DELLA SVPELLETTILE DEGLI AVVERTIMENTI POLITICI, MORALI, ET CHRISTIANI

DI MONS. BONIFATIO VANNOZZI,
Dottor Pistolese, & Protonotario Apostolico

VOLVME TERZO.

Con vna Tauola copiosissima di tutte le cose più notabili ridotte sotto le lor materie;

FATTA DAL SIG. SEBASTIANO FORTEGVERRI.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

IL SIG. CARD. MONTALTO.

IN BOLOGNA,
Appresso gli Heredi di Giouanni Rossi M.DC.XIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

DELLA SVPELLETTILE DEGLI AVVERTIMENTI POLITICI, MORALI, ET CHRISTIANI

DI MONS. BONIFATIO VANNOZZI,

Dottor di Leggi, & Protonotario Apostolico

VOLVME TERZO.

[illegible]

FATTA DAL SIG. SEBASTIANO FORTEGVERRI.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

IL SIG. CARD. MONTALTO.

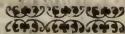
IN BOLOGNA,

Appresso gli Heredi di Giouanni Rossi M.DC.XIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.

IL SIG. CARD. MONTALTO

Padron suo Colendissimo.

IO andrò perpetuamente meco medesimo ripetendo con la memoria in sin ch'io viua la bontà di due soggetti di già mancati alla seruitù di V. S. Illustriss. & a miei fauori appresso di lei, confessandomi eternamente obligato all'anime loro, che siano in Cielo; l'vno fu Monsig. Papio, l'altro Monsig. Abbate Tritonio: quello m'aperse l'adito à lei, quest'altro me le andò conseruando in quella parte della gratia, alla quale io non haurei per nissuno mio vffitio, ne merito aspirato giamai ne d'acquistarla non hauendola, ne hauendola di conseruarla: perche in vero non poteua trouarsi in me qualità, per la quale vn tanto Card. MONTALTO *vn Nipote d'vn tanto Papa* SISTO *Quinto, nel quale, come in*

sourano scopo di tutte l'attioni più rileuanti s'indrizzauano i pensieri de' maggiori huomini del mondo Viceccancelliere, Sõmatore, Protettore di Religioni, e di Regni hauesse à declinare tanto, che douesse impiegar l'animo pure al pensare, se vn soggetto così humile, come son io; le offerisse l'affetto dell'animo, il quale non si troua altro di riguardeuole, che vna profondissima diuotione: e questa pure è forza, che si troui in tutti i letterati, e di qualunque virtù dotati, essendone il Sig. Cardinale Montalto commendato come il rifugio, il fomentimento, la protettione generalissima di tutti. Non racconto cose nuoue, ma sono cose note non pure in Roma, doue in cospetto del mondo V. Sig. Illustriss. si viue celebre non tanto per la dignità, e per le ricchezze, quanto per la magnanimità, e per la splendida dispensatione di quelle, ma fuor di Roma ancora, e principalmente frà noi in Bologna, dou'ella padrona de gli animi riporta l'applauso generale commendata sì per cagione del suo Collegio di Montalto, nel quale si alimentano tanti studiosi, e s'auuiuano tanti ingegni già soli forestieri, ma vltimamente per concessione di quella immensa benignità, che non sà negare gratie à desiderosi di bene impiegarsi, Bolognesi ancora; sì per cagione della Città in vniuersale, che in sedici anni di Legatione di V. Sig. Illustriss. hà goduta quella prosperità, che possono prouar mag-

giore

giore i popoli regolati, anzi felicitati sotto la prudenza, e pietà di Prencipe sapientissimo. Et è vero, che in tempi calamitosi la Diuina Prouidenza souuiene à i bisogni delle persone miserabili, hauendoci concesso per Legato il Sig. Card. Montalto, che poteua con la mano della liberalità donar soccorso, e lo faceua dispensando le sue prouisioni della Legatione in vso pio, e caritatiuo. Ad vn tanto Sig. mi fecero strada i due da nominarsi da me incessantemente cõ incredibile tenerezza Mons. Papio, e Mõs. Abbate Tritonio. ma son morti essi; e s'io cadessi, non haurei chi più mi rileuasse; e s'io non perseuerassi, non trouerei, chi mi confermasse, tuttauolta che mi venisse meno il sussidio di Mons. Vannozzi, e dell'opere sue, il quale viue, e viue così nell'opere, ch'io non hò da sospettare, ch'egli debba morire, anzi hò da sperare, che per la presente Dedicatione mi debba tanto più frequentemente raccomandare alla gratia di V.S. Illustriss. quanto il Volume istesso potrà, si come io confido, che debba sortire, presentarsi più spesso dinanti gli occhi di lei, mentre ella non si sdegni, che io glie l'habbia indirizzato, e consacrato. Egli è il Terzo molto più copioso de gli altri due, del quale e dall'autore, e da intendenti pare, che sia fatta stima niente minore, anzi maggiore. I due antecedenti sono stati pur da me publicati alla stampa sotto Dedicationi gradite da Personaggi di nobilissimo

 affare

affare, che mi hanno dato animo di venire à lei con la presente, nella quale l'autore istesso non solo debba consentire, ma pure anco pregiarsene per la singolar diuotione, ch'io sò, ch'egli porta à V. S. Illustriss. e per la riputatione, ch'egli si può promettere alle sue fatiche, qualunque volta escano sotto il glorioso nome del Sig. Card. Montalto, e si facciano vedere in cospetto de gli studiosi d'Auuertimenti Politici sanamente osseruati, e Christianamente posti insieme. Che se ben'io son certo douer'esser queste osseruationi per loro stesse molto riguardeuoli, & accette, nondimeno importa molto, qual gemma à qual mano sia posta in dito. La mano di V. S. Illustriss. è quella, che può ingemmare le gemme, & accrescere prezzo alle cose pretiose. Degnisi d'accettar questa offerta, e concedere à me quest'ambitione, che io mi dica suo osseruatore, e seruidore.

Di Bologna il dì 25. di Giugno M. DC. XIII.

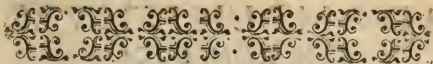
Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

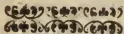
Humiliss. e diuotiss. seruidore

Giulio Segni.

AD AMPLISSIMVM SAN. ROM. ECCL. CARD. MONTALTVM.

IDERE *sub fausto omnigena virtute refertum*
Prodit, ALEXANDER *Princeps* MONTALTE, *Volumen*
VANNOTI, *ingenio cuius se Tuscia iactat.*
Tu, qui mirifica priscos pietate Quirites,
Vincis & herois Pellaei splendida gesta,
Deuincisq; tibi meritis ingentibus omnes,
Auctoris monimenta boni dum dedico, specta
Gratum animum, & memorem dantis, Superosq; precantis,
Vt SIXTI *renoues Felicia secla: quod vnum*
Vrbs habet in votis, vnum quod cōcupit Orbis.
Tunc flagrans virtutis amor, Parnaßia laurus,
Vbertas, Astraea, fides, pax laeta vigebit.

Iulius Signius.

L'AVTORE

A' CHI LEGGE.

L'INTELLETTO nostro per l'apprensione delle cose, ha bisogno di molti aiuti, & la memoria per conseruarle, n'hà mestieri d'altretanti. Quindi è, che tutti i gran letterati hanno tenuto qualche particolar metodo sempre, ne' loro studij, per arricchir con facilità, l'intelletto, & locupletare abondantemente la memoria: & ogni Prencipe, c'habbia hauuto nome di prudente, e di sauio, si è aiutato, anch'esso, col farsi padrone di regole, e di auuertimenti, co' quali hà potuto, & saputo sbrigarsi di molti intrighi. Potrei dir qui, d'alcuni Imperadori, Regi, Duci grandi, & in specie d'alcuni Sommi Pontefici, riusciti grandissimi, dopò il diuino lume, con vn si fatto studio d'assiomi di sentenze, & di massime assai ben risolute, & certe, ò per inuentar consigli, & partiti, ò per iscieglere tra gl'inuentati, & proposti i migliori, & più commendabili. Et certamente mal puossi trouar la dritta via, & maestra nel seluoso laberinto delle ciuili, & politiche controuersie, e tenzoni se non si hà qualche buon filo per guida. Qualunque sie pos-

possessore di questi breui Aforismi, & sappia valersene à tempo, di rado sarà colto all'improuiso in qual si sia subitaneo negotio.

Che val dunque vn Consigliere, & vn Senatore senza questa fidata, & occulatissima scorta? Et vn Prencipe da che riuscirà egli mai senza questa intima, & famigliare notitia? Sisto Quinto Sommo Pontefice, fù grande per mille capi, ma grandissimo per questa cotal notitia, nella quale valeua, quanto conosceua bene ogni Ministro di Prencipe, che haueua da trattar seco, e della Santità Sua, poteua dirsi à ragione che sapeua *Sumere Consilium in arena*, & che non era già mai colto all'improuiso. L'vltimo Pontefice Clemente, parue sul principio tardo nelle sue deliberationi, & pieno di dubij, come quelli non ancor datosi pienamente à seruirsi di cotale sussidio, & aiuto; ma datouisi poi, tanto fece col proprio ingegno, che fù perspicacissimo, & col preualersi di queste infallibili notitie, delle quali ne cauò molte da alcune ottime scritture del Cardinale di Verona, Gran Cardinale e Gran Senatore anc'esso; non riuscì egli grandissimo Prencipe, & prudentissimo Pontefice? Chi hà veduto alcuni Enchiridij del Gran Carlo Quinto, confesserà anch'esso, voglia, ò non voglia, che senza questo domestico Alfabeto non poteua esso, ne potranno altri riuscir grandi da vero. A questo pubblico, & priuato giouamento habbiamo noi dunque mirato, & colla Supellettile de'nostri Auuertimenti, de' quali il terzo Volume è questo, ci siamo ingegnati d'apprestare à Prencipi, & ad ogni sorte di gente prontuarij, gazofila-

zi,& guardarobbe tratte da bonissime conserue; per potere in ogni bisogno hauere in casa, anzi nella tasca, del proprio, e dar di mano con poca fatica à salde, & valenti conclusioni, & ragioni da farcene honore, & riuscir da facende, dando, ò riceuendo consiglio; proponendo, ò accettando partiti in qualsiuoglia discussione, & consulta. Non dico per tutto ciò che i Prencipi debbano hauer per familiari, & su per le dita tutti gl'auuertimenti de' presenti nostri Volumi; ma dico, & asserisco bene, che ogni Prencipe dourebbe di detti auuertimenti cauar quelli, che per lui, & per le cose sue, fanno più, & di essi impadronirsi ben bene: come dourebbe far' anco ogn'altro, qualunque si sia, scegliendo, tra infiniti di essi, que' soli appunto, che fanno à suo prò, & gli stanno meglio. Bella, & vtile cosa essendo con lunge fatiche, & vigilie altrui arriuare à posseder di gran mobili, & d'vtili masseritie; con hauer chiaui, & grimaldelli da saper aprire, & schiodare ogni serratura, quantunque artificiosa, & difficile. Noi ringratiamo Iddio, che ci hà dato spatio, ozio, & salute da potere ordire, & condurre à capo si lunga tela, & laboriosa impresa, à fine di giouare à ciascuno; senza hauerui noi alcun proprio interesse. Piaccia hora all'istesso Iddio, il cui honore, & lo cui seruitio da noi è proposto ad ogni altro humano rispetto, che vi sia chi voglia, & sappia profittarsi, e valersi di questo nostro caritatiuo sudore: del quale ci parrà d'esser pur troppo ben ristorati, qualhora sia riceuuto in grado il presente buono, & Christiano disegno, non punto infettato dalle diaboliche ragioni di stato, d'alcuni pessimi po-

litici, da noi aborriti, & sfuggiti come la peste.

Se noi hauessimo errato in qualche cosa graue, non isfuggirem mai, anzi la desideriamo, la correttione di S. Chiesa, e de' suo' Ministri Reuerendissimi. D'alcuni errori scorsi nello stampare, se n'è fatto vn pò di nota, quì all'vltimo, la quale desideriamo, che sia veduta prima, che l'huomo si dia à leggere l'opera. Alcuni altri erroruzzi si son trasandati, rimettendogli al giuditio di chi legge, ò alla correttione fattane altroue.

DEL SIGNOR
CELSO CITTADINI
Publico, & Ducal Lettore, della lingua, Toscana nel nobiliss. Studio di Siena,
ALL'AVTORE.

Li Auuertimenti della ricchissima Supellettile di V. S. Reuerendiss. sono non solo politici, ma stando su proprij termini, saranno horamai cosmici, e cattolici ancora, cioè vniuersali; percioche ogni maniera di reggimento, e ogni qualità di persone può abbondeuolmente addobbarne, e guarnirne da alto à basso ogni appartamento del suo Intelletto, chi d'oro, e di gemme, d'oro, e di gême; chi di seta, di seta: e chi d'altra materia di minor pregio, d'essa materia. E se piacerà à Dio, come spero, che io possa vn dì stralciarmi da certi intrighi di liti, e d'altro, che hora mi tengono oltramodo inuiluppato; sarò forse io sólo quell'Vno, che secôdo l'V. S. Reuerendiss. va in alcun luogo dell'opera sua accenãdo, m'ingegnerò di formarne più ordinata Guardarobba, e più distinta, ad ogni maggior benefitio del publico, cioè à quel fine, al quale ella l'ha messa insieme. Attenda pur V. S. Reuerendiss. à godersi così nobil suo possedimẽto, con certezza di riportarne cõtinouo, appresso gli huomini del mondo honoratiss. gloria, e con isperãza poi, d'hauerne à riceuere da Dio merito grandiss. d'hauer voluto giouare, e d'hauer giouato à molti, operatione rara, e più diuina, che humana. Bacio humilmẽte le mani à V. S. Reuerẽdiss. e la prego, quãdo l'occorrerà vedere il S. Caualier Forteguerri, ò'l Sig. Sebastiano suo figliuolo, e'l Sig. Vezzi à salutarli caramente in mio nome. Di Siena il primo di Gennaio 1611.

DI-

SIG. GIROLAMO BALDINOTTI;

Sopra gli Auuertimenti di Mons. Bonifatio Vannozzi.

AL SIG. SEBASTIANO FORTEGVERRA.

AL debito ch'io porto, d'amare, e di seruire V. S. Mol. Illustre, & al virtuoso tempo speso da lei, intorno all'indice de' volumi di Mons. Vannozzi nostro; deuesi molto bene questo mio giuditio de' suoi Auuertimenti per viuo contrasegno del desiderio ch'io tengo d'amarla, & di seruirla. Io sò, che nel giudicare sopra questi componimenti del Sig. Vannozzi, creditore mio di tanta somma di oblighi, e compatriota, sarò sospetto à molti, di giudice incompetente, e massime à quelli, i quali sapranno l'auuertimento di Pittagora, dato alla Filosofa Teclea, sua sorella, che dopo hauerlo auuisato di scriuere diligentemente l'historie di Samo, hebbe da lui questa risposta. Sorella, se tù scriui l'historie della Patria, & i fatti de' nostri, tempera bene la penna, altrimenti la tenerezza dell'affetto, e l'interesse de gli oblighi tuoi con Samo, ti faranno scriuere con carattere scorretto di verità. Et Anacarside Filosofo, chiamato dal Re Creso, con ricchi doni, e con molte promesse di fauori, al gouerno della Lidia, gli fece à sapere, che quando fosse corrotto, e cattiuato da tanti suoi fauori, non potrebbe mai dirgli il vero. Ma come non potrò io dire il vero, discorrendo sopra massime di verità? Tutto il progresso di questa Supellettile, faticando ne gli auuertimenti humani, per correggere l'errore, ò pur' euitarlo, bisogna conseguentemente, che tratti di verità, come che l'auuertimento senza la forza del vero, più to-

ſto diſtrugga, che edifichi il buono, e retto coſtume: e tutto quello che s'auuertiſſe con la bugia, arrecherebbe l'inganno, in vece dell'auuertimento. Non dirò altro ſopra di queſto, conciosia che à giuditio di Zenone, la verità non habbia meſtiero di molte parole, riſerbandomi à farla conoſcere ſenza intereſſe, nella pratica di queſto giuditio. quale ſarà intorno à tre coſe, cioè

Al titolo.

Alla materia, & all'vtile che ſe ne caui.

Al modo dell'auuertire.

Quanto al primo; egli chiama giuditioſamente col nome di ſupellettile, tutta l'opera de' ſuoi auertimenti partita in tre volumi: Concioſia che, inſegnando Ariſtotele nel terzo della ſua Rettorica al primo, che il nome ſia imitatione, & imagine della coſa; e Platone nel Cratilo, che il nome ſia l'eſplicatore della natura e della proprietà del nominato, e che allhora ſia vero, e retto nome quando conſegue queſti vfiitij. pare à me, che il ſuo raccolto di tanti, e ſi diuerſi auuertimenti così nel genere Politico, come nel Morale, e nel Chriſtiano, non poteſſi meglio, ne più rettamente appellarſi, che col nome di ſupellettile. Io sò molto bene, che il Gramatico chiama generalmente con la voce *Supellex*, tutti i mobili di caſa, e che egli eſprime con l'iſteſſa parola, tanto quelli di pouera famiglia, quanto le ricche guardarobbe de' Regi, altrimenti non haurebbe il Poeta Horatio, dato il nome di ſupelletile à' ſuo poueri arneſi, come egli fà in queſte parole.

Aſtat Echinus

Vilis; cum paterà guttus, campana ſupellex.

Ne Virgilio à quelli di Celeo, per bene che Re d'Eleuſina, in queſti verſi,

Virgea praterea Celei, vilisq; ſupellex

Arbutea crates, & miſtica vannus Iacchi.

Ne dalla pouertà di queſte maſſaritie di Celeo, cantate pure da Ouidio ne Faſti al decimo, ſarebbe mai il prouerbio: *Celei ſupellex.*

Con l'iſteſſo nome, chiamò Tullio il ricco mobile di Verre. *Supellex ex ere elegantior, Deliaca, & Corintia*. E T. Liuio le ſuperbe

perbe ſpoglie, arrecate da Manlio nel ſuo trionfo dell'Aſia. Sia pure il ſignificato di queſta voce come piace al Gramatico, ma non mi ſi neghi, che con la facoltà del traſlato, non ſi poſſa anco propriamente applicare alle materie col titolo de' libri: & in particolare à queſta opera de gli auuertimenti, e lo prouerò con altra autorità che di Gramatica; I Giureconſulti nel titolo, *de ſupellectile legata*, facendo quaſi che vn inuentario di quello che venga contenuto ſotto queſto titolo di ſupellettile, pongono tutti gli vtenſili di caſa: ſedie, letti, forzieri, menſe, tapezzerie, e ſomiglianti coſe, che ſono diuerſe tra loro, ſenza congiuntura alcuna di genere, di forma, ò di proprietà, hauendo gli vſi differenti, ſecondo la moltitudine de' biſogni humani, ne altra conuenenza, che il mutuo concorſo al ſeruitio dell'huomo: Il Panciroli nel ſecódo libro al capitolo 91. della ſua varia lettione in queſte poche parole, fà la moſtra di tutto quello che poſſa chiamarſi col nome di Supellettile. *Quæ vero proprium genus non habent, ea proprie ſupellex dicuntur*. Facendoſi poi à praticare queſta deſcrittione, riduce la coſa da chiamarſi Supellettile à tre circoſtanze, *vt nomen non habeat generis; ſecondo vt ſit res ad quotidianum vſum*, *tertio vt non pertineat ad certum vſum*. Stãte queſta notitia, non credo già d'ingannarmi punto, affermando che gli auuertimenti ſpiegati ne gli vni, e ne gli altri di queſti volumi, habbiano tutte le dette qualità, per addomandarſi col nome di ſuppellettile, conciofia che eſſendo eglino ò diſtinti, ò differenti fra loro, niuno ve n'habbia che porti con prerogatiua il nome del genere, ne che più de gli altri ſi chiami ſupellettile, parmi ancora, che à prò, & à eſercitio dell'huomo, ſiano ſtati ſcelti, e ſcritti dall'autore; e che la moltiplicità, e varietà loro, non gli termini ad vſo particolare, hauendone moltiſsimi, di maniera che queſta conuenienza di proprietà, rende ſomigliantiſſimo il nome traſlato di Supellettile, da mobili di caſa, al raccolto di queſti auuertimenti; e quello che più importa, in eſſendo imagine, quaſi al naturale, del ſoggetto nominato, & eſplicando chiaramente la natura, e proprietà ſua, ſarà nome impoſto alla coſa, ſecondo l'inſegnamento di Ariſtotele, e di Platone. Per queſta cagione al certo, chiamò il dottiſſimo Gratiano, ſupelettile,

la ſua

la sua varia, e moltiplice colletta de' sacri decreti. Qualunque
haurà dell'ingegnoso, nello scriuere libri, ò volumi di più ma-
terie miste, che ami punto il grido, e la vita dell'opere sue, pro
curerà la moltitudine de' lettori, con la curiosità de' titoli, che
gl'inciterà à leggere con la lusinga, e con la persuasione del no-
me, che (come hò detto) essendo imagine dell'opera, e del sog-
getto, persuaderà efficacemente la lettura, e la stima. Consiglia
à fare in questa guisa, tutti gli scrittori buoni, il P. Andrea Scot
to, nella sua erudita epistola sopra la Biblioteca di Fotio. Hà
tanta forza il nome del libro, à guadagnarsi il lettore, che mol
ti, come dice F. Sisto nella sua Biblioteca al decimo, nella d[illegible]
ce l'impressione del titolo, hanno beuuto il veleno dell'opera, e
del concetto. Quindi fu, che san Girolamo, scriuendo à Leta,
intorno à gli ammaestramenti della figlia, l'auuertisse ad hauer
l'occhio à non leggere libri apocrifi, & à non lasciarsi ingannare
da' titoli dell'opere, quantunque s'hauessero del buono, e del
curioso. Tra nomi da imporsi à libri, per fare impressione, e
destare cupidità ne gli animi intelligenti, non v'hà il più effica
ce del traslato, come che del nome tolto dal proprio, della ma-
teria, e del suggetto, ogni lettore se n'empia alla prima, senza
che gli resti senso alcuno di curiosità, nella consideratione del-
l'opera. Rendene la ragione il dottissimo Panigarola nel suo
Demetrio alla particella decima, affermando che l'intelletto
nostro, con impercettibile discorso, caui più circostanze delle
cose da intendersi, dalle voci traslate, che dalle proprie, non
hauendo queste gli aculei del traslato, che incitino l'intelletto à
Io praticherò questa verità con l'esempio di due importantis-
simi libri. Se Abramo Ortellio hauesse chiamato semplicemen-
te Geografia, e non Teatro del Mondo, la sua descrittione di
tutta la terra, non haurebbe al certo [illegible], nè fat-
tone sì curioso il lettore. E se il Teatro della vita humana [illegible]
fosse stato nominato col proprio nome della materia, cioè rac-
colta di esempij, non dubito punto, che egli non haurebbe in-
uogliato sì grandemente all'esserne lettore. Non voglio far-
dell'indouino, credo bene, e con verace coggiettura, che l'istes
so Panigarola, per animare via più il Mondo à leggere gli An-
nali Baroniani, gli chiamasse con altretanto bello, quanto le-

gittimo

gittimo traslato,Minere di gioie; è per l'istessa cagione il diuino libro delle controuersie Bellarminie Arsenale di santa Chiesa. Ogni nobile intelletto, riconosce in se stesso quanta maggiore attentione gli arrecchi la poesia Dauidica chiamata col nome traslato di Psalterio, che col proprio di Psalmi. E tutte,ò la maggior parte dell'opere Spirituali, che trattano interessi,e negotij dell'anima per moltiplicare i lettori con la curiosità del titolo, sono esplicate con nome di Metafora. Prato fiorito. Giardino Spirituale. Gioiello del Christiano, Faretra del diuino amore. E somiglianti che per non esser lungo tralasso;Egli è chiarissimo,che molte fiate si esplichi meglio la cosa,e più chiaramente con la voce traslata, che con la propria; lo dice Demetrio nel predetto luogo in queste parole. *Quædam tamen planius in translationibus dicuntur,& magis proprie,quàm in ipsis proprijs*, & Arist.nel terzo della Rettorica all'vndecimo,dà à vedere certe maniere di traslati,che cō la chiarezza loro, fanno visibile,non che intelligibile,il concetto; Di questi intese M. Tullio nel terzo dell'Oratore;*Gemmare vites, luxuriem esse in herbis,lætas segetes etiam rustici dicunt, quod vix proprio verbo declarari pōt,tamē trāslato illustratur?*

L'interesse d'vn buono,e graue autore, per far maggiore la stima del suo libro,gli fà hauere tutto l'occhio all'impositione del nome, che sia chiaro esplicatore della materia scritta da lui;quasi che il titolo del libro,porga all'intelletto la prima vista dell'opera à guisa d'vno specchio,facendo appresso,che nel nome,imagine della cosa rauisi à vn dipresso il frutto,che possa cauarne con la lettura. Quindi è auuenuto,che molti autori,e di giuditio,per accertare apunto il nome de gli scritti loro,come hò detto,habbiano ricorso alle voci di lingue straniere, per esplicare col senso più viuo il contenuto dell'opere. Il Boccaccio,& il Giraldi, s'auisarono di appellare meglio, e più propriamente con la parola Greca, che con la Toscana i loro componimenti fauolosi,e perciò Decamerone, & Ecatomiti gli vennero nominando. Parimente Ouidio si fece à credere di rappresentare più al viuo, col nome Greco di Metamorfosi,che con il Latino,il suo Poema delle trasformationi; Così,e per l'istessa cagione,l'ingegnoso Tolosano, titolò Grecamen-

camente con la voce *Syntaxis*, la sua Congerie delle scienze, e dell'arti. In somma l'è chiara cosa, ne vi hà mestiero di più essempij, che ogni giuditioso autore, nella impositione de' nomi a suoi libri, procuri di farlo con quelle voci, che siano più significanti della materia, & à proposito dell'opera, togliendole da quelle lingue, che le habbiano più al bisogno del suo sentimento, e quando non truouano da accomodarsi à pieno gusto loro, fanno ricorso al traslato, per le ragioni arrecate: estimandosi di grande incitamento alla lettura, il titolo di vn libro, che habbia viuezza di senso: Adunque ingegnosamente hà fatto Mons. Vannozzi, chiamando col nome di Supellettile, traslato così oportuno, e senza vn minimo defetto, tutti i tre volumi de' suoi auuertimenti.

Passando à discorrere della materia, e dell'vtile che se ne caui, non hò dubio nell'affermare vniuersalmente, che ogni pio scrittore habbia pensiero di giouare altrui con la fatica dell'opere sue; Crede Plinio, che non sia libro alcuno per quantunque cattiuo, dal quale non possa vn buon lettore auanzare qualche costrutto, & Isidoro, il Filosofo, come scriue Suida, dice che nissuno scrittore deue disprezzarsi, se per altro scriua buona, e vera dottrina. Pare à me, chè per cagione della materia, e dell'vtile che n'apportano i volumi di Mons. Vannozzi, e gli trascenda il predicamento vniuersale della lode, e per conseguenze molto efficaci si solleui à grido particolare. Intende egli ne' suoi scritti, d'insegnare tutta la pratica da fare vn'huomo perfetto, così in questa come per l'altra vita; ò che necessaria materia, ò che vtile importante, non sò che più si possa desiderare nella lettura de' libri. Gli auuertimenti Morali trattano la perfettione dell'huomo in se stesso, i Politici dell'huomo compagneuole, & i Christiani insegnano la perfettione da farsi Cittadino del Paradiso. Hanno gli auuertimenti predetti, questa alternatiua tra loro, che i Morali vengono subordinati à' Politici; e gli vni, e gli altri come à proprio termine à gli auuertimenti Christiani, non douendo per interesse alcuno discordare dal documento Christiano, nè il Morale, nè il Politico: si come io prouerò ageuolmente. Non è già altro in se stessa la virtù Morale, che vna moderatione, ò misura; ch'io voglio

d glio

glio dirmi,de gli affetti humani, onde vengano regolate l'attioni nostre;e ritirate dall'eccesso del troppo,ò sferzate dall'eccesso del poco,con la nota del biasimo,ò con lo stimolo dell'honore. E perche egli non paresse,ch'io sognassi questa massima, Aristotele nel terzo dell'Etica al terzo, *Moralis versatur circa affectus,& actiones hominis,prout subsunt laudi,vel vituperio.* Quindi è,che il grande Eustratio nella sua espositione della Etica,dia più volte il ricordo, che questa Filosofia de' costumi deua precedere tutte l'altre scienze come che il demone dell'affetto chiamato così da Platone,nella natiua libertà, senza essere cópresso,e medicato da questa disciplina morale,ricalcitri, e si attrauersi alle speculazioni, e pregiudichi à tutte le funtioni dell'intelletto. Io sò, che l'appetito nostro, temperatone gli affetti suoi ne rende facili tanto alle conuersationi domestiche,quanto alle ciuili, non lassando che huomo così fatto discordi mai dalla volontà dell'altro, nè dissenta per proprio interesse,accommodandosi sempre al costume, e voglie d'altrui;parte la più requisita, che faccia di mestiero all'huomo nella vita compagneuole, per euitare ogni discordia. Questo freno ageuolatore dell'appetito humano, gli viene imposto dalla virtù Morale,domatrice dell'affetto,che gastigandolo in tutti gli atti suoi,che habbiano dell'eccesso, se ne impossessa con l'efficacia sua;insino à col proprio nome, facendo che l'huomo ricomposto da lei,per esempio da qualche disordinata intemperanza, si addomandi intemperante. Polemone incontenentissimo entrando vestito di lascitia nella scuola di Senocrate,come per ischernirlo, fù cagione che egli di subito lassato il tema della lettione,si volgesse à discorrere della Temperanza,senza mai leuar gli occhi dal portamento di Polemone, il quale dopò hauere con tutto l'animo scomposto sentiti da quel Filosofo gli auuertimenti, e gli insegnamenti della Medicina Morale,contra la sua ferina incontinenza, rintuzzò immantinente lo sfrenato appetito,e diuenne così temperante,e tale esempio di temperanza,che morto Senocrate, fù egli successore nel nome di temperante,e della professione, e della scuola sua. Platone,tanto quanto fù Maestro del tiranno Dionisio, sostenne con la forza della virtù Morale,

gl'impeti della sua dissolutione, e sospese la licenza del suo bestiale appetito. Alcibiade, benche risentitissimo ne gli affetti suoi, per cagione è della bellezza, e della ricchezza, ad ogni modo prestando credito à gli auuertiméti, & alla dottrina Morale di Socrate, diuenne insensibile di se stesso, e tanto facile nella conuersatione, che non pareua volere altro, che il volere d'altrui. Tremando vna fiata i Lacedemoni di pusillanimità, della fortezza de' Messenij; Tirteo Poeta parlando loro in publico gli rese forti con belli documéti Morali spiegati in versi. Sarei troppo lungo, s'io volessi arrecare in quante occasioni habbia la virtù Morale rettificato, e disciplinato l'affetto ne' suoi mouimenti. Bastino queste poche, à far nota l'intentione del Sig. Vannozzi; che col rimedio dell'auuertimento Morale habbia voluto medicare le passioni nostre eccedenti, à fine che l'huom in se stesso, hauendole soggette alla ragione, possa operare perfettamente. Voglio ancora alzarmi vn poco, intorno all'vtile della dottrina Morale, col parere di Aristotele. Insegna questo Filosofo nel terzo della Politica al terzo, qual sia la virtù dell'huom da bene, e quale del buon Cittadino, dicendo che la prudenza accompagnata dalle virtù Morali, sia la virtù dell'huom da bene, e che la vigilanza, e lo studio della salute della Republica sia la virtù del buon Cittadino; questo chiamerò io buon politico, per non mendicare il nome altroue, che dall'autorità di Aristotele. Di maniera che la virtù Morale con la sentenza di si grād'huomo, sarà costitutiua dell'huō da bene, e diretta à fare il buon politico, auuenga che il Prencipe assoluto, ò'l Senatore Politico, gouernāte in qualche Magistrato, deua essere fornito di prudenza e delle virtù Morali, ecco le parole del Filosofo. *Dicimus vtique studiosum in Magistratu, bonum esse atque prudentem; Ciuelem autem hominem necessarium est esse prudentem, & statim aliam esse disciplinam.* Adunque la virtù Morale essendo madre dell'huom da bene, e del buon politico, se non in tutte le maniere delle Repubbliche, almeno in quella de gli Ottimati doue il buon Cittadino, come dice quiui Aristotele, e solamente quello, che *Particeps est publicae potestatis*, sarà vero che la Morale sia ordinata alla Politica, e conseguentemente, che gli auuertimenti Morali arrechino

rechino vtile rileuante non solo all'huomo in se stesso, ma al-l'huomo Politico, alle Repubbliche, & alle Cittadi. Per cagione di questa nobile virtù, insegnata con la pratica, ò con la teorica, furono esaltati, e riueriti insino à con l'erettione delle statue, i Socrati, i Senocrati, i Platoni, i Polemoni, i Teofrasti, gli Eraclidi, e tanti altri Filosofi che la professarono à beneficio cómune. E per contrario quelli che cercarono di distruggerla, furono banditi, e vilipesi: come Archiloco da Laconi, per hauere insegnata la viltà ne' suoi versi, e Frinico da gli Ateniesi perche rappresentando loro spauentosamente la desolatione di Mileto, gli venne effeminando con le lacrime, e con la paura. Riferisce Valerio Masimo, che gli Spartani hauessero per legge, il non riguardar mai verso l'Asia, à fine che nel rimiramento della porta, onde vscirono i lussi, e l'effeminationi de' costumi, non si facessero cattiui à quella ricordanza; Et Aristotile scrisse nel terzo della sua Politica, che gli Epidanei, cõfini de gli Illirij, populi di vitiosi costumi, per nõ cõtaminarsi cõ essi nella pratica de' negotij, eleggenano vno per anno, che ne' trafichi delle fiere negotiasse per tutti. Vaglia questo esempio, per quanti se ne potessero addurre in grandezza della virtù Morale. Narra Diodoro nel primo libro: che i Re dell'Egitto, per maggiormente profittare, & assicurarsi ne gli habiti delle virtù Morali fossero sempre seruiti da figli nobili de' Sacerdoti, che hauessero bontà, dottrina, e santi costumi; laonde venissero dall'esempio loro, conseruati in tuono di operare lodeuolmente. Venendo al Politico, cioè al buon Cittadino, dico che e per farsi, e per hauersi tale, gli abbisognino, e con molta ragione gli auuertimenti Politici, conciosia che lo studio intorno alla salute della Repubblica, e della Città; che è la virtù del Politico, oltre allo stimolo naturale, si acquisti, e si confermi con l'habito, mediante il precetto, e la pratica dell'auuertimento simile, dicendo Aristotile nel secondo dell'Etica, al secondo, che *habitus generatur ex similibus operationibus, vt citharedus ex citharedo*. Di modo che nella pratica de gli auuertimenti, e de gli esempij politici, si fà, e si può fare da quella imitatione l'huomo politico. Questo parimente hà inteso Mons. Vannozzi di fare, mostrando egli con belle diffe-

 renze,

renze,il buono dal cattiuo politico; improbando sopra ogni cosa,la mala ragione di stato, che à giuditio mio, essendo vn reggimento fondato tutto nell'interesse di conseruare il proprio dominio,ò di crescerlo,senza altro rispetto di legge diuina,ò humana,è vna politica pestifera, e mortale alla salute dell'anime di chi domina à quel modo; & il politico di questa sorte,non può essere mai buono Christiano, auenga che mal Christiano sia, ogni trasgressore della legge di Dio; e contra questi viene egli inueendo col lume de' buoni auuertimenti Politici,che siano concordi alla Religione. Egli non nega,che il politico non deua studiare la salute della sua Città,è Repub blica,conciosia che la prima cagione,che chiamasse gli huomi ni à cittadinare insieme nella compagnia della Città, fosse il bene vniuersale,di viuere felicemente si come vien dimostrato da Aristotele, quasi nelle prime parole della Politica, ne questo bene si possa godere altrimēti senza la salute della Cit ta,dalla quale viene egli cagionato, e participato. Auuertisce bene,il che godimēto di questo bene del cōuiuere insieme, si riconosca dalla causa prima infinita,cioè principalmente da Dio,e poi dalle cagioni seconde instrumentali mercè sua. Si caua da gli auuertimenti suoi,che il Prencipe assoluto, e'l Senatore politico,per conseruatione dello stato, deuano inuigilare sopra lo cause seconde, che ne sono le mantenitrici immediate,ma che in elle sole,e per cagione loro principalmente si mantengano i dominij,& arrecare ad esse, il primo, e tutto il mantenimento,e non à Dio,mostra poi, che questa sia ragione diabolica, chiamandola in vece di ragione di stato, che vuol dire mantenimento di dominio, distruttione di stati: essendo verità infallibile,che, *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam*. E così al Prencipe assoluto,come alla Repubblica venendo in competēza il rispetto di Dio, e delle leggi,con quello del reggimento di stato, abominoso fatto sarebbe,il posporre Dio per mille Mondi, non che per vn semplice dominio. Quali siano le cause instrumentali, addimandate seconde,che hauendo l'efficacia dalla prima, e riconosciute di quiui conseruino gli stati; le insegna Cicerone à' Senatori politici,che sono tanti Prencipi in vna Repubblica

in

in queste parole: *Est Senatori necessarium, nosse Rempub. idq; late patet, quid habeat militum, quid valeat erario; quos socios Respub. habeat, quos amicos, quos stipendiarios, qua quisque sit lege, conditione fœdere*. Queste medesime cagioni, conseruatiue de gli stati, come auuertisce vno intelligente Statista de' nostri tempi, sono la materia, e tutto'l contenuto di quel libro secreto de' Prencipi, che à prò dello stato deuono leggere attentamente. Vno di questi libri si fatti scrisse Augusto dopò hauer calcolate tutte le forze dell'Imperio Romano, che poi in Senato fù presentato à Tiberio; erano notate in questo libro, l'infrascritte massime si come riferisce Cornelio Tacito, *opes publicæ, quantum ciuium, sociorumque in armis, quot classis, Regna, prouinciæ, tributa, aut vectigalia, & necessitates, ac largitiones*. Tutto sta bene, & è il vero, che denari, e forze, conseruano, & accrescono gli stati, ma quel Prencipe, che ricco, e potente si applicasse à dilatare lo stato, senza il rispetto delle diuine leggi, e senza altra cagione che del proprio interesse, leggerebbe il libro scorrettamente e senza intelligenza douẽdo egli riconoscere, e seruirsi delle ricchezze, e della potẽza, conforme alla legge di Dio, e non valersene ingiustamente con offesa sua, dandosi à credere che queste sole potenze senza il braccio della prima, vagliano da per loro, à debellare i Regni, per fare auanzo di stato. Dauide nel secondo de' Regi al capitolo 28. lesse questo libro secreto de' Prencipi; ma lo intese à rouerscio, conciosiache stimolato da vn senso di superbia facẽdo numerare tutti i suoi popoli suggetti, à Gioabbe quasi che da loro; e non da Dio riconoscesse il nerbo della sua potenza, venisse à sdegnare il Signore, che col flagello della peste si vendicò contra di lui. La lettura di questo libro, è bella, buona, è necessaria al Prencipe, & à politici Senatori, pure che le risolutioni, e'l mettere in pratica le cose contenute, guerre, paci, leghe, augumenti d'erarij e somiglianti, non contrafacciano alla legge diuina, e che in si fatti negotij, prima si ricorra à Dio, e non al proprio interesse. Costumauano gli Ateniesi ne' publici affari di hauer seco i Manti, Sacerdoti de gli Oracoli; che innanzi alle risolutioni, manifestassero la volontà de gli Dei, & i Romani nella loro gentilità, haueuano la buo-

na ragione di stato, auuenga che come scriue Liuio nel primo libro, hauessero in vso nella denuntia delle guerre, che il Sacerdote Feciale inuocasse gli Dei, e si protestasse con essi, della giusta cagione, prima che auuentasse l'asta sanguinosa ne' confini de gli inimici, onde s'intendeua mossa la guerra; Haueuano appresso, quelle fauole de' loro augurij da' quali pretendeuano l'assenso, ò'l dissenso delle deità: E quei Capitani, che spediti alla guerra, trascurarono di hauer gli augurij, ò gli neglessero, se furono perdenti, portarono il nome di arroganti, e di essere stati superati da gli Dei per vendetta del dispregio loro, si come accadde al Console Gaio Flamminio contra Annibale al Lago Trasimeno, che senza gli augurij temerariamente commise, e perse il fatto d'arme. Ma perche vo io mendicando esempij della Gentilità, in negotio tanto graue, quanto è il disubidire à Dio, e'l negligerlo per ragione di stato, e particolarmente ne' motiui delle guerre, che per lo più si fanno, *inuito Domino*, per cupidigia di ampliare il dominio; Leggasi tutto il capitolo 26. del Leuitico, la doue minutamente numera Dio i fauori, che egli farà à gli obedienti della sua legge, & i gastighi che darà à trasgressori: vno solo voglio riferirne al mio proposito, intorno all'applicare la potenza, e le forze di Prencipe, ò di Repubblica nelle guerre ingiuste, che sono contra il precetto di Dio. *Si in præceptis meis ambulaueritis; Persequemini inimicos vestros, & corruent coram vobis; persequentur quinque de vestris, centum alienos, & cētum de vobis decem millia. Cadent inimici vestri gladio in cospectu vestro.* Ecco insino à quì promessa la vittoria da Dio nelle guerre giuste. Sentasi appresso nelle guerre per ragione di stato, che sono cōtraposte alle sue santissime leggi. *Quod si non audieritis me, corruetis coram hostibus vestris, & subijciemini his qui oderunt vos; fugietis nemine persequente; Dabo pauorem in cordibus vestris, terrebit vos sonitus folij volātis, & fugietis quasi gladium; cadetis nullo persequente; corruetis singuli super fratres vestros, quasi bella fugientes. Nemo vestrum audebit inimicis resistere.* Ed ecco rappresentata in vn'angolo di carta, l'ampiezza dell'vtile, che n'apportano gli auuertimenti Morali, e Politici; taccio de' Christiani presuponendo, che non possa esplicarsi il

giouamento loro; appoggiato, anzi congiunto con l'interesse del Cielo. Io m'auuiso, che questi volumi siano gli specchi di Socrate, la doue rimirãdo il vitioso, possa abbellirsi cõ l'emenda, & il virtuoso accrescere la virtù; e la bellezza dell'animo; poscia che il Sig. Vannozzi professa di lodare il lodeuole negli huomini, & di biasimare il biasimeuole per euitare la nota di Callistrato datagli da Martiale in questi versi.

Ne laudet dignos, laudat Callistratus omnes:
Cui malus est nemo, Quis bonus esse potest?

Estimo appresso, che la curiosa lettura di questi libri soli, possa essere profitteuole ad ogni huomo, e che da questi possa perfettamente instruirsi nella pratica della vita, senza moltiplicare in più libri, facẽdosi l'huomo erudito, più tosto ne' pochi buoni, che nella moltitudine inutile. Si burla Ausonio elegantemente di Filomuso, che comprando tutti i libri, pensò diuenire dottissimo per hauere vna libreria immensa.

Emptis quod libris, tibi bibliotheca referta est
Doctum & Grammaticum te, Philomuse putas.
Hoc genere, & chordas & plectra, & barbita conde
Omnia mercatus, cras citharedus eris.

Passando al modo adoperato da lui nell'auuertire; egli nõ è il medesimo sempre, ma vario secondo la diuersità della materia; precetto d'Aristotele nel primo dell'Etica al terzo. *Est enim eruditi, eatenus exactam in vno quoque genere explicationem requirere, quatenus patitur ipsius natura potest.* Oltra di questo professando egli ne' suoi auuertimẽti quello ch'io dissi da principio, d'insegnare, e mostrare la verità. Ecco l'istesso Filosofo insegnatore, che nel secõdo della Metafisica alla particella vndecima, & decimaquinta, mostra che non vno ma molti modi vi habbiano da ritrouarla, e da farla credere: dicendo che tutto il credito della verità, cõsegua dall'vso, e dalla cõsuetudine, come che le cose praticate dall'vso, non habbiano difficoltà nell'essere credute per vere: s'io non hò male intese queste sua parole. *Auscultationes enim, secundum consuetudinem accidunt: quemadmodum enim consueuimus; ita iudicamus dici debere:* & arrecandone la cagione, sottogiugne. *Consuetum etenim notius nobis est.* Scriue Plutarco di Filopemene,

che

che quantunque s'haueſſe gran curioſità di leggere, tuttauia non leſſe opera niſſuna oltre al ſuo genio; ne leggendo l'opere di Homero, gli preſtò altro credito, che ne' luoghi doue trattaua di battaglie, e di atti di fortezza, ch'erano ſecondo la conſuetudine, e inclinatione dell'animo ſuo guerriero. Tutte, ò la maggiore parte delle coſe diſuſate, portano ſeco l'incredulità. Lo dice Ariſtotele nell'iſteſſa particella. *Et qui præter hæc non apparent ſimilia; ſed quia non conſueuimus ignotiora.* Quanta forza habbia la conſuetudine, nel dare à credere vna coſa per vera, lo dimoſtra pure il Filoſofo; affermando che gli Etnici per cagione della conſuetudine, preſtauano maggiore credito alle fauole, che all'aperta verità. *Quantam vero conſuetudo vim habeat leges declarant, in quibus fabuloſa, ac puerilia, plus poſſunt propter conſuetudinem, quam ſi cognoſceremus ea.* Quindi auerrà che la conſuetudine, il genio, e l'humore de gli huomini non eſſendo vn ſolo; non ſi potrà loro dare à credere la verità, con vn metodo iſteſſo, ecco il Filoſofo, che ne diſcende alla pratica. Gli auditori auezzi al credito della verità; con la forza delle ragioni Mathematiche, non la credono ſe nō ſia detta loro dà Mathematico. Quelli che ſono vſi à credere col mezo de gli eſempij, non eſtimano verità, che non ſia autenticata dall'eſempio; Quelli che tengono conſuetudine di Poeti, non credono ad altri che à loro. Altri che ſiano ſoliti à non credere ſenza la efficacia della dimoſtratione, non conſentono à verità niſſuna che non ſia comprobata loro ſottilmente. Hauuene anco di quelli, che ſono più facili al credere, ne' quali s'imprime la verità con ogni apparente ragione, benche arrecata come dice Ariſtotele, *Pingui Mineruà*. Stante queſta opinione di Ariſtotele intorno al moſtrare, e far credere la verità altrui, non hà voluto il Sig. Vannozzi contraporſegli; praticando l'atto dell'auuertirla con vn modo ſolo, nel progreſſo de' ſuoi auuertimenti, mà vi ha poſto in opera, tutti i ricordati dal Filoſofo, e qualche altro d'auuantaggio. In ſomma anco lui per acquiſtarſi credenza s'è accomodato al diuerſo coſtume de' Lettori, & accoſtato alla conſuetudine delle perſone auuertite. Quando egli hà trattato l'auuertimento morale, l'hà fatto con ragioni apparenti, e precetti populari, conforme al-

l'in-

l'insegnamēto di Aristotele nel primo dell'Etica al terzo perche *Moralis versatur circa iusta, & honesta, pingui Minerua, & apparentibus praeceptis, & imitationibus*: hauendo anco detto nel libro secondo al primo, che *moralis virtus gignitur ex more, & assuetudine*. Se hà discorso col Teologo, si è alzato con ragioni potenti, e sopra tutto con l'autorità, e famiiliarità della sacra Scrittura: la quale da san Gregorio nel decimo delle sue epistole à Teodoro, viene così descritta. *Quid est enim Scriptura sacra, nisi quaedam Epistola omnipotentis Dei ad creaturā suam*: Quando è stato alle mani co' Poeti, gli hà lodati, ò biasimati col parere di altri Poeti. Praticando gli auuertimenti curiali, se n'è fatto maestro, con gl'insegnamenti della Corte, e con l'esempio di Cortigiani. Parlando à Filosofi, lo fà co' dogmi, e con le ragioni Filosofiche. Di modo che douendo darsi le douute lodi à questi volumi del Sig. Vannozzi, non credo punto di errare chiamandogli vna quinta essenza, d'historie, di Moralità, di Politica, di esperienza di negotij, e di Christiani auuedimenti estratta dalla moltiplice dottrina di approbatissimi Scrittori, e conuertita in pratica à benefitio dell'huomo, per viuere lodeuolmente in questa vita, e felicemente nell'altra. Così riferisce Laertio, che facesse Crisippo Stoico, il quale scrisse molti volumi in somiglianti propositi, di sentenze altrui. Leggesi che similmente facesse Cesare da giouanetto, scegliendo è sentenze, e esempij da varij autori, per erudizione dell'huomo. Credo io, che questo libro di Cesare, capitasse alle mani d'Augusto, e che se di quiui non fece la colletta intera, almeno imparasse il metodo di aggregare auuertimento ad auuertimento per vtile comune de' suoi popoli, e del Mondo istesso, conciosia che, Suetonio riferisca hauere Augusto nella lettura di diuersi libri, congregati molti notabili, ne' quali, *nihilque spectabat quam praecepta, & exempla publice, vel priuatim salubria*. E che di gesti in poche parole, comādasse l'osseruanza loro, à Capitani, à Rettori, à Magistrati, & à Ministri dell'Imperio. Scriue Platone nell'Ipparco, che questi benche fosse tiranno, hebbe tuttauia pensiero di dominare à' buoni, e che per questo riducesse in precetti, & in auuertimenti tutta la sapienza humana, e la esponesse in versi ad vniuersale intelli-

genza per tutti i luoghi publici della Cittade. Come che da questa pratica, e compendio del viuere, s'imparasse immediatamente la perfetta regola della vita politica. Alessandro Magno portò sempre adosso l'opere d'Homero, per disciplinarsi perfettamente à quelli auuertimenti. E Scipione Affricano la Pedia di Ciro. Et san Girolamo mostrando à Leta, l'erudiriõne della figlia, le diede per consiglio i prouerbij e gli auuertimenti di Salomone. Tanto che à voler esplicare quanto vtile ne apporti e la materia di questi auuertiméti Vannozzij, e'l modo dell'insegnamento, non posso terminarla se non col silentio, come che mai mancasse nuoua materia di lode.

Egli per massima d'ogni suo documento è stato piaceuolissimo all'vsanza di Socrate, che mai riprese con rigore, computandosi sempre nel numero de' bisognosi di essere auuertito, parlando il più delle volte perdoniamo, facciamo, auuertiamo, e somiglianti. Così faceua Origene, che *in aduertendo, & monendo sic faciebat suauiter, vt videretur potius velle addiscere, & necesse habere discendi, quam alios docere*: come dice Frà Sisto nella sua Biblioteca al decimo; Conchiudasi l'intentione e consiglio suo vniuersale in questi volumi, che sia l'incitare al bene, e ritirare dal male, ne' quali termini diffinitiui, sta tutta la sostanza dell'auuertimento; e così fù insegnato dal diuino Poeta nel Psalmo 33. *Diuerte à malo, & fac bonum*.

AL

AL MOLTO ILLVSTRE ET ECCELLENTISS. SIG. MIO IL SIG. SEBASTIANO FORTEGVERRI.

O tengo risposta dal cortesissimo mio Sig. Mons. Monteretio Gouernatore di Roma, ch'egli habbia gradito la raccomādatione, la quale io gli hò fatto della persona di V. S. & c'habbia passato con lei stessa quelle accogliēze, & offerte, che si poteano aspettare da Prelato colmo di benignità, quali si come io m'asicuro, che deriuano da vn'animo gentile, apparecchiato al fauorire i meriteuoli. Così inanimisco V. S. à non tralasciare di farne proua, cōfidando, che l'vn per l'altro sia per douer dare e riceuere sodisfattione reciproca, perche non riesca vano ne il chieder fauore, oue si troui cortesia in pronto, ne il conferirne, oue si conosca merito in colmo. Dal che io per terzo, che ne sarò stato il sensale, hauró da riportarne la mia buona mano. Ma qual premio mi poss'io aspettare, che non sia superato dal debito, ch'io tengo con ambidue? di tanto momento, quanto io stimerei in vn caso solo di poter pagare, se mai la possibiltà corrispondesse al desiderio mio. Non hebbi incontro di confessarlo à bocca nella partenza di V. S. da Bologna, hor'intendo che questa scrittura vaglia per confessione giurata, quand'anch'ella mi hanesse à conuenire in giudicio, debitore almeno di buona fede. Questa mia habitatione nella quale io mi viuo Vt penitus toto diuisus ab orbe Britannus: *diede à V. S. stracca inutile, ma che ci si può fare? A' gli amici miei, che si grauano di questa lontananza quasi tutti, io rispondo col prouerbio popolare.* Tristo l'vccello ch'è nato in cattiua valle: *i miei ci son nati, ci sono nato io, m'incresce dell'incommodo altrui, mi graua tal volta l'incommodo mio, con tutto ciò mi è cara la stanza hereditata da i miei antichi. Ne già mi sarei io esteso in questo particolare, se nō mi venisse in proposito à scusa del Sig. Giulio Segni, il quale quasi per diametro opposto se ne graua più di tutti, come non ancora pienamente riualuto dell'infermità, che à mesi passati l'afflisse grauemente, & io li compatisco assai assai, massimamente in questo suo cōdurre al fine*

l'opera

l'opera di Mos. Vannozzi, laquale egli hà sotto la Stampa, & mi ricerca, ch'io ne scriua à V.S. per iscusa della sua tardanza, in cui cospirano tre cause. la lentezza dello Stāpatore, la sua propria sanità non pienamente ricuperata, & la lontananza mia, se tal volta egli pensasse, dopo che gli è mancato il pollice di V.S. al valersi di qualche mio souuenimēto, oū egli si sētisse la sua mā'e testa mal in essere. Holli fatt'animo con dire, che le cose buone vengono sempre attempo, se ben tardano, purche vengano; & che assai presto si da quel che si dà quando si può. La bontà dell'opera deriua dall'Autore, il desiderio di vederla è riposto in quei che trattano i migliori negocij del Mondo, la commodità del sodisfare à questo desiderio è riserbata à lui, secondo ch'egli se la pigli. Non è fiera questa, che sia bandita à certo tempo, il qual passato ella si chiuda; hà sempre le botteghe aperte, fornite di tanta varietà di mercantia, & di tanta bontà, che del continuo giorno, e notte mantien viuo il traffico, con vtile di chi vi si pone. Et non è persona c'habbia ceruello che non vi si possa porre, ò sia apposta, ò sia per diporto, solo ch'apra il libro vi troua entro che li diletti, & che faccia per lui: essendoui copia per ogn'vno da prouedersi secondo il suo vso, per la varietà delle merci tutte fine, tutte esquisite, & al buon'vso di qualunque stato d'huomini necessarie, & meglio à i migliori. Il che fa, ch'io non desideri in così fatti auuertimenti ne quella vnione di materie, ne quella tessitura d'ordine, che l'autore stesso non hà curato. si perche io son'vno, che accetto in bene quel che m'è dato di buono, & nō disdegno quel ch'è tralasciato, ricordeuole di quel filosofico auuertimento, di cui si valse Aristotele nel condurre à fine il trattato d'vna disciplina intiera da lui ridutta in arte, chiedendo à coloro, alle cui mani arriuasse l'opera, scusa di quanto si fosse da lui men compitamente trattato nel negocio propostosi, & molte gratie di quanto egli hauesse inuentato, e posto insieme in materia logica. si perche il ridur materie sotto esquisitezza d'ordine rade volte riesce, per chi non si prende agio di veder sempre tutt'intiero vn trattato da principio à fine. e spesso auuiene, che per non comprendere tutt'insieme, non s'intende parte di quello, che perche venga pienamēte dichiarato, richiede briga in vedere, come parte dipenda da parte, seguente da antecedente, ch'è la ragion propria dell'ordine: della quale studiosa

ser-

seruitù è libero chiunque all'aprire del libro, ritroua subbito & per tutto qualche cosa, che fa per lui. Appunto come in fiera, doue in vna piazza istessa ci sarà varietà di botteghe per la bellezza delle mostre inuitanti i compratori secondo il bisogno, e sodisfattione di questo ò di quello. Io soglio il giudicio de' componimenti altrui ridurre à tre capi, con la simiglianza di coloro, che maneggiano danari, & ori su le fiere. Ci sono compratori i quali haueranno piene le borse indistintamente di varietà di monete, e può tal'vno secondo che li venga à mano, valersi di quello scudo, di quella dobla, di quel testone, di q̃l zecchino, di quel giulio, di quel bolognino, ch'egli si troui frameschiatamente. Ci sono i cassieri de' banchi, i quali co' distinti partimenti mettono vna sorte moneta in vn cumulo vn'altra in vn'altro, oro da se, argento da se: per poter più speditamente fare i pagamenti all'ingrosso. Ci sono poi gli artefici, i quali concatenando l'oro insieme, formano maestreuolmente collane oue anella da anella dipendono, si che non se ne piglia vna parte che non si tiri in conseguenza il rimanente. & così soglio io i trattati de' valẽt huomini considerare corrispõdentemente in tre modi: Vno concatenato, e methodico, secondo il costume d'Aristotele, & questo assomiglio ad artificiosa collana per maestra mano d'orefice diligentemente composta. Vno ridotto sotto distinti trattati, non così dipendenti, alla foggia di Seneca, il quale partitamente tratta de' beneficij, dell'ira, della vita beata, della moderanza, di varij effetti, & questo paragono alli sacchetti de' cassieri appartati. Si troua ancora il terzo modo frameschiato di varietà secondo che soccorre, come prontuarij, selue, apophthemmi, & questo mi rappresenta le buone borse de' buoni spenditori, con moneta dentro di valuta, si com'è questa di Mons. Vannozzi, fina se d'oro, fina se d'argento, fina se di tempra, tal volta di manco prezzo. D'oro chiam'io quegli auuertimenti, che spettano à Prencipi grandi d'argento poi, e conseguentemente di manco valore quegli altri che risguardano i nobili, i mezani, e ciascuno secondo il suo stato: non essendo quasi al Mondo niuna conditione di persone, che non ci possa ritrouare per entro documenti al suo ben viuere confaceuoli. Il che fa che quando io considero in compendio la fatica di questo Autore, il qual è di professione legale, vengo in chiaro come si possa intendere vn luogo presso di me

gran-

grandemente dubbioso mentre si dice da Giurecõsulti, che la Giurisprudenza sia notitia di cose diuine, & humane; parendo à me, che non le cose, ma i piacimenti, & più tosto humani, che diuini mentre si tratta della ragion ciuile, si debbano costituire per soggetto di tal notitia. Ne ci trouaua io (per dire il vero) dichiaratione che m'acquetasse, auanti che mi venisse considerata tutta questa massa d'auuertimēti Vannozzij, per opera de' quali io mi sono andato risoluendo intorno à due particolarità de i dubbij, che mi aggirauano il ceruello: l'vna, che gli auuertimenti essendo Politici, e Christiani, potessero ragioneuolmente comprendere in loro stessi l'ampia notitia, non di piacimenti humani solamente, ma di cose ancor diuine, onde meritamente si dica di loro, che in se contēgano la notitia delle cose diuine & humane. l'altra, ch'essēdo istituiti al formare la prudēza, secondo il giusto in ogni affare; mi è parso di potermi risoluere, che questa tale sia la sommamēte propria Giurisprudenza, & che per auuentura quel valent'huomo, il quale così la nominò, & che così la definì hauesse pensiero maggiore nel concetto che nell'espressione: ò pure l'espressione sufficiente all intiero concetto di lui, habbia poi sortito euidenza per la fatica, & industria del vostro Vannozzi. Ma veggo Sig. mio che vi ridete di me come di Filosofo, il quale voglia metter penna in dichiarare intelletti legali: Rideteuene, pur che non sia di quel riso cō che Horatio si ridea di Cherilo, due e tre volte buono cioè che sia con vostra gratia, non con disdegno. Che V. S. m'habbia riputato alcuna volta buono, io l'hò compreso da i molti fauori fattimi da lei. ch'ella non sia per isdegnare cosa che da me le venga, io me'l prometto dalla sua in molte occasioni sperimentata cortesia, e beniuoglienza. Viua sana, goda la vita, perseueri in amarmi, e visiti alcuna volta in mio nome il Sig. Gouernatore.

Di Bologna il dì 1. Maggio 1613.

Di V. S. Mol. Illust. & Eccell.

Ser. Affettionatiss.

Melchiorre Zoppio.

D. Marcellus Baldass. Clericus Regul. S. Pauli pro Illustriss. & Reuerendiss. Archiepiscopo Bonon.

Impr. Fr. Io. Vinc. Tabien. Vic. Generalis S. Officij Bonon.

DELLA SVPPELLETTILE DEGLI AVVERTIMENTI POLITICI, MORALI, ET CHRISTIANI DI MONS. BONIFATIO VANNOZZI, DOTTOR PISTOLESE, ET PROTONOTARIO APOSTOLICO

VOLVME TERZO.

Re doni diede Iddio all' huomo nel crearlo: Gli diede primieramente la sua imagine. Poscia la sua similitudine; nel terzo luogo, gli diede il corpo, che poteua non morire; s' egli hauesse saputo vbbidire. Ma perche il misero peccò; incorse in tre mali; che corroppero que' tre beni. L' ignoranza corroppe la Diuina imagine: La Concupiscenza, guastò la diuina similitudine: Et l' infermità, ridusse il corpo à corromperſi, & morire. *Facta eſt itaq; via hominis, tenebra, per ignorantiam. Et lubricum, per concupiſcentiam: & Angelus Dei, idest infirmitas corporis, ad vindictam immiſſa, perſequens eum, per mortalitate, donec reuertatur in terram, de qua aſſumptus eſt.* Si compiacque, non per tantò, la Diuina Misericordia; d' appa-

vecchiarci

recchiarci tre rimedij, per poter con essi riparare a' suddetti tre mali; & ciò furono la Sapienza. La Vertù. & la Necessità, *Sapientia est comprahensio rerum pro vt sunt. Virtus est habitus animi, in modum natura, rationi consentaneus. Necessitas est, sine qua viuere non possumus, sed fœlicius viueremus.* Per trouar, & conseguir questi tre rimedij, furon trouate l'arte, & le discipline. Per trouar la sapienza, fù inuentata la teorica: Per la vertù; fù inuentata la pratica. Per la necessità, furon inuentate le meccaniche. *Theorica, ignorantiam expellit, sapientia illuminat. Practica, vitium excludens, virtutem roborat. Mechanica, penuriam cauens, præsentis vitæ defectum temperat. Theorica, in omni quod est, & quod non est, scrutari verum eligit. Practica modum viuendi rectè, & formam disciplinæ secundum virtutum institutionem, disponit. Mechanica, res defluentes administrans, humano corpori necessaria prouidere satagit. Nam omnium humanarum actionum, seu studiorum, quæ ratio moderatur, finis, & intentio, ad hoc spectare debet, vt vel nostra natura reparetur integritas, vel defectū, quibus vita subiacet, temperetur necessitas. Temperatur autem natura nostra integritas sapientia, ad quam pertinet Theorica: & virtute, ad quam pertinet practica. Temperatur necessitas, administratione temporalium, ad quam Mechanica.*

2 Subito, che i nostri figliuoli son capaci à farlo; mettiamogli à imparare, dando loro buoni mastri; buoni dico, di costumi, e di lettere; & le prime cose, da insegnar loro, siano quelle della Dottrina Christiana: Ell'è vna gran vergogna, veder de' giouenetti, che sanno giocare, & dire delle disonestà, & non sanno vno straccio di ciò, che è necessario alla salute; & il peggio è, che vi sono ancora de' padri, & delle madri, che non sanno, che voglia dir Christiano, & quale sia il suo debito; Che fanno quì i Preti Curati, & i Confessori? Se i vecchi non sanno come potrãno eglino insegnare? Questa è vna negligenza di troppa importanza: onde non si marauiglino i padri, se hanno cattiui figliuoli, nè i Curati, & i Rettori, se hanno cattiui figliuoli spirituali. L'amore, & il timore di Dio, che debb'esser il primo, è l'vltimo.

3 L'età tenerina; si piega come si vuole; ma non bisogna cari-

caricarla di souerchio; però, chi insegna, non metta il carro innanzi à' buoi, ma proceda con ordine: sopratutto, insegnisi à' figliolini, l'imparare à mente, & far buona, e tenace memoria. Ogn'vno, per pouero, & vile, che sia, dourebbe imparar à leggere, & scriuere, & vn poco d'abbaco: cose, che s'apprendono in quel tempo, che il putto, non è buono à far altro. Io non dico, che ogn'vno debba esser dottore, & scientiato, ma dico bene, che ciascun nobile, dourebbe intender la lingua latina; poi che senza questa notitia, oltre al danno, che può riceuerne, ne riceue anco scorno, & poca riputatione, che difficilmẽte si può credere, che sia nobile, & ben nato, vno che nō intenda latino: Solo con questa intelligenza, può vno aspirare à dimolte cose, siasi mercante, ò Cortigiano: Et vn pouero, che intenda latino, può gittarsi, ò al Prete, ò al Notaio, con poca spesa, & con speranza di molto vtile. Creda pur ciascheduno, che la lingua latina, con vna buona, & pulita mano di scriuere, è vn gran patrimonio.

4 Non auuezzar ghiotti, nè golosi i figlioli è vna cosa santissima fargli vbbidienti, & inimici del giuoco, della bestẽmia, & delle parole disoneste; che siano diuoti, dicano la Corona, & l'Vffizio della Madonna, visitar Chiese, & vdir volontieri i Diuini Vffizij, con assuefargli, à confessarsi spesso; è vn'ingegnarsi, d'hauer figliuoli poco meno, che Angeli. Ricordisi ogni Padre, & ogni Madre, dello stretto conto, che hanno à render à Dio, dell'hauer malamente alleuati i lor figliuoli, chi è ben alleuato, viue, & muore bene. Ricchezza, & heredità grãde, è quel la delle vertù, della bontà, & costumi: non ogn'vno può esser ricco, ma può ben'esser virtuoso, & da bene ciascuno.

5 San Tomaso d'Aquino, si metteua sempre, prima à orare, & poi à studiare: così esorterei à fare ciascuno, che studia, che è verissimo, che *Initiũ sapientia est timor Domini*: andar volentieri nelle Chiese, & salutar prima, l'Imagine de' Sãti; conuien à tutti.

6 Tre cose son necessarie à qualunque vuole studiare, & sapere. Natura. Esercicio. Disciplina. Nella natura si considera, ch'egli *Audita facilè percipiat, & percepta firmiter custodiat.* Nell' esercitio: *Vt labore & sedulitate naturalem sensum excolat.* Nella

disciplina. *Vt laudabiliter viuens, mores cum scientia componas.* Alla natura risguardano massimamente l'ingegno, & la Memoria. *Quæ duo, ita sibi in omni studio, cohæreant, vt vnum non prosit, si alterum desit. Ingenium sapientiam inuenit; memoria custodit. Memoria vis est retentiua omnium quæ sensibus supposita sunt per se, vel etiam in imaginibus. Ingenium, est vis naturalis animo insita, per se valens. Ingenium à natura proficitur, vsu iuuatur, immoderato labore retunditur: exercitio temperato acuitur.* Duò cose essercitano grandemente l'ingegno. *Lectio, & Meditatio. Lectionis, genus triplex. Docentis. Discentis. Per se inspicientis:* perche no diciamo, *Lego librum illi: Lego librum ab illo: & lego librum.* In leggendo, e studiando; bisogna hauer gran risguardo all'ordine, & al modo. *Ordo attenditur in Disciplinis secundum naturam; vt Geometrica est antiquior Dialectica. In libris, secundum personam actoris, vel subiectam materiam. In narratione, secundum dispositionem; quæ duplex est. Naturalis, scilicet, quando res eo fertur ordine, quo gesta est. Artifitialis, quando id quod postea gestum est, narratur prius, & quod prius, postmodum. In expositione, secundum inquisitionem. Expositio, tria continet. Literam, id est Constructionem. Sensum id est apertam significationem. Sententiam, profundam, nempè, intelligentiam. Modus legendi, in diuidendo constat. Omnis diuisio incipit à finitis, vsq; ad infinita progrediens. Omne finitum magis est notum, & scientia comprehensibile. Doctrina ab his quæ magis nota incipit; vt cum ab vniuersalibus ad particularia descenditur. Sicq; paulatim discendendo eorum, quæ continentur natura inuestigatur. Inuita Minerua frustra laboratur: rectè discitur à doctis: Exercitatio consumat eruditionem.*

7 *Meditatio est frequens cogitatio, cum consilio: quæ causam, & originem, & modũ, vtilitatemq; cuiusq; rei, prudenter inuestigat. Hæc principiũ sumit à lectione; nullis tamen restringitur regulis, aut præceptis lectionis. Igitur, principium doctrinæ, est in lectione: consumatio, in meditatione. Oportet autem, vt quæ in discendo diuisimus, commendanda memoriæ colligamus: habet namq; omnis tratatio aliquod principium, cui tota rei veritas, & vis sententiæ innititur: & ad ipsum cuncta alia referũtur; hoc quærere, & considerare, colligere est. Vnus fons est, & riuuli multi. Tene fontẽ,*

& totum habes. Hoc dico, quia memoria hominis ebes est, & breuitate gaudet, & si in multa diuiditur, fit in singulis minor. Sopratutto ricordisi ogn'vno, che studia, che *Illaudabilis est scientia, quã vita maculat impudica.*

8 *Scrutinium, idest meditatio, ad exercitium spectat. Studium quærendi instantiam significat operis: Scrutinium verò diligentiam meditationis. Opus peragunt, Labor, & Amor. Consilium pariunt Cura, & Vigilia. In labore est, vt agas, in amore, vt perficias. In cura vt prouideas. In vigilia, vt attendas.*

9 Tre cose, massimamente posson nuocere à gli studij. La Negligenza. L'Imprudenza, cioè non hauer ne buon metodo, ne buon ordine. & la Pouertà. Lo scolare, sopratutto, non vuol esser discolo, cioè lontano dalla scuola. Di quì nasce, che in ogni studio, son molti studenti, & pochi sapienti. *Malum est, bonum negligenter agere. Peius, in vacuum multos labores, & nummos expendere.* Pessimamente fà poi; chi trouandosi in qualche studio, ò Academia per douentar filosofo, ò legista, ò Medico, si dà tutto alla poesia, ò ad altri studij vani, & inutili. Rido pur grandemente quando mi souuiene di quel Didimo Grammatico, autore, & compositore di quattromila libri: ne quali *De patria hominum quærit, de Enea matre vera, & alia, quæ erant dediscenda, si scires.* O quanto tempo, o quanto pane si perde, dietro à lettioni, & dottrine di niuno rilieuo, anzi di molto nocumento? *Mus syllaba est; Mus caseum rodit; syllaba ergo, caseum rodit. O pueriles ineptias? quid mihi lusoria ista componis?* dice il mio gran Seneca. Dottamente per tanto diceua Varrone, che *sunt quædam, quæ eradenda essent ab animo scientis, quia inserendi veri, locum occupant.*

10 Perche nelle nostre lettere Miscellanee, & inspecie, nel Primo Volume di esse, trattãdo dell'imitatione, noi dicemmo, col Mirandolano, che la vera imitatione è quella della propria Idea; & saper cauar dal nostro intelletto, i semi piantatiui da Dio, hauendogli dato attitudine, à tutte le cose intelligibili; per corroborare quel nostro detto, che l'habbiamo tuttauia per verissimo, portiamo quì vn luogo del gran Padre Agostino, credo nel lib. X. *de Trinit.* doue e dice così. *Ad doctrinas autem*

aliquas cognoscendas, plerumq; nos laudantium, atq; praedicantiũ accendit auctoritas, & tamen, nisi breuiter impressam cuiusq. doctrinae haberemus in animo notionem, nullo ad eam discendam studio, flagraremus, quo ad eas peruenire possemus. Et Seneca à Lucil. *Epist. 84. Dociles itaq; natura nos edidit, & rationem imperfectam dedit; sed quae perfici posset.* Ma di ciò, vegganfi le nostre fuso allegate lettere. Et in tanto, sfugga ciascuno la misera, & seruile imitatione di coloro, che si danno per ischiaui ad vn solo autore, dicendo, ciò ch'egli dice; & non dicendo, ciò ch'egli non dice. Credo sia Boetio, che dice, *Miserrimi ingenij est, semper inuentis vti, & nunquam inuenire: Stultius autem, omnino Magistri confidere sententijs.*

11 Prencipe della giouentù, appresso i Romani, si chiamaua, quello, che di valore, & di sapere, soprastaua, ad ogn'altro giouene. Ma il vero sapere, consiste principalmente nell'esser buono, nella Repub. Christiana. La Repub. Christiana è la Chiesa Cattolica, Apostolica Romana; fondata da Giesù Christo Nostro Signore, & Redentore: il fine, da lui propostoci, è il bene di vita eterna; il mezo da conseguirlo, è l'osseruanza della sua santa legge. Ogn'altra Repub. siasi quanto voglia perfetta, è corrottibile; perche vien da gli huomini: la Christiana nõ può mancar mai, perche vien da Dio; & il suo bene, nõ è, come di quella d'Arist. particolare, humano, & finito; ma è vniuersale, Diuino, immortale, & infinito. La onde, doue ne gli altri stati, e Repub. i meriti rimangon spesso, senza premio, ò vẽgon riconosciuti con mercedi inferiori, & fatti minori del lor valore; nella Repub. Christiana, la mercede è grandissima, & senza proportione alcuna si riceue molto maggior di qualunque opera buona, che si possa far mai.

12 Il mezo, da cõseguir la Christiana felicità, è riposto nell'osseruanza de' precetti di Christo; che informando l'anima nostra della vera vertù sua, è conforme alla natura humana, communicabile, & ageuole à tutti: massimamente perche l'istesso Legislatore, con la gratia sua, aiutandoci à seruirlo, ne rende il giogo, & il peso della suo santa legge, leggiere, e soaue. Doue, molte Repub. humane, riputate eccellenti, hanno spesso, con

leggi tanto seuere, & spietate, cercato di conseguir la felicità loro, che gli huomini dissero esser state scritte col sangue. Et i Prēcipi, nō solo nō l'hāno rese, ò rēdono ageuoli, à' sudditi; ma le più volte, per la souerchia asprezza, gl'inducono à disperatione. Et doue l'osseruanza della nostra legge, consiste nell'imitatione del nostro Signore, & capo, che è la stessa bontà; l'osseruanza dell'altre leggi, è stata, & conuiene, che spesso sia lontana dalla imitatione de' loro legislatori: perche essendo stati, & essendo ripieni di mancamenti, e trasgressori delle proprie leggi, hauerebbe cagionata, e cagionerebbe la disubbidienza, e destruttione delle leggi, & Repub. loro. In somma, nella nostra Christiana Repub. ben che sia, assolutamente di forma Regia, rilucono, tuttauia, le tre sorti di Repub. buone, in forma, non solo più eccellente della loro ordinaria, ma in maniera merauigliosa. Per ciò che il bene della Repub. Christiana essendo cōmune à tutti i Christiani, rappresenta lo stato popolare, cioè il buono, chiamato Politia, ò Repub. che vogliam dire, in specie; nō il cattiuo; nel qual il pouero, & il ricco; il nobile, e l'ignobile, l'ignorante, & il dotto, concorrono egualmente alla participatione di tutti i beni, di honesta libertà. Et con ciò sia, che del popolo Christiano, s'eleggano i migliori, & più perfetti, con tirargli à parte dell'Apostolato con fargli Prelati, & Vescoui, & à formare il Sacro Collegio de' Cardinali elettori del Pontefice, rappresenta lo stato de gli Ottimati, ne quali hà solamente luogo la vertù. Riducendosi finalmente alla suprema podestà, del Pontefice; da cui dipendono tutti gli altri ordini, dimostra lo stato Regio, & veramente Monarchico: Di Rè, & Monarca, non fatto da gli huomini; ma da Dio. E di quì è, che nel numero de' Papi, si trouano, senza paragone, molti più, soggetti di bontà Illustri, che in qual si voglia ordine di Rè, ò d'Imperadori, de' quali, per tutti i secoli, si habbia memoria. Onde il Pontefice non hà superior alcuno, in Terra; ma è superiore à tutti: e quello, che à niun altro Rè è cōceduto, āzi è impossibile, cioè, ch'esso à i sudditi comandi d'altri Prencipi, è cosa, che eccede ogni merauiglia, comanda infin' à gli stessi Prencipi, mentre voglion' esser degni, & veri serui di Christo, e bramano

di ben reggere, e gouernare i proprij Stati.

13 Auuezzar pertanto, i figliuoli à esser buoni, in questa ottima, e santa Repub. è debito di ciascun padre: ma non conuien già, à partito veruno, forzar i figliuoli à esser frati; ò le figliuole à esser Monache; nol negando anco, à chi lo desideri.

14 Che i principij, che si danno à figliuoli, non siano altro, che da Christiani, pieni di pietà, di carità, e di religione: Sfuggendo i nuoui, & moderni Politici; che non sono ne buoni Politici, ne Ciuili, ma destruttori della buona Politica, & della retta Ciuiltà, delle Repub. & dell'humano commerzio; & insieme disprezzatori della Diuinità.

15 Vn giouene, non hà à vergognarsi di non sapere; ma di non voler sapere: & per sapere, domandi sempre d'ogni cosa; & non lasci sopraffarsi dall'ignoranza, etiam di cose picciole. Non vada mai à dormire, che non habbia inteso, ò imparato qualche cosa, non saputa prima da esso; che così in capo all'anno, ne saprà di molte: Nè giouení la curiosità è buona; ma per non esser sempre curioso, disingannisi d'ogni dubio. Aiuti la memoria, con alfabeti, indici, repertorij, & notamenti, fatti da esso; habbiagli poi alle mani, & scorrane ogni dì; fin tanto, che ne sia padrone. Sopratutto ingegnisi hauer buon ordine, & buon metodo nello studiare; col quale farà gran progressi, & pochissimi senz'esso, etiam, che vi si affatichi assai. Possegga bene i principij d'ogni facoltà, & scienza & sia risoluto del vero, che così non l'ingannerà mai il falso, & potrà rispondere sempre, ad ogni argomentante in contrario. Sul principio de' suò studij, vegga non molti autori, ne molti libri; ma pochi, & i migliori: lasci le sottigliezze, & certe specolationi all'età più matura: dilettandosi esso, in tanto delle cose ordinarie, & massiccie, & vere; amandole l'intelletto, come oggetto suo proprio. Per saper assai, non basta studiar assai solamente; ma è necessario, conferire frequentemente, le cose studiate; & far proua di ciò, che l'huom sappia, col disputare; & vie più, con chi ne sà più. L'ostinatione nelle proprie oppenioni, nuoce assai spesso; truouisi il vero, & venga da chi si voglia. Far da sè, & di propria inuentione, gioua notabilmente, & con si fatte proue, & eserci-

esercitij, veder ciò che sappiamo dir del nostro, senza accattarlo, ò rubarlo da altri. Fatto poi, che si sia del nostro; allhora stà bene studiar in altri quelle stesse materie; & con quello studio, migliorar poi, & abbellire le cose fatte di nostra inventione; col farle anco veder sempre, ò da nostri mastri, ò Dottori, ò da altri, più saputi, & più intelligenti di noi. Scansando quanto si può, di non s' innamorare delle cose proprie, senza darle fuori, ò lasciarle vedere, se non ben riuedute, e limate; & approuate.

16 Dee anco il giouene auuezzarsi ad ogni cosa; al caldo, al Sole, al freddo, dormir poco; star più in piede, che à sedere; più tosto con appetito, che con satietà, & pienezza; star in continuo moto, & dilettarsi di quegli esercizij; che giouano à far buona complessione; mangiar d' ogni cosa; & hauer del virile in ogni attione. ò quanto s'ingannano i Prencipi, nell' alleuar i lor figli, in troppe delicatezze?

17 Non sarà mai bene, vn figliuolo, che non sia vbbidiente al padre, & alla madre, ne porti loro il douuto rispetto. Che non riuerisca i Religiosi, non ami, & non honori i Maestri. Facciasi beneuolo ogn'vno; circa gli amici, pochi, e buoni; & non manchi mai loro della douuta fede. Ben creato con tutti, ma co vecchi, & con le Donne massimamente facendo professione di non si lasciar vincer di creanza, e di costumatezza da niuno, leggieri nel salutare; & nel parlare costumato, & piaceuole sẽza dar nel buffone, ò nel disonesto. Non faccia professione di poeta osceno; non detti pasquinate; non sia ne elegiaco, ne satirico, & non componga verrine, ne maledicenze. Sopratutto, parli sempre, & scriua bene, de' Prencipi. Stabile nella religione, & pronto à difenderla, con la lingua, con la penna, & con la vita; per ciò non sia curioso di libri proibiti, & componendo alcuna cosa, non l'approui, se non è approuata prima da' Reuerendi Inquisitori, & da reuisori Cattolici. Preferendo la Christiana scienza, ad ogn'altra; Non si biasmino le cose d'altri; lodinsi se son buone, & di tutti parlisi modestamẽte. Ma se per qualche rispetto, ò per qualche obbligo, toccasse à noi, à dar il nostro giuditio, & parere dell' altrui opere, dicasi liberamente

quello,

quello,che se ne sente; senza dar nel critico, ò nel zoilo; ma se fossero cose,che offendessero la nostra fede, & religione, allhora dicasi,& biasimisi,intrepidamente chi hà mal parlato, ò malamente scritto: & ostiamo, per quanto possiamo, ad ogni mal che può nuocere,& à quello massimamente,che potesse esser di pregiuditio à buoni costumi,& à dogmi cattolici. Così non esser curiosi dell'Astrologia giudiziaria; & aborrire, anzi perseguitare,i maghi,gl'incantantori,i fattucchieri,& maliardi. Sono anco pericolosi coloro,che fanno professione d'hauer gran rimedij,& gran segreti per molte cose, & ancor questi son da fuggirsi,perche c'ingannano,come fanno etiandio gli Alchimisti,da quali guardi Iddio,ciascuno.

18 Il giouene per mostrar d'esser ben nato, & ben alleuato, dee guardarsi da fare, e dir cose,che habbiano del vile,del popolare,& del plebeo: astenersi da soprannomi, e da certi prouerbiacci,& modi di dire,poco vsati, trà nobili. Far in somma di sorte,che se è nobile,lo dimostri; se non è,faccia creder, che sia,col ben diportarsi. Parlar in gergo, non è punto da persone nobili,ò ciuili; è bē da tali andar pulito della persona,vestir,nō da femina,ne troppo attillato; ma leggiadramente, & secondo l'vso:caminare,& passeggiare,non à guisa di corrieri,ò di furiosi; ma con maniera, & con garbo: & in sostanza far ogni cosa con arte mostrando però di farlo naturalmente, & senza studio d'affettatione. E' bene per tanto, che i giouenetti, veggano ben bene il libretto del Galateo; & quanto d'intorno à ciò habbiamo scritto anco noi, nelle nostre lettere Miscellanee, & ne dua Volumi de'nostri Auuertimenti; anteriori à questo, che è il Terzo.

19 Nel disordine di questi nostri Auuertimēti,v'è quest'ordine,che d'vna materia istessa, se ne parla nel Primo Volume, nel Secondo,& nel Terzo,ed'essi fatto; perche, chi non hauesse se nō vn Volume solo,habbia con tutto ciò,d'ogni cosa trattata da noi,in tutti; ma meglio sarà,& più vtile, hauer tutti i Volumi insieme; & da essi poi,cauar quanto da noi, s'è detto sparsamente, d'vna materia, & d'vn soggetto medesimo, in quà, & in là.

20 Fin

20 Fin qui habbiamo dato fuori, anco il Primo, & il Secondo Volume delle nostre Lettere Miscellanee; p giouar, per quãto hà potuto la nostra debole diligenza, studio, & fatica, à gli studiosi della nobil professione, & essercitio del Segretario; alla quale conferirà notabilmente quest' altra nostra fatica de presenti Auuertimenti: Per ciò, esortiamo ciascuno, che si diletti di quelle, à farsi pratico in questi poi, che vn solo di questi Auuertimenti inserito à tempo, & prudentemente in vna lettera, potrà esser di gran benefitio al negozio, & d' honore allo scrittore.

21 Niuno rimedio è più presentaneo, massimamente ne' gioueni, à correggere i peccati, & gli errori, quanto il conoscergli, prima, & poi confessargli. Si come niuno più pericolosamente pecca, di colui, che scusa i suo falli. Così diceua Claudio Mamerto, *Nemo periculosius peccat, quam qui peccata defendit.*

22 Sò molto bene, hauer addotto, non sò che ragioni, per dimostrare, onde la natura armasse, quasi tutti gli animali, dall' huomo in fuori fatto inerme da essa, & disarmato del tutto: & perche hora mi souuien vna nuoua ragione, di ciò; voglio, notarla quì: La ragione, è che essendo gli altri animali, senza ragione, che è da huomini, sono armati di stromenti appunto da bestie: L' huomo, che doueua esser animale pacifico, non fù armato d' altr' arme, che della ragione, strométo attissimo, à farlo riuscire animale, non bestiale, nè fiero; mà pacifico, & mite, & quieto.

23 Vergognarsi delle cose mal fatte, è buon segno: & non solo possiamo vergognarci delle cose cattiue; mà di quelle ancora, non cattiue, ma dannose; come vergognarci d' esser poueri: non hauer gradi, ne honori nella Repub. cose, che possono auuenirci senza nostra colpa, ò difetto: *Neque verecundia est mala affectio, imo potius studiosa, & Aless. Afrod. existimauit esse habitum bonum.*

24 Vergogna è vna spezie di passion naturale, che in ogni etade pare essere propria alla femina; & à noi huomini in puerizia, quando pur dianzi vsciti del ventre alla genitrice, che ci fà albergo per molti mesi; poi per molti altri nudriti à latte di

quella

quella istessa, ò da alcuna bàlia sentiamo ancor, pur assai, della feminea delicatezza; non è adonque tal passione vertù, ne vizio da se, ben che vn poeta, in vn suo trionfo la mandi apparo con l'honestà; ben si può dir per isperienza, ch'ella habbia molto di questo, & di quella; quantunque siano contrarij; il che è cosa merauigliosa: Ma è maggior merauiglia, che la vergogna, di cui si ragiona, ò sia il pudor de gli stoici, ò dal pudor differente, nel vitioso è lodata, e biasimata nel vertuoso: il che auuien, perche il pudor, è vna doglia, ò quasi doglia nel cuore humano, d'hauer operato alcun male: onde negli animi vertuosi, che non dourebbon mai, far male, cotal vergogna, per lo peccato, che la precede, non è esente da vituperio. Ma in chi è vso à far male, in tanto è degno di qualche laude il pudore, in quanto è segno assai, che incresca all'huomo d'hauer mal fatto: la qual gramezza, ò è disio di far bene, quando che sia, ò non è senza tal desiderio. Cotal vergogna per tanto, per rispetto si fatto, fà lodeuole il vizzioso.

25 Il Demonio, fà sue male operazioni, non con speranza, che bene alcuno gliene succeda, perche creda di farle buone, & s'inganni; ma solamente perche hà piacer di far male; & disperando misericordia, quasi in dispregio del Signor Dio, fà sempre il peggio, che possa fare: Guardisi, ogni Christiano, di non arriuarà questo termine.

26 Allhora l'opre di carità, deono esser segrete, quando publicamente non edificano; ma scandalizano il prossimo. E quelle ciò producono, che contengon in se mancamento manifesto; come dopò l'hauer souuenuto al vergognoso, publicarlo. Percioche l'appetito della sciocca boria, con la publicatione di quell'atto, che segretamente esercitato, poteua esser vir tuoso, e degno di lode, lo fà cattiuo, e biasmeuole.

27 Chi vuol cauar frutto dalle calunnie, accettile per auuertimenti; & conuertale in suo benefizio, à confusione, de' calunniatori.

28 Erano in Atene, grandi emuli, & auuersarij Aristide, e Temistocle; furono con tutto ciò, dalla Repub. eletti insieme per Ambasciadori, & hauendo essi accettato il carico, prima, che

che vsciffer dello stato, disse Aristide, Temistocle, deponghiamo, hora che siamo persone publiche, le nostre particolari gare; per restar pacificati sempre, ò per ripigliarle al nostro ritorno, come più piacerà à te.

29 Le cose terrene, venendo sottoposte, & inuitate all'acquisto, e al seruizio delle diuine, & alla gloria di Dio, come incaminate alla perfettion loro, crescono à marauigliosa grandezza: & quando in contrario le dignità spirituali s'inuiano alle grandezze temporali, trauolgendo la bellezza de gli ordini diuini, & humani, la mal fondata Macchina dello stato temporale cade, e rouina.

30 Parlando della nostra Italia, vn'eloquente scrittore, per lodarla, dice così: Ma della Italia, e delle sue laudi, ben che elle siano infinite, in pochi passi men' varcarò, tanto al presente dicendone, che quanto mai fauoleggiarono ne lor poemi gli antichi Greci, e Latini de' Campi Elisij, e di quell' Isole fortunate, tutto in Italia è la verità. Ma à me par, che senza ricorrer alle fauole, le vere storie, la facciano apparir, qual' ell' è veramente per singolare prerogatiua, datale da Dio, di fondar quì il primato della sua Chiesa; della quale, non basti dir hoggi, ch' ella sia Cattolica, & Apostolica; mà insieme Romana: In essa hà voluto Iddio, che risegga il suo Vicario, Monarca dell' vniuerso: In essa hà fatto radunar le più insigni reliquie, della sua santissima passione; & fattoui fin volar per aria, la magione della sua Immacolatissima Madre: con altre cose, tutte sacrosante, & venerandissime. Ma il suo glorioso sepolcro, doue stà egli, ò Prencipi del Mondo? in man de' cani, e? ò vituperio grandissimo?

31 Habbiamo, per gratia di Dio, dannato gli abusi, in più luoghi, & procurato, col medesimo aiuto, d' esortare ciascuno alla conseruatione de' buoni. Diciamo per tanto, che essendo ordinato, con grã misterio, il suono, & il cenno dell' Auemaria, che si suona dalla Chiesa, al mezo giorno, & al farsi sera, dee ogni Christiano osseruarlo, & in quel tempo, lasciando ogn'altro affare, dire cõ diuotione le tre Auemarie, & il Pater nostro, secondo l'vso commune: Et quando bene si fosse à tauola, & si desinasse, conuien cauarsi la beretta, & non come fanno molti,

dir

dir l'Auemaria à capo coperto, perche se in quel tempo, ti venisse à parlar qualche forestiere, senza dubio, tu ti cauaresti la berretta, cauatela adonque, poi che all'hora si saluta Dio, & la Beata Vergine. Di più, perche s'è introdutto santamente da certo tempo in quà, che alla prima hora della notte, dandone il cenno la campana, si dica l'Auemaria, per l'anima de' morti; anco questo santo rito, osseruisi; & procuri ogni capo di casa, che ciò si faccia, senza intermissione: Ricordando à ciascuno, che chi prega per li morti mentre è viuo; trouerà chi preghi per lui, morto ch'egli sarà.

32 Io hò veduto, in alcune case, di nobili persone, la sera prima, che si vada à cenare, conuocarsi il Padre di famiglia con tutti i suoi, ò nell'oratorio domestico, ò in vna stanza particolare, & quiui far vn pò d'orazione, tutti insieme, & di poi andarsene à cena. Per questo è stato lodato sempre, che nelle case doue si viue con qualche Religione, sia vn pò d'oratorio; & à questo fine incaminar i figliuoli mentre son piccoli, col fargli vaghi di Santi, & pitture diuote; & auanti à quelle, far che orino, sera, & mattina.

33 Non andare à pigliar consiglio da colui, al quale ti conuenga vbbidire, consigliato, ch'egli ti habbia: ma se vuoi esser libero; consigliati con tali, à' quali tu possa vbbidire, ò disubbidire, à voglia, & à talento tuo. Così se tu, nell'animo tuo, sarai già risoluto di fare, ò non far vna cosa; à che proposito mettersi, à chiederne l'altrui parere? massimamēte, se com' io hò di già detto, il consigliere è tale, à cui tu debba portar rispetto, & far quanto egli ti dice. Non impegni la sua libertà, chi vuol far à suo modo; non ti ricordi tu del prouerbio, che dice, Animo deliberato non vuol consiglio?

34 *Vt satius est vnum aliquid insigniter facere, quam plurima mediocriter; ita plura mediocriter, si non possis vnum aliquid insigniter.*

35 Saper legger bene vna cosa, e dar gusto, è chi t'ode; è vn grande auanzo; & si accredita assai, qualunque possiede, così buon capitale, Io hò conosciuto, taluno, letterato, & valente, à comporre, che poi nel fatto del leggere, etiam le cose fatte da

esso, era inettissimo, & pareua ignorante. All' incontro poi; vi si trouano de' tali; che quantunque non sappiano, ne far, ne comporre, son tuttauia, nel recitare valétiss., & leggiadriss. & à quei tali è bene far legger le cose, di chi sà cōporle, ma nō leggerle.

36 *Nihil tam lætum est, quod studijs sit latius; nihil tam triste, quod non per hæc, minus triste fiat.*

37 Scriuendo Simmaco ad Ausonio, gli dice così: *Nequaquam tibi crederem de Mosellæ ortu, & meatu magna narranti, nisi certè scirem, quod nec in poemate, mentiaris.* Non sò, se sia lode, dir à vn poeta, ch'egli non dica bugie.

38 Per lodare vn Prencipe buono diceua, vn certo Autore così. Se si dubitasse, se i Prencipi siano dati à gli huomini, ò per Diuina prouidenza, ò per humana eletione, hoggi resterebbe chiaro, che è Iddio, che gli dà, tale è la bontà, tale la santità del nostro. Et cercando, quali sarebbono grandi, & singolari laudi da darsi à vn Prencipe, disse, quelle, che per ancora non si fosser date, ne si potesser dare *in futurum* ad altri Prencipi.

39 Duo parenti si erano inimicati sino alla morte, per contentioni, & dispareri, & litigij seguiti tra essi; talmente, che essendosi impoueriti, soleua dir l' vno, & l' altro; noi habbiamo menato vna vita trista, & infelice in tutte le cose; fuor che in quest'vna sola; che l'vno, & l'altro di noi si è veduto impouerire, anzi ci siamo fatti impouerir da noi stessi. Et essendosi fin quiui desiderata, & procurata, scambieuolmente la morte; hora ciascuno di loro desideraua che l'altro viuesse, per viuere infelicemente, e stentare.

40 Hanno stimato alcuni, che non si troui precetto alcuno, che stringa il Padre ad amare il figliuolo, come cosa naturaliss. & superfluo è, imparare quel, che la natura ci detta. Se ben certe cose naturali possono, non cadere *sub præcepto*; non pertanto, io non credo, che la dilettione de' figli, sia vno di quelli; anzi l'hò io per precetto singolarissimo: pche nō è mē naturale, che il figlio ami il padre, che il Padre il figlio, è bē vero, che il Padre ama più, & il figlio meno. Hor se il pcetto dice, che il figlio ami il Padre, egli il dice, perche il medesimo precetto dice, che il Padre ami il figlio. Ma perche non è egli espresso, cotal precetto?

perche essendo il padre di più età, più discreto, & prudente, era per amare senza, che gli se ne dicesse, ò imponesse altro; doue, che il figliuolo come giouane, & mē sauio, poteua defettare in tal caso, & perciò vi si prouide, con espresso pcetto, essendosi veduto, che è maggior il numero de' figli, che non hanno amato i padri, che non è quello de' Padri, che non habbiano amato i figli: onde possa perciò dirsi, nō esser in tutto & p tutto naturale cotale amore, tanto de gli vni, quanto de gli altri: ò che l'vno & l'altro venga compreso, da molto ben stretto precetto: dice per tanto S. Paolo, che i padri deono tesorizare per i figliuoli, & si come, non apparisce espresso il precetto della dilettione di se stesso, amando ciascuno se stesso naturalmente, non è perciò, che cotale affetto, non sia imprònto, come quando si dice, *Qui sibi nequam, cui bonus?* doue si vede pure, che l'amare se stesso, vien indirettamente comandato, ò almeno comandato per suppositione: come il medesimo adiuiene del comandamento sottinteso del padre verso il figliuolo simile à quel di Ligurgo, che non impose pena al patricidio, presupponendo, che cotal misfatto non douesse auuenire mai: per simil modo, non fu espresso, che il padre amasse il figliuolo parendo ciò superfluo; oltre, che alle creature ragioneuoli, l'inclination naturale, è precetto; come è quella dell'amare Iddio amato naturalmente da tutti; & nulla di meno, cotal dilettione, è il primo precetto della prima tauola, *Vnum cole Deum*. & nel precetto della dilettione del Prossimo, chi dirà, che non vi sia compreso si bene il Padre come il figliuolo?

41 Non si troua in tutto il vecchio testamento, che Donna alcuna habbia regnato, d'ordine, & comandamento di Dio.

42 Haueua bisogno vn Prencipe d' vn buon soggetto, per certo suo importante negotio, & essendogliene proposti due, vno che sapeua ben dire, & mal fare, & l'altro dir poco, & far bene; volle il Prencipe farne la proua; & così chiamati amendue al concorso, discorse il primiero di essi, molto eloquentemente, d'intorno al tema, proposto; & parue che dicesse assai bene. Venendo il secondo à dire, Non volle far altro, ma breuemente, & modestamente disse al Prencipe; Signore à me dà l'

animo,

animo, con l'aiuto di Dio, di far tutto quello, che hà detto costui: Accennando, che se l'altro, haueua saputo dir bene, egli speraua saper ben fare.

43 Sofocle fà dire da Nestore ad Aiace, che il riprendeua, *Non culpo te, malè qui dicis, dum rectè agis*

44 Diceuasi d'vn tale, ch'egli era vn grande istromento, à suscitare scandali, & disordini assai; & atto insieme, à reprimergli, & sedargli. Questo tale meritaua egli lode, ò biasimo?

45 *Temperata laude insectatio, qua vacet contumelia, & contineat correptionem, nec iram, sed morsum infigat, & pœnitentiam, candida videtur, & salutaris: contumelia verò Politicum decent minimè. Plutarc.*

46 Esser il primo à mordere, non istà bene; ma non disdice, rimordere, chi t'hà morso: pur che, *Sit concisa verbis retorsio, neq; stomachum præseferat, vel bilem; sed lenitatem, faceté & salsè aliquatenus mordens.*

47 Non è vffizio da ogn'vno, voler riprender altri; dicesi per tanto, che chi vuol burlarsi d'altri, ò notare gli altrui difetti, dee guardar prima se stesso, & guardarsi ben bene. *Nemini enim Apollo aque, ac paranti alterum incessere, conuitio iubet, Nosce teipsum; ne cum, quæ volunt dicunt, audiant, quæ non volunt. Solet enim is, iuxta Sophoclem.*

Qui verba fudit temerè,
Inuitus audire hæc, quæ dicere gestijt.

48 Se tu sei biasmato, ò calunniato di vizio, che veramente non sia in te: và guardando, & esaminandoti tutto, & cerca onde possa hauere motiuo, & origine, cotale infamia; cerca diligentemente se entro di te, è vizio, ò defetto, ò peccato simile, ò prossimo à quello, di cui tu vieni notato; & così verrai à cauar frutto della maledicenza altrui. Siamo anco talhora tacciati d'alcuni mancamenti, che ben che non siano in noi, sono però in alcuno de'nostri, ò amici, ò famigliari, ò seruidori.

49 Quale è quel Maestro, che senza esser pagato da noi, c'insegna assaissimo? egli è il nostro nemico: ò quanto s'impara, per questa via?

50 Chi hà bisogno di lettere di raccomandatione, ne' suò biso-

bisogni,& affari; non dirò,che faccia male à procurarne da Prẽcipi,& da gran personaggi; ma dirò si bene, che elleno gioueranno tanto,quanto chi le riceue crederà che vi sia interesse di chi le scriue;il che non auuien così spesso; per esser mendicate la maggior parte di cotali lettere. Onde, alle volte, si è veduto giouar più vna lettera d'vna priuata persona, che d'vna publica; giudicãdosi,che la priuata,scriua ꝑ da vero,& da sè,non per ceremonia, ne pregato da altri: oltre che,si può sperar più grata corrispondenza, da vn priuato, che da vn Prencipe: i quali Prencipi pretendon,che si debba loro ogni cosa,per debito.

51 Non si può dire, che quel Prencipe ami bene i vertuosi, che non odia affatto i tristi.

52 Quando il popolo non si lamenta del Prencipe morto; credete,che v'è da dir poco bene di quello,che viue.

53 Chi ricusa tutti gli honori, che gli son fatti, par che ne pretenda, & n' ambisca de' maggiori: ma chi accetta i piccoli, se ne vede far de' grandi, senza mostrarsene ansio. *Recusare omnes ambitionis: moderationis est, eligere parcissimos.*

54 *Aequiore animo ferunt homines, quem Princeps parum feliciter genuit,quam quem malè elegit.*

55 Sia tale il Prencipe,che ben che non imperasse,meritasse,con tutto ciò,di soprastare,& imperare. *Par omnibus, & hoc tantum cateris maior, quo melior:* Verissima maggioranza è,non il soprastare à suò popoli; ma per valore, & per merito, esser da più d'ogn'altro Prencipe: Et certo,vergogna,& nota è grande d'vn Prencipe, che sappia, che vi siano Prencipi migliori di lui.

56 *Nullum est magno Principe,immortalitatemq; merituro, impendij genus dignius,quam quod erogatur in posteros.*

57 *Nihil largiatur Princeps, dum nihil auferat: non alat dum non occidat: Tunc non deerunt qui filios concupiscant; Foeminas tunc foecunditatis sua,maxima voluptas subibit,si cernãt cui Principi ciues,cui Imperatori milites pepererint.*

58 Lodaua vno il Prencipe, che voleua, che *Sors, & Vrna Iudicem fisco assignaret*: Et sotto di cui, *Sapius vincitur fiscus*, *cuius*

quius mala causa nunquam est nisi sub bono Principe.

59 Bisognerebbe tener per santi, & per ottimi, i Ministri di quel Prencipe, che fossero eletti, per Giudici, ò per arbitri da litiganti, con esso Prencipe, e colla sua camera, ò col suo fisco.

60 Diceuano i gentili, che i lor Dij, nõ poteuano rimediare alle cose passate; ma vn Prencipe, che perdonasse i debiti, à chi gli dee farebbe, che quello, che era stato non fosse: cioè prouederebbe alle cose passate.

61 Impresa difficilissima è, hauer vn Prencipe à succedere à vn'altro Prencipe, non sol buono; ma ottimo.

62 Fece Iddio, quanto fece; in peso, in misura, in numero. In qualunque cosa creata, si trouano queste tre qualità, & conditioni. Si pesa, si numera, & si misura ciascuna di esse. Altroue habbiamo detto, che il numero, preuale à tutto; poi che quanto si pesa si numera; & numerasi medesimamente quanto si misura; il numero non si pesa già, & non si misura mai. Tuttauia ne voti, & ne suffragij si dourebbe attender più al peso, che al numero: & nel farsi de gli amici, attender più etiandio, ad hauergli buoni, che numerosi.

63 Perche non mi biasimi alcuno, per la repetitione fatta da me, alle volte, d'alcune cose; mi scuserò, col detto di S. Gio. Crisost. *Eadem enim repetere, mihi quidem, non pigrum. inquit, nobis autem necessarium.* Diciamo per tanto; *Ipsum repetendi, & inculcandi eadem tedium, magna mercedis est, & fructum habet copiosum.*

64 Mi trouai vna volta, à veder vn Canonico, che hauendo fatti certi complimenti col suo Vescouo, & facendone poi anco, con vn certo frate, venuto prior del conuento; gli fece con questo nel medesimo modo appunto, che gli haueua fatti con quello; vsando i medesimi termini, & le medesime parole, con l'vno, & con l'altro, dal Reuerendissimo in fuori. Questi sono errori d'huomo di poca pratica, & di nulla sperienza: non conuien far d'ogn'herba vn fascio; tu offendi chi merita, se tratti seco nel modo, che tu tratti, chi merita meno di lui: l'esser liberale, in questo fatto, senza la debita distintione è vna grande ingiustitia, *in via morum.* Che vuol dire, dar del Signore al bar-

biere? ò dirgli vi bacio la mano? che dirai tu,à chi è tuo pari,ò da più di te? La materia de gli vffiziosi complimenti, & delle giuste, e douute ceremonie, & riti da buon curiale, è intesa da pochi, e pur dourebbe ogn'vno, saperla, & intenderla per l'appunto: come domine trattar il cuoco, come l'Abate, & l'Abate, come il Vescouo? Leggete il Galateo, leggetelo.

65 Cicerone hauendo difeso Cluentio, che ragioneuolmente era stato accusato, ed'era meriteuol di pena, disse, che haueua gittato della caligine ne gli occhi de' Giudici: volendo inferire, che con apparenti ragioni gli hauea pregati à perdonargli. Cauisi di qui, come non di rado i tristi, ò per lo molto sapere, ò per lo molto potere di chi gli difende, vengano assoluti, & condannati gl' innocenti: Auuocati, Procuratori, ed'altri si fatti, se à voi parrà far bene, à far ciò, io mene rimetto. Ma come può meritar lode, chiunque si vanta d'hauer scampato dalla forca, vn'assassino, ed'vn tristo?

66 Al medesimo Cicerone, era auuiso, che'l far latino vn Autor greco, fosse impresa, che non cedesse al suo consolato: Et Ouidio, perche egli scrisse in lingua Getica non sò che versi, che tra que' barbari, con lui insieme fur sepelliti, fece marauigliar il mondo del suo ingegno. Ma da noi, si è notato altroue, che la fatica del tradurre, non è già argomento, nè d'ingegno, nè di gran sapere.

67 La lingua Toscana, la quale, noi humilmente parlando, appelliamo volgare, accompagnata da imperio poco àmpio, & nòn tanto forte, che costringa altri à impararla, nulladimeno, con tanto studio, da tanti popoli, in tante parti del mondo, si come cosa degnissima è riceuuta, & appresa. Certo, al giudizio di saui non d'altronde le può venir questa gratia, saluo dalla dolcezza del suono, dalla leggiadria delle voci, dalla eleganza, e gentilezza de'stili, onde compongono le lor prose; & i versi loro, i buoni autori Toscani: e dalla facilità con la quale s'apprende.

68 Io non nacqui Poeta, scriue vn che fù gran poeta, e non son vn di coloro, che altro non sanno fare, che versi. Quel poco di poesia, che altre volte m'è pur vscito di mano, è stato vanità giouc-

giouenile. ò esercizio Academico, ò ricreazion delle fatiche. L'istesso autore, afferma, esser famiglia vezzosissima delle Muse, la trascuraggine, l'ozio, la vanità, il riso, il giuoco, e'l diletto. Le Muse son donne gioueni, & allegre, sollazzeuoli, e da buon tempo: Et per questo la poesia è molto simigliante all'Amore, che non è altro, che vn pensiero spensierato: vn negozio ozioso: & come si suol dire, vna cura senz'anima. Così la poesia (segue l'istesso) che cosa è ella, per mia fè, se non vn saper pazzo, & vna perdita di ceruello, tanto insensibile, che le più volte, chi l'hà, non si ricorda d'hauerlo, & chi non l'hà, si crede d'hauerne troppo: & soggiugne, non voler dar più adito alle nouelle di poesia: la quale, com'entra in corpo di pouera persona, lo spirita di tal sorte, che non hà cura nè di se, nè de' suoi: Quinci auuiene, che i Poeti, hanno sempre bisogno de' Prencipi, che sostentin la vita loro, per ciò che essi non son'atti à procacciarsi le cose più necessarie: Et Augusto, & Mecenate, giouauan loro, non perche gli stimassero da più de gli altri, ma perche meno de gli altri sapeuano prouedere à lor bisogni. Onde vn'altro diceua, che l'adiettiuo de' Poeti, è il pouero.

69 Alberto Magno dice trouarsi nell'huomo tre sorti di memoria. La prima la chiama conseruatiua delle proprietà sensibili; apprese dalla stimatiua: & questa è secondo la parte sensibile, & segue essa stimatiua. La seconda è da esso chiamata, conseruatiua delle specie intelligibili: seguace della ragione, ed'è nell'vltima parte del ceruello; Pare che Damasceno tocchi queste due: mentre dice, che la memoria, è fantasia abbandonata da alcuna cosa, e conseruatione del senso, e della intelligenza. Ma io mi dò à credere, che la prima, nell'huomo, non sia diuersa dall' imaginatiua. La terza memoria è nella superior parte della ragione: ed'è nomata retentione, ouero conseruatione essentiale della somiglianza del vero, e del bene. Ma siasi come si voglia: La memoria, è vn gran dono di natura; & chi la possiede, è padrone d'vn gran tesoro. Ma auuenendo, che la natura, non sia à tutti liberale di dono si fatto; bisogna rimediarui coll'arte; posciache in vano, si studierebbe, & leggerebbe, se noi nõ potessimo à tempo, valerci delle cose lette, e vedute; il che si fà

per mezo della memoria. Come s' aiuti poi la memoria, & come si possa rimediare al suo difetto; ricorrasi à quelli, che n'hanno scritto; che non son pochi: & in particolare, cerchisi di veder quel bel trattatello, che ne fà il Padre Panicarola Vescouo da Asti. Se ben noi crediamo, che sẽza la voce viua, di maestro che ne sappia, ò sia impossibile, ò grandemente difficile, il farui profitto. San Tomaso, pone due maniere di memoria; l vna naturale, nella parte intellettiua, potenza, che puramente conosce, & conserua solo le specie. L' altra è nella parte sensitiua; tesoro delle specie intentionali, ouero dell'intentioni sensibili, apprese col senso: il cui organo, è nell' vltima parte del capo. Sopratutto, guardisi, chiunque vuol far buona memoria, d' non s'impacciar nè con vntioni, nè con beuande, nè con polueri; perche corri à gran risigo, di perder quella, che hà, & rouinarsi del tutto. L'vso de'luoghi, si, che è sẽza pericolo. Il Petrar. *de Rem. vtri. fort.* Se haurai, dice, la memoria caduca, e debole, fermala co'sostegni della diligẽza, e dell'arte. Perciòche l'industria si cõtrappone à tutti i difetti della memoria, e dell'ingegno. Ma per facilitar la memoria, gioua notabilmente richiederle spesso, spesso, il deposito.

70 Non è tutt' vno, Memoria, e Reminiscenza. La Memoria separatamente, e distintamente ritorna alle cose, formando con imagini gl' intendimenti distinti. La Reminiscenza è con mouimento intrapreso, & rintuzzato dall' obbliuione; & serue à tempo, e à luogo, cõ raccoglimento dell'ordine, e della dipendenza delle cose reminiscibili; cioè, che entrano nella rimembranza; e quando da vn simile siamo portati ad vn'altro simile: ò da vn contrario ad vn'altro contrario: ouero dalla proprietà siamo ridotti nel soggetto.

71 Perche l'arte, hà fondamento nella natura; perciò, qualunque si sia, che voglia darsi alla memoria locale, non si carichi più di quello, che la natura sua propria comporti; & se non può impadronirsi di molti luoghi; impadroniscasi di pochi: esorterei per tanto, ogn'Ambasciadore di Prencipi, à farsi padrone d' alcuni luoghi, & farsegli famigliari, per poter con essi ricordarsi di tutti i capi, & d'ogni particolar negozio, del quale gli conuenisse

uenisse trattare, nelle sue vdienze: ch'io sò esserui stati, di quelli, che per difetto di memoria si sono scordati di cose importantissime nel mezo del lor negoziare, con danno del negozio.

72 Al buono acquisto della memoria locale; Tre cose massimamente son necessarie. Buona disposition d'anima, di cui la memoria è parte. Buon habito di corpo; che serue alle forze sensitiue di essa anima. Che lo stesso corpo habbia buona conuenienza con la sua anima. Alle quali cose, ne corrispondon trè altre, di parere del medesimo Petrarca: Esser libero da altre faccende; esser mansueto; e sobrio. Diceua per tanto Boetio, che per imparar assai, bisogna sgombrar l'ingegno da ogni nugola, e tranquillar l'intelletto. La qual tranquillità, non lascia, che l' intelletto, ò la parte concupiscibile, resti affogata dall'ira, ò dalla impazienza. Perciòche poco profitta lo studio, in coloro, ne'quali hà luogo, ò souerchia allegrezza, ò souerchia tristezza, ò souerchia altra passione. La sobrietà, sopratutto, è necessaria à gli studiosi: La quale dee osseruarsi nel mangiare, nel dormire, & in ogn'altra humana attione; fuggir poi l' imbriacaggine: veleno, che aliena la mente, offusca il lume dell' intelletto, come dice il beato Girolamo.

73 L'esser sobrio, e temperato, nel viuere, non solo gioua alla memoria, & all'ingegno; ma oltre di ciò, scaccia da casa nostra la Chiragra, e Podagra; Leua la doglia di capo, le vertigini del Ceruello, il vomito, il rutto, la nausea, il sudore, & la puzza; la debolezza de'piedi, il tremar delle mani, il crollar della testa.

74 Chi può far molti beni, & s'appiglia ad vn solo, & fà quell'vno per farlo meglio, che non farebbe, se operasse tutti gli altri insieme, tale dir possiamo à ragione, che rompa il suo vigor naturale, & adoprandone vna parte, lasci marcire in ozio tutte l'altre sue parti: il qual modo di fare, merita biasimo, non lode.

75 Parlando il dotto, e grande Sperone, d'alcuni scrittori di storie, già molti secoli andati, vien'à dire, in scriuendole non le scriueuan se non dì nomi Illustriss. ò per virtude, ò per signoria; La qual vsanza, notar dourebbono li moderni, poi scriuer meglio, o star cheti.

76 Sono molto ſimili,tra ſe medeſimi,due naturali congion tioni,la Lunare col Sole in Cielo,& la Donneſca quì giuſo,con quel compagno , che le deſtinò il matrimonio . E ſe con queſta intentione diſſe Tucidide in alcun luogo,eſſer gran laude della mogliera, che fuor dell'vſcio della ſua caſa , ò nulla, ò poco, ſe ne ragioni: mal da Plutarco fù ripigliato: forſe era meglio, che in vece d' vſcio di caſa ſua , diceſſe arbitrio di ſuo marito : Ma Plutarco,e Gorgia inſieme, non ſono indegni di qualche biaſimo,hauendo ſcritto ambidue , che per la fama del ſuo valore , la buona moglie,dee eſſer nota ad ogn'vno; ma à nullo, ò à pochi per la bellezza: Et nel vero,la buona fama dell'honeſtà , ſe ella vuol eſſer bene aſcoltata , prende le moſſe dalla bellezza , ed è per eſſa ammirata . Non par gran coſa , non veramente ſe ben ſi guarda,che Donna brutta ,& per ciò ſprezzata , poſſa eſſer caſta tutta ſua vita,ò almen ſi creda,ch'ella ſia tale : ma caſta,e bella , cioè à dir deſiderata, e pregata, da alcun par ſuo , à douer piegare,oue l'inclina la ſua natura , ſtar come torre , che mai non crolli,per alcun vento,è gentiliſſima merauiglia.

77 Degna è di laude la maritata,s'ella è fedele nel matrimonio; vincendo molte tentationi della natura, e dell' arte humana : Ma poiche à farlo è tenuta , non tanto honora vna bella Dōna il ſeruar fede al marito,quanto lei biaſima il nō ſeruarla.

78 Dell'antiche, molte ſon ſtate , per ogni tempo le belle Donne forti,& honeſte verſo i mariti,e ſe l'Etniche furon aſſai, degna coſa è da credere,che non ſian poche le Chriſtiane : ma colpa noſtra,non ſon famoſe:Che la lor gloria à gli Storici, vſi à deſcriuer l'impreſe regie,non par gran coſa, nè la vertù della Caſtità può eſſer cara à' poeti,che ſempre amano per amore, ò fingon d'eſſer innamorati.

79 Se la fama, come nemica alla Caſtità , ò come auara del ſuo fauore,cela l'honor delle maritate;non tace mica,ne può tacer quel delle Vergini Chriſtiane . Imperciò che la verginità Chriſtiana,è vn'altra ſpecie di caſtitade,tanto più bella,che nō è quella del matrimonio,quanto più luce,nel mezo meſe la Luna , che ella non fà nel principio . In gran prezzo fù ſempre la Verginità; e tra noi,ſe non entra nel precetto, hà luogo non di

meno

meno nel consiglio. Questa vertù, si come auanza ogni merauiglia, che possa far la natura, così da essa specialmente oltre il commune auuersario, è senza modo perseguitata. Tanti, e si strani furono i tormenti, per ciò sofferti dalle fortissime Verginelle, che mille morti, ne' lor martirij rinnouellati, dir si potea, che riceuessero: Lunghi aculei continuati, pettini ferrei, faci ardenti, mamme stracciate da petti colle tenaglie; denti suelti, & sbarbati, corpi interi bolliti, ò à brano, à brano dilacerati, erano i balli, i conuiti, che si faceuano alle lor nozze spirituali.

80 Voglio creder, che alle Verginelle, martirizate per Christo, l'esser veduta nuda, altrettãto di passione douesse darle, ò maggiore, quanto il tormento; ma essendo nude per Giesù Christo, da esse amato più che la vita, e l'honor del mondo, per non spiacere à si degno sposo, le sostenesse di buona voglia.

81 Non è dubio, che à gentil cuore honorato, specialmente alle Verginelle, gran doglia è quella della vergogna; ciò prouossi nelle Milesie; le quali offese, vna volta, da strano humor maninconico, che le conducea à darsi morte, niuna forza, niun consiglio, lagrime, ò preghi de' lor parenti, fur possenti di liberarnele; se non la legge, che ne fù fatta: ciò fù, che quelle, che si vccidessero, nude portate per i mercati della Città, fossero date alla sepultura: Questa ignominia, che douea darsi dopò la morte, se non sentita, ma imaginata, era alle Vergini paurosa, hor qual doueua esser quella, che si presentaua alle viuenti?

82 La Castità, & la fortezza, vanno del pari in Lucrezia: ma l'vna, & l'altra è imperfetta: casta fù in rifiutare l'amore, e i preghi, e forsi i premij di quel tiranno: non fù già intera la castità, che alla per fine, pur consentì, che egli n'hauesse il suo desiderio: & imperciò che non consentì volentieri, ma alla manierà di quel, che gitta sua mercie in mare, il consentirli, fù atto mezo tra violenza, & elettione; per ciò fù casta imperfettamente. Fù grande in lei la fortezza, nel farsi incontro alla morte, possendo far'altrimenti; ma non fù forte compitamente perche fù empia oltremodo nel darlasi ella di propria mano; non meritando di esser' vccisa: & la empietà così è vizio, come è vertù la fortezza:

& vizio ſpegne vertù, ò almeno la fà imperfetta: oltre che in nißun caſo l'vccider ſe è lecito. Caſta, e forte perfettamente ſarebbe ſtata Lucretia, ſe conſentiua d'eſſer vcciſa, & non corrotta dall'adultero: & ſi come ella non apprezzò le ſue luſinghe, così ſprezzaua le ſue minaccie. Ma ell'era Etnica, e tutti gli Etnici ſtimarono, che noi morti, non la ſoſtanza, ma l'ombra ſola dell'eſſer noſtro, ne rimaneſſe, & quella andaſſe all'inferno. Il Paradiſo, ſecondo loro, era la gloria, che ſi guadagnaua ben oprando; & eſſa gloria, non altro, che laude ſcritte, da vertuoſi, ò voci viue di molti popoli; coſe tutte, che paion belle, e vaglion poco; ma grandemente proporzionate all'oppenione, che vuole, che l'anima ſia ſoggetta alla iuriditione della morte. Era donque impoſsibile, che le virtudi delli Etnici doueſſero eſſer perfette, ſendo in ſubietto imperfetto, e ordinato à imperfetto fine. Ciò preſuppoſto; conuien dire, che l'amare ella più che Tarquinio il marito, fù caſtità; & fù prudenza la ſua, in temer l'ira di quel tiranno, minacciantele morte, & infamia: nel paleſare à Collatino la coſa fatta, innanzi, che altri la riuelaſſe, era forza; che ſi riſapeſſe, fù molto accorta: & forte, & ſauia nel darſi morte, in teſtimonio della violenza fattale; la qual Tarquinio poteua negare; & eſſendo Rè, meglio far creder la ſua bugia, che eſſa Lucrezia la verità. Et perche à gli Etnici il vendicarſi de' torti hauuti, era honorata operatione, volle ella forſe, colla ſua morte, giunta all'ingiuria dell' adulterio, accender di doppia fiamma gli animi de' parenti, alla vendetta deſiderata, & alla libertà della patria. Tutte le quali ſue attioni, e penſieri, hanno acquiſtato tanto di gloria, al ſuo nome, quanto ſi legge, e s'intende. Soggiungo di più, che Lucrezia, à quel tempo, nel caſo ſuo, prima improuiſo, poi conſigliato, fe tutte quelle operationi, che à forte, caſta, & prudente femina era richieſto di douer fare: & che ſenza ſpecial gratia di Dio, niun ciuil intelletto potea far meglio, che ella faceſſe. E' ben vero, che ogni Vergine Chriſtiana, ſe ſtata foſſe in quel caſo, harebbe oprato in maniera, che ſe quì giuſo le ſeguitaſſe minor honore, godeſſe in Cielo, più gloria, ella egualmente in vn punto, tutto, diſprezarebbe l'ira, e l'amore di quel tiranno, e non curando alcun

cum diletto, che rechi il mondo à suoi seguaci, posta in Christo ogni sua speranza, facilmente non prezzerebbe l'honor mondano; anzi si glorierebbe d'esser eletta à sofferire per lo suo Dio, non pur la morte, ma l'ignominia, e l'infamia.

83 *Omne malum nostrum est, vel quod agimus, vel quod patimur. Sed malum quod agimus culpa est; malum quod patimur pœna est.* La pena, però dicesi esser, male, perche è inuolontaria; ma non si dice esser peccato cōciosia, che il peccato è volontario; & la pena, *non sequitur directè, ex nostris actibus, sed solum propter ordinationem Dei, volentis ordinare culpam per pœnam.*

84 Che siasi replicato qualche auuertimento, de verbo ad verbum, è stato errore, & inauuertenza del copista; se già l' importanza di tal ricordo, non facesse anco lodeuole la replica. Ma hauer replicato delle sentenze; & incolcato più d' vna volta i medesimi sentimenti; non solo, non si dourà dir mal fatto; ma lodarsi; perche chi vuol insinuar bene vna cosa, gioua il replicarla; hora in latino, & hora in vulgare; & con picciola varietà, tornare à dir il medesimo. Anco Arist. *Non semel vnius rei meminit, nec semel eandem pertractat; sed omnia ferè problemata, & Thases sæpe, ac multis in locis, vel longa, vel breui oratione repetit: ac pleraq; disquirendo, ac disputādo, refricat, inculcatq;.* Pertanto diciamo anco noi, che *Optimè is iudicabit, qui omnia collegerit; qui singula singulis contulerit, diuersitatem viderit; & contrarietates examinauerit.*

85 Nello studiare, poi che ciascuno, hà il suo proprio senso; dee anco ciascuno faticarsi peculiarmente d' intorno à quegli Autori, che si confanno più al suo genio: diamone l' esempio. Tu vuoi darti à studiar Arist. che hebbe varij interpreti, & espositori; hora nello scegliet più vno, ch'vn'altro di tanti, accomodati à que', che ti son più conformi. Se tu ami la copia piglia Semplicio. Se il Compendio, eleggi Temistio: Se la facilità, attienti ad Ammonio: Così procurisi di fare in ogni nostro studio, aderendo à quelli, che hanno maggior conuenienza col fat to nostro: *Elige cui dicas, tu mihi solus places:* & questo sia detto per coloro, che si danno à studiare; conuenendo poi, à più prouetti, scorrer tutti. *Habent enim singuli suas virtutes, ob quas, in honore haberi debeant.*

86 Il

86 Il gran Marcantonio Mureto, solcua dire, *Se, si quid interdum duby in Aristotelis lectione haberes, potius eos consulere, qui minus eleganter traduxerunt, quā alios qui ad Ciceronis phrasim rectendo acadere voluerunt.*

87 Gran cosa referisce Tullio, parlando de gli Epicurei, *Ita viuunt*, dice egli, *quidam eorum, vt eorum vita refellatur oratio. Atq; vt cateri existimantur dicere melius quam facere, sic hi, mihi, videntur facere melius, quam dicere.*

88 Spinse Catone ad vcciderſi, non deſiderio di libertà, la qual nel ſauio, ſecondo i ſuò maeſtri ſtoici non può ſcemar, non che ſpegner la violenza d'alcun tiranno: ma ſi appetito di vana gloria, ſi come io ſtimo: per ciò che quella era grazia delle maggiori, che viuo, e morto poteſſe hauer il gentile. Forſe fù ſdegno di veder Ceſare in ſignoria, della patria, & conuenirgli vbbidir à chi, eſſendo in vn'altro ſtato, hauea in coſtume di minacciare: & giuſto forſe, fù il ſuo ſdegno, ma eſſendo affetto, non douea indurlo à far opra, non pur'à Dio, ma à buoni huomini, come lui, e aſſai più dotti, odioſa.

89 *V a ſalus victis, nullam ſperare ſalutem*; ouero, *nullam conter re mortem*. La qual ſentenza, ſi bene inteſero i Foceſi, ch nebbero ſperanza, di poter vincere i vincitori. Però Temiſtocle, rotto, che vide tutto l'eſercito Perſiano, laſciò fuggir le reliquie; ne volle tentare i diſperati. Et ſe à Rauenna Gaſton di Fois, haueſſe fatto altrettanto, forſe viueua più lungamente.

90 E' error grande, non legger ſubito le lettere, che ſon preſentate, da chi venga perſonalmente à preſentarcele: ma grauiſſimo, fallo è, ſe chi le riceue, è, ò ſegretario, ò miniſtro di Prẽcipi; de' quali sò, eſſer ſtato tacciato vno che peccaua in ciò aſſai frequentemente, & non ſe n'aſtenne, fin tanto, che non corſe vn gran pericolo, per cotale, omiſſione. Si che legghinſi le lettere, ſubito, che ci ſō date: & eſſendo lettere. che vengano, non à noi; preſentinſi quanto prima, al Prencipe à cui vanno; queſte neglıgenze, ſon dannabili: & nel riceuer lettere da perſone priuate, domandiſi ſempre, d'onde vengono, & chi le ſcriue, & ſe il preſentante sà, che coſa contengono.

91 Diceua vn gentiliſſimo ſcrittore, parlando della pouertà;

tà; Che tutte l'Arti Ciuili, sono figliuole alla pouertà; perche se dell'opre naturali, è principio la priuatione, come non anche delle Ciuili, che son seguaci alle naturali? si fugge per tanto la pouertà, con l'esercizio di cotali arti; dalla natura in vn certo modo mostrateci, acciò niuno patisca di pouerezza. ***Labor omnia vincit improbus, & duris vrgens in rebus egestas.***

92 L'opere di carità, son tutte sante, & buone; ma quella del maritar pulzelle, che corrin pericolo di perdersi; ell'è pure santissima, & accettissima alla Triuergine MARIA.

93 Ottima età da pigliar moglie è quella, nella quale hauẽdo figliuoli possino essi farsi robusti, prima che il padre si debiliti; ò debilitandosi, siano tali i figliuoli da poter souuenirlo. ***Vt nullum sit tempus in quo, aut parentes filijs, aut filij parentibus non valeant necessaria ministrare.***

94 ***Perfectio intellectus nostri, quantum ad cognitionem, quam habet, dum est coniunctus, dependet, vel mensuratur secundum perfectionem phantasiæ, & organorum cognitiuorum, non quod intellectus alligatus sit corpori, vel determinet sibi certam qualitatem organi; sicut virtutes organicæ, vt visus, auditus, &c. Sed quia ad actum suum præsupponit actus organorum precessisse, vel actualiter esse; & sic dicimus, quod Cæcus non iudicat de coloribus; quia caret virtute organica, quæ requirebatur habuisse actum ante operationem intellectus: Ait enim Aris. primo poster. quod necesse est illa scientia carere, de cuius obiecto potentia sensitiua caremus: Etiã, quia ad intellectionem requiritur actualis conuersio intellectus super phantasmata, nam ex eod. Arist. 3. de Ani. Oportet intelligentem circa phantasmata speculari; si ergo phantasia non sit disposita, non poterit intellectus habere actum suum, vel habebit, valde imperfectum.***

95 Per quello che si è detto quì di sopra, segue, che mentre vno è imbriaco, non intende, ò intende à rouescio; come similmẽte adiuiene à chi dorme: perche se l'intelletto, nõ hauesse la sua conuersione à fantasmi, intenderebbe anco mentre l'huom dorme, & mentre è imbriaco: ***Nam intellectus in se æqualiter dispositus est, licet non afficiatur aliqua corporali passione, cum sit merè incorporeus.*** Adonque, chi hà migliori organi, meglio intende:

de: ma la dispositione de gli organi, si fà secondo la qualità del seme; *ex quò corpus informatur, & secundum influentiam cœlestem, disponitur.*

96 Tengono alcuni, che sotto i poli Artico, & Antartico, sia impossibile generare, per la souerchia freddezza, che vi si troua: & pur si vede, farsi generatione nell'acque da pesci: dicono, che l'acqua non è tanto fredda, quanto l'aria polare; ma à questo modo l'acqua non verrebbe ad essere il primo frigido: rispõdono, che l'acque si riscaldano per la incidenza, & per la reflessione de' raggi solari; ma il meglio è dire, che à pesci l'acqua è proprio elemento, & à essi, in paragon nostro, si può dire, che l'acqua non sia fredda; perche il pesce viue nell'acqua, & fuori di essa si muore: & perche il sole, & l'huomo son causa della generatione, potren dire, che non operando il sole, sotto i poli, con tanta efficacia, che basti, non è marauiglia, se non vi si genera; E' tanta la distanza delle parti soggette à poli, dalla distanza dalla linea equinotiale, & dalla latitudine del Zodiaco, che il sole non arriua con la sua influenza à quelle parti, ò v' arriua debilmente co'suo raggi, incidenti, ò reflessi, che siano; co'quali raggi, influiscono il sole, & le stelle *in hæc inferiora.*

97 Per esser grande, anzi infinito il numero de'libri, per potergli legger senza scandalo, & senza grauarsene la coscienza; sarà bene, che ogni studioso, habbia appresso di se l'Indice de' libri dannati da Santa Chiesa; per saper da quali dee astenersi: & insieme habbia l'espurgatorio del P. Miranda Mastro del Sacro Palazzo, da poter con esso purgarne vna buona mano, & valersene poi, *tuta conscienzia*: questa diligenza hò vsata io ne'miei, espurgandogli.

Qualche cosella, d'intorno alle Cortegiane.

98 LA Cortigiania delle male femine, è vna antica, ma vile, & sozza professione, nouellamēte adornata di gentil nome. Scorte, altra volta, latinamente, e meretrici, per vero nome, solea chiamarle l'Italia; ma per più vero, e più proprio si nominauano peccatrici. Hor non sò come, ò

per qual cagione, l'vso del mondo, vsaccio, & mondaccio, che in fatto, e in detto è corrotto, le voglia dir Cortegiane. Questo sò bene, che cotai mostri infelici, non son degni di cotal voce; & che colui, che da prima le nominò Cortegiane, ò intendendo, con tal vocabolo à lusingarle, & lodarle, il che fù atto di parasito, & di ruffiano; ò hauendo in cuore di darne biasimo à qualche Corte, il che fù pura malignità; non era indegno di nascer muto; poscia chel nome di Cortigiano vien veramente da Corte, & Corte è albergo di cortesia, & cortesia è vertù, ò non è sēzà vertù; anzi è composta d' assai vertudi, come è lo elettro d'ariento, e d'oro; spetialmente di liberalitade, & di pietade, & di discretione, & modestia, tutte adunate prudentemente in coloro, che son famiglia di alcun Signor valoroso, riducendosi à casa sua, si come à scuola di gentilezza, oue vbidendo s'impara l'arte del comandare. Hor non è dubbio, che da niuna delle vertù della Cortesia, non che da molte, così adunate, non prende il nome la Cortigiana, vota d'ogni bontà, & colma di tutti i vitij. Ma quale si può dir Cortegiana, & Meretrice? quella che per danari, haurà fatto copia del suo corpo, à più d'vno.

99 Vuol natura, commune à noi, & à molte bestie, che i figliuoli del lor mestieri, & industria, pascano i padri ne'lor bisogni: ma che à richiesta di padre, & madre, contra la mente del vero padre Celestiale, sia meretrice vna lor figliuola non vuol natura, ne buon consiglio cittadinesco: vuol ben ragione, che se la madre, nel comandare, non è più madre; ma è mutata in demonio, che la figliuola in non vbbidendo, sia reputata, non rea figliuola, ma Angelo, in carne. Non si può, mai, hauer ragion di far male; essendo il male non ragioneuole.

100 Non è male, così odioso, & vituperoso, che sotto spezie d'amare altrui per amore, non pensi, & non faccia la cortigiana, à onta, e danno de'suò seguaci.

101 Corte adonque, & cortesia, vaghi, & gentilissimi nomi, non posson in veruna maniera adattarsi, alla Cortigiana, sentina d'ogni puzza: saluo se questo nome, non fosse tolto dall' inuentore in contrario senso, che come bianchi, in alcun paese nomina il vulgo gli Etiopi, così ancora alla mala femina peccatrice,

trice, il gentil nome di Cortigiana, quasi schernendo s'attribuisca.

102 Vn buono autore, dopò hauer scritte le conditioni, che si conuengono al Cortigiano, venendo à quelle, che dar si denno, con molta laude alla gentildonna, che si ripara nella Corte di qualche Reina, più all'vsanza, che alla ragion risguardando, la nominò, non Cortigiana, come doueua; cioè à dire Donna di alcuna Corte; ma di palazzo: quasi palazzo sia più, & meglio, che non è Corte; & quasi femina meretrice sia più di Corte, che di palazzo. Il che in fatto, non è così; imperciochè la Cortigiana delle peccatrici è in molti luoghi per tutta Italia, oue non hà Corte; ma ben vi hà case, & palazzi; & oue hà Prencipe, & sua Corte, già non son proprie de' Cortigiani le meretrici, ma communi à loro, & alla plebe.

103 Già sà ogn'vno, per vdir dire, & molti il sanno alle loro spese; che appena son cent' anni andati, dal mondo nuouo all' antico, venne vna spezie d'infermità, la quale comũq; sia nominata, par'esser pena, mandata da Dio, specialmente à fornicatori; questa in principio, si come cosa mal conosciuta, non ben sappiendosi medicare, guastò, gran numero di persone d' Affrica, d'Asia, d' Europa: ben venne appresso dal luogo stesso la medicina di tanta lue, in tronchi d'alberi, & in radici; ma non à tutti generalmente, chel mal guarito, e reiterato diuenta tal nelle Cortigiane, quali in certi orti descriue Omero le viti, i pomi, & l'oliue non esser mai senza frutti, che sel maturo, è ricolto, rimansi l'altro in sul ramo non ancor giunto à perfettione; ma pur hor nato, ò nascente. Dunque in sua vita la meretrice sempre è punita delle sue colpe; che se ella hà tregua, con questo male, non l'hà però col timore, di doucr tosto sentirlo.

Quam super atra silex, iam iam lapsura cadenti
Imminet assimilis
Interea teetris se suffit odoribus ipsa
Quam famula longè fugiunt, furtimq; cachinnant.

104 Certo ad vna anima, colma di tutti i vitij, qual hà la'misera Cortigiana, nullo altro corpo risponderebbe, saluo lo infetto d'vna pestifera infermità, che non spegnesse la vita, ma lentamente

mente la distruggesse; & rinouandosi tratto,tratto,come la Luna,ò quale il serpe la primauera, non liberando la Cortigiana, si auuentasse anche à coloro,che l'accompagnano nel peccato; e tale è il male di cui si parlaua: il quale si come la meretrice è nel peccare ostinata,e quindi vien'il suo vero titolo; & peccatrice,per eccellenza la nominiamo; così questo ostinatamente non pur ferendo,ma minacciando lunge,e d'appresso la preme ognhora,e spauenta.

105 Tra l'innumerabilità de'peccati,ne quali stà inuolta, & sepolta,così viua la meretrice,quello non è il minore,che essendo ella femina di ciascuno,non vuol di alcuno esser madre; peccato odioso à Dio, & alla natura. O' pur partorendo la misera; & potendo facilmente ignorare, chi sia il vero padre della sua incerta genitura, potrebbe anco auuenire assai facilmente,che vn'altra volta Edipo vccidesse il padre; & si maritassero Mirra,& Cirra: & quel Macareo colla sorella, rinouellassero i loro incesti,per troppo amore odiosi.

106 Non pur Maria Egittiaca pouera donna,e di bassa sorte,& che dalli 12. anni fin'alli ventinuoue,esercitò l'arte meretricia; & per farne penitenza,visse quarantasette anni nel deserto oltre il Giordano,d'erbe,e radici; ma Taide ancora, e Pelagia,due ricche,e nobili meretrici, ambe in sul fior della giouenezza, de'lor falli compunte; l'vna abbruciate publicamente molte richezze male acquistate: l'altre à mendichi distribuite dopò alcune opre di penitenza, diuenner sante ancor'esse, & son'inchinate per sante. Sia quì il *satis est*,per hora, delle Cortegiane: passiamo ad altro.

107 Nel Regno di Napoli si sono rouinati di molti nobili,& Illustri Signori non per altro,che per comprar de'Titoli vendeuano de gli stabili; ò pigliauano il danaro à censo, pagandone fino à otto per cento,& de'beni,che comprauano,non n'haueuano più che due,e mezo, ò tre per cento: & che è peggio i titoli non si riuendono, comprati che sono, senza dar via anco il feudo: Oltre, che vno, che era diciamo Conte, & haueua per esempio, quattromila scudi d'entrata, volendo farsi Marchese; bisognaua comprare, & pagar il titolo, che pur costa qual-

che migliaro di scudi,& douendo crescer le spese,& lo splendore,conforme al titolo, & non hauendo più entrata della prima, & della solita, conueniua far ogn'anno qualche debito; cosa che porta seco irreparabil rouina. Vendere terre,che ti rendan poco,per estinguere censi graui, & grossi, sta bene; ma pigliar danari à censo,per comprar titoli, questa non è passata per buona Economia.

108 Il primo grado della pazzia è riputarsi sauio: il secondo è farne professione. Non si dee temer la morte per quelle cose,per cagion delle quali,ti è cara la vita.

109 Da' Codardi niuna cosa si stima più, che la propria vita; e però non l'arrisigan mai,ò mal volentieri.

110 Qual è quella cosa, della quale molti huomini abbondano; e pensano d'hauerne carestia? ell'è la pazzia.

111 L'accusator mendace,è vn testimonio verissimo,dell'innocenza dell'accusato. Alla necessità mancano molte cose: All'auarizzia,tutte; perche non le basta cosa alcuna.

112 *Vt nimis concisa explicatio,rem non illustrat;ita nimis dilatata,eandem dissipat.*

113 Altra cosa è riprendere,& altra biasimare: si riprendon gli amici; si biasimano i nemici.

114 Vide l'Imperador Caracalla, la sua matrigna nuda; & vedutola disse,*cuperem si liceret:licet*, diss'ella,*si vis*.& così,senz'altro pensarne,vennero all'atto bieco. Questo caso, mi fà ricordare,della pericolosa consuetudine,che è in alcuni luoghi, doue i padri baciano frequentemente le lor figlie maritate; i fratelli le sorelle, e tutti i parenti fra di loro,frequentemẽte,onde non è marauiglia,se in cotali luoghi, siano,alle volte, seguiti di grandi scandali; perche quello amore, che essi chiamano fraterno,è cugino del maritale, & per ciò talhora, si communicano i loro affetti,con iscambieuoli effetti.

115 Tra i Consiglieri, & Votanti, quelli son più lodati, che più tosto si spediscono, & nel consigliare son breui, & spediti. Onde vn Signore, che tra suoi, n'haueua vno, che non la finiua mai; quando si veniua all'atto del consultare, metteua sù la tauola vn orologio à poluere, assegnando à ciascun Consiglieri

vn quarto d'hora di tempo,à discorrere,& non più; il quale spazio,bastaua ad ogn'altro; ma à quel tale,non era à bastanza mai à gran pezzo, onde spesso spesso, gli conueniua troncar le sue dicerie nel mezo.

116 Tra vn superbo,ed'vn pazzo,v'è poca,ò niuna differenza: poscia che l'vno, e l'altro si stima quello,che non è: presume piú, che non sà: tenta ciò che non può: e vuole quel che non dee.

117 Il vulgo? è tale il vulgo, che appresso di lui hà più luogo il color delle accomodate bugie; che la schiettezza della semplice verità: però gli farà creder ogni cosa,ciascuno che sia valente,nel far parere quel,che non è.

118 Chi hà leuato la riputatione à tutte le cose del Mondo? il danaro; posto in vso il danaro, fù leuata la stima à tutte l'altre cose,e data à lui solo.

119 Rimedio da far parer facile ogni cosa,per difficile, che sia; è il farla ben volentieri.

120 Chi casca nel fango,quanto più vi si dimena,tanto più s'imbratta: Vuol dire,che quando s'è fatto vn'errore, e si vuol difendere,si fà diuentar maggior,che non era.

121 Nelle nostre lettere Miscellanee,& altroue,habbiamo ricordato à' Prencipi, di non sottoscriuer cosa, non veduta da essi,almen' d'ordinario. Tenghiamo per bene, ricordando quì il medesimo confermarlo con vn grande esempio: Teodosio Imperadore,era stato,più volte,auuertito da Pulcheria sua sorella,à non sottoscriuer ogni scrittura,senza vederla, com'egli facea ordinariamente,& promettēdo esso d'astenersene, & nol facendo; fece la sorella vna scrittura, nella quale si diceua, che l'Imperadore,le vendeua la Moglie; & mandata all'Imperadore à segnarsi con altre scritture; fù senza esser letta, segnata anch'essa: Il che fattogli vedere dall'accorta sorella,fù cagione d'ammonirlo meglio,per l'auuenire.

122 A' chi è per far vn atto indegno, dourebbe bastare à distornelo il biasimo, che è per venirgliene: si come all'incontro, la sperata gloria dourebbe incitar ognuno à far cose lodeuoli.

123 Questi in sua prima età fù dato à l'arte
Del vender parolette, anzi menzogne.

Adesso non si vendono parolette; ma s'accoppiano alle menzogne, vrli, gridi, e schi amazi, che sbalordiscono i Giudici, e spauentano gli Vditori. *Nihil publicæ mercis tam venale fuit, quã Aduocatorum perfidia*, disse Tacito, parlando de' tempi suoi.

124 Habbiamo nelle nostre lettere Miscellanee, & altroue, detto, che non istà bene scusare i nostri falli, cõ gli errori altrui: deono sfuggirsi, non secondarsi i mancamenti, e difetti d'ogni scrittore, & non farsene scusa. Diciamo di più, che se son veri i modi, che adduce il Signor Iacomo Mazzoni, per difender Dãte; non sarà errore, nè si grande, nè si grosso, che non possa difendersi; cosa, che se sia per giouare alla buone lettere, lascierò, che altri, meglio intendente di me, lo giudichi. Ma se hauessi à dirne il mio parere, direi intrepidamente; che i modi di quella sua difesa; sono vn larghissimo campo, à poter liberamente errare, & commetter falli grauissimi in materia di lettere con isperanza; di poterfi scusar di tutti, & anco difendergli: cosa, certo di mal'esempio, e da generare audacia di poter senza pena delinquere; & non timore, da guardarsi da falli. Le regole buone sono, non errare, etiam, che si possa scusar vn' error proprio, con quello d'altri; & errato che s'habbia, nó è bene il darsi à difenderlo; ma à correggerlo, & emendarlo. Et gli errori, etiamdio, di autori di gran nome, hanno à seruirci come fanali, per isfuggir gli scogli, non per vrtarui dentro: dica pur la Mazzoniana diffesa ciò, che le pare, in questo fatto.

125 Piacemi metter quì questi Versi poetizati, contro à maluagi maldicenti, e detrattori dell'opere altrui.

Ah miseri ne quæso, malis assuescite tantis:
Haud doctis dictis certantes, sed maledictis:
Non vobis decus inde, nonumq; accersere nomen
Sperate: Auctores maledicta retorquet in ipsos
Sancta Themis, numen fandi memor, atq; nefandi.

126 Laudetur Virginum Vestaliũ castitas: & Phorionis apud Græcos incredibilis continentia: sit & suus Aristidi honos, qui ex virtute cognomentum, vt iustus diceretur, gloriosè obtinuit. Nul-

tius tamen iustitia, sanctitas, & virtus, apud nos tanti erit, quam existimemus vllum hominem coram Deo, beatum efficere posse, sine veri Dei cognitione, & fide vnius mediatoris Iesv *Christi. Atq; vt omnis iustitia, & sanctitas, sine fide superuacanea est: ita & ipsa fides, nisi in Ecclesia Catholica, nemini ad salutem proficere potest; cum certum sit, extra eam non maiorem quam tempore diluuij extra Arcam Noe, spem salutis vlli mortalium esse propositam.*

127 *Ex historijs Ecclesiasticis constat, multo maiorem vastitatem, & calamitatem attulisse Arrium, Donatum, Iouinianum, & caeteras pestes Reip. Christianae, nefarijs suis dogmatibus, quam Neronem, Domitianum, Decium, aliosq; tyrannos acerbissima persecutione.*

128 *An concharum sint corda Margaritae, vti placet Arist. an fœtus interaneorum, vti Plinio, & ipsorum sint partus: barcanine perpetuò scopulis, an gregatim, senioribus ducatum agentibus, pelago vagentur, singulos procreant; an plures vniones singula testa, semel an iterato: lima radantur fixa, an facilè diuellantur, & natura prodeant sua sponte: molles intra testam, an durae sint Margaritae, adhuc nostris est incompertum.* Così scrisse vno dall'Indie Occidentali, à' nostri.

129 Non possiamo lasciare di ridurre in memoria à chi studia; quanto gioui il saper doue ricorrere in qualunque materia, & hauer notitia de gli Autori, che ne trattano; & potersene valere in ogni occorrenza: V'è stato, chi hà fatto vn Indice di tutti gli Autori legisti, & delle particolari materie trattate da essi: & vn'altro hà fatto il medesimo di quelli, che scriuono sopra Aristot. Ma è bisognerebbe hauere vn'Indice, vario, copioso, & di tutte le materie, con vna esatta notitia, de gli Autori, & de'luoghi, oue si tratta di ciò, che noi desideriamo sapere: Sia per esempio, io vorrei scriuere della simpatia, ò antipatia delle cose: della Calamita, ò pietra Magnete; doue, & à chi debb'io ricorrere? questo sarebbe vn grandissimo aiuto à gli studiosi; sì che pensiui ciascheduno, per la suò parte, & aiutisi quanto può: Giouerà anco, al medesimo fine, legger gl' Indici d'ogni libro, che ci capiti alle mani, & hauergl' in pratica.

130 La prima Città fabricata al mondo, qual fù ella? ella fù la Città detta Enoch; fatta dal secondo huomo, che fusse al mondo, che fù Caino; denominandola da Enoch suo figliuolo. S. Agost. ne lib. *de Ciuit. Dei*; dice, che non auuenne, senza gran misterio, che la prima Città vedutasi al mondo, fosse edificata, dal secondo huomo, che ci nascesse: che fù Caino, *Qui inter homines primus gehennæ incendijs, cum diabolo, & Angelis eius, deputatus est.* Babilonia fù la seconda Città edificata al mondo, dopò il Diluuio.

131 Della Torre fatta dopò il Diluuio da Nembrot, dice l'Abulense, detto il Tostato, *Nec enim ista turris ad ascendendum in Cælum facta est, vt quidam inscij arbitrantur*: Ma à qual fine, & per quale occasione volesse colui fabricarla, intendasi dal medesimo Autore, in vn suo opuscolo, *de optima Politica.* & nella Genes. al cap. 11.

132 Per confermatione di quanto si è detto altroue della necessità delle buone amicizie, per viuer beatamente al mondo, diciamo, con Arist. nell'Etica; che tutti i buoni legislatori hanno tenuto più conto dell'amicizia, che della giustitia: perche la giustitia hà bisogno dell'amicizia, ma la buona amicizia, non hà bisogno di giustitia.

133 Nel leuarsi la mattina, dee ciascuno, per pulitezza, e per sanità; lauarsi le mani, & il viso con l'acqua fresca, la quale gioua anco assai à gli occhi, ed' è vn facil rimedio per conseruargli sani, e puliti. Dee caminar lentamente alquanto, acciò le superfluità prime, e seconde delle digestioni, che sono le feci, e l'orina, descendano à basso, e si vengano ad apparecchiare, per purgarsi, e darle fuori cōmodamente. Si debbono stender le mani, e le dita, le braccia, i piedi, acciò gli spiriti vitali si tiri no a' membri esterni, & si assottiglino gli spiriti del ceruello. Pettinarsi leggiermente la testa, acciò meglio s' aprano i pori del capo, e più ageuolmente n'escano i vapori, lasciati nel cerebro, dopò il sonno, & s' assottiglino i suò spiriti. Gioua, dice Auicenna, il pettinarsi così, alla vista, e à tutti i sensi, attraendo i vapori del capo, e diuertendogli dalla parte de gli occhi. è ottima cosa, mondarsi, ogni mattina, e nettarsi i denti, come s'è

detto

detto altroue, acciò le loro immondezze non facciano il fiato insoaue, e non nuocano al ceruello, mandando ad alto spiriti, e vapori, che lo perturbino. Così mondarsi anco l'orecchie: ma sopratutto giouano le fregagioni straordinariamente; però vsin si prima, che s'esca del letto, spesso.

134 E' necessario confortar'alle volte la vista; massimamente à quelli, che studiano: ristora, e conforta gli occhi, adonque il guardar nell'acqua siasi di fonte, ò di fiume, ò di mare. Ordinò Arist. ad Alessandro Magno, che frequentemente risguardasse nell'acqua verde, chiara, risplendente, monda, e talhora vi tuffasse il viso, e gli occhi: & nõ hauendo di cotal acqua, mettasene della commune in vn catino verde. Guardarsi in qualche bello, e pulito specchio. Conseruano ancora la vista, gli occhiali; & particolarmente douendosi rimirar cose minute, che fatican grandemente la vista. La cagione, perche le cose vedute col mezo d'occhiali, appariscano più grandi, che non sono, è perche le specie d'vn mezo più chiaro, à vn più denso trapassandosene, cioè dal Aria al Vetro; si dimostrano maggiori insieme, e più grosse. l'herbe poi, e tutte le verdure, & lo smeraldo viè più, giouano alla vista. Di qui è, che si suol d'ordinario tigner di verde, il muro delle librarie; ò campi verdi, o paesi cõ alberi, & acque.

135 La ventosità ritenuta entro di noi, cagiona morbi pessimi, & alle volte mortali; onde non dobbiamo marauigliarci, se Claudio Cesare, volle, che fosse lecito, e senza pena, ò disonore alcuno, lo suentar, e crepitar da basso, etiandio ne'conuiti: poiche da cotal violenta retentione, se ne cagionaua la morte in alcuni. Plinio dice, che ciò proibiuano gli antichi, per maggior pulitezza: ma forse in certe necessità, è men peccato, esser mal creato, che correre vn mortal risigo. Disse perciò benissimo Colui.

Interimit crepitus ventris detentus in aluo:
Et seruat blæsum, dum canit ille, melos:
Ergo si perimit crepitus, seruatq; canendo,
Regibus Imperium par habet hic crepitus.

136 Per rimedio del Vomito, del qual suol patir chi nauiga, consigliano alcuni, che prima che si naughi, qualche giorno, si

bea acqua di mare, ò sene temperi con essa il vino. insegnano al tri, che si sminuisca il cibo, & si mangin cose confortatiue per lo stomaco; & il primo dì, che s'entra in mare, non si guardi l'acqua, ne si tenga il capo alto. Auicena dice, che in quel caso, non si ritenga il vomito, perche vomitandosi, gioua à diuerse indispositioni. Ma al souerchio vomito, bisogna rimediare, con mele cotogne, ò mele granate, beuendo seme d'Appio arrostito, nel vino, ò vero assenzio, ò pane abbruscato, con ottimo vino. Anco i Capperi giouano à chi và per mare: & vn cerotto fatto col zafferano, posto sù la bocca dello stomaco, è tenuto per gran rimedio.

137 *Solertia est facultas, siue facilitas, ac promptitudo quadam, qua extemplo inuenitur causa alicuius rei, & effectus: Ita vt is dicatur Solers, cum aliqua re prospecta, statim illius causam inuenit: qua tum in practicis, tum in speculatiuis reperitur: Quare, vt docilitas est facilitas quadam, qua quis facile ab aliquo docetur; ita Solertia est illa vis, qua quis ex se, rei causam inuenit. Et quoniam Solers, in assignandis extemplo causis rerum, errare potest, ideo Solertia à Scienza, & ab habitibus perfectis est diuersa, & ab illis excluditur.*

138 *Opinio sumitur pro ea notitia, qua alicui rei, assensionem prabemus, sed non sine aliqua formidine contrarij: hoc modo accepta, ita describitur. Opinio est habitus Intellectus imperfectus, cum incuidentia, & incertitudine ex parte medij coniunctus.* Et così si viene à escluder da que'cinque habiti dell'intelletto, de' quali fà mentione Arist. *in Sexto Ethic.* doue trattando de gli habiti, *humanam intelligentiam perficientibus; hos numerat Sapientiam. Scientiam. Artem. Prudentiam. & Intellectum:* che includono sempre il vero: doue che, *sub habitu opinionis potest subesse falsum.* L'oppenione non è anco solertia; perche quella *dicit assensum; hac verò facilitatem inueniendi causas.* Non è anco l'oppenione, l'istesso, che la sospezione. *Quoniã Suspicio pẽdet, habetq; ortum à leuissimis causis, & signis, qua vix humanam mentem inclinant in aliquam partem:* Ma l'oppenione, *Vni determinata parti assentitur, & assensum quendam, non facilè mobilem, gignit:* maggior, ò minore, *pro rationum firmitudine.*

139 Hà ben potuto parlar Arist. della fede,come vertù ciuile,& humana:ma non già in quanto ella è vertù diuina: Et questa christiana fede,anch'essa è diuersissima dall'oppenione; primieramente *ex parte medij;quia fides diuina,hanc vnam habet formalem rationem credendi,quia Deus dixit.* In oltre; *opinio non est absq; aliqua formidine:* doue la fede *est certissima; & non minus quam humana scientia*:Et non per tanto,perche la fede ammetta gli Scrupoli, non dee dirsi, ch'ella sia incerta: la ragione è, perche *Scrupuli sunt extrinseci à ratione fidei: at verò formido,seu posse deficere, est intimū opinioni.* Oltre di ciò, nella mente Scrupolosa *Nullus est consensus,licet aliquid ei offeratur,quod titubandi occasionem præbeat: opinio autem consensum includit.* Differisce etiandio l'oppenione,dalla fede humana, perche cotal fede *potest esse omnino certa.* Diciamo ancora,differir dalla Scienza; atteso che la Scienza *habetur per demonstrationem:Opinio per rationem probabilem; vel si sit necessaria, non habetur pro tali. Scientia per demonstrationem, non potest augeri; opinio verò maxime: quo fit vi illa perficiat intellectum; hæc secundum quid.*

140 Se all'oppinione sia sempre congionta la dubitatione, ò formidine,& s'ella sia della intrinseca sua natura; alcuni hanno creduto di nò; ma la più commune, è di sì: veggasi perciò, *Greg. Arrimin. in prol. Sent. q. 2. ar. 4.* che vedrà di bello chi lo vedrà.

141 La Vertù,& il Vizio,ben che voglino,non possono star nascosti: Il Vizio, per hauer per compagne tutte le sceleratezze,subbito che gli si porge vna minima occasione,è forzato dalla sua propria natura à saltar fuori,e scoprirsi.Dionigio Tiranno poi che fù cacciato di Stato, insegnaua in Corinto à fanciulli. Occorse vn giorno, che ragionando egli con certi, che nol conosceuano,e discorrendo sopra il gouerno Tirannico,venne à scoprirsi. Però che riscaldandosi molto in lodar tal gouerno, disse vn di coloro, che l'ascoltauano, O' tù sei Dionigio, ò tù vorresti essere. La Vertù poi non può anch'essa celarsi, perche la Fama le è tanto amica,quanto nemica l'Inuidia:& ancor,che per sua modestia cerchi sempre abbassarsi,e coprirsi,nondimeno ella non può far tanto,ch'ella,ò per se medesima,ò per le pa

role altrui,non venga manifestata,e scoperta. La Vertù d'Apel le fù conosciuta da vn'altro Pittore, al tirar d'vna linea. Sonò adunque da notar bene le parole, gli atti, & i gesti di coloro, che ci sono incogniti, se desideriamo venirne in cognitione. E chi non vuol esser scoperto,guardisi di nó dire,ò gestire in modo da farsi conoscer contra sua voglia.

142 A'tener serua vna Città, vi vogliono di molte fortezze. A' vn'huomo corrigibile, bastan poche parole:ma con gli ostinati si gettan via tutte. Mal trattar vno,che sia buon capitano,è pericolosissima cosa. A'chi agoniza il tutto,difficilmente basterà vna parte. Chi non istima la propria vita, mostra esser più cattiuo,che buono.

143 Non signoreggiarà mai qualunque habbia paura de' pericoli. Restan bene spesso ingannati, & non senza pericolo, coloro, che piglian brighe per i Prencipi, ò per altri lor maggiori;perche vn Prencipe,per riconciliarsi con vn grande,si curerà poco del danno,d'vn'minore,ò priuato.

144 Mantengon bene la fede quelli,che sono stati castigati, come perfidi. Se si può far da se solo, vn'opera gloriosa; à che chiamarui vn compagno? & perche non chiamarlo; se non si può far senz'esso?

145 Tra l'ingiurie, che si riceuono, l'vltima d'ordinario, suole esser riputata maggiore:pche ogni grãde ingiuria, per la prima volta,si può dissimulare,ò scusare,ma accresce il disprezzo la replica dell'offese.

146 Non istare à specolare,doue la sperienza t'insegna,ò la necessità ti sforza. Tengono alcuni per impossibile, che chi hà buone parole,habbia anco buon fatti: Io non l'hò per impossibile; ma per cosa rara.

147 E' più molesto,e più graue, esser scacciato del Regno; che non l'hauer mai acquistato.Meglio è nó accusare i tristi che accusati, che sono vedergli impuniti.

148 L'humane felicità sono sorde, quando si chiamano; e breui quando vengono. Gli Amici quando s'accordano à nuocere ad vn terzo;se poi douentano nemici gli giouano,& qualche volta gareggiano à fargli del bene.

149 Chi rompe le leghe fà mostra di tener poco conto de' Collegati. Il mal, che ci nuoce vna volta, gioua à farci cauti per molte. Il consiglio libero, dourebbe piacer sempre, ò che gioui, ò che non gioui.

150 Rubbare, & non osseruar la fede; son mezi da farsi ricchi; secondo vn mal politico: A' me par che i ladri, & i mancatori durin poco à star bene.

151 I preghi: i premij: le minaccie; sono i mezi da ottener molte cose, che si desiderano. In tutte le cose è meglio proueder, che pentirsi. L'ingiurie, che fanno i grandi, son sempre ricoperte da nomi, d'honesta apparenza. L'auarizia de'ministri infama i Prencipi. La necessità medica l'arroganza. Le cose grandi, hanno bisogno di tempo; & non vi si arriua senza pericolo. Medicina de'mali, è scordarsene, ò allontanarsi da'luoghi doue si son riceuuti; e dalle persone, che ce gli hanno cagionati.

152 L'imprudente si sforza, e s'affanna, per rimediare a' danni venuti, che sono: il prudente gli anticipa.

153 E' più sicuro, chi hà pochi nemici, che chi hà molti soldati. Render la libertà alla patria, è piu honoreuole, che impedire, che altri non glie la lieui.

154 E' detto inhumano, chi fà morir di fame le bestie; come donque dourà chiamarsi vno, che lasci perir di fame, e d'inedia gli huomini?

D'alcune considerationi Militari.

155 VN Libro si trouaua già, fino a' tempi di Moisè, detto, *Liber bellorum Domini:* e di lui hanno varij, variamente parlato: ma vi sono di graui padri, che hãno detto, & creduto, che in esso libro hauesse il Signore da tutto il corpo delle Scritture, fatto compilare, e ridurre que'luoghi soli, i quali ò à precetto, ò ad esempio militare potesser seruire, in quella maniera, che egli della guerra de gli Amalechiti disse à Moisè. *Scribe hoc ob monimentum in libro.* Tutto à fine, che i soldati hauessero, per altro occupationi oue apprender breuemente come douessero, e viuere, e guerreggiare. &

re.& per auuentura, per non hauer' i soldati dell'età, che seguirono, voluto ben valersi di libro si precioso, fù cagione, che permettesse il Sig. che egli ci venisse inuolato dall' ingiuria del tempo. Che se viuesse ancora, non occorrerebbe, che altri, procurasse d'imitarlo, & adombrarlo, come ci siamo faticati noi, nel metter insieme, di si fatte Auuertenze, Ammonizioni, & ricordi, per giouare non solo à soldati, ma ad ogni sorta di persone viuenti: Et perche già più volte, habbiamo detto, che nella Sacra scrittura è ogni cosa; & che di quiui si dourebbon trarre le regole della buona politica, & le buone ragioni di Stato, qui appresso, vogliamo notare alcuni luoghi, onde apparisca manifestamente quanto alla militar disciplina, recherebbe profitto, se i Capitani moderni, leggessero spesso detta scrittura, e col farsene pratichi, ne cauassero i precetti, che vi sono dati, non da gli huomini, ma da Dio; doue insieme riconoscerebbon l'antica origine di molti instromenti, & modi di guerreggiare, falsamente riputati moderni da molti, & scritti per tali, da non pochi Autori.

156 Nella Genesi, cap. XIV. si nota, che è di tanto vantaggio l'assalire, che talhora, contrappesa all'esser più gente, l'assalita. Che è di gran rilieuo il sito nelle battaglie. Quanto vaglia la celerità, nelle guerre. Dourebbono i soldati esser diuoti; poiche la più antica figura della Messa, fù per soldati celebrata, & per Vittorie ottenute; come apparisce quiui nella Gen. doue per render gratie à Dio, Melchisedeche, Rè di Salem, che era anco Sacerdote, offerì à Dio pane, e vino in Sacrifizio. Et Abramo, al medesimo Dio, diede la Decima, di quanto haueua acquistato; che dourebb'esser norma a' nostri, di dar à luoghi pij, parte di quel che si guadagna nelle guerre; e non spogliar chiese, ed altari, & insultare alle persone religiose, come si costuma a'di nostri, senza esserui, chi punisca si fatte sceleraggini, & sacrilegij; ma Iddio, che è il primo offeso se ne risentirà quando parrà à lui; & la vendetta più tarda, sarà più graue.

157 Nella Gen. cap. 32. si legge, che ritornati quelli, che erano andati à riconoscer, & far scoperta, referirono à Giacobbe, che Esau veniua ad incontrarlo con quattrocẽto huomini.

 Doue

Doue Giacob, temendo, diuise la gente che hauea seco in due squadre, con le donne, pecore, buoi, cameli, diceua, se Esaù verrà à dare in vna squadra, & batterralla, si saluerà l'altra. Doue si nota, che chi códuce truppe, nó dee marciar mai senza Corridori, che scoprano, e riconoscano il paese. Doue non è speranza, che l'vnion gioui, prouisi se può giouar la diuisione. Chi non può saluar tutto, salui parte. perciòche il nemico crederà d'hauer batuto tutto, ò sfogato il furor in vna parte, nó curerà dell'altra, ò mentre sarà battuta questa haurà l'altra tépo à saluarsi.

158 Nell'Esodo. Leuit. Num. Deuter. Iosf. Iud. Reg. Paral. Esdr. Iudith. Machab. in cento & mille luoghi, si troueranno manifestissimi luoghi gioueuoli alla milizia.

159 La prima militar Storia, fù distesa, per comandamento di Dio. *Dixit Dominus, ad Moisen. Scribè hoc, ob monimentum in libro. Exo. 17.*

160 Senza, che altri si faccia bello, della inuentione delle Decimationi, & d'altre pene militari, ricorra alla Sacra Scrittura, e trouerallo in più luoghi; *& in specie exo. 32.* Nè Num. c. 2. trouerai l'vsanza delle squadre, e de' vessili, & vedesi, che gran parte hà l'insegna, per ritener l'ordine in sieme.

161 Anco questo mancaua all'arte della guerra, che in fino lo stromento della Tromba, e'l suo vso insegnasse Dio, di sua propria bocca. *Num. X. Fac tibi duas Tubas argēteas ductiles, quibus conuocare possis multitudinem, quando mouenda sunt Castra.*

162 *Numer. XIII.* Di quiui cauino i Capitani à spese d'altri, à non lasciar far relationi in publico, che non habbiano prima sentite essi priuatamente.

163 Se sia vgual male, nelle guerre combatter senza commissione, ò il non combattere con cómisione; io nol sò; l'vno e l'altro è cosa cattiua; del combatter senza cómissione, & succederne male, ve n'è vn'esempio bellissimo. *Numer. IV.*

164 Metter nuoui nomi alle conquiste, non è cosa nuoua; ma esce dalla medesima Scuola della Diuina pagina. *Numer. XXI. Vocauit nomen loci illius Norma, ideft Anathema.*

165 Anco il costume di far le mostre, è stato insegnato immediatamente da Dio. *Numer. XXVI.*

166 Che

165 Che i Soldati consegnino il bottino intero; che delle cose acquistate se ne dia la sua parte à Dio, si legge in cento, e più luoghi, come particolarmēte *Numer. 31.* hoggi sono smarrite si belle vsāze, & però si vīcon di rado i nostri nemici; permettēdo Dio, che siamo preda alle volte, de' suoi, e de' nostri auuersarij.

166 Fù costume antico; in memoria dell'ottenute Vittorie, appender ne' Tempij Stendardi, e Voti; così rendendone gratie à Dio. Hoggi li Stendardi vi s'appendono per ambitione, & per auarizia si lascia di far ricchi voti. *Numer. 31.*

167 Stringer le Città con trincee, e baricate, & altre macchine, si vsò anticamente, vedilo nel *Deuteron. 20.* donque non è inuention moderna.

168 E' anco antichissimo lo stratagema dell' imboschatē; poiche Dio fù che l'insegnò *Iof. 8.* à che vātarsene alcuni sciocamente? vedilo etiandio *Iud. 20.*

169 Si fà mentione de' Carri falcati nel lib. de' Iudici, 1. onde s'ingannò tra gli Etnici chi hebbe quella inuentione, p nuoua.

170 S'vsaua il pugnale anticamente dicendosi ne Iud. 3. che *Aod, fecit sibi gladium ancipitem, habentem in medio capulum, longitudinis palmæ manus.* che altro non è il pugnale, che vn coltello tagliente da tutte le bande, con vn palmo di manico.

171 Che il Capitano, vada di notte incognitamente sentēdo quello, che si dice nel proprio campo, n'habbiamo esempio tra Romani: nel campo nemico; non ch'io sappia: l'habbiamo bene ne Giud. 7. ordinandolo Dio à Gedeone. Di quiui ancora, cauiamo l'vso dell'acclamationi militari, nell'assaltare. *Quando personuerit tuba, in manum,* disse Gedeone, *Vos quoque per Castrorum circuitum clangite, & conclamate.*

172 Fino à quel tempo, i soldati rubbauano, & assassinauano; *Iud. 9.* Gran congiuntione, donque dee esser fra la guerra, & il latrocinio.

173 Il modo delle fascinate, s'impara *Iud. 9.* onde non fù la prima volta quella d'Anuersa, oue da ciascun soldato fosse presa vna fascina, e postoui fuoco.

174 Dar il guasto alla campagna, & leuar via i frutti, fù vso antico. *Iud. 15. e Reg. 23.*

175 Vuoi

175 Vuoi vedere vna bella rapina di vergini simile al ratto delle Sabine? leggilo là *Iud. 21.* delle vergini Silonite.

176 Far più parti, e più squadroni d'vno essercito, con vtile, & benefitio de' lor Capitani, lo trouerai similmente nel Testam. Vecchio. & particolarmente *Reg. 1. 11.*

177 Il Duello od'il singolar certame, hebbe origine da vno Spurio, inimico di Dio ; & egli, che fù il prouocante, fù anco il perdente. *Reg. 1. 17.* Doue si vede ancora, che in quel tẽpo s'vsauano l'armi, che s'vsano hoggi. *Induit Saul Dauid vestimentis suis, & imposuit Galeam aream super caput eius, & vestiuit eum lorica. Accinctus ergo Dauid gladio. &c.* L'vsô delle diuersioni lo puoi apprender là nel primo de' Regi, 23. Dell'vso delle guardie; delle sentinelle, delle spie, delle trincee, di persone, che scorrano il paese, & facciano la scoperta, che il Capitano riconosca esso stesso, di notte il cãpo nemico, ne son pieni que' sacri libri. Delle leghe ad ogni passo. del chiedere; e dar transito à persone armate. d'Ambasciadori, e legati, il simile. Non far imprese senza ricorrer prima à Dio. hauer Sacerdoti in Campo. delle guide pratiche del paese. del riguardare i luoghi, le cose, & le persone sacre. Non ingiuriar, nè offender Donne, & le Vergini massimamente. in somma, che cosa di buono, nõ è egli nella Bibia? & si pochi la leggono. Quiui si vede, esser antichissime, & diuine le sacre immunitadi Ecclesiastiche. & chi l'hà violate, sempre si è veduto capitar male.

178 Fin'allhora s'assediaua per mezo de' forti, & forse qualche bello ingegno, de' nostri tẽpi pretẽderà esserne stato esso l'inuentore. Il disturbare con diuersioni militari, è imparato nelle Scritture Sacre; nõ in Cesare, & nel leuarsi da gli occhi vn forte abbandonato dal nemico, non solo rouinarlo; ma leuarne anco tutta la materia. La voce di Balteo militare; nõ è solo di Liuio, ò di Tacito; ma fù prima della Sacra pagina; vedilo *4. Reg. 3.*

179 A' scriuer huomini nelle militie, anco in tempo di pace: di qui ancora si caua. Quiui medesimamente si nota, che niuno spogliò mai Tempio senza esserne ben punito. Vsauasi fin'allhora assoldare, e dar paga à' soldati stranieri. il dare, & pigliar Ostaggi, per maggior assicuratione, fù costumato sempre. Dedurre

durre Colonie, non è d'altro nde venuto in vso, che dalle Sacre lettere. Smantellar le Città rubelle, forma antica di castigo. Nè in Liuio, nè in Cesare, si trouerà più minuta, & più diligente descrittione dell'apparato d'vno essercito, di quella, che si legge *Iudith.2.* leggasi vn poco. Fino à quel tempo etiandio si teneuano le fortezze, per briglie delle Città. *1.Macab.1.& 2. Machab.5.6.& 7.* Volete veder chiara la distintione de' Colonnellati, Capitaneati, & simili? ricorrete al *1. de Macab.c.3.& 4.* l'vso delle scalate, apparisce là nel primo de Macab. al quinto. da Artiglierie in poi, tutte le machine belliche, si trouano, nella nostra scrittura. Mine, e contramine, sortite d'assediati in mil le luoghi. *1.Machab.7.* De' Targoni, che copriuon tutto l'huomo, se n'hà notitia ne' medesimi libri. Lo stratagema, di lasciar fuochi accesi la notte nel luogo, d'onde si è mosso il campo, acciò non paia, che sia mosso, fù vsato, contro à Ionata, là nel primo de' Macab. 12. Batter moneta, anch'in què secoli, era segno di molta giurisditione. *1.Machab. 15.*

181 Racconta San Matt. all'8. & S. Luca, al 7. la storia del Centurione, che pregò per lo suo paggio; & dicesi di lui, che egli così soldato com'era, hauea edificato vna Sinagoga, & per ciò raccomandandolo à Christo, diceuano. *dignus est, vt hoc illi prastes.* Hoggidi, non che i soldati, ò i Capitani, ma quanti Generali, ò Prencipi tra Christiani, faranno di quest'opere, & imprese, che fece quel Centurione? Ma se i soldati, voglion senza fatica, veder ciò che insegna la Sacra Scrittura, della disciplina militare, per vso, & vtilità della soldatesca: leggasi vn libro, che ne fà Monsignore Panicarola, intitolato, Specchio di Guerra: & certo se si leggono con tanto studio Liuio, Cesare, & altri profani; perche non si dee egli legger con maggiore attentione, & vigilanza, vn Volume dettato dallo Spirito Santo? O quante cose, saprebbono i Prencipi, che non le sanno; & quanto meno sarebbon ingannati da qualche cattiuo ministro, se fossero più, che non sono pratichi della Santa Bibia?

182 Parlare, ò scriuer male della Dottrina Euangelica, ben che scherzando, è sempre emp a bestemia; ma le ciuili, & naturali operationi, mescolate d'assai contrarij, quasi vgualmente

danno

danno materia à sofisti di biasimarle,& lodarle:& fà meglio chi meglio intende la lor mistura; nel qual caso, il trouar mezo di biasmare quel che è lodato communemente,ò laudar il vituperato,è indizio d'ingegnosa solerzia. Quindi, per esercitar l'ingegno, Platone danna la Filosofia, & la Retorica, sue proprie professioni; & specialmente la giustitia, che contien in se tutte le vertù nel primo della sua Repub. senza le quali nulla sarebbe della sua gloria. Et Virgilio nella sua Georgica, parla in maniera della preciosa età aurea esaltata da tutto'l mondo, che à piombo,& à legno la rassomiglia,& con la ragione de'versi stessi la rende vile, quando dice, *Pater ipse colendi Haud facilem esse viam, voluit primusq; per artem, Mouit agros, &c.*

183 L'Ordine è come il Sole tra colori, che fà che si conosce la lor bellezza, e vaghezza:ouero, come la proportione, in vn corpo naturale, ò artifitiale:che come la proportion fà, che quel corpo sia bello,e diletti chiunque lo vede; così ancor l'ordine nello scriuere, alcuna cosa, è cagione,che ella diletti chi la legge,ò pur l'ode leggere.

184 Insegna Platone, che come non si dè à vn Conuito appresentar ottime viuande,in figura oscena,e disonesta;così non stà ben,che'l Poeta dica cose di Filosofia,ò di Teologia,ò d'altra scienza, il che è cibo dell'Intelletto, sotto fauole disoneste, di Gioue,di Vulcano,ò d'altra si fatta Deità fauolosa.

185 Nel Purgatorio,e più nel Paradiso,vsa Dante parole latine,purche possa,come più degne delle vulgari; & nel 26. Canto dell'inf. finge, che Verg. nol lasciasse parlare ad Vlisse,perche come Greco,haurebbe sprezzato il parlar vulgare.Vsa etiādio le latine, per esser' elle più communi. Quindi si mosse egli,à comporre in cotal lingua,il suo Volumetto,*de Vulgari Eloquentia*. Et Ser Brunetto il suo Tesoro.Per l'istessa ragione fà parlar Arnaldo, in lingua Prouenzale, nel 26. canto del Purg. Et il Petrarca nô ci hà egli reccato delle parole della lingua latina, della greca, della prouenzale, e della commune Italiana. & quel che è più, ce n'hà messe della latina, che non haueano mai prima,e non hanno mai dopò presa la forma del nostro parlare:come sono, *bibo. Scribo. delibo. intellette. preuento. miserere.* che sono schiette latine.

186 Di parer di Quintiliano,le Voci,& i parlari,antichi,recano alle volte, maeſtà al componimento: & colla nouità, che moſtrano,per l'vſo intermeſſo,danno diletto. Perciò tolſe il Bẽbo la vulgar lingua dalla ſua domeſtichezza, & la lontanò dà noi alquanto, con la ſcelta delle parole rare; come chi per mè vedere vna coſa,la lontana vn pò dalla viſta. Egli ancora ne hà formate di nuoue,ſi per ornamento della lingua; come per neceſſità: come conuien fare à ciaſcuno, che ſcriue in vna linguanon perfetta: & Cic.nel ſuo Oratore,afferma,eſſer lecito al Poeta far ſtrane mutationi,& modi di parlare, per non guaſtar la concinnità del verſo.così leggiamo.hebe, per hebeti. torpo. carmi.hermi.ſerpo. &c.

187 Il medeſimo Dante,fà etiandio Verſi vulgari di parole latine. Platone,meſchia proſa,& verſo.Cicerone fà le ſue piſtole,& i ſuò paradoſsi,grechi,& latini. Claudio Tolomei Saneſe non hà fatto verſi latini,con parole vulgari? Et Lucretio, verſi latini con parole greche? legetelo là nel 4. *Nigra μελίχροος eſt: immunda eſt fœtida ἄκοσμος Caſia, πάλλάδιον. &c.*

188 Chi troppo ſtiracchiatamẽte abbelliſce le ſue Compoſitioni è ſimile al Tintore, che colorando troppo il panno l'abbrucia,& rendelo inutile. Afferma Cicer.Iſocrate hauer vſato nell'Orazione ſoluta,il numero,per fuggir colla varietà del numero la ſatietà,& per dilettar con variata giocondità:& il Clariſsimo Sperone, nella ſua tragedia, non ſolo poſe la rima, ma la vi poſe libera; per non la porre, come nel terzetto, ò nelle canzoni,ò nell'ottaue,ſempre vniforme:vſando di più varie maniere di verſi,cioè di cinque,di ſette,e d'vndeci ſillabe,per fuggir la ſatietà,& per non riempir le clauſule, di parole vane, come gli Aſiatici,ma però ſenza ſtiracchiatura.

189 Le parole nõ ſon naturali,ma à libito,perciò nõ poſſono dar'eſſere,nè materiale,nè formale alle coſe, eſſendo elleno ſtate inuentate, ſolamente,per ſignificar l'eſſere,& la forma loro, così ſoſtantiale,come accidentale. Sono per tanto le parole,puri iſtromenti dell'arte,da ſignificar i concetti,le coſe, & le loro operationi. Et ſi variano alle volte, perche deriuano dall'vſo, vario anch'eſſo:& multiplice dicendo Dante,

Che l'vso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen và, & altra viene.

Forse inuolato à Orazio, che nella sua poetica scrisse, *Vt Sylua folijs, pronos mutantur in annos, Ita verborum vetus interit atas, &c.* Et se alle volte si dice, le parole dar forma alle cose, dee intendersi, non perche in alcun modo l'informino, ma in quanto vengono à significarle: come appunto costuman dire i Loici, il sillogismo dar forma alla materia dimostratiua, Topica, e sofistica; in quāto i termini, e le propositioni di esso, possón significare cose necessarie, probabili, ò apparenti.

190 Dionisio dimostrò assai chiaramente, che l'armonia, è propria, & naturale dell'huomo, perciòche, ciascuno, canta in qualche maniera: è ben vero, che se vno inesperto della Musica, vorrà cantar musicalmente, ò comporre, nol potrà fare acconciamente per non saper l'arte; auuenga che nell' Artefice proprio scorga qualche errore, ch'egli non sà ben correggere, ne ammendare. Et auuien ciò, perche la cognition dell'errore altrui, procede dalla natura, commune à tutti; & la correttione prouiene dalla scienza, conceduta à pochi.

191 Perche conto si sono vsati i parlari satirici, & maledici, più da Poeti, che da gli altri scrittori? dice vno, ciò auuenire, perche i Poeti son migliori de gli altri, & hanno più del Diuino: & à migliori tocca riprendere i peggiori: ò zucca senza sale.

192 Alcuni han detto, la Poesia esser sogno d' huomini, che vegghino: e'l sogno esser la poesia di que'che dormono: accennando la poesia esser cosa vana, si come il sogno; ouero perche ella è verisimile, si com'è questo. Et per ciò il Petr. si è seruito di questa metafora, per darci ad intendere, cose vane, e finte, sul bel principio del suo Canzoniere, terminando il suo primo sonetto, cosi; Che quanto piace al mondo è breue sogno.

193 In più d' vn luogo, habbiamo detto, se stia bene laudar se stesso; & quando, & quanto, & come. Ma l'Ariosto col suo diuinissimo ingegno, ce l'addita in vn sol verso.

Per fuggir biasmo: ò per giouar altrui.

194 Chi scusa alcuni modi di dir poco honesti, e assai plebei,

vsati dal Dante, & dal Boccaccio, col dire, che così conueniua in bocca di quelle persone introdotte, ò rassomigliate da essi; vien' à biasmare gli altri autori, che se ne sono astenuti. Vergilio, perche introducendo Enea, e suò compagni, non gli fà egli parlare nella lor lingua Frigia? Didone nell'Affricana, & i Greci nel lor natio idioma? & il simile potrebbe dirsi d'altri esimij poeti, & massimamente di Comici, e Tragici, tanto greci, quanto latini. Per ciò viene biasmato esso Dante dal Casa, in più luoghi; come anco l'istesso Boccaccio, e da lui, e da altri: Si dee dunque parlar bene, & acconciamente con decoro, & honestà grande; & gli scrittori tanto più: quanto la scrittura dura, & si diffonde maggiormente, che non fà la loquela; che tosto suanisce, e da pochi s'ascolta.

195 Vn valent'huomo, richiesto del suo parere d'intorno à certi sonetti mandatigli, per riuedergli; ne proferì questa sentenza; che per mio auuiso, può seruir d'ottimo ammaestramento à chi vuol sonettare. I sonetti, mi paion per lo più forniti di buoni sensi, & non di volgare locutione, numerosi, ben legati, & ben chiusi, eguali, sostenuti; rime naturali, traslati puri; ornamenti, e colori degni di buon poeta. In modo che se da lor si potesse leuare alcune durezze, & qualche voce ancora, non così buona, con certe forme di dire assai men vaghe dell'altre, e s' auuertissero alcuni luoghi appartenenti alla lingua, io mi rendo sicuro, che sarebbe ottima poesia.

196 Vno, che arriuò à esser vecchio, & segretario nuouo, scrisse così ad vn'altro. S'aggiugne à questo, che l'vso dello scriuere, in chi de' scriuer per altrui, può forse parer vātaggio, & nō è: bisogna hor, ch'io disimpari, & rinieghi la propria volōtà, la propria orecchia, il proprio giudizio, e rinunzi à quanto mai potessi pretendere nello scriuere, come si dè; douendo scriuer com' altri vuole.

197 Se vn vostro amico caduto in bassa fortuna, non si scorda di voi; perche voi salito in maggiore, vi scordate di lui? egli mostra d'hauerui per tale, che dobbiate, & vogliate, come potete, giouarlo, & aiutarlo; Se nol fate, mostrate, che non foste vero amico già, poiche hora nol conoscete, & che hauendo forza,

& autorità da beneficarlo, lo lasciate patire. Come dourà vn amico pregar bene all'altro; se nel crescere di grado, scema l'amore?

199 Con vn Prencipe à cui sia morto il Padre, condoleteui parcamente,della morte altrui, & rallegrateui copiosamente, dell'arriuo suo al Prencipato; facciasi in carta, ò in voce l'vffizio.Che in quel caso,piace più sentir parlar de'viui,che de'mor ti. Nell'orazioni funerali diasi più parte al defunto; ma quiui ancora,non si nieghi la sua al viuo.

200 Se i negozi priuati,che hanno,se non la fede,almen la legge per tramontana, sono si vari, & si malageuoli da fornire; che sarà poi di quelli,che dipendono dall'arbitrio,& dal poter di coloro, che sourastanno à gli altri d'autorità? Veramente, che'l gouernarsi con esso loro,per via di regole ordinarie,è per lo più consiglio fallace; conciosia cosa, che per essere eglino auuezzi à comandare,si sdegnino di far atto,che porti immagine d'vbbidire, parendo loro, che non meriti di dar leggi, chi può patir di riceuerle.

201 Gli sdegni de'Prencipi si fanno far largo per tutto; & quanto son maggiori,fanno stimarsi più giusti.

202 Non è laude, niente minore il disprezzar à tempo gli honori, di quel che sia l'acquistargli: imperòche, l'acquisto, è talora scompagnato dal merito; ma il disprezzo, che si fà con ragione; non può esser senza vertù, & valore.

203 Molte cose,non ancor fatte,ò nel farsi,s'interrompono ageuolmente,che quando sono venute al fin'loro,riescono malageuoli da incontrare.

204 Gli Ebrei,nell'accusa di Giesù Christo Nostro Signore, poiche videro, che Pilato il dichiaraua innocente,& che le loro maluagie,& mentite calunnie, perciò suaniuano, rifuggirono,alla ragion di stato, peste del Mondo, & dissero à Pilato *Si hunc dimittis,non es amicus Caesaris.* O quanti ebreizano, hoggi dì in questo modo,& con questi termini? Et quanti vi sono, che preferiscon la causa di Cesare, alla causa di Christo? Da questo fonte,da questo affetto,tanto terribile,& veemente, da questa dico tirannica ragion di stato,dal cui veleno, come pri-

ma è tocco l'animo d'alcun grande, così subito si fà incurabile, deriuano di sinistri accidenti, da'quali vengon trauagliati molti innocenti.

205 Può stare, anzi accade bene spesso, che vno habbia nel foro di giustitia ragione; e torto in quello di stato: & sonui hoggi dì, huomini tanto callidi, & versuti; che fanno star insieme le cose incompatibili: con tali prestigie, & calancole dispiacendo à mille, per piacer ad vn solo.

206 Sono padroni i Prencipi della vita, e delle facoltà, se vogliono; ma non dell'Anima, nè dell'honore, che è tutt'vno. L'honore vien da Dio solo, senz'altro mezo temporale, ò mondano, fuori di noi, & niuna potenza humana il può togliere, ne sforzare, se non la propria cattiuità di colui, che nol sà custodire. Però esso non cade sotto la giuriditione di qual si voglia forza mondana, e'n questa sola parte, il suddito non riconosce imperio di Prencipe ancor che naturale, e sourano quanto si voglia.

207 Il Reo non giudicato, non ascoltato, & non inteso nelle sue ragioni, è più innocēte, che se fosse assoluto. A qual si voglia maggior scelerato, non si possono, ne debbon negar le difese; anne dateci prima, dalla Natura, & poi da tutte l'altre buone leggi, dalle tiranniche in fuori.

208 Quel giudizio non si può dir giusto, quantunque fosse giustissimo il quale sia fatto, con hauer aperto ambedue l'orecchie ad vna parte sola. Tal che vno, che fosse condennato, senza poter difender la sua causa, potrebbe dire à fronte scoperta, Io son' huomo da bene.

209 L'errar co'saggi è gran senno, perciòche l'humana prudenza, stà, per lo più, nell'autorità di coloro, che son tenuti saui del mondo. Dal consiglio de'quali, ben che non buono, si guadagna pur questo almeno, che con hauerlo richiesto, si fugge quell'odiosa, & pessima nota, del presumer di se medesimo, & s'acquista gran fede d'hauer fatto il debito suo.

210 Non hà qualunque negozio si sia, cosa di maggior pericolo, de'conforti, e dell'offerte de gli auuersari: conciosia che da'nemici, che son palesi, non è niun si scemo, che non si guardi;

di; ma da gli occulti,come ſon quelli,per l'ordinario, con cui ſi tratta,che ſotto il ghigno aſcondono il ferro,& ſotto le parole di zucchero,pẽſieri,& opere velenoſe,biſogna proceder cauto; nè altramente guardarſi da i lor conſigli, e dalle lor propoſte, che s'elle foſſero i doni,che ſi fecer ſcambieuolmente Ettore,& Aiace,co'quali,vno vcciſe ſe ſteſſo,l'altro fù ſtraſcinato morto.

211 La ragione, quand' ella è ben maneggiata, è come la Medicina,che opera ancor che altri non voleſſe, à ſuo tempo: & è nella coſcienza dell'Auuerſario vn'occulto Campione,che combatte per l'Innocente. Che alla fine l'huomo è huomo per eſſer ragioneuole; & quanto è naturale il deſiderio di viuere, tanto è neceſſario il ſenſo della ragione.

212 Gli errori,che commette vno,come Poeta,ſon mẽ grà ui,di quelli, che commette vno, come Filoſofo: gli errori del quale,per eſſer artefice di verità, non ſi ſoglion ſi ageuolmente ſcuſare, come que' de'poeti, profeſſori di fauole, e di menzogne.

213 Diceua Vno,che non era ſolito accettar mai vna opera del ſuo, per buona, mentre ſtimaua di poter farla migliore. L iſteſſo diceua, ſe la poeſia foſſe habito naturale, non ſarebbe furore.

214 *Nihil fictum, ac ſimulatum poteſt eſſe diuturnum; quoniã nec ſemper occultari poſſunt, quæ in tenebris fiunt, quin aliquo caſu erumpant; & ipſi domeſtici, atq; intimi, pleni rimarum ſunt, præſertim in aliena culpa. Accedunt etiam ſæpiſſimè emuli qui obſeruant, & expiſcantur omnia, & cum interdum etiam falſa confingant, quanto magis aperient vera?*

215 Non è ſorte alcuna di così ſtretto fidecommiſſo, che habbia forza d'vbbligare quella parte d'heredità, che la legge concede per alimento al figliuolo,ouero al diſcendente, nominato per ciò legittima. è vero ancora, che queſta porzione è tanto libera,& aſſoluta del poſſeſſore, che non oſtante la condizion del rimanente,ne può eſſo diſporre come gli piace,donandola, vendendola,permutandola,e'n ſomma facendone ogn'altra coſa,che più gli aggrada. Può adonque il diſcendente, ne beni condizionati, mediante le detrazioni, ricouerar la ſua

legittima, Trebellianica, & altre parti dalle leggi concedutegli: il che stà molto ben deciso da più famosi Giureconsulti antichi, & moderni.

216 Non si fà differenza perciò, tra beni, che son liberi per via di detrazione, & que'che son liberi per se stessi. Conciò sia, che le detrazioni argomentino l'assoluto dominio, come se i beni, per mezo loro sottratti, non fossero mai soggiaciuti à caso di restitutione. La legittima è come l'ariento viuo, che per molto, che si rimiscoli, non si rompe mai tanto, che s'incorpori con altra materia, & si confonda con essa: non altrimente la parte, che per natura è debita à chi succede, quantunque la facoltà, dou'ella hà il suo fondamento patisca molte alterationi, & obblighi di fidecommissi, massimamente diretti, come que'dell' Auolo, & Arcauolo, stà ella nondimeno da se, e non si scema, nè mai si perde, ma si conserua sempre libera, & senza contagio d'obbligo alcuno.

217 *Inter Improbum, & inuidum hoc interest; Improbus suo delectatur bono, inuidus torquetur alieno: Ille diligit mala; hic bona odit; vt prope tolerabilior sit, qui sibi vult benè, quam qui malè omnibus.*

218 Perche credian noi, che si dia del Potentissimo à'Rè? Perche posson sanare l'infermità del corpo, e dell'animo. *Non quia destruere possunt; subesset enim illis cum vellent, posse.* Non son potenti i Demonij, perche possin distruggere solamente. *Deus solus potens, qui potentiam suam fouendo, benefaciendo ostendit.* Miseri adonque, e deplorandi què Prencipi, che imitano non Iddio, ma il Diauolo. *Ergo Dæmon Princeps talis. Absint à me tales Principes, absim ego ab illis, longè.*

219 Buona Consultatione, è vna rettitudine del Consiglio, che ci conduce à fine honesto, con mezo corrispondente. Buon Consigliere nō è chi troua solamente partito da conseguir il fine proposto; ma cōuiene, che il fine sia honesto, & insieme sia honesto il mezo, da peruenirui. in maniera, che buon Cōsiliere è colui, che conduce à fine honesto, col mezo conforme ad esso fine.

220 Le cose, che negli stati vniuersalmente vengon in consultatione son numerate da Aristot. parte nella Retorica, & parte nel

te nel quarto della Politica, che poste in sieme vengon' ad esse-
re, le ricchezze, l'entrate publiche ; la pace, la guerra ; le guar-
die, & le fortezze: le cose necessarie al viuer humano, che entra
no nello stato, & n'escono ; le prouisioni intorno alle leggi. le le
ghe, le confederationi, la morte, l'esilio, la confiscatione de' be-
ni, & il riueder i conti.

221 Il buon Consigliere hà da consigliar sempre in fauore
della Religione; & far che questa soprastia sempre, & sia guida,
non come alcuni moderni Politici vsati dire, & consigliare, che
la Religione si dee accomodare alle leggi, & ragioni Ciuili, &
politiche, & indirizzarla alla conseruazione dello Stato: douen
dosi far'il contrario; se non si vuol dare nell'empio, & nel sacri-
lego: poiche anco tra' gentili, e tra' barbari, lo stato ciuile, & po-
litico, s'è accomodato sempre alla religion loro, quale ella si
fosse; & hautasi per suprema.

222 Male per tanto fanno, que' consiglieri, che essortano i
Prencipi à fauorire le cose della Chiesa, & degli Ecclesiastici,
in quanto posson esser' vtili, & commode al proprio loro stato ,
& non più oltre.

223 Vn luogo di Platone mal' inteso, hà dato animo a' cat-
tiui Politici, di confermare vna lor falsa, & empia Sentenza.
nel X delle leggi, dice quel Sauio, che la facoltà ciuile, hà in se
nulla, ò poca verità essendo fondata molto più nell'arte, & nel-
la inuentione humana, che nella natura : onde pare, che le Re-
pub. & i Prencipi, per cotal detto, possano per propria conser-
uatione, & accrescimento accomodarsi intorno alla Religione,
come fanno in tutto'l restante dello stato, che vien stabilito so
pra l'inuenzioni loro. che la sentenza di questi empi, sia contra
ria affatto alla legge Christiana, è manifesto : Ma per maggior
confusione loro, ell'è parimente contraria à i veri principij ciui
li, e d'Arist. & di Plat. Naturalmente si de' adattar l'imperfetto
al perfetto : e che non conuenga adattar la Religione alla Re-
pub. ma la Repub. alla Relig. lo côfessa fino Arist. nel sesto dell'
Etica; doue paragonando la Prudenza, & la Sapienza dice, chi
volesse, che la Prudenza comandasse alla Sapienza, sarebbe in-
conueniente simile à quello di chi dicesse, che la facoltà ciuile,

doueste

douesse esser soprapposta à gli Dei,& signoreggiarli,comandā do ella sopra tutte le cose,che sono necessarie nella Città. Chi non vede qui,che Arist.tien per assordo, che le cose Diuine sia no cōmandate dall'humane?Stà chiaro,per tāto,che la Religio ne non de' prender indrizzo dalle Repub. ma darlo ad esse, al contrario del consiglio pessimo di tanti Politici. che più?l'istes so Arist. pur quiui chiarisce,che auuenga,che'el politico ricerchi la Religione,& commandi,che sia nella Città,tutta via egli intende volerla per sua propria regola,& fine; non per istromē to,& per pigliar legge da essa, ma per dargliele. Oltre di ciò, Platone addusse quella Sentenza,non per vera,ma per falsa, & per ribatterla,& riprouarla nella maniera,che fece, come pesti fera,& abomineuole. Onde nell'istesso luogo, manifesta appieno, che Iddio è,che tien cura dell'humane attioni,per minime, & oscure, che siano, premiando i buoni,& castigando i cattiui. Questi tali Politici adonque, secondo Plat. & Arist. non sono, nè Politici, nè Ciuili; ma destruttori delle Repub. & disprezzatori della Diuinità.

224 Di quì si può comprendere, che infino i Gentili,mirando ad introdurre la felicità, & la bontà cōpiuta ne'proprij sudditi quando hauesser conosciuta la Religion Cattolica,l'harebbon abbraciata; come han fatto tanti nell'Indie,& paesi nuoui: tanto lontano è,ch'ella sia stata cagione,come alcuni hanno fal samente scritto,della rouina dell'Imperio Romano, ò possa esser hora d'alcuno Imperio, ò Repub.

225 Quindi etiandio apparisce, quanta sia la stoltaggine di coloro,che affermano,non douersi stimare le alterationi,& mu tationi, della Religione, qualunque volta i Sudditi siano vbbidienti.

226 Non sono per tanto i Prencipi di questo secolo,ne autori,nè capi della Religione;ma protettori di essa,& niente più: onde àuuenga, che il Protettore, per conseruare la Religione debba esser risoluto ne' suò consigli di difenderla, e seruirla; non metterà contuttociò la mano nel Santuario del Signore di propria autorità; ma quanto solamente gli verrà permesso dal Vicario di Christo. Poscia che la Maestà Diuina voglia, ne' suò

ditea-

difensori, ancora nel protegere,e difender la suò Santa Legge, sommo rispetto,& gran riuerēza; come mostrò chiaramēte mētre Oza,hauendo ardire di metter man'all'Arca del federe,solo lecito à Sacerdoti il toccarla,per sostenerla, acciò non cadesse, cadde esso subito, miracolosamente morto. Et il Rè Ozia,per hauer contro al voler del Pontef.e de'Sacerdoti,incensato il Signore,fù da Dio percosso colla lebbra. & Saul fù priuato della vita,e del Regno, per hauer voluto sacrificare fuori del Diuin precetto:erano pur tutte queste cose Sante,& buone; tutta via dispiacquero à Dio; perche non toccaua ad essi ad essercitarle, & perciò punì seueramente cotanta audacia.Che diranno hora qui que'Consiglieri,che così animosamente non solo persuado no, ma poco meno, che sforzano i lor Prencipi à metter mano nell'altrui messe? bene,ottima,& sicuramente faranno i Prenci pi, se riterranno la mano,& i Consiglieri la bocca dalle cose, & cause Spirituali.

227 Se à Prencipi temporali è negato l'insegnar la Religio ne,metter mano all'Arca,mentre stà per cascare,& incensar all' altare; come potrà mai alcun lor Ministro dargli à credere,che l'intromettersi nelle materie, & affari Spirituali, & Ecclesiasti-ci, stia lor bene?

228 Si come nelle cose agibili,mentre l'opere non concordano con le parole,la dottrina rimane di poca autorità,perche l'huomo,che co'fatti le contradice, dando segno di non riputar la buona,induce gli altri parimente à disprezzarla;così nel fatto della Religione,non basta dire,io son Cattolico,& i Prencipi massimamente, ma bisogna far'anco operationi da Cattolico, & coll'esempio di così principale autorità, inuitar gli altri ad esser buoni,e perfetti.

229 Le cose indirizzate all'operare,quando non si essercita no sono inutili: & perciò, chi possiede la dottrina della fede Christiana senza l'opere,come simile ad vn morto, sarà di niun valore.

230 In quella guisa,che i ben coltiuati campi, & purgati da ogn'herba maluagia,restringendo il loro humore,& vigore naturale, al buon seme sparso in essi, producon frutti di marauigliosa

glioſá eccellenzá; coſi gl'ingegni humani,qualhora ſiano mantenuti con la continua eſercitatione da' Prencipi Spirituali, e temporali,ne'buoni principij della Chriſtiana educatione puri da ogni cattiuo coſtume,ſi fanno maggiormente intenſi co ll'habito ſaldiſſimo, nelle belle & ſante opere della Religione: da che naſce, poi,la perpetua felicità de gli ſtati, e la ſomma gloria de'lor Signori. Venga hora,qual Politico ſi ſia,& per i Prencipi,troui più vtil ragion di ſtato di queſta,ſe può.

231 Quattro ſono i luoghi,& le ſorti delle perſone, preſſo alle quali,può mancar la noſtra Religione. I paeſi de' Turchi, habitati da'Chriſtiani; i luoghi vicini à gli heretici; & quegli ne'quali i Cattolici,& gli heretici viuono nella medeſima communanza,ſotto le ſteſſe leggi ciuili,e temporali;& gli Stati cattolici lontani dalli heretici. Preſſo à gl'infedeli manca la Religione parte, perche molti Chriſtiani, per fuggire la ſeruitù de' Turchi,s'inducono miſeramente à laſciare la fede Cattolica,& parte,perche, mancando chi loro inſegni la vera Religione appoco appoco perdendola,cadono in errore,& hereſie.Ne i paeſi confini à gli heretici và declinando,perche con la commodità del commerzio,la Zizania ſi ſparge, & come occulta peſte infetta i Cattolici vicini. Ne'luoghi,doue i Cattolici,& gli heretici viuono nella ſteſſa Città,manca la Religione, per l'ageuolezza,che hanno gli heretici d'inſidiare alle ſemplici anime,de' Cattolici,e diuertirle dalla diritta via. Ne'paeſi poi de'Cattolici lontani da gli heretici,naſce il mancamento della Religione per riſpetto de' Prelati,ò de'Prencipi;ò de gli vni,e de gli altri: i quali riputandoſi ſicuri dalle inſidie de'nemici, tralaſciando di comandare, e di ſopraſtare à' Sudditi con la vigilanza, che conuiene,gli laſciano traboccar in coſtumi diſſoluti,e ſcandaloſi. Et perche queſti diſordini hanno i lor rimedij, ſe bene difficili,qui qui dourebbono i Conſiglieri far del valente,& moſtrar à'lor Prencipi la ſtrada di rimediar con gli Eccleſiaſtici, à ſi fatti diſordini; perche l'impreſa non è da vn ſolo potentato, ma da tutti due inſieme.

232 Gli Heretici ſi ſono ſempre ingegnati di tirar dalla loro i Popoli,& i Prencipi: quelli col preteſto della libertà della co-

la coſcienza; & queſti con quello della Ragion di ſtato: La libertà della coſcienza ſecondo loro, non è altro, che viuere licenzioſamente, far d'ogn'herba vn faſcio, confonder'il diſoneſto col diletteuole; cauarſi ogni voglia: perciò perſuadono à loro ſuenturati ſeguaci, che i precetti della noſtra legge ſon graui, & impoſſibili, che alla ſalute non ſon neceſſarie le noſtre opere, che i voti, i digiuni, & altre opere pie ſono ſuperſtitioni; che la Verginità ripugna alla natura; che non diſdice la poligamia; & và diſcorrendo; le quali coſe, come manifeſte beſtemmie, ſono ſtate dottamente reprouate da'noſtri Dottori. Et ben che l'eſca de' piaceri ſenſuali ſia inganno commune, per torcer le gẽti inclinate alle delitie, & allettamenti del mondo, dalla vita Cattolica; nondimeno la libertà della coſcienza è mezo molto più atto, come s'è detto, da guadagnar'i popoli, e le perſone volgari, che i Prencipi; poſcia che la libertà della vita diſſoluta, ſia viè più deſiderata da'popoli, per eſſer loro, d'ordinario vietata dalle leggi, che non è da'Prencipi, i quali pare, che ſopraſtando alle leggi, poſſano eſercitarle à lor voglia. Hora ſeruitiſi gli Heretici, per ſedurre i popoli di queſta libertà della coſcienza; per ſedurre i Prencipi, ſi ſon ſeruiti della Ragione di ſtato, anch'eſſa inuenzion diabolica. Queſta Ragion di ſtato, vogliono eſſi, che habbia per fine l'Auarizia, & la forza. Così cominciano à dire a'Prencipi, che adoprino la forza, & la ſuperiorità, ſopra, & cõtro gli Eccleſiaſtici; che l'vbbidire al Papa, è vn priuarſi della propria autorità, e darla altrui; & di Signori farſi ſoggetti. Dicono, che con l'impadronirſi de'beni Eccleſiaſtici, poſſon accreſcer la lor poſſanza à marauiglia. tutto ciò ſi vide molto bene perſuaſo da eſsi, allo ſuenturato Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, che dopò hauer tolto alla Chieſa tante, & ſi numeroſe entrate, egli fù nondimeno più pouero dopò, che prima, & moriſsi infeliciſsimo.

233 De'Prencipi alcuni alla ſcoperta ſi ſono aderiti, & collegati co'detti Heretici; altri gli hanno di naſcoſto, fomentati, e fauoriti; altri ſi ſon pigliati titolo di lor Protettori: di maniera, che s'è veduto chiaro, che gli heretici ſarebbono ſuaniti ſul naſcere, ſenza l'aiuto, l'appoggio, & il patrocinio de'Prencipi,

che

che ritenendo il nome di Cattolici hanno notabilmente nociu to alla Chiesa; questo anco è vn di que' punti, che i buoni, & co scienziati Consiglieri dourebbon proporre nelle Consulte à' lor Prencipi, & mostrar loro questo pericolosissimo inganno, & persuader loro ben bene, il vero. e ridurre loro in memoria, che il misero Arrigo nominato di sopra, volle disdirsi, volle ricono scersi; & confessare il suo errore, ne potè farlo per carestia di buoni huomini, che gli fossero d'attorno; perche quelli, che dubitauano della sua conuersione, lo disanimauano per non hauer'anch'esi à render'i beni, che possedeuano di quello della Chiesa, malamente vsurpati: il qual rispetto, è stato cagione, che di molti, & co'Prencipi, & con esi stesi, siano stati autori di perseuerare nella lor contumacia, conoscendo eglino, molto bene, l'errore; ma celandolo, per il puro interesse di non hauersi à spogliare de'beni della Chiesa, ditenuti da esi indebitamente: Hora vn buono, & Christian consigliere, & ministro, nõ incorrerà mai, in si fatti disordini, & per quanto varrà esso, & potrà, non lascerà che v'incorra nè il Prencipe, nè altri. Essendo pur troppo manifesto, che il popolo, che s'auuezza alla libertà della coscienza, con la quale conculca Dio, & gli ecclesiastici, s'auuezzerà anco facilmente à non tener conto della potestà ciuile, & della vbbidienza douuta à' Prencipi temporali.

234 Come i Ribelli, per ingannare, e sedurre i Popoli, fanno professione di muouersi per zelo del ben publico, & per seruizio del medesimo Prencipe, ancorche non habbiamo cosa più fissa nell'animo, che la rouina di esso, e di leuargli lo stato; così gli Heresiarchi danno per fine di distrugger lo stato, & la Monarchia della Chiesa: per arriuar poi pian piano, à distruggere ancora il politico, & çiuile de'Prencipi temporali, & far se stesi Monarchi à lor modo; & chi potesse vederla intrinsecamente (Sentasi ben quel ch'io dico) trouerebbe, che gli Heretici son maggiori nemici della potestà temporale, che della Ecclesiastica, & odiano maggiormente i Prencipi, che i Preti; ma fingono, & mostrano il contrario, per due rispetti. Il primo si è, perche veggono, che gli stessi Prẽcipi tollerano, maluolentieri, essa

essa potestà Ecclesiastica. Il secondo è, che vedendo essi così mal disposti,& male affetti i secolari à gli Ecclesiastici, sperano coll'aiuto,& col mezo loro, disfare gli Ecclesiastici, per più facilmente disfar poi, & annihilar detti secolari, & ridurre al niente, etiandio l'autorità,& la superiorità temporale. Non vi paion questi punti importantissimi, ò Signori Consiglieri, & Ministri intimi de'Prencipi? E se tali vi paiono, perche non ne fate voi capitale? & se non vi paiono, credete pure d'hauer dato *in reprobum sensum*, & d'esser'abbandonati dallo Spirito Santo, & per ciò vi si dirà poi, che *Euanuistis in cogitationibus nostris*; atteso che Iddio *dissipat consilia gentium, & Principum; Consilium autem Domini in aeternum permanet.*

235 Tre sono le sorti di persone, le quali non hanno ancor militato sotto il vessillo di Christo,& della sua Chiesa, Maomettani, Hebrei, Idolatri. Per ridurre tutti questi si fatti all'ouile, & al grembo della vera madre,& maestra de'viuenti, si sà quello, che hanno fatto, & procurato i Sommi Pontefici. Ma perche per se stessi non bastano, à si gran macchina, si son riuolti alle Cruciate,& alle collegante, & confederationi; nelle quali si è sudato sangue, per metterle insieme, ma in vano si è faticato per mantenerle: & questi erano i rimedij per valersene contro alla tiranica potenza del Turco; ma ò il Diauolo, ò che si sia stato, non hanno potuto, ottimi, e santi pastori, valersi di si fatti rimedij, & par che sia più facile vnir Prencipi Christiani contro altri Prencipi Christiani, che associargli contr'al Turco. In quanto à gl'Idolatri, si è anco veduto quello, che hanno proueduto, i medesimi Papi,& se ne vede pur qualche frutto, tanto nell'Indie Occidentali, quanto nell'Orientali, per gratia di Dio; ma se anco in quelle parti, non vi fosse stato abbondanza d'essa,& materia di gran guadagno, sà il Signore, come ella sarebbe forse andata. Ci restano gli Ebrei, senza sedia permanente, tollerati dalla Chiesa, per que' rispetti, che sà essa: ma della tarda,& rara conuersion loro, se ne potrebbon assegnare, non poche ragioni,& cagioni humane, sapute,& intese da'Prencipi, & dalla Chiesa dissimulate, con gran dispiacere. Tutti questi son capi,& punti, accennati quì da noi, per pregare, e suppli-

supplicare i Ministri de' Prencipi, à farne capitale, & valersene à luogo, e tempo, e mostrarsi vna volta più amici di Dio, che degli huomini; & far differenza dall'esser Consiglier ciuile, & Politico, & Consiglier Christiano, & Cattolico.

236 Per introdurre la Religion Cattolica dou'ella non è, son mezi efficaci, i libri, & la voce; ma i libri hanno bisogno di chi gl'intenda, & gli dichiari. La voce è miglior mezo: ma la voce non gioua, se non si sanno ben le lingue; & per saper le lingue bisogna impararle; & per impararle forz'è hauer chi l'insegni. Santamente per ciò fù ordinato da Clemente Quinto, che doue risedeua la Corte di Roma, & nello studio di Bologna, & in Parigi, in Salamanca, & in Ostonio, s'insegnasse la lingua Hebraica, Arabica, & Caldea: Et nel Conc. di Trento fù proueduto dell'eretione de' Seminarij, con liberalità grande poi ampliati, eretti, e dilatati dalla santissima memoria del prudentissimo Pastore PP. Gregorio XIII. questo è altro, che attendere à eriger Academie di lettere secolari, & altro è saper lingue da erudire, & catechizar gentili, che da saper sonettare, & canzonar vanamente. Ricordandoci, che lo Spirito Santo nel fondar la sua Chiesa fece à gli Apostoli, quel segnalato dono delle tante, & si varie lingue. Onde santissima opera fù l'hauer procurato, che i Catechismi, i Concilij, & altri libri Cattolici siano tradotti in varij Idiomi, & mandati in lontane prouincie. Anco questo è più vtile studio, che quello delle regole della lingua Toscana, & delle pure minutie grammaticali.

237 Atteso che anco le Religioni di Monaci, e di frati, siano parimente à guisa di Seminarij da formar eserciti Spirituali, gioueuole consiglio sarebbe, che ciascuna Religione, & ordine di Claustrali, hauesse interpreti, & maestri, di fauelle diuerse per insegnarle ad vna quantità di Scolari, & di Sacerdoti, atti per andar doue fosse il bisogno per erudire altri nella nostra religione; come già si è posto in opera con tanto frutto da Padri del Giesù, le fatiche, & le lettere de' quali, quanto frutto facciano nella vigna della Chiesa, chi è che nol veggia? A questo particolarmente dourebbono attender le congregazioni de' nostri Monaci, che ricchi, & poco occupati, potrebbon'assai bene darsi à cotale studio delle lingue.

238 Fin

238 Fin quando la Chiesa nasceua furono à piedi de gli Apostoli, & quindi à lor successori portati da tutte le parti, si può dir del mõdo, preziosissimi doni, entrate, signorie, & regni nobilissimi riputandosi gli huomini priuati, & i Prencipi grandi sicuri da ogni calamità mondana, & in gratia di Dio, qualhora, sotto l'ombra si ricouerauano della Santa Chiesa, colle persone, facoltà, & proprij imperi loro.

239 Papa Paolo Terzo, col far osseruar buona giustitia, e con trattener settecento caualli leggieri, resse il suo stato, tutto il tempo del suo Pontificato, con somma sua gloria, e benefizio publico in tranquillissima, & sicurissima pace. Percioche stipendiando tanti sudditi honoratamente, oltre, che gli toglieua dall'ozio, & se gli rendeua affettionati, e gioueuoli, conteneua in vffizio, & vbbidienti i suò popoli, & vietando le masnade de'banditi, si trouaua proueduto, & pronto ad ogni accidente improuiso, per aiutar gli amici, ò ribattere i nemici della Chiesa.

240 Mal consiglio è quello di coloro, che esortano i Prencipi, anzi gli persuadono à tenere per grãdissimo vantaggio, e sicurezza de'loro stati, intrigare i vicini, e gli altri potentati con insidie in guerre perpetue, che gli consumino.

241 La pace de' Prencipi, come pace del Mondo, risguardante più all'vtile, che all'honesto, & hauendo l' interesse proprio per fondamento si tratta per mezi puramente humani, & per la maggior parte vi si peruiene, col mezo delle guerre, e si stabilisce colle parole, & promesse di essi Prencipi, le quali da loro sregolati affetti, sono ben spesso così annullate, come da necessità di non poter continuar le guerre, vengono proferite: onde simil pace è incerta, instabile, & in breue si rompe.

242 Vffizio anco di buon Consigliere sarebbe andar vedendo gli scritti di persone dotte, e timorate, & di politici Christiani, & dar lor fede vn pò più, che à Taciti, & à Macchiauelli; & per non dire d'alcuni, che viuono, ò poco fà morti, dirò, che sarebbon ottimamente à riandar vedendo ciò che scrisse il Cardinale Bessarione, sopra alcune Orazioni di Demostene, contra Filippo; perche com' egli applicandole à suò tempo,

ſcopriua la rouina;che ſopraſtaua alla Grecia,dal Turco,& i rimedi neceſſari, così ſeruendoſene i Conſiglieri d'hoggidì, co lor Prencipi, potrebbon fargli riſoluere bene, à rintuzzare vn dì la ſuperbia Ottomanna, tanto più formidabile, quanto che da Beſſarione in quà,il Turco, è creſciuto à marauiglia,per hauer manomeſſa tutta la grecia; diſtrutto il Regno de' Soldani ſuoi emuli,ſoggiogata l'Vngheria,e condottoſi alle porte d'Italia,e di Lamagna,& abbattuta inſieme,poco meno, che in tutto la poſſanza Perſiana. Che certo gran nota è de'noſtri Prencipi,vedergli così tolleranti,in vna cauſa per ogni riſpetto,degna d'ogni riſentimento; ma viè più per eſſer nel potere del Turco,quegli auanzi di ſante reliquie,che vi ſono. Baiazzette, fece ſingolar dono à Papa Innocenzio VIII. della ſacra Lancia,che aperſe il Coſtato,à Chriſto Saluator noſtro: di maniera,che ſi può dire,che quel Turco,foſſe più pio,di alcuni Prencipi, che comportano, che il glorioſiſſimo Sepolcro di Giesù ſtia in poter de' Cani.

243 Ho letto così in vn libro. Qui propriamente interuengono li due grandiſſimi Regni Francia, & Spagna, & l'vno, e l'altro con le ſue giunte: li quali da tante parti, e così addentro ſi toccano, che la natura col loro eſempio, par che inuiti Voi Regi loro ad abbracciarui, & vnirui; oltre che l'vna, & l'altra Corona per mille, & mille lor pellegrine operazioni degnamente hanno il titolo dalla Chieſa, la Franceſca di Chriſtianiſsima,& di Cattolica la Spagnuola: onde pare impoſſibil coſa,ò almen contra ragione,che tra lor due mai debba naſcer inimicizia,che dal ſeruigio di Giesù Chriſto, & della Chieſa, da cui ſi nomano,li tolga punto,ò diparta.

244 Pare indegno della ſua grãdezza colui, che commette altrui di quelle coſe,ch'egli non è ſofficiente à fare.

245 *Veriſsimè tunc iudicatur,meruerit quis honorem, nec ne, cum adeptus eſt.*

246 De gli Annali Illuſtriſsimi Baroniani, n'habbiamo detto à lungo altroue, & ſecondo la noſtra tenuità gli habbiamo anco lodati. Eſortiamo quì ciaſcuno, che ſia atto, à leggergli: ma per leggergli bene, & ſenza errar punto; è neceſſario legger

ger prima le note, che l'Autore fa alla fine di ciascuno Volume; & quiui auuertire i luoghi ritrattati da esso; & notargli nel testo corrente; altrimenti, chi farà quello studio, senza questa cautela, si trouerà alle volte ingannato, allegando il Baronio, in vna cosa, che da lui sarà retrattata nelle sue note. Questa cautione è bene vsar in ogni libro di ricorrer primieramente alla correttione de gli errori, quando vi sia; & regolarsi con essa; perche può molto ben stare, che vno Autore si disdica in vn luogo, di qualche cosa asserita da lui in vn'altro: & bisogna star sempre à quello, che si dice posteriormente. Così è bene nello studiare vn'Autore, auuertir diligentemente s'egli dice vna cosa *ad mentem alterius*, ò se la dice come cosa tenuta, & creduta da lui; per esser grandissima differenza trà vno, che faccia del relatore, & vno, che faccia del giudice.

247 I tristi son lasciati al mondo, come dice S. Agostino per dar loro spazio à corregersi, ò perche, e siano vn'esercitio, per gli huomini da bene, acciò si migliorino, & s'affinino, nelle persecutioni date loro da maluagi huomini. Io credo, che i tristi siano tollerati da Dio, ancora per far proua del sapere, & della prudenza di chi regge, & gouerna, per veder quel che sāno fare, & che partiti pigliare, ne casi pericolosi, ne' quali son posti da cattiui, e da gli scelerati. Dirò così, non poteua Iddio far morir subito, Martin Lutero? chi ne dubita? Ma Iddio volle vedere, che cosa sapeuano fare, e deliberare, i Prencipi per difendersi, e liberarsi da quella peste; che partito pigliare, & per honor di S. D. M. & per vtile de' popoli. Quante volte, & in quāti modi fa il Signore proua di noi, & noi non ce n'auueggiamo? particolarmente fa Iddio ogni dì proua de' suò Prencipi, & gli tasta in diuersi modi: ma que' suò linguaggi non s'intendono, ò si finge, & si dissimula.

248 Chi la considera bene trouerà non senza stupore, che di tanti, e tanti libri, che si compongon tutto dì, la minor parte vien dedicata, & donata à Prencipi, & pur per esser la dedication de' libri, vno de' più gloriosi doni, & honori che possa farsi; parrebbe, che perciò douesser tutti, dedicarsi à gran personaggi. Dubito, che ciò deriui dal vedersi la poca stima, che il più

di essi fa de'letterati, & delle lettere; & la poca ricognitione, che si da loro delle durate, & dedicate fatiche. La dedicatione di vn libro si de'preferire all'erection d'vna statua, che stà, & nõ parla; & i libri volano, & parlano: *Octauio Cesari, qualibet pro sana de re, scriptus, dicatusq; Codex, eo ipso Hieratica dicebatur; quasi religiosis destinatum Voluminibus charta genus.* Ma Augusto per qualche cosa era detto, ed'era in effetto padre, & benefattore, & fautore de'letterati. Gran cosa per certo, che tra gentili, si trouasser de' Prencipi tanto stimati da letterati di que' secoli; Ouidio, mandando i suò Fasti à Germanico, dice così;

Pagina iudicium, magni subitura mouetur
Principis, vt Clario missa legenda Deo.

249 Allhora i Prencipi erano buoni Padri, e tali erano chiamati senza nota alcuna d'adulatione; così gli chiamò Liuio, conforme alla trita sentenza di Senofonte, Ἄρχοντας ἀγαθοὺς οὐδὲν διαφέρειν πατέρων ἀγαθῶν che vuol dire, *Bonos Principes, à bonis parentibus nil differre.* Bella Antistrofe sarebbe questa se mentre i Letterati honorano con la lor dottrina i potenti, essi giouasser loro cõ l'autorità, e colla beneficẽza Homero chiama i Regi, *Thesmophylacas: idest legum, & institutorũ custodes, à Deo.*

250 La voce Antistrofe, vsata quì sopra ci fa dire; ch'ella importa quanto se noi dicessimo scambieuole aiuto; per ciò Antistrofe si dicon la Ecclesiastica, & la ciuil potestà, *che varijs modis, circa idem versantur, ac se se mutuò iuuant. Aristot. ad Thedect.* ἀντιστρόφους, *artes Rhetoricen, & Dialecticen nuncupat, quod vtraq; in ijsdem versetur, alio, atq; alio modo.*

251 Nel comporre, ci si dà per ottimo auuertimento, non imprender cosa, che non ci stia bene, & auuertire, *quid valeant humeri, quid ferre recusent.* Io trouo, che Marone, *quum animo proposuisset Romanos Annales carmine complecti, stridore, & quasi barbarie propriorum nominum, deterritum, ad Troiana bella, sese conuertisse, ob Græcorum vocabulorum dulcedinem.* Il Poliziano medesimamente *homo delitijs ac lautitijs figurarum dictionumq; affluens; vbi animaduertisset, se in exiguo libello Athanasij, nihil sua indolis retinere potuisse, à cæteris, ne stylum deformaret, manum subduxit.*

252 Così

252 Così tiene vn graue Autore,che ogni animal velenoſo porti ſeco il rimedio da curarci,& nõ vi ſia pianta, ò d'altro mi ſto;che eſſendo veleno, non habbia vicino à ſe il rimedio contra'l ſuo morbo. Hanno detto alcuni, che in Malta, & in altri luoghi, & Iſole non ſi trouino animali velenoſi; altri dicono eſſerue ne,& aſſai; ma eſſerui anco il rimedio, che è l'iſteſſa terra; od'altro atto à curar quel veleno.

253 Era tenuto ricco vn certo Prencipe,ma conuenendogli fare vno sborſo di qualche centinaio di migliaia di ſcudi;& pagando egli con vna gran diuerſità,& miſcuglio di varie monete di varij conij,antiche,& moderne,ſi fece giudizio,ch'egli nõ haueſſe il danaio, che ſi ſtimaua, poiche per far vn tal pagamento appariua chiaro, ch'egli haueua eſauſto l'erario; & che haueua votato i ſacchetti,& le caſſette, & ſpremuto ogni buſſolo: & il giudizio riuſcì veriſsimo poiche mancando egli, quindi à poco,venne à morir fallito.

Vna gran mano d' Auuertimẽti cõtinuati,ſpettanti a' Prencipi.

254 QVando vn Prẽcipe nel cõcedere,ò vffizio,ò altro, dice,che lo cõcede col ſolito ſalario, ò co ſoliti, & conſuetivtili,preminenze,&c. in dubio s'intẽde di quel ſalario,& di quelle eſentioni godute dal ſuo vltimo predeceſſore.

255 Se vn Prencipe promette à chi che ſia di difender lui, le ſue terre,ò ſue coſe; non è tenuto farlo, quando gli ſia moſſa guerra giuſta; ò ch'egli habbia commeſſo delitto graue,& enorme: La difeſa s'intende ſempre delle coſe,& de gli affari ragioneuoli, e giuſti: Così quando vno piglia vn'altro ſotto la ſua protettione,nol dee difendere,nè protegere,ſe non allhora,ch' egli viene aggrauato, ingiuſta, & indebitamente. Anco i Confederati non ſono in obbligo d'aiutare, e ſoccorrer l'vn l' altro, mentre s'eſerciti guerra ingiuſta.

256 Se il Prencipe graua vna ſua communità à pagar qualche coſa, & che egli faccia eſenti alcuni da cotal impoſitione, la colletta, che toccherebbe à que' tali, s'hà da detraere, à danno del Prencipe, ma ſe foſſe l' iſteſſa Com-

munità, che esentasse qualcuno, *cæteris onus accrescit.*

257 In vna concessione generale, fatta dal Prencipe non s'intendon comprese quelle cose, ch'egli non harebbe concedute specialmente.

258 Non può qual si voglia Prencipe valersi della plenitudine della potestà, in danno, e detrimento della Chiesa vniuersale. Nè meno possono i Prencipi, sotto il medesimo pretesto di cotal plenitudine, commetter la cognitione della causa à Giudice sospetto.

259 Il Motuproprio del Prencipe non induce dispensatione, nè toglie via il difetto della persona: ma fa, che la subrettione non nuoce. Opera etiandio il Motuproprio, *extendendo gratiam ad id, quod alias, non comprahenderetur per rescriptum.* Presumendosi sempre, che il Prencipe sia meglio informato delle cose, ch'egli spedisce per Motuproprio, che di quelle, ch'egli spedisce all'altrui narratione.

260 Chi troua à caso vn tesoro; dee darne la metà al Prencipe. Ma chi data opera lo caua, non dee hauerne altra parte, che quella, che piacesse al Prencipe di donargli. Posciache i tesori, cauati in questa guisa son tutti del Prencipe.

261 Può il Prencipe derogare alle leggi, che sono *de iure ciuili*; ma non già all'ecclesiastiche introdotte in honore di Dio.

262 Solo il Prencipe può rimetter le pene: ed'egli solo, può, etiam senza causa, accrescer la pena, che dà lo statuto.

263 Non può qual si sia Prencipe far vn Dottore senza osseruare la Bolla di Papa Pio 4. che comincia, *In sacrosancta* dell'anno 1564.

264 Peggio è, nuocer altrui cō fraude, & inganno occulto; che con forza, & con violenza scoperta: quello hà più del tristo; & questo hà più del generoso.

265 Hà ben'il Prencipe à celar quanto può, la debolezza delle sue forze, & la tenuità delle sue entrate: ma egli hà similmente à fuggir l'ostentatione, & la iattanza, e studiar di valer più in fatti, che in parole, fuggendo sopratutto, l'iperbole, & l'amplificatione, ch'egli è meglio esser

tenuto

tenuto vn pò meno, & in effetto valer' vn pò più.

266 Non dee il Prencipe metterſi à impreſe, che ſuperin le ſue forze, nè dee anco occuparſi d'intorno à coſe minime, e di poco pregio: però non dia credito à conſigli audaci, e ſottili: nè à troppo timidi, e puſillanimi.

267 Prencipe, che hà ſoſpetto, faccia far pur'eſquiſita diligenza, per ſaper ogni ſera, chi è entrato quel giorno, nella Città, ou'egli viue, ò dimora: & ſappiane il vero minutamente: & così di tutti quelli, che vanno fuori la notte.

268 Vn Prencipe, che arriui à moſtrare di non ſapere, di nō potere, ò non voler far da ſe coſa alcuna; ma in tutto, e per tutto, voler laſciarſi guidare dall'altrui conſiglio; mal per eſſo, & per li ſuoi popoli: Gran prudenza per tanto è, ſe vn Prencipe debole, sà ſeruirſi dell'altrui conſiglio, & parere in maniera, che paia, che non ſia quello, ò che paia, che ſi pieghi à ſeruirlo per altre ragioni; ò almeno, che nel ſentirſi dar'il conſiglio, egli dica ſubito, à queſto haueuo penſato anch'io da me ſteſſo; & poi che io vi ſento concorrer nel mio parere; mi confermo in eſſo, & voglio, che s'eſeguiſca, nel qual modo di fare il Prencipe moſtra hauer conſiglio proprio; & copertamente viene à farſi honor di quel d'altri: & il Conſigliere, che s'accorgeſſe di queſto ſtratagemma, & lo ſcopriſſe ſarebbe peſſimamente, & ſi metterebbe in gran pericolo; anzi il prudente, & accorto Miniſtro dee in queſto caſo far del balordo, & applaudere all' arte del Prencipe; poiche quì non è dolo, nè inganno alcuno; nè detrimento del terzo: Anzi ſi dee rallegrare, vedendo che il Prencipe ſi vuol ſeruir del parere di lui, ſenza dargliene l'honore: poſcia che il buon Miniſtro, non hà à operar per altro fine, che per giouare, & ſeruire al Patrone: & queſto è vn Auuertimento da farne caſo.

269 Faccia il Prencipe le coſe, che toccano à far à lui ſolo: ò almeno commettale à perſone fuori d'ogni eccettione, & nō dia mai ad alcuno, nè tanto d'autorità, nè tanto d'ardire, che paia, che quel tale gli ſia, ò ſuperiore, ò vguale: commettendo il Prencipe l'eſecutione di coſe graui, & importanti à perſone degne, & per vertù riguardeuoli, non ſi terrà ch' egli il faccia, ò

per viltà, ò per dappocaggine; come si potrebbe credere; mentre e' si seruisse di persone vili; e di poco sapere, ò di poco valore.

270 Nelle cose importanti facciasi vedere il Prencipe, & mostrisi in publico: nelle cose leggieri, & di poco rilieuo, di rado: ma sempre con decoro, & con maestà, & con habito più tosto graue, che bello; non sia imitator dell'vsanze forestiere, se non son laudabili, & diceuoli.

271 Facciasi veder il Prencipe spesso alle prediche in Chiesa: & alle volte ancora communichisi in publico; se vuol dar bonissimo esempio a' sudditi, & acquistar esso credito, & oppenion grande: La diuotione nel Prencipe, eccita riuerenza, & veneratione grandissima nel suddito.

272 Nelle spese ordinarie, e priuate, la parsimonia del Prencipe è laudabile, com'è altresi commendabile la liberalità, & la splendidezza, nelle cose importanti; come nel riceuere, & alloggiar forestieri, donar loro, far molte, e larghe elemosine. Guardandosi sopratutto, *Ne si ærarium per ambitionem euacuetur, per scelera suppleatur.*

273 Non si curi il Prencipe d' hauer nome di ser faccenda: faccia poche cose, degne di lui, commendabili, & da esser imitate: Sfugga d'non entrar'in oppenione di tener'à sindicato gli altri Prencipi, senza mostrar di saper'i fatti loro, & burlarsene: Quì si potrebbe dir' assai: però facciasi conto del poco, che s' è detto.

274 Piacerà à qualche Prencipe il detto d' vn gran Politico, *In summa fortuna illud esse æquius, quod validius*: ma auuerta bene di grazia, che cotal detto è pernitiosissimo, & pieno di veleno.

275 E' di parere qualcuno, che il Prencipe non debba dare in vn tratto, à vn suo caro, nè tutto quello, ch'egli può dargli, nè tutto quello, che può desiderare, & ambire, esso suddito: Per che vedendo egli satio il suo desiderio, & che il Prencipe, non hà più che dargli; egli, ò si ritirerà, ò si raffredderà nel seruizio, & così verrà il Prencipe à perdere vno, oltramodo beneficato, e fatto grande da esso. Io non sò se vn tal Prencipe facesse

male

male à far ciò; sò bene, che farebbe pessimamente chi riconosciuto, & fauorito in quel modo, si mostrasse ingrato al benefattore. Dicono per tanto, che sarebbe meglio per lo Prencipe beneficare, & far grandi i suoi, poco à poco, & lasciar sempre loro da desiderare, e sperare.

276 Non dica mai tutti, tutti i segreti il Prencipe nè à persona fidatissima, nè alla propria moglie. Ma riserbine sempre qualcuno da poterlo dire, quando, & à chi gli venga in taglio.

277 *Princeps alienis fœminis non copuletur, sed coniugio iungatur, non tamen vt vxor Imperium regat, cum id indignum sit viro, & Imperio.*

278 Non permetta mai il Prencipe, che alcun Magistrato giudichi secondo il proprio parere, & arbitrio; & non dia questa facoltà, & potestà ad alcuno; ma leghi la loro potestà, & arbitrio, colle leggi, & con gli statuti.

279 Ricordisi pure ciascuno, che regge, e comanda, che la più sicura guardia de' Palazzi, è delle Camere, non sono gli armati; ma la beneuoglienza, & l'amore de' sudditi. I duo casi, seguiti in breue spazio, in Francia nella persona di due Enrici, hà mostrato pur troppo miserabilmente, che le guardie non bastano: *Inexpugnabile munimentum, munimento non egere.* E ben auuenturati que' Prencipi, che hanno sudditi, che temono, non essi Prencipi, ma per essi Prencipi: & certo, *Nihil est tam firmũ, cui periculum non sit, etiam ab inualido.*

280 La Verecundia, ben che sia specie di vertù; non istà bene nel Prencipe, il quale non dee far mai cosa, di cui debba vergognarsi.

281 Contentibile sarà il Prencipe, che sia passato per inconstante; la leggerezza, & la volubilità leua il credito à ciascuno; ma à' Prencipi maggiormente, la cui Maestà consiste nella costanza, fermezza, e stabilità nelle cose buone. Chi si vuol fidare d' vn volubile?

282 Disdicono al Prencipe le parole dubitatiue; Com'à dire: Noi non sappiamo. Noi non crediamo. Noi dubitiamo, & va discorrendo. Eschingli perciò di bocca, parole tonde, graui, sententiose, chiare, piene di decoro, e di maestà, breui, spe-

dite,

dire, & non si compiaccia nel suo bel dire; perche s'hanno in minor riuerenza i Prencipi, che parlano assai. Astenghinsi i Signori dalle parole oscene, dall'ingiuriose, e dall'offensiue; mà meritandolo il caso, sappiano dir parole graui, & pesanti; & da incuter timore, & spauento: Atteso che le brauate de' Prencipi posson più in alcuni, dell'istesse pene afflittiue.

283 Non si può creder quanto stian male nel Prencipe le bugie, dette in qual si voglia modo: si che guardinsi, non isdecorino la lor maestà, con modo sì vile, e plebeo: siano perciò cauti nell'affermare, ò negare vna cosa: Nel vizio della bugia incorrono quelli, che chiacchierano assai, ò che presumon di sa per molto, & dicono spesso senza auuedersene, che è male contuttociò.

284 Importando tanto in ogni buon gouerno il premio, & la pena: dee il Prencipe non lasciar mai impunita l'altrui malitia, e tristitia, compatendo all'altrui fragilità, & fiacchezza. Chi dirà mai, che non sia da castigarsi più seueramente vn peccato di carne in vn vecchio, che in vn Giouene?

285 Non mancano esempi di Prencipi buoni diuentati cattiui: ma di cattiui fattisi buoni, son radi, & questi tali, ò le guerre, ò i pericoli, ò i sospetti gli hanno fatti migliorare, più tosto, che la buona elettione, ò dispositione. Perciò si dice, che spesso, *Vexatio dat intellectum. Ad Dominum cum tribularer clamaui.*

286 Se fosse leggiere la malatia del Prencipe, & nel popolo si tenesse per graue, & pericolosa, siè bene farsi veder'in publico. Nelle leggiere infermità non tralasci il Prēcipe i negozij, per più rispetti; ma in specie, per non gli lasciar tanto crescere, che per attenderui risanato che sia, corra pericolo d'infermarsi di nuouo.

287 Perche è di maggior pericolo cader da alto, che da basso; guardinsi, perciò i Prencipi, posciache ogni lor caduta è pericolosa, perche ciascuna è grande.

288 In vna guerra fece, vn Rè quattro altri Rè suoi pregioni, & cattiui; & per trionfarne troppo superbamente gli fece attaccare alla sua Carrozza, & tirarla: Vno de' quali guardando fiso, fiso le ruote, fù domandato, che cosa guardasse così intenta-

tentamente riguardo disse egli; che queste ruote girano, e quello ch'è disopra và disotto: intese il Vittorioso Rè l'enigma, & hauendo compassione de'vinti, & considerando, che il simile poteua auuenir'à lui; fece sciogliere i quattro Rè catenati, e trattògli meglio. Et vn Rè à vn Imperador, disse, *Hodie mihi, cras tibi.*

289 Come la Legge, sia ragioneuole conforme all'*Ius Diuinum*, ò al dettame naturale, è tenuto così bene il Prencipe à osseruarla, come il Suddito, etiam, che esso stesso ne sia il legislatore: Hora quando si dice, che il Prencipe non è sottoposto alle proprie leggi; veggasi con qual distintione debba intendersi coral detto. Alle leggi Canoniche è soggetto, senza dubio, ogni gran Prẽcipe. *In temporalibus qualibet lex obseruatur in foro suo.*

290 Non son reuocabili que' Priuilegi, che il Prencipe concede, *in vim Pacti*, perciò son da notarsi ben bene, quelli termini, e queste clausule.

291 Poco giouerebbe à' Sudditi la buona vita del Prencipe, se quella de'suoi Prossimi, e de'suoi Congiunti, fosse cattiua: fà perciò bene, chiunque gouerna à saper intrinsecamente, come viuono i suoi parenti, & come ciascun principale, & ciascuna persona di nome tra suoi sudditi, ma saperne il vero ben bene, tanto, che arriuãdogli innanzi vno di essi, egli non habbia à domandare chi è il tale, che fà, che vita è la sua, come si porta; & Perche egli auuiene alle volte, che il Prencipe domanda informatione di alcuno, à tale, che gliele da à rouescio: & io conosco de' Prencipi, che teneuano alcuni lor sudditi per quello, che non erano, credendo à chi gli diceua bene di loro, dicendogli il falso.

292 Mostri il Prencipe far conto delle lettere di raccomãdacione, scrittegli da altri Prencipi, & potendo gratificargli in tutto, ò in parte, facciało; & mostri d'hauerne gusto: e caso, che non possa dar loro sodisfazione scusisi, con addurre efficaci ragioni della negatiua; inuitandogli à comandargli in altre occasioni. Sopratutto risponda sempre alle lettere di simili vffizi.

293 Maiestà grande è quella d'vn Prencipe, quando si crede, che in man sua stia il poter far guerra, e pace.

294 Accorgendosi il Prencipe d'hauer dato con suo pericolo

colò troppo grande autorità à qualche Ministro, ò à qualche suo fauorito, vada egli rimediando; non con isbassarlo del tutto, & in vn tratto; ma adagio, & pian piano; diuidendo, ò diminuendo il potere, & la potenza di colui; ò dandogli cōpagni.

295. La vita solitaria del Prencipe, & la souerchia ritiratezza; è argomento di gran superbia, ò di grande incapacità nel regnare; *Homo solitarius aut Deus, aut bestia; non Deus ergo.*

296. Non dee il Prencipe valersi nel gouerno di persone buone egualmente, e triste; del pari virtuose, ò vitiose: nè meno di coloro, de' quali si dubita, se in essi preuaglia il bene, od il male. Tiberio, dice Tacito, *non eminentes virtute quaerebat, ne quod inde sibi periculum immineret; sed medios eligebat.* Ma chi non sia Tiberio, perche dourà egli dubitare di valersi di persone eminentemente buone; & grandemente vertuose? Sono di quelle Politicaggini si fatte; dottrine proprio della scuola Tiberiade.

297. Quando dissi, quì poco addietro, che i Prencipi dourebbon tener conto delle lettere commendatitie, scrittegli da altri Prencipi in raccomandatione di terzi; non volli intendere di quelle lettere, colle quali si procurano carichi di gouerni, ò di Magistrati; che questi non si dourebbon dar mai à persone raccomandate, quando il lor merito non fosse notorio: ma intesi di quelle, che si scriuono in altre occorrenze, come per ottener grazie di pene, &c.

298. Non permetterà mai il buon Prencipe, che alcuno, ò suo parente, ò suo Cortegiano, ò Ministro, ò Vfiziale habbia parte in traffichi, in mercantie, ò incette, massimamente di cose toccanti al viuere. Et quando lo spenditore, ò compratore del Prencipe và per lo stato, & su' publici mercati di questa, ò di quella terra, non dourebbe comprar vettouaglie, se non per il bisogno della Corte del Prencipe, senza metteruì à parte di quelli, che si dourebbon vergognare, à far di simili incette. Et meno dourebbono intendersi co' fornari, co' macellai, & con altri artisti; persone di Corte, ò altri vffiziali. Dirà, ch'io dico il vero, chi ama il giusto, & chi sà l'importanza di questi pessimi abusi; come si può castigar bene, vn attion delinquente, se

vn' vffiziale,ò vno di Corte,è à parte feco nel guadagno? Bifogna voler faper quefte cofe,non diffimularle;& fapute che fi fono,bifogna punirle efemplarmente alla barba di que' ghiottoni,che arricchifcono per quefte vie illecite, & abominabili. O Prencipi, che amate il giufto, che non ifmorbate voi, i voftri ftati,& le voftre Corti di quefti trifti,che vi fuergognano? Fatelo vna volta, fatelo?

299 Non può fentirfi bene di quel Prencipe, e di quel potentato, che hà intelligenza in qualunque modo fi fia, ò col Turco,ò con gli Eretici: Lo fcandolo è grandiffimo.

300 Crede vn'Autore,che lo fcriue,che per lo Prencipe fia bene far Caftellani delle fue fortezze perfone del fuo fangue. Sì dice vn'altro,pur che à effi non venga la fucceffion dello ftato, *ab inteftato*.

301 Ancor che il Prencipe habbia ftabilito nell'animo di feguitare il configlio de'fuò configlieri,& fia molto rifoluto di efequire il lor parere; vogliono alcuni,che in certi cafi importanti,effo Prencipe faccia bene, à moftrar di non effer ben ben rifoluto, fingendo voler penfarui meglio, & così diffimulatamente celare a'confeglieri l'vltima fua deliberatione lodando in tanto i configlieri, & moftrando d'inclinare nella lor fentenza: in fomma configliarfi con molti, rifoluerfi con pochiffimi.

302 *Fiducia nimia,in confilijs eft vitanda: confilia enim audacia prima fpecie læta funt; tractatu dura, euentu triftia*, & per lo contrario, *Qui vereri fcit,fcit tutò aggredi*. Chi sà temere, sà far paura.

303 Tenga per buon Configliere il Prencipe colui, che è valente per natura,per arte,per efperienza; perche vn tale così ben fornito,è impoffibile,che non poffegga le vere regole da gouernar bene: Quefti tali,fon cauti,ma non verfuti: Ingegnofi,non acuti,coftanti,non contumaci.

304 Che cofa è il configlio? *Confilium eft humani intellectus practici,de dubijs, aut incertis peragendis, vel vitandis; Inquifitio inter plures confultores habita. Confuli debet de his, quæ cadunt fub confilio,quæ non funt finis; vt Victoria, quia ex fe patet, quod*

optatur

optatur, & vt obtineatur media sunt quærenda, quæ non sunt determinata in aliqua arte, aut disciplina; nec multum distantia; nec sunt à casu; nec secundum determinatum cursum naturæ: & per ciò si mettono in consulta, non i fini, come stà detto; ma i mezi.

305 *Consulenda sunt quæ sæpè contingunt, & incertum est nobis, quomodo contingere debeant, An citò, vel serò. benè vel malè. commodè vel incommodè. cum periculo vel non. Consultanda quoq; sunt, quæ indeterminata sunt, quo ad leges, vel consuetudines. Consultanda sunt itidem, quæ iudicantur magni, & euidentis emolumenti, si benè eueniant, vel magni detrimenti, si malè.*

306 Voleua vn Prencipe mandar per segretario appresso à vn suo Ambasciadore vn tale, & non vel mandò, perche à quel segretario, che era non suddito, il Prencipe daua dell'Illustre; & all'Ambasciadore suo vassallo, non daua più, che del Molto Magnifico; nel qual caso si saria venuto à honorar più nel titolo il segretario, che l'istesso Ambasciadore. Hò voluto riferir quì questo caso; per accennare la troppa scarsezza vsata da' Prencipi nell'honorare i loro seruidori, e ministri: Io crederei, che vn Prencipe, al quale fossi mandato, m'honorasse maggiormente, se vedesse, ch' io nella lettera credenziale, e ne titoli venissi ben'honorato, e trattato dal mio Prencipe, e padrone.

307 Ardire, che non hà forze, può riuscir pericoloso: perciò è bene alle volte, hauer manco animo, ò cercar d'hauer più forze: Non si può negare, con tutto ciò, che l' ardimento, non sia vna potentissima arme; auuenendo spesso, che *Audaces fortuna iuuat:* ma arma vn poltrone quanto tu voi, che sempre ne puoi sperar poco.

308 Nel trattarsi certo accordo, trà duò Prencipi, chiedendo vno all'altro cinquanta nobili giouenetti per ostaggi, gli fù risposto, che gli si darebbono altrettanti vecchi, ò altrettante donne; perche dandogli giouenetti, sarebbono facilmente tornati tanto cattiui, che non gli harebbon voluti per lor Cittadini: Ma senza aggiugner altra ragione alla negatiua: bastaua dir semplicemente in cambio di cinquanta gioueni, vi daren cento vecchi, ò cento Donne.

309 Per

309 Per attendere com'è nostra impresa, al disuso de'nostri abusi; ci par degno d'esser ben considerato il modo strauagante, che tengono alcuni Ambasciadori, ò Prencipi, ò Signorotti si fatti, che douendo esser riceuuti da'Prēcipi ne'lor stati, voglion saper prima come debbon esser trattati: la qual cosa, porta seco non solo di grandi inconuenienti; ma dimostra particolarmente ò debolezza, ò poco merito, ò vanità, & ambition grande in chi dee esser riceuuto, & alloggiato. Pertanto, mandando vn di questi tali, à intender dal Prencipe, che doueà riceuerlo, come sarebbe stato trattato? come egli merita, & come in casa mia, si trattano i pari suoi, rispos' egli; & non volle dar' altra risposta: Gran cosa certo; tu vuoi venir in casa mia, & vuoi sapere, come io sia per trattarti: perche non mandi tù anco à dire, che tu vuoi saper quante viuande ti si daranno in tauola; & se tù harai le lenzuola di bucato? Per lo più, vsano queste difficoltà, & fanno simili interrogationi quelli, che meritan meno; & alcuni altri, che vanno in volta, non per altro, che per poter dire. dal tal Prencipe fui riceuuto così, & così, & da vn' altro, in questo, & in quel modo: in somma questo è vn gran morbo, & vn grande abuso; perciò da prouederuisi con proportionato medicamento.

310. Che s'aspetta egli à corregger il grande errore de'titoli, tra le persone priuate? che abusaccio è questo? E'possibile, che la Francia sappia tanto ben regolarsi, quanto noi sregolarci, in questo fatto? Non se ne può più certo: & se si và dietro così, poco andrà, che bisognerà dar dell'Illustre anco al Muratore, & al porta Zane. Tutte le buone Segretarie, tengono, quasi per sacrilegio l'alteratione de'titoli, & al popolo starà à dargli, & mutargli à suo arbitrio? Non vediamo noi nel corpo ciuile, il molto caso, che ne faceuano gl'Imperadori antichi? sù dunque, sù pensiuisi hormai.

311 Persona, che sia vaga di scriuere à questi, & à quelli, dando nuoue, ò altro, non istà bene, che pratichi nelle camere de'Prencipi, nè interuenga à seruizi loro più intimi.

312 Dice vno Scrittore, *Nox, & Amor, vinumq; nihil moderabile suadent:* Et fece bene à metter nel primo luogo, la Not-

te,

te, perche di notte si commetton le maggiori sceleratezze del mondo, & se i Prencipi arriuassero à proibire l'andar di notte à' gioueni, cento volte meno occorerebbono de'disordini, che occorrono ne'loro stati. Chi và fuori di notte, fuor, che per pura necessità, và per far male.

313 D'ordinario, coloro, che lodano se stessi; son vani; & que'che si vituperano son pazzi.

314 Chi non teme? chi non spera: perche, come tu non hai di che sperare; tu non hai anco di che temere.

315 *Necesse est facere sumptum, qui quærit lucrum*. Poche volte si guadagna senza spesa.

316 Puos' egli gustar cosa, più dolce, del fico, e più aspra della sua foglia? applichisi à proposito. dolce al palato, amaro allo stomaco. Adamo gustò la dolcezza del fico, & l'asprezza delle sue foglie, facendosene le mutande: Il latte, che getta il fico, son le lagrime, che egli buttò, per il peccato d'Adamo. *D. Aug. in lib. Confess.* Il peccato lascia sempre qualche segno.

317 Si disputa da alcuni, se nel chieder qualche seruizio, sia bene ricordare i benefizi, fatti da noi à quel tale, hauendogliene fatti, ò se hauendone riceuuti, sia meglio farne memoria, & con quel mezo persuader' altrui à faruene degli altri? La quistione si agita brauamente di quà, & di là: ma io direi, che nel richieder maggiori di noi, & persone grandi stesse bene, non ricordare i benefizi fatti loro, ma i riceuuti da essi, hauendone riceuuti: la doue richiedendo persone inferiori, & beneficate da noi, si potrebbe molto bene ridur loro in memoria, i benefizi fattigli. *Arist. 4. Ethic. c. 4.* dice, *Magnanimus rectè audit beneficia, quæ contulit, non quæ suscepit.*

318 Auuiene alle volte, che à vn cattiuo, & à vn tristo Prencipe, ne succeda vn buono; & ben che ciò possa accascare, per più cagioni, può anch'essere, che vna assai prĩcipale sia, perche il fine de'cattiui Prencipi suol'esser cattiuo, ò abominato, e detestato; & ciò suol far temere, chi gli succede; che noi non siamo sempre buoni, per bontà, & per elettione, ma per timore. *Quorumcumq; enim exitum perhorrescimus, eorum vitam imitari, turpe, ac periculosum, ducimus.* Così veggiamo, per non parlare de'no-

de'nostri, che à Nerone succede Galba: à Domitiano Nerua. ad Eliogabalo Alessandro. à Commodo Pertinace. à Massimino Gordiano, &c.

319 E' cosa da prudente, far sempre le proue, con cose, & con ispesa piccola: acciò che nõ ti riuscẽdo, elle nõ ti dieno molto di dãno; che il prouare cõ gran costo, e fatica, se bene si conosce, che ell'è riuscibile, e che ella riuscirà, pur'ella mostra, non sò che di temerità, e d'audacia, di chi la proua, & la sperimenta.

320 Si amano i traditori grandemente auanti facciano il tradimento, & s'odiano mortalmente fatto che l'habbiano.

321 Cicerone, douendo difender Murena, persona militare, accusato da Caio Sulpitio Giureconsulto; disse ben dell'armi, & le preferì alle lettere: facendo il contrario in altri luoghi, ne' quali egli antepone all'armi le lettere: Quelli fù vn huomo, che imitaua bene spesso, il Pesce Sepia; s'accomodaua al tempo, & sapeua astutamente seruire alla causa propria. A questo proposito, son forzato à replicare, che quando s'allega il detto d'vn qualche Autore, bisogna auuertir ben bene, se il suo detto, sia *ex proposito*, ò incidentemente, ò per seruire al soggetto, ò alla persona proposta: Atteso, che chi allegasse l'Oratione fatta da Tullio *pro Murena*, in fauor dell'armi, non l'allegherebbe à proposito: già ch'egli è chiarissimo, che se Tullio hauesse hauuto à difender Caio Sulpitio, egli haurebbe detto quel bene delle lettere, ch'egli disse dell'armi, difendendo Murena, che era soldato.

322 Di qual cosa harebbon spesso bisogno grande i Prencipi? di due: di febbre, e di guerra: Perche con la febbre si ricordano di Dio: & con la guerra si ricordan degli huomini.

323 Quando S. Agostino dice, che questa voce, & parola Ceremonie, non si troua nelle Sacre Scritture: dee intendersi del Testamento nuouo; già che è chiarissimo, che nel Vecchio ell'è frequente.

324 L'Etimologia è vn mezo assai acconcio à farci venire in cognitione della natura, & qualità delle cose etimologizate: Perciò Tullio conuenientemente chiamò ella etimologia, Veri loquio.

325 Honore possiamo dire,che non sia altro, che vno stato incorrotto della natura,che nasce con esso noi,e si accresce con la propria nostra vertù,& industria:che non si può perdere senza alcuna colpa,ò senza alcun mancamento nostro proprio.

326 Tra le molte sorti, e spezie di proue, ve n'è vna,che si fa per presuntioni, e coniettute,le quali possono esser tante,e si gagliarde, che fanno proua perfetta, & migliore di quella de' testimoni,e de gli stromenti. Quella proua per tanto,che consiste nelle presuntioni,e nelle conietture,resultanti dalla qualità dellfatto,e dalle parole,confessione, & negatione delle parti stesse,è certissima,nè può errare. Et perciò sopra tal proua,possono i Giudici liberamente giudicare, diffinitiuamente non pure assoluendo,ma etiandio condannando.

327 Persuasione non è altro, che vna oppenione riceuuta nella mente di chi opera.

328 Tra Caualieri d'honore,le querele non si riducono, nè à sofismi,nè à equiuoci,nè à cauilli,nè à sottigliezze, nè à doppiezze; ma si dee attendere alla pura,alla schietta, & alla sincera verità.

329 Nel giudizio ciuile non si tien conto di parole dette fuor dell'atto giudiziale,etiam che fosse espressa, & propria cõfessione: ma nel fatto d' honore, & nel giudizio militare si tien conto, & si hà à mantener ogni parola detta anco fuori di tale atto; se già non si dicesse cianciando: & dicendosi fa pregiudizio à chi la dice, come se fosse detta in giudizio.

330 Il fine del giudizio ciuile,per lo più,è l'vtile:Il fine del giuditio militare, è sempre l'honore. Le quali due cose nella vita cõmune spesse volte non s' accordano, anzi contrastano insieme,& repugnano.

331 Se nel giudizio Ciuile,l'attore, & il reo son di duo fori diuersi, è costretto l'attore à seguire il foro del reo: Doue nel giudizio militare, non è costretto hauer l'attore per Giudice colui,che è per natura,giudice del reo; anzi ordinariamente lo potrebbe recusare,come dubio,& sospetto: Se già non fosse in quel tal giudice vna grande,& esimia eccellenza, che togliesse via ogni sospezione.

332 Il Giudice Ciuile è sempre certo; ne giudizi ciuili: ma nel militare bisogna cercarlo,& prouederselo.

333 E'solito,& cõsueto nel giudizo ciuile chiedere,& darsi il giuramento di calunnia: ma nel militare questo stile non s'vsa,nè dal prouocante,nè dal prouocato: & vno,che vna volta il chiese,non ne venne punto lodato.

334 Similmente nel giudizio ciuile si computano i giorni vtili solamente, ma nel militare si computano sempre i giorni correnti: Ma queste differenze,hoggi,che è tolto via il maladetto Duello hanno poco luogo. Si come nel giudizio ciuile, eccettuatone pochi casi si può ceder la sua lite ad vn'altro,e tutte le sue ragioni,non potendosi farlo nelle differenze militari, e d'honore: Il simile auuenendo nella lite incominciata, alla quale si può cedere ciuilmente in fauore dell'auuersario senza vergogna nostra: che senza vergogna, e senza rossore, non si può cedere in fauore del nostro nemico.

335 Vn Cauallo d'Alessandro Magno, era sempre solito d'anitrire,quando il vedea; il che fece altresi nel vedere il ritratto di detto Alessandro fatto da Apelle; tanto simile,e tanto artifizioso,che anco quell'animale tenne la copia per originale, & il ritratto per il vero naturale.

336 Di duò mali si dee eleggere il minore: La fallacia stà quì, che il men male non s'hà da eleggere assolutamente, ma allhora solamente, quando non vi sia altra via da schifare il mal maggiore,ò che fosse necessario far l'vn de'due. *Si non castè cautè*; & io dico *castè,& cautè*; ma se tu non puoi finalmente esser casto, ingegnati d'esser cauto.

337 Quel detto vulgare,che i soldati si fanno la ragion con la spada,ò come si dice latinamente. *Ius est in armis*: s'intende, che nelle guerre vniuersali in luogo di dir la ragione, & far l'altre proue ciuili,s'adoprano l'armi,& chi meglio l'adopera, ne guadagna la vittoria: Non fauorisce dunque punto questo detto,l'impietà del duello,proibito per tutti i versi: nè vuol dire,che stia bene à persone priuate decider le lor differenze, cõ l'armi in mano, come presumono alcuni ignoranti, & poco intendenti,che voglia dire ragione,ò honore. Che l'armi non so

no atte à decider le particolari differenze, ò à dimoſtrare la verità,come i libri de'Mercatanti,ò le tagliuole de'fornai, ò il paragone de gli orafi.

338 Le coſe,che ſi poſſon'adoprar bene, e male ſi debbono adoprar bene: l'armi ſon tali,& appunto ſimili all'iraſcibile potenza de gli huomini; la quale come tenne Plat.eſſendo mezana tra la ragione,e la cupidità, & potendoſi adoprar così in ſeruigio dell'vna,come dell'altra,ſe dee eſſer buona,biſogna adoprarla ſempre con la ragione, & per la ragione: altrimenti ſarebbe maluagia,e biaſmeuole.

339 Non ſi poſſon lodare i mezi per buoni, perche ſiano à buon fine ſemplicemente,ma quando ſono à buon fine,atti, & neceſſarij per conſeguirlo.

340 L'Oſtienſe,e Giouannandrea s'ingannano grandemente,ſe credono,che i duelli,come duelli, per operazione di Dio riuelino i peccati occulti: Anzi ſi dè dire, che puniſcono i peccati de'combattitori per giudizio,& permiſſione d'Iddio. E ſe è vero,quanto l'Abate dice,che ceſſando la Diuina diſpoſitione, della quale noi ſiamo incerti, vinca ſempre ne'duelli chi è più forte,o chi è più ingegnoſo,ne ſegue,che non vincerà ſempre il più giuſto,& perciò non ſi potrà dire, che quanto al giudizio della verità,ò della giuſtitia,il duello ſia coſa giuſta, o riuelatione del giudizio di Dio:anzi ne ſeguirà, che ricercando l'huomo la verità,e la giuſtitia, non la poſſa ricercare per queſta via;& che volendola pur ricercare,con tanto pericolo della propria,e dell'altrui vita,tenti Dio.

341 Quella è vera ſoperchieria,che ſi fa ad animo penſato, e con precedente conſiglio: è ſoperchieria aſſaltar'vno dinanzi, ò aſſai vicino alla tua caſa, ò alle tue poſſeſſioni, perche vi può eſſer l'aiuto de'familiari,& vicini. E' ſoperchieria,aſſaltare vno con maggior numero di perſone: con auantaggio d'armi da difeſa,ò da offeſa in quantità, ò in qualità. Di maniera, che la ſoperchieria può eſſere,ò per riſpetto del luogo,ò delle perſone, ò dell'armi.

342 Per continuar la noſtra impreſa di tacciar gli abuſi,no teren quì, che vn tale Autore, parlando de gli Aſtrologi dice,

cerca-

cercano costoro di parlar delle cose future, quasi non sia grandissima occupatione quella di parlare delle cose presenti: ed'è cosa da rider assai, veder taluno fare dell'indouino, che non sà ou'egli habbia il capo, nel deliberare delle cose presenti. A questo proposito vò dire, che vn General d'vno essercito venne à perder vna giornata, non per altro, che per hauer dato indubitata fede à certi Astrologi, che haueuano astrologatogli contra; dicendo, che il suo auuersario era per vincere, ò deboli d'intelletto, e di consiglio! ò poueri Prencipi, che commetton le loro imprese à gente si fatta! A bello studio si fanno, alle volte diuulgare si fatti pronostichi.

343 Benissimo per ciò è stato proibito da' Sommi Pontefici, che non si giuochin danari sopra l'elettione del futuro Pontefice, ò de' Cardinali creandi, ò del dire d'vna grauida, ella il farà maschio, ò ella il farà femina; sante proibitioni di tutte le scommesse.

344 Vn'assai principal personaggio, trouandosi in campo in tempo di braue scaramuccie, e doue i tiri d'artiglierie non erano pochi, era solito sempre, che vedeua il fuoco di qualche tiro, mettersi la mano al viso; quasi potesse con la mano, ribattere il tiro, ò impedirlo, à non dargli nel viso: Se qualcuno mi domandasse à qual fine io noti questo caso, io gli direi, che vi pensi da se, ch'io non gliel vò dire.

345 Disse Agesilao à vno, che riputaua felice il Rè di Persia, per esser entrato assai giouene in vno Stato tanto potente, anco il Rè Priamo, non fù in tale età infelice.

346 Parlando certo scrittore d'vn Cardinale dice, hauendo con tutti i modi, e mezi possibili ambito la legatione, la terminò ancora in breue con quella poca sodisfattione sua, e del Papa, con la quale sogliono terminare tutte le legationi ambite, cioè poco felicemente, secondo gli esempi, che se ne sono vedute, & l'autorità de' prudenti, che n'hanno scritto.

347 Non è bello quel ch'è bello; ma quel che piace; Questo è vn barbarismo solenne: il bello non può esser non bello; può bene anco parer bello, il non bello, à qualcuno, che piaccia; Come si può dire ancora, che il pazzo è

pazzo; ma più pazzo è chi conuersa co' pazzi.

348 Arditissimi mi paion coloro, che si fanno radere dal Barbiere; perche potendosi riceuer il medesimo seruizio dalle forbici, perche seruirsi del rasoio istromento, che può facilmente nuocere, & anco ammazzare? io non hò mai mai voluto, che il barbiere mi metta rasoio alla barba, ne pur anco alla chierica: Et hora mi souuiene, che Marziale scherzando in queste becccherie d'huomini, chiama sauissimo il Becco, che per non si far radere porta la barba lunga.

349 Bruttissima cosa promettere, & non mantenere: Onde Piero, richiedendo Giouanni, che lo raccomandasse à quelli d'vn Colleggio, da' quali egli attendeua, non sò che, disse: Vâ tu, & richiedigli tutti prima di me, & se qualcuno d'essi ti dice di nò: dimmelo, ch'io il richiederò, & pregherollo, à fauorirti: Era sicuro Giò. che tutti erano per dir di sì, à Piero: & così s'vsa hoggidì per lo piu: ed è bruttissima cosa; meglio è negare alla scoperta, che promettere, e di soppiattone ingannare. Non insegnò bene dunque Ouidio l'arte del promettere, mentre disse:

Promittas facito: quid enim promittere ledit?
Pollicitis diues, quilibet esse potest. Ma chi opra peggio di questi due?

350 Si dice, che gl' indemoniati patiscono maggiormente, quando la Luna è piena. Et può auuenir' ciò per due cagioni. La prima, è per farci credere, che la Luna, che è operatione, e fattura di Dio, ci nuoca, & perciò sia da noi maladetta, & riputata per cosa maluagia, & per maluagio Dio, che l'hà fatta tale. La seconda è, perche in tal tempo il ceruello è più disposto à sentire in se stesso la commotione de gli humori, mediante l'humidità di essa Luna.

351 Il Precipe nô dee tener sêpre vniti i figliuoli, nè tenere in vn luogo solo il tesoro, nè insieme le munitioni da guerra, nè le scritture importanti: ma diuise in più luoghi, & ogni cosa ben custodito.

352 La grandezza dell' Imperio e la communanza della lingua; conciosiache col dominio si diffonde insieme, anco la lin-

gua de' vincitori. Così i Greci nell'Asia, i Romani per tutto; gli Arabi nell'Affrica, & in tutto Leuante; i Portughesi nell'India.

353 Qualche ambitioso scriuerà à vn Prencipe senza bisogno, senza occasione, & non ad altro fine, che per mostrar la risposta, ch'egli n'haurà, & pauoneggiarassene: A questi tali diceua vn galanthuomo, che bisognerebbe rispondere con titoli molto tenui, perche lascerebbon di palesar quelle lettere, per non iscoprir, che fossero men trattati di quel, che la loro vanità ambiua: Quì si, che bisognerebbe dire assai.

354 Io terrei per molto vtile, che ciaschedun Prencipe, hauesse in nota i principali d'ogni sua Città, & d'ogni buona terra del suo stato, con vna esatta notitia dell'essere, dell'hauere, del sapere, & poter di ciascuno, & della loro habilità, perfettioni, & imperfettioni di ciascun di loro, singolarmente; perche essendogliene parlato, non sentisse parlarsi di persona nuoua, & incognita; & saper molto bene à che potersene seruire: Ma l'informatione vorrebbe essere buona, vera, & non punto sospetta: Et anco questa è vna di quelle cose, che si è detto, che dourebbono hauer i Prēcipi notate ne lor libri di memorie segrete, & di considerationi importanti, tenendole ben custodite, & riuedendole spesso.

355 Vn figliuolo, che superi suo padre nelle vertù, e ne vizij, merit'egli d'esser più commendato, ò più biasmato del padre? gli esempi vi sono; ma non vò dargli.

356 Conuien'alle volte far qualche seruizio, anco à cattiui, non perche lo meritino; ma ò perche non faccian peggio, ò perche non faccian danno anco à noi: quindi è, che piace ad alcuni, che l'atto della liberalità si stenda fino à malotichi, & à poco meriteuoli.

357 Regola da distribuir bene il suo, è dare perche è honesto, perche è obbligo: perche ci torna commodo.

358 Non può mai l'inferiore ricusare il dono del superiore; ma si bene il superiore quel dell'inferiore.

359 Se stia bene accettar doni da chi tu sai, che dona per riceuere, & per interesse, ò da chi ti sia nemico, me ne rimetto à chi tocca.

pazzo; ma più pazzo è chi conuersa co' pazzi.

348 Arditissimi mi paion coloro, che si fanno radere dal Barbiere; perche potendosi riceuer il medesimo seruizio dalle forbici, perche seruirsi del rasoio istromento, che può facilmente nuocere, & anco ammazzare? io non hò mai mai voluto, che il barbiere mi metta rasoio alla barba, ne pur anco alla chierica: Et hora mi souuiene, che Marziale scherzando in queste beccherie d'huomini, chiama sauissimo il Becco, che per non si far radere porta la barba lunga.

349 Bruttissima cosa promettere, & non mantenere: Onde Piero, richiedendo Giouanni, che lo raccomandasse à quelli d' vn Colleggio, da' quali egli attendeua, non sò che, disse: Và tu, & richiedigli tutti prima di me, & se qualcuno d'essi ti dice di nò: dimmelo, ch'io il richiederò, & pregherollo, à fauorirti: Era sicuro Giò. che tutti erano per dir di sì, à Piero: & così s'vsa hoggidì per lo piu: ed'è bruttissima cosa; meglio è negare alla scoperta, che promettere, e di soppiattone ingannare. Non insegnò bene dunque Ouidio l' arte del promettere, mentre disse:

Promittas facito: quid enim promittere ledis?
Pollicitis diues, quilibet esse potest. Ma chi opra peggio di questi due?

350 Si dice, che gl' indemoniati patiscono maggiormente, quando la Luna è piena. Et può auuenir' ciò per due cagioni. La prima, è per farci credere, che la Luna, che è operatione, e fattura di Dio, ci nuoca, & perciò sia da noi maladetta, & riputata per cosa maluagia, & per maluagio Dio, che l'hà fatta tale. La seconda è, perche in tal tempo il ceruello è più disposto à sentire in se stesso la commotione de gli humori, mediante l'humidità di essa Luna.

351 Il Precipe nō dee tener sēpre vniti i figliuoli, nè tenere in vn luogo solo il tesoro, nè insieme le munitioni da guerra, nè le scritture importanti: ma diuise in più luoghi, & ogni cosa ben custodito.

352 La grandezza dell' Imperio è la communanza della lingua; conciosiache col dominio si diffonde insieme, anco la lin-

gua de' vincitori. Così i Greci nell'Asia, i Romani per tutto; gli Arabi nell'Affrica, & in tutto Leuante, i Portughesi nell'India.

353 Qualche ambitioso scriuerà à vn Prencipe senza bisogno, senza occasione, & non ad altro fine, che per mostrar la risposta, ch'egli n'haurà, & pauoneggiarassene: A questi tali diceua vn galanthuomo, che bisognerebbe rispondere con titoli molto tenui, perche lascerebbon di palesar quelle lettere, per non iscoprir, che fossero men trattati di quel, che la loro vanità ambiua: Qui sì, che bisognerebbe dire assai.

354 Io terrei per molto vtile, che ciaschedun Prencipe, hauesse in nota i principali d'ogni sua Città, & d'ogni buona terra del suo stato, con vna esatta notitia dell'essere, dell'hauere, del sapere, & poter di ciascuno, & della loro habilità, perfettioni, & imperfettioni di ciascun di loro, singolarmente; perche essendogliene parlato, non sentisse parlarsi di persona nuoua, & incognita; & saper molto bene à che potersene seruire: Ma l'informatione vorrebbe essere buona, vera, & non punto sospetta: Et anco questa è vna di quelle cose, che si è detto, che dourebbono hauer i Prècipi notare ne' lor libri di memorie segrete, & di considerationi importanti, tenendole ben custodite, & riuedendole spesso.

355 Vn figliuolo, che superi suo padre nelle vertù, e ne vitij, merit' egli d'esser più commendato, ò più biasmato del padre? gli esempi vi sono; ma non vò dargli.

356 Conuien' alle volte far qualche seruizio, anco à cattiui, non perche lo meritino; ma ò perche non faccian peggio, ò perche non faccian danno anco à noi: quindi è, che piace ad alcuni, che l'atto della liberalità si stenda fino à malotichi, & à poco meriteuoli.

357 Regola da distribuir bene il suo, è dare perche è honesto, perche è obbligo: perche ci torna commodo.

358 Non può mai l'inferiore ricusare il dono del superiore; ma si bene il superiore quel dell'inferiore.

359 Se stia bene accettar doni da chi tu sai, che dona per riceuere, & per interesse, ò da chi ti sia nemico, me ne rimetto à chi tocca.

360 Da gli vguali,e da gli amici,accettate, & pigliate in dono le cose belle più tosto,che l'vtili.

361 Come il non accettar doni, possa far credere, che tu il facci per non donare, accettane: perche si suol dire, che non vuol torre,chi non hà voglia di dare.

362 Chi rubbasse à vn ricco per dare à vn prodigo, io nol biasmerei; ma chi rubbasse per dare à chi non meritasse, & à cui non conuenisse, non solo lo biasmerei, ma lo punirei esemplarmente.

363 La prodigalità è vn male, del quale si può guarire; ma l'auarizia è vn morbo,che difficilmente si cura.

364 Se tu domandi al Prencipe,ò al padrone, s'egli si contenta,che tu facci vna tal cosa,& ch'egli ti risponda fà che ti pare: non la fare: perche vna simil risposta, è indizio manifesto, che non gli gusta, che tu la facci: par leggier questo auuertimento; ma in verità, che pesa,à chi bene il considera.

365 Habbiamo altroue,& in più d'vn luogo trattato dell'instruttioni,che danno i Prencipi à lor Ministri; & perche questa è materia assai importante,pensiamo,che sia bene registrar quì de verbo ad verbum quel,che si contiene nel fine d'vna istruttione data da Papa Sisto 4. à vn suo nunzio all'Imperadore. *Mandamus praterea tibi N. prasentium ostensori, sub pena excomun. lata sententia, à qua non possis absolui, nisi à nobis, vel lectis Serenitais Imper. debeas huiusmodi scripta, apud te retinere, & quam primum securè,& per fidum nuntium, ablato nostro sigillo, ad nos mittere; neq; alicui praterquam Imperatori, velis ista legere, aut ostendere; vt obuietur scandalis, qua ex istorum publicatione faciliter oriri possent:* Par'à me,che in queste poche parole,siano di molte cose degne di consideratione; & d'imitatione; & da Segretarij massimamente,à'quali per lo più suol toccare l'estensione di sì fatte istruttioni.

366 Hò notato ancora in molte istruttioni di sommi Pontefici vedute da me, date à lor nunzij, & oratori all'Imper. nelle quali dicon sempre,dirette all'Imperatore Auuocato, & difensore della Chiesa, &c.

367 Haueua il Lantgrauio d'Assia incarcerato l'Arciuesco

uo di Colonia; onde il Papa ordina à vn suo nunzio, che gli dica, *Quod consideret ipse Lantgrauius, in quas pœnas incurrunt, qui inferunt iniuriam Episcopis; quia incurrunt excommunicationem, & priuationem feudorum suorum, & maximè eorum, quæ tenent ab Ecclesia illa, cui inferunt iniuriam, & efficiuntur infames: ac eorũ, terræ subiacent interdicto Ecclesiastico, aliaq; incurrunt, à iure imposita*: così scrisse Papa Sisto Quarto.

368 Vn Prencipe, col metter in mala consideratione ad vn' altro Prencipe l' Ambasciadore, che risedeua appresso di lui d'vn'altro Prencipe, che gli era mal'affetto, giouò assai à suò proprij interessi.

369 Per conto della Pragmatica di Francia, trouo, che Papa Innocenzio VIII. scrisse così à vn suo nunzio, à quel Rè: *Causa Pragmaticæ id circo nobis magis cordi est, quia in ea agitur de salute animarum, ad quã more boni Pastoris præcipuè intendimus, ne oues, si perierint culpa nostra, de manu nostra requirantur; & propterea de illius abusibus tollendis, qui sunt scandalo vniuers. Ecclesiæ, cui meritò omnes conformari debent, insistemus, vt Regia Maiestas, quæ in hoc prudentiam, & bonitatem claræ mem. genitoris sui, sequi debet, religioso animo, pro puritate conscientiæ suæ, dictos abusus, enormissimos, de Regno suo penitus tollere velit: quod quomodo fiat relinquimus sapientiæ suæ: vt per eas congregationes, proborum virorum Regni sui, & alia media iam excogitata feliciter huic sancto operi manum apponat.*

370 Per che può seruir meglio quel Ministro, che in certi casi ardui può consigliarsi con qualcuno; perciò dourebbe ogni Ambasciadore, Legato, & Nunzio farsi dichiarar dal suo Prẽcipe con chi egli potesse communicar qualche segreto, nella Corte dou'egli và; acciòche il Prencipe possa nominatamente dirgli communicate, & conferite col tale, & col tale; perche in questo modo si assicura meglio il Ministro, che sà con chi poter trattare, & il Prencipe stà più quieto, eleggendo à questo fine persona, che gli sia maggiormente confidente: Molti Sommi Pontefici sono stati soliti, perciò ordinare à lor Legati, ò Nunzij, occorrendoui trattar con qualcuno, quando sarete doue vi mandiamo, seruiteui del tale, ò del tale; & conferite

con

poste s'vnirno insieme,e vn solo di essi quattro pigliò gli altri dispacci,& andò via; Et così per vna spedition sola,furon pagati quattro Corrieri.

375 Vn Rè di Francia non sò per quale occasione fece voto di non mangiar carne ogni quarta feria, cioè ogni Mercoledì,& dopò qualche tempo,sentendolo sel nociuo,ricorse al Papa per la dispensa: Il Papa,che lo desideraua sano,gliele diede cō questo però,che l'istesso giorno d'ogni Mercoledì facesse dire vna Messa della Madonna Santissima, nella quale si pregasse per esso Papa,& per esso Rè: non registro quì questo caso, senza cagione,nè senza buon motiuo.

376 Sono tutti i Prencipi naturalmente (dice vn Republichista) nemici delle Republiche,& più quelli,che son maggiori,& che hanno maggiori disegni. Et soggiugne,& alcuni Prencipi si trouano à quali si hà gran credito in moltissime cose,ma in quelle di stato,non se n'hà punto.

377 Non è inconueniente,anzi è stato in vso di molti Prencipi,chieder la copia in scritto di quello, che gli hāno parlato, e detto in voce,Ambasciadori d'altri Prencipi: Onde que'prudenti Ambasciadori, che hanno dubitato di ciò, sono andati prouisti di detta copia,per darla tantosto, che fosse lor chiesta: mostrando non hauer proferito cosa alcuna con la voce, della quale non hauesser caro,che rimanesse viuo, & perpetuo testimonio nella scrittura.

378 In vn Diario Pontifizio hò letto, che andando à Papa Giulio Secondo quattro Oratori mandati da N. volendo quello à cui toccaua à orare,recitar la sua orazione fatta in versi, il Mastro delle Ceremonie di sua Santità gliel proibì,dicendogli *Non enim in publico Senatu carmina recitari debent.* Vedete voi quanto importa à Prencipi saper prima l'oratione de gli Ambasciadori inuiatigli? segue dicendo il detto Cerimonista,che non fù mai da alcun Papa dato la Laurea ad alcuno poeta, & voltinsi sossopra quanti Diarij vi sono:& il Petrarca,dice il medesimo,non fù coronato da Papa Benedetto,ma da lui fù rimesso al senatore,& à conseruadori di Roma: e trouandosi in molti atti,esercitati dal Papa, qualche sorte di beneditione non si

trouerà

Di tre particolari Abusi delle Donne.

380 PER continuar'il nostro instituto di notare gli abusi delle genti; diciamo come io mi sono incontrato in Autore, che tratta in vn suo dotto discorso di tre abusi commessi dalle Donne, & sono quello del darsi la bionda à capelli; del lisciarsi; dell'apparir maggiori, che non sono per via di pianelle alte oltra misura. Mostra quel valente huomo il danno, che cagionano cotali abusi nella sanità delle Donne, nella robba, & nell'anima, che è molto peggio. Fino à Gentili biasmarono il biondeggiare i capelli, come lo nota benissimo Menandro Poeta Greco. Galeno *de compositione Medicamentorum*, dice hauer veduto morire di molte Donne, non per altro, che per l'affettata curiosità di darsi la bionda alle treccie. Seruio nel quarto di Vergilio attesta, che si come la chioma bionda, era in vso appresso le meretrici, così la nera appresso le matrone. Di questo abuso, ne trattano ancora tra DD. Cattolici Tertulliano, S. Cipriano, S. Girolamo. Ma se le Donne errano, & peccano nel darsi la concia à capelli, à onta della natura, e di Dio; che diren noi di quegli huomini, che hauendo i peli canuti adoprano medicamenti per farsegli douentar neri?

381 Quindi è che i Santi hanno desiderato, che le Donne vadano in Chiesa velate il capo; & San Paolo non poteua patire, che le Donne facesser pure oratione colla testa scoperta. Et veramente pare (com'è) sconcio abuso, & pieno di scandalo, veder' in Chiesa Christo crocifisso inchiodato, & spinato, & à suò piedi veder poi vna Donna col viso pieno d'artifizio, & col capo pieno d'vnguenti. Dante, che dic'egli delle disdicenze di que'tempi nel 23. Canto di quel suo Purgatorio? Leggasi, e veggiasi. Il Santo Card. Borromeo vietaua alle Donne l'andare co'ricci, ò con altri ornamenti indecenti alla confessione, & alla communione. A contentiosi, & à difensori di simili abusi, si può rispondere arditamente con S. Paolo, *Si quis videtur*

spesso anco à persone cattiue, acciò non sia troppo apprezzata dalle buone. Perciò diceua S. Agost. nel 5. della Città di Dio, cap. 22. che il dono della bellezza, è l'infimo, & il minimo tra i doni, compartiti dalla D.M. alle sue creature. E' dunque grād' arroganza, e temerità grandissima presumer di migliorare le cose create, e fatte da Dio, & ciò presume chiunque con l'arte, vuol'apparire diuerso da quello, che Dio l'hà fatto, S. Cristomo, sopra la prima Epist. à Timot. Credi tu d'esser miglior maestro di Dio? credi tu co tuo'artifizi poter aggiugner miglioramento alcuno all'opera fatta compitamente da lui? & prima di lui detto da S. Cipriano con Dauid, *Quis potest adijcere, ad staturam suam, digitum vnum?*

386 Risoluansi pur le Donne, che mentre vanno à concorrenza cō l'impudiche, ò licenziose, e dissolute femine, ne gli habiti, e ne lisci, è forza, che tanto, ò quanto partecipino del lor disonore, e della loro infamia.

387 Se si hà da chiamare ornamento, diceua Cratete filosofo, quello che adorna, certo non adorna se non quello, che fa la persona più honesta, e più degna d'honore, e di riuerenza, & questo lo fa, non l'oro, non le gioie, non i belletti; ma la grauità, l'honestà, e la modestia. Et in vero è cosa notabile, che di tante, che per ogni tempo si son trauagliate di riuscir famose per lode d'affettata bellezza, niuna per auuentura si legge esser passata à posteri con lodeuole, & illustre memoria per bocca d'alcun famoso scrittore.

388 Aristotele hebbe à dire, che ogni Repub. nella quale non son buone le Donne (vuol dire ben disciplinate, modeste, e caste) come in Lacedemonia, è quasi priua per la metà della felicità sua: Et nella Politica scriue, che in qual si voglia Repub. mal proueduta, circa la disciplina muliebre, riman la metà della Città neglettta, e trascurata. San Cipriano *lib. de Lapsu*, tra le corruttele, & abusi della sua età tra Christiani, per i quali Iddio permise così fiera, & horribile persecutione, come fù quella di Decio Imperadore, numera anco il vano, & il curioso studio delle Donne, circa i capelli, e d'intorno alla faccia.

389 Questa sorte di peccato par proprio di quelli, che introdotti

& il marito riferito da Senefonte nel Dialogo dell' Economica. O egli è bello.

392 Critolao discorreua, che qualunque hà buona, & saggia consorte, egli stesso se l'hà fatta: Occorrendo bene spesso pigliarla in tale età da poterla erudire à tuo modo; forse per questo rispetto solo si potrebbe lodare, l'vso di pigliar moglie assai tenera; essendo quell'età più docile. Salamone ne prou. 13. diceua, *A Domino propriè vxor prudens.* Certo vna sauia, e prudente moglie, è all'huomo vna gran parte dell' humana felicità. Ma come, e quali dourebbon'esser le Donne, lo descriue à pieno S. Greg. Nazzianzeno, con Tertulliano; & altri sacri DD. assai; quali è ben vedere, per esser questa materia importantissima.

393 Per pigliar moglie, bisogna consigliarsi non con gli occhi, ma col ceruello: così diceua Olimpiade madre d' Alessandro.

394 Teofrasto, citato da S. Girolamo dice questo della bellezza: *Difficile custoditur quod plures amant: Nihil tutum est in quod totius populi vota conspirant: aliquandò expugnatur, quod vndiq; incessitur.*

395 *Nullum scelus potest esse maior, quam in rerum preciosarũ genere, ex alterius inscitia, prædari velle.* Per ciò è bene, che in ogni Città si vigili acciò gli artefici, & i Mercanti, vendano robba buona, & non ingannino i compratori; & in particolare gli Orefici, che posson ingannare in più modi: Anco à pesatori, & misuratori del publico bisogna tener l'occhio aperto, & à macellari, & venditori della carne, massimamente. De gli Osti, nõ mi basta l'animo di dirne altro, perche possono ingannare in troppi modi, & in particolare col vendere, e dare à ber vini acconci si fattamente da nuocer con grandissimo pericolo all' altrui vita, & sanità.

396 Danno medesimamente grandissimo, & notabilissimo suiamento alla giouentù, reca il potersi giocare per tutto alle carte, & à dadi: d'intorno à che io parlerò poco, come quello, che non fui mai giocatore; ma mi rimetterò à chi sà parlarne, & sà le rouine, che ne deriuano: Et certo puossi egli dir peggio

à vno,che barro,& falsatore di dadi, e di carte. ò infami? *Atq; haud scio,an possit aliud animi malũ reperiri vllum,quod sit vitiorum societate copulatius, quodq; aut longius homines ab integra ratione deducat,aut magis gignat turbidos animorum motus.*

397 Della bestemmia, e de'bestemmiatori, n'è stato detto da noi vna,e due volte,& quì per la terza diciamo, che qualunque è ardito à bestemmiare Iddio,sarà ardito à commetter anco ogni flagitio contra gli huomini. Io in quanto à me non mi fiderei punto,à conuersare con vn bestemmiatore: che d'ordinario sono anco sempre spergiuri.

398 Io sẽto dire,che vi son de'Prẽcipi,che voglion,che à lor seruidori, sudditi, & vassali, basti la metà meno di quello, che danno à seruidori forestieri: cosa,che mi pare,e dura, & ingiusta: Benedetti siano gli spagnuoli, che trattan ben tutti; ma il forestiere senza la naturalezza non gode di molte cose,che godono i lor naturali,& natiui. Come domine,che il mio natural Prencipe,m'habbia à trattar peggio,perche io gli son nato sud dito? Questo è direttamente contrario alla bene ordinata carità,pur che nel restante vi sia la parità de'termini,e de'meriti.

399 Vn Cardinale in vna sua legatione per commodo suo, e de'suoi,diede di belli,e di buoni ordini: de' quali fu vno questo,ch'egli voleua,che andasser seco,& vicini à lui quattro palafrenieri, due à cauallo, e due à piedi à vicenda per faticargli meno,& hauergli sempre freschi à suoi bisogno. Ma chi vuol leggere quello che stesse ben fare ad ogni Cardinale per vtile per honore,per commodità,& splendore della sua Corte,vegga il copioso,& elegante trattato,che fa *De Cardinalatu*,Paolo Cortesi Protonotario Apostolico, in esso si tratta d'ogni cosa graue,e d'ogni minutia:opera degna d'esser letta,& veduta da chi hà buon gusto.

400 Nel far viaggio personaggi grandi, e di conto faranno bene se manderanno auanti sempre vn lor confidente, e ben pratico,à esplorar le vie,& intender due giorni prima, che cosa si faccia,ò si dica,tornando esso in dietro à dirlo al padrone, bisognando,ò spedendo altri,à piedi,ò à cauallo per tale effetto,secondo il bisogno: questa diligenza sarà di gran giouamen

to

to, se si saprà far bene. Vno Itinerario, come l'Odeporico dell' Imperadore Antonino, sarebbe vtilissimo.

401 Chi viaggia con le sue commodità, dourebbe hauer sẽpre le sue prouisioni da mãgiare, e da bere per quattro giorni, per non hauer'à patire, & per non esser'astretto, à mangiare, ò bere cose insolite à lui, & forse nociue alla sua complessione. Quì non saria fuor di proposito, notare alcuni rimedij d'Arnaldo da Villanuoua per tollerar l'inedia.

402 Il sopracitato Autore, Paol Cortese, insegna in quel suo trattato di bellissime, & vtilissime cose, ò mette almeno in consideratione gli autori, che ne trattano: come sarebbe, quali rimedij siano buoni per non patire ne lunghi, e fastidiosi viaggi, freddo a' piedi, ò non sentir nocumento à gli occhi dal candor della neue: Col rimedio del Medico Montagnana per chi patisce il mare nauigando.

403 Se per gli ammalati sia meglio esser curati da più medici, ò da vn solo, se ne tratta dal suso citato autore: Il quale loda grandemente l'vso d'eleggere nelle Città l'Archiatro, cioè Protomedico, ò Protofisico, che soprastà *protempore* à tutti i medici, & riuede i medicinali di tutti gli speziali; acciò siano buoni, & freschi, & fatti secondo l'arte.

404 Vn sauio huomo essendo fatto Cardinale, & dubitando, che all'arriuo di cotal nuoua inaspettata, potessero morirsene i suoi assai ben vecchi padre, & madre, nel dar loro si fatto auuiso, soggiunse, che à pena fatto Cardinale gli cadde vn tal catarro ne' piedi, che ne rimarrebbe storpiato per sempre: non è dubbio, che grandi, & improuise allegrezze posson fare di matte burle: però è ben temperare il lor dolce con vn poco d' amaro; & chi è il principale à riceuerle, pensi subito, à qualche incommodo, ò pericolo, che può accompagnare quel buono, e fortunato accidente.

405 *Nihil est tam à rationis praescriptione auersum quam earũ rerum cupiditate angi, quae sine delectu, ambitione dantur.*

406 Se à Cardinali, & à Prẽcipi, & personaggi Illustrissimi stia bene cantare, e sonare, credo hauerlo accennato altroue: Io hò trouato vltimamente in vn buono autore, che non debbon

far nè l'vno, nè l'altro se non *intra domesticos parietes*, & sentiti, & veduti da soli domestici: & che in ogni caso minor male sarà se si fatti personaggi soneranno più tosto, che darsi à cantare: Poiche essi debbono anzi star' à sentire, che darsi à esercitare il canto, od il suono.

407 Vn'huomo non è atto à tutte le cose; Vna natione preualerà più in vna, che in vn'altra. Diceua per ciò il gran Pico Mirandolano, che per trouar modi da imprendere, & muouere vna guerra, lo spagnuolo preuale all' Italiano: Ma l'Italiano de' varij modi proposti eleggerà il migliore, & nell' esequir poi cotale elettione, e deliberatione preualerà allo Spagnuolo. Vtilissima cosa per ciò sarà à Prencipi venir quanto più possono in notitia delle nationi, e de gli huomini co'quali hanno da fare, e de'quali si voglion seruire nell'occorrenze.

408 Dice vn gran dotto, & gran pratico, *Nihil est, quod magis ostendat intelligendi signum, quam rei deprauata correctio.*

409 Sono stati de' Prencipi, che nel dar vdienza, & sentir questi, e quelli hanno tenuto diuerso stile nel rispondere: alcuni ascoltando il parlante senza interromperlo mai per lungo, che fosse, alcuni interrompendolo di quando, in quando: alcuni rispondeuano alle cose esposte, capo per capo: altri dauano risposta alle cose più importanti, & compendiosamente: alcuni haueuan caro di sbrigarsi presto, alcuni sentiuan gusto ne' lunghi discorsi. Lorenzo de'Medici, & Ferdinando il Grande, *erant in dicendo, matura locutione præsi.* Al contrario Pio Terzo, *Qui cum esset natura cunctator, & diserte grauis, primus instituit non interrumpere expositionis excogitatæ filum, sed inchoata absoluere postulantem pati: tumq; membratim ad rogatum respondere, repetendo.* Stile contrario teneua il Cardinale Ascanio Sforza, *Cui est laus argutè respondendi data, quanquam fuerit, sermem dicentis impedire interpuncta sciscitatione solitus.* Questo interrompere i ragionamenti altrui, è alle volte fatto artifitiosamente. Di Pietro Soderini, si legge, che *erat homo integra sanitate grauis, nec interpellare solitus postulantem, quoad aliquid in sermone arriperet, ex quo posset omnium membrorum dimetiri nexũ.* Chi è saggio, & prudẽte, non interromperà, se non chi esce

di

di propoſito, & la lunga ſerie delle coſe proliſſamente eſpoſte, la ridurrà in breue giro di parole; moſtrando hauer compreſo il tutto,& di ſaper ſeruire al tempo, e dar luogo à gli altri. Moſtrano anco benignità,& pazienza grande, que'Prencipi,che danno animo a' timidi,che correggono i loro errori, & che gli rimetton per la ſtrada di quello, che vorrebbon dire, & nol dicono,ò per timore, ò per riuerenza, ò per rimanere ſpauentati,come inſoliti à cotali congreſsi,& abboccamenti. Ma chi aſcolta dee ſopratutto moſtrar ſdegno cótro à chi gli eſpone il falſo,& odiar i bugiardi,& ſcoprire i troppo artifizioſi.

410 Il Cardinale Giorgio Rotomagenſe gran Cardinale per tutti i verſi era ſolito dire, che ogni ſemplice parola d'vn Cardinale doueua hauer più forza, che il ſolenne giuramento d'ogn'altra perſona priuata.

411 Il Cardinale Batiſta Zeno era ſolito ſpeſſo,mentre vno parlaua ſeco chiamar nel medeſimo tempo vn'altro,& così dare vdienza à due in vn tratto; dicendo à tutti due,ſeguitate pure, *facile enim alteri leuam, alteri dextram aurem dabo:* coſa, che diſpiaceua à di molti: ***Nam audire attente minus, hominis eſt deſpicientis, & aſpernantis ſignum.***

412 Salutare i minori per nome,è coſa, che fa ſtimare aſſai i maggiori,& guadagna loro di molti ſeruidori. Vno,che haueua nome Mario,ſentendoſi chiamar ſépre Antonio da vn principale in Roma, egli nol corteggiò mai più, & incontrandolo per ſtrada nol ſalutaua. In ſomma in Corte ſi tiene per corteſia,per carezza,& per honoreuolezza grande ſentirſi chiamar da' ſuperiori per proprio nome: Chiamar vno per il cognome del ſuo caſato ſtà bene,& può paſſare,ma meglio è,& più accetto ſentirſi chiamar per proprio nome,com'hò detto.

413 Volendo vn Cardinale impetrar per vn terzo vna grazia dal Papa,& eſſendo pericolo nell'indugio, & per eſſer per iſtrada non potendo ſcriuere, mandò vn ſuo col ſuo proprio anello, à ſupplicar la Santità ſua di quella grazia.

414 Tre Cardinali tutti tre grandi, Beſſarione, Cuſano, Torrecremata,perche erano letterati,& amatori de'ſimili;ſempre,che vn letterato andaua à viſitargli, vſciuano ad incótrar-

lo fin doue erano soliti vscire, quando incontrauano, ò riceuuano vno de' principali Prelati della Corte.

415 *Nihil tam in exponendo obest, quam eadem genera recensere repetendo: nam vt in tibijs vocum, sic in sermone rerum iteratio respuitur. Nihil est enim, tam breuitati contrarium, quam frequens eiusdem rei, repetitio.*

416 Nel negotiare, & nell'esporre il proprio cõcetto si dee imitar la natura, che comincia le sue cose con ordine, & con distintione: perciò parlando vna volta vno ad vn Cardinale con poco ordine; partito, ch'egli si fù disse quel Cardinale. Costui nel parlarmi si è fatto da piedi. La natura non è nè superflua, nè defettosa, & le cose, che per natura son primiere nell'essere, deon da noi primieramente essere esposte, & in somma farsi dal capo, & *ordiri rem ab ouo.*

417 *Mos est consuetudo quadam omnium probata consensu, qua maximè homines duci, communi procliuitate solent.*

418 A vn giouene poco sauio, domandò vn caro amico, à che fine egli buttasse via il suo? follo, rispos' egli, per esser conosciuto: Hor fa à mio senno, riprese l'amico spendi altrettanto per non esser conosciuto, e farai meglio.

419 Haueua vn valente Pittore lauorato ben duò anni nel Palazzo d'vn Prencipe senza hauerne mai riceuuto vn soldo: per lo che egli si mise à far nel mezo dell'opera vna figura assai strauagante, & domandando il Prencipe, che cosa ella fosse; ell'è l'ingratitudine, rispose il Pittore: à cui soggiunse il Prencipe ella stà molto bene, ma starà anco meglio, se tu le darai per compagna vn'altra figura, che sia la pazzienza: bella replica; ma non sò se buona.

420 Gismondo Fulginate Segretario di Giulio Secondo fù pregato da Lucio Coruino poeta, à veder cento versi Eroici fatti da lui in vn sol giorno; esso gli vide, e disse subito all'Autore, io credeua, che di questi si fatti versi voi foste sofficiente à farne mille hora per hora.

421 Era esortato vn gentilhuomo à tagliare vn Pino, che posto nel cortile d'vna sua villa, gli leuaua la vista della Città; Io non voglio tagliar via il mio per veder quel d'altri: rispose il gentilhuomo.

422 *In rebellionibus, dum res agitur absq; armis, non dantur leges, sed accipiuntur; nec dominorum iussa fiunt, sed subditorum.*

423 *In ambigua existimationis fama, in maledica, & suspiciosa Vrbe, verborum est fugienda obscenitas, nequa affinis suspicio possit cum vitij coniectura iungi.*

424 E' tale vitio, e difetto la susurratione, *Vt ei non sit satis alterum criminari, nisi ita eum ab alterius familiaritate seiungat, vt perpetua inter eos sit simultatis, aut odij duratura lues.*

425 De'maestri, che insegnano lettere à figliuoli de' Prēcipi, se n'è detto nel primo Volume; quì aggiunghiamo, che per le medesime ragioni, douendosi dare à si fatti Signori, chi gli erudisca nelle lettere greche, sia meglio, & più sicuro eleggere non vn greco naturale, e natiuo; ma vno de'nostri, che sappia di lettere greche. Quantunque à vn Prencipe non sia punto necessario saper tale linguaggio, come lo mostrano benissimo molti scrittori de'nostri, e in particolare il Piccolomini, se mal non mi ricordo. Hauendo noi hoggi in latino Idioma, quanto si habbiano i greci nel greco, che occorre faticarci nell' apprensione d'vna straniera, & poco necessaria fauella? massimamente, chi non fa professione d'arti, e scienze, e di leggerle in publico, se bene anco questi tali posson fare senza saper greco, come auuenne all' Angelico Dottor S. Tomaso, che non grecizò mai, & scrisse, & insegnò tanto, & si bene.

426 Domandaua vn Prencipe à vn'Ambasciatore, che negoriaua seco, che cosa gli paresse del tale, e del tale, Prencipi anch'essi, & quale giudicaua migliore di lor due: Tutto è oro, rispose l'Ambasciatore, ma di diuerso conio.

427 A'vno, che faceua assai del letterato, e del dotto, & che stupiua, come i corpi inceneriti douessero, vn dì risuscitare, disse vn gran Cardinale, *Quid mirum si Vitriarios cernimus ex quodam herbarum cinere conflare vitrum, ex quo fieri simulachra soleant?* Et al medesimo dubitante, come l'istesso fuoco dell'inferno abbruecciasse vn più, & vn'altro meno, rispose il sudetto Cardinale, che anco il Sole scalda diuersamente più questo, che quello: *Sol .n. non est dissimilis, sed est dissimilis natura corporū: vnde pro iure delictorum alij ardentius, alij lenius exuruntur.*

Et come può ſtare, che vn corpo non ſi conſumi nel fuoco infernale? & come può ſtare, che la Salamandra non muoia nelle brace?

428 Il Cardinale Giouanni d'Aragona, riferiſce il Corteſi, che ſpendeua ogn'anno ſemila ſcudi in libri; dando commodità, à chiunque la volea di ſtudiare nella ſua libraria.

429 *Miſericordia eſt dolor ex aliena ærumna, qua homines ad bene de egentibus promerendum excitantur.*

430 *Miſeratio in his maxima oriri cernitur, qui inter ſe ætatis, morum, ac dignitatis ſocietate coniunguntur, vt præclare cernere licet, quemq; ſimilium ſui ærumna luctuoſa angi.*

431 Poco addietro ſi è biaſmato il giuoco, & i giocatori, & que' maſsimamente, chè giocando ingannano; & perche io mi ſon poi abbattuto in vn'autore, che nominatamente parla d'vn mal giocatore, quantunque nel reſto primario, & nobile; io tacendo il nome di quel tale, porterò quì le preciſe parole di quello autore, che ſon tali. *N. homo religionis negligens, & in voluptate rapax ſæpe dicere ſolere ferebatur, ſe cum luderet, & decipere, & furari velle, cum præclarè ſciret fraude conſtare, aleatoriũ ludum: neq; enim conuenire iuſtitiam cum fraudatione eſſe coniunctam: eum autem qui iuſtus eſſe vellet, minimè his vti decere ludis, ſi autem vteretur, nauiter eum eſſe debere doloſum, quo quid dictũ eſſe poteſt in ciuili æquitate peruerſius?*

432 Parlãdo (dirò meglio) ſcriuendo vn buono autore dell' iſtanza ſolita farſi à Papi da Prencipi per ottener dalla ſant. loro qualche Cardinale à lor diuotione loda grandemente la Repub. di Venetia ſolita in queſto fatto rimetterſi al beneplacito del ſantiſsimo, & laſciar'ad eſſo l'elettione del ſoggetto da Cardinalarſi.

433 *Flagitij cupiditas, facilius aditu prohibetur, quam ingreſſa comprimitur; nam quæ ſenſim progrediendo ſerpit, verecundiam peccando conſumit: Si quidem lena voluptatis venus, quò frequentior, eo appetentior eſſe ſolet, & ſimul ac eſt in ſenſus illapſa, acquirit amando vires.*

434 Perche s'allega, & s'vſurpa ſpeſsiſsimo quel detto d' Ariſt. nel 7. della fiſica. *Anima quieſcendo, & ſedendo fit pruden-*

tior, è bene auuertire, che secondo Teofrasto non si dè legger *sedendo*; ma *sedando*: *Quandoquidem satis cognoscere licet, animam cernere quiescendo, & turbida sedata affectione sapientius: nec verisimile putandũ videtur, Arist. hominem in verborum iteratione vitenda parcum, ea Epanalepsi fuisse, in animæ naturæ explicandæ vsum, quæ est in quiescendi, & considendi cognata vicinitate sita.* Simile à quell'altro, che si legge d' vn Prencipe solito condur sempre seco il Medico; in luogo di che, dice vn' altro autore, che si dee legger Melico: ò bella compagnia!

435 Questo giudizio fa vn buon letterato di questi famosissimi Teologi. *Quid tam dissimile videri, quam D. Thomæ, & Ioannis Scoti, Theologicum hypomnema debet? cum tamen ne eorum quisquã iudicandus sit, cui quicquam in Theologia explicanda desit. Quid item tam est dissimile putandum, quam cæterorum Theologorum inter se est manus iudicanda dispar? at quid eorum scriptis, dissimili in genere vberius reperiri potest? Quid vtilius, quam cũ iudicando cernitur, quod veri iudicium Albertus, grauitatem Alexander, facilitatem Egidius, acumen Gregorius, vim Durandus, subtilitatem Henricus, afluentiam Aureobus, partitionem Alphonsus, astum Occham, sanctitatem Paludensis, modum Riccardus, diligẽtiam Antoninus, & solertiam litteratiorem Picus disputando, & opinando consectantur? Quis tamen eorum in suo genere, non absolutus, aut minus sui potest iudicari similis?*

436 Se Federigo Secondo vna volta, & i Veneziani vn' altra; per publico editto fecero, che in luogo d'oro, e d'argento monetato, si spendesse per lo medesimo prezzo, cuoio ad altra materia valutata in luogo del danaio; perche non si potrebb' egli far di nuouo, & per sempre? se mancassero l'aurifodine, & venisser meno le miniere, & le caue dell'argento, e de gli altri metalli, come si farebb'egli? Noi in vn nostro consiglio, & parere, dato in Roma in certa occorrenza Camerale, habbiamo con forti ragioni fatto vedere, che la moneta *est ad placitũ*: & à Prencipi stà il dargli valore, & prezzo definito. *Cur nunc igitur minus licet Monetariam antiquare legem, & nouam promulgare sanciendo, quæ cuiq; sit, cuiusuis generis vtendi vis, quod tanti quanti nummus æstimari in permutando debeat?*

437 Di

437 Di Probo Imperadore fù detto, che *Ab eo ita omnis propè terrarum superatus est orbis, vt audere diceretur, confirmare palam, breui fore, vt minus Reipu. esset militum scriptione opus*. Et d'Aureliano Imperadore, *Ad cuius gloriam testificandam ferunt S.C. esse latum, vt eius Imago in omnibus pingeretur adibus, quo apud hominum nascituram sobolem, eius simulacrum esset memoria victura nominis, & gloria sempiterna, testis.*

438 Ardicino della Porta Cardinale Aleriense, volle scardinalarsi, & farsi monaco Oliuetario, & ne scrisse vna lettera à PP. Innoc. 8. pregandonelo: dice quì vno scrittore; *Quid potest esse in tanta temporis ambitione maius? quid admirabilius, quam reperiri quempiam, ea carere dignitate velle, qua sit secundus bonorum humanorum finis?*

439 Nella Città saranno sempre più arditi, e più insolenti coloro, che hanno i lor beni sotto fidecommisso, che quegli altri, che gli hanno liberi; & che per misfatti possono confiscarsi; & à questi tali dee il Prencipe abbassar l'orgoglio con modi, & con mezi più opportuni.

440 In Corte si trouano di quelli, che dicono d'hauer minore entrata di quella, che hanno veramente; co'quali per fargli dire il vero, si può vsar quest' arte, dicendo, che eglino hanno molto meno di quel, che dicono; com'à dire, se hauendo essi scudi mille d'entrata, diranno d'hauerne trecento; di tù che nõ è vero, che n'habbian trecento; ma che per far del ricco, e del grande, smilantandosi dicono d' hauerne trecento; che allhora sentendosi esi piccare, e tacciare, diranno subito; Io non solo hò trecento scudi d'entrata; ma n'hò mille: Per lo contrario; vi saranno de gli altri, che hauendo pochisimo diranno d' hauer'assai; à questi bisognerebbe hauer più compasione, che altro; tuttauia, quando si volesse indurgli à confessar'il vero; potrebbe, ò il proprio Padrone, ò qualcuno de'Cortigiani, dirgli, che il Prencipe voleua dargli, ò entrata, ò trattenimento, ò occasione di guadagnare; ma hauendo inteso, ch'egli è ricco, non n'hà fatto altro. Questo è di que'casi, che non si può spiegar bene in carta; ma io harei caro, che fosse ben inteso, perche l'occasione, ch'io hò di notarlo, è occasione di molta importanza;

&

& sò, che il notarlo, può importar' assai à qualcuno.

441 Hò ricordato più volte, che molti parentadi tra Prencipi grandi non istabiliscono buone, nè sode amicitie; & mi cōferma in questa stessa oppenione, quel ch' io noterò quì di nuouo. Vn'Ambasciadore, che per lo suo risedeua appresso d' vn' altro Prencipe, tra quali seguì parentado; scrisse al suo Prencipe se doueua trattar nel medesimo modo di prima negotiando in quella Corte, ò diuersamente, & gli fù risposto, che trattasse pure, come quando non v'era parentado, & non si partisse punto dalle vecchie istruttioni dategli. Che ne dite quì?

442 *Malum consilium, consultori pessimum:* Questo detto si verifica ogni dì; ma in Inghilterra si verificò notabilmente nella personaccia dell'Arciuescouo Volseo, che co'suò pessimi cōsigli nocque tanto, à quell' infelice Rè, & à se stesso insieme: guardinsi per tanto i Prencipi da consegli de gli Ambitiosi, come fù quell'Arciuescouo: & con esso gli altri maluagi Ministri di quel Regno, che col fuoco, che attizzarono in danno del Rè loro, abbrucciaron'anco se stessi: & così è verissimo, che l' ingannatore rimane à piè dell' ingannato. Leggasi à questo proposito lo schisma Anglicano del buono Nicolò Sandero. Ricordando à ciascuno, che viue in Corte, che i seruizi, che si fanno à Rè del mondo, contro à Dio, ei gli castiga bene spesso per mano de gli stessi Rè.

443 Le cose maggiormente necessarie bisogna replicarle spesso: Torniamo perciò à dire, che in parlando co'Prencipi, e co'personaggi grandi conuien' esser auuertito in tutte le cose per non dispiacer loro punto punto: Onde se vn Prencipe harà l'vdito vn pò grosso, parlagli tu in tal tuono, che t'intenda, senza ch'egli habbia à dire, che dite? s' egli harà la vista corta, non l'inuitar tu à veder cose lontane; & và discorrendo. Io fò caso di queste minuzie, perche io sò benissimo quanto elleno importino; si che facciane conto ciascuno.

444 Chi viue in questa vita, come se non hauesse à morir mai; muore di sorte, che nell'altra vita non riuiue mai.

445 Dà euidēza maggiore nel ragionare, & nello scriuere, lo dice Demetrio, il dire vna cosa come già fatta, che come

da

ua iarsi: Onde vno afflitto esprime più la sua passione dicendo, io son morto, che dicendo, io muoio. Il che si verifica acconcia mente ancora in quel luogo di S.Gio.al 3. *Qui nō credit iam iu dicatus est*: che se bene varij variamente l'interpretano, Santo Agost. nondimeno vuol, che sia detto per maggiore certezza, & maggiore euidenza, *& vt certissima damnatio, non credentiū, significetur, dicit, iam iudicatus est.*

446 Nel dar delle nuoue cattiue meglio è, non versarle; ma quasi per lambico stillarle, dandole poco, à poco: così fece il messo portante la nuoua della morte di Ciro, alla Regina Parisatide; mentre non disse subito Ciro è morto, che questa sarebbe stata voce da Sciti; ma cominciò à dire, Ciro hà vinto: Di che rallegratasi la madre, soggiunse interrogandolo; e d'Artaserse, che s'è fatto? è fuggito, rispose il messo. Ben gli stà, replicò la Madre: ecco i frutti de'consigli del suo Tisaferne. Ma Ciro dou'è hora? oue arriuano per lo più gli huomini di valor militare. Et in vero, maggiore euidenza, e maggior varietà d'affetti generano le cose dette di questa maniera, tirando altrui adagio, adagio, oue l'huom vuole, scoppiando poi finalmente in quel che s'hà per fine di dire, senza soffocar su la bella prima l'vditore: facendo mostra di dar male nuoue forzatamente: così porgiamo aspersi di soaue liquor, gli orli del vaso; mentre diamo altrui amara medicina: ò mentre indoriamo, l'Aloè per darlo in pillole à chi dee pigliarlo.

447 Se fù discreto il messo, che portò à Parisatide la morte di Ciro; indiscretissimo fù quello, che nella Gierusalemme liberata, porta nuoua à Goffredo di molte infelicità insieme: messo così indiscreto, che non solamente.

Poluerosō, anelante, in vista afflitto
In atto d'huom, ch'altrui nouelle amare
Porti, e mostri il dolore in frōte scritto. Si lascia da tutti vedere: ma di più in presēza di molti, così āplifica le male nuoue, che
D'vna, in vn'altra lingua in vn momento
Ne trapassa la fama, e si distende:
E il volgo de' soldati alto spauento
Hà della fame, che vicina attende: Meglio fà nella sua trage-

tragedia;doue di peso piglia il luogo citato di sopra di Ctesia, doue e' fà, che vn messo ouer Cameriero dia nuoua alla Regina delle morti di Torrismondo,e di Rosmonda,adagio, & poco à poco,nella guisa,che fa Ctesia far al suo con Parisatide: Ecco,che chi sà ben rubare,è vn'valenthuomo.

448 Discreti al sicuro non furono anzi indiscretissimi i figliuoli di Giacobbe,quando per far credere al padre la morte da loro finta di Gioseffo,con tanta rusticità gliele fecer sapere, quanto che, *Tulerunt tunicam eius,& in sanguine hadi, quem occiderant,tinxerunt,mittentes qui ferrent ad patrem, & dicerent. Hanc inuenimus: Vide vtrum tunica filij tui sit,an non?* Onde non fù marauiglia se dopò hauer il pouero vecchio detto, *Tunica filij mei est,fera pessima comedit eum*: douentò tanto inconsolabile, che se bene i figliuoli si congregarono à consolarlo, ad ogni modo dice il testo, ch'egli, *Noluit consolationem accipere, sed ait,descendam ad filium lugens in infernum.* In discreto, parimente fù il messo,che portò à Dauid la nuoua della morte di Saul,e di Gionata,dicẽdo senza mitigamẽto alcuno,*fugit populus ex prælio, & multi corruentes ex populo mortui sunt; sed & Saul,& Ionatas filius eius interierunt.*

489 Euidenza è vna vertù del ben parlare superiore alla chiarezza; perche può star molto bene, che qualche cosa sia detta chiaramente,ma non euidentemente. In somma,*Euidentia est vis quadam,ac facultas,quæ ante sensus apportat ea quæ dicuntur.* Chiarezza fà, che noi intendiamo la cosa: l'euidenza, opera si fattamente,che ci pare hauere quella tal cosa auanti à gli occhi. Comprese da Arist.nella Ret.al cap.11. sotto nome di Metafore sẽplici,e di Metafore in atto; dette altresi, Metafore euidenti,& rappresentanti al viuo.

490 Acriuologia è vna figura con esso la quale non contenti di farci intender breuemente in generale, & alla grossa, vogliamo per farci intender meglio, raccontarne ogni minuzia. Poteua il sublime Ariosto, darci ad intender' il Duello di duo Paladini assai chiaramente dicendo, che essi nel combattere vsauano arte, & maestria grandissima, ma per esser' euidente, vscì della generalità,e con marauigliosa Acriuologia, venne à dirne

doue quel che può eſſer caſo retto, può medeſimamẽte eſſer caſo obbliquo con molta ambiguità: di queſte ſi fatte ãbiguità, nè parla precipuamẽte S. Agoſ. in duo' trattati: in quello ch'egli intitola *principia Dialectica*: & in vn'altro, *de Doctrina Christiana.*

493 Anco dall'Ironie conuiene guardarſi; per non ingannar altrui, ò per non eſſer' ingannati. Nell' Eccleſiaſt. all' 11. è ſcritto così, *Lætare ergo iuuenis in adoleſcentia tua, & in bono ſit cor tuum, in diebus iuuentutis tuæ, & ambula in vijs cordis tui in intuitu oculorum tuorum*: doue ſe non ſi deſſe luogo all' ironia, l'errore ſarebbe intollerabile, poi che parrebbe, che lo Spirito Santo comandaſſe à gioueni, che ſi deſſer buon tempo, & atteſdeſſero à ſollazzarſi; mentre egli vuol dire, e dice il contrario. Nel leggere gli Autori, ſono neceſſarie ſi fatte auuertenze, per non cauare inauuedutamente fiele, dal mele. Che conuenga intender ironicamente il ſudetto teſto, lo dimoſtran chiaramẽte le parole ſuſſeguenti: *Et ſcit, quod pro omnibus his adducet te Dominus in iudicium.* Quaſi voglia dire: Oh bene? Si eh giouene; tu te ne vai à capo alto eh? e non ti ricordi di quello, che hà da eſſere? Hor via, fa pur à tuo modo, fa come tu fareſti; fa alla peggio: ma ricordati, che di tutto hai à dar conto à Dio. Ne' Regi al 4. *Gaude, & lætare filia Edem; quæ habitas in terra Hus.* doue ſe non ſi rimiraſſe alla pronunziazione, parrebbe vn'inuito all'allegrezza: e pur elle ſono minaccie. Parlare ſimilmente ironico, è queſt'altro nella Gen. al 3. *Ecce Adam factus es quaſi vnus ex nobis.*

494 Quando vno patiſce ſi dice miſeria; quand' vn compatiſce ſi dice miſericordia: niun gode d'eſſer miſerabile; ma d'eſſer miſericordioſi ne godono, e ſe ne compiaccion molto.

495 Quantunque ſia ſpecie di vertù, anzi ſia carità grande, hauer compaſsione dell'altrui miſerie; egli è, non di meno, atto più vertuoſo, deſiderare, pregare, & procurare, che altri non habbia biſogno d'eſſere nè compaſsionato, nè miſericordiato. Poſsiamo veramente dire, per ciò, che la miſericordia ſia vna vertù eſercitata da buoni forzatamente, & contra lor voglia: ſtando, che il veramente miſericordioſo, non vorrebbe hauer mai occaſione d'eſercitar la miſericordia; la quale preſuppon ſempre l'altrui miſeria.

496 Qual è il peggior huomo del mondo? Colui,che gode ed hà gusto d'esser tristo. & che *Delectatur cum malefecerit.*

497 Niuno Animale, dall'huomo in poi, hà le mani: l'huomo le possiede come stromento,& mēbro, che eseguisce quello, che ordina, & vuole l'intelletto, & che ordina, & comanda la fauella,della quale è fornito medesimamente l'huomo solo: Vn Oratore senza braccia,ò vn Predicatore, che l'hauesse legate,non potrebbe parlare,ò parlerebbe sconcissimamente. l'allocuzione, che si vede nel rouescio d'alcune Medaglie antiche, è vna figura parlante, estendente la mano al popolo. In somma la mano è compagna della lingua. Dice la lingua cose marauigliose: & fà cose marauigliose la mano.

498 Habbiamo detto, che proprio dell'huomo solo,sia hauer le mani,& proprio suo il parlare; parlare,dice vn'altro non semplicemēte,ma bene,terso,pulito,& eloquētemēte.Eloquēza, che cosa è ella? Eloquenza toccante alla Prosa, consiste in sapere oue conuiene, variare modo di dire; e poter, secondo i bisogni formare,e adoperare tutte le forme, ò note, ò caratteri, che vogliam dire del ragionare: le quali note, come che altri altrimenti le numerino,Demetrio nondimeno,dice,che son quattro semplici, oltre le composte di loro: cioè la Magnifica, la Venusta,la Tenue,e la Graue,e di queste,ò in tutto, ò in parte, molti valorosi huomini, n'hanno ragionato; come Cecilio; Dionisio halicarnasseo, Ermogene, Cicerone pregato da Bruto nell'Oratore,il Longino,ed altri;ma cō varie intentioni.Demetrio,ne ragiona,come di forme,le quali, per fare vna compita Elocutione, vuol insegnare, à introdurre nel suo soggetto, che è la Prosa,capace d'Eloquenza. Della elocutione Poetica, se ne tratta da Arist.nel suo trattato della Poetica.

499 Il fine di Falereo, nel suo libro *de Elocutione*, è dunque l'insegnare à introdurre l'Eloquenza nella Prosa,cioè à far che in tutte le forme,e caratteri del dire,posiamo in Prosa ragionar'eloquentemente.onde si vede,quanto variamente trattò Cicerone nell'Oratore di queste Note del dire, da quello, che ne ragioni Demetrio: poiche non insegnò M.Tullio,come ciascuna di loro si potesse compitamēte formare, & adoprare;

ma

ma solamente procurò di dar giudizio in quale di quelle forme consistesse il più insigne, e lodeuol modo di ragionare. La doue tutto in contrario, Demetrio insegnando come ciascuna di loro si potesse formare, della comparatione di loro fra se stesse non fece nè giudizio, nè mentione alcuna; forse perche in ciascuna di queste chi eccellentemente ragiona di eccellete laude è degno: ouero perche secondo i luoghi, e tempi più laude merita, chi in vna forma ragiona, che nell'altra; ò perche essendo Falereo più filosofo di Cicerone, conobbe che nell'arti il fine non hà da essere il giudicare, & intendere; ma l'operare, od insegnare ad operare: Onde il vero soggetto del libro di Demetrio, è la prosa; forma l'eloquenza, e fine l'insegnare ad eloquentemente ragionare in prosa.

500 L'arti non hanno da pigliare per titolo, nè la materia, che considerano; nè la forma, che introducono: perche quanto alla materia, esse non la contemplano per se stessa, ma per indurui la forma; & il trattar delle forme spetta alle scienze non all'arti: si che nè della materia, nè della forma deono inscriuersi i libri dell'arti: ma si bene di quell' attione, con la quale esse inducono le forme ne i soggetti, che è la principal' intentione, & opra loro. Come sarebbe à dire; vn libro di medicina, verrebbe ben titolato, dicendosi della sanatione, non del corpo sanabile; ò della sanità. Similmente vn libro d'vno statuario; dourebbe inscriuersi della scoltura. Nel medesimo modo, se Demetrio della prosa hauesse intitolato il suo libro haurebbe inscritta la sola materia: e se della eloquenza haurebbe compreso la sola forma: La doue dicendo della elocutione, hà espresso appunto tutto il suo fine, cioè l'operatione con la quale nella materia introducendosi la forma eloquente si fa il ragionare in prosa. Oltre che se vogliamo ancora pigliare questo termine elocutione, come significa non l'atto, ma l'habito, e l'arte di far eloquente il ragionare, sarà tanto proprio questo titolo, come oue Arist. titolò suo'libri talhora della poetica, e qualche volta della retorica.

501 Del vestire con attillatura, & andar pulito della persona, & delle mani, viso, & orecchi nettissimo l' habbiamo ricor-

dato più fiate; quì vogliamo foggiugnere, che è anco bene auuertire di portar quafi fempre ad vn modo la barba,& i capelli di tefta: non iftando punto bene, che vno, che fi è veduto la mattina con lunghi capelli, & con folta barba, fi vegga la fera talmente rafo,e disformato,che non fi riconofca: dee per tanto l'huomo ciuile,& il culto Cortigiano; feruirfi fpeffo del barbiere,& andar fempre in maniera,che il capo, & la barba paiano i medefimi.

502 Lo ftarnuto,è vna cofa,che ci viene all'improuifo,& anco non volendo: però fe trouandoci,ò à tauola,ò alla prefenza, ò in conuerfatione di perfone grandi,e da più di noi,poteffimo reprimer quell' impeto, & aftenercene farebbe ben fatto; ma non potendo far'altro,facciafi col voltare il vifo indietro,ò col ritirarci da banda vn pochetto, mettendoci il fazzoletto fubito al nafo,& far manco ftrepito, che fia pofsibile: effendoui alcuni,che in quell'atto ftrepitano,& fanno cotal romore da metter paura,ò intronar la tefta à chi fente.

503 Per conferuare ben guardati dalla ruggine coltelli, e cofe tali,hò trouato,che gioua affai bene, vgnergli con medolla di ceruo liquefatta con vna ottaua parte di zucchero fino fpoluerizato.

504 In ogni Corte fono neceffariamente; Gentilhuomini: Miniftri: Vffiziali: tutti diftinti; e perciò è bene conofcergli diftintamente,e nominargli per l'appunto.

505 Fateui render le cofe vecchie da coloro, che vi chieggon le nuoue; fe non volete effer' ingannato: come per efempio,fe il famiglio di ftalla vi chiede vna ftreglia nuoua, fateui reftituir la vecchia;altrimenti con quella vecchia fola ve ne cauerà di mano più di quattro delle nuoue.

506 Sempre che il Cardinale,od altro Prencipe dia vdienza; ò fia in camera con Ambafciadori, ò con altri perfonaggi di conto; etiam per femplice vifita,non fi può da gentilhuomini,nè fi dee in maniera alcuna giocare nell'auanticamera, ò nel falotto,mentre ftà dentro quel tale; parlo de'gentilhuomini,& feruidori di cafa, non di quelli del foreftiere, & del vifitante, che volendo effi giocar potranno,& non fi dee vietarglielc:ma

fe

se stesse à me, io farei, che in quel tempo non si trouassero quiui cose da giocare, come tauolieri, ò altro per leuar'à tutti l'occasione del gioco in quello stante.

507 Si fanno da alcuni alle volte delle cose, che non si vorrebbon fare, nè essi sarebbon i primi à farle; ma veduto, che altri le faccia, vanno dietro anch'essi à farle per non esser notati: quì vorrei esser'inteso senza passar più auanti: perche il caso è bello; ma non istà ben'hora figurarlo altrimenti.

508 Era esortato vn gran Papa in vn certo publico bisogno, à conceder i regressi de'benefizi, de'quali harebbe potuto cauare fino à vn milion d'oro; e con tutto, che la necessità d'hauer danari fosse allhora grandissima, & vrgentissima, egli non dimeno disse santamente. *Nullam tantam esse posse necessitatē, quæ Principem quamuis bonū, nedū Pontificē, summū ad ea, quæ vel diuinis, vel humanis legibus minimè consentanea sint, publicè concedenda debeat inducere.*

509 Tra tante opere gloriose, che fece, ò tentò il Santissimo Pontefice Pio V. vna fù di veder di ridurre Occhialì, leuandolo al Turco, & guadagnarlo per noi con promessa di dargli vno stato sempre, che si fosse fatto cattolico: & l'impresa riusciua facilmente, se non vi s'interponeua la morte di quel Santo Pastore, ò se qualch'altro Prencipe, à chi era stata cōmunicata quella pratica l'hauesse proseguita. Cercar di rihauer di questi rinnegati con allettamenti d'honore, e d' vtile, sarebbe impresa gioueuole al Christianesimo: perche ricuperandogli si viene à disarmare il Turco d'huomini di comando, & di grande importanza per lui: & quando bene l'impresa non riuscisse, potrebbe auuenir di leggiere, che scoprendosi tra turchi quella pratica, venisse à perder di credito quel tale con cui si trattasse, & à rendersi sospetto al gran Turco.

510 Della santa Crociata contro al Turco, hò letto questo in vn graue Autore. *Tanta enim belli sacri, contra Sancta Ecclesia hostes, vis est, vt, quod ex Diuinis litteris tradunt auctores boni, vel parum probos, sanctos, & Dei martyres efficiat: vbi vinci salutare, vincere vero gloriosum.*

511 Pio V. di cui si è parlato di sopra nel principio del suo

 Pon-

Pontificato scrisse à que'Prencipi, che son soliti tener suoi Ambasciadori à quella Corte, che glieli mandasser tali, *Qui studio Religionis, & ingenui animi laude praestarent; quiq; bona fide cuncta peragerent.* Pio V. chiamaua la ragione di stato, ragion del Diauolo: e fù tale la sua vita, *Vt in ea cum semper reperirent boni, quod imitarentur; nihil inuenire possent improbi, quod calumniarentur.*

512 Volendo il popol Romano erigere in Campidoglio la statua, à vn Papa viuente; la santità sua nol volle consentire, dicendo, *Eximiam virtutem sponte decus consequi suum; nec vllam speciosiorem esse statuam, quam praeclaram bene actae vitae memoriā.* Voleua quel Santo Pastore, *Se prudentium, ac bonorum virorum pectoribus, insigne virtutis exemplum potius insculpi, quam in foro marmoreus, aut aereus perpetuò stare.*

513 Nel legger la vita di PP. Pio Quinto descritta da vn Padre de'Clerici Regolari, io hò trouato di bellissime cose di quel Santissimo Pontefice vna delle quali è, che hauendo la Sāt. sua dato il Camarlegato vacato allhora al Cardinale Alessandrino suo nipote; ne lo priuò in capo à vn anno volentieri acconsentendoui esso Cardinale per venderlo, come seguì al Cardinale Cornaro per settantamila scudi, applicati alle spese della Cruciata.

514 Per ricordare à gli Ambasciadori de' Prencipi ad esser ben cauti, & non errar punto d'intorno alle buone regole della prudenza, porteren quì quello, che auuenne all' Ambasciadore di Malta in Roma, sotto il Pontefice nominato quì sopra. Hauendo la Sant. sua dato il priorato di Roma, allhora vacato al Cardinale suo nipote, & hauendo di ciò il Valletta Gran Mastro scritto allà Sant. sua, & modestamente dolutosene: disse il Papa, che se prima l'hauesse saputo, non l' harebbe fatto, per nó disgustare nè il Gran Mastro, nè quell'ordine militare; ch' egli amaua tanto; ed era vicina sua Sant. à ritrattare cotal concessione; quādo venne intendendo, che il Cambiani Ambasciadore di Malta, in quel tempo andaua forte lamentandosi per Roma di questo fatto; & facendo veder copia delle lettere scritte in segreto dal Gran Mastro allà Sant. sua, col far publico, & palese

palese, vn priuato, & segreto negozio del suo Prencipe: per lo che, & il Papa volle, che la collatione del priorato hauesse effet to, & al Cambiani, così Ambasciadore com'era fù ordinato, che si partisse di Roma, per non tornarui più; & l'ordine fù eseguito, & vbbidito. Alle spese di costui imparino gli altri.

515 Scriue così di certi mali huomini, de' seditiosi in particolare, vn graue scrittore. *Quæ enim sunt his constituenda supplicia, qui contentione seditiosa id quærunt ambiundo, quod sit publica cladis excitanda, & Imperij euertendi semen? quare, cum hoc sit, seditiosorum senatorum proprium, auide appetere, callide opinari, speq; semper occulta moliri quid, ex quo causa sit ignis excitandi, non gratia, non metu à sperato bono dimoueri; sed ad omnem auram ingenia flectere, & versare sua; fingere vultus, seruire tempori, superioribus malitiose blādiri, allicere pares, tenuiores deuincire largiendo, temporisq; causa abalienatos placare, veteres retinere amicos, parare nouos, præterea adesse, vrgere, excubare, quiduis deniq; vsq; dum seditionis ratione pati, quoad consequantur, quod ambitiose concupitum sit; intelligendum est Principis esse, de Reipub. incolumitate meditantis, nec ab ijs deijcere oculos, nec vsquam discedere longè, quo his detur dissidij serendi ansa, ex qua sit euersio futura Republica.*

516 Dice il medesimo Autore, che son più nociui alla Repub. coloro, *Qui sunt ingenij flore exusto rudes, quam qui mentis acumine, & subtilitate præstant: cum eorum alteri consuescant voluntaria quadam ignoratione labi: alteri ita sæpe videantur acumine decipi solere falso, vt coacti potius, quā voluntario animi motu cadant. Nec enim aliud tot philosophorum genera, in errorem induxisse credendum est, nisi quod nimio mentis acumine præstricti, multa interdum esse opinarentur vera, quæ suapte essent natura falsa iudicanda.*

517 Subito, che il Prencipe succede al Padre dourebbe darsi à far qualch'impresa degna del suo stato, e della sua grandezza, dando speranza qual debba essere il progresso del suo gouerno con vn principio glorioso: & qual più glorioso, che farsi conoscere pio, & religioso? & la religione in qual impresa si scuopr' ella maggiore, che d'intorno alle Chiese, à gli

Ecclesiastici,& all'attioni veramente Christiane? Chi non haurà ottima oppenione del suo Prencipe, che sul bel principio del suo Imperio,dia segno d'esser timorato di Dio?

518 L'ordine della natura,è che prima s'intenda,& poi s'oppugni, perche *Quisq; natura scire desiderat:* ma al rouescio fanno alcuni più litterosi,che litterati,che con intender',ò poco,ò nulla si danno à opporre fieramente alle cose altrui; & così vegono à farsi giudici di quel,che non intendono; che è vna prosuntione,& vna temerità grandissima.

519 In Roma si è vsato diuersamente in alcuni tempi nel dar da viuere alla famiglia: poiche alcuni hanno dato la parte in danari; alcuni hanno dato la parte in pane, vino, & danari per companatico: alcuni hanno fatto tinello per tutti: alcuni hanno fatto tinello ad alcuni per ismaltire quello, che auanzaua alla tauola del padrone. Il Cardinale Sauello di già era solito far vn honorato tinello,doue vi mangiauano fin de' Prelati, & vi si seruiua in argento. In ogni caso per il padrone sarebbe meglio far mangiar in tinello, il mastro di tinello,il credenziere,il cuoco,co' lor garzoni,il dispensiero,il canouaio,e lo spenditore: percho in ogni modo s'accordano à mangiar di quel del padrone,facendo camerata insieme,& s'auanzano la parte Il Cardinale D. Antonio Carafa fece vn pezzo vn certo tinello per alcuni gentilhuomini co'lor seruidori,& per gli vffiziali, che si leuò poi via; & fece dar la parte à tutti, e trouando il suo mastro di Casa,che si veniua in questo modo ad auanzar l'anno circa quaranta scudi,ò poco più; Il Cardinale ordinò,che si distribuissero per rata,e s'aggiugnessero al danaio,che si daua per companatico à ciascuno: dicendo,che non haueua leuato il tinello per auanzare; ma per maggiore sodisfatione de'suoi gentilhuomini,& per più quiete de'suoi vffiziali: D'ordinario i gētilhuomini,che non haueranno il seruidore, si contenteranno più del tinello; ma chi harà il seruidore harà anco più cara la parte.

520 Cardinali, che non hanno voluto far debito; hanno fatto tener d'ordinario in mano vna buona quantità di scudi al lor tesorier domestico; al quale il mastro di casa inuia-

uai

ua i creditori col suo mandato, ò settimana per settimana, ò me se per mese, saldando con tutti: Altri senza tener tesoriere han no fatto tener'il danaro al mastro di casa, che pagaua in contan tì giorno per giorno; ed hò sentito dire, che questo modo di fa re era vtile, & honoreuole al padrone, & à gli artigiani, & altri creditori si fatti, era di sodisfation grandissima: I debiti grossi gli faceuan pagare al banco, doue haueuan danari in deposito.

521 Qual sia il primo, e più degno luogo della tauola, si conoscerà da questi contrassegni; se il Prencipe starà in faccia della porta, di doue s'entra: S'egli col braccio destro starà fuori della tauola: ò se stando il trinciante in capo di tauola, il padrone stia alla destra mano di esso trinciante. Il saper dare i primi luoghi, & più honoreuoli, ò sedendo in camera, ò mangiando à tauola, non è arte da ogn'vno, & chi sà farla bene, è vn buon Cortigiano. Saper ben'ordinare vn'esercito, & bene le viuande in tauola, è maestria grande.

522 Vn Segretario, che non arriui à esser Cõsiglier del suo Prencipe, non arriuerà ancora al grado della sommità, & della vera preminenza, del segretario: Egli è d'honore al segretario esser'insieme del consiglio, & al Prencipe è cosa vtilissima hauer vn tale, non solo per semplice ministro, & per puro esecutore; ma hauerlo ancora per consigliere, & per consultor suo. Opera con più animo colui, che è stato à parte de'consegli dati, & da esequirsi, che non fà quell'altro, che è mero esecutore, delle cose consigliate, e stabilite da altri. Per ciò dicemmo altroue, che vn moderno, scriuendo del segretario, haueua preso vn granchio, confondendo il vero segretario col Cancelliere, e col mero esecutore, & copista: Et s'inganna medesimamente vn'altro, che si dà à credere, che l'vffizio del buono, & del vero segretario consista nel saper solamente mettere in carta quel, che gli viene ordinato; che il far ciò è la minor parte della carica di quello importantissimo vffizio. Ma io non mi marauiglio, che trattando molti per altro dotti, e scientiati, del segretario, si siano allucinati, poi che non haueuano praticato quel mestiere, l'importanza del quale stà nel ridurre la teorica alla pratica. Non dico, che anco il nõ pratico non possa scriuere d'

vn'arte,e d'vna scienza non versata,& non maneggiata da esso; ma dico,& asserisco,che questo tale commetterà sempre de gli errori nel trattarne; & meglio ne scriuerà vno,che alla notitia, & alla scienza habbia congiunto la pratica,& la sperienza.

523 Dopò vn fatto d'arme,volendo il Generale riconoscere alcuni, che s'erano portati valentemente,diede à chi vn dono,& à chi vn'altro; all'vltimo diede vna conocchia d'ariento: questi doueua esser vn valente Trasone.

524 *Ostentatio est gloriosa prædicatio,qua aliqu id fit commemorando magis,quam veritas pati iudicando possit.*

525 *Ironia eo longius à veritate abest, quò plus sibi mentiendo demit,quam sit priuatà notaq; virtuti satis.*

526 Ne gli huomini più,che in ogn'altro animale,è più languido il senso dell'odorato: *Propterea quod, odorum species in imaginationis sensum imbecilla voluptate influant:* & per ciò auuiene, *Quod nunquam ferè odorum somnia obijci dormiendo soleant.*

527 Dice Paol Cortese Protonot. Apost. che il Pico Mirandolano,era solito, *Quotidie conterere duodecim horarum curricula, in rerum cognitione: idq; eo admirabilius contigit, quòd adolescens esset,& formosus,& diues; quibus rebus maximè solent homines à studiorum assiduitate auocari.*

528 Vn padre morendosi diseredò due figliuoli,che haueua vertuosi,e da bene,& à duo'altri,che n'haueua tristi,e cattiui lasciò tutto il suo. dandosi à credere,che à vertuosi non fosse per mancar cosa alcuna: Doueua esser' vn tempo, nel quale i vertuosi fosser meglio trattati, che non sono hoggi. Ma qual figliuolo si darebbe alle vertù, ò alle lettere,mentr'egli pensasse, che per esser cattiuo,e ignorante, douesse hereditar suo padre?

529 Incrudeliua in molti vn Prencipe, & ne faceua morir quanti poteua: & domandato perche ciò facesse? rispose,castigo molti ingiustamente,per non esser'io da molti castigato giustamente: & per hauer questi testimoni manco delle mie sceleratezze.

530 *Inscitia est, si in fœdere tua præsidia hosti credas, Nam qui hostis fuit, hostis forsan nondum esse desijt. Fortasis, & causam*

causam ceperis, cur te nudatum præsidijs, adoriatur.

531 Si và cercando da alcuni pij scrittori, se il corpo di Nostro Signor Giesù Christo in Croce fosse nudo in tutto, & per tutto, etiam nelle parti pudende: & dicono i più di sì: perche, chi era quiui allhora, che volesse, ò potesse vsargli quella cortesia? se ciascuno il beffaua, e tutti se ne rideuano, tanto più ciò faceuano quanto più ve ne poteua esser cagione, vedendol nudo in quelle parti si fatte. Onde vn contemplatiuo Dottore dice, che tra l'altre cagioni, per le quali nel tempo della sacra crocifissione di Giesù, furono le tenebre vniuersali per tutto il mondo con l'oscuratione, e deliquio del Sole, s'assegna questa cioè, che cotali tenebre furono, & accascarono *ad occultandam Corporis Christi nuditatem.*

532 Sono stati di parere alcuni, che à Nunzij, à Legati, & altri Ambasciadori, & oratori non si debba dar'altra prouisione, che quella, che basti per il lor viatico: *Nihil esse certa pecunia prater Viaticum Senatoria Legationi decernendum; ne qua inter Senatores contentio, de Legatitia vtilitate fiat:* Il che s'intende de' Cardinali, & altri Prelati, che hanno entrate Ecclesiastiche, delle quali posson ben viuere. *Nam propter, eiusmodi Legationum quæstum,* dice Paol Cortese *in lib. de Cardinalatu, non modò sæpe inter Senatores,* così chiama egli sempre i Cardinali *solent causa dissidendi; sed etiam inuidia inurendæ gigni.*

533 Parlando vno delle scuole, e de' luoghi doue si legge, e si studia, vien' à dir così. *Schola debet esse fornicata, & rotunda propter vocem.* & similmente *Auditorium rotundum, ad circinū, testudinea ratione est faciendum; ne diffusa vox in legendo elabatur, neuè varia incisione angulorum, lacunosoq; conspectu possit vidend abalienari sensus.* E tali ancora si desiderano le stanze, doue l'huom si riduce sul mezo giorno à sonare, & cantare, *Ne causa voci errandi, & elabendi sit:* Et perciò si è costumato da alcuni, *Vt in eiusmodi tricliniorum cellis, ac fornicibus rotunda concameratione statutis, anea vasa, aut fictilia dolia, musica ratione, collocarentur, ex quibus vox, tanquā emedio nata, commeans, vasaq; caua feriens, multo fieret canendo, & sonando dulcior.*

534 Le scale nè' palazzi, son più lodate, se son larghe, & fat-

te in giro, e tortuose, ò come si dice, à chiocciola, & à lumaca; perche l'huomo vi si riposa meglio, che su le lunghe, & erte: che cõ la loro lũghezza, & altezza straccano solo à vederle: *Nã homines ad ea mouētur tardius, qua natura aduersante fiunt; at qui cũ corporũ genus superiora, natura repugnante capessat, facilè cognosci potest, homines quo difficiliorem scalarum gradationem oculorũ terminatione metiuntur, eo ad ascendendum moueri solere lentius: Scalæ igitur, via fornicata facta, & flexuosa, laudantur: in his .n. ita sunt gradationis areæ, rata interualli ratione constitutæ, vt non modo in his causa commodior, interquiescendi detur, sed etiam maximè decipi soleat videndi in ascendendo sensus, ne vno aspectu scalarum altitudine deterreri possit: quod contrà euenit in ijs, in quibus perspicua altitudo tota ascendendi patet.*

535 Si costumaua già grandemente, e s'vsa hoggidì in alcũni luoghi, ne' palazzi de' grandi hauer certe entrate segrete, da luoghi communi alle stanze, & à gli appartamẽti de' Prencipi, per entrarui senza esser' veduto; doue *Ea est simmetriæ ratio, vt nonmodo clandestinum hostium peristilio adiunctum habeat, quò tabellarij, internũtijq; commeare extraordinario ingressu possint, sed etiam in eo quidam sunt abstrusi constituti loci, ex quibus maximè causa hominum pernoscendorum detur: Ideoq; multi in hoc salutatorij genere exploratorijs fenestris vsi sunt, quo apertius non modo hominum sermonem, sed etiam gestum & vultum notare animaduertendo possent: quales in tricliniorum Palatinorum descriptione cernuntur.* Hoggi s'vsano delle fenestre cancellate, ò fatte à gelosia, & con vetri: dalle quali si può vedere senz' esser' veduto: In vn'altro luogo hò letto: *Quare in hoc genere honestiori fallacia partetum structura, aut spectatoriæ fistula collocantur: aut auscultatorij includuntur tubi, ex quibus ante salutationem Senatori causa hominum natura exploranda sit. Idq; tum minus fieri suspiciosè potest, cum earum ora solent peripetasmatum operimento tegi, nequa appareat in obstructa calliditate fraus.*

536 Si legge, che Lodouico Sforza, quando daua vdienza, si metteua sempre in maniera, che il lume gli giouasse à veder meglio, chi parlaua, e negoziaua seco, & così dal moto de gli occhi, & da altri gesti, & segnali ben notati da lui, veniua in

cogni-

cognitione dell'altrui natura,& scopriua meglio gli animi, & i pensieri di chi trattaua con esso lui. Vn Prencipe quando haueua à sentir persone, con le quali pensaua di douer trattar di cose poco grate,ò d'hauergli à negare gratie, si metteua à passeggiare, *quò causa oculorum obtutus fugiēdi esset, negandiq; pudor posset ambulando dilui.*

537 Cercandosi la cagione, perche di molti, che vanno à vna medesima scuola,& imparano da vn'istesso maestro, ne riescon si pochi valenti, è stato detto esser questa cioè, che insegnando il mastro l'istesse cose, & in vn medesimo modo à diuersi, d'ingegno, d'inclinatione, e di genio, è impossibile, che persone diuerse,& contrarie, possan riuscire, & far frutto, nel sentir l'istesse cose indifferentemente; se per nutrir bene vn corpo vi voglion cibi conuenienti al suo proprio temperamento per informar bene vn'intelletto vi vorranno anco scienze, & modi conuenienti à lui stesso particolarmente. Non ci merauigliam dunque, se si fa poco frutto. Legge vn precettore Orazio, à 10. giouani, de' quali duo soli saranno atti, & disposti ad apprenderlo; gli altri otto, ne saranno alienissimi: discorrasi così nel resto delle scienze, & dell'arti; & contentisi ogn'vno, che noi ricordiamo di nuouo, quanto sia buono l'auuertimento, che dice, *Nihil inuita dices, facies, uè Minerua*: Nel qual caso peccano i padri, & i maestri, che non sanno conoscer ben bene, chi sia più atto à vna cosa, e chi ad vn'altra.

538 Sta bene à considerare, che dināzi all'esiglio Babilonico, niuna memoria si fece per la sacra scrittura dell'hore: senon che in lingua Aramea, nel terzo di Danielle la ritrouiamo: onde i dotti fecer dubbio, se le linee dell'oriolo à sole d'Acaz, si deuon pigliare per altretāte hore, od altramēte. Questo è ben chiarito appresso i Romani per trecent' anni dal fondamento delle mura di Roma, non esserli mai parlato d'oriolo alcuno.

539 Io hò vdito talora sonar da se stessa vna Lira, perche era ben accordata con vn'altra sonata,& pulsata, da chi la toccaua. Il medesimo auuiene spesso tra due, che scambieuolmente s'amino, e si voglion bene.

540 Pensiamo hoggi alla giornata di domani: per felice, che

che ci paia il lunedi, cotal felicità non è perfetta, senza la sicurezza della prosperità del martedì. *Necessum est, futura contingentia timere: cum nulla certior consideratio sit, ad securè viuendum, quam futura prospicere, & prouidere.*

541 Affligge più spesso vn'incerto timore, che non affligge, & non preme vn certo dolore.

542 *Quid fauor Principum, nisi Somnium? Auram aestiuã: quietem maris: statum lunae, vocauit ille alter.*

543 *Fugiendo, Principum irae sunt vincendae; gemendo temperandae, si humani sint; sin minus Deus vocandus, qui ad vindictam prouocatur patientia patientium.*

544 *Nescio quaenam sint maiora fastidia, atq; damna, an quae ab aure, an quae à lingua proueniunt. Certè, nihil mihi magis ad quietem animi, & corporis profuit, & ad amicos conseruandos, & inimicos euitandos, quam obseratas habuisse aures susurrationibus.*

545 *Solet enim ex nimio amore euenire, vt quae vehementer amemus, non rectà aggrediamur; sed ambiamus illa, circum eamus illa; vel quasi indigni ad illa accedamus, lambentes, quae velimus deuorare, vt morâ suauitatem augeamus.*

546 *Supremi Principes, & iudices vt plurimum humaniores, & mitiores fuere: Forsan quia iam nota est illorum potentia. Inde iniuria humana inferiorum iudicũ, vt appareat, quam potentes sient.*

547 *Animae Seniores, tanto suauiores Amicorum animo, quanto Iuniora corpora, gratiora sensibus: Crescit aetate pulchritudo animorum, quantum minuitur eorundem corporum venustas.*

548 Che vol dire, che d'ordinario tutte le Chiese hãno più entrate, & più porte? son molte le cagioni di ciò; & di molte eccone vna: Perche à Dio si và per più vie: perche appresso Dio, habbiamo più intercessori: perche habbiamo l'adito più facile, da raccomandarci à Dio, che a'Prencipi del Mondo.

549 Dice il Comico, *Omnia prius experiri, quam armis, sapientem decere.* & dichiarandolo vn valenthuomo dice così: *Quod ego, non Supremis Ducibus; sed Supremis Principibus consuli intelligo. Nam Imperatores, Praefectosq; Exercituum arma, potentiam sui Principis, virtutemq; propriam prius experiri, quam colloquutiones audire, decet. Gloriosae enim illis deditiones, quae ab armis proueniunt.*

550 Nil

550 *Nil aliud Labyrinthi, nobis significant nisi Aulas Principum? Id nos docere voluerunt nostri maiores. Ea de causa credas referri quatuor fuisse Labyrinthos in quatuor mundi partibus, vt ad omnes orbis partes notitia, & admonitio perueniret, quam timendi essent: vt qua nessent omnes tot ambagibus, tot foueis, tot pracipitijs vndequaq; esse plenos, vt qui eò semel intrasset, de exitu dubitaret; & qui semel inde euasisset, timeret iterum eodem reuerti.* Bellissimo paragone delle Corti à laberinti.

551 Malamente passano le cose in quel secolo, nel quale domina l'oro: Le Donne portano la berretta: & signoreggiano gioueni. Denotandoci l'oro, l'auarizia: l'ambitione, il portar della berretta le Donne: i gioueni la lussuria.

552 *Nihil silentio, aliquando, eloquentius; quanto magis parturientis, & conantis amorem exprimere, & non valentis.*

553 *Caue à seruis inter se dissidentibus, qui vt se de se ipsis inuicem vindicent, perdent suum ipsum Dominum.*

554 Per auuertirui ben bene, in vn caso graue, & importante dice vn pio scrittore, *Sed in confessione illud potest esse vitij, quod quosdam facere videmus, vt confessarios adhibeant homines vulgares, exiguæ auctoritatis, ac scientiæ, quos ipsos nunquam vident, nisi cum sunt expianda peccata.*

555 Parlando il benedetto San Bernardo dell'ozio brutto, & cattiuo, dice così: *Fugienda ociositas mater nugarum; Nouerca virtutum. Inter seculares, nugæ nugæ sunt: In ore Sacerdotis blasphemia:* Sentenze più che d'oro.

556 Gran mercede, e grãdissima carità sarebbe, che in ogni luogo doue si tien ragione, e si fa giustitia, fosse vno Auuocato de' poueri, che gli aiutasse, & procurasse per essi in giuditio, e fosse benissimo pagato, ò dal Prencipe, ò dal publico, acciò non hauesse à pigliar da pouerelli, nè prezzo, nè mercede, nè donatiuo alcuno: Bisognerebbe poi, che questo tale fosse huomo da bene, persona d'autorità, e di credito, auanti il prossimo, e temẽte Dio, che godesse di molti priuilegij in benefizio de' miserabili; che fosse vdito sempre, che s'abbreuiassero i termini di si fatte speditioni; & in somma tale, e tanta prouisione, che, ò rei, ò attori, che fossero i poueri, & le persone spicciolate, e del popolo

popolo ne ſentiſſero notabil benefizio,e ſolleuamento,che cer to muoue con gran pietà compaſsione, lo ſtrazio, che patiſcono le pouere perſone ne'tribunali,& ne'giudizij; & ſe queſti tali oltre all'eſſer poueri,foſſero anco nobili; tanto più meritereb bon d'eſſer'aiutati,e ſottratti dall'indebite veſſationi de'poten ti,& dall' ingordigia di molti vffiziali crudeli, e rapaci. *Deus enim ipſe,hoc eodem inopum,& miſerorum patrocinio maximopere gloriatur.*

557 Nel fatto di pigliar ſeruidori dice vn graue ſcrittore a' Prencipi,& à chi tien ſeruidori. *Si ex aliorum arbitratu, aut pre cibus,& gratia omnes recipiantur,ſine dubio non Aula erit, ſed ſen tina vitiorum.* Diceua per ciò beniſsimo S.Girolamo *Epiſt.2.ta les habeto ſocios, tales famulos, quorum contubernio non infameris.*

558 Parlando S. Bernardo della Corte, e de' Cortegiani, vien'à dire,che *Curia bonos facilius recipere magis, quam facere conſueuit.*

559 Deſcriue,Dauid,la forma d'vn buon Prencipe, nel ſal. 100.& moſtra qual ſorte d'huomini gli diſpiaceua,& quale gli piaceua. *Superbo oculo,* dic'egli, *& inſatiabili corde, cum hoc non edebam*: Superbi,& auari gli erano eſoſi: Gli guſtauano,& haueua per buoni que'ſeruidori,che erano fedeli, & di vita innocente:& dice, che per hauer di queſti tali, ne ſpiaua, & ne cercaua per tutto,& gli conduceua al ſuo ſeruizio: ſentite. *Oculi mei ad fideles terræ, ambulans in via immaculata, hic mihi miniſtrabat. Non habitabit in medio Domus meæ,qui facit ſuperbiam,qui loquitur iniqua,non direxit in conſpectu oculorum meorum; id eſt, nullo apud me loco fuit,nulla gratia.* Ammoniſce i padroni, vn Santo, dandogli queſto ricordo.*Nolo vt vitia domus tuæ vltimus ſcias, quod quamplurimis nouimus contigiſſe. In vultu,in habitu, in inceſſu illorum,qui circa te ſunt,nihil indecens patiaris.*

560 Il Santo Cardinal Borromeo,in vna graue lettera ſcritta da lui al Cardinale Battoreo,tra mille belle coſe, dice queſta riſguardante la famiglia domeſtica. *Curabis familiam caſtã, nec patieris inter domeſticos tuos quempiam viuere, cuius non modo impudica ſint facta,ſed cuius etiam non ſint verba, & mores admodum pudici,habeasq; domi probatæ virtutis viros, qui in hanc*

rem inuigilent,& qui te crebro de domesticorum vita commonefaciant. Modestia in verbis,& cultu corporis cernatur. Insuper curabis,vt iuramenta à familia tua absint,turpes sermones,scurriles ioci, conuicia,contumeliæ, & omnia verborum genera, quæ alios lædant,inter tuos nec dici, nec audiri sines. Vestitus autem, & si decens esse poterit,caueblis tamen,vt à familia viri Ecclesiastici procul sit,is corporis ornatus, quo milites, & prophani iuuenes vti solent. Nihil itaq; quod vanitatem, & ostentationem præseferat in tuo,& tuorum ornatu conspiciatur. E' vna lettera quella da esser' veduta da chiunque tien seruidori, & da gli Ecclesiastici massimamente.

561 Nel suo aureo trattato *de Cardinalis dignitate,& officio*, dice il Padre Platto del Giesù, *in familia gubernanda, hoc etiam ipsum à Cardinali curandum, ne se nimium dedat vlli ex suis, ac nimis familiariter eum adhibeat, quantumuis probum, ac fidelem nactus sibi videatur. Hoc. n. multorum in Aulis malorum seminarium esse solet,inuidiæ,emulationis, delationis, iurgiorum, sermonum,qui non in eos modò,qui sic amantur,sed in ipsum Principem erumpunt; quoniam omnes indignè ferunt vnum sibi adeò præferri: ex quo fit,vt Cardinalis vnum sui amantem, reliquos à se alienos, & penè inimicos alat. Deinde illi etiã, qui sic cæteris præferũtur, vt plurimum insolescunt, illo fauore inflati, sensimq; non solum in alios,sed in ipsum etiam dominum dominantur. Quod si nihil horum esset, tamen ipsa species serui tam gratiosi, non decet Cardinalem,nec vllam habet dignitatem,aut prudentiæ,vel grauitatis significationem; eoq; magis, si ex propensa voluntate, non ex ratione aliqua,aut ex alterius meriti, vel officij,quod gerat,necessitate, familiaritas tanta proueniat:maxime verò si illum, malis etiam artibus,vt sæpe vsu venit,in eam se se,insinuasse appareat.*

562 Mentre son più persone à dire,e dare il parere d'intorno à vna cosa dubia; che il primo che dà il suo voto,non sia poi seguito da gli altri votanti,non dà marauiglia; come la dà, che vn solo s'opponga al parere di molti, & esso solo voglia contrastarla con la maggior parte de gli altri, che insieme sentono contro di lui. Perche il parere,& consiglio d'vn solo, non par così sicuro,come quello di molti, che vnitamente sentono

il

il medesimo, tutta via quando i primi à consigliare fossero più giouen,& meno sperimentati;perche non potrebbe egli auuenire,che l'vltimo più vecchio, & più pratico di que' primi, non desse meglio nel segno; & non l'intendesse esso solo più sanamente de gli altri? perciò in molti Consigli, & Collegi, sono sempre i più giouent,i primi à spiegare il lor parere. Ma in Roma mi son trouato in due Congregationi,nelle quali i più vecchi,& più anziani, erano anco i primieri à farsi intendere, & à dichiarare la sentenza,& il parer loro:toccando a' più giouent, & à più nouizij à esser gli vltimi. Nõ vale il dire d'alcuni,che in vano s'oppone vn solo à molti; pche sẽpre,che à me paia di dire il vero,& così mel detti la propria coscienza, etiam, che molti habbiano parer diuerso, & contrario al mio, non debbo lasciar di far' intendere il proprio mio sentimento à fauore della verità; la quale hà per lo più forza, & virtù, di tirar dalla sua, chi era ingannato dal falso,ò dal vero apparente, e fucato: Stando che alla fine *Veritas omnia vincit*.Ma se il parere d'vn solo, con tutto ciò non sarà nè inteso,nè ammesso,& preualerà quello de i più! dee in quel caso quell'vnico,& quel solo Cõsigliere, quietarsi,& lasciar fare; perche *ipse culpa vacat, qui sanè est fructus conscientiæ vel maximus.*

563 *Non posse bonum Cardinalem non amari à Pontifice, etiam non bono.* Questo si tien per vn'oracolo nella Corte di Roma; doue se ne son veduti notabilissimi esempi.

564 Trattandosi da vn graue, e dotto Scrittore, de' Cardinali, che sono veramente Consiglieri, & Collaterali del Sommo Pontefice,dice,che ogni Cardinale per esser sicuro in cosci enza,dee nel consigliare la Sant. sua,hauer questi risguardi. Primieramente. *Cum nullum impendet malum, nec est ratio timendi vllum, ab vllo incommodum, tum quidem debet Cardinalis dicere quod sentit,nec aliter ei fas est.* Secondariamente,& questo è vn pò più duro: *Quicquid mali,quicquid incommodi instare videatur nunquam licet falsum dicere, aut aliter quam quisq; sentiat, hoc est probando quod probandum non putet: aut contra improbando, quod rectum esse iudicet. Atq; hoc ita inteligitur, vt nec apertè, nec tacitè liceat; tacitè approbatur aliquid, assurgendo, aut aliquo eiusmodi*

signo

signo exhibendo, quod communiter ita accipi soleat. Nel terzo luogo; *Si malum, quod sibi Cardinalis timeat, graue sit, malum quod pro veritate tacenda Ecclesia impendeat, leue, potest Cardinalis ita se gerere, vt neq; assentiat; neque dissentiat; nimirum vtendo verbis ambiguis, sic tamen, vt non intelligatur probare: Nunquā enim permittitur, vt quisquam loquatur, secus ac sentit. Atq; hoc etiam tempore liceret sanè continere se domi, nec in Consistorium venire, aliquo quæsito prætextu.* Nel quarto, & vltimo luogo si dice, & questo è punto importantissimo. *Cum graue Ecclesiæ damnum imminet, tum verò quodcumq; malum subeundum sit, semper expromenda est sua cuiq; sententia. Itaq; in huiusmodi rebus, nullus est dissimulationi locus, non tacendo, non dubiè loquendo, non fugiendo consistorium. Sed clarè, & liberè, cum ea tamen qua decet modestia, ac reuerentia, repugnandum est. Atq; huius rei ratio ea est, quoniam hoc differt officium charitatis ab officio iustitiæ, quod illud omitti potest cum proprium damnum timetur, aut nullus fructus speratur, vt in fraterna correctione. Qui verò insuper ex iustitia obbligatur, etiam cum proprio detrimento, etiam nulla spe fructus, tamen debet officio fungi, neq; id potest omittere, item vt Episcopus in monendis, aut corripiendis subditis.* Tale dunque è l'vfficio, & il debito del vero, e del buon Consigliere.

565 Così insegnaua Salamone: *Bibe aquam de tuis vasis; & de puteorum tuorum fontibus:* che secondo i Sacri DD. vuol dire, *Tuo consilio vtere.* Esser tale da saper consigliar se stesso, & abbondar di proprio consiglio, è ventura grande, anzi è dono particolare, che ci dà Iddio. Con tutto ciò anco questi così bene auuenturati, ascoltano volentieri l'altrui parere: tanto più dee farlo, chi è debole in se stesso, & che necessariamente hà bisogno d'esser consigliato da altri. *Tuo consilio vtere:* Non vuol dire, adunque, che bisogni, ò ch'egli stia bene l'esser testardo, & star ostinato nel proprio parere; errore più proprio di chi sà meno: l'huomo dee esser non meno consigliabile, che sociabile.

566 Habbiate per vano, ò per tristo, colui, che non fà quel che dice, ò non dice quel che fà; perche s'egli è tristo nuoce; s'egli è vano non gioua.

567 Diceua vn valente Predicatore, che pensaua, che al dì

d'hoggi non si trouasser più Ippocriti;perche gl'Ippocriti si trouauano quando gli huomini da bene erano in prezzo, e tirati innanzi i vertuosi; doue chi non era tale, vsaua arte d' ippocrisia per apparire:hoggi,che i cattiui sono in pregio,& i tristi vagliono assai,non occorre far dell'ippocrito.

568 Se vn Prencipe hà caro da vero di saper,se qualche suo Ministro,ò suo Cortigiano è huomo da bene; finga d'hauergli scemato vn poco della sua grazia,& mostri di diminuirgli l'autorità,& il credito; perche in sù queste,ò cadute,ò declinationi si vedrà,che sorte di persone gli aiuterà, & quali si lamentaran no,& se saranno più,ò gli offesi,& i maldicenti,ò i ben sodisfatti, apparirà subito, & allhora si potrà far coniettura del vero. Non ardisce quasi veruno, dolersi d' vn Ministro fauorito, per tristo,e per isceleerato,che sia. La buona,e l'alta fortuna nascon de i vizi, gli discopre, e gli suela, e gli snuda, la cattiua, & la bassa.

569 Vna persona priuata non istà bene,che chiegga grazie al Prencipe,per altri,che non gli attenga, massimamente chiedendole per lettere, & non in voce: perche chi domanda grazie per vn terzo,par'in vn certo modo, ch'egli si voglia agguagliare, à colui, che dee fargliele. Vno, che fosse seruidore del Prencipe, ò suo intimo, ò famigliare, potrebbe, alle volte valersi di questa licenza; ma vn'altro astengasene: perche l' esser buono à ottener grazie per altri,è poco meno, che esser buono à farne. Habbiamo detto medesimamente altroue, che di tal cosa possiamo supplicar'il Prēcipe in voce, che disdirebbe pregarnelo per lettere:chi non vuol fare di grossi scappucci,astengasi da questi falli,& intenda bene le regole delle necessarie, & decenti distintioni.

570 *Regibus, boni, quam mali suspectiores sunt; semperq; his virtus aliena formidolosa est.* Così disse Salustio de'Rè;ma stareb be meglio dirlo de'tiranni: tanto più,ch'egli stesso dice pur altroue, *Virtuti omnia parent.* Scrisse questo stesso Autore, che in *maxima fortuna, minima licentia est;* & meglio staua se hauesse detto *esse deberet*, in cambio di *est*; vedendosi tutto dì, che chi più può,più fà,& più osa.

572 Que-

572 Questo, che fù detto anticamēte, si potrebbe repetere hoggidì tra molti. *Iam pridem rerum vera vocabula amisimus, quia bona aliena largiri, liberalitas; malarum rerum audacia, fortitudo laudatur. Plurima maiores nostros magnos fecerunt, qui nobis nulla sunt, scilicet domi industria, foris iustitia, animus in consulendo liber, neq; delicto, neq; libidini obnoxius. Pro his autem nos habemus luxuriam, atq; auaritiam; publicè egestatem, priuatim opulentiam, inter bonos, & malos nullum discrimen, omnia pramia virtutis ambitio possidet, domi voluptati, foris autem pecunia seruitus aut gratia.*

573 Fede secondo S. Anselmo, è delle cose assenti vna volontaria credenza, e certezza, superiore all'oppenione, inferiore alla scienza,

574 Non douersi osseruare, nè mantenere le promesse, nelle quali l'huom'venne à promettere, *vel metu coactus, vel dolo deceptus*; chi è che nol sappia?

575 Può egli esser, che vn'huomo habbia à fidarsi più delle bestie, che de gli huomini? & pur Massenissa il fece; quando s'elesse per guardia, & per custodia della sua persona, non huomini, ma cani. *Summa dementia est in eorum fide spem habere, quorum perfidia, totiens, deceptus sis.*

576 La verità è vno aggiustamento delle cose con l'intelletto. Onde il Veritiere, dice sempre con libertà la cosa per l'appunto, com'egli l'intende; deposto ogni timore, & ogni fraude. ò che regia, & laudabil vertù è questa!

577 Fù dimandato Seneca, à quali testimoni si douea dar più fede? à giouenetti rispos'egli: e diedene la ragione: *quia ad eos annos peruenit puer, vt intelligat; & non ad eos, quibus fingat.*

578 Chi si mette à difendere vn reo notorio; mostra non già di chieder l'assolutione dal delitto commesso; mà si bene la licenza da poterne commettere. Credian noi, che si potesse dir hoggi quel che fin'al suo tempo diceua Terenzio nell'Eunuco; *Euge, ipsi patrono opus est, quem defensorem paro.*

579 Falaride fù tiranno, come si sà; accettò il dono del toro fatto da Perillo per tormentarui dentro gli huomini, & volle, che Perillo stesso fosse il primiero, à prouare se l'artifizio

riusciua bene; & così auuenne, che di lui si verificò quello, che si dice del tordo, *che sibi malum cacat* : & Ouid. *Nec enim lex æquior vlla est, quam necis artifices arte perire sua*. Gran cosa è questa? che vn tiranno castighi vno inue ntore de gli stromenti della crudeltà, in cui si compiaccion tanto i tiranni. Piacciono in molte cose gli artifizij, e si odiano gli artefici. Così auuenisse hoggi dì d'alcuni architetti, & ritrouatori di cose brutte, e cattiue. Onde io non lascierò di dire, l'errore, che commettono de' Giudici, e de' Fiscali, che si danno à inuentar tormenti inauditi, per far confessar a' rei, i delitti: non potendosi esercitar di quelli, che posßin'esser di pericolo all'anima del reo: Per ciò hanno potuto, & possono i Sommi Pontefici proibire di si fatti stromenti, & prescriuer la forma, & il modo nel martoriare i rei: ma di ciò ne son pieni i Dottori, & i buoni Criminalisti sanno quel, che possono, & non posson fare. Credo hauerlo detto vna volta, e vò dirlo vn'altra; In vn certo paese vn Giudice fece coprir l'Imagine della Beata Vergine, che era nella stanza, doue si tormentauano i rei; quasi non voleua si raccomandassero ad essa: Ma v'andò poco, ch'egli morì prodigiosamente: Caso grande certo. *Res est optima, non sceleratos erumpere, sed scelera. Quemcumq; miserum videris, hominem scias.*

580 Il maggior dispiacere, che senta vn da ben pouer'huomo; non è il proprio suo stento; ma il vedersi in tale stato da nó poter souuenir'altri, che habbian'bisogno.

581 Vn Prencipe, che vuol saper tutto ciò, che si fà; bisogna voglia, ò non voglia, che tolleri, & perdoni molte cose, che si faranno fatte, e dette, etiam contra di lui proprio.

582 Zelo, è vn gran feruor dell'animo, *quo mens, humano timore abiecto, pro defensione veritatis accenditur, eoq; comeditur: & qualibet praua quæ viderit, corrigere satagit; quod si nequit, tolerat, & gemit.*

583 Del riprendere, dell' amonire, & corregger'altri, assai spesso se n'è detto da noi; ma non ci rincresce vna tal repetitione per lo giouamento, ch'ella porta con esso seco. Arte bella, e buona, vtile, & necessaria oltremodo; ma bisogna saperla esercitar bene. Sentiamo il solito Maestro. *Quod ad duos amicos nostros*

stros pertinet, diuersa via eundum est: Alterius enim vitia emendãda sunt; alterius frangenda; vtar libertate tota. Non amo illum, ni si offendere: an profecturus sim, nescio: malo mihi successum, quam fidem deesse. Vedete voi, che per giouare à gli amici, & à prossimi, bisogna pur' anco alle volte lasciare star la scopa, & metter mano al bastone? cioè lasciar le lusinghe, e venir' alle brauate, & fino all'ingiurie; alle fistole incancherite conuien segare, & adoprare anco il fuoco. *Malo veris offendere, quam adulando placere. Qui non vetat peccare, cum possit, iubet.* E' ben vero, che Salustio dice, *frustra niti, neque aliud faticando, nisi odium quærere, extrema dementia est.* Notisi oltre di ciò, che altro è riprendere, & altro è correggere.

584 Che vuol dir quel vulgarissimo prouerbio *Noctuas Athenas?* Non vuol dir già come s'auuisano alcuni, che nel paese d'Atene fosser di molte Ciuette, nò? Ma vuol dire, che in Atene la moneta era segnata, e scolpita coll'effigie di quell'animale sacrato à Pallade, tutrice d'Atene: così l'espone il Budeo nel libro de'Asse.

585 Portiamo secondo il nostro solito qualche curiosità nel mezo delle cose seuere. Cercano alcuni per qual cagione l'Imperadore porti per segno, & per impresa dell'Imperio l'Aquila, bicapite, ò bicipite, ò di due teste. Noi habbiam letto, che creandosi già in Roma due Consoli, che vscendo alla guerra portauano ciascheduno di essi vn'Aquila; venuto poi Cesare dittatore; per mostrar, che nella sola dittatura s'era vnita la già diuisa autorità consolare, prese anch'esso si bene, & continuò l'insegna dell'Aquila; ma con due capi; come si vede modernamente.

586 Per leuar' a' troppo curiosi la voglia d'intercettar lettere, & leggerle, accorgendosi di chi elle siano dal proprio sigillo, che le segna: noi dicemmo vna volta; che sarebbe forse stato più sicuro per i Prencipi non si seruire in certi dispacci importanti del lor proprio sigillo; ma andarlo variando: confermandoci hora nel medesimo parere, l'hauer letto, che anco Augusto andò variando l'impronta del suo sigillo, disegnandolo prima con la figura della sfinge; poi cō l'imagine d'Alessandro

Magno, vltimamente con la sua propria imagine, & similitudine.

Dell'Armi, & Insegne Gentilitie.

587 GEnte, e famiglia non è tutt'vno: D'vna sol gente possono esser più famiglie: ci son più stretti, più cōgiūti, e più pssimi que' della famiglia, che que' della gente, ò della gentilità. Dice Tranquillo in Cesare; *cuius gētis familia est nostra:* & in Nerone; *ex gēte Domitia, duæ familiæ claruerunt.* E' ben vero, che questa voce gentile si piglia in più sentimenti. Tullio chiamò suo gentile il Rè Tullio; perche appresso di lui gentili erano quelli, *qui inter se eodē nomine sūt; quorum nemo seruitutem seruiuit, nec capite diminutus sit.* E' vtil saper queste differenze. Agnati son quelli, che sono della medesima famiglia, non della medesima gente solamente. *Familia nos propius attingit, quam gens, & agnati arctiore nobiscum, quam gentiles necessitudine, iuncti sunt*: si può cauar ciò dal vedere, che nelle 12. tauole, *furiosorum tutela primum Agnatis, deinde gentilibus committitur:* & le medesime 12. tauole, *patris familias intestato mortui pecuniam, primum ad agnatos, post ad gentiles volunt prouenire.* Habbiamo detto altroue quanto importi l'vso esatto, & l'esatta cognitione di certi termini: perche altro è à dire lascio à Titio. altro lascio à Titio *tantum.* altro è dire lascio à Titio, & à suò figliuoli: & altro à Titio, & à suoi heredi: à Titio, e suò successori.

588 Se vno diseredato perda le ragioni dell'arme della casata, dicono alcuni DD. di nò: *Sunt enim insignia eius generis, vt in familiam transeant, non vt hæredes, sed vt filij, & cognati.*

589 Mentre s'abbattessero due à portar la medesima arme, & insegna della Casata; vno de' quali mostrasse hauer' hauuta la sua arme dal Prencipe, può proibire all'altro, il portarla, che non mostri la medesima concessione, & in dubio si preferirà sempre quello, à questo.

590 Si và anco cercando se mancando tutti d'vna gentilità, & famiglia in tanto, che non vi sia più alcuno di quella

descēdenza; possano gli affini, & i cognati de gli estinti, valersi della loro arme: & pche io vi trouo diuersità di pareri, non istarò hora à dirn'altro: credo bene, che chi è capace d'hereditar la robba, possa medesimamēte esser capace à succeder nel cognome, e nell'arme; tanto più, che noi veggiamo, che vno può fare vno estraneo suo herede: Ma se vno volesse far suo famigliare, & dargli il cognome, & l'arme della famiglia, sarebb'egli necessario il consenso de gli altri della medesima famiglia, essēdoue ne? Poi ch'egli potesse disporre delle sue facoltà, à libito, crederei, che gli altri consorti non gliel douesser negare; quando il lor voto vi fosse necessario; tāto più se quel tale chiamato fosse persona qualificata, & non indegna nè di quell' vtile, nè di quell'honore.

591 Non era già lecito se non à nobili fare, e portar l'arme gentilizia: cominciaron poi anco gl'ignobili à spiegarla, & portarla; ma con questa distintione, che à gl'ignobili non era lecito metterui nè cimiero, nè celata; com'era lecito à nobili: & veramente par gran temerità, veder l'arme d'alcuni cimierata, & adorna di morione, e di penne, come se fosse di qualche casa, & prosapia regia. Già non sò se dura tuttauia nello stato del Duca di Sauoia, chi non haueua arme non poteua pigliarsela, à capriccio, e talento suo; ma ne supplicaua, & l'otteneua per grazia, & il Rè d'arme, di S. Altezza, riconosceua l'arme, che colui si voleua pigliare per propria, che non fosse di pregiuditio ad altri, & che stesse bene, & regolatamente fatta circa i metalli, & i colori: Così non poteua nè il Notaio, nè il Mercante, nè il bottegaio, pigliarsi segno alcuno senza licenza. Gli ordini, perciò son buoni di non poter leuar l'armi affisse da luoghi, doue si trouano per mutatione, che si faccia de'padroni; per conseruar le memorie antiche più che si può.

592 Voglio registrar quì vn decreto di Leone Imperadore ad Hilario *Magistro Officiorum: Colores Prīcipis peculiares, ad priuatorum vsum accōmodari nō posse, Sacri affatus (inquit) quoscūq; nostra mansuetudinis, in quacūq; parte paginarū scripserit auctoritas, non in alio cultu, aut penitus colore, nisi purpurea tantū inscriptione notetur, scilicet, vt cocci muricis, & triti cōchyly ardore signētur;*

tur; eaq; tantummodo, vt fas proferri, vel dici rescripta in quibuscunq; iudicijs, quæ in chartis, siue membranis subnotatio nostræ subscriptionis impresserit. Hanc autem sacri incausti cōfectionem, nulli sit licitū, aut cōcessum, habere, aut quærere, aut à quoquam sperare.

593 Per non vscir' ancora della materia dell' armi gentilizie, delle quali non dourebbe ogni plebeo, vsurparsi l'vso; perche se bene può ciascuno pigliarsi il nome, che gli piace, & nominare i suò figli à libito, perche ciò hà più del naturale; non istà però bene, perche hà più del positiuo, & dell'artifiziale, pigliarsi l'insegne, & l'armi à suo modo, hauendo elleno origine dalla sola vertù delle leggi, & dal solo merito dell'armi; Onde à questo proposito, penso di far mention quì della singolar modestia di colui, che di priuatissimo, che era, arriuò à esser Pontefice Massimo. Così dice di lui vn buono scrittore. *Nunquam tantos sibi assumpsit spiritus Nicolaus Quintus, qui cum Deo, hominibusq; approbantibus, Pontif. Max. renunciatus esset; nullum sibi signum fingere voluit, cum à maioribus non accepisset, sed de Ecclesia signis, hoc est duabus clauibus vsus, voluit potius hominibus ansam præbere quærendi, cur insignia non haberet, quam cur aliorum sibi attribuisset. Cuius propè diuini hominis exemplum, si homines noui, & plebeij ad imitandum sibi proposuissent, nunquam nobiles, ad duplicia arma*, cioè, cimierate, & morionate, *aspirassent; sed illa principibus viris relinquentes, inter cancellos simplicium, permansissent.* Armi doppie son quelle de' cimieri, & de' morioni con pennacchiere: armi semplici, l'altre pure, & senza si fatti guarnimenti: le semplici son de' plebei, l'altre de' nobili, che già non erano vsate se non da Prencipi. Ma Papa Giulio de' Monti, arriuato ad esser Papa mutò la sua arme erigendo i monti, che prima giaceuano, & coronādogli d'oliuo, doue prima erano adorni, ò di lauro, ò di non sò che altr'albero, e herba. Ançi il sempre memorando Gregorio Decimoquarto, mio benefattor benignissimo leuò dalla sua arme gentilitia, subito asceso al Pontificato vn motto, che cingeua vn'lauro con queste parole, *Nec fulmen, metuituè hyemem.* Et il Cardinale Illustrissimo Sfondrato suo nipote dal nome gemino, ch'egli hauea di Paolcamillo; leuò via il Camillo, parendogli troppo gentile, & si lasciò

sólo

solo il nome di Paolo;così sottoscriuendosi sempre da quel tẽpo in quà: come lasciò ancora la denominatione di Sfondrato facendosi chiamar dal nome del suo titolo, non più Cardinale Sfondrato, ma Cardinale di Santa Cecilia: Imitando il Beato Arciuescouo di Milano,che di Cardinal Boromeo si fece chiamar poi Cardinale di Santa Prassede; facendo anco leuar via, & cancellar quant' armi s' erano fatte del suo in quello Arciuescouado;dipignendo Santi in luogo di esse armi.

594 Quì si può cercare se sia lecito à ciascuno lasciate, e dismesse l'armi antiche,ò primiere della sua casata pigliarsene delle nuoue,& alterar le prime: & non è dubbio,che si può;pur che facendosi sia senza pregiudizio,ò del publico, ò del priuato: In quanto al poter si mutar il nome proprio se ben sò,che vi son de Iuristi,che tengono di sì; Io direi, che al Christiano battezato, mentre stà al secolo,& non muti stato migliore:non sia lecito in alcun modo rinunziare al nome, riceuuto nel sacro fonte del Battesimo.

595 Vna Donna rimasta vedoua, può ella seruirsi dell' arme del marito defunto? può dicono alcuni durante la sua viduità. Aggiugni tu, che con la viduità, ella serui ancora la castità; altrimenti nò. Quì anco è da sapere,che il marito nobile, nobilita la moglie ignobile: ma non per lo contrario: & perciò non può giustamente il marito pigliarsi l'armi della moglie,& vsarle dopò la morte di lei: Io direi,ch'egli il potesse fare,se hauesse figli della moglie morta. Plutar. *Qui nobiles,opulentasq; vxores duxerunt,non se quidem præstantiores reddunt,sed illas comminuunt,& debilitant.*

596 Papa Paolo Terzo,nella Bolla de' Caualieri di S. Giorgio; *Ac eis partem Armorum nostrorum, videlicet Lilia, cum, vel sine eorum proprijs armis,si ea habuerint, liberè,& licitè ponenda, in vera nobilitatus signum,assignamus.*

597 Scriue così vn moderno, *Viterbij, nunquam Farnesia gentis signa,à Pontificio stemmate disiuncta, atq; separata videbis.* Volendo in ferire,che i Legati Apostolici, ne' luoghi della lor legatione, non debbon' alzar le lor' armi disgiunte da quelle del Pontefice.

598 *Puto*

598 *Pato, optimum esse, eos admonere, qui sacras ædes ædificãt, ne in prima ædium parte, & in loco eminentiori, agnationis insignia collocent; cum ædes sacras non aucupandæ gloriæ humanæ studio, sed expiandorum scelerum causa, constitui debeant.*

599 Perche si dice, che vno non può pigliar l'arme, & l'inse gna d'vn'altro, senza licenza di quel tale; ciò s'hà da intendere quãdo tutti due son d'vna medesima Città, ò d'vn'istesso paese, che se vno in Spagna, ò in Francia si volesse appropriar l'arme mia de' Vannozzi, io non gliene posso muouer lite: Per ciò vi fù, chi per questo rispetto riprese l'Ariosto, facente gareggiar' insieme, & venir'al cimento dell'armi Ruggiero con Mandricardo, contrastanti della lor commune insegna: Perche pareua, che potesse star molto bene, che l'vno, e l'altro di essi potesse valersene giustamente per esser'eglino diuersi di patria, di natione, e di lingua. Tutta via non mancò il saggio Ariosto, nè al decoro, nè al giusto inducendogli tali; poi che tutti due militauano sotto vn medesimo Prencipe, & s'haueuan costituito, quasi vn commune domicilio. Fin quì basti hauer detto questo della presente materia dell'armeria delle casate; della quale parlano à pieno altri autori.

600 Quando, ò Prencipi, ò Republiche, stiano sospesi nell' elettione di Generali, ò di Capi, ò di Gouernatori, ò d'altri, & mostrino non saper piegare, ò à questi, ò à quelli, cotal dubio, & ambiguità, nasce più spesso dall'hauer pochi huomini atti, che dall'hauerne molti: se vi fosse vn solo di tal fatta, di tal vertù, & valore da potersi voltar à lui, & fidarsene, non si starebbe à pensarui sopra: ma il dubbio, & il contrasto nasce nel far'elettione del manco cattiuo tra pochi buoni.

601 Se non fosse si grande, e così frequente l'vso del donare, molte cose, & particolarmente le commestibili, sarebbono à buona derrata; doue, che per donarle à grandi, ò à ministri & à gli vfficiali de' Prencipi elle sarebbon'alle volte comprate à peso d'oro: & questo disordine non è picciolo ben considerato.

602 Quello s'hà da tenere per ottimo, & per raro Ministro, che mentre egli hã vissuto, ò hà gouernato, hà saputo farsi, che

i difetti

i difetti, le debolezze, & i mancamenti, ò del Prencipe, ò del Prencipato non si sieno scoperti: essendosi veduto pur'alle volte, che al mancare d'vn buon Ministro vn gouerno, & vn dominio, che era tenuto per buono, & per eccellente, si è scoperto subito per debole, & per imperfetto; al mancare adonque d'vn tal ministro bisogna saper prouedere opportunamente, acciò meno, che sia possibile s'auueggia il publico, che quelli era, che faceua passar bene le cose, ricoprendo i difetti, & i disordini dello stato con la sua prudenza.

603 Vn pio, e dotto scrittore, parlando della buona giustitia da osseruarsi da'Cardinali di Santa Chiesa, dice così appunto. *Sæpe enim Principum causæ, vel postulata parum æqua, immo etiam alijs damnosa tractantur, quibus qui assentitur, eiusdem iniustitiæ est particeps. Illud, & frequentius, ac penè quotidianũ Cardinali, vt ei supplicetur pro multis, qui indigni sunt, eius patrocinio, & commendationibus. Quo in genere, cauendum est, ne Cardinalis sit adeò mollis, aut ambitiosus, vt nulli homini suam operam negare audeat; neque quicquam pensi habeat, vtrum ille cui; &c.*

604 Aristotele stesso nel 4. dell'etica cap. 2. disputando della magnificenza, chiama tra tutte le spese honoratissima quella, che si fà *Ad templa extruenda, vel donaria ijs offerenda*; e tutto ciò, che s'impiega *in publicam vtilitatem, & ornatum.*

604 E'forse più liberale colui, che nõ è strano nel riscuoter il suo, che non è quello, che dona à qualcun'altro. Nell'esigere, vsar pietà con chi non hà il modo à pagarti, o che spezie d'humanissima liberalità è ella?

605 *Ea nempe est vera pietas, quærere indigentem. Nam miserorum voces audire velle, & oculos illorum expectare, vt verbis Iabi vtar non est veræ pietatis, nec liberalitatis; Iam enim pretio illo inæstimabili liberalitas suam pietatem vendidit.*

606 *Sæpe accidit, vt non vsus rerum, sed libido vtentis in culpa sit: fieri enim potest, vt sine aliquo vitio cupidinis, vel voracitatis preciosissimo cibo sapiens vtatur, insipiens autem fœdissima gulæ flamma in vilissimum olus inardescat.* Così disse S. Agost.

607 Si leggon queste parole in vna Omelia sopra il *Missus est* di S. Bernardo, doue egli dice, *Plerosq; in Ecclesia de ignobili*

bus

bus nobiles, de pauperibus diuites factos, subitò intumescere, oblitos sui pristinæ abiectionis, genus quoq; suum erubescere, & dignos se æstimare dignitate, ad quam ambiendo peruenerunt.

668 Gran ventura di chi arriua à vn tale stato di credito, & di riputatione, che gli ottrettatori, non habbiano ardire di sparlare, e dir male di te; ò dicendone, non sia con tutto ciò per esserui, chi gliel creda: *Nec fingere quisquam audet, quod à nullo putat esse credendum.*

609 Non è piccolo errore, che vna persona priuata presti fede all'Astrologia giudiziaria; ma è maggiore, che à tale vanità sia addito vn Prencipe, & le dia credito: potendo ciò cagionare in vna persona grande di grandissimi inconuenienti: Per questo vi sono stati de' signori, e de' potentati di conto, che se ne son morti senza far testamento, hauendogli preuenuti la morte, molto prima del giuditio, che n'haueuan fatto i Matematici. Hora io son per dire, che i Prẽcipi, come vltima attione da farsi, si mostrano più, e meno prudenti dall' hauer saputo testare meglio, ò peggio: atteso che vn ben fatto testamento conferma la buona oppenione, & la buona fama del Prencipe, & quando egli hauesse hauuto qualche defetto può scancellarne, & abolirne la memoria, co'buoni legati, & co'pij, & religiosi codicilli: doue vn mal fatto testamento, ò il non hauer testato in modo alcuno, è sempre di carico à chi non testa, & spesso di dãno, a' sudditi del Prencipe, che muore intestato: Sono queste di quelle auuertenze, e di quelle considerationi, che paiono, à prima vista di leggier momento, ma chi vi s' affissa ben, bene, troua, ch'elle sono graui, & importanti. Si che pensiuisi, & considerinsi, & pongansi in pratica. Essendo infermato à morte vn' Astrologo d' vn Prencipe; acciò i suoi scritti, & i giudizi fatti da esso non si publicassero, il Prencipe mandò subito, à pigliargli tutti, & gli pose in sicuro: v' erano fatte le natiuità de' figli del Prencipe.

610 Ammazzar' huomini è sempre male; ma ammazzar vno, la cui vita potesse esser di giouamento, à cose buone, è vna espressa bestialità.

611 Vuoi tu, che vno t'aiuti sicuramente? mostragli, che

anco

anco à lui ſia vtile,l'aiutarti. Rade volte è ſucceduta bene l'impreſa all'armate,dilungateſi aſſai da caſa.

612 Se tu ami la patria cerca,ſcacciato,che tu ne ſij di ritornarui in ogni modo poſſibile: ma non loderei farle guerra: s'ella non ti merita,fuggitene; ſenza aſpettar ch'ella te ne ſcacci.

613 La vertù fa che i morti ſieno lodati ſenza finzione, & i viui rimirati con riſpetto,e non ſol rimirati,ma honorati,e tenuti in grandiſſimo pregio.

614 Nel conſeruar la publica libertà ſi conſerua ancora il priuato patrimonio: ma nel perder quella anco queſto và in malora.

615 Gran ſicurtà ſarà per te non conceder coſa alcuna al nemico,della quale tu habbi à pentirti.

616 Lamentarſi ſi dice de gli amici, quando ci pare, che ci trattin male; ma accuſe ſi chiamano quelle, che ſi danno à nemici,che ci hanno offeſi.

617 Non è bene, nè per Prencipi, nè per Gouernadori di Città, hauer certi giorni determinati della ſettimana per andar'à ſpaſſo,in quel tal dì,à queſto,ò à quel luogo: perche poſſono eſſer'appoſtati più ſicuramente.

618 Egli è vero,che ſi dice,che il vincer fù ſempremai laudabil coſa:vīcaſi per fortuna,ò per ingegno: ma chi può vincer con la forza,dourebbe laſciare ſtar l'inganno.

619 Creſcono à te le forze; e tu ti marauigli, che ad altri creſcano i ſoſpetti? Chi piglia molti confederati ſi mette in grandi obblighi. Chi sà quel che biſogna fare,e nol fà, ò è triſto,ò è dappoco. Chi è buono per ſe ſolamente è mezo buono; chi è buono per ſe,& per altri,è buono affatto.

620 Criſanta nel ritener il colpo, che menaua al nemico, per vbbidire al Capitano; moſtra euidentemente quanto ſia neceſſaria l'vbbidienza in campo. Guardati,che la fidanza non ſuperi la prudenza. Delle coſe auuerſe,ne parlan bene coloro, che ſono ſtati mal trattati dalla fortuna. Teme più, chi è ſtato più diſgraziato.

621 E' quaſi impoſſibile,che non habbia paura de'fatti, chi moſtra hauer timore delle parole; Per timor d'eſſer tenuto

pauroſo

pauroso non si de' tacere vn buon consiglio. Delle cose fatte per forza non se nè riporta nè loda, nè biasimo. E' meglio esser sfenturato, che vizioso.

622 Ambasciadori non si metton mai nel numero de'nemici. Il nemico si può punire non solo per quello, che fà; ma per quello, che pensa. Il torto è tragli vguali: la forza è trà minori, e maggiori. I buoni consigli preuaglion spesso alla cattiua fortuna.

623 Il benefattore ama più il beneficato, che non è riamato da lui. Cassiar soldati, e disarmar senza proposito, non è partito da sauio Capitano.

624 Cattiua curiosità, è quella de' soldati, che voglion sapere, il perche delle deliberazioni de'lor capi: al buon soldato stà ben l'vbbidire. A' gran fatiche, e à gran pericoli, proponi, & assegna gran premij, e vedrai marauiglie.

625 Alcuni assediati per mostrar, che non eran morti di fame, abbruciarono ogni cosa, lasciando star quelle poche vettouaglie, che v'erano. Il fine delle cose fatte, è il maestro de'pazzi, il principio, è il precettore de'saui.

626 I soccorsi domandati per lettere, son vani, ò vengon tardi, e piccoli; ne'casi importanti, ò tu và, ò tu manda: la voce negozia meglio della scrittura.

627 L'huomo si lamenta più, quando gli è fatto torto contra ragione; che quando gli è vsato violenza, ò viene sforzato. Le leghe durano, quando il timore è commune.

628 E'può ben esser vero, che la tregua differisca i mali; ma e'non è già vero sempre, che la pace gli finisca. Speranza, non fondata nella propria vertù, ma nell'altrui miseria, ò dappocaggine, riesce spesso fallace.

629 Si son trouati de gli huomini, che si sono vccisi: ma nô sò già se si trouin'animali, che vccidin' se stessi volontariamente. Pigliar la tirannia è cosa ingiusta, & pericolosa il lasciarla.

630 Far credere, e tener per giusto, e pietoso vn' acquisto violento, e ambizioso; è effetto d'arte astuta, e sagace oltramodo

631 Parlando vn buono scrittore dell' vtile, & vniuersal dot-

dottrina contenuta nella ſacra Bibbia,vien'à dir queſto in particolare del libro di Iob: *Quod bona philoſophia diu apud aliquos præſertim,populos,conſeruata fuerit,ex eo colligitur,quod in Iobi libro,omnium librorum antiquiſsimo, diuerſi homines ,de rebus , ad omnes philoſophiæ partes pertinentibus,optimè diſputant: quod ſanè facere non potuiſſent,niſi bona philoſophia inſtructi fuiſſent : ex quo libro , omnis rectè diſſerendi , beneq; dicendi , doctrina colligi poſſet .*

632 La proibitione non preſuppon ſempre , che ſia cattiua la coſa proibita: proibì Dio,à noſtri primi parenti quel pomo, che non ſolo non era cattiuo; ma era ottimo : così ſi proibiſcono molt'altre coſe buone : è ben vero , che pare , che per lo più paia cattiua ogni coſa proibita : Diceſi per tanto , che vi ſon delle coſe,*non prohibita quia mala,ſed mala quia prohibita* ;& vi ſono poi delle coſe per natura talmente tali , che ſon cattiue, *etiamſi non prohibeantur.*

633 Conſigliare,& ammonire,non è tutt'vno:s'ammoniſce vno delle coſe mal fatte,ò che ſi dubiti,che ſia per farle: e d'ordinario,l'ammonitione non ammette replica, ne cōtraditione, perche ſi tratta in ammonendo di coſe note, e chiare . Doue il conſiglio è di coſe incerte,& non paſſate,ma future.

634 Conuiuium,omnibus ſuis numeris abſolutum eſt,ſi belli homunculi collecti ſunt,ſi lectus locus,ſi tempus lectum,ſi apparatus nō neglectus. Nec loquaces conuiuas,nec mutos legere oportet; quia eloquentia in foro , & apud ſubſellia , ſilentium verò non in conuiuio , ſed in cubiculo eſſe debet . Dominum conuiuij , eſſe oportet non tam lautum, quam ſine ſordibus , & in conuiuio legi non omnia debent; ſed ea potiſsimū quæ ſunt βιωφελῆ *ideſt vitæ vtilitatibus,conducentia,& delectent.* Così ſentiua M.Varrone : Et in quanto al numero de'conuiuanti,*Multos,inquit,eſſe non conuenit, quod turba plerumq; eſt turbulenta.*

635 Laudatur,in quibuſdam rebus,aſperitas,inquit Muretus, quamquam enim nuda,& perſpicua oratio delectat,interdum tamē in ſcribendo certi cuiuſdam generis laudatur obſcuritas; quæ orationem à vulgari loquēdi cōſuetudine abducens,ex ipſa peregrinitate dignitatem ei , maieſtatemq; conciliat , & attentionem legentium

continet

continet. Asperitas autem, aliquando, idem planè est; quod in vino amarities, qua in quo est, id optimè ferre vetustatem putatur.

636 Dispiaceranno grauemente i disordini, che nasceranno sotto vn Prencipe, fatto herede di nuouo, perche dubiterà esser meno stimato, ò temuto del padre; da ciò guardinsi i gioueni sudditi; perche delinquendo in quel tempo con maggior seuerità verranno castigati. Il medesimo auuiene sotto il nuouo gouerno d'ogni Magistrato, e d'ogni Vffitiale, recandosi ad onta grande, se sotto di loro par' il popolo più licenzioso, che non era sotto il loro predecessore.

637 Qualunque error del Prencipe minimo, e leggiere, che sia, può perturbare grandemente lo stato, & esser nociuo, ò à lui, ò al popolo: non eclissa mai il sole, che non trauagli qual cosa.

638 *Praiudicium graue est, quod non sequitur aliud iudicium; sed ipsum iudicij loco est.* Si suol dire con gran ragione, *ò quam miserum est, ladi ab illo, de quo queri non est tutum.*

639 Bene spesso non si può euitare vn pericolo senza dare in vn'altro: che farai tu allhora? eleggi il minore: ò se ti potesse venir maggior'vtile, ò maggior gloria, superando il maggiore; se hai animo da farlo; vrtalo; tentalo; & mettiti all'impresa di superarlo, con quel cuore, & con quella audacia, che in certi estremi casi, suol recarci vittorie più desperate, che sperate: Saper'esser'ardito, anzi audace à tempo, & hauer petto da non si stancare, ò quanto gioua alle volte?

640 Dopò vn male spesso, spesso ne vien vn' altro; si che se tu superi il primo; armati per lo secondo: che se non verrà, non harai pduto pũto, nell' hauerti saputo preparare, & disporre, à riceuerlo con brauura, & vincerlo, ò superarlo con fortezza, e prudenza.

641 Curiosa cosa da notarsi mi par questa letta da me: *Aranei mortui ab Araneis humore virulento vacuantur,* & come non muoiono? *& à serpentibus serpentes exeduntur: cum tamen catera animantia terrestria sui similibus nunquam pascantur.*

642 Maluolentieri si sente quella parola, torna vn'altra volta; quãdo vno viene per negoziar teco, che ti chiede vdienza; ò

che

che ti ricerca di qualche seruizio: tanto peggio,quando tu gli harai promesso, ò che di gia vn'altra volta gli harai detto torna. Sono parole odiose, & hoggi s'vsano ad ogni tratto, con gran detrimento di chi hà bisogno. Il suddito hà necessità di essere ascoltato,& dopò hauer'aspetato vn pezzo, mentre crede che gli si dica entra; sente dirsi vattene, e torna domani. Il Cliétolo,hà già pagato il Dottore,e'l notaio,và per hauer qual che risolution da essi del suo piato; & non ne caua altro, che vn bel tornate vn'altra volta: quel pouero artigiano, ò quelli che hà faticato per te,vien per esser pagato,e tu gli di torna? ascoltali, spedisceli, pagali; non gli far stentar tanto; & non far loro buttar via il tempo.questo è vn graue fallo, ed'è frequentissimo,dourebbono i Prencipi esser'i primi à tor via così brutto, e dannoso abuso,e punirlo in altri.

643 Ricordò Salustio à Cesare,che *Acerbis in vniuersam plebem animaduersionibus, Ciuitates magis vastantur, quam corrigantur.*

644 Dice vno,& mi par che dica benissimo, che i maggiori Auari, che siano al mondo, i maggiori ingordi, & rapaci,sono que' che dicono, che la Chiesa non dourebbe hauer beni, che gli Ecclesiastici non dourebbono posseder stabili: Che le persone in somma,& i luoghi pij,dourebbono esser poueri. Certo chi dice queste menzogne, mostra animo di pessimo auarone, d'hauer sete, & fame dell'altrui sostanze, & per hauerne da saziarsi,ardisce proferire vn'orenda bestemmia, com'è quella di dire,che il Papa,i Prelati,gli Ecclesiastici tutti, & la Chiesa dourebbono spogliarsi delle facoltà, che possèggono, & assegnar loro tanto appunto, quanto basti alle loro nude, & pouere necessità. O ardire pieno di temerità! tu che consigli à spogliare in questo modo le Chiese;à chi vuoi tu dar quelle entrate? Pensi,che altri l'impiegherebbe meglio? Pensi tu à seruirne con esse Iddio,ò à sazziar il tuo Bacco,& compiacere alla tua Venere? Certo insolentissima gente è quella, che tratta di tale spoglio. Come gli Ecclesiastici non fossero huomini, non fossero cittadini, & bene spesso parenti di chi dice contro di essi tali bestemmie.

645 Sono alcuni tanto vaghi di litigare, che ne cercano ogni occasione, e par che v'ingrassin dêtro; comprando le liti à contanti; e facendosi ceder le ragioni, à questo, & à quello pagandolo, per hauer da litigar sempre. questa fatta d'huomini è perniciosa alla Repub. dourebbe il Prencipe odiargli, & aborrire tutti i litigiosi.

646 Infelicissimo dee dirsi colui, che può far ciò, che vuole: Onde chi può assai, faccia poche cose di suò capo; habbia buoni amici, e buoni consiglieri, & vagliasene, tengali per seruirsene, non per far numero, & ombra.

647 *Qui statim conantur fingere mores populi, eiusq; indolem mutare, rem ij tentant, neq; facilem, neq; tutam: ad quam praeterea, & temporis multum & magna requiratur potentia.*

648 Farà sempre manco errori colui, che haurà qualche amico, ò qualche persona venerata, & rispettata da lui. Perciò i Prencipi commetton di molti falli, per non hauer'vno tanto stimato da essi, da portargli rispetto, & per non contristarlo, astenersi da molte licenze. Nerone ammazzò la madre, per poter peccare con maggior licenza. Così Tiberio, *interfecto Seiano, in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquã remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio vtebatur.*

649 Vorrei, che qualche ben'intendente, mi dicesse dauero, e sul saldo; perche gl'Imperadori, & i Poeti, si coronino d'alloro, più tosto, che d'altr'albero essendo il lauro pianta infruttuosissima.

650 Dicendo Dauid, che Iddio, *Mandauit mandata sua custodiri nimis*; non vi par egli, che faccia per noi, quando diciamo, che le vere vertù, non stanno nella mediocrità; ma più sù assai? *custodiri nimis, nimis* dice; non *mediocriter*: & è Dio, che'l dice; non è Arist. nè Plat. & nell'Apocal. non dice l'istesso Dio, *Vtinã frigidus, aut calidus esses, sed quia tepidus, neq; calidus, neq; frigidus, incipiam euomere te, ex ore meo.*

651 Trattando noi spesso della libertà, egli è bene conoscerla, & saperne dir qual cosa: Quattro sorte di libertà, mentouà Alberto Magno; cioè *ab obligatione, coactione, ineuitabilitate, & à necessitate positionis*: S. Tom. nel 7. della Polit. d'Arist. al cap. 5.

cap. 5. dice, che vi è certa libertà *in natura intellectiua, qua per virtutem eius, quod principale est in ea, & intrinsecum agit in finem proprium.*

652 E' molto meglio vincer sicuramente col metter paura al nemico, che porre in dubio la salute con far proua dell' armi.

653 Io crederei, che nello educare, & istruire i figliuoli del Prencipe si douessero hauere diuersi educatori, mastri, istitutori, & Aij; alcuni per quello, che dee succeder nel Prencipato: & alcuni per gli altri: già ch'egli stà chiaro, che non è bene, anzi è forse male, alleuargli tutti ad vn modo, & co' medesimi costumi, & co' medesimi documenti: questa auuertenza, io l'hò per assai necessaria.

654 Non v'hà dubio, che à' figliuoli del Prencipe niuno può comandare fuor che'l Prencipe stesso: egli per ciò dee tenergli in timore, e sgridargli, & sentire spesso ciò che fanno, & esaminargli; e dar lor documenti. Ma perche questa paterna cura, non puo assister loro, quanto sarebbe di bisogno; egli è necessario, che il Prencipe cerchi hauer buoni educatori, buoni maestri per i costumi, & per le lettere de' suò figli; imponendo loro l' vbbidienza, & il rispetto, che douranno hauere, à chi gli gouerna, & n'hà cura; & à curatori, & à gouernatori dia autorità di gridar loro, & licenza di riprendergli; ma non già di battergli, in conto alcuno. Questi tali Aij, e custodi, e direttori, in segreto facciansi temere, e portar rispetto da Prẽcipini; ma in publico, & à vista d'altri honorino, e riueriscano essi sempre i Prencipi loro allieui.

655 Sarà più facile, che perda lo stato il figliuolo di colui, che l'acquistò, che quelli, che ne fù il conquistatore: Le ragioni son note. Et veramente se vn padre di valore potesse lasciar per heredità al figlio, così la prudenza, come la potenza; molti prencipati la farian meglio. Ma perche le virtù non entrano nell' heredità, & l' entrare à goder pacificamente vn stato non acquistato, ma datoci, ci fà negligenti, & ci rende troppo sicuri, quindi è che si veggono spesso andar peggiorando di molti gouerni.

656 Fanno error grande que'Signori,che lasciano alle mogli la cura de'figliuoli; essendosi veduto assai spesso, che cotali allieui hanno dato nell' effeminato,nel molle, & nel souerchio delicato. Chì nasce per dominare, hà bisogno d'educatione virile,& maschile; e di soprastante,che non lo lasci esser'arrogante; gli alleuati dalle Donne,riusciran, quasi sempre languidi, e vili; ò daranno nell'insolente, & nel disubbidiente, e nel licenzioso.

657 Vna cosa sola si può rubare da ciascuno, à ciascuno; senza cômetter furto,ò rapina: & questa si è la vertù:beato chi furteggia le bontà,le belle, e le buone parti,& vertù, che sono in questi, & in quelli; ogn'altra cosa sarà con danno finalmente, & di chi ruba, & di chi sarà rubato; ma nel rubar le vertù, non ne sente danno il rubato,& ne trae benefizio, con laude, il rubatore.

658 Io non voglio la mediocrità nella giustitia, nella fortezza, nella temperanza: & và discorrendo: ma la voglio nell' ira, nella credulità,nella seuerità; & simili;in queste qualità, & affetti, il trattenersi tra gl'estremi, & dare nel mezo, mi piace, ed'è vtile; tanto ne Prencipi,quanto ne gli altri.

659 Alcuni parlan bene,& operano male; meglio sarebbe; poter parlar liberamente di tutto quello,che noi facciamo;che sarebbe viuo argomento,ch'ogni nostra attione fosse vertuosa, e laudabile: Dicansi dunque da ciascuno,cose degne da farsi; ò faccians cose degne da dirsi.

660 Que'che non possono,nè debbono riprender' i Prencipi de gli errori,che commettono,non faranno male à scriuerne parlando non di questo,ò di quel Prencipe,ma di tutti in generale: perche se arriueranno poi que'tali Prencipi, à legger ne gli altrui libri i proprij errori, domin che non se n' emendino: questo volle inferire quel sauio di Demetrio, ammonendo il Rè Tolomeo,à douer legger quanti Autori trattauan del buon gouerno de' Regni: Ma il male è, che à Prencipi non si possono dire in voce i lor falli,così vuol questa età; & scriuerne è impresa vana,perche credono più à vn lusinghiere adulatore, che à vn veritiere scrittore: Ed euui anco peggio, che se pur volesse

vn

vn Prēcipe darsi à legger qualche buono Autore non vi mancherà chi nel distolga;ò pche nō si migliori,& corregga, ò perche non arriui à veder'in que'libri co' proprij falli, i tanti, & si graui mancamenti de'suò ministri, che per esser cattiui, amano il Prencipe simile ad essi. Questo rispetto potrà anco far, che taluno dica male di questi nostri vtili, e necessarij Auuertimenti.

661 Lodano alcuni fino alle stelle,vn tal Prencipe,che fece vn' editto,che non douesse mai alcun suo ministro, Giudice, ò Vffiziale vbbidirlo nelle cose ingiuste; nè esequir mai ordine, comandamēto, ò decreto, ch' egli facesse, contenente cose inique,& indebite: Io biasimerei questo tale,e lo terrei per cattiuo: poscia,che egli mostra d'esser tale da poter comandar cose brutte,disoneste,& irragioneuoli:e d'hauer Ministri da esequir le caso,ch'egli l'ordinasse. La legge naturale,e diuina vuol che il Prencipe non pensi mai à cose brutte, e proibite; & l'istesse leggi,aggiuntoui anco l'humane,vogliono, che il Ministro non vbbidisca à Prencipe ingiusto, e tirannico.

662 Il Prencipe,che vuol, che il suo Cauallerizzo, sia piaceuole,vsi flemma, & habbia gran pazzienza per fargli riuscir buono vn cauallo; se non vuol far' esso, il medesimo co suò vas falli,nè lasciarlo fare à suo' Ministri,quando bisogni; mostra esser più buon mastro di stalla,che buon Prencipe.

663 Come il Prencipe mostri di sbigottirsi per tema di cōgiure,ò d'altre nouità si fatte; egli farà crescer l'ardire à chi gli vuol male,& scemare in que'che gli voglion bene: che hà egli da far' in quel caso? mostrarsi intrepido, & dar subito di mano a' rimedij; cercando d'opprimere,prima,che sia oppresso: Perche l'ardite,& animose,e subite risolutioni spauentano i nemici,& incoraggiano gli amici.

664 Perche vno ti paia languido,o Prencipe, e ti paia ozioso,e dato al buon tempo; s'egli hà da spendere, guarda chi pratica seco, e chi è pasciuto, e trattenuto da lui; perche se non è esso stesso,istromento atto à muouer garbugli; può esser tale in sua compagnia da muouerlo,& con lui, muouer de gli altri da farti del male.

 665 Vn

665 Vn ozio vertuoso, val tanto, quanto vn giusto traua-glio,& perche l'ozio,è equiuoco,essendouene vn cattiuo,nemi co del ben operare,fuggasi,& abbraccisi il buono amico del be ne,& vertuosamente negoziare: Di questo tale ozio intese Arist. chiamandol fine del trauaglio: Perche il vertuoso opera senza trauaglio,& gli habiti buoni,si conoscono dal vedere, che si faccia bene con diletto,e senza fatica: ozio biasmeuole è quel di coloro,che non voglion durar fatica alcuna, ò che non posson durarla,non già per impedimento di natura,ò per altro giusto ritegno; ma per pura fieuolezza,& languidezza nata dal la loro continua,& inueterata pigrizia, e dappocaggine.

666 Quando voi leggete, che i serui, appresso i Greci non haueuan'ozio: non douete intendere, che anch'essi alle volte non hauesser qualche riposo: ma douete intender, che il loro ozio non era quel vertuoso, nel quale s'occupano gl'ingenui; ma vna certa cessazione dalla fatica, & vn poco di pausa dal trauaglio.

667 *Quod Principi placuit legis habet vigorem*: intendasi di placito,& di volontà giusta, & buona,come appunto vuol esser la legge,che mal guai à noi,se ogni placito, & ogni volontà ci douesse esser legge: la libertà nella volontà del Prencipe, non hà da essere nel volere ciò che gli piace; ma nel voler cò che lece: & la volontà del Prencipe non può hauer forza sopra di me più di quello,che s'habbia la legge; la quale non può forzare la mia volontà, essendo ella anco in me libera: Può dunque la legge,e la volontà del Prencipe forzarmi à pagar la pena della trasgresione; ma non può forzarmi,à non commetter la colpa. Però si dice la legge non fà gli huomini buoni; ma punisce i cattiui; acciò non offendano i buoni.

668 Se la legge vien da legittimo, non si dourà dir legge, cosa,che non sia buona; come può auuenire ne gli statuti,ò edit ti,ò decreti,che non son sempre cose buone: Et perche le cose buone son poche,e rade; poche ancora voglion' esser le leggi: Onde à ragione diceua vn sauio,che è segno,ò che i popoli son pessimi,ò che il gouerno è cattiuo,doue le leggi son molte.

669 Le leggi del mondo nó risguardano,se non à duo cose,

ò al male, che si fà: ò al cattiuo esempio, che si dà; le quali due cose, non si fanno, ne si commettono se non con l'opera estrinseca, & col fatto istesso, però esse leggi non castigano il mal'animo altrui, & i delitti dell'intentione. Doue che le leggi Diuine per cercar di render l'huomo perfetto, tanto dentro, quanto fuori; puniscono anco, & castigano i cattiui pensieri, & le perniciose cogitationi, co'mali desiderij: oltre, che le leggi ciuili hanno maggior fondamento nell'vso, che nella ragione, ma quelle di Dio, l'hanno nella vera, & perfetta ragione, & perciò quelle sono mutabili, & arbitrarie, queste sono stabili, e diuturne, e necessarie.

670 Castigar'alcuni d'vn delitto, & perdonarlo ad vn'altro, è cosa pericolosa, e di mal'esempio; massimamente se il colpeuole, che è tollerato, è della Corte del Prencipe, ò vno de' suò Idoli.

671 L'animo generoso, col quale è congionto l'ardire, si sdegna di dir male, & valersi delle maledicenze: & quando hà qualcuno per nemico, non si mette à dirne male; ma à fargliene, adoprando la mano, non la lingua, che è arme da femina.

672 Ben si conosce quando alcun lascia di vendicarsi per vertù, ò quando lascia di farlo per viltà: conciosia cosa, che al vertuoso non manchi il modo di far'apparire il valor suo in molte operazioni di più eccellenza, & industria, che non è il fare quella vendetta: anzi i medesimi offensori ciò conoscendo, ringrazieranno Dio d'esserne vsciti à bene, e più tosto s'ingegneranno con alcuna sorte di benefizio cancellare l'antica ingiuria, che di farne di nuouo: e gli altri tutti non pur nol terranno per vile, ma gli daran titolo di magnanimo, e di prudente.

673 Vn figliuolo, che morto il padre non terrà per amici gli amici paterni; essendo stato buono il padre, & i suoi amici; si mostrerà ingrato all'vno, & à gli altri: ma se viuente il padre, il figliuolo con tutto ciò non terrà conto de gli amici domestici, mostrerà d'esser'esso vn grand'insolente, & il Padre vn gran dappoco non risentendosene.

674 Nella tua Città non viuere all'vsanza de'tuò Cittadini

dà ſegno, ò che tu pretenda d'eſſer più ſauio di loro, ò che veramente tu ſij matto ſpacciato: brutta varietà è quella de' capelli, & delle barbe; portandole notabilmente diuerſe da gli altri.

675 Habbi paura di colui, che ti dice, che non hà paura della morte; perch'egli è vn ſoggetto da tentar' ogni coſa, quanto ſi voglia pericoloſa, & farti del male: doue che chi ſtima la vita, per non far male à ſe ſteſſo, non s'arriſica facilmente à tentar di nuocer'ad altri.

676 L'audace per natura ſtima le ſuò forze maggiori di quello, che ſono, & minori l'altrui, & ardirebbe ogni coſa; ma ſi ritiene per non ſaper trouar le vie, & i modi aſtuti da far male. Per contrario il malizioſo vede, e conoſce tutti i modi dannoſi; ma perche ſempre la malizia è accompagnata dalla viltà, non ardiſce di porre in opera quanto conoſce, e deſidera: onde bene prouide la natura, nel fare, che queſti due vizi non conueniſſero inſieme: che ſe conueniuano il male haurebbe ageuolmente ſuperato il bene, e non ſarebbe ſtata impreſa, così pericoloſa, la quale non foſſe riuſcita à chi foſſe ſtato vgualmente malizioſo, & audace.

677 L'eſteriore non è ſufficiente indizio, à farci eſſer buoni giudici della natura altrui, anzi poſſiamo facilmente ingannarci conſiderando ſolo l'opere eſteriori: ma è coſa malageuole conoſcer l'interiore. Tuttauia, chi voleſſe oſſeruarlo non è del tutto impoſſibile. Per ciò che niuno è tanto accorto, e tanto artifizioſo, e ſimulatore, che à qualche tempo, & in più d'vna coſa non dia ſegno della ſimulatione, & dell'artifizio, che vſa: & non venga à ſcoprir tanto, ò quanto la mala natura, ch'egli s'ingegna di naſcondere. Onde chi sà ben'oſſeruare, sà ben conoſcere.

678 Se vn Prencipe vuol ſaper delle coſe aſſai, tenga ſegrete quelle, che gli ſi dicono, & ſia in concetto di ſaper tacere: Vertù importantiſſima.

679 In Roma s'attendeua già con gran vigilanza, à far, che gli ſchiaui, & i ſerui non s'accorgeſſero d'eſſerui in tanto numero, quanto v'erano: & ogni Prencipe, che haueſſe in vna ſua

Città

Città groſſo numero di perſone contaminate d'vn medeſimo male,& fuſſer cattiui,dee procurare,che non s'auueggiano della loro numeroſità; perche accorgendoſene potrebbono far di gran male,e ſolleuar gran tumulti.

680 Non è dubio,che la vertù,& il valore, ſiano il fondamẽto della ſicurezza de'popoli, & de gli ſtati, ma perche anco la vertù, & il valore, ſono ſottopoſti à mille accidenti, & à molti caſi inopati,e biſogna con queſti duo franchi ſoſtegni, hauerne de gli altri,per valerſene a'tempi: ſi rideua perciò Ariſt. de'Lacedemonij,che per moſtrar la vertù de'ſuô cittadini, non voleuano le mura alla Città;quaſi non poteſſe la Città venir ſoprapreſa,& aſſalita da tal accidente, da non poter'eſſer' à tempo la vertù à difenderla: l'aiuto, & influenza delle ſeconde cauſe, d'ordinario è adoprato anco da Dio, qui giù da baſſo;perche non debbono, ancora gli huomini, oltre alla vertù tener conto di quell'altre coſe,che poſſono eſſer loro di giouamento?

681 Si è veduto ſpeſſo,vn'eſercito piccolo rompere,& vincere vn grande; & ſe n'aſſegnano particolari ragioni: per dirne vna generale,eccola. I pochi temendo d'ogni coſa ſtanno ſempre sù l'auuertenze,ſtando deſti,& apparecchiati, per non dare occaſione alcuna al nemico, e per pigliar tutte quelle, ch'l nemico dà loro.

682 Biſogna giouar'à ogni fatta di gente,per quanto ſi può; diciamo pertãto,che vn Barbiere pratico,ſi guarderà molto bene,di non far'errori,& queſti due,maſſimamente quando ſeruirà perſona di ſtima. Il primo è, che non gli metterà mano d'attorno, ſe prima non ſi ſarà ben ben lauato à occhi veggenti di quel tale,acciò ſe ſapeſſe di coſa,che diſpiaceſſe al naſo di quel tale, non biſognaſſe dirgli, và, e lauati, & poi torna,& in tanto mandar per vn'altro. Il ſecondo è,che non ſia di così mala creanza, che tenga la teſta coperta; mentre la tiene ſcoperta perſona di pregio, e di conto:hauend'io conoſciuto vn barbiere, che ꝑ queſto riſpetto,venne à perdere vna gran vẽtura. queſto del barbierare è vn'eſercizio, che nol dourebbe eſſercitar perſona,che non foſſe attilata,pulita,piena di creanza, e di garbo. Vn galanthuomo in Roma,non potendo hauere il barbier ſuo

ſolito;

ſolito; ne fece chiamar'vn'altro;& perche tenne il capo coperto ſeruendolo, nell'andarſene,diſſe al ſeruidore dagli vn giulio ſolamente; Il che vedendo poi il barbiere, diſſe à quel ſeruitore,mi fate torto,perche io sò,che voi date tre giuli al voſtro barbier ſolito. ſi riſpoſe il Signore, gli ſi dà vn giulio per la toſatura,e due perche ſtà ſcoperto.Sò che ſono ſtate fatte di belle burle à certi barbieri mal creati,ſi che guardinſi.

683 Io sò, che molti,che non hanno adito al Prencipe, con altri mezi,ve l'hanno con quello de'Buffoni,ò di cert'altri huomini vili,e tal'vno, che in quindici giorni, col fauor di qualch' huomo honorato, e da bene, non potette arriuare à parlare al Prencipe,v'arriuò coll'aiuto d'vno di mala nota, & di mala fama. Io eleggerei di morir prima,che preualermi di ſi fatti mezi. Vn Pittore,in vna corte, poteua quello,che nõ vi poteuano cento principali,huomini di valore,d'armi,e di lettere. O ben fornite corti! A'letterati,& à gli eſperti,ſi ricorre poi,ò nella venuta d'vno Ambaſciadore,ò in altri accidenti,ne'quali non ſi sà ne'quel che ſi debba fare,nè quel che conuenga dire:in que' caſi,i buffoni,i barbieri,i dipintori,& peggio,ſi ſcorgono; & s'aueddono i Prencipi,che differenza ſia da' roſignuoli,à gli aſini; ma paſſato il biſogno,ſi ritorna con tutto ciò al vomito.

684 Dicemmo nelle noſtre lettere Miſcelanee, e nel ſecondo volume di queſti Auuertimenti,& dicemmo bene, che impropria,& indecentemẽte ſi chiama Ambaſciatrice la moglie di vno Ambaſciadore mẽtre eſſo viue, tanto più morto,che ſia; qual coſa è più lontana,ò dal douere, ò dal buon'vſo, che dar nome d'Ambaſciatrice à vna donna? Stà bene nondimeno, che morto il Rè,la ſua moglie ſi chiami Regina,fin'ch'ella nõ ſi rimarita à perſona nõ regia.Doue ſia nuouo Rè, & nuoua Regina, la moglie del morto Rè,ſuol chiamarſi la Regina madre,la Regina vedoua,ò la Regina vecchia,la moglie del viuente, ſuol dirſi Regina dominante,ò regnante,ò Regina aſſolutamẽte. In Polonia alla Regina Madre ſi diceua nelle lettere *Reginalis Maieſtas*.

685 Quando i Regi ſi coronano, giurano di non alienare i beni ſpetanti al Regno: onde da queſto cauano i DD. che il Rè non è vero padrone del Regno; ma amminiſtratore: *Et ſi alienat*

alienat, & iurat, iuramentum illud, non eſt obbligatorium: & poteſt in tali caſu, venire contra alienationem ſuam, & reuocare, ſicut poteſt ſucceſor ſuus.

686 Dicono, de' DD. che il Prencipe, che dona qualche coſa a'ſuo'figliuoli non primogeniti; aſſicura la donatione, ſe vi mette la clauſula, di donare *Auctoritate Regia.*

687 Non può vn Prencipe alienar Terre, Caſtelli, ò Città del ſuo ſtato, ſenza l'eſpreſſo, & libero conſenſo de' popoli naturali, di quel tal luogo. Onde nel Regno di Napoli, hò veduto io, de'popoli pagare al lor Prencipe, buone ſomme di danari, per non eſſer'alienati da lui; ma vn Prencipe, che vſaſſe queſta arte à fine di trarne guadagno, ſarebbe poco honoreuole, & for ſi illecita.

688 Se vn Re poſſa chiamarſi Monarca, ſe n'è diſputato da alcuni; & da alcuni ſe n'è riſo: implica l'eſſer più Monarchi: Onde io credo, che Andrea de Iſernia burlaſſe, quando diſſe, che *Quilibet Rex eſt Monarca in ſuo Regno.*

689 Poſſono i Rè ſecondo alcuni, legittimare, *in tẽporalibus* ma il Papa può legittimare, *in temporalibus, & in ſpiritualibus.*

690 Vogliono i DD. che il Prencipe non ſia atto al gouerno, & all'amminiſtratione del Dominio, auãti al vigeſimoquinto anno, della ſua età: hauendo detto Salamone, che tre coſe gli pareuan difficili; ma la quarta l'ignoraua affatto, cioè, *Viam Viri in adoleſcentia: prou. 4.*

691 Il Dottore Alonſo Aluarez, conſeglier del Cattolico Rè di Spagna, nel ſuo Specolo, *de Iure ac poteſtate Roman. Pont. & Imper. cap. 54. num. 32.* dice, anzi referiſce, & conferma, quel che dicono i ſuoi anteriori, che *Rex poteſt priuari Regno, per Papam, ex cauſa.* Et dice di più, che *Exempti ab Imperatore, ſubſunt Papæ.*

692 E' ben grande la poteſtà Regia; ma ella non può, nondimeno, alcune coſe: tra le quali è vna queſta; non può, dico rimettere, & condonar la pena *homicidis, in praiudicium Reipub. & conſanguineorum occiſi.* Per poter far ciò, biſogna hauer la remiſſione dalla parte offeſa: Tentò vn Vicerè di Napoli, di rimetter' vn bandito, ſenza la remiſſion della parte: & fù per ſeguirne

guirne vn grandissimo scandalo. In somma il farlo, è atto di grandissima ingiustitia, & vn far nuouo aggrauio alla parte offesa.

693 Camina per ordinario, che vn Luogotenente del Prencipe, non può fare, nè eleggere vn'altro luogotenente: massima mente, se nel tenore della concessione fattagli dal Prencipe v'è questa clausula, *ponentes vos in locum, & ius nostrum*: Perche il Prencipe solo, è quello, che può dare giurisditione ordinaria.

694 Valersi della plenitudine, della potestà, ò della plenipotenza, in pregiudizio, e danno de'sudditi, non fù mai lecito ad alcun Prencipe.

695 *Oculi mei, ad fideles terra, vt sedeant mecum: Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat. Vbi Dauid declarat dispositiones suas rectas, respectu ministrorũ.* La prima è, *Quod elegit fideles ministros, fideles cõsiliarios, vt sedeant secũ. Oculi, inquit, mei, nõ cæco intuitu, nec aliena relatione; sed oculi mei erunt in fidelibus terra, in ijs, qui fideles inueniũtur in terra, ad sedendũ mecum pro cõsilio, pro iudicio, & alijs publicis negocijs. Ambulans in via perfectiorum ipse seruiet mihi*; che è la seconda conditione de'buoni ministri, cioè, *Studium ad bonos mores. Si aliquando contingit Reges errasse in electione ministrorũ, etiã si videantur errasse, non sustineant illos; ne dicant gentes, malunt regimen malum, quam apparere errasse: quia contra hoc vitium dicit Dauid, in dicto psalmo, quod nec faciens, nec loquens dolum, firmabitur secum: dicendo firmabitur, signant, quod quamuis ascitus fuerit, comperto, quod mendax est, non firmabitur, & dicendo, nõ sedebit, significat, quod quamuis ascitus, ingressus fuerit, comperto, quod est dolosus, non quiescet, sedendo in medio domus Regia, hoc est in publico officio.* Veggiano per tanto, se pensan bene que'Prencipi, che per non dare à diuedere d'hauer errato, vogliono, che i cattiui vffiziali arriuino à finir'il tempo del loro vffizio, difendendogli in tanto, & comportandogli, come se fosser buoni, non ostante, che sien pessimi.

696 La Vertù della Fortezza, par più della Temperanza; perche quella par'ordinata principalmente al benefitio commune; come alla diffesa del Regno, & alla salute della Patria: & la Temperanza, par'ordinata primieramente, al ben proprio,

come alla moderatione di se stesso: ma il publico benefizio, è cosa più diuina del priuato.

697 La Magnificenza,è vna tal perfettione, & vn certo ornamento della Liberalità.si come la Magnanimità, è vna certa perfettione,& vn cotal'abbellimento del restante delle Vertù.

698 Molti lo dicono,& lo dicon'dauero, scimoniti,che sono:quel che diss'vno per burla, e da scherzo, e forse lo poteua dir da vero,in quel genere.

Io son tanto à ciascun superiore
Superior, quanto à ogni buon frutto,
E' vn buon Persico,vn Fico,& vn Mellone.

699 Per dimostrare,che vno sia inetto à vna cosa, si suol dire, *Asinus ad Lyram*:Vi sono con tutto ciò,di quelli, che danno buon sentimento,à questo prouerbio,dicendo, che l'Asino è di grande vdito,come animale si bene orecchiuto;& che riceuendo facilmente quel suono,vi si compiaccia;essendo egli Animale molto astrattiuo,& quasi cogitabundo: Si che al parer di costoro; *Asinus ad Lyram*, si potrebbe intender di chi volentieri, & attentamente ascoltasse qualche cosa.

700 Son molti,anzi dirò assaissimi,in questo mondo,che simili all'Asino di Lucio Apuleio, hanno maggior ventura, appresso alcuni,mentre son' Asini,che mentre son' huomini.

701 Saper cauar dalla fatica ristoro;come auuenne à Sansone,che con la mascella d'Asino, con la quale si faticò vccidendo,seruendogli di spada;con essa si ristorò, rinfrescandosi con l'acqua,che scaturì da vno de'denti di essa mascella, che gli seruì di fonte.

702 Non si legge nella Scrittura,che habbia parlato altr'animale,che l'Asina di Balaamo,non si troua similmēte,che Profeta,ò Sāto alcun caualcasse altro animale,che l'Asino.la storia d'Abraam,fù delle prime mētouate nel sacro Testo,& egli era vno de'Principali Baroni,che allhora si ritrouasse, & racconta essa storia, ch'egli pose in ordine il suo Asino, per andar con Isaac al monte à sacrificare.

703 La Mediocrità, non è il segno, oue mirano gli alti:& i nobili ingegni;perciò che nell'imprese honorate,à chi può poco,

co,il mediocre dee parer molto;& à cui è lecito di potere,& ar dire assai,quello,che è molto è meno,che mediocre.

704 Il buon desiderio,fà crescer'alle volte le forze,le quali, per accidente,fanno poi di quelle cose, che per ordinario non farebbono.

705 Il tristo dee gastigarsi,nô tanto per lo male commesso, quanto per lo male,che potrebbe commettere. E chi offende vno, che notoriamente è huomo da bene, senz'altro indizio si può credere, ch' egli habbia offeso molt' altri di minor fama. Onde à me pare, che nel gastigare alcuni delinquenti, le leggi non habbiano proueduto d'opportuno rimedio. Che importa,che tu tagli,ò l'orecchie,od il naso,à vn ladro? hà egli forse rubato con gli orecchi,ò col naso? Nò; ma quel segno della sua infamia durerà sempre. In tanto tu gli lasci saluo, ed intero quell'istromēto col quale egli rubò,e latrocinò,che sono le mani.Al bestēmiator,& al maldicēte infamator di questo,e di quel lo non gli forar la lingua,che questo non basta;ma tagliagliela.

706 Io perdono dice vn galante scrittore, il gran piacere, che hauea Temistocle nel sentirsi lodare; perche lo prouo tale in me stesso ancor'io, e vorrei, soggiugne, che fosse perdonato anch'à me. Et certo s'egli è honesto, ò ben merita biasmo? se non è honesto,com'è egli così insito natutalmente à tutti, poiche niuno quasi,quantunque temperato, può difendersene? se alla vertù segue la gloria,& alla gloria il piacere, se non è honesto questo piacere non sarà honesto ancora nè la gloria, nè la vertù,ond'egli quasi da madre è prodotto.

707 Se l'huomo facesse sempre quello, che dee, in darno sederebbe il Giudice ne' tribunali,à rendere,e far giustitia.

708 Sono quasi infinite le cose, che l'huomo desidera di sapere,e poche son quelle,che sono state intese,si per lo disordinato discorso dell' intelletto, come per la fallanza de' sensi da' quali deriua la nostra cognitione. Et con ciò sia,che il desiderio di sapere,sia cosa naturale,l'huomo quanto più sà,tanto più è inquieto nel suo cuore; perciò che ogni mouimento naturale è più veloce nel fine,che nel principio.

709 Essendo l'appetito di nô voler morire,nè hauer dolore, nè

nè affanno, cosa assai naturale, par quasi, che sia forza, che s'adēpia: perche la natura non facente cosa alcuna in darno, non comincia mai vn moto, che nol possa finire. Questo desiderio è vn moto, bisogna dunque, che s'adempia, e finisca. Questa quistione che faticò tanto gli antichi, viene ottimamente snodata da S. Agost. *lib. de Duab. anim. & lib. de Natura boni.* E da altri ancora dicenti, che amendue queste propositioni nell'ordine della natura son buone, e son vere, cioè, che Iddio, e la natura non operano fuor di proposito: e che sta bene insieme, che l'huomo habbia questo appetito della natura di non morir mai, e viuer vita felice, e che nol possa conseguire; ne perciò hauergliele dato in vano: perche questo appetito è veramente naturale; ma il non conseguirlo, è cosa accidentale nell'huomo, & non è naturale. Perciò che Iddio creò l'huomo tale da non poter morir mai, & non esser sottoposto ad alcuna miseria, mentre hauesse osseruato il precetto fattogli: ma per non hauer' vbbidito incorse nel peccato, & dal peccato, ne seguì la morte. Si vede per ciò chiaro non esser stata naturale la morte in Adamo, ma accidentale, & può dirsi fuori dell'intentione del Creatore. Dall'hauer dunque disubbidito, ci è rimaso l'appetito, & ecci stato tolto il potere.

710 Era ammaestramento di Catone, che l'huomo da bene debba perdonar' altrui molte cose; ma à se stesso niuna già mai.

711 La fede Cattolica non è cosa naturale: *imo est ex electione Diuinæ bonitatis, & donum gratuitum*: se la fede fosse cosa naturale, sarebbe vna stessa appresso di tutti, & in tutti, & non se ne disputerebbe così diuersamente, come si fà. *Ideo à Deo petenda est.* In S. Marco al nono, *Credo Domine, adiuua incredulitatem meam.*

712 Della consolatione diciamo, che *qui consolatur, non ex toto à tristitia est immunis: sed quasi misturam in se patitur, dum mala nunc, cor eius pungunt, nunc bona vngunt.*

713 Vn Dottore scriue vna gran cosa, & allega S. Agostino, ò S. Crisost. sentite bene. *Si mali possent, mallent Deum in Inferno videre, & in poenis, quam extra poenas Deum non videre.*

714 *Si quis amisisset oculum, quantum amaret eum qui sibi illum restitueret? & si quis meruisset amittere eum, quantum amaret illum, qui sibi oculum conseruaret? Vnde non minus amandus est qui eum ab initio dedit, & qui datum conseruauit: cum multoties vtendo eo contra Deum, eum amittere meruerit.*

715 *In virtutibus Theologicis, non est dare medium.* dice Remigio; *Ea quæ sunt puræ dilectionis animæ, idest, quæ sunt animæ secundum se, non determinantur secundum superfluum, & diminutum. Cant. primo. Adolescentulæ dilexerunt te nimis; idest, vltra omnem medietatem.*

716 Dicono alcuni, che il precetto d'amare Dio con tutta la mente con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze, è precetto impossibile ad osseruarsi con tutte queste circostanze; cioè, che *omnes motus animæ ad Deum referantur:* nel qual modo veramente, ò non s'adempie questo precetto nella presente vita; ò s'adempie solo *ad tempus*, da qualche persona perfetta. Tuttauia *In præcepto affirmatiuo potuit præcipi, quod nõ potuit in vita impleri:* perche il precetto affermante, non obliga all'osseruanza di esso, se non *loco, & tempore.* Diceua per ciò S. Bern. *Mandata impossibilia non fecerunt transgressores homines, sed humiles.* Questa totalità adonque, con cui si de' amare Dio, s'attende, & s'intende così cioè, *Quod nullus motus sit in anima Amori Dei contrarius, nec aliquid præter Deum, propter se ametur.* S. Agost. *Toto corde idest intellectu, sine errore: Tota anima idest voluntate, sine contradictione, Tota mente idest memoria, sine obliuione.* Ouero secondo il medesimo Santo in vn'altro luogo; *Toto corde, tota anima, tota mente, nullã vitæ nostræ partem reliquit, quæ vacare debeat, & quasi locum dare, & alia re, velit frui: sed quicquid aliud deligendum venerit in animum, illuc rapiatur, quo totus delectationis impetus currit.*

717 Che vuol dire fruir'vna cosa? lo dice S. Agost. *Frui est amore inhærere alicui rei propter se ipsam. Si quidem quod non propter se amatur, non amatur. Ego autem solam per se amo sapientiã, cætera verò adesse mihi volo, vel deesse timeo propter ipsam.* Intendendo della sapienza increata. Et altroue. *Domine, minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat.* Il vero modo

modo dunque d'amar Iddio, & seruirlo ben bene, consiste nell' amarlo *super omnia, & propter se.* San Bernardo espone quella totale dilettione in tal guisa, *Toto corde idest sapienter. tota anima idest dulciter. tota virtute idest fortiter, vel perseueranter*. L' istesso. *Disce amare dulciter, prudenter, fortiter: dulciter, ne illecti: prudenter ne decepti; fortiter, ne oppressi, ab amore Domini auertamur. Idem. Non abduci blanditijs, non seduci fallacijs, nec iniurijs frangi, toto corde; tota anima, tota virtute diligere est.*

718 Quell'affetto amoroso tanto potente di voler bene, e d'esser'ben voluto, è naturale in tutti; non è huomo, chi ne stia senza: Vanno ben cercando i filosofi, se sia meglio amare, od esser'amato, & concludono, che l'amare, come attione, & operazion virtuosa sia da preferirsi: *Beatius est dare, quam accipere*; & chi ama da: & essendo l amare atto, & effetto di morale vertù, il fin delle quali, è l'operare, meglio viene ad esser l'amare, che l'esser'amato. Ma chi saprà ben amare, sarà necessariamente riamato; perche egli amarà persone buone, da bene, e virtuose; & questi tali non vorranno esser vinti, nell'operare virtuosamente, & così corrisponderanno coll'amore, all'amore, & alla beneuolenza, colla beneuolenza; che facilmente trapassa questa buona [illegible] tra quelli, che hanno insieme gran [illegible]: Per cio diceua Seneca, *Quæris quomodo amicum facias [illegible]? Ego tibi monstrabo amatorium sine medicamento, sine herba, sine vllius veneficæ carmine. Vt ameris, amabilis esto.* Ma il virtuoso, & l' huomo da bene, non stà su questi auanzi; egli amarebbe quantunque fosse certo di non douer mai esser riamato; basta à lui far bene, & ben sà chi ama: e ben vero, che chi ama bene, & impiega ben l'amor suo, e impossibile, che non sia riamato. Tale dunque, e tanta è la forza d'amore, che ci spigne ad amare, etiam i nemici, mentre sia in essi parte, & qualità amabile. Tutta l'antica filosofia, esorta ad amare; & la Christiana carità non consiste in altro, che in bene, & perfettamente amare: amiamo dunque amiamo; che se sarà mai al mondo buono amore, allhora non ci sarà bisogno più, nè di leggi, nè di Tribunali, nè di Giudici.

719 Disordinatissimo affetto è quello del gioco: se n'è

ſenza ragione: onde non potrà vn Prencipe per accorto, che ſia antiuedere, che i molto beneficati da lui, debbano mancargli di fede. Tuttauia, egli è ben far capitale di queſto ricordo; & ſtar ben preparato; per hauer, quanto meno ſi può, à dire, *Non putaram.*

732 Non sò qual coſa ſia migliore, ò hauer buoni Conſiglieri, ò hauer buoni eſecutori de' conſigli: gli vni, & gli altri mi paiono vgualmente neceſſarij: che t'importa conſigliar bene, ſe non hai chi ſappia ben'eſequire? & che hauer buoni eſecutori, ſenza buone deliberationi? credò bene, che ſi troui più copia di chi ſappia dire, che di chi ſappia fare.

733 Dubita qualche Prencipe, che vn'valente Miniſtro lo laſci, per andar à ſeruire vn'altro Prencipe? trattilo di maniera, & facciagli partiti tanto graſſi, che quell'altro Prencipe nõ poſſa farglieli maggiori, ò migliori.

734 Nell'operazione ciuili, tali ſaranno ſempre i conſigli; quale ſarà l'animo di colui, che conſiglia: percioche ſe ſarà timido, il timore non gli laſcerá veder coſa honorata, e di gran pregio: ſe ſarà troppo ardito, non vorrà mai conoſcer timore.

735 Non par buono il parer di coloro, che conſigliano il Prencipe à douer'elegger per confidenti ſuoi, ſolamente quelli, che ſon di poco animo, e di buono intelletto: anzi può elegger'ancora di quegli altri: ſenza che dicono vna coſa contradictoria à ſe ſteſſa; conciosia coſa, che le perſone di poco animo, non ſaran mai di buono intelletto, ſe non forſe nelle ſpecolazioni filoſofiche, e doue non ſi ricordi nè timidità, nè ardire.

736 Son tanti, e tanti, che ſanno, & molti l'anno prouato, quanto ſia, & quale il danno, che apportà la pratica delle Meretrici, & per non teſſerne ſtoria, diren queſto ſolo, per hora, che la gran congiura di Catalina fù ſcoperta, col mezo d'vna tal Donna, che ſe bene giouò tale ſcoperta al publico, à me baſta moſtrar, che nocque al priuato, che s'era fidato di lei, ò che peſſima genia è queſta!

737 Deteſtabile coſa è quella de' Monopolij, & di coloro, che naſcondon le vettouaglie, per venderle care; non ſi ricor-

dando i miseri,che ne'prouerbij all'11. è scritto, *Qui abscondit frumenta, maledicatur in populis; benedictio autem, super caput vendentium.* Onde io hò esortato i miei amici, à mandar'ogni mercato delle lor vettouaglie in piazza, smaltendole sempre al prezzo corrente: perche questo è vn modo da vender'il suo, senza alcun carico di coscienza.

738 Niuna cosa par più dolce tra gli huomini,che hauer cō cui poter liberamente,e sicuramente conferir gli accidēti, che ci occorrono alla giornata.

739 Prencipi,che hauete Ebrei ne'vostri stati,fategli andar con vn segno molto ben apparente; & fate,che gli huomini,& le Donne Ebree sieno conosciute, & differentiate dalle Christiane: Portino gli huomini vn gran cappello giallo,& le Donne vn gran velo giallo, altrimenti sarete cagione, che seguano di grandi scandoli, & in particolare circa la generatione promiscua: Sò quel ch'io dico,& la cōscienza m'obbliga,à dar questa auuertenza. Non forzate niun Christiano, à prestar seruitij personali à Ebrei,& il loro commertio sia nelle strade, & nelle piazze,non nelle case,e date loro pochi priuilegij,& esentioni; perche son nostri capitali nemici, nostre spie al Turco, & à gli Eretici, & in somma ci nuocono per ogni via: vorrei, che mi stesse bene, dir più in questo proposito; ma non posso: prego chi può à pensarui; metterlo in consideratione a'Prencipi,e rimediarui; che il male è grande,& importantissimo. Sia oltre di ciò,auuertito ogni padre,& ogni madre,di non lasciar praticare i lor figliuoli con hebrei,& le lor serue non vadan mai in casa d'Ebrei,nè habbiano pratica,ò conoscenza di Donne Ebree; credetemi,credetemi.

740 Il padrone, che voglia perdonar qualche colpa, à vn suo seruidore,faccia,che vn'altro conseruidore,non se n'auueg ga; perche il perdonare à quello, sarà vn dar' animo d' errare, à questo.

741 Non sò,se occorra più spesso,che i padroni diano licen za a'seruidori,ò pure, che i seruidori si licenzino da' padroni. Senza dubio è maggior il numero de'seruidori, che de'padroni; & perciò può auuenir molto bene,che più spesso il seruido-

re si licenzij dal padrone; ma se ben' il numero de' padroni soprafacesse, credo, che in ogni modo, i padroni sarebbon più lenti à licenziare i seruidori. Perche il padrone hà più giudizio, più sperienza, più pratica, & più pazienza. Il seruidore come più giouene, & meno esperto, & più amico delle nouità, & di vedere, & mutar paese, è più facile à variare, & come manco paziente, più pronto à cangiare stato. Sanno i padroni, che dall'hauer seruidori vecchi appresso, & di lunga durata, gliene vien lode, & chi vuol, che pochi sappiano i fatti suoi, muti pochi seruidori, che per non l'hauer fatto, v'è chi n'hà sentito danno. Ma non hò già io impedito mai niun mio seruidore, che habbia hauuto voglia di farsi religioso; anzi ve l'hò aiutato, non ostante, che il suo seruizio fosse grandemente vtile à me, & alla casa mia. A questo proposito voglio tornar' à dire, che mal guai à que' padri, che impediscono i lor figliuoli, che si voglion far Religiosi, & che per forza voglion monacare delle lor figliuole.

742 Auuertite dice vn nobile scrittore, che'l seruire in tutte le sue parti, hà molta somiglianza col nauigare, ne meno è sottoposto à colpi della fortuna il Cortigiano, di quello, che sia il Nocchiero. Ma in questo è differente il Mar dalla Corte, che nell'vno chi ben nauiga, & nell'altra, chi mal opera, per lo più, ben' arriua. Però chi stà in Corte, stia in ceruello; non s'abbandoni mai tanto nella fortuna, che rinneghi l'honore: non si fidi mai tanto della vertù, che sprezzi il fauor della fortuna: Sopra tutto, raccomandisi ben, bene à Dio.

743 Perche il più delle volte, è sfortunato vn buon vertuoso? Perche sono capitali nemiche, la vertù, & la fortuna: & non è solita questa fauoreggiare, chi non riconosce lei, come non la riconosce il vertuoso, per sua Dea, & Signora.

744 Come vno non vuol' accusar se stesso, come dourebbe di qualche suò fallo, egli subito n'accusa, & n'incolpa la fortuna: la quale alla fine, non è altro, che vn vano, & casuale incontro di cose, & accidenti non preueduti, che se l'humana prudenza potesse antiueder' ogn'intoppo, che può interuenire nell'opera, la fortuna ci sarebbe per nulla, si come quella, che non hà

luogo, doue si può assegnar la principal cagione di quel, che incontra.

745 Sicome il non esser riconosciuto da suo padroni, può nascer, ò dal padrone ingrato; ò dal seruidore non meriteuole; così l'essere suenturato, non pregiudica al meritare; nè chi merita si de' dire, che sia meriteuol di compassione, che si conuiene à soli miseri; e tali non son coloro, che mal grado della fortuna sanno trouar'in se medesimi cagione d'esser contenti. Stà la vera felicità nel centro dell'animo, e chi la cerca nella circonferēza delle cose volubili, s'inganna: l'humane cose, & faccende, son ben felicitabili, ma non sono felicitanti. Chi scambia questi termini, non intende la Christiana logica.

746 Sentite vn galanthuomo. Se nel parere consiste l'esser felice, N. è più felice di me; perche egli hà molto, & io poco: ma se stà nel godere, son io più felice di lui; perche il mio poco appaga me, & il suo molto, non sazia lui. Le mie opere, in questa vita mi fanno contento, e dopò morte mi faranno viuo; le sue viuendo il tormentano, e'l fan morir prima, che e' muoia.

747 Pessima, & maladetta condizione, & natura, è quella di coloro, che non sanno amare, nè farsi amare: & à cui niuna cosa, che gioui, gioua.

748 *Fatis agimur*: è vero, se s'intende, come si dee: & bene s'intende, prendēdo questo fato, in quel buon sentimēto, d'vno eterno decreto, che vien si spesso dalle nostre vanità, non meno mal conosciuto, che mal trattato.

749 L'vffizio del seruidore è d'esser tale, che meriti, & quello del padrone, è di riconoscere i meriti del seruidore senza, che egli troppo s'affanni nell'esser'ambizioso. Ma hoggi pare, che chi non sà esser'adulatore, morditore, simulatore; chi non si sà auanzare con la depressione, e sorger con la sommersione altrui, non sia da nulla.

750 La Corte antica, è morta, dice vn moderno; e'n darno, credo, che ne vada ella sperādo il rinascimēto. Può ben vedersene hoggi l'ombra, ma nó il sodo. Questo è vn secolo d'apparēza, & si và in maschera tutto l'anno. Pur che altri appaia d'essere, non si cura d'esser da douero. La qual peste s'è auuentata

dalle

dalle Corti alle scuole: pochi letterati son'hoggidì, che non si contentin della sola scorza, poi che tanto gioua, e frutta il parere, quanto il sapere; & pur che si sappia esser buon Cortegiano, nulla importa l'esser mal letterato.

751 Perche sono stato, anch'io, dice vno, che disse il vero, seruidore de' Prencipi, & ministro della lor volontà, quasi sempre, più de gli oracoli oscura, & malageuole da esser interpretata; e sò come l'altrui speranze si sappiano nelle Corti far bene spesso morire di febbre lenta, per non dir quel nò, & per non far quel sì. Io che tra Cortigiani non hò saputo perder la modestia, & al dispetto loro hò voluto sempre filosofare; non vorrei esser importuno, massimamente senza alcun prò, quando meno fuor delle Corti di esser tale mi si conuiene.

752 Conclusione d'vna supplica. Si supplica, perciò humilmente la serenità vostra, che si degni di prouedere, che la santissima mente sua, trà le mani di chi la dee esequire, non diuenga strazio di chi la chiede: e che l'hauer ragione non sia miseria in si felice, & giusto dominio.

753 Ci mescola il falso mondo in vn medesimo nappo, il male col bene, e'l dolce cō l'amaro; & daccelo à bere, & n'inebbria, ch'è peggio. Ma vana cosa è filosofar su le carte, & molto più nelle Corti.

754 Se la mia fortuna, dice vn tale mi stimasse tanto nell'honorarmi, quanto fà nel darmi la fuga, & perseguitarmi, io sarei vn grand'huomo. Ma sono al dispetto suo; posciache per essere honorato da suoi nemici, che sono i virtuosi, non hò bisogno di lei: nè stimo le sue percosse; perche non hò mai stimato i suoi beni più del giusto, & più dell'honesto: & son certissimo di trouar cosa in me sempre, che voglio, nella quale la sua tirannide non hà parte.

755 L'istesso autor di sopra, dice ancora; Assai mi par d'esser lodato, quando io son ben corretto; poiche niuna cosa stimo io, tanto eccellente, che non habbia bisogno dell'altrui opera: la qual ci recca quello, che manca alla perfezione, & la perfezion sola è degna di lode: & io sono vn di quelli, che scriuo per viuere, & non ch'io viua per scriuere: che pur troppo ce ne sono

ſono de gli ſchiccheratori hoggidì. Io vorrei eſſer diſcepolo in vita, per eſſer poi maeſtro dopò la morte. Tale è il mio humore, habbianſi gli altri il loro.

756 Nel terzo luogo, dice il ſudetto, in materia di giudicar gli altrui ſcritti; s'aggiugne à queſto la mia natura di dir non ſolo quel che mi pare dell'altrui coſe; ma anche di tollerare patientemente il medeſimo nelle mie; da perſone intendenti, & ſincere, e di più la riſerua fatta da me, di non pregiudicare al nome dell'Autore, e d'eſſer pronto à rimettermi à miglior giudizio del mio.

757 Egli occorre ſouēte, che noi più facilmēte ci auueggiamo de gli altrui falli, che de' proprij, & ſpecialmente conoſceremo ne gli altrui ſcritti de gli errori, nō ſaputi ſcanſar da noi ne' noſtri: il che naſce dall'eſſer più facile il dire, che il far, & dar regole, che oſſeruarle. Noi, & nelle noſtre lettere Miſcellanee, & ne' preſenti Auuertimenti habbiamo fatto accorti altri di tali mende, dalle quali noi ſteſsi, non ci ſiamo ſaputi aſtenere. Cauiſi di quì, quanto ſia difficile l'arte del fare, ſenza errar punto, anzi io l'hò per impoſsibile; ſe già il fare, & il ſapere non ci veniſſe immediatamente da Diò. Non erra dunque, chi non fà; non per tanto, non hà da laſciar di fare, chi fà à buon fine, & cō animo di giouar'altrui quanto può: poſciache d'ogni autore, alla fine ſi può cauar del buono. A' vno ſcrittor modeſto ſi condonano di molte coſe: Et i veri letterati, dicono, *ſunt delicta tamē quibus ignoſſe velimus: & non omnibus offendor maculis*. Ma gl' ignoranti, inuidioſi, aſtioſi, inſolenti, e preſontuoſi; ſon quelli, che vedendo vn neo, vn pelo ſtorto, vn falluzzo di grammatica, ſubito alzano gli ſchiamazzi, & dicon dalli, dalli; laſciando di conſiderar nell'iſteſſo autore, le buone, & ottime, & vtil coſe, che vi ſono in gran copia. Ma *ſtolido non ſapit iſta ſeges*. Et à guiſa del Gallo Eſopico, laſciano ſtar le gioie, per dar di becco allo ſterco, ò à qualche ſeme fracido. Non così que', che ſanno da vero; & che compatiſcono all'altrui humanità. Felici per tanto quelli Autori, l'opere, & fatiche de' quali ſon giudicate, da chi l'intende: perche queſti cōprendono il buono, & lodanlo; d'alcuni ſcappucci, non ne fan caſo; & douendo riprender qual-

qualche cosa,il fanno con carità,& creanza; & non com' alcuni nelle botteghe de'barbieri,& speziali, senza bastar lor l'animo d'affrontarsi coll'Autore lacerato da essi, in occulto, & ne gli agguati. Ranocchie coaxanti,& edentule, che sono; tali stiansi nel lor fango: Che all'oro,non s'attacca la ruggine; & si riceuono per laudi,i biasimi de gl'ignoranti, & di quegli, che hanno più presunzione,che intelligenza.

758 A chi studia stà anco bene,alle volte, darsi alle cose più leggieri,& di delettatione,& di gusto,dopò le graui,& le serie: Vn'Santo,si trastullaua talhora con vna Pernice,& Lelio, & Scipione,quasi rinfanciullendo,in Caietano littore, *Concas,& vmbilicos colligebant.*

Quod caret alterna requie durabile non est;
Si nunquam cesses tendere,mollis erit.

759 Alla perfetta cõseruatione d'vn'habito non basta l'astenersi da gli atti contrarij ad esso; ma conuien'esercitarsi ne' proprij(& atti proprij di ciascun'habito, sono quelli co'quali egli s'acquista) perciò bisogna, attenderui con istudio: picciolo è il merito di chi senza far male, non opera, & non fà del bene, non basta *declinare à malo*; ma è necessario,*facere bonum.*

760 Come non è l'istesso il conseruar'vn corpo sano,in sanità; & il riparar'vn corpo,che sia mal disposto da infermità;così non è il medesimo il conseruare il buon gouerno, mentre è in vigore,& il sostenerlo,doue sia per declinare.

761 Il prencipe,che non hà caro hauer sudditi ricchi,& facoltosi; mostra hauer paura del fatto loro,ò d'esser' ingordo, & voler per se ogni cosa.

762 Non si trouerà,che i popoli della Chiesa, come que'di molti altri stati,si siano sollevati mai per conto delle grauezze. Perche doue gli altri Prencipi procurando di far' i tributi perpetui,che hanno ottenuti à tempo,il Pontefice,che cerca danari da loro, non per suo, ma per publico seruizio,tanto tempo continua in volergli, quanto la publica necessità lo costrigne. La onde molte gabelle, & Monti si vanno di mano in mano, estinguendo,e leuando,secondo che vengono à cessar'i bisogni. Di più doue molti Prencipi con falsa regola di stato sogliono,

met-

mettendo prima mano alle sostanze de' sudditi, rispiarmar' i proprij tesori; il Papa, come padre de'suò sudditi, spendendo primieramente le proprie entrate, si priua fin del cibo necessario per nutrirgli. grauãdo d'ordinario i beni, & l'entrate clericali, prima che si conduca alle temporali de'suò popoli.

763 Ristringersi quel bene in pochi, che dourebbe scompartirsi in molti, è anzi prodigalità, ò ingiustitia, che vertù alcuna. Ma il distribuire in beneficio publico con paterno affetto il suo, è atto di vertù marauigliosa, & heroica: massimamente essendo à fine di gloria celeste, non mondana.

764 Non pochi Prencipi, cercano inuentori da trouar danari; i quali con ragioni rancide, rauuiuino l'entrate spente, ò con nuoue sottigliezze le rendano maggiori.

765 Qualhora nel render'i conti, ò in altro interesse fra sudditi del Papa, & la Camera accada differenza, e lite, vuol suò Sant. in dubio, che si giudichi contro la Camera: così hauea disegnato Vrbano Settimo, & così veggiam'introdotto dalla benignità di Papa Clemente Ottauo, e noi l'habbian prouato in nostro particolare interesse; così scriue, & confessa il dottissimo Signor Fabio Albergati gentilhuomo veridico.

766 I souerchi fauori fanno insolentare; l'ingiurie, & gli aggrauij fan disperare: Posciache gli huomini, così per l'indebito disprezzo, come per le sconueneuoli esaltationi, s'inducono à macchinar cose nuoue, & molto più chi è ingiuriato, quanto l'ira, e l'offesa incita cõ più acuti stimoli, à risẽtirsi, & à procurar' vendetta, che non fà l'insolenza; & il semplice desiderio di soprastare altrui, cagionato dal fastoso gonfiamento de gli sproporzionati fauori del Prencipe;

767 Non si troua stato al mondo, doue in proporzione, & può dirsi anco assolutamente, si facciano più gratie, & in cui con minor rigore s'ammiinistri la giustitia, che in quel della Chiesa. Anzi come i figliuoli per l'indulgenza, e tenerezza paterna, commetton alle volte qualche errore, così i popoli della Chiesa per la graziosa benignità de'superiori, cadono in qualche mancamento più che per la rigidezza, ò per termine alcuno odioso, ò insopportabile, che si eserciti verso di loro.

te, si come di alcune altre, nè in palese, nè in occulto. Sempre intenti al proprio lor commodo: come auueniua di Tiberio, & altri, che hanno fatto professione di suoi imitatori. Et se bene per sì fatti rispetti, diceua Parisaride Madre d'Artaserse, che co' Rè, bisognaua vsar parole di bisso, cioè dir ogni cosa in grazia loro: non dimeno il Consigliere, & Senatore, che sia huomo da bene, difficilmente si ridurrà ad adulare: & si come vffitio d'ottimo Prencipe, è di non ingannare, & non vsar'artifizio co'suoi consiglieri, & senatori, così non debbon'essi vsar con esso lui, nè adulazioni, nè palleamenti, ma cō sincerità, & candor d'animo proferire modestamente, & senza pertinacia il lor voto.

769 Essendo l'vffizio del consigliere di parlare nelle consulte, & proferire il suo senso, sempre, ch'egli venga à tacere, vien'à mancar del suo debito: & dee parlando far, che le parole corrispondano al suo concetto; altrimenti sarebbe non sol cattiuo consigliere, ma traditore al suo Prencipe: & Prencipe, che arriuasse à scoprir questa tal doppiezza nel suo consigliere dourebbe punirlo esemplarmente. Quindi è, che Demostene, come saggio, & ottimo Senatore, in più luoghi delle Olintiache, biasimando l'adulatione protesta, anteponendo l'amor della patria ad ogni rispetto, di voler parlare liberamente. Certo vorrebbe, & dourebb'esser libero il parlar del Senatore, accompagnato sempre però da due conditioni, & qualità, come sono la riuerenza, & la modestia; quella vsando verso il Prencipe, & superior suo; l'altra co'suò vguali, & compagni.

770 Arrogante si dirà il Senatore, il quale abusando la libertà concedutagli, si piglierà in parlare, & in rispondere autorità maggiore di quella, che gli conuiene.

771 Ostinato è il Senatore, quando, non volendo cedere à miglior consiglio, e parere, difende, quasi rabbioso, la sua oppenione.

772 Sprezzatore, si può dire, che sia il Senatore, mentre, ributtando l'altrui voto, & giudizio, gode di confondere, e pugnere il compagno. Il qual disprezzo si può mostrare con parole, & con segni, e talhora dispiace più vn mal cenno, che vna brusca parola.

773 Per-

773 Perche son contingenti le cose, delle quali si fà consulta;& perciò variabili,nõ dee alcun consigliere affermar, che da questo,ò da quel conseglio, & elettione, sia di necessità per succeder questo,ò quel fine. il qual fine però,è escluso dalla cõsultatione,& fuori di lei; aggirantesi ella tutta,d'intorno à mezi proportionati à quel fine,per lo quale s'è preso à consultare. Non potendo dunque in quel caso, esser fondato il parere di chi consiglia sopra principij necessarij,non dee anco sostenersi ostinatamente.

774 Ne pareri,che con viue ragioni, e' trouerà opportuni, stia costante; pronto poi à ceder cortesemente à ogni miglior consiglio; non hauendo per fine in quel luogo, il vincere; ma che si accerti, & accetti il più sano parere, per seruizio di chi si consulta.

775 Se sarà opposto da vn Senatore all'altro, come auuiene; Se l'oppositioni sarãno valide,accettinsi, & ammettansi,così richiede il giusto. Se saranno leggieri, & friuole, ribattansi piaceuolmente senza ingiuriar' il contradicente; dando conto di ciò, che sarà stato mal inteso, ò malamente interpretato, ò indebitamẽte ripreso;ò cõ nobil silenzio facciasene passaggio, & quãdo sia accettato da i più il tuo parere, nõ entrar'in contesa con gli altri: così saper tacere,parlare, proporre, rispondere,quando,quanto,& come richiederà l'honesto,& il conueneuole decoro.

776 Et perche l'arte del ben consigliare,è importantissima, & son rari al mondo,anzi pochisimi,che sien degni veramente di cotal nome,è bene perciò assuefaruisi per tempo;onde ottimamente fà la prudentissima Repub.di Venezia, introducendo la giouentù à parlare, & discorrer ne suo'consigli, per affinarla nella prudenza: onde con ragione conuenga dirsi, che quiui è il vero seminario della eloquenza, & del saper prudentemente maneggiare i publici affari.

777 Vogliono alcuni intendenti,che al Consiglier vecchio stia bene in consigliando,portar sentenze graui,& mature,ò ragioni sode,& massiccie,cauate,& dedutte da veri,& reali principij delle scienze,e dell'arti,ouero allegar'Autori di fama, &

di credito. Al Consigliere giouene concedono l'esempio, come cosa più atta alla sua età; l' allegar sentenze, par che non gli stia così bene; Tuttauia allegandone mai, dee ancora allegar l' Autore di esse: il che non è così necessario al Senatore, & Consigliere vecchio, il quale par che per se stesso dia autorità à quanto dice, senza dire il tal dice così, massimamente se gli Autori fossero profani, & non sacri.

778 Se il Consigliere fosse Ecclesiastico, e douesse parlar latino, sforzisi parlar, non tanto vagamente latino, con parole, & ornamenti Ciceroniani, quanto con istile scritturale, & de' padri, graue, & sententioso; atto à penetrar gli animi, & ad imprimer buone oppenioni. Perciòche nel parlar Ciceroniano, posson ben'apparir segni di mondana eloquenza, che diletti l' orecchie, ma in essa, tuttauia, non si scorgono quelle fauille di somma verità, & fede, che risplendono nelle scritturali. Diceua per tanto il Cardinal Varmiense, che gli dispiaceua, non hauer da giouene inteso, come sia più efficace il parlar de' Santi Padri, che quello de' saui, & eloquenti del mondo, perche si sarebbe dato in tutto, & per tutto, à farsi imitatore dello stile vsato da essi, che come istromenti dello Spirito Santo sanno meglio muouere, & persuadere, che non sanno i migliori, & più perfetti humanisti di tutti i secoli, & per chiarirsi di ciò, chi nol crede, vegga il dottissimo Signor Iason de Nores, nel parallelo, ch'egli fà de' scrittori sacri, & profani, nella sua dotta, vtile, & commoda retorica.

779 Sappiamo molto bene, che de' Consiglieri alcuni hanno il voto consultiuo solamente, & alcuni altri, l'hanno consultiuo, e decisiuo. & perche de gli vni, e de gli altri, ne fà lungo trattato l'Autore Illustriss. *de sacri Consistorij consultationibus*, à lui me ne rimetto: libro vtilissimo, e dottissimo.

780 Vn Consigliere, che volesse auuertire il Prencipe per obbligo del suo vfizio, ò per iscarico della sua conscienza di qualche disordine che occorra nel gouerno, ò di qualche errore commesso da vfiziale, & da Ministro, amato da esso Prencipe, nol faccia nel consiglio, nè in publico, ò che altri pur l'oda; ma in segreto, & *ad aures*, & mostri hauer piu tosto cópassione

di

di quel tale, che altrimenti. Che difficilmente si persuade, la colpa di coloro, che sono amati dal Prencipe, e da esso riputati sofficienti, & buoni: onde qualunque si metta à far cotale vffizio, vadaui con le cose fondate, chiare, & da prouarle subito. Fin quì de'Senatori.

781 Del modo da tenersi da persone priuate, nelle lor conuersationi se n'è fatto ricordo nel Primo, & nelSecondo Volume di questa nostra Suppellettile d'Auuertimenti; & èssi accennato ancora qualche pochetto di quello, che spetta à grandi, i quali debbono nelle communi conuersationi, & frequenti, esser tanto più circospetti, quāto la lor sublimità gli fà più cospicui. Et benche la cortesia, l'affabilità, la piaceuolezza, la veracità, l'vrbanità, & accuratezza siano qualità communi, & richieste à tutti, tuttauia' richieste son'elleno principalmente nelle persone di conto, & più eminenti. Diciamo per tanto, vn tal poco di ciascuna di queste numerate qualità.

782 La virtù della cortesia, che riguarda le cerimonie, ci mostra che si de'fuggire la scortesia, che è vizio; con accettar di buon occhio le cōueneuoli accoglienze, che ci vengon fatte: & col dar parimente altrui quelle, che si ricercano, fuggendo insieme l'affettarione, nō vsando souerchie, nè insolite cerimonie in honorare altrui, & non ammettendole da altri verso di noi.

783 L'affabilità insegna, che non conuien sempre tacere, nè sempre parlare; ma far l'vno, & l'altro moderatamente, & à tempo.

784 La piaceuolezza, è vn'arte, che dimostra, & insegna, che non si dee esser noioso, nè molesto, nè anco adular altrui, nè comportar parimente, che altri aduli noi; ma porger'altrui diletto, & riceuerlo da chi, quando, e come, e delle cose, che cerca l'honesto.

785 La veracità vuole, che parlando vno di se, non si vanti della quantità, ò qualità de'beni, che non sono in esso, nè parimente neghi, e dissimuli quelli, che possiede, & son palesi à tutti, doue l'honesta occasione il richiede.

786 L'vrbanità, & l'vrbano non prende diletto di cose biasimeuoli, ma di conuenienti al suo grado, & alla sua conditione.

787 L'accuratezza fà, che non siamo curiosi di cose nuoue, nè trascurati nelle necessarie, che ci occorrerà saper nella conuersatione. Ma perche il parlare di simili virtù tocca al Morale, per hora basti à noi hauerne accennato questo poco, continuando il nostro instituto d'esser breui, & sentenziosi; quel più, che si può.

788 Vno che sia stato intimo familiare, & gran confidente d'vn'altro, che cresca di conditione, & di grado, può continuare] nella stessa affettione in guisa, che da vna parte apparisca, che la buona fortuna del superiore, non gli hauesse accresciuto l'amore, nè lo facesse di souerchio diligente: Et dall'altra, per dubio, che la sublimità del grado hauesse mutati i costumi, non dourebbe andar ritenuto in modo, che la modestia non passasse in saluatica, & quasi inuida ritiratezza.

789 Chi non è stato prima in familiare amicizia di chi saglie à gradi di molta superiorità, guardisi di non far del fratello con esso: & se non è chiamato non s'inframetta nelle sue cose, nè si mescoli co'suoi. Percioche l'ingerirsi senza inuito, ne' fatti altrui, e specialmente de'tuò maggiori, mette sospetto di volere, con troppa curiosità penetrar ne'suoi segreti, ò mendicare, con seruile adulatione la sua gratia.

790 Essendo noi ricercati del nostro parere, ò aiuto, possiamo cader'in errore, per eccesso, ò per difetto. Conciosiache il souerchio desiderio della gratia del Prencipe da vna parte accompagnato dalla vergogna di scompiacerlo, e sgustarlo, e la cupidità della gloria di far conoscer'al superiore il valore, & sa per nostro, posson farci approuar le cose sconueneuoli per cõuenienti, & con ritenerci dall' honesta contraditione, lasciar scorrer'i negozi in laberinti intrigatissimi, onde non ritrouando poi modo da vscirne, si riuolgano le querele de gl' infelici successi contra di noi; con hauer' ammesso le cose impossibili, per possibili, & per ageuoli. Per difetto si può errare; ò col mostrar di curarsi poco, d'esser'adoprato, ò sdegnar quasi il seruizio, e stimarsi degno di più. Chi si seruirà di sincerità, & modestia, non caderà da vn'estremo in vitiosa vergogna di non contradire, con libertà lodeuole, lontana da ogni adulatione à

quello

quello,che non si dee ammettere: & non precipiterà, promettendosi di souerchio del proprio sapere, ò potere, à figurar le cose ageuoli,mentre sono impossibili, per ottener la gratia del Prencipe. Et all' altro estremo non trapassarà parimente, non mostrandosi poco curante del seruizio di esso Prencipe, & de' suoi affari.

791 Il superiore similmente può peccare,& nel troppo, & nel poco,verso i suoi seruidori,& amici. Così veggiamo, che presso de' Greci Cleone cadde nell' estremo del defetto, & del poco: perche entrato al gouerno della Repub. chiamò tutti i suò amici,& rinunziò loro l'amicizia: giudicando impossibile, ò malageuole,l'esercitar la giustitia rettamente,qualhora l'huomo si troui cinto d'amici. Proponimento falso,al tutto,& irragioneuole: posciache i veri amici sono viui stromenti, e con cause da far'attioni Illustri in ogni sorte di vertù. Agesilao poi peccò trapassando all'eccesso,raccomandando Nicia suo amico,ad vn Signore,che lo teneua pregione,scriuendogli in questo tenore. Se Nicia non è colpeuole liberalo; e quando sia,donamelo: in qualunque maniera liberalo.

792 Nell'eccesso peccano etiandio quelli,che vaghi di gloria,e di seguito,compiacendosi d'esser corteggiati, ò stimando cosa indegna della grandezza loro il rifiutar qual si voglia protettione,ouero recandosi à vergogna il negar'altrui il proprio aiuto, ò lasciar partir'alcuno scontento dalla presenza loro; qualhor si conduca supplicheuole ad' essi (rispetti , che tutti posson ridursi all'ambizione) son pronti à prometter sempre, l'opera loro à chiunque la ricerca in qualunque maniera la desidera: errore,& eccesso grauissimo.

793 Alcuni altri amando smisuratamẽte gli amici,in eccesso ancora procacciano di giouar', e compiacer'ad essi , & pigliano in qual si voglia interesse loro,come disse Pompeo in fauor di Cęsare, non solamente lo scudo; ma insieme la spada: anco questo è disordine grande.

794 Altri non tanto dalla dispositìon,che tengono di giouar' ad vno, quanto per odio, che portano ad vn'altro, à cui il benefizio dell' amico possa esser dispettoso, e graue, si muo-

uono ad' esser vffiziosi : & questo è error grandissimo.

795 Si può parimente cadere dalla parte del defetto, per molti rispetti. Onde alcuni, che voglion tutta la gloria dell'imprese si ritirano, e disdegnano di metter mano in cosa alcuna, e sia di chi si voglia, qualhora, non veggano d'esser soli, e dubitano, ch'altri possa esser'à parte dell'applauso del felice successo. Altri, come scriue Plutarco, d' Alessandro, si astengono di fauorire gli amici, mentre non siano pregati. Altri in contrario, non volendo trauagliar, se non quanto vengono spinti da propria inclinatione, si offendono de' cenni, non che de' preghi ben che modesti, & humili; anzi presso questi, i preghi riescon bene spesso pungenti, & acuti stimoli, co'quali parendo, che si vogliano sforzare à quello, da che son lontani, sembran loro specie d'ingiuria; quali scuoprano maggiormente il poco conto, che tengono de gli amici, & rinfaccino tacitamente ad essi, il lor mancamento. Di più perche il trauaglio è contrario al riposo, molti ancora per esser'amatori della propria quiete, aborriscono ogni sorte di negozio, e di fatica. Oltre di ciò al seruire, e procurar bene altrui, douendo corrisponder la gratitudine, può accader, che l'huomo per hauer prouato ingratitudine in molti, ò per temerne, habbia in odio l'intromettersi ne'fatti altrui. Di più, perche alcuno può dubitar di farsi noioso al Précipe, lascia d'interceder per altri, conseruando à se stesso la grazia del superiore; col non dargli, oltr' à cio sospetto di appassionato nell'amor d'alcuno; mostrandosi inclinato, nó ad altri, che à que'soli, a'quali ved'esser inclinato l'istesso Prencipe. Aggiugni, oltre di ciò, perche nell' intercedej p altri si riportano spesso repulse, per fuggirle se n'astengono; parendo loro specie d'affronti, chiedere, & non ottenere. Oltre che il far'vffizio per vno, può alle volte apportar disgusto à chi fauorisce il contrario; benche contra giustitia molti rifiutano di maneggiarsi per gli amici, mosi da simiglianti rispetti.

796 Fauorir' vno per far dispetto ad vn'altro, è attione ignobile, & indegna, così per rispetto dell' amico, come del nemico. Percioche l'amico non viene per se fauorito, nè il nemico per se offeso.

797 Accettar ogn'impresa, & non far differenza da cosa à cosa, e da persona à persona, è vn tener'in egual conto il giusto, e l'ingiusto: l'amico, e lo strano. Onde Temistocle, venendo auuertito, che ministrerebbe rettamente la Repub. se fosse il medesimo à tutti, Dio mi guardi, rispos'egli di seder'in quel seggio, dou'io non habbia da tener di miglior conditione l'amico, dello strano. Conoscendo egli molto bene, che in termine vguale, non anteponendo il domestico al forestiere, si diuiene inuguale, & ingiusto.

798 Chi volesse abbracciar'ogni Clientela indifferentemente sarebbe cosa, parte ingiusta, e parte vana. Poi che n'haurebbe di quelle, indegne della sua protettione, e tutte, ò la maggior parte delle faccende, rimarrebbon' imperfette. Oltre, che questa via rende odiosi coloro, che voglion mostrar d' abbracciar' ogni cosa; odiosi dico, à gli altri suò simili, quali mostrà, che esso reputi da niente con quel modo di fare, & rendegli sospetti al Prencipe stesso; perche par che voglia esser da quanto lui, col voler fauorire, & proteger ciascuno.

799 Lo sdegnar, che altri metta le mani ne' negozi de gli amici, per voler, che tutto l'obbligo sia riconosciuto da se, e riportarne tutta la gloria, non è atto da vertuoso, nè d'amico per esser priuo dell'honesto, e dell'amore. Conciosiache 'l virtuoso non faccia le sue attioni per trarne obbligo, nè hauerne lode; ma perche conuiene, e stà ben'il farle. Et l'amico, procurando il ben dell'amico, perche l'ama come se stesso, non solo non disdegna, ch'altri concorra all'vffizio seco; ma mentre conosce, ch' altri mezi possono ciò ageuolargli, cerca con ogni cura di trargli à parte dell'opera, lasciando altrui la gloria, bastando ad esso il ben dell'amico.

800 Il dubbio, ch'altri possa esserci ingrato, non dee impedir le belle attioni, poiche l'huomo da bene non impiega, come il mercenario, l'opera sua à prezzo, nè la vende, ò subasta all'incanto.

801 Hauer dubbio di noiar'il Prencipe, intercedendo per cose giuste, è vn notarlo d' ingiusto, e d' irragioneuole: hauendo il Prencipe giusto, estremo piacere, nel vedersi presen-

tare occasioni di palesare la bontà, e la benignità sua.

802 Astenersi dallo spendere l'autorità col Prencipe, à fine di conseruarlo in benefizio proprio, è indegna cosa; che dee giouar, chi può. Oltre che egli è anco vn nuocere, & pregiudicare al proprio interesse, che stà nel procacciare il ben degli amici, più che di se stesso, mantenendosi col farlo, l'autorità, & la riputatione presso al prudente superiore, & perdendosi, coll' astenersene, e fuggirlo.

803 Lo sdegnar di chieder grazie, è veramẽte cosa da magnanimo, mentre si fà per interesse proprio; volendo il magnanimo farne, anzi che chiederne, ed esser più tosto richiesto, che richiedere. Et mentre astenendosi di chieder gratie per gli amici, & per lor seruizio, si supplisse con essi, & à lor bisogni del suo, saria manco male; ma non essendo basteuole à dar del proprio all'amico bisognoso, perche non gli si de'egli giouare, intercedendo per lui?

804 Possono alle volte intrauuenire diuersi accidenti, che per istraordinarie, & giuste cagioni dispongnhin l'animo del Prencipe à perdonare, à vn cattiuo; &, per farlo con degnità sua, gradisca, che intercessore di grand'autorità, s' interponga in ciò con lui. La onde, l'intercedere in tali casi, si come è honesto, e lodeuole per conseruar la dignità del superiore; così essendo lontano da ogni biasmo, dee prontamente abbracciarsi.

805 L'amicizia d'vgualità, prosuppone nell' vn' amico, e nell' altro, stato vguale, ò differenza di poco rilieuo; come frà Cittadino, e Cittadino, Caualiere, & Caualiere, &c. presuppone insieme, amore reciproco della medesima sorte, & atti loro corrispondenti.

806 L'amicizia d'inegualità, e di soprecce llenza, presuppone poi stato differente fra l'vno amico, e l' altro, e che l' vno sia superiore, l'altro inferiore, come Padre, e figliuolo, Prencipe, e suddito: e così l'amor loro se ben si richiede, che sia reciproco, tuttauia è di specie diuersa quello dell' vno da quello dell'altro amico, si come è differente l'esser superiore, dall'esser inferiore. Onde gli atti loro scambieuoli, non sono ancora

della

della stessa qualità, ma conformi, & corrispondenti alla conditione dell' vno, e dell'altro. Non s'estingue adunque l'amicizia tra l'amico, che sia diuentato superiore, & l'altro, che gli rimanga inferiore; ma si tramuta in diuersa specie. Conuien per tanto, che l' amico, ben che sia cresciuto, non si scordi punto dell'amico suo inferiore, anzi dee amarlo tanto più, quanto in lui è più il modo di giouargli: & l'amico inferiore dee ricordarsi, che se bene l'amico fatto grande gli resta amico, gli è anco superiore: & con questi temperamenti l'vno, & l'altro sodisfarà al suo debito.

807 Vi sono di que' Signori, che nel raccomandare, ò la causa, ò la persona d'vn loro seruidore, ò amico, la propongono, & raccomandano con tal freddezza, che l'intercessione, e più dannosa assai, che gioueuole. Percioche dando in così fatta guisa segno di non hauer' à cuore l' interesse dell' amico, lo pongono in vile considerazione del superiore: onde imprimendogli tacitamente per la raccomandazion sua volgare, che la gratia non importi all' intercessore, ò non sia da concedersi all'amico, lo dispongono à negarla. Questo è vn manifesto assassinar gli amici, & i seruidori. Accettato dunque, che habbia vn personaggio di far col sopremo padrone vffizi, per questo, ò per quello; dee farlo con calore, & con efficacia, & anco replicar gli vffizi, bisognando, rappresentando sempre la petitione per honesta, & per benemerito il raccomandato. Ma quì ancora, bisogna scansare l'eccesso, & non dare nel souerchio della veemenza, & dall'arditezza; perche pare alle volte, che chi supplica, comandi, & chi prega braui. Si dee per tanto far di maniera, ch'egli apparisca, che si prega, non chi si faccia istanza; & i preghi siano ben'efficaci; ma insieme discreti, & humili.

808 Come al superiore conuien far gratie, e negarle; comunq; gli piace: così l'inferiore accettando in bene ogni risolutione; non hà da riceuer le negatiue, per offese; ma contentarsene: atteso, che chi mostra sdegno delle cose negategli, mostra insieme, d'hauer pretensione, che il Prencipe debba vbbidirlo, & far' à suo modo. Onde lo sdegno, & il risentimento, in cotali casi, è stato da alcuni gran Prencipi riputato, per vna

specie di ribellione. Per assicurar donque il Prencipe, che tu non resti mal sodisfatto, dell'esclusion della grazia, torna prestamente à supplicarlo d'vn'altra; & nell'andare da lui; & nel partirtene, ingegnati, qualunque tu ti sij d'andarui, & partirtene con faccia allegra, tale ancora sforzandoti d'apparire, à suo' intimi & familiari. Ch'io sò, posso dir di veduta, & sentita; che nell'vscir'vno dall'audienza, si dà ordine à qualcuno, che l'osserui, & vegga ben ben, che cera, che cenni, quali moti colle mani, ò col capo, e'faccia; mentre esce di Corte; & con chi parla, & come; & in somma si fà spiar minutamente fin quel che pensa; & chi non è ben'accorto, è scoperto. Quì gioua grandissimamente il dissimulare, & quantunque coui dentro lo sdegno, mostrar di fuori buon viso: & l'istessa sera presentar qualche intimo del Prencipe, ò mandar' à chiedergli qualche cosa; vn fiaschetto di vino se non altro.

809 I fauoriti de'Prencipi, dice vn graue scrittore, dourebbon'esser tali, che'l mondo non stesse in dubbio, della ragione, & cagione, per la quale siano più fauoriti de gli altri. Accennãdo così, che i più fauoriti dourebbon'essere i più vertuosi, & que'che son di maggior merito: & di si fatti fauoriti, non potrebbe nascer la nausea, che accadè à Catone di que'di Pompeo, & in particolare di Demetrio liberto di Pompeo, & caro à lui oltramodo.

810 Dice il medesimo Autore, che i Prencipi impiegheranno ben'il loro amore, se ameranno soggetti, ne'quali siano vnite quelle conditioni, che erano disgiunte in Cratero, & in Efestione, fauoriti di Alessandro: l'vno amatore del Rè, e l'altro d'Alessandro. Ma perche difficilmente, si trouano in vn solo congiunte, queste vertù d'amare; dice l'istesso scrittore; ammetta il Prencipe i Crateri se n'hà, ne'consegli delle cose publiche, & ne' priuati affari, vagliasi de gli Efestioni.

811 Misuri il padrone il merito de'suo'seruidori, & creati, non principalmẽte dall'amore, ch'esso porta loro, ma dalla vertù di ciascuno, che così gli conseruarà con lodeuol prudenza, & honorata ricognitione appagati nel suo seruizio.

812 L'huomo è detto animal sociabile, per natura, & come socia-

sociabile, douerebbe esser'ancora più sicuro nella propria specie, & nientedimeno, ogn'altro animale par. più sicuro nella sua specie, che non è nella sua l'huomo. Anzi si dice in prouerbio, Colui esser priuo d'amici, che non hà nemico alcuno; quasi che l'amicizia, cosa la più amabile, e più degna, che possa desiderarsi nella vita ciuile, & che sembra naturale, e proprio atto della humanità, presupponga la nimicizia, e le sia per ciò conseguēte la più inhumana operazione, che possa fare; e che l'huomo sia sociabilissimo, & insieme più fiero nimico della compagnia d'ogni immanissima fiera. Ma ciò non nasce da imperfezione, anzi da perfezione, & potenza, più perfetta in noi, che ne'bruti; ma da noi malamente applicata, & fuori dell'istinto della nostra propria natura. L'animale hà per guida il senso, l'huomo l'intelletto, col quale arriua à conoscersi superiore à tutte l'altre materiali creature; & perciò inuaghito di se stesso, come nato al dominare, & al soprastare, non contento di soperchiare à gli animali, vuol'anco soprastare al compagno: Auuisandosi, che l'eccellenza dell'vn huomo in rispetto all'altro, così consista nell'auanzar l'vn' l'altro nella propria specie; come la medesima specie humana, manifesta la sua grandezza dal soprastare à gli altri animali. Et perche niuno dal nascimento è perfetto, & l'appetito d'esser superiore al compagno, non è perciò in noi naturalmente regolato, di quì ciascuno si muoue, à procurar la maggioranza, e l'eminenza sopra l'altro in tutti i più segnalati atti, che gli occorrano, e per qualunque strada, e mezo se gli presenta: e così nelle diuerse sorti di vite, e de gli stessi ordini specialmente tengono gara insieme, & in auanzarsi l'vn l'altro, pongono ogni studio: onde fù detto ancora che l'inuidia è tra gli artefici: & conciosia, che in ogni ordine siano de gli eguali, de'superiori, e de gl'inferiori, e tra tutti gare, per la superiorità: gli vguali perche non voglion superiori, & i superiori, perchè disprezzano gl'inferiori; appunto come Cesare, che non voleua superiore, nè Pompeo eguale: di quì è, che tra gli huomini siano continue risse, & gareggiamenti, & molti, che imitando Silla, cerchin superar'altri nell'odio.

813 Atteso, che da noi in più d'vn luogo, si è parlato, dell'

Etica, & della Politica,& dell' vtile,che ſe ne trae; ma così in generale, & per tutti; quì ſarà bene accennar delle medeſime qualche coſa,in riſguardo a' Prencipi, non come tali ſolamente,ma come Prencipe Chriſtiani: Perche facendoſi tanto conto dell'Etica d'Ariſt.& della ſua Politica,& non ſendo eſſo ſtato Chriſtiano,& non hauendo ſcritto a'Chriſtiani,non poſſono que' ſuo' precetti; eſſer baſtanti,à far che il Prencipe Chriſtiano,operi con eſſi perfettamente. Diciamo donque,che l' Etica inſegnando all'huomo le regole vniuerſali da viuer' honeſtamente in qual ſi voglia compagnia indeterminata, e la Politica,leuandolo da quella vniuerſalità indeterminata,ſe ben poi lo reſtringe alle Repub. humane,e fra queſte alla più perfetta; non arriua però alla perfettione del buon Cittadino, della vera Repub. Chriſtiana,il cui fine è riposto,nella diuinità, non in coſa terrena; il qual fine non fù attinto da Ariſtotile. La onde è chiaro,che al Prencipe Chriſtiano,ſon ben neceſſari gli ſtudi dell'Etica,e della Politica, per gouernar ſe ſteſſo, e'l ſuo ſtato, come Prencipe ſolamente,ma non ſono baſteuoli alla ſua compita perfettione per reggere, ò per gouernar da Chriſtiano.

814 E come la cognitione delle rette forme da gouernar gli ſtati,ſi caua vniuerſalmente dalla politica; così la cognitione del gouernar Chriſtianamente ſi caua da que'ſtudi, che maniſeſtano, non ſolo in vniuerſale, ciò che può eſſer gioueuole ad ogni humana Repub. e dannoſo; ma che particolarmente inſegnano l'attioni, che ſecondo i principij della legge Chriſtiana,ſi debbon gouernando operare. E conciosia,che la politica inſegni quello,che ad ogni Repub.ſi richiede vniuerſalmẽte,& la carità Chriſtiana ſia regola delle attioni Chriſtiane; però gli ſtudi politici, indrizzati dalle regole della medeſima Chriſtiana carità, e moderati da eſſa, ſeruano per mezi da gouernar Chriſtianemente.

815 Come adunque l'Etica è indrizzata alla Politica,e dalla Politica vien preſuppoſta, così la medeſima Etica,& Politica,vengono preſuppoſte,& indrizzate dal Prencipe al gouerno Chriſtiano. Et perche il Chriſtiano è ordinato à beni di vita eterna, per lo mezo di Chriſto; perciò,chi gouerna l'huomo Chri-

Christiano dee saper la Dottrina Christiana,& le sue leggi; osseruandole prima in se stesso il Rettore,poi procurando la loro cognitione,& osseruanza in chi è retto.

816 Così cedendo la Politica d' Arist. à quella di Salamone; & molto più à precetti del Santissimo Euangelio; conuertendo il fine honesto, in fin Santo; dalla felicità humana,si camina alla Diuina.

817 I Prencipi, che non son mai stati alla guerra, si come per hauerne discorso,e trattato con periti soldati, possono anch'essi parlarne,& mostrarsene intendenti;così appunto potrãno apparir dotti,& ben'intendenti, con la frequente conuersatione di letterati; i quali non impediscono gli honesti piaceri a' Prencipi,nè i loro negozi; nè recano danno alcuno; ma apportano giouamento,e piacere à merauiglia. Poi che nelle cõse da burla,ben spesso meschiando quelle da vero,e con quelle da vero framettendo à tempo cose piaceuoli, dilettando insegnano,& insegnando dilettano,e giouano in tutti i loro affari: & con la destra maniera affidano i Prencipi di poter maneggiar le scienze con più sicurezza,e piacere,che non prouano in seguir le fiere della caccia,che col molto tempo vi consumano ancò molt'oro.

818 Nascendo la scienza dalle cose,e dalla natura loro,rettamente appresa dal nostro intelletto, & non essendo, perciò altro,che cognition d' esse, & i primi principij suoi deriuando dal senso, i letterati siano in qual luogo,e per qual occasione di negozio si voglia col Prencipe,da tutti gli oggetti,che cadono sotto i sensi,posson prender soggetto con vago trattenimento, di condurlo all'acquisto delle scienze,con ageuolargli,non che impedirgli punto, i suoi maneggi. I letterati son libri viui, & più s'impara da vn letterato in vn dì, che studiando su' libri, venti,& più giorni.

819 Poco addietro si disse,che l'huomo per alterigia,& grãdezza desidera,non solo di soprastare à gli altri animali, il che gli vien dato dalla natura; ma s'ingegna ancora di soprastare à quelli della propria sua specie,che non si può fare senza studio, senza industria,& senza proprio valore: Hora se questa emulatione

tione, competenza, & contrasto di sopravanzar' il compagno fosse per rispetto buono, & à buon fine, sarebbe attion virtuosa; ma, ohime, che molti cercano di vincere *in malo bonum*; & pochi di vincere *in bono malum*. Quindi è, che tra Christiani, forse più, che in altra gente, & in altri popoli, sono tra se discordi i Prencipi, & i potentati, & questa intestina discordia de' nostri, credo sia stata, & sia ancora, vna potissima cagione da fare, che il turco ci inuada, con tanta sicurtà, & ci danneggi con tanto auantaggio. Et pur'è vero, che la Chiesa nostra Cattolica vuol dire vnione di fideli; sotto vn vero, & legittimo capo: Hor come possono i nostri Prencipi cognominarsi Christiani, e Cattolici, se sono tanto discordi, & discrepanti tra essi?

820 Huomo di due cuori. Il prouerbio, nota questi tali, per huomini cattiui, & pieni di astuzie, & versutie: si dice perciò, che la Pernice, tenuta per vccello pieno di malitie, nasca in Paflagonia con duo cuori. Nel salmo ancora, quando si dice, *In corde, & corde locuti sunt*, s'intende di questi tali huomini doppi, & ripieni di doli; & altroue il Profeta, *Væ duplici corde*. Questa è vna mala fatta di gente, e da non se ne fidar punto.

821 Che s'adomestichino, alcuni animali seluaggi, è notissimo, ma se per lo contrario, vi siano de'domestici, che si faccia no fieri, & siluestri, alcuni ne dubitano: con tutto cio, io leggo, che il Platina, nella vita di Papa Vittore Terzo, dice così; scriuono alcuni, che in questi tempi si vedessero molti prodigij, per che gli vccelli domestici, come sono galline, oche, palombi, e pauoni, se ne fuggirono alle montagne, & diuentaron seluaggi. Io posso attestare, d'hauer veduto vn gatto domestico, fattosi seluatico, & forestissimo per essersi disabitata la casa, dou' egli era nato, & cresciuto: questo viueua in que'cōtorni, in vna grotta; stando nascosto il più del giorno: si trouaua, che ammazzaua di molte lepri, & mangiauasele. A' me parue egli le volte, ch' io lo vidi, vna fierissima cosa. Il luogo era la nobilissima, & bellissima Villa de gl'Imbarçati, del mio gentilissimo Sig. Ottauio Sozzifanti in quel di Pistoia.

822 Vn filosofo Cinico, chiese vn talento ad Antigono: Antigono rispose, che non staua bene ad vn Cinico, chieder si

grossa

grossa somma: & scacciollo: Ritornò poi il Cinico, & chiese al Rè vn danaio: & il Rè lo riprese dicendogli, che non conueniua ad vn Rè dar si poco:questo cauillo è biasmato da ogn'vno: & per dir vero, degni son di biasmo quanti cercano, anzi mendicano l'occasione di negare i seruizij, & gli aiuti, che gli si chieggono: Non er' egli meglio, che Antigono haueste dato al Cinico vn danaio, come à Cinico, & po'datogli vn talento, come dono conueniente à farsi da vn Rè?

823 Vogliono i morali, che quando si chiede vn seruizio, si chiegga con gran confidenza, con ardire, & senza sorte alcuna di tema. *Rogantis, intrepida sint verba:* Credo, che pochi il facciano; credo che ogn'vno, ò arrossisca, ò tremi, nel richiedere, & nel pregare altrui; se già non si chiedesse à persona verissimamente amica; delle quali persone, tengo io che sia carestia grande: nol dico per me; che per gratia d'Iddio hò hauuto amici tali, à quali hò potuto chieder sempre, quanto mi è bisognato, senza sospizione, e senza timore: ma dicolo, per chi non hà dato in simil ventura. Sò bene anco, in mia coscienza esser stato anch'io tale co' miei amici, ad alcuni de' quali hò souuenuto preuenendo le lor petitioni; & giuro, & confesso, che nel far seruizio hò sentito sempre vno de' grandissimi gusti, ch' io m' habbia sentito, & prouato al mondo. *Qui timidè rogat, docet negare.* Conuien, con tutto ciò, saper' ancora; che *Negat sibi ipse, qui, quod est, impossibile, aut nimis difficile petit.*

824 Côuien'egli, chieder più d'vna volta vn seruizio? nelle buone scuole si dice di nò: perche mostra di meritar poco, chi non è creduto, & vdito alla prima. Et chi si lascia pregar più d'vna volta; merita meno, che se dicesse di nò, alla prima. Tuttauia, nella pratica hodierna, bisogna chiedere, & richiedere, & importunare, & appena s'ottiene; manca l'vso delle buone regole, nell'abuso de'costumi. Però le cose ottenute con importunità, con assedio, e strappate quasi di mano altrui, non debbon dirsi benefizi, ma prede.

825 Hauendo vn passeggiere passato vn fiume, volle pagar il barcaiuòlo, che l'hauea traghettato; il quale non volle esser pagato: onde ringraziandolo quel tale, & dicẽdo, che gli terebbe

be obbligo di quel seruizio: si fermò sù la sponda del fiume, & vedendo, che il barcaiuolo pasò de gli altri, senz'esser pagato, se n'andò à lui; e dissegli; Olà, io non ti son più obbligato del seruizio fattomi; poi ch'io veggio, che il medesimo fai anco ad altri; à me pare, che questo non facesse bene, à non voler hauer' obbligo d'vn benefizio ad vno, perche egli il faccia ad altri. Se stà à colui à far seruizio, à chi e' vuole, & à chi piace ad esso, non per ciò si toglie l' obbligo al riceuitore: Possiamo dunque far seruizio à chi piace à noi di farne; è ben vero, che nel farlo dobbiamo vsar discrezione, e giudizio, e non trattar tutti ad vn modo, perche coll' vsare questa indistinta vguaglianza, si diminuisce assai l'obbligo, che ci se ne dee: che douea dunque far quel passeggiere? doueа star cheto, & se pensaua d'hauer riceuuto vn gran seruizio, auuedersi, ch'egli era piccolo, poiche veniua fatto nel medesimo modo ad altri: & non lasciar l' animo di riconoscer' il barcaiuolo; ma conseruarlo, & se pensaua volerlo fare con vn'altro gran seruizio, farlo con vn minore. Poteua molto bene stare, che gli altri passati dal barcaiuolo, fossero suo parenti, ò amici, ò persone esenti da quel dazio: ma quello, che era forestiere, & obbligato, venne à riceuer maggior cortesia, & maggior seruizio de gli altri: Oltre che se noi non douessimo rimaner' vbbligati à chi ci fa seruizio, perche egli sia seruigiale, anco ad altri, e cortese à molti nel medesimo modo; noi non douremmo esser' vbbligati à Dio, che gioua à tutti; & che *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*; che è vn pò più: & nulla dimenò, à chi sian noi tanto vbbligati, quanto à Dio stesso?

826 *Non est magni animi, beneficium dare, & perdere: sed est magni animi perdere, & dare.*

827 *Moralitas est seruata virtute propria, iusta piaq; vita hominum se contemperare.*

828 Non è il medesimo l'esiguità, & l'angusto: sentite. *Nec paupertas tibi immunda sit; nec parsimonia sordida: nec simplicitas neglecta: nec leuitas languida. Quod si res tibi exigua sint, non sint tamen angustæ; nec tua defleas, nec aliena mireris.*

829 Tù, che leggi, impara à mente questo precetto, insegna

toti dal buon maestro:tu lo riconoscerai all'odore. *Non sis arrogans, non audax: submittas te, non proijcias, grauitate seruata: admone libenter; reprehende patienter: alienorum vitiorum nec curiosus sis explorator, nec acerbus reprehensor; nec cum exprobratione correctior; ita vt admonitionem hilaritate praeuenias. Dicenti, esto tacitus auditor: requirenti facilè responde: contendenti, facilè cede: omnes tibi pares feceris, si nec inferiores superbiendo contemnas, nec superiores rectè viuendo, timeas. Cunctis esto benignus, nemini blandus: paucis familiaris, omnibus aequus: seuerior esto iudicio, quam sermone; vita quam vultu: quae nosti sine arrogantia postulantis impertiaris, quae nescis, sine occultatione tibi impartirì postula:* Quãte, ò quãte buone cose, si cõtengono in questi pochi versi? Chi non benedirà l'Autore?

830 Vno ambitioso, se harà voglia di nuocerti, aspetterà il tempo, & l'occasione. Vn disperato non già; si che guardati più da questo, che da quello.

831 Ne' gouerni, e nelle amministrazioni publiche, non è la quantità delle faccẽde; ma la qualità, che dà il potere, & il credito, & fà riputar' i Ministri.

832 *Audaces fortuna iuuat.* Perche l'audace si mette à far di quelle cose, che la ragion non vorrebbe; s'egli ottiene, diciamo che la fortuna l'hà aiutato.

833 Il dolore non si vince fuggendo; ma col procurar di metter in fuga, chi è cagione di farci addolorati. Il dolore vince, & abbatte i vili; ma a' forti, & arditi egli accresce l'ardire, & l'animo.

834 Si celano i dolori, e' trauagli, alle volte, per non contristar gli amici, & per non rallegrar i nemici.

835 Il timore, che fà gli huomini diligenti, & accorti, è ottima cosa; perche non gli lascerà mai esser colti all'improuiso.

836 Si dee osseruare ogni cosa, che possa farci temere; ma non si de' già sempre, scoprire, & manifestare la cagione, che c'induce à temere.

837 Vn timido non pensa, come possa fare à sostener'il pericolo; ma come possa fuggirlo: l'huomo di valore, pẽsa come il possa sostenere: non che non sia cosa da prudente lo schifarlo,

quando si possa; ma è gran distanza da schifarlo, à fuggirlo. Onde non istà bene fuggire il pericolo, che non si può schifare, anzi conuiene incontrarlo, e sostenerlo con grande ardire.

838 Chi s'arma mostra d'hauer paura: anzi mostra non hauer paura, poi che s'accinge à combattere: Può anco dirsi, che chi s'arma, nol fà, perche habbia paura, ma per non hauerla.

839 Nelle cose desiderate da noi grandemente può più assai la speranza, che'l timore: & se ciò non fosse, niuno si metterebbe à tentar' imprese difficili, & pericolose; come si fà tutto di allettati sempre, e fatti animosi dalla speranza.

840 Chi vuol poter disordinare in vecchiaia, non disordini nella giouentù: Vuol dire, che chi mena la giouenezza temperatamente, e senza caricarsi di disordini, se inuecchia, inuecchia più sano, & può allhora durar delle fatiche, & far delle cose, che paiono da giouene: io per gratia di Dio, non fui disordinato nella mia giouentù, & mi trouo vicino à sessant'anni, sanó, & netto, & libero di tutta la vita; mangio, beo, e dormo, veglio, camino, & duro fatica, come quando io n' haueua trenta; scriuo quattro, e cinque hore di tirata, senza alzar' il capo dal tauolino, ne studio, ò leggo altrettante, sempre gagliardo di testa, e di stomaco, sia di tutto lodato Iddio benedetto, & la Vergine Maria, & vn poco di risguardo hauutomi; mangiando però sempre d'ogni cosa senza scelta; ma più la sera, che la mattina; & mangio il bisogno, & non più; & d'ogn' altra cosa mi pasco più volentieri, che di carne; de' frutti ne mangio sempre, che se ne trouano; stò poco à tauola; beo con la neue, anco l'inuerno, & à proportione, beo più ch'io non mangio, perche son calidissimo.

841 Tra frati, si compongono spesso de' libri, ma pochi degli stessi frati hanno notitia di cotali opere; Io terrei per benissimo fatto, che i superiori ordinassero, che ogni Conuento, che hauesse il modo, fosse tenuto à comprar' ogni opera, che vscisse fuori de' lor frati: perche così i frati n' harebbono notitia, & pian piano si verrebbe à farne vn pò di libreria in ogni Conuento, & per gli studiosi, vi sarebbe questa commodità di più; Che è vergogna, veder tanti Conuenti, senza, che vi sia, ne più, pur vn

vn libro da vedere:& pur ne sò io di quelli, doue è il modo, & vi ſi viue bene; ma alla ſacreſtia, & alla libreria s'attende meno che al refettorio. Tra frati que' di San Domenico hanno in ogni lor luogo qualche libro, oltre le belle, e buone librerie, che hanno; e tra Preti, quei del Gieſù ne ſtanno beniſsimo forniti; è poſſibile, che da queſti Preti, & da queſti Frati, non poſſano, e non ſappiano pigliar gli altri, vn pò di buona regola da gouernarſi? Io non credo, che ci ſia materia, tra le ſcienze, di tutte le ſorti, della quale non ne ſia ſtato ſcritto da qualche Gieſuita: coſa, che dourebbe generar confuſione, & roſſore in alcuni frati, & ordini più antichi di loro.

842 Ogn'vn cerca d'inuētar regole, e ragioni da difendere gli errori, nel modo, che hà fatto, ò tentato di fare il Mazzoni, nella difeſa di Dante; & niuno ſi ſtudia di trouar via da ben corregerli. Il vero metodo è, che ſi ſtudi in maniera, & ſi ſcriua, che non ſi commetta errore; ma auuenendo che s'erri, non biſogna darſi à difendere i falli, ma à corregerli, e torgli via; che vuol dir regole da difendere, ò ſcuſare l'errore? queſto è vno aggiugner'inconueniente, ad inconueniente, e caminar di mal'in peggio: Anco queſta è ſtata vna via da introdurre dell'ereſie tra Cattolici. Nel voler'alcuni difender de gli errori, in humanità, & in Filoſofia, ſon poi traſcorſi à errar grauemente in Teologià, & nè gli Articoli della fede: In ſomma l'errore non ſi de' ſcuſare, nè ſoſtenere; ma abolirlo, & deteſtarlo, in ogni arte, in ogni ſcienza, & facoltà, che ſi ſia etiam da ſcherzo: *Minimus error in principio, fit maximus in fine*; l'errore è ſimile alla fama, che *Vires acquirit eundo, & ſua perueſtigia creſcit*. Quella difeſa Mazzoniana, p altro aſſai erudita, è ſtata cagione di far'animoſi di molti giouenì, à commetter'errori da cauallo in poeſia, & in altro: & che è peggio, occorre ſpeſſo, che l'iſteſſe difeſe ſon peggiori del proprio errore: Et così *Cecus Cecum: & Abiſſus Abiſſum.*

843 Coſa ſantiſsima fù l'vſo, & l'introduttione della Dottrina Chriſtiana, neceſariſsima alla ſalute; ma non iſtaua già bene, che ogni Veſcouo, ò ogni Prouincia haueſſe vna particolar dottrina, & catecheſi, fatta à ſuo modo: Onde la ſanta memo-

 ria di

ria di Papa Clemente VIII. grandissimo Pontefice, ottimamente ordinò, che si facesse vna breue instruttione, che seruisse communemente à tutti, & funne data la cura all'Arciteologo de tempi presenti il Padre Bellarmino, fatto poi Cardinale, che ne fece vna, & diuulgossi con vtile vniuersale: come vtilissima ancora è l'espositione del Simbolo, di S. S. Illustrissima, operina breue, ma di sostanza, & degna di saperli così bene, come il Pater, & come l'Aue; per dichiarare con tanta facilità, tutti i misteri, & articoli, che ogni Christiano è tenuto sapere, *de necessitate salutis*. Si che io esorto ogni Curato, & ogni Padre di famiglia, ad hauer dette opere, saperle ꝑ se, & in segnarle poi ad altri. Io fui Priore, vn'anno, nella mia Patria, della Compagnia della Dottrina Christiana; & perche ad ogni tornata, dopò hauer'ascoltato que giouenetti, io mi metteua à dir qualche cosa vtile, & necessaria ad alta voce; cominciarono à venirui ancora de gli adulti, e de' vecchi; & eranuene di que' con la barba grigia, che veniuano à trouarmi à casa, & vergognosi, e confusi, mi pregauano à cauargli della loro ignoranza; ed'è la verità, che ve n'erano de' tali, che errauano ne' primi elemẽti; & delle serue si trouauano, che non sapeuano vna sillaba delle cose più necessarie, & erano state anco venti anni in case assai principali, il che posi io à carico di coscienza à' lor padroni, & alle loro padrone. *Vnicuiq; mandauit Deus de Proximo suo*: Perciò, in più luoghi hò detto, che non si dourebbe ammetter nè alla comunione, nè al matrimonio, chi non fosse prima esaminato, e trouato sofficiẽtemẽte catechizato. Queste negligenze importan troppo: Tra gli Ebrei, tra Turchi, tra gl'Indiani, ogni putto, che arriui all'vso della Ragione, sà quanto è necessario nella lor falsa religione; & i nostri nella nostra, che è la vera, & perfetta, sono per lo più, ignoranti delle cose necessarie alla salute.

844 Habbiamo fatto più d'vn ragionamento, d'intorno alle Zecche, & batter delle monete, & dalla riputatione, che viene à' Prencipi, nel batterle buone, & mercantili, & conseruarle nel suo stato, senza mutatione, ò variatione alcuna: Diciamo hora, che si dee anco aprir l'occhio, che la moneta nostra non

sia

ſia alterata da altri, & perche molti triſti toſano le monete, ſi rimedierà aſſai bene à queſto inconueniente, facendole battere più toſto groſſe, che ſottili; perche ſi toſerà molto meglio vna piaſtra larga, e ſotile, che vna alta, & groſſa. Voler che le noſtre monete ſi ſpendano ne'noſtri ſtati più di quello, che non ſi ſpendono altroue, nõ iſtà bene; & ſcemare il prezzo alle monete forestiere, ò sbandirle, non è coſa da farſi, ſe non con molta neceſſità, & ragione, ò quando la moneta, che vien di fuori, hà più del falſo, che del vero.

845 E' talmente deteſtata l'vſura, che vi ſono de'DD. che dicono, hauer'il Veſcouo facoltà, di ſequeſtrar' il corpo del defunto Vſurario, fin tanto che gli heredi ò paghino, ò promettano di pagare, & reſtituire l'vſure; Ma non poſſono già i creditori, in alcun modo far, che non ſi ſotterri il cadauero del loro debitore; ouero ſi ſequeſtri ad inſtãza de'creditori: Solo ne'caſi eſpreſſi dalle leggi, è proibito il ſeppellire i morti; come vn'homicida di ſe ſteſſo, è incapace, d'eccleſiaſtica ſepoltura: & chi muore in duello ſimilmente.

846 Trouar ragioni da poter far del male, e ſodisfare à propri capricci, e malizia grandiſsima. Per vna legge, che v'era, non poteuano in Roma, eſſer giuſtitiate le pulcelle vergini: ma Tiberio che haueua voglia di far morire vna figliuola vergine, di Seiano; la fece ſuerginare, & poi vccidere. Similmente, non potendoſi in Roma martoriare i ſerui, in pregiudizio del loro Padrone, il medeſimo Tiberio fece manomettere i ſerui di Libone, per potergli eſaminar contro di lui. Vedete buono, & religioſo Prencipe, che era queſto: poiche, per non contrauenire alle leggi, ſapeua trouar così buoni rimedi, & ripari. E'pur grande la malizia de gli huomini; ma non ſi può imaginare quanta, & quale ſia quella, d'vn triſto, & verſuto miniſtro. O quanti ſono, che per poter'adépire qualche lor brutto diſegno, cercano preteſti, e colori da honeſtarlo, ò ſcuſarlo.

847 Trouò vn'Aſino la pelle d'vn Leone; ſe la poſe d'attorno, & cominciò à ſpaſſeggiare, & per vn pezzo, pareua vn Leone; ma venutogli poi voglia di ragliare, allhora ſi conobbe, che non era quel, che pareua. Nouelletta buona per molti.

848 Può scriuere ciascun, che vuole:il giudicare, stà bene à pochi,mordere,e biasmare,à niuno.

849 Diceua vno,per dir bene dell'Ignoranza, che sicome la Priuatione è vno de' primi principij di tutte le cose create, così l'Ignoranza, è vn primo principio delle cose sapute; & si come quella non è cosa mala;non è cosa mala, nè anco questa; come principio,& via à poter'intender'il bene,& il male.& come la materia, mediante la priuazione,appetisce ogni forma, così l'ignoranza, che è priuazione anch'essa, appetisce ogni scienza. Ma bisogna sapere,che v'è vna ignoranza buona, & vna cattiua.

850 Vn galant'huomo teneua,che la Poesia fosse simile ad vn giardino,che producesse fiori,ma non frutti.

851 Si lamenta vno,& parmi,ch'habbi ragione;che hauendo gli Antichi,& moderni,dette tante maledicenze, & composte tante inuettiue,non habbiano gli Oratori, à gli altri generi del dire, che son tre, Iudiciale,Deliberatiuo, e Demostratiuo, aggiũto questo ancora,di Detestatiuo,Inuettiuo,& Impulsiuo.

852 Discorreua,vn tale,che tra molti suò priuilegi, vno era questo; Che à lui era lecito dir la bugia,e colorirla à suò modo:ma egli è ben vero, ch'egli haueua vn'altro priuilegio, contrario à questo, il quale fà valer nulla molt'altri priuilegi, ed'è tale;cioè che vuole,che per niun patto sia prestata credenza alle sue parole:cosa che lo trauagliaua assai,non tanto,perche gli guastaua altri priuilegi,quanto perche se alle volte e' diceua la verità,non era creduto.

853 Chi piglia per moglie la Carnalità; hà per dote l'Inferno; ogni cosa ci è serua; la carne sola ci domina: e à guisa di Donne pregne, con l'appetito corrotto, e lo stomaco guasto, fuggiamo le cose buone,& ansando,cerchiamo delle cattiue.

854 La Loica dice, vn bell' Ingegno è cagione dell'intendere,l'intendere, dell'operare: & queste due cose cagionano la felicità; stà chiaro adonque, che la Loica,è non solamente vtile, ma necessaria.

855 Il Giudice,che perdona al Reo,fà vn grandissimo torto à gli huomin da bene.

856 Il

856 E vero,che Iddio hà creato alcune buone dispositioni d'intelligenza,che vi son di quelli,che veggiono la verità ageuolmente senza artifizio alcun di dottrina. Ma quando sopraggiugne la sciēza,all'intelletto ben disposto,si cagiona, che quello,ch'egli con gran malageuolezza saprebbe, & à lungo andare, l'apprenda per opera sua, molto prontamente, & ageuolmente.

857 *Sedendo,& quiescendo, homo fit prudentior*. Auuertasi, che quel *quiescere,& sedere*,non vuol dire,nè poltroneria, nè infingardaggine,nè desidia,nè inerzia,nè ozio: Perciò possian dire,che per diuenir valenti, per poter poi posarci, & quietarci, conuien prima faticare,e sudare; essendo molto ben vero, che *Negocium suscipimus,vt ocium habeamus*; dicendolo Arist. nell'Etica. Al contrario de'Lotofagi, che non hauendo industria alcuna,viuono poltronescamente,mangiando à crepapancia,del frutto lotto,si dolce;che forestier,che ne mangi vna fiata, scordatosi d'ogni cura,non sà partirsi di quiui.

858 L'Huomo,veramente,dourebbe esser *Homini Deus*; & pure,ò brutta cosa! Veggiamo,che *Homo est homini Lupus:* non così tra gli animali bruti, nò

859 Scherzo,e scherno, non è tutt'vno: stà bene à scherzare,e piace,e diletta;ma non istà bene,nè diletta,lo schernire,nè piace il sentirsi beffare.

860 Vno de'miserabili huomini, che possa esser'al mondo, chi è egli? Egli è colui,che non hauendo hauuto mai per creditore alcuno,è stato esso sempre debitore di molti.

861 Che può desiderar'vno,più oltre,che esser lodato, ringratiato,& amato da molti?

862 Di quel *Nosce te ipsum*; se n'è pur detto da noi, à lungo; tuttauia questa aggiunta non dourà esser superflua. E' cosa difficile,conoscer se stesso;per conto de gli affetti,& delle proprie passioni,che ci velano il giudizio: Ma è facilissimo conoscere se stesso,spogliati, che siamo di detti impedimenti; & snudati di quell'amore,che porta ciascuno à se stesso: Perciò che le cose vicine si conoscon meglio,che le lontane,& le nostre più ageuolmente,che l'altrui.

863 Colui, che bramerà d'esser'huomo vero, tra gli huomini, e non bestia; dourà esercitarsi molto bene, per viuere; ma assai più per morir bene: douendo esser'vna delle principali gratie, che si chiegga à Dio, buona fama, & buona morte.

864 Aristotele diceua, che gli sterili odiano l'Eternità, & sono inimici dell'humana successione; si se lo sterile fosse tale per elettione, non per necessità, & per impedimento, & contr'à sue voglia.

865 Dicono alcuni Fisici, che gli animali velenosi, mordono più spesso, & più facilmente le Donne, che gli huomini: e tra l'altre ragioni addotte da essi, v'è questa: *Opificis bonitate, id factum esse, vt deteriora queq; prius carperentur, praestantiora diutius seruarentur:* si potrebbe alluder quì al detto di N. Signore, che il serpe harebbe insidiato il calcagno della donna. Ell'è per tanto, sì fatta l'antipatia, tra' serpenti, e la femina, che se in vn branco d'huomini, s'abbatte à essere vna donna sola, sarà prima punta, & morsicata essa, che alcuno de gli huomini.

866 L'importunità delle Mosche, forse l'ordinò Iddio, come vno suegliatoio de gli otiosi, & de gl'infingardi: perciò elle ci sono fastidiose molto più al mezo giorno, stando che allhora il sonno ci assale più veemētemēte: & pche le mosche, nō conoscono più i sonnacchiosi, & i dormigiioni, che gli altri importunano, & affannano tutti. Oltre, che elle giouano anco à buoni, poiche gli difendono dal sonno in quel tempo, che il dormire è nociuo, & alle volte letale, come auuiene allo spirar d'Austro, quando il dormir piace tanto. *Oportuit igitur desides, somno vinoq; sepultos, ad sui salutem, ad negociorum curam, ad rerum honestarum, & sublimium contemplationem, ad sui Conditoris laudes excitari, ac de cubilibus bestiarum ope deijci.* S'intende, non solo delle mosche, ma delle zanzare ancora, e delle pulci.

867 Come è la verità, ch'alcuni animali dormono tutto l'inuerno, senza punto destarsi, così può esser'auuenuto di qualch'huomo: come se ne scriue da più d'vno: e se bene Arist. e Crisippo son diuersi, & contrarij nell'assegnarne la cagione, non negano però, nè reuocano in dubio la dormitione di tanti anni, di coloro, de' quali essi contendono: ed è da notare: che quelli,

che si dice hauer dormito lunghe stagioni, non si troua, che inuecchiaser punto in così lunghissimo sonno; ma tali si destarono, quali vi si posero.

868 E' noto vn'antico prouerbio, che dice, Nessun Lupo, hà veduto mai, nè suò padre, nè suoi figliuoli: la ragione può essere, perche si tiene, che i lupi amazzin subito il lupo, che hà hauuto che far con la lupa: & ciò esser fatto dalla natura affin che non moltiplichi troppo così nociuo animale: & v'è chi scriue, che all'odor solo, conoscono i lupi, il lupo, che s'è mescolato colla femina, & conosciuto l'uccidono.

869 Si è pur trouato per isperienza, che di ogni sorte di animali fieri, e siluestri, quanto si sia, se ne adomestica qualcuno; forse per denotarci, che l'huomo è superiore à tutti, & se Adamo non hauuesse disubbidito, non sarebbe animale, che non vbbidisse all'huomo, si bene, & non s'addomesticasse, come si faccia il cane, e d'ogni animal più domestico: quindi anco è, che qualunque animale si voglia teme a'la voce dell'huomo: *Dei quippe munere, & concessu tributum est homini, vt ad eius, non modò aspectum, sed etiã ad vocẽ, omnia animantia terreantur.* Oltre che pare, che per probabile ragione, ciò ancora adiuenga, stando che naturalmente, & per eterna legge, conuenga, *Vt meliora & ad imperandum magis idonea, deterioribus imperent.*

870 Certe cose curiose, ben che siano meno necessarie, perche son diletteuoli, non è superfluo saperle; perciò n'andiamo notando, alcune di quando, in quando. Si legge, che de gli Asini arriuano à viuer, fino à XXX. anni; ma d'ordinario non gli passano; il Cauallo, d'ordinario non passa i XXXV. se bene alcuni pochi sono arriuati à cinquanta, e sessanta: il Mulo viue più d'ogn'vno di questi. Plutarco in Catone Censorino, riferisce, hauer'vn mulo passato ottant'anni.

871 Venne à dir Teofrasto, che l'amor duplicato diuenta furore: credo, che voglia dire dell'amore disordinato.

872 Vogliono alcuni, che sia rimedio ottimo, per curare il morso del Cane arrabbiato, mergere, e tuffar nel mare, l'huomo morsicato: e doue non sia mare, gioui incendere, & abbrustolir la piaga, con vn ferro infocato.

873 Non s'hà da dubitar punto, de gli Ermafroditi, essendo ne molti tra' Caualli, tra le pecore, tra le capre; ma molti più tra le lepri: ne sono anco tra gli huomini, & se ben d'ordinario, l'Ermafrodito è potente in vn sesso solo; ve ne son pur di quelli, che son potenti nell'vno, & nell'altro sesso, & preuaglionsi d'amendue; ma pochi, e rari. Quindi è che le leggi comandano à questi tali, che eleggano l'vso d'vn solo de'lor membri, sotto pena di non vsare, & non si seruir dell'altro. *Hermaproditi sexum eligant, nè vtroq; abutantur. l. quaeritur. de statu hominum. ff. & 4. quest. 3. & 1.* Io hò conosciuto, & parlato con vn giouene, che fino à 16. anni, visse da donna, & passò, & fù tenuto per fanciulla, & vn'altro mio amico faceua all'amore con essa, con animo di pigliarla per moglie: ma venuto all'età detta di 16. anni, vna notte, in vn subito diuenne maschio; è tale viue hoggidì, che siamo del 1609. è ben vero, che non è potente, nè nell'vno, nè nell'altro sesso: è bello di viso; & ingrassato assai; hà la voce feminile, & non hà messo barba.

874 Che i Poeti fauoleggino, che l'Asta d'Achille feriua, e sanaua, può passare; mentre sia vero, che la ruggine del ferro, sia buon medicamento per le ferite, come si scriue da alcuni: ma di maggior marauiglia è, che il rospo animale sì velenoso, generi vna pietra tanto salurifera contro al veleno: & che per lo più ogn'animal velenoso, porti seco il rimedio da curare il male, che fà.

875 Quando vn'amico è venuto à conferirmi qualche suo disegno, & discorrerne meco; io sono stato solito di contradirgli subito; & hò procurato di metter'il negozio in discussione; col qual modo si è ventilato meglio la cosa da farsi, & col contradire, & rispondere, siamo venuti in più certa risolutione di ciò, che douesse farsi: hauendo io trouato, che il dir di sì subito, & acconsentire al parer di chi propone vn fatto tale, è stato cagione di negligere la buona esamine del negozio, & per non pensare sul bel principio al sì, & al nò, al prò, & al contra, si è incorso in mali inconuenienti. Io tengo adonque per ottima cosa, il contradire sul principio alle cose proposteci, non per impedirle, ò per ritardarle; ma per discuterle, & esaminarle, & criuellarle meglio.

876 Pos-

876 Posson più arditamente contradire al parere del Prencipe laico, i suoi Consiglieri, che non posson' i consiglieri del Papa contradire à pareri di sua Sant. in quelle cose massimamente, che noi tenghiamo, ch'egli habbia l' infallibile assistenza dello Spirito Santo: Questo rispetto s'hà d'hauer necessariamente per non dar nel troppo ardito; non già, che anco in questi casi non debba dirsi quello, che si sente, richiedendolo sua Beatitudine; ma conuien dirlo, con modestia, & mostrar di farlo, più per vbbidire, che per contradire: Si trouerà, che hà errato grauemente qualcuno, per non hauer saputo fare questa necessaria distintione, & valersi di questo douuto auuiso.

877 Prencipe, che non riconosca notabilmente con gradi, e titoli permanenti, qualche suo creato, ò benemerito seruidore, mostra d'essere, ò ingrato, & mal conoscente, ò non hauer'appresso di se persone, che vagliano, ò che sian di valore.

878 I segretarij, che portano à segnar lettere a'lor Prencipi, debbon'ingegnarsi di portarle pulite, & ben fatte, & che le sacche, ò cortiere, ò scriuanie, sappian d'odore. Vsano per ciò alcuni di scriuer lettere di grande importanza, in carta, & in fogli profumati. Et per tener ben profumato l'inchiostro, lo rinfrescano coll' acqua rosa; & nel fiaschetto, pongono del muschio: arriuãdosi da alcuni, fino à profumar le candele, & le lucernine nelle Camere, ò ne gli scrittorij, ò gabbinetti de' Prencipi.

879 *Detur pulchriori*: Così era scritto nel Pomo da darsi da Paride, alla più bella delle tre Dee litiganti per esso. D'intorno al qual fatto, schiamazzano hostilmente, non solo alcuni humanisti, & oratori; ma filosofi graui, ancora. Biasmano alcuni di essi, agramente Paride; per hauer dato quel Pomo à Venere, lasciando in dietro Giunone, & Pallade; & allegano di gran cose, in lor prò: A me veramente par che Paride sia calunniato à torto: dice la scrittura nel Pomo, *Detur pulchriori*: In Cielo, & in terra, per più bella, era tenuta allhora la Dea Venere: à essa dunque toccaua il Pomo per buona ragione: non voglio cercar d'altro: basta, che Paride eseguisce il decreto del Pomo; dandolo à lei, riputata la più bella per commun grido. Appli-

chiamo

chiamo hora questo accidente, al nostro proposito. Veramente nel Pomo si doueua scriuere, *Detur meliori*: ma si doueua, fin di que' secoli, attribuir più alla bellezza, che alla bontà; & si doueuan fauorir più i belli, che i buoni. Quì bisognerebbe dar la vela alla lingua, & alla pena, e dire de gli hodierni disordini, nati, nascenti, e nascituri, per conto di tanti Pomi, che vanno in volta, colla soprascritta *Detur pulchriori*; senza vederfene di quelli, che dicano, *Detur meliori*: Non mi si dica, che *Bonum, & pulchrum cõuertũtur*, che anch'io il sò; ma il bello, del quale intendiamo, tanto è lungi, che si conuerta col buono, che più tosto, egli è suo contrario, & suo capital nemico. Horsù intendami chi può, ch' io m' intend'io; & m'intenderanno, anco molti huomini da bene.

880 Per qual conto i Vescoui, facciano le loro ordinationi il giorno, specialmente del Sabbato, se ne dicono più ragioni: ma questa mi piace oltramodo: cioè per denotare, che il Clerico, non dee occuparsi nelle cure secolari, denotate per lo Sabbato, nel qual dì si fanno mercati, e si traffica assai: ouero perche il giorno del Sabbato è preso da noi per giorno di quiete, e di riposo; denotante più tosto la vita occupata nella contemplatione, che nell'attione.

881 Non è creanza, nè cortesia solamente, se i Vescoui alloggiano i Legati Apostolici nell'andare, & nel tornare dalle lor legazioni; ma è debito; posciache i Vescoui, tra le clausule del lor giuramento giurano specialmente questa. *Ego N. Episcopus Legatum Apostolicæ Sedis, quem certum esse cognouero, in eundo, & redeundo honorificè tractabo, & in suis necessitatibus iuuabo*: Se poi il Vescouo può, & come, rifarsi col clero, per le spese, & aiuti dati al Legato Apostolico, ne parlano i Canoni, & i Canonisti.

882 Tiene Arist. credo nel 3. dell'Anima, cap. 10. che sia tutt' vno l'appetito, e la volontà: ma anco in questa come in molt'altre cose, si contradice: perche dicendo egli, poco appresso, *Intellectum, & voluntatem semper esse recta: phantasiam verò, & appetitum, modò recta, modò praua*; ne segue, che non *possunt esse vnum*. Oltre, che egli s'inganna ancora, mentre dice, *Intellectum*

lectum, & voluntatem, ſemper eſſe recta: che ſe ciò foſſe vero, niun peccherebbe; dicendo Sant'Agoſt. *Peccatum, non eſt peccatum, niſi voluntarium*: & la volontà, *ab officio non diſcedit, quia intellectus ipſe à recta via deflexerit*; come lo dice ottimamente S. Tomaſo; *Non eſt peccatum in voluntate, quin ſit defectus in ratione*. Diciamo dunque, che non poſſono eſſer l'iſteſſo, la volontà, & l'appetito; auuenendo che l'appetito ſia commune à gli animali, e à gli huomini; & la volontà ſia de gli huomini ſolamente.

883 Se ſi dice *Volitio*, ſi dice anco *nolitio*: adonque ſi potrà dire ancora molto bene, *Noluntas*, poiche ſi dice *Voluntas*. *Voluntas eſt actus ipſe, quo bonum optamus, malum reſpuimus; quam optionem ſequuntur honeſta actiones voluntatis ipſius teſtes. Noluntas autem voluntati contraria, nihil eſt aliud, quam declinatio animi, ab iis qua mala iudicat, qua fuga malorum re ipſa teſtificatur, qua cuiusq; ſit voluntas. Alioqui, ſi noluntatem à voluntate disiungamus, non erit idem contrariorum ſubiectum, id quod in vniuerſa natura neceſſe eſt. Voluntas igitur, nihil eſt aliud, quam actus anima liberè aſſentientis, ſiue ad aliquid proſequendum, ſiue ad declinandum*: con la qual definitione ſi ſnodano di molte ſcolaſtiche difficoltà. *Nam libertas, ſiue liberum arbitrium facultas eſt homini diuinitus tributa: Voluntas verò eſt actus ipſe, quò bonum optamus, &c. vt ſupra dictum eſt. Vna* dunque, & l'iſteſſa volontà, *eſt ſubiectum malorum, ac bonorum, turpium, & honeſtorum*.

884 Chi negherà, che Salamone, e Sanſone, non foſſero grā di, l'vno ſaggio, & l'altro forte oltr'à modo? non dimeno datiſi in preda alle Donne, denigrarono la lor fama, & aggrauarono la lor coſcienza. Ercole, anch'eſſo, dopò hauer ſuperato tanti moſtri, rimaſe ſuperato da vn moſtro anch'eſſo, che fù vna Donna, che lo inteminò, così brauo com'era; & leuatagli la Claua di mano, gli poſe al fiāco la rocca, e fecel filare. In ſoſtanza, tanti quanti ſi ſon dati in preda alle femine, ne ſono vſciti col capo rotto, & con poco honore. Poi ſe vogliamo dar'à vno del grande, & dell'eroico, lo chiamiamo ſubito Ercole, ò Alcide, non ci auuedendo, che le ſue vertuoſe prodezze, rimaſero oſcurate dall'eſſerſi fatto mancipio d'vna mala femina. Così fate

anco

anco voi, giouani ben nati, e di gentilhuomini auuiliteui, & im-plebeiteui, col farui soggetti, à vna Cortegianaccia, à vna Meretrice, che vi leua l'honore, la robba, & la sanità. Che vuol dire tenere, spesare, & conuersar con vna puttanaccia, tenerno conto, come se ti fosse moglie; & per suo conto far delle quistioni, e perder de gli amici? parlo de'giouani non vsorati; che de gli ammogliati, non bisognerebbe parlarne così leggiermẽte; ma conuerrebbe pensare al modo di castigargli esemplarissimamẽte, & in prima, hauer per infame ogn'ammogliato, che tenesse la concubina.

885 La sentenza, che dice *Virtutis caput est, caruisse vitijs*; Non s'hà da intendere, che per vertuoso debba tenersi, chiunque non sia vizioso; messer nò: perche non basta non esser vizioso; ma bisogna arriuare ad esser virtuoso: *Declina à malo*; ma non ti fermar quì; *& fac bonum*: male dunque dicono, & mal fanno coloro, che dicono, e che mal fò io? non basta mostrar che tu non facci del male; ma conuiene, ed'è necessario, che tu mostri di fare del bene. Diciamo per tanto, che *Virtutis caput est*; cioè che per arriuare ad esser vertuoso, bisogna partirsi dal vizio; & caminar verso la vertù: & così quel *caput*, non importerà nè fondamento, nè posizione; nè stato; ma denoterà termine, dal quale si parte chi vuol peruenire al termine della vertù; nel quale ci fermiamo, & posiamo operando sempre bene; mediante le quali operazioni, si ascende ad'vn'altro termine più superiore, e più alto, che è quello della beatitudine, & della gloria, dono della Diuina grazia: che la vertù non è oggetto, nè fine della beatitudine, & della felicità; ma si bene è mezo, & istromento, da beatificarci, & felicitarci: Errarono per ciò tanti, quanti pigliarono, per termine, per oggetto, & per fine, quel lo, che non era fine, nè oggetto, nè termine; ma via, ma istromẽto, & mezo, da peruenire à ottimo, e perfettissimo fine.

886 Vantandosi vno di gran memoria, & dicendo, che gli bastaua l'animo di nominare, à vn per vno quanti erano suoi paesani & compatriotti; disse vn'altro; Io vorrei più tosto esser conosciuto da essi, che conoscer'io loro. Egli è ben vero; che essendo alle volte, così ben noto vn tristo, com'vn huomo da bene;

bene; dobbiamo ingegnarci d'eſſer famoſi, & cogniti, non per le cattiue; ma per le vertuoſe noſtre operationi. Dandoſi la fama buona,& la fama cattiua.

887 *Parua eſſe foris arma,niſi ſit Conſilium domi*,diceua Tullio: & ad vn Piacentino, vantanteſi d' hauer *multos gladios*, riſpoſe Carbone Conſolo,*Et ego multos annos.*

888 Eccoci à noſtri prouerbij; dichiarandogli, ſecondo il noſtro vſo; & alle volte,ſcoprendo la loro fallacia, & la debolezza di molti: Vecchio prouerbio è queſto *Gutta cauat lapidē, non bis.ſed ſæpe cadendo: Ita vir fit doctus, nō bis ſed ſæpe legendo.* Hora egli è da auuertir molto bene, che non ſempre ci rieſce far bene vna coſa,per farla ſpeſſo; auuenendo ſouente, che la ſpeſſezza,ci fà negligenti: la diligenza dunque,l'auuertenza,& la cura,è quella,che gioua notabilmente ad operar bene,più di quello,che ſi facci lo ſpeſſeggiare. Per ciò ſauiamente Pollione. *Commodè agendo factum eſt,vt ſæpe agerem : ſed ſæpe agendo factum eſt,vt minus commodè*: & perche conto, ò Pollione? perche *Aſsiduitate nimia,facilitas magis,quam facultas,nec fiducia, ſed temeritas,paratur. Quod accuratè factum velimus, rarò faciendum eſt.* Onde,ò per dichiarare, ò per modificare il detto di ſopra,vi fù aggiunto queſt'altro. *Accuratè potius,quam ſæpe.*

889 *Si vis mittere,mitte gratum.* Vale, & gioua far così ordinariamente, ma può anco auuenire, che in qualche caſo ſia bene fare il contrario: Vn Prencipe, che haueua caro, d'andar trattenendo,& allungando, vn certo negozio; ſi preualſe, per rimedio di mādar,à negoziarlo,vno ch'egli ſapeua,douer'eſſer poco accetto,à chi egli lo mandaua: come auuenne; perche chi doueua riceuerlo, mettendo in pratica, che gli ſi mandaſſe vn' altro,ſenza auuederſene,diede à chi lo mandaua, la commodità,che deſideraua; cioè dilatione,& indugio.

890 Neſſun potentato dourebbe eſſer peggio trattato da Prencipi Chriſtiani, del Turco, & neſſuno, è laſciato più ſtare da noi,di lui. Parte per quelli,che hanno ſeco,ò tregua, ò altri riſpetti; parte, perche, chi può eſſer danneggiato da lui, ſi dà poca pena,che altri poſſa venirne danneggiato. In ſomma, per quello,che ſi vede, ſe il Turco, non verrà à moleſtar noi; noi

non

non ci moueremo à molestar lui; & così verranno i Cattolici à esercitar seco, guerra non offensiua; ma difensiua : veggasi come è lasciato star da noi, così vile, & così poltrone, com'è questi, che di presente regna tra loro. O vergogna, o vituperio grandissimo dell'armi Christiane: che pensano bene, come potersi nuocere tra di loro; senza pensar punto, come si possa nuocere, à vn commune inimico, à vn si grande auuersario di Christo, & della sua Religione. Io resto senza spirito, nel pensare all'atrocità di questo fatto : & nel veder'ogn'vno si negligente, in vna causa di tanta importanza. Il Papa vorrebbe, e non può; que'che potrebbon, non vogliono. O Giesù benedetto, prouedici tu, come piace à te.

891 A debellar il Turco, ci vuole l'vnione dell'armi Christiane; per vnir queste ci vuole amicizia, & intelligenza, della quale non ce n'è punto. Gli heretici dicono, che non si dee far guerra al Turco, perche Iddio l'hà eletto per castigatore de' nostri misfatti:& dicono petulantemente, che si pecca, à opporsi à questo flagello di Dio: di modo, che pare, ch'concorra con gli Eretici, chi è negligente, à debellar'il Turco, dichiarato ogn'anno dal Sommo Pontefice, per capitalissimo nemico della Religion Cattolica, & con sapersi da tutti, che non si può far guerra più giusta di questa, & che contra di lui stà bene à dire, *Qui potest capere capiat.* In effetto il Turco è publico nemico di tutti noi, e tra noi, si pare, che niuno sia inimico suo: Di nuouo torno à dir lagrimando, ò Dio fa tu per honor tuo, qnello che per vergogna loro, non fanno i tuoi Prencipi.

892 Chi non si marauiglierà del mal concetto, che hanno alcuni, della vulgar poesia, leggendo ciò, che ne referisce lo scrittor della vita del Petrarca, nel principio delle sue opere latine? Egli ne scriue così. *Fuit illa tempestate poeticum nomen, ita inuisum, vt qui illa studia sequeretur, Magum, Sortilegum, & Hareticum esse dicebant :* & per tale essendo accusato il Petrarca stesso, dice quel suo scrittore, che egli si liberò dall'accusa, *non tamen sine labore:* leggasi il luogo allegato, che questa non è nostra farina.

893 Venisse da ambitione, com'io credo, ò da altro; basta, che

che noi leggiamo, che ritornato Alessandro in Babilonia, prese il veleno dalla sorella, & ne perde la fauella: & per ciò dichiarò la volontà sua *in scriptis*, & acciò, nõ hauesse à succedergli vn solo Monarca, & niuno fosse da quanto lui; si elesse per successori dodici amici suoi coetanei, & alleuati seco. Eleggersi successori nell'imperio, amici, & persone amate da lui, fù fatto ottimamente, ma inuidiar la gloria d'vn solo, & non voler successori vguali, nè da quanto fosse stato esso, questo forse può dargli vn poco di taccia: *Noluit Monarchiam suam in aliquem transferre, nè aliquis par ei in potentia apud posteros, legeretur: sed duodecim, quos ab adolescentia socios habuerat regni successores instituit: Verumtamen quatuor ex eis tantum, alijs abiectis, regnauerunt.*

894 Teofrasto detto così, à *diuinitate loquendi*, dice Tullio, fù vn gran filosofo, & venne à succeder nella cattedra d' Arist. suo mastro; scrisse di molt' opere, e tra l' altre vn trattato de *Nuptijs*, doue e' và cercando, *An sapienti ducenda sit vxor*; & cõchiude di nò, per molte ragioni; ma non vi mette quella di conseruarsi vergine; segno, come habbiamo detto più volte; che i saui di que' tempi, non conobbero le vere vertù; ma adombratamente ne scrissero, & nell'esercitarle deuiarono dal buon fine; faceuano per tanto, molte opere buone, ma non bene.

895 Si leggono ancora del medesimo Teofrasto di belle sẽtenze; vna delle quali è tale: *Expedit iam probatos amicos amare, non amatos probare*: il qual detto non mi piace punto, punto; se già non vogliamo dire, ch' egli non conoscesse altra sorte d amicizia, che l'vtile, la lucrosa, & la commoda: lasciando da cãto la più perfetta, che è la vertuosa, & l'honestà, la quale fa esser' anco vtile, quando conuiene. Et pur è vero, ch' egli scrisse vn libro intero *de amicizia*, nel quale, *Amiciziam, omni charitati praferi*: contesta non dimeno, trouarsi detta perfetta amicizia, ò di rado, ò non mai. Accusò la natura, donatrice di più lunga vita, ad alcuni animali, che all'huomo: Nel qual fatto dice meglio Seneca; poi che non è breue la vita, à chi sà ben dispensar il tempo. Noi stessi, non la natura, facciamo breue la nostra vita.

896 Me-

896 Menandro fù gran poeta Comico: & così grande, com'era, veniua ne contrasti delle comedie, spesso spesso superato da Filomone poeta assai inferiore à lui. Quì vorrei, che mi si dicesse, onde auueniua, che chi sapeua meno, vincesse colui, che sapeua più. Di più hauendo detto, vna volta, Menandro à Filomone, *Philomo, cum bona venia, dic mihi, cum me vincis, non erubescis?* vorrei sapere, se fece bene Menandro, à dir così à Filomone. In vltimo harei voluto, che chi racconta questo fatto, hauesse detto ancora, qual fù la risposta di Filomone, s'egli la diede com'è credibile, ch' egli la desse; non essendo i Comici soliti à smarrirsi. Dice S. Girolamo, che il senario, *corrumpunt bonos mores colloquia mala*, allegato da S. Paolo, fù di questo Menandro.

897 Papirio fù quel giouenetto si sauio, che essendo stato la mattina col padre in Senato, fù con grande istanza pregato dalla Madre à dirle ciò, che s'era trattato; & astretto egli, dopò vn lungo contrastare, à sodisfare alla Madre, con bella inuentione le disse, che s' era trattato, s'egli era bene dar due mogli ad ogni marito, ò pure ad ogni moglie duo mariti. Il che fù cagione, che ridettosi da lei ad altre Matrone; la mattina vegnente, comparue in Senato, chi fece istanza, per le Donne, acciò non due Donne ad'vn sol'huomo; ma ad vna sol Donna, fossero assegnati duo huomini: petitione, che per esser di poco honore, alla muliebre honestà, & modestia, fece sospettar'i Senatori di qualche sinistro prodigio: ma Papirio, che vide, e senti il tumulto del motiuo, e di si fatta nouità nel conseglio, contò subito il fatto, & quanto egli hauea passato con la Madre, inuentando quella nouella, per non le dire il segreto delle cose passate in Senato, delle quali essa lo ricercaua: Dice dunque lo storico, che Papirio fù lodato, & abbracciato, & baciato da Senatori; & ordinossi subito, per vn solenne Senato consulto, che, da esso Papirio in fuori, niuno altro figliuolo potesse entrar'in Senato col padre. Si può quì discorrere, se cotale deliberatione del Senato fù buona: perche si vide, che Papirio imparaua, andando in Senato; & seppe tacere, oue non bisognaua parlare: il che haurebbon potuto fare anco gli altri figliuoli

prati-

praticandosi, in quel modo, per tempo. Dall'altro canto, si può dire, che nõ tutti erano, come Papirio; la riuscita del quale fù celebre, come si sà; poiche diuẽne Capitã generale famosissimo. Nõ poteuano gli altri fanciulli, frequentando il Senato emular Papirio? ò le Dõne farsi più caute, & nõ ispiar'il segreto? Et Papirio fece egli bene à ingannar la Madre? si fece in quel caso.

898 Era stato Consolo cinque volte Fabio Massimo; consoli il suo padre, & il suo auolo, & proauolo, & vedendo, che ne' comizij si trattaua, & con grande applauso di crear Consolo similmente, il suo figliuolo egli pregò il Senato, *Vt aliquando vacationem huius honoris familiae genti, darent; non quidem virtutibus filij diffidens, erat .n. illustris, sed nè maximum Imperium in vna familia continuaretur.* Questa fù vna grande, & vna singolare costanza, con vna singolarissima moderatione d'affetti; i quali affetti, sogliono spigner i padri, à procurar le grandezze à figliuoli etiam, che non le meritino. Onde di grandissima laude fù degno costui, più buon Senatore, che amoreuol Padre; vedendo egli, che per la Repub. poteua, vn dì riuscir dannoso, l'esempio, d'vn così lungo, & continuato imperio in vna famiglia, & in vna successiõn sola: pericolo auuertito meglio da vn sol padre, che da vn Senato intero. Doue si trouerebbon' hoggi di questi padri, e di questi Senatori?

899 *Cum in hoc ius amicitiae consistat, vt vnus, quasi animus ex pluribus fiat; quomodo id fieri poterit, si nec in vno, vnus animus erit, sed varius, & commutabilis, & multiplex?* Pessima cosa è l'adulatione, & l'adulatore; massimamente quelli, che non adula scopertamente, ma così alla soppiattona, finge il balordo: & perche l'adulatione scoperta, & sfacciata, è odiosa, bene spesso, anco à gli ambitiosi; per ciò l'accorto, & il cauto adulatore, *etiam aduersando saepe assentatur; & litigare se simulans blanditur, atq; ad extremum dat manus, vinciq; se patitur, vt is qui illusus est, plus vicisse videatur.*

900 *Omnia breuia, tollerabilia, etiam si magna sint*; diceua vn valente, e grand'huomo.

901 Chi chiamiamo noi fortunato? Colui, *Ex cuius salute, non minor penè ad omnes, quam ad ipsum laetitia peruenerit.*

902 *Nihil habet fortuna maius, quam vt possit: nec natura melius, quam vt velit seruare quam plurimos.*

903 Diogene, dicono, che per assuefarsi à esser ben ben paziente, era solito andar'à certe statue di pietra, e chieder loro la limosina. A me pareua, che quella fosse vna espressa pazzia: à voler'esser paziente da vero, bisogna chieder seruizio à persone, che te ne posson fare, & non vogliano; queste negatiue, di chi può, e non vuole, son quelle, che trafiggono chi hà bisogno, chi resiste à queste botte pazientemente, è vn grand'huomo: Che vuol dire richieder le statue, & ricorrer'à esse per aiuto? Non sapeua Diogene, & non vedeua egli, che le statue non hanno nè volere, nè disuolere? Meglio era richieder de gli altri poueri, quant'esso, ò più: In sostanza, noi ci facciamo le marauiglie d'alcune cose, di que'saui di già; che à considerarle sottilmente, paion poi, & son manifeste sciocchezze.

904 Vn figliuolo nato di buon padre, se haurà cattiui maestri, & educatori, douenterà cattiuo: come diuerrà buono, vno nato di cattiuo padre, & erudito, & alleuato da persone vertuose, e da bene. Quanto importa dunque l'ottima educatione?

904 Sappi, che quando alcun'ti domanda information d'vn tale; e tu rispondi; io nol sò: ò io non nè dico, nè ben male; che tu gli pregiudichi, & vieni à dirne tacitamẽte grã male. Sareb be meglio in quel caso, per sodisfar'all'amico, che te ne domanda, & à colui, di cui se'domandato; dirne il bene, & il male, che tu ne sai; & scoprirgli le perfettioni, & le imperfettioni, che hà; massimamente allhora, che le buone parti, & qualità di quel tale, superano le cattiue.

905 Pisistrato fù vno de'tiranni d'Atene; à costui fù in publico, baciata la figliuola dal suo Amante: la madre instaua, che il giouene si punisse: al cõtrario, disse Pisistrato, assoluasi, & amisi: *Si eos qui nos amant occiderimus; quid ijs faciemus, quibus odio sumus?* Questo è vn bel caso, & da filosofarui sopra assai: Voce di tanta humanità, vscir di bocca d'vn tiranno, hà del mostruoso. Fù ella vertù, ò artifizio, ò che altro? Quì starà bene, à dire, ancora della marauiglia, che si fanno alcuni, della libertà, e licenza del ballare gli huomini con le donne, come si vede

tutto dì, doue il toccar della mano l'vno all'altro, e tenersi stret ti insieme, in tal ballo di gran pezzi, non si tiene per cosa punto disdicente, ò illecita. La cosa, non si può saluare, saluo, che col dire, che così ammette l'vsanza, ò più tosto il mal'vso. Ma che il ballare sia cosa poco laudabile, lo mostra anco S. Agost. quando parlando della figliuola di Erodiade, e tacciandola di mala femina, dice, ch'ell'era saltatrice: & gran cosa certo: referisce vno storico, che questa stessa giouene morì ballando: cioè, che essendo ella caduta in vn fiume agghiacciato, restò col capo sospesa sul ghiaccio, & dimenando per pena le gambe in guisa di persona, che ballasse, così venne à morirsene.

906 Hecatone appresso di Seneca, và cercando; *An beneficium dare seruus Domino possit?* & perche alcuni distinguono tra di loro il benefizio, l'vffizio, & il seruizio; vengono à dire, *Beneficium esse, quod alienus dat:* & per alieno s'intende quelli, *che potuit sine reprehensione cessare:* l'vffizio, dicono, appartenere al figliuolo alla moglie, e ad altre persone; *quas necessitudo suscitat, & ferre opem iubet.* Seruizio, ouer ministerio, tocca al seruo, posto dalla sua propria conditione, in vno stato, *Vt nihil eorum, quæ præstat imputet superiori.*

907 Puoss'egli giouare à vn tristo? messer nò: stando che *Beneficium est, quod prodest, ergo beneficium non accipit malus, ergo non debet reddere, ergo ingratus non est.* Medesimamẽte l'huomo da bene, fa ogni cosa bene, *ergo ingratus esse non potest, & ita, nec bonus, nec malus quispiam ingratus est.* A questo si rispon de, che *apud nos quod bonum honestum est, id peruenire ad malum non potest: desinit. n. esse malus si ad alium virtus intrauerit; quã diu autem malus est, nemo illi dare beneficia potest: quia quicquid ad illum peruenit, prauo vsu corrumpitur. Quæcunq; .n. malis contingunt, in suum naturam vertunt, ideo nec beneficium dare possunt quando nemo potest, quod non habet, dare.* Quantunque tutto ciò sia vero, può non dimeno, il cattiuo; *accipere quædam, quæ beneficijs similia sint, quibus non redditis ingratus erit: sunt .n. animi bona; sunt corporis; sunt fortunæ; prima à stulto, & malo submouentur.* I Peripatetici vogliono, che *minima beneficia possint ad malos peruenire, quæ qui non reddit ingratus est.* Ma à gli Stoici nõ

 piace

piace *esse beneficia, quæ non sunt factura animum meliorem*.

908 La curiosità de gli huomini è grande; & par che Salamone si rida, vedendouici tanto affaccendati dietro: & non si son ritenuti alcuni di *mittere os in cælum*, per sodisfare à loro appetiti. Sono per ciò ansij alcuni grandemente del quando debba esser la fine del Mondo; & ne vanno cercando, come si dice, collo steccarello: onde noi, per sodisfar giusta il nostro potere, alla loro ansietà; venghiamo à dir loro, che la fine del mondo sarà quando sia compito il numero de gli eletti, à douer' esser beati, & perfetti: Questo numero, sass' egli? Iddio il sà, & noi perche s'adempisca quanto prima, douremmo sforzarci, d' esser tali, da far crescer detto numero. Ma perche il quesito è bello; e tra sacri DD. assai ben ventilato; diciamo di grazia qualche cosa d'intorno al numero de' saluandi. Sono più oppenioni in questo fatto: S. Atanasio ne riferisce fino à tre; quando scriue *ad Antiochum principem q. 11.* la prima vuole, che *Ad vniuersorum hominum, præteritorum, præsentium, & futurorum, multitudinem Angelorum multitudo comparata, se habeat, vt se habent nonaginta nouem ad vnum*: cauandol da S. Luca, cap. 15. doue il Pastor dice, che *Relictis nonaginta nouem ouibus, vnam quærit, quæ perierat*: & par, che cotale oppenione sia tocca da S. Agost. *lib. pri. contra Maximinum*. La 2. oppen. vuole, che *Angelorum multitudo, ad multitud. hominum comparata vniuersorum, se habeat, vt nouem, ad vnum*. Cauandol da vn' altra parab. pur in S. Luca cap. 15. doue vna Donna mette sossopra la casa per trouar vna Dragma perduta, di diece, che n'hauea: secódo la qual oppen. La Dragma perduta, è l'huomo: & le noue non perdute son gli Angeli. La terza opp. vuole, che *tot sint Angeli, quot sunt homines, vniuersi præteriti nempe, præsentes, & futuri*. Cauandol da vn luogo del Deut. cap. 32. doue secondo l' editione, seguitata da Atan. & da Greg. si legge, *Constituit terminos populorum, secundum numerum Angelorum eius*: intendendo *per terminos populorum singulares homines; quod minima pars populi sit homo vnus; & minimum rei alicuius dicitur terminus eius: vt punctus, minimum quid in linea, terminus dicitur lineæ: quot igitur sunt termini populorum: idest, quot sunt homines, tot sunt Angeli.*

Vi è anco la quarta oppenione di S.Greg. Papa, ſeguitata dal maeſtro nel 2. alla diſt. 11. cioè, che *Angeli ſint hominibus uniuerſis pauciores. Angeli boni tot ſunt, quot ſunt homines probi uniuerſi pij, ſaluati, & ſaluandi: ſed probi homines paucißimi ſunt, improbis comparati. Igitur boni Ang. paucißimi ſunt, ſi ad homines vniuerſos probos, & improbos fiat comparatio. Angeli autem mali ſunt in triplo bonis Angelis pauciores; cum homines improbi damnati, & damnandi ſint, ſine comparatione probis multo numeroſiores. Sequitur igitur, vt omnes ſimul ſūpti Angeli hominibus vniuerſis ſint multo pauciores:* che tanti ſiano i buoni Angeli, quanti ſono gli huomini ſaluati, e da ſaluarſi, è parer di S.Greg. *lib. Homil. Homil. 34. Quia .n. illuc tanta aſcenſura creditur multitudo hominum, quanta multitudo remanſit Angelorū.* Che i cattiui Ang. ſiano per lo terzo manco de' buoni, ſi caua dall'Apocal. cap. 12. doue ſi legge, che il Dragone, colla ſua coda, *trahebat tertiam partem ſtellarum Cœli, & miſit eas in terram.* Diciamo dunque, *Ille numerus excedit alium (ſi duo numeri ſunt, & vterq; in partes inæquales diuiſus ſit) qui ſecundū partē ſui minorem, æquatur maiori parti alterius numeri. Sed minor pars hominum, quæ eſt piorū hominum, æquatur maiori parti Angelorum, quæ eſt bonorum Angelorum; Igitur numerus hominum vniuerſorum, numerum excedit vniuerſorum Angelorum.* Vi è la quinta oppen. di S. Tomaſo in più luoghi; ma *præciſè, in quæſt. diſput. de Poten. q. 6. art. 6. & lib. 2. contra Gent. cap. 92. & pp. q. 50. ar. 3.* ed'è tale; particolarmente nella prima parte *Sicut autem in corporibus, inquit, attenditur exceſſus ſecundū magnitudinem, ita in rebus incorporeis, attendi poteſt exceſſus ſecundum multitudinem: videmus autē, quod corpora incorruptibilia, quæ sūt perfectiora inter corpora, excedunt, quaſi incomparabiliter, ſecundum magnitudinem corpora corruptibilia (nam tota ſphera actiuorum, & paßiuorum eſt aliquid modicū reſpectu corporum cæleſtium) rationabile eſt, quod ſubſtantiæ immateriales excedant ſecundum multitudinem ſubſtantias materiales, quaſi incomparabiliter.* Queſto dice l'Angelico Dott. quaſi voglia, che *Ratio exceſſus, quo ſubcæleſtium globum cæleſtia corpora excedunt, vniuerſa à perfectione ſumitur.* La quale oppen. vien vellicata così da vn moderno Dottore. *Autem*

secundum magnitudinem non excedit ferrum, quo tamen perfectius est aurum: nec gemma alios lapides: quibus tamen praeciosiores sūt, & perfectiora quędam corpora. Secundo ad hanc opin. sequi videtur, quod Angeli plures sint, quam grana milij, tritici, arenae. & omniū indiuiduorū corporeae substantiae, quae in sphera actiuorū, & passiuorū sunt: quod nō credo verū. Il Gaetano, rispóde à queste istanze; & alla prima, che *Auri, gemmarum, & id genus alia indiuidua non sunt partes integrantes vniuersum: de quibus intelligendus est S. Doct.* Il medesimo dice alla seconda istanza, cioè, che *grana milij, &c. non faciunt ad vniuersitatis integritatem, sed tantum species ipsae. Quaest. propterea 112. pp. art. 6. ad secundum dixit D. Tom. quod excedunt Angeli omnes naturas, corporeas. dicit [naturas] non indiuidua. Et in disp. q. de pot. q. 6. art. 4. dicit, quod excedunt omnes species materialium. dicit [species] non singularia.* Replica, quì il moderno Dottore, che l'espositione del Gaetano, *Non est consona literae S. Doct.* che vuole, *Ita in multitudine numerum Angelorum excedere numerum rerum sublunarium, & corporal. quemadmodum in magnitudine caelestia corp. excedunt spheram generabilium istorum materialium. Sed caelestia corpora ita in magnitudine spheram actiuorum, & passiuorum excedunt, vt nulla ferè possit esse comparatio: dicente Hermete, nullum granum auena in terra esse, quod propriam stellam in caelo non obtineat: Maximus ergò, & iterum maximus esset, Angelorum excessus, si comparatio fieret ad rerum species dumtaxat, non ad indiuidua specierum: haberent. n. se Angeli ad rerum species in multitudine, vt ad spheram actiuorum, & passiuorum se habent in magnitud. corpora caelestia. Non. n. Angeli essent in magno; sed in infinito propè modū excessū, si ad rerum sublunarium species fiat tantum comparatio; excedant autem eas Angeli in multitudine, vt caelestia corpora in magnitudine excedunt, spheram actiuorū, & passiuorū.* In oltre; *Cū tanti excessus ratio, secundū S. Doct. vniuersa, vt dictū est, à perfectione sumatur, infimus autem Angelus, non rebus tantū corruptibilibus, sed caelestibus etiam corporibus omnibus longè perfectior sit, magis autem perfectus sit, qui illi proximus est, & alius successiuè, à secundo perfectior (specie nanque secundum opinionem singuli distincti sunt) infinitus propemodum, non solum ad species, sed ad ipsa*

etiam indiuidua multitudinis Angelorum excessus statuendus erit. Verum, enim vero, si non ad indiuidua comparatio fiat, sed ad species, esto, quod iste Angelorum excessus esset maximus, Angeli tamē ipsi essent admodum absolutè pauci, & multo pauciores, quam testatur D.Greg. quod ita persuaderi potest. Vero simile est, vniuersas rerum materialium species vix esse tot, quot sunt homines vniuersi, qui eodem tempore in vniuerso orbe subsistant; homines autem vniuersos simul toto orbe terrarum diffusos, vno eodemq; tempore existentes, probabile est, multo pauciores esse, quam sint homines vniuersi saluati, & saluandi. Sequitur, si ad rerum species Angelorum comparatio fiat penes multitudinem, longè pauciores, ad mentem S. Doct. Thomæ Angelos constituendos esse, quam ad mentem D. Gregorij: quia, longè pauciores sunt homines vniuersi, qui eodem tempore toto orbe terrarum diffusi sunt, quam sint homines probi, vniuersi seruati, & seruandi ab initio mundi, ad finem vsq; quos longè plures, quam vniuersos homines, qui eodem tempore sunt in mundo, existimare debemus. Concludamus igitur nobis omnino ignotam esse Angelorum numerositatem, & multitudinem. Ecco portato quì cinque oppen. d'intorno à questa vnica, & particolar materia: ciascheduna di esse probabile; ma niuna necessaria, ò demostratiua: essendo à Dio solo cognito il numero de gli Angeli, e de' saluandi, à cui solo, è anco noto il quando, del futuro final giudizio.

909 Poiche il numero determinato de gli Angeli, non è noto à gli huomini viatori; sarà egli noto à' Beati in patria? l'Alense, & altri Padri, con esso lui, tengon di sì, cauandol da S. Agostino, dicente nell'Enchiridio cap. 61. *Hæc igitur, quæ in Sanctis Angelis, & virtutibus Dei, est Ecclesia, tunc nobis innotescet, sicuti est, cum ei coniuncti fuerimus in fine ad simul habendam beatitudinem sempiternam.*

910 Sono seminate tra questi nostri Auuertimenti le difinitioni, ò descritioni, di molti termini, & di molte cose vtili, e diletteuoli à sapersi: & s'è fatto, perche con la buona cognitione di cotali difinitioni, contenenti la natura, & l'essenza del difinito, si può discorer di molte cose, e parlar con fondamento di molte materie: Per continuar dunque si fatto instituto diciamo, che.

 911 Man-

911 Mansuetudine, & humanità, son quasi vn' istessa cosa. *Humanitas est elegans, & grata quadam vrbanitas, homini innata, reddens illum omnibus benignum, affabilem, & iocundum*: & perche l'huomo vien detto animal mansueto per natura: par che l'humanità debba dirsi mansuetudine: la quale, *est virtus, qua quis tractabilis est, non asper, non indomitus; sed omnibus affabilis, & iocundus.* ouero diciamo, che *Mansuetudo est animi dulcedo, siue tranquillitas, aut benignitas, qua nec prouocat, nec prouocatur.* ò si pure, *Mansuetudo est virtus, per quam domestici tranquillitas animi nullius improbitate limitem sua quietis excedit.*

912 Che vno sia huomo da bene, e scriua delle cose brutte, e cattiue, io nol crederò mai; dissi per tanto altroue, ch' io mi rido, & mi burlo di Marziale, ò di chi fù, che disse *lasciua est multis pagina, vita proba:* credete pure, che il parlare, è vn manifestissimo indizio dell'animo occulto, & segreto: & chi saria tanto sciocco, che essendo buono volesse apparir cattiuo; quando i cattiui, & gli scelerati si studiano, d'apparir buoni? se Marziale hauesse detto, che *multis lasciua est vita, pagina verò bona*; gli si poteua credere. Può ben'essere, che vno essendo cattiuo, scriua cose cattiue, rauuedutosi poi le ritratti, & s'emmendi, & ciò stà bene, ed'è stato fatto da molti, con tanta lode dell' esserli ritrattati; quanto era stato lo scandalo, che haueuan dato co' cattiui lor scritti. Non sia dunque chi scriua cose brutte, ò nociue; & chi v'è incorso, scusisene, pentasene, ritrattile, dannile, & scācelline la memoria, per quāto può. o à quanti poeti, toccherebbe à recantarsi, & far questa salutifera palinodia? A quanti Pasquināti, & à quanti autori di libelli famosi, incumbe vn tal carico? Chiunque dice male, dà indizio di non saper dire, nè far bene.

913 Era vn, che diceua, che il più stretto, & il più cordiale amore, tra gli huomini, dourebb' esser quel de' fratelli, che prima, che nascessero, hebbero vn commune habitacolo, che fù il materno ventre; hebbero commun padre, & commune madre: & nulla dimeno, si dice pure, & si vede hoggidì, che *fratrū quoq; gratia rara est.* La ragion non la sò.

914 Stando chiaro, che si come è lecito, così è talor necessario

ſatio morir per la patria; ſtarà egli bene, che altri, per vna eſtre ma careſtia, l'abbandonino? Empia coſa è egli, ſcacciarne in quel tempo, i vecchi, & gl'inabili.

915 Abboccandoſi inſieme in campagna Franceſco Rè di Francia, & Arrigo Rè d'Inghilterra; Franceſco rizzò tende di ſontuoſiſsimo lauoro, e diuerſi padiglioni, per vſo, & commodità di tutti i ſuoi Baroni, andati ſeco in gran numero. Inghilterra haueua arrecato vna caſa fabricata di legno, in foggia di gran palazzo, con leggiadriſsime, e ſpazioſiſsime loggie, e ſale fatte di legname lauorato, dipinte, e dorate, con tanto ingegno, che con comodiſſime giunture, e incaſtrature à viti, ſendo tutta piegheuole, ſi poteua ſcommettere à pezzo, per pezzo; e quando ſi voleua ancora, gentilmente mutandola da luogo à luogo, leuare, & portare, diſtinguere in diuerſe forme, & rizzare.

916 Non poſſo far tanto; ma l'animo mio era di mettere inſieme quanti abboccamenti di Prencipi io poteua trouare, antichi, & moderni, hauend'io auuertito in alcuni, che vi ſi poſſono notare di molte coſe, & varietà d'accidenti, degni d'eſſer ſaputi; ma arriuerà à toccarlo con mano, chiunque ſi metta à far tale conſideratione. Tutte l'attioni de' grandi, hanno qualche coſa di ſingolare. Vtil coſa è il paralello delle vite de' grandi, fatto da Plutarco, ben che alcuni il biaſmino.

917 Nella perdita di Rodi, ſcriue così il Giouio. Et quella così gran ferita hebbe la Chriſtianità per la pazzia, ò vogliam dire dappocaggine de'noſtri Rè, appreſſo i quali la priuata ſperanza, d'accreſcer lo ſtato, haueua ſpento tutto l' honore della pietà Chriſtiana.

918 In vna Città grande, e groſſa, per quello, che tocca al Prencipe, dicono alcuni, che non ſia bene permettere à gli artieri, d'inalberar inſegne, bandiere, pennoni, da poter conuenire, & adunarſi inſieme, ſotto que'ſegni, & ſtendardi, aſſai ben'acconci, à mettere inſieme la moltitudine in vn ſubito. *Quis vnquam tam crudelis in aliquem fuerit, vt prohiberet eum, aut ſibi mererere, aut cæteris ſupplicare?*

919 Non biaſimate altrui d'vna coſa, che eſſendo detta contra

contra di voi, ancor che falsamente, vi facesse, con tutto ciò arrossire.

920 Sentite questa bella descrittione, d'vn cattiuo; ma callido, & sagace. *Habuit ille per multa maximarum non expressa signa, sed adumbrata virtutum: vtebatur hominibus improbis, & quidem optimis viris se deditum esse simulabat: nunquam tale monstrum in terris vllum fuisse puto, tam contrarijs, diuersisq; & inter se pugnantibus, natura studijs, cupiditatibusq; conflatum. Illud quoq; in eo erat mirabile; naturam suam versare, & regere ad tempus, atq; illuc torquere, & flectere, cum tristibus seuerè, cum remissis iucundè, cum senibus grauiter, cum Iuuenibus comiter, cũ facinorosis audacter, cum luxuriosis luxuriosè viuere.* Ma di costui, che disse di colui il male, che haueua sentito, disse vn' altro così. *Homo leuissimus, supplex inimicis, contumeliosus amicis, nemini fidus, Senator leuissimus, patronus mercenarius: cuius nulla pars corporis, à turpitudine vacat: lingua vana, manus rapacissima, gula immensa, pedes fugaces, & quæ honestè nominari non possunt inhonestissima, &c.*

921 *Ille qui sanguinem suum vidit, cuius dentes crepuerunt sub pugno, nec proiectus animam proiecit, sed quoties cecidit, contumacior resurrexit cum magna spe descendit ad pugnam; multum n. adijcit virtus lacessita.*

922 *Nunquam maior est animus, quam vbi aliena se posuit, & fecit sibi pacem, nihil timendo: fecit diuitias, nihil concupiscendo.*

923 Si disputa qual sia maggiore, ò più graue peccato, vccider la moglie, ò vccider la madre, i Canoni, danno di gran lunga, maggior pena, all'Vxoricidio, che al Matricidio; & se s' hà à credere alla regola, *Quis dubitat sceleratius esse commissum, quod est grauius iudicatum?* Vero è, che è maggior la pena di chi ammazza la moglie, perche più frequentemente può auuenire, che vno ammazzi la moglie, che la madre. Ma io son ben restato marauigliatissimo leggendo le graui pene, & la graue penitenza, che si da all' vccisor della sua consorte. O elle son pur grandi, e graui.

924 Hauēdo vn galanthuomo veduto ne' miei scritti, ch'io non lodo coloro, che assimigliano i nostri per lodargli, ò à Cesare,

ſare,ò ad Aleſſandro,ò ad altri di quei ſecoli, per eſſer'in tutti que'tali ſtati di molte imperfettioni,e vizi; mi domandò,come ſi ſarebbe potuto fare,à non errare in ſi fatte comparationi; io gli diſsi, che forſe, vi ſi ſarebbe rimediato,col fare particolare,& eſpreſſa menzione di quella vertù, che era in quell' antico,& della quale noi voleuamo lodare qualche moderno; moſtrando di paragonare non l'huomo all'huomo; ma la vertù d'vno,alla vertù dell'altro. Così volendo lodar'vno di gran ſapere; io non direi, ch'egli foſſe ſimile à Salamone; ma alla ſua ſapienza; eſſendo ſtate delle parti,e delle qualità in Salam. da non ſi curar punto d'eſſergli ſimile in eſſe.

925 Vn bandito,chiedeua grazia di ritorno al Prencipe,& perch'egli era huomo,che valeua aſſai nel ſuo meſtiero; & ſi dubitaua,che foſſe per andarſene al Turco,non ottenendo la grazia; domandò il Prencipe ad vn ſuo Conſigliere, che coſa glie ne pareua; fatelo ritornar diſs'egli,& poi dirò, quello, che mi paia da farſi.Io m'imagino il diſegno di queſto buon Conſigliere; à gli ſcelerati, non ſi dee perdonar mai; il perdono à queſti tali,è come vn dar lor licenza à facinorar di nuouo. Vn Prencipe,che ſi moueſſe à graziar vn triſto,per dubbio, che ſe n'andaſſe à rinnegare Dio,moſtrerebbe d'hauer più cura della ſalute di lui,che non n'hà egli ſteſſo: Vn c'habbia vna volta penſiero di rinnegar Dio,non ſarà mai buono, & niun dee fidarſene: oltre,che pare, che in queſto modo ſi fatto il Prencipe habbia paura di quel tale, & non ſappia trouar vie da leuarſel dinanzi; che val'vn Prencipe,che non ſa far caſtigare vn brutto contumace, etiam, che il gran Turco ſe lo teneſſe in collo? Quel triſto hà ſaputo far coſe brutte,per le quali egli è reo di morte; & tu Prencipe non ſaprai trouare i mezi da caſtigarlo, ſenza graziarlo? In queſte attioni biſogna ſaperſi far conoſcere: che vuol dire perdonare à violatori delle leggi humane, e diuine? A queſto modo,ò ſi moſtra d'amare i triſti, ò d'hauerne paura; & mentre ſi perdona à vn tale,ſi dà animo à molti di gittarſi al cattiuo,& i buoni ne reſtano grandemente ſcandalizati, & gli offeſi,ò parenti de gli offeſi da quel tale,crede il Prencipe, che gli vorranno bene,della gratia fatta al loro offenſore? ſe quel

ſolo

solo ritornerà amico del Prencipe,tutti questi gli douentaranno nemici: ò bell'auanzo? Non sò se sanno i Prēcipi, che vi son de'casi,ne' quali non possono far grazia; ma debbon fare pura giustitia, & non più; & vi sono anco de gli esempi di chi nō hà voluto osseruar' i salui condotti dati, tenendo essi per manco male,venir meno della parola data,ad vn priuato, che contrauenire al debito rigore della publica giustitia. In questi casi nō bisogna starsene à quelche dice vn tuo fiscale, ò vn tuo criminalista,bisogna sentire il parere di buoni, & di dotti Teologi, & sommisti,& à quelli credere. Tu non puoi, nè debbi graziare vno,al quale da ogn'altro Prencipe,da ogn'altra Republica, & da ogn'altro potentato,sarebbe leuata la vita; metti buone taglie dietro à questi non tementi nè Dio, nè gli huomini; Il gladio Delfico seruiua à iugular'i dannati à morte,& à scannar le Vittime da sacrificarsi, credo,che possa significare, che Iddio riceue per gran sacrifizio la pena de' delinquenti grauemente.

926 Commetton delitto di lesa Maestà,'coloro, che falsificano le monete,che l'adulterano,le scemano de' lor giusti prezzi; & vi pongono l'altrui effigie: si scemano le monete,con artifizij,& con acque,che senza guastar'il conio, leuano, in buon peso,della lor materia, senza dar'indizzio della fraude; si scemano anco tosandole:ma cio è più cognoscibile. Commette il medesimo delitto, chi batte buon'oro, & buono argento; ma senza hauerne facoltà,& licenza; perche il poter batter moneta,è vno de segni della potestà Regia,& del sopremo dominio. Ma che diren noi di que' Prencipi, che nelle loro zecche permettono il battere,e stampar monete di metalli bassi, e sofistichi,con misture adulterine, spendendo,e smaltendo, anco fuori del loro stato,le lor monete à maggior prezzo di quel che vagliono? questo è defetto,& mancamento grande; & di poca reputatione à chi l'vsa: Quì sarebbe da dire assai, perche mi son noti di grandi abusi in questo mestiere; ma io non voglio passar più auanti,per hora: basta hauer detto questo poco,& ricordato à tutti,che alla fine le magagne si scuoprono; & che l'ingannare è bruttissima cosa; perciò battansi buone monete, & di

di buona materia,& battute,che sono così; mantenghinsi,& nõ si alterino, nè i lor pesi, nè i lor prezzi, & non si faccia bando, proibendo l'vso,& lo smaltimento d'alcune monete, acciò siano portate nelle zecche à minor prezzo, di quel che corrono; per radunarne gran quantità,& poi con vn pò di maschera farle vscir delle zecche,e tornare à spenderle,& smaltirle cõ grosso auantaggio.

927 Assassino è colui,che guida vno alla mazza, perche sia ammazzato,ò che piglia danari per ammazzarlo; ò che per far seruizio ad altri, vccide,chi non si guarda da lui: delitto graue, & enorme,& da gastigarsi seuerissimamente in ogni stato,& dominio di buon gouerno; oltre al rendersi perpetuamente infame,chi lo commette: tutti i delitti,che si commettono à fine di guadagno,son più graui de gli altri,& più grauemente puniti; perche si gastiga anco il delinquente, etiam che non ne sia seguito l'effetto; pur che egli habbia preso danari, per ammazzare: Assassino ancora si chiama,chi fa assassinar'altri,dando denari,per tale effetto,& gli si sogliono confiscar'i beni; come gran pene ancora si danno,à fautori,& recettatori d'assassini.

928 Pernitiosissimi sono in ogni stato,& in ogni luogo,i ruffiani,& que'tanto più,che suiano,ò portano imbasciate à putti; & à giouanotti; quali son facili à essere ingannati, da chi finge condurgli in luoghi di ridutti,etiam sotto titoli di vertù, & di buoni esercizij: à questi furbi,& à questi suiatori, vorrei; che s'hauesse l'occhio da chi regge: O benedetta censura di Roma. Delle serue,& delle male femine,ambasciatrici alle Monache, di cose d'amore,non ne dico altro,perche non credo,che vi sia alcuno, che in questo caso non facesse volentieri il boia, colle sue mani; per punire queste cauallaccie di calcabrino. Stupratori,& insidiatori,dunque all'altrui verginità, siano puniti esemplarmente,che non è città, ma bosco,doue l'honore altrui non è sicuro. Così diciamo del ratto,e di tutti coloro, che con violenze, ò sotto quesiti colori; fin col dare ad intender di voler contraer matrimonio,ingannano,& seducono queste, & quelle: à tutti questi misfatti ouuierà ogni Prencipe, che nõ la perdoni ad alcuno, & che voglia, che tanto siano sicure le case de'

sudditi suoi priuati, quanto la Casa Regia, & il suo publico palazzo: questo è ottimo gouerno, questa è santa giustitia, far che sia sicura la vita, la robba, & l'honore di ciascuno de' tuoi populi; & che per tutto si possa, così ben trafficare di notte, come di giorno.

929. Non si punirà, come defloratore della verginità altrui, vno che habbia suerginato vna nel luogo, doue publicamente stanno meretrici, & femine di mala vita: pur che la vergine nõ sia stata ingannata. Delitto grauissimo, ancora è quello di coloro, che cercano di dar fastidio alle Donne, che essendo state cortigiane, si son poi conuertite, e si son date al ben viuere: non dico ciò senza cagione; & lo metto à coscienza di chi gouerna, tanto in spirituale, quanto in temporale: la negligenza de gli vffiziali, & de' ministri; massimamente in questi casi, non è mai, mai scusabile: ricordinsi perciò, che quì entra l'honor di Dio, & la salute dell'anime. Sò ben io quanti abusi si fanno in materie si fatte; & non v'è chi zeli *Zelum Domini*. Christo se potesse patire, tornerebbe à farsi crocifiggere di nuouo, per saluar vn'anima sola; & noi, che potremmo aiutar tante, e tante à saluarsi, ce ne ridiamo, & disprezziamo il dar loro aiuto? Certo trà alcuni barbari dell'Indie, si mostra più cura, & maggior zelo, che non si mostra tra noi altri Christiani, in moltissime cose, &c.

930. Far publicamente forza, ò violenza, con armi, con huomini, & in qual si voglia modo, & à qualunque persona si sia, etiam meretrice, è delitto grauissimo, & niun Prencipe dee cõportarlo; perche chi ardisce commetter di queste priuate violenze, sarà facile anco à tentar delle publiche, & cospirare nell'istessa persona di chi comanda.

931. L'vso delle represaglie, e de' ricatti, vogliono alcuni, che hauessero origine dal difetto di male amministrata, ò negata giustitia: nel qual caso, i sudditi d'vn Prencipe, à quali era stata negata la giustitia da vn'altro Prencipe, otteneuano la facoltà di poter far represaglie, contro à tutti i sudditi di quel tal Prencipe, & così faceuano, fin che si ricattauano: hoggidì tal'vso, è in disuso; & in ogni tempo non su solito conceder le repre-

represaglie tra sudditi, e sudditi, d'vno istesso Prencipe. Contro à gli Ecclesiastici non fù mai lecito concedere le represaglie.

c 932 Assicurar ben le fiere, i mercati, & i luoghi, & le persone, doue si conuiene à contrattar insieme, si come è vtile a' trafficanti, è anco d'vtile, e di riputation grande a' Prencipi; per ciò sta benissimo tener le strade nette, e sicure, & doue i ladri, & i fuorusciti non s'annidiano, si può dire, che il gouerno sia buono. Anco nel tempo di sospettion di peste, sapersi guardar bene, è segno, che si vigila, & che s'hanno, appresso di se huomini, che intendono, & sanno gouernar bene: In tutte queste cose, possono segnalarsi grandemente i Prencipi, & i lor ministri; fuorusciti, peste, & inondation d'acque, sono gran cimenti del sapere, & del valore di chi gouerna: della carestia non ne parlo; perche pare, che alcuni Prencipi l'habbiano, perche la vogliono: del conceder le tratte, n'habbiamo detto altroue; non sarà mai lecito concederle, se n'hà à patire il paese, d'onde ell' escono, guadagniui il Prencipe, ò il ministro, ò altri, quanto si voglia: fa prima le giuste descrittioni, & falle grasse, per quello, che bisogna al paese, doue s'è fatto il raccolto; & poi se vuoi mandare fuori il ciuanzo, mandalo, sempre senza fraude, senza inganno, & danno de' tuoi; che non sarà mai giusto, che vn paese debba sentir penuria di quello, di che egli hà abbondanza: Torniamo però à dire, che le carestie non son fatte dalle cattiue stagioni, nè dal Cielo; ma dall' ingordigia, e cupidigia degli huomini: o sanguisughe, o arpioni, che pensate voi di fare? quando vi sazierete, ò vi stancherete mai? Non vedete voi, che tutto questo male và addosso a' pouerelli, & a' miserabili? & in questi non sapete voi, che è Christo? *Quod vni ex minimis istis fecistis, mihi fecistis*, dice egli stesso. Basta spesso spesso, *paruuli petunt panem, & non est qui porrigat*. Si danno, & si cócedono delle tratte à questo, & à quello, che v' arricchisca sopra; & perche vno a' confini, harà estratto vna soma d'olio, ò di grano, si farà appiccare. Sò che il male non deriua da' Prencipi; ma da cattiui ministri; non sò già, con tutto questo, se i Prencipi ne vengano scusati, appresso Dio, & à gli huomini; non son cose queste da non sapersi; io in quanto à me, dubito della lor

coscienza,& della lor'anima: Questo anno s'è ricolto tant'olio, che se ne son pieni i tini,& le bugnole,vn mese solo s'è venduto otto lire la quaderna,hora si vende 11.lire,& alle volte non si troua da comprarne: d'onde nasce questo disordine? perche non s'appiccano 10. de gli autori di questi inconuenienti? Iddio ci manda la copia; & i tristi ci assassinano coll'inopia. Son pure di gran minaccie contro à questi tali nel vecchio testaméto: perche non si leggon'elleno? per non hauere à temerne; ma non perciò euiterà la pena,chi è incorso in questa colpa. Horsù rauueggiamoci per amor di Dio: & à me perdonisi questa escandescenza; può ciascun vedere,ch'io non parlo per me, nè per proprio interesse; perche io non son di quelli, che patiscono,& per grazia,& per benignità di Giesù benedetto hò il modo da sostentarmi,etiam nelle carestie; parlo per chi patisce,& debbol fare,perche son Christiano, e son sacerdote, & sò, che *Vnicuiq; mandauit Deus de proximo suo*,com'hò detto, & ricordatolo più fiate.

933 La pena dell'esilio,fù poco in vso, tra gli antichi: perche pareua loro,che *exilium, non supplicium,sed profugium, portusq; supplicij esset:* Però Cicerone *pro Cecinna. Qui volunt poenā aliquam subterfugere,aut calamitatem, eò solum vertunt, hoc est sedem, aut locum mutant.* Hoggi l'esiliare molti rei,& molti cōtumaci,è cosa frequentissima; se sia ben fatto, me ne rimetto: Esilio intendi per bando, non per confino. Perche è gran perdita la perdita d'vn suddito. *Nulla in lege nostra; reperietur* (il medesimo Tullio) *nec apud cateras ciuitates maleficium vllum, exilio esse mulctatum. Sed cum homines vincula,neces ignominias vitant,qua sunt legibus constituta,confugiunt, quasi ad Aram, in exilium:* & ciò al tempo della Republica. Al tempo succedentè poi de gl'Imperadori, si mise in maggior vso la pena della deportatione simile in vn certo modo, a'confini, che s'vsano hoggi; ò per dir meglio alla pena de'dannati à perpetuo carcere.

934 *Seruitores,materna lingua dicti sunt,quasi seruientes thoro,hoc est rebus nobis necessarijs,& domesticis obsequijs; cum lectuli appellatione quandoq; omnes res familiares nostra,continentur.*

Onde

Onde Cicerone in Catel. *Nemo inuentus est, qui non cubile, & lectulum suum saluum esse velit: hoc est patrimonium suum, remq; omnem familiarem.*

935 Hanno dett' alcuni, che il Delitto di Perduellione, è di lesa Maestà non si commette se non contro al supremo Prencipe, come dire l'Imperadore *in cæteris autem Regulis, & Principibus, qui habent aliquem potestatis gradum superiorem, pœnas perduellionis, locum non habere: cum, & ius suadeat, & consuetudo demonstret, in eos omnes Maiestatis crimen committi posse, quorũ in Ciuitatibus summum est, quibusq; obedientiam de iure præstare debemus.*

936. Degno, e degnità, differiscono tra di loro. Degno si dice, di bene, e di male, di biasmo, & di lode. Degnità si piglia sempre, in buona parte. *Dignitas nihil est aliud, quam honoris quædam prærogatiua, quæ vel circa res naturales, vel ciuiles functiones versatur.* Prerogatiua tale vien dal corpo, ò dall'animo. Dal corpo, onde Cic. *Pulchritudinis genera duo, vnum virile, quam dignitatem dicimus: alterum muliebre, quam venustatem appellamus:* & Aristotele, [illegible] *dignitatem, tum venustatem.* & Plinio, *iam firmitas, iam proceritas corporis, iam honor capitis, & dignitas oris, non ne longe, lateq; principem ostentant?* & Porfirio, *species Priami digna imperio.* La degnità poi dell'animo, per le molte prerogatiue, che hà, ci deriua in più modi. L'huomo per la ragione, è da più de gli altri animali, ma può anco vsar così eccellentemente essa ragione, da farsi superiore à gli altri huomini, & questa è degnità, & preminenza grandissima. Questa tal degnità, diceua Tullio, *esse alicuius honestam auctoritatem, & cultu, & honore, & verecundia dignam.* A questi dotati di tale degnità, *Superior in sedendo locus datur, domo deducimur, & reducimur, illis assurgimus, caput aperimus, ac quandoq; [illegible] genibus obuoluimur.* Vi è ancora la degnità, che deriua da i gradi, & da gli honori datici dal Prencipe, & dalla Republica. *Melius quidam, ac præstabilius est dignitatis, quam honoris insignia nancisci*, intendendo hora di quell' honore, *quo quis à priuatis hominibus distinguitur*, non di quello, che col mezo della virtù ci acquistiamo.

937 *Verum, quia maius quiddam, atq; præstabilis est dignitas, quæ cum summo Imperio coniuncta est, ipsa nobilitate familiæ, etiā in principibus viris; ideo, qui duplici hoc ornamento cospicui sunt, scite, atq; prudenter statuerunt, vt superior locus dignitatis, inferior nobilitatis stemmati daretur. Est .n. hoc in illorum insignibus fingendis perpetuò obseruatum, vt iuxta insignia nobilitatis supra in eminentiori loco dignitatis nota collocentur.*

938 Verecundia si piglia, & si riceue in buon senso sempre; Vergogna più in cattiuo, che in buono: adoprinsi dunque bene, & non fuor di proposito, come hanno fatto alcuni, dicendo, che vn giouene, nella sua giouenezza visse con molta vergogna, & honestà, douendo dire verecundia. *Verecundia ingenuitatis cuiusdam est, & modestia, & in laude ponitur.* Disse Donato, & Cicer. *Virginalis verecundia; & verecundus est, qui vt bene audiat erubescit.* Vergognoso è in bene. Suergognato è in male.

939 *Timor est fuga mali:* Il male è di due sorte, Mal di colpa, & male di pena: & perche anco il timore, è di due maniere; Timor; cioè filiale, e timor seruile, il filiale fugge il mal della colpa: & il seruile quel della pena; buoni ambi due; ma il primiero è migliore.

940 Vno, che si mette à seruire vn Prencipe in vn luogo, in vn'vffizio, ò in vna carica, con disauantaggio, & con minori cō ditioni, di quello colle quali l'habbia seruito vn' altro nel medesimo luogo; ò egli sarà ambitioso, ò sarà inferiore di meriti, ò di conditione all'altro: che quando è fosse vguale al primo, & non hauesse perche cedergli, sarebbe nota à se stesso, à quel luogo, & à gli altri, che potesser pretenderlo vn dì; stando che i Prencipi abbassano ben volentieri i salari, & le gioueuoli conditioni à chi serue; & introdotta, che sia vna vsanza, che gioui loro; la mantengono, & se ne seruono d'esempio: all'accrescer i salarij, & le cōmodità à chi serue; ò quì si, che si và adagio. Meritan, perciò, castigo, & reprēsion grāde, que' Cortigiani, & que' ministri, che sono introduttori di così nociue vsanze. Se il Prēcipe cerca di cauar da te quāto può, e ti strapazza, senza discrettione; ò ben non cerchi anco tu, di fargliele costar cara? Ma d'

ordi-

ordinario le persone di poco merito, & que' che vaglion meno, col buttarsi via, & sodisfare alla lor vana ambittione, pregiudicano, à chi vale, & merita assai.

941 Sarà qualche Prencipe, che non harà per bene, che i suo' sudditi tengano in publico, ò sopra le porte delle lor case, ò nelle facciate, ò cantonate d'esse, l'armi d' altri potentati, & Prencipi esterni; nel qual caso, io non starò à dir' altro: ma dirò, che à niuno dourebbe dispiacer, che l'armi del Papa si facesser' vedere, da chi n'hauesse voglia. Dentro le case, credo bene, che ciascun possa tener armi, & ritratti d'ogni Prencipe, che paia ad esso; ma nel situargli vi vol auuertenza: non mettendo le tue arme, ò il tuo ritratto al pari di quello del tuo, ò d' altri gran Prencipi. Non lodo già, ne mi pare, che possa soffrirsi, che altri tenga in casa il ritratto del Turco, ò delle sue sultane. Io hò veduto in vn luogo posti insieme i ritratti d' vn Papa, d' vn Imperadore, & del gran Turco; se ciò stia bene, domandinsene i Mastri delle Ceremonie di Roma.

942 Sono anch'io, stato alla Corte di Spagna, ed'anco à me è toccato à negoziar' co' principali ministri, che vi fossero, & sonne restato assai ben sodisfatto; & molto meglio, che de' ministri, che sono in Napoli, in Milano, & in Sicilia; & hò conosciuto colla proua, che à torto si biasima quel gran Rè, d'alcune cose, che non son sue colpe, ne defetti suoi; ma si bene defetti, e colpe de' suoi ministri, & massimamente di quelli, che gli stanno più lontani; nè quali d' ordinario è maggior licenza d' errare, & d' aggrauar' i popoli, che hanno difficile il ricorso al sourano; & in generale, hò trouato i Signori Spagnuoli più trattabili, più dolci, & più piaceuoli in Ispagna, che in Italia, nè luoghi ou'essi dominano, & gouernano. Insolente hò ben trouato in Spagna, in alcuni luoghi, la plebe, & i villani; ma da nobili, hò riceuuto cortesia sempre, dimaniera ch'io concludo, che chi si duole, e si lamenta di loro, sarebbe il medesimo de' Francesi, & d'ogn'altro, che gli dominasse: & la verità è, che il gouerno, & dominio Ispanico, non si può tener hoggi, se non per buono.

943 Sarebbe vtilissima cosa, far vn libro, nel quale si notasse ro; ma senza liuore, tutti gli abusi, non dirò d'altroue; ma d'Ita-

lia solamēte, i quali sarebbon tāti, e tali da farci stupir se pietre. Pajon pochi, e di picciol dāno, pche sono seminati in quà, & in là; ne si vede la loro spessezza, ne grauezza, & in tāto il male si dilata, e s'aumēta à giornate. Io n'hò ben notati alcuni, & gli hò seminati trà quest'Auuertimēti, ma dissimulatamēte, e fingēdo il balordo; perche *multi insaniunt contra Medicum*. Ma notati, che fossero, e propalati da vero, forse colui, che gli permette, ò commette gli torrebbe via, se non per amore, almeno per vedersi scoperto, & per tema dell'infamia. Ch'egli è molto ben noto, che non pochi tollerano ne' loro stati di matti abusi, facēdosi à credere, che non si sappiano altroue. Ed io sò, che vn Prēcipe si dolse assai d'vna relatione fatta da vn'Ambasciadore al suo Maggiore, perche discorrēdo, in essa, di tutti gli stati Europei, gli toccaua tutti à ciuetta, e scopriua di brutte magagne. Scrittura d'importanza, & fatta da persona, che haueua sale in zucca. Ma molti non temono i gratticcij, adulati per lo più da lor Ministri, ò da certi lor confidenti, che antepongono il placito, al lecito. Ma non sempre *dormitabit, qui custodit Israel*.

944 La giustitia per non esser tenuta ingiusta, concede ad ogni mal fattore il potersi scusare dell'accuse dategli; ne faria sententiato da lei, se prima non si riscontrassero le sceleratezze ch'egli confessa.

945 La ragione non capisce, doue la pertinacia dell'incredulità è ministra de gli animi, stampati dalle prime impressioni.

946 Se la calunnia non trouasse aperte l'orecchie de' Prencipi, alle sue finte esclamationi, la sospettione, & l'ignoranza, che la seguitano, non gli farebbon creder quello, che non è, & che alle volte, non può anco essere.

947 Proibiscono alcuni Prēcipi, che i lor creati, e Ministri, non accettin donatiui da forestieri, alloggiati da loro, forse per non mostrare in quel modo d'acconsentire, che si paghi loro lo scotto: ò per non esser tenuti essi alla pariglia, andando in volta. Io hò conosciuto vn Cardinale del medesimo humore; ma egli riconosceua del suo, i suoi seruidori quando haueuan ser-

uito

tito à forestieri alloggiati da esso. Questo modo di fare, mi par più laudabile: ch'io non sò vedere, con qual ragione, ò cō qual termine di carità, possa, ò debba vn padrone leuar la buona ventura à vn suo seruidore senza ricompensargliela del suo.

948 Chi più mette à rischio di perdere, perdendo, che guadagnar vincendo, è poco prudente; & pesca, come vsaua dir' Augusto, con l'amo d'oro: che perdendosi si perde quanto s'hà guadagnato pescando, & più.

949 Tutti gli animali, da l'huomo in fuore, hāno l'orecchie mobili. Auuien egli forse, che per esser l'orecchio porta della sapienza, conuien sia stabile, e fermo?

950 Chi negozia co' Prencipi, non tratti mai di maniera, che gli faccia sospettare, che e' voglia saper più di loro; perche non solo se ne sdegnano; ma se ne tengono offesi, & odiano, & nuocono, se possono. Questa è arte difficile, perche d'ordinario, sapendo alcuni Prencipi poco, per mostrar di saper meno di loro, vi vuol forse più fatica, che non fù ad imparare, ò se nō più fatica più destrezza, senz'altro.

951 Riprendono alcuni la natura per non hauer fatto all' huomo il corpo fenestrato, da poter vedere i suoi segreti: quando bene il cuor si vedesse, nō si vedrebbono i pensieri, che sono inuisibili, per ciò si dice, che Iddio solo *intuetur cor*; ma la bocca non è ella porta, & fenestra del cuore? & la lingua non è ella la chiaue, che l'apre? *sunt ergo quæ sunt in voce, earum quæ sunt in anima passionum notæ*: Onde sempre, che le parole, sien vere, potren dire di vedere i segreti del cuore, di chi parla. Diceua benissimo Socrate, *loquere, vt te videam*, parlami, & conoscerotti. Ridicolo per tanto, è il desiderio di coloro, che voleuano poter veder'il cuor dell'huomo, poiche etiam, che si veggia non può intendersi, senza il mezo delle veraci parole, di chi ci parla; eccoci à far toccar con mano, come vi sono de' detti famosissimi insipidi, & sciocchi assai, e da riderséne, tanto, quanto alcuni se ne marauigliano maggiormente.

952 Che de' poeti, & altri sciochi, quant'essi, habbiano creduto, che la Luna possa incantarsi, & co versi sforzarla à calar giù dal cielo; non me ne marauiglio; ma che tali pazzie habbiano

biano cantate, & datole à credere con le loro vaneggianti poesie, poeti moderni, e Christiani, questo è troppo scandaloso: si marauigliano poi, certi vni, che io dica spesso, male di queste indecenze, e di queste sconueneuolezze, per non dir peggio, così dice dunque vn poeta battezato.

Verba, vel alto errantia coelo
Sistere sidera, verba potentem
Noctis possunt ducere Lunam. Simile à que' popoli, che hauendo veduto bere in vn fiume vn Asino, doue risplendeua, & si vedeua l'imagine della luna, che à caso, coperta da nugoli disparue, credendosi quella buona gente, che l'asino se l'hauesse beuuta per trargliela di corpo l'vccisero, & lo spararono. O Arcasini?

953 Alla presenza d'vn gran Prencipe si disputaua tra Medici, qual sorte di medicamento fosse più gioueuole à gli occhi; & mentre, chi diceua il finocchio, e chi l'vso de gli occhiali, vno, che non era Medico disse, à me par che l'inuidia sia vn gran rimedio, facendo essa parer le cose piccole grandi, & l'vn due: Ouidio,

Fertilior seges est alienis semper in agris,
Vicinumq; pecus grandius vber habet.

954 Febre etica, contratta dal calore della speranza, vccide più huomini, che non fa qual si voglia altro morbo acuto, & populare, che sia; vn'altro diceua, che gli huomini stessi, ammazzano più huomini, che non fanno quante malattie sono al mondo.

955 Mal sicura è la lode, & la fama, che non hà altro fondamento, che il giudizio, & l'applauso del vulgo.

956 Il Sannazaro, detto così, perche nacque il giorno, di San Nazaro, poeta della fama, che si sà, compose il nobil trattato *de Partu Virginis*, d'intorno al quale consumò vent'anni; & gli diede il titolo di Christeide: mutò poi parere, & chiamollo *de Partu Virginis*, come hò detto: Il Vida poi seruendosi di cotal nome, reietto dal Sannazaro, titolò con esso, l'opera sua della Christeide. Io racconto questo fatto, non tanto, perche si vegga, chi fece meglio di questi due; ma perche chi scriue, è fa

opere,

opere, pensi bene al modo del denominarle; perche è punto di grande importanza: Il Tassino à quella sua opera, tanto stiracchiata, cambiò, & mutò il nome, & il titolo più volte, & fin'quì non si sà quale stia meglio.

957 Voglio, colla rimembranza del Sannazaro, dire, qualmente essendo nel suo tempo, aperta nella gran Corte d'Vrbino, quella grand' Academia di letterati, essendoui peruenuti certi versi, sotto nome del Sannazaro, non vi fù chi non gli lo dasse, & non gli celebrasse, & non ne dicesse ogni bene: saputosi poi il vero, & confessatosi dall'istesso Sannazaro non esser quel pane di sua farina; que' versi cominciarono à esser biasmati, & quanto n'haueuano i lodatori detto di bene, ne dissero altrettanto di male; scoprendoui dentro errori, difetti, & imperfettioni grãdi. Quì possiamo veder, quãto possano le passioni, quanto l'inclinationi, e gli affetti: può stare, che que' grand' ingegni, non s'arrisigassero à dirne male, mentre tennero il Sannazaro per autore dell'opera, dandosi à credere di non intenderla bene, e che all' autore non mancassero ragioni da difendersi; ò che per puro rispetto portato al compositore, tacessero il male, che potea dirsene. Che quando essi hauessero conosciuto, veramente, che v'era errore, & niente dimeno hauesser lodata la compositione, non per altro, che per esserne compositore il Sannazaro, biasimandola poi subito; non sò se fosse stata attione da buoni letterati, & da sinceri amici del vero. Altroue habbiamo detto, quanto importi diuulgar' vna cosa per nostra, ò d'altri: non si tenga per vile l'auuiso.

958 Il suddetto scriuendo di non sò chi, venne à dir di lui questo. Ditegli, che attenda pur'ad esser qual' è stato sempre; nè dubiti di sinistro fine: poiche i cattiui non hauranno credito nel testimoniargli contra; & i buoni per non imbrattarsi la bocca lo taceranno; & hauendo con l'enormità trapassato il merito delle pene, scamperà la vita. Grande scelerato vien à essere chi arriui à tale, che non vi sia castigo vguale al suo delitto.

959 L'istesso, chiamaua casa di Giudeo, vn libro di Poggio Fiorentino, come pieno di pegni altrui. Non volle mai inter-

uenire, il Sannazaro nelle piazze, ò radunanze, che fanno que' nobili in Napoli, ne lor seggi: dicendo farlo, perche vi valeua tanto il voto d'vno, che sapesse, & valesse, quanto quello d'vn altro, che non valesse, & non sapesse cosa alcuna: ma io credo, che lo ritenesse altro; & forse era il rispetto accennato da me, altroue; che il Rè inuentore di que' seggi, v' hauesse sotto altro fine, & misterio di quello, che apparisca di fuori, & che quello, che hà sembianza d' honorato fauore, sia occulto artifizio, & ragione di stato. Gran danno dunque è quello, che si fa à chi, che sia, quando riceue per fauori l'offese.

960 Fece il prenominato Sannazaro vna impresa, che fù questa. L' Vrna di pietra, vsata da gli antichi, nella quale riponeuano le pietruzze bianche, ò nere, secondo i giorni, che gli aueniuano fausti, od'infausti: riuersandola poi alla fin dell' anno, per vedere quali erano più in numero, ò le buone, ò le cattiue giornate: Il motto era questo, *Aequabit nigras vna sed alba, notas:* Volendo egli, che quelle pietruzze, & que'lapilli apparissero di fuori, quali erano colà entro: al che gli fù apposto dal Bembo, dicendogli, che per non esser' il vaso di pietra trasparente, non potea oprar quell'effetto: ond' egli si scusò, & si diffese col dire, che il suo vaso, non era di pietra; ma di vetro: Ecco, che l'Arguzia vsata à tempo, ci gioua.

961 Si parlaua d'vn sordo; & pareua, che alcuni n'hauesser compassione, quando vn terzo, disse subito; egli è peggio per lui, che *male audit.* Sentite ciò che dice vn tristo politico? *In Rerum pub. administratione, frustra Religionis Christianae symbola laudantur, vbi omnia ex publica vtilitate, imperijq; dignitate, ac necessitate ponderantur; quod cum fit, iustè, & legitime omnia fieri dicuntur.* E'grandissima certo, & scandalosissima cosa, veder cō quanta animosità, & poca Christianità, vi sia hoggi, chi per piacere a' Prencipi, & per tener'in credito la perniziosa ragion'di stato, dica, & parli si sconciamente del giusto, dell'honesto, del santo, & dell'istessa Religione santissima; parendo à questi tali adulatori, di meritare statua, ò trionfo, qualora mal trattino, le cose, & le persone dedicate à Dio, & al suo culto, come sono Chiese, & Ecclesiastici, & loro giurisditioni.

962 Alcuni

962 Alcuni graduati, & saliti in sù, senza merito, erano da vn valenthuomo rassomigliati al sole; allhora ch'egli è più alto, & più lontano da noi, & ci apparisce minore.

963 Fece vn tale vedere vna sua oratione, ad vn buon letterato chiedendogliene il suo parere: egli veduta, che l'hebbe disse; dite voi il vero? io il dico, rispose l'oratore: Vmbè andate pur via, recitatela, ò publicatela, perche l'oratione è bellissima. Queste interrogationi bisognerebbe fare, à ciascuno, che ci mostra, qualche cosa del suo, in laude altrui, quando ci piacciono, e ci paion buone per altro.

964 Hò letto, che que' valẽthuomini di Policleto, e d'Apelle, nelle opere, che faceuano, erano soliti, nel sottoscriuersi, dire *facit: non fecit*. Forse il faceuano per modestia, & per darę ad intender, che l'opere loro, non erano perfette, & per ciò nõ fatte: ma sẽpre s'andauano auanzando, perche sempre s'impara; & per ciò meglio stà à dire, Io fo, ch'io hò fatto: Modestia grandissima vertù da esser imitata.

965 Si stupiua vno, & si faceua gran merauiglia della grandezza d'Alessandro Magno, della sua fama, & delle prodezze fatte da esso con l'armi: quando vn' altro per far paralello con esso, disse così del Dottor di Santa Chiesa Agostin Sãto. ***Nostri quoq; mirentur homines vnius Augustini, peritiam, Aphricam, Europam, Asiam occupasse, nec terram solum, sed maria, Coelum, ac Coeli firmamenta, ad limbiq; claustra peruasisse.***

966 Da ogni cosa, cauo occasion di notare, forse parranno alcune di queste auuertenze, minuzie di piccol rilieuo; siasi come si voglia, io il fò volentieri. Leggendo per tanto, come Lytprando Re de' Longobardi, nel tumulare il corpo di Sant' Agostino in Pauia, fece far tre buche, e tre sepolture, per riporuelo nascostamente, e di notte, come gli fece, in vna di esse; perche non si sapesse in quale delle tre egli fosse; & così render più difficile, il poterlo rubare, quando alcuno l'hauesse tentato. Hora questo bello, & pietoso artifizio di quel Rè, può insegnarci à far il medesimo in alcuni casi, per assicurar, tanto più, vna cosa, che si volesse occultare; come per esempio, i tesori del

Pren-

Prencipe,ò altre cose di grand' importanza ; à chi parrà, che questa sia vna minuzia da non ne far conto,lascila stare, & non se ne serua.

967 Sentite,& ridete. *In Aulis si deessent Thrasones in vanũ clamarent Gnathones*. O ell' è bella? ò ell' è vera?

968 L'insegne,& la laura del Dottorato,e delle Magistrali funtioni,si danno da Prelati Ecclesiastici; perche anticamente tutti i maestri di scuola, & quelli, che leggeuano, erano Sacerdoti: lo referiscono DD. sacri; & noi l' habbiamo notato altroue.

969 Si dice pure, *Etiam lachrymae habent suum gaudium*: & come può stare,che in vno affetto così doloroso, com' è quello del piagnere,si senta gaudio,& allegrezza? Tutte le cose ci danno contento,nell'esercizio,delle quali si fa il debito nostro: siasi attione gioiosa,ò dolorosa, se è debito il farla, ella ci recherà contento. Hora se vn figliuolo piagne il padre,se l'amico l'amico,etiamdio,che cotale atto in se stesso sia graue, & da dispiacere,egli piace non dimeno,& ci porta contento, per le circonstanze della conuenienza,& dell'obbligo: Così il morir per la Patria non dispiace; ma piace; & pigliar'il martirio,dà contento,& allegrezza. Perciò i Santi, *Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesù, contumeliam pati*.

970 La cifera,è cosa da vsarsi da'Prencipi,per seruizio d'essi Prencipi;gli altri priuati,non fanno forsi bene ad vsarla; si come, senza alcun dubbio, malamente l'vsano i Cortigiani, & chiunque stia all'altrui seruizio,per lo dubbio,che può dare,di scriuer cose,che non vorrebbe, che fosser risapute dal Prencipe,& mal guai à chi entra in cotal concetto.

971 In quale attione non è differente il matto dal sauio? nel tacere: Grandissima vertù, dunque è quella del silenzio, poiche egli hà forza di far'apparir'huomini di senno, gl'insensati,e gli sciochi.

972 Dunque è ben tacer sempre? messer nò. Et quando conuenga, & sia necessario, non tener chiusa la bocca, si è detto da noi, in più luoghi. L' antichità, così soperstitiosa come si

sà,

sà,amò grandemente il silentio, & come Dio adorollo, sotto nome,& sotto simolacro d'Arpocrate.

973 Dionisio Sãto,diceua,che acconcio modo,per lodare, & per riuerire Iddio,era il silenzio,soggiugnendo,che della Diuina Maestà si verificano meglio,le propositioni negatiue, che l'affermatiue.

974 Dissero altri,che la buona strada da trouar, che cosa è Iddio, si è imitar lo scoltore, che per ridurre à perfettione la sua opera,sempre scarpellando leua qualche scaglia da vn masso di pietra, ò di marmo, finche peruenga ad effigiarla ben bene: & cio è vn proceder per vie di negationi, che sempre leuano qualche cosa d'imperfettione dal soggetto, dicendo *Deus non est ens, non est bonus, non est pulcher:* perche à dir così di Dio, si viene à dir meno assai di quello, ch'egli è;si nega anco questa perfettione,la quale è formalmente, e eminentemente in Dio. Perciò altri parlando della Diuina essenza, imitano anco il pittore, che sempre dà nuoue pennellate, & sempre aggiugne colpi à colpi,& colori,à colori,dicendo, che Iddio. *Non solo est ens sed supereminenter ens.* Nõ solo è bello; ma la fontale bellezza; & non solo è buono; ma l'istessa sola,vnica, & perfettissima bontà,da cui *omne bonum.*

975 Essendosi detto altroue della libertà,& licenza di parlar de'Prencipi,non sarà fuor di proposito,recitar quì, per l'appunto vna Imperiale costitutione, registrata nel codice, che è tale: *si quis modestiæ nescius, & pudoris ignarus, improbo, petulantiq; maledicto, nomina nostra crediderit lacessenda, ac temulentia turbulentus obtrectator temporum nostrorum fuerit, eum poena nolumus subiugari, neq; durum aliquid, nec asperum volumus sustinere: quoniam si id ex leuitate processerit contemnendum est; si ex insania, miseratione dignissimum; si ab iniuria remittendum. Vnde integris omnibus, hoc ad nostram scientiam referatur, vt ex personis hominum dicta pensemus, & vtrum prætermitti, an exequi debeant censeamus.* Quì par che si parli de'conuizij,& delle maledicenze,dette inassenza del Prencipe,tuttauia; v'è chi tiene; che gli Augusti, vogliano intender ancora di chi parlasse con poco rispetto, etiamdio alla lor presenza, come può auuenire

nella

nella persona de gl'Ambasciadori, quali sappiamo, hauer parlato talora à Prencipi, con gran risentimento, & con audacia, e poco meno, che con disprezzo.

976 L'vtile, che si può cauar da ciascuno, e da Prēcipi tanto più leggendo la sacra scrittura, sò d'hauerlo accennato altroue; ma non so già s'io habbia allegato l'esempio del Rè Assuero, la in Ester al cap. 6. doue si dice, *Noctem illam duxit Rex insomnē; iussitq; sibi afferri historias, & Annales priorum temporum, quæ cum illo præsente legerentur, ventum est ad illum locum, vbi scriptum erat quomodo nuntiasset Mardocheus insidias Bagathen, & Thares Eunuchorum, Regem Assuerum iugulare cupientium. Quod cum audisset Rex, ait. Quid pro hac fide honoris, aut præmij Mardocheus consecutus est?* & segue tutta quella bella storia, tra Mardocheo, & Aman: Doue io dico, che i Prencipi dourebbono hauer'i Diarij, de gli accidenti, che occorrono ne loro stati, & dourebbeno rileggergli di quando, in quando, à similitudine del Rè Assuero: che con quella lettura, venne à ricordarsi del merito di Mardocheo, & premiollo, castigando il tristo d'Aman.

977 D'ordinario, coloro saranno pronti, e solleciti à persuadere, & esortare i Prencipi, à far più vna cosa, che vn'altra; secondo, che vi vedranno l'interesse, & il commodo proprio: considerisi bene, che essendo molti à dar' il lor proprio parere, & il proprio lor consiglio, quelli che non v'hauranno interesse, dissentiranno facilmente da chi ve l'harà: onde più sicuro, & più retto consiglio è quello de' disinteressati. Vno, che vaglia in mare, perche per lui fa quel mestiere, esorterà il Prencipe ad armare, benche per esso Prencipe fosse meglio non armare. Si che habbiansi l'occhio i Prencipi in questo fatto.

978 Hauer giudizio da saper far vna cosa, & da saper giudicare le cose fatte da altri, è gran ventura: perche vi son di que', che non sanno fare, & san giudicare;

979 Sono diuersi gli huomini, si è mostrato altroue, nella suffizienza, & nell'habilità dell'operare: & precisamente si troueranno alcuni, che soli, & da per se, non sapranno negoziare, ne condur bene vna faccenda, mentre sono scompagnati.

Altri non varranno punto,punto, nel menar delle mani, e far quistione da solo à solo. Ma tutti questi si fatti, posti insieme con altri,& accompagnati che sieno, riusciranno, & sapranno far ben,bene, la parte,& l'vffizio loro. Chi nó conoscerà la diuersità di queste nature,di queste potenze, inclinationi, & habilità,& se ne seruirà senza scelta, non si marauigli, se verrà mal seruito da essi: bisogna per tanto applicar ciascuno à quel che vale per l'appunto; senza lasciarsi trasportare da altro rispetto,ò da altro interesse,che da quel solo della propria habilità di ciascuno.

980 *Prudentia proprium officium est, fugere semper extrema, ita vt neq; laudentur omnia, neq; omnia damnentur, neq; omnia concedantur, neq; rursum omnia negentur; neq; semper, & omnibus credatur, neq; contra, nulli credendum statuatur. Item, vt neq; propter paucorum culpam, multi condemnentur, neq; propter paucorum probitatem alij, sine delectu, approbentur.*

981 E similmente buona,& prudente regola, *Non spectare vel antiquitatem rerum, vel nouitatem; vt vetera omnia laudentur, omnia recentia reijciantur; sed suis singula momentis extimare; & omni præiudicio remoto, vt quæq; res, per se meretur, ita de ea ferre sententiam.* Similmente è cosa da prudente, *Non decipi externa specie rerum, neq; ex eo, quod foris ostendunt definire; neq; aliorum opinione abduci, præsertim vulgarium; sed in omnibus vti ratione, rectoq; iudicio.*

982 Sopra tutto,si come *Grauitas animi, & moderatio prudentia est*, così per lo contrario, *leuitas, & nimia quædam facilitas, Imprudentia.*

983 In quattro cose particolarmẽte,& principalmente dee chi hà da trattar cõ molti, & maneggiar faccende assai, vsar cautela,& risguardo grãde; Nel parlare. Nel credere. Nel promettere. Nel cõcedere. Così è scritto: *Qui cito credit, leuis est corde; & Totũ spiritũ suũ profert stultus, sapiens differt, & reseruat in posterum.* Con le quali sentenze si dà à diuedere, *Non esse prudentis, vel iudicium suum de quibus vis rebus, statim, proferre; quod qui facit, sæpissime eum errare necesse est; vel in calore sermonis, omnia cito promittere* [illegible]

984 Ma

984 Ma perche hoggi dì è vn vso, vna certa prudenza fucata, & simile anch'essa, all'oro sofistico, bisogna hauer buoni occhiali da discernerla: Dice per tanto vn graue, & dotto scrittore, *Esse genus quoddam prudentiæ, omninò falsè, & adulterinæ, quæ scilicet, Politica prudentia appellatur. Hæc autem, humanum aliquid semper, spectat, & quidem proprium, atq; ad id etiam, humano artificio adnititur*: & così ce la descriue S. Gregorio X. mor. cap. 16. *Huius mundi sapientia est, cor machinationibus tegere, sensum verbis celare, quæ falsa sunt, vera ostendere, quæ vera sunt falsa demonstrare. Hæc sibi obsequentibus præcipit, honorum culmina quærere, adepta temporalis gloriæ vanitate gaudere, irrogata ab alijs mala, multiplicius reddere, cum vires suppetunt; nullis resistentibus cedere, cum virtutis possibilitas deest, quicquid explere per malitiam non valent, hoc in pacifica bonitate simulare*: & così quel santo chiama questa tale ragione, & prudenza di stato; non sapienza; ma doppiezza, & inganno fraudolentissimo.

985 Per saper fuori d'ogni dubbio, qual sia la vera, & la solida prudenza, imparisi da S. Tomaso, p. 2. q. 42. à 6. *vbi eam definit: Vt recto, & vero fine posito, vias deinde, & rationes aptas applicet, ad eum consequendum, ex quo sequitur, nisi verus sit finis, non posse veram esse prudentiam; sed potius calliditatem, vel astutiam, aut aliquam eiusmodi vitiosam solertiam.* Questo fine è l'honesto, & la vera bontà indrizzata al supremo, & all'vltimato fine, di tutti i fini, che è Dio; chiunque aspira à questo è prudente da vero: *qui vero pro suis humanis commodis, laborat, qui sua priuata vtilitati, aut sua ambitioni studet, qui sibi aditum ad opes, ad amplitudinem, ad potentiam adulando, ambiendo, aucupando, Principum gratiam struit, huius quidē omninò falsa est prudentia.*

986 Con Arist. vogliono gli altri filosofi, che la vertù della temperanza, si raggiri d'intorno à duo sorti di voluttà, & piaceri: d'intorno al piacere del mangiare, & d'intorno al piacere della carne: il piacere d'intorno al cibo, non si hà da precidere, ne da tor via; ma basta moderarlo; quello delle voluttà, & delle sensuali carnalità si deè tor via del tutto. Hora se è vertù mortificare affatto, & leuar via del tutto l'appetito Venereo; la vertù della temperanza non verrà à consistere nella mediocri-

tà altrimenti, il che è chiarissimo: Per ciò replichiamo la centesima volta, che s'ingannò Arist. dandosi à credere, che la virtù stesse nel mezo, & tra confini di duo contrarij.

987 Fù pregato vn Cardinale da vn Prencipe, d'vna cosa si fatta; à cui egli rispose; Non sò ciò ch'io possa fare, nel particolare propostomi da V. A. Sò ben quel, ch'io non debbo fare.

988 Co Prencipi, son pericolosi tutti gli estremi. Non bisognerebb'esser, ne in disgratia loro, ne troppo in gratia. Ne tutte le grazie, che ci fanno, sono à fine di giouarci. Et gioueuole è, mostrar non conoscer tutte l'ingiurie, che ci vengon fatte da essi.

989 Certe cose, che come da se, ci vengon dette da confidenti de' Prencipi imaginianci pure, che vengano dalla bocca di essi Prencipi.

990 Per ingiusto, che sia vn Prencipe, vorrebbe sempre, si potesse mascherar le sue cose, con apparenza di giustitia. Ma si smaschera, quando non può mascherato, conseguire i suoi disegni.

991 Inuentori di grandi, & di molti consigli, sono, diceua, vn che sapeua; Amore: e timore.

992 Chi non può star senza pericolo, in vn luogo; Leuine la casa; La moglie, & i figli, se può; altrimenti, tenga queste cose, & persone, per incentiui, à tornare à vedergli, e dare in zara.

993 Capo de' fuorusciti può esser' vn giustamente quando tutti quei, che son seco vengono ingiustamente perseguitati, e nō fanno dāno, oue non conuiene: & il fine della loro vnione, è il difender se stessi senza ofender'altri.

994 Può tanto lo sdegno ne' potenti; che odiano tutti quelli, da quali i lor nemici riceuon benefizio, siasi con ragione, ò senza.

995 Grandissima ingratitudine, per nuocer'ad vno, seruirti di quella stessa occasione, nella quale egli ti hà giouato.

996 Ne anco di quelli, à' quali habbiamo fatto benefizio, non dobbiamo fidarci, oue essi non possano scansare il proprio danno senza danno, ò pericolo nostro.

997 Giusto è il timore, oue il pericolo è grande, & doue il rimedio è quasi impossibile.

998 Al-

998 Assai spesso le necessità fanno passar gli appetiti. Et nõ pensa à vendicarsi, chi hà bisogno di difendersi.

999 Chi si riduce à far benefizio, à nemici, facciolo di maniera, che nol possin negare. Et qualunque hauendo vna volta donato al nemico la vita; & con tutto ciò, ne riceue danno; vn costraordinario di cortesia fa se la seconda non glie la toglie.

1000 Duo cose fanno caro vn seruidore al Prencipe. Essergli di riputatione: & essergli vtile. Ma qual più di questi due?

1001 Vuoi asicurar da vero vn Prencipe, che tu sij capital nemico de' suoi nemici? fagli credend' hauer fatto loro tante offese, che non siano per perdonarti mai più. O che tu non sia per fidartene mai.

1002 Non sono vbbligato à fidarmi delle parole d'vno in quelle cose, nelle quali, se con mio danno succedessero in contrario, non fosse per potermi dar' altra sodisfattione, che dire, Io m' ingannai.

1003 Tienti lontani coloro, che col tuo danno posson giouar' assai, à se stessi. Ti ridico tiengli lontani.

1004 Erano inchinati, e riueriti, gl' Idoli, che portaua addosso vn' Asino: ed' egli come bestia solenne, che era, pensaua, che si facessero à lui le riuerenze, e gl' inchini. ò quanti di quest' Asini; ma vestiti da huomo si ritrouano hoggi al mondo?

1005 Il fine del fastidioso, & il guadagno, che fa, è sentirsi dir da ciascuno, Ben gli stà.

1006 Sdegna pochi, mentre hai bisogno di molti; che à disfare vn sol basta; doue à giouare, & aiutare, alle volte, non bastan molti.

1007 In ogni seruidore è pericolosa cosa, valersi à suo piacere, del nome del padrone, senza sua saputa, & licenza: libertà stacciata.

1008 Quando tu non possi lasciare di fauorir vn tristo, almeno, tientel lontano: & sappi certo, che i tristi, tanto saranno per tè, quanto duri il tuo buono stato, e nulla più.

1009 Non siano mai scompagnate la clemenza, & la giustitia: ma secondo i casi, hora preponderi l'vna, hora l'altra.

1010 Quasi sempre, è congionta la vittoria alla giustitia

della causa,& à gran vittorie, conuien, che vadano congiunte gran fame. Et se pensassero i nostri Prencipi, alle vittorie antiche, per auuentura, non s'insuperbirebbono tanto di certe loro vittoriuzze, nelle quali, per hauer offeso Dio, è più da piangere, che da ridere.

1011 Vi sono di tali ingiurie, che il chiederne perdono à gli offesi, è vergogna; & lo sperarlo è pazzia.

1012 Non si troua pena, che arriui alla colpa, di chi manca di fede, quando dee osseruarla.

1013 Arte de' nostri giorni, per inimicare il popolo al Prencipe, senza pericolo, dir bene di esso Prencipe, con vn MA; che vada addosso à' Ministri.

1014 Certi vffizij di cortesia, non si voglion fare ostinatamente, perche molte volte, son di grauezza à chi gli riceue. O quanti incappan quì; & pensano di douer perciò esser passati per Cortegiani del primo ordine.

1015 Chi viene scacciato d'vna Corte, ò d'vn regno, cerchi, se può lasciarui qualche confidente, & amico, & massime tra consiglieri; ò tra i più intimi del Prencipe.

1016 Nô sò se occorrerà mai, che chi attizza fuoco tra Padre, e figlio, alla fine non abbruci se stesso. Nè si trouerà inpunita, ingiuria notabile fatta da figliuolo à Padre.

1017 Non t'assicurar mai in cose di grande importanza, sopra la stabilità di potenti, ò di gioueni.

1018 A vno, che aspetti, ò premij, ò ringratiamenti, pare strano, & malageuole riceuer querele, & riprensioni; massimamente, s'egli è d'animo nobile, & di generosi pensieri; si che guardinsi i Prencipi, di non offendergli in quel modo.

1019 Esser ammesso à ragionamenti del Prencipe, è riputato fauore tanto grande, che chi v'arriua, nota, & auuertisce, più spesso quello, che dicono essi, che quello, che dice egli stesso: perciò dee il Prencipe, star cauto in ogni ragionamento.

1020 Fà d'esser ben risoluto, e farai bene ogni cosa; bisogna hauer vn cuore, & non più: & sbrigarsi dalle ambiguità, & sospensioni d'animo.

1021 Mala cosa è la guerra, poiche và di conserua con la

fame,e con la peste: & se è più eligibile, la peste,che la guerra, pensi ciascuno che cosa sia la guerra.

1022 Vera attione di Prencipe generoso, sarebbe perdonare à gli emoli, & à quelli, che del pari hanno competuto teco, nel concorrere al Regno.

1023 Il vederli pregat da vn grande,piace tanto, che molte volte non lascia considerare,& auuertir bene il fine della preghiera; che può esser deceptoria.

1024 Chi per tutte le vie, procura di farsi grato al popolo, non può esser caro al Prencipe.

1025 Chi dà tempo altrui,lo toglie à se stesso. E chi non sà, ò non cura di rimediare a' primi moti, non può poi leuar gli vltimi.

1026 Debole è la potenza di chi hà terre marittime,& non hà legni in Mare.

1027 Dourebbe ogni Prencipe nuouo, leuar subito alcune grauezze al popolo: perche è sempre à tempo à rimborsarsi, per altra maniera,quando gliene venga voglia,ò bisogno:e tra tanto guadagna il primo applauso.

1028 Ventura del capo della rebellione, è, che il popolo faccia si notabile offesa al Prencipe, che non ne possa ragioneuolmente sperar perdono.

1029 Non hà mai bene entro di se,per allegro, che paia di fuori,chi possiede qualche dominio ingiustamente.

1030 Chi hà sospetto, fugga i conuiti, & le feste publiche: luoghi opportunissimi à nuocere.

1031 Oue tu vedi, che vno differisce di darti il tuo, imaginati sempre,che potendo,egli sia anco,per negarloti.

1032 Che vn Prēcipe,ad vn'altro Prencipe,che l'alloggia, possa senza mancar'à creanza,ò altro,chiedergli gratie,& fauori,ò per se,ò per altri, nol negano coloro,che l'intendono;anzi dicono brauamente, che non dourebbe vno ospitato partire mai,senza hauer richiesto l'ospite, di qualche piacere, ò seruitio. Non istà già, così chiaro; se chi alloggia debba, ò possa conuenientemente,e senza nota di mala creanza, chieder gratie al Prencipe,& Signor'alloggiato da lui: & vogliono alcuni, che

che non conuenga, almeno mentre stà nello stato: forse, per non parere, che voglia, che gli si paghi lo scotto, ò di volerlo per forza: Accompagnandolo a'confini, & sul licentiarsi, vogliono, che non disdica il chiederne: Ma que'Prencipi, che vietano a'lor Cortegiani il pigliar doni, da'Prencipi alloggiati; come ardiranno di chieder loro essi stessi delle gratie? Io con tutto ciò direi, che fosse cortesia grande, il chiedersene l'vn all'altro specialmente, per altri: & più honeste, che vtili; con riguardo sempre, di nõ chieder nè cose, nè p persone, da dispiacere, à chi vengon chieste. Essendo riputato gentilezza grande, tra grandi, chiedere, e far fauori, à vicenda, & allhora viè più, che s'interceda per Vertuosi, & per huomini benemeriti. Ma è egli meglio, chiedere per benefizio de'nostri proprij sudditi, ò di quelli di lui? per gli vni, & per gli altri se'l meritano.

1033 Non dee il Prencipe, esser troppo facile à visitar'altri Prencipi, in persona: perche cotali visite, ò sono con indegnità, & mettono altrui in necessità di renderle: ò danno occasione di richieste noiose: ò quando altro non facciano, metton gelosia ne'vicini.

1034 Si nauigaua anticamente dal Mar rosso al Perù; come si legge nel Vecchio testamento, cessò poi, perche diuisi i Regni, non vi furono forze, per mantenere cotal nauigatione, & traffico.

1035 Che guadagno può fare vn Buono, che s'vnisca ad vn tristo, siasi Prencipe, ò priuato?

1036 Guardateui da chi desidera troppo arditamente, & ardentemente vna cosa; se bene il souerchio desiderio, fà spesso riuscir'vane le speranze.

1037 Se tu pensi di voler dare la libertà, & la vita al nemico, che è in poter tuo; nõl trattar male, mentre lo tieni in pregione: e trattato, che tu l'habbi male, & disprezzatolo, aspetta pure, che sia per vendicarsene, libero che sia, non ostante qual si voglia capitolatione fatta con esso teco; massimamente se gli accordi, & i patti son fatti in pregione, ò ditenuto nelle tue forze. Dicono bene, che le cortesie vsate al nemico hanno spesso hauuto forza d'vbligarselo grãdemẽte. Ricordati, che chi promette p necessità mãca p eletione.

1038 Anco nel colmo, & nel profondo delle miserie, nó ti perdere d'animo; perche quando il male non può andar più su, forza è; che torni in dietro: Et Iddio lascia crescer'il male in sommo, quando vuol saluare alcuni.

1039 Se voi leuar'ad vno la robba, mettilo in necessità, d'hauersi à guardare nella vita.

1040 Come il dubitare, non ritardi, ò impedisca la risolutione delle cose ben deliberate, non è male.

1041 Nó è al mōdo allegrezza, vguale à quella, che senton coloro, che si veggon liberati da vn lungo, & laborioso assedio.

1042 I tristi, & facinorosi, non sò se più facilmente s'vnisca no, ò si disuniscano: l'vno, & l'altro fann'eglino con facilità.

1043 Oue non si può resistere, meglio è, il pretender, che vi sia pace, che ricercarla.

1044 Benedetta è quella fintione, che leua la menzogna, & introduce il vero: ma alle finzioni de'Prencipi, siansi come si voglia, bisogna credere, ò finger di crederle.

1045 Più penetra talhora, la risposta allegorica, che la letterale; E più punge l'Apologo, che il semplice detto.

1046 D'ordinario, vince la guerra, chi contra ragione, vien necessitato à farla.

1047 Chi smantella vna parte della Città, il fà per disprego: Chi la smantella tutta, lo fà per assicurarsi.

1048 Pure, che resti soccorso contra vn nemico potente, non mira, bene spesso, il misero, s'egli si getti in braccio ad vn' altro nemico.

1049 Bella cosa? Perche non t'amazzi vn'altro, ti voglio amazzar'io: & perche quella Città non sia rubata, sarò io il primo a rubarla. Bella ragion di stato?

1050 Rade volte auuiene, che non si penta, chi hà rifiutato partiti ragioneuoli, e giusti.

1051 Il Prencipe, che manda à trattar co' suo' nemici, pensi bene, se conuenga mandarui vn solo, ò più insieme.

1052 Può giouar qualche volta pregar'vno di quelle cose, che tu creda, non douere ottenere.

1053 Che vn popolo perda il suo linguaggio natio è sciagu

ra gran-

ra grandissima, & ciò esser auuenuto, à quello di Gierusalemme, lo nota vno scrittore, cauãdolo dalla Sacra scrittura: dicente, che il popolo di Gierusalemme auanti la trãsmigatione Babilonica, intendeuà Giudeo, e non Siriaco: Dopò intese, & parlò Siriaco, e non Ebreo. Onde quando il Signore in croce, in Ebreo, disse. *Eli, Eli lamazabatani*: non fù inteso.

1054 Se tu mostri al nemico, d'hauer paura d'vna cosa, tu gl'insegni à farla: se già tu nol facessi artifitiosamente.

1055 Se dubiti, che vno ti voglia circonuenire nel parlarti: ò non l'ascoltare, ò con dar poche, & breui risposte, spedisceteне prestamente, etiam, che egli mostri di volerti fare di grandi offerte: le parole artifiziose, son lusinghe dannose.

1056 Non è tuo colpa, se sei nato d'vn tristo, colpa grandissima è l'imitarlo: come riuscir tristo, essendo tu nato d'vn'huomo da bene.

1057 Se tu sei huomo di mala vita, e sei tribolato, cangia vita, e te ne libererai facilmente.

1058 Etiam non richiesto, dicono i più, si dee soccorrer'il Prencipe, col quale siamo collegati, sempre, ch'egli habbia bisogno d'aiuto.

159 Anticamente, era segno di giurisditione, la mutatione del nome: hoggi l'vsano i padroni, con gli schiaui.

1060 In certe straboccheuoli miserie, l'esser abbandonato da gli amici, è poco meno, che cosa ordinaria hoggidì.

1061 Guardisi nella Bibia, & vedrassi il conto, che hanno fatto della Sacra scrittura, Prencipi Barbari, & idolatri; hor perche ne fanno si poca stima alcuni de'nostri?

1062 Le promesse de'Prencipi, vedi d'hauerle corroborate con la scrittura; & anco bene autentica. Et se tu maneggi danari del loro; non ispender, perche tel dicano; ma fattene dar l'ordine, *in scriptis*, & con buoni mandati: & spendendo, in qual si voglia maniera, salda spesso con essi i tuoi conti.

1063 Scelerata è quella fraude, oue altri, per ottener'il suo disegno, arriua fino à finger d'hauer mutato religione: onde à questi tali, non prestar mai senza pegno.

1064 Chi vuole asicurarsi ne' suoi disegni, vegga, se può d'in-

d'intereſſarui il Prencipe,& faccia creder di far con ſuò ſaputa quanto fà.

1065 Mal fà il Prencipe, che per querele ſemplici,& ſenz' altra informatione s'induce à far decreti. Ma perche il Prencipe è vbbligato à mantener'i Decreti fatti da eſſo, facciane pochi; ò faccia che ſieno più toſto de' ſuoi Miniſtri,che ſuoi.

1066 Non poſſo tacer'vna bella coſa. Domandato vno, perche conto giocano tanto i ſoldati; & à dadi, ſpecialmente? Riſpoſe,perche erano ſoldati quelli,che ſi giocarono à dadi, la ſacra veſte di Chriſto. Solo per queſto riſpetto dourebbe ciaſcuno aborrire il giuoco; ma più d'ogn'altro i ſoldati per non parer d'eſſer di quelli, che crocifiſſer Chriſto Noſtro Signore, & Redentore. Et non dica alcuno, che quelli non erano ſoldati; ma sbirri, ò ſergenti di giuſtitia; anzi erano della guardia ſteſſa del preſidente.

1067 Chi vuol trattar'accordi,non tardi:& luogo, ò terra, che penſi,non potere reſiſtere all'aſſedio non indugi,à darſi, & arrenderſi.

1068 Non permette vna coſa, chi l'impedirebbe, ſempre, ch'egli poteſse:quanti s'ingannan quì ſotto?

1069 Fù domandato Carlo Quinto,grande,e famoſo Imperadore,ſe poteua darſi del ladro,à que'Capitani,che tirano più paghe,che non hanno ſoldati; & la Maeſtà ſua,diſſe di sì riſolutamente,& che erano ladroni formati. Che diranno quì hora, i Capitani,& ſoldati,che conſentono,che in materia d'honore, il Prencipe poſſa ſtatuire decreti,& regole? Ecco,che vn' Imperadore dà del ladro, à chi froda paghe: eſſer ladro, & far profeſsion d'honore,non può ſtare inſieme. Hanno, anco detto altri Prencipi,che ſi può dare dell'aſſaſsino, à chi non hà il numero de'ſoldati,che dee hauere.

1070 Sono ingiuſti, & ingiuſtiſsimi tutti i guadagni, che ſi fanno da commiſſarij,ò furieri,per conto d'allogiamenti.

1071 Il Prencipe,non dee andar mai in luogo alcuno, ò di feſte,ò d'altro; con tutti i figliuoli inſieme; nè per viaggio, ancora; & à conuiti,meno.

1072 Per fuggir'il nome di crudele, hanno vſato alcuni

Pren-

Prencipi in vece di far morir'vno, far, che non si sappia, se viue.

1073 Prega Dio, che vno non faccia disegno sopra la tua robba; perche trouerà subito attachi, & calancole da farlati perdere.

1074 Nel domandar'vna grazia ad vno, non fiè male, mostrare, che ti ponga in cotale necessità, vn nemico di colui, à chi tu la chiedi.

1075 Non mostrate mai di vender'i seruigi, che fate; ma se viene il caso, che vn potente habbia bisogno di voi; allhora, mostrategli modestamente il bisogno, che anco voi hauete di lui.

1076 Alcuni statisti, hanno per regola, che mancandosi del la parola, in vna cosa; si debba mancar'in tutto ancora, e far'al la peggio. ò scelerati?

1077 Non son pochi gli esempi di que vecchi gouernatori di Rè giouenetti, à' quali è venuto voglia di torre loro il Regno.

1078 Chiunque dubita d'vna cortesia fraudolente; risponda con vna creanza auantaggiosa.

1079 La ragion di stato, tanto amica dell' vtile, dice non dimeno, che ottimo mezo da ingannar' vno, è il dargli di molti doni; & con la prodigalità arriuare ad opprimerlo; & pur v'è chi difende questa ragionaccia, & la loda: adonque, chi vuol in gannar doni, e? Il dono si fa, ò per render grazie, ò per acquistarne.

1080 Priuarsi de'suoi per hauer'à fidarsi di stranieri, par'error grande, tuttauia v'è che dire in certi casi, & à certi tempi, & in materie di stato.

1081 Dicono alcuni, non sò sel credano, e se dicano da vero, che non v'è miglior modo da pagar'vn' estremo benefizio, che con vna estrema ingratitudine.

1082 In materia di stato, dicono i soliti politici, che bisogna dar bando alla buona creanza, e non esserne punto scrupoloso.

1083 Diceua il Lupo all'Agnello, ti vò mangiare: & perche

soggiunse l'Agnello; perche tu m'hai intorbidata l'acqua. Non l'hò intorbidata rispose l'Agnello; non è vero, informati bene. Sia vero, ò non sia, replicò il Lupo: ti vò mangiare. Nella pratica d'hoggidì, puossi veder più fraudolente ragion di stato, di questa? *Sic volo, sic iubeo: sit pro ratione voluntas. Si placet licet.*

1084 O'per farsi grande, ò per farsi grato; insegna la ragionaccia di stato, che non si guardi alla qualità de' mezi; se son vtili, son buoni, & honesti: questa dottrina si è insegnata poco fà, & sonsene, quasi aperte publiche scuole: ma non l'ammetton già gli huomini da bene, che senza l'honesto, hanno à schifo ogni vtile.

1085 Far la zuppa à gatti, è vn certo nostro prouerbiaccio, quadrante assai bene, à que'ministri, à que'Cortegiani, & à tutti mercanti, & altri, che rubbano per il Prencipe: rubar per se stesso, può permettersi dalla necessità; ma à rubar per altri, qual cessità ci sforza?

1086 Tanto sarà facile vn Prencipe, à maritare à cui, che sia, vna sua figlia; quanto quel matrimonio gli seruirà à gl'interessi de'suo' stati. Nel resto tali parentadi son di poca forza.

1087 Chi scacciò vno, p metter te i suo luogo; ne scaccierà anco te per metterui vn'altro; & il popolo più, che più.

1088 Hanno negato la lor vista, & presenza, alcuni Prencipi, à nemici fatti lor pregioni, e cattiui; se ciò fosse, odio, ò pietà: nol sò; che ne pensi tu, che mi leggi?

1089 La gara de'fauoriti consiste in questo. Chi debba esser capo nell'amministratione de negotij: d'ordinario i due primi più fauoriti, son nemici, tra di loro.

1090 Non vccide se stesso, chi per lo ben publico s'espone, non à certa, ma à quasi certa morte: & desiderando la liberatione altrui, à caso, cagiona la suo ruina.

1091 Per liberarci dalla forza, non è sempre illecito, l'inganno. Vedilo là ne Macabei, doue i Sacerdoti ingannano Antioco, che voleua rubar'il Tempio.

1092 Se si pensasse alle ricchezze, che metteuano i Prencipi Etnici ne Tempij ci vergogneremmo di quello, che fanno i nostri, mettendouene alcuni si poche.

1093 Mi-

1093 Ministro ambitioso, non preme nella giustitia, ò ingiustitia della cosa; ma s'ella sia per piacere, ò nò, al Prencipe. O tristacci?

1094 Per ragioneuoli,che paiano le conietture; non hanno sole,à farci far pericolose risoluzioni.

1095 Mostra cuore, à chi vuoi leuar cuore; & fa d'esser' il primo à metter paura.

1096 Anco delle cose giuste,non s'hanno da fare, se son pericolose,e piene di risigo.

1097 Qual Prencipe si può dir felice? Quelli,che hà huomini,à cui poter cómetter le cose, & faccende, che dourebbe far' esso medesimo.

1098 Chi resta al gouerno, in luogo del Prencipe assente; non abbandoni mai lo stato; & bisognando mandar,mandi;ma nòn vada: & ne'casi vrgenti,non aspetti ordini; ma risoluasi, & pigli partiti,& spedienti à tempo.

1099 Diuotione è ottima; ma douenta soperstitione, se è troppo semplice: la semplicità buona, vuol'esser' accompagnata dalla prudenza; Senti, chi dice, & fa ogni cosa bene: *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ.*

1100 Proibire,che non si leggano questi,ò que'libri,fù sempre vsato. Ma fece male chi proibì i buoni; come fa benissimo chi proibisce i cattiui.

1101 Far correr delle nuoue false,per veder'i moti veri, è arte vsata da'Prencipi: ma la nuoua della morte de' Prencipi, non è creduta così alla prima,se non da gli sciocchi.

1102 Nell'apparire di Comete, ò d'altri segni prodigiosi, puos's'egli vsar rimedio alcuno? puossi: quello cioè, che gioua à tutte le cose cattiue; l'orationi,& preghiere à Dio;& essendone i Prencipi tanto paurosi; perche allhora, non slargano eglino la mano,& la borsa all'opere pie?

1103 Vogliono alcuni, che per sedar le seditioni, & sollevationi,sia ottimo rimedio la presenza del Prencipe,& il comparirui esso in persona;

1104 Segno di gran souranità è,che vn Prencipe,possa, nò dico pregare,due altri Précipi,che volesser tumultare, & muo

uer

ner garbugli; ma comandar loro, che si quietino, & desistano.

1105 Chi spende più, che non hà, forza è, che rubbi: se non hà chi gli doni di nascosto; *quod non creditur.*

1106 A'chi può pretender quello, che hai tu dal Prencipe, non gli aprir la strada, nè l'adito al Prencipe.

1107 A'vn tristo, e cattiuo, nõ propor mai partiti vtili, che gli accetterà giusti, ò ingiusti, che sieno: & non creder'alle promesse, & offerte d'vn che desideri ardentemente vna cosa.

1108 Supplicare il Prencipe di ciò, ch'egli ardentemente desidera; & di quello, che se tu nol pregassi pregherebbe te; ò è fina ambitione; ò grand'arte.

1109 Non v'hà paragone alcuno tra la forza del ferro, & quella dell'oro: preual questo à tutto: *Munera, crede mihi, placant hominesq; Deosq; placatur donis Iupiter, ipse, datis.*

1110 Tutte le ambitioni son male; ma quella de' gradi Ecclesiastici, passa tutte: & pessima, & esecrabile è allhora, se per ottenergli si ricorre al fauore de' secolari.

1111 Le portiere de' Prencipi, difficili ad alzarsi, s'alzan subito, à chi propon loro partiti da far danari, e trouarne per ogni via: ingannati da certi sauioni del Mondo, che dicono, *Vnde habeas, quærit nemo, sed oportet habere.*

1112 Come tu t'induci à pagar'vna volta, tributi, ò impositioni al Prencipe, non hauer speranza di liberartene mai più; siasi la grauezza, conditionata quanto si voglia: Meglio sarebbe per i sudditi pagar'in vna volta, maggior somma; che sottoporsi al pagamento d'vna minore, annuale: ma anco le grosse, & imposte per vna volta tanto si sanno replicare, & repeter di quando in quando; di sorte, che *Vndiq; sunt angustiæ*, & bisogna hauer pazienza; De' Prencipi molti voglion'esser più tosto debitori, che creditori, & par loro, che grand'honor sia del popolo, poter dire il Prencipe ci è debitor di tanto, e per tale farlo apparire à' libri del publico. Ma che ti gioua cotal credito? & doue potrai tu conuenir mai il Prencipe, per rihauer' il tuo? doue? dinanzi al cospetto di Dio. Ma in tanto, come farà, chi languisce?

1113 Qual'è il peggior male d'vno ammalato? Nõ credere di ha-

d'hauer'à morire. Dourebbe ogn'infermo domandar con istanza grande, al medico, se la sua infermità è mortale; & non domandandone l'egroto, dourebbe il medico dirgliele spontaneamente, ò fargliel dire da altri; mentre vede, che il pericolo è grande. Et ogni infermo dourebbe disporre delle cose sue, mentre è in sè: & per far meriteuoli l'opere pie; facciansi in gratia.

1114 Quall'è quella cosa, che più pesa, & più si desidera? Egli è il Diadema de'Prencipi.

1115 S'hà da tener per ottimo, secondo alcuni, il consiglio di quello, che ci dà aiuto, per esequirlo; tutta via egli può anco esser tale l'interesse d'vn tale consigliante, che ò per giouare, & compiacer'à se stesso, ò per altro, non si curasse d'auuenturar del suo: è si rara hoggi la fede, che ti bisogna andare cauto, con tutti.

1116 A'vno spettacolo horrendo, & all'improuiso, tanto è proprio l'ammutolire, quanto il gridare, & dar'vrli.

1117 Non'è tromba, ò campana più atta à conuocar subito del popolo assai, quanto le nouità, ò la necessità.

1118 Mentre dubiti d'hauer'à esser interrogato di qualche cosa, prepara la risposta; e se hai tempo, non ti lasciar mai cogliere, ò soprapprendere improuisamente, se non vuoi correr pericolo d'hauer torto, doue hai ragione.

1119 Cortegiania moderna, è seruirsi delle disonestà, per motteggi, e cattar beneuolenza, col mezo dell'oscenità.

1120 Quello, che gioua à gli huomini, nuoce alle donne, che si parli assai del fatto loro.

1121 Per esser Dama veramente d'honore, non basta non far male; ma conuien viuer'in modo, che niuno possa sperare, che dicendo mal di lei, gli debba esser creduto.

1122 O Santa Oratione? Ma con la tempera delle lagrime, s'affina tanto, che non è durezza, ch'ella non penetri.

1123 Mentre il popolo tumultua; & è sù le furie: nol riprendere, e nol minacciare: lenifcilo con le parole più tosto; & dagli segni, di fargli buono quanto pretende, & speranzalo fin tanto, che *deferueat impetus*.

1124 Le cose,che ti danno fastidio,& non puoi impedirle, procura di prolongarle.

1125 O huomo d'honore ? non t'indur mai, mai,à far cose indegne,per timore: La paura può ne gli animi bassi; ne' generosi,non già: & il vile minacciato,è guadagnato.

1126 Se si vedessero i cuori,non sarebbe Nabucodonosorre solo,quello,che volesse se potesse esser padrone del mondo.

1127 L'Iperbole è nelle parole : si come l'Ostentatione è ne'fatti.l'vna è l'altra può esser con vizio.

1128 Se hai mal'animo à molti ; non lo scoprir'in vn tratto à tutti ; ma poco à poco ; & à vn per volta.

1129 Etiam , che procedesse teco insolentemente vn'Ambasciadore ; nol puoi disonorare , nè conuiene mal trattarlo ; mentre dura il suo vffizio.Ma finito l'vffizio.

1130 Habbi per sospetto le grasse offerte , & l'ampie conditioni,che ti fà, chi pattuisce, & contratta teco , in qual si sia differenza.

1131 Le negatiue,anco a'nemici,se è possibile,diansi colorate : arte non suddola ; mà accorta,& prudente.

1132 Nel Consiglio di guerra,pochi consiglieri non bastano ; e se son molti, il segreto non è sicuro.

1133 Son si tenere l'orecchie de'Potenti , che col metterui anco gran cautela, duri fatica à non turbarle.

1134 Quando si vuol fabricare vn Monasterio,ò Conuento ; la ragione , & la pietà vorrebbe , che si cominciasse prima dalla Chiesa,che da'chiostri, & prima dalla sacrestia,che dalla cucina : si trouerà,che così fù osseruato anticamente.

1135 Nel principio del Regno,molte cose si posson dissimulare , che ben verrà tempo poi , di far sapere, che si son sapute.

1136 Seruire à chi hà seruito à noi,è doppia seruitù,& doppio dolore : ed è anco tentation grande vederci fatto superiore, vn vguale.

1137 Hò detto altroue , che nell'allegar'essempi,mentre si voglia fare; meglio sarebbe cauargli dalla Sacra,che dalla profana Scrittura ; Qualunque de'nostri Oratori,hauesse à trattare di rapite Vergini , subito ricorrirebbe all'essempio delle Sa-

bine: ma quello delle Silonite, Iud. 21. non è egli più bello?

1138 Huomo, che retenti la terza volta, vn disegno, che due volte gli sia riuscito vano, s'hà da creder, che nol faccia senza gran misterio: si che non si danni subito, come poco cauto: ma osseruisi, come auueduto, & accorto; & dubitisi di trame, doue ci pare, che vno torni ad errare la terza volta.

1139 Città lontane dal Prencipe, & Signor loro, giouano assai a' furti de' Ministri, & di chi gouerna.

1140 Non far male, à chi ti può far peggio: & ne' casi leciti, non ti lasciar preuenire: e con chi può più di te, prega Dio, che le ragioni vagliano.

1141 Ragioneuole scusa nelle vendette: poter dire, & mostrare, d'esser stato offeso, ò prouocato, senza ragione.

1142 Se hai sdegnato vno, ben che sia da poco, non te ne far beffe: perche lo sdegno, è vn gagliardo istromento da far ingegnosi i melensi, & i lasciami stare.

1143 E' sicurissima quella sperienza, che si fonda in cosa naturale.

1144 Quando noi leggiamo, che anco ne' sacrifizij, voleua Iddio del sale, dobbiamo intender co' buoni spositori, che si dee vsar discretione, per tutto.

1145 Del Voto fatto da Giefte, che sacrificò la figliuola n'habbiamo discorso altroue: ma s'egli non volle mancare al Voto indiscreto; per osseruare il discreto, che cosa non si dourà egli fare? Tengasi dunque in stato di gran pericolo, chi frange i Voti.

1146 Non risentirsi, non è sempre segno, di non si tenere, ò nō si conoscer' offeso: che sai tu, che quel tale, non simuli, & nō aspetti di pigliar la lepre col carro? ben farai à non te ne fidare, & viè più, s'egli è tale, che potrebbe risentirsi, volendo.

1147 Vi sono delle persone si Zotiche, e tanto scontrose che etiam nelle cose ragioneuoli, e giuste, si fanno mal volere & senza offendere, offendono.

1148 Bene spesso induce la necessità qualcuno, à eleggere, per Padrone, colui, che poco prima, non se l'haurebbe eletto, per compagno.

1149. Fe-

1149 Felice que'letterati,& que'soldati,& altri huomini di valore,e di merito,che s'abbattono in tempi,& in persone,che ne fanno stima,& che la lor mercātia hà spaccio,ed è ī credito.

1150 Non desistere dal giouare à chi t'hà offeso, è vn rinfacciar gentilmente l'ingiurie fatteci: ma non è già bene tener questo tenore sempre, e còn tutti: perche per questa via troppo crescerebbe il numero de gl'insolenti, e de gli sfacciati: & s'offenderebbono i buoni, mentre rimanessero impuniti i catti ui. Se non vuoi castigare chi t'hà offeso, nè risentirtene, bene stà: ma perche continuar seco il solito esercizio de'benefizij; mentre necessità non vi ti astringa; & per qual conto trattar bene vno,che ti fà male, come s'egli ti trattasse bene, & corrispondesse con la gratitudine al benefizio? Non conuien trattare tutti del pari. *Suum cuiq;*

1151 Gran gusto à chi è stato oppresso,& gli è conuenuto tacere,il poter'insultare all'oprimente.

1152 Fidarti subito d'vno,di cui tu habbi detto male in publico,è folia,e chi dice e sparla male,di chiche sia publicamente,& crede,che non sia per risaperlo s'inganna: perche ogni tristo hà qualche amico,& ogni buono,qualche maleuolo.Dicansi dunque in publico quelle cose, che noi vogliamo, che si sappiano, ò se si dicono in segreto, dicansi à persone, che noi crediamo,che per qualche lor passione,siano,per ridirle; del qual modo si sō seruiti alcuni,nel dir male,ò calūniar,questi, ò quelli,senza scoprirsi,& senza apparire, che essi siano i mal dicenti.

1153 Girati quanto tu vuoi,che il fine finale dell'ambitioso,è voler comandare,e star sempre à galla.

1154 Stando chiaro,che la presenza sola del Prencipe, basti à riparare à di molti disordini, s'egli auuiene, che non si fidi molto dell'humor d'alcuno della sua Città,escane poco.

1155 E'pena del peccato del Padre,quando i non legittimi figli,trauagliano,ò rouinano i legittimi.

1156 Communicar le congiure,non à pochi, non congiunti,& non interessati,è cosa pericolosa.

1157 Quelli, che con poca difficoltà corrono à far'ogni male,sono indebitati,vagabondi,banditi,mal sodisfatti,colpeuoli,che temon d'esser scoperti,& simili.

1158 Con-

1158 Contutto, che a' Prencipi piacciano grandemente i conſegli vtili, tutta via occorre bene ſpeſſo, che paſſata l'vtilità, il Conſigliere ſia poco grato. giuſtiſſima pena d'ingiuſto conſeglio.

1159 Vn triſto è boia dell'altro; perche anco a' triſti diſpiace alle volte il male: ò veramente, rouina vn triſto, vn'altro triſto, per rimaner ſolo: ò ſi pure, perche non eſſendo tra di loro vera fede, l'vno teme dell'infideltà dell'altro: onde fanno à chi può farſela prima, & vincerla della mano.

1160 Prencipe, che di due altri, che litigano, & guereggiano più potenti di lui, n'aiuta vno, offende l'altro. ſe manca à tutti due, tutti due ſi rende nemici. ſe ad ambidue vuol ſeruire, ſpende il ſuo, & non ſe n'obbliga alcuno.

1161 Non s'hà da punire nel medeſimo modo vno, che accetta il gaſtigo; & vn'altro, che gli fà reſiſtenza.

1162 Veramente il Prencipe, non è tenuto dar conto, ad alcuno particolare, delle ſue attioni; ma s'egli terrà conto della buona fama, s'ingegnerà, che appariſcano tutte molto ben giuſtificate, al tribunal del mondo.

1163 Molte coſe sà Iddio, e moſtra di cercarle, perche poſſiamo ſaperle ancor noi. Sapeua Iddio quali ſoldati voleua, che andaſſero, con Gedeone; ma acciò il ſapeſſe anch'eſſo, gli dice, che li meni all'acque, & di quelli poi ſi ſerua, che volendo bere, ſi getteranno con la mano, l'acqua in bocca, lambendola à guiſa di Cani. Et molte coſe vuol fare Iddio, & vuol nondimeno, eſſerne pregato, per accreſcere il noſtro merito.

1164 Creſcon le pene, oue creſcon le colpe, & ogni colpa ſeguente à vn'altra colpa già rimeſſa, & perdonata, almeno tra gli huomini, & per riſpetto dell'ingratitudine, ſi può dire maggiore della precedente.

1165 Oue ſi corre pericolo di riputatione, procuri ſempre ciaſcuno d'hauer compagni.

1166 Son bene ſpeſſo l'inſolite, e ſtraordinarie carezze lacciuoli, & inſidie, per coglierti più ſicuramente, & ſenza, che tu te n'auuegga.

1167 Non eſaggerar con le parole, quello, che tu puoi moſtrare co' fatti, e con l'opere ſteſſe.

1168 Chi

1168 Chi hà da esser soldato, dourebbe assuefarsi nell'adoperar prontamente l'vna mano, & l'altra; essendosi veduto in fatto, che auantaggio habbiano sopra gli altri, coloro, che sono ambidestri: e tra Filosofi si disputa, se si faccia torto alla Natura, auuezzando i figliuoli à preualersi più della mano destra, che della sinistra.

1169 Vuoi, che le tue esortazioni siano efficaci? fà d'essere il primo à fare.

1170. Tardi si pente dell'errore, chi à tempo non considera il pericolo.

1171 La confessione d'vna verità, è talora la coperta di molte bugie: & all'incontro, chi nega tutto, scuopre tutto.

1172 Darai sempre sospetto à qualcuno, mentre ti seruirai di cose non communi, nè ordinarie.

1173 Chi nega altrui le cose communi, non si lamenti, se perde le proprie: sonuene di questi tali hoggidì? così non ve ne fossero: ma non posso dirlo più chiaro lo dirà, & lo farà conoscere Dio.

1174 Del guadagnato con ingiustitia; sia pur certo ciascuno, d'hauer'à pagarne l'vsura; & spesso cō perdita del capitale.

1175 Negato, che tu habbi vn piacere, che ti sia chiesto, poco ti giouerà, se ti risoluerai poi à farlo; perche chi lo riceuerà, si ricorderà facilmēte più della prima negatiua, che dell'vltima concessione.

1176 Ma tu che hai bisogno, non ti vergognare, à reiterare le preghiere, & le suppliche; purche tu non tema di dare nell'importuno. Che tal'vno negherà vna cosa non per non farla; ma per fartela parer migliore, ò per altro rispetto sì fatto.

1177 Per accordar subito le differenze de pregi, il migliore spediente è, rimettersi à colui, che vende: perche niuno compra, che non aspetti, ò gusto, ò commodo; perciò paghilo.

1178 L'ardire cagionato da qualche passione, tanto dura, quanto dura quel moto; onde sopportati che s'habbiano vn tal poco, questi tali ti sarà facile farne quello, che ti piace.

1179 Molte volte, la Peroratione de'mali vffizi è la laude; & dopò hauer lodato vn pezzo, cominciar poi à dar in quel maladetto, MA.

1180 Morbo appiccaticcio, & contagioso, è quello di dir male, cominci vno, e tutti della compagnia gli andranno dietro; la qual cosa non auuien, se non di rado, nel dir bene, che molte volte, chi sarà il primo in vn tal ragionamento, sarà anco il sezzo, ò pochi il seconderanno.

1181 In ogni sorte d'vffizio, habbia chi regge, più d'vno, che lo sappia fare; credo hauer data questa auuertenza vn'altra volta; ma perche ell'è di quelle, che importa, il replicarla non è opera perduta, ne superflua.

1182 Infelice, qualunque non hà che promettere: forse infelice altrettanto, chi non può attener le promesse.

1183 Quando tra molti, s'hanno da gastigar pochi, tutti vẽgono, in vn certo modo, gastigati, mentre tutti corron risigo, d'esser tra que' pochi.

1184 Al Caualier d'honore, l'occasion sola, hà da seruir per supplica, e per preghiera: & ad huomo d'honore, niuna cosa è più propria, che difender donne ingiuriate.

1185 Insolenza, e dappocaggine vanno insieme: e d'ordinario vedrai insolente ogni poltrone. Anco i crudeli son vili, vedilo nel Lupo.

1186 Interporsi, perche non seguano discordie, ne quistioni, ne risse, è santa cosa, & seguendone, mettersi di mezo, e diuiderle, hà del generoso, e del nobile; pur che la diuisione sia giusta per altri, & cautelata per se stesso. Perche anco nel diuidere si può far del male, & riceuerne.

1187 Esser colto *in fragranti*, & sul fatto, & saper trouar partiti da saluarsi, ò scusarsi, è segno di gran cuore; & però de' tali ve ne son pochi.

1188 Il pretesto dell'indispositione, e della poca sanità, serue à di molti, & à quelli vie più, che per esser di poco valore, si trouano hauer addosso cariche, & gradi, che non sono dalle loro spalle. Ma alcuni che essendo prima sani, e gagliardi, arriuati à gli honori, & alle degnità fingono l'infermo, à qual fine il fanno eglino? Vi son bene di quelli, che ascendendo, & salendo in sù, di priuati che erano, douentano infermi, & indisposti da vero; & se ciò auuien loro, per i troppi agi, & per le so-

uerchie commodità, dourebbono allontanarsi poco dal primie ro instituto, perche la subita mutation di vita, & massimamente in persona di età, può esser dannosa.

1189 Mutarsi vsãze, costumi, e modi di viuere, si vede spesso in più luoghi: quando noi fummo in Ispagna al tempo, che il Sig. Duca di Sauoia v'andò per l'Infanta sua moglie, noi insegnamo, in vn certo luogo à mãgiar le triglie, e i calamarielli, ò tototani di mare, che prima non vi si mangiauano, & in quella spiaggia v'erano bellissimi, & in copia. Et in Polonia, mentre vi fummo coll'Illustriss. Legato Caetano, i nostri staffieri insegnarono à contadini à mangiare i Ranocchi, aborriti prima da quelle genti. Hoggi dicono, che in Italia, & in Toscana specialmẽte non si veggon così in copia de' tordi, perche in Ischia uonia hanno cominciato à mãgiarli, & piaccion loro, & gli gustano.

1190 Chi pensa d'arricchire in casa d'altri, senza molte cõtraditioni, e pericoli, s'inganna.

1191 Sono odiosi al mondo i superbi; ma più odiosi à Dio, à cui è accettissima l'humiltà: però parlando di loro lo Spirito Santo, gli descrisse, dicenti di se stessi così. *Percussimus fœdus cum morte, & cum inferno fecimus pactum; Flagellum inundans, cum transierit, non veniet super nos. Esai. 28.* Che vi pardi questi Nabuco Donosor?

1192 Delle tãte gabelle, che si pagano in alcuni luoghi le più esorbitanti paion quelle, che si pagano d'opere pie; come per esempio, pagar gabella di doti fatte à pouere verginelle, per amor di Dio, & per pura elemosina.

1193 Io nõ sò se chi stampa carte da giocare, e fà dadi, faccia peccato, sò ben, che con le carte, e co' dadi, si commettono peccati grauissimi.

1194 Ne' Volumi delle nostre Lettere Miscellanee, & altroue, habbiamo detto del baciar del piede, che giustamente non si può dire, se non al Papa. In quanto al baciar delle mani, perche vltimamente io hò auuertito, che certi buoni Scrittori à' Prencipi temporali, non dicon mai bacio le mani; ma bacio la mano. Son venuto in pensiero, che nol faccian senza misterio;

quasi non conuenga dire, bacio le mani, se non à li Ecclesiastici, & à gli altri bacio la mano. Io hò l'auuertenza, & la distintione per buona; & chi l'vsasse, credo, che ne sarebbe laudato. Ma veramente al Papa, non si bacian le mani, ma i piedi.

1195 Noi vediamo in molte case antiche, esser dipinto San Christoforo, e dicono alcuni, ciò auuenire, perche anticamente s'vsaua da gentili dipinger'Ercole alla porta della lor casa, & de'Tempij, quasi Dio, che le custodisse, & guardasse; & per leuar via con vn pio inganno, quell'empia gentilità, s'introdusse tra Catolici, dipingere in cambio d'Ercole, S. Christoforo, come in luogo di Marte, S. Michele Arcangelo, & và discorrẽdo.

1196 La memoria della Morte, è vn grãn rimedio, per astenersi dal male. Onde vi furon delle nationi, dice Abramo Ortelio, che per moneta, non spendeuano altro, che ossa de' morti: per ricordar con quel segno, il fine di ciascheduno: & bisogna, che tali nazioni, non fossero Christiani, tra'quali non conuiene tener insepolte nè disumare l'ossa, de'buoni Catolici; tutta via tali, quali erano, mostrauan pure, che il tener continua memoria della morte, è vn grande auuiso à gli huomini, per abbassar la loro superbia, & indurgli al bene.

1197 Nel tempo di Papa Gregorio XIIII. sempre memorando, vi furono, per vn pezzo due Ambasciadori per Ispagna, il vecchio, che era il Conte d'Oliuares, & il nuouo, che era il Duca di Sessa: non si può dire di quãta diuersità di natura. Vno nocque al suo Rè, in molte cose; l'altro gli giouò in moltissime: Io il sò per pratica, perche mi toccò à negoziare con tutti due molte volte, & cauai di quiui, che spesso nuoce, ò è di qualche impedimento, per vn pezzo al Successore, la poca gratia del suo antecessore: Io poche volte mi partij ben sodisfatto dal Conte, & dal Duca sempre.

1198 Sentij dire da vn Cardinale, che fù Papa, che i Predicatori faceuan bene à riprender le Donne, che portano il ciuffo; ma che gli pareua più brutta vsanza quella de gli huomini, che portano la brachetta alle calze; & niuno gli riprende. Et certo se si guarda à quello, che rappresenta la brachetta, ell'è cosa disonestissima, & da sbandirsi con pena. La sbandi dalla

sua Corte; Emanuel Filiberto, quel grande, e saggio Duca di Sauoia, hauendo inuentato egli stesso la foggia da portar calze senza brachetta; commode, & di bel garbo: Egli ancora leuò l'vsanza di portar'alle casacche le maniche dondoloni, dicendo, che chi le portaua, pareua che hauesse quattro braccia: mise anco in costume, che si facesse l'abbottonatura all'aperto dinanzi de' calzoni, acciò non apparisse mai la camicia. Vsanze tutte ciuili, & piene d'honestà, & modestia. Partendomi da quella Corte dopò la dimora di tre anni, e mezo, portai al paese vn paio di calze di ceruietto, senza brachetta, che piacquero à chi le vide; come piacque altresi, l'auuiso, d'abbottonarsi i calzoni dinanzi. Ma per tornar'al ciuffo, s'egli stà mal nelle donne, male, e peggio starà ne gli huomini, che l' vsano, forse più delle donne: O effeminatacci?

1199 Cercar con diuersi mezi d'arriuare à vn'istesso fine, nō è inconueniente, ne nuouo, tanto nella natura, quanto nell'arte: Ma con gli stessi mezi aspirar'à contrarij fini, hà dell'impossibile. Diciamo per esempio; che l'huomo da bene il giusto, & il santo, per conseguir la vera beatitudine adopra il mezo del digiuno, delle mortificationi, & d'altre opere di perfettione delle quali si serue anco, l'ippocrita, ma per conseguir la gloria humana, e mondana.

1200 Mi par che sia Clemēte Alessandrino, che dica, che il Giumento Marino hà il cuore nel ventre; à cui egli assomiglia i Mangioni, e Beoni, *quorum Deus venter est*; che non mangiano per viuere; ma viuono per mangiare.

1201 Vanagloria non è altro, che apparenza; atteso, che al vanaglorioso basti solo, apparir bello, e buono: Et perche in questo laccio vanno à dare non solo i deboli, ma bene spesso i gagliardi, & fino à quelli, che son dati alla contemplatione per ciò S. Fulgenzio, *lib. Mythol.* descriuendo, & pitturando la vanagloria, venne à dipigner vn fanciullo vestito d'vna rete; & perche con la rete si prendono animali, tanto di terra, quanto d'acqua, e d'aria, volle à inferire, che la vanagloria, è vna rete, è vn defetto, & vn vizio, in cui inciampano, i buoni, i migliori, & ogni fatta di gente. Tra tutti coloro, che peccano di questo

vitio di vanagloria,sono gl'Ippocriti, asimigliati à colui, che pesca con l'hamo d'oro: perche per parer buoni, & guadagnar l'aura popolare, si mettono à patir grandi stenti. Buono era Abelle,& per ciò offeriua à Dio cose buone, & di buon cuore, & à buon fine, & questo è il vero *afferre Holocausta medullata*; la mirolla,non la pelle si risguarda,cioè più l'interno, che l'esterno.Cattiuo era Caino,che come Ippocrita,offeriua,per so lo apparire, & offeriua del peggio, ch'egli hauesse. O quanti Caini hoggidì nel pagar'i censi,& i canoni à gli Ecclesiastici,& à luoghi pij? O quanti Ippocriti, che nel dar elemosina, danno del peggio che hanno? La simulazione dell'Ippocrita,è simile à vna macchia d'olio,che non si scuopre subito, ma si scuopre, & apparisce ben, bene, con vn pò di tempo. Dispiace tanto à Dio,l'Ipocrisia,la Vanagloria,& l'apparenza,che volle, che di questi tali,ne profetasse *Septimus ab Adam,Enoch*.

1202 Che si debba tener conto dell'honore, chi nol sà? & à chi nol sapesse,non basta, ciò, che se n'è detto, & ridetto da noi,in più luoghi? Ma sentasi questo di più. Dice vn Dottore, che morendo vno, subito Iddio comincia à castigarlo di pene di senso,ò nell'inferno,ò nel purgatorio. Ma nel giorno vltimo dell'vniuersal giuditio,gastigherà Iddio con pene toccanti l'honore,perche resteranno quiui publicamente disonorati,e suergognati i tristi: Vedete dunque se si dee tener conto dell'honore: poiche Iddio,per grandissima pena, leuerà l'honore, à dannati.

1203 Le Corone de'Rè del Mondo,son d'oro;ma quella di Christo fu di spine; per denotare, che la vera Corona, hà per suo fine il trauaglio,il cui premio è la gloria.

1204 La debolezza della Canna, vien fortificata dalla spessezza de'nodi; ma il giunco, si debole, non hà nodi alcuni, hà ben in cima l'aculeo: Moralizate quì sopra, ò specolateui.

1205 Conta Pierio Valerio *de Araneis*, *fol. 193.* che in vn Concilio di 50. padri,doue fù condennata l'Ipocrisia,& Eresia di Gregorio Patri. Costantinop.di Macario, e Pirro suo compagni,subito fatto il Decreto di cotale condennagione;caddero,quiui visibilmente molte tele di ragni, anzi innumerabili

Forse, perche l'Ipocrisia è assimigliata à cotali ordigni, dicendosi in Iob.cap.8. *Sicut tela aranearum , fiducia eius*, cioè dell'Ippocrita; & Ipocriti son tutti gli eretici. Ippocriti i Comedianti, fingenti quel, che non sono.

1206 Il ragno per far vna tela, che non serue à cosa alcuna, bella, & artifiziosa, in apparenza, ma di niuna sostanza, si suisce ra tutto, & vi lascia la vita. O se pur serue, non serue, ne gioua ad altro, che à prender mosche: & per pigliarne, quale scorta, ò qual sentinella è più auueduta del ragno? & per tirar giuste le linee dal centro alla circōferēza, Geometra, che l'agguagli? E non v'è marinaro, che meglio del ragno osserui i tempi; egli al nugolo, & all'humido trama, e tesse la tela, & sospende il lauoro al secco, & al chiaro. Et che è poi? O quanti ragni, ò quanti fabri, & maestri di si fatte tele, hà questo secolo?

1207 Trouar chi vi offerisca danari in presto, ò trouar chi ve'ne dia, chiedēdone, è segno, che siete in buon credito, & che la vostra lira vale venti soldi. Ma nel pigliarne in presto; se dite, io ve li renderò tra vn mese; rendetegli in quel tempo, & nol trapassate. Onde per fuggir questo disordine, che è grande di non restituire nel termine promesso; meglio è chieder tempo auantaggito, per esser sicuro di dir' vero, & risponder' alla promessa: O pure chieder'il danaro, & dire di renderlo quanto prima potrai; ingegnandoti poi, che sia quanto prima; perche è vn'acquistar nuouo credito, pagando tra il termine impostoti da te stesso, ò assegnatoti dal creditore; doue il differire t'accresce l'obligo, e ti sminuisce la riputatione.

1208 Non v'arrischiate, à commetter'vna sceleraggine, col dire, che non siete veduto da persona alcuna, & che niuno il può ridire: Così diceuano i due vecchi tentatori di Susanna, à' quali non pareua d'esser' veduti da altri, che da gli alberi del giardino, i quali alberi furon poi testimonij, che gli conuinsero: perche separati l'vno dall'altro: disse Danielle al primo, sotto qual albero hauesse peccato, Susanna? & egli disse, che *sub schino*, che è vna sorte di Lentisco, ò Dentisco; & domandandone l'altro, disse, che *sub Prino*; che è vna specie di pruno. Doue è da notare, che alla malizia di que vecchi infamatori,

và per compagna la debolezza, & sciocchezza della bugia; per che dicẽdo essi, che il caso era occorso in vn giardino, nel'esser' interrogati sotto qual albero; dicon di due, che son piante, più tosto da boschi, che da Giardini. Si scuoprono dunque le sceleraggini, per mezi non pensati, nè imaginati già mai; & gran cosa è, che quasi niuno homicidio, che si sia commesso, è restato occulto; & in Roma precisamente, par che si scuoprano tutti, esclamando contro di loro quel santo Terreno, impastato del sangue di Martiri, che *clamat contra homicidas*. Quando Dio disse à Caino *fratricida, peccatum tuum, in foribus aderit*; se bene il luogo, hà varij sensi, nientedimeno de' più letterali è, che anticamente i Tribunali della Ragione, & della giustitia, stauano alle porte della Città; quiui si litigaua, & quiui si sentenziaua; onde *stare pro foribus*, val quanto dire far giudizio, *Daniel stabat pro foribus Regis*; appunto, come se tu dicesi, Danielle assisteua alla porta, come Giudice Regio. Hora *peccatum tuum stabit pro foribus*, vien à dire, il tuo proprio peccato farà vffizio di giudice, egli ti condannerà. Così la gallina, per far l'vuouo, cerca luoghi segreti, e nascosti, & fatto, che l'hà, grida, e schiamazza tanto, che lo discuopre à ciascuno.

1209 Scriue vn Sacro Dottore, che nella lingua Hebrea, con vna stessa voce, vien vocabulata la lingua, & la riga, ò si pure squadra, e passetto: accenando, che la lingua buona, è simile alla riga buona, e diritta, che tira vguali, e diritte tutte le linee: si come la lingua cattiua, è simile alla riga cattiua, e obliqua, che tira storte, & oblique tutte le linee.

1210 Due cose si posson nascondere difficilmente; Il danaio, e la mala volontà.

1211 Non dir tu il benefitio, che fai, lascial dire à chi lo riceue: Maria Maddalena, volẽdo far quel gran benefizio à Christo, d'vngerli i piedi, andò à farlo in casa d'vn suo nemico; tanto lontana dal volersene gloriare, che più tosto voleua esserne biasimata, e derisa, com'auuẽne; mormorãdone i farisei; ma Iddio, riceuitore del benefizio, volè ben esso, publicarlo à tutto il mondo, à onta, e dispetto de' farisei, e di Giuda; dicendo *In D. M. S. predicabitur hoc Euang. in vniuerso Mundo*.

 1212 Noi

1212 Noi habbiamo detto, che Iddio permette, che i peccatori sieno scoperti, & che il proprio peccato sia la loro spia, & il lor bãditore: Crediamo, che la D. M. S. vorrà che l'opere buone sieno di peggior conditione, che le cattiue? Nò certo; che se bene egli ci dice, che si faccia oratione in segreto, & che ci guardiamo, che la mano sinistra, che pur è compagna della destra, non sappia ciò che fa essa destra; egli il fà, perche vuole esso esser quello, che scuopra, & metta in aperto, & alla luce, & notitia del Mondo, le nostre buone operationi, fatte da noi, di nascosto, per piacere à lui, non al mondo. Raro esempio di ciò, è la picciola moneta, posta dalla buona Vecchia, nel Gazzofilatio del Tempio. Perche donando gli altri gran somma d'oro, e d'argento, s'hà da creder, che essa dando si fatta minuzia, si vergognasse à farla vedere, e sentire. Hor come venn'egli à sapersi la qualità di si vil dono, fatto in segreto, & copertamente? Reuelollo lo Spirito Santo, diuulgandolo al mondo, nel suo Euangelio. Ecco l'opere buone, simili al profumo, che più si fà sentire, quanto meno è veduto, ed'è più nascosto: & i buoni, *bonus odor Christi sunt.*

1213 Il Giglio tra tutti i fiori denotanti speranza tagliato, e separato dalle radici, si mantiene nondimeno assai; apre i suoi bocciuoli, che erano serrati, e dilata le foglie. Si dà all'Angelo, che annunzia la B. Vergine, ò si pone vicino à lei; in vn vaso, in ogni pittura, per denotare, che se bene ell'è Madre, ella resta però Vergine, nè si secca mai la speranza, di cui è simbolo il Giglio, della Verginità, e purità sua; anzi riman sempre Vergine, come riman verde, e fresco il Giglio, etiam separato dalla sua radice. Donque si come il giglio è bello, & fresco, & odoroso prima, che apra le foglie; & aperte che l'hà, è tanto vnito, quanto separato dalla radice; così la B. Vergine, mentre pareua, che douesse seccarsi la speranza di sua Verginità, douendo douentar Madre; non si seccò punto, anzi fù sempre Vergine auanti'l parto, nel parto, e doppo. A' ragion dunque, gli si dà il Giglio, che tra tutti i fiori, che significano speranza, dura verde e germoglia, etiam doppo esser fuori del terreno, e staccato dalla radice.

1214 Chi diede moglie ad Adamo, gli tolse osso, e ripose carne, per mostrare, che sempre fa perder la nuoua moglie, all'huomo, alcuna parte della solita durezza, e lo fa più tenero.

1215 Vien'à dire Omero, che quãdo gli Dei fãno vno schiauo, ò seruidore, gli leuano la metà del ceruello: allegorizando, che se vn seruitore conoscesse il suo pessimo stato, e la dura conditione della seruitù, ò egli impazzerebbe, perdendo l'altra metà dell'intedimẽto, ò vero, si disperarebbe, & morrebbe. Ma à me piace più vn'altro senso, cioè, che per ciò si dica, che Dio leua la metà del ceruello, allo schiauo, & à chi serue, per denotare, che il buon seruitore, non s'hà da gouernar più col proprio ceruello; ma con quel del padrone, al cui volere egli, per ben seruire, hà da conformar il suo, & si come il Cuoco, per esser valente, e dar sodisfatione al gusto, & al palato del Prencipe, *Domini debet habere gulam*; così ogn'altro seruitore, per esser sufficiente, *Domini debet habere sensum, & mentem*; & far suo il placito del Signore, & darsi à creder, di non hauer proprio ceruello; & perciò douersi regolare col ceruello del padrone: Ma per dir vero; se anco il pattone, non harà vn quartiglio del ceruello del seruitore la cosa andrà male, per l'vno, & per l'altro. Perche alla fin, fine, se la lor conditione è diuersa, la lor natura è tutt'vna. E poteua si bene, nascer seruo, chi è nato patrone, come padrone quei, che nacque seruo, ò pure à douer seruire.

1216 Trattate bene i seruidor d'altri, che ad ogni padrone pare d'esser stimato, mentre si tien conto della sua famiglia. Se vene vengon di fuori, e vi portan lettere, nel rispondere, ripigliate i termini, co'quali nomina i suoi seruitori, chi ve li manda: se dice il mio Cameriero, il mio mastro di casa, Auditore, ò Segretario, ditelo anco voi, nella risposta; ma s'egli dicesse mio seruitore; essendo gentilhuomo, nol dite voi, dite più tosto, creato ò gentilhuomo; & astenereui di dar del tu; se già non fossero persone delle minime, & vili. In somma, andate ben riguardato in questa pratica, & piacciaui di guadagnar l'amor di ciascuno, & di quelli massimamente, c'hanno à far qualche relatione del fatto vostro; & che saranno stati riceuuti da voi in casa; doue bisogna, che siano anco ben trattati, e ben veduti, da tutti gli altri della famiglia.

1217 Non è gran cosa, che vna volta in cent'anni, sia tirato sù, e fatto grande qualche ignorante, & indegno: Il male è veder crescer troppo spesso di sì fatte persone da poco. Perche coll'esempio d'vn solo, si muouono molti, à promouerne de gli altri, e tutti di quella fatta, vedendo cresciuto vn lor pari, da poco, ò niente, entrano in pretensione, anch'essi, di salir à que gradi: Onde in poco tempo, si vede riconosciuto, graduato, e sublimato, molto maggior numero d'indegni, che di degni.

1218 Nell'Esercito di Alessandro Magno, era vn soldato, chiamato Alessandro anch'esso, ma poltrone al possibile: à cui disse il Magno, ò mutati il nome, ò portati meglio. Della mutatione del nome n'habbian detto altroue qualche cosa; & così, che nell'imporgli, dourebbon pigliarsi da Santi, non da gentili, nè da gli animali. A vn battezato non è lecito mutarsi il nome, riceuuto al sacro fonte; & per hauersela mutato alcuni Poeti, & altri, non passa anco molto tempo, ne furon tacciati brauamente, & furono hauuti, per sospetti, in fede. La mutatione, del nome, che fanno i Sommi Pontefici, è sacrosanta, & piena di misterij, però è empio chi l'hà dānata, ò derisa. Et beatiss: que Papi che si pigliano à imitare qualche Santa attione di colui, di cui si pigliano il nome: & così dourebbe fare ogni Christiano, & veder di corrispondere coll'attioni all'opere di coloro, de' quali portano il nome; all'opere dico Sante, & laudabili, non alle poco honeste, & dannabili, se ve ne fossero: & vincere *in bono malum*: & non vincere *in malo bonum*.

1219 *Certius innocentia signum est, ita rem gerere, vt nemo velit accusare, quam si postulatus elabaris è iudicio, elabuntur interdum & nocentes. At qui absoluitur, licet penam effugiat, cicatricem tamen criminis circumfert.*

1220 *Vidimus hoc ferè vulgo euenire, vt qualis quisq; fuerit in parentes, tales experiatur in se liberos: aqua retaliatio.* D'ordinario, chi è stato cattiuo con suo padre, harà figliuoli, che saranno cattiui à lui, questa è la pena del Talione.

1221 Muti Apoftegmi, son quelli, ne quali non s'adopra la lingua: Come fece Apelle, delineando con vn carbone, l'effigie di colui, ch'egli non haueua veduto più d'vna volta, così tacendo co-

do conoſcere al Re d'Aleſſandria, quello, ch'egli non ſapeua dire, chi foſſe, nè per nome, nè per altro: inſieme ſcoprendo l'eccellenza della ſua arte.

1222 Nel conuito di Platone, Socrate non ſà rifinare di marauigliarſi, dell'audacia d'Agatone, che al coſpetto di molte mila perſone, arditiſsimamente, & ſenza punto ſmarrirſi, recitaſſe vna ſua Tragedia: Ma dicendo Agatone, che più preſto torrebbe à recitare vna coſa à vn milione di perſone, che à vn ſolo Socrate, & pur Socrate era tra que' tanti, replicogli Platone. *Fit enim, & illud, mirò modo, vt quem vnum reuereare, in turba mixtum, contemnas.*

1223 *Si cum Vxoribus incommodè viuitur, ſine illis omnino non viuitur, vt meritò dici poſsit Vxor neceſſarium malum.*

1224 Hebbe à dire Pirro Macedone, vna fiata, che ſarebbe ſtato ageuole à vincer tutto il Mondo, ò à lui ſe haueſſe hauuto i ſoldati Romani: ò a' Romani, quando haueſſero hauuto lui per capitano, e per Re.

1225 Coſa grande; quand'vno perde vna coſa, fa ogni diligenza, per ritrouarla, lo dice à gli Amici, lo fà ſcriuer sù cantori, lo fa bandire a' Trombetti, & procura, che fino i Predicatori lo dicano in Pulpito, & i Preti all'Altare. Ma non ſi ſente già così ſpeſſo, che faccia alcuna di queſte diligenze, colui, che troua vna coſa ſmarrita, & pur dourebbe farlo, eſſendo certo, che non può tener quel d'altri, con buona coſcienza, & la coſcienza ſi fa buona, ſe s'arriua à fare ogni neceſſaria diligenza, per trouare il padrone delle coſe trouate da noi.

1226 Nel modo, che la morte priua l'huomo della vita naturale, così la Mortificatione, lo priua della vita ſenſuale; reprimendo, anzi togliendo affatto quella ſouerchia viuacità dell'anima, quale cagionaua, che la vita di lei nel corpo, foſſe prima diſordinata, licenzioſa, & carnale. Auuertendo, che la Mortificatione, non eſtingue aſſolutamente, & affatto le paſſioni di ſua natura nō cattiue, anzi buone, & neceſſarie anco, per l'acquiſto di molte vertù; ma cerca di toglier ſolo da loro, & rintuzzare quella diſordinata viuacità, & eceſſo, che ſuol rendere la vita noſtra vitioſa, & ſenſuale. Perciò Seneca à Lucilio, *Vna eſt catena que*

na, qua nos alligatos tenet, Amor vitæ, qui vt non est abijciendus, ita minuendus est. Mostrando, che per l'acquisto delle morali vertù, non era necessario toglier via del tutto; ma moderare, & sminuire l'eccesso dolle nostre passioni. Sarà dunque la mortificatione vno rintuzzamento, & vna morte del disordinato affetto, & della disordinata viuezza dell'eccesso delle nostre potenze, & de'sensi, & de'loro atti.

1227 Quali sono quelli, che d'ordinario fanno ogni cosa troppo? sono i gioueni: questi per parer d'Aristotele *nimis amant; nimis oderunt; nimis cupiunt*: ma non vbbidiscon già ne troppo, ne à bastanza à chi potrebbe insegnare, & giouar loro assai: ò maladetto troppo, ò maladetto poco?

1228 Parlando vn'autore della modestia, & bontà d'vn Prẽcipe, & Capitano etnico, dice questo de nostri soldati. *Immane, quantum absunt ab huius, ethnici Principis Religione Christiani Milites? qui Deo dicatas Virgines constuprari pro ludo ducunt.* A questo proposito, non lascerò di ricordare à Prencipi Ecclesiastici, & laici, che per amor di Dio, vigilino d'intorno alla cura delle Monache, & ne tengan conto, come di cose consecrate alla Diuina Maestà del Signore Dio.

1229 Fù domandato à vn Capitano generale, quale era miglior trombetta di due, che ne haueua nel suo esercito, valenti ambidue: & egli rispose, che tra più valenti del suo campo, era vn tal capitano così lasciando di rispondere à vna interrogatione di poco rilieuo; lodò chi meritaua; poco curandosi dell'eccellenza de'tamburini, e de'trombetti; ma de'capitani. Valorosi; mostrando farne stima, come conuiene.

1230 Pirro riceuuto vna volta in Atene, & menato nella Rocca detta di Pallade; nell'vscirne rese grazie à gli Ateniesi della fiducia mostratagli, tutta via diede lor per ricordo; *Si saperent, ne post hac cuiquam Regum portas aprirent*: Volendo ricordar loro, che la libertà populare non piace à nessun Rè. In tanto egli mostrò d'esser miglior de gli altri.

1231 Si senton pure, & si leggon gran cose. Aristide fù da gli Ateniesi stoltissimamente con l'ostracismo, condennato in esilio; non per altro, che per lo cognome di giusto: il quale cognome

gnome Aristide non se l'haueua preso; ma gli era stato dato da altri: se cotale agnominatione non gli fosse stata bene, & fosse stato denominato giusto, essendo ingiusto; la persecutione era manco mala; ma essendo egli veramente giusto; perche odiarne il cognome? Auuenne di più, che il giorno appunto dell' ostracismo, vn popolare, che doueua render anch' esso il voto; per non sapere scriuere, cercando d' vno, che nella tauoletta gli scriuesse il nome di colui, che doueua condennarsi, incontrandosi in Aristide stesso, lo pregò à scriuer nella tabella il nome di colui, ch'egli voleua condennare, che era Aristide: à cui Aristide, ò buon huomo, disse, conosci tu Aristide? non io disse egli: ò perche dunque il condanni? perche sento biasimare il suo cognome di giusto. O bel caso? considerisi di gratia.

1232 Haueua vn galanthuomo fatto vn opera honorata, & degna di commendatione fù non dimeno tale il poter de' suoi emuli, che ne fù accusato; & chiamato in giudizio, gli fù detto, che si difendesse: Io, rispose egli, non hò migliori parole, che fatti: quello che io hò operato si vede; se voi lo biasimate, à me non da l'animo di farlo apparire buono con le chiacchiere. Ma in ogni caso, che à voi paresse, ch'io meritasi la morte; pregoui ad esprimere nel mio epitafio le mie attioni, per le quali m' hauete leuato la vita. Il magistrato senza voler più altro da lui; licenziando gli accusatori, liberarono, & commendarono l'accusato.

1233 *Incogitantis est, opportunitatem oblatam negligere; & extrema ignauia adscribitur, tum non praestare fortem animum; quũ audacia, spem praebet incolumitatis; form idolositas, nihil aliud, quã certum promittit exitium.*

1234 Interrogato vn tale, come haueua messo insieme le ricchezze, che possedeua, *Magnas*, disse egli, *haud difficulter, exiguas verò cum labore, & tardè.*

1235 Per esprobrare l'oscenità d' hoggidì, ne nostri eserciti, & altroue, mi conuien dire, come Lucio nipote di C. Mario fù ammazzato da vn giouanetto soldato, al quale haueua voluto far violenza, & dicendogli le sue camerate, che si saluasse; egli costantemente se n'andò dal consolo Mario, & contogli, il

diso-

disonesto atto di suo nipote,& la giusta diffesa fatta da lui, prouando il tutto sofficientemente. Il che inteso da Mario, con tutto, che l'vcciso gli fosse nipote, non solo non gastigò il giouane homicida, ma l'incoronò d'vna corona solita darsi, à chiunque hauesse in cāpo fatto qualche opera segnalata: Dice vno scrittore, di Mario in questo fatto, *graui exemplo monens cæteros, ne simili modo tentarent adolescentium pudicitiam, quando non solum absoluit, verum etiam coronauit eum, qui, & imperatoris cognatū, & ducem suum ferro necasset.* Il giouenetto soldato degno d' eterna memoria haueua nome Trebonio, & Lucio ammazzato da lui, era come s'è detto suo capitano. Notisi per amor di Dio questo lodeuolissimo atto fatto da vno non Christiano, à confussione di noi altri Christiani.

1236 Cenando cō Lucullo alcuni, & dicendogli, che à loro quella sontuosità era troppo; & che per loro non doueua far tanto; disse esso, ad essi: Per voi hò ben fatto qualche cosa; ma per me molto più. Al contrario del Signor Duca Ottauio Farnese, che hauendo à cena seco vn Caualiere di qualità, che disse allo scalco, ohimè questo è troppo, à vn seruitore tanto domestico come sono io: & dicendo lo scalco Signore quì non è cosa alcuna di straordinario; non è vero, rispose subito il Duca, perche se V. S. non ci fosse, questo gallo d'India non si sarebbe cotto: mostrando così la sua modestia, & insieme, che per l'ospite s'era fatto qualche cosa di più: io lodo più il Signor Duca Ottauio, che Lucullo; ma qual cosa non era laudabile in quel Signore compitissimo per tutte le parti? Io mi trouai à sentir tutto questo in Parma, doue riceuei fauori segnalatissimi da quel benignissimo Prencipe: diche io fò più lunga memoria altroue.

1237 La grandezza d'vn Prencipe dice vno storico, che *fit illustrior, per ea quæ dat, non per ea quæ possidet:* Donare aiutar poueri gentilhuomini, trattener' vertuosi, dar piazze morte à soldati; riconoscere i seruidori benemeriti; dar' à figliuoli de' morti in suo seruizio, ricognitioni, & remunerationi, maritar figliuole assai: tener lo stato abbondante; & nelle carestie, & penurie, souuenir del suo proprio il publico. Queste sono at-

tioni

tioni da render da vero serenissimi ed'immortali i Prencipi non i gran tesori, raccolti Dio sa come, & come custoditi, & serbati.

1238 Certe braue, & coraggiose risolutioni si lodano, & vagliono assai: fù mandato Geminio in Grecia à negotiar con Antonio, & dubitando Cleopatra, che douesse trattar della causa d'Ottauia gl'impediua l'audienza, & la straccaua con le dilationi. Alla fine non potendo egli tirar più in lungo, quella pratica, si contentò, che Antonio l'ascoltasse à tauola desinando insieme: Mangiando dunque disse Geminio; *Cætera, Antoni, sobria sunt orationis, nec huius temporis: verum illud vnum, & sobrius, & ebrius scio, bene successura omnia, si Cleopatra remittatur in Egyptum:* & finito il mangiare, al meglio, che potette, se ne partì per Roma. Dice vno scrittore, che *Cleopatra in conuiuio gratias egit, quod rem apertè dixisset, nulla vsus circuitione. At sic agere gratias erat minari malum.* Sapeua ben Geminio, *quam esset illis inuisa veritas.*

1239 Mi sono nella mia giouentù dilettato assai, delle carte di buoni, & di belli disegni, ed' honne hauute delle bellissime, & fattone di grossi libri: si come mi son dilettato altresì, delle medaglie antiche, & v' hò speso forse più di quello, che non comportaua la mia borsa; ma il non hauer'io mai mai giocato à sorte alcuna di giuoco di carte, ò dadi, m' hà dato commodità di poter spendere qualche cosa, in queste galanterie, & ne libri, de' quali, & ne quali hò gusto grandissimo, & honne hauuti de' buoni: Cresciuto poi, & vedutomi vestito di lungo, & mãgiar pane di Chiesa, cominciai à tralasciare cotale studio delle Medaglie parendomi specie d'idolatria, vagheggiarle, com'io faceua, & perder tempo dietro all' Imagine di Cesari, & d'altri, degni più di biasimo, che di lode: Ma perche il lungo vso, haueua allucinato il senso, che sentiua gran dilettatione in quella vana occupatione per lusingarlo, mi diedi à procurar di far la serie delle medaglie de' Papi più honesta, & più vtile, & d'intorno ad esse m' occupo tutta via; che è anco vn ricrearmi, dopò lo studio, & vno oziar dolce, dopò il negocio laborioso, tanto più, che hauendo io da giouane cantato di musica, & so-

nato più d'vno strumento da molti anni in qua,& dopò il sacerdozio massimamente non hò cantato, ne sonato mai più. E grã cosa, certo, che con hauer'io saputo alla mente di molte poesie, & quasi de' poeti, & poemi interi, hoggi stento, se voglio ricordarmi pur d'vn sol verso de'loro, & ringrazio Iddio di questa obbliuione.

1240 Vno, che fù Capitano d'infanterie molti anni, & sempre si portò bene, & fù reputato da tutti prode, & valente: fatto Gouernadore generale d'vna Prouincia, si portò pessimamẽte, & ne mancò poco, che non vi perdesse esso la vita, & il suo Prencipe il dominio. *Non quiuis ad quoduis munus, idoneus est.*

1241 Non piagneua vno nel vedersi priuo del suo stato, & veder seco imprigionati i figliuoli, & figliuole, & doleuasi, & lamentauasi, vedendo vn suo amico spogliato de' beni, che esso gli haueua dati; & dõmãdato perche questo? perche, disse egli, le disgratie domestiche richieggon altro, che lagrime. E' piccolo ogni dolore, & ogni pianto, che può menomarsi col dolersi, & col piagnere.

1242 Haueua vn buono, & bello ingegno fatto vna sua opera bella, & buona, ma in molto tempo; vn'altro, che n'haueua fatta vn'altra, ma in breuissimo spazio di tempo, e se ne vantaua, & gloriaua assai; senti dirsi, credo, che la vostra opera harà minor'vita, che parto: *Cito nata, cito pereunt. Qui diu pingunt aeternitati pingunt.*

1243 Menandro fù scrittor di cento cinque fauole, & restò vincitor solo d'otto: Non era egli meglio farne meno, e tutte buone? & vincer sempre?

1244 Lodano alcuni Filippide Poeta Comico, che inuitato da Lisimaco à chiedergli qualche cosa, che tutto gli harebbe dato, disse dammi ciò, che tu vuoi; *modo ne Arcanum quippiam.* A me pare, che meriti biasimo, prima perche rimettendosi alla sola liberalità del Prencipe ne speraua molto più di quello, ch' esso hauesse chiesto; l'altra è, che ricusando di sentir segreti, mostraua non hauer petto, ne cuore da custodirgli.

1245 Vno era dottor di leggi, & poeta insieme: cõponeua assai;

ma non procurò ne auuocò mai, & richiesto del perche? di se nel poetare si finge; nel consultare si fa da vero: quando compongo, non hò, chi mi contradica; ma nel litigare v'è chi mi risponde.

1246 Per cause capitali furono carcerati, il marito, il figliuolo, & il fratello d'vna giouine Donna: à cui fù poi fatto grazia, dal Prencipe d'vno de'tre condennati, à suo scelta: & ella chiese il fratello; parendo strana à di molti l'elettione; e lla disse, che se fosse piaciuto à Dio, ella poteua hauer' altro marito, & altro figlio; ma non mai altro fratello.

1247 Chi comporta volentieri i suoi mali? chi vede star peggio di se i suoi nemici: l'atto non è già Christiano.

1248 Appresso i Greci, nel principio del cibo, s'vsano i bicchieri piccoli, & di mano in mano si crescono: il che era biasimato da Anacarsi Scita; dicendo egli, che si beua per cauarsi la sete, *Absurdum igitur esse, tum plus bibere, quum iam sitis esset sedata.* Vno dice, che la sete non si dee far morire di morte subitana; ma lenta lenta, & adagio. Poco, & spesso dicono alcuni.

1249 Non mi marauiglio d'vn padrone, che tolleri, & comporti vn seruidore, il quale non finisca di fare il debito suo, perche vi son molti rispetti da commendare questa sua tolleranza: mi marauiglio d'vn seruidore, che lamentandosi del padrone, vada continuando à seruirlo; perche à che seruirlo se non ti tratta bene, ò se non ti pare, che faccia per te? & se fa per te, à che lamentartene. Io hò per vilissimo, & da niente colui, che serue vno, ò che nol meriti, ò col quale non paia ad esso di star come conuiene.

1250 *Apud priscos Grecos, ac Latinos Actoribus, ac patronis causarum forensium, certus aquæ modus per clepsydras infundebatur, ne superuacanea verborum copia, cũ Iudicibus tedium adferrent, tum ipsi etiam causa officerent: deniq; alijs agere volentibus aditũ precluderent. At non idem fieri soles in philosophicis orationibus, in quibus tãdiu proferẽdus est sermo, quãdiu auditor alacriter ea hauriat, quæ dicũtur; præsertim, si quæ dicũtur cõferunt vel ad liberalẽ eruditionem, vel ad bene, beateq; viuendum. Itaq; per quam eleganter Plato Anthistenem prolixius differentem, admonuit his verbis:*

Videris (inquit) ignorare, quod orationis modus, nō est is, qui dicit; sed is qui audit, sic & Carneades cum esset in differendo vocalior, admonitus est à Gymnasij Principe, vt vocem moderatius promeret. Sed cum ille à Gimnasiarcha peteret, vt sibi praescriberet modum, sa vè, quam appositè respondit; istbuc quod à me petis, rectius sumes ab auditoribus.

1251 Vn huomo da bene in viaggio s'accompagnò à caso con vn tristo, & à pena accompagnatosi scoperser la corte; disse allhora il tristo; mal per me se son conosciuto; mal per me se non son conosciuto, disse il buono.

1252 *Etiam improbis, in necessitate, succurrit vir bonus; debetur.n. hoc officium, si non meritis illius, qui iuuatur, certe natura. & bonus fieri potest, qui malus est.*

1253 Qual cosa inuecchia presto? la memoria de'benefitij: secondo Aristotele: quale è di lunga durata, & di lunga vita? la memoria delle offese: l'vna, & l'altra memoria è cattiua, ma per farle buone, scambiate i termini; fate, che sia lunga la memoria de'benefitij, & corta quella dell'ingiurie.

1254 Chi è colui, che persuade senza parlare? il bello. Diceua per tāto Teofrasto, la bellezza chiamarsi *silentem fraudē, quod absq; verbis persuadeat.* Bellezza Tiranno per poco tempo; perche *forma gratia, mox deflorescit.* Carneade la chiamaua *Regnum absq; satellitio*; perche *formosi impetrant, quicquid volunt, nulla adhibita vi.*

1255 Il miglior auanzo, che si faccia, qual è egli? quello del tempo. perche perdendosi, non si recupera mai.

1256 A vn giouinetto moltiloquo, cioè di gran chiacchiere, disse vn sauio: il mio giouene, i vostri orecchi se ne sono andati nella lingua.

1257 Quale è quella timidità, che si lauda? quella, che *deterret à turpibus, & reddat hominem circumspectum.*

1258 Pregaua vn padre vn'huomo sauio, che gli desse qual che buon documento, da insegnarlo al suo figlio. Ed'egli, taci, gli disse, taci. Misero Padre, & miserabilissimo figlio.

1259 Vn poeta haueua detto male d'vno; vn suo amico l'esortaua à risentirsene; ma esso disse, e dicon male de gli Dei, & non se ne risentono?

1260 Mi trouai in Napoli à sentir far gran rumore dal Signor Riceuitore di Malta, quale credo, che fosse di casa Mastrilli, perche vn giouenetto Caualiere di quella Religione staua con vn Duca per paggio: & ne scrisse al gran Mastro, che rescrisse in dietro, che si vedesse di leuar quel Caualiero da quell'esercitio; ma essendo egli pouero s'hebbero delle difficoltà; onde si pigliò per temperamento, che il Caualiere in casa facesse gli vffitij de gli altri paggi; ma fuori, & in publico s'astenesse da certi seruitij si fatti, come portare il cuscino del padrone, portar le torce, & va discorrendo. Hora s'è veduto, che di molti Caualieri per esser poueri, non solo non possono sostener la reputatione, che conuerebbe à quel grado; ma son costretti, alle volte, degradare, degenerare, & far cose anco indegne, per sostentarsi, & per viuere, & io hò conosciuto di quelli, che erano spesati, & vestiti da altri Caualieri per compassione; onde sarebbe ben fatto, che si come non s'ordina vno per esser Prete, se non ad *titulum Patrimonij, vel beneficij*; così non si desse l'habito ad alcuno, che tentasse esser fatto Caualiere se non hauesse da viuere del suo da vero, nõ simulatamente: Pensicisi, perche l'importa.

1261 Era stato commesso vn'atroce delitto in vn luogo; il Prencipe, pose subito pena della vita al delinquente, & premio all'accusatore. Comparue vno, ch'era stato il delinquente, denunziando se stesso, & pretendeua il premio. Disse il Prencipe, che si vedesse *quid iuris*, & fù detto, che l'ordine esecutiuo era, che si cominciasse dal delinquente, poi si trattasse dell'accusatore, così gli fù leuata la vita. Io non voglio entrar qui ne meriti della causa; essendoui da dire assai *pro, & contra*: perche vn tal bando, con tale esecutione leuaua l'animo al delinquente di accusarsi. Et premiandosi l'accusatore contumace, si da animo, & ardir di facinorare. Perciò s'io hauessi esequita la pena della vita nel delinquente, non potendo premiarlo, come accusante, harei voluto riconoscer per lui, ò suoi figli, ò altri de'suoi; & così dar luogo al premio, & alla pena: & verificar' il bando in tutte le parti; leuando l'occasione à gl'inconuenienti, più che si può.

1262 Se tutto ciò, che si porta quì da noi, non serue propriamente al principal intento de gli Auuertimenti, serue almeno à dilettar la lettione, con la varietà delle cose: oltre che in vna massa si grande d' Auuertimenti, che merauiglia è se v' entrano alle volte de' discorsi d'altre materie? questo è il terzo volume della suppellettile de' nostri Auuertimenti, & fin quì, non v'è nessuno, di quanti hanno scritto in questa materia, che arriui al numero de' nostri, d'vn sol volume: si come è auuenuto anco delle nostre lettere Miscellanee, delle quali ne son già stampati duo volumi; & niuno v'è auanti di noi, che sia persona della professione, che habbia scritto lettere, & publicatole, che arriuino al segno, pur d'vn volume solo delle nostre. *Di* tutto diamo gratie à Dio. Seguitiamo hora, referendo quì de verbo ad verbum, il parer d'vn gran dotto, d'intorno all'imitatione, che non è quasi punto differente dal nostro; & la materia importa. Dic'egli, *At ego describam characteres, haud quaquam recensens incisiunculas, intellectulos, membra, aut rhytmos, sed me ipsum* (così dico, & so io) *mihi imitandum proponens, omniumq; inuenta ex tempore proferens, fluxu quodam orationis, ac lingua permittam hac omnia.* Et vno, che scriue sopra questo parere, dice, *Quid de hoc dicto iudicandum existiment, videant Critici. Illud scio, Horatium non temere exclamasse, ò imitatores seruum pecus: & hodie videmus quosdam, qui se totos addixerunt exprimendo Ciceroni, frigidos, & elumbes euadere. Quod si quos delectet illud orationis genus leue, & γλαφυρὸν equidem, nec obsto cuiquam, nec inuideo. At ipse malim Epicteti rudem, & indolatam frasim, sed naturalem*; cioè sua propria, *quam Isocratis, omni flosculorum genere picturatam*; per l'affettata imitatione vegga chi vuol le mie lettere, & se gli da l'animo di trouar ch' io habbia imitato dicalo pure; la verità è ch'io hò imitato me stesso, il mio genio, & la mia minerua, & non altri; & questa è vera, & laudabile imitatione fuori di biasimo, fuori di seruitù, & non punto sospetta di furto. Ma là verità è anco, che in questo fatto, & per imitar se stesso, bisogna hauer buona suppellettile in casa, ed'esser benissimo talentato dalla natura, primiera, & principalissima maestressa, & pedantessa, in ogni affare d'arte, ò scienza, che sia:

&

& senza di cui, meglio si farà imitando altri, che eleggendo se stesso per oggetto imitabile. Vso io per tanto alcuni modi di dire, che son miei proprij, non tolti da altri; chi non gli vuole imitare, almeno non gli biasimi.

1263 Qual è il più bel color, che sia? Il pudore, ò la vergogna nel viso di persona honesta, & modesta. O che purpura, ò che pittura vaghissima? & à chi non piac'ella?

1264 In tutta la Grecia, si nominarono gia sapienti sette soli: Hoggi non è borgo, nè villa, che non pretenda hauerne le dozine. Et veramente non sono sapienti; ma sappiniente.

1265 Parlando vn Santo Dottore delle sepolture, dice ch'elle son dette *Monumentum*, perche *monent, vel monent mentem*, à ricordarci de' morti; & pregar per loro: & à ricordare à noi stessi, che anco noi habbiamo à morire: & chi prega per altri, merita, che sia pregato per lui; & quelli verisimilmente stanno più nel purgatorio, che hãno pregato poco per i penãti in quel luogo di penitenza.

1266 Demostene soleua dire, che *Histriones è voce indicare par est, oratorem è mente. Histrio seruit populo, orator consulit. Ille delectat, hic prodest.*

1267 VnPersonaggio, che in vna Corte d'vn Prenc. haueua donato à di molti vertuosi, & persone da bene, che v'erano; domandato, perche nõ hauesse dato à buffoni, & à certi altri, amati dal Prencipe, perche era oltramontano rispose latino; *donare scio, adulari nescio*; & pur si troua hoggi dì, in alcuna Corte, *qui scortis, morionibus, ac lenonibus Principum plus deferant honoris, quam genere, ac virtute praecellentibus viris*: dice vn'altro.

1268 La speranza procede dall'amore, che sempre la creatura spera in colui, cui ella ama.

1269 Che da gli antichi si tenesse gran conto della qualità de gli Ambasciadori, ve ne sono decine d'esempi, per hora souuengaci, dell'Ambasciaria mandata da Carthaginesi à Romani, nel chieder loro la pace, la qual Ambasciaria perche era tutta di gioueni, & di poca autorità, fù ricusata; acccorgendosi, che i Cartaginesi, veramente non voleuano la pace; ma voleuano con quel pretesto, differire, & prolungare la guerra; onde fù

loro prohibito l'entrare in Roma. Ma vinto, che fù Annibale, mandarono nuoui oratori, i quali per esser persone graui, ottennero dal senato la pace. Veggasi, se il mandare Ambasciadori poco grati, potesse in qualche caso, giouare à chi manda; poiche d'ordinario si dice *si vis mittere, mitte gratum.*

1270 Chi andrà discorrendo, & rammentandosi del successo di quelli, che sono iti ad assaltare nemici in casa, & di quelli, che hanno aspettato d' essere assaliti; trouerà il fine di quelli, per la maggior parte felice; & di questi infelice. Et se la regola fallisce, alle volte; auuien ciò, perche il mondo è gouernato, & gouernerassi sempre, sotto vna certa legge, che dalle medesime cose, & simili, fatte col medesimo ordine, nascano diuersi, & contrarij accidenti.

1271 La più gagliarda, & la miglior prouisione, per rendere ostinati i suoi soldati, è la necessità, la quale il Capitano mostri loro, dicendo. *Hic vincendum, aut hic moriendum;* massimamente se viene accresciuta dalla confidenza, presa dà soldati, per qualche fresca vittoria, & per la vertù del lor Capitano.

1272 Tutti gli huomini ingegnosi, ò rozi, sono naturalmẽte più inclinati à creder quello, che veggono co proprij occhi, che quello, che odono con l'orecchie: posta però la parità della materia, & che sia loro rappresentato vn medesimo accidente, per vn'atto corporeo simile, ò per circũlocutione di parole, ma doue qualche differenza preuaglia, di questi due, chi preualerà più?

1273 Il timore picciolo, e temperato, raffredda l'animo, & raffrena l'orgoglio; e chi teme di poco male, desidera più di starsi, che d'incorrere in maggior pericolo, col tentarlo. Ma doue il timore, ed'il male è continuo, & graue, riscalda gli animi, conuerte la paura in audacia, accresce l'odio, e tramutando qualche spauento in rabbia, disperatione, & furore, sprona gli huomini à tentar ogni scampo, & à metterli in ogni manifesto pericolo. *Acerrima enim virtus est, quam vltima necessitas ostendit.* Sia quanto si vuole il timor grande, sempre mostra qualche via all'huomo di sicurezza; & sempre più speranza, che timore hà nell'animo vn disperato. Per lo che à voler durare in

vno stato, & quuiare, che gli auuersarij non aspirino à nouità alcuna, & non ti trauaglino spesso, non v'è via più sana, che non irritargli con graui offese, & punture; ne condurgli ad estrema necessità: onde poi siano costretti à nauigar come disperati, & perduti: perche all'vltimo, *Humana vires, humana virtute superantur.* Basta perciò tenergli in picciolo sospetto, e timore non bastante à riscaldargli, ne à fargli esasperare. Permanente dunque, & sicura sia quella grandezza, che pone misura alle sue forze, & sà moderarle.

1274 Chi hà il modo, & non voglia guardare à spendere, disfarà ogni congiura, ogni colleganza, & ogni vnione, & fatio ne contraria: perche hoggidì è poca, ò nulla carità, poca vnione, & poca fede tra gli huomini: & ciascuno, per particolar suo interesse, abbandona l'altro: & gioua più accettar'vn vtil certo, & presente, che confidare in vno incerto, & lontano, quantunque maggiore, & migliore.

1275 La diuersità dell'openioni, nel consultare, non nuoce; ma spesso nuoce la diuersità nell'esequire; che non si può meglio discutere, & più sicuramente deliberare sopra l'occorrenti difficoltà, & dubij, che col sentirne varij, & diuersi consigli: che venendo da buona, & sanamente de'consiglieri, tendenti ad vn fine, giouano con la discussione, & si conuien poi nell'eleggere il meglio: il che non auuien doue, chi consiglia hà male animo, & doue è diuersità di fine; perche quiui, la diuersità del parere ostinatamente si mantiene, & nell'esequire s'esaspera sempre più: gioua dunque la diuersità de'discorsi, nel consigliare; ma fatta che sia la deliberatione, bisogna guardarsi di non commetter l'esecutione delle cose consultate à persone di diuerso parere.

1276 L'ardire, & la fissa cura de'combattenti, può tanto, che per timor d'vn male, al quale si cerchi d'ostare, non si sente vn pericol maggiore, perciò cercandosi, onde auuenisse, che quei, che combatteuano al lago transimeno, non sentissero il grandissimo terremotto, che fece cotanto danno, risponde Liuio, *Tantusq; fuit ardor animorum; adeò intentus pugna animus, vt eum terremotum, qui multarum Vrbium Italia magnas partes*

tes prostrauit, prostrauit, nemo pugnantium senserit.

1277 Diceua Minutio, *stultitia est, sedendo, aut votis debellare credere posse: armari copias oportet, & deducenda in aequum, vt vir cum viro congrediatur: Audendo, agendoq; res Romana creuit, non his sensibus, consilijsue; quae timidi cauta vocant.*

1278 L'esperienza? l'esperienza val tanto, *Vt non nulli, non minus ipsi, quam demonstrationibus censeant tribuendum, cum haec rerum principia intueatur.* Onde vulgarmente diciamo. *Experientia rerum magistra: Aduim cognoscendi plurimum pertinere constat: cum virtus intellectualis, ad eius illustrationem, & corroborationem, indigeat esperimento, & tempore, vt in ethicis relatum est.* Et Afranio diceua di lei.

Vsus me genuit, mater peperit memoria.

Σοφίαν vocant, me Graij, vos sapientiam.

1279 Chi fa quel, che non dee, gl'interuien quel, che non crede; Vno sfenturato si mise à persuadere il Rè Cambise, che non beesse tanto: che al Rè l'ebrietà non istaua bene. Perche tu veggia, disse il Rè, quel che opera in me il ber troppo, vieni à vedermi mangiare: così nel mangiare il Rè, beuue assaissimo, & anco oltre al solito: tra tanto fece occultamente venir quiui, vn figliuolo dell'ammonitore, & leuatosi da tauola, & fattosi dare vn'arco, pigliatosi per berzaglio, & per segno il cuore di quel figliuolo, scaricò, & diede in mezo al segno: domandando al padre, che gli paresse della saldezza della sua mano, & se quello gli pareua colpo da vbriaco; per certo disse il padre, Apollo stesso non harebbe potuto tirar più giusto. Infelice consigliere, & infelicissimo padre: ma seppe ben prouedere à se stesso, con quell'empia adulatione. Quì veramente non può scusarsi l'imprudenza di questo tale; ma come si può lodare il Rè sì empio, contro vno innocente?

1280 Qual'è quella strada, che si fa benissimo à chiusi occhi? diceua vn filosofo, ch'ella era quella, che si fa dopò morte, ò all'insù, ò all'ingiù.

1281 Dicono i poeti, che nell'inferno, sono alcune donne condennate, non sò perche mistatto à portar sempre, & cauar acque, con vn vaso pieno di buchi: & dicono, che cotal pena è

grandissima, ma vn'altro diceua, che gli parrebbe maggior pena, se il vaso non fosse perforato; perche peserebbe molto più. Sono poetiche fintioni, & più licenziose di quello, che si richiede in materie tanto importanti.

1282 Assomigliaua, vno i poeti; à Proci di Penepole; che non hauendo potuto, *commisceri cum Domina, rem habuerunt cum eius ancillis*. Intendendo per Penelope la philosophia; & le fantesche per la poesia. *Qui philosophiam assequi non possunt, in alijs friuolis disciplinis se exercent.*

1283 Assimigliaua Aristone Chio, certi studij vani, & più diletteuoli, che vtili, come la poesia, & altri di quell'andare, alle tele de ragni, le quali *habent plurimum artificij, minimum vtilitatis*. Questo filosofo anteponeua l'etica; à tutte l'altre parti della filosofia, & certo, con molta ragione.

1284 Questo dice, & questo hà lasciato scritto vn Dottore simile à lui: *fui olim cum quodam Iureconsulto, in Aulicis negocijs diu, multumq; versato, qui dicebat, sibi nihil esse grauius, quã quod interdum palam iniqua, animo reclamante cogeretur exequi: nec id satis, cogeretur excogitare fucos, quibus, quod erat iniquum, videretur aequum.*

1285 Vno profusor del suo & che non donaua, ma dilapidaua la robba; fù ripreso da vn'altro, che gli disse. Le gratie, che son vergini, tu le fai deuentar meretrici.

1286 Il fisco è come la milza, che quando cresce, & ingrossa, fà che l'altre membra si sminuiscono; & lo disse vn Imperad. che fù Traiano: sotto del quale anco leggiamo, che chiunque litigò col fisco vinse, & guadagnò sempre la lite. O Prencipi d'eterna memoria; così etnici, & così morti come siete.

1287 *Petulantia, non est omnium adolescentium vitium; sed impurorum tantum.*

1288 Se si allega hoggidì la Chiesa, non basta dire Cattolica, & Apostolica, ma bisogna aggiugneruì Romana à confusione de gli eretici, che dicono di confessar la Chiesa Cattolica, & Apostolica; & negar la Romana; perciò quasi tutti i moderni scrittori, v'aggiungono quell'additione, come il dottissimo Stapletone dedicando al Pontefice la sua opera *principiorum*

fidei

fidei, dice, *Sanctiss. ac Beat. in Christo Patri, Romanæ, & Cath. Ecclesiæ Pontif. Opt. Max. &c.*

1289 *Non minima laus est seruorum, nolle fugere si liceat; at nolle tyrannicam seruitutem commutare libertate, si detur opportunitas; animi seruilis est.*

1290 Dionisio così tiranno, com'era, giudicò indegno successor dello stato, vn suo figliuolo, che haueua commesso vn adulterio.

1291 Si dice, che Massimiliano Imperadore, per tenere i suoi in timore, & euitare le cospirationi fingesse l'arte Magica; & d'hauer indouini, che l'auuertissero, di chi gli ordisse tradigioni, & insidie.

1292 Si marauigliano molti, che vn gran Prencipe fauorisse, honorasse, beneficasse, e tirasse inanzi vno, che hauesse pochi meriti, & molti difetti; & domandato perche egli il facesse; sollo disse, per hauer in Corte vno, che sia odiato più di me. *Agnouit ingenium multitudinis, si sit in quem inuidiam, odiumq; deriuent mitiores esse in Principem. Eoq; non nullos Monarchas, quibusdam, quos tamen ex animo non ament, plurimum dignitatis, & authoritatis permittere, vt ipsi tutiores sint à furore multitudinis: qui si extiterit, habent victimam, qua ciuium iram mitigent.* Ma mi pare, che meriti doppio biasimo colui, che per maggior sua sicurezza, tira auanti, & aggrandisce vn tristo. Io mi terrei più sicuro, col beneficare molti de' buoni, & de benemeriti, mediocremente, che sublimare vn furfante, & alzarlo alle stelle.

1293 Vn pregione di grand'importanza, scappò de' ferri, & saluossi; si dubitò, che la moglie hauesse aiutata la fuga; onde il Prencipe facendola tentare in giudizio, intese, ch'ella disse; Voi v'ingannate, ò Giudice, perche s'io hauessi saputo, che mio marito douesse scappare delle carceri, & saluarsi, io me ne sarei fuggita seco.

1294 Chi è colui, che non possiede cosa alcuna di proprio? Il vero, buono, & fedele amico, è quelli, che non è punto proprietario; ma tiene in comune con gli amici quant'hà, quindi moueasi à dire Platone, che era felicissima quella Città, nella quale non si dicesse *Meum, & non meum.*

1295 Diceua saggiamente vn'altro, se debbono essere communi, le cose tra gli amici, debbon tanto più esser'ancò, communi gli amici.

1296 Diciamo, coloro, ne'pubblici consessi, mangiarsi le faue, che vendono le lor faue, *idest*, che si lasciano corrompere à dar per danari i lor voti. Cosa bruttissima, & pernitiosissima alla Republica.

1297 *Interdum Principes dum metuunt quosdam offendere, scribunt quæ fieri nollent: quoquid autem pugnat cum legibus, hoc velut insciente Principe tentatum haberi decet.*

1298 Catone il Seniore, soleua dire, *Malle se pro collato benefitio nullam reportare gratiam, quam pro maleficio perpetrato non dare penam.* Così mostrando, *Nihil esse periculosius impunitate, quæ semper ad deteriora inuitat.*

1299 Perdonare à chi erra, qualche volta sta bene; ma sempre sta male perdonare à se stesso: *sibi ignoscit, quem non panitet admisisi. De se penas sumit, qui cura pensat, quod incogitantia commissum est.* Neuio fù vno di quelli, che non la perdonaua à veruno, facendo lecito à se stesso ogni cosa. Al rouescio di Catone il vecchio, seuerissimo in se stesso, indulgente à gli altri.

1300 Indocile diciamo colui, che vuol parere più tosto, che esser dotto; facendosi inetto, da se stesso: *Minimum hominis videt, qui nil aliud videt, quam corpus. In eruditis, ac sobrijs, animi vis, senio non elanguescit; sed reuigescere potius vsu, & exercitatione videmus.*

1301 Era solito dire il medesimo valenthuomo, *qui in rebus ridiculis seriam operam ponerent, eos in serijs fore rediculos.* Così dandoci à diuedere, *Assuetos ridiculis, in serijs negocijs ita se gerere, vt non solum rideantur; sed derideantur.*

1302 Visse cinquataquattro anni Scipione minore; non comprò mai, ne mai vendè, ne mai edificò cosa alcuna. Più d'ogni altro Capitano arricchì i suoi soldati; con hauer vinto Cartagine; lasciò alla sua morte, trentatre libre d'argento, due d'oro: fù studioso, & amico di Polibio: diceua non si posseder possessione di maggior rendita, quãto era quella de' buoni amici. Fin da giouenetto fù riputato sauio, forte, & prudente: &

Catone facendone gran giuditio, lo lodò con vn verso Omerico, che è questo, *Ille sapit solus, volitant alij velut vmbra.*

1303 Credo, che sia meglio esser conosciuto da molti, che conoscer molti, & per esser conosciuto da molti, basta operar bene, & giouar quanto si può. Scipion minore per tanto, per farsi di molti amici, non lasciaua vffizij alcuni; & haueua per perduto quel giorno, nel quale non si faceua caro, & amico qualcuno. Et parlando di se, contro ad Appio Claudio, che sẽza l'aiuto del Nomenclatore, si vantaua di chiamar ciascun cittadino per proprio nome, disse, *Mihi studio fuit, non vt nossem multos, sed ne cuiquam essẽ ignotus.* Questo Catone fatto Censore, incontrandosi in vno spergiuro, disse, *hunc scio peierasse; verum quia nullus illum defert, non possum simul, & accusator esse, & Iudex.* Doue vno scrittor dice, *sit hoc in Censore moderationis, & iustitiæ exemplum, Iudex non accusat.* Ne suo' viaggi haueua vn sol compagno, ch'era Panetio filosofo: & cinque seruidori, & non più. Permetteua à suo soldati cenare à giacere; ma à desinare voleua, che stessero in piede. Riprese agramente hauendo trouato, sul suo bagaglio, certi vasi di pietra, da rinfrescare il vino.

1304 La cosa, che finisce con la morte, qual'è? l'odio, che si porta al nemico. La cosa, che anco con la morte non si finisce qual'è? l'amicitia.

1305 Disse bene, chiunque disse, *Malum esse, eum imperare, sub quo nemini quicquam concessum sit, sed longe peius sub eo viuere, sub quo maxima sit licentia quibuslibet. Inhumanitatis est, si Princeps nihil indulgeat amicis, ac familiaribus; sed perniciosum est, illis licere quicquid libet.*

1306 Gran cosa reputo io, che Traiano Imperadore, fatta esquisitissima diligenza per trouar dieci di tanta bontà, & sofficienza, da creder loro la cura, & l'amministratione dell'Imperio, ò almeno hauergli per compagni, & à parte in essa cura: egli in sostanza fatto, & rifatto, quanto era possibile di fare, non ne trouò, fuor che vn solo, che fù Seueriano. Vno scrittore Spagnuolo dice, che grandissimo intimo, & priuato amico di Traiano fosse Sura Licinio; grandissimo huomo da bene: &

con

con tutto, che descriua assai copiosamente la vita di detto Imperadore, non fà però mai mentione alcuna di Seueriano.

1307 Vno assai ben ricco, s'accomodò vn casino si bello, si ricco, si sontuoso, & ben fornito, che non vi si poteua desiderare, ne sontuosità, ne commodità alcuna di più: & vedendolo vn dì, vn buon pratico, disse; bellissima, & ricchissima cosa per certo: ma chi l'hà fatto, hà dimostrato esser molto pouero. ò perche disse chi ascoltaua? perche se gli bisognasse rifar questo, ò farne vn'altro, non harebbe il modo da farlo.

1308 Hò sentito dire, che vn Prencipe stando al balcone, & vedendo, che vn suo Cortigiano passeggiaua in piazza, in mezo à due, di gran lunga da più di lui, gli mandò à dire, che si leuasse di mezo da quelli, co'quali poteua star per seruitore. Per rintuzzare l'insolenza di qualche Cortigianuccio, quel rimedio fù ottimo.

1309 Vn Signor grande, haueua fatto venire di lontan paese, vn Maestro, per insegnare à suo figli: hora andando vna mattina vn Paggio à chiamarlo, perche venisse alle stanze della scuola, per dar vn solenne segno, che non era, quel che si credeua, disse subito, *magistraliter*; Nò conuiene, che il Maestro và da à trouar' il discepolo, ma il discepolo dee andar'al Maestro: il che risaputosi dal Signore, & domãdato il Maestro, se nel viaggio haueua patito, & risposto di nò; sarà dũque bene, soggiũse il Signore, che ve ne ritorniate, poiche voi patite più à passare ad vna camera à vn'altra; che da vna à vn'altra, & anco nõ vicina Prouincia, così fù mandato via, quel' *doctius in libribus*, & quel valente *Coridon.*

1310 Al tempo di que'buon Romani, regnando, & imperando Alessandro Seuero, buono anch'esso, si leuò sù Ouinio Camillo nobil Senatore, & aspirando alla Tirannide, cospirò contro all'Imperadore, l'Imperadore risaputolo, fece chiamarlo, & ringratiollo della cura, che egli mostraua tener della Republica; & di quiui condotolo in Senato, mentre pensaua douer'esser posto in carcere; dichiarò à que'Padri, ch'egli riceueua per compagno nell'Imperio, Ouinio Camillo; & per tale trattollo, dãdogli stanze, & habiti da Imperadore, nel proprio

Palaz-

Palazzo. Conuenendo poi all'Imperadore, vscire di Roma, per affari publici, volle seco Ouinio; & andando vna volta l'Imperadore à piede, inuitò Ouinio à piedeggiar seco; il quale non ricusò l'inuito; ma come persona effemminata, & assai molle, si sentì stracco, dopò non molti passi: di che auuedutosi l'Imperadore, lo fece entrare in Cocchio; & quiui anco faticandosi, & rincrescendogli assai il disagio del viaggio; supplicò l'Imperadore, à fargli gratia, di poter ritornarsene alle sue Ville, & quiui godere del suo otiosissimo otio; & l'Imperadore gliel concedette. Vedete di gratia bel fusto d'huomo, da tentar la morte d'vn buono Imperadore, per fare Imperadore vn poltrone, & inerte, quale era egli stesso.

1311 Qual sorte di gentaccia è quella, che si duol della pouertà più d'ogn'altro? Sono i ladri; che per honestare la lor vigliaccheria, dicono esser tale la pouertà, la necessità, & l'inopia, che gl'induce à rubare; inducendouegli la dapoccaggine, & la viltà propria, come nemici capitali della fatica.

1312 Che non si debba, fuor del Papa, baciare, ò dir bacio il piede à qual si sia Prencipe, l'habbiamo, con autorità fortissime mostrato nelle nostre lettere Miscellanee, e tra gli altri, portato ciò, che ne dice, quel gran Dottore del Nauarro. Qui ci par à proposito referire quel, che ne sentiua l'Imperadore Massimino, che non comportò mai, che gli fossero baciati; *Dij prohibeant, quisquam ingenuorum pedibus meis oscula figat.* Al Papa solo, dunq; si bacia il piede; à gli altri la mano, la quale non si bacia al Papa, se non da pochi, in poche, e solenni occasioni.

1313 Nella solennità di certe feste, il Rè, che la faceua fare, ordinò, che si facesse, tra gli altri spettacoli, quello della Caccia del Toro, & essendone cacciato fuori vno feroce, senza esserui, chi l'affrontasse, vn Cortigiano, assai caro al Rè, si mise ad affrontarlo; & rimettendouisi fino à diece volte, senza ferirlo mai; il Rè mandò à dire, che haueua fatto assai; però che si rimettesse dentro il Toro, & al Cortegiano si desse il premio, assegnato à chi lo feriua, che era vna bella Collana: Pareua strana ad alcuni, questa risolutione del Re; ma la Maestà sua, che amaua il Cortegiano, come Caualiere principale della sua Corte, disse

te; disse publicamente, che egli, se bene non haueua ferito il Toro, s'era esposto à quel pericolo dieci volte, per ciò degno del premio: Così la destrezza del Re, voltò in lode, quello, che potеua attribuirsi à biasimo. Questo è saper pigliar di buoni partiti à tempo, cosa lodata sommamente, & da noi ricordata, & essemplificata più volte.

1314 In confermatione di quanto s'è detto qui sopra, porteremo di più questo essempio: Certi giouani cenando insieme, erano arriuati à dir male del Prencipe, con troppa licenza, & dicacità: Posti perciò in pregione, s'accordarono, che vno di loro parlasse per tutti; Onde all'interrogante disse vno più scaltro de gli altri; È vero, che habbiamo detto male del nostro Padrone, & Prencipe, & più anco n'hauremo detto, se non ci fosse mancato il vino; il che intesosi dal Prencipe, l'indusse à ridere, & à perdonar loro; poiche haueuano errato più per forza di vino, che per eletione di volontà, se questo detto si fosse replicato, non è male.

1315 Giurò Alessandro, voler far morire il primo, che vscisse d'vn luogo assediato da lui, e vscinne vn pouero huomo, coll' Asino; pigliato l'huomo, & d'ordine di Alessandro, douendosi far morire, il pouerello domandò, perche, & fugli detto. Bene stà dunque se dee morire, chi è stato il primo à vscir della terra, ammazzisi il mio Asino, che vscì prima di me. Volete altro, che questa argutia bastò à saluargli la vita?

1316 Il medesimo Alessandro vedendo venir fuori di Lanpsaco Anaximene, suo precettore, per pregarlo à non demolire Lanpsaco, sua Patria, giurò subito, nō voler far niente, di quel di che allhora lo pregherebbe Anaximene: il qual sentito la forma del giuramento, disse, ò Alessandro supplicoti ben strettamente à rouinare Lāpsaco, mia Patria: & egli, per osseruare il giuramento, saluollà. O quanto rilieua il saper pigliar consigli, & risolutioni à tempo? & valersi d'ogni occasione, che possa giouare?

1317 In vna buona conuersatione di letterati, vno non sò à qual fine, diede ad vn'altro vn Zufilo; & dissegli sonatelo. Soffiate rispose l'altro, & io sonerò.

1318 Vno,

1318 Vno, che haueua vn buon mantello, chiedeua panno ad vn'altro, per farsene vna sottana, à cui rispose quelli, raddoppia il mantello.

1319 Domandato vno, qual fosse il più molesto otio del Mondo? rispose, quello de' Podagrosi, ò gottosi.

1320 Andaua interrogando vn'altro, doue s'alleuauano più animali domestici:& fugli risposto, in Corte. Credo volesse intendere, che in Corte si da alle volte, da mangiare, più alle bestie, che à gli huomini: cibandouisi di molti caualli, cani, & vccelli, & anco di molti ignoranti.

1321 Si vendeua all'incanto vn podere, d'vn huomo honorato, & da bene, & abbattendouisi vn suo amico, che sapeua le disgratie occorsegli: l'incantò per metà più di quello, che vale ua:& pagogli il duplicato prezzo. Questo fù buon rimedio, & aiuto; ma meglio era, non aspettare, che l'amico venisse in tanta estremità, ò non aspettare, che la robba si subhastasse; ma preuenire tutto ciò molto prima: fù ben fatto nondimeno.

1322 Perche vn gran pretendente, non haueua conseguito in Roma, quanto e's'auuisaua di meritare; quasi per vendicarsi diceua, che queste quattro lettere. S. P.Q.R. che già diceuano, *Senatus, Populusq; Romanus*; hoggi voglion dire, che *Stultus Populus Querit Romam*. Et io direi, che il lor sentimento più vero fosse questo, *Sapiens Populus Querit Romam.*

1323 Chi son coloro, che sperano manco de gli altri? Sono i Vecchi, dice Aristotile, & confermalo S. Tomaso: & la ragione è, per la grande esperienza, che hanno delle cose; la quale hà mostrato loro, che *multa in deterius eueniunt*: al contrario de'gio uani, che per l'inesperienza tutto sperano, e tutto ardiscono, come troppo confidenti. Però *difficile est dare verba seni.*

1324 *Cum bene viuere nihil aliud sit, quam bene operari; ad bene autem operandum, non solum requiratur, quid fiat; sed precipue, quomodo fiat: certe, hae omnia nos recte, & distincte ipsa prudentia docet. Hae enim cum recta ratio rerum agendarum sit, naturam, & pondus rerum contemplatur, non vt sciat modo; sed vt quae contemplando didicit, re ipsa efficiat, & exequatur: in quo vno, rationem, quam Practicam dicimus, clarum est, contineri.*

1325 *Cum*

1325 *Cum reliqua virtutes, quantumuis eximia, & fructuosa sæpe cessent, & nullum actum producant, cum interdum multi homines, licet iusti, quia tamen in solitudine viuunt, vix iustitiam exerceant: item alij fortes, & costantes, quia non occurrunt pericula, aut dolores, nullum fortitudinis specimen præbeant. Hæc vna prudenzia, nunquam vacat, nunquam est ociosa; semprer illius munere indigemus; imo etiã cum alijs virtutibus moralibus vtimur, necessario debet adhiberi prudentia; quæ illis quodammodo præscribat finem, & media paret ad illum adipiscendum accomodata, loquimur de vera prudentia, quæ à diuinorum mandatorum præscriptione nunquam discedit; ac puram se, atq; integram ab omni fraude, mendacio, fallaciaq; custodit. Non qualem Polittci vulgo dicti, sibi mundi prudentiam, quæ potius prudentiæ larua, ac fucatum virtutis simulacrum est, confinxerunt.*

1326 Sant' Antonio diceua la vertù della prudenza, douersi preferire al digiuno, all'oratione, all'elemosina, alla peregrinatione, & à tutti gli esercitij di pietà: *Eo quod ad conscendendũ perfectionis apicem, nihil ea sit aptius, nihil vtilius.* Saggiamente per tanto, dissero alcuni, *Virtutes omnes prudentias esse*: che se bene non è vero onninamente, essendoui delle vertù distinte da essa; è non dimeno verissimo, *Nullam virtutem prudentia officio, & comitatu vacare posse.*

1327 La prudenza nell' Euang. è chiamata occhio del corpo, & lucerna misticamente, & molti SS. DD. applicano il nome di prudenza, à qualunque humana cognitione specolatiua, ò prattica, che si sia. Conciosia, che *nulla perfecta cognitio, nulla rerum gerendarum deliberatio, planè haberi possit, absq; tribus illis prudentiæ actibus, memoria præteritorum: intelligentia præsentium: prouidentia futurorum*: abbracciati tutti dal Prof. in vn sol versetto; *Gens absq; consilio, & prudentia vtinam saperent, scilicet præterita; intelligerent præsentia: ac nouissima prouiderent; idest futura.*

1328 Non neghiamo, trouarsi de' giouani, che nell' apprendere, & conoscere superano di molti vecchi; perche secondo il credere d'alcuni filosofi hanno i giouani, gli organi de' sensi meglio disposti; & non sono distratti da tanta moltitudine di fan-

 tasmi;

casmi; onde posson più attentamente attendere, & vacare alle cose propostegli. Ma c'bisogna anco sapere, che *Non tantum est ipsius intellectus, res percipere, sed etiam illa ordinare, diiudicare, & cum plura simul concurrunt, singulorum vim, & pondus examinare, ac de illis sententiã ferre. Quinimmo, non ea tantum, quæ in promptu sunt, considerare; sed alia etiam extrinsecus explorare, indagare, & cum præcedentibus conferre.* Impresa da vecchi, non da giouani.

1329 *Bonum est cum virtute coniunctum; quæ requirit diuturnam exercitationem, assiduum laborem, & plurimum temporis, nõ solum vt acquiratur; sed etiam vt acquisita conseruetur. Malum autem ex quocunq; defectu contrahitur, & breui quasi momento facile committitur.*

1330 La nostra vita naturalmente non è breue, noi siamo, che l'abbreuiamo. Ecco Seneca; *Nos non accepimus breuem vitam, sed fecimus: nec inopes eius, sed prodigi sumus; sicut amplæ, & Regiæ opes, vbi ad malum dominum peruenerunt, momento dissipantur; at quamuis modicæ, si bono custodi traditæ sunt, vsu crescũt; ita nostra ætas benè disponenti multum patet.* Quanto vissero S. Agostino, & S. Thomaso, & quanto faticarono, & scrissero? & d'vn tal Valerio Petroniano, non fù egli detto, che di venti tre anni, era gran Teologo, gran legista, & gran medico? & fù cinque volte Ambasciadore, onde fù detto [illegible], cioè, che *breui multa percurrisset.*

1331 Noi diciamo, & sentiamo dire spesso, spesso, il tale viue alla filosofica, hor qual'è questo viuere alla filosofica? egli è quello di coloro, che non condescendono così facilmente alle lor passioni, & appetiti; ma fanno lor tanta resistenza, quanto basta, acciò non vengano ad esequir'esteriormente ciò, che appetiscono, à guisa de gli antichi filosofi, li quali non si curauan più, che tanto, d'estirpar gli habiti viziosi, & le disordinate passioni, bastando loro d'impedir solo l'effetto, per certo loro interesse di riputatione, d'honore, ò d'altro rispetto mondano, studiando in somma, più d'apparir buoni, che d'essere.

1332 Noi habbiamo detto, che cosa vuol dire, viuere alla filosofica; diciamo hora, che monti il dire, come si dice ad ogni spinta,

spinta, viuere secondo la ragione. Dice Aristotele, che senza dubio alcuno, è cosa naturalmente migliore, & più degna, il signoreggiare, che 'l seruire: il dominare, che l'essere dominato. Et perche alle megliori, & più degne parti d'ogni composto, siasi naturale, ò politico, si dee il migliore, e più degno vffizio; segue, che essendo nell'huomo l'anima migliore, che l corpo, & la ragione migliore, che l senso, dee in lui naturalmente dominare l'anima al corpo, & al senso la ragione. Onde il viuere ragioneuolmente; non sarà altro, che viuere, & operare secondo l'Imperio, & norma, così dell'anima, come della ragione. Et operando, & viuendo al contrario, ò, e' fà da animale, ò almeno à guisa di que' serui, che si ribellano contro al lor natural Signore. Et conciosiache, ciascheduno huomo, per venir da Adamo, nasca con questa praua dispositione di vedere sollcuarsi, & ribellarsi la carne, & il senso, contra la ragione, con gagliardissimi contrasti; bisogna, che di necessità egli faccia, quelche nelle solleuationi de' vassalli sogliono i lor legittimi Prencipi fare; dico adoprar l'armi, & con valore reprimere la loro audacia, fino à humiliarsi, & prestar la douuta humiltà, & vbbidienza, Il che ci vien fatto ottimamente col mezo, della potentissima moderatione, & mortificatione, di cui poco addietro, s'è fatto motto.

1333 Ricordiamo di nuouo, la curiosità essere, quando l'huomo và cercando cose, che sono sopra la sua capacità, ò che toccano à suoi maggiori, ò prossimi: & che in somma per niun titolo, s'appartengono à lui, le quali non gli è mai lecito d'inuestigare, senza pericolo d'inquietudine, ò d'errore. Ci consigliaua per tanto bene Salamone, dicendoci; *Altiora te ne quæsieris & in superuacuis rebus, noli scrutari multipliciter.*

1334 Temerità è, quando da conietture, ò inditij dubij, & incerti, tu fai certo, & indubitato giudizio della vita, & de' fatti altrui; & giudichi non solo contra la carità; ma condanni anco bene spesso, con danno notabile dell'anima tua, quello, che, dourešti approuare, con molto merito, ò almeno scusarlo: si che, meritamente ti rendi da te stesso, per questo conto, inescusabile, & reo di condennatione: dicendoci S. Paolo, *Inescusabi-*

lis es, ò homo omnis qui iudicas: in quo enim alterum iudicas, te ipsum condemnas.

1335 Tenacità d'oppinione, oſtinatione ne pareri, & capacità grande è, quando talmente aderiamo, & duriamo à perſiſtere con l'intelletto nel proprio giudizio, & diſcorſo, che non diamo luogo à conſeglio, ò perſuaſione alcuna d'altri; onde ci rendiamo per queſto conto, affatto indocili, & incapaci di quel lo indrizzo d'altri, aſſai neceſſario, & per conſeguente venghiamo ad eſporci à pericoli d'inciampi, & cadute, quãte ſe ne poſſono temere da vn cieco, che camina per vie incerte, & lubriche, ſenza guida: per ciò fù detto, *Ne innitaris prudentiæ tuæ, nec ſis ſapiens apud temetipſum*

1336 Che gli antichi haueſſero delle vertù vna adombrata, non perfetta cognitione, l'habbiamo replicato più volte; & per arrota, portiamo di nuouo queſto, cauato da vno ſcrittore grauiſſimo, parlando di que tali, & in ſpecie, appreſſo di Tullio. *Attamen cum non eſſent illi fidei lumine illuſtrati, nihil in his, nempe virtutibus, omninò verũ, aut ſolidum attingere potuerunt: immo ex ijs multi hanc, quam alijs philoſophiam tradere profitebantur, ipſimet ex animo non probabant: quòd clare oſtendit ipſe idem Cicero, qui librum de contemnenda morte conſcripſit; conatus alijs perſuadere, nihil eſſe in morte, quod ſit dolendum, aut fugiendum: & tamen eadem argumenta nullam ſibi ipſi fidem feciſſe, manifeſte ea oſtendunt, quæ tam ſepe, & flebiliter de Tulliæ ſuæ obitu deplorauit; cum ad Atticum ſcribens, dixerit, quod omnem conſolationem mæror ſuperabat: & tandem ad dolorem ſuum minuendum, inanem, & ſtolidam illam conſecrationem confingere conatus eſt; quam Lactantius etiam irridet. in lib. de fal. Relig.* Diciamo dunque anco noi, ciò che di queſti tali laſciò ſcritto Iſaia; *errauerunt in ebrietate, neſcierunt videntem, ignorauerunt iudicium.*

1337 Chi negherà che Cicerone non ſia ſtato vn grande eloquente? & inſieme, chi negherà, che non habbia detto di gran paſſerotti; & date per vere di falſiſſime oppinioni? Io haueua in animo di metterne inſieme vna buona quantità, & farollo, ſe potrò farlo. Tra tanto non laſcerò di dire, che da valenthuomini; non ſono approuate di molte coſe dette da lui,

de contemnenda morte, de consolatione, & simili: & Lattantio Firmiano scriue, che Tullio leuò del mondo due speciosissime, & preclarissime vertù, cioè la patienza, & l'innocenza; mentre disse, *Neminem alteri iniuriam, iure inferre posse, nisi iniuria laces-situs.* Dogmi veramente assai barbari, & repugnanti alla ragione, & alla prudenza.

1338 *Praterea, qui legit eosdem gentiles, bonam voluntatem, virtutisq; decus sibi ipsis, ac proprijs viribus tantum adscribere solitos fuisse, pro vt Cotta, in Cic. de Nat. Deorum affirmat, dicens. Namquis, quod bonus vir esset, gratias Dijs egit vnquam? at quod diues, quod honoratus, quod incolumis. Iouemq; Opt. Max. ob eas res appellant, nō quidem quod nos iustos, tēperatos, sapiētes efficiat, sed quod saluos, incolumes, opulētos, copiosos; Et Scipionem ad legatum Antiochi Regis dixisse legimus, in Liuio, ex ijs, qua in Deorum immortaliū potestate erant, ea habemus qua Dij dederunt; animos qui nostra mentis sunt, eosdē in omni fortuna gessimus, gerimusq;. Et illud Poeta, f.*

Sed satis est orare Iouem, qui donat, & aufert,
Det vitam, det opes, aquum mi animum ipse parabo.

Quis hac legens, non eorū insciētiā, imo impietatem agnoscat?

1339 Non adonque senza cagione, habbiamo detto più volte, della diligente cautela, da vsarsi, nel leggere gli Autori Etnici & Gentili.

1340 Sentiamo vn gran dotto, & pio, & religioso scrittore. *Sed quid de Stoicis dicemus, qui propius ad veritatem accessisse, aliquibus visi fuerunt? Nam cum ijdem summum bonum in sola virtute collocarint, ostenderunt, non solum quod summum bonum sit, se ignorare; sed etiam finem, cum officio confuderunt: cum aliud sit nauigatio, aliud portus, ad quem per nauigationem est perueniendum; aliud virtus, qua certamen, & laborem exigit; aliud virtutis pramium, quod benè pugnantibus decernitur.*

1341 Ecco vn'altro luogo di Cicerone, notato & biasimato da vn sauio. Fà Cicerone dire à Catone, *in summa inopia, leuem esse senectutem non posse, nec sapienti quidem.* Se bene gli si può tollerare, com'à persona orbata del lume della vera fede; poiche come tale *Non potuit magna paupertatis, patienter suscepta ornamenta agnoscere.*

1342 Non è medesimamente vero quello, che dice il medesimo *quando nullum officij munus senes exequi possunt, non proprium id senectutis vitium esse habendum; sed commune valetudinis; & ideo tanquam contra morbum, sic pugnandum contra senectutem. Nam hac ratio,* dice vn sauio, *senectutis laudes ad nimias angustias redigit, si à senectutis statu, totum id tempus sit excludendum; quo propter languorem corporis, senex ab officijs arcetur: cum pauci admodum sint, qui aliquibus corporis incommodis, in hac ætate non vexentur.*

1343 L'vso di giurare tra soldati arrolati per douere vscire alla guerra, si legge per tutte le storie, esser passato fra tutte le nationi, etiamdio infedeli; ed è passato anco tra noi, ne soli Todeschi. Niun'altra natione, che vada alla guerra, è solita di giurare: onde si restano liberi gli assoldati, da questo legame, & però si fanno lecito mille cose illecite, & in specie di bestemmiare Iddio, & i Santi. Onde non è marauiglia, s'egli adirato contro all'impietà nostra, fa possenti sopra di noi, per pena speciale di questo peccato, Eretici, & Maomettani.

1344 Diceua Esiodo, & feco cent'altri poeti, & pareua, che lo dicessero da senno, che se l'huomo si fosse potuto cibare d'Ambrosia, & di Nettare, non sarebbe mai morto: & non s'accorgeuano, che facendo anco professione di filosofi, diceuano vna solenne castroneria; perche l'huomo è composto di principij, che hanno le lor qualità contrarie, & per ciò corruttibili; ed è tanto vero questo, che i Santi DD. tengono, che se Christo non fosse stato crocifisso, non dimeno à lungo andare sarebbe morto naturalmente, & risolutosi, senza pena però, e senza fastidio alcuno. Perche consumando il calore naturale l'humido radicale, non si può mai, col cibo ristorar'interamente quella perdita, & quel consummamento. Ridendo adunque Aristotele d'Esiodo, diceua, *quod cibo indiget, suaptè natura solubile est, & mortale.* Si dice pure, che se Adamo non peccaua non sarebbe mai morto? egli è vero; ma non resta però, che per natura non fosse mortale, come effettualmente s'è veduto: altro è poter non morire, altro esser immortale.

1345 Non hà dubio, che la colpa originale ci è stata cagione di grauissimi danni, *Haud tamen efficax fuit ad rationis lumen extinguendum, aut ad omnem humanarum actionum seriem confundendam; sed talem in hominem innexit ad vitia propensionẽ, tantamq; ei peperit ad virtutes difficultatem, vt leuiter patiatur, se in vias obliquas pertrahi, & quod sensus dictat, libenter amplectꝭ, atq; à virtutibus longè abduci, quas vt difficiles, & arduas fastidit, aut horret potius.*

1346 In più luoghi hò parlato, del danno, chi ci cagiona la propria volontà, & non mi marauiglio punto di ciò, che di lei dicono tanti santi, come San Bonau. *Tota hominis perfectio in voluntatis propria ab dicatione consistit.* Et Agost. Sãto, *Vnicuiq; propria voluntas est causa damnationis, vel salutis.* Ma merauiglia grandissima mi dà Seneca, mentre dice, *Hoc solum virtuti adycies, quod propria voluntati substraxeris*; gran lume di cose buone, hebbe quell'huomo.

1347 Sono nell'huomo due potenze, nella parte sensitiua, la concupiscibile, con la quale appetisce, & si procaccia le cose conuenienti, & necessarie alla conseruatione del suo essere sensitiuo. L'irascibile, con la quale fugge quanto può, & si difende dalle contrarie. Queste due potenze sono anco ne gli animali; ma differentemente, perche ne gli animali, non v'essendo altra potenza superiore, viuendo essi, & operando, conforme all' instituto della loro irascibile, & concupiscibile, viuono, & operano secondo la natura loro, bene. Ma nell'huomo, che v'è la parte superiore della ragione, sono queste potenze sensitiue regolabili da lei talmente, che in tanto vn huomo si può dire, che viue, & opera da vero huomo, in quãto più, ò meno, egli indirizza, & regola gli appetiti della sua concupiscibile, & irascibile secondo la legge, & la norma, & il dettame della ragione.

1348 Amore, & amare, è vna natural passione del nostro animo; non da se, buono, ò cattiuo; ma dicesi tale, secondo, che male, ò bene si adopera.

1349 Il ferro, da niuna cosa vien maggiormente distrutto, quanto dalla ruggine; ed egli stesso è quello, che genera, & produce la ruggine; applichiamo la similitudine à noi. Ma chi

purga da questa ruggine il ferro? il martello, ed il fuoco.

1350 Acciò i Religiosi, che nol sanno, sappiano, che cosa vuol dire Frate, ò Monaco, imparinlo dal gran Giouanni Climaco, che per tale lo descriue. *Monachus est perpetua natura violentia, sensuumq; vigilantissima, & indefessa custodia.* Ohime *perpetua natura violentia est.*? poueri adonque que' frati, che nella professìon loro son negligenti: questi non son monachi, ma maschere vestite da Monaco.

1351 Non solo i Sacri DD. ma gli Etnici, & l'istessa natura vogliono, che le potenze inferiori, siano soggette, & subordinate alle superiori: quindi è, che essendo nell'huomo carne, & senso, come inferiori debbon soggettarsi à lor superiori, che sono ragione, & spirito. Diceua per tanto Arist. *Animus, in corpore, Dominicum habet imperium. Mens in appetitum, Ciuile, & Regium: In quibus clarum est, secundum naturā, & vtilitatem imperari ab animo corpori, & ab ea parte, quæ habet rationem, ei parti, quæ subiacet perturbationi; æqualitatem verò, & vicissitudinem, omnibus nocere.* Doue regni questa subordinatione, & soggettione, quiui, dice Santo Agostino, quiui in quella tranquillità, & pace, si troua vno stato detto Regno di Dio. *Vbi ita sunt ordinata omnia, vt id, quòd est in homine præcipuum, & excellens, hoc imperet, cæteris non reluctantibus, quæ sunt nobis, bestijsq; communia.*

1352 Qual fù il primo senso, col quale Eua peccò in Paradiso? fù quello della vista; perche veduto il pomo, & vedutolo bello, le venne voglia di gustarlo: ò occhi, ò occhi? per queste fenestre si contamina il cuore: vide Dauid Bersebea, & subito entrò in pensiero d'adulterare. Eppure Eua era nello stato dell'innocenza, & Dauid tale, che Dio il chiamaua huomo secondo il cuor suo, diceua per tanto il Profeta Ieremia. *Oculus meus deprædatus est animam meam.*

1353 Arriuato Alessandro Magno, al sepolcro d'Achille: Beato, & felicissimo te, ò Achille, diss'egli, che in vita hauesti così buono amico, che t'amò: & in morte, così buon poeta, che ti cantò; mà di questi due, qual più tosto è da desiderarsi?

1354. Vn che non faccia professione di poeta, fece certi

 versi

versi latini, dolendosi della crudeltà della sua donna, & leggendogli à vno, che ne faceua professione, disse questi, à me pare, che ci sien de' versi, che non son giusti: à cui disse, tantosto il cōpositore, ò riuscisser'eglino misericordiosi, ch'io mi cōtenterei che fossero ingiustissimi.

1355 Domandato vn Cappellano d'vn Cardinale come stia bene à dir la Messa? per dir ben la messa, rispos'egli; il Cappellano, dee dir l' A. B. C. D. cioè, dee dirla Alta. Breue. Chiara. Diuota.

1356 *Si violandum est Ius, regnandi causa, violandum est;* disse vn Etnico: Ma non era egli meglio dire, *Ius nunquam, nec etiam regnandi causa, violandum esse*? Sono delle cose dette à caso, & à caso riceuute; & anco da alcuni passate per buone, mētre ciascheduno dourebbe passarle per pessime: Correggasi dunque la scorrettione di questo testo; & emēdisi questo abuso.

1357 Se le muse siano state sempre vergini, ò hauesser per qualche tempo marito; se ne sente diuersamente. Chi fosse veramente lor padre, è in dubio: Ma, che la lor madre fosse la memoria; niuno l'hà mai negato. Questo vuol significarci, che per saper da vero, le scienze, e l'arti; bisogna esercitar'assai la memoria, & mandar'à mente di molte cose: *Ea tantummodo scimus, quæ memoria retinemus*, & per tener ben'à memoria le cose imparate, bisogna dirle, & recitarle, & copiarle più volte. Demostene dicono, che non orò mai impremeditatamente, ne all'improuiso; onde per conseruar tenacemente le cose appresso la sua memoria, era solito, sul lito del mare declamar forte; lontano dalla frequenza de gli huomini, & quiui esercitar la persona, & la vita, & l'attion tutta; nella quale, coll'arte, e'valse assaissimo, essendoui egli, per natura inettissimo. Onde chi era solito sentirlo declamare, & leggeua poi le sue orationi, soleua dire, *Maximam partem Demosthenis, à Demosthene abesse.* Si che chi vuol saper assai, impari assai à mente, & per far ciò legga spesso, & rilegga le sue cose, ò l'altrui, & auuezzisi à recitarle frequentemente.

1358 Anco del numero delle Muse, s'è dubitato grandemēte, chi tre sole ponendone, chi quattro, chi cinque, chi sette, chi

otto,

otto, chi noue: niuno numerandole sei. La più vera par questa: Che gli ordini, & i gradi, & i cori delle Muse fossero tre; ad ogni ternario tre particolari muse assegnando; che fanno il numero di noue. Di ciò tratta elegantemente il Vescouo Vgolino Martelli, nel suo aureo Trattatello, *De expedita discendi ratione*; ò egli è il gratioso libretto?

1359 Le muse, intédédole per le scienze, & per l'arti liberali, son dette così: al parere d'alcuni, dal silenzio, & dalla solitudine, tanto necessaria à gli studiosi; onde i tempi delle muse, detti Musei, si edificauano lontani dalle Città, & dalle frequenze, & da gli strepiti. Per ciò musare nel nostro vulgare Idioma, importa tanto; quanto, tenendo le labbra strette, e giunte, col muso aguzzo, riuoltarsi per l'animo qualche cosa; e stare profondamente cogitabundo.

1360 *Dimidium facti, qui capit habet*: disse Oratio: & Ausonio, ne suoi Epigrammi.

Incipe, dimidium facti est capisse, superfit

Dimidium, rursus incipe, & efficies. Pro toto, est prima pars operis. Cuiusq; rei potissima pars est principium. Vuoi far la metà d'vna cosa? principiala: Voi farla tutta? da principio all'altra metà.

1361 La coscienza è freno al non peccare, & dopò il peccato, è sferza, & flagello. La buona coscienza ci fa star bene nel mezo del male: & la cattiua nel bene ci fa star male.

1362 I vecchi si compiacciono, e dilettano più, nella memoria delle cose passate, che nella speranza delle future; perche douendo eglino, viuer poco; poco sperano: appetiscono anco i vecchi, più l'vtile, che l'honore; come quelli, che non potendo faticare, ne guadagnare, temono d'hauer à stentare. I gioueni, per lo contrario potendo faticare, appetiscono più l'honore, che l'vtile.

1363 Dice il mio grā Poeta, *Natura inclina al male, e viene à (farsi,* *L'abito poi, difficile à mutarsi.* Intendi tu, dell'inclination sensuale; potendo noi con la ragione, & con la libertà dell'arbitrio non acconsentire, à cotali inclinationi.

1364 Ha-

1364 Hauendo io tolto, per vna delle mie principali imprese à notare, & correger quanto posso, gli abusi, & le scorrettioni, che sono state, e son tra di noi; & hauendo ciò fatto assai bene nel Primo, & nel Secondo Volume, de' miei Auuertimenti per continuare cotale studio, anco in questo presente terzo Volume; non posso lasciar di dire à gli studiosi, che di grazia veggano, vn trattatello, tra l'opere di S. Cipriano, col titolo, *De Duodecim abusionibus seculi*; se voglion leggere vna dolce dilettevole, & vtile lettione; siane l'Autore chi si voglia. L'opera è piccolissima distinta, in 12. soli, & breui Capitoli; gli argomenti de' quali son questi.

Caput Primum. Primus abusionis gradus est, si sine bonis operibus sapiens & prædicator fuerit, qui quod sermone docet, actibus explere negligat.

Caput Secundum. Si sine Religione, senex esse inuenialur.

Caput Tertium. Si adolescens sine obedientia deprehenditur: quo mundus à recto rationis ordine deprauatur.

Caput Quartum. Diues sine elemosina.

Caput Quintum. fœmina sine pudicitia.

Caput Sextum. Dominus sine virtute.

Caput Septimum. Christianus contentiosus.

Caput Octauum. Pauper superbus.

Caput Nonum. Rex iniquus.

Caput Decimum. Episcopus negligens.

Caput Vndecimum. Plebs sine disciplina.

Caput Duodecimum. Populus sine lege. Sentirebbe più gusto, chi leggesse questo trattato, di quel che hò sentit'io, à referirlo, & mostrarlo altrui, che è stato grandissimo.

1365 Nel Claustro sono dodici abusi, dice Vgo di S. Vittore, & son questi appunto; cioè,

1	*Prælatus negligens.*	7	*Habitus preciosus.*
2	*Discipulus inobediens.*	8	*Cibus exquisitus.*
3	*Iuuenis ociosus.*	9	*Tumor in claustro.*
4	*Senex obstinatus.*	10	*Lis in capitulo.*
5	*Monachus Curialis.*	11	*Dissolutio in Choro.*
6	*Religiosus causidicus.*	12	*Irreuerentia iuxta Altare.*

Questi

Questi sono abusi, che corrompono la disciplina monastica in tutto,& per tutto. Si come noi ci rideremo, vedendo, che vn cieco facesse la sentinella; Vn zoppo il corriere,& vn mutolo il trombetto; così ci parebbe cosa, non ridicola; ma compassioneuole,qualora vedessimo,vn Claustro di Religiosi, con l'abusioni sopranotate.

1366 Tenerla più per vno,che per vn'altro,è quello.appunto,che in latino si dice *Personarum acceptio*: che non è altro,che *inaqualitas iustitia distributiua, in quantum aliquid attribuitur alicui,prater proportionem.*

1367 Vn Prencipe,che aspetta,ò Ambasciadori straordinarij,ò personaggi di conto, dourebbe procurar d'essere informatissimo dell'esser loro,della loro casata,& d'altre circostanze,e notitie,dandone la cura,à chi douesse poi, de' suò Cortegiani trattener que'tali; & poter discorrer con essi,di cose,che gli fosser grate; & mostrar d'esser'instrutto di molti particolari,che à que'tali potesser dar gusto,nel sentirsegli dire.

1368 Quantunque io creda hauer detto altroue,che l'Ambasciadore, come tale non dee far'vffizio nessuno, col Prencipe,presso al quale risiede, etiam, per figliuoli, ò nipoti del suo padrone, od altri raccomandati da essi, senza espressa licenza di lui; voglio non dimeno, tornare à notarlo qui, come cosa notabile.

1369 Vsano alcuni parlare in terza persona, con quelle persone,alle quali non voglion dare,ò dell'Illustrissimo,ò dell' Eccellenza,& pare ad essi,che ciò sia vn gran rimedio,& molto acconcio,per sbrigarsi d'vn grande intrigo; ma io non l' hò mai tenuto, ne per bello, ne per buon rimedio; assicuratomi, sotto il parere di persone intendentissime, che hanno tenuto il medesimo. Il trattar'vno in questa maniera; è vn manifestamente mostrare, ò che tu non sappi, come douerlo trattare, ò che tu il vogli trattar meno di quel che merita, con animo deliberato, e con hauerui pensato sopra, meglio sarebbe dargli del V. S. senz'altro: oltre, che potrebbe auuenire, che trattando tu, così in terza persona, con persona àuueduta, & accorta, tu l'armassi, & lo facessi accorto, à trattar'anco te in terza

persona

persona, etiam, che tu meritassi, che ti si desse dell'Altezza, & del Serenissimo. Si potrebbono à questo proposito, notare di molti altri simili spropositi, che à gli autori di essi paiono inuentioni, strattagemmi, & accortezze di grande importãza; & pur sono vanità, & inettie grandissime, & ridicolosissime; & fomento à disgusti, & all'odio.

1370 Vn Prencipe grande, volendo riformare la sua casa, nella quale erano di graui disordini, & spese eccessiue, & superflue, pensò di darne la cura, & il gouerno à vna tal persona; la quale disse, che accetterebbe il carico; ma voleua, che la casa gli si desse riformata, & si licenziasse prima, chi era da licenziarsi, & si sminuisse la parte, à chi doueua sminuirsi; che egli harebbe poi atteso à conseruare, & far osseruar ben bene quella tal riforma. Questo tale, non doueua esser vn'oca; & mostraua sapere, qual pericolo, & qual odio corre colui, che si mette à si fatte imprese. Impari ciascuno à fuggir quanto può, le cose, & l'imprese odiose.

1371 Com'vn Prencipe vien pregato di qualche cosa, che tocchi à lui à darsi, ò per morte d'altri, ò per altra via, & che non voglia darla à quel tale, che glie le chiede, dirà subito; Dio vel perdoni, perche hauete indugiato tanto? la diedi appunto duo dì sono, à istanza d'vn personaggio, à cui non poteuo disdire, si che habbiate patienza, ed essi introdotto questo modo di negare, per hauer tempo di pensar'à quel che si vuol fare; & proceder di quella tal vacanza, à suo modo: tanto che in questa guisa, non gioua punto l'essere il primo à preuenire, & à chiedere.

1372 O'io l'hò detto, ò io non l'hò detto, siasi come si voglia, vo dire, che si come alcuni Prencipi, danno essi stessi, il Segretario à gli Ambasciadori, che mandano in quà, & in là, così dourebbono darlo i Sommi Pontefici.

1373 A certa fatta di seruidori, non faccia alle volte, il Padrone comandar delle cose, etiam in suo nome; ma comandile egli stesso, che sarà meglio seruito, & darà gusto grandissimo al seruidore. Hò veduto io guastarsi di be'negozij, & di molte faccende, per hauer'il Signore fattole commandare da vn gentilhuomo

l'huomo, ad vn'altro, da vn seruidore ad vn'altro; che sarebbono riusciti benissimo se gli hauesse comandati, & ordinati esso stesso. Questo è vn grand'auuertimento, & vorrei, che se ne facesse caso; in coscienza mia vò dire, che giouerà à chi l'vserà.

1374 Siate più sollecito à far quel che vi dice il Prencipe, che facciate, che à dire à lui, fate questo, ò quello; dispiace grãdemente questa voce al Padrone, fate, ò dite: si che astengasene quanto può il seruidore, & l'inferiore; & douendo pure per seruitio d'esso Padrone, dir'il seruidore cosa tale; non dica fate, ò dite; ma vsi parole, & termini equipollenti, & corrispondenti à questi. Sia l'istessa la sentenza, & il concetto; ma con parole, e con voci, manco dispiaceuoli: così bisogna fare, per mostrare di non comandare, à chi comanda; essendoui de' Padroni tanto schizzinosi, che per non si sentir dire, fate, ò dite, si conteteranno di perdere qualche cosa, più tosto, che di guadagnarla.

1375 Domandaua vno; perche auuenga, che quasi tutti i letterati son deboli? perche, disse vn'altro, *Minerua minuit neruos.*

1376 Ogn'Impresa grande, vuole straordinario valore; ma non riuscendo par temerità; come quella di Colombo fù audacia, & d'Vlisse fù temerità di voler trouar'il mondo nuouo, che quelli vi giunse, & questi vi si somerse. Ma guadagnata l'impresa, bisogna temere della volubilità della fortuna, & non vsare souerchia audacia; perche questa rouinò à'tempi nostri vn grandissimo Prencipe, il quale nel mãtenere l'acquistato, non si potè così bene, come nell'acquistarlo.

1377 Perche io hò professato di notare di molti abusi inuecchiati tra di noi; dirò quì, come vn'Autor moderno nota, & tiene per abuso grande, che tra Christiani, il nome di giorni, & di mesi sia alla gentile, & esorta à mutargli.

1378 Parer di Sauij è, che ogni Prencipe Christiano, che volesse far guerra ad vn'altro, douesse farla dichiarare giusta dal Papa: perche assicurerebbe se stesso in coscienza, & darebbe più credito all'impresa, & harebbe maggior seguito.

1379 Non sarebbe egli degno d'ogni subblime titolo quel Prencipe, che fosse il primo ad offerire al Papa, di voler'osseruare

tare la costitutione di Costãtino Imperadore, cioè, che in ogni causa si possa appellare da' Tribunali temporali, a' Tribunali de' Vescoui, dichiarati da lui, per Angeli di Dio, & per Dei del la terra? Che quando bene gli altri Prencipi non acconsentissero à questo, egli vi auanzarebbe in ogni modo tanto, che bea to esso.

1380 Ma vn'altro diceua, che sarebbe risolutione veramente regia, & veramente christiana, se ogni Prencipe, cõstituisse, & errigesse vn supremo consiglio, e tribunale, nel quale interuenissero almeno duo Vescoui, & il suo confessore, & esso Prencipe, al quale consiglio, e Tribunale possa appellarsi, & ricorrer ciascuno, & riconosceruisi le cause di tutti gli altri Tribunali. Io terrei questa risolutione per sacrosanta; per vtilissima in ogni gouerno, & per molto sicura per la coscienza de' Prencipi: & qual suddito non se ne rallegrerebbe? & quando s'arriuasse à metterui Cappucini, ò altri Claustrali, ben riformati, & periti ne' Canoni, & nelle Leggi ciuili, non sarebb'ella vn' amministratione veramente Angelica? Ma in questo, ò in altro modo, par che necessario sia, prouedere à gli abusi di molti de' presenti Tribunali, da' quali liberi Dio ogn'huomo dà bene.

1381 Non dee mai il Prencipe, dare tutto il suo amore ad vn solo de' suoi; perche si espone à gran risigo; Il Rè Filippo di Spagna, fù per rouinare, per il souerchio amore portato ad Antonio Perez.

1382 A' Secondi, e Terzi geniti del suo sangue, non dia mai il Prencipe, gradi, ò gouerni d'importanza; onde per questi tali, sarà vn ottimo rimedio tenergli lontani, & ben impiegati con riputatione, & honor loro.

1383 Per impouerir honoreuolmẽte vn grãde, e ben ricco, mãdilo il Prencipe, in luoghi da spendere assai, cõ titoli d'honoreuolezza, ò vada ad alloggiar seco; ò mandiui altri; se non è nella medesima Città, ma nello stato; mostrando di fauorirlo.

1384 Mostra d'esser timido, e pusillanime quel Prencipe, che si duole, e s'attrista troppo di qualche infortunio, & disanima i suoi; lo mostrò Ioab à Dauid. Ne dee anco mostrare di troppo compiacersi d'vna cosa, che lo faccia apparire d'animo

basso;

basso; come di Buffoni, di viuande, d'amorij lasciui; perche douenta disprezzabile; come Nerone, per le Comedie, Sardanapalo per le Donne, & per le Viuande; così Vitellio medesimamente.

1385 Ottima prouisione sarebbe ancora: che i Prencipi eri gessero vn'altro Tribunale di Gratia, sopra tutti gli altri, al qua le potessero i condenati à morte ricorrere, & appellare *ad gratias Principis*: & alle volte graziare di quelli amessi à cotale appellatione, & particolarmente de'condennati da Vicerè, ò da altri Gouernatori, & Ministri lontani, & remoti dal supremo capo. Risedendo in si fatto Tribunale di gratie, l'istesso supremo Prencipe, con la Moglie, co'figli, con qualche Prelato, & col proprio Confessore.

1386 Non mostri mai il Prencipe, di sospettare della Vertù, & del valore d'alcuno; se non vuol esser passato per vile, & per huomo d'animo abietto: perciò è meglio armare i popoli, che disarmargli acciò non si ribellino: perche se tu gioui loro l'armi s'adoprano per te; se tu gli nuoci, essi si fanno fuorusciti, e trouano armi da offenderti; vedete Dauid, con Saul.

1387 Vn Generale, che fosse assai ben certo di douer conse guir qualche vittoria, farebbe beniss. dandone auuiso al suo Prencipe, inuitandolo, & esortandolo à trouaruisi esso stesso in persona, quando potesse farlo commodamente, acciò la gloria della Vittoria, fosse più del Prencipe, che del Capitano. Ioab stando per pigliare vna terra de gli Ammoniti, scrisse à Dauid suo Re: Vieni acciò si attribuisca à te la vittoria.

1388 Tutti i gran Prencipi bellicosi, hanno, d'ordinario acquistato: Gli otiosi, quantunque sauij, & prudenti, hanno ben conseruato; ma poco acquistato. Perciò auanzerebbe di riputatione, e di credito assai, ogni Prencipe, che almeno vna volta fosse stato alla guerra, e trouatosi in qualche fattione, & hauesse vinto. Ne'gran pericoli non dee già il Prencipe auuenturare la propria persona. *Ne lucerna Israelis extinguatur*: come disse à Dauid, il sopranominato Ioab.

1389 Chi tiene, che à Prencipi grandi stia bene, & sia non meno vtile, che honoreuole hauer de'Baroni, tra suoi sudditi; tiene

fiero ancora, che sia meglio, e più sicuro, hauerne di molti in nu mero, & manco ricchi, & potenti, che pochi, & più potenti, & più ricchi. *Omne rarum carum.*

1390 Pochi Baroni, & pochi titolati, in vno stato, son più riguardeuoli, & hãno più seguito: doue i molti seruon meglio al Rè, & nõ son così facili ad impadronirsi de gli altri, nè à pensare à strane nouità: per i Baroni si fà, che lo stato del Prẽcipe, sia p.mo duri; poiche nello stato popolare, i Baroni nõ hãno luogo.

1391 Perche non istarebbe egli bene, che ogni sett'anni, tutte le Communità, & anco ogni priuato, potesse querelarsi al suo Prencipe, de gli aggrauij, e de' torti riceuuti, e patiti da suò Gouernatori, & Ministri? & far di maniera, che per risentimento, che si facesse, non potesse mai venirne danno, à chiunque si risentisse; perche anco hoggidì son di molti, che ricorrirebbono al Prencipe, per risentirsi de' mali trattamenti fattigli; ma nol fanno, perche han paura di peggio: ò Dio mio, perche nõ son'io quì bene inteso? & perche non fanno stima que' che gouernano, di tanti ottimi documenti, che sono nella Bibia, più tosto, che di tante ragionaccie di stato?

1392 Chi la considera bene, troua, che l'entrate de' Prencipi, escon tutte dal Popolo: perciò conuien trattarlo bene, & porre ogni studio, per hauerlo numeroso; & non solo, non porgere occasione alcuna a' sudditi naturali, di spopolare il tuo stato; ma inuitare i forestieri à farsisi sudditi: Qui si può conoscere, quanto mal facciano que' Fiscali, che ambitiosi di mostrarsi vtili al Prẽcipe, nõ pensano ad altro che all'aumento delle sue entrate, non s'accorgendo, che con quelle loro angarie, e fiscalità, diminuiscono il Popolo: perdita la maggiore, che possa far il Prencipe, perche molti si fuggono, & que', che rimangono, si rendono odiosi al Prencipe.

1393 Le Baronie, che donano i Rè debbon darsi à persone degne, & di merito; perche questi tali, si sforzano di mantenerle, sotto gli auspitij del Rè loro; & per non patir'essi naufragio, attendono alla salute, & alla conseruatione del capo: si danno ad indegni, quando si danno à Buffoni, ò ad altri Vffiziali, che hanno bruttamente ingrassato il fisco; ò à persone, che hanno

 serui-

seruito al Prencipe in cose disoneste,& indegne. Peruengono anco in persone indegne, di quelle Baronie, che sono state conferite à persone degne, mentre i lor successori, riescon degeneri,& fanno pessima riuscita: per questo rispetto, habbiamo detto noi altroue, & forse più d'vna volta, che certe donationi, gratie, & priuilegi, sarebbe bene, non estenderl'à più capi; perche altrimenti, al Prencipe mancano i vertuosi,& i benemeriti, e crescono i disutili.

1394 Son pessimi què Giudici, che per farsi grandi appresso al lor Prencipe, aggrandiscono i delitti,& le colpe altrui, & inuentano barbari modi, da farle confessare: cosa che hà fatto rebellar di molti al Prencipe. Perciò si è detto, che fie bene, riueder'il pelo à questi tali, con buoni sindicati, ò mandar di quādo in quando di buoni Commissarij, che riconoscano l'amministratione di chi giudica, & di chi gouerna; & ciò à spese del Prencipe,& forse meglio sarebbe à spese de gli stessi, che hanno da esser visitati:& non la perdonare à nessuno: mandando à far questo, persone, ò Religiose, ò Ecclesiastiche, ò Prelati d'intera, e d'incorruttibile bontà.

1395 Grandissimo abuso è quello, di que'Giudici, che conoscendo vn'Innocente, lo condannano, nondimeno, in qualche cosa, per diffamarlo, mentre la causa è andata in lungo: dicendo essi far ciò ꝑ riputatione della giustitia; & miseri, nó s'accorgono, che leuano la riputatione all'Innocenza: & l'vffizio,& il debito loro è d'esser giusti,& non di parere: O quanti, o quāti abusi, sarebbono da notarsi in questo proposito? Il diffamato, come habbia termine d'honore, penserà, ò à vendicarsi, ò à mutare stato:& gli altri, che vedendo ciò, in altri, posson dubitarne in se stessi, quando non pensino ad altro; resteranno almeno mal sodisfatti,& odieranno quel gouerno.

1396 Similmente pessimi Ministri sono coloro, che sotto spezie d'accquistare giurisditione al Prencipe, gli acquistano odio, & gli diuorano i popoli: Esser temuto, può à luogo, & à tempo giouare al Prencipe; ma l'esser'odiato, non gli gioucrà mai. Perciò torniamo à replicare quì, che il Prencipe, farà prudentissimamente, se i suoi Ministri, almeno di sette in sette an-

ni, renderãno publico conto della loro amministratione, & ne darãno sodisfatione al popolo, in quello, che egli hà interesse.

1397 Ad ogni stato son di notabilissimo danno i falsi testimonij, & perche n'habbiamo detto altroue; qui non faren'altro, che ricordare à Giudici, & à Procuratori Fiscali, che non solo con fatti, & con atrocità di tormenti, ma nè anco con brutte parole, & brauate, cerchino di far confessare al reo, quel che non hà fatto. Nel qual caso forse sarebbe meglio vsar la pena della pariglia, ò del taglione, à chi accusa, & non proua; stando che hoggi son più le calunnie, che l'accuse.

1398 Dourebbe anco ciascun Prencipe, ordinare à suò vffitiali, che sententiassero secondo il prescritto delle Leggi: non secondo la ragione di stato, ò secõdo l'equità, ò, *ἐπιείκεια*, ò buon gouerno; lasciando la cura al Prencipe solo, di temperare con la sua grazia, la seuerità della legge.

1399 Assai si è egli scritto da noi, ne' duò precedenti Volumi, & del Consigliere, & del Consiglio; ma di materia tanto importante; chi può dirne à sofficienza? Diciamo per tanto, & replichiamo, che i Consigli, che hanno molto del sottile, & dell'acuto, come ci mostrano varij scrittori, pochi riescono, per lo più: conciò sia, che quanto la lor sottigliezza è maggiore, tanto bisogna, che l'essecutione sia più per l'appunto, cosa piena di difficoltà. Onde i Lacedemoni già riusciuan meglio de gli Ateniesi: Et in Italia, i M. benche meno sottili d'ingegno, rielcon meglio de' N. nelle deliberationi. Nõ si deono sprezzare i cõsigli, che hanno del grande, e del magnifico: Ma i vasti, e troppo alti deono scansarsi: tali furono que' di Leone X. & di Massimiliano, abbracciãti cose immẽse, & alle quali nõ poteua no supplire, nè i denari, nè la forza, nè la vita: & perciò nociui.

1400 L'ardire temperato, e pesato, non è dubbio, che gioua; ma il souerchio, & lo sproportionato, spesso hà per fine la miseria, & la disperatione; Fugganſi per tanto, si fatti Consiglieri, & Consigli: & quelli s'abbraccino, che hanno del facile, e del sicuro, quelli, che son fondati, & maturi, & soggetti, men che si può, alla varietà di pericolosi accidenti. Ma di tutto ciò, altroue più à pieno. I Consigli lenti conuengono a' Prencipi

grandi, & che debbono attendere à conseruare più tosto, che ad acquistare. I pronti, e spediti più à que che attendono, anzi ad accrescere, che à conseruare.

1401 Tenga ogni Prencipe, per buone, quelle leggi, che sono osseruate da suoi, per amore, non per timore. Hora le leggi, che sono vtili solo al Prẽcipe, sono odiate da' popoli; e preuaricate da essi: onde ne nascono le punitioni nella robba, & nel sangue, seminario di banditi, e di fuorusciti. Doue si multiplicano le leggi, si da occasione all'inosseruanza d'esse, cosa pestifera in ogni stato: perche venendo il Prencipe odiato, ò disprezzato, il popolo s'ammuttina, e si solleua facilmente.

1402 Ogni Vassallo, che esce del tuo stato, scema i tuoi tributi, & le tue rendite, & diminuisce la tua soldatesca.

1403 Tiene vn moderno, che ogni Signore, si aggrandisca più, s'egli è popolare, che se egli è amico di pochi Signorotti: ma di questo altroue, e con distintione.

1404 Chi protege, & aiuta, diuẽta Sigore de protetti, e de gli aiutati: come l'huomo douentò padrone del Cauallo, quando l'aiutò contro al Ceruio.

1405 Vn'altra volta diciamo, che se gli ordini di Caualieri si dessero per premio di vertù, e di valore, sarebbe meglio, per che il dargli à chi fà le prouanze di nobiltà gioua pochissimo, auuenendo, che questi tali contenti di quella honoreuolezza, non seruono, & non vogliono faticare; ma se ne stãno in ozio, & à vsar dell'insolenze: Doue quando cotali croci, & cotali ordini si conferissero à chi gli guadagnasse, & se ne mostrasse degno, col merito, con la fatica, & col mezo d'attioni gloriose, quanti, o quanti sarebbono, che ben'operando, seruirebbono, con più prontezza al suo Prencipe, & si farebbono gloriosi? & così crescerebbe il numero de' nobili, e di molto valore de' nobili anco, & da far fatti assai, & riuscir bene d'ogni impresa; si trouano, che non voglion'andar'alla guerra, nè trouarsi in gran fattioni, perche nõ v'interuenẽdo personalmente il lor Prencipe, & Signore, non vogliono militare sotto il commandamẽto d'vn Generale, che spesso dà il merito, & il premio della vittoria à chi meno merita. *Vrget presẽtia Turni.* Perciò è stato parer

d'alcuni

d'alcuni periti, che fosse bene nell'imprese, & attioni importanti, faru'interuenire vna persona Religiosa, atta, & sofficiente à notar l'attioni di ciascuno, farne memoria fedele, & poi referirle al sopremo; acciò egli senza inganno, fosse informato di chi l'hauesse ben seruito; & quali meritasser premio, & quali pena. Ottimo rimedio sarebbe questo; che noi sappiamo, che à nostri tempi, son tornati alcuni da certe imprese, nelle quali s'erano portati di maniera da meritar castigo, & nientedimeno ne furon premiati, lasciando in dietro di quelli, che per le loro strenue, & generose attioni, meritauan degnità, & ricognitioni grandissime, ingānando i Prencipi, chi haueua comandato: & così è vero, che anco in questo fatto, preuale il fauore, al merito.

1405 Buoni Cōsiglieri saranno coloro, che hauranno esercitato qualche gouerno, ò qualche ambasceria, che hauranno veduto paese assai, & si saran trouati in più d'vna Corte. Così buon Capitano senza fallo sarà, chi sia stato buon soldato, & habbia scorso i gradi, & esercitato i carichi della militia: come auuenne ad Antonio da Leua: Consaluo di Corduba, & simili.

1406 Chi notasse i disordini nati in tempo di pace, & più in tempo di guerra, per conto delle gare delle precedenze, fareb be marauigliare il mondo. Disordine, che non segue tra' Turchi; però nón diremo senza proposito qui sopra, che per hauer buon soldati, si dourebbe premiar'il valore in chiunque si sia; & nel fatto d'arme specialmente; dice à questo proposito vno scrittore, che forse più per rispetto della contentione di precedenze, che per altro si perdè l'armata Spagnuola, che l'anno 1588. andò in Inghilterra.

1407 Aumentano assai i soldati tra suizzeri in Polonia, & tra altri settentrionali, per la fecondità delle Donne, come non sono in Spagna, per esser troppo calde, perche poche se ne fanno Mònache, & vi sono pochissime puttane; la copia delle quali puttane rouina la miglior parte del seme humano: & doue son molte puttane, & pochi mariti, saranno pochi huomini. Adunque per euitare la sterilità, & indurre fecondità, non v'è miglior mezo di quello de'matrimonij; & perche si facciano

de'matrimonij assai, non v'è più acconcio modo, che ridurre le doti à piccola somma: poiche, si vede per tutto, che molte non si maritano, per non hauer dote à bastanza. Per questo abbondauan già tanto di genti, i Franzesi, Gotti, Vandali, Eruli, Vnni, Longobardi, & altri settentrionali, che non gli capendo il proprio paese, erano necessitati, scorrer'altroue, & occupare l'altrui regioni.

1408 Dicono alcuni, che per esser cresciute, e salite tanto in sù le doti, molte donne si fanno Monache: & molte puttane: & de gli huomini, molti entrano ne'Claustri, ò si fanno Preti, ò diuentano fuorusciti, ò vanno à esser soldati stranieri.

1409 Considerate ò Prencipi, che i vostri danari, non vi fanno padroni de'vostri nemici; ma più tosto preda. I vassalli, & i soldati si bene.

1410 E parer d'alcuni, che in Fiādra, niuna cosa habbia nociuto più, che fraudar'i soldati delle loro paghe. Non paia dunque strano, se habbiamo detto, che ben sarebbe, far passare detti pagamenti, per man di buoni Religiosi, & di Cappuccini, se fosse possibile.

1411 Non solo le paghe fraudate, fanno ammuttinar'i soldati; ma l'insolenza per la Vittoria riceuuta, gli vnisce bene spesso, e soleua cōtro al Capitano; se nō è seuero, come era Annibale, l'essercito del quale non gli si ribellò mai, nè gli si ammutinò: & pur'era di genti promiscue; & egli non era nè Rè, nè gran Signore; ma priuato Cittadino, e di pochissimi danari. Non bisogna dunque attender' all'vnione de'soldati, solo quando s'hà da combattere; doue la paura anco del nemico, gli tien più facilmente vniti col suo Capitano; ma quando si è vinto.

1412 Douendosi castigar soldati, non sia il Capitano, che'l faccia; ma ordini, che la punitione sia fatta da altri soldati. & sia fatta al cospetto dell'essercito, & quando pur paresse al Generale di douer perdonar'à qualcuno, facciało ad instanza, & à preghiere di molti, non mai di pochi.

1413 Cesare alla sola finosomia, conosceua i soldati: ben sarebbe, che ciò sapesse fare ogni Capitano: Onde per dare vna

regola generale, diciamo, che gli Spagnuoli son buoni à piedi, sù monti, sù le muraglie, & à mantenere. Franzesi, ad acquistare, à cauallo, ne' piani, in campagna, à prima furia. Italiani all' vno, & all'altro modo, se non si guastasse la lor natura con l'abuso. Montanari, come Biscaini, Suizzeri, Sassoni, & que' dell'appennino, son buoni à piedi, inclinati alla libertà, fedeli, & meno astuti. Campestri, come Vandalluzzesi, Castigliani, Austrij, Vngari, Napoletani, son meglio à cauallo: inclinati à dure leggi, manco fedeli, & più astuti.

1414 Alcuni esortano i Prencipi, à fauorir la mercatãtia & fomentarla; & procurare, ch'e' Mercanti tengan sempre gran somma, & quantità di danari sù lor banchi: perche essendouene assai, il Prencipe può in ogni suo vrgente bisogno seruirsene: Altri han detto, che la mercatãtia, è stata cagione di molti disordini; ch'ella dà occasione all' vsure, che il danaro si ristringe in pochi; che i Mercanti guadagnano col pretesto del fallimento, rouinando questi, e quelli, de' quali s'vsurpano il danaio depositato in man loro, & che è peggio, dicono, che l'vso della Mercatãtia, hà leuato l'vso dell'Agricoltura, che è il più vtile, & il più lecito traffico di quanti sono, si per il pubblico, come per lo priuato: soggiungendo, che l'esercizio della Mercatura, fà gli huomini otiosi, golosi, tauernieri, puttanieri, & peggio; per la commodità, che hanno di spender quel d'altri, & chi harà poi d'hauere vi pensi. La doue l'esercizio nobilissimo dell'Agricoltura, & del Campo, fà gli huomini industriosi, valenti, e gioueuoli a' popoli, & à poueri specialmente, e gli tiene in continuo esercizio.

1415 E perche la verità è, che la Mercantia, hà dato grandi occasione all'vsure; perciò, è stato dato per ricordo à Prencipi, che sarebbe cosa santa; mandar Commessarij per i lor stati, à inquirere contro à detti vsurarij, che sono la peste, & la rouina di molti, & in specie di molti gioueni, & figli di famiglia. Ma bisognerebbe, che i Commissarij fossero huomini da bene, e di prouata bontà, & forse sarebbe ottimo consiglio destinar con essi à tale vffizio, persone Religiose, & mendicanti da vero; Ma perche il danaio acquistato d'vsure, non si può posseder le-

 citamen-

si, & così giouare al publico, estirpando si mala genia, com'è quella de gli Vsurari: de'quali non hà da temere il Prencipe, perche son vili, & non si ribellano, anzi sono odiati, & perseguitati da tutti, & il popolo gode, nel vedergli rouinati; & essi stessi, si contentano, che dopò hauer perduto il male acquistato, tuttauia, gliene resti vna buona parte. Questi son remedij a'quali dourebbon attendere i buoni Prencipi, & à questo dourebbono esortargli i buoni Ministri, & gli ottimi Consiglieri.

1418 Nelle cose communi, come pane, vino, olio, si dee metter poca gabella, nelle superflue, se ne può metter'assai; come carte, dadi, drappi di grã prezzo: Nelle stufe, ne'commedianti, & nell'hosterie, che non seruon per forestieri, si posson fare grosse impositioni: In somma la regola è, quanto più è necessaria la cosa, tanto meno si gabelli, & quanto è men necessaria, più si gabelli.

1419 Le tasse non debbon'esser personali; ma reali; cioè, non sù le teste; mà sù beni: altrimenti, tutto il carico delle taglie, caderà sopra à poueri; perche la nobiltà si scarica sopra la plebe; & le Città grosse sopra i Contadi, che è contr'ogni ragione. Cercan bene alcuni, se douendosi tassar'i beni, s'intenda de'beni stabili, & certi soli; non de'mobili, & incerti: & il douer pare, che richiegga, che la taglia caschi sopra gli stabili, e certi. Il voler taglieggiare i beni mobili, fù per solleuar tutta la Fiãdra contro al Duca d'Alba. Se pure vrgente necessità costrignesse il Prencipe, à douer tassar necessariamente, anco i beni incerti, & mobili; dicono alcuni, che meglio sarebbe rimetterse ne alla coscienza, & al giuramento de'possessori: come s'è vsato alle volte in alcune Città d'Alemagna, come Narinbergh, Augusta, Colonia, &c.

1420 *Bona mobilia dicuntur, quæ commodè seruari non possunt, vltrà triennium, vt frumentum, vinum, oleum, &c. Mobilia, preciosa, quæ seruari possunt, interdũ æquiparãtur immobilibus.* Ma il denaio si computa tra le cose mobili, come sono anco i censi.

1421 Più legittima, e giusta, è quella sorte d'entrata, quando i traffichi, & le mercantie si grauano, nell'entrare, ò nell'vscire: perche par cosa ragioneuole, che chi guadagna sul nostro,

& del

& del nostro, ce ne dia qualche emolumento: ma perche chi traffica, ò è nostro suddito, ò è forestiere, cosa honesta è, che i forestieri paghin qualche cosa di più, che i sudditi: cosa osseruata fin dal Gran Turco: perche delle mercantie, che si cauano d' Alessandria, gli stranieri pagan dieci per cento: i sudditi cinque. In Inghilterra i forestieri pagan' il quadruplo, di quel che pagano i paesani. In Danimarca il triplo: & diuersamente in diuersi luoghi d'Alemagna.

1422 Dice vn buon prouerbio, Dou' entra vn' Asin carico d'oro, quel paese, & quel luogo è espugnabile: Ma bisogna aggiugnerui, che l'Asino d'oro, sia subito accompagnato da molti caualli di ferro: che mentre i paesani sono accupati, nell' oro, tu possi scorrer'il paese col ferro.

1423 Guardateui da que'Capitani, e soldati, che combattono per guadagnare non per vincere.

1424 Ciascuno è prima stimolato dal ben proprio, che dal cõmune: & dopò vedendo, che il bene, ò mal cõmune, è in suo bene, ò in suo male, si risolue ad aiutar'il cõmune, per la regola naturale.

1425 Se bene in più luoghi siamo andati notando, alcuni modi proprij tenuti dal Turco per vincerci, torna non dimeno vtile, il repeterne alcuni, & aggiugnerne de' nuoui. Diciamo dunque, che il Turco, non hà mai continuato guerra, con veruno de'Prencipi Christiani; ma mossosi hor contro à questo; hor contro à quello, e tolto à chi vna piazza importante, à chi vn Regno: & per non dar lor tempo d'esercitarsi nell' armi, fatto poi, pace, ò tregua; e voltatosi altroue: & quiui parimente, non hà dato agio à' popoli, di prender'animo, & ardire, con la continuatione della guerra; essendo stato facile à conceder pace, ò tregua, dopò qualche notabile acquisto. Onde è auuenuto, che gli eserciti suoi, sono stati sempre veterani, & i nostri sempre nuoui: perch'egli hà guerreggiato perpetuamente con qualcuno; doue niuno de'Prencipi Christiani hà continuato la guerra con lui; & in tanto egli s'è stabilito ne gli acquisti.

1426 Que'mercatanti, che attẽdono alla mercatantia reale, s'arricchiscono mediocremente in particolare, ma infinitamẽte

in

in cõmune; come è auuenuto in Venezia. Que'ch'hanno all'incontro atteso à cambij, hanno arricchito immoderatamente le facoltà particolari,& diminuite le publiche entrate, com'è auuenuto à Genoua.

1427 Per mancamento di soldati, vi sono stati talora di quelli, che sono ricorsi al rimedio de'filandi, vsi menar' alla guerra, contro à Moscouiti, buon numero di cani feroci, che non fanno piccol'effetto. Et Vasco Nugnez de' Valore; si valeua nell'imprese del mondo nuouo, dell'opera de'cani, co'quali, mise più d'vna volta in rotta que'barbari.

1428 Hoggi ch'io hò hauuto commodità di veder quante scritture erano state di Don Ferdinando Cardinale già de' Medici, poi Gran Duca, confesso hauer'veduto di bellissime cose, & in particolare Diarij di molta importanza: ne'quali hò letto esser'auuenuto questo caso. Morto vn Papa, douendosi far l'oratione *pro eligendo futuro Pontifice*, l'oratione, fù fatta da vn Cardinale, che orò benissimo, & descrisse minutamente quale doueua esser colui, che meritasse esser'eletto per Vicario di Christo, e disse,& orò tanto bene, che esso stesso fù eletto in Papa: Io credo, che sarebbe di grandissimo giouamento, che cotali oratori fosser sempre Cardinali, così scriue quel Diarista *Cardinalis orationem funebrem habuit, docens, qualis eligendus sue esset, & ipse electus fuit.*

1429 Dice quell'istesso Diarista, così d'vn gran Cardinale. *Sed prouerbium Romanorum est, extre Cardinalem, qui Pontifex intrat Conclaue: Sic ille obuenit: sed vir magnanimus altiq; cordis, summum etiam Pontificium spernere potuit. Nec enim illum spes erexit, nec deiecit desperatio. Nobilitate, moribus, scientia, Papatu dignus, hoc vno dignior, quia contempsit, cum scrutinium papatus fieret.*

1430 Parlando d'Enea Siluio, che fù poi Pio secondo, dice, *Irachebatur Rothomagensis in Aeneam, quod esset poeta.* Onde fatto poi, Enea Papa, ritrattò piamente le cose fatte, e scritte da lui, troppo giouenilmente. Veggasi ciò in vna sua Bolla.

1431 Hora, ch'io hò copia, e commodità grande di Diarij, & d'altre belle, importanti,& recondite scritture, mi conformo

mag-

maggiormente nell'oppenione, che hò hauuto sempre, dell'incostanza, & incertezza delle storie; perche solo col confrontare, con questi scritti le vite de' Pontefici scritte dal Platina trouo, ch'egli alle volte, è bugiardo, & spesse volte defettosissimo: come quelli, che forse, non hebbe l'occhio à valersi di questi auuisi: & se esso, che fù Curiale, & fù bibliotecario; mancò in cose di molta importanza; che hauran fatto gli altri, che non hanno scritto, se non conforme al rumor popolare, & allo stile de' menanti? Non scriuerà mai bene vna storia; se non chi harà fatto, ò sarà interuenuto, à veder fare, ò che harà vedute le vere lettere de' segretarij, & l'altre scritture, recondite, segrete, & note à pochi: ò quanta, & qual differenza, trouo io hoggi, tra di molte cose stampate, & di molte scritte. Oltre che, come dice vn graue scrittore, *Ex tam diuite historiographorum copia vix vnum reperias, quin multum in scribendo indulserit affectibus, nūc placendi, & gratificandi Principibus, nunc aura popularis fauorem captandi, non nunquam etiam obscurandi famam inimicorum, hostiumq; studio multa permissis habenis eloquentia viribus ἀνεμώλια confingentes, longisq; digressionibus ingenij, artisq; potius quam veritatis testimonia relinquentes. Neq; ab hoc crimine, apud quosdam T. Liuium ipsum, inimitabilis propemodū eloquentia liberat, eo quod nimis Romanis, minus inimicis tribuisse videatur. Nihil non studio dictum; nihil non metu suppressum.*

1432 Ritorniamo, se à Dio piace, à notare, e dannare, gli abusi del mondo: Non è egli abuso, anzi non è egli gran sacrilegio quel dire, *Lucri bonus odor, ex re qualibet? Hanc sordidam sententiam*, dice vn buono Autore; *probare non possum valere ma le feriatos homines, cum isto suo animo, iubeo, quibuscum nihil nobis esse commune, volumus.* Diciamo dunque, *Lucri bonus odor, ex re bona:* ma meglio, *Lucri bonus odor, ex re qualibet honesta.*

1433 Facendo vn Prencipe legger dal suo segretario vna lettera, nella quale il Prencipe era auuisato, à douer la mattina seguente, far pigliare, & incarcerare vn tale: l'accorto segretario non volle vscir di camera del padrone, fin tanto, che quel tale, non fù fatto pregione: Non voleua il segretario poter' esser' imputato, caso che l'incarcerando hauesse per qualche

via, risaputolo, & si fosse saluato: prudentissima accortezza, di sauio ministro.

1434 Era solito dire vn grande Ambasciadore, che i Prencipi, non amano, nè odiano, se non sono mossi da benefizio, ò da lor danno particolare.

1435 Nō sò se sia meglio metter' à sacco, ò taglieggiar' vna terra, presa, ch'ella sia: sò ben, che alcuni ne muouono contesa: & quando i Signori, & padroni della conquista, volessero contribuir della taglia à soldati, che hauesser fatto l'acquisto, io crederei, che miglior partito fosse, per i vinti, & per i vincitori, l'impor taglia: Il saccomannare, & il dar' à bottino, se si guarda bene, gioua à pochi: Anzi il permetter' il sacco, & il bottino, non si suol costumare, se non contro à nemici molto contumaci, & ribelli: atteso che, non si può far peggio, dopò la guerra, che dar' à sacco le terre, che si son prese.

1436 Papa Clemente VIII. fece di belle cose; ma quella bolla fù bellissima; che si possano, e debbano vendere tutti i beni allodiali, & giurisdittioni d'ogni sorte, per pagar' i debiti, & se bene parue, sul principio rigorosa, e terribile, rompendo fidecommessi, doti, & primogeniture, tutta via hà cagionato grā bene, ed è stata opera molto pia: perche si son pagati, per via d'accordo, molti debiti, & i beni son restati, quasi tutti à chi vanno.

1437 Del suddetto Pontefice, dice vn graue scrittore; così fece Papa Clemente quelle subite risolutioni, al comparir del Signor Verginio della Mentana, sendo cosa certa, che la prestezza giouò mirabilmente à liberarsi da grandi pericoli, & da graui trauagli; & senza quella grazia, che Dio gli fece, non haurebbe per ventura; potuto impadronirsi, poco dopò, del Ducato di Ferrara; doue, con gran strettezza di danari, senza metter mano à que' di Castello, per conseruar la riputation della Chiesa, in poco più d'vn mese, pose insieme ventiduo mila fanti, e tre mila caualli, co' quali fece in vn subito, senza por mano all'armi, acquisto, in modo, che se bene era stimato tardo, nelle resolutioni, seppe non dimeno, risoluersi à molte cose grandi, & importanti: & se hauesse hauuto, chi lo seguisse,

se, si sarebbe risoluto, per se stesso, à molt' altre.

1438 Vien detto ancora, dell'istesso Pontefice; per l'appunto, così: Vuol sua Sant. non solo hauer parte in tutte le cose grādi, del gouerno de' suo stati, de gli affari del mondo, e di ciò, che aspetta alla propria sua Corte; ma tutte vuol che passin per le sue mani: nè vien fatta speditione, che non sia veduta, emmendata, & sottoscritta da Sua Sant. facendo l'istesso, nelle cose di manco rilieuo, come di suppliche, e di memoriali, che è cosa infinita: di tutto vuol sapere, tutto ordina, tutto legge.

1439 Ma gran cosa vò dir quì: Vedutasi l' ostination del perfido Martin Lutero, & il danno, ch' egli poteua, viuendo, apportare alla Chiesa di Dio, tutti i Padri esortauano il Sommo Pontefice à farlo morire, come degnissimo di cotal pena: tuttauia, non vi mancò, chi l'aiutasse à viuere; & referisce vn pio scrittore, che vi furon de' Prēcipi, che tenner per bene conseruare quell'istromento del Diauolo, per opporlo al Papa, e tener'in timore la Sedia Apostolica, & valersi di si fatto mezo à fine di priuati disegni, & per ragion di stato: Hor vogliamone più?

1440 Il Signor Bartolomeo Caualcanti, quel gran valenthuomo, scriuendo vna sua lettera al Signor Giouambatista Giraldi Cintio, che si legge sul ben principio de gli Hecatommithi, di questo Autore, tra l'altre cose di bello, dice questa, con queste stesse parole. Quanto à gli Hecatommithi, io ne son rimaso sodisfattissimo, e considerati gli argomenti, e la loro dispositione, m'è parso, che habbiate messa innanzi à gli huomini vna gentil forma di attioni ciuili; conciosia, che per gli auuenimenti raccontati, nella bella occasione, che v' hà data, il già miserabil sacco di Roma, hauete voltato lo stile à biasimare, la disonestà, la disubbedienza de' minori, verso de' lor maggiori, gli adulteri, gl'inganni, la ingratitudine; & per lo contrario lodare la fede de' mariti, e delle mogli, gli atti di cortesia, & le altre lodeuoli attioni, che toccate in questo maneggio; Et habbiate acconciamente mostrato, di quali pene siano degni i rei huomini, e di quali meriti i buoni, & i vertuosi. Et porto sperāza, che saranno più care queste vostre nouelle, che quelle del

Boc-

Boccaccio à migliori gusti. Perche, ancora, che quelle del Boccaccio siano dette felicissimamente, & che à ragione possiamo dire, che egli solo in quella opera, ci habbia mostrata la vera forma del dire Toscano, ò come egli dice fiorentino, le cui vestigia hauete voi felicemente seguitate, portano non dimeno con loro, molto spesso, più del lasciuo, che non si conuerrebbe: onde egli apre in molti luoghi, più tosto, la via ad vsare la malitia, che la vertù. Et mi è molto piaciuto, che astenuto vi siate dal parlare licentiosamente, come egli fece, de' Religiosi, & di Religiose: perche egli in ciò mostrò poca prudenza, & diede anche materia di farsi odiare, ad vna buona parte del mondo; onde, ne è poscia auuenuto quel che si vede, &c. Questo per l'appunto, dice del Boccaccio il Caualcanti, che pure era gentil huomo Fiorentino; ed hebbe del sale in zucca, non poco.

1441 Non è cosa, che alteri maggiormente gli animi de' vassalli, e de' sudditi d'acquisto, che l'alteratione, & inoseruanza delle conditioni, con le quali, e' si sono messi sotto al tuo dominio, & alla tua protettione.

1442 Carlo Magno, hauendo preso l'Esarcato di Rauenna, e datolo alla Chiesa, il chiamò Romagna, acciò che que' popoli dimenticatisi de' Greci, à quali haueuan prima seruito, s'affettionassero à Roma, & al Pontefice Romano.

1443 Il Turco non concede à popoli della Natolia, parlare altrimenti, che turchesco, fuor che nelle cose sacre.

1444 *Absoluta potestas*, da alcuni vien detta, *tempestas*. Per ciò, mentre il Prencipe può conseguire vn suo fine, per via ordinaria, non metta mano alla straordinaria.

1445 Farà ottimamente ogni Prencipe, che nella elettione de' Ministri, procurerà, che siano, pari, & vguali à negozij; non superiori, nè inferiori; nel che fù osseruantissimo Tiberio: cóciosia, che que', che si sentono di maggior valore, che non com porta il negozio, disprezzano l'impresa: & que', che sono da meno non la possono sostenere.

1446 Ho sentito dire, che se arriuasse ad entrare il Maomettismo nel Regno de gli Abissini, detto del Prete Ianni, che è Christiano, ma non interaméte, ne verrebbe grandissimo dan

no à tutto il Christianesimo; ma assai più à gli Spagnuoli; onde per loro si fa, che la lor potenza si spinga in Affrica; più dentro, che può.

1447 Come giouа a' Christiani, che il Turco sia vinto, e disfatto da noi, così, ci nocerebbe, se fosse vinto, e disfatto da altri; come dire, se il Persiano douentasse padrone di quel c' hà il Turco; chi ci assicurerebbe poi, da esso Persiano.

1448 Quando il Turco ci vede vniti; fa tregua con esso noi: & la rompe subito, che ci vede disuniti.

1449 La prudenza è diuersa dall'astutia; che alcuni chiamano ragion di stato: perche la prudenza s' accorda con la causa prima, che è Dio; però attende à scienze Diuine, per inuestigar il futuro, quanto si può: ma l'astutia, mira à quel che le piace, facendosi legge del proprio gusto, & credendo al proprio ceruello: & à tutto questo dà nome di sapienza, come faceua Faraone; dicendo, *Sapienter opprimamus eos*: l'astuto è crudele, & pusillanimo; perciò dice, che i gran saui, & forti si deono vccidere, & opprimere, acciò non possin torgli il Regno: *Quicquid excelsum est, cadat*, disse Ierone à Periandro. La prudenza perdendo acquista; e quanto più è conosciuta, tanto è più amata: doue l' astutia acquistando perde, & quanto è più nota, è più odiata: come fù quella di Cesare Borgia, scolare del Macchiauello, che per le sue astutie perdè lo stato di Romagna. E Tiberio, che generò, ò fù generato dall' astutia stessa; visse in continua sospettione, fù alla fine morto, come si sà.

1450 Se il Caualcanti censurò prudentemente il Centonouelle del Boccaccio; prudentissimamente censurò vn pio scrittore, l'empio Macchiauello; scriuendone in cotal guisa. Niccolò Macchiauelli fondò la ragion di stato, nella poca coscienza, palliando la tirannia, & la crudeltà de' Prencipi, con vna barbarissima legge di Maestà, & con altre maniere, che non sariano state tollerate dalle più vili femine del mondo, non che da popoli liberi, & licenziosi; si che io non mi marauiglio grandemente, che vn' Autore, così empio, & le sue maniere si maluagie, da alcuni siano stimate tanto, che si tengano per norma, & quasi per Idea di quel che si dee fare, nell'amministratione, & gouer-

no

no di stati. Ma quel che mi muoue,non tanto à marauiglia,quã to à sdegno,è il veder,che così barbara maniera di gouerno,da alcuni è accreditata in modo, che alcune cose tengono lecite per ragion di stato, altre per coscienza: di che non si può dir cosa,nè più irrationale,nè più empia: conciosiache,chi sottrae alla coscienza la sua giuriditione vniuersale, di tutto ciò, che passa tra gli huomini,così nelle cose publiche, come nelle priuate,mostra,che non hà anima,nè conosce Iddio: Sino alle bestie hanno vn istinto naturale,che le spigne alle cose vtili, & le ritira dalle nociue; & il lume della ragione, & il dettame della coscienza,dato all'huomo per saper discernere il ben dal male,sarà cieco ne gli affari publici, difettoso ne'casi di tanta importanza? Fin quì l'Autore censurante il Macchiauello: censurato da più di cent'altri autori; di molti de'quali, habbiamo portato il parere,& il giudizio,che ne fanno in tutti questi tre Volumi,de'presenti nostri Auuertimenti. Come quelli, che cõ la nostra esiguità habbiamo tentato, di recider le teste di questa centicapite, e mal nata bestia, detta ragion di stato.

1451 Chi dice,che il Papa,nõ hà dominio *in Tẽporalibus*,tẽta,& presume di renderlo simile ad vn semplice Vescouo, & contradice à Dio, il quale hà costituito vn Sacerdote Regale, con il gladio spirituale,e temporale;altrimenti Christo verrebbe ad esser'vn legislatore diminuito; & non come quello di Melchissedech', che fù Rè, & Sacerdote: cosa che fa più riuerendo il suo imperio, come fù mostrato da altri scriuenti contra la Monarchia di Dante; che mirò solo al sacerdozio di Aron, volendo dar'al Papa solamente lo spirituale, & le decime.

1452 Quante volte il Papa hà bandito cruciate,& indulgẽze,contra qualche Prencipe l'hà rouinato: così hò letto in vn Moderno.

1453 Parlando vn buono autore delle lingue, dice, che la Greca, & l'hebrea, debbon dismetterfi hoggi da noi; perche hanno perduto l'Imperio,& mantengon di presente, più tosto l'heresie,che altro: più vtile sarebbe l'Arabica, per valersene contro à Maomettani, che per'il timore, che n'hanno, non hà

voluto il Turco riceuere le stampe della lingua Arabica, offertegli dal Serenissimo Gran Duca di Toscana.

1454 Vn Religioso in vna sua opera, dice, che que'del mondo nuouo, s'ammiranno grandemente quando sentendoci parlare da Christiani, vsiamo nomi, & parole da Gentili: Come, Marzo, Aprile, Maggio, Venerdì, Giouedì, & simili: ma di ciò se ne discorrerà altroue.

1455 Guardati da vn seruidore, che ti vuol seruire, ad ogni partito, etiam, senza salario, & per le spese solamente; guardatene dico.

1456 Proibir, che non si giuochi, nè à carte, nè à dadi, sta bene; ma non proibir, che non si facciano, nè dadi, nè carte, questo sta male: leua leua la cagione, se vuoi proibir l'effetto? tu non vuoi, che si giuochi, & intanto somministri la commodità da poter giocare.

1457 Son di parere, dice vn'Autore, che se tutti i Prencipi, & popoli s'armassero, & si mettessero insieme, per estirpare il Papato, non potrebbon farlo, come per ragion si proua, accordantesi all'autorità di Christo, *Porta inferi non praualebunt, &c.* Perche con vna Cruciata si armerebbon tutti i Religiosi, che passano i millioni, & s'opporrebbono à tutto il mondo; con la lingua, e con la spada: & i popoli perderebbon l'ardire contro a'Religiosi; & se nol perderebbon tutti, lo perderian molti, che disanimerebbono tutti gli altri; & se hanno potuto far tanto pochi, & cattiui predicanti del Diauolo, & guadagnar con la lingua tanto credito, & seguito; che non farebbono tanti, e tanti buoni, & euangelici predicatori? Moisè, solo, co'Leuiti, e co' Sacerdoti s'armò contro al popolo ribello d'Israel, & contro à Prencipi, & popoli, che eccedeuano vn milione, & pur con vna Tribu sola sacerdotale, in vn giorno ammazzò trentatre mila persone, & ridusse il resto all'vbbidienza. Perche la ragione armata, & predicata da persone da bene, non hà possanza, che le possa resistere.

1458 Viene spesso occasione di parlare delle congiure, però habbia patienza chi ci legge: la congiura d'Absalon contra Dauid, e di Catilina contra la patria, si scopersero, perche i

congiurati non erano migliori de' Morituri, per tal congiura: e doue interuengon serui, se non è subito esequita, si scoprirà sempre.

1459 Se vn solo congiura, per torre lo stato à qualche Prẽcipe, & fa, ch'e' suoi seguaci credano, che voglia far'altro, & tra questo si sforza à legarsegli con amore, costui vincerà certo: però la congiura di Cesare contra la patria, fù con esso seco solamente; dicendo spesso, fin da che era fanciullo, *Si violandum est ius, regnandi causa violandum est*, & fece il suo fondamento nella religione, & ne gli animi de' soldati; scoprendo poi il suo disegno sott' altro pretesto. Ma Catalina, che fe la medesima congiura, la cominciò in tutto, con altri, senza farsi fondamento per molto tempo prima, & così rouinò, & seruì d'esempio à Cesare, di non rouinare, congiurando anch'esso, ma con modo più accorto.

1460 Infamar persone priuate, di ribellione, è male; ma è peggio dar cotale infamia di ribellione, e congiura, à popoli, ò ad vno stato; se cotale infamia non è prouata, & notissima. Perche allhora i sudditi pensano à far mutatione, temẽdo dell' infamia; & i nemici ad entrar per quella via: come s'è veduto spesso, in Fiandra, e talora in Francia. Et se bene, se ne caua qualche vtile, poiche con tale occasione si mette la briglia più stretta, al popolo; onde Cosimo primo Gran Duca, meglio dominò lo stato dopò le congiure, & giustamente prese occasione di romper' alcune capitolationi, & il Rè Filippo Secondo frenò gli Aragonesi, per il caso d' Antonio Perez, nondimeno son più i mali, che'l bene: Perche queste cose d'vnirsi meglio il Prẽcipato, & assicurarsi vi è più, si posson fare con amore, & con benefizi. Che altro è differir le congiure; altro liberarsene.

1461 La bontà del Prencipe, sempre dominerà meglio, dell'astuzia, in qualunque modo si sia. Ma perche la congiura d'vn solo communicata à se stesso, & non ad altri, è quasi ineuitabile; quì bisogna, che il Prencipe stia con gli occhi aperti, & nell'ammettere à parlargli, persone non conosciute, guardare se hanno arme coperta, ò altre diligenze si fatte, tanto andando per la Città, quanto standosene in Palazzo: sopra tutto stia

bene con Dio, & procuri d'esser più amato, che temuto. Voi vedete il Rè Arrigo Terzo di Francia,& il Rè Moab, morirono per mano d'vn solo: & così Filippo Macedone. Il primo per la Religione. Il secondo per la tirannia. Il terzo per la giustitia negata.

1462 Il giuoco, dicono alcuni, che sia vn gran diuersiuo alle congiure; perche quell'occupatione, & quel diletto imbriaca assai, chi v'attende; & gli disuia dal pensare à congiurare: ma in contrario hanno stimato altri, che il giuoco dia cōmodità,& fomento alle congiure, si come lo da alla rapacità, all'auaritia, all'odio dell'amico,& amor del danaro. Per ciò meglio è tra suoi metter giuochi d'arme, e di scienze; & tra gli strani, per mezo d'Ambasciadori, od altri introdur giuochi di carte, e di dadi.

1463 Se tra gli Eretici, si potessero introdur quistioni di Matematica, di Filosofia, & Politica, si suiercbbono assai, dal quistionar di Teologia.

1464 I popoli si sottometton volentieri al Prencipe, in cui risplende qualche preminenza di vertù: Perche niuno sdegna d'vbbidire, e star sotto, à chi gli è superior di valore, e di merito; *Aeterna enim natura lege, receptum est, vt inferiores praestantioribus pareant: & vinculum fidei est*, dice Liuio, *melioribus parere: & patienda meliorum imperia*: scrisse vn'altro. Arist. anch'esso, vuole, che chi auanza gli altri di giuditio, e d'ingegno, sia per ragion naturale Prencipe. L'eminenza dunque della vertù del Prencipe lo fà amabile,& reuerendo.

1465 Noi diciamo altroue, che bel modo da abbassar'vn ricco,& potente, di cui possa il Prencipe hauer qualche sospittione, si è il dargli occasione da spendere.

1466 Hora bisogna auuertire, che se bene il ricco spende assai, nel tener di molti seruidori oltre, che ciò, non gioua punto alla Republica, vi è anco da considerare, che con quel modo egli può farsi di molti seguaci, & amici; onde s'è veduto in qualche luogo, quāto habbiano potuto nuocere à gli stati, alcūi nobili, col seguito de'seruidori, e di cagnotti; ricordianci, che cosa fece Melio Romano, contro la patria. Per euitare questo

 incon-

inconueniente, saggiamente fanno i Signori Veneziani, che così grandi, & principali, come sono, se ne viuono con poca turba di seruidori. Oltre di ciò, il gran numero de' seruidori ne fà riuscir di molti, oziosi, vili, di cattiui costumi, ruffiani, buffoni, e peggio: quãti potrebbono darsi ad honesti, & vtili esercitij, che nol fanno, p starsen'à guadagnare la pagnotta seruẽdo? Nõ sarebbe forse mala prouisione anco questa cercando, che il numero de' seruidori fosse minore, & maggiore quel de gli artisti, e de' coltiuatori de' campi. Fra' seruidori vili, bassi, e de' quali parliamo, si nutriscono i maggiori bestemmiatori, & le maggiori spie, che vadano in volta.

1467 Mai non si trouò congiura in Roma, contro la patria, dice Salustio, se nõ quando le ricchezze, & le degnità di molti, vennero in mano, & in potere di pochi, come di Crasso, di Pompeio, e di Cesare. Per ciò diceua vn gran pratico, che vno, che hà di rendita cento mila scudi, ne fa star male le migliaia, che non hanno di rendita pur'vno scudo per vno: & quel tale, la spende per lo più in cani, caualli, buffoni, & peggio: onde non è marauiglia, se molti douentano ladri, si fanno sbirri, ò si danno al fuoruscito; lasciano mogli, e figli, ò si muoiono in carcere. Certo è gran cosa, la rendita d'vn solo, che hà cento mila scudi d'entrata, potrebbe fare star bene cento, à mille per vno. Cõ ragione detestaua tanto, questa inequalità, quel gran Platone; per leuar'via l'inuidia, la rapacità, la superbia, & la mollezza: per lo che, anco il grandissimo Moise, instituì, ogni sett'anni, il ritorno dell'heredità alla sua famiglia, & la libertà de' serui della natione, con qualche guadagno, vscendo della casa de' padroni, *vt lege Diuina docuit*. Per far più tollerabile, questa disuguaglianza, tra' Christiani è il santo vso dell'elemosina, con la quale il ricco souuiene al pouero; & l'vso santissimo di spedali, & di luoghi pij, per sussidio de' mendici.

1468 Noi diciamo altroue, che i Prencipi dourebbon mantener tra lor sudditi, non disunione; ma vnione, & se pur'volessero vedergli gareggiar'insieme, dourebbon fare, che le gare, & contese fossero d'intorno alle scienze, all'arti, mestieri, & esercitij nobili, e da Caualieri: Hora repetiamo il medesimo

per dimostrar maggiormente, quanto s'inganni vno, co'suo seguaci, col fare in materia politica, questa, poco Christiana diuisione. Nella Republica dic'egli, i popoli si debbon'amare insieme per vtil cōmune, come vsano i Veneziani. Ma nel Regno Monarchico il Rè dee procurare, odio tra di loro, e disunione; acciò nessuno vendichi l'altro, del male, che riceue dal Prencipe, nè si possin congiurare, vnendosi contro di lui, e tutto l'amore voltassero ad amare il Rè. Regola falsissima, & empia, come apparisce per quanto se n'è detto, & per quello, che può dirsene: stando egli molto ben chiaro, che cotal cosa fa il Rè tirannissimo, & perche il dominio naturale cerca l'vnione tra popoli, per tenergli più saldi contra nemici, & aiutarsi l'vn l'altro in pace, & in guerra, con mutui vffizi: come potrà mai amare il suo Prencipe quel popolo, che vede esso Prencipe intento, à far che trà suoi regni disunione, & discordia? La santa religione, à qual fine, attende tanto all'vnion de'suoi? l'vso de' matrimonij, è per vnirsi, & far di duo vno: Per questo Moise, non volle in tutto il Regno, più d'vn tempio, nel quale conuenissero, & s'vnissero tutti, del suo popolo, & così si conoscessero, & s'amassero: fin' à Platone, per questo istesso rispetto, venne in pensiero di prohibire i priuati Sacelli, per indur le genti à orare, & conuenir nel publico tempio; & così farsi amici, & amarsi scambieuolmente perche *incognita non amantur.*

1469 Credo hauer detto altroue, che ogni Prēcipe doureb be nel tempo del suo imperio, far qualche opera segnalata, che hauesse specialmente del Christiano, e del Religioso, & ciò nel principio del suo dominio, dando segno di voler cominciare à regnare, come vero Prencipe Christiano, e Cattolico. Perciò lodatissimi sono quelli, che hanno procurata dal Sommo Pontefice la canonizatione di qualche santo lor suddito, ò che hanno tenuto persone sofficienti à notare, e descriuere con sōma diligenza, la vita di qualche persona, segnalatamente, diuota del loro stato: quantunque ciò stesse meglio, e toccasse propriamente à Vescoui, & ordinarij del luogo: o di quante diuote, & sante persone s'harebbe memoria, se questa santa diligenza non si fosse negletta? Non è alcun Prencipe, che non

habbia

habbia il suo Cronista, & il suo Storico; & per i deuoti serui di Dio, non v'è chi vi pensi.

1470 Se tra gli schiaui,& soggetti del Turco, sorgerà mai vno di spirito generoso, & che conosca quel che può fare, col seguito de gli altri suò compagni, egli allora distruggerà il Turco,& farà grande se stesso: come sarebbe auuenuto a quel Valoroso di Scanderbech, se i Christiani l'hauessero aiutato, come doueuano: questa via è la più facile d'ogn'altra, à distrugger'il Turco; & à questo dourebbono pensare i Prencipi Cattolici, perche solleuandosi vno di quelli, con l'aiuto d'alcuno di questi, la Turchia ne sentirebbe danno, & la Christianità giouamento.

1471 La vicinanza de gli stati, è vna delle cagioni da far seruire il minore, al maggiore; come appunto auuiene de'Ragugiei, costretti à pagar tributo al Turco, per hauer'i lor beni sù quello di colui,& essergli tanto vicini.

1472 Chi hà cagione di far guerra a' vicini,& la fà à lontani; mostra d'hauer'voglia di perdere, anzi, che di vincere.

1473 I Villaggi senza mnra son la prima preda delle scorrerie de' nemici; però è bene smantellargli, in tempo di sospettione.

1474 La multiplicatione de gli suizzeri, potrebb'esser di danno, vn dì al Milanese: Onde, perche non creschin troppo, è ben mandarne fuori, & assoldarne in varie occasioni: perche al tempo de'Romani, nocquero à quel paese, per cotal rispetto: benissimo per ciò anco è, che cotal natione serua à diuersi Prencipi,& Republiche, posciache con questa diuisione si rende più difficile la loro vnione, à danni d'vn solo.

1475 Nessun Regno d'Italia, si mutò mai senza consenso, ò senza voler del Papa; e tutte le mutationi di Napoli, si fecero; perche egli volse: & se il Papa vorrà armarsi, contro à qualche potentato, vincerà sempre; mettendo mano à quanti rimedij può adoprare, & vsare; come auuenne al tempo di Papa Giulio.

1476 A gli Spagnuoli sarebbe d'vtile grandissimo, se potessero indurre i Venetiani à mercatātare nel mondo nuouo,

come fanno in Aleſſãdria, & in Soria: per il mar roſſo, con le naui Portugheſi.

1477 A ragione chiama Platone il Mare, *improbitatis magiſtrum*. Poſciache l'Iſole per i varij coſtumi delle genti, ſono ſoggette alle mutationi, & per la molta, & varia conuerſatione de foreſtieri vi s'introducono cattiui coſtumi, & quindi auuiene, che nelle Città Marittime, gli huomini ſon'accorti, ſagaci, ſcaltriti, & ne' negozij auantagioſi. Doue all'incontro, i mediterranei ſono ſinceri, reali, e di facile contentatura. Onde il medeſimo Platone, afferma, l'Iſole eſſer ſtate d'ordinario, nido di Tirãni. Et nell'Iſole, più che altroue, biſogna abbaſſar'i Baroni.

1478 Se non è ſicura coſa à' Prencipi, fidarſi di ſoldati auſiliarij; meno ſicura ſarà fidarſi di Marinari auſiliarij, & foreſtieri, & mercennarij.

1479 A' Cattolici giouerà ſempre, tener'in Germania le Città libere diſunite dal Marcheſe di Brandemburgh; dal Lantgrauio d'Aſsia, dal Duca del Reno, e dal Duca di Virtembergh: perche vniti tutti inſieme, poſſon far del male aſſai: per tenergli diſuniti, giouerà metter fra di loro, qualche geloſia di ſtato, dalla quale, quelle Republiche, & Città libere, ſon ſempre ſtimolate. Et chi arriuaſſe à ſpargere in Germania queſto ſeme di leuar loro la volontà, e l'animo d'intenderſi, & accordarſi inſieme, col fomentare i ſoſpetti, & le diffidenze tra eſſi, ſi che vno non ſi arriſchiaſſe à ſcoprirſi, e fidarſi dell'altro, al quale effetto, giouano aſſai le ſpie ſegrete, & fidate; ne vedrebbe frutto ineſtimabile. Come lo vide Carlo Magno, che per tenere à freno i popoli della VVeſtfalia, ſi ſeruì occultamente d'vn Giudice, tra gli altri vffiziali, che lo ſeruì beniſsimo. Il medeſimo Carlo Magno, per quietare i tumulti, e diſordini della Saſſonia, ne traſportò la nobiltà in Francia.

1480 Hauẽdo noi per parer d'huomini ſauij, lodato in qualche luogo il Regno, & principato elettiuo, anteponendolo al ſucceſſiuo: non conuiene laſciar di dire, ancora alcuno inconueniente, che deriua da eſſo, come tra gli altri è queſto: Che il Prencipe fatto per elettione, non attende ad acquiſtare; mà à goderſi l'acquiſtato; poiche sà, che il Regno, non reſta à figli:

onde

onde non vuol metterſi à pericolo per altri: & per ciò, poco hanno acquiſtato gl'Imperadori in Germania,& poco i Rè Polacchi: ſe non foſſe qualcheduno per natura bellicoſo, quali furon Carlo Quinto,& Sigiſmondo Battori; con ſperanza di laſciarne ſucceſſor'i lor proprij figli: & queſt'arte di far guerra,& acquiſti,ſerue poi à ſoggiogar'affatto il Regno,hauuto per elettione; perche riuſcendo il Rè vittorioſo, ſi rende più formidabile, e trattando bene i ſoldati,gli hà ſempre fauoreuoli.

1481 I Veneziani non mandan mai,i lor Dogi alla guerra; perche ſe tornaſſero vittorioſi, non haueſſero anco animo di tentar qualche nouità dannoſa alla Republica, & per il medeſimo riſpetto,ſi ſeruon ſempre di Capitani foreſtieri. Franceſco Sforza,s'inſignorì di Milano,tornando à caſa,con la vittoria; e di Capitan mercenario,ſi fece Signore. Et il Duca d'Atene,eletto Signore in Firenze, rouinò anch'eſſo, per lo medeſimo conto.

1482 Si come ne'Regni, doue la nobiltà è numeroſa,il conſeruarſi,e ricuperarſi,è più facile; & ſi rendono in vn certo modo immortali:come s'è veduto di quelli di Francia,e di Perſia: perche la Francia,caduta,quaſi tutta, ſotto il Rè d'Inghilterra per opera della nobiltà,ſi rihebbe: & la Perſia ſoggiogata hora da Tartari,& hora da ſaraceni, ſempre ſi è mantenuta, per opera, & valore della nobiltà. Così all'incontro,poſſono i nobili, & gran perſonaggi nuocere allo ſtato; potendo eſſi eſſer' vn'appoggio,& vn refugio, à chi voleſſe ammutinarſi, ò ſolleuarſi: ma perche ciò non può ſeguire, ſenza danno, ò pericolo di eſſa nobiltà: per ciò ella ſarà più pronta à mantener lo ſtato, che à variarlo; come habbiamo accennato altroue: perche alla fin fine il popolo,aborriſce i Baroni,& doue l'vguaglianza è in prezzo; la ſuperiorità de'Baroni non piace.

1483 L'Inghilterra, non può fare hoggi, acquiſti notabili per ſe; ma può ben'impedire,e danneggiar'altri,notabilmente: & in particolare gli Spagnuoli per riſpetto della flotta: Onde per tener gl'Ingleſi à freno,ſarebbe ottimo rimedio oppor loro gli Olandeſi,& que'della Friſia,abbondantiſſimi di naui: la qual coſa ſuccederebbe facilmente guadagnando queſti tali,

col

col mezo di buone centinaia di migliaia di scudi: & attaccata, che fosse vna volta questa nimicizia, andrebbe poi continuando, per se stessa: perche gli Olandesi, Zelandesi, fortissimi, nel mare Oceano di Settētrione sō fieri, e son braui più de gl'Inglesi, come sono similmente quei di Danzico, nel Mar Baltico; che col mezo del Rè di Polonia, si potrebbono guadagnare; & sono huomini pratichissimi, & valentissimi su l'acqua. Tali sono etiamdio, gli Suezi, Gothi, Filandesi, Scronigresi, & altri popoli di Scandinauia, Dania, Pomerania, Prussia, &c. che tutti questi opponendosi à gl'Inglesi, ò predando nelle loro Isole, ò in Inghilterra stessa; potrebbon giouare grandemente all' assicuration della flotta di Spagna, & farebbonlo, come s'è detto, col dar loro buona quantità di denari, & promettergli di poter predare i beni Inglesi. Che l'assicuramento della flotta, sia di rileuantissima importanza, lo sanno essi Spagnuoli, senza mostrarlo loro altrimenti col dito: offendere Inghilterra, è impresa dura, & pericolosa, per essere Isola fortissima, & munitissima di sito, & di gente feroce, & in que' mari valentissima: Onde bisogna attendere più tosto, à ripararsi da' danni, che se ne possono riceuere: fortificar per ciò i luoghi, opposti alle prede loro, come le Crugne, le coste di Galizia, & Leon, & Biscaglia, cō le coste de' Regni dell'altro Emisferio, sarebb'ottimo cōsiglio: ma sopra tutto procurar, come s' è detto quì à dietro, di mettergli alle mani con Olandesi, & con que' di Frisia. Et quantunque per far tutto ciò, vi voglia gran spesa; dicon non dimeno alcuni, che il guadagno sarebbe molto maggiore.

1484 L'heresie nate al mezo giorno, hanno hauuto più del lo speculatiuo, & del sottile: all'incontro quelle del settentrione, più del materiale, & del grosso. Onde alcuni de' Meridionali, hanno negato la Diuinità; altri l'humanità, altri la pluralità delle volontà in Christo, altri la processione dello Spirito Santo dal Verbo, & altre cose tali alte, grandi, & sublimi, & piene di profondi misterij. Ma i settentrionali non si curando di tante sottigliezze, hanno negato, i digiuni, le vigilie, la penitenza, confessione, e tutte le cose, che impediscono la moltiplication del sangue, il celibato de' Sacerdoti, & altre cose tali: che se

bene

bene son grandemente conformi con la ragione, e con l'Euangelio; ripugnano alla carne,& al senso,che gli signoreggia assai: negano l'autorità del Vicario di Christo; perche essendo essi di gran cuore, amano immoderatamente la libertà, & la licenza del viuere: & si come si gouernano temporalmente,ò à Republica,ò sotto Rè, che dipenda dall' elettione, e dall'arbitrio loro; così vorrebbon'vn gouerno spirituale fatto à lor modo: & si come i Capitani, & soldati settentrionali,si preuaglion più della forza, che dell'arte; così i lor ministri nelle dispute; contro à Cattolici,s'aiutano più cō la maledicenza, che con la ragione: Onde sotto colore di mantenersi in libertà di coscienza,si mantengono in libertà di Signoria.

1485 Non si combatte,hoggi dì,dice vn Moderno, per vincere solamente,ma per guadagnare; facendo bottega dell'armi, che sono stromento,per acquistare,ò conseruar l' Imperio.

1486 Il Giudice, che dà la corda ad vno, senza sufficienti indizij, è tenuto al danno, & quella confessiō del reo non val nulla.

1487 *Index,non potest punire eum, à quo contra ordinem Iuris,confessionem extorsit.*

1488 Il Giudice,nelle liti difficili,& importanti, può sforzar le parti à comporsi,& accordarsi.

1489 Non può esser Giudice,chi è consanguineo del reo; ò chi è sospetto all'attore.

1490 Se tra'l Giudice Ecclesiastico, & il secolare si dubitasse di iurisdittione; all'Ecclesiastico spetta cotal decisione.

1491 Arbitro,& arbitratore,non è l'istesso. L'arbitro è tenuto seguire *formam iuris:* non già l'arbitratore.

1492 Non ammetta mai il Prencipe, che si proponga in cōsulta,cosa, che possa recar nouità, ò alteratione: perche l' ammetterla in consulta,& in negozio, è vn metterla in credito,& in riputatione Le rouine di Francia,e di Fiandra,cominciaron da duo memoriali; l'vno fù letto da Gaspar di Coligno,à Francesco Secondo. L'altro fù presentato da Monsiur di Brodizola,à Madama d'Austria di Parma.

1493 Douendosi mantenere, ò introdur gare tra popoli; perche

perche non farebb'egli meglio la gara dell'honore, per mezo d'armi, cioè, chi meglio combatte, ò di scienze, cioè, chi più sà; & non tenergli diuisi, & in partialità, con rancori, con persecutioni, & con odij.

1494 Sopra quel detto famosissimo di Christo, *Nolite tangere Christos meos*, pronunciato in fauor de' Preti, discorrono graui dottori, & concludono, che l'immunità Ecclesiastica, & l'esentione clericale sia *De iure Diuino*: dicendolo anco il Dottissimo Boetio Epone, nelle sue Eroiche quistioni, *quæstione secunda, de Iurisdi. Ecclesiast. temporali. Clerici iure etiam diuino iuxta communem sententiam, videntur ab laicorum foro iurisdictioneq; prorsus exempti, cunctis in causis: ne possessorijs quidem beneficiorum iudicijs exceptis: nisi propter graues, & vrgentes quasdam rationes, ipse summus Pontifex, per pacta, quadam publica, nomine concordatorum, in vulgus notissima, principibus multis Christianis, tale quid benigniter, & ex mera gratia, quoad possessiones beneficiarias, indulsisset.*

1495 Pietro Iacopo, pragmatico antico, *In practica sua, tit. de praiudiciali actione in rem, per quam quæritur, An aliquis sit seruus, & copiosius, in tit. de acquisitis ab Ecclesia*, dice così, *Iurisdictiones hodie in patrimonio nostro esse, sicut asinus est in patrimonio rustici; eodemq; modo vendi, transferriq;. Quamobrem cum Ecclesiastica persona res immobiles possint acquirere, Comitatus, & Baronias, & alias iurisdictiones per easdem personas acquiri posse; ne sint deterioris conditionis quam laici. Credo, quod nisi Constantinus Papæ donasset Vrbem Romanam, & nisi præterea Pontifex, & alij Prælati Ecclesiarum acquisiuissent sibi alias iurisdictiones temporales, & redditus quos habent, Nauicula Petri magis adhuc fluctuaret: & adeò quidem fluctuasset, vt Imperatores iam fortè Papam expulissent de Vrbe Romana, ne dum de temporalitate. Bonum est ergo Ecclesia habere aliquid: custodiat itaq; quod habet, quia qui aliquid habet, magis timetur.*

1496 *Clerici prius Romanum consulant Pontificem, quam in exactiones, contributiones, tallias, & collectas cuiuslibet laicorum, etiam voluntarias, atq; spontaneas consentiant.* Ottimo rimedio per gli Ecclesiastici. Et Benedetto XI. *distinctè prohibuit clericis,*

cis, ne citra consensum Summi Pontif. etiam in necessitate, quid contribuant laicis, grauissimas comminatus pœnas ijsdem clericis, qui tam solemnium conciliorum duorum Lateranensium fuerint, hac in re transgressores. Quod intelligendum est, de negocijs, moram sine periculo, patientibus, & pertinentibus ad commune publicumq; totius Reipub. bonum; nam si priuata versaretur, vel ipsius Ecclesiæ, vel Ecclesiasticorum vtilitas principaliter, atq; directè, contributionem asfugere non possent Ecclesiastici; tantum abest, vt tunc, Summi Pontif. vel consilium, vel consensus requireretur.

1497 Costitutioni fatte, ò sentenze date, da persone scommunicate, siano quali si vogliano, non tengono, & non son di valor'alcuno: caso notabilissimo: Quali cose, & quali attioni fatte da persone priuate scommunicate, tengano, & vagliano, come nelle donationi, & altri casi singulari, veggasi al suo luogo.

1498 *Dum tacent qui tenentur in medium consulere, culpa non carent, & ea quæ proponuntur, approbare præsumuntur.*

1499 Sentite di grazia, ciò che dice vn moderno scrittore, d'vno scrittor scioperato: *Non desunt interim homines ociosi, qui pro Barba Commentarios integros conscribere non erubescant; in quorum barbas inuolent muscæ, quibus abigendis occupentur, ne semper maneant ociosi; sed seriò resipiscant, & saniora sequantur studia.*

1500 Domandasi, & non è curiosità vana, chi pecchi più, ò il Mangione, ò il Beuone? & perche il vino ascende più facilmente alla testa, & perturba la mente, si tiene, che l'ebrietà sia peggiore della voracità. *Ebrietas, & mentis inducit exilium, & libidinis prouocat incentiuum*: Veggasi hora, quanto sia brutta cosa l'vso del far brindis, & far berlinghini, & mandar calicioni in volta, mentre si mangia, & sforzar'vno à bere, più del suo bisogno: Questo brutto vso, di brindesare, veggasi, che vien proibito, fin da'sacri Canoni. *Illum abusum penitus decernimus abolendum, quod in quibusdam partibus, ad potus æquales suo modo se obligant potatores: & ille iudicio talium plus laudatur, qui plures inebriat, & calices fæcundiores exhaurit. Si quis autem super his se culpabilem exhibuerit, nisi, à superiore commonitus satisfecerit*

fecerit, ab officio, & beneficio suspendatur: Se de'peccati commessi, & de'disordini seguiti, & perpetrati da persone briache, debba essere, ò maggiore, ò minor la pena; par che se ne parli con distintione, perche l'vbriachezza casuale, & di chi non è solito inebriarsi, si scusa; ma chi s'imbriaca volontariamente, & ne fa professione, dourebbe patir pena à doppio, d'ogni sua colpa. In tanto sappiasi, che non vale il testamento fatto da vn briaco. *Ingurgitatio semper nocet; pitissatio plerumq; prodest*. In vn Concilio, fù determinato, per auuertimento de'Clerici, *Ne poculum contingant vltra vicem, vt summum, tertiam*. Se si pecchi, ò nò, non adacquando il vino, sò che è quistione, mossa da altri; ma non porto quì la risolutione, perche non mi souuiene: cerchine, chi hà caro saperla; & saperla è bene: che più volte hò detto, importar'assai, *in via morum*, la consideratione di molte minutie, che disprezzate nuocono.

1501 Io vorrei, che certi del mio paese, vedessero, non sol quel che ne dicono i Canoni, ma quel che ne dicono gl'Imperadori nel corpo ciuile, de Clerici, giocatori, tauernieri, che s'occupano in negozij secolari; che frequentan tutto dì le curie, e i tribunali de'laici, & che attendano à mille cose illecite; che interuengono à publici spettacoli, che fanno il buffone, & il piaceuole, con tanta indecenza dell'habito, & con tanto scandolo di chi vede: dhe perche non lo leggono, & non lo veggono eglino? ò miserelli?

1502 Nel tempo della guerra, non può il Prencipe, e non dee abbandonare i suoi sudditi.

1503 Al soldato, che serue, si dee lo stipendio anco nel tẽpo, ch'egli starà infermo.

1504 Non è lecito amazzare le persone dateci per ostaggio, quantunque il nemico ci manchi della fede dataci: sarebbe ben lecito vccidergli, *si essent de nocentium numero*.

1505 Non è lecita la guerra, che si muoue, contro à chi hà offerto di sodisfarci, prima, che la guerra si mouesse: ma essendo mossa, & facendocisi tale offerta, stà à noi l'accettarla, ò nò.

1506 Non sono tenuti i sudditi far guerra à loro spese, se non si sono vbbligati al Prencipe di farla.

1507 Pos-

1507 Possono gli Ecclesiastici, *Hortari milites ad victoriam, adeoq; ad pugnam, non autem pugnare, nisi se defendendo.*

1508 Se la guerra è giusta, si possono spogliare, & pigliare, etiam gl'innocenti, per debilitar le forze al nemico.

1509 Falsificator di monete, si dice anco quelli, che in qualonque modo sminuisce alle monete il lor giusto peso.

1510 Falsificator di scritture, si dice similmente, colui, che hauendo perduto vna sua legittima scrittura, ne produce vn'altra simile fatta da lui, etiam ch'ella non sia di pregiudizio ad alcuno, & contenga il vero.

1511 Può vn Prencipe, & può vna Communità, con publico bando, far guardar la festa di qualche Santo; ma non posson già vbbligare à sentir messa in quel tal giorno: se bene cotal bando, non dourebbe mai farsi, se non da parte de gli Ecclesiastici, ò almeno con lor saputa.

1512 Someggiare, & carreggiar'i giorni proibiti, & solenni, è debito di così stretta osseruanza, che alcuni hanno dubitato, se possa, chi và per viaggio, condur seco de' Carriaggi, i giorni comandati, se bene i più tengono, che ciò non disdica.

1513 *Potest quilibet de Collegio eligentium, si ipse eligatur ab alijs, numerum deficientem, suo suffragio supplere; etiam ad Papatum. Nemo tamen si solus sit, potest eligere se ipsum; etiam si in eo solo manserit Ius Collegij.*

1514 Vno de gli Elettori, trouandosi assente, può ben constituir suo procuratore, vno de' suo Compagni, ma non può già mandar' *in scriptu*, il suo Suffraggio.

1515 Se vn Principal capo della Prudenza è, non continuar la guerra cò vicini, acciò non si rendano guerrieri, e douentin bellicosi, & armigieri; onde essendo stato ferito da Tebani Agesilao, gli fù detto, che riceueua la mercede, che meritaua da quel popolo, à cui egli haueua con la continuatione della guerra, insegnato à maneggiar l'armi; principalissimo di quella sarà, non continuar la guerra con sudditi massimamente, se son naturali: perche si esacerbano, & s'alienano sempre più: & se nel princip io il lor moto era risentimento, prorompe à lungo andare, in manifesta ribellione; come auuenne al Re Sigismondo,

ſmondo, nella guerra di Boemia. Perche niun popolo, è ſi sfacciato, che di primo tratto, ſi riuolti alla ſcoperta, contro al ſuo Prencipe. Conciosia, che il nome di Fellonia, & di ribellione, porta ſeco infamia, & odio: ma ſe vna volta s'inſanguinano le ſpade, ſtracciato il velo, e la cura di proceder giuſtamente, ſi viene à totale rottura, & riuolta.

1516 Chi combatte nel ſuo paeſe, per la Religione, per la Patria, per i figli, ſempre è più forte di chi combatte per Dominio in luoghi ſtranieri. Perche gli aſſaltati ſempre più ſi rinforzano, ſe al primo dì non reſtano eſtinti: & que'ch'aſſaltano, ſempre s'indeboliſcon più; ſendo lor nemico anco il paeſe, & l'aere, oltre, alla gente, che ogni dì ſe la nemicano maggiormente, per gl'incommodi ordinarij della guerra.

1517 L'Armata, che mandaua Salamone dal mar roſſo à Goa, & alla Taprobana, ſtaua tre anni à tornare; nauigatione, che i noſtri la fanno in tre meſi.

1518 Non ſarà mai ſuperfluo, trattar delle maniere, colle quali ſi potrebbe batter'il Turco; perciò diciamone quì due. La prima sì è, che tutti i Prencipi confinanti col Turco, in vn tratto, & ad vn tempo medeſimo ſi moueſſero contra di lui, nó con forze limitate; ma con tutto il loro sforzo, e potere: l'altra più generoſa ſarebbe, ſe più Prencipi inſieme, ſenz'altro intereſſe, che dell'honor di Dio, e dell'eſaltatione di Santa Chieſa, l'aſſaltaſſero in vno, ò in più luoghi, come auuenne ne' tempi di quelli Eroi, che impegnando, e vendendo i proprij ſtati, vinſero i Turchi à Niceda, & i Perſiani ad Antiochia, & i Sarraceni in Gieruſalemme, conquiſtando tutto l'oriente, & ricuperando in poco tempo, tutta la terra Santa: ed è coſa notabile, che in così grande impreſa, non v'hebbe parte nè Imperadore, nè Rè alcuno: & ſe bene vi andaron poi i Rè di Francia, e d'Inghilterra, & gl'Imperadori, Corrado, & Federigo, non per acquiſtare, ma per conſeruar l'acquiſtato, non fecer con tutto ciò coſa di momento.

1519 Dice vn'Autore, la Caſa ſereniſſima d'Auſtria, è creſciuta, per la moltitudine de' Prencipi del ſuo ſangue; al contrario dell'Ottomana; che creſce, & ſi conſerua nella paucità de' ſuoi,

suoi, lasciando sempre l'Imperio in vn solo, vccidendo gli altri: barbarie, che bisogna pure, che per se stessa finisca vn giorno. Perche prendendo gli Ottomani quante Donne vogliono, & però facendo figliuoli senza numero, tutti certi di douer esser'ammazzati, da chiunq; ottenga il Regno, è verisimile, che à lungo andare, debba nascer'in quell'Imperio guerra intestina, che debiliti le forze, & diuida il loro stato in più parti, & per tal via apra la strada à noi d'assaltarlo, e soggiogarlo. Ne si dee alcun marauigliare, che ciò non sia per ancora auuenuto, poiche nõ sono ancora passati molti secoli, che Ottomano, che morì nel 1428. fondò l'Imperio Turchesco. Et se mai auuenisse, che duò figli del Gran Turco, diuidessero quell Imperio in duo Regni, accostandosi vno di essi a' Christiani, senza dubio si distruggerebbe quella Tirannia. Ma non è senza nota de' Prencipi Christiani, starsene ad aspettar questi euenti.

1520 Tra le molte, & insigni lodi, che si danno al grand Alessandro Farnese, questa non è dell'vltime, ch'io hò letta, & sentita di lui. Col mantener la parola, che procede da costanza, d'animo, & da molto giudizio, si resse glorioso apresso i Fiaminghi, il Signor Alessandro Farnese, Duca di Parma Esempio chiaro, & viuissimo di perfetto conduttiere d'esserciti, che seppe maneggiar ben l'armi sempre, hora cõ le maniere di Fabio, hora con quelle di Marcello.

1521 I Religiosi, i Letterati, & I Vertuosi, son capi de gli altri: Onde chi guadagna questi, guadagna facilmente il resto, Conciosia, che i Religiosi, tengono in mano le coscienze de' popoli: i Letterati tengon gl'ingegni, & i Vertuosi le forze. Di grandissima autorità presso à tutti: quelli per la santità, & Religione; gli altri, per la dottrina, & p la sapienza, & questi, per la riuerenza, & per la reputatione. Onde ciò che costor fanno, e dicono, è stimato bene, e prudentissimamente detto, e fatto, & per consoguente degno d'esser'abbracciato, e seguito.

1522 Gioua assai vsar la Clemenza, che non paia dissolutione: & il dimostrare, che il perdonare, e far gratia, proceda da natura, è da elettione. Si come il punire, dà necessità, & dà zelo di giustitia, & di publica quiete.

minor est virtus, quam quærere, parta tueri.

1531 De'Lotti, de'quali habbiamo trattato altroue, non entro à dir'hora, se i Prencipi, faccian bene, ò male, à premettere, che se ne facciano; ma non lascierò già di dire, che le robbe, che si voglion lottare, non si posson metter per più di quel, che vaglion giustamente, & quel che può importar l'opera di chi vende.

1532 Come vna persona sia vertuosa, & sia da bene veramente, & honorata, poco importa ricercare, s'ella sia nobile, & nata di gran prosapia: con tutto ciò in alcuni stati, pesa, & sà male a'sudditi, nobili, & di Città Illustri, & insigni, vedersi gouernare, & giudicare da persone di Castelli, di terre priuatissime, & da persone di poco conto: & massimamente quando sono sudditi, anch'essi del medesimo Prencipe. Sia detto tutto questo, per auuertire, chi comanda, & non ad altro fine; perche se chi comanda potesse trouar modo da esser'esso ben seruito, & i sudditi ben sodisfatti: ò ben non si dee egli fare? ogni suddito, data la parità, si contenterà d'esser comandato, e giudicato più tosto da vn forestiere, che da vno del medesimo stato, e dominio: & anco al Prēcipe potrebbe di cotal'elettione risultar gran benefizio; perche si vbbligherebbe di molti forestieri: & già habbiamo detto più volte, che i Prencipi son più grandi, se sono stimati, & se hanno credito grande, & sequele, & aderenze tra forestieri, & con sudditi d'altri Prencipi.

1533 *Pauor, atq; Pallor, teterrimi sunt hominum affectus, quorum alter mētis terrens motus est; alter corporis, nō morbus, sed color.*

1534 Nel condennare i delinquenti, guardisi ognun quanto può, dall'impor pene, con le quali si tenga lontano il marito dalla moglie; poiche di qui posson causarsi inconuenienti grandissimi.

1535 L'auuersità, che Dio permette, che ci diano gli huomini del mondo; & il mal trattamento di chi ci gouerna, sono ò per necessità della nostra salute, ò per accrescimento delle nostre vertù.

1536 Nella Vita della Beata Caterina da Siena, sono gran cose degne di consideratione, & d'imitatione; vi son precetti,

& ammaestramenti di grandissimo frutto, ciascun dourebbe leggerla,& lasciare stare gli Amadigi,e tant'altri libri profani, & pieni di vanità: Quiui parlandosi d'alcuni Religiosi si fatti,si dice così: Certi Religiosi solo in nome, non adorando altro, che i filosofi,non gustano se non materia,e forma; moto,e motore: tempo, e luogo; & in simili cose consumando i lor'anni, perdon da vero la materia, e la forma; cioè il corpo, e l'anima; e consumano il tempo,con poco profitto della lor Religione; & perciò vengon poi in luogo, che non sel credono, hauendo di santi Padri Religiosi,solamente la cappa,e l'habito; superbi, e vani,& come nuoui Farisei,nemici della sapienza di Dio, ch' egli infonde ne gl'idioti, & ignoranti; solo di se stesso gloriandosi; de'quali finalmente si dice, che *euanuerunt in cogitationibus suis.*

1537 Non dourebbono i Prencipi, dar licenza à preti di portar'arme; & i preti, che piglion tal licenza fanno male à pigliarla,& peggio poi à preualersene, senza la licenza, & il consenso del lor'Vescouo: questo è vn'abuso grandissimo, & vn manifesto scandalo: & il priuilegiato,& il priuilegiante,fanno torto,e ingiuria à'Vescoui,& à gl'immediati superiori de'preti.

1538 L'impresa di correggere gli abusi,& emendare errori, peggiori,che di stampa,e più grande,ch'io non pensaua; perciò desidero,che persona di miglior petto,e più gagliardo del mio vi si metta, non lasciando già anch'io di continuar'il mio instituto,notandone di quando, in quando qualchuno: come da notarsi mi pare, quello, che in alcuni Petrarchi stampati, si legge sul principio,nella titolatione d'vn sonetto,all'imagini di Francesco,e di Laura,con queste parole. Alle sacre ceneri del Petrarca, e di M. Laura: & non mi si dica, che la voce *sacrum*, hà diuersi significati; che qui non val questa fuga; & dico, che con tal voce,posta in tal luogo,è sconcisima,e scandolosissima; come domin ceneri sacre quelle del Petrarca, e di Laura? ò che diren noi di quelle di San Francesco, & di Santa Chiara? Del medesimo conio,& forse peggiore è quell'altra, di veder'in alcuni libri impressi,dar del Diuino à Pietro Aretino, dannatissimo dall'Inquisitione; & da tutti i buoni reputato per autore

minor est virtus, quam quærere, parta tueri.

1531 De'Lotti, de'quali habbiamo trattato altroue, non en tro à dir'hora, se i Prencipi, faccian bene, ò male, à premettere, che se ne facciano; ma non lascierò già di dire, che le robbe, che si voglion lottare, non si posson metter per più di quel, che vaglion giustamente, & quel che può importar l'opera di chi vende.

1532 Come vna persona sia vertuosa, & sia da bene veramente, & honorata, poco importa ricercare, s'ella sia nobile, & nata di gran prosapia: con tutto ciò in alcuni stati, pesa, & sà male a'sudditi, nobili, & di Città Illustri, & insigni, vedersi gouernare, & giudicare da persone di Castelli, di terre priuatissime, & da persone di poco conto: & massimamente quando sono sudditi, anch'essi del medesimo Prencipe. Sia detto tutto questo, per auuertire, chi comanda, & non ad altro fine; perche se chi comanda potesse trouar modo da esser'esso ben serui to, & i sudditi ben sodisfatti: ò ben non si dee egli fare? ogni suddito, data la parità, si contenterà d'esser comandato, e giudi cato più tosto da vn forestiere, che da vno del medesimo stato, e dominio: & anco al Prẽcipe potrebbe di cotal'elettione risultar gran benefizio; perche si vbbligherebbe di molti forestieri: & già habbiamo detto più volte, che i Prencipi son più gran di, se sono stimati; & se hanno credito grande, & sequele, & aderenze tra forestieri, & con sudditi d'altri Prencipi.

1533 *Pauor, atq; Pallor, teterrimi sunt hominum affectus, quorum alter mẽtis terrẽs motus est; alter corporis, nõ morbus sed color.*

1534 Nel condennare i delinquenti, guardisi ognun quanto può, dall'impor pene, con le quali si tenga lontano il marito dalla moglie; poiche di qui posson causarsi inconuenienti gran dissimi.

1535 L'auuersità, che Dio permette, che ci diano gli huomini del mondo; & il mal trattamento di chi ci gouerna, sono ò per necessità della nostra salute, ò per accrescimento delle nostre vertù.

1536 Nella Vita della Beata Caterina da Siena, sono gran cose degne di considerationé, & d'imitatione; vi son precetti,

 &am-

& ammaestramenti di grandissimo frutto, ciascun dourebbe leggerla,& lasciare stare gli Amadigi,e tant'altri libri profani, & pieni di vanità: Quiui parlandosi d'alcuni Religiosi si fatti,si dice così: Certi Religiosi solo in nome, non adorando altro, che i filosofi,non gustano se non materia,e forma; moto,e motore: tempo, e luogo; & in simili cose consumando i lor'anni, perdon da vero la materia, e la forma; cioè il corpo, e l'anima: e consumano il tempo,con poco profitto della lor Religione; & perciò vengon poi in luogo, che non sel credono, hauendo di santi Padri Religiosi,solamente la cappa,e l'habito; superbi, e vani,& come nuoui Farisei,nemici della sapienza di Dio, ch' egli infonde ne gl'idioti, & ignoranti; solo di se stesso gloriandosi; de'quali finalmente si dice, che *euanuerunt in cogitationibus suis.*

1537 Non dourebbono i Prencipi, dar licenza à preti di portar'arme; & i preti, che piglion tal licenza fanno male à pigliarla,& peggio poi à preualersene, senza la licenza, & il consenso del lor Vescouo: questo è vn'abuso grandissimo, & vn manifesto scandalo: & il priuilegiato,& il priuilegiante,fanno torto,e ingiuria à'Vescoui,& à gl'immediati superiori de'preti.

1538 L'impresa di corregger gli abusi,& emendare errori, peggiori,che di stampa,e più grande,ch'io non pensaua; perciò desidero,che persona di miglior petto,e più gagliardo del mio vi si metta, non lasciando già anch'io di continuar'il mio instituto,notandone di quando, in quando qualchuno: come da notarsi mi pare, quello, che in alcuni Petrarchi stampati, si legge sul principio,nella titolatione d'vn sonetto,all'imagini di Francesco,e di Laura,con queste parole. Alle sacre ceneri del Petrarca, e di M. Laura: & non mi si dica, che la voce *sacrum*, hà diuersi significati; che qui non val questa fuga; & dico, che cotal voce,posta in tal luogo,è sconcissima,e scandolosissima; come domin ceneri sacre quelle del Petrarca, e di Laura? ò che diren noi di quelle di San Francesco, & di Santa Chiara? Del medesimo conio,& forse peggiore è quell'altra, di veder'in alcuni libri impressi,dar del Diuino à Pietro Aretino, dannatissimo dall'Inquisitione; & da tutti i buoni reputato per autore

1523 Sono vtilissimi i Parentadi de' Prencipi, e de' sudditi naturali, co' sudditi d'acquisto. Alessandro, col prender per moglie Rosana Donna Persiana, e far che cento Donne Persiane fossero maritate ad altrettanti Macedoni, si conciliò incredibilmente que' barbari; che per questa via entrarono in vna ferma speranza d'vn Dominio, e gouerno benigno, e piaceuole. E de' Capuani, scriue Liuio, che volendosi ribellare, & accomodarsi alla fortuna d'Annibale, nessuna cosa gli ritardaua più, che i parentadi contratti co' Romani.

1524 Si marauigliarono già le genti, vedendo al Mondo, vn Licurgo, & vno Solone; & non ci marauigliamo noi hoggi, che ci sono molti Soloni, & molti Licurgi: ma ò non conosciuti, ò più inuidiati, per essersi ristretto l'intendimento delle cose, sotto certe regole si fatte.

1525 Chi vorrà far professione di Marinaro, ò di persona perita sù l'acque, non arriuerà mai à esser segnalato in quell' essercitio, se non saprà bene misurare i siti, le stelle, le profondità de' mari, quale moto habbiamo dall'oriente, all'occidente; & quale il flusso, e reflusso, di sei hore: quali nella Luna quintadecima crescano, quali manchino: quali si nauighin meglio la State, quale meglio il Verno, & con quali stelle, ò promontorij: doue l'acque son grosse, doue sottili; doue aggiacciano, doue nò: con esatta cognitione de gli scogli, dell'Isole, & arene.

1526 La conoscenza del Mondo, è quasi la metà del suo possesso: e Dio ama, che le sue cose sien conosciute; & spesso le dona à chi le conosce; & il mondo è figliuolo di Dio.

1527 Se si fà tanto conto d'vn sepolchro, con vn breue scritto, entro vna Cappella; quanta stima si dourà egli fare d'esser celebrato in vna storia eccellentemente scritta, che si diuulga per tutto il mondo, ed è letta da tutti?

1528 Non si può dir Vedoua quella Donna, che benche habbia hauuto marito, non è stata conosciuta da esso.

1529 Del mutar delle Veste, & del far maschere, con habiti mentiti, se n'è detto altroue; ma questa cosa, che ad alcuni par assai leggiere, è così graue, che Santo Agostino nel secondo de soliloquij dubita. *An vnquam liceat Viro, vti veste feminea.*

La mu-

La mutatione dunque del nome, senza lecita cagione, sarà peggior tanto più.

1530 Le cose humane vanno naturalmente hora mancando, hora crescendo, à guisa della Luna à cui son soggette: onde il tenerle ferme, & sostenerle, quando son cresciute, in maniera tale, che non scemino, ne precipitino, è impresa d'vn valore singolare, & quasi soprhumano. Ne gli acquisti han gran parte, l'occasione, la fortuna, i disordini de'nemici, & l'opera altrui; doue il mantener l'acquistato, è frutto d'vno Eccellente valore, e d'vna singolar prudenza: s'acquista con forza, si conserua con sapienza. la forza è cõmune à molti, la sapienza è di pochi. *In turbas, & discordias pessimo cuiq; maxima vis: pax, & quies bonis artibus indigent.* I Lacedemoni, volendo dimostrare esser maggior cosa conseruar'il suo, che acquistar l'altrui, puniuano quei, che hauesser perduto nella battaglia, non la spada; ma lo scudo. E trà Germani, *scutum reliquisse, precipuum flagitium.* I Romani chiamaron Fabio Massimo, scudo; & Marco Marcello; stocco della Republica; & non v'hà dubio, che maggior conto fecero di Fabio, che di Marcello: & di questo parere fù anco Aristotile, che nella Politica dice; Principal'opera del legislatore, non esser'il constituire, e'l formare la Città; ma si bene il prouedere, che si possa lungamente mantenere, e conseruar salua Nè ci dia fastidio, il veder più stimati que', ch'acquistano, che que'che conseruano: atteso, che gli effetti di chi aggrandisce l'Imperio, son piu manifesti, più palesi, & come più popolari, fanno più strepito, & più romore, & hanno più d'apparenza, e di nouità; della quale siam molto amici, quindi auuiene, che l'imprese militari, porgon più diletto, & più marauiglia, che l'arti della conseruatione, e della pace, la quale quanto meno hà del tumultuoso, e del nuouo, tanto arguisce maggior giudizio, & senno, in chi la mantiene. Appunto, come auuien de'fiumi, che sono di gran lunga più nobili de'torrenti, nondimeno si fermano molti à risguardar più tosto vn precipitoso torrente, che vn tranquillo fiume: così è più ammirato colui, che acquista, che colui, che conserua. Diceua per tanto Floro, *Prouinciam sabstinere, quam parare, difficilius est: & non*

minor est virtus, quam quaerere, parta tueri.

1531 De'Lotti, de'quali habbiamo trattato altroue, non entro à dir'hora, se i Prencipi, faccian bene, ò male, à premettere, che se ne facciano; ma non lascierò già di dire, che le robbe, che si voglion lottare, non si posson metter per più di quel, che vaglion giustamente, & quel che può importar l'opera di chi vende.

1532 Come vna persona sia vertuosa, & sia da bene veramente, & honorata, poco importa ricercare, s'ella sia nobile, & nata di gran prosapia: con tutto ciò in alcuni stati, pesa, & sà male a'sudditi, nobili, & di Città Illustri, & insigni, vedersi gouernare, & giudicare da persone di Castelli, di terre priuatissime, & da persone di poco conto: & massimamente quando sono sudditi, anch'essi del medesimo Prencipe. Sia detto tutto questo, per auuertire, chi comanda, & non ad altro fine; perche se chi comanda potesse trouar modo da esser'esso ben seruito, & i sudditi ben sodisfatti: ò ben non si dee egli fare? ogni suddito, data la parità, si contenterà d'esser comandato, e giudicato più tosto da vn forestiere, che da vno del medesimo stato, e dominio: & anco al Prēcipe potrebbe di cotal'elettione risultar gran benefizio; perche si vbbligherebbe di molti forestieri: & già habbiamo detto più volte, che i Prencipi son più grandi, se sono stimati, & se hanno credito grande, & sequele, & aderenze tra forestieri, & con sudditi d'altri Prencipi.

1533 *Pauor, atq; Pallor, teterrimi sunt hominum affectus, quorum alter metis terribilis motus est; alter corporis, nō morbus, sed color.*

1534 Nel condennare i delinquenti, guardisi ognun quanto può dall'impor pene, con le quali si tenga lontano il marito dalla moglie; poiche di qui posson causarsi inconuenienti grandissimi.

1535 L'auuersità, che Dio permette, che ci diano gli huomini del mondo, & il mal trattamento di chi ci gouerna, sono ò per necessità della nostra salute, ò per accrescimento delle nostre vertù.

1536 Nella Vita della Beata Caterina da Siena, sono gran cose degne di consideratione, & d'imitatione; vi son precetti,

& ammaestramenti di grandissimo frutto, ciascun dourebbe leggerla,& lasciare stare gli Amadigi,e tant'altri libri profani, & pieni di vanità: Quiui parlandosi d'alcuni Religiosi si fatti,si dice così: Certi Religiosi solo in nome, non adorando altro, che i filosofi,non gustano se non materia,e forma; moto,e motore: tempo, e luogo; & in simili cose consumando i lor'anni, perdon da vero la materia, e la forma; cioè il corpo, e l'anima: e consumano il tempo,con poco profitto della lor Religione; & perciò vengon poi in luogo, che non sel credono, hauendo di santi Padri Religiosi,solamente la cappa,e l'habito; superbi, e vani,& come nuoui Farisei,nemici della sapienza di Dio, ch' egli infonde ne gl'idioti, & ignoranti; solo di se stesso gloriandosi; de'quali finalmente si dice, che *euanuerunt in cogitationibus suis.*

1537 Non dourebbono i Prencipi, dar licenza à preti di portar'arme; & i preti, che piglion tal licenza fanno male à pigliarla,& peggio poi à preualersene, senza la licenza, & il consenso del lor'Vescouo: questo è vn'abuso grandissimo, & vn manifesto scandalo: & il priuilegiato,& il priuilegiante,fanno torto,e ingiuria à'Vescoui,& à gl'immediati superiori de'preti.

1538 L'impresa di correggere gli abusi,& emendare errori, peggiori,che di stampa,e più grande,ch'io non pensaua; perciò desidero,che persona di miglior petto,e più gagliardo del mio vi si metta, non lasciando già anch'io di continuar'il mio instituto,notandone di quando, in quando qualchuno: come da notarsi mi pare, quello, che in alcuni Petrarchi stampati, si legge sul principio,nella titolatione d'vn sonetto,all'imagini di Francesco,e di Laura,con queste parole. Alle sacre ceneri del Petrarca, e di M. Laura: & non mi si dica, che la voce *sacrum*, hà diuersi significati; che qui non val questa fuga; & dico, che co tal voce,posta in tal luogo,è sconcissima,e scandolosissima; come domin ceneri sacre quelle del Petrarca, e di Laura? ò che diren noi di quelle di San Francesco, & di Santa Chiara? Del medesimo conio,& forse peggiore è quell'altra, di veder'in alcuni libri impressi,dar del Diuino à Pietro Aretino, dannatissimo dall'Inquisitione; & da tutti i buoni reputato per autore

Sacrilego, & diabolico: Non è egli questo, vn dare *sanctum canibus*.

1539 Gli ammutinatori, e solleuatori de gli eserciti, dourebbon'esser'esosi à tutti: & ogni Prencipe dourebbe scacciargli dal suo stato, si che non hauesser ricetto, in luogo alcuno: Male per tanto fà chi gli raccatta, & fà dispiacere al Prencipe, nel cui esercito, & campo, commisero la solleuatione, & l'ammutinamento, che è specie di ribellione.

1540 Il gran Santo Agostino parlando di Marco Varrone, dice, *Qui tam, & si minus est suauis eloquio, doctrina tamen atq; sententijs, ita refertus est, vt in omni eruditione, quam nos secularem, illi liberalem vocant, studiosum rerum tantum iste doceat, quantum studiosum verborum Cicero delectat:* ecco, che per bocca di Sant'Agost. Cicer. non è quel gran baccalare, che alcuni credono, l'istesso Santo dice ancora, che Varrone *Poeticam theologiam, reprendere ausus est.*

1541 Non è dubio, che i rimedij preseruatiui, son più vtili de'curatiui, tutta via anco questi son buoni, & necessarij, poiche in questa natura corrotta, è necessario ancora, che seguano de' mali, e de'disordini, à quali la pena serue, in vn certo modo, di rimedio, e di cura: fù per tanto buon remedio in Napoli, proibire, che nessun Prencipe, nè Barone, nè titolato, potesse caualcando portar bacchetta in mano, per qualche disordine seguito per ciò, diede occasione al rimedio. Et di qui sono andato, anch'io, poi auuertendo, quāto giouamento porgerebbe ad ogni stato, che tutti i Prencipi, imponessero grauissime pene, & grauissimi supplizij, à ciascuno, che percotesse vn'altro di bastone: poiche l'offesa del bastone, è riputata tanto graue, che seguendo le leggi dell'honor mondano, & communi, pare ch'ella non si possa correggere, se non con l'arcobuso, & colla morte del percussore: Onde si fatte offese, & ingiurie, cagionano nemicizie immortali, & intenstine, & danno occasioni d'inquietare gli stati, & i regni interi: & certo bruttissima cosa, & vergognosa arme è quella del bastone, non meno per chiunque l'adopra, che per chiunque viene offeso con esso.

1542 *Ipsa libido dominandi*, dice S. Agostino, *quæ inter alia vitia*

vitia generis humani immoderatior inierat vniuerso populo Romano, posteaquam in paucis potentioribus vicit, ebriosos, fatigatosq; caeteros, etiam iugo seruitutis oppressit.

1543 Il medesimo Santo nel lib. *de Ciuitate Dei* à proposito de gli esempi, dice così. *Sana quippe ratio, etiam exemplis anteponenda est, cui quidem, & exempla concordant; sed illa quae tanto digniora sunt imitatione, quanto excellentior à pietate.*

1544 Delle Streghe se ne trouano; così non se ne trouassero, l'habbian detto altroue, & ciascun se ne guardi; ma sopratutto, guardinne i Prencipi, i lor figli, mentre son giouenetti; & facciangli portare addosso, qualche deuotione appropriata à questo: gli Agnus Dei son buon rimedio; le Donne Greche, e Giudee, in questo fatto fanno di gran mali, tenetele lontane.

1545 Ricordisi ciascuno, che và per viaggio, che dimora in villa, e frequenta la caccia di star fornito di buoni, e presentanei rimedij, què del Gran Duca Sereniss. sono ottimi, & in quella sua real fonderia si fanno cose esquisite; & hoggi più che mai; & l'Altezza sua, n'è assai liberale; & què Ministri hanno commissione, di darne ad ogni pouera persona, che porti fede del Medico d'hauerne bisogno. Io mi trouai vna volta in campagna à diporto con vn Cardinale, & mal guai à noi, se non ci trouauamo appresso opportuni rimedi, per vna disgratia, che ci occorse.

1546 Il libro della Città di Dio, è vna di quelle opere, che dourebbe esser letta da ciascuno, tanto secolare, quanto Ecclesiastico: Io non sò se ve ne sia altra tradutione vulgare di quella, che hò vedut'io, che è pessima, & barbara: & s'io fossi più giouene, ò più otioso, mi vorrei mettere à traslatarla, con diligenza, per dar commodità ad ogni sorte di persona di poterla leggere: perche certo, ell'è cosa esquisitissima, piena d'vtile, piena di diletto, e di gusto, e da non rincrescer mai: Io prego ciascuno, che intende latino, à non lasciar di vederla, & chi non sà latino, ingegnisi di vederla tradotta, tale qual'è: quiui trà l'altre cose buone, che sono infinite, si vedrà quel che senta de' Poeti, quel gran Santo mentre riprende Scipione, che era Pontefice Massimo de' falsi, & bugiardi Dei de' Romani, che puniua i Poeti spar-

ti sparlanti de gli huomini, & prometteua loro, che pasquinassero delle loro deità, eccolo nel 2. lib. *de Ciuit. Dei*, al cap. 12. *Vt linguam maledicam in ciues suos exercere, Poetæ etiam lege prohiberentur, & in Deos tuos securè, tanta conuitia, nullo senatore, nullo censore, nullo Principe, nullo Pontifice prohibente, iacularentur? Indignum videlicet fuit, vt Plautus, aut Neuius Publio, & Gneo Scipioni, aut Cecilius Marco Catoni malediceret: & dignum fuit, vt Terentius vester, flagitio Iouis Optimi Maximi, adolescentium nequitiam concitaret.* Il titolo di quel capitolo è tale: *Quod Romani auferendo libertatem Poetis in homines, quam dederunt in Deos; melius de se, quam de Dijs suis senserunt.* Si come il titolo dell'antecedente 11. capitolo, è questo. *Quid Romani Veteres, de cohibenda poetica licentia senserint, quam Greci Deorum secuti iudicium, liberam esse voluerunt.* Ma sopratutto io sentirei gusto grandissimo, che da' Signori Poeti, fosse letto il capitolo 14. del medesimo libro, intitolato così; *Meliorem fuisse Platonem, qui Poetis locum in bene morata Vrbe, non dederit, quam hos Deos, qui se ludis scenicis voluerint honorari:* Doue tra l'altre belle cose, egli dice queste. *Deinde quærimus, ipsi Poetæ talium fabularum compositores, qui duodecim tabularum lege, prohibentur famam lædere ciuium, tam probrosa in Deos conuitia iaculantes, cur non vt scenici habeantur inhonesti? & qua ratione rectum est, vt poeticorum figmentorum, & ignominiosorum Deorum infamentur actores, honorentur authores. An fortè Platoni Greco, potius palma danda est, qui cum ratione formaret, qualis esse Ciuitas debeat, tanquam aduersarios Ciuitatis Poetas censuit vrbe pellendos: Iste vero, & Deorum iniurias indigne tulit, & fuscari, corrumpiq; figmentis animos Ciuium noluit. Confer nunc Platonis humanitatem à ciuibus decipiendis poetas Vrbe pellentem, cum Deorum diuinitate honori suo ludos scenicos expetente. Ille, ne talia, vel scriberentur, & si nō persuasit, disputando tamen suasit leuitati lasciuiaq; Græcorū. Isti, vt talia etiā agerētur, iubēdo extorserunt, & grauitati, modestiæ Romanorum: &c.* & se di tali poeti, sentì così male, huom dotto, e da bene; ma non Christiano, come Platone, che sentirà huom dotto, da bene, & Christiano, de' poeti Christiani, poetanti alle volte, men bene, che non poetarono i Gentili, & gli Etnici?

Ma di grazia leggasi l'autore in fonte: & diasi opera, à chi scriue cose serie, & di rilieuo; & non bagattelle, & vanità, & menzogne.

1547 Le cose buone, è bene trasportarle da vn luogo ad vn'altro; & hauerne, quando si può fare in più luoghi; ricopiamo quì, dunque vn Cap. del suddetto Autore, che è il ventesimo, del secondo libro: ò egli è bello, & à proposito di tante cose? *Veruntamen*, dice egli, *tales cultores Deorum istorum, quorum etiam imitatores in sceleribus, & flagitijs esse latantur, nullo modo curant, pessimam, ac flagitiosissimam non esse Rempub. Tantũ stet, inquiunt, tantum floreat copijs referta, victorijs gloriosa, vel quod est fælicius, pace secura sit: Et quid ad nos? Immo ad nos magis pertinet, si diuitias, quisq; semper augeat, quæ quotidianis effusionibus suppetant, per quas sibi etiam infirmiores subdat quisq; potentior, obsequantur diuitibus pauperes causa saturitatis, atq; vt eorum patrocinijs quieta inertia perfruantur, diuites pauperibus ad clientelas, & ad ministerium sui fastus abutantur, populi plaudant, non consultoribus vtilitatum suarum; sed largitoribus voluptatum; Nõ iubeantur dura, non prohibeantur impura: Reges non curent quam bonis, sed quam subditis regnent: prouinciæ, Regibus, non tanquam rectoribus morum, sed tanquam rerum dominatoribus, & delitiarum suarum prouisoribus seruiant, eosq; non synceriter honorent, sed nequiter, ac seruiliter timeant. Quid aliena vita potius, quam quid sua vita quisq; noceat, legibus aduertatur. Nullus ducatur ad Iudices, nisi qui alienæ rei, domui, saluti, vel cuiquam inuito fuerit importunus, aut noxius. Cæterum de suis, vel cum suis, vel cum quibuscunq; volentibus faciat quisq; quodlibet. Abundent publica scorta, vel propter eos, maxime, qui habere priuata non possunt. Extruantur amplissimæ, atq; ornatissimæ domus, vbi opipara conuiuia frequententur vbicunq; libuerit, & potuerit, & die noctuq; ludatur, bibatur, vomatur, diffluatur. Saltationes vndiq; concrepent theatra, inhonestæ letitiæ vocibus, atq; omni genere, siue crudelissimæ, siue turpissimæ voluptatis exæstuent. Et ille sit publicus inimicus, cui hæc felicitas displicet. Quisquis eam mutare, vel auferre tentauerit, eum libera multitudo auertat ab arcibus, euertat à sedibus, auferat à viuentibus. Illi habeantur Dij veri, qui hanc adipi-*

adipiscendam populis procurauerunt, adeptamq; seruauerunt. Colãtur vt voluerint, ludos exposcãt quales voluerint, quos cũsuis vel de suis, possint habere cultoribus: tantum efficiant, vt huic sali citati nihil ab hoste, nihil à peste, nihil ab vlla clade timeant. Quis hanc Rempub. sanus, non dicã Romano Imperio, sed domus Sardanapali comparauerit? qui quondã Rex, ita fuit voluptatibus deditus, vt in sepulchro suo scribi fecerit, ea sola se habere mortuum, qua libido eius, etiam cum viueret, hauriendo consumpserat: quem Regem isti si haberent sibi in talibus indulgentem, nec eis cuiquam vlla seueritate aduersantem, huic lubentius quam Romani veteres Romulo templum, & flaminem consecrarent: tutto questo dice il Glorioso S. Agostino, & noi possiamo repeterlo à più d'vn proposito, dispiacendomi, non poter palesare il principal motiuo, che m'hà indutto, à far questa notatione: piaccia à Dio, ch'ella gioui à qualcuno; & particolarmente à que' luoghi, doue le cõuenticole, & adunanze, de' giouani, son troppo frequenti, e troppo libere.

1548 Vna delle difficili imprese, che habbiano i padroni, è trouar modo, che dando licenza à vn seruidore di garbo, e di spirito, e' non habbia à lamentarsi, e dir male di loro.

1549 Non è senza pericolo la licenza introdotta in qualche luogo di permettere à Gouernatori, di Città, di pernottare fuori di essa, & anco assentarsi per alcun giorno: perche cotale assenza può nuocere, dando commodità à qualcuno di far del male, e tentare, & ardir nouità: che non senza gran consideratione le leggi prohibiscon l'assentarsi, e star fuori di notte, à si fatti Ministri, e Rettori, concedendo loro, la lontananza per vna sola dietà; ò tanto che possin tornar la sera alla lor residenza.

1550 Vn Prencipe minore, che s'obblighi vn Prẽcipe maggiore, con prestargli denari, se l'obbliga con vn potentissimo vincolo; & chi non vuol esser', ò tristo, ò tiranno, non negherà mai di giouare, à chiunque l'habbia souuenuto di pecunia. & quanto più difficile sia, ò paia il riscuotergli, tanto più cresce il merito, in chi dà, & l'obbligo in chi riceue.

1551 Vn buon Cortigiano, voleua metter' in grazia, & in credito

credito à vn Prencipe vn personaggio di qualche considera-tione: & così scriuendogliene, venne à dire, & prometter di lui gran cose; & ch'egli era vn questo, & vn quello: Il Prencipe rispondendo al Cortigiano, & ringraziandolo disse, che gli piaceua quanto gli haueua detto, & riferito di quel tale; ma non gli haueua detto, se potea fidarsene. O quì stà il punto, o quì ti voglio: perche non è sempre congionta la bontà con la sufficienza, & non è sempre huom da bene, chi è valente, Denari, senno, fede; ce n' è meno, che non si crede; dicon le nostre donnicciuole.

1552 Vn Prencipe, che per qualche rispetto, non volesse dar licenza di portar'arme ad alcuni del suo stato, & hauesse nõ dimeno gusto, che qualcuno l'hauesse, potrebbe far ciò, col mezzo di alcuno del suo sangue, dandogli facoltà di concederla à chiunque fosse assentato al suo ruolo: Non vorrei già, ch' egli potesse arrolare, se non vn determinato numero, ò per ciascuna Città, ò per tutto lo stato. Perche in questa guisa molti rimarrebbon sodisfatti; & niuno potrebbe dolersi del Prencipe; che à suo talento potrebbe anco disarmar tutti, reuocando, & annullando, ogni facoltà, & ogni licenza data da altri.

1553 Ma se sia bene, ò nò, che in vno stato ciascheduno possa portar'arme; io non istarò à desiderarlo, hauendo noi in Italia l'esempio dell' vno, & dell'altro: se bene io terrei, per quel che ne mostra l'esperienza, che fosse minor male, permetterla à tutti; poiche il non concederla à qualcuno, è impossibile, & il concederla à pochi disgusta, e fa malcontenti di molti.

1554 Che vn Prencipe, richiegga vn'altro Prencipe, perchi che sia di gratie honoreuoli, & di dignità, & di gradi, può comportarsi, & lodarsi; ma non istà già sempre bene, richiedere, & far vffizi per ottener grazie vtili. Perche sia per esempio, se tu Prencipe non puoi dare à vn tuo seruidore vn Vescouado, dagli dell'entrate; & se non puoi conferirgli de'gradi, & delle preminenze, dagli delle cõmodità, & de'beni temporali, non ricorrere all'aiuto altrui, mentre puoi dargli del tuo.

1555 *Gloriam, honorem, imperium, bonus, & ignauus aque sibi exoptant: sed ille vera via nititur, huic, quia bona*

bonæ artes desunt, dolis, atq; fallacijs; contendit.

1556 L'humana gloria non è altro, che *Iudicium hominum, bene de hominibus opinantium*: gloria fallace, poiche può esser fallace l'humano giuditio. Perciò è miglior la vertù, *Quæ humano testimonio contenta non est, nisi cosciẽtia sua.* Perciò scriuendo à Galati San Paolo, disse, *Gloria nostra hac est, testimoniũ cõscientia nostra.*

1557 Può non esser lodato, vno, che chiegga, e cerchi gradi, & honori; ma sarà ben sempre biasmato, chiunque potendo darne, non ne darà à chi gli merita, etiam che non gli chiegga: *Honores, quos petiuit Cato, petere non debuit, sed eos Ciuitas, ob eius virtutem, non petenti dare debuit.*

1558 Dell'Imp. Giuliano Apostata, scrisse così vn Santo: *Cuius egregiam indolem decepit, amore dominandi sacrilega, & detestanda curiositas; cuius vanus deditus oraculis erat; quoniam fretus securitate victoria, naues quibus victus necessarius portabatur incendit.*

1559 Può stare, che noi habbiamo registrato altroue, queste sententiose parole dette da Salustio de'Romani, & da poter si applicare ad altri; perciò, che incõueniente fia il repeterle? egli dice così. *Nolite existimare maiores nostros, armis Rempub. ex parua, magnam fecisse; si ita esset, multo pulcherrimam eam haberemus. Quippe sociorum, atq; ciuium, præterea armorũ, & equorum maior copia nobis, quam illis est. Sed alia fuere, quæ illos magnos fecerunt; quæ nobis nulla sunt: Domi industria, foris iustum imperium, animus in consulendo liber, neq; libidine, neq; delicto obnoxius. Pro his nos habemus luxuriam, atq; auaritiam, publicè egestatem, priuatim opulentiam: laudamus diuitias, sequimur inertiã, inter bonos, & malos discrimen nullum, omnia virtutis præmia ambitio possidet. Neq; mirum, vbi vos separatim, sibi quisq; consilia capitis, vbi domi voluptatibus, hic pecunia, aut gratia seruitis. Eo fit, vt impetus fiat in vacuam Rempublicam.*

1560 Non si marauigli alcuno, se mi vede andar notando, quando, che sia qualch'errore, di quelli di Marco Tullio; inducendom'io à farlo, massimamente perch'io sentij vna volta, vn gran letterato, che ne diceua tanto bene, & lodaualo, come s'

egli fosse stato vn gran santo,& vno esimio Dottor della Chiesa, senza ricordarsi ciò, che dice di lui Sant' Agostino, ne'libri particolarmente della Città di Dio, & in specie nel cap. 9. *De prescientia Dei, & libera hominis voluntate, contra Ciceronis definitionem. In has angustias Cicero, coartat animum religiosum, vt vnum eligat de duobus: Aut non esse aliquid in nostra voluntate, aut non esse prescientiam futurorum: quoniam vtrumq; arbitratur esse non posse: ita dum vult facere liberos, facit sacrilegos. Religiosus animus vtrumq; eligit, vtrumq; confitetur, & fide pietatis vtrumq; confirmat.*

1561 *In conspectu Regis, noli videri sapiens.* Alla presenza del Rè, cioè in publico, ò doue siano altri, che ascoltino, non far del protomastro,& non contradire al tuo Rè alla scoperta, & non vogli mostrar di saper più di lui: Ma se il tuo Rè, ti mandasse ad vn'altro Rè, ò Prencipe à trattar negozi, scuopriti per quel che tu sei,& se tu sai, fallo conoscere,& preuagliti del tuo sapere,& fa del dotto, e del saputo, per quanto può giouare all' vtile del tuo padrone, & all'honor di te stesso: così in priuato, & in segreto, di pur'al tuo Prencipe, come tu l'intendi, & con esso à solo, à solo fa del mastro, & del dotto, se puoi farlo; & conseruato sempre il rispetto, che si dee al sourano, non lasciar mai, in occulto, *& intra domesticos parietes*, di dirgli, quel che ti detta la coscienza propria, & quel che per ragione, & scienza, par'à te, di douergli dire; etiam che nel farlo, tu habbia à mostrar di saperne più di lui: che questo importa la sentenza, suso allegata; altrimenti ella sarebbe nociua, & perniziosa al Rè; il quale, d'ordinario sà meno, di quello, che sappiano, i dottori,& i professori dell'arti, e delle scienze. Però basta, che nel trattar seco in aperto,& al cospetto altrui, tu vsi modestia nel contradirgli, ò in altro, riserbando à dirgli in segreto, & à quattr'occhi, quel che tu non gli direstì, ò nelle pubbliche vdienze, ò al cospetto di molti.

1562 Per confermar sempre, al più, che si può, il pericolo, che si corre nel gouernarsi con gli esempi; diciamo di presente. *Torquatus filium, non quia contra patriam, sed etiam pro patria: tamen quia contra imperium suum, idest, contra quod imperauerat*

uerat pater, Imperator ab hoste prouocatus iuuenili ardore pugnauerat, licet vicisset, occidit: hor notate bene. *Ne plus mali esset in exemplo, imperij contempti, quam boni, in gloria hostis occisi.*

1563 *Virtutes habenti magna virtus est contemnere gloriam: quia contemptus eius in cospectu Dei est: iudicio autem non aperitur humano.*

1564 Sentite vno ſcrittor ſanto, parlante di Nerone; *Cuius tanta fuit luxuries, vt nihil ab eo putaretur virile metuendum: tanta crudelitas, vt nihil molle habere crederetur, si nesciretur*: ma ſentite più attentamente queſto, che ſegue *Etiam talibus, tanta dominandi, potestas non datur, nisi summi Dei prouidentia; quãdo res humanas iudicat talibus Dominis dignas.* ò benedetto Sant' Agoſtino?

1565 Tiranno anticamente voleua dire huom forte: In tal ſenſo lo preſe Vergilio nel ſettimo: *Pars mihi pacis erit, dextram tetigiſſe tyranni.*

1566 Sant'Agoſtino, allegato da noi, più d'vna volta, à propoſito delle vertù mal'inteſe da gli antichi, dice. *Dum illud constet inter omnes veraciter pios, neminem sine vera pietate .i. veri Dei, vero cultu, veram posse habere virtutem: nec eam veram esse, quando gloria seruit humana.*

1567 Se viuere eternamente è vna ſpecie di felicità; felici ſaranno i dannati, viuenti in eterno, col diauolo: Sant' Agoſtino à queſto propoſito dice così: *Vita aterna est, vbi est sine fine felicitas. Nam si anima in pænis viuit æternis, quibus, & ipsi spiritus cruciabuntur immundi, mors illa potius æterna dicenda est, quam vita. Nulla quippe maior, & peior est mors, quam vbi non moritur mors.*

1568 Habbiamo parlato altroue della memoria, & detto qualche coſa per farla buona. Sant'Agoſtino, dice, che ſia meglio hauer buona mente, che buona memoria. *Nemo .n. malus est, qui bonam habet mentem: Quidam vero pessimi, memoria sunt mirabili, qui tanto peiores sunt, quanto minus possunt, quod male cogitant obliuisci.*

1569 Domandando vno, perche conto, tra le gentili deità vi è Venere, & non v'è la vertù? perche Venere piace, gli

gli fu risposto, à tutti, & la vertù à pochi.

1570 Iano, ò sia il Dio termine, haueua due faccie; per denotarci il principio, & il fine dell'attioni, & operationi; posciache *Initijs vnam faciem, finibus alteram damus: quoniam qui operatur, vtrumq; debet intendere. In omni .n. motu actionis suæ, qui non respicit initium, non prospicit finem. Vnde necesse est, vt memoria respicienti, prospiciens connectatur intentio. Nam cui exciderit, quod caperit, quomodo finiat, non inueniet.*

1571 *Maior letitia est, cum res quæq; perficitur: sollicitudinis plena sunt cæpta, donec perducantur ad finem; quem, qui aliquid incipit, maximè appetit, intendit, expectat, exoptat: nec de re inchoata, nisi terminetur, exultat.*

1572 *Nulla est pulchritudo corporalis, siue in statu corporis, sicut est figura: siue in motu, sicut in cantilena, de qua non animus iudicet: quod profectò non posset nisi melior in illo esset hac species, sine tumore molis, sine strepitu vocis, sine spacio vel loci, vel temporis.*

1573 Volete saper ben bene, chi sia qualcuno, quel ch'egli sappia, & ciò che vaglia? non ne domandate à vn solo; ma à più persone, à maleuoli, & beneuoli suoi; & à persone in somma, che habbiano hauuto à contrattar seco in più, e diuerse cose.

1574 Di vno stato, doue il Prencipe stesse bene co' Vescoui, & s'intendesse ben con essi, & gli lasciasse esercitar liberamente la lor podestà; si starebbe benissimo. Sò che da alcuni è stata fatta questa diligenza, che in quelle Città sono seguiti maggiori scandoli, doue i Vescoui son mal trattati da Prencipi secolari, & chi vorrà porui cura; trouerà, che così è per l'appunto. L'vnione di questi duo stati, Ecclesiastico, & secolare ben'vniti, e ben collegati insieme, partorirà sempre buonissimi effetti, & il gouerno sarà ottimo, per gli vni, & per gli altri; Iddio, e gli ottimi legislatori, l'hanno ordinato, cō santissima prudenza, e prouidenza; ma la malizia de gli huomini, nello stemperare, e scordare, così santa, e salutare armonia di gouerno, non s'auueggono de' mali, che cagionano, & del torto, che fanno à Dio. Da chi può il Prencipe sperar più aiuto, in ogni vr-

gente

gente bisogno, & in ogni tumultuosa reuolutione, che da' Vescoui del suo stato?

1575 Trouo, che vn Cardinale di casa Fiesco, Genouese, che poi fù Papa, detto Adriano V. hebbe d'entrata più di centomila scudi: lo scriue Agostino Giustiniani, nelle storie di Genoua. Fù nipote questo Cardinale di Papa Innocentio IV.

1576 *Si Deo quanto similior, tanto fit quisq; propinquior, nulla est ab illo tanta longinquitas, quam eius dissimilitudo: Incorporali verò illi æterno, & incommutabili, tanto est anima hominis dissimilior, quanto rerum temporalium, mutabilium cupidior.*

1577 *Scientia inflat, charitas ædificat;* vuol dire, *scientiam tunc prodesse, cum charitas inest, sine hac autem inflare, idest, in superbiam inanissima quasi ventositatis extollere.* Et perche ne' Demonij *Est scientia sine charitate, ideo tam inflati .i. tam superbi sunt.*

1578 E' scorrettione più che di lingua, quando, chi è nato suddito, dice nella mia Città si dice, ò si fà: si può ben dire nella mia patria; ma nella mia Città, non si può, nè si de' dire; La Città è del Prencipe. La patria è di ciascuno: & se questo errore stà male parlando priuatamente tanto peggio starebbe parlando col Prencipe naturale, ò scriuendogli; & male & peggio ancora starebbe, se vno Ambasciadore di qualche Città suddita, parlando al Prencipe dicesse la nostra Città, mi manda à V. A. si che guardisi ciascheduno da si fatto scappuccio, poco meno, che di lesa Maestà; & dica sempre la Città vostra, & patria nostra; non mai la Città nostra.

1579 *Vino vendibili, non opus est suspensa hedera.* Prouerbio assai verace: ma l'opere, & i libri altrui, quantunque buoni, par che habbian bisogno di qualche contrassegno, da esser conosciuti per tali, & contrassegno attissimo à farlo, par'à me; che sia il dedicarlo à persona di merito: *Si quidem lucubrationes, licet per se laudabiles, ac posteritate digna, nisi magnorum virorum cura, authoritateq; diuulgentur, plerumq; vel intereunt subito, vel saltem parui fiunt.*

1580 *Inimici eius, domestici eius:* niuno può dir questo con maggior verità, che gli stessi Sõmi Pontefici, circondati spesso

da ſeruidori,& da Aulici poco amoreuoli,& poco fideli:io non ſtarò à far'hora catalogo, di q̃lli, che hãno mal ſeruito i Papi, & gli hanno traditi: ma dirò d'vn ſolo, cioè del Platina (anzi dirò quel che dice di lui, vn'altro) che con eſſer'egli ſtato Bibliotecario Apoſtolico, dandoſi poi, à ſcriuer le vite de' Sommi Põtefici, meritò che di lui diceſſe quel tale, così appunto. *Bartholomeus Platina Cremonenſis, vitas omnium Pontificum ſcribere aggreſſus, à Beato Petro Apoſtolorum Principe, ad Pauli Secundi Veneti Pontificatum peruenit, & eidem Sixto Quarto Liguri; cuius iuſſu eas ſcripſit, editas nuncupauit. Verum dum profana, & peregrina tanto ſtudio proſequitur, atq; externis totus incumbit, ſuſceptum propoſitum videtur deſerere; & non tam Pontificum vitas, quam alienorum geſta deſcribere: circa quæ referenda diffuſus, & amplus, circa proprium tamen inſtitutum, reſtrictus, ieiunus, atq; contractus, & quod magis pios offendit, maledicus, & conuitiator acerrimus multorum Pontificum, quos, ſola libidine detrahendi, nihil tale commeritos, conuicijs inſectatur, & petulanter, atq; procaciter mordet, & lacerat.*

1581 Et perche noi habbiamo detto, in più luoghi, della cura, & diligenza da metterſi nel legger gli autori: non laſceremo quì di notare, quel che il medeſimo autore dice d'vn'altro ſcrittore di vite di Pontefici, Frate Onofrio Panuuino Veroneſe, Eremitano; *Quod præcipuè Panuinio, in Epitome prius vulgata, ab omnibus vitio datur, idest, Gerardum Burgundionem, Gregorium Præsbiterum, Octauianum Romanum, Guidonem Cremenſem, Robertum Gebenenſem, Amadorũ Sabaudienſem ſchiſmaticos, in ſuis obedientijs, Benedictum X. Victorem IV. Caliſtum III. Paſchalem III. Clementem VII. Felicem V. nuncupatos, aduerſus Nicolaum II. Innocentium II. Alexandrum III. Vrbanum VI. & Eugeniũ IV. & Nicolaum V. legitimos, & veros Pontifices, Sedem Apoſtolicam vſurpante ſub titulo Sanctiſsimorum Dominorum noſtrorum, enunciari, & creationes Anticardinalium, Cardinalium ab ipſis factas, vt alias legitimas referri, & Cardinales huiuſmodi nominari, qui Anticardinales eſſent, ſicut Pſeudopontifices, vel Antipapæ, qui ipſos crearunt*: l'autor citato da me, quì ſopra due volte, è il dottiſſimo P. M. Alfonſo Ciacconi, Dominicano, tanto dell'

Z anti-

rant ichiità Benemerito: e da quel gran Papa Greg. XIII. tanto stimato,& adoprato.

1582 Essendo tanto soliti, anzi necessarij i complimenti tra Prencipi: buon per chi gli sà far meglio; & chi sà scegliere soggetti, & istromēti da saperne riuscir cō honore; poiche il mandato, si tiene che sia vn ritratto del mandante: Et perche spesso nell'atto di tali complimenti si mandano de'doni; anco quì bisogna mostrarsi valenti; mandando à donar cose non vsate in que'paesi; e nō tanto di prezzo, e di valuta, quanto di garbo, di gentilezza, & di nobili, & d'ingegnose inuentioni. Sono stati, alle volte, derisi certi doni, da chi gli accettaua, reputati di grande stima da chi gli mandaua. Non habbiamo lasciato di dire, quanto importi saper dedicar bene vn libro, non lasceremo medesimamente di dire quanto vaglia saper ben donare: Dhe di gratia non si disprezzi questo ricordo, perche io lo noto, con gran proposito: & se mi stesse bene, esemplificar questo detto, mostrerei, che è importantissima cosa il pensarui, & il procurar di saperne riuscir bene. Sì dona à diuerse persone, in diuersi tempi, & in diuerse occasioni, & à diuersi fini: Tutte circostanze da esser ben auuertite, & benissimo considerate.

1583 Auanzano assai i Prencipi, mentre scriuendo à persone non suddite, le trattan bene; perche que'tali, vedendosi ben trattati, mostrano à questi, & à quelli le lettere scrittegli, & con quell'occasione dicon ben di quel tal Prencipe, & lo mettono in grazia, anco di chi nol conosce.

1584 Mentre vn ti può nuocere, temine, & guardatene; ma com' hà da far vn che può meno, con vn che può più? te l'insegna Liuio, mentre dice, *Vnam esse tenuiorum aduersus potentiores securitatis cautionem, vt potentes si nocere velint, non possint*: mettiui del tuo, manco che puoi, e da lui piglia più che puoi.

1585 Hauendo noi detto, quì à dietro, d'alcuni, che biasmano il nostro rito gentilizio di chiamar i giorni della settimana, co'nomi gentili di Gioue, di Venere, &c. è ragioneuole, che hauēdo poi trouato, chi risponde, in vn certo modo, à cotal obiettione; rapportiamo hora; ciò, ch'egli ne scriue: *Romani prisci non vsi fuere Hebdomadis, seu septimanis: neq; Hebdomadas, per*

 ferias

ferias distinxerunt, sicut hodie facimus: sed sicut annos in menses, ita menses in Kalendas, nonas, & idus diuiserunt. Astronomi nomina planetarum ferijs septimana indiderunt solis, Lunæ, Martis, Mercurij, Iouis, Veneris, & Saturni nuncupantes. Ecclesia Romana, quæ omnes gentes, & nationes complectitur, vnicuiq; quoad decuit, voluit satisfacere, & suis veluti moribus, ritibus, & communi loquendi vsui, honestis tamen, se accomodare. Cum Græcis.n. mensibus mobilibus, seu lunaribus in Martyrologijs vtitur; cum latinis Kalendario Cæsariano, cum Astronomis, & communi vsu loquendi nominibus vtitur planetarum; nisi quod diem solis in Dominicam, Saturni in Sabbatum permutauit: & quamuis frequentius hebdomodam per ferias ordinatim, distribuat, in Concilijs tamen Constantiensi, Florentino, Lateranensi vltimo, & Tridentino, nomina planetarum frequenter in ferijs exprimuntur.

1586 Lo scrittor Giesuita, nel grande, e dotto apparato del Tempio di Salamone, ricco di promiscua dottrina; tiene, che Salamone sia stato il più ricco Prencipe, che habbia hauuto il mondo: Et il Padre Ciaccone parlãdo della pietà dell'Imperador Costantino, & della sua liberalità, in adornare, e dotare, le Chiese da esso fondate, & erette, dice, che lasciato stare la spesa della fabrica, ma computando le rendite, & i doni fatti à dette basiliche, & luoghi pij, egli superò la spesa, che fece Salamone nella fabbrica del Tempio Ierosolimitano, *Quamquam Eupolemus colligat, Quadragies sexies centena millia siclorum aureorum in ea fabrica, & ornatu insumpta*: che fanno cento settanta quattro millioni di scudi, secondo la supputatione del Budeo. In questi tali Prencipi dourebbono specchiarsi i Prencipi moderni: & emulargli, per quanto possono: & non hauer paura, che le Chiese, & gli Ecclesiastici douentin troppo facoltosi: dicendosi pur'in prouerbio, che l'elemosina non votò mai la borsa *lucrum est, pietatis nomine facere sumptum*; disse Tertulliano. Segue l'istesso Ciaccone. *Ex redditibus verò, à Constantino Basilicis assignatis, Siluestro Pontif. 60. mille aurei annui obueniebant.*

1587 Hò letto, che già tra Christiani, & in Roma specialmente tutti i Cattolici digiunauano tre giorni della settimana

tutto l'anno: Credo, sia S. Agostino, che referisca ciò, in vna delle sue pistole.

1588 *Sæpe quidem, atq; pauendis est demonstratum exemplis, vt Pontifices illi, qui causam fidei paulò segnius tractauerunt, ac remissius curauerunt, à Christo, primario omnium pastore, fuerint quam celeriter ex hac vita subducti: adeò, vt manifestè fuerit declaratum, summo, iugiq; studio, specialiq; diligentia, semper inuigilare super Romanam Ecclesiam, summam prouidentiam, nequa, vel leui saltem, suspicione hæreticæ contagionis adspergatur.*

1589 Che i Prencipi faranno bene, l'habbiamo detto, à nõ far spesso vna medesima cosa in publico, nel medesimo modo, & per le medesime vie: come dire, se il Prencipe sarà solito, ogni Sabbato vscir in publico, & andar nel tal luogo, vadaui quando più tardi, & quando più per tempo; & non sempre per vna via; e talora con più guardia del solito: Sopratutto, vscendo il Prencipe in campagna, alla caccia, vadaui con buone guardie: che non mancano esempi, di gran Prencipi, che nel cacciare, sono stati cacciati, oppressi, & vccisi: perciò imparino i moderni Prencipi, alle spese altrui.

1590 *Fides dictis, promissisq; nulla, nisi quatenus expedit:* chi è più scelerato, colui che dà questi consigli, ò colui, che gli esequisce, e gli pratica? minor fallo commette chi dice, *Bonum mendacium, quum iuuat mentientes, nec lædit audientes.*

1591 L'vso santo, e buono, di dire Dio v'aiuti, quando qualcuno stranuta, e di farsi il segno della croce alla bocca, mentre si sbadiglia; dicono alcuni, che fù introdutto al tempo del Santo Papa Gregorio primo, & magno, al tempo del quale fù così gran pestilenza, che *Multi, cum sternutarent, alij, cum oscitarent, repentè spiritum emitterent.* Ben che, anco fino al tempo di Plinio, si legga, esser stato in costume *sternutantibus bona à circumstantibus, deprecari.* Al tempo di questo santissimo Pontefice s'introdusse anco l'vso, delle Rogationi pubbliche, che si fanno per San Marco: l'vso dell'altre Rogationi, solite celebrarsi tre dì auanti l'Ascensione del Signore in Cielo, fù instituito in Fràcia: come lo referisce Sidonio *Epist. ad Mamercum Viennensem Episcopum, quæ est prima epistolarum.* Si legge etiamdio, che al

tempo di questo Sommo Pontefice vennero in Italia, la prima volta caualli siluestri, & bufali: Instituì la beneditione delle Palme, e delle candele, & il dare della cenere in capo il primo giorno di Quaresima: Et esso ancora fù il primo, che cominciò à numerar gli anni *à Natiuitate Christi*.

1592 Atteso che da noi, si è detto altroue, che il proprio Idioma de' Sommi Pontefici, dopò l'Italiano, & vulgare, è il latino; ben'è confermarlo ancora, coll'esempio del sopranominato Papa Gregorio, che scrisse sempre à Greci, in latino; così leggiamo di lui; referendolo il Ciaccone, nella vita de' Sommi Pontefici. Questo Papa *Græcos semper suspectos habuit.* Per ciò, *Epistola ad Narsim Comitem, Romani, inquit Codices*, parlando delle sue opere latine state tradutte in Greco, *multo veriores sunt; quam Græci; quia nostri, sicut non acumina, ita nec imposturas habent.* Et scriuendo ad Eulogio Alessandrino, *Hodiè, inquit, in Constantinopolitana Ciuitate, qui de latino in græcum dictata, benè transferant, non sunt. Dum enim verba custodiunt, & sensus minimè attendunt, nec verba intelligi faciunt, & sensus frangunt:* Il qual luogo, fauorisce il parer che noi habbiamo, circa le traduttioni de' linguaggi, & in particolare, che nel citare la sacrata scrittura, fosse meglio citarla come stà nel latino, senza vulgarizarla; etiam nell'opere vulgari.

1593 Il delitto grauissimo della simonia, è stato così esoso ad alcuni Papi, che per verificarlo, hanno ammesso il testimonio di persone infami, & di pubbliche meretrici: non soliti ammetterli in altri giuditij.

1594 Volendo Dio, dar per capo, & per guida al suo popolo, quel gran Moise; egli che sfuggiua cotal peso, tra l'altre scuse, proponeua, quella dell'essere impedito della lingua: cosa, che secondo me, hà gran misterij sotto; poi che Iddio, non glie la fece buona; ma volle, ciò non ostante, che pigliasse quella cura; & comandasse à quel popolo: egli è vero, con tutto ciò, che Dio gli aggiunse Aaronne, chiamato eloquente da Dio stesso, O gran misterij?

1595 Dice vn graue scrittore, che venendo in Roma Costante Imperadore al tempo di Papa Vitaliano Primo, & visitando

tando le Chiese,& à tutte donando qualche cosa; *plus ipsi ornamentorum septem diebus Urbi detraxit, quam Barbari antea ducentis quinquaginta octo annis*: ma nell'andarsene, nel lauarsi in Siracusa nel bagno, fù ammazzato da'suoi. O predoni della Chiesa, ben vi stà?

1596 Io hò letto, che circa l'anno 679. furon così pessimi temporali di state, che non potendosi raccogliere il grano; l'istesso grano cadendo in terra, rinacque, & si maturò l'anno vegnente.

1597 Vn Legato di Papa Agatone Primo, all'Imperadore Costantino V. pogonato in Costãtinopoli, nella Chiesa di Santa Sofia, disse, & celebrò solenemente la Messa alla latina, co'riti latini; cosa, dice lo scrittore, nuoua, ma di tanto gusto à quel popolo, *Vt is etiam nouo more, latinè quoq; Imperatorum laudibus acclamarit: Ex quo omnes dirum tandem duarum Ecclesiarum dissidium, penitus esse sublatum indicarunt; ac maximas de conciliata concordia gratias Deo egerunt.*

1598 Gran cosa, e degna d'esser notata, fù quella di duo fratelli Cardinali, fatti Papi canonicamente, l'vno dopò l'altro: fù il primo Papa Stefano III. detto II. & l'altro fù Papa Paolo primo, ambi Romani: cosa senza esempio, tanto prima, quanto dopò. furon tutti due grandi, & ottimi Pontefici. Veggiasi ciò che ne scriue il Padre Ciaccone, nella lor vita. Nel medesimo Autore si legge, che la prima Canonizazione fatta solennemente, fosse quella, che fece Papa Leone III. di Sauiberto, ò Suiberto Vescouo Verdense, & Apostolo di Saxonia, e di Frisia; & fù l'anno 803. referendolo similmente il Surio, nel secondo tomo: & il Cardinale Baronio nel Kalend. *kal. Martij.*

1599 Che non arriui qualcuno, à non esser persona di fama, di nome, e di grido: non è da marauigliarsene; & può esserne molto bene scusato: Ma chi hauendo gran nome, e gran grido, lo perde; suo danno, se ne vien biasmato, e ripreso. E' vero dunque *Multo deformius esse, amittere, quam non assequi laudem.*

1600 Tenendo proposito l'Illustrissimo Annalista, d'alcuni Prencipi, appresso de'quali *Virtus omnis fit nundinaria*: vien' à dir questo *Cum enim aduersarij armorum pressuris vrgentur,*

nihil magis ad fallendos populos, quam Religionem Catholicam crescentes prœseferunt, subq; catholico nomine delitescunt, donec quod cupiunt assequantur. Facti verò voti compotes, maiori impetu in damna pietatis erumpunt. Sed qui cunctis præsides rerum humanarum arbiter, Deus, haud diutius patitur adeo Scelesta inulta relinqui.

1601 Trattandosi nel Senato d'Atene, d'vn negozio graue, & importante alla Repub. & hauendo Temistocle, detto, d'intorno à quello il suo parere: Fù domandato Aristide, che cosa gliene paresse: Il conseglio di Temistocle, diss'egli, è buono, & bello, & molt'vtile alla Republica, ma non è già, nè honesto, nè conueneuole: A' questo dire rispose subito il popolo, *Nequaquam nobis huiusmodi consilium placet*: adonque la ragion di stato, non hebbe luogo in quel caso, & in quel Senato.

1602 Già si è detto altroue, che il Prencipe buono, e religioso, non solo è temuto, ma riuerito, & amato: & difficilmente si mouerà chi che sia, à congiurar contro à vn Prencipe, che si creda esser amico di Dio, & nella diuina protettione. Hora con l'occasione d'vn detto memorabile di Seuero Imperadore, noi verreno in vn certo modo à replicarlo: così diss'egli, quasi morendo. *Turbatam Rempublicam vbiq; accepi, pacatam, etiam Britannis, relinquo: Senex, & pedibus æger, firmum Imperium Antoninis meis relinquo, si boni erunt, imbecillum, si mali.* Gran cosa certo, vn'Etnico, esorta i suoi figli à esser buoni; se vogliono imperar bene, e sicuramente. Scusandoci di nuouo della repetitione d'alcune cose; & con Platone diciamo, anco noi: *Bis, ac ter, quod pulchrum est.*

1603 Ma perche ogn'vno sul principio del suo gouerno, ò del suo magistrato, mostra d'esser buono: bisogna pregar Dio, che il progresso, & il fine corrisponda al principio, atteso che spesso, spesso *fortuna, cũ moribus immutatur*; & p nostra sciagura, più facilmente si peggiora, che si migliori: Ed è verissimo, che *Initia Magistratuũm, ferè meliora sunt, sed finis inclinat.* Per non parlar d'altri, puos'egli veder meglio verificato il nostro detto, di quel che si vide in Nerone; di cui fù chi scrisse, *Omnes, & optimos Principes longè à primo quinquēnio Neronis, abesse.* Et

di Galba, sentite? *Maior priuato visus, dum priuatus fuit, & omnium consensu, capax Imperij, nisi imperasset:* & se ne rende questa ragione, *Quia Seruis suis, & libertis, postmodum, adeò se abutendum permisit, & tradidit, vt vix sibi ipsi constaret.* O che peste è questa?

1604 Alcuni imitano i Prencipi, nel male che fanno, non per compiacenza, che n'habbiano; ma perche dubitano, che il Prencipe, si tenga disprezzato, se non è imitato. Vn che viua bene, sotto vn Prencipe, che viue male, par che voglia fare il Censore del Prencipe; & per tale lo reputa esso Prencipe, & l'odia. Perciò mal guai à colui *per quem scandalum venit.* Dunque non dia mal'esempio, chi regge.

1605 Dopò hauer Filippo dato Aristotile, per maestro ad Alessandro suo figliuolo, gli disse così: ò Alessandro, sai tù perche io ti hò dato si buon Maestro? hottel dato disse, acciò imparando da esso à far bene, tu non habbi à far de gli errori, che hò fatt'io, con mio gran danno; siche impara, impara; che se hauesi imparato anch'io; non harei hora di che pentirmi. Poteua forse Filippo, dolersi di suo Padre, che non l'hauesse proueduto di buon precettore; onde acciò non hauesse à dolersi di lui, per quel conto Alessandro, egli il prouide si bene: Debito d'ogni padre; ma di què, che son Prencipi tanto più. Mal per què popoli, che hanno Prencipe, che comincia prima à dominare, che à sapere; & malissimo per esso stesso; che bisogna, che si fidi, & spesso non sà di chi, & bisogna, che per reggere sia retto, & per gouernare, sia gouernato. Quindi nascon l'emulationi, & l'inuidie, & le diuisioni trà Consiglieri, trà Magistrati, trà Cortigiani: & da queste diuisioni, le calamità, & l'oppressioni de' popoli; e da questi le solleuationi, le congiure, & le rebellioni contro à gli stessi Prencipi.

1606 Non hò mancato di dire, il pericolo che soprastà à ciascuno de' Veleni, a' Prencipi massimamente, & della cautela da vsarsi, nel riceuere, ò trattar cose, che possin'esser velenose; non parlo hora delle commestibili; ma dell'altre, come sarebbe à dire, d'vn paio di guanti, mandati à donare à qualche gran personaggio, tinti, & infetti di veleno: Io lo ricordo, co-

me cosa importante: & dico, che ogni Prencipe, farebbe bene ad astenersi dalle cose donategli da alcuni, mētre fosser tali, da poter riceuer veleno. Non sò s'io sarò inteso; almeno io lo desidero, per benefizio de' Prencipi. Ma se stia bene, che il Prencipe doni ad altri vna cosa donatagli, & della quale egli dubitiro me ne rimetto à chi la sà meglio: crederei ben'io, che non stesse bene.

1607 Della grandezza, & magnificenza de' Prencipi, & quali cose stiano bene, per fargli risplender tanto più, n'habbiamo dato cenni, à più passi: ma quella d'eriger librerie, & farle numerose di libri, & adornarle, & farle ben custodire, importà assai al benefitio publico, gioua à gli amatori delle buone lettere, & hà fatto gloriosi alcuni Prencipi, che senza questo aiuto farebbono stati poco noti, ò mal noti: benedetta spesa; benedetta cura. Con sì fatto argomento dimostrano i Prencipi, etiamche non siano stati letterati, d'hauer'amato i letterati, e le lettere. In quanto al sapere di essi Prencipi, d'intorno alle lettere, & à gli studi, pur che si fugga l'ignoranza, ogni tintura starà lor bene; cioè, *Vt neq; nihil, neq; omnia discant.*

1608 Et perche non ci mancano esempi di Prencipi riusciti cattiui, per colpa de' lor pedagogi, e maestri, perciò torniamo à dire, che non sarà mai à bastanza la diligenza da vsarsi da padri, per dar'a' lor figliuoli, buoni, e sofficienti Maestri di lettere; atteso che questi possono giouare, & nuocere loro grandemente. Quel tristo di Giuliano Apostata, haueua ingegno da riuscir'ottimo Imperadore, se non l'infettaua la malizia di Libanio, suo pessimo Pedagogo.

1609 Qualunque pensa d'insegnar'à vn Prencipe, mentre egli è Prencipe, s'inganna; bisogna insegnargli, prima ch'egli s'accorga d'esser Prencipe: sì che comincisi cotal Pedia, à buon'hora; & mentre egli sappia temere; & non habbia oppinioni proprie; ma habbia l'ingegno voto; & atto à riceuere quelle cose, che da buoni periti, gli saranno instillate, degne di lui, & vtili à' popoli gouernandi da esso.

1610 Oltre à' precettori de' Prencipi, cura grandissima vi vuole, per dar lor'Aio, & gouernatore, per ogni parte approuatissimo,

tissimo,& ben conosciuto,& già prouato,ò in si fatte,ò in altre fattioni,& imprese importanti; & perciò non dee esser giouene, perche il Prencipe giouenetto,temerà,& porterà maggior rispetto,& haurà più credito, à vno prouetto,& maturo, che à vno d'età giouenile, & poco meno, che acerba: & l'vffizio di questo tale,sarà nel porre studio, per conoscer ben bene la natura,il genio,l'animo,e la propensione del giouenetto Prencipe, perche conoscendolo inclinato, e procliue à cose bisognose di rimedio, possa prouederui à buon'hora, e temperare per tempo gli affetti,che in progresso d'età,potriano riuscir disordinati: Questa è arte importante,& chi manca di questa peritia, giouerà poco al Prencipe datogli in custodia: & la tenera età,che ancora non sà,nè simulare,nè fingere,si può scoprir facilmente da chi vi si applichi, & vi metta la cura, e la diligenza,che conuiene: l'huomo virile,e già fatto, saprà artificiosamente coprire,e celare qualche suo proprio affetto, ma il giouenetto non già: siche attendasi pure con studio grande, à conoscer'esattamente la propria, & natural'inclinatione de'Prencipi giouanetti, & mentre posson piegarsi,attendasi à ben coltiuargli: adóprando con essi allora, lo sprone alle cose buone, & col freno ritirandogli dalle cattiue.

1611. Vn Prencipe,che sia vertuoso,ò che almeno si mostri amico,e fautore de'vertuosi, n'haurà nel suo stato; & di què di fuori verranno à offerirsegli, senza che vada esso, à mendicargli: Perciò fanno benissimo què Prencipi, che hanno caro, & cura,che ne'loro stati, e dominij, siano Academie di belle, e di buone lettere,d'arti,e discipline liberali, & fauoriscono chi vi si esercita; andando anco alle volte, à sentir'essi stessi di quelle loro lettioni, e discorsi; scoprendosi amici di cotali esercizij; perche col tirar'innanzi di si fatti soggetti,può il Prencipe seruirsene in ogni bisogno; nel trattener persone di lettere, riceuendone,& alloggiandone,& mandarne fuori,ò co'suoi Ambasciadori, ò in altro modo; con benefizio suo, & con laude sua grande. Oltre alla corona, che del continuo posson fare alla mensa del Prencipe, si fatti letterati, e studiosi: De gli studij publici,& dell'vniuersali Academie,non ne parlo; perche ogn'

vn've-

vn'vede, di quanto commodo elle siano, & quanta gloria arrechino à Prencipi, che n'hanno ne' loro stati. Perciò è bene condurui persone famose, e di grido; & non la guardare nel spendere: Ma per non hauer sempre à seruirsi di persone forestiere, tirare innanzi de' suoi, & procurar d'hauerne tanti, da potere anco mãdarne fuori & seminarne per tutto; Gli stipendij grassi, e grossi, fanno Dottori, e Lettori eccellenti, & esimij. Quiui fioriscon gli studij, doue *Disciplinarum Professoribus praemia opulenta pendun tur.* I Romani faceuan Cittadini i Medici, & gli altri, che professauano arti, & studij di pregio, & gli honorauano con publiche, e solenni honoranze, e dimostrationi, & con grossissimi Salarij.

1612 Noi leggiamo esserui stato di quelle nationi, che hauendo soggiogato vn popolo, per forza; non dieder loro altra pena, ò contumacia, che questa, di non poter far'insegnar lettere, ò dottrine a'lor figliuoli, perche tenendogli così ignoranti, pareua loro, di non hauer'à dubitar più, che si solleuassero, ò pensassero, à ricuperar la libertà: Sò che v'è chi dice, che il Turcho s'è fatto grande senza lettere, e senza studij; io non mi metterò hora à disputar questo punto: ma dirò bene, che s'egli ci hà fatto del danno, così ignorante com'è, forse ce n'haurebbe fatto tanto più, s'egli fosse stato letterato, & disciplinato: Le lettere bene apprese, & ben'vsate, saranno sempre di giouamẽto. Io sò, ch'elle son commendate in terra, & premiate in Cielo: & sò che *omnis ignorans malus*: & fino Aristotile venne à dire, che chi non sà, è suddito di chi sà: & in molte parti dell' Indie, & del Mondo nuouo, s'intende pure, che le lettere sono in gran pregio; & pur diamo del barbaro à si fatte nationi. Ricordianci per tanto *Eam demum esse optimam Rempub. in quà plurima virtuti, atq; bonis artibus praemia proposita sunt*. Et che la vera gloria, *Industria alitur; & vbi eam dempseris, ipsa per se virtus amara, atq; aspera est.*

1613 Diceua vn tristo Consultore, à vn'ottimo Prencipe, *Id ius est, quod ei qui plus potest, vtile est*; ò Dogma perniti oso? Ma il buon Prencipe, rintuzzò la temerità dell'adulator Consigliere, con questa santa, & christiana risposta *Cũ omnia possimus sola credimus nobis licere laudãda.* 1614 Quel

1614 Quel detto tanto quotidiano, & vulgare, *Principem, legibus esse solutũ*; bisogna intenderlo sanamente, cioè dalle sue proprie leggi, & da quelle d'altri Prencipi suo'pari: e dalle leggi penali: Ma chi dirà, che qual si sia Prencipe, non venga così ben, com'ogn'altro, vbbligato alle leggi morali, e di buono esempio? Sentite, sentite bene. *Patere legem quam tu ipse tuleris. Si vis me flere, dolendum est primum ipsi tibi. Gaudere cum gaudentibus*. E'adonque tenuto ogni Prencipe, all'osseruanza delle leggi naturali, & ecclesiastiche; & anco alle sue proprie, *quæ in contractu abierunt*: purche il contratto, non fosse di graue danno allo stato, & al dominio, & imperio suo: E'anco tenuto il Prencipe ad osseruare le leggi patrie, & mantenere i priuilegi dati altrui, ò confermati da esso: & così procurar sempre, che *maneat honor legum* ricordandosi, che *Minimum decet, cui multum licet. Quod iubes facito.* I parlamenti del Regno di Francia furono introdotti, acciò i Nobili, e Primati, haueßer' vn sicuro rifugio contro al Rè: onde non è auuenuto, vna volta sola, ma molte, e spesso, che in detti parlamenti, il Rè hà perduto la causa, che si controuerteua, & hanne riportato il torto: il che si legge esser'auuenuto specialmente l'anno 1543. al Re Carlo IX. contro al Clero. Doue è da notare, col prudentißimo Cominco, che i parlamẽti di Francia, con tutto ciò non diminuiscon punto l'autorità Regia, ma la conualidano, & accrescono, à chi ben la considera, apparendo sempre, che il Rè è quello che comanda, etiam che paia, che la risolutione sia contraria al voto, & desiderio Regio.

1615 Adonque i buoni Prencipi, nõ sfuggan punto, l'vbbidire alle leggi, & alle Ecclesiastiche massimamente; come habbiamo repetito più volte: i violatori delle quali, con notabilißimo esempio sono stati puniti da Dio, come è noto à chi è pũto pratico nelle storie, tanto sacre, quanto profane: & perciò lascisi star là Chiesa; mantenganglisi le sue immunità, & non si mai trattino nè le persone, nè i beni Ecclesiastici; sopratutto honorisi il supremo capo, che è il Pontefice, perche Dio, non tollera, ma vendica tardi, ò per tempo, l'ingiurie fatte al suo dilettißimo successore, & Vicario. Se è delitto di lesa terrena maestà,

maestà, mal trattare il Prencipe temporale; sarà delitto ancora di lesa Diuina Maestà, mal trattare il Prencipe spirituale, che è assoluto capo di tutti, etiā de' più alti, & più sublimi capi del mōdo: Et nō occorre hormai reuocare in dubio la suprema, & assoluta sua potestà; poi che anco gli Eretici, hanno finalmente veduto, ch'ella non teme de'lor cauilij, e sofismi, & chi vuole esser Catolico di fatti, come di nome, hà da credere, poi confessare, & vltimamente difendere colla vita, e col sangue, questa santa verità: & sempre stare *pro Pontifice, & pro Sede Apostolica*; perche non si troua, che trà Christiani, sia Signore, ò potentato alcuno, il quale nel pigliare il possesso del suo Dominio, Regno, ò Imperio, non giuri espressamente, & solennemente d'osseruare le leggi Ecclesiastiche; & di difender la Chiesa: la quale non è difesa, mentre non è vbbidito, & non è rispettato il suo capo: dibattasi pur hora, ogni Senatore, & ogni Consigliere, che sente altrimente, perche l'inganno è manifesto, & notorio, & i poueri Prencipi, che si lasceranno persuader da essi, ne pagheranno il fio: Se si potesse vedere, quāti violatori della libertà, & immunità Ecclesiastica, sono à casa del diauolo, douen terebbono conigli alcuni, che fanno del Leone; ma *Deus conteret dentes eorum.*

1616 Non è Prencipe Christiano al mondo, continsi vn per vno, che non habbia riceuto notabilissimi seruizij da' Papi, & che in qualche modo non sia stato beneficato, & aiutato dalla Sedia Apostolica, ne' suoi bisogni; onde di lei ne scriue così vn buon'Autore, *Apostolica enim Sedi, hoc in more semper fuit, ab afflictis Regibus stare, & causam miserorum, plerumq; suam facere.*

1617 Vno Abate Runiacense, l'anno 993. fù il primo, che instituì nel suo Monasterio, che ogn'anno, dopò il giorno d'ogni Santi, si celebrasse per i morti solennemente; quindi mouēdosi la Romana Chiesa, a seguire si santo, & si pio proposito: O quanto importa pregar per i morti? poi che chi prega per altri, è impossibile, che non troui chi preghi per lui: Perciò qualunque è vbbligato à pagar'i legati *ad pias causas*, & sodisfare per i defunti, faccialo senza esserui punto pigro: quì si, che sarebbe da dire assai.

1618 Biso-

1618 Bisogna notar quì, vna cosa referita dal Padre Ciac cone, nella vita di Papa Siluestro secondo, ciò si è vn decreto fatto da S. Sant. *Vt omnis, qui Episcopum captiuaret, equorum indomitorum, ad colla pedibus ligatis disrumperetur, & demum feris laceraretur.* Il medesimo Cronista, scriuendo la vita di Sergio IV. viene à dir di lui questo, *Tanta prudentia praeterea fuit, Sergius Pontifex, vt toto suo pontificatu, nihil commissum fit, quo meritò reprehendi gubernantis negligentia poss it:* Qual più preclaro elogio di questo, per lodar da vero, ogni Prencipe, dopò morte? Con ragione vien biasmato il Platina, dal sudetto Padre Ciaccone; per hauer posta tra Papi, la meretrice Ioannessa: o errore, anzi, o sacrilegio intollerabile? Scriuere, e dar'ad intendere, che Iddio hauesse mai comportato, che la sua Chiesa fosse retta, & amministrata da vna donna infame; mentre egli hà proibito à tutte, il pur leggere, & insegnare in Chiesa? queste sono delle solite inuentioni de gli Eretici: incautamente referite, e quasi approuate da qualche Cattolico.

1619 Per allettar'altri à leuar'via gli abusi, diren quì, come Papa Onorio II. ne leuò via duo'grandissimi in Britannia al tēpo, che v'era Conte Comano. Il primo abuso fù, che morendo il marito, ò la moglie, tutti i mobili suoi, che doueuano andar'à gli heredi, andassero al fisco; cosa ingiustissima. Il secondo abuso era, che facendo naufragio in acqua, alcun legno, tutte le robbe del naufragio, fossero medesimamente del fisco; il che era, in danno grauissimo de' padroni, che haueuan patito il naufragio: Vedete voi, come la paterna cura de' Sommi Pōtefici, prouede, cō santo zelo à pubblici disordini, & riforma gli abusi, & s'interpone, colla soprema sua autorità per benefizio de'priuati; contro all'indebite angarie de'laici?

1620 Veggasi bene, che tutto quello, che possiede hoggi la Chiesa, tutto l'acquistò, ò ricuperò nelle sue maggiori afflitioni, e persecutioni: Et non andò mai, alcun Papa, nelle forze d'alcun Prencipe secolare, che non n'vscisse trionfante, & vittorioso: In tanto che si può dir di lei, che *perierat ni periisset.* cioè, ch'ella allhora è più cresciuta, ch'ella pareua mancata; & i suoi nemici, & persecutori, l'hanno fatta più grande: Gran cosa, esserui

essersi stati de' secoli, ne quali il Papa, & il papato era combattuto da gli scismi, da gli Imperadori eretici, da Barbari in casa, e fuori; da i patriarchi Costãtinopolitani; da gli Esarchi, & Arciuescoui di Rauenna, e Milano, da tanti altri Baroncelli, e sudditi della Chiesa: Hora, quasi tutti destrutti, & ridutti al niente, essendo ella cresciuta, & conualidatasi sempre maggiormente.

1621 L'attioni de' Prencipi dourebbon'esser sempre laudabili, & non dare nel mediocre, ma nel sommo: Fù lodato Giustiniano, per hauer ridutto l'immensità delle leggi, nel compendio, che sono hoggi; ma meglio di lui l'harebbe fatto Cesare, se come pensò di farlo, l'hauesse esequito: perche era Cesare d'altra sagacità, e prudenza, che non era Giustiniano: adunque ingegninsi i Prencipi di far le cose loro di maniera, che vn'altro non possa farle migliori, se si mettesse à farle. Hora se qualche Sommo Pontefice coll'aiuto dell'Imperadore, si mettesse, à riformare il corpo ciuile, & compendiarlo, senza dubio sarebbe da più, anco in questo fatto, e di Giustiniano, e di Cesare: certo il bisogno è grande: dalla numerosità, & varietà delle leggi, nasce anco il gran caos delle liti, & da questo caos tante miriadi, & iliadi, d'oppenioni, che fanno immortali i piati; tanto che pare, che le leggi trouate perche non si litighi, non seruin' ad altro, che à litigare; & la lunghezza de' litigij è la rouina de' litiganti: Quindi poi de' riuano, nimicitie, distruttion di robba, perdita di vita, in tanti, & in tanti. O Sommo Pontefice, Paolo V. perche à tante vostre glorie, non aggiugnete voi anco questa, che non sarà dell'vltime? Voi, voi potete farlo, che sete hora sopra tutte le leggi humane, & sempre ne fuste intendentissimo. Fatelo Padre Santo; mouete questa gran pietra, impresa appunto, da Pietro, recidete i capi di questa idra, e date nuoua forma, à disformati tribunali, si che chi haurà da litigare per l'auuenire, v'habbia à benedir l'anima, & il corpo come à ottimo legislatore, & liberatore pubblico dalla tirannide di coloro, che *verbis bonis palliant subtilius caussas iniquas*.

1622 In tanto sarebbe pur bene, tassar le spese da farsi nelle liti; delle quali hauesse con giuramento, à confessar ciascuno

vffizia-

vfficiale,ministro,giudice,procuratore,& Auuocato, la quantità riceuuta datagli dal litigante,e dal clientolo: perche sono troppo ingorde si fatte spese: & i Prencipi dourebbono esser' i primi ad assegnar buoni salarij; & prouisioni à chi ministra giustitia; per leuar loro l'occasione di pigliar donatiui,& commetter'estorsioni; & così à gli attuarij,& notarij,che sono la sanguisuga,& la spugna di chi litiga.

1623 Scriue S.Bernardo vna sua pistola à vn Cardinale nel la quale dice questo d'vn tale eretico: *Arnaldus de Brixia,cuius conuersatio mel; & doctrina venenum: cui caput columba, cauda scorpionis est: quem Brixia euomuit, Roma exhorruit, Francia repulit,Germania abhominatur: Italia non vult recipere, fertur esse vobiscum,&c.*

1624 Io hò letto,che l'arte del far la seta, venne di Grecia in Sicilia,circa l'anno 1150.& in Grecia,era venuta dall'Indie: arte di tanto guadagno, quanto si sà: onde il procurar ne suo' stati,che l'arti, & l'industrie fioriscano, dà lode à Prencipi, & guadagno à popoli: Dicono alcuni, che duo monaci arriuati in Costantinopoli dall'Indie,al tempo di Giustiniano Magno Imperadore: mostrarono il modo di cotal'esercitio, nutrendo que vermi, che producon quel bozzolo, del quale si trae poi la seta: hauendo detti monaci portato seco di quel seme, onde nascon detti vermi.

1625 Hauédo trouato Cesare ne gli scrigni,ò Bauli di Pompeo,alcune lettere segrete scritte da più persone ad esso Pompeo;egli non volle leggerle,ma l'abbruciò subito: dicono quãti lo scriuono,ch'egli il fece; per non hauer'à trouar cosa in esse, che gli dispiacesse,ò che gli desse occasione,d'hauer'à incrudelire contro à quelli,che per seguir Pompeo,fossero stati contrarij ad esso: & viene di ciò lodato grandissimamente: Questo esempio può ammonir molti à non esser più curiosi di quello,che stia bene, ò che sia necessario: il caso è bello, & disputabile.

1626 Chi nõ può far male a'Prencipi, si mette à dirne male,& doue non si può arriuare con la mano,e col pugnale,si cerca d'arriuarui con la lingua,& con la penna: Onde alcuni hãn o

detto

detto benissimo dicendo, che le pasquinate, sono vna congiura di parole: & perciò tali maledicenze, massimamente contro à Prencipi, non sono da tollerarsi: & questa è vna specie di poesia da smorbarla col fuoco: perche si sà pure, di quanto scandalo, e di quanto disordine siano state alcune pasquinate tra Prencipi? Non è già gran tempo, che vno in Italia, passato per gran poeta, & per ciò caro ad vn gran personaggio, e da lui ben trattato, & fatto suo commensale; per vn simile misfatto di maledicenza, fù leuato da primi honori, & riposto in vna classe molto infima. Non si può dire, quanto disrepputi ciascuno, per grande che sia, il veder, che di lui vadano in volta, iambi, satire, pasquinate, e sonetti di più chiaui. Nello studio, assai bello, d'vn Palatino in Polonia, vidi, & lessi vn libro, assai grāde, di pasquinate latine, e vulgari, doue si diceua male di molte, & varie persone, & parlando poi, cō quel palatino padrone del libro, m'accorsi, ch'egli haueua in poco credito vn Prencipe, del quale haueua sentito dir male dal pasquināte, & per cauar di cotal'errore quel Signore gli dissi di quel tal Prencipe il vero, & procurai, che la storia preualesse alla fauola; & la laude alla maledicenza: certo, erano in quel volume cose infamissime, senza perdonarla ad alcuno, di qual grado, o stato si fosse: & così della nostra bella Italia, escono, & vanno à gli oltramontani, di be frutti, de'nostri pellegrini, & poetici ingegni. Prouedete dunque Prencipi, & guardate bene, *Ne lingua temeritas, ad gladios perueniat.*

1627 Stando il Rè Agesilao, per morire, dopò hauer dato molti buoni ricordi a'suoi; qual cosa credete, che fosse l'vltima, che dicesse loro; & della quale egli grandemente gli richiedesse? fù questa, che morto, che fosse non gli erigessero statua alcuna; nè lasciasser far ritratti della sua effigie; dicendo queste parole: *Si quod praclarum facinus gessi, hoc erit monumentum mei: sin minus, ne omnes quidem statua illustrabunt mei memoriā.* Di non minor modestia si mostrò fornito Cesare Augusto, quādo mandandogli il senato certa quantità di pecunia per farsene fabricar statue; egli disse, facciasene delle statue, non à me; ma alla salute pubblica: alla concordia: alla pace. Vedi esser

vcciso Cesare, che ambitiosamente haueua voluto, che da sua statua fosse posta tra quelle de' Rè.

1628 Volendo vn popolo dar qualche nuouo titolo al suo Prencipe, che n'era ben degno, per molti suoi gloriosi gesti: da temi quello, diss' egli, ch'io mi guadagnai, quando scacciai il maggior nemico, ch'io potessi mai hauere, che fù il giorno del mio battesimo.

1629 Menelao, per quanto si raccoglie da Omero, fù eloquẽte, & dolce, & grato nel ragionare: con tutto ciò, quel sauio poeta, lo fa parlare, e dir poche cose: chi non è sordo, intendami.

1630 Hanno alcuni biasimato l'vso d'alcuni Prencipi, che ne' maggiori calori della State, vanno à bagnarsi ne' fiumi pubblici, & doue concorrono anco persone priuate, e gente d'ogni fatta: à me quell'vsanza par bellissima, & vn mezo da mostrar si famigliare, & facile à tutti, e da farsi amare maggiormente dal popolo: Souuenẽdomi, hauer letto, che l'Imperador Tito, delitia del genere humano, per mostrarsi tanto più affabile, & guadagnarsi maggiormente gli animi populari, entrando à lauarsi nelle sue Terme, ò Bagni, vi lasciaua entrar ancora nel medesimo tempo, chiunque voleua: scriuendolo così Tranquillo. *Ne quid popularitatis praetermitteret, nonnunquã in Termis suis admissa plebe, lauisse*. Quel mostrar tal' hora del priuato, essendo persona pubblica, o quanta gratia, & quant'amore ci acquista?

1631 Sopra tutto, l'audiẽza facile del Prẽcipe, lo fà amare, e riuerir da tutti: quel vedersi alzar facilmẽte la portiera, quãdo tu n'hai bisogno, & che partẽdoti dalla tua casa, vai per parlar al Prencipe, & vi sei ammesso subito, senza dare, ò promettere qualche donatiuo, à chi vi t'intrometta, ell'è pur di contento, & di sodisfattion grande à tutti. O benedetto Imperador Costantino! Egli scrisse a' suoi Vfiziali, & Presidenti, così: *Non sit venale iudicis velum, non ingressus redempti, non infame licitationibus secretarium, non visio ipsa Praesidis cum pretio: Aequè aures iudicantis pauperrimis, & diuitibus referentur*. s'egli voleua questa facilità ne' suoi Ministri, & ne' lor Tribunali, & nelle lor case, crederem noi, che non la volesse nel suo Palazzo?

1632 *Ianitores*, dice Seneca; *non ambitio, sed conscientia adiouent.* Alzinsi dunque le portiere facilmente, à persone note, & non sospette, & bisognose.

1633 Quella corte, doue per hauer' vdienza, & esser' ammesso al Prencipe, bisogna adoprar doni, & presenti; faccia cōto d'esser simile alla Corte, & porta del Turco, che ad ogni forestiere, fà pagar l'audienze: ma in alcune delle nostre, non solo il forestiero, ma il suddito, & ogn'altro bisogna, che paghi, se vuol' esser inteso: non dico pagar' al Prencipe, ma donare, a' serventi de' Prencipi; non dico à tutti; ma ad alcuni; brutta cosa; & indegna di nobil corte.

1634 Mi souien'hora, che in questo stesso volume habbiamo fatto mentione del Monte della Pietà, eretto in sussidio de' poueri, e de' bisognosi, & sempre che sia eretto come conuiene, non è dubio, ch'egli è vn rimedio ottimo, ma oltre di ciò, bisogna che sia bene, & fidelmente amministrato; auuertendo, che in qualche luogo, godano de' danari di detto Monte, molto più de' ricchi, che de' poueri: Persone, che ne sono espertissime, m'hanno detto, che v'è tal monte, del quale sono centinaia, & migliaia di scudi, imprestati gratis à questo, & à quello, ò parente, ò amico, di chi l'amministra; dal qual fatto, ne seguon duoi grandi inconuenienti, oltre all'errore, & peccato, che commette, chi gli presta, & aliena in quel modo; Il primo inconueniente è, che prestando quel danaio gratis, non se ne caua quell'vtile, che se ne caua, prestandolo come si dee: Il secondo inconueniente è, che per tener quelle somme alienate, non se ne impresta à chi n'hà bisogno, secondo il merito del pegno, che si porta al monte; & alle volte non si dà sodisfatione à molti poueri, per cotal difetto, & mancimento; questo è vn grauissimo errore; perche io hò saputo, che vi son stati de' gentilhuomini, che hāno tenuto trecēto, & fino à cīquecēto scudi per volta, di que' del monte, godendogli, cinque, dieci, & più anni, senza pagarne cosa alcuna, nel modo che sanno far' essi, rinouando ad ogni nuouo Vffiziale le cedule del debito, ò cōparendo con pagamenti palliati: questo è vn manifesto rubbare à' poueri; & se que'che n'accomodano altri, se ne seruon' essi stessi, tanto peggio:

gio: Qui bisognerebbe, che Prẽcipi, *manu regia*, & all'improuiso, mãdassero à visitar detti Mõti; tenessero in timor chi gli gouerna, & castigassero seueramente, chi erra: Si cõmettono medesimamente degli errori in danno de' poueri, nel render'il ciuanzo del danaio de' pegni venduti: E' anco da notare, che per gouerno di detti mõti, s'elegge, e costituisce vn soprintẽdẽte à tutti gli altri Vffiziali, il quale non gioua à niente, anzi se vuole, può nuocere, & gli si danno buone prouisioni, & gode di molte esentioni, senza alcun giouamento di detto luogo: Come interuien'anco in altri affari, & maneggi, doue tali soprintẽdenti non seruon'ad altro, che à crescer le spese; & dar commodità à maggior numero di persone, di rubbare: S'io sarò inteso, gioueràà qualcuno: in tanto basti questo cenno.

1635 Allungar le liti, è vna spezie di vittoria, à chi mantiene il torto, ò che hà poca ragione.

1636 Alessandro Rè de' Giudei, fattosi odioso à Religiosi detti farisei; morendo disse alla Moglie, che lo buttasse giù dalle fenestre, acciò il popolo si sfogasse contra di lui; & lasciasse regnar'ella co' figli, come nemici del padre: e comandò loro, che non s'opponesser mai à Religiosi, come scriue Gioseffo, per non patire, come patiua egli.

1637 Que' Prencipi, che hanno chiamato forestieri in aiuto, son quasi sẽpre stati i primi à perdere: pchè è necessario far lo stato suo, stãza de' guerrieri stranieri ricettati. Et il forestiero, hauendo vinto gli altri, per farsi beneuoli i popoli, priua dello stato chi l'hà chiamato à lor danni: lo sanno ben'alcuni Prẽcipi; & sannolo con lor danno.

1638 I solleuamenti nascono, ò da generosità di cuore, ò da grandezza di forze, ò da moltitudine vnita insieme, & le cagioni posson'esser'molte.

1639 Viene à dir così, dell'Imperadore Federigo Barbarossa, vn graue Scrittore. *Qui Germanos Imperatores omnes virtute, ac gloria superasset, si Othones potius, in tuenda, quam Henricos in opugnanda Ecclesia, sibi emulandos putasset*: forse per questo egli affogò miserabilmente, nel fiume Serra, nell'Armenia minore l'anno 1190.

1640 Celestino terzo, leggiamo, che fù il primo, che dopò hauer regnato qualch'anno, bene, e santamente, volle rinunciare il Papato: al che non volle consentire il Sacro Collegio de'Cardinali, dicendo, *Non enim debere Pontificem, nouò exemplo, & posteris fortè pernicioso, tanto magistratu sponte, se exuere.* Dice il medesimo Scrittore; *Nullus, inter Romanos Pontifices memoratur, qui Cardinalibus gratior, & acceptior fuerit, quam Celestinus tertius: idcirco ei contigisse ferunt, quod nulli alij Romano Pontifici, scilicet, vt post eius obitum, cum continuò Patres, Pontificem maximum renunciauerint, quem ipsis, paulo ante mortem, designandum nominatim proposuerat:* che fù Giouanni Lottario, Diacono Cardinale *SS. Sergij, & Bacchi*, di Casa Conti, chiamato poi Innocenzo terzo, fù fatto Papa di trent'anni, il più giouene di tutto il collegio: visse Pontefice anni 18. mesi 6 dì 9. cosa rarissima, si legge di questo Innocenzo terzo, cioè, *Innocentij Vita, sic posteris probata fuit, sic deniq; ab eo gesta omnibus placuerunt, vt horum nihil planè, fuerit vnquam immutatum.*

1641 Perche qui poco adietro, fù trattato da noi delle Pasquinate, dannandole, come conueniua: essendomisi presentata l'occasione di vederne vna fatta, secondo hò letto, da quel cattiuo di Federigo Imperadore, contro à Papa Innocenzo 4. hò voluta inserirla qui, ed è tale:

Roma diu titubans, varijs erroribus acta,

Corruet: & mundi desinet esse caput: Al qual distico fù molto ben risposto, dal Papa, ò da altri, per lui; in cotal guisa.

Niteris in cassum Nauem submergere Petri,

Fluctuat: at nunquam mergitur illa Ratis: replicandogli l'Imperadore in questo tenore,

Fata volunt, stellaq; docent, auiumq; volatus,

Quod Fridericus Ego, malleus Vrbis ero: In quest'altra guisa gli fù replicato, & risposto ben, ben per le rime:

Fata volunt, Scriptura docet peccata loquuntur,

Quod tibi vita breuis, pœna perennis erit. Vi è chi scriue, che il tristo di questo Imperadore, stando egli amalato, fosse affogato, ò aiutato morire da Manfredi suo figliuolo giouenetto, hauto da lui da vna sua nobil concubina.

 1642 Che

1642 Che gran cosa sarebb'egli, se i Prencipi, di quando, in quando, à libito loro, rimettessero, hora à vna lor Città, hora à vna lor Prouincia, le grauezze d'vn'anno, & le soleuassero, & sgrauassero per vn'annata sola, da' soliti carichi, e tributi, & datij? massimamente dopò esser stato gran carestie, gran penurie, gran peste, & pessimi temporali. Claudio Nerone così cattiuo Imperadore, come fù, liberò per cinque anni da molte grauezze annue, certi suo' popoli, per esser stati malamente vessati da terremoti. Il medesimo fece pur Tiberio, ad altri suoi sudditi, liberandogli per vn quinquennio da' soliti pagamenti, per hauer patito di peste assai: Ma io dico, che anco ne' tempi buoni, non sarebbe gran fatto, se i nostri Prencipi, il facessero: facendo conto, d'hauer manco d'entrata, quel tanto, che condonassero a' lor sudditi, de' publici pagamenti. Non sarebbe questa vn'atione da veri padri, & da pij, & amoreuoli Prencipi, & da farsi non solo amare, ma poco men, ch'adorare? Ma se si trouasse, per ventura, Prencipe d'animo, così christiano, non vi mancherebbe qualche Senatore, Consigliere, ò Ministro, che cercasse di distornelo: Ma Dio torrà da essi la sua misericordia. Lodando vno vn gran Prēcipe, ꝑ dir di lui in vn fiato, quāto be ne si può dire di buon Prencipe, disse: Doue le Prouincie altrui son tributarie de' lor Prencipi; Voi questa volta, vi siete fatto tributario delle vostre. O gloriosi, & immortali Prencipi, se de' tali se ne trouassero?

1643 Le Confederationi, & le colleganze, vogliono esser fatte con pochi, e buoni; & se è possibile, co' più vicini, per poter più facilmente, & più presto riceuerne aiuto, venendo il bisogno: che vuo'tu fare di chi può poco, ò di chi, ben che possa; non sarà à tempo à porgerti aiuto, se non dopò il bisogno? Patti, leghe, & accordi, trà persone di diuersa religione, non sono nè sicure, nè vtili; oltre all'esser disonoreuoli, e dannabili. Trà le leghe, sarà più concordia, & più durata, se trà collegati, le conditioni, & le leggi, & gli obblighi anderanno del pari, ò con mā co disuguaglianza, che sia possibile: Altra cosa è hauer compagni, altra è hauer Signori, altra trattar del pari; altra con disuantaggio: perciò chi è da meno, & può meno d'vn'altro, nel trattar se-

far seco sia cauto, & cerchi d'assicurarsi ben bene: & non entri in Clientele perpetue; ma à tempo; & se può non riceua gli altrui soldati, nelle proprie fortezze.

1644 Gran cosa si legge, che Papa Alessandro IV. con hauer vissuto sei anni, nõ creò mai alcun Cardinale: & pur'al tempo, ch'ei morse, non erano in quel Sacro Collegio, più di noue Cardinali. Di Clemente IV. si legge il medesimo, e pur'visse anch'esso qualch'anno.

1645 Altroue habbiamo detto, se stia bene a'Prencipi Cattolici, trattar leghe, & hauer confederationi, & chiamar in loro aiuto, armi, e persone non cattoliche, & di differente rito, & religione: & perche il caso importa; non starà punto male, ò repetere, ò aggiungner qui, questo. Che gli esspi della Sacra Scrittura ci ammoniscono, che se è lecito, & spediente alle volte, chiamar'in nostro aiuto infedeli, ò eretici; non è mai nè spediẽte, nè lecito, chiamargli, contro ad altri fedeli. Perciò, dicono i buoni Dottori, che ciò si può fare, sempre, che vi concorrano tre necessarie conditioni, cioè, *Vt bellum non vigeat cum infidelibus, aut actiuè, aut passiuè: Vt adsit summa necessitas, eaq; ineuitabilis. Vt bellum sit iustum*: altri vi aggiungon la quarta conditione, & circostanza, cioè, *vt bellum nõ sit cum Principe nostra legis.*

1646 Osseruar le tregue, è di tanta stima, che alcuni, han creduto, che sia minor mancamento, romper la pace, che la tregua: onde tutte le promesse, & le parole date à tempo, debbonsi osseruarsi, & mantenersi inuiolabilmente. Potrà ben'esser, che alcun troui, ò ragioni, ò cagioni, ò pretesti da scusarsi dalla pace rotta, & non osseruata; ma non trouerà già, che gliene sia fatto buon'alcuna, nell'infringer le tregue, & mancare delle parole.

1647 Hauea Sesto Pompeo, riceuuto nella sua Naue, Ottauio, & M. Antonio, quando, Mena suo liberto, parlandogli all'orecchio, disse, ch'aspetti tu ò Pompeo? hora è il tempo, da far ti Monarca, strangola costoro, & finiscila. Consiglio da liberto, & da mal Politico, fondato in brutta, & dolosa ragion di stato; Così veggiamo hoggi di; molti dar a'lor Padroni, consigli più vtili, che honesti, & voglia Dio, che si come v'è copia di

te, se non leuerà la colpa, almeno diminuirà la pena. Veramente, *Mendacium semper, aut fallit, aut nocet*: ed è verissimo, poiche *Deus auersatur omnem iniustitiam*.

1652 Tutti i suffragi, se hanno da esser legitimi, e di valore, voglion'esser liberi; & fuori d'ogni sorte di coattione, e di timore: ma oltre à tutti, & più di tutti han da esser liberissimi, què di coloro, che concorrono à creare il Sommo Pontefice. Perciò venne grandemente lodato vn Cardinale, che costantemente, si misse à riprendere vn Rè, che *Instando acerbè nimiũ, ipsis Cardinalibus vim afferre, videretur; quorum suffragia libera esse debent*: occorse ciò, circa l'anno 1300. trouandosi quel Rè presente, doue il Conclaue era radunato.

1653 Perche in più d'vn luogo habbiamo detto, quanto sia propria del Papa, e de' Cardinali, la lingua latina, in alcuni luoghi, & in alcuni tempi massimamente, vogliamo referir qui, quel che diceua il Cardinale Sirleto, della renunzia del Papato, che fece Papa Celestino V. referendone egli la cagione, al suo non saper parlar latino, con queste precise parole. *Quod latinè loqui nesciret, quod præcipuè exigebatur in publicis, aut actibus, aut Consistorijs, ita vt turpè sit, alia quam latina lingua loqui, aut Pontificem, aut Cardinales.*

1654 Io hò parlato più volte, & con amare lagrime, della recuperatione di Terra Santa, & durerò à parlarne, mentre mi durerà la vita: perche io hò letto, che molti Papi, propinqui alla sua perdita, si faticaron'assai p racquistarla: & chi leggerà bene le storie, e le vite de' Sommi Pontefici, trouerà manifestamente, che il difetto, di non hauerla ricuperata, fin quì, è de' Prencipi secolari, & non occorre auuiluppar si, ch'ell'è così. Farebbe perciò bene, cred'io, ogni Papa, à porre tal conquistà à' Prencipi Cattolici, & mostrar di premere in essa, più che in altro; perche facendo così, ò s'arriuerebbe à vnire tutti i Prencipi à quella impresa, ò almeno ogni Papa, arriuerebbe à scaricar se stesso da quell'obbligo, & à caricarne maggiormente le coscienze di essi Prencipi: ò gran cosa? ogni Prencipe, per ricuperar'vn forno, metterebbe in compromesso tutto il restante del suo stato; & per ricuperare il patrimonio di Christo, & il

paese

paese del suo natale, vi si pensa si poco? Vn Prencipe solo, che s'offerisse à cotale impresa, ò mouerebbe gli altri à fare il medesimo, ò meriterebbe tanto, appresso la Sedia Apostolica, & il Christianesimo tutto, da restarne glorioso per sempre.

1655 Che quando si chiede qualche gratia al Prencipe, si dica se s'è ottenuta da lui simile, ò altra grazia, ò benefizio, ò mercede; è benissimo fatto il farlo, & esporlo nella supplica, acciò sia noto al Prencipe, se quella è la prima gratia, che fà à quel tale, ò se n'hà riceuute dell'altre: & bene anco sarebbe, che vi fosse vno in Corte, che registrasse tutte le gratie, che giornalmente son fatte dal Prencipe. Con pena al supplicante, di non ottener le cose impetrate, se non espone, l'altre gratie riceuute.

1656 Che i Prencipi interponghin la loro autorità, per dar moglie à vno, & marito ad vn'altra, io l'hò per cosa ottima: ma che gli stessi Prencipi, violentino alcuno à maritar le lor figliuole, questo non sarà mai lodato da alcuno; anzi come attione, che dee esser liberissima, & spontanea, ogni buona legge, vuole, e comanda, che *Connubia sint libera.* Veggasi qui il Concilio Tridentino, che parla di ciò espressamente à'Prencipi *sess. 24. de matrim. c. 9.*

1657 Que'Prencipi, che nõ leggon mai, ò pochissimo; almeno vn'hora del giorno, ò di notte, si ritirasser soli, soli in camera, & quiui raccolti in se stessi, si dessero intentamente à pensare, & meditare d'intorno alle cose loro, & al gouerno del proprio dominio, ne sentirebbono vn giouamento notabilissimo; talhora tornando à pensare alle cose fatte, ruminandole, altra volta mettendosi à considerare le cose da farsi; & facendo del maestro à se stesso, assuefarsi ben bene à cotal'esercitio, che à quanti vi si son dati, è riuscito vtilissimo, & io nel mio essere, così priuato com'è, n'hò sentito giouamento notabile: ma bisogna far ciò assiduamente, ogni giorno, & con ritiratezza, & solitudine grandissima, per hauer l'animo più libero, la mente più vnita, & ogni sentimento, manco disgregato, & disuiato, che sia possibile: Tenga ogni Prẽcipe questo ricordo, per ricordo veramẽte aureo: Quiui discorra seco stesso, vn giorno delle

cose,

te,se non leuerà la colpa,almeno diminuirà la pena. Veramente,*Mendacium semper, aut fallit, aut nocet*:ed è verissimo,poiche *Deus auersatur omnem iniustitiam.*

1652 Tutti i suffragi,se hanno da esser legitimi,e di valore, voglion'esser liberi; & fuori d'ogni sorte di coattione, e di timore: ma oltre à tutti,& più di tutti han da esser liberissimi, què di coloro, che concorrono à creare il Sommo Pontefice. Perciò venne grandemente lodato vn Cardinale, che costantemente,si misse à riprendere vn Rè,che *Instando acerbè nimiũ, ipsis Cardinalibus vim afferre, videretur; quorum suffragia libera esse debent:* occorse ciò, circa l'anno 1300. trouandosi quel Rè presente,doue il Conclaue era radunato.

1653 Perche in più d'vn luogo habbiamo detto, quanto sia propria del Papa,e de'Cardinali,la lingua latina,in alcuni luoghi, & in alcuni tempi massimamente, vogliamo referir qui, quel che diceua il Cardinale Sirleto, della renuntia del Papato,che fece Papa Celestino V. referendone egli la cagione, al suo non saper parlar latino,con queste precise parole. *Quod latinè loqui nesciret, quod præcipuè exigebatur in publicis, aut actibus, aut Consistorijs, ita vt turpe sit, alia quam latina lingua loqui, aut Pontificem, aut Cardinales.*

1654 Io hò parlato più volte, & con amare lagrime, della recuperatione di Terra Santa,& durerò à parlarne, mentre mi durerà la vita: perche io hò letto; che molti Papi, propinqui alla sua perdita,si faticaron'assai p racquistarla; & chi leggerà bene le storie,e le vite de'Sommi Pontefici, trouerà manifestamente, che il difetto, di non hauerla ricuperata, fin qui, è de' Prencipi secolari,& non occorre auuilupparsi,ch'ell'è così. Farebbe perciò bene, cred'io, ogni Papa, à porre tal conquista à' Prencipi Cattolici,& mostrar di premere in essa,più che in altro; perche facendo così,ò s'arriuerebbe à vnire tutti i Prencipi à quella impresa, ò almeno ogni Papa, arriuerebbe à scaricar se stesso da quell'obbligo, & à caricarne maggiormente le coscienze di essi Prencipi: ò gran cosa? ogni Prencipe, per ricuperar'vn forno,metterebbe in compromesso tutto il restante del suo stato; & per ricuperare il patrimonio di Christo, & il

paese del suo natale, vi si pensa sì poco? Vn Prencipe solo, che s'offerisse à cotale impresa, ò mouerebbe gli altri à fare il medesimo, ò meriterebbe tanto, appresso la Sedia Apostolica, & il Christianesimo tutto, da restarne glorioso per sempre.

1655 Che quando si chiede qualche gratia al Prencipe, si dica se s'è ottenuta da lui simile, ò altra grazia, ò benefizio, ò mercede; è benissimo fatto il farlo, & esporlo nella supplica, acciò sia noto al Prencipe, se quella è la prima gratia, che fà à quel tale, ò se n'hà riceuute dell'altre: & bene anco sarebbe, che vi fosse vno in Corte, che registrasse tutte le gratie, che giornalmente son fatte dal Prencipe. Con pena al supplicante, di non ottener le cose impetrate, se non espone, l altre gratie riceuute.

1656 Che i Prencipi interponghin la loro autorità, per dar moglie à vno, & marito ad vn'altra, io l'hò per cosa ottima: ma che gli stessi Prencipi, violentino alcuno à maritar le lor figliuole, questo non sarà mai lodato da alcuno; anzi come attione, che dee esser liberissima, & spontanea, ogni buona legge, vuole, e comanda, che *Connubia sint libera*. Veggasi quì il Concilio Tridentino, che parla di ciò espressamente a'Prencipi *sess. 24. de matrim. c. 9.*

1657 Que'Prencipi, che nõ leggon mai, ò pochissimo; almeno vn'hora del giorno, ò di notte, si ritirasser soli, soli in camera, & quiui raccolti in se stessi, si dessero intentamente à pensare, & meditare d'intorno alle cose loro, & al gouerno del proprio dominio, ne sentirebbono vn giouamento notabilissimo; talhora tornando à pensare alle cose fatte, ruminandole, altra volta mettendosi à considerare le cose da farsi; & facendo del maestro à se stesso, assuefarsi ben bene à cotal'esercitio, che à quanti vi si son dati, è riuscito vtilissimo, & io nel mio essere, così priuato com'è, n'hò sentito giouamento notabile: ma bisogna far ciò assiduamente, ogni giorno, & con ritiratezza, & solitudine grandissima, per hauer l'animo più libero, la mente più vnita; & ogni sentimento, manco disgregato, & disuiato, che sia possibile: Tenga ogni Prẽcipe questo ricordo, per ricordo veramẽte aureo: Quiui discorra seco stesso, vn giorno delle

cose,

te, se non leuerà la colpa, almeno diminuirà la pena. Veramente, *Mendacium semper, aut fallit, aut nocet*: ed è verissimo, poiche *Deus auersatur omnem iniustitiam*.

1652 Tutti i suffragi, se hanno da esser legitimi, e di valore, voglion'esser liberi; & fuori d'ogni sorte di coattione, e di timore: ma oltre à tutti, & più di tutti han da esser liberissimi, què di coloro, che concorrono à creare il Sommo Pontefice. Perciò venne grandemente lodato vn Cardinale, che costantemente, si misse à riprendere vn Rè, che *Instando acerbè nimiū, ipsis Cardinalibus vim afferre, videretur; quorum suffragia libera esse debent*: occorse ciò, circa l'anno 1300. trouandosi quel Rè presente, doue il Conclaue era radunato.

1653 Perche in più d'vn luogo habbiamo detto, quanto sia propria del Papa, e de' Cardinali, la lingua latina, in alcuni luoghi, & in alcuni tempi massimamente, vogliamo referir qui, quel che diceua il Cardinale Sirleto, della renunzia del Papato, che fece Papa Celestino V. referendone egli la cagione, al suo non saper parlar latino, con queste precise parole. *Quod latinè loqui nesciret, quod præcipuè exigebatur, in publicis, aut actibus, aut Consistorijs, ita vt turpè sit, alia quam latina lingua loqui, aut Pontificem, aut Cardinales*.

1654 Io hò parlato più volte, & con amare lagrime, della recuperatione di Terra Santa, & durerò à parlarne, mentre mi durerà la vita: perche io hò letto, che molti Papi, propinqui alla sua perdita, si faticaron'assai p racquistarla; & chi leggerà bene le storie, e le vite de' Sommi Pontefici, trouerà manifestamente, che il difetto, di non hauerla ricuperata, fin qui, è de' Prencipi secolari, & non occorre auuiluppar si, ch'ell'è così. Farebbe perciò bene, cred'io, ogni Papa, à porre tal conquistà à' Prencipi Cattolici, & mostrar di premere in essa, più che in altro; perche facendo così, ò s'arriuerebbe à vnire tutti i Prencipi à quella impresa, ò almeno ogni Papa, arriuerebbe à scaricar se stesso da quell'obbligo, & à caricarne maggiormente le coscienze di essi Prencipi: ò gran cosa? ogni Prencipe, per ricuperar'vn forno, metterebbe in compromesso tutto il restante del suo stato; & per ricuperare il patrimonio di Christo, & il paese

paese del suo natale, vi si pensa si poco? Vn Prencipe solo, che s'offerisse à cotale impresa, ò mouerebbe gli altri à fare il medesimo, ò meriterebbe tanto, appresso la Sedia Apostolica; & il Christianesimo tutto, da restarne glorioso per sempre.

1655 Che quando si chiede qualche gratia al Prencipe, si dica se s'è ottenuta da lui simile, ò altra grazia, ò benefizio, ò mercede; è benissimo fatto il farlo, & esporlo nella supplica, acciò sia noto al Prencipe, se quella è la prima gratia, che fà à quel tale, ò se n'hà riceuute dell'altre: & bene anco sarebbe, che vi fosse vno in Corte, che registrasse tutte le gratie, che giornalmente son fatte dal Prencipe. Con pena al supplicante, di non ottener le cose impetrate, se non espone, l altre gratie riceuute.

1656 Che i Prencipi interponghin la loro autorità, per dar moglie à vno, & marito ad vn'altra, io l'hò per cosa ottima: ma che gli stessi Prencipi, violentino alcuno à maritar le lor figliuole, questo non sarà mai lodato da alcuno; anzi come attione, che dee esser liberisima, & spontanea, ogni buona legge, vuole, e comanda, che *Connubia sint libera.* Veggasi quì il Concilio Tridentino, che parla di ciò espressamente a'Prencipi *sess. 24. de matrim. c. 9.*

1657 Que'Prencipi, che nō leggon mai, ò pochissimo; almeno vn'hora del giorno, ò di notte, si ritirasser soli, soli in camera, & quiui raccolti in se stessi, si dessero intentamente à pensare, & meditare d'intorno alle cose loro, & al gouerno del proprio dominio, ne sentirebbono vn giouamento notabilisimo; talhora tornando à pensare alle cose fatte, ruminandole, altra volta mettendosi à considerare le cose da farsi; & facendo del maestro à se stesso, assuefarsi ben bene à cotal'esercitio, che à quanti vi si son dati, è riuscito vtilisimo, & io nel mio essere, così priuato com'è, n'hò sentito giouamento notabile: ma bisogna far ciò assiduamente, ogni giorno, & con ritiratezza, & solitudine grandisima, per hauer l'animo più libero, la mente più vnita, & ogni sentimento, manco disgregato, & disuiato, che sia possibile: Tenga ogni Prēcipe questo ricordo, per ricordo veramēte aureo: Quiui discorra seco stesso, vn giorno delle

cose,

te, se non leuerà la colpa, almeno diminuirà la pena. Veramente, *Mendacium semper, aut fallit, aut nocet*: ed è verissimo, poiche *Deus auersatur omnem iniustitiam.*

1652 Tutti i suffragi, se hanno da esser legitimi, e di valore, voglion'esser liberi; & fuori d'ogni sorte di coattione, e di timore: ma oltre à tutti, & più di tutti han da esser liberissimi, què di coloro, che concorrono à creare il Sommo Pontefice. Perciò venne grandemente lodato vn Cardinale, che costantemente, si misse à riprendere vn Rè, che *Instando acerbè nimiũ, ipsis Cardinalibus vim afferre, videretur; quorum suffragia libera esse debent*: occorse ciò, circa l'anno 1300. trouandosi quel Rè presente, doue il Conclaue era radunato.

1653 Perche in più d'vn luogo habbiamo detto, quanto sia propria del Papa, e de'Cardinali, la lingua latina, in alcuni luoghi, & in alcuni tempi massimamente, vogliamo referir qui, quel che diceua il Cardinale Sirleto, della renuntia del Papato, che fece Papa Celestino V. referendone egli la cagione, al suo non saper parlar latino, con queste precise parole. *Quod latinè loqui nesciret, quod praecipuè exigebatur, in publicis, aut actibus, aut Consistorijs, ita vt turpè sit, alia quam latina lingua loqui, aut Pontificem, aut Cardinales.*

1654 Io hò parlato più volte, & con amare lagrime, della recuperatione di Terra Santa, & durerò à parlarne, mentre mi durerà la vita: perche io hò letto, che molti Papi, propinqui alla sua perdita, si faticaron'assai p racquistarla: & chi leggerà bene le storie, e le vite de'Sommi Pontefici, trouerà manifestamente, che il difetto, di non hauerla ricuperata, fin quì, è de' Prencipi secolari, & non occorre auuilupparsi, ch'ell'è così. Farebbe perciò bene, cred'io, ogni Papa, à porre tal conquistà à' Prencipi Cattolici, & mostrar di premere in essa, più che in altro; perche facendo così, ò s'arriuerebbe à vnire tutti i Prencipi à quella impresa, ò almeno ogni Papa, arriuerebbe à scaricar se stesso da quell'obbligo, & à caricarne maggiormente le coscienze di essi Prencipi: ò gran cosa? ogni Prencipe, per ricuperar'vn forno, metterebbe in compromesso tutto il restante del suo stato; & per ricuperare il patrimonio di Christo, & il

paese del suo natale, vi si pensa sì poco? Vn Prencipe solo, che s'offerisse à cotale impresa, ò mouerebbe gli altri à fare il medesimo, ò meriterebbe tanto, appresso la Sedia Apostolica; & il Christianesimo tutto, da restarne glorioso per sempre.

1655 Che quando si chiede qualche gratia al Prencipe, si dica se s'è ottenuta da lui simile, ò altra grazia, ò benefizio, ò mercede; è benissimo fatto il farlo, & esporlo nella supplica; acciò sia noto al Prencipe, se quella è la prima gratia, che fà à quel tale, ò se n'hà riceuute dell'altre: & bene anco sarebbe, che vi fosse vno in Corte, che registrasse tutte le gratie, che giornalmente son fatte dal Prencipe. Con pena al supplicante, di non ottener le cose impetrate, se non espone, l altre gratie riceuute.

1656 Che i Prencipi interponghin la loro autorità, per dar moglie à vno, & marito ad vn'altra, io l'hò per cosa ottima: ma che gli stessi Prencipi, violentino alcuno à maritar le lor figliuole, questo non sarà mai lodato da alcuno; anzi come attione, che dee esser liberissima, & spontanea, ogni buona legge, vuole, e comanda, che *Connubia sint libera*. Veggasi qui il Concilio Tridentino, che parla di ciò espressamente a'Prencipi *sess. 24. de matrim. c. 9.*

1657 Que'Prencipi, che nõ leggon mai, ò pochissimo; almeno vn'hora del giorno, ò di notte, si ritirasser soli, soli in camera, & quiui raccolti in se stessi, si dessero intentamente à pensare, & meditare d'intorno alle cose loro, & al gouerno del proprio dominio, ne sentirebbono vn giouamento notabilissimo; talhora tornando à pensare alle cose fatte, ruminandole, altra volta mettendosi à considerare le cose da farsi; & facendo del maestro à se stesso, assuefarsi ben bene à cotal esercitio, che à quanti vi si son dati, è riuscito vtilissimo, & io nel mio essere, così priuato com'è, n'hò sentito giouamento notabile: ma bisogna far ciò assiduamente, ogni giorno, & con ritiratezza, & solitudine grandissima, per hauer l'animo più libero, la mente più vnita; & ogni sentimento, manco disgregato, & disuiato, che sia possibile: Tenga ogni Prẽcipe questo ricordo, per ricordo veramẽte aureo: Quiui discorra seco stesso, vn giorno delle

cose,

molti Mesi; non vi sia carestia di qualche Pompeo.

1648 Se sia lecito dopò hauer dato il pegno, ò l'obside, mãcar della promessa fatta, e della parola data: dicon di nò i più; perche il pegno, è simile al fideiussore, il quale non ci disobbliga dal debito; essemplificanlo: Io son in potere d'vn Prencipe, & perche mi dia licenza, d'andare à trattare d'vn mio negozio, oltre alla propria parola, & fede, ch'io gli dò di tornare, gli lascio anco in potere, vn mio figlio per statico; poss'io in questo caso, senza nota, & senza colpa, non ritornare; lasciando in mio luogo il figlio, dato per sicurtà del mio ritorno? Dicono i migliori, ch'io non posso farlo, senza nota di mancamento; & che in questo caso, non hà luogo, quel che si suol dire delle promesse fatte per forza, ò in carcere, ò per timore.

1649 Ma se vna persona, con giusta ragione, ò per esimersi da vna graue vessatione, ò p altro ragioneuol pretesto, per isciogliersi dalle promesse fatte, ricorresse à farsi assoluere dal giuramento? dicono i Dot. ch'egli il può fare, etiam, che nella promessa iuratoria, egli hauesse detto, & promesso non voler chiedere, nè preualersi di tale absolutione *ab iuramento*. Onde per quel che tocca all'Auuertimento anteriore, & à questo stesso, si potrebbe con distintion dire, che nelle persone publiche, ò rappresentanti persone publiche, & in affari publici; l'osseruanza delle promesse date, & fatte, sia assai più riguardeuole, & per ciò men violabile; che quella delle persone priuate, & di affari priuati. Et veramente altro è venir meno della data fede per liberare me da vn'imminente danno, senza danno del terzo; che quando v'interuenisse l'altrui interesse; nel qual caso, l'errore è grandissimo, & intollerabile.

1650 Le promesse di cose ingiuste, inique, e disoneste; già si è detto da noi, che non tengono, & l'inosseruanza di esse non è mancamento; perche *turpis est promissio, quæ scelere adimpletur: In turpi voto, muta decretum*. Et nel libretto aureo de gli offizi, di S. Ambrogio, da noi intercalatamente lodato, si dice; *Non nunquam est contra officium, fidem seruare*. Per ciò più giusto fù Dauid, che hauendo giurato di perder Nabal, nol fece; che Erode, il quale per il suo Iusiurando, fece vccider S. Giouanni.

1651 Non

1651 *Non enim, qui ab socijs destituti, ad alios se conuertunt, hi foedera frangunt; sed illi qui opem non ferunt socijs, quibus cum ante iurarunt*: disse Tucidide, onde se in ogni giusta, & honesta promessa, è cosa santa non mancar di fede, santissima è l'osseruarla, nelle confederationi, & nelle publiche promesse. Ma non si dice mancar di fede, se si manca à ladroni, à predoni, à ribelli, & pirati, & assassini: riputando noi questi tali, & hauendogli, per publici nemici: Se bene anco qui quadra assai qualche distintioncella, addutta, da chi tratta *ex professo* di questa materia; *Fides etiam hosti seruanda*, come s'intenda s'è detto altroue: Facendosi da'I. C. non piccola differenza, trà nemici, & nemici; di quelli essendoui ancora, che *dicuntur iusti hostes*. In tanto diciamo, che doue l'obligo è vguale, e reciproco, non è lecito mancar di fede; gli esempi de gli Ethici, mancatori di fede, & che diceuano; *Peierate, si vis regnare*, non s'amettono trà buoni Christiani; nè meno, quel barbaro detto d'alcuni, la fede, è cosa da Mercatanti: per ciò, ben che vno sia tenuto per mancatore di fede, & veramente, sia incorso in quel dolo più volte, non dei tu, con tutto ciò esser seco fedifrago, mentre egli non vien meno à te, ne' patti conuenuti tra di voi: ma don'egli fosse il primo ad'ingannarti, se tu l'inganni lui, non farai male: *connexorum idē est iudicium, secus in separatis*. Io per mè, vorrei più tosto, hauer'à dir'altrui, mancatore, che altri hauesse à dirlo à me: quel *Vulpinari, cum Vulpe*, non mi piace: nè meno quel, *Nihil gloriosum, nisi tutum*. Et peggio di tutti, quel *Qui fœdera rumpit, ditatur, qui seruat eget*. Tutte dannate, e dannabili propositioni. Delle bugie poi, non letali, ma veniali, & officiose, senzā nuocere, & dette, per giouare al publico, e de gli strattagemmi vsati nelle guerre, n'habbiamo detto altroue, ricordandoci molto bene, che Platone disse, *Mendacio, & fraude, vti imperatores, ad commodum subditorum*; & Sen. *Decipere pro moribus temporum Prudentia est*: ma quando, non interueniua fede, ò promessa, vallata dal giuramento, nè v'era il danno del terzo, ò d'vbbligatione reciproca. Verissimo essendo, che *Nunquam mentiri licet: An vero aliquando expediat*; qui è da fare assai; ma vsandosi il mendacio, come l'elleboro, & colle circostāze accenna-

te, se

ce, se non leuerà la colpa, almeno diminuirà la pena. Veramente, *Mendacium semper, aut fallit, aut nocet*: ed è verissimo, poiche *Deus auersatur omnem iniustitiam.*

1652 Tutti i suffragi, se hanno da esser legitimi, e di valore, voglion'esser liberi; & fuori d'ogni sorte di coattione, e di timore: ma oltre à tutti, & più di tutti han da esser liberissimi, què di coloro, che concorrono à creare il Sommo Pontefice. Perciò venne grandemente lodato vn Cardinale, che costantemente, si misse à riprendere vn Rè, che *Instando acerbè nimiù, ipsis Cardinalibus vim afferre, videretur; quorum suffragia libera esse debent*: occorse ciò, circa l'anno 1300. trouandosi quel Rè presente, doue il Conclaue era radunato.

1653 Perche in più d'vn luogo habbiamo detto, quanto sia propria del Papa, e de' Cardinali, la lingua latina, in alcuni luoghi, & in alcuni tempi massimamente, vogliamo referir qui, quel che diceua il Cardinale Sirleto, della renunzia del Papato, che fece Papa Celestino V. referendone egli la cagione, al suo non saper parlar latino, con queste precise parole. *Quod latinè loqui nesciret, quod præcipuè exigebatur, in publicis, aut actibus, aut Consistorijs, ita vt turpè sit, alia quam latina lingua loqui, aut Pontificem, aut Cardinales.*

1654 Io hò parlato più volte, & con amare lagrime, della recuperatione di Terra Santa, & durerò à parlarne, mentre mi durerà la vita: perche io hò letto, che molti Papi, propinqui alla sua perdita, si faticaron'assai p racquistarla; & chi leggerà bene le storie, e le vite de' Sommi Pontefici, trouerà manifestamente, che il difetto, di non hauerla ricuperata, fin quì, è de' Prencipi secolari, & non occorre auuilupparsi, ch'ell'è così. Farebbe perciò bene, cred'io, ogni Papa, à porre tal conquistà à' Prencipi Cattolici, & mostrar di premere in essa, più che in altro; perche facendo così, ò s'arriuerebbe à vnire tutti i Prencipi à quella impresa, ò almeno ogni Papa, arriuerebbe à scaricar se stesso da quell'obbligo, & à caricarne maggiormente le coscienze di essi Prencipi: ò gran cosa? ogni Prencipe, per ricuperar'vn forno, metterebbe in compromesso tutto il restante del suo stato; & per ricuperare il patrimonio di Christo, & il

paese

paese del suo natale, vi si pensa si poco? Vn Prencipe solo, che s'offerisse à cotale impresa, ò mouerebbe gli altri à fare il medesimo, ò meriterebbe tanto, appresso la Sedia Apostolica, & il Christianesimo tutto, da restarne glorioso per sempre.

1655 Che quando si chiede qualche gratia al Prencipe, si dica se s'è ottenuta da lui simile, ò altra grazia, ò benefizio, ò mercede; è benissimo fatto il farlo, & esporlo nella supplica, acciò sia noto al Prencipe, se quella è la prima gratia, che fà à quel tale, ò se n'hà riceuute dell'altre: & bene anco sarebbe, che vi fosse vno in Corte, che registrasse tutte le gratie, che giornalmente son fatte dal Prencipe. Con pena al supplicante, di non ottener le cose impetrate, se non espone, l altre gratie riceuute.

1656 Che i Prencipi interponghin la loro autorità, per dar moglie à vno, & marito ad vn'altra, io l'hò per cosa ottima: ma che gli stessi Prencipi, violentino alcuno à maritar le lor figliuole, questo non sarà mai lodato da alcuno; anzi come attione, che dee esser liberisima, & spontanea, ogni buona legge, vuole, e comanda, che *Connubia sint libera*. Veggasi qui il Concilio Tridentino, che parla di ciò espressamente a'Prencipi *sess. 24. de matrim. c. 9.*

1657 Que'Prencipi, che nõ leggon mai, ò pochissimo; almeno vu'hora del giorno, ò di notte, si ritirasser soli, soli in camera, & quiui raccolti in se stessi, si dessero intentamente à pensare, & meditare d'intorno alle cose loro, & al gouerno del proprio dominio, ne sentirebbono vn giouamento notabilisimo; talhora tornando à pensare alle cose fatte, ruminandole, altra volta mettendosi à considerare le cose da farsi; & facendo del maestro à se stesso, assuefarsi ben bene à cotal'esercitio, che à quanti vi si son dati, è riuscito vtilisimo, & io nel mio essere, così priuato com'è, n'hò sentito giouamento notabile: ma bisogna far ciò assiduamente, ogni giorno, & con ritiratezza, & solitudine grandisima, per hauer l'animio più libero, la mente più vnita, & ogni sentimento, manco disgregato, & disuiato, che sia possibile: Tenga ogni Prẽcipe questo ricordo, per ricordo veramẽte aureo: Quiui discorra seco stesso, vn giorno delle

cose,

cose, vn'altro delle persone; hora delle cose spettanti alla guer ra, hora à quelle della giustitia; hora all'esterne, & hora alle do mestiche: & facendo ciò, se non ne sente benefizio incredibile, non m'habbia credito mai più. *Noctu enim quasi silente, & quiescente animo, multa hominis cogitatio molitur, ac perspicit*: quella solitaria ritiratezza, fatta di quando, in quando, & quel darsi quiui à pensar' attentamente alle cose sue, è vna brauissima scuola: Hà detto d'hauermi grand'obbligo, vn personaggio, pregato da me, à far questa proua, che gli riuscì felicissima. Alessandro Seuero, quād'era solo, dicono, che daua di ma no à vn suo Breuiario pieno di ricordi, & di cose necessarie al gouerno.

1658 Chi manda suo'Generali, per mare, ò per terra, persone, che habbiano figliuoli, cerchi hauer detti figli in suo potere, ò nel proprio stato: che gli seruiranno, quasi per sicurtà, & per statichi, della fede, & del buon seruizio paterno.

1659 *Nulla Respub. aut exercitum sine Imperatore; aut Imperatorem absq; eloquentia mittat.* A Cesare, & ad Alessandro, non mancò veramente il valor delle Mani; ma che del pari, ò poco meno, non giouasse lor quel della lingua, niuno il nieghi: Et quel grande Epaminonda, non vins'egli più con l'eloquenza, che con l'armi?

1660 Che il Prencipe, vada qualche volta in persona à riueder'il suo stato, & masimamente luoghi, & fortezze di mare, è tenuto per cosa non pur buona: ma necessaria; perche così egli si auuede meglio di ciò ch'egli è padrone, & occultamēte, riconosce il suo; & mett'in obbligo i Ministri à vigilar'anch'essi, & far meglio il debito loro: Vi è anco di più, che con quello andar'in volta, dà il Prencipe commodità a'Sudditi, di parlargli, & di dirgli il bisogno loro: non dico, che si debba far ciò spesso, ma di rado; & necessariamente sul principio del gouer no, ò almeno sparger'voce, d i volerlo fare. *Principis est virtus maxima nosse suos*: sentite: *Præcipuum & maximum vlcus omniū Rerumpub. est, quod omnia penè per Vicarios administrantur, Prin cipe interea domi sedente. Ex distantibus terrarum spatijs, consilia post res afferunt.*

1661 Di-

1661 Dicono,che vn Rè di Castiglia, era solito dire, *Principum internuncios instar oculorum Principum esse; sed va illi Principi, cuius oculi sic caligant, vt aliorum oculis indigeat.* Detto sapientissimo.

1662 Quando vn Prencipe lascia la Città, capo, & sedia dello stato, per andar altroue, & visitar suo' luoghi; chi resta per suo luogotenente nella Metropoli, non faccia del serfaccenda; non dia nuoui ordini; etiam, che fosser vtili; ma attenda à conseruar esso, & far osseruar à gli altri, gli ordini lasciati dal Prencipe assente: questo è degno di consideratione non piccola.

1663 O quante volte si è detto, & replicato, da noi, che nella sacra scrittura si troua la vera politica? confermiamolo hora, colla sua autorità; Dando Christo à gli Apostoli, l'obbligo di predicare, di reggere, & di conuersar con gli altri; insegnò prima loro, quali doueuano essere, & disselo in breuissime parole, *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ:* doue, è da notare, che lo Spirito Santo, antepone la prudenza alla semplicità, & mettela nel primo luogo: Questo Dogma, serue à ciascũo, che hà à reggere, & gouernar'altri; intanto, che etiamdio, tra gli Etnici fù chi disse, che vn tal'huomo, duce, & gouernator d'altri, non de'esser *ita simplex, aut mitis, vt despiciatur; neq; adeo terribus, & austerus, vt in odium veniat.*

1664 Si trouerãnno ben de'ricchi, ma ignobili, che non saranno, nè superbi, nè altieri; & si troueranno anco de'nobili, ma poueri, non così insolenti, nè fastosi: Ma se vn ricco insieme, & nobile, sarà piaceuole, sarà mite, sarà trattabile, e benigno; sarà anco vn raro mostro in natura: auuenendo, che *Diuitiarum cum nobilitate insolentior, aliquando sit fastus.*

1665 Se i soldati, ne mutui bisogni, & allhora massimamente, che si trouan feriti, vsasser l'vn l'altro misericordia, carità, & amore, nõ è dubio, che più strenuamente si porterebbon tutti, nelle pubbliche fattioni; ma quel veder mal trattato, & poco aiutato, ò abbandonato vn ferito, & caduto in miseria, disanima tutti, & leua lor'animo d'esporsi à maggior pericoli; perciò

quelle nationi son lodatissime, che s'aiutano, & che hanno i lor compagni, & commilitoni per fratelli, & nelle necessità non mancan lor punto, d'ogni aiuto possibile: & qui non si può lasciar di dire, ch'e soldati spagnuoli, in questo fatto, nō ne portino prerogatiua grandissima, commendabili per ciò, oltr' à tutti.

1666 Io hò letto, che si trouò vna volta, vno, che non negò mai, d'aiutar, chiunque ne lo ricercò, mentr' egli poteua farlo: & non richiese mai ad alcuno, i danari imprestati: & imprestonne di molti. O' huomini, degni d'eterna memoria? questi son veramente fenici.

1667 Chi crede che il Prēcipe sia p perdonargli, si metterà à commetter di gran falli, & con quella confidenza, ardirà grā cose: perciò sia tale il Prencipe, che ciascuno, che erra creda di douer esser castigato da lui, per congiunto, per amico, & per caro, & intimo, che gli sia: *Nulli etrantium, credatur ignoscere.*

1668 Il Prencipe prima, & poi ogni suo Ministro, dee conoscer bene, i suo' popoli; & anco, accomodarsi prudentemente alla natura, & à costumi di ciascheduno, per farsi amar tanto più: dicendo S. Girolamo, che *Vnaqueq; prouincia suos habet mores, suos sensus, qui tolli sine perturbatione rerum, & subito non possunt.*

1669 Al tempo di Papa Martino V. l'anno del giubileo, fù in Roma tanta abbondanza, non ostante l'innumerabile concorso de' popoli, che v'erano, che il grano si vendeuà venti baiochi, & l'orzo dodici per staio.

1670 In tanti schismi, che hà patito la Chiesa di Dio, de' quali alcuni son durati decine, e decine d'anni, non si legge, di quali entrate, ò come facessero à viuere, e sostener la dignità pontificia, gli Antipapi, che erano, alle volte fino à tre: nè meno come facessero à viuere, e sostener la dignità loro, tanti, e tanti anticardinali, creati da gli Antipapi, nel loro antipapato: io non sò indouinarla: & chiedendo perdono, di mescolare *sacra profanis*, voglio dir'hora, che io non hò anco mai letto, in alcun poeta, ò di stipendij, che si dessero à soldati, ò di spese, che si facessero nella guerra, ò d'impositioni, che si mettessero à popoli

popoli, per far danari: nè meno ch'alcuno di que Caualieri erranti portasse seco danari, per spender nell'hosterie, ò altroue: Solo quell'Arcipoeta dell'Ariosto, per quanto mi souuien' hora, fa mentione d'vn certo seruidore d'vn hoste, che diceua hauer posto insieme alcuni danari, delle benandate, dategli da' passeggieri. Forse viueuan d'aria, que' gran campioni; mà i lor seruidori, & soldati, come la passauano? Se il misterio, non è grande; io hò anco questo per vna gran pôetaggine. Ohime, gli Apostoli, che viueuan con Christo, haueuan pur *Loculos*, & fassene mentione: Hor perche si tace, ciò da poeti?

1671. Vn galanthuomo, che portaua arme à canto, richiesto da persona di conditione à douersi trouar seco, in certa attione, ch'egli volea fare, senza dirgli, con chi, & contro à chi; rispose, che volentieri si sarebbe esposto ad ogni pericolo per lui, pur che non hauessero à esser più di tre insieme: mostrò costui, d'esser pratico, & d'esser nemico delle quadriglie: ò à quanti scandali s'ouuierebbe in questo modo?

1672. Non si può metter ogni cosa per ordine; questa è vna selua di varia lettione; però hauendo noi detto, poco addietro, in questo stesso volume, che noi desidereremo, che ogni Sômmo Pontefice, si mostrasse ansio della Cruciata contro al Turco; vogliamo registrar' hora quì vna bellissima cosa, letta da noi di Papa Calisto III, il quale essendo ancor Cardinale fece vn chirografo di sua man propria, che diceua, così appunto: *Ego Callistus Pontifex Deo omnipot. Sanctæ ac indiuiduæ Trinitati, voueo me bello, maledictis, interdictis, execrationibus, & demum quibuscumq; rebus potero, Turcas, Christi nominis hostes, sæuissime persequuturum:* La quale scrittura fù trouata in vn suo libro di memorie, scritta di sua mano, & gran marauiglia fù vedere, ch'egli si chiamò Pontefice, prima ch'egli fosse: essendosi egli lasciato intendere, che ciò gli era stato predetto assai prima, dal Beato Vincentio Dominicano spagnuolo anch'esso, & da lui poi canonizato, & riposto, nel numero de' Santi Confessori: basta, che fatto poi Papa, ben che quasi decrepito, *quod vouerat præstitit*, intimò vna general cruciata, fece & armò fino à sedici galee, facendone generale il Patriarca d'Aquileia, che per tre

anni infestarono, e danneggiarono i nemici Asiatici; pigliando anco alcune lor' isole: & riportandone poi sopra Belgrado quell'insigne vittoria, che si sà; l'anno 1456. & fù publico, & commune parere, che se i Prencipi Christiani, hauessero allhora aiutato il Papa, il Turco restaua disertato. Vedete hora, che fece vn Pontefice ottuagenario: & à questo fine l'istesso Papa Calisto, compose, & istituì la celebrationd dell'vffizio della trasfiguratione di N. S. Giesù Christo, con l'istesse indulgenze, che si guadagnano all'vffizio del Corpus Domini. Quello, che facesse poi, Pio Secondo, successor di Calisto, & sua creatura, per cótinuar quella guerra sacra, è notissimo; bastando dire, ch'egli morì in detta speditione.

1673 Papa Pio secondo, fù de gli eloquenti Pontefici, che habbia hauuto la Chiesa, & di lui dice vno scrittore, che *nullus fecit vnquam magis verba Papalia*, di quel che faceua esso; parlando in pubblico; & vn'altro, ne scriue così, *Magna in dicendo Pij laus fuit, quod cum sæpius ijsdem de rebus loqueretur, diuersa semper visus est dicere tanta erat in homine elegantia, & copia.* Pio parlando vna volta in Concistoro, ad alcuni fatti allhora Cardinali da lui, tra l'altre cose, disse lor queste. *Vos Senatores Vrbis, & Regum similes eritis: Veri mundi Cardines, super quibus militantis ostium Ecclesiæ voluendum, ac regendum est: cogitate animo, quos viros, quæ ingenia, quam integritatem hæc dignitas requirit; &c.* doue si vede pure, per oracolo d'vn Papa, i Cardinali esser'assimigliati à i Rè coronati.

1674 Chi non vuole hauer'à pentirsi, di ciò che dice, ò che fa; dica, & faccia ogni cosa con consiglio, & parer'altrui: & i Prencipi massimamente non sian punto duri à gouernarsi col parere, di saui, e di prudenti consiglieri: Ma alle volte, non sarà se non ispediente, che il Prencipe recedendo dal parere de' consultori, segua il proprio parere, & consiglio; per due buoni, & vtili rispetti; il primo, si è per mostrar'à que' del suo consiglio, che anch'egli sà consigliarsi, & pigliar risolutioni da se stesso: Il secondo si è; per consolidar con quel modo di contradire, maggiormente la suprema, & somma sua Maestà: che potrebbe, ò diminuirsi, ò debilitarsi, ò rendersi manco veneranda, e temen-

comenda, col sempre acconsentire al parere de' consultori, & depender'in ogni cosa da essi, & mostrare, ò di non sapere da se stesso, ò di non douer, nè poter risoluersi senz'essi. *Expedit aliquando aduersari opinationi senatus firmandæ dominationis causa;* dice vn'eruditissimo moderno. Mostra anco ingegno il Prencipe, se quando gli si portano i Decreti, & le risolutioni del suo consiglio, ò Senato, dou'egli non sia interuenuto, egli leuerà, ò aggiugnerà qualche cosa del suo à quel decreto, ò lo modererà in qualche modo: cosa che fà star maggiormente in ceruello i consiglieri, & i Magistrati; & al Prencipe reca riputation grande: è ben vero, che ciò starebbe meglio ad vsarsi d'intorno alle deliberationi fatte ne' generali, & ne' maggiori consigli, & non à quelle fatte, & risolute ne' consigli più stretti, & più intimi. Hauendo noi detto altroue, forse più d'vna fiata: che in ogni buono, & ben regolato gouerno, il Prencipe oltre à gli ordinarij consigli, dee hauerne vno, che si chiama intimo, & di pochi intimi, & confidentissimi suoi: de' quali bisogna mostrare di fidarsi assai.

1675 Vn Consiglier d'vn Prencipe, pensionario d'vn'altro Prencipe; che meriterebb'egli? la forca, cred'io: se già egli non tirasse stipendio, ò pensione, ò comenda, ò piatto da altri di consentimento del Prencipe, al quale egli serue: Ma io crederei d'esser sempre sospetto al mio Prencipe, mentre fossi mercenario d'altri, etiam di suo consentimento: ò almeno dubiterei, che à me si potesse dar la colpa di molte cose, che potrebbon seguire, anco senza mia colpa. Che non può fare che vno, che tira stipendio da vn Prencipe, non scriua ad esso, ò à qualche suo ministro, ò cortigiano alle volte: & questo scriuere, può esser cagione di sospetti, & di scandali grandi: sichè pensuisi, chi v'è dentro.

1676 Della dissimilitudine, che ciascun huomo porta dall' altro nel viso; trouandosi rarissimi, che s'assomiglino, n'habbiamo trattato altroue: Ma ci vien voglia di domãdare, se sia maggiore la dissimilitudine di viso, à viso, ò d'animo ad animo, & di mente à mente? cioè, se sia maggior la differenza, & diuersità interna, ò l'esterna de gli huomini? io considero, che la dissimi-

 litudine

litudine del viso, è sempre vna, e dura, & conseruasi tale: ma la dissimilitudine interna, e dell'animo, si varia, & con essa, non solo discordiamo spesso da gli altri: ma spessissimo ancora da noi stessi: ell'è Filosofia, non spernenda. Perche questa diffidenza, & mutatione da noi stessi, e trà noi stessi può hauere cattiuo moto, & origine; ella può anco hauerlo buono; & allora non si dirà *Hominem mutari, sed aptari*: che è quello, che faceua S. Paolo, dicendo *factus sum omnia omnibus*: ma qui ci vorrebbe vna lunga digressione; che volentieri la lascio all'altrui specolatione: non lasciando già di dire col nostro Comico, *Isthuc est sapere, Qui vbicumq; opus sit animum possis flectere.* che dal Satirico fù detto, *alienum sumere vultum*: Purche l'interno sia sempre vno, & si conserui l'istesso, cioè buono, & sincero, poco importerà, se alle volte, & à fin di bene, parrà che col volto si faccia maschere, variandolo, & mutandolo: Qui si può portare ciò che s'è detto da noi altroue della simulatione, e dissimulatione adoprata in tempo, fin da Christo Nostro Signore *dissimulans peccata hominum, & fingens se longius ire.* Et anco gli Etnici veniuan'à dire, che nell'attioni publiche, *Non semper idem dicere, sed idem spectare debemus.* Et medesimamente caminar sempre *eadem via, sed non eodem gressu*. Che importa quello appunto, che altri disse, *Peccare in Rempublicam cum beneficio.*

1677 Delle Città principali, doue risieggono il Gouernatore, & il Castellano, se n'è detto vn tal poco altroue: qui basterà ricordare, che d'ordinario non è stato solito dar que'duo carichi ad vn solo: per maggior sicurezza del Prencipe, che n'è Padrone: Et nella sedia vacante, di Papa Pio secondo, trouo, che trà gli altri capitoli proposti a'Cardinali da giurarsi, v'era questo, che *in futurum*, non si potesse dare ad vn solo il gouerno di Roma, & il Castellanato, di Castel Sant'Angelo; ma separatamente, & che il Castellano douess'esser Prelato; & non parente del Papa: ed'è anco da notarsi, che il primo capitolo di quanti se ne giuraron in quel Conclaue, era questo. *Vt quisq; Patrum, in Pontificatum esset assumptus, inchoatam speditionem in Turcas, quantum Romana Ecclesia paterentur opes, continuaret, prouentumq; aluminis ad eam rem integrum exiberet.*

1678 A Pio

1678 A' Pio Secondo Sanese, venne à succedere Paolo Secondo Venetiano, del quale dopò hauerne detto gran bene, vn buono Scrittore, conclude quella homografia così; *Vno tamen postremò laudari potest; quod domi monstra non aluerit; quodq; domesticos suos, & familiares in officio continuerit, ne ob fastum, & insolentiam Populo Romano, & Aulicis stomachū faceret:* & in questo particolarmente, com'in alcun'altre cose; non dobbiamo starcene à quel, che ne scriue il Platina; difettoso in più d'vna cosa.

1679 Era solito dire il buon Lodouico Rè di Francia, *Melius cinguntur Regna, & Vrbes religione, atq; defenduntur, quam armis, & manibus.* & Papa Alessandro Secondo diceua. *Nunquam enim melius, hortus Dominicus plantatur, quam quando quæ recta sunt nutriuntur, & quæ virtutem impediunt, extirpantur.* San Gio. Chrisostomo, in San Matteo scriue, *Iniurias Dei, neq; vsq; ad auditum perferre debemus, exemplo Christi: & impropriis criminibus quemquam esse patientem laudabile est: iniurias autem Dei dissimulare nimis est impium: cum longè sit grauius æternam, quam temporalem lædere Maiestatem.* Perciò diceua benissimo San Girolamo. *Meam iniuriam patienter tuli; impietatem contra Deum ferre non potui.* Per questo stesso rispetto della santa Religione, nel sesto Conc. Toletano, fù ordinato, & statuito così. *Futurus olim Princeps, non ante assumat Regiam dignitatem, quam inter reliqua conditionum sacramenta polliceatur, nullum non Catholicum in Regno suo permittere, degere; cuius promissi si temerator extiterit, sit anathema maranatha.* Et perche vn tal di que'Rè, fù mal'oseruator di questo Canone, dice vn graue Scrittore Spagnuolo, tutto questo, che segue. *Quoniam autem Rex Vuitiza contempsit hunc Canonem, & patris sui gloriosa gesta, restituens Iudæos inconsulta patria, non multo post immisit Deus cladem Maurorum in Hispaniam, ac tetro, fœdoq; seruitutis iugo submisit Christianos.* Il qual dotto, e zelante scrittore, scriuendo alla Cattolica M. del presēte Rè Filippo terzo, dice queste sentētiose parole, *Nè Regni iura soluantur, curandum est sedulò, nè Religio, quæ totius est Regni connexio, atq; compages dissoluatur.*

1680 Perch'io hò biasmato coloro, che essendo Christiani

si son dati à scriuer la vita de gli Ottomanni,& hanno fatto del lor Cronista, lasciãdo di scriuer, com'era meglio,contro al suo maladetto Alcorano; hora ch' io mi sono incontrato in vn libro detto *Defensio fidei, in causa Neophytorum, siue Moriscorum in Regno Valentiæ, totiusq; Hispaniæ*, composto dal P. F. Iacopo Bleda dell'Ordine de' Predicatori, autore al parer mio, molto degno, & molto pio; Io voglio registrar quì, due clausule del suo, che parlando de' Turchi, son tali. *Ideo interdicitur eis*, cioè a' Maomettani, *in Alcorano lib. 3. c. 9. vehementer, & valde minaciter, omnis de religione disputatio, atq; discusio. Hac forsan de causa, contigit in hoc socordiæ seculo, nullum inueniri, qui scribat aduersus ritus, & ceremonias mahometanas, Moriscorum Hispaniæ, nec contra graues iniurias, quas ipsi in fidem, & Religionem Christianam, eiusq; cultores vulgò committunt.* Et perche anch' io sono stato in Spagna,& hò veduto nel Regno di Valenza, de gli abusi,& de gli scandali notati da quel buon padre; io mi son rallegrato, vedendolo scriuere alla Maestà di quel Cattolico Rè, con tanto zelo, per rimediare al morbo pestilentissimo di que' Moreschi. Et perche l'opera, & l'impresa, è appunto, da Rè veramente Cattolico,& da Pontefice vigilantissimo, com'è la Santissima Maestà vostra, ò Paolo V. Pontefice Massimo; supplicandone l'autore stesso la Sant. vostra, io non farò altro, che pregar Dio, à dare alla Sãtità dell'vno, & alla Maestà dell' altro, questa gloriosa, e Christianissima vittoria. Amen.

1681 Ma gran cosa, come anco i tristi, e gli scelerati, & publici nemici di Christo, trouin chi gli scusi, ò gli difenda? lo dice l'istesso pio,& religioso scrittore: *Ac etiam apparebit, meritò, me toties vtramq; Curiam Regiam, & Pontificiam adijsse, vt agerē cum Christi Vicario, & Rege Cattolico de hac grauissima causa religionis: & quamuis vtrobiq;, conseruationis Morischorum plures sæpe offendi patronos, inueni tamen alios, honoris Dei, & obsequij Regis Catholici sedulos Zelatores, & acerrimos propugnatores, liberationis, incolumitatisq; Hispaniæ, & cõseruationis fidei Catholicæ: &c.* Che vi par di quel *Conseruationis Morischorum plures sæpe offendi patronos?* Veggasi di grazia,& leggasi, quell'opera.

1682 Plinio iuniore, chiamaua beati coloro, *Quibus Deorũ munere*

munere datũ esset, aut facere scribendã, aut scribere legenda: Beatissimos verò; quibus vtrumq; & questo l'hò notato altroue; ma v'aggiungo hora di più questo notato da me di fresco, in vn Cattolico Dottore; facendo l'aggiunta à Plinio: *Ego verò illos iudico longè beatiores, qui pro fide Catholica tuenda, & extirpandis heresibus piè, atq; eruditè scribunt:* o questo sì, che è altro, che far sonetti, canzoni, & ottaue. Dicendoci S. Agost. *1. de Trinit. c. 3. optandum esse, dum hareses vigent, vt quicumq; aliqua scribendi facultate praditi sunt, hi scribant omnes.*

1683 Parlando dello scandalo, Teofilato, dice *offendi illos, qui spontè offenduntur, & incurabiles sunt, non est nobis dannosũ*. Ed è regola ottima, tra' Christiani quel detto di Beda, *Vtilius scandalum nasci permittitur, quam veritas relinquatur*. La qual regola, per parer commune de' Teologi, e de' Canonisti, dee intendersi di tre sorti di verità; cioè, *Vita, Iustitia, Doctrina: Ita vt nulla earum sit omittenda propter vitandum scandalum proximi, saltim passiuum, seu acceptum; prasertim si talis veritas sit ad salutem necessaria; aut ad fidei, & Ecclesia obsequium. Inter eas verò prior est veritas doctrina: sicut fides est prior charitate.*

1684 Perche non mangiano i Giudei la carne di porco? dice vno scrittore; che Dio il proibì loro in Egitto; perche gli Egizij non mangiauano altra carne, che porcina: astenendosi da gli altri animali, come loro Dij, & da loro riputati tali. Lo scrittor di ciò è Teodoretto, *lib. 7. de sacrificijs.*

1685 Papa sciente, & tolerãte *videtur dispensare*: Se questa regola non fosse bene intesa, darebbe grand'occasione di peccare: per ciò bisogna intenderla *In rebus ad ius positiuum spectantibus:* Ma quando per cotal dispensatione *Manarent peccata in Ecclesia, scandala, licentia, vel libertas errandi in fide: quando res perniciosissima est, & iniuriosa fidei Christiana, & animabus mortifera, iuxta sententiam S. August. Qua est peior mors anima, quã libertas erroris?* non s'hà da presumer tal cosa del Pontefice: il quale anco in tal caso, non può dispensare; poi che per tal dispensatione, *Homines inuitarentur ad peccandum.*

1686 Tengono i DD. che il Prencipe riman'vbbligato al suo suddito, per virtù del contratto inito seco; etiandio *de ple-*

 nitudine

nitudine potestatis. Cosa conosciuta fin da Arist. il quale in lib. *secreta secretorum*, dice ad Alessandro, *ò Alexander serua fidem datam, & fœdera confirmata: nam ni ita feceris infælicem exitum debes pertimescere.*

1687 Altroue habbiamo portato dottrine validissime, à fauore delle cose donate, & legate *ad pias causas*: quì vogliamo hora riferire vn caso, assai fauoreuole alle donne, ed è tale: Se vn padre lasciasse à vna sua figlia cento scudi, s'ella si facesse Monaca, & mille s'ella si maritasse, vogliono i Teologi, & i Iuristi, che la figliuola debba conseguir mille scudi in ogni caso, monacandosi, ò maritandosi.

1688 Se vno statuto imponesse qualche graue pena, à chi conoscesse donne maritate, dee intendersi, cotal pena imposta anco à chi conoscesse Monache.

1689 *Spoliatus ante omnia est restituendus*: questa regola patisce, anch'essa, le sue eccettioni, & non è vera in alcuni casi; com'è quello dello scandalo: però veggiansi i DD. trattanti di questa materia; che può occorrer spesso a' Prencipi. Et accioche vno debba esser restituto, & reintegrato, bisogna, che sia stato veramente, spogliato. Di più dicono i Dottori, che *Priuilegium talis restitutionis, solum conceditur spoliato per vim ablatiuam, aut expulsiuam; non verò spoliato per vim compulsiuam.*

1690 Scriue Gregora, che al tempo dell'Imperadore Andronico *Vix in tota Græcia ingegniorum altrice, doctrinarum inuentrice, inuentum fuisse virum, qui posset congredi cum nostris, aut disputare de rebus Diuinis.*

1691 Con quattro principali conditioni, cercò Maometto di rendere stabili, & di lunghissima durata, la sua maladetta setta: La prima si è, che sia vcciso, chiunque contradice al suo Alcorano: la seconda, che niuno si metta à disputar con altri di diuersa setta: la terza, che i Maomettani nõ credano à nessuno, fuor che à gli Agareni: la quarta, che stiano sempre segregati da gli altri omninamente, & che dichin à me la mia legge, à te la tua: Voi non sete vbbligati à far quel che fò io, nè io à far quel che fate voi. Brutte, & pessime conditioni, & propriamente acconcie à stabilire signorie, & imperij tirannici; & con

tutto

tutto ciò,mi pare, che la nostra pessima ragion di stato, non ceda punto alla malizia Maomettana.

1692 Non è dubio,così non fosse, che al mondo vi sono de gli huomini cattiui di più sorte;ma i notati da vn tal poeta,non sono de gli vltimi.

Infelix qui recta docet,& viuit iniquè

Infelix qui pauca sapit,spernitq; doceri.

1693 Voglio por quì vna bella dottrina d'Arist. nel 3. dell' Etica; *Omne quod ob ignorationem est actum, non sponte quidem est actum: ab inuito tamen id effectum est omne,pro quo dolet, qui egit, ipsumq; pœnitentia subit; qui namq; ob ignorationem aliquid egit, & non fert molestè, se illud egisse, sponte sua quidem non egit, quod nesciebat, non tamen erit inuitus;quippe cum non doleat ob id ipsum.*

1694 Chi non sà vna cosa necessaria sapersi; è vbbligato à informarsene: & informato che n'è, è vbbligato à valersi dell' auuiso; altrimente può esserne castigato; poi che l'ignoranza non lo scusa più: Chi sà quel,che dee fare,e nol fà; non merita scusa,com'ignorante; ma pena,come tristo.

1695 Ne'prouerbij di Salamone,dettati dallo Spirito santo,v'è questo; *Non recipit stultus verba prudentiæ; nisi ea dixeris, quæ versantur in corde eius*; nella pratica quotidiana, si troua,che il detto è verissimo,con danno, & pernitie di molti: Chi non dà fede à Salamone,non darà credito anco à Plutarco;tuttauia diciamo quel,che dice anch'esso: *Facilis est via, & prona, qua quò volumus ducimur*: & Demostene altresì; *Quod quisq; vult,id etiam sibi fingit,*

1696 Questa oppenione è commune, *Ignorantiam Iuris Diuini, neminem excusare*: perche niuno può hauere *ignorantiam inuincibilem,non solum Christi,sed cuiuscumq; articuli fidei.* Et la ragione è tale: *facienti quod in se est, Deus non deficit*: Hora ò tu fai dal canto tuo,quãto tu puoi, & allora Iddio *illuminabit te*: ò, tu nol fai,& allora non sei scusato. Verissimo essendo,che *facienti quod in se est, Deus semper assistit,paratus illustrare mentem quatenus oportet,ad salutem,& erroris euitationem.*

1697 Ma perche la suso allegata sentenza, vien dottamẽte, & à proposito limitata,ben'è portar quì cotal limitatione, eccola.

cola. *Ea quæ sunt Iuris Diuini sunt in duplici differentia: quædam sunt, ad quorum scientiam Deus non obbligat omnes vniuersaliter: vt sunt apices iuris Diuini; & difficultates circa illud, & circa scripturam sacram, & præcepta: circa quæ bene potest cadere ignorãtia inuincibilis, etiã si quis faciat totum, quod in se est. Alia sunt ad quorum scientiam Deus generaliter obbligat omnes, vt articuli fidei, præcepta vniuersalia legis: & de his non excusat ignorantia:* perche quando s'arriua à far quanto si può, Iddio allora ci soccorre secondo il nostro bisogno; illuminandoci interiormente, ò esteriormente, come più piace ad esso, e come stà meglio à noi.

1698 *Aliud est nescire; aliud est noluisse: Nescire enim ignorantia est: Scire noluisse, superbia.* Perciò cattiuissimi coloro, che *Nolunt intelligere vt bene agant.*

1699 Delle lingue, materia repetita da noi più volte, ne diren sempre, che l'occasione ci si porga: Cicerone diceua. *Verba neminem mouent, nisi eum, qui eiusdem linguæ societate coniunctus est: & in his linguis, quas non intelligimus, surdi profecto sumus.* Sãto Agost. 19. de Ciuit. c. 7. *Melius quis cum cane suo, quam cum homine diuersi idiomatis conuersatur. Est naturale, vt vnicuique idioma suum sit præcipuum, & charum:* Perciò appresso alcune nationi era biasmato il maritarsi co' forestieri, e strigner copule matrimoniali, trà gli stranieri; *Quia sciebant, disparitate idiomatis facilè simultates gigni.* S. Paolo, 1. ad Corinth. c. 14. *Data est nobis lingua ad interpretandum, & distinguendum ea, quæ loquimur.* Dicono anco graui Dottori, che per dilatar maggiormente l'Euangelio, la communione delle lingue è acconcissimo mezo: & forsi cõ questo misterio diede lo Spirito Sãto à gl'Apostoli il dono de' linguaggi; perche *fides per auditum.* Bene per tanto hanno pensato que' Sommi Pontefici, che hanno voluto, che trà' Cattolici, s'attenda all'eruditioni di varij Idiomi, & hannone instituite pubbliche scuole, & Seminarij, per apprenderle, & valersene poi, predicando, & catechizando Idolatri gentili, infedeli, & altri non christiani. A proposito dicemo altroue, che la diuersità delle lingue fù data in pena; & per tale la commina Dio, dicente per Hieremia, *Adducam super vos gentem,*

tem, cuius ignorabitis linguam, nec intelligetis, quid loquatur: & nel Deuteron. *Adducet Dominus super te, gentem de longinquo, cuius linguam intelligere non possis*. Stando che da principio, come dice Sant'Agostino *erat omnibus labium vnum, & ligua vna*.

1700 Hanno creduto alcuni, che stia bene, che i Confessori, & curati, siano del medesimo paese, & della medesima lingua; perche la similitudine del linguaggio concilia amore: Ma tra Giudicij, & amministratori di giustitia, vogliono, che sia meglio, hauergli forestieri, & d'alieni paesi. *Nam cum inter Conciues, eiusdem linguae, sit à natura data quadam morum similitudo, facile vnus alteri indulget, & in malefactis conniuet, cum speret easdem sibi vices reddi: Non sic exteri, qui nec dulci amore patriae, nec spe, vt sibi paria reddantur, sed ex debita iuris seueritate iustitiam prosequantur: Dissonantia vocum, & linguae disparitas, gignit quasdam inter homines differentias, ac animi simultates, in Iudicibus desiderandas*. Sappiamo, che vi sono stati alcuni, d'altro parere, in questo fatto: mà la sperienza, veramente ci mostra, ch'ell'è come si è detto: & per ciò si è costumato in Francia, & in alcuni Regni di Spagna, & in Italia in molti luoghi, elegger forestieri, nell'amministrar la giustitia: Et di molti disordini nati nel Regno di Valéza, vogliono, che ne sia stato cagione, il non hauer osseruato questo tenore: ella siasi, come si voglia il caso, d'intorno alla elettione de' Giudici, conuengon tutti, che il Gouernatore, ò Vicerè delle Città, & Prouincie, sia forestiere. Per quello, che tocca à Consiglieri, sò che se ne sente diuersamente; & per ciò, chi tiene, che non debbano esser forestieri, ma paesani; esorta i Prencipi, che procurino, che i Vescoui del lor dominio siano suo sudditi, & indigeni, perche spesso hanno parte, ne' consigli, & senati: & il Consiglier, ch'è de' tuoi, si crede, che ti debba esser più fedele, & più amatore del proprio paese: pare à Cōterranei esser sprezzati, se il Prencipe non si serue di loro nel gouerno, & nel consiglio. In ogni caso, sia maggiore il numero de' consiglieri paesani, che de' forestieri.

1701 Ho detto arditamente, & forse in questo stesso volume, che niuna setta d'Eretici, si conserua senza l'aiuto di

cattiui

cattiui religiosi apostati,ò di potenti Prencipi, che in segreto, ò alla scoperta, ne tengan protettione, così non fosse, com'egli è: A' questi tali quadra il detto di S. Iob, parlando del Diauolo sotto nome di Beemot. *Protegunt vmbra, vmbram eius:* doue San Gregorio dice, *Vmbra vmbram eius protegunt, dum nequissimorum facta nequiores peruersis patrocinijs tuentur:* & poco appresso, *Sic fit vt summa criminum, dum defenditur, augeatur: & vniuscuiusq; nequitia eo fit ad perpetrandum facilis, quo difficilis ad puniendum. Scelera, quippe peccantium tanto maiora incrementa percipiunt, quanto per defensionem potentium diu inulta tolerantur. Sed tales quippe, seu extra, seu intra Sanctam Ecclesiam esse videantur, tanto se apertiores Dei hostes exibent, quanto maiores sunt patroni vitiorum:* questa gran cosa la dice San Gregor. non io: Si che pensi bene al fatto suo, chiunque si mette à protegere, e tener la tutela de'tristi, & in specie d'eretici. Sò che alcuni, riccoron qui alla fuga di certa distintione d'vn Dottore, per veder di scusarsi: tuttauia perche il caso è importantissimo meglio è attenersi alla parte più sicura; & più tosto caminare per la via maestra, e del catro, che darla pe' viottoli. *Mala causa quo plus se defendit, plus prodit:* al contrario della verità, che *quo plus excutitur, plus clarescit.*

1702. Arrio, quello scelerato, per la frequente conuersatiotione con Monache, & visitar Monasterij ogni giorno, ne suerginò fino à settecento in Alessandria; di doue furono scacciate, & esiliate, perche non hauessero ad infettar'altre: Habbiamo ricordato altroue, quanto sia necessaria la custodia delle Vergini sacrate à Dio; perciò vigilinsi; & gli stessi confessori, non vi vadano, se non per necessità; & non si permetta in modo alcuno, che le Monache diano da desinare a' lor padri spirituali, ne confessionali, ò ne luoghi di foresteria: Sono scandalosi questi commertij, fin con gli stessi Religiosi; noi non lo diciamo à caso; Dio lo sà.

1703 San Lodouico Rè di Francia, vicino à morire, comandò espressamente à Filippo figlio, e successor suo, che scacciasse dal suo Regno tutti gli Eretici, e scismatici: lo referisce il Nauclero: l'imparò forse da S. Girolamo, che diceua, *Nullus est in*

ter

ter eos fidus affectus, quorum diuersa est fides: ed ecco, che anco per ragion di stato, poi che preual tanto questa ragione irragioneuole, sarebbe meglio, & più sicuro, per ogni Prencipe smorbar'il paese, de'contrarij al la sua religione, & non si fidar punto d'essi, perche *nullus est inter eos fidus affectus*, dice, come di sopra, S. Girolamo, & come senton'altri, *Nullum est robur tā firmum, atq; solidum, quod diuisum non debilitetur, non cadat, non dissipetur*. Niuna cosa, sia qual esser si voglia, vnisce più al suo Prencipe gli animi de' sudditi, quanto l'vnità della Religione: lo confessò fin' à Platone: e Tertulliano disse, *Nequeunt vexilla Christi, conuenire cum vexillis Belial*. Referisce vno scrittore veridico, che per questo conto in Fiandra, & in Francia, in poco più di 10. anni, son morti circa cinquecento mila persone: si legge anco l'istesso, in vna lettera del Padre Posseuino al Rè di Polonia.

1704 L'Autore del *fortalitium fidei*, dice, che tutti i Rè di Spagna, che scacciaron gl'infedeli da' lor Regni, riusciron felicissimi; veggasi quiui, quali, & quanti furono.

1705 Sappiamo tutti, che il Rè Saul fù tristo, e scelerato: offese più volte la Diuina Maestà, vessò molti Sacerdoti, & n'ammazzò molti; fù spergiuro; & à Dauid ingiurioso: Ma quando Samuelle gli denunciò la perdita, & l'eiettione del Regno, non fece mentione alcuna, di sì fatte sceleratezze; ma disse solamente, ciò douergli auuenire, perche non haueua punito, come conueniua gli Amalechiti Idolatri, & gli hauea imprudentemente protetti: & ben che altri Regi hauesser commesso di graui peccati, non furon con tutto ciò castigati, come fù Saul di quello, d'hauer comportato l' Idolatria; Doue è anco da notare, che nella sacra Scrittura, l'eresia, & l'infideltà, è detta peccato, *per antonomasiam*. Dice per tanto à questo proposito, vn zelantissimo scrittore, *Vide, quam iniustè seducant Principes, illi, qui prætextu politicæ gubernationis, aut pro bono pacis, consulunt contra hæc diuina documenta, hæreticos esse tolerandos, vel protegendos*.

1706 *Quisquis hostem metuit, irritat: & ad prædā inuitat, qui fugit. Nec quisquam tam tutus à bello est, quam qui est animo præsenti, paratus ad bellum*.

1707

1707 Accresce Maestà al Prencipe la belezza del volto; e tira à se, e si concilia gli animi, & il cuore de'riguardanti; dicono i Greci, *Pulcrũ à calando, idest vocando; quoniam omnes ad se vocat*; chiamaua anco Teofrasto la venustà, & bellezza, *fraudem silentem*; perche persuade senza parlare. E'ben vero, che Cicer. pone differenza, trà la venustà, & la belezza, ò più tosto degnità: dicendo egli, *Venustatem muliebrem dicere debemus, dignitatem virilem*. & la dignità vuol che sia *orũ decus, & elegancia*. Et non solo apparisce bene la belezza nel Prencipe; ma in ogni altro ancora, & fallo potente, & amabile. Però quel Tacito, che fà parlare tanti, parlando, di C. Pisone, lo descriue tale: *Coniuratur in Neronẽ C. Pisonis, qui facundiam tuendis ciuibus exercebat, largitionem aduersus amicos; & ignotis quoq; comi sermone, & cõgressu: adderãt fortuita, corpus procerũ, decora facies.*

1708 Già ci siamo scusati, se nõ porren sempre per ordine questi nostri Auuertimenti, & l'vn dopò l'altro nella medesima materia, & proposito: faccia questa fatica vn'altro, ò ricorra a' nostr'Indici, co'quali si procura d'vnir'insieme le materie, e cõtinuarle più che si può: si è detto dũque quì adietro, che fà ottimamẽte il Prẽcipe, che ꝑ suo'Cõsiglieri, elegge persone indigene, & del suo stato: ma dando in persone di segnalato valore, & di prouata fede; perche nõ dourà egli, se ben forestieri, mescolargli con que'del paese; purche il numero di questi preuaglia à quelli? Vn che non habbia saputo gouernare, & proueder bene alle cose sue priuate, & domestiche, credian noi, che sarà bnono per l'altrui, & per le publiche? credo di nò: *Qui sibi nequam cui bonus?* & Senofonte diceua, *Cura rerum priuatarum, multitudine solum à Reipub. gubernatione differt; in cateris verò similes sunt.* Non solo dee il Prencipe esser auuedutissimo, nell' eletione de'Consiglieri, o economia, che importa tanto; ma dee hauere ancora qualche amico, ò persona confidentissima, & segnalata, & fidissima, esente da ogni funtione publica; per conferir seco priuatamente delle cose attenenti al gouerno; & sentirne il suo parere: questo è dato da alcuni a'Prencipi, per vn'arcano in materia Politica, di grandissimo rilieuo, & io il tengo per importantissimo; & vi veggo dentro di gran bene-

benefizi per il Prēcipe,che habbia vn tale, & sappia valersene.

1709 Parlando vn buono scrittore, della intrepedità, che dee hauere il Consigliere,nel dire il vero al suo Prencipe, dice ancora,che la medesima sicurtà dourebbono vsar'i Confessori, de gli stessi Prencipi, dicendo loro il vero; deponendo ogni sorte di timore,& rispetto,doue il caso lo richiede;dicendo loro Dio,per Ezechielle, *Si dicente me ad impium, mortè morteris; non anūtiaueris ei, neq; loquutus fueris,vt auertatur à via sua impia ipse impius in iniquitate sua morietur,sanguinem autem eius de manu tua requiram.* Quì veramente sarebbe da dire assai; ma si dispiacerebbe à troppi; & io non son Confessore, che se fossi, non la perdonerei in quel caso ad alcuno. Basta,che vn Confessore,che voglia far da vero il suo debito,sarà causa della salute del Prencipe,& sarà di gran giouamento a'sudditi:ma:ma:ma. &c. Voglio dichiarar'vn solo di questi ma:ma, *idest*, quel *litare gratijs*; &c.

1710 L'vffizio della Carità,è differente da quel della giustitia;perche quello si può tralasciare, quando si dubita di sentirne danno, ò di non recar'altrui frutto; come nell'vffizio della fraterna corretione: Ma l'obbligatione,che nasce dalla giustitia,etiam con proprio detrimento, & fuor d'ogni speranza di frutto,non può tralasciarsi; douendosi esercitare in ogni caso, & à questo obbligo esser tenuto trà gli altri, il Consigliere del Prencipe,lo confessan tutti:Ma se la maggior parte de Consiglieri hà parer diuerso dal mio; debb'io contutto ciò spiegare il mio, & palesare la mia oppenione, & correr risigo di farmi mal volere? Dei farlo,non ostāte tal risigo; mentre per giustitia, & per debito, sei tenuto à dire il vero, & il caso proposto lo richiede:potendo star molto bene, che vengan de gli altri nel tuo parere,& acconsentino al tuo voto,conuinti dalla ragione,& dalla forza del vero,che *denìq; omnia vincit*. Ma palesato, che tu habbi il tuo senso, & esplicato qual sia il tuo parere; se la maggior parte persiste nella contraria oppenione; cedi allora al maggior numero; *nec odium tibi frustra quaeras*. Caso,che il Prencipe chiegga conseglio sopra vna cosa, della quale egli sia già risoluto,& sia assolutamente per farla, non ostante,che

te,che i Consultori,fosser d'altro parere, che hà da far quiui il Consigliere? Dicono alcuni,& il dottissimo Cardinale Paleotto,trà gli altri,che anco in quel caso,il buon Consigliere, & Senatore, hà da dire il parer suo,& dar'il suo voto; che essendo buono,se non seruirà in quel presente caso; potrà giouare in altri accidenti, & aprir la mente del Prencipe, per vn'altra volta; & renderlo più cauto; & dar'animo à gli altri Consiglieri suo'compagni, di non tacere, & non dissimulare,ma dire anch' essi,come l'intendono: sono alcuni, che non sanno, che dirsi in qualche occorrenza;ma sentendo il parer'altrui, v'aderiscono, & vi s'appigliano: altri hanno ben che dire,ma non vorrebbono esser'i primi;però sentendo altri del suo parere, gli si fanno seguaci: si che di giouamento grande è sempre la libertà, & integrità senatoria.

1711 Di Papa Innocentio VIII. trouo scritto così; *Fuit acutissimi ingenij, quum subitò, vt tractabatur negocium aliquod, penetrabat totum,quod circa ipsum occurrebat. Quanta verò sermonis dulcedine,& elegantia, quanta perspicacia, atq; memoria, quã aptis rationibus,& postulata colligeret,& repetentibus responderet, nemo inquam sine admiratione potuit audire. Obseruabat illud quod est Principis proprium,vt siue concedendo,siue negando, neminem à se tristem dimitteret. Ad maiores dignitates, Viros extulit eruditos,& probos.*

1712 Giouanni Echio,dotto Scrittore,nel 3. lib. *de Primatu Petri,c. 20.* dice vna cosa,da non tacersi,ed è,che di trecentessanta Vescoui Asiatici, che interuennero al Concilio Calcedonése, hoggi sono estinti,e perduti i lor Vescouadi,da pochissimi in fuori in Armenia,e ne monti d'Arabia; o perdita,o iattura grauissima,& deploranda,per sempre.

1713 Carlo ottauo,Rè di Francia, accordatosi in Roma cõ Papa Alessandro VI & non si assicurando molto delle promesse fattegli; pregò nel partirsi di Roma sua Santità,à dargli per Legato,per sua maggior honoreuolezza,il Cardinale Valentino, figlinolo di esso Papa:ma la verità fù, ch'egli il volle,come statico,& per sicurezza delle promesse fattegli dal Papa: notisi bene il tiro,& lo stratagemma.

1714 Car-

1714 Carlo IV. nella ſua Bolla aurea, ordina, e comanda a' figli de gli Elettori, che debbano imparare, & ſaper bene la lingua Italiana, Latina, & Illirica, cioè Sclauona: & perche? *Quò* dice egli, *cum multis gentibus ſermonem communicare poſsint*. Trà Turchi, nemici capitaliſsimi delle lettere, ſi fà gran ſtima delle lingue, e dicono vn ſolo valer per tanti, quanti ſono i linguaggi, che e' parla.

1715 Volete riprendere vno con frutto, & ammonirlo con guadagno? Non cominciate ſul bel primo à ingiuriarlo, e dirgli, tu ſei vn triſto, vn ribaldo, &c. ma cominciate à ricordargli i ſuo' natali, la ſua nobiltà, i meriti, e la vertù de' ſuoi progenitori, & le ſue proprie: & poi pian piano, calate a dirgli, hor part' egli, che tu nato, & alleuato ſi bene, tu dotato di belle parti debba commetter tali, e tali misfatti, e mancamenti, & degenerare da' tuoi, & mancar' à te ſteſſo, & macchiar la tua chiarezza, & riputatione, con la ſordidezza d'attioni indegne anco di perſona vile, non che d'vno pari, e ſimile à te?

1716 Il Cardinale Antoniotto Pallauicino, fù vno de' gran Cardinali, che haueſſe mai il collegio, egli fù ſpedito Legato da Papa Giulio ſecondo, à Ferdinando, & Lodouico, l'vn Rè di Francia, & l'altro di Spagna, conuenuti in Sauona; che l'accolſero, & riceuerono honoreuoliſsimamente, tenendolo in mezo caminando, & mangiando.

1717 Se hoggi ſi teneſſe conto delle perſone letterate, di valore, e da bene, non ſeguirebbono nel mondo tanti diſordini, & il gouerno ſarebbe migliore: la Grecia tanto populata, già numeroſa di genti, & ferace di ſapienti, n'hebbe in primaria veneratione, ſette ſoli, & ſe ne faceua lo ſchiamazzo, che ſi ſente tuttauia: hoggi non è, non dico prouincia, ma Città alcuna almeno Metropoli, che non habbia ſette, & più ſoggetti, d'altro valore di que' della Pleiade Greca; ma non ſe ne fà conto, & non s'adoprano, & però reſtano oſcuri: & que' tali ſette, riputati l'iſteſſa ſapienza, fecero ſcappate da caualli, & non vi fù alcun di loro, che non haueſſe in qualche coſa, ò del ridicolo, ò dello ſcemo ma il credito, che s'hauea loro, gli faceua riputar come Dij: Io non mi metterò qui à infilzar'i loro errori; ma ne dirò

dirò vno di Zenone, capo della setta Stoica, il quale, per fauorir la causa propria, & mantenersi nella riputatione, che era, venne à dire, *Sapientem sententiam non mutare*: cosa falsissima, anzi il pazzo, & il mentecatto, & l'ignorante, non sà mutar parere, & con pessima ostinatione, s'indura nelle sue presontuose oppenioni, & caparbità. Il sauio, sà vbbidire al tempo, & s'accomoda à gli altrui genij, doue, quando, & come bisogna, perche *mutatio in melius, optima*. *Non est turpe mutare consilium*, doue l'occasion'il richiede: *Cõsilia rebus aptãtur*, disse il grã Seneca: & Luciano benissimo, *Melius est recurrere è medio cursu, quam malè currere*. Ecco come è falsissimo il dogma Zenonico; Ecco come noi ci auueggiamo della vanità, e stoltitia di molti; ma stoltitia grandissima, come hò detto e', non tener conto di chi vale, & ammirare chi val poco: ma di ciò, se n'è mottegiato anco altroue, però basti questo per hora, con questo poco di giunta; pigliata da Tullio. *Non inconstantis puto, sententiam tanquam aliquod, nauigium ex Reip. tempestate moderari.*

1718 Vanno cercando alcuni, chi debba osseruare maggior silentio, ò il Segretario, ò il Consigliere, se sono vbbligati l'vno & l'altro, non occorre cercare chi sia tenuto più. Il Segretario, è detto dal segreto; & il Consigliere dal silenzio: & veramente si può tenere per inettissimo ogn'vno, che non sappia tacere, & custodire il segreto: *Sacramentum Regis abscondere bonum est*, in Tobia al 12. Disse vn Segretario, à cui puzzaua il fiato, ciò essergli auuenuto, perche *multa secreta computruerant in pectore suo*: il buon consigliere, ha da saper molte cose, per poterle dire, & molte non hà da saperne, cioè non reuelarne. Il segreto è come il Deposito, cosa di gran mancamento, è non conseruare il Deposito, ed è brutta, non custodire il segreto, che non è altro, che vn deposito di parole. In tutti i modi che si riueli il segreto, contra la volontà di chi tel commise, è defetto, & colpa grauissima: ma farlo per danari, è scelerata, & infame.

1719 Alle volte s'odia più colui, che hà risaputo vn nostro segreto, che quel tale, che hauendolo saputo da noi, glie l'hà riuelato.

1720 I segreti, sono da alcuni chiamati fidecommissi: onde, si come

si come è vietato l'alienare il fidecommisso, così, & non punto meno, il diuulgare il segreto.

1721 In ogni luogo si posson tendere insidie, & adoprare strumenti da strappar di bocca altrui il segreto; ma in particolare ciò suol riuscir facilmente nelle compotationi, & conuiti; il vino è vna potente corda da farci confessar le cose, che doure mo tener occulte, e celate: Onde rimedio per non imbriacarsi, è l'istesso silenzio; poi che si come l' intemperato vomita il vino, può vomitare anco gli arcani, & i segreti del suo petto. Diceua S. Ambrogio, *Pleriq; vino vtuntur, vt equuleo, & quibus tormenta non eliciunt vocē proditionis, eos tentant bibendo, vt patria statum, salutem ciuium, defensionis suæ probant consilia. Quis inter cyathos texit, quod latere cupiebat?* Diceua Varrone, che Libero, Dio del vino, era detto *à libendo, quod lubrica mens ebrij, quolibet prolabatur.* Ma non meno del vino, può la femina con le sue carezzine, farci sciogliere la lingua, e co' grimaldelli delle lusinghe aprirci i lucchetti del cuore. Di ciò ci auuertisce assai bene la sacra pagina, dicendoci, *Vt ab ea quæ dormit in sinu tuo, custodias claustra oris tui;* se non vuoi periclitare, come se Sansone. Cautela grande, e sicura, per chi vuole, che non si sappiano i suo' segreti, è il communicarne pochi. Per non esser' violatore del segreto, non basta, non dirlo con le parole; ma bisogna anco non far cenni, nè dar segni, ò indizi in qual si sia modo, moto, ò gesto della persona, ò d'altro, dal quale chi vede, possa traere argomenti, e conietture da intendere quel che tu non esprimi con la lingua: questa consideratione è ottima. *Semper vultus cum oratione consentiat.*

1722 Ma se l'obbligo di tener ben sigillato il segreto, è grāde, & importante; & il reuelarlo, è ingiusto; mal costume anco ra è quello, di spiare gli altrui segreti, & que' del Prencipe massimamente, & questa tal curiosità fù sempre dannosa: I curiosi inuestigatori de gli arcani del Prēcipe sono da lui odiati, e da gli altri derisi, e sfuggiti. Gli ambitiosi haran ben caro, che il Prencipe gli communichi de suo' segreti; ma i saui, & prudenti; haran per bene saperne pochi, e di rado. Anzi vi sono taluni tanto vani, che non hauendo segreto alcuno del Prencipe fin-

gon d'hauerne; & per mostrarsi da qualche cosa;& d'esser confidenti,di chi comanda,fingeranno di dir'altrui in segreto,delle cose dettegli dal Précipe non essendo vere,& questi tali,meritan doppio castigo: quì potrei dir'assai,ma non voglio dar'hora maggior libertà alla penna.

1723 Douendo gli Ateniesi, mandar fuori loro Ambasciadori,per affari importanti, commisero l'ambasciata ad Aristide,e Temistocle,gran nemici tra di loro: In Atene era di gran valenthuomini; & pur si misero à commettere vn peso di tanta importanza, à duo'emuli, & gareggianti tra di loro: Forse il fecero,confidati,nella bontà,& virtù d'ambidue; che per priuate dissensioni,non harebbon punto pregiudicato alle pubbliche necessità: ouero il fecero,per vnirgli à pace,& concordia, con quel mezo; come auuenne subito. Caso bellissimo, & degno di considetatione,& d'imitatione,dico d'imitatione da coloro,che essendo priuati nemici, per seruire à bisogni publici, deponessero le priuate nimicitie,& si riconciliassero: che ad ogni Prencipe non sò se stesse bene imitar la deliberatione di quella Repub. se non quando s'hauessero de gli altri Temistocli,& Aristidi. Il medesimo auuenne in Roma, trà Emilio Lepido,e Fuluio Flacco.

1724 Ferdinando,& Elisabetta Cattolici Rè di Spagna,nō guardaron punto al danno,che veniua loro,per l'espulsione de' Giudei da lor Regni,da'quali si cauauan di grosse entrate, e tributi; preferendo eglino l'vtile dell'anima à quel del corpo, & l'honore, & seruizio di Dio, al proprio commodo: Sapendo molto bene,che *summa ratio est,quæ pro Religione facit*: Onde il Turco,dando adito ne'suo'luoghi à si fatta genia,& cauandone de'grosi vtili,si marauigliaua,che quegli ottimi Rè gli hauessero espulsi,& disprezzato l'vtile,che ne cauauano: Ma poco andò,che Iddio, venne à ricompensar loro, quel piccolo guadagno,con vn molto maggiore,& più honoreuole,& ciò fù la scoperta,& conquista dell'Indie Occidentali. Il medesimo auuenne a'Rè di Portugallo,che smorbato il lor Regno, dal giogo d'alcuni Maomettani, fecer conquiste, nobilissime, & vtilissime nell'Indie Orientali subito subito; in tanto, ch' egli è chiarissimo,

mo, che Dio bene spesso, rimunera in vn tratto, alcuni Prencipi, che fanno qualche cosa, in seruizio, & honore della D. M. sua. Et que' Rè Cattolici, dice vn'Autore Spagnuolo, che fecer quella risolutione d'esiliare i Giudei da lor Regni, contradicenti molti Ministri, & molti Consiglieri de' suoi, che non approuauan cotal deliberatione, come poco vtile; gli stessi Rè, furono anco i primi, che procuraron dal Papa, d'hauer' in Spagna il sacro Tribunale dell' Inquisitione: & come Teodosio, e Costantino Magni, erano soliti di riconoscer le vittorie, & i loro acquisti, dal zelo, & desiderio, che haueuan d'ampliare la Religion Cattolica, così gli stessi Rè, allhora di Spagna, confessauano il medesimo. Ma quì è da notare vn bel caso: Fra Tomaso de' Turre Cremata gran Padre Dominicano, era confessore, in quel tempo, della Regina Elisabetta, & hauendo inteso, che gli Ebrei faceuan grandi offerte di danari, per non esser scacciati; egli nascostosi sotto la tonaca vn Crocifisso; se n'andò in palazzo da sua Maestà, & entrato nel discorso de' Giudei, disse sacra Maestà, e trasse fuori il Crocifisso; questo fù venduto da Giuda a' Giudei suo' nemici; se volete venderlo hora anco voi per maggior pretio, fate ciò, che vi piace; à me basta d'esser innocente da colpa così graue, ed atroce: ciò detto, lasciò quiui il Crocifisso, & andossene: lasciando confusi, il Rè, & la Regina: quali non ostante il voto, & parere de' suo' consiglieri, che diceuano, che con l'espulsione, de' Giudei, & con l'introdutione dell' Inquisitione, il Regno si disertaua d' huomini, & si sminuiuan l'entrate; vollero, che l'vno, & l'altro disegno hauesse effetto, & così fù fatto à laude di Dio: con l'eiettione di quattro centomila Giudei.

1725 Gli Ebrei sono vna canaglia, che come disse vn loro Ebreo, non son buoni, nè in pace, nè in guerra; & per ciò nessuno si è mai seruito di loro per soldati.

1726 Paolo Burgense, venne anch'esso di schiatta d' Ebrei, fù caro a' Rè di Castiglia, & disse lor sempre, che non si fidasser di Giudei: Onde vn graue scrittor Spaganuolo, parlando di questo fatto, dice, che Paolo Burgēse, diede tale auuertimento à que' Rè, stimolato à ciò dalla propria coscienza, come quello

che era stato sollecitato da Ebrei, *de molienda proditione Reipublicæ*. Anco nel lib. detto *Fortalitio fidei, lib. 3.* si legge, che l'anno 1455. vn Medico Ebreo, confessò, *in tormentis*, d'hauer ammazzato egli stesso, il Rè di Castiglia Arrigo terzo, padre del Rè Gio. secondo: Per ciò, dice vn sauio, che ciascuno, conuinto, & notato d'hauer commessi certi homicidij, non dourebbe mai, esser' ammesso à seruizi intimi del Rè, & del Prencipe. Notisi.

1727 Le buone leggi Ciuili, & i Santi Concilij, vogliono, che *Quicumq; fuerint diffamati de heresi, vel suspicione notati, officio Medici, de cætero nō vtantur*: Et per diffamati, oltre à quel che ne sente Bartolo, dice vn Concilio Tolosano, debbon tenersi quelli, *Quos publica fama clamat, de quorum diffamatione apud bonos, & graues, coram Episcopo loci legitimè constiterit*. Tra questi s'intendono anco i Medici Giudei, mentre non son battezati: perche essendo tenuti i nostri Medici Christiani, intimar' all' ammalato, di malatia graue, che si confessi, il Medico Ebreo, non farebbe questo vffizio, & ne tralascerebbe anco, de gli altri, necessarij farli da' nostri. Vien per tanto deposto, il prete, & scommunicato il laico, che si fanno medicinare da Medico Ebreo: Et chi si fosse fatto medicare da tale, & morisse, *debet carere Ecclesiastica sepultura*.

1728 Noi leggiamo, che vn Medico Giudeo, stando per morire, confessò a' suoi, d'hauer con sue medicine ammazzato più di cinquecento Christiani.

1729 Habbiamo esortato spesso i padri à far' esercitar' i lor figli, nello studio delle belle lettere, per vtile, & per ornamento lor grande: Cicerone diceua, che lo studio ci è *pro solatio, in tempore aduersitatis*: & Plinio il giouene, lo chiamaua *dulce otium, & regale, excedens, omnem negociorum curam*. Et in San Paolo, & ne' Macabei, *Vt per consolationem scripturarum, saltim Diuinarum, pacem habeamus*. Tiberio interdisse, come nuoua pena, & castigo, il solazzo di potere studiare.

1730 Nelle cose rare, & singolari, e di momento grande, *Vnicum exemplum efficit experientiam*.

1731 Si suol dir tutto dì, che le leggi, *per non vsum*, perdono

nò la lor forza, & non obligano: & il non vso, s'intende *per decennium*; bastando questo spazio, à endruare la legge non riceuuta: Ma e'bisogna auuertire, che altro è, che vna legge resti sospesa, & altro abrogata: delle secolari, & profane, se ne abrogano molte, & spesso: dell'Ecclesiastiche, poche, e di rado; ma si bene se ne sospendono per quel disuso; restando la potestà appresso i Vescoui, & altri Giudici ordinarij, di comandar di nuouo, che s'osseruino: Le leggi *latæ contra hæreticos, nulla præscriptione, nullo temporis longissimi spacio, aut tolli radicitus, aut immutari possunt: nisi nominatim, & expressè aliæ ferantur leges, quæ illas tollant, aut immutent: leges enim huiusmodi semper viuunt; semperq; loquuntur.*

1732 Perche s'è detto qui à dietro, che non si può, nè stà bene, farsi medicare, nè da Medico Ebreo, nè Moresco, nè persone diffamate, per esimer lo scrupolo ad alcuni; diciamo ciò essersi conceduto, alle volte, da chi haueua licenza di poterlo fare, come fece vn Legato Apostolico in Spagna, concedendo facoltà a' Frati di S. Girolamo, di potersi seruire di medici infideli, pur, che essi non componessero, nè manipulassero di lor mano, i medicamenti, & in specie, i farmaci: Il motiuo di cotal proibitione, è per leuar l'occasione di praticare, & conuersar'insieme, hebrei, & Christiani, come conuien fare, tra'l medico, e l'infermo, essendo stata sempre, & più hoggi, che mai, cotal conuersatione pericolosissima: Anzi vi son di que', che non vogliono, che a' poueri, & mendici elemosinanti, sia lecito, chieder l'elemosina, nè à gli Ebrei, nè ad altri si fatti.

1733 Dice Galeno, che il Medico, etiam, che tenga, che l'infermo sia letalissimo, hà da dargli animo, & speranza di vita, & dirgli sempre, tù guarirai: Questo detto di Galeno, mi par'empio, & contra natura; indegno di perito, e valente medico; Non dice così Sant'Ambrogio, ma detestando quel detto, dice *Contraria sunt Diuinæ conditioni, præcepta Medicinæ.* Non hò io detto, tante volte, che bisogna guardarci da certe sententione, d'huomini si fatti? Dire à vn, che stà per sbasire; tu guarrai? ò semiomicida?

1734 Quando il Papa dà vn benefizio, ò qualche degnità, ò

concede grazie, sempre fa mẽtione nel Diploma, & bolla della concesśione, ch'egli assolue quel tale, in quel caso, da irregolarità, & censure, che lo potesser renlere incapace di tal grazia; ed è santamente fatto, perche anco le grazie humane, mal volentieri s'innestano, in pianta, od in tronco disgratiato, & incapace: Così Christo N. Sig. sanando quell' infermo, gli disse; *Vade, & noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat:* che hà da fare, il sanar'vno, & dirgli che non pecchi più? perche molte volte dicono i sacri interpreti, l'infermità vengono per i peccati: per ciò si tiene, che Christo, non liberasse mai alcuno da mali, e da languori del corpo, che nol sanasse prima, da morbi, che feriscono, & vulneran'l'anima: apparisce, per tanto, quanto sia bene, nel sanar'vn' infermo, cominciarsi dalla cura dell'anima, & passar poi *salubrius ad corporalis medicinae remedium: cum causa cessante, cesset effectus.*

1735 *Filijs Dan non licebat occidere Micham Idolatram; sed debebant denunciare Iudicibus Septuaginta, qui erant domus consilij: & si illi non occiderent poterant isti viri occidere Micham impunè, vel quilibet alius de Israel, qui illud denuciaret. Et ratio est; quia propter magnitudinem criminis, cum crimen deduceretur ad Iudices, & probata notorietate, illi nollent procedere, aut non auderent, efficiebantur iudices illi, qui denunciabant, ne tale crimen maneret impunitum. Et illud colligitur Deuteron. 13. cum dicitur. Quod si vxor, vel filius, vel filia, diceret alicui, quod iret ad colendum Deos alienos, quod non deberet oculus istius parcere, aut misereri ad occultandum crimen, sed statim interficeret eum: & sic videtur, quod si Iudices nollent, condemnare Idolatram, iste deberet eũ interficere: quia Deus dabat isti potestatem, in hoc casu, propter immanitatem huius sceleris; per quod lex Dei maximè destruebatur. Et in hoc casu intelligitur factum Phinees, qui occidit Zambri Principem Tribus Simeonis, coeuntem cum Madianitide, & facientem sacrificia Idolis: nam ipse non erat Iudex; nec tenuit ordinem iudiciarium: quia tamen peccatum erat notorium, & in oculis Iudicis scilicet Mosis fiebat; & Iudex erat, quasi attonitus: & non audebat, punire, insurrexit Phinees, in defectum, & occidit vtrosq; fornicantes, qui etiam idolatriam exercebant, & Deus placatus est, populo:*

promissq; ex hoc Sacerdotium sempiternum Phinees, & semini eius. In alijs criminibus, non sic erat: Quia dato quod Michas adulteratus fuisset, vel occidisset, & denunciatũ fuisset hoc Iudici, atq; plenè probatum, & Iudex nollet punire, non licebat alicui, auctoritate propria punire. Secus autem hic, propter immanitatem criminis; nam reliqua crimina licet perturbent pacem publicam, non sũt ita directè contra totam legem Dei, & in offensam eius, sicut Idolatria. Questo è il parere d'vn Vescouo Spagnuolo detto il Tostato: nõ mi pare d'hauerlo notato, fuor di proposito. Son Prete, & per ciò doppiamente vbbligato, à metter'in consideratione altrui; & a'Prencipi massimamente l'honor di Dio, il quale vien leso; mentre chi lo disonora circa la religione, & la fede non è punito da essi; in defetto de' quali può esser giudice ciascuno. Et quì è bẽ vedere lo scrittore, *Defensionis fidei, in causa Moriscborum Hyspaniæ*, che mostra ampiamente, che *Quandoq; qui non est Iudex potest punire maleficos; & licere hoc cuilibet propria auctoritate. Cuius præcepti, & vigoris Mathattas interfecit eum, qui ad Aras sacrificaturus accesserat*: Et se ciò era lecito fare, per honor di Dio, innanzi la venuta di Christo, dopò la sua venuta, tanto più; come dice S. Cipriano. *lib de exortat. Martirij.* A lungo, anco mostra il Nauarro, quando sia lecito a' priuati, vccider l'heretico, nella sua Relect. *c. Nouit. de Iudicijs. notab. 3. num. 114. 115. 119.*

1736 Era solito dire quel grand' Imperadore, Carlo V. Tutta la fortuna, & felicità del Prencipe, consistere principalmente nel consiglio, & nell'esecutione: nè consigli vi vuol giudizio: nell'esecutione vi vuol sollecitudine, & fiducia. La tardanza è l'anima del consiglio, la celerità, è l'anima dell'esecutione, l'vna, e l'altra vnita insieme, esser poi la quinta essenza, d'vn buon Prencipe, & d'vn buon Consigliere cosa rara da trouarsi in vn'huomo solo: hauẽdo noi mostrato, in più luoghi, essersi tali vni atti à dire, & inettissimi à fare; & per lo contrario; Francesco primo Rè di Francia nel consigliare, non hebbe mai pari, nell'esequire, fù da meno de' mediocri. Il medesimo fù notato in Clemente VII. & non è da marauigliarsi; poi che per ben consigliare vi vuol più ingegno, che prudenza: &

per ben esequire; più prudenza, che ingegno.

1737 Si è accennato, tra questi nostri Auuertimenti quale dourebb' essere il Confessore; ma per esser tale, conuien, che gli stessi Prencipi, dian loro la licenza, & la libertà necessaria, & richiesta, à far quell'vfizio, come si ricerca. San Lodouico, gloriosissimo Rè di Francia, ne' ricordi, che diede al figlio, fu questo, che desse licenza, & libertà di dirgli ciò, che pareua ad essi de' suoi Confessori, & Consiglieri; piaccia à Dio, che a' Confessori, come à di molti predicatori, non sia detto, Padre non entrate à dire, nè di questa, nè di quella materia; sfuggendo quello, di che si rallegraua l'Imperadore Teodosio, che disse di S. Ambrogio, *Aegrè tandem inueni veritatis magistrum.*

1738 Chiunque hà per male d'esser'ammonito, & ripreso; mostra d'amar più il vizio, che la vertù; & l'vffizio di buoni riprensori, tocca principalmente a' Sacerdoti, ordinati da Dio à ciò, & per ammonire i Prencipi, tanto più, che per esser persone pubbliche, & padri *multarum gentium*, n' han più bisogno: Per ciò dice, vn grazioso, & elegante scrittore, d'Aforismi Politici, *Qui à Sacerdotibus corrigi Reges, negligunt atq; despiciunt; videant, ne corripiantur ab illo, qui corripit in furore; qui aufert spiritum Principum, quiq; terribilis est super omnes Reges terræ.*

1739 Vn Prencipe, che sente, che vno gli contradice, hà da creder, ch'egli nol voglia nè adulare, nè ingannare; il contradire, quando non gioui ad altro, gioua, à farci conoscer meglio, la ragione oppugnata, & confermarci in essa, tanto più: *Nisi diuersa inter se sententiæ dicantur, non potest quis eligere meliorem; sed necesse habet, ea quæ dicta est vti.*

1740 Detestando S. Girolamo il vitio detestabile dell'adulatione, tra l'altre cose, ch'egli ne dice, v'è questa. *In multis, isto maximè tempore, regnat hoc vitium, quodq; est grauissimum, humilitatis, ac beneuolentiæ loco ducitur: eo fit, vt adulari qui nescit, aut inuidus, aut superbus putetur: Est sanè grande, & subtile artifitium laudare alterum in commendationem sui, & decipiendo, animum sibi obligare decepti: quodq; hoc maximè vitio agi solet, fictas laudes certo pretio vendere.*

1741 Richiese vn Prencipe vn tale, che gli desse il modo,

da trouar per qualche via straordinaria, certa somma di danari, de' quali, egli haueua bisogno: quel tale gli disse Signore la via è trouata, pur che mi promettiate, di non vi preualer della commodità ch'io vi darò, se non tanto quanto si duri à metter la somma, chiesta, insieme: fù promesso dal Prencipe, & giurato; & il modo fù trouato, & il danaio raccolto; ma perche quel modo piacque, & quell'esattione era vtile à lui, se ben dannosa a' popoli; le promesse non si mantennero, & mettendosi quel tale à pregare il Prencipe, che si contentasse horamai, del danaio esatto, & si ricordasse di sgrauar'i popoli, come haueua promesso, & giurato, perche non se ne fece altro; egli se ne morì di passione, & forse ancor disperato: hor'và, e da modi al Prencipe da far danari?

1742 Io non sò, se si trouasse mai vn Prencipe, che honorasse, e stimasse più vn suo seruidore, vn suo creato, & ministro, di quello, che l'Imperador Giustiniano stimò, & honorò Belisario suo sommo, & principale prefetto, hauendol'egli honorato in più modi; ma quello fù singolarissimo, & insignissimo d'hauer battuto monete, nel cui rouescio era l'effigie di Belisario, con questo Elogio; *Belisarius decus Romanorum*: E' vero, che il fine, non consonò col principio; hauendo Giustiniano per piccolo, & non ben fondato sospetto, cauato gli occhi al pouero Belisario, & ridottolo, à chieder l'elemosina, per viuere: Di qui confermiamoci à credere, quanto siano lubriche, & fugaci le grazie de' Prencipi, & quanto potente l'inuidia, & l'emulatione Aulica. *Aulici ad nutum Principis, modò beati, modò miseri sunt.* Et quiui, in quel contubernio, più che altroue, si sà *Velare odium fallacibus blandiZijs:* De gl'inuidiosi, che non se ne può egli dire, di cattiuo, e di pessimo? Gl'inuidiosi e? Gl' inuidiosi, *Cum virtute emergere non possint, prauis innixi studijs, & versutia scelerata audaces, calumnijs, & delationibus aliorum, in Principum fauorem maliciosè sese insinuant:* che è quello à punto, che disse vn'altro, cioè, che questi tristi, *Quærunt gloriam cum aliena iactura. His inuidiam conflando, illos in suspicionem vocando, odiaq; & discordias passim miscendo, ex aliorum iniurijs, & oppressione, ad opes ingentes anhelant. Et sæpe numero, improbis, eorū*

dolis

dolis, improbior multo fortuna adspirat, apud Principes etiam vigilantes, & non malos, quando ferè fit, vt falsò, sed callidè conficta, & ad rem præsentem accommodata, si suspicionem paullò verisimilem mouent, profundè animis aculeos figant, hæreantq; & ægrè euellantur, vt veris locum relinquant. Ben disse colui, che i Cortegiani, son simili all'herba solstitiale, che nasce, & muore in vn tratto. disse vn poeta, *Ludit in humanis diuina potentia rebus*, diceua meglio, così, *Ludit in Aulicis Diuina potentia rebus*: & quiui appunto i Coaulici *Quos incautiores opprimere volunt, plerumq; eos palam, simulateq; laudant*: perche *inuidia in occulto; adulatio in aperto est.* Et così auuiene, che *Nouus modus calumniæ inuētus est, non vituperando, sed laudando, famæ ac commodis hominum insidiari. Quod vitium*, dice quel Politico grande, *in Aulis Principum ortum, vsq; adeò inoleuit, vt ea loca tanquam proprias sedes sibi videatur elegisse: gratiosissimosq;, criminando, suspectos reddere.* Per ciò, *Euadere virum, qui proximo, & amico malum in corde machinatur, aliudq; sentientem, quam loquentem, multa sapientia est, & à Diuino auxilio pendet*, dice Coniate. Concludiāla con Sant'Agostino, lib.7. Confess. c.6. *In palatio quid non fragile, plenumq; periculis? & per quot pericula, peruenitur ad maius periculum?* Perche *nesciunt diù stare successus, & quoties prodire vltrà falicitas non potest, redit. Quidquid excelsum est cadet.*

1743 *Quotidie videmus nullos aq; ab nouercāte fortuna in præceps rapi, quam quos Principum fauor ad supremos dignitatum gradus euexit. Nam quorum opera Principibus, ac Reip. necessaria est, haud possunt carere suspicione gloriæ, & ambitionis: præsertim, qui insuper persuasum habent, necessarios se Principi, proq; talibus haberi volunt*: lo direbbe, Abrain Bassà, se viuesse: fatto morir dormendo, hauendogli Solimanno promesso, di nol far mai morire, mentre viuesse. Credeua quel Barbaro, che i dormienti non fusser'viui, ma noi habbiamo detto altroue, che il sonno è vno stato mezano, tra la vita, e la morte: perche chi dorme, fa delle cose, che non le fanno i morti, & alcune non ne fa, che ne fanno i viui.

1744 Alcuni Cortegiani, ma molto più de'ministri de' Prēcipi, son mal capitati, per esser'arriuati, doue con fatica, & sudore,

dore, cercaron di peruenire: l'esser douentato troppo ricco, à non pochi hà nociuto: *Villa mea me perdidit*; disse colui. *orbitate, & pecunia, insidijs obnoxios fieri Aulicos*; disse quell'altro: onde *modicis rebus, longius æuum est*. Quel, *nihil nimis, nimis mihi placet*, disse vn sauio.

1745 *Cum multa iam pranunciata completa sint dubium non est, quin sequantur etiam pauca quæ restant: quia sequentium rerũ certitudo, est præteritarum exhibitio.* Disse San Greg. Magno. In San Luca.

1746 Per notoria si tien vna cosa, dicono i DD. che si proua per tale da due testimonij. *In ore duorum vel trium stat omne verbum.*

1747 *Si damnum iminet graue Regi, Reipublicæ, seu alicui innocenti, nisi statim reus puniatur, tunc bene potest mandato Principis occultè occidi, non citatus, non auditus, nec sufficientibus testibus conuictus; si præfatum damnum sequatur ex obseruatione horum terminorum: Tunc enim, non vtetur Princeps, aut iudex potestate vindicatiua iudicis, sed iure se defendendi, vel totam Remp. aut innocentes, quod quidem, quando aliud non est remedium, cuilibet etiam priuato homini, licet.* Similmente, quando il reo, è tãto potente, che non può pigliarsi, nè hauersi, *potest in absentia, à Rege, condemnari; & occultè eius iussu occidi, non vocatus neq; defensus.* Siluestro, & Nauarro sono di questo parere: & la ragione è; perche in tal caso, *Reus non intelligitur spoliari iure defensionis propriæ, immo ipse non vult propriam defensionem, sibiq; imputandum est.* Veramente si danno alcuni casi, ne'quali per euitare maggior mali, è necessario, *Vt simul executioni mandentur, ac sciantur:* Può dunque il Prencipe à cui consti della colpa, & della necessità di punirla, pretermetter la forma giudiziale; *Præsertim ad vitandam publicam perniciem; in delictis notorijs, non est necesse procedere citationibus, aut alijs iustitiæ terminis.*

1748. Fà à proposito di quel, che s'è detto, vna sentenza di S. Paolo, prima ad Corint. 5. che è tale. *Quorundam hominum peccata manifesta sunt, præcedentia ad iudicium.* cioè, *prius nota, quam in discussionem veniant:* Et questi tali peccati, dice la Glossa interlineare, *non sunt probanda, quia iam satis ex se sunt*

probata

probata. Et S. Tomaso, nell'esplicatione di questo luogo, & 22. q. 67. art. 2. 3. arg. dice che San Paolo, intende quiui, de' peccati notorij, *quæ examinatione nō indigent: in manifestis iudiciarius ordo non requiritur*. Et Santo Agost. sopra la Gen. c. 4. parlando del peccato di Caino; dice *Euidentia patrati criminis, non indiget clamore accusatoris*. L'istesso S. Tomaso publica *in famia, habet locum accusatoris*. Il Caietano nella sua somma, *verbo homicidium. Nec propterea damnamus Iudices, qui repertos in fraganti crimine notorio, vt latrones in vijs, statim suspendi iubent: Interuenit siquidem ibi notorium facti, loco accusatoris, & testium, faciens publicam scientiam, & excitans publicam voluntatem, & potestatē ad publicum iustitiæ actum. Quia cum in tali casu possit crimen testibus comprobari, reusq; in iudicio non possit se iustè defendere, negando factum, aut aliqua via licita, nulla iusta defensio illi, in tali casu admittitur, nullaq; illi competit*.

1749 Mi par che dica santamente vn graue Dottore, mentre biasima, come cosa esecrabile, e scandalosa, mandar' in galea persone Ecclesiastiche, & religiose; dicendo tra l'altre cose, che i superiori de' regolari fanno ciò, *Ad vitandos sumptus, quos facerent, si in carceribus detinerentur: putantes se hac ratione Principibus præstare obsequium; immemores tamen infamia grauis, qua sic asperguntur Sacre Religiones*. Il Dottissimo Nauarro, nel Cōment. *de Regularibus*, danna, & condanna agramente, cotal pena, di mandar Religiosi in galea, & tienla per indegnissima, & dice, che si viene in cotal modo à far grandissima ingiuria à S. Benedetto à San Bernardo, à San Domenico, & San Francesco: & alcuni hanno hauuto animo d'attribuire il mal'euento di molte galee, allo sdegno, che si piglia Dio, di veder tormentati in esse, tanti Sacerdoti, & religiosi; potendosi gastigar'i lor falli, con altri supplizij: & per ciò si è dubitato, non senza ragione, se possin'esser battuti da gli aguzini.

1750 Se nel comprare vno schiauo, tu potessi con qualche buona conicttura, dubitare, s'egli sia libero; tu nol puoi comprare, nè ritenere appresso di te; se prima non t'assicuri bene, ch'egli veramente sia schiauo.

1751 Il Papa può sancir leggi, & per sue costitutioni, ordinare,

nare, e comandare, che ciascuno, che commetterà il tale delitto, sia schiauo di chi lo piglia (& può anco la Sant. sua dar cotal licenza a' Prencipi secolari) & ve ne sono esempi; de' quali il più recente è quello di Papa Clemente VIII. che nell'impresa di Ferrara permetteua, che ciascun Ferrarese, che hauesse fatto resistenza alla Sedia Apost. in quella giustissima recuperatione, potesse esser fatto seruo, & venduto, come schiauo: lo referisce il P. Giaccone, nella vita, d'esso Pontefice.

1752 Ma se vno schiauo, possa redimersi, contr'à voglia del padrone, che lo possiede, & à chi tocchi à giudicare del prezzo, da redimersi; vi son pareri varij.

1753 *Quando bonum Republicæ commune indigeret, vt minima quæq; furta seuerè punirentur, licita esset ea poena: præsertim si ante delictum, de hoc lex publicaretur.*

1754 I figliuoli d'Eretici, per l'atrocità di tanto delitto, nõ son più nella paterna potestà, ma subito *efficiuntur sui iuris*: perche per la dispositione di Papa Greg. IX. tutti quegli, che erano sudditi a' Prencipi douentauan liberi, & erano assoluti dal giuramento della fedeltà, tantosto, che il lor Prencipe, & padrone era fatto eretico: I figliuoli d'eretici, deono alimentarsi de' beni paterni, se ve ne sono.

1755 Gli hebrei furon fatti, *iure belli*, schiaui de gl'Imperadori Romani, i quali hauendo poi, donato molte cose, e ragioni alla Chiesa, dice vno scrittore, che le donarno anco questo ius sopra gli Ebrei: & hoggi son serui della Chiesa, almeno dal tempo di Costantino in quà, *qui executioni mandauit eorum seruitutem*, dice l'Ostiense, *§. soluit, de Iudeis*. Quando si dice, che i Giudei, sono sotto la iurisditione Ecclesiastica, s'intende *in temporalibus, non in spiritualibus, quia Papa non potest illos cogere ad baptismum suscipiendum.*

1756 Nuocere à gl'innocenti, & dar pena à chi non hà colpa, non è lecito, ma è ben permesso; quando i nostri nemici potessero offenderci con quelle cose, delle quali noi spogliamo, etiam que che non son nostri nemici: Onde è lecito, leuar' armi naui, frumenti, danari, & guastar campi di coloro, da' quali i nostri nemici potessero hauer' aiuto, per nuocerci: & se à gl'innocenti

centi,possiamo leuar la vita,non con intentione diretta à nuocer loro,ma a'nostri nemici,se così richiede la conditione,& qualità della guerra; maggiormente si potrà leuar loro la robba,che è in grado inferiore alla vita.

1757 Ciccrone à Bruto, *epi. 12. & 15. Nec verò me fugit quã sit acerbum, parentum scelera filiorum pœnis lui: sed hoc preclarè legibus comparatum est, vt charitas liberorum amiciores parentes Reipub. redderet: etenim cum potissima pænarum causa ea sit, vt homines à facinoribus perpetrandis formidine deterreantur; nulla alia magis acerba nec quæ anxiore afficiat tristitia, pæna est, quã cum quis cernit, filios suos, ob sua ipsius male acta affligi, ac paupertatem, & infamiam, aliaq; incommoda pati.* Rispetto che ritiene molti dal nó commetter di brutti misfatti. Non si castiga il figlio nella vita, per i peccati del Padre, ma ne gli honori, & nella libertà, & in altri beni esterni, si fa. *Est maxima pars patris in filio, & sæpè plus afficitur iniurijs filij sui; & vehementius contristatur, sui peccati damnationem, à filio per solutam; quia non tam suo, quam patris merito puniretur.* così disse S. Ambrogio, *lib. de Noe, & arca.* Cercando, per qual conto, hauendo peccato Cam, fusse additto alla seruitù, nó esso, ma il figlio. Per cio anco son punite le Repub. intere per graui delitti di pochi; & per lo delitto de' popoli son puniti i Prelati, & i Prencipi. Per l'heresia, si priua del Regno nó solo il Rè, ma i suoi figliuoli *Ioannes Lupus* lo dice benissimo *de iure Regni Nauarræ.*

1758 E' tenuto ancora, per bruttissima da alcune pie, & zelenti persone, quella sorte di mercantia di comprare, & riuendere, schiaui, & comprar mori, & riuenderglij perche la pratica di questi tali, tra noi Christiani, è pericolosissima, & per i frequenti casi seguiti, horrendi, & abominandi, mi marauiglio, e stupisco, come vi sia pur'vn solo tra di noi, che s'assicuri à tenerne in casa: perche tali ci possono insidiare nella robba, nella vita, e nell'honor delle nostre donne; & Dio voglia, che la maladetta pratica di questi tali, non sia stata anco nociua, & perniziosa a'costumi, & alla Religione. Vi è per tanto, chi danna questo traffico, & dourebbono i Prencipi interdirlo, & non permetter di questi tali, se nó all'vso, & seruizio del Regno. Ecco,

come

come ogni dì, io sono scopritore di nuoui abusi; piaccia al Signore, che ne sia correttore, chi può; & io in particolare ne supplico la Sant. di N. S. perche anco questa è vna di quelle imprese gloriosa per ogni Pótefice; & gloriosissima per la Maestà della Sant. Vostra, ò Paolo Quinto?

1759 *Beatus vir, qui non abijt in Consilio impiorum*: vn Moderno, ma di buona scuola, dice che *Consilium impiorum*, si può dir'hoggi veramente, che sia quello, che danno i cattiui Politici a' Prencipi, sotto ragion di stato.

1760 Quello, si dice esser fatto da tutti, che è fatto dalla maggior parte. *De his quæ fiunt à maiori parte Capituli.*

1761 Non si può dire, che vno, che dà più d'vna ferita ad vn' altro, l' habbia fatto à difesa: dicono alcuni; ma io credo, che vi sien de' casi, ne' quali per difendersi bisogni, & conuenga farlo: per ciò, allegādosi vna regola, veggasi s'ella hà, ò può hauer' eccettione, ò fallenza alcuna: perche si può molto ben anco argomentar dalla pluralità delle ferite, che l' assalitore, strigneua, & incalzaua l'assalito talmente, che per difendersi bisognò aiutarsi ben bene, & dargliene più d'vna difendendosi.

1762 Quantunque l'autorità de' Prencipi secolari, sia ampia, & larga, & che d'intorno alcuni delitti, etiam atroci, possin costituire, & ordinar pene à lor modo, per benefizio pubblico, non si posson già; nè si debbono intromettter ne' delitti dell' heresia, & della lesa Diuina Maestà, nè farui ordinatione alcuna, senza il consenso, & parere del Papa, ò almanco de' suoi Reuerendi Inquisitori: Onde ne gli stati, & Comitij tenuti à Monzone, l'anno 1547. volendosi quiui dal Rè, & da gli ordini, trattar di rimetter certe pene, à' Moreschi relassi, & apostatanti, opponendouisi, il Padre Inquisitore, non se ne fece altro: & nell' anno 1564. ne gli stati tenuti nel medesimo luogo, essendo il Rè, richiesto d'alcune prouisioni simili, rispose cattolicamente, che se ne voleua informar prima, coll' Inquisitor Generale del Regno, & hauerne il suo parere: E tante ordinationi, & prouisioni, quāte se ne facessero in simili casi, senza il predetto consenso, sarebbono nulle, & inualide: perche doue sono i Canoni espressi, non può potestà alcuna secolare, contraire, senza il consenso pontificio.

1763 Le

1763 Le pene temporali,& del foro esteriore,& contentioso,son trouate,per impedir quanto si può i disordini, & incuter timore a'facinorosi;acciò che *Temporalis saltim pæna corripiat,quem spiritualis non corrigit disciplina*: per ciò nel dar pene,bisogna considerare,quali posin'esser più temute,ò l'afflittiue, ò le pecuniarie; & di quelle valersi principalmente, che sien per esser temute più.Sarãno tali vni, che per quante pene afflittiue vi siano,non lasceranno di commetter delitti grauissimi, chè se n'asterranno, per non perder la robba: & per ciò *Male meritus publicè,vt exemplo alijs ad deterrenda maleficia sit, etiam egestate laborare debet.* Et auuertano qui, i Prencipi, che *ius confiscationis, & lex eam pænam infligens; non est introducta, gratia ditandi Principes,& augendi fiscum; sed solum lata fuit ad puniendos,& magis coercendos facinorosos,& præsertim hæreticos*: come si vede in vna Bolla di Papa Innocenzo III. oltre à quello,che se ne dice *in Iure Canonico,& Cæsareo*:& per incitar cõ quel guadagno,i Prencipi à esser tanto più vigilanti,in castigar quel delitto: nel quale non possono intromettersi senza espresso consentimento del Sommo Pontefice; sentite Bonifacio VIII. *Prohibemus quoq; districtius potestatibus, & Dominis secularibus,ne ipsi de hoc crimine,cũ merè Ecclesiasticũ sit,quoquomodo cognoscant,vel iudicent. Quicquid verò contra id tentatum fuerit,habeatur pro infecto,leges quæ statutis Canonicis obsistunt,nullius sunt roboris.*

1764 Doue il Nauarro tratta de'Giudei,e de'Saracini, dice,che que'son stati più saldi,& più perseueranti nella fede,dopò essersi battezati, a'quali era imposto pena della confiscation de'beni,se relassauano,ò tornauan'al vomito; che gli altri a'quali non era imposta cotal pena: Et per ciò guardin bene, ciò che fanno alcuni Prencipi, che per danari s'accordano co' giudei,& fanno patti con essi,contro a'Canoni, & alle costitutioni pontificie,& anco contro al buon costume, & esempio. *In via morum*,non bisogna peccar mai.

1765 *Ex suspicione nullum crimen puniatur:* Ma è bisogna anco sapere,che *Indicia illa, quia ad bonum torqueri non possunt sed ad id tantum quod expressè indicant, pro probationibus, non pro*

præsumtionibus sunt habendæ. Oltre, che se bene in tutti gli altri delitti, cotal sospettione può hauer luogo; la sospettion dell'heresia non l'ammette, anzi vuol la Chiesa, che *suspicio hæresis tormentis, abiuratione, & purgatione Canonica diluatur.*

1766. Che i padri s'ingegnin di dar buono esempio, essi stessi a' lor figli, l'habbian detto più volte, non basta dar lor buoni mastri, l'esempio paterno, e domestico, bisogna, che sia il lor principal pedagogo: Diceua Fabio; *similes parentibus, ac maioribus suis filij plerumq; creduntur; & non nunquam ad honestè, turpiterq; viuendum, inde causæ fluunt. Nam cum filij parentes suos ament, & ab eis omnia ferè discere soleant, quæcunq; in eis vident, bona honesta, licita esse putant.* Per ciò parlando lo Spirito Santo dell'Idolatria del Rè Roboano, duò volte reiterò in quel capitolo 14. 3. Reg. tali parole; *Nomen autem matris eius Naama Amanitis.* Quasi volesse dire, Roboano è riuscito Idolatra, per esser stato educato da madre gentile. Et se Socrate, e Talete Milesio rendeuan grazie à gli Dei, per esser nati Greci, & non barbari, rendin grazie à Dio i buoni padri, d'esser nati Cattolici, e tali cerchin di conseruare i lor figli. Prudentio, lib. 1. contro à Simmaco.

Vt semel obsedit gentilia pectora patrum
Vana superstitio, non interrupta cucurrit
Aetatum per mille gradus; tener horruit hæres,
Et coluit quidquid sibimet venerabile cani
Monstrarant atauì: puerorum infantia primo
Errorem, cum lacte bibit. Et Verg.
Qui vires in folijs, venit à radicibus humor,
Et patrum in natos abeunt cum semine mores. San Girolamo ad Eliodoro, scriue così; *Os impudicum parentum, si aduersus Christum obloquatur, esse pugnis contundendum, & lacerandũ, à filijs, & manus in illos imponendas.* Eccoui vn caso singularissimo, nel quale il figliuolo, non sol può; ma dee percuoter'il Padre; in Napoli è lo spedale dello Spirito Santo, che tra l'altre sue opere pie, fà questa pijssima, di leuar'alle madri per forza, quelle figliuole, che potrebbon capitar male, per lo cattiuo esempio materno; & leuate da esse le serrano in vn venerabil

Monasterio, per bene educarle: opera da introdursi in ogni bene instituita Città: Ciò che si è detto quì sopra del debito, & vffizio paterno, può ancora adattarsi molto bene, à gli Aij, & Gouernatori de' figli di gran personaggi: atteso, che *seria omnino institutione formandi in primis ij, qui ita nati sunt, vt bona malaq; eorum ad Remp. pertineant.*

1767 *Non est recedendum ab eo, quod diu æquum visum est. Id quod consuetum est fieri, non dicitur arbitrarium sed necessarium.*

1768 Cattolica si dice esser quella cosa veramente; *Quod semper, quæ ab omnibus, quæ vbiq; credita, & obseruata est.*

1769 *Raro enim, officij Ecclesiastici, & cultus Diuini, semel ad missi, contemptores, exitialem negligentiæ pœnam effugere potuerunt.* Il Valentino si scardinalizò come si sà, & morì, come, e meritò.

1770 *Fides reconciliatæ amicitiæ suspecta, & infirma. Reconciliatis amicis nunquam credendum:* Io non l'hò per buona regola: Che occorre riconciliarsi con l'amico, se tu hai da sospettarne, & hauerlo per semi nemico? lascia più tosto di riconciliarti seco, poiche sì fatta riconciliatione, non irrugginisce il cuore, e ti fa viuer'in perpetua sospezione. Mi paion questi dogmi, simili à quel di Biante; *Sic ama tanquam osurus*, da noi non accettato, per buono, anzi reietto, come cattiuo: Poteuano si fatte precettioni ammettersi tra gli Etnici, che non conosceuano, nè esercitauano le vertù, nè gli atti vertuosi, se nò per metà: à noi Christiani non istà bene amare l'amico, se non appunto, come noi amiamo noi stessi: Meglio per tanto ci ammonì Tertuliano, mentre disse, *Optimum enim est, desinere iniuste odisse.* Anzi si son trouati, de gli amici riconciliati, che molto più, che prima, si sono amati, & fidatisi l' vn dell'altro, più che fraternamente, onde si come tra gl'innamorati, così tra gli amici si potrà dire, *Amicorũ ira amicitiæ redintegratio, in maius, & perfectius:* non dico, che non possa auuenir' il contrario: & per questo sia bene vsar cautela nel riconciliarsi, ed esser più tosto difficile, & ritenuto, à riamicarsi, che sospettoso poi, nel fidarsi. Ricordandoci, che la legge dell' Amnistia, fù introdotta, per iscordarsi da vero, dell' ingiurie, & non simulatamente, & per

tornar'ad esser buoni amici, di nemici, che s'era. Simular' amicizia, è spezie di tradimento; anzi, *apertè odisse, magis ingenui est, quam fronte occultare sententiam.*

1771 Lelio, quel grand' amico di Scipione, non conobbe mai, mai, altra donna, che la sua propria moglie: Cosa rara nella Corte de gli Etnici, & anco da trouarsi di rado, nelle Corti de' Prencipi Christiani; *Iura pudorq; & coniugij sacrata fides fugiunt Aulas.* Tra i primi Rè di Francia, s'vsò, che vn certo Prefetto del Palazzo, hauesse questa cura, di veder, che in Palazzo, non dormisse donna alcuna di male affare: & vi si vigilaua, securissimamente. Della castità dell'Imperador Valentiniano, dice Ammiano cose, che starebbon bene ad vn santo: & per ciò la sua Corte fù mondissima. A' questo proposito si dice, che l' Imperador Carlo Quinto fù così circospetto, in tale affare, che d'vna figlia ch'egli hebbe auanti, che si maritasse, soli pochissimi suo' intimi sepperò, chi ne fusse la madre: & di D. Gio. d'Austria, che l'hebbe poi vedouo; non ne parlò mai, nè fù tenuto per suo figliuolo se non quando, poco prima, che morisse, lo raccomandò per mezo d'altri, al Rè Filippo, scoprendoglielo, per suo figlio. Egli almeno seppe fare *si non castè, cautè*. Peccare in occulto, è circostanza sgrauante il peccato.

1772 Non è dubio, che le belle, grandi, e ben fabricate ville, son d'ornamento al paese, & di solazzo à gli habitatori; ma elle sono state anco, à qualche Rep. di danno; in tempo di guerra: perche posson seruire a' nemici; & fanno, che i Cittadini aman più il contado, che la Città.

1773 Que' Prencipi, che non si curano di conseruar quelle cose, che posson dar memoria a' Prencipi lor predecessori, che le fecero; come sono ponti, & altri edifizij publici; mostrano d'inuidiar la gloria di que' tali, & d'hauer caro, che se ne spenga la ricordanza. Domitio hebbe questo vitio, che rifacendo, e riedificando le cose d'altri, ne leuaua il nome de gli Autori, & poneuaui il suo. Al contrario fece Settimio Seuero, che hauëdo restaurati molti edifizi antichi, in Roma, in tutti ò lasciò, ò ripose il nome, di chi n'era stato Autore; in niuno ponendo il suo.

 1774 Huo-

1774 Huomini, che non la meritano, ma ambiscono la laude, son simili à gli otri, pieni di vento.

1775 E' tra alcuni popoli in costume, per voler' aggiugner credito alle cose, che dicono, quasi giurare, & dire per vita del Rè, ò del Prencipe, ell'è così; il qual modo è biasimato da molti, & à qualche Prencipe dispiace; & à farlo dispiacere; v'è più d'vna ragione. Io hò letto, che Tiberio, proibì questo modo di dire, e di giurare; *quamquam censente Senatu.*

1776 Sentite San Gio. Crisostomo, in San Paolo *ad Timot. Qui Sacerdotem spernit, ad id sensim prolabitur, vt in Deum ipsum aliquando contumeliosus euadat.*

1777 Gl'Imperadori Arcadio, & Onorio, in vna lor costitutione fauoreuole alle Chiese, & à gli Ecclesiastici tra l'altre cose, commetton questo a'lor Prouinciali Ministri, & Gouernatori; *Nec expectet, vt Episcopus iniuria propria vltione deposcat, cui sanctitas ignoscendi gloriam derelinquit. Sitq; cunctis laudabile factas atroces sacerdotibus, aut ministris iniurias, veluti crimen publicum, persequi, ac de talibus reis, vltionem mereri.*

1778 Vn Prencipe, che desideraua por modo all' eccesso del vestire delle donne del suo stato; vedendo, che l' impresa era malageuole; fece vna legge, che alle pubbliche meretrici, sēza incorrer pena alcuna fosse lecito, portar' vesti di seta guarnite d'oro, gioie, e tutto quello, ch'egli desideraua, che non portassero le gentildonne, e da bene. Ma bellissima legge fù quella, che promulgò, anzi rinouò in Francia Arrigo Quarto, l'anno 1601. che i Mercanti, che dauan drappi di seta à credenza, perdesser l'attione, di poter conuenire in giudizio que' debitori; per proibire, così indirettamente l'vso del vestire di seta, con tanto dispendio delle famiglie. Hora e' non è dubio, che le gran spese, che si fanno hoggi dì, da gli huomini, e dalle donne, non siano dannosissime, & che il rimediarui, sarebbe vtilissimo, ma se nel far ciò, sia spediente, permetter' alcune cose a' nobili, & vietarle à gli altri; & così tra gli huomini di cappa lunga, e di cappa corta; io me ne rimetto; par' indecente cosa, che tanto debba potere il maggiore, quanto l'infimo; & l' infimo, che si vede differentiato in quel modo, l'hà per male; & la

diuersità de gli habiti, fa subito palese il numero de' diuisi, & questa notitia apparente, in qualche luogo, & in qualche tempo, può esser sospetta, e dannosa: Alcuni hanno creduto, che fosse bene, non proibir le vesti, nè le qualità de' vestiti; ma impor pena, à chi le muta, ò le fa di nuouo, se non in capo à tanto tempo. Ma io sento quì i Mercanti, che esclamano, & i fondachieri, dicono, che non mi doneran drappo, da farmi vn vestito, s'io dico più oltre, di questa materia.

1779 Alle volte la mutatione de gli habiti, e de' vestiti consueti, & la frequente mutation dell'vsanze, coll' introdutione di vestiri forestieri, è stata presagio della mutation de gli stati. Chi chiamò i Romani, *Rerum dominos*, chiamò anco, *gentemq; Togatam* : & quella toga, non permise mai Augusto, che si disusasse.

1780 Che Carlo IX. & Arrigo III. tutti due Rè di Francia facesser leggi proibitiue, che nessun'oste potesse dare da mangiare, à chi haueua domicilio, & casa nella Città, ma solo à forestieri: è chiarissimo: ò santissima pragmatica?

1781 Che i Prencipi faccian maschere, è grandemente biasmato da vn buono Autore: & à me pare, che vi sieno ragioni, e cagioni da biasmarlo: pensiuisi; perche v'è del pericolo.

1782 Delle comedie, de' comediāti, & de' buffoni, n'habbiamo detto altroue qualcosa; di presente, nó fie male aggiugneruì questo poco: cauato da Lattantio, *lib. 6. c. 20. Diuin. instit. Histrionum impudicissimi motus, quid aliud, nisi libidines docent, & instigant? Quid de Mimis loquar corruptelarum praeferentibus disciplinam? qui docent adulteria, dū fingunt, & simulatis erudiūt ad vera: quid iuuenes, aut Virgines faciant, cum & fieri sine pudore, & spectari ab omnibus cernunt? admonentur vtiq; quid facere possint, & inflammantur in libidinē, quæ aspectu maximè concita tur.* Et il Petr. *de remed. Ad summam, hoc teneas velim, pudicitiam spectaculis sepè stratam, semper impulsam vidimus: & multarum fama ibi perijt, pudorq; ; inuise inde domum impudica, plures ambigua rediere. castior autem nulla.*

1783 Suol dire vn Prencipe, & non piccolo, vorrei più tosto hauer la febbre, che ballare. Piglisi le recreationi hone-

ste, il Prencipe, ma per quelle, nõ lasci mai di negoziare, & di dar le solite vdiēze: Et guardisi, nõ secēdar Vitellio, che in questo hebbe del Vitello, poiche *Nunquā ita ad curas intentus fuit, vt voluptates obliuisceretur.* Meglio harebbe fatto. *Si nūquā ita ad voluptates intentus fuisset, vt curas, & negocia obliuisceretur.*

1784 Ascoltiamo quel Tacito, che parla alle volte bene. Egli dice di quel tristo di Sciano, così; *Hus flexit Tiberium, vt ad vitam procul Roma, amanis locis degendam impelleret: multa quippe prouidebat, sua in manu aditus, literarumq; magna ex parte, se arbitrum fore: mox Cæsarem, vrgente iam senecta, secretoq; loci mollitum, munia imperij facilius transmissurum.* Credian noi, che si troui hoggidi alcun cortegiano di questo bel conio?

1785 *Principes, facilius vulgarium, quam aliqua dignitate præstantium, libertatem tolerant.*

1786 Innocenzo terzo Pontef. Mass. fù quello, che ordinò, che per tutto il Christianesimo, gli Ebrei, & i Sarracini, dell'vno, & dell'altro sesso, portassero, ò habito, ò segno, da esser conosciuti per tali da ciascuno.

1787 A chi hà beni a'confini dello Stato, ò doue si tratti di far guerra, non piacerà ch'ella vi si faccia, ecco Arist. 7. *Politic. Apud quosdam lex est, vt qui agros habent vicinos, hi non admittantur ad consilium belli aduersus illos suscipiendi: quasi ob priuatam sui causam rectè consilium dare non valentes.* Dunque da questi tali, non aspetti il Prencipe d'esser consigliato à guerreggiare in quel luogo: & in generale, non si vaglia del consiglio, di persone, che dall'esecutione di quel tal consiglio, possino sperare, ò temere, ò hauerne qualche interesse: Et pure hauer Consiglieri bisogna poscia che, *Sententia absq; ad stipulatore solitaria, maximine proprio facile labitur.*

1788 Gran cosa scriue S. Girolamo à Ctesifonte, *Vix vlla fuit hæresis, quæ non habuerit Mulierem adiutricem.* Veggasi di grazia quel Santo scrittore, che esemplifica il suo detto ampiamente, & proua quanto dice, mettendo in catalogo le femine ausiliatrici d'Eretici: Ma à nostri tempi, che non hà fatto con le sue eresie, quel mostro infernale di Lisabetta in Inghilterra? E d'Antichristo si dice, che haurà delle dōne, per sue Apostolesse, e predicatrici.

1789 Ben'è, ch'e'Prencipi, lascin'vscir de'loro stati manco danari coniati, che sia possibile; & in quel cambio si cerchi, che s'estragghino, & si portino fuori le mercantie, & quelle massimamente, che son proprie dello stato: Ma non si dee gia mai proibire, che ciascuno, non porti ò argento, ò oro battuto, quanto fà pel suo bisogno nel viaggio.

1790 Grã cosa mi pare intẽdẽdo, che nel Regno di Valenza, non son molt'anni, si trouasse tanta moneta falsa di rame, che passasse quattrocentomila scudi; che per ismorbarne il paese, il pubblico ne sentì interesse grossissimo, & n'erano stati falsificatori, i Moreschi di quel Regno. Anco in questo fatto delle false monete, deono i Magistrati, star vigilantissimi; poi che il danno, che se ne sente vniuersalmente, è grauissimo. *Auari in Vrbe non sunto; si fuerint publico edicto eijciantur.*

1791 Gl'Auari, & gli Vsurari, furon detestati sempre: Iugurta, quel barbaro Rè de Numidi, veduta Roma, & giudicato la grande, & ammiranda nel resto; per conto poi dell'auarizia, & venalità, ne disse questo solo: *O Vrbem venalem, & citò perituram, si emptorem inuenerit.*

1792 *Strenua, & illustria ingenia, quo plus recessus sumũt, eò maiores impetus edunt*: Ciò si vede in tutti gli stati de gli huomini, & bene spesso anco trà Prencipi, trà quali alcuni tardano à far riuscite grandi.

1793 *Qui nimium securitati consulit, cogitur sapè innoxijs non parcere*: lo dice Filone; *lib. de Sacerdotum honoribus.*

1794 *Doctrina potestati adiũcta, vel vitiosissimam quamq; naturam mutare posset, ne dum bonam, ad bene de omnibus promerendum, impellere.*

1795 Il souerchio studio, che pongono alcuni d'intorno alle Medaglie antiche, merita biasimo, come lo dicemmo altroue, biasmandolo in noi stessi, che ne fummo vna volta troppo ansij; à me pare, che sia vna specie d'idolatria: Come biasimeuole mi pare ancora, vedere i ritratti di marmo, e di pittura di que'Cesari, quasi tutti nemicissimi del nome christiano; & sõuene in tãta copia, che tutti i Prencipi, ne tengono, & n'hà in casa quasi ogni persona priuata: In tanto, che si veggono più

frequenti i disegni,& i ritratti de'Romani Imperadori, che de' Sacrosanti Apostoli: se ciò stia bene trà Christiani, dicanlo i Christiani stessi.

1796 Vi sono infiniti argomenti, & ragioni da conuincere gli Eretici,& sempre che sono venuti al tu, per tu, n'hanno hauuto la peggio: ma ragione potissima, & euidentissima, mi pare;il poter dire,& rinfacciar loro, che in ogni prouincia, & in ogni stato,doue siano Eretici, vi sono anco stati de'Santi, i quali non son mai stati nè Caluinisti, nè Luterani, nè di niun' altra dannata setta: Ma sono stati Santi, & Canonizati per tali,per esser stati buoni Christiani, buoni Cattolici, & fideli,& vbbidienti figliuoli al Papa,& vniti sempre alla Romana Chiesa,*extra quam non est salus*. Hor se i Santi Todeschi, Inglesi, Scozesi, Francesi,&c.sono stati,e son Santi per esser Cattolici, & vissuti nel grembo della Romana Chiesa; ò bisogna, che i lor paesani,& conterranei,confessino,che que'non son santi, ò che essi siano diauoli,deuiando eglino dalla fede, religione, & professione fatta da que',che son tenuti santi; & anco da essi stessi confessati,& riceuuti per tali: Voglion certi soldatacci, certi apostati, certi ignoranti,certi plebei,saperne più di quel, che ne seppero i lor maggiori?Se quegli stetter ben cō la Chiesa Romana,perche vuoi star tu male con essa? questo non è spirito, di humiltà, ma di superbia, & di sfacciatissima prefuntione,

1797 L'vso de'Casi riserbati al Papa, è santissimo per veder con questo timore d'indurre il prossimo à peccar meno, che è afetto di paterna amoreuolezza, e di christiana carità: & forse forse,si farebbe più frutto,se la santità sua, non fosse si facile,à cōcederne l'assolutione,che nō dee biasmarsi,per detto de santi,quella seuerità, che porta seco vn notorio giouamento, se tu vedi,che l'amor non gioua,& la piaceuolenza nel perdonare rende più contumace il delinquente, vsa la sferza: Vn Prencipe chiedeua consiglio à vn buon letterato,d'intorno à vn caso si fatto,& il Consigliere interrogato, disse, Signore, non è dubio,che il far questo,vi può esser d'vtile, & di commodo grande; ma auuerta, che il caso porta annessa con esso seco,la

co la scommunica, riserbata al Pontefice, & veramente egli è vn di que casi, a' quali la retta cosciéza repugna: vmbe' disse allhora il Prencipe à me basta saper da voi, che il far ciò mi sia vtile, e spediente, che in quanto alla censura, il mio Confessore me ne può assoluere; hauendogl'io fatto ottener licenza da N. Sig. di poter'assoluer me, & due altri, da questo, & da alcuni casi riserbati, pure alla Santità sua: Ecco, che si vede, che la facilità di poter'ottener l'assolutione dà in vn certo modo, ansa al delitto. Questo è verissimo, che vi son di molti Prencipi, che procurano à lor confessori di sì fatte facoltà, & licenze: & colui, che diceua hauerla ottenuta, per la persona sua propria, & per due altri; voleua forse intendere, per qualche consigliere, & per qualche esecutore: Ma chi procura detta dispensatione, auanti la commission del peccato, mostra d'hauer voglia di commetterlo: Questa è materia delicatissima, & io vorrei parlarne più tosto, che scriuerne: In tanto basti il cenno, à chi chiede queste sì fatte assolutioni, & à chi le concede: quello, che io hò veduto cò proprij occhi, & sentito con questi miei orecchi, m'hà posto in obbligo à darne questo motto: *Vbi maius imminet periculum, ibi cautius est agendum. Deus misereatur nostri.*

1798 Vno che haueua bella Moglie, la fece veder non sò perche nuda ad vn suo amico; ella sdegnatasene, vccise il marito, e diedesi in moglie à colui, che l'hauea veduta nuda.

1799 Tanti sono gli esempi di Prencipi mal capitati, per l'ebrietà, & per la Venere, che non fà mestiere, numerargli, & infilzargli quì hora. *Fornicatio, & Vinum, & ebrietas auferunt cor:* dice la Scrittura sacra; & nella profana, s'ammonisce il Rè così; *Vinolentiam, & ignauiam haud aliter, quam insidias, suspectas habeto.*

1800 Alfonso, quel Sauio Rè d'Aragona, teneua per cosa mostruosa *Reges ab alijs regi Duces ab alijs duci.* Et quell'altro daua per ottimo ricordo à Prencipi, *Nesc ita cuilibet subijceremini, vt ad eius arbitrium omnia facerent. Cur enim Regium nomen praetenditis, si regnare nescitis? è vt pace cunctorum dixerim, non expedit vobis & populo, vt aliquem vobis aequetis, ne dum praeponatis:*

ris: quoniā Deus, qui scit quid sit in homine, præmonet, Ne des potestatē in filijs tuis, in vita, quia melius est, vt illi te deprecentur, quā tu illos. Et se ciò non si dè permettere à proprij figli; à gli altri, tanto meno. Santissimo precetto, dato da vn Vescouo à Carlo Caluo; referendolo l'Illustrissimo Annalista. *Tomo. 10. an. Christ.* 850. questi sono consegli, & documenti da buoni, & prudenti Consiglieri: non da diabolici Politici.

1801 Soleua dire Agrippa, amico intimo, & fidelissimo Consigliere d'Augusto, *fieri non posse, vt vir animo sublimi, ac magnis spiritibus præditus, libertatis cupidine non ducatur; Dominumq; omnem oderit*: O esso che'l diceua, *cuius casus?* certo e' fù buono, ma i buoni son pochi, & son rari; però ammirandi.

1802 Vno, che sia pieno, ò d'ambitione, ò d'elatione, e di spiriti grandi, non harà tanto gusto di veder sotto di se molti, quanto disgusto di vederne sopra di se alcuni.

1803 Nello spacio di nouant'anni, si contano venti Imperadori, ammazzati, & violentemente morti. *Regum exitus si reputauerimus, plures à suis quam ab hostibus interēptos reperiemus.*

1804 Occorono di molti sinistri accidenti à Prencipi, de' quali haranno caro essi, ò lor successori, di ripescarne il vero; & scoprirne gli autori: & se bene, si dirà alle volte, che dal reo, preso, e tormentato, non s'è potuto risaper cosa alcuna, lo faranno, per darlo à creder'à gli altri, in tanto tenendo essi celato, per buoni rispetti il vero, che n'haranno risaputo: Così si disse dell'vccisore d'Arrigo quarto di Francia, che ne' tormenti, non confessò cosa alcuna: Suetonio racconta esser'auuenuto il simile, di colui, che andò per ammazzare à tradimento Ottauiano Augusto, trouato di notte, & preso vicino al suo alloggiamento, *Cultro venatorio cinctus: impos̄nè mentis, an simulata dementia in certum; nihil enim, exprimi quæstione potuit.* Doue si può notare, che quantunque autori delle Congiurationi, siano d'ordinario, persone grandi, nobili d'animo, d'ardire, e di seguito, ve ne sono con tutto ciò state di quelle, gli autori delle quali furono vili, infimi, e plebei: onde da tutti conuien guardarsi, & niuno offendere: sopra tutto, tener l'occhio addosso à persone flagitiose, scelerate, di pessima vita; & da que' che si danno al di-

al disperato. Ma doue lascian noi que'potenti, quegli intimi, que' cari Ministri, & confidenti, vccisori de' lor Prencipi, & Macchinatori della loro pernicie, e rouina; come ben potrebbon dirlo à lor costo, Giulio Cesare, Tiberio, C. Caligola, Domitiano, Seuero, Commodo, Aureliano, &c.? Potendosi mostrar'il medesimo caso, con esempi più recenti, e più freschi. A gli ambitiosi por tanto, & à que'de quali si può dubitare, che habbiano ardire, & presuntione d'aspirare al supremo imperio, non bisogna, che il Prencipe, dia, & conceda quanto può dar loro; lasciando sempre qualche degnità, grado, & carica, alla quale possino aspirar que'tali, senza aspirar'all'vltima. Rimedio ottimo anco, per leuar di capo altrui, l'humore d'esser'il primo; e non far mai grande, & potente vn solo; ma diuider'i gradi, & le dignità, & i carichi, in più d'vno; perche quando son più persone, che aspirano ad vna medesima cosa, & mirano ad vn'istesso segno, l'vn guasta l'altro, & il supremo Prencipe, s'asicura, tanto meglio. Rimedio medesimamente molto acconcio, per euitare l'insidie de'grandi, & potenti del regno, è non dar le supreme cariche se non à tempo: Insegnandolo Mamerco Dittatore, mentre disse, *Imperia magna, diuturna nō sint.*

1805 Credete pure, che vengon di matte tentationi à coloro, di gouernare, & comandare assolutamente senza sopraccapo, che hanno gouernato, & comandato sotto il supremo imperio altrui lungo tempo, & con grande autorità: imaginandosi eglino quanto sia dolce quel dominio, del quale non si hà da render conto ad altri, poi che dolce è ancora quello, ma viè meno, del quale s'hà da stare à sindicato.

1806 Carlo Quinto, si seruì d'vn gran personaggio Italiano, in diuersi carichi, maneggi, & gouerni, & hauendol trouato d'ingegno alto, & di spiriti, forse aspiranti à gran cose, vicino à morire, disse al Rè Filippo suo figliuolo, che in ogni modo si seruisse di quel tale, & nol perdesse; & masimamente si valesse di lui ne'consigli; ma in niun modo non gli desse nè carichi, nè gouerni, nè occasioni da comandare.

1807 Castigar'vno, che t'hà fatto del male, si può dire, che sia vendetta; castigar'vno, che te ne voglia fare, si può dire, che

sia difesa. Per tanto Valer. Mass. *Citeriorem delicto, praebeas vltionem; vt potius caueas iniuriam, quam vindices*

1808 Fanno bene que'Prencipi, che danno conto per lettere ad altri Prencipi d'alcune attioni fatte da essi, massime doue interuien sangue, & morte di persone insigni, e di qualche conto: portando ragioni, & motiui da honestare il fatto, & farlo apparir giusto: che è appunto vn preuenir gli emuli, à non interpretar sinistramente, quella tua attione: Essendo morto Carlotto, Prencipe di Spagna, il Rè Filippo suo Padre, nè diuulgo subito lettere, & cominciando dal Papa, diede notitia vera, di quel sinistro accidente: questo esser'il primo à dar conto di cose, che possin'esser cauillate, e calunniate, fà che si precluda la via à chi volesse malignarti sinistramente.

1809 Il sospetto, ne'Prencipi massimamente, è vna infermità mortale; e però chi ne patisce, inuecchia di rado. Scriue Trāquillo, che Domitiano Imperadore, per veder quel che faceuano que'che gli stauan dietro, haueua incrostato il muro d'vna sua loggia, ò Galeria, doue si riduceua spesso, d'vna certa pietra, in cui riluceuan ben bene i gesti, & i mouimenti de gli astāti: Costui era vn di que'sospettosi. Si può far'il medesimo, & più acconciamente, per via di specchi, situati in modo, & fabricati in maniera, da rappresentarci ben bene ciò che si fà in vna stanza, anco remota.

1810 Prego Dio, che metta in cuore, l'hò detto più volte, & ridirollo ad ogni Sommo Pontefice, d'intimar la Sacra Cruciata sul bel principio del suo Pontificato; acciò si vegga, che per loro non resta l'attēder'à si santa impresa; mostrādo, che la colpa è d'altri, non sua; chi sà, che vna volta i Prencipi, sopra fatti da questa vergogna, non si risoluessero ad attenderui, soprappresi anco dal timore, di vedersi aggrauar'in loro il delitto, di non associarsi à tale impresa; inuitati tante volte, dalle Pontificie esortationi, Leon X. trà più moderni, v'attese brauamente, ma senza frutto, dicendo così vno scrittore. *Sed pia Leonis studia, fatali socordia nostrorum Principum, quum quisque alicui gloriae inuideret, breuiter perierunt*: Ma puossi veder peggio, della non proseguita vittoria contro al Turco, ottenuta

sotto la somma vigilanza di Papa Pio Quinto? per chi restò allora, che non si finisse d'esterminare il Turco? per il Papa, non restò egli certo: & non fù la colpa de gli Ecclesiastici: ma è impossibile, che Dio comporti questa ingiuria, più oltre.

1811 Chi è competente giudice del delitto di lesa maestà? Ogn'altro fuor che'l Prencipe stesso, acciò non apparisca, ch'e' voglia esser giudice in causa propria. Perciò quel buon Mecenate, tanto caro, & con ragione ad Augusto, l'esortaua à rimetter sempre al Senato, tutte le cause, che toccauano alla persona sua propria. Et in simili cause, si son veduti in Francia i Decreti fatti da' parlamenti contro à gli accusati, *non Regis nomine*, come si costuma; *sed nomine Parium Curiæ*; tutto che il Re fosse interuenuto personalmente in cotali giudizi. È egli lecito, in questi casi si fatti vscir della via ordinaria, & iuridica, & conoscergli straordinaria, & sommariamente, *& nullo iuris ordine seruato?* Signori sì: se il tempo, se l'atrocità, & notorietà del delitto, & la qualità del reo, il ricerca; & per fuggir pericoli, e tumulti, che potrebbon nascere, quando il delitto si volesse conoscere co' termini, & per via ordinaria: hauendo noi detto qui addietro, che nelle cause graui, & atroci, anco gl'indizi seruon di proue sufficienti. Et di sì fatte straordinarie esecutioni, conuiene, come già s'è detto, darne conto ad altri Prencipi subito; mandando, ò copie di processi, ò tali scritture con le quali si dimostri la giustitia della causa, e la ragione hauuta di procceder'in quel modo. Così fece già il sempre lodatissimo Ottauio Farnese, Duca di Parma, e di Piacenza; così Arrigo quarto Re di Francia, nelle congiure ordite loro. Così il Re Filippo.

1812 Se stia bene al Prencipe, che non hà potuto, ò non hà voluto, per vrgenti ragioni, castigare i suoi ribelli, ò quelli, de quali e' sapeua, di poter sospettare, per essergli nemici, é traditori occulti; commetter morendo al figliuolo, che gli castighi, & gli priui di vita, con più sicura occasione, io non istarò à dirne altro, perche sò, che vi son ragioni, *hinc inde*: ed euui l'esempio di Dauid, che cōmise à Salamone, che punisse Ioab, nō punito da lui, perche era suo generale, era potente, e di seguito; & Salamone l'esequì molto bene, quando vide il bello, cioè

cum

cum neq; tam potens esset, neq; seditionum metus impenderet. Tuttauia il caso è dubio; ma non sarebbe già dubio, se ogni Prencipe, fosse come Dauid, & hauesse il suo lume.

1813 Come debba medesimamente gouernarsi il Prencipe, qualora, conuinca di delitto di lesa maestà persone del suo sangue, & se debba punirgli nella vita, & mandargli del pari con gli altri, non attenenti, ò custodirgli in segrete, & sicure carceri, non istà à me à dirlo: la singolarità del fatto, & delle persone, merita, che in cotal giudizio, & castigo, si proceda con isquisita consideratione, & con singolar'auuertimento. E vero, che molti Prencipi, castigatori di delinquenti lor parenti, son finalmente anch'essi morti violentemente, & miseramente. Ma è anco vero, che par graue, & gran cosa, che vno si metta à insidiare il suo maggiore, e tender lacci à' suoi consanguinei; & voler ribellarsi contro à chi si fida di lui: à chi la perdonerà vno, che non la perdona al suo sangue proprio? Se pare à te, che ti stia bene insurgere contro al fratello, contro al zio, e talor contro al padre; perche ti dorrai tu poi, se il Padre, il zio, & il fratello, ti trattasse come straniero, & incognito? Dio leui à tutti queste brutte occasioni. Dauid veramente andaua cercando, se v'era alcuno della casa di Saul, per vsargli misericordia; con tutto, che Saul suo socero, l'hauesse perseguitato tanto, e trattato si male. Perciò nel delitto de' consanguinei, non fie male, *Parum si tutò poteris, donare; sin minus, tempera.*

1814 Io hò detto, che ogni Prencipe, che nel principio del suo gouerno, desse segno di pio, & di religioso, con dar di mano à qualch'opera veramente Christiana, e Religiosa, darebbe vn buon fondamento alle cose sue, & all'espettatione, che si potesse hauere della sua gloriosa riuscita: & chi continuasse à far ne delle tali, beato esso, perche & qui, & in cielo, n'harebbe premio, & rimuneratione. Alcuni Cappuccini, che si trouarono à fondar'vn lor luogo, nello stato del presente Signor Duca di Parma, mi disser tante, e tali cose, della religione, & del christiano zelo di quel Serenissimo Prencipe, ch'io ne piansi per allegrezza; & godei, che anco in questi correnti secoli, si trouasser de' Prencipi, che senza sprenciparsi hauesser del Religio

so; &

so,& sapessero in vn medesimo tempo, regnare politicamente,& cattolicamente.

1815 *Non qui incœperit,sed qui perseuerauerit vsq; in finem, hic saluus erit:*Bisogna cominciar bene; & perche ciò non basta; bisogna continuare, & perseuerare: ma perche niuno è sicuro della sua perseueranza,per assicurarsene,bisogna star'vigilantissimo,& come di cosa piena di trepidatione,e di formidine,hauerne ansia,& con'ogni studio procurare nell'assecuratione.Dice di questi tali Sant'Agostino, *Qui licet de suæ perseuerantiæ præmio, certi sint, de ipsa tamen perseuerantia sua, reperiuntur incerti. Quis enim hominum se in actione profectuq; iustitiæ perseueraturũ vsq; in finem sciat,nisi aliqua reuelatione ab illo fiat certus, qui de hac re,iusto latentiq, iudicio,nõ omnes instruit,sed neminem fallit?*

1816 Sentite,sentite? *Quantum pertinet ad delectationem præsentis boni,beatior erat primus homo in Paradiso, quam quilibet iustus in hac infirmitate mortali. Quantum autem ad spem futuri boni,beatior quilibet,in quibuslibet cruciatibus corporis, cui non opinione,sed certa veritate manifestum est sine fine se habiturum omni molestia carentem, societatem Angelorum,in participatione summi Dei,quam erat ille homo sui casus incertus, in magna illa fœlicitate Paradisi.* Al primo huomo Adamo, fù dichiarato la pena, ch'egli harebbe hauuto della sua trasgressione; ma non così del premio della sua osseruanza,& vbbidienza: A noi è manifestamente dichiarato,il premio,che ci si darà del Cielo,ogni volta, che noi osserueremo i mandati fattici.

1817 L'oscurità,e difficoltà d'intẽder'vna cosa,ed vn passo, ed vn luogo,ed vn'altro; nõ è stata di nocumẽto,anzi di giouamẽto grande;dice S. Agost. & massimamente le oscurità della sacra scrittura; perche hanno dato occasione, à gli interpreti d' interpretarli variamente, & dar più sensi, à vna sola sentenza; quindi essendosi veduto,quanto sia grauida, & pregnante essa scrittura,poichè se ne traggon tanti, e si varij,tutti belli,& buoni sentimenti,e significati. *Diuini sermonis obscuritas, etiam ad hoc est vtilis,quod plures sententias veritatis parit, & in lucem notitiæ producit; dum alius eum sic,alius sic intelligit.*

1818 Par-

1818 Parlando il ſuddetto Santo, della eterna, & incommutabile ſcienza di Dio, vien à dirne queſto. *Non enim more noſtro ille, vel quod futurum eſt proſpicit: vel quod præſens eſt aſpicit: vel quod præteritum eſt, reſpicit; ſed alio modo quodam à noſtrarũ cogitationum conſuetudine longè, lateq; diuerſo.* Hò notato queſto acciò altri noti con eſſo meco, l'eſattezza d'vno eſquiſito ſcrittore, nell'vſo delle proprie parole; come ſi vede in quell' *aſpicit, proſpicit, & reſpicit.* L'iſteſſo Dottore, parlando di Platone dice, *Hanc etiam Plato, cauſam condendi mundum iuſtiſsimam dicit, vt à bono Deo bona opera fierent, ſiue iſta legerit, ſiue ab his qui legerant fortè cognouerit, ſiue acerrimo ingenio inuiſibilia Dei, per ea quæ facta ſunt, intellecta conſpexerit, ſiue ab his qui iſta conſpexerant, & ipſe didicerit.* Quando mi metto d'intorno à queſto dottiſsimo, & glorioſiſsimo ſcrittore, non sò partirmene, e mi parrebbe far poco, quando bene io il ricopiaſsi tutto: di gratia pratichilo chi non n'è pratico, & non vi ſia chi non veggai ſuoi aurei libri *de Ciuitate Dei.* Quiui parlando della mala volontà, dice queſte ſententioſe parole. *Nemo quærat efficientem cauſam malæ voluntatis. Non enim eſt efficiens, ſed deficiens, quia nec illa effectio eſt, ſed defectio: deficere nanq; ab eo, quod ſumme eſt, ad id quod minus eſt, hoc eſt incipere habere voluntatem malam. Cauſas porrò defectionum iſtarum, cum efficientes non ſint, vt dixi, ſed deficientes, velle inuenire, tale eſt, ac ſi quiſpiam velit videre tenebras, vel audire ſilentium: quod tamen vtrumq; nobis notum eſt, neq; illud niſi per oculos, neq; hoc niſi per aures, non ſanè in ſpecie, ſed in ſpeciei priuatione. Nemo ergo ex me ſcire quærat, quod me neſcire ſcio, niſi forte vt neſcire diſcat, quod ſciri non poſſe, ſciendum eſt. Ea quippe quæ non in ſpecie, ſed in eius priuatione ſciuntur, ſi dici aut intelligi poteſt; quonam modo neſciendo ſciuntur; aut ſciendo neſciuntur. Silentium nullo modo, niſi non audiendo ſentitur. Et acies oculi nuſquam tenebras videt, niſi vbi cœperit non videre. Delicta quis intelligit?*

1819 Il noſtro detto, della lubricità delle ſtorie profane, ſi conualida da quel che ne dice S. Agoſt. *de Ciuit. Dei lib. 12. c. 10. De falſitate eius hiſtoriæ, quæ multa millia annorum præteritis tẽporibus adſcribit.* O che granchi preſi all'aſciuto? Al mondo, che

strare, che siano fatte, in stato, in tempo, & in luogo, da non poter sospettare, nè dir mai della loro nullità, ò inualidità: Chi si serue bene di si fatte cautele, s'assicurerà tanto più. Et perche le vie all'inganno, son molte, bisogna precluderle, con ottime, e sufficienti cautele, e clausule.

1824 Per mostrar ch'vn obbligo fatto da noi, sia stato libero voluntario, deliberato, & senza violenza, ò coatione alcuna, mettasi nel chirografo, & dichiarisi da noi, che di tal' obbligo, ci venga, & resulti benefizio, vtile, ò honoreuole: che questa è ottima cautela da conualidar' ogni obbligatione.

1825 Perche s'è detto, che la deliberatione, dee precedere il proposito, & il proposito la promessa, intendasi, che basta, *Quod deliberatio sit prior natura, si non tempore.*

1826 Io sentij vna volta biasmare da vn personaggio grande, vn gentilhuomo molto qualificato, per hauer recitato in vna nobil Comedia, e fatto la parte d'vn seruidore, che oltre à molte parole sconcie dettegli, & ingiurie fattegli, toccò anco di molte picchiate: veramente par gran cosa, che anco per burla, vna persona di conditione, e se fosse Caualiere, tanto peggio, s'esponesse in publico, & sù palchi, à farsi mal trattare di parole, e di fatti: Son cose da pensarui bene, & da vederle più tosto, che farle. Lasciate fare il parasito à vn briccone: che per ciò si sono ammessi de gli Artegiani, & persone vili, à recitare alle volte, trà nobili, per far recitar' ad essi quelle parti, e rappresentare que' personaggi, che non stanno bene à persone Ciuili, e di conto.

1827 Si può commetter peccato, etiandio d'intorno ad alcune cose naturali, & necessarie; come d'intorno all'vso del Matrimonio, & del mangiare, e del bere: onde, chi hauesse disordinato gusto, compiacēza, e dilettatione, in tali cose verrebbe à peccare: Posciache il fine del Matrimonio non è il diletto, ma la prole: & del cibo, la sostentatione, non il gusto.

1828 La tua vita stà in man di colui, che nō teme la sua. T'ingannerai spesso, se crederai douerti esser' amici coloro, che tu t'habbi fatto tuoi per forza. *Quos viceris, caue amicos tibi esse credas.*

1819 Vn Prencipe lasciò questo ricordo à suo' figli: *In se vos consentite, milites ditate, reliquos omnes spernite.* Che ne dite di queste tiranniche, & brutte ammonitioni? come credian noi che hauesse regnato, & ben gouernato, chiunque consigliò così empiamente, chi doueua dominar dopo di lui?

1830 *Non assueta frenis seruitutis tumida gentium, instataq; ceruices, facile aliud ab imposito iugo resiliunt.* Floro nel quarto al cap. vltimo.

1831 Vn nobile Scrittore, e da bene, parlando d'alcuni storici, dice arditamente così; *Nam fidem in Principem, aut Statum uansent, narrare aliquid, non ex fide:* cosa indegna di lingua, e di penna, tenuta à dir il vero.

1832 Quello che nota vno Scrittor Veterano, in vno Scrittore quasi nouitio, mi par degno d'esser auuertito, & ben osseruato da qualunque si metta à scriuere, e diuulgare i suo' scritti; perciò registrarlo qui, mi pare à proposito, & fuor di proposito nō dee parere, à chi nō vuol esser spropositato. *Est in eo praeclara indoles ingenij, orationis elegantia, interiores litterae omnino efflorescit ad eximiam doctrinae laudem, si perito admonitore vtatur; si sua inuenta cum doctis iuris conferat; si in rebus considerandis multum, & diligentiae ponat, & temporis. Itaq; eum amicè admonui, & mollis, quod dicitur, brachio reprehendi; vt suo periculo dictum, nè nimium posthac fidat ingenio; sed cum Solone senescere se discentem gaudeat: & amisso contentionis studio, suscipiat aliquando patrocinium veritatis.* Questo che fù detto già ad vn Scrittor giouene, si può con altrettanta ragione dire, & repeter hoggi à certi Scrittori prouetti, & assai bene anziani, troppo presumenti di se stessi.

1833 Dalla medesima madia esce questa farina. *Habent hoc litterarum studia, ac disputationes, vt sine ardore animi, & acrimonia quadam tractari pro dignitate non possint: praesertim cum veritas aduersus calumnias defendenda suscipitur.*

1834 Se con buon proposito, si è detto da noi, & repetito più volte, che i Prencipi, per esser più venerati, & meno ingannati, dourebbon rubbar talora, qualche horetta à lor gusti, per darsi alla lettione di qualche buon libro; con altrettanto, dicia

mo, che altri libri son buoni per essi Prencipi, & altri, per i lor ministri: Il Prencipe vuol leggere vno storico; non gli metterò io mano, nè Tucidide, nè Tacito, che son troppo astrusi, & ascosi; ma lasciagli à suo' Senatori, & à lui dà Polibio, Plutarco, & altri più facili, più piani, & più ageuoli scrittori, tanto greci, quanto latini, per tediare, & grauar meno il Prencipe lettore. De' quali Storici, l'eruditissimo Lipsio, fà vn'esatta giuditio, nelle note della sua dottissima Politica, esaminando vn per vno, & à dito, mostrandoci, in qual cosa vaglia l'vno, & in quale quell'altro: Giuditio, & Criterio da sapersi, & notarsi ben bene, da chiunque si sia, che si compiaccia nella lettione delle storie. Lodando egli trà gli altri, Q. Curtio, & C. Cesare, come libri fatti proprio per Prencipi. *Et assidue gerentmanu, singu; versandi.* Et del Cominco dice, che dourebbe esser l'Enchiridio de' Prēcipi: Gran Filippo certo quel Cominco veridico, pio, & libero Scrittore: [illegible]

1835 Ad Antonino Cesare, fù dato il sopra nome di pio, perche egli fù & misericordioso, & clemente; *Adeo vt solus omnium Cæsarum, sine ciuili sanguine, regnauerit*: Questi sì, che son gloriosi titoli, & cognomi ben meritati. Dal Senato fù dato à Scipione Nasica, il cognome d' huomo da bene. O titolo serenissimo [illegible]

1836 Fù capital nemicitia, & odio, quanto si sà trà Cicerone, & Salustio, & che Salustio, arriuasse à pigliarsi per moglie, Terenzia repudiata da Cicerone, sì come fece allor marauiglia à alcuni, induce hora molti à discorrerne, & mouerne questione: Io non starò à dirne altro, se non che l'emulatione, induce gli huomini à far di straordinarie deliberationi. Vedeua Salustio, di poter nuocer' al suo emulo, & auuersario aiutato da' segreti, che poteua scoprirgli di esso la moglie; & presela, non pensando ad altro. Onde non vi son mancati de' Prencipi, che per euitare di gran danni, non si son ritirati dal pigliar partiti vtili, anzi che honoreuoli.

1837 L'huomo solo riconosce i proprij suo' figli, mentre vi ue: gli altri animali si [illegible] di conoscergli, subito che hanno finito d'allenargli [illegible]

1838 Dice male, chi dice, che gli huomini non hauean distinto linguaggio, se non quando cominciorno à fabricar Città, & à conuersar'insieme ciuilmente, hauendo essi, fino à quel tempo, voce indistinta, & simile à quella de gli animali bruti. Perche la verità è, che Adamo inuentor de' nomi, e delle parole, le diede, & insegnolle chiare, distinte, & indiuidualmente, e tutti hebbero vn comun linguaggio, & parlare, fin che non furon fatte le diuisioni, distintioni, & confusioni de gli Idiomi, nel fabricarsi la Torre di Babelle.

1839 Si come la Plebe è molta, & varia, si posson così di lei dire di molte cose, & varie: onde alle dette di lei altroue, aggiungasi qui questa. *Plebs omnis aut humiliter seruit, aut crudeliter imperat.*

1840 *Nihil agendo, homines malè agere discunt:* sentenza verissima, pronunciata da quel sauio di Marco Catone, contro à gli otiosi, & gli spensierati, & da poco che non sanno gouernare, & non voglion'vbbidire; per ciò degni di perpetuo bando.

1841 Figliuoli seueramente castigati, per i deliti de' lor Padri, & progenitori, si son dati à macchinar di strane, & graui risolutioni in danno, di chi gli hà puniti: onde è gran cosa, lasciar viui, que' che tu hai grauemente offesi, per gli altrui delitti, & errori.

1842 Habbian detto alle volte, che Tullio, hebbe mescolati colle sue virtù, de' diffetti, e di molti vitij; vno de' quali fù, ch'egli colla forza della sua eloquenza, corrompeua il retto giudizio de' Giudici, & come si dice, faceua parer nero il bianbianco; & che è peggio se ne vantaua, & gloriauasene: ohime gloriarsi del dolo malo, & di saper'ingãnar colle parole? Hor sappiasi, che anticamente si disputò tra alcuni legislatori, chi fosse di maggior danno alla Repub. colui, che corrompeua i Giudici, & i Magistrati colla moneta, ò colui, che faceua il medesimo colle parole, & colla persuasiua; & fù giudicato, che fosse più dannoso quelli, che colle parole, & con l'arte del ben dire, si desse ad ingannar' altri: & l'istesso Tullio che conosceua questo danno, diceua, che non sapeua intendere, per qual cagione si castigasse, chi ingannaua col danaio, & si lodaua, ch' inga

 ingan-

ingannaua coll'eloquenza: & soggiugneua; *Mihi quidem, hi plus mali facere videtur, qui oratione, quam qui pretio iudicem corrumpit: quia pecunia corrumpere prudentem nemo potest; dicendo autem potest.* Sie tu benedetto, ò Cicerone, che ti condanni da te stesso: ma più benedetta, & laudabile la legge Cincia, *quæ Oratorum ac Causidicorum auaritiæ modum statuit*: e stò per dire maladetto fra Antifonte Rannusio, che fù il primo à pigliar danari, declamando, e difendendo cause ne' publici Tribunali.

1843 Quando si manda vn'Ambasciadore, gli si danno lettere credentiali, tanto più, ò men fauoreuoli, quanto le clausule, che vi sono, sono più, ò meno efficaci. Questo stà bene, & gli Ambasciadori seruon sempre di reputation grande; & per ciò procurin pure, d'hauerne la copia, & conseruinla trà l'altre loro scritture, & memorie più importanti. Quando l'Illustrissimo Signor Cardinale Caetano Legato di Nostro Sig. in Polonia, mi mandò duo volte, al gran Cancellier di quel Regno, io hebbi le mie lettere credentiali, delle quali conseruo copia appresso di me tuttauia. & il medesimo feci delle lettere credentiali datemi dal Gran Duca Serenissimo, da Madama sua Madre, & dal Signor Prencipe, Signor D. Francesco, quando mi mandorno à Roma alla Santità di Nostro Sig. Papa Paolo V. l'anno 1610. Ma l'importanza sarebbe, ottener lettere, e dichiarationi da medesimi Prẽcipi, del negotiato fatto da noi; pche da esse, si vedrebbe, se detti Prẽcipi si tenessero ben seruiti da noi; & se in quella tal negotiatione, hauessimo dato lor sodisfattione. Qui anco non lascierò di dire, che sia bene conseruar medesimamente appresso di noi, le lettere risponsiue di què Prencipi, à' quali l'huomo è mandato: & anco queste hò cõseruato io sempre, ed holle tuttauia in vn mio studiolo benissimo serrate.

1844 *Vita Principis censura est, eaq; perpetua: ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur; nec tam imperio, nobis opus est, quam exemplo: quippe infideliter recte, magister est metus.*

1845 Nelle cose fatte bene da cattiui, s'hà da tener questo modo, *vt appareat, Auctorem displicuisse, non factum.* Hor perche anco i cattiui facciano alle volte di buone cose, nõ istà già

mai

mai bene, che i buoni, nè commettano delle cattiue.

1846 O verissima sentenza? *In Principe rarum ac propè insolitum est, ut se putet obbligatum, aut si putet, amet se obbligatũ esse.*

1847 Veniua grandemente lodato vno, che fatto grande, *Amicos, quamquam non potuerit sibi aequare, quantum vellet, adeò in edito collocauit, ut tantum super caeteros quantum infra se, cernerentur*, O raro, o vnico mostro di vera, e di santa Amicizia?

1848 Ogn'vno può ingannare, ed esser'ingannato; ma non può già vn solo ingannar tutti, nè esser dà tutti ingannato.

1849 Que' Popoli sarebbon beatissimi, che potesser dire, Cosi ci ami Dio, come ci ama il nostro Prencipe: ma chi farà dì queste preghiere?

1850 Può ben'auuenire, che vn Prencipe, ben ch'à torto sia mal voluto, & odiato: ma e'non sarà già mai ben voluto, & amato, se non ama, & vuol bene. s'inganna à partito, chi crede il cõtrario; & confida, che il timore, stia con l'amore: *Iucundissimum in rebus humanis, amare, & amari. Timere, & timeri seruile. Principem, cum in uno probauit amare se scire, vacat culpa, si alios minus amat. Ipsum quidem, si quis mediocriter diligat, quũ leges amandi non det, sed accipiat?* Bruttissima cosa è, comandando à persone libere, farsi poi di Signore, & padrone, seruidore de' suoi seruidori.

1851 Gran laude d'vn Prencipe sarebbe, se si potesse dirgli, ch'egli hauesse alleuato vn figliuolo migliore, & più buono di se, mentre fosse stato buono, anch'esso.

1852 Lodaua vn Prencipe vna sua Città, di belle fabriche, & di bè giardini; ma Solone diceua, che le Città deono dirsi belle, e buone, dalla bontà de' Cittadini, & dà virtuosi portamenti di chi l'habita: qual più bella habitatione di quella del Paradiso terrestre? & pur Dio lo dishabitò, per colpa de gli habitanti.

1853 Le pitture disoneste, sono di gran scandalo; meglio sarebbe hauer'in casa pitture de Sãti, ò di storie degne di memoria; ò vero quadri di belli emblemi, con significazioni di belle, & vtili moralità. Benissimo mi pare, che facesse colui, che in capo della scala della sua casa, haueua dipinto la Morte, con questo detto.

Semina nequitiæ languidiora facit.

Vn'altro sotto vna, con simil pittura, haueua fatto porre questo sententioso verso.

Ne moriare opus est mortem præcurrere morte.

1854 Vn certo dotto Oltramontano, andò in Roma, con tanta confidenza, & presuntion di se stesso, che dispiacendogli ogni partito, per buono che fosse, & ricusando ogni occasione di faticare, consumato quanto haueua del suo, & riduttosi à seruir miseramente, se ne morì poi allo spedale, lasciandosi questo epitafio, fatto da lui.

Hic iacet sepultus,
Qui fuit Romæ coquus:
Doctor in partibus,
Magister in Artibus:
De gratia Speciali,
Mortuus in Hospitali.

1855 Al tempo, ch'io era in Napoli, vn certo Storace eletto del popolo, fù mal trattato, per hauer in tempo di carestia aderito più à chi gouernaua, che al popolo, per cui egli doueua patrocinare; auuenne perciò, che vedendosi esso popolo mal trattare da chi doueua difenderlo, s'alzò sù, & con gran furia, ammazzarono, & ridussero in minuzoli quel loro eletto, che s'era nascosto in vna sepoltura, à cui fù poi fatto questo epitafio.

Storax, qui viuens subijt sepulcrum,
Mirum, defunctus caruit sepulcro.

1856 *Audaces, dum nituntur ad maxima, grauius ruunt: & potentes, dum sibi quærunt delicias, cum delicijs vitam simul amittunt.* Attila Rè de gli Vnni, nella prima notte delle sue nozze, si soffocò, per lo sangue, che gli vscì inaspettatamente dal naso; *sic dum Venereis delicijs studeret magis, quam prouidæ saluti, inter eas mortem latere, expertus est.* Basilio Imperador in Macedonia, dando la Caccia ad vn Ceruio, fù ferito da esso, & morissene. Et Falcone, Rè Hierosolimitano, seguitando vna lepre, cadendo restò vcciso dal proprio cauallo.

1857 Quando si dice la Scrittura dice così, antonomasticamente, si dee intender della Bibbia, poiche quella sola si dice

Santa

ge, che quei Cesari, erano soliti, per mostrar la lor grandezza, & farla durare, faceuano di cotali fabriche, profondandole poi ne' laghi, il che seruiua ancora ad alcuni, di sepoltura. Tutto ciò sia detto, per dar saggio del rimedio, che haueuano gli Antichi, contra l'acqua, & contra 'l fuoco, per eternar le lor memorie, per altro corruttibili, & di poca durata. Dicono alcuni, che non può nuocer'il fuoco à legni ben fregati coll'Alume.

1860 Habbiamo ricordato altroue, che nel mondo, non è veleno, che non habbia il suo rimedio, & che molti animali velenosi, sono essi stessi, rimedio presentaneo, contro al lor proprio veleno. Diciamo hora à curiosi, che si troua in Oriente vn'herba, ò per dir meglio, vna pianta, di cui le radici, che riguardano à Ponente, sono velenosissime, & quelle volte à Leuante, sono rimedio ottimo à quel veleno. Onde vna cosa sola, è veleno, & antidoto insieme. *de rebus Sinarum, p. 4. c. 17.*

1861 *His saltus ad patem, hic castris assidue vatibus armis, Natura sequitur semina quisque sua*: così disse Propertio. Non già, che in noi siano naturalmente, ò le vertù, ò vizij, che consistono nell'attione. E ben vero, *che originaliter, & secundum aptitudinem speciei, pro vt aptitudo, communis est omnibus hominibus, partim verò, secundum naturam indiuidui, secundum quam, quidam supra alios, sunt ad virtutem apti, & promptiores; vt dixit Propertius, virtutes sunt in nobis à natura, hoc modo, & originaliter, & secundum aptitudinem tam actiuam, quam passiuam*. Ma de' vitij, *nulla aptitudo est animae naturalis; quia vitium vniuscuiusque rei videtur esse ex eo quod res illa, non sit disposita secundum id quod suae conuenit naturae, ex D. Thoma*. Et però, *vitium dicitur contra naturā*, secondo S. Agost. *lib. 3. de lib. arb. & Plotin. lib. 7. Ennead. 1. cap. 10. Vitia, & mala, animae quaedam sunt addetamenta, ab extrinsecus nobis iniecta. Proclus in Alcibiad. prim. Platon. Omne malum animae, ab externis accidit, estque animae peregrinum, ex intimis verò bonum; Anima naturaliter est boniformis. Eccles. cap. 7. Deus fecit hominem rectum: ipse autem se immiscuit infinitis quaestionibus.*

1862 Sono al mondo, così non ve ne fossero, delle persone malefiche, incantatrici, e stregoni, che aiutate dal Diauolo,

fanno di gran mali. Hora, e non bisogna per liberarsene, dar nell'abuso d'alcuni, che per disfare vna malia, ò vn'opera del Demonio, ricorrono all'istesso Demonio. *Non faciamus mala, vt eueniant bona, fortilegijs, vel maleficijs vti.* Veggasi qui Pietro Tolosano lib. 3. *Syntag. iuris vniuersi cap. 17. n. 18. & 19.*

1863 Sono alcune cose, & alcuni disordini, ò pericoli, che l'indugio ancorchè breuissimo di prouederui, & soccorrerui, è dannosissimo; bisogna però, in si fatti accidenti, posposto ogni rispetto, darsi subito al rimedio, se tocca à noi, ò farne auuisato cui tocca: atteso che, *Si tacuerimus vsq; manè, arguemur sceleris. 4. Reg. 7.*

1864 Cento, & mille volte, hò non sol detto, ma replicato, che nella sacra scrittura è la vera politica, la vera, & buona Economia d'ogni cosa: à lei per tanto si dourebbe attendere, & lasciando tante profanità, hauer'essa sola per nostra guida, & maestra. Sentite, che be' documenti sopra questi, che n'in essa ci dà San Luca; *Volens ædificare Turrim, prius computat sumptus, si habeat ad perficiendum: & committere bellum, prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus, venit ad se.* O che gran ricordi.

1865 Tante, e tante volte hò dannato gli essempi, per lo pericolo frequente, che vi è nel seguirsene; & gli dannerò, preferendo ad essi, come conuiene, la ragione ottima maestra d'ogni buona, & laudabile operazione. Dicami di gratia, il Turco, perche stà egli duro, & perseuerante nella sua maladetta legge: chiedetegli la ragione di quel suo misfatto; egli non la darà; ma dirà solamente, così hanno fatto i nostri maggiori, così son morti i nostri padri, & parenti. Hor che vi par egli di si fatti essempi?

1866 I diletti spirituali, al contrario de' diletti sensuali, col frequentargli, si aumentano, tanto più; & in quell'essercitio, l'huomo, in vece di stancarsi, s'auualora, ogn'hor maggiormente. *Qui edunt,* dice la sapienza, *adhuc esurient.* Per ciò si dice da buoni spirituali, che i gradi del fino amore, sono nel numero *sæpe, sæpius, sæpissime,* & nella durazione, & perseueranza, *diu, diutius, diutissime,* & nell'intensione, *Vehementer, vehementius,*

vehe-

vehementissime. Perche *non est delectatio, super cordis gaudium. Eccles. 30.*

1867 Allegrezza, è dilatation del cuore, e dell'anima, per la cognitione, ò per l'acquisto di qualche bene: onde tanto par à noi, hauer d'allegrezza, quanto stimiamo hauer di bene.

1868 Dare altrui di quelle cose, che à noi costan poco, non è gran segno d'amore; ma segno grandissimo, di ciò è egli, quando noi diamo cosa, che à noi importa, & ci tien assaissimo. Dio nel creare il mondo, & farcene padroni; ci diede poco; perche à lui non costò, se non vna parola sola, *ex nihilo*: ma ci diede poi assaissimo quando ci diede la sua vita, & il suo sangue, che non fù senza la sua morte, nella quale *[illegible]*

1869 Perche non fanno i cattiui, tutto il male, che possono, & che vorrebbono? perche Dio, non sottrae loro tutta la sua grazia; & perche *non permitteret malum, nisi sciret inde elicere bonum.* Et quando si dice, in prouerbio, che Iddio, per castigar' vno, gli toglie il ceruello: vuol dire, che lo fà, acciò il peccatore demeriti meno, & non attiui à far quanto male vorrebbe, e potrebbe.

1870 Benissimo, hanno alcuni, paragonato l'huomo al Zero; che da se solo non val cosa alcuna; ma val poi più, ò meno, secondo, che vien accompagnato da numeri di maggior valuta.

1871 Vna delle cose, che irrita grandemente l'ira di Dio, è quando il peccatore si rende facile, à peccare, & offenderlo, col dire Iddio, non me ne castigherà. Sentiamo Dauid; *Exacerbauit Dominum peccator;* quando? allhora, ch' egli diceua entro di se; *Secundum multitudinem irae suae, non quaeret.* Perche à Dio, dispiaccion sempre i peccati, ad vn modo, e sempre grandemente: & se egli ci tollera, & aspetta; il fa come più pronto à perdonare, che à punire; Onde, chi prestamente, & con grande studio, non s'ammenda, si rende sempre più difficile al bene, e più pronto al male; come auuiene appunto del ricadere, nelle corporali egritudine.

1872 La Chiesa canta, che la stella, guidatrice de' Magi, era più lucente del Sole; *solis rotam vincit decore, ac lumine;* non

era

l'animo. Perche, *Quanto quisq; fortior est corpore, tanto est infirmior spiritu.* la ragione è, perche l'anima, e'l corpo, hanno contrarie condizioni, à guisa delle bilancie, che non si pareggiano; onde se preuale il corpo, tira seco à basso l'anima; ma se stà di sopra l'anima, s'allegerisce anco il corpo, & ella preuale.

1879 Domandai vna volta, vn gran Padre, che mi dicesse, quali erano i maggior frutti, che facesse il digiuno: Et egli così sorridendo, son pochi, & leggieri, disse, ascoltagli, *Ieiunium vitia comprimit: mentem eleuat: virtutem largitur, & præmia:* pochi, e leggieri, ? e à me paion'eglino molti, & importanti. Ma il Conuiuio dell'Altare, fà quattro gran benefizij. Il primo è che *in ipso Christus sumitur*: il secondo, *recolitur memoria passionis eius.* terzo *mens impletur gratia.* quarto *futuræ gloriæ nobis pignus datur.*

1880 L'obbligo non isceema; ma accresce il merito, in chi l'esequisce; onde erra, chi lascia di far'opere buone, alle quali è tenuto per farne delle simiglianti, ò migliori, senza esserui tenuto.

1881 Co'tre voti de' Religiosi, si vengono à far tre grandi offerte à Dio. Col voto della pouertà gli doniamo tutto il nostro hauere spogliandoci per lui d'ogni nostra sostanza: Con quello della Castità, gli si dona il corpo. Et col voto della vbbidienza, gli si offerisce la propria volontà. Et questo è il maggiore, & più essenziale de gli altri due. *Difficilius est relinquere nos ipsos*, che si fà col voto dell'vbbidienza, *quam relinquere nostra*, che si fà col voto della castità, & pouertà.

1882 *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat:* o perche? perche quello è vn grado, & vn'ordine, di gran perfettione, e da poter giouar grandemente al prossimo: ma il più sicuro è, desiderare, & procurare, non il Vescouado nò; ma le vertù, & le qualità, & la sofficienza, da poter'esser adoprato per Vescouo, sempre ch'al tuo superiore piacesse, ò occoresse valersi di te. Questa si che sarebbe vn'vtile, & vna santa ambitione; & prima meritar, che hauere: al contrario d'alcuni, che procurano, & ambiscono prima le dignità, & gli honori, che l'habilità, ò il merito. Diceua il grande Areopagita, *Non est audendum,*

vbi si fieri ducem, nisi quis, in omni virtute dei formis effectus sit. Desiderar dunque, *bonum opus*, è desiderio santo, purche si desideri, & se n'habbia appetito, con buon modo, & buon modo è, più per giouar all'anima de' nostri prossimi, che per goder per noi, ò far godere que' del nostro sangue. *Exiguo conceditur misericordia; sed Iudicium durissimum, fiet in his qui praesunt.* aprite qui gli orecchi, ò Prencipi del mondo, tanto dell'vn foro, quanto dell'altro: & se volete tremar da vero, arriuate di gratia à legger quel, che si dice nel lib. de' Numeri, *Principes Israel iussi sunt suspendi, propter subditorum peccata.* O se i primi saranno i Prencipi à peccare, com'andrà ella? *Tot mortibus*, dice S. Greg. *digni sunt, quot exempla perditionis ad subditos transmiserunt.*

1883 Chi cerca compiacer'à gli huomini, in quello, che è tenuto à fare, solo per amor di Dio, & seruir'à lui, come nella elezione de gli Vffiziali, ò de' superiori, scambia il premio, che doueua hauer da Dio, in quello, che procura da gli huomini: perciò, hà permesso talora Iddio, che quelli sieno maggiormente nemici, à coloro da' quali, nella loro elettione, sono stati più fauoriti. Che di gratia, non si faccia il sordo, à ricordi di questa fatta; l'importanza è grande, & il pericolo grandissimo.

1884 Gli Hebrei, nel caminare alla Terra promessa loro, volsero farsi vn Capo, e dar la volta in Egitto, dicendo, *Constituamus nobis ducem, & reuertamur in Egiptum.* Così fanno coloro, che per cômodo proprio, ò per rispetto têporale, nelle ballottazioni, fauoriscô più vno, ch'vn'altro: Scoprêdosi infidelissimi à Dio, à cui son prima tenuti, che ad ogn'altro. Onde questi tali, vengono co' medesimi Ebrei, ad adorare il Vitello d'oro.

1885 Iddio hà fatto ogni cosa per se, perche si come nessun altro, fuor che Dio, non potena crear'il mondo, così per nessun altro, non potena esser creato: *Omnia propter se ipsum operatus est Deus*, cioè à fine, che ogni cosa sia com'vn libro delle sue laudi, & à lui solo, come à cagion finale, e non solo, efficiente, si dia ogni honore.

1886 *Non efficiamur inanis gloriae cupidi.* Dice San Bernardo, voglia ciascuno esser tenuto vile, parla proprio à Religiosi, & non predicato humile. Rallegrisi d'essere sprezzato, & sia superbo

simile à quella di Giob; che era *in cinere & in fauilla. In cinere*, cioè,cō tanta humiltà,che ci stimiamo cenere;*& in fauilla*;cioè con tanta efficacia,ardore,& sollecitudine,che imitasse il fuoco,che abbrucia ogni cosa; senza lasciar residui.Ouero *in fauilla*,come se noi non hauessimo altr'esser,che d'vna fauilla.

1892 Con le virtù Politiche facciamo opere buone: con le vertù gratuite,le facciamo bene; cioè meritorie.

1893 *Regnum Calorum vim patitur*: Vuol dire,che il premio celeste,è tale,e tanto, & si fatto, che merita, che chi lo vuole combatta,patisca, e sudi per hauerlo: & ne procuri il possesso, con ogni sorte di mortificatione,facendo forza, non al Cielo; ma à se stesso; combattendo con le proprie sensualità, che ci guerreggiano del continuo.

1894 *Diliges Dominum Deum tuum; ex tota Anima, tota mente, tota corde, & totis viribus:* Ben che l'amore sia solamente, come in suo proprio soggetto,nella volontà; diciamo,non dimeno,di amar'Iddio,con tutte l'altre nostre potenze, & vertù corporali,quando non ce ne seruiamo ad altro più principal fine, che questo. Come,se ordinando all'occhio,che non guardi cosa,che non sia da vedere; ma quel solo,che può giouarci nel diuino amore: così à gli altri sentimenti, che non riceuan cosa, che poi appresa dall'intelletto,possa rimuouer l'affetto,dal suo sommo bene. Adonque acciò s'ami Dio perfettamente, & con tutte le forze, bisogna indrizzar'ogni nostro moto, & ogni nostra operatione si esterna, come interna,à questo solo, & vnico segno: però diceua il gran Paolo,*siue manducatis, siue bibitis, omnia in nomine D. N. Iesu Christi facite*: dicendoci altri Santi, *Quocunq; tempore Deum non cogitas, puta tempus illud amisisse.*

1895 Que'che son tenuti à recitar l'hore Canoniche,se nol fanno all'hore congrue, & competenti, *non psallunt sapienter*; & non seruono Dio, come debbono, *tota virtute, & tota fortitudine*.

1896 E'più perfetto quello amor, che si chiama *amor amicizia*; che quello,che è detto *amor concupiscentia*. Con questo amiamo noi stessi,& ci desideriamo,& procuriamo ogni bene: con quello,amiamo Dio solo,non noi medesimi,& con esso nō

cerchiamo il ben proprio; ma l'honor di Dio,amandolo più di noi stessi: ma non siamo già tenuti amar gli amici più di noi stessi; quanto noi si bene; cioè nel modo, che amiamo noi; & perche noi amiamo noi,per nostro vtile,& non per vtile altrui; così parimente dobbiamo amar l'amico, non per vtil nostro, che questo è amor di concupiscenza; ma per vtil suo; che è vero amor d'amicizia. Ma di ciò diffusamente altroue.

1897 L'opere ben circostantionate son queste. O ch'elleno si facciano per amore; ò nell'amore; ò dall'amore. Per amore, si fanno da gl'incipienti, operando ogni cosa à gloria di Dio; ma insieme,con desiderio dell'vtilità propria, e del prossimo. Nell'amore,si fanno da proficienti,operando solo per far la volontà del Signore senza pensiero,ò di se,ò d'altri. Finalmente, & quì consiste tutta la perfettione, che l'opere siano fatte dall'amore,cioè dall'amore di Dio che è lo Spirito Santo, che come dice S. Paolo *vrget nos* perche *quicunq; Spiritu Dei aguntur ij sunt filij Dei*. Per ciò dice lo sposo alla sposa,tre volte,*Veni de libano; veni de libano; veni coronaberis*. Et in tre modi si può anco,operare; co'pensieri,colle parole; co'fatti. Si dice anco à gl'incipienti, *Comedite amici*, à proficienti, *bibite*; à perfetti, *inebriamini carissimi*.

1898 Mostra hauer poco honore, chi stima per honor proprio,il biasimo del compagno: onde pochi,correggono;& molti biasmano: & pur è vero,che *Vnicuiq; mandauit Deus de proximo suo:* & la vera carità, stà nella vera dilettione; atteso che *Qui diligit proximum legem adimpleuit: & quicquid præcipitur, in sola charitate solidatur, & omnia diuina præcepta vnum sunt, in radice dilectionis.*

1899 *Charitas incipit à se-ipsa:* cioè, chi vuol poter correggere,& ammonire altri, amonisca prima,& corregga se stesso: *Iustus,primò,est accusator sui:* Vno de'buoni segni della vera carità,prima fare,& poi insegnare.

1900 I medesimi peccati,& errori, son maggiori ne'dotti, che ne'gl'ignoranti,*cæteris paribus:* però *seruus sciens voluntatem Domini sui,& non faciens,vapulabit multis*. Et più ci pesano i disgusti datici da gli amici,che l'offese fatteci da'nemici; fino

à Dio, il diceua. *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtiq;* ma che mi tratti male, chi meco *dulces capiebat cibos*, o questo non si può tollerare.

1901 Gran cosa, nelle Diuine scritture, sotto graui, & itera ti precetti, ci si comanda, che amiamo Dio, e'l prossimo; & che odiamo noi stessi. Et noi facciamo direttamente, l'opposto, amiamo noi stessi; odiano Dio, & il prossimo.

1902 Viene à dire S. Gregorio Nazzianzeno, che chiunque dona a' poueri, presta à Dio: & presta con certezza di centu plicata vsura.

1903 Dice vn gran Padre spirituale, quanto è essenziale all'huomo, l'esser rationale; altrettanto, è essenziale al claustrale, non esser proprietario: & dice, che questo è quel quarto pec cato, accennato da Salamone là, doue dice; *Per tria mouetur ter ra; & quartum, quod non potest sustinere:* perche è detestabilissimo cotal peccato; & vn che muoia proprietario, non si pone in sagrato; anzi si disuma essendoui posto; & si butta ne gli sterquilinij, tra le carogne; Io, così non fosse stato, hò veduto, dissotterare di questi tali infelici propietarij.

1904 Vno che habbia detto Messa, e celebrato molti anni; senza hauer fatto miglioramenti nella sua vita, & riformato il mal viuere; dite pure, ch'egli hà celebrato indegnamente, & si può tener per vn gran tristo colui, che continuando quel ministerio, continua ancora, ne' suoi peccati: perche io non credo, che nella Chiesa di Dio, sia miglior rimedio, da far diuenir buono, vn tristo, & migliore, vn buono; quanto esser ministro di Dio all'Altare; & offerirgli per se, & per altri quell' incruento sacrifizio.

1905 Nell'andare à confessarsi, sarebbe bene, dopò hauer fatto la necessaria esamina della coscienza, dir'à Dio, queste pa role di Dauid; *Pone Domine ori meo custodiam, vt non declinet cor meum in verba malitia; ad excusandas excusationes, in peccatis.*

1906 Se bene è fortezza d'animo, patir prontamente il male, che non si può euitare; non dimeno, non fuggir'i pericoli, & i mali, che si posson schifare, viene da minorazzione, e difetto di

lume intellettuale; che non arriua alla conoſcenza delle coſe future; à guiſa di chi hà corta viſta, che non può veder di lontano. Et non può farſi animo à ſopportar'i mali futuri, chi ſi réde difficile, à priuarſi de'commodi preſenti.

1907 Le ricchezze inducono diuiſione; così Lot, & Abramo, per eſſer troppo ricchi, ſi diuiſero. La pouertà ſi, che raguna gli huomini, e gli fa conuenire, per ſouuenimento l'vn dell' altro. *Paupertas inuentrix eſt Artium.*

1908 Fù ben permeſſo all'Imperadore Eraclio, portar' vn buon pezzo, così ben veſtito, com'era, la Croce di Chriſto; ma non potè già entrar, con eſſa, dou'egli deſideraua, ſe prima, non deponeua le veſtimenta reali, & ſuperbe: Vuol dire, che non ſi può portar la Croce, ſtando nelle vanità, & guſti mondani: ouero, che molti in vita, portano la Croce, ma non entrano poi in paradiſo.

1909 O benedetto Sant'Agoſtino? ſentite, e tremate. *Hac animaduerſione percutitur peccator, vt moriens obliuiſcatur ſui, qui viuens oblitus eſt Dei.* Et que' c' hanno ottenuti più beni da Dio, ſon quelli, che ſe ne ricordan meno. Queſti, *non ponunt Deum adiutorē ſuum; ſed ſperant in multitudine diuitiarum ſuarum, & praualent in vanitate ſua.* Ma che ſarà di eſsi, alla fine? *Deus deſtruet, illós, euellet, & emigrabit eos de tabernaculo ſuo, & radicē eorum de terra viuentium.*

1910 L'auarizia è vn cattiuo male in ciaſcuno; ma peſſimo ne gli Eccleſiaſtici. πλεονεξία ideſt auaritia, dice S. Maſsimo nell' *Homel. 2. cacitas eſt, errorem religionis inducens.* Et ſeguendo à dirne gran male, finiſce, con queſto pericolo: *Auaritia, aliena paſcitur damno.*

1911 Per tutti i conti, s'hanno da temer le cenſure Eccleſiaſtiche, & ſempre è pericoloſiſsima coſa metterle in dubio: dice la buona regola, che la ſcommunica ſi dee temere, giuſta, ò ingiuſta, che ſia. Ma v'è anco vn'altro riſpetto da farcela temer grandemente; egli è quello, di poter morir con eſſa addoſſo, & reſtare inſepolti: coſa, fin tra gli Etnici, tenuta per ignominioſiſsima. Per ciò diſſe Tullio, *Pro* Milone, che il cadauere di Pub. Clodio, fù infeliciſsimo, *quod honore illo, & conſueta funeris pompa, caruerit.*

1912 Mi

1912 Mi parue, vna volta, hauer letto, ò sentito dire, che in Francia, non si potessero publicare, nè efemeridi, nè pronostici, se non erano prima riueduti da gli ordinarij Vescoui delle prouincie. Si dicono ancora, tali reuolutioni annuali, per nome arabico, Almanachi quasi *articulos numerare. In Kalendario enim numerantur Menses, & dies.*

1913 Dell'Astrologia n'è stato detto tanto, che dourebbe bastare, à far leuar tutta la fede, à quella, che noi diciamo giudiciaria; esercitata da alcuni, detti *fatidici vates: genus hominum principibus infidum, credentibus fallax, ideoq; Romana Ciuitate explosum fuisse.* Varrone diceua, *omnium superstitionum vanitatem ex Astrologia sinu profluxisse.* Non si parla hora di quella astrologia, che può giouare all'agricoltura; & all'arte del nauigare; & à quella, che è vtilissima alla medicina, & senza la cui cognitione appena può esser'eccellente il Medico.

1914 *Mahumetana lege, omnibus vetitum est, pro causis agendis, iudicandisq; rebus, pecunias accipere:* alla barba di noi altri, che alle volte spendiamo più in litigare, che non importa tutta la lite. *In Vtopiensi Republica, Causidici prorsus omnes excluduntur; & ibi suam quisq; causam agere debet, eademq; referre Iudici, quæ narraturus ipse patrono fuerat, vt minus ambagum subsit, & facilius veritas eliciatur, dum eo dicente, quem nullum patronus fucum docuit, Iudex solerter expendit singula, & contra versutorum calumnias, simplicioribus ingenijs opitulatur lib. 2 Vtuopia, Mori.*

1915 Che abbaia quel cane; & che vomita egli contra le primitie, che si offeriscono al tempio, & alle Decime, che si danno à gli Ecclesiastici? come non lo confonde, quel che ne dice la diuina scrittura, i Santi Dottori, gli Storici, e tant'altri cattolici? *Prisci quoq; Romani non gustabant vina, aut nouas fruges, prius quam Sacerdotes primitias libassent.* Lo dice fin'à Plinio. *Quin etiam Reges, Principesq; decimas prædiales illi Ecclesiæ soluere tenentur, vbi Prædia sita sunt: Personales, vbi Diuina audiũt officia, pro rata diuidendo, si in pluribus locis, diuina audiant:* così tiene il Corset. nel tratt. *de Potestata Regia, q. 37.* Et in tanto è vero, ed è vero *de iure diuino*, il debito di pagar le Decime, che,

si agatur de minuenda decima requiritur consensus Summi Pontificis. Ed è anco vero,che *Decumarum quantitas,certa est, regionis saltem moribus definita: Primitiarum non item, quippe quæ offerentium arbitrio relinquuntur*. Dicesi per tanto, che il debito di pagar le Decime, è *de Iure Diuino*; ma la quantità da pagarsi è *de Iure humano*.E' anco vero,che *Laicus, non potest prescribere Decimas*.

1916 S'vsa,ò s'abusa,tra noi massimamente in Toscana,che nel più delle Chiese Rurali si fanno de'desinari, & de' mangiamenti,non solo tra preti,ma tra laici,di quello della Chiesa, ò à spese dell'opererie, ò confraternità di que luoghi. Il che ad alcuni dispiace per le dissolutioni, & disordini, che vi si commettono; & io v'hò veduto delle cose, che m'hanno scandalizzato assai: & hò desiderato più volte,che vi si rimedij; ma come à que popoli si tratta di leuare il lor pappalecco, gridano alle stelle. Io diceua,che la spesa,che si fa nel mangiare, si conuertisse in maritare delle fanciulle pouere,& bisognose di quel paese; che sarebbe opera più vtile,& più accetta à Dio: ma fin quì,non sento,che se ne faccia altro; aiutandosi il Diauolo,per la conseruatione,& vso di si mala consuetudine; guadagnandoui egli assai. Ma perche alcuni,difensori di questo abuso, dicono,che l'vsanza è antica,ed è bene osseruarla;Io che confesso la sua antichità, voglio metter quì, il modo col quale erano nella primitiua Chiesa,celebrate cotali refettioni,dette in greco Α'γαπη, che vuol dire dilettione; secondo Tertulliano nel suo Apologetico *aduersus gentes*. Hor sentiamo. *Ineunte illa Christiani ætate seminarij, coibant Orthodoxi,passim ad communem cibum vna sumendum, quasiq; fraterno mensa consortio vtebantur. Id quod Pliniana indicant litteræ,ad Traianum Imperatorem. Eiusmodi cæna Christianorum,de nomine rationem suam ostēdebat, Α'γαπη dicta,idest dilectio. Tunc enim quantiscunq; sumptibus constaret,lucrum erat pietatis nomine facere sumptum. Siquidē inopes quoq; refrigerio isto iuuabant Christiani conuiuæ, à quibus nihil vtilitatis, nihil immodestia admittebatur; non prius discumbebatur,quam Oratio ad Deum pragustaretur; edebatur quantum esurientes caperent, bibebatur quantum pudicis erat vtile. Ita*

satu-

saturabantur, vt qui meminissent etiam per noctem adorandum Deum sibi esse: Ita fabulabantur, vt qui scirent Dominum audire. Post aquam manualem, & lumina, vt quisq; de scripturis sanctis, vel de proprio ingenio poterat, prouocabatur in medium Deo canere: Hinc probabatur, quomodo bibisset. Aeq; Oratio conuiuium mensa dirimebat; inde non in casernas casionum discedebatur, neq; in Classes discursationum, nec in eruptiones lasciuiarum; sed ad eandem curam modestia, & pudicitia, vt qui non tam cenam cenassent, quam disciplinam. Hac Tertullianus. Veggasi quanto differenti siano, le commessationi, & bibitioni d' hoggi dì, da quelle refetioni di già: Hoggi si conuiene in giorni solenni, & nelle case congiunte alle Chiese à crapulare, & imbriacarsi; & non solo da' laici, ma anco da alcuni Preti si commettono de' disordini; & Dio sà, se pur v'è vno di loro, che benedica la tauola nello ammensarsi, ò renda grazie à Dio, nel leuarsene. Meglio sarebbe dar da mangiare à tanti poueri miserabili; perche questo nõ è vn conuenire *ad cenam dominicam manducandũ*; anzi io gli chiamerei baccanali, & banchetti del diauolo; come i fiditij de Laconi: gli andri Cretensi: & l'apaturie de gli Ateniesi. Dice per tanto vn solenne Dottore, *Hinc asserebam, castius religiosiusq; Ecclesiasticum conuictum curandum esse, ac epulares sacrorum sodalium accubationes: ne cui temere ex prouentibus Ecclesiasticis liceret luxuriarỹ: eamq; ob causam edixit Princeps Ecclesiasticus, Sacras Symphratorum idest Confratrum, pecunias, adempta omni compotatione, in pias largitiones impendi.*

1917 Simmaco, all'Imperador Teodosio, *Facit plerumq; ratio, aut fortuna causarum, vt in controuersijs alter aquitate, alter iure nitatur. Tunc humano labante consilio, deliberatio cognitoris ad clementia nostra oraculum, recurrit.*

1918 Hanno dell' identità, & conformità assai, alcuni de' nostri ricordi; ma perche la replica d'alcune cose, grandemente gioueuoli, e più vtile, quanto più incolcata; però non si sentà, nè fastidio, nè nausea, se alle volte s'intercalano le medesime cose; diciamo per tanto. *Non minus in aliorum sententiam trahimur Ethica fide, quam Enthymematica, aut Pathetica: hoc est, aliena vita speculo, non minus, quam argumentorum Panoplia, aut quã libet*

libet iusto affectuum motu. Lo disse bene Arist. nella sua Retorica *ad Theodecten.*

1919 Ci facciamo noi à credere, che di tutte l'opere Tullia ne la migliore, & più vtile sia quella de'suoi Offitij, ma di questi poi, tēghiamo, che piu vtili, & migliori siano que'di Santo Ambrogio; de'quali dice tutto questo vn graue Scrittore Oltramontano. *Laudat, & meritò, discitq; aduerbum ediscenda, non modò in manibus, quotidie habenda, Tullij de Officijs Volumina, Plinius maior: & sunt reuera, accuratissimè nobis legenda ob praeceptorum vtilitatem, & sanctitatem. Sed vt cum fructu legantur, & intellectu comprehendantur, profectu opus est, quod sit multis Cicero in exemplis, & historijs veterum citandis. Aptior pueris, cum ad vitam probè instituendam, tum ad sensum percipiendum D. Ambrosius de Officijs, qui complectitur dilucidè, eruditè quicquid est in Biblijs exemplorum, ad benè beateq; viuendum necessarium: docetq; paucis, quomodo piè formanda, & decurrenda sit vita, quid Deo Sacerdotibus, parentibus, amicis, praeceptoribus, senectuti, sit deferendum: quomodo in genere cum hominibus agendum, tractanda, versandaq; negocia: deniq; nullum vita genus intactum relinquit. Tullij vestigijs egregiè insistens. In his autem omnibus tradendis astruendisq, sacris dumtaxat ille, veris & cognitu necessarijs, vtitur exemplis, &c.* Perche nō si leggono nelle Scuole di questi libri?

1920 Ne'tempi maligni, & sospetti di contagio; il meglio è fuggirsene à luoghi sicuri, & di buona aria; ma se p caso tu restassi racchiuso in casa; stà più serrato che puoi: & volendo aprire le fenestre, apri quelle à Oriente, ò Settētrione; & non l'aprir se non dopò qualche hora di leuata del Sole, & quando l'aria è purgata: & fa fuoco con legne odorifere, & massimamente di Ginepro.

1921 Bere vn pò d'acqua, à chi hauesse sete, dopò hauer preso il cibo, siasi di mattino, ò di sera, non è male; anzi gioua à far calar'il cibo, & estingue la sete: ma beuerne dopò esser sudato, & dopò il coito, è dannosissimo: dopò il bagno, & à corpo voto, nuoce altresi il bere dell'acqua.

1922 Stare assai à mensa, & allungar molto il māgiare, reca gran danni; & in particolare, perche essendo i primi cibi, quasi

quasi digeriti, in quel lungo spazio, all'arriuar de gli vltimi, si fà tra essi gran turbatione; non dico, con tutto ciò, che si debba mangiar con troppa fretta; ma in maniera, che si mastichi bene il cibo, poiche tra denti si fà la prima digestione. Vogliono in somma i Medici, che il desinare, & la cena, non arriui mai à vn' hora; ò almeno non la passi. Si legge, che Ciro gran Rè de' Persi, non si ammensò mai, che non hauesse appetito, nè mai se ne leuò troppo sazio.

1923 L'huomo di natura sanguigno, e corpulento, e di buō colore: ascolta volentieri le fauole, & le burle: è allegro, e festoso nel conuersare, gli piacion le cose buone, & il vino massimamente. è inclinato alla Venere; ride facilmente; ed è amabile, per lo più; s'adira difficilmente, è liberale, audace, si diletta del canto, e del suono: ama l'amicizie: tutto per la sua buona complessione, fondata nel caldo, e nell'humido. Onde per la viuacità, & perspicacità dell'ingegno, è atto il sanguigno, à facilmente apprender tutte le buone arti, e scienze.

1924 Il Collerico, è impetuoso nelle sue attioni, & cupido d'honore. Apprende velocemente, per la sottigliezza, e calidità dell'humor collerico: mangia assai; per ciò che in lui è gran calore, potente à digerire: cresce, & peruien prestamente all' aumento, per forza del calor naturale, cagionante l'accrescimento: è magnanimo, impaziente all'ingiurie: è irsuto, e peloso, per la caldezza dilatante i pori, e mouente la materia de' peli alla cotena, s'adira ageuolmente: è audace, astuto; & magro, per la siccità della cōplessione: è di color cedrino, per il predominio della colera.

1925 Il Flematico, è di poche forze, per la esiguità del calor natiuo, da cui hà origine ogni buona qualità, e vertù. Dì statura piccolo, per lo poco calore, impotente à stendere il corpo in lungo, ò in alto. Inclinato più all'otio, che à gli studi, per la frigidità, inuitante alla pigrizia. Dorme assai, per l'abbondanza dell'humidità. è di grosso ingegno, poco perspicace, per la fredezza: & per l'istessa cagione tardo nel moto: sputa assai: è bianco in faccia, segno della paucità del sangue, con frigidità secondo Auicenna.

1926 Il Melanconico, per gli spiriti torbidi, e tenebrosi, è ripieno di tristezza: e taciturno, per la sua fredezza. Dorme poco, per la siccità del ceruello: è pertinace nelle sue oppenioni; per la medesima siccità retentiua: sempre teme; per la foliginità de gli spiriti. è inuidioso, auaro, cattiuo pagatore: è ben atto à gli studi: ama la solitudine: legge molto, digiuna, è ditioto: di color fusco, pendente nel verde, per il predominio della malinconia. Ma di rado si trouerà chi habbia vna di queste cōplessioni, non mescolata con vn'altra: Et perche altro è hauer vna qualità naturalmente, & altro accidentalmente, però potendo darsi, che alcuno sia malinconico per accidente, cioè per cagione di studij, ò d'altro; questo tale, non harà di que' mancamenti, che per lo più hanno i malinconici, tali per natura.

1927 Se bene gli huomini di complession sanguigna, sono come si è detto, atti alle lettere, & i colerici apprendon subito le cose; nondimeno i melanconici, per esser più fermi, & assidui à gli studi, per lo più diuengono maggiormente dotti. Anzi secondo il parer d'Aristotile, non si da alcun grande ingegno, senza malinconia.

1928 I Notomisti vogliono, che nell'huomo siano dugentoquarantaotto ossa: trecentosessantacinque vene; denti, per lo più trentadue: per lo meno ventotto.

1929 Per saluar'i denti, tenergli puliti, & che non dolgano, giouerà grandemente lauandosi ciascun mese la bocca con vino, doue sia decotta la radice del titimello; che gioua anco à far buon fiato: Io noto quì particolarmente questa cosa de' denti, & del fiato, perche chi patisce di tali difetti, darebbe fastidio à coloro co' quali conuersasse, ò negotiasse: come grandissima teca la puzza del sudore, & il fetore de' piedi: perciò, vega di rimedrarui, chi bazzica in corte, chi pratica assai, & chiunque nogotia, Credamisi, & facciasi capitale di questa auuertenza. Gioua à nettar bene i denti ancora la saluia ben ben lauata nel vino; ma sopratutto, conuien tenergli netti, & purgati dalle reliquie del cibo: però adoprisi sera, & mattina lo stuzzica, ò nettadenti, di lentisco, ò dentisco, ò i gambi di finocchio secco: perche non fanno nocumento alle gingiue, per esser di materia, che cede.

1930 Chic-

1930 Chiedeua vno cõsiglio à Socrate, p douentar ricco. Do uenta pouero, disse Socrate: come pouero? pouero sì d'appetiti, e di voglie, e diuentarai ricco: vn'altro, diceua ad vn tale, fà con to del poco.

1931 Vn Balio, che haueua alleuato vn Prencipe, visitandolo vn giorno, si diede à pianger dirottamente, e dicendogli il Prencipe, perche piagni? perche io vi veggo in tanti fastidij, & in tãte facẽde, ch'io non sò come possiate respirar mai. O balordo, disse il Prẽcipe; se tu sapessi cõ quãto poco sẽno si gouerna il mõdo, rideresti ãco tù: che vi par d'vn si fatto Prẽcipe?

1932 Si legge, ch'vn Prẽcipe, negò vna gratia à vno, dicendo, che gli haueua chiesto cosa di troppo poco momẽto: & chiedendogliene poi vna di maggiore importanza; disse, che si come à vn Prencipe grande, non istaua bene concedere piccole grazie, così à vna piccola persona, non conueniua chiederne delle grandi. Anco questa val qualche cosa.

1933 Diceua vn non sò chi, che la nobiltà d'vn pouero, & miserabile, era simile allo splendor delle lucciole, che non si veggon se non di notte, & allo scuro.

1934 Vn ricco, & poco sauio Signore, haueua fatto vna gran fabrica: ma senza garbo, & senza ordine alcuno. Onde do mandato vn'altro Signore, ma sauio, che cosa gliene paresse; à me par, rispos'egli, che questa fabrica dimostri, che il Padrone haueua molti danari, & poco senno.

1935 Quando la buona politia de' Romani, cominciò à corromperti, disse vno de' lor sauij, ohimè, che quì si mangia, come se hauessimo à morir domani; & si fabrica come se douessimo viuer sempre.

1936 Haueuasi vn tale comprato con le sue fatiche, vna possessione, & spesoui poi, & custoditola con molto sudore: Quando gliene venne, per heredità vna grande, & bella assai: ma non potendo egli tenerle amendue; prese partito di vender la maggiore, & migliore: & disse voler far così; perche non hauendo speso cosa alcuna nella grande, non poteua cauarne si poco, che non fosse assai: ma la piccola, gli costaua tanto, che per bene, che l'hauesse venduta, n'harebbe, contutto ciò, cauato

meno

meno della spesa, che v'haueua fatto: intendendo delle fatiche durateui; & del sudore col quale se l'hauea guadagnata. Perciò si dice, che si porta più amore alla robba acquistata da noi, che à quella venutaci d'altronde. Si suol dire anco in prouerbio, che è meglio comprar da vno, che venda cose non acquistate da lui, perche le dà ad ogni prezzo: che da vno, che venda di quelle fatte da esso, & acquistatesi colla sua industria; perche cerca cauarne più che può.

1937 Re Alfonso, fù, ed era riputato gran Sauio; e lasciò di bè documenti al mondo, de' quali n'habbiamo registrati, non pochi, anco noi: & vn'altro fiè questo. Egli diceua, che tre cose faceuano farci assai amici, e beneuoglienti. Vna botte *di vino* all'anno, vna beretta, & vna risima di carta: Il vino, per dargli da bere, quando ti viene à casa; vna beretta, per risalutarlo; & vna risima di carta, per rispondergli quando ti scriue. Non hò io adonque ricordato vanamente più volte, la gentilezza del rispondere à saluti; & rescriuere à chi ci scriue: poiche vn tanto Rè, ci ammonisce anch'esso del medesimo.

1938 Nō dourebbe alcuno pigliar p moglie, vna che fosse da meno di sua Madre; per non far quel torto à suo' figliuoli, che non haueua fatto suò Padre ad esso: può ancó esser di gran pregiudizio à figlí, hauer madré inferiore al padre.

1939 Se s'arriua nella Corte d'vn Prencipe, s'vsa hoggi di domandare, non del più vertuoso; ma del più fauorito.

1940 Chi vuol'esser martire senza sparger sangue, ò prouar ferro, ò fuoco; stia patiente in tutte l'humane auuersità, e tolleri ogni persecutione per amor di Giesù.

1941 E impossibile ad vn cacciatore, schiuar'vna di queste tre cose: O non impouerire: ò non infermarsi: ò non perder l'anima: e ad alcuni possono auuenire tutte e tre queste disgratie: ma ve n'è vna quarta, che stò per non dirla: horsù, ell'è l'honore, per la commodità, che si dà alle Mogli di far male.

1942 Vn galanthuomo, à cui volea far dell'huomo addosso, vn'altro, assai impertinētemēte, hebbe à dirgli così. O'là sappi, ch'io fin dalla mia fāciullezza mi diedi alla guerra, ou'hebbi p padrone, e Capitano, vn bē fornito di lettere, dal quale apprésià

si à contentarmi di poco, à repeter l'amico, & non hauer paura di nessuno.

1943 Sentij dire vna volta da vn grand'huomo da bene, che il mestiere, hoggidì d'andare in gouerno, & essercitar'vffizij gli pareua simil'al giuoco, doue ciascun'hà p fine il guadagno.

1944 La carità de gli huomini crudeli, è simile al benefitio del Boia, che consiste in vccider'altrui con prestezza.

1945 Tanto è facile al prudente, quanto suol'esser difficile all'indiscreto, l'ottener quel che dimanda.

1946 Vanno in rouina molti, fidandosi in quel nome gonfio, e vano, d'hauer tanto d'entrada, standosene à relazione altrui: & così attendon à spendere per trauerso, e per lungo senza mai riscontrar'il debito, col credito, cauandosi hoggi vna voglia, e domani vn'altra, viuendo, come si suol dire à caso; che è quello, che gli mette al fondo.

1947 Vn Prencipe spasseggiando à cauallo, chiamò vn Caualliero, che era nella truppa de' Corteggiani, che'l seguiuano per parlargli, & quel Caualliere arriuato alla spalla del Prencipe, staua ascoltando, & rispondendo, più tosto auanzãdosi sempre vn mezo passo, ò più, di là dal Prencipe, che restandosene addietro: fù tacciato di ciò quel Caualliero, & notato, che hauesse fatto male non solo à andar dal pari col Prencipe, ma auanzarlo, & precorrerlo vn pocchetto. Il Caualliere, che non era vn'ocha, disse così conueniua farsi, acciò il Prencipe nõ hauesse à torcer la bocca, & col collo torto parlare à vno, che gli stesse dietro: che à storcersi, e star'à disagio tocca al seruidore, non al padrone, & così fù ratificato dal Prencipe. Di qui forse hà origine la consuetudine, di mandare auanti i Cortegiani, come si vede in Roma. Questi son partiti da sapersi pigliare da huomini prudenti; la qual prudenza, secondo Aristotile, vertù morale, & attiua, è tanto sublime, e recondita, che è posseduta da pochi.

1948 Vn certo Scrittore dedicò vna sua opera, à vn certo Mercante, con animo d'hauerne vna buona mancia; & gliela presentò, non ancora stampata; Il Mercante, più amico dell'vtile, che dell'honesto, si fece leggere la lettera dedicatoria; & senten-

trattenendo, e fatto tante lodi, messo mano alla borsa, diede all'Autore vna manciata di scudi, & disse, togliete questi, & la vostra opera; Non istanno bene à me queste lodi, & troppo son'io conosciuto.

1949 Vn Prencipe raccomanda duo soggetti del pari à vn'altro Prencipe, ò à vna Republica, ò Collegio, perche de' due, ne sia eletto vno à qualche Magistrato, à elettione, & scelta di chi dee eleggere. Dico, che in quel caso, vn Ministro del Prencipe raccomandante, non può, nè dee scriuer poi priuatamente, in raccomandatione, anch'esso, di vno di que' due; perche scriuendo, si crederà, ch'egli il faccia, col finto del suo Prencipe, & che la lettera sua raccomandante vno de' due specificamente, & in particolare, sia vna eccettione, & vna ristrettiua della lettera del Prencipe, che non raccomandaua due, à libertà de gli elettori. Senza licenza dunque del Prencipe, che raccomanda in generale, non può il Ministro, raccomandar'in specie, & in particolare nel medesimo caso; sempre, ch'egli sappia l'vffizio fatto in generale dal Prencipe, se già questo non fosse vno stratagemma, & vn'artefizio si fatto; che à giudizio d'alcuni, non istà bene, perche il Prencipe in ogni vffizio, dourebbe sfuggir le doppiezze. Raccomandar due insieme, si può fare; ma raccomanda due in apparenza, & sottomano, & in occulto, raccomandar poi di que' due più l'vno, che l'altro, questo, perdonimisi, non è vffizio molto commendabile.

1950 Io hò conosciuto vn galant'huomo, nel resto; ma castrone, & ignorante al possibile, & che nõ sapeua cosa alcuna, in materia di lettere. Questi, quãdo brauaua alcuno, ò voleua dirgli ingiurie, non gli diceua, nè daua mai altro, che del bue; questo epitteto era la sua arma offensiua, & difensiua. Mi pareua gran cosa, che vn solennissimo bue, bueggiasse altri, & desse altrui quel cognome, che era suo proprio. Io certo non sò imaginarne la cagione; se egli nol faceua, per dar'ad altri quel vergognoso nome, che in se stesso gli prouaua bruttissimo, basta questo era il suo costume, che à ciascuno, che il conosceua, daua gran marauiglia.

1951 Due cose hà dato Dio, all'huomo, che non l'hà date ad

ad alcun'altro animale; vna di dentro, che è l'intelletto, per intendere; l'altra di fuori, che sono le mani; per operare; che non son propriamente mani le zampe della scimia, e dell'orso.

1952 Quando si traduce vn'opera latina io harei pur gran gusto, se essendoui delle sentenze latine sacre, non si traducessero, ma si lasciassero star come sono: Perche le parole della Sacra Scrittura, senza i fiori di Cicerone, son più belle, & più efficaci; & non senza misterio, v'è qualche frase, che par contro alle regole grammaticali; & niente dimeno s'ammira ogni suo idiotismo: Si vedrà sempre, così dee voler lor Spirito santo, hauer più forza, & mouer meglio vn periodo latino, rozzo come si voglia nella sua lingua, che non farà, tradotto, che sia in volgare, se ben fosse tradotto elegantissimamente, & fin dall'istesso Boccaccio. Oltre che il vedersi, quanto mal volentieri si tolleri, che si traduca la Scrittura diuina; non sò vedere, perche sia lecito ad ogni traduttor di libri, tradurre le sentenze latine, che troua in essi; à me in somma par di maggior decoro, & decenza legger'i luoghi allegati della Scrittura nel lor linguaggio latino, che tradurgli. nel farla far latina, certo è, che lo Spirito santo vi hà hauuto parte; non sò già, s'egli ve l'habbia mentre la traduciamo noi, ò in tutto, ò in parte, e di latina, la facciamo vulgare. Io l'allegherò sempre latinamente, & mi parrà far bene rispettando il rispetto, che si dee alla latina traduttione, & à suoi traduttori illuminati dal Cielo. Almeno si porta il luogo latino come stà nella Scrittura; & se pur si vuol poi tradurre, traducasi; ma non porterei mai la sola traduttione, senza hauer prima portato il testo latino. Quando hò fatto il contrario, l'hò cauato d'altri.

1953 Domandato vno, se pēsaua, che si trouasse luogo peggior dell'Inferno; disse di sì: & quale? quello doue i buoni, & i vertuosi son beffati, & mal trattati: perche nell'inferno non si mal trattano, se non i tristi.

1954 Le tribulationi, e dispiaceri, che non si riceuon volentieri, diuentan sempre maggiori.

1955 Se tu ti ripigli vna cosa donatami, ò per tenerla per te, ò per darla altrui, tu sei ladro, & come tale debbi esser castigato.

1956 Chi non ama, nè porta rispetto ad vno quanto e' merita, gli fà ingiuria; perche mostra non conoscerlo, ò d'hauere animo di disprezzarlo.

1957 Non ti marauigliare, se stando al fumo, non ti mancano lagrime à gli occhi, & amaritudine al cuore.

1958 Se lo star legato è male; che importa, che le catene sen d'oro, ò i lacci di seta? se legato stai; siansi come si voglia i legami.

1959 Non habbiate fede in quello Scolare, che non hà ambitione di douentar maggiore del Maestro.

1960 Chi è tenuto à far vna cosa, e la fà maluolentieri; perde il merito, & si raddoppia la fatica.

1961 Chi può andar di giorno, e và di notte; se non cascherà, sia sicuro di sdrucciolare.

1962 Chi non s'aiuta quando può, che sà egli di potersi aiutare, quando vorrà?

1963 In vano s'aspetta aiuto da vno, che manchi à se stesso.

1964 Fà assai, chi fà poco, & bene; & come conuiene à lui, & alla sua professione.

1965 Pessimo vizio, quello dell'incostante; perche oltre alla perdita del tempo, che val tanto, egli douenta sempre peggiore.

1966 Se tu t'assuefai à serrar gli occhi, à piccoli diffetti, & leggieri, tu arriuerai à serrargli anco à' grandi, & importanti: perche quelli aprono la strada à questi.

1967 Mortal segno è, quando l'infermo, sù la medecina peggiora.

1968 Chi pretende premio, senza hauer prima trauagliato; mostra non saper, che cosa sia premio.

1969 Chi non s'adoprà secondo l'habilità, chi hà riceuuta, fà torto à chi glie l'hà data.

1970 Auanza assai di camino, chi nõ si ferma per la strada.

1971 Vuoi, che il frenetico nõ faccia del male? legalo quanto prima, ò racchiudilo.

1972 Non è minor colpa, hauer disgusto del bene, che hauer gusto, & contento del male.

1973 Vno

1973 Vno scrittore, che non senza ragione ci taccia, de' disordini, che si cõmetton da noi particolarmente entro le Chiese, dice così. *Dum alius cum Canibus, tanquam Venator in templo obambulat: alius de fænorè: alius de scorto garriat: alius ad Templum nunc vrinam, nunc oletum faciat: qualia neq; inter infideles quisquam vides. Credibile est profectò, quod propter banc irreuerentiam Deus ipse malit, multa nostra Templa sub Mahometo, quam sub nobis esse*: bruttissima cosa certo, veder, che perche non si pisci, su le mura benedette, e sacrate, faccia d'huopo, che vi s' imponghin pene afflittiue, ò molte pecuniarie: Come possiam noi dire, *Domine dilexi decorem Domus tuæ?*

De' Vescoui.

1974 ANIMARVM *cura, propriè tantum Episcopo, tanquam agenti principali, & fini primario incumbere dicitur; alijs autem inferioribus curatis, non nisi vt agentibus secundarijs, & vt causis coadiuuantibus adscribi.*

1975 Trouo in vn grauissimo scrittore, che si trouò, passan poco, cinquant' anni vn Religioso tanto da bene, & vertuoso, che hauendolo vn gran Prẽcipe pregato, ad accettar' vna Chiesa opulenta, di molte migliaia di scudi, non volle accettarla, & per istanze fattegliene disse sempre di nò: Tanto che restatone il Prencipe edificatissimo lasciò di vessarlo più oltre. Ma quel buon Padre hauendo ottenuta la prima grazia, richiese in ginocchioni quel Prẽcipe d'vn'altra, e fù, che per l'amor di Giesù, viuente esso, egli non ne dicesse à persona alcuna del mondo, parola veruna, nè reuelasse questa sua rinunzia: il che fù ben osseruato dal Prẽcipe, che sopravviuendo à quel sant' huomo, publicò poi quel glorioso suo fatto. Due grandi attioni furon queste recusare vn Arciuescouado dignissimo, & ricchissimo, & far grand'istanza, acciò non si discoprisse, nè si palesasse, questa, tanta modestia, & questa rettissima compositione d'animo. Può esser, che anco hoggi dì si troui qualche religioso di simile

1956 Chi non ama, nè porta rispetto ad vno quanto e' merita, gli fà ingiuria; perche mostra non conoscerlo, ò d'hauere animo di disprezzarlo.

1957 Non ti marauigliare, se stando al fumo, non ti mancano lagrime à gli occhi, & amaritudine al cuore.

1958 Se lo star legato è male; che importa, che le catene sen d'oro, ò i lacci di seta? se legato stai; siansi come si voglia i legami.

1959 Non habbiate fede in quello Scolare, che non hà ambitione di douentar maggiore del Maestro.

1960 Chi è tenuto à far vna cosa, e la fà maluolentieri; perde il merito, & si radoppia la fatica.

1961 Chi può andar di giorno, e và di notte; se non cascherà, sia sicuro di sdrucciolare.

1962 Chi non s'aiuta quando può, che sà egli di potersi aiutare, quando vorrà?

1963 In vano s'aspetta aiuto da vno, che manchi à se stesso.

1964 Fà assai, chi fà poco, & bene; & come conuiene à lui, & alla sua professione.

1965 Pessimo vizio, quello dell'incostante; perche oltre alla perdita del tempo, che val tanto, egli douenta sempre peggiore.

1966 Se tu t'assuefai à serrar gli occhi, à piccoli diffetti, & leggieri, tu arriuerai à serrargli anco à grandi, & importanti; perche quelli aprono la strada à questi.

1967 Mortal segno è, quando l'infermo, sù la medecina peggiora.

1968 Chi pretende premio, senza hauer prima trauagliato; mostra non saper, che cosa sia premio.

1969 Chi non s'adoprà secondo l'habilità, chi hà riceuuta, fà torto à chi glie l'hà data.

1970 Auanza assai di camino, chi nõ si ferma per la strada.

1971 Vuoi, che il frenetico nõ faccia del male? legalo quanto prima, ò racchiudilo.

1972 Non è minor colpa, hauer disgusto del bene, che hauer gusto, & contento del male.

1973 Vno

1973 Vno scrittore, che non senza ragione ci taccia, de' disordini, che si cõmetton da noi particolarmente entro le Chiese, dice così. *Cum alius cum Canibus, tanquam Venator in templo obambulat: alius de fœnore: alius de scorto garriat: alius ad Templum nunc vrinam, nunc oletum faciat: qualia neq; inter infideles quisquam videt. Credibile est profectò, quod propter hanc irreuerentiam Deus ipse malis, multa nostra Templa sub Mahometo, quam sub nobis esse*: bruttissima cosa certo, veder, che perche non si pisci, su le mura benedette, e sacrate, faccia d'huopo, che vi s'imponghin pene afflittiue, ò molte pecuniarie: Come posšiam noi dire, *Domine dilexi decorem Domus tuæ?*

De' Vescoui.

1974 ANIMARVM *cura, propriè tantum Episcopi, tanquam agenti principali, & fini primario incumbere dicitur; alijs autem inferioribus curatis, non nisi vt agentibus secundarijs, & vt causis coadiuuantibus adscribi.*

1975 Trouo in vn grauissimo scrittore, che si trouò, passan poco, cinquant' anni vn Religioso tanto da bene, & vertuoso, che hauendolo vn gran Prĕcipe pregato, ad accettar' vna Chiesa opulenta, di molte migliaia di scudi, non volle accettarla, & per istanze fattegliene disse sempre di nò: Tanto che restatone il Prencipe edificatisšimo lasciò di vessarlo più oltre. Ma quel buon Padre hauendo ottenuta la prima grazia, richiese in ginocchioni quel Prĕciped'vn'altra, e fù, che per l'amor di Giesù, viuente esso, egli non ne dicesse à persona alcuna del mondo, parola veruna, nè reuelasse questa sua rinunzia: il che fù ben osseruato dal Prĕcipe, che soprauiuendo à quel sant'huomo, publicò poi quel glorioso suo fatto. Due grandi attioni furon queste recusare vn Arciuescouado dignissimo, & ricchissimo, & far grand'istanza, acciò non si discoprisse, nè si palesasse, questa tanta modestia, & questa rettisšima compositiõn d'animo. Può esser, che anco hoggi di si troui qualche religioso di simile

1956 Chi non ama, nè porta rispetto ad vno quanto e' merita, gli fà ingiuria; perche mostra non conoscerlo, ò d'hauere animo di disprezzarlo.

1957 Non ti marauigliare, se stando al fumo, non ti mancano lagrime à gli occhi, & amaritudine al cuore.

1958 Se lo star legato è male; che importa, che le catene sien d'oro, ò i lacci di seta? se legato stai; sianfi come si voglia i legami.

1959 Non habbiate fede in quello Scolare, che non hà ambitione di douentar maggiore del Maestro.

1960 Chi è tenuto à far vna cosa, e la fà maluolentieri; perde il merito, & si raddoppia la fatica.

1961 Chi può andar di giorno, e và di notte; se non cascherà, sia sicuro di sdrucciolare.

1962 Chi non s'aiuta quando può, che sà egli di potersi aiutare, quando vorrà?

1963 In vano s'aspetta aiuto da vno, che manchi à se stesso.

1964 Fà assai, chi fà poco, & bene; & come conuiene à lui, & alla sua professione.

1965 Pessimo vizio, quello dell'incostante; perche oltre alla perdita del tempo, che val tanto, egli douenta sempre peggiore.

1966 Se tu t'assuefai à serrar gli occhi, à piccoli diffetti, & leggieri, tu arriuerai à serrargli anco à' grandi, & importanti: perche quelli aprono la strada à questi.

1967 Mortal segno è, quando l'infermo, sù la medecina peggiora.

1968 Chi pretende premio, senza hauer prima trauagliato; mostra non sapere, che cosa sia premio.

1969 Chi non s'adoprà secondo l'habilità, chi hà riceuuta, fà torto à chi glie l'hà data.

1970 Auanza assai di camino, chi nō si ferma per la strada.

1971 Vuoi, che il frenetico nō faccia del male, legalo quanto prima, ò racchiudilo.

1972 Non è minor colpa, hauer disgusto del bene, che hauer gusto, & contento del male.

1973 Vno scrittore, che non senza ragione ci taccia, de' disordini, che si cómetton da noi particolarmente entro le Chiese, dice così. *Cum alius cum Canibus, tanquam Venator in templo obambulat: alius de fœnore: alius de scorto garriat: alius ad Templum nunc vrinam, nunc oletum faciat: qualia neq; inter infideles quisquam videt. Credibile est profectò, quod propter hanc irreuerentiam Deus ipse malit, multa nostra Templa sub Mahometo, quam sub nobis esse*: bruttissima cosa certo, veder, che perche non si pisci, su le mura benedette, e sacrate, faccia d'huopo, che vi s'impongthin pene afflittiue, ò molte pecuniarie: Come possiam noi dire, *Domine dilexi decorem Domus tuæ?*

De' Vescoui.

1974 ANIMARVM *cura, propriè tantum Episcopi, tanquam agenti principali, & fini primario incumbere dicitur; alijs autem inferioribus curatis, non nisi vt agentibus secundarijs, & vt causis coadiuuantibus adscribi.*

1975 Trouo in vn grauissimo scrittore, che si trouò, passan poco, cinquant' anni vn Religioso tanto da bene, & vertuoso, che hauendolo vn gran Prẽcipe pregato, ad accettar'vna Chiesa opulenta, di molte migliaia di scudi, non volle accettarla, & per istanze fattegliene disse sempre di nò: Tanto che restatone il Prencipe edificatissimo lasciò di vessarlo più oltre. Ma quel buon Padre hauendo ottenuta la prima grazia, richiese in ginocchioni quel Prẽciped'vn'altra, e fù, che per l'amor di Giesù, viuente esso, egli non ne dicesse à persona alcuna del mondo, parola veruna, nè reuelasse questa sua rinunzia: il che fù ben osseruato dal Prẽcipe, che soprauiuendo à quel sant'huomo, publicò poi quel glorioso suo fatto. Due grandi attioni furon queste recusare vn Arciuescouado dignissimo, & ricchissimo, & far grand'istanza, acciò non si discoprisse, nè si palesasse, questa tanta modestia, & questa rettisima compositione d'animo. Può esser, che anco hoggi dì si troui qualche religioso di simile

 perfet-

1956 Chi non ama, nè porta rispetto ad vno quanto e' merita, gli fà ingiuria; perche mostra non conoscerlo, ò d'hauere animo di disprezzarlo.

1957 Non ti marauigliare, se stando al fumo, non ti mancano lagrime à gli occhi, & amaritudine al cuore.

1958 Se lo star legato è male; che importa, che le catene sien d'oro, ò i lacci di seta? se legato stai; siansi come si voglia i legami.

1959 Non habbiate fede in quello Scolare, che non hà ambitione di douentar maggiore del Maestro.

1960 Chi è tenuto à far vna cosa, e la fà maluolentieri; perde il merito, & si raddoppia la fatica.

1961 Chi può andar di giorno, e và di notte; se non cascherà, sia sicuro di sdrucciolare.

1962 Chi non s'aiuta quando può, che sà egli di potersi aiutare, quando vorrà?

1963 In vano s'aspetta aiuto da vno, che manchi à se stesso.

1964 Fà assai, chi fà poco, & bene; & come conuiene à lui, & alla sua professione.

1965 Pessimo vizio, quello dell'incostante; perche oltre alla perdita del tempo, che val tanto, egli douenta sempre peggiore.

1966 Se tu t'assuefai à serrar gli occhi, à piccoli diffetti, & leggieri, tu arriuerai à serrargli anco à' grandi, & importanti: perche quelli aprono la strada à questi.

1967 Mortal segno è, quando l'infermo, sù la medecina peggiora.

1968 Chi pretende premio, senza hauer prima trauagliato; mostra non saper, che cosa sia premio.

1969 Chi non s'adoprà secondo l'habilità, chi hà riceuuta, fà torto à chi glie l'hà data.

1970 Auanza assai di camino, chi nō si ferma per la strada.

1971 Vuoi, che il frenetico nō faccia del male? legalo quanto prima, ò racchiudilo.

1972 Non è minor colpa, hauer disgusto del bene, che hauer gusto, & contento del male.

1973 Vno

1973 Vno scrittore, che non senza ragione ci taccia, de' disordini, che si cômetton da noi particolarmente entro le Chiese, dice così. *Lum alius cum Canibus, tanquam Venator in templo obambulat: alius de fœnore: alius de scorto garriat: alius ad Templum nunc vrinam, nunc oleum faciat: qualia neq; inter infideles quisquam videt. Credibile est profectò, quod propter hanc irreuerentiam Deus ipse malit, multa nostra Templa sub Mahometo, quam sub nobis esse*: bruttissima cosa certo, veder, che perche non si pisci, su le mura benedette, e sacrate, faccia d'huopo, che vi s'imponghin pene afflittiue, ò molte pecuniarie: Come possiam noi dire, *Domine dilexi decorem Domus tuæ?*

De' Vescoui.

1974 ANIMARVM *cura, propriè tantum Episcopi, tanquam agenti principali, & fini primario incumbere dicitur; alijs autem inferioribus curatis, non nisi vt agentibus secundarijs, & vt causis coadiuuantibus adscribi.*

1975 Trouo in vn grauissimo scrittore, che si trouò, passan poco, cinquant' anni vn Religioso tanto da bene, & vertuoso, che hauendolo vn gran Prêcipe pregato, ad accettar'vna Chiesa opulenta, di molte migliaia di scudi, non volle accettarla, & per istanze fattegliene disse sempre di nò: Tanto che restatone il Prencipe edificatissimo lasciò di vessarlo più oltre. Ma quel buon Padre hauendo ottenuta la prima grazia, richiese in ginocchioni quel Prêciped'vn'altra, e fù, che per l'amor di Giesù, viuente esso, egli non ne dicesse à persona alcuna del mondo, parola veruna, nè reuelasse questa sua rinunzia: il che fù ben osseruato dal Prêcipe, che sopráuiuendo à quel sant'huomo, publicò poi quel glorioso suo fatto. Due grandi attioni furon queste recusare vn Arciuescouado dignissimo, & ricchissimo, & far grand'istanza, acciò non si discoprisse, nè si palesasse, questa, tanta modestia, & questa rettisima compositione d'animo. Può esser, che anco hoggi dì si troui qualche religioso di simile

 pertet-

tenendo, che ſi tante lodi, meſſo mano alla borſa, diede all'Autore vna manciata di ſcudi, & diſſe, togliete queſti, & la voſtra opera; Non iſtanno bene à me queſte lodi, & troppo ſon'io conoſciuto.

1949 Vn Prencipe raccomanda duo ſoggetti del pari à vn'altro Prencipe, ò à vna Republica, ò Collegio, perche de' due, ne ſia eletto vno à qualche Magiſtrato, à elettione, & ſcelta di chi dee eleggere. Dico, che in quel caſo, vn Miniſtro del Prencipe raccomandante, non può, nè dee ſcriuer poi priuatamēte, in raccomandatione, anch'eſſo, di vno di que' due; perche ſcriuendo, ſi crederà, ch'egli il faccia, col fiato del ſuo Prencipe, & che la lettera ſua raccomandante vno de' due ſpecificamente, & in particolare, ſia vna eccettione, & vna riſtrettiua della lettera del Prencipe, che non raccomandaua due, à libertà de gli elettori. Senza licenza dunque del Prencipe, che raccomanda in generale, non può il Miniſtro, raccomandar'in ſpecie, & in particolare nel medeſimo caſo; ſempre, ch'egli ſappia l'vffizio fatto in generale dal Prencipe, ſe già queſto non foſſe vno ſtratagemma, & vn'artefizio ſi fatto; che à giudizio d'alcuni, non ſta bene; perche il Prencipe in ogni vffizio, dourebbe sfuggir le doppiezze. Raccomandar due inſieme, ſi può fare; ma raccomanda due in apparenza, & ſottomano, & in occulto, raccomandar poi di que' due più l'vno, che l'altro, queſto, perdonimiſi, non è vffizio molto commendabile.

1950 Io hò conoſciuto vn galant'huomo, nel reſto; ma caſtrone, & ignorāte al poſſibile, & che nō ſapeua coſa alcuna, in materia di lettere. Queſti, quādo brauaua alcuno, ò voleua dirgli ingiurie, non gli diceua, nè daua mai altro, che del bue; queſto epitteto era la ſua arma offenſiua, & difenſiua. Mi pareua gran coſa, che vn ſolenniſſimo bue, bueggiaſſe altri, & deſſe altrui quel cognome, che era ſuo proprio. Io certo non sò imaginarne la cagione; ſe egli nol faceua, per dar'ad altri quel vergognoſo nome, che in ſe ſteſſo gli prouaua bruttiſſimo, baſta queſto era il ſuo coſtume; che à ciaſcuno, che il conoſceua, daua gran marauiglia.

1951 Due coſe hà dato Dio, all'huomo, che non l'hà date

ad

ra alcun'altro animale; vna di dentro, che è l'intelletto, per intendere; l'altra di fuori, che sono le mani, per operare; che non son propiamente mani le zampe della scimia, e dell'orso.

1952 Quando si traduce vn'opera latina io harei pur gran gusto, se essendoui delle sentenze latine sacre, non si traducesserò, ma si lasciassero star come sono: Perche le parole della Sacra Scrittura, senza i fiori di Cicerone, son più belle, & più efficaci; & non senza misterio, v'è qualche frase, che par contro alle regole grammaticali; & niente dimeno s'ammira ogni suo idiotismo: Si vedrà sempre, così dee voler lor Spirito santo, hauer più forza, & mouer meglio vn periodo latino, rozzo come si voglia nella sua lingua, che non farà, tradotto, che sia in volgare, se ben fosse tradotto elegantissimamente, & fin dall'istesso Boccaccio. Oltre che il vedersi, quanto mal volentieri si tolleri, che si traduca la Scrittura diuina; non sò vedere, perche sia lecito ad ogni traduttor di libri, tradurre le sentenze latine, che troua in essi; à me in somma par di maggior decoro, & decenza legger'i luoghi allegati della Scrittura nel lor linguaggio latino, che tradurgli. nel farla far latina, certo è, che lo Spirito santo vi hà hauuto parte; non sò già, s'egli ve l'habbia mentre la traducia no noi, ò in tutto, ò in parte, e di latina, la facciamo vulgare. Io l'allegherò sempre latinamente, & mi parrà far bene, seruando il rispetto, che si dee alla latina traduttione, & à suoi traduttori illuminati dal Cielo. Almeno si portasse il luogo latino come stà nella Scrittura; & se pur si vuol poi tradurre, traducasi; ma non porterei mai la sola traduttione, senza hauer prima portato il testo latino. Quando hò fatto il contrario, l'hò cauato d'altri.

1953 Domandato vno, se pēsaua, che si trouasse luogo peggior dell'Inferno; disse di sì: & quale? quello doue i buoni, & i vertuosi son beffati, & mal trattati: perche nell'inferno non si mal trattano, se non i tristi.

1954 Le tribulationi, e dispiaceri, che non si riceuon volentieri, diuentano sempre maggiori.

1955 Se tu ti ripigli vna cosa donatami, ò per tenerla per te, ò per darla altrui, tu sei ladro, & come tale debbi esser castigato.

1959 Chi

1973 Vno scrittore,che non senza ragione ci taccia, de'di-
ordini,che si cômetton da noi particolarmente entro le Chie
e,dice così. *Lum alius cum Canibus,tanquam Venator in temple
bambulat: alius de fœnore: alius de scorto garriat: alius ad Tem-
lum nunc vrinam,nunc oleum faciat: qualia neq; inter infideles
uisquam videt. Credibile est profectò,quod propter hanc irreuerem
am Deus ipse malit,multa nostra Templa sub Mahometo, quam
ib nobis esse*: bruttissima cosa certo, veder, che perche non si
isci, su le mura benedette, e sacrate,faccia d'huopo, che vi s'
nponghin pene afflittiue, ò molte pecuniarie: Come possiam
oi dire,*Domine dilexi decorem Domus tuæ?*

De' Vescoui.

974 ANIMARVM *cura, propriè tantum Episcopo; tanquam agenti principali, & fini primario incumbere dicitur; alijs autem inferioribus curatis,non nisi vt agentibus secundarijs, & vt causis coadiuuantibus adscribi.*

1975 Trouo in vn grauissimo scrittore,che si trouò, passan
oco,cinquant'anni vn Religioso tanto da bene, & vertuoso,
he hauendolo vn gran Prêcipe pregato,ad accettar'vna Chie
opulenta,di molte migliaia di scudi,non volle accettarla, &
er istanze fattegliene disse sempre di nò: Tanto che restatone
Prencipe edificatissimo lasciò di vessarlo più oltre. Ma quel
uon Padre hauendo ottenuta la prima grazia, richiese in gi-
occhioni quel Prêciped'vn'altra,e fù,che per l'amor di Giesù,
iuente esso,egli non ne dicesse à persona alcuna del mondo,
arola veruna,nè reuelasse questa sua rinunzia: il che fù ben os
èruato dal Prêcipe,che soprauiuendo à quel sant'huomo,pub-
licò poi quel glorioso suo fatto. Due grandi attioni furon
ueste recusare vn Arciuescouado dignissimo,& ricchissimo,&
r grand'istanza,acciò non si discoprisse,nè si palesasse, questa
nta modestia,& questa rettissima compositione d'animo. Può
ssèr, che anco hoggi dì si troui qualche religioso di simile

 perfet-

perfettione; ma in tanto, grande è il numero di que', ch'ambiscono le degnità, & non pure accettano l'offertegli, ma procurande con ogni studio, e sollecitudine.

1976 Gran cosa dice S. Gio. Crisostomo de' Vescoui; *Non arbitror inter Episcopos multos esse qui salui fiant. Sed multo plures qui pereant; non tam proprijs peccatis, quam alienis, quæ non curauerunt.* Quì sì, che sarebbe da dir'assai, contro à que' Vescoui, che per timore, ò per altri humani rispetti, *Non se Episcopaliter gerunt*: e che succumbono ad ogni storto sguardo d'vn Ministro di qualche Prencipe. Poueretti loro? Quanti vanno à casa del Diauolo per le colpe anco, commesse da altri, & non riprese, nè corrette da essi. Sentite Dauid, *Ab occultis meis munda me Domine, & ab alienis parce seruo tuo.*

1977 Essendo tanto pericoloso, quanto degno, l'vffizio Episcopale; non è marauiglia, se molti si son mostrati renitenti, & ritrosi, nell'accettarlo: & se tanti, e tanti vi son pericolati sotto nel procurarlo con ansia, & con affetto disordinato. Non auueniua così, *Quando Episcopatus nil aliud erat, quam immensus labor, & certum martirium*: Vi furon de' secoli, ne' quali si teneua più tosto per pena, che per premio, l'esser cauato de' claustri, delle reclusioni, e de gli eremi per esser fatti Vescoui. *Nemo sapiens*, disse il gran Nazzianzeno, *læto animo creatur Episcopus, si quis pericula, & supplicia ei proposita consideret; atq; adeò stultus videri potest, ac reprahensione dignus, qui cum viam ingredi possit complanatam, & expeditam, sponte se in locum angustum, periculosumq; redegerit*; & S. Gio. Crisost. anch'esso: *Miror si potest saluari aliquis Rectorum; post tantam enim comminationem, quam negligentiâ videmus illatam: video etiam aliquos concurrere, & præcipitare semetipsos in tantam molem, ac difficultatem regiminis.*

1978 Spesso, spesso, *Decipimur specie recti*; tropp'è egli vero; Quanti, o quanti restā presi à questo laccio, & inuescati à quest'hamo? quanti si lascian lusingare dall'apparente, & abbagliare dall'orpello? & perche? perche *Decipimur specie recti. Quæ enim formam quandam honesti, faciemq; decori habere videntur, ea animos hominum alliciunt; nec quæ introrsum occuluntur, introspici, ac peruideri sinunt.* Io hò conosciuto di quelli, che hanno fatto

le

le forze d'Ercole,per arriuar'à entrare in vna corte , & vi sono entrati alla fine,con stento,e con spesa, & con pentimento poi, e dolor grande, si son doluti d'esserui entrati ; & perche ? perche,anch'essi rimaser *Decepti specie recti :* Quel che si potrebbe dirquì,non occorre dirlo,poi che,pochi sono, cred'io, che nol sappiano,& intendano: basta,ch'egli è verissimo,che *Decipimur specie recti.* Emistichio,da esser'intercalato,ad ogni passo. *Experto credite :* & credetemi, che questa apparenza , questa maschera,è vna calamita,anzi vna calamità,che fa pericolar molti: Quante Circi; quante Alcine;quante Armide?

1979 Se tu non ti senti nè sufficiente,nè atto , à sostener la carica della cura,del grado,dell'vffizio,& della degnità, che ti si offerisce,etiā che tu non la cerchi; perche l'accetti tu? stattene indietro; dì di nò; lasciati biasimare , & anco punir se bisogna: Saule non affettò punto il Regno,anzi diceua al Profeta, offerentegliele , *Nunquid non filius Iemini ego sum , de minima Tribu Israel , & cognatio mea nouissima inter omnes familias de Tribu Beniamim?* Et nulla di meno , queste scuse non gli valser punto;poi che hauendo accettato la carica,mal sostenuta da lui vi precipitò sotto. Si che non basta dire,il Vescouado, ch'io hò, non l'hò cercato; me l'hà dato il Papa; non hò potuto far'altro: guarda bene,che quì sotto non sia qualche inganno , e delusione;sò che l'vbbidire al Papa,è vertù,& merito: Mà, Mà, Mà: dichiari hora questi Mà,chi gli sà. Hor che cautela ci è egli,quando l'huomo si troua insignito di questi honori , & caricato di queste cure etiam senza sua colpa? la cautela è,vigilare,e portarsi bene , & con ogni studio procurar di sodisfare *muneri suo;* & ingegnarsi di non esser tacciato,nè di negligenza,nè di dappocaggine , nè di superbia, ò di vana presuntione , & elatione. *Facienti quod in se est, Deus non deficit in necessarijs.* Ricordandosi sempre,che *Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum.* Quanto più sei chiamato dal Papa alla cura d' vna Chiesa,tanto meglio portati. Ma tu dirai anco, che non hai potuto resistere all'esortatione de gli amici,e de'parenti,nè all'autorità,di chi poteua comandarti: & io con Grisostomo ti dirò, *Neminem,licet ei vis adhibita sit,redimere adificandam domum , nisi*

sit Architectus: nec exercitum ducere, qui nec miles quidem sit: si quidem impendens ob artis inscitiam periculum, solet vnumquenq; à suscipiendo sibi ignoto munere, deterrere. Ma chi esorta, & chi sforza altri ad accettare vn Vescouado, erra egli, ò commette fallo? S'egli t'hà, e ti stima per tale, da poter ben riuscire di quell'impresa, egli non errerà: ò almeno, errerà meno, & più leggiermente di te, che l'accetterai, non ostante che tu sappi, *Quid valeant humeri, quid ferre recusent. Qui infirmitatem nouit virium suarum, conscius q; imperitiæ suæ, & imbecillitatis, quò se vertat non habet: documentum potius stultitiæ suæ dat, qui sine alis in Cœlum subuolare nitatur, ac sine nauigio mare transmittere.*

1980 Presupposto, che il Vescouo sia buono, sia sofficiente, & ben'animato, à far'il suo debito, & non mancar punto alla sua sacra funtione, & dispostissimo à pascere il suo popolo, & hauerne la debita cura; se da Magistrati secolari, ò da altri verrà impedito, che dourà egli fare, in quel caso? questo nodo si scioglie da tanti valent' huomini, ch'io parrei temerario à mei termini; dico sol questo, che la causa di Dio, & la salute dell' anime, dee preferirsi sempre, non dimeno, con la debita cautela, con prudenza, & con manco strepito, che sia possibile: hauendo in memoria continuamente, il biasimo che si dà qui, & il castigo, che si darà altroue à coloro, che *Quærunt quæ sua sũt, non quæ Iesu Christi*; & San Piero vedutosi in questo termine, disse arditamente *oportet obedire Deo magis, quam hominibus*: & i suo' condiscepoli. *Loquebantur in conspectu Regum*, per honor di Dio, & *non confundebantur.* Et Christo per dar' animo alla pusillanimità humana, & inferma, non esclamau' egli à suoi, ò là, *Nolite timere eos, qui possunt occidere corpus, animam autem occidere non possunt.* Et per ciò *estote fortes in bello, & accipietis coronam æternam.* Non sarebbon più, nè Vescoui, nè Vescouadi al mondo, se i pochi ma forti, & zelanti, non hauesser' insegnato, à molti deboli, & infermi, non cedere alle minaccie altrui, anzi opponere se *Murum pro Israel*, & resistere in *faciem*, à chi voleua mal trattar le cose di Dio, e della sua Chiesa. Et quando pur'auuenisse, che vn Vescouo, vedesse di non poter far frutto nella sua greggia, per colpa altrui, egli con tutto ciò nõ dee

punto

punto nè raffreddarsi, nè desistere, nè allentarsi; ma dar conto di tutto al Sommo Pontefice, & da esso aspettar consiglio, & aiuto. Ma il mal'è, che vi posson'esser de' Vescoui, che habbiano il nemico, & l'impedimento non fuori, ma entro di se, & l'auuersario loro sia non esterno, ma domestico; & che per interessi, & disegni proprij il Vescouo *[illegible]*, & cerchi *discedere ab amico*, dando la colpa ad altri de i proprij suoi falli; perciò esamini ciascuno la coscienza sua propria, *probet se ipsum*, vegga s'egli fà il suo debito, & allhora non dubiti punto d'altri; nè si lasci metter paura. Et dica alla sua sposa intrepidamente, *etiam si opportuerit me mori tecum, nunquam te deseram*: sicuri, che Dio hà detto, *Ero vobiscum, vsq; ad consumationem seculi.* Et così *Vadat gaudentes à conspectu concilij*, ne si vergognino *pro nomine Iesu, contumeliam pati.* Tali Vescoui, & così fatti, non temeranno mai dell'humane potestà; & i Prencipi terreni gli lascieranno stare. Mancanci forse gli esempi de' Vescoui, che hanno confuso fino alle teste coronate, & imperiali? San Gio: Crisostomo Vescouo anch'esso, *Nisi vehementer pigri, negligentesq; fuerimus, sed quacunq; ad nos pertinet simul attulerimus, manum porriget Deus.*

1981 I legati, e le donationi *ad pias causas*, son piene di priuilegi, e debbono osseruarsi, & eseguirsi inuiolabilmente, solo il Sommo Pontefice, bisognando, può permutarle, in altre opere pie, secondo il suo santo beneplacito. Leggesi per tanto, che quel gran Papa Gregorio XIII. ne permutò vn tale con grandissima sua laude: Vn gentilhuomo Romano, vecchio, di rara letteratura, carico di famiglia maschi, e femine, hauendo litigato per ispazio di xviij. anni, con vn Collegio in Spagna, pretendente vn censo sopra vna casa dotale della sua consorte lasciato al detto Collegio, per maritarne delle zitelle in quelle parti, ben che hauesse ragione non di meno, per hauer poca sperienza del foro, per esser pouero, indifeso, & occupato ne' suo studi, era ridotto à termine d'esser spogliato di tutto il suo hauere, per le gran pretensioni della parte. Ricorrendo perciò al Papa in segnatura di grazie, & considerateli da sua Beatitudine, le buone ragioni d'esso gentilhuomo, & il peso graue,

che teneua; dall'altra banda il rigor della giustitia, per le ragioni mal difese; con generosa, e singolar risolutione, dichiarò, che il gentilhuomo pagasse la somma, della quale veniua astretto per la sentenza; & pagata che l'hauesse, in vece di darsi a zitelle in Spagna, s'applicasse in Roma, per dote delle pouere zitelle, e figliuole del detto gentilhuomo reo conuinto: dichiarando la Santità sua, di far ciò per la potestà Pontifizia, che hà di poter permutare i legati *ad pias causas*.

Di Papa Gregorio XIII.

1982 A questo proposito vò dire, che hauendo vn gentilhuomo allogato vna sua casa ad vno Artigiano, con patto di non cauarnelo, se nò in caso di vêdita, venendo capriccio al padrō di cauarnelo, senza ragione, ò cagione alcuna, finse d'hauer venduto la casa ad vn tale per minor prezzo di quel ch'ella valeua; ilche conosciuto si dall'artigiano, ricorse al Papa, dolendosi del torto, che gli era fatto, & de' patti, che gli eran rotti; al che rispose N. S. & disse, compra tu la casa: posso ben pagarne il fitto padre santo, diss'egli, ma non comprarla: Allora il Papa fattogli dare il danaro, che si diceua esser venduta la casa; gli disse, và & compra, & paga tu la casa, & restaui, & goditela: Così fece l'artigiano, & volendosene reclamare il gentilhuomo, & dire, che la casa valeua assai più; ciò non ostante, volle il Papa, che la casa fosse ben venduta, & restasse all'artigiano.

1983 Vsaua il sudetto Papa, interrogar spesso il suo Maestro di casa, se nella sua famiglia erano ammalati, & essendone ne; voleua, che gli facesse trattare, e curare con diligenza grandissima; per ciò teneua otto Medici fisici, e due Cirugici, prouisionati: & al suo guardarobba ordinaua, che non fosse parco nel dare à gl'infermi di Palazzo, e di tutta Roma, Bezarri, Quintessenze, Terre sigillate, Laxerpitij, Balsami, Alicorni, & altri rimedij pretiosi, quando ne fosse richiesto.

1984 Fù capital nemico il sopra nominato Pontefice, de' Buffo-

Buffoni, de' parasiti, detrattori, menāti, e degl'inuentori di nuoui datij, & impositioni, sotto specie d'vtilitar la Camera: sapendo, che dette inuentioni, & innouationi, non posson farsi se nõ con danno, e grauezza de' poueri sudditi. Detestaua grandemente le scommesse, & i giuochi, sapendo, che al fin fine que' guadagni son de' Mercanti, & il danno de' poueri semplici, i quali nel voler così fuggir la pouertà, vanno tuttauia deteriorando la condition loro, & per ciò con publici editti proibì le scommesse de' Banchi, tanto sopra la creatione de' Cardinali, quanto sopra il nascimento di maschi, ò femine, ordinando, che non se tenesse ragion alcuna ne' Tribunali: ma perche, così di soppiattone, e di nascosto s'attendeua pur'à dette scommesse, sua Santità, nell'auuenire, andò più coperta, & più segreta, che mai, & nel crear de' Cardinali, andò così occulto, che non v'è memoria di creationi Cardinalitie, fatte con maggior segretezza, di quelle, che fece esso; & quella specialmente del Nouendenario, fù così segreta, & improuisa, che fece stupire tutta la Corte, & restar confusi, & ammirati, quanti ambasciadori v'era. Onogni sorte di gente, che seruiua al suo palazzo, che daua mercantie, ò seruizio per vso di esso, voleua, che fosse pagata mese, per mese; non conportando, che alcun mercenario, patisse d anno, nell'indugiare ad esser pagato. Masticaua sua Santità ogni mattina cinque, ò sette grani, ò coccole, ò bacche di ginepro, preparate con le sue mani; & la preparatione era tale: Faceua coglier, non in piano, ma in monte, ò in costa, detti grani di ginepri tra le due Madonne, cioè tra quella di mez'Agosto, & quella di Settembre, che allora è in maggior perfettione quel frutto, & poneuane la quantità d'vn'anno, per l'altro; in infusione di maluagia, con acqua vita, doue gli lasciaua stare duo giorni, e due notti, ò poco meno: gli cauaua poi fuori, & gli lasciaua asciugar ben bene all'ombra, riponendogli in vaso di vetro, ò di creta inuetriata, & di quiui gli cauaua al suo bisogno, pigliandone al caldo cinque ogni mattina, ò vna mattina sì, & vna nò: & l'inuerno sette, ogni mattina, ò la sera nell'andarsene à dormire, & alle volte vi pigliaua sopra vn sorso di greco: questo rimedio fù vsato da sua Santità mol-

ta molti, & molti anni, con suo notabil beneficio, perche passò ottanta anni, quasi sempre sano; & si può dire, che morisse più tosto per risolutione di spiriti, che per malatia: & essendo sparato da' Medici, le sue intestine, e tutto il corpo rendeua gran fragranzia di quell'odor di ginepro, come gliene odoraua ancora il fiato, mentre visse. Ho adoprato anch'io vn gran pezzo detto rimedio, & non n'ho sentito giouamento notabile.

1985 Se i Prencipi secolari fanno bene per conseruacion delle lor ragioni, & del diretto dominio, à conseruarsi i titoli di que' feudi, e di quelli stati, che hoggi sono in potere, ò del Turco, ò d'altri non cattolici, benissimo fà similmente il Sommo Pontefice, à ritenersene medesimi luoghi le ragioni, che v'hà la Chiesa, & à ragione conferisce que' Vescouadi, & quelle Chiese à Prelati titolari, come gli diciamo noi, ò Annulari, secondo gli Spagnuoli, ò si pure portatili al costume di Francia: & son veri Vescoui questi tali, etiam che nulla tenenti, si bene, come si sono gli altri Vescoui, circa la potestà dell'ordine; se bene in quanto alla iurisditione, i Vescoui titolari non l'hanno in atto, ma in habito, ouero l'hanno in atto signato: *Non exercito, sed signato: Impediuntur enim vel contumacia subditorum, vel à Tyrannis habitis verum dominis, ne adempiant iurisdictionem quam ant, de facto exercere.*

1986 Il Primo Re de' Bulgari, che si fece Christiano con tutto il Regno, battezzato che fu, venne à tanta perfettione, che per farsi Monaco, rinunziò il Regno al suo primogenito: il quale scordatosi assai presto del zelo paterno, & del battesimo riceuuto, tornò al vomito, & diedesi à mille scelerattezze, & ripudiato il Christianesimo, inuitò seco gli altri à tornarsene al gentilismo. Risaputo ciò dal Padre pio, & santo, buttata giù la tonaca, & vestitosi il corsaletto, mise tanti insieme de' suoi, restati buoni christiani, che con essi se n'andò à contrastar col figlio, che volendosi difender con l'armi, fù pigliato dal Padre, accecato, & posto in perpetuo carcere. Et intronizato nel Regno l'altro suo figliuolo più giouene, gli disse, reggi, e gouerna bene, e fà d'esser buon Christiano; altrimenti aspettami à trattarti, com'hò trattato quel tristo del tuo maggior fratello; o

gran Rè è d'attione non da Christiano nouizio, ma da veterano. Tornossene il Religioso Rè nel claustro, & alla sua cella, & quiui visse & quiui morissi santamente.

1987 Quel gran Tomaso Moro, Cancelliere del Regno d'Inghilterra, martirizato poi da quell'infelice Rè apostatico, Arrigo ottauo; hauendo supplicato il Rè a leuargli quella gran carica del Cancellerato, per esser egli assai vecchio, assai faticato, & assai desideroso d'oziare tra suoi studi, alla perfine, se ben con fatica ottenne la vacanza da quell'vffizio. & perche vi fù, chi disse, che il Moro non s'era licenziato, ma era statone priuato dal Rè, e spogliatone contra sua voglia: egli come sauio, che era si fece vn'epitaffio in vita, doue *disertissimis verbis*, egli dichiaraua la verità del fatto & la sua volontaria abdicatione da quel Regio vffizio, & publicollo. Par'a me, che fusse la sua bella cautela & da poter seruir d'esempio altrui in qualche occorrenza. Chi si fa l'epitafio in vita, bisogna che dica il vero. L'istesse parole del Moro, son queste, in vna sua lettera scritta ad E.R. *Locupletes quidam apud nos spargere cœperant me, quanquam dissimularem, inuitum tamen esse magistratu abdicatum. At ego, tum sepulchrum mihi faciendum curassem, non dubitaui rem, vt erat, epitaphio testari, vt contrà si quis posset, redargueret. Hoc illi simul vt descripserant, quum velut vanum non possent, vt gloriasulum incessebant. Sed ego, hoc malebam quam vt alteram persuaderi sinerem. Non mea certè causa, cui quid dicant homines, modo probet Deus, non multum pensi habeo. Sed quoniam in fidei causa libellos aliquos aduersus quosdam nostros contentiosorum dogmatum propugnatores, lingua nostrate scripseram, arbitrabar oportere me integritatem nominis mei defendere. Et ne scias, quam gloriosè scripserim, epitaphium meum accipies. Expectaui iam sindici tempus, ij gesto ac deposito magistratu, nec ad huc quisquam prodijt, qui de mea integritate quereretur. Aut tam innocens fui, aut tam cautus saltem, vt æmulis meis necesse sit, si me altero nolint, altero saltem sinant gloriari. Sed de hoc negocio Rex ipse, quum alias, tum priuatim sæpè, tum bis publicè pronunciauit, &c.* L'epitafio veramente è bello, ma perche è lunghissimo nol copio, basta che dice molto chiaramente ch'egli fu, che rinunziò quel carico, &c.

Ma per-

Ma perche oltre al detto epitafio, che è in prosa, ve n'è vn'altro in verso, questo si ch'io registro qui volentieri.

Chara Thomae iacet hic Ioanna Vxorcula Mori,
Qui tumulum Aliciae hunc destino, quiq; mihi:
Vna mihi dedit hoc, coniuncta virentibus annis,
Me vocet vt puer, & trina puella Patrem.
Altera priuignis, quae gloria rara Nouercae est,
Tam pia, quam gnatis vix fuit vlla suis.
Altera sic mecum vixit, sic altera viuit
Charior incertum est haec sit, an haec fuerit.
O simul, o iuncti poteramus viuere nos tres,
Quam bene, si fatum, religioq; sinant.
At societ tumulus, societ nos obsecro caelum,
Sic mors, non potuit quod dare vita, dabit. Hò voluto por quì questo epitafio, perche mi par bellissimo, & perche contiene vn singolarissimo caso d'vn marito, tanto ben fortunato, che essendo stato bigamo, non sà di qual più lodarsi, poi che d'amendue può lodarsi assaissimo.

1988 Bisogna narrar quì vn bellissimo caso: hauendo l'Apostata Arrigo ottauo, fatto morir l'innocente, e Santo Vescouo Rofense, per non hauer mai voluto acconsentire all'heresie del Rè, fece star la sua testa tagliata in publico in punta d'vna picca di molti giorni: la qual non solo nõ si putrefece, ma venne ogni dì più bella, & più venerabile: della qual marauiglia si cominciò à bisbigliar tanto, che s'ordinò, che la testa fosse tolta via da quel luogo, & nascosta: facendosi poi tagliar la testa, anco à Tomaso Moro, fù la testa pigliata, & di nascosto fatta bollire, & così macerata, esposta anch'essa al publico: doue colò, & si disfece assai presto: Che dite del rinnoreatore del caso di Tieste?

1989 Della Neutralità n'habbiamo parlato copiosamente, & rappresentato i beni, & i mali, ch'ella può, & suol partorire: Ma se ad alcuno ella stà bene, al Papa stà bene, & conuien massimamente, & in specie, nelle guerre, e ne tumulti, e dispareri tra Prencipi Christiani, & Cattolici, ma volersene star neutrale anco in tempo di pace, la sperienza ci hà fatto vedere, che non è stato partito molto vtile alla sedia Apostolica; anzi hanno tenuto

mito alcuni ben pratichi, che rimedio attissimo, per non si lasciare disprezzare, sia, che i Papi vscendo delle neutralità, si tirino appresso, & s'vniscano qualche potente, nel qual modo si dà da pensare à molti: molte cose son lecite, & molti rimedij son lodati, & approuati, per esimersi da gran vessationi & per conseruare illesa, & intatta la propria estimatione, & credito; della qual cosa dee esser geloso ogn'vno; ma il Sommo Pontefice, piu di tutti, poi che Christo stesso, ne fù geloso, e guardingo anch'esso. Intendasi quanto s'è detto, star bene à farsi, quando il Papa vedesse mal trattarsi le cose della sedia Apostolica, da qualche Prencipe, per troppa abbondanza d'ozio, e di pace, nel qual caso, starebbe bene alla Santità sua, per non si lasciar pregiudicare punto vscir della neutralità, & procurarsi qualche aderenza.

1990 La diligenza è vna gran maestra, ell'è la claua d'Ercole, che supera i Mostri, & striga le difficoltà; sentite Osorio, *lib. de Inst. Reg. In diligentia, omnium artiũ, & disciplinarum, & offitiorũ laus, & vt ita dicã, vita consistit. Sin Diligentiã remoueris, iacebũt omnia, & quasi veterno consepita, in tenebris, & caligine delitescent. Est enim otiũ, inertia, & lentitudo, tacitũ quoddã venenũ, quo paulatim omnes virtutes infecta languẽt, & laudes intereũt, & artes omnes praclara in obliuionẽ adducũtur.* A questo proposito diceua S. Giro. *Clericus qui seruit Ecclesia, interpretetur primò vocabulũ suũ, & nominis difinitione prolata, nitatur esse quod dicitur.*

1991 Aristotile nell'Etica al 4. c. 3. dice, *Ad Magnanimum pertinere, pigrum esse, & otiosum:* il che s'hà da intendere, *Non quia nullius rei debet esse solicitus: sed quia in ijs confidit, quibus confidendum est, nec de alijs prater rem, & tanquam superuacuis solicitus est. S. Thom. 2. 2. q. 47. art. 9. ad 3. Et propterea cum opus laudabile debitam requirat temporis opportunitatem, iux. illud Ecclesiast. 8. c. 8. Omni negocio temporis opportunitas. Solicitudo, de qua agitur tunc etiam non commendanda, sed damnanda esset, qua non suo tempore, sed alieno, & in rebus insignioribus exerceretur. Idem D. Thom. 2. 2. q. 55. art. 7. & q. 188. art. 7. ad 2.*

1992 Pia, e caritatiua cosa mi parrebbe, se i Parrocchi, & Curati, nel dire della messa, facessero sapere, che sorte di malati fossero in quella Parrocchia, & gli raccomandassero, acciò

fossero

fossero souuenuti, ò coll'orationi, ò coll'elemosine. Io tengo che questa fosse vn'opera accettissima à Dio, & molto proficua à poueri bisognosi.

1993 *Cum prudentia non ad contemplandum, sed ad operandū sit instituta, quid proderit eam; quod optimum sit, reperisse, si nihil tandem efficiat?*

1994 *Melior est obedientia, quam victima*, vuol dir Samuele, *Vt ea prius fiant, quæ sunt obligationis, inde alia quæ sunt arbitrij; Obedientia enim præcipitur, victima consulitur.*

1995 Di quell'Ampolla miracolosa, conseruata in Remps, in Francia, doue vien l'olio, col quale s'vngono i Rè Francesi; hauendone scritto tanti celebrati autori; non possian lasciar di marauigliarci, per qual conto, non n'habbia fatto mentione alcuna Paolo Emilio, nelle sue storie di Francia. Annonio, ò Aimoino, tra gli altri, nel lib. primo capitolo 16. *de gestis Francorum*, ne dice così per l'appunto; *Cum forte qui chrisma ferebat interclusus, à populo deesset, ecce subito, non alius sine dubio quam sanctus apparuit Spiritus in Columba visibili figuratus specie, qui rutilanti rostro Sanctum deferens Chrisma, inter manus deposuit sacerdotis, &c.* questo Scrittore visse nell'anno 825. Fù prima Cortigiano, poi si fè monaco: lo dice esso stesso nel fine del lib. 4. della sua storia.

1996 Papa Onorio III. scriuendo à vn Vescouo tale, & al suo capitolo, dice così: *Cum dilecta in Christo filia Comitissa Flādrensis fecerit promissiones, de non vacantibus beneficijs Ecclesiarum, in quibus ius obtinet patronatus, & donationes eorum in manu posuerit aliena; Mandamus, quatenus id irritum decernentes, inhibeatis eidem, ne similia, de cætero attentare præsumat.* Per fare auuertiti coloro, che dāno, ò promettono i benefizij, prima che vachino: perche questo è vn dare altrui *votum captandæ mortis*, & vn concedere le spettatiue; cosa, che non la può far se non il Papa, & i Papi ancora, almeno i moderni nol fanno.

1997 Anco questa annotatione è degna d'esser considerata da ogni laico. *Iustinianus Imper. agnitis atq; deprædicatis duobus Dei donis, inter homines maximis, nempe sacerdotio, & Imperio, cum alibi passim, tum in constit. sua nouella 6. cunctis in reli-*

gione

gione Christiana negocijs Episcoporum se iudicio conformauit, & quos Episcopi, vel Ecclesiastica concilia pronunciassent hereticos, in eosdem suas quoq; sanctiones exercuit, vt Ecclesiastica disciplinæ conseruator, & Ecclesiarum protector; & Ecclesiasticarum sententiarum auxilium brachij secularis executor, non vt Ecclesiasticarum causarum Iudex: id quod in quinta Synodo generali palam fuit professus, exemplo laudatissimorum Principum Constantini, Theodosij, Valentiniani, Marciani, & id genus aliorum plurium Imperatorum Rom. qui causas Ecclesiasticorum adeò non traxerunt ad suum forum, vt e contrario laicis omnibus voluerint esse liberum, lites etiam profanas, coram iudicibus disceptare Ecclesiasticis: idq; non tantum si mox ab inito lites illic instituere cœperint, sed & si coram Iudice laico semel inchoauerint, atq; adeò litem contestati fuerint, ac ad finem penè perduxerint: imo vt id alteri litigantium parti concedatur, etiam altera inuita.

1998 Gran cosa sono i priuilegi, & fauoreuoli assai, ma chi gli hà non si dia ad intendere, che non vi siano cause, cagioni, ragioni, e titoli da annullargli, & iualidargli. Ogni priuilegio si dà con causa, la qual mancando, manca il priuilegio ancora. Se il priuilegio è personale, non trapassa à gli heredi, nè à successori, se non se ne fà special mentione: anzi non ostante cotale speciale nominatione, certi priuilegi, restan con tutto ciò personali. Il glossografo *in cap. in synodo. dist. 63. Non obstat inquit, quod hic dicitur de successoribus: quia hoc intelligendum est de successoribus illis, qui in hoc impetrare possunt, c. in nomine. dist. 23.* doue Papa Nicolao II. concede vn priuilegio, con questa clausula, *Successoribus, qui personaliter ab Apostolica sede ius hoc impetrauerint. vers. eligatur. d. cap. in nomine. glossographo simul illuc aduertante, priuilegium illud fuisse personale, nec ad alios prorogari. l. atatem in fine. ff. de Censibus.* Perche molti priuilegi non si concedono nè al Regno, nè al Ducato, mà al Rè, & al Duca; & non all'offizio, nè alla degnità, ma alla persona per i suoi meriti: i quali meriti mancando, l'istessa persona ancora si rende incapace di detto priuilegio. Però torniamo à dire, che alla sedia Apostolica, è costata cara, ed è stata dannosa la liberalità vsata nel concedere tanti priuilegi, non solo à vna particolar persona, ma al Re

gno stesso,& a'successori:meglio è concederg li alla persona, & allegar'i motiui della concessione, & dichiarar così, che sempre, che manchi quel merito, s'intenda estinto il priuilegio. Per de perciò il priuilegio chi n'abusa;& si perde ancora ogni volta, che cotal priuilegio, mentre è gratioso, torni, & ridondi in danno di chi l'hà conceduto. Tanto più, che *Priuilegia sunt strictissimæ interpretationis, & regulariter personam non egrediuntur. c.priuilegia, de Reg.iur.in 6.* Ma se la cõditione, & natura del Priuilegio è tale. pche d'ordinario vi si pone la clausula, *& successoribus eius?* Ponuisi per dar'animo à tali successori di portarsi bene, per poter'anch'essi impetrare l'estensione del priuilegio nel la persona lor propria. Adonque il priuilegio personale, *non transit in successorem*: ma sì il Reale; cioè quello che ti dà, & concede al Regno, ò al Ducato; purche nelle persone de' successori concorrino i meriti, & le cause, per le quali da' Prencipi fù conceduto il Priuilegio, & che si sodisfaccia alle conditioni poste nel priuilegio, se ve ne sono, & non se ne abusi.

1999 Essendo tanto importante l'elettione del sommo Pontefice, in tempo di sedia vacante, hanno pensato alcuni, che per accelerarla, & non lasciar la Chiesa acefala, fosse ottima prouisione, che non eleggendo il futuro Pontefice, i Cardinali reclusi in Conclaue, tra cinque giorni: *nullos faciant fructus suos*; ma perdino ogni sorte d'entrata, e d'emolumento, che venga loro, ò per benefizij, o per vffizi Ecclesiastici, à rata dell'entrate, tanto per giorno; tutto il tempo, che tarderanno à elegger detto Pontefice, intendendosi applicate dette entrate, & prouenti, in quel modo, & in quel tempo vacanti, ipso facto, & subito subito, à luoghi pij; & acciò che il futuro eletto Papa, non habbia à farne grazia, sia questo tra gli altri capitoli, che si giurano da' Cardinali sul bel principio del Conclaue.

2000 Paolo Giouio, nella sua legatione Moscouitica, e Sigismondo Heberstain, ne' suoi cométarij Moscouitici, dicono quel che noterò io quì, acciò sia notato, per singolare da' nostri Prencipi, per quel che tocca alla collatione, & nominatione de' Benefizi. *Princeps Moscus, talibus in rebus videtur esse semperq; fuisse religiosiorum, vt qui Metropolitam suum ab Constantinopolitano Pa-*

no Patriarcha non inuitus accipit, & Præsulatuum aliorum tam Episcopalium, quam Cænobitarum cooptionem, partim selectionibus, partim sortibus liberrimam relinquit.

2001. Non conuien tacere, vna particolar cosa letta da me, de' Cattolici Rè di Spagna, quali nelle prouisioni dell'Abbatie, e de' Vescouadi, à sua nominatione sempre fan nominatamẽte, mentione del priuilegio, che n'hanno dal sommo Pontefice: così dice vno scrittore suddito di quella Real Maestà. *Rex noster Philippus eiusdem Caroli Filius, Princeps optimus, atq; religiosissimus in Abbatum, & aliorum Præsulũ prouisionibus, priuilegij Pontificis nominatim semper facit mentionem. Neq; vero*, & questo importa assaissimo, *per nostri Regis priuilegia, multum receditur à iure communi Ecclesiastico.*

2002 Niuna consuetudine siasi quale, ò come si voglia, non può mai, mai fare, che sia lecita quella cosa, che per se stessa è cattiua, & illecita.

2003. La malitia de gli heretici, non hauendo paura d'altri più che del Pontefice Romano, per sbatterlo, hanno adoprato duò grandi Arieti; il primo sſè di far credere à Prencipi secolari, che l'autorità Pontificia, *in spiritualibus* è poca, & *in temporalibus* nulla: ma perche di ciò son troppo chiari i testimonij della Sacra Scrittura, & troppo valide le dottrine, de' Cattolici, & pij Scrittori: vedendo que' tristi, che il Primo Ariete, non hà operato, hanno dato di piglio al secondo, ingegnandosi di far credere à medesimi Prencipi, che il Papa non possiede cosa alcuna di stabile con giusto titolo, ò che quando pur vi sia il giusto titolo per decenza, & per conformarsi maggiormente all'istituto Apostolico, il Papa non dourebbe hauer stabili: Il quale Ariete anch'esso per essere debolissimo, non hà fatto botta: essendosi pur'hora mai mostrato, con ragioni validissime, con quanto giusto titolo possega il suo la Sedia Apostolica, & quanta ragione v'habbia il Sommo Pontefice; & che non solo con questa giusta possessione la Santità sua, non recede punto dal santo instituto Apostolico, anzi vi si auuicina maggiormente, hauẽdo anch'essi hauuto di proprio, e posseduto beni stabili, per quanto quel primo stato della nascente Chiesa torbido, & pieno di trauagli,

e di persecutioni permetteua loro. Basta, che in ogni cosa apparisce la pura malitia, e tristizia de gli heretici, i quali vedeuano molto bene, che diceuan cose false, & impugnauan la verità nota, & manifesta; ma cercauan di persuaderle à Prencipi credendo di far piacere ad alcuni di essi, mentre voleuan render loro odiosa, così soprema podesta, & accendergli di desiderio, à iniiar le sostanze, & i beni della Chiesa: così apparisce in di molte cose, che l'errore de gli heretici, è più speso nella volontà, che nell'intelletto. Ma anco quì vorrei, che si vedesse l'allegato Boetio Epone, nella donatione, ò restitutione Costantiniara, fatta al Sommo Pontefice. Et si può hauer'ancora ampia notitia delle raggioni, & entrate della Romana Chiesa, da vn certo Breuiario fatto da vn *Deus dedit*: citato così, *Breuinculum Redituum. Romanæ Ecclesiæ*. Et Reimõdo Capuano, Scritt della vita della Beata Caterina Sanese, scriue, & referisce nella 3. parte d'essa, all'vltimo cap. che à quel tempo la Chiesa, & Sedia Apostolica Romana, haueua giurisditione temporale sopra sessanta Città Episcopali, & possedeua dieci milla terre, e castelli murati, in Italia solamente. Trouo che del sudetto opuscolo, di *Deus dedit*, ne fà mentione il Cuiacio *libro suo §. feudorum in Regalibus Friderici, pag. 206.* & medesimamente de'Regni parte feudali della Chiesa, & parte vettigali, e sùò tributarij, ne tratta nel suo prouinciale Paolo Barcinonense, ò da Barcellona.

2004 Nicolao primo, Pontefice massimo, à Michele Imperadore, scriue vna bella, & risentita epistola, che dourebbe esser letta da ogni Prencipe, ò almeno da ogni loro Consigliere, tra l'altre auuertenze v'è questa. *Priuilegia istius sedis, vel Ecclesiæ perpetua sunt, diuinitus radicata, atq; plantata sunt; impingi possunt, transferri nõ possunt, trahi possunt, euelli non possunt. Quæ ante Imperium vestrum fuerunt, & permanent, Deo gratias, hactenus illibata, manebuntq; post vos, & quousq; Christianum nomen predicatum fuerit, illa subsistuere non cessabunt immutilata. Ista igitur Priuilegia, huic sententia Ecclesiæ à Christo donata, à synodis non donata, sed tam solummodo celebrata; & venerata, per quæ non tam honor, quam onus nobis incumbit, licet ipsum honorem non meritis nostris, sed ordinatione gratia Dei, per beatum Petrum, &*

Ll 3 *in bea-*

in beato Petro simul adepti, nos cogunt, nosq; compellunt, omnium habere sollicitudinem Ecclesiarum Dei.

2005 Se gl'Imperadori,& Regi,& altri, possino renuntiare à priuilegi,che hanno,sentitelo da chi l'intende; *Ineptissimum verò stultissimumq; fuerit in controuersiam vocare potuerint ne talibus renuntiare priuilegijs Imperatores: cum res omnis facillimè redeat ad suã naturam, sicut & ad Ius commune praesertim fauore simul Ecclesiasticæ libertatis accedente: nam & sine renunciatione prorsus vlla (propter iustas causas) inuitis etiam, frequenter auferuntur priuilegia. toto titu. de priuileg. & excess. priuileg.* & il Maleteto adduce quattro cagioni, per le quali si posson perdere i Priuilegij: Se si diuexerà,& molesterà la Chiesa, & la Sedia Apostolica. Se s'incorrerà in heresia. Se i Priuilegij saranno ritornati *ad normam iuris communis, per consuetudinem priuilegijs huiusmodi, contrariam.* Finalmente se i priuilegiati rinuntieranno à' lor priuilegij.

2006 Se vn Rè de Vandali Arriano, esiliò 444. Vescoui Africani, Simmaco Papa, diede da viuere à 220. Vescoui, relegati in Sardegna, da Trasimondo Re de' Vandali, Arriano anch'esso.

2007 Che in Roma sia il primato della Chiesa, che Roma sia il capo del Cristianesimo, non si contende più; restando cõuinti, e confusi quanti hanno detto, ò creduto il contrario: Et grand'argumento,& efficacissimo perciò, è l'hauer veduto,& vedersi tutto giorno, che d'ogni parte del Mondo, doue son Cristiani, ne vengono à Roma à visitare i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, & baciar'il piede al Papa; come Padre, & Pastore vniuersale; si che hoggi, non si dà angolo alcuno, doue sia penetrato l'Euangelio, che qualcuno di quegli habitatori, non compulso, ne forzato, non sia venuto à confessar questa verità col fatto stesso à confusione de' perfidi heretici, rebellanti contra di lei; ma inuano. *Quia Saluator positus est in ea, murus, & antemurale.*

2008 *Egregium Apostolum Paulum, Quædam fecisse dispensatoriè legimus, quæ postea reprobasse dinoscitur.*

2009 Nelle cose dubie, toccãti alla religione,& à gli Ecclesiastici, co' laici, anco Papiniano Iureconsulto Etnico, diceua:

Summam esse rationem, quæ pro religione facit:

2010 Hora nel trattarsi, se gli Ecclesiastici debbano côcorrere nella spesa di rifar mura, vie, & altre cose publiche, se bene i più, & migliori tengono, che non siano in alcun modo tenuti; tuttauia quando anco il caso fosse dubio, & disputabile, il deciderlo toccherebbe al foro Ecclesiastico: & fin qui, dicono i Dottori, che nè in Italia, nè fuori, si troua, che si sia mai sententiato in simil fatto, contro al Clero; si son bene alcuni accordati per via di transatione, ma volontariamente, perche essendo, com'è detto, *Huius quæstionis disceptatio fori prorsus Ecclesiastici, non ciuilis, tantùm abest, vt suis decretis Ecclesiasticos inuitos, ne dùm non vacatos, vel inauditos, inuoluere possint Magistratus Politici.* Doue è da ricordarsi sempre, che *Constitutionibus, atque legibus merè ciuilibus, Ecclesiastica libertatis aduersis Ecclesiastici non obligantur*: essendo anco, tali costitutioni, per vn'altra posterior costitutione dell'Imperador Federigo reuocate in tutto. *Auth. cassa, & irrita, C. de sacros. Eccl.*

2011 Altro è l'insidia, altro la proditione: & questa è peggiore di quella, perche finge l'amico, & col dar buone parole, & far buona cera, dà cattiui fatti; come chi auuelena vno, che non se ne guardi, & che non tema punto di lui. Chi ammazza vn suo nimico, etiam che non si guardi, & etiam, che gli dia di dietro, dice Bartolo, che non si può dire, *illum esse proditorem, vel homicidam proditorium*; malamente ripreso dal Couarruuia; poiche, *Non sub amici specie perpetrauit.*

2012 Quando la legge, ò lo statuto impone à vn delitto la pena alternatiua, com'à dire, chi fà la tal cosa, sia esiliato per sei mesi; ò paghi tanti scudi: à chi tocca cotal elettione, al Giudice, ò al reo? in dubio tocca al Giudice: Per che *in obscuris declaratio pertinet ad Iudicem*. Ma in Polonia, mi par che tocchi al reo condannato, ò eleggere che gli sia tagliato la testa; ò di starsene in vn perpetuo, & pessimo carcere.

2013 Il giuoco de gli scacchi, lodato, e posto in vso da tanti; da vn moderno, & buono scrittore, vien biasmato assai; poi che in tal giuoco, non s'impara altro, che rubare, & che è peggio, rubar la Donna altrui. In Todesco, scecker vuol dir ladro. Dice però

rò quel tale, *Tota fabula raptu mulieris est conspicua: qualis lusus, talis animus: Valeant, sordescantque nugæ; plus habet ingenij, plus liberaliores exercitij Rithmomachia Pithagorica, per Stapulensem, cæterosque doctè restitutam.*

2014 In quel che tocca alla nostra fede, & religione, non ci è proibito il valerci de gli scritti de gli Etnici, de' Giudei, & de gli heretici, che fanno per noi: sì come non possiamo esser forzati ad ammetter contra di noi le scritture de' medesimi.

2015 Il retrocitato Dottore, Boetio Epone, mostrando, come già erano soliti di coabitare, & conuenire, & menar vita cômune insieme, i Canonici secolari di tutte le Chiese Metropolitane, Catedrali, & Collegiate; nel quinto libro delle Eroiche questioni, à carte xviij. in ottauo; viê à fare vna certa apostrofe, & esortatione degnissima non pur d'esser letta, ma posta in pratica: ecco, ch'io la metto qui. *Necessitas temporũ præsentium non inutiliter fortassis eam viuendi rationem reuocabit in vsum; præsertim, vt Ecclesiastica disciplina, Clericis, ac viris Ecclesiasticis digna, facilius ab opprobrijs; & hæreticorum, schismaticorumque calumnijs vindicetur, ac liberetur. Dispiciant Episcopi vigilantiores, ac Summo Pontif. per opportunitatem suggerant.*

2016 *Differunt homagium, & iusiurandum fidelitatis, item iusiurandum fidelitatis quod à vassallo præstatur, & iusiurandum fidelitatis quod à non vassallo præstatur. Nam vassallus instar hominis, idest serui tenetur ad seruitia quædam personalia fideliter præstanda; quorum seu promissio, seu oblatio solemnis vocatur homagium, vel hominium, comitâte fidelitatis iureiurando; fidelitatis inquam in Domini vita, cum propriæ etiam vitæ suæ periculo fortiter defendendâ. Sed iusiurandum fidelitatis quod à non vassallo præstatur, de talis corporis defendẽdi vel vitæ corporalis defendẽdæ fideliter nequaquam intelligitur; at sola de tali fide qualem boni subditi suis Principibus legitimis debent: vel qualem quoque debet exterus, & peregrinus alienæ ditionis incola, quamdiu manet incola.* Et chi non hà inteso, ò hà confuso questi termini hà detto male esso, ed'hà fatto far male ad altri.

2017 *Quatenus vna eadẽq; res est Ecclesiasticũ beneficiũ vel magis propriè in Ecclesiasticũ beneficiũ seruit, & per cõsequens aliquod*

spirituale est, eatenus nulli prorsus homagio, citra vitiũ simonia, poterit illic esse locus quatenus res eadẽ simul est feudũ, eatenus Domino tẽporali iustissimè præstatur, homagiũ, & vasallicæ fidelitatis iusiurandũ: quaduo nihil habent cõe cũ beneficiorum Ecclesiasticorũ collatione: sicut nec illud fidelitatis iuramentum, quod Prælati Ecclesiastici præstant Regibus, etiamsi neque feuda, neque prædia possideãt vlla. Ma auuertasi qui anco molto bene, perche vi son de' Dottori, che tengono, non esser'i Vescoui tenuti ad alcun giuramento di fedeltà, nè d'homaggio à' laici, etiam per cagione di feudi, che ottenghin da essi: per che si crede *feuda sic Ecclesiis etiã relicta pÿssimis à fundatoribus, vt omne tum homagium, tum fidelitatis iusiurãdum simul fuerit remissum, partim iam inde ab initio, partim postea succedentium Principum pietate ac liberalitate*. Oltre, che *semel Deo oblata, &c.* Et la Chiesa non s'estingue. *Et Ecclesia est libera, minimeque ancilla: vnde rarum est feuda semel Ecclesiis data seruile quid amplius debeant; homagÿs istis, vt plurimũ per donatorem remissis*.

2018 A' Chierici è ben permesso il pescare, ma non già la venagione; perche la caccia è strepitosa, vi si sparge sangue, & hà del militare: oltre che nell'andar cacciãdo si può far più danno al prossimo, che pescando: aggiunghiamo quel che dice vn buon Padre, che pescando si può anco orare, e meditare, cacciando non già.

2019 Membro si dice quella parte del corpo, ch'hà vffizio, & operazione distinta, & separata da gli altri membri; com'è, piede, mano, &c. Onde l'orecchio non si dice mẽbro; & perciò, non fù irregolar S. Pietro, tagliando l'orecchio à Malco.

2020 Il primo, che ordinasse le carcere à' Preti, leggo, che fù Papa Eugenio Secondo.

2021 Vn Chierico, non può essere sforzato à deporre in giudizio, e testificare, nelle cause sanguinarie.

2022 L'arcobuso, è arme proibitissima à Clerici, per mille rispetti; ma per quello ancora, che si tiene da alcuni scrittori, che l'inuentore d'esso fosse vn Frate Todesco: è per ciò scandalosissima cosa, veder'vn Prete, portare per viaggio, & in Villa l'arcobuso; che nõ può adoperarlo anco nella guerra giusta; anco contr'al Turco.

2023 Della guerra giuſta, ò ingiuſta, ſe n'è detto altroue, e ſe chi milita debba ſapere ſe la guerra è moſſa con giuſtitia, ò con ingiuſtitia, il gran Maeſtro Sant'Agoſtino lo dice, in poche parole. *Vir iniustus ſi fortè etiam ſub Regè homine ſacrilego mili tet, rectè poteſt illo iubente bellare, ſi, vice pacis ordinẽ ſeruans, quod ſibi iubetur, vel non eſſe contra Dei præceptum, certum eſt, vel vtrũ ſit, certum non eſt: ita vt fortaſſe reum faciat Regem iniquitas imperandi, innocentem autem militem oſtendat ordo ſeruiendi*. In ſomma il ſoldato ſuddito, che ſerue al ſuo Padrone naturale, non hà da cercar ſcropuloſamente ſe la guerra ſia, ò nò giuſta: baſta à lui vedere, ch'ella non ſia notoriamente ingiuſta: & le guerre moſſe dal Padrone col parere de' ſuoi Conſiglieri, ſi tengono ordinariamente per giuſte: Ma il ſoldato non ſuddito, hà con maggior diligenza à informarſi ſe la guerra ſtia bene, ò nò; & ſe ſia lecita: Dice qui il Gaetano, che que' ſoldati, che à vanuera ſi muouono à pigliar danari, ad ogni pichiata di tamburo, ſenza ſapere, ſe chi fà guerra habbia torto, ò ragione, ſono in manifeſto ſtato, di dannatione.

2024 Tre laureole ſon preparate in Cielo à tre ſorte di perſone: à Martiri la prima: la ſeconda alle Vergini: la terza à Dottori di Teologia: Vi è, chi crede, che co' Teologi, ſiano per hauerla anco i Canoniſti: Et veramente ſi come la Teologia, ò ſacra Scrittura, non è altro, che *Ius eterni Dei*: coſi la legge Canonica *eſt lex Eccleſiæ*, che è ſpoſa di Chriſto. l'vna dunque è del Rè, l'altra è della Regina: per ciò parlando de' Teologi, dice Chriſto, *Qui vos audit, me audit*; & della Chieſa dice, *Qui Eccleſiam non audierit ſit tanquam Etnicus, &c.* & ne' Prouer. al primo. *Audi, fili mi, Diſciplinam Patris tui*; ecco la Teologia, *& ne dimittas legem Matris tuæ*, ecco il ius Canonico: *vt addatur gratia capiti tuo*: ecco la laureola in Cielo: *& torques collo tuo*: ecco l'inſegne dottorali, & magiſtrali, che ſi danno in terra: & auuertaſi, che tra tutti i profeſſori di qual ſi voglia ſcienza, ſolo à' Teologi, ſi dà del Maeſtro: il *ius Pontificium*, è vna Teologia prattica.

2025 Simulatione, & imaginatione, non ſono il medeſimo: la ſimulatione non hà nulla del vero: ma l'imaginatione n'hà qualche poco.

2026 In que' luoghi doue si vede il vino à fiaschi, come si fa nella mia patria, essendoui luoghi pij, che anch'essi ne vendano, come ne son pur quiui assai, dourebbon sempre darlo à qualcosa meno, di quello, che si facciano i laici, perche comprando i poueri ordinariamente à essi v sar tal carità è ben fatto.

2027 Tra le molte spetie d'ingratitudine, la prima è, quand' vno si mostra ingrato colle parole, e co' fatti.

2028 Que' che di mendici son fatti ricchi all'improuiso, malamente nascondon la mutation della lor fortuna; perche essendosi colla pouertà ritenute molte voglie, se le cauano sfrenatamente. Questi anco, mirano con mal'occhio l'altrui nuoua felicità, e in nessuno desideran più la fortuna scarsa, che in coloro, che hanno conosciuto suoi vguali.

Quasi à mio dispetto, bisogna, ch'io incassi qui, vn bel detto d'Ouidio, vulgarizzato in vn' ottaua dal Vago Anguillara.

Così mastro, ch' al Re si conueniua
D'ornar la testa di Corona, e d'oro
Per ricoprir con qualche leggiadria
Talor l'asinità d'alcun di loro:
O, che gran mitra, Musa si vorria.
Per coprir hoggi il capo di coloro,
Che con orecchie insipide, e non sane
Disprezzan Febo, e fanno honore à Pane.

Et perche non metterò io qui ancora, certi pochi versi, del mio Arcipoeta Ariosto, tanto à proposito del procedere, che s'vsa hoggidì, in molte Corti.

S e com' il viso si vedesse il cuore,
Tal nella Corte è grande, e gli altri preme,
E tal'è in poca gratia al suo Signore,
Che la lor sorte muteriano insieme:
Quest' humil diuerria tosto, il maggiore,
Staria quel grande, in tra le turbe estreme.

2030 La

2030 La via de' vizij, per acquistar la grazia di molti, è facile, e piana; ma per lo più ell'è grazia, che si conuerte in odio, & si disama, chi fù amato per quel mezo.

2031 Perche io son'entrato nelle Poesie, non vò contenermi di mettere, & intarsiar qui vn'ottaua fatta in dispregio de' Cortigiani, da Porfirio Testa.

Che Cortigiani ti facci, e chi l'approua?
Anzi fatti vn Busiri, vn Licaone.
Nella Corte ogni danno, ogni mal coua,
Il tutto vince, e perde la ragione.
Io'l dico, e'l posso dir per fatta proua,
Non per particolar oppenione.
Fatti vn Pistor, fatti vn Poeta vano,
O fatti vn birro; ma non Cortigiano.

Che vn Poeta, metta i Poeti in questo catalogo; come stà ella?

2032 Nessun notrisce la sedizione nella Corte, se non i cattiui Cortigiani; i quali dopò le discordie, l'ire, e gli odij segreti, non temon, nè si fanno coscienza di rouinar molti innocenti, per satiar vn lor strano appetito: ben che spesso sostengonò, con infame nota, il supplitio del loro errore. Ma in tanto, chi rileuà i perseguitati à torto? ò mondo? ò costumi?

2033 Molti cattiui Ministri dopò hauer scialacquato il loro, mandan via nel medesimo modo, quel del Padrone, senza che se n'accorga: non rimanendo loro altr'entrate, che gli strómenti de' proprij difetti.

2034 Doue la speranza di qualche vtile, mette il piede; fà più gagliarde l'altrui inuidie: più pertinaci gli odij; più astute l'emulationi; più violenti i disegni, più spessi i discorsi, è più ondeggianti i pensieri.

2035 Tra Cortigiani, colui hà da temer di molti, che può molto; e quelli è più oppugnato, che si vede, che è più grato al Prencipe. Ma perche ogni dritto hà il suo rouescio, Senti; ***Sed nulla est apud Principes diuturna potestas; nulliusque status debilior***

bilior, nullius incertior, nullum infirmior est, quam eius, qui apud Principem videtur esse potentior. Sunt aemuli multi, simultates, odia. Omnis potentia magna inuidiae subiecta est. Incidunt suspiciones, parantur insidiae, perstrepunt vndique delatores, atque vt oculus parua festuca turbatur, sic Principum gratia offensiuncula, vel minima, cadit, interdum et nullo crimine perditur: tantum apud Principes subdola lingua potest: così ci lasciò scritto vn grandissimo Cortigiano, che fù poi anco grandissimo Papa, cioè, Enea Siluio, detto Pio Secondo. Ilche haueua ristretto, in breuissime parole Tacito, secondo il suo solito, mentre disse, *Fato potentia rarò sempiterna.*

2036 Seruidori, e Cortigiani, che vanno di notte in mille luoghi proibiti, fuggono gli sbirri, & altri pericoli, sotto l'ombra del Padrone, al quale con le lor ribalderie dan cattiuo nome, son pessimi, e degni di notabil castigo.

2037 *Sunt, qui quaerunt, vt in matriculam Aulicorum scribantur: Idque illis, vel sine stipendio satis est: Si quidem sola inscriptio, et sine salario quaestuosa est, & suam praedam habet. Deinde potentes quoscunque captare non diffidunt, quos tunc sollicitant blanditijs, instant obsequijs, & se muneribus ingerunt, ratione consortij, aut alia quauis arte, & quacunque ab alijs, aut periculorum metu, aut laborum intolerantia, aut lucri penuria relinquuntur. Isti auidissimè quaerunt, vigilant dies, & noctes, peregrinantur, & ambitas ferunt, referuntque legationes, & litteras, labores immensos aggrediuntur, & perferunt, & audent quid breuibus gyaris, & carcere dignum, donec ijs meritis, aut scrinijs praeficiantur, aut consignandi suscipiant officium, aut aerarij custodiam obtineant, aut censui varia ratiocinia illis committantur. Iamque egressi laborum angustias nullum obsequium eorum amplius gratuitum est; sed omnia deinceps ad precium venalia habent: & cum nouo honore mutatis moribus, omnium, quae retro sunt obliti, in anteriora tendentes, priora sua contemnunt, vtiliora concupiscunt, auaritiaque contracti ad praedam, strepitumque lucri omnia vertunt.* Di questi ne conosco io, vno, fatto per l'appunto, come lo descriue costui.

Alcune Auuertenze, per chi serue.

2038 SEruir'vno,che nuouamente cominci à tener seruidori,ò per heredità ottenuta,ò per ricognition datagli,ò per che dormendo, la fortuna si sia sbracata seco,è cosa di pericolo,per i galant'huomini, & peggior cōditione è quell'vltima: Per che vn tale non saprà comandare, nè distinguerà,tra chi meglio,e chi peggio serue: ed è facile à licentiargli,ò rimprouerar loro le commodità, che hanno.

2039 Chiunque si vuol dare alla seruitù,dourebbe,trouando padron da seruire,informarsi prima ben bene, della natura, costumi,e cōdition di quel tale,& vedere se si affanno insieme; & se pensa di poter facilmente conuenire,e durarla seco: s'egli è piaceuole,dolce,amoreuole;se paga volētier la seruitù; se gli manda allo spedale,quādo son'ammalati;se ne muta spesso;se in casa sua vi son di quelli, che habbian seruito molt'anni, & che cosa n'hanno cauato; se egli è solito tirare innanzi, chi si porta bene;& và discorrendo;perche essendo diligenti i Padroni, nel pigliar seruidori,non debbon'esser trascurati essi in eleggersi padroni.

2040 Più tristo d'ogni tristo, & peggior d'ogni scelerato è quel seruidore,che tradisce,in qual si sia modo il suo padrone; che scuopre i suo' difetti,i suo' mancamenti, i suo' segreti: per che tenendoti egli in casa,cibandoti,e pagandoti, egli ti stima fedele,& segreto,& amoreuole;e tu da assassino lo tradisci, & l'inganni? Eccessi da esser castigati;con esempio notabile.

2041 Tra seruidori d'vn commun padrone, errerà forte, ognuno,che vorrà metter mano, nell'altrui vffizio: disordine, che ne cagiona molti,e disordina ogni buona economia, si che guardisene,e astengasene ciascuno: Ma se il padrone,ti comandasse,che tu facessi vna cosa,toccante ad altri;che farai tù? Falla,& vbbidisci al padrone, & poi, se puoi, scusatene col tuo conseruo.

2042 Non solo si dee seruare, & mantenere fede al padrone,

ne, mentre si serue, & si stà seco, & si tira il suo salario; ma etiandio lontano dal suo seruizio, & fuori di casa: se nõ per altro, almeno per non hauer nome di rinuescicolo, & di rapportatore, e di nouelliere; perche se bene il nuouo padrone, ti sentisse volentieri parlar dell'altro; egli facilmente con tutto ciò verrebbe in oppenione, che partendoti da lui tu facessi cõtro di lui il medesimo, e vorrebbetene male.

2043 Seruidori, che non si guardino dalle femine, dal giuoco, e dalla gola; saranno sempre in poca stima del padrone; e daranno grand'occasione à gli emuli, di nuocer loro.

2044 Se tù seruendo vn padrone, sarai tentato, da vn'altro di casa, à douerlo rubbare, non far come il Dispensier di Pleura, che nõ facẽdo saper subito al padrone quãto douea, aspettò, che gli fosse teso il laccio, che gli diè tanti guai; ma non acconsentendo allora, nè ricusando, piglia tempo da farne auuisato il padrone, il quale ti dirà quel che vorrà, che tu facci: ma se tù vedessi, che altri rubbasse, & che senza tuo pregiudizio, potessi tacerlo; non farai come il Dispensier di Tarma, che temerariamente scoprendo al padrone i furti del Maestro di casa, si fece vccidere: Ma se il padrone ti domandasse in particolare, se il tale lo rubba; e che tu'l sappi; diglielo, & confessaglielo; per fuggir la sospetione, di non esser'anco tù à parte de' furti, con quel tale.

2045 Vn seruidore, che rubbi, ò commetta cert'altri delitti si fatti, si castiga spesso, col dargli licenza; ma chi mette, ò da sospetto di metter mano nelle donne di casa, si castiga col leuargli la vita. Ma se tù sapesti, che le donne commettesser male con altri, ò ve ne fosse pericolo? Se non incumbe necessariamente al tuo vffizio; taci; per che d'ordinario, chi scuopre questi falli, benche sia innocente, perisce co' nocenti anch'esso: Di più, chi sà, ch'vna donna faccia male, ingegnisi quanto può, ch'ella non s'accorga, ch'egli il sappia, che guai à lui. Alcuni dicono, che starebbe bene auuisar di ciò il Prencipe, ò il padrone, con lettere senza nome: Io non sò, che me ne dire. In ogni caso, douendo scriuere tali lettere, io non direi, che il misfatto fosse seguito, ma accennerei il pericolo, di poter facilmente segui-

seguire, mètre nõ vi si rimedij; ma il modo di far peruenire sicuramẽte tal lettera, in mano di chi tocca, non è senza pericolo. Altri, vogliono, che fosse meglio auuisar, nel medesimo modo le donne, auuertẽdole del pericolo, che corrono, & che il loro errore è vicino à scoprirsi, se non vi rimedian subito: Casi, ne' quali, ogni partito, è difficile, & pericoloso.

2046 Chi hà cura di donne, non si domestichi con esse, perche ti piglieranno animo adosso, & pẽseran di poter vsar sicurtà teco; Sopra tutto, guarda, che non ti scoprano per huomo auaro, e cupido del danaro; perche tẽteranno per cotal via, d'indurti à far loro il Ruffiano, ò à tollerar, ch'elle si cauin qualche capriccio: Si che stà forte, & munisciti molto bene, chiunque tu ti sei, che ti troui in cotal cura, & in cotal guardia: Scoprendoti sempre, per huomo, che non ami altro, che l'honore, & che per esso, non terresti conto della vita.

2047 Se il padron ti vuol bene, e tu'l serui volontieri, se bẽ vn'altro lo prega à concederglti, & ch'egli, ò ti persuada, ò ti comandi, che tu vi vadi, non vi andare, per quãto puoi: perche può stare, che egli intrinsecamẽte habbia caro, di non perderti: & andandoui può auuenire, che egli si sazi di te; & così tu ti troui hauer perduto il primo, & non guadagnato il secondo.

2048 Porta amore, rispetto, e fede al tuo padrone, com'à tuo padre, & comportagli ogni cosa, fuor che le parole, che ti disonorino, & le botte, & offese, che ti ingiurino.

2049 Non comparire alla presenza del padrone, nè malenconico, nè astratto, nè sopra pensiero; perche l'astrattioni, & la mestitia, offende le persone grandi; le quali attribuiscono à poca riuerenza, che l'huomo stia quiui col corpo, & altroue col l'animo.

2050 Venendo tu pregato à far' vffizio di raccomandatione appresso al tuo padrone, per qualcuno, & volendo tù farlo, che de' farlo di rado, informati prima, se quel tale, hà competitore, & hauẽdone, s'egli sia portato, & aiutato da gran personaggio, ò pur da parẽti del tuo Prẽcipe, acciò mẽtre ti mettessi à fauorir' vn solo, & priuato, non incorressi nell'odio, & nell'indignazion di molti, e potẽti: medesimamẽte aiutar' vno in Corte, ò

te,ò fuori,il cui auuersario sia fauorito da altri della medesima Corte,è cosa di pericolo:tuttauia,può questo caso esser tale,& per tale,che con tutto ciò meriti la tua protettione : In somma vsaui cautela.

2050 Comporta,che per vna volta sola,vẽga à sfogarsi teco,del commun Padrone, vno della medesima Corte, e famiglia;& anco in quella sola volta,non gli dar tutte le ragioni ; & scusa il padron più che puoi:prima,perche chi si duole,dice sẽpre quel che fà per lui,non quel che fà contro di lui:& poi,che sai tu,con qual animo vẽga quel tale,à dolersi teco del padrone commune? In questo caso, *etiam tuta time*: & non t'offerir mai,à far'vffizij col padrone,per vno,che se ne dolga; esortandolo bene à tacere,ò à dolersi poco.

Della Disſimulatione.

2051 BVona,& honesta disſimulatione è quella,che hà buono,& honesto fine ; & che serua te le debite circostanze,non nega la verità, e non và cõtr'il giusto. Così fatta diſſimulatione è ramo, e parte di prudẽza, e si fà per lo più col tacere;che è modo assai facile.

2052 Ma succede,alle volte,che bisogna disſimular'ancora col parlare;come qualora siamo necessitati à rispondere, doue il diſſimular col silenzio,non è à proposito;per ciò conuien disſimular colla risposta: il che ricerca più artifizio, atteso che il parlare non si può sfuggire,e noi vogliamo saluarci così dal pericolo di dir la bugia,come da quello di dir'il vero. In tal caso, alcuni vsano la disſimulatione col troncar il ragionamento, e passar'in altro:ma ciò non riesce sempre, ò non basta. Altri dicon di non sapere,& questo è errore; perche negano il vero, e dicon quel che non è. La risposta dunque hà da esser simile alla ritirata,che si fa senza fuggire,e senza combattere, saluo le persone,e le robbe. D'intorno à che han da osseruarsi tre cose. Non negar il vero; Non dir quel che non si dee: Lasciar ne' suo' primi termini l'animo di chi domanda. la risposta si

lauda

lauda tanto più, quanto più è riseruata nel modo: benche non disdica talora, notar d'importunità, ò d'impertinéza chi doman da; il che si fà, ò coperta, ò scopertamente, secondo i meriti delle persone, & la qualità delle cose.

2053 Si dissimula etiandio, con esteriori apparenze, e con opere, che è quādo ci astéghiamo dal dimostrare, ò allegrezza, ò mestitia, ò speranza, ò timore, ò altro affetto; che sia in noi. E di più dal far creder, che noi vediamo quel che nō veggiamo, ò sentiamo, quel che nō sentiamo; è che noi sappiamo, ò trattiamo, ò vogliamo quelle cose, che noi non sappiamo, nè trattiamo, nè vogliamo. Ci salua per tanto la dissimulatione da molti inganni, & errori, e nocumenti.

2054 Ma se la dissimulation ben vsata ci gioua, conuien sapere, che l'istessa, mal'adoprata ci nuoce, è pregiudica assai; & cagiona contrario effetto al nostro bisogno. Guardisi dunque ciascuno, mentre tace con la lingua, di non parlare cō cenni, ò mouiméti del corpo, del riso, e altri gesti della persona; perche questi indizi, son bene spesso bastanti à scoprir i pensieri interni, & i segreti dell'animo: vi vuol dunque cautela, & accortezza grādissima à saper simulare, & far che la dissimulatione non venga nè conosciuta, nè scoperta.

2055 Perche noi dicemmo sul bel principio, che cominciāmo à trattar quì della dissimulatione, ch'ella per lo più, si fà col tacere, & col silézio; diciamo hora, che i fini per li quali c'induchiamo à dissimulare tacendo, son molti: trà quali eccone alcuni: ouero;

Per non publicar quello, che altri commette alla nostra fede. ouero;

Per non metter in luce vn fatto, dalla notizia del quale, ne possa succeder scandalo. ouero.

Per non scoprire vn'intenzione, che scoperta non conseguirebbe il suo fine. ouero;

Per non dar à veder, che noi conosciamo i diffetti altrui, ò qualche mala sua opera. ouero.

Per nō mostrar, che veggiamo i pensieri, ò il mal'animo d'altri contra di noi, ò contro à quelli, che noi amiamo; ò si

pure

pure il buon'animo; che altri porta à coloro, che son nostri nemici. ouero;

Per non far segno, che noi sappiamo, vn'offesa fattaci; ò che noi ce la riputiamo offesa, ò che la stimiamo tanto. ouero;

Per non metterci in necessità di oprare in danno, e rouina nostra; di contender', e risponder, quando nol richiegga ò la cosa, ò la persona, ò'l luogo. ouero;

Per non far danno, ò vergogna à noi stessi, ò altrui; e per far benefizio, e honore, ad'altri, e à noi. Per tutte le quali cagioni il dissimular tacendo, è buono, & permesso: & se bē par cosa dura il far ciò sin con gli amici, nō dicendo loro, quel che potrebbe giouargli; nondimeno, ne' casi già presupposti, ragion vuole, che non si māchi al maggior rispetto, nè facciamo à noi stessi peggio. Fin qui, della dissimulatione tolto di peso dal trattato del perfetto Cortigiano, del mio dottissimo, e gentilissimo Sig. Pierandrea Canoniero.

2056 Vi sono tali vni, che per arriuar'à vn loro disegno, aspettano, come conuiene, buona, & opportuna occasione; ma indugiando à venire, & perciò fatti impatienti, voglion mettersi à tentar di far venire l'occasione inuano aspettata da essi. Hora si come, cotal risigo è grande; così chi vi si mette, faccialo, con modo, & con prudenza grande, ricordandosi, che l'occasioni sforzate, ò troppo mendicate, riescon per lo più, ò infelici, ò poco commode.

2057 L'occasione, come cosa inuisibile, & quando ben si vedesse, perche viene, e và in vn subito; è difficile, & malageuole à conoscersi: tutta via vn giudizio ben fino, alla prima occhiata, che n'hà, sà conoscerla subito; perche vigila ogni accidente, e stà intentissimo al suo fine.

2057 La cagione quasi potissima d'ogni pericolo; auuiene, Perche chi teme fà manco; e chi non considera, fà più, che non gli conuiene. Adunque ardire, & consideratione à misura, in ogni nostra attione.

2058 Si dice, che la natura diede la bocca più picciola all'huomo, che à tanti altri animali; etiam più piccoli di lui, per accen-

accennargli, che nel mangiare dee esser più parco de gli altri, e più sobrio.

2059 Dicesi anco, che la più secca parte dell'huomo, siano i capelli; poiche trouandosi animali, che mangiano, e digeriscon l'ossa: non ve n'hà nessuno, che digerisca i capelli.

2060 Parlar con troppa ansietà, & auidità, più d'vn cibo, che d'vn'altro, e mostrarsene goloso, par cosa più tosto da parasito, che da modesto gentilhuomo. Con tuttociò parlare, & far lunghi discorsi dell'ostriche, e de' Meloni, non disdice, anzi può farsi, senza nota, ò biasimo alcuno: & così di qualch'altro frutto.

2061 Non ti far mai ministro del tuo Signore, ò consiglian do, ò esequendo, in quelle cose, che gli possin recare, ò disonore, ò danno notabile.

2062 Brutta cosa, & pericolosa ancora, è dileggiar persone tanto grandi, che vn lor piccolo sdegno, ti possa far mal'assai: ò pesone tanto misere, che più tosto meritino cōpassione: ò tan to scelerate, che sien degne d'esser condannate capitalmente.

2063 Nel giuoco, e nelle contentioni, non si tratta mai di cosa si picciola, che ciascuno, nō desideri di restarne al di sopra.

2064 Gli huomini pazzi, e gli huomini vani ci seruono à farci conoscer tanto meglio, le persone sauie, e di valore.

2065 Dimandaua vn Prencipe à vn suo confidente Cortigiano, & amico, se dormiua ben la notte? egli disse di sì; ma che meglio ancora dormirebbe, se nō spendesse molt'hore, à pēsar, di trouar cose piaceuoli da dirgli, e tenerlo in festa: & soggiunse, se pensassero i vostri Senatori, e Consiglieri tanto à quel che debbon dirui per il buon gouerno dello Stato, nō sarebbe Pren cipe, che gouernasse meglio di voi, nè popolo meglio trattato del vostro.

2066 Quel Cotta, mentouato da Cicerone, ***Cum esset egregius ambitionis artifex, cuicunque petenti operam suam, eam liberaliter pollicebatur: quod multa euenire soleant, ne quis ea vtatur.***

Anuer-

Auuertenze in materia d'honore.

2067 PErche tenghian noi per tant'honore, il saluto delle sberretate? perche essendo il capo principio di tutte le membra, e superior loro, à cui esse seruono il discoprirlo, & humiliarlo verso chi che sia, è segno di riuerenza, e d'honore: dicessi etiandio, che anticamente scontrandosi il nemico, l'huom si copriua il capo; onde per mostrar, che noi habbiamo per amici, & per superiori, questi, ò quelli, facciamo loro di testa honorandogli con quel segno: Ma perche è egli segno d'honorare i Prencipi, col tenere ancora le mani scoperte, e fuor de'guanti parlando cõ essi? forse mostriamo d'hauer la mano pronta, libera, & spedita per seruirgli: Toccando ad essi à tenerle coperte, come superiori, che ci sono, & che in giouarci basta, che adoprin la bocca, senza faticar la mano.

2068 Chi potendo resistere all'ingiurie, che gli son fatte, no'l fà, commette mancamento, e fà errore, anzi è ingiusto: ò perche, perche ingiusto è qualunque manca alla propria vertù fà torto à se stesso, & lascia di far l'vffizio d'huomo libero, e forte: manca alla natura ancora, per legge della quale, dobbiamo repulsar l'ingiuria, & colla forza nostra propria, opporsi all'altrui forza, & violenza; tale essendo l'instinto naturale in tutti: Adunque il vendicarsi sarà cosa giusta, poiche è naturale: altro è difendersi, & altro vendicarsi, la vendetta fatta à sangue freddo si biasma; la difesa, che si fà à sangue caldo, ò freddo si loda.

2069 Errano i legisti, che põgono l'equità scritta, e nõ scritta: dicono, che il rigore della legge scritta contro all'equità nõ scritta preuale, ma non già, se l'equità scritta sia contro al rigore: perciò che l'equità non hà luogo, se non ne' casi indeterminati, & non compresi dalla legge scritta, nè ella è scritta, perche à mente d'Arist. nel 5. dell'Etica, l'equità è vn'giusto, che nõ è per legge, ma è correttiuo d'esso giusto, che è p legge, cioè far quello, che l'istesso legislatore, harebbe fatto, e determinato nella sua legge, se ne fosse stato interrogato: Toccando la

legge à gli Vniuersali, & l'equità à' particolari.
2070 Vna mala oppenione, & reprouata communemente da tutti i Duellisti, fù quella, ch'hebbe Cicerone, dicēte nel primo de gli Vfizi, non esser à bastanza il pentirsi di colui, che ci hà ingiuriati; ma esser meglio, che si punisca, acciò gli altri impauriti da quell'esempio, sien manco ingiuriosi. cosa falsissima. Perciò che, contendendosi se l'ingiuria è fatta tristamente, e cō mal modo, ò ingiustamente, e senza cagione, come sempre l'attore pretende prouare per suo honore, se il reo confessa questa pretensione, senza venire ad altro cimento, l'attore resta honorato, e sodisfatto benissimo, & hà ricuperato in tutto, & per tutto il suo honore: la qual cosa è tanto vera, che se ben si fosser condotti in campo, & che il reo, ò il suo padrino, cedesse alla querela, non potrebbe seguirne altro abbattimento. Doue apparisce manifestamente chiaro, che con le parole si può sodisfare, e rimediare ad ogni atrocissima ingiuria di fatti: essendo elleno, come diceua Democrito, ombra, e segno delle nostre attioni; & potēdosi con esse chiarire ogni dubio: & l'ingiuria non consiste nel fatto, ma nel modo; e perciò se vno sia ingiuriato, ò nò, veramente bisogna, che lo dica, e lo dichiari l'auttore, non il riceuitore dell'ingiuria: però dicendo il reo, di non t'hauere detto poltrone, per ingiuriarti, ma soprapreso da collera, ò per altro; & ch'egli ti tiē per huomo di valore, ed'honore, che vuoi tù più? Egli dice la causa, di quell'effetto, & perche si potena dubitare del suo detto, in pregiudizio dell'innocente, egli che è nocente, leua via quel dubio, dichiarando con qual'animo, & in qual modo egli ti disse poltrone, che fu in collera, & scappandogli di bocca, come parola pronunziata à caso, & non detta pensatamente, nè con animo deliberato, ò à fin d'offendere.
2071 La vendetta, perche è ella prohibita? per più ragioni; ma questa spetialmente, perche vendicandosi l'huomo potrebbe diuenire ingiusto, & al parere d'Aristotele, quasi tiranno di se medesimo; onde à ciascun è vietato esser giudice in causa propria, come sarebbe il vendicatiuo.
2072 Rimetterti nel tuo auuersario, & porti in suo arbitrio, è cosa vietata dalle leggi; & fai cosa non da huomo libero, ma

da persona seruile, poiche ti mette in mano di chi ti può battere: oltre che è cosa vergognosa, & piena di vituperio, patir volontariamente l'ingiurie, & riceuer le leggi, & le conditioni di pace dal nemico; Et anco l'ingiuriato non riceue punto d'honore, accettando cotal remissione, perche s'egli si vendica, và contro alla virtù della mansuetudine, che c'insegna, *parcere subiectis*, & fà contro alla natura della pace, commettendo manifesta superchieria. Non vendicandosi, fà credere, che la remissione non sia stata libera, ma conditionata: & si fatte conditioni, nel fatto delle paci, quanto siano laudabili, lo sà bene, chi intende bene il mestiere di far ben le paci.

2073 La difficoltà nel comporre la pace, non istà, *che l'ingiuriato non possa rihauere il suo honore*, essendo facile il ritrouar parole, con le quali l'ingiuriatore sodisfaccia all'ingiuriato; ma consiste la difficoltà, nel trouarle tali, che l'ingiuriante possa dirle senza disonorarsi: di che habbiamo parlato più copiosamente altroue.

2074 Nel giudizio, & nel foro strepitoso, tanta pena dà la legge, al nobile, che ferisce l'ignobile, quanta all'ignobile vulnerante il nobile: Ma nel foro, & nel tribunal dell'honore, & doue si tratta di pace, facendo la querela non criminale, ma ciuile, si tratta differentemente, perche l'honor hà i suoi gradi: & quindi dee hauersi risguardo alla condition delle persone, & alla lor dignità: poscia che, senza questa distintione non si concluderebbe mai pace alcuna; non nascẽdo simili contese, se nõ quãdo i pari, & vguali, nõ hãno le cose pari, & vguali: ò quãdo trà nõ pari, & disuguali, si distribuiscon le cose pari, & vgualmente; così conuiene per via di retta giustitia; è ben vero, che in agguagliar queste disuguaglianze, vi vuol sapere, e destrezza, & proueder, che chi hà da rẽder l'honore lo renda; ma senza perdita, del suo honore proprio; ò tanto meno, quanto richiede il giusto vguale, trà disuguali meriti.

2075 A volere, che vna operatione meriti biasmo, ò lode, è necessario, che habbia quattro conditioni: Che sia spontanea. Che sia cõsultata. Che sia eletta. Che sia voluta. Chi saprà cõsiderare, & valersi ben di queste conditioni, trouerà più ageuo-

le la strada, di pacificare le priuate discordie:

2076 Ma se vno hauendo ingiuriato vn'altro, se n'andrà poi vantando, non farà egli maggior l'ingiuria dell'offeso? si certo; & come potrà egli dire nel pacificarsi, d'hauerlo fatto, ò inauuertentemente, ò à caso, ò in collera; mentre se ne gloria à sangue freddo? per iscusarsi del primo errore può dir simili cose, ò altre equiualenti; & per scusarsi del secōdo errore, cioè del vanto; può accusar l'humana fragilità, che merita scusa, & perdono; & accusar la sua inauueduta leggierezza.

2077 Chi è ammonito, & ripreso, non dourebbe tenersi, nè ingiuriato, nè offeso; tuttauia per quel, che potesse occorrere in simil vffizio, diciamo, che questi ricordi, & queste ammonitioni libere, ricercano destrezza e ciuiltà grande; con discrettione, & rispetto; che facendosi altrimenti potrebbe di facile, chi è ammonito trouarsi offeso; come se paresse, che noi vsassimo tal riprensione, ò perche noi ci tenessimo offesi, ò per cosa, che ci dolesse, e noiasse; nel qual caso, si farebbe credere, che noi parlassemo più per interesse nostro, che per benefizio d'altri; & che la nostra fosse non ammonitione, ma querela, & accusa: perche come la libera ammonitione hà del graue, e dell'amico, così la querimonia, hà del rozzo, & sà d'amore proprio: Atteso che chi riprende alla libera, mostra di riuerire, e di rispettare colui, che è ripreso; doue chi si querela, e lamenta, accusa in vn certo modo, e dispregia.

2078 Essendo tanto necessario, che chi hà offeso, conserui il suo honore, quanto, chi è stato offeso lo rihabbia: perciò, hauendolo assaltato Piero, all'improuiso, con vantaggio, d'armi, e di persone, & in somma, con manifesta soperchieria, senza farmi dir tutto questo basterà, ch'io confessi d'hauere assalito Piero, che non si guardaua da me, & che egli era solo, e disarmato, & che se fosse stato del pari, si sarebbe risentito allora per esser egli persona d'honore, e da non comportar oltraggi, &c. Nel qual modo, si vien come si dice à saluar la capra, e cauoli; tuttauia il caso singulare, e la qualità dell'ingiuria, e la coditione delle persone, sul fatto stesso, soggeriscono i rimedij più à proposito, e più presentanei, che non il parlarne così in generale.

Ricordandoci sempre, che quanto è più atroce, e più graue l'ingiuria, & pecca maggiormẽte d'ingiustitia, ell'è anco più facile ad accommodarsi. Et l'honore non ce lo toglie, chi c'ingiuria, ma noi stessi, mācando à noi stessi; & però non si risguarda tanto al fatto, quanto alla causa, & al modo, & al fine; & alla giustitia, ò ingiustitia d'essa. Et la fortezza, & l'ardire, consiste solamente intorno à quelle cose, alle quali è in poter nostro il resistere. Et doue basta, che l'ingiuriante, confessi i disauuantaggi dell'ingiuriato, non si ricerca à far dir da esso, gli auuantaggi, & le soperchierie vsate da lui. Fà atto di vertù qualunque confessa il suo errore, l'accusa, lo danna, se ne scusa, se ne pente, & ne chiede perdono; & fà similmente atto vertuoso, chi perdona, à chi s'humilia, e si pente. Et nel far delle paci, non s'hà à dar luogo alla pena del taglione. Queste son tutte massime verissime; & chi saprà seruirsene, reciderà sempre felicemente ogni nodo più difficile, e più intrigato di quel di Gordiano.

2079 Dice Aristotile, che chi rende il cambio nel danno, nõ par che faccia ingiuria; ma ciò hà luogo, doue l'huomo vuol procedere à tutto rigore: peggio dicono i leggisti, mentre vogliono, che il dolo si ricompensi, col dolo, se non s'intende sanamente.

2080 Dice di più il medesimo Aristotile, che gli errori, che procedon dall'Ira, non debbon giudicarsi come procedenti da elettione; poiche il principio non è in chi s'adira, ma in chi è cagione di far adirare. Et quì mi pare d'auuertire, quel che si dice osseruarsi in Venezia, doue non si puniscon vgualmente i delitti fatti in collera, & i delitti fatti pensatamente, se ben in ogni buon tribunale, i periti Giudici, mi par che faccian manco conto, de' casi improuisi, che pensati.

2081 E perche chi hà da trattar paci, se non vuol acciabattar il mestiere, bisogna, che sia istruttissimo, de gli affetti, & dell'humane passioni, e perturbationi, per mandarlo à vn maestro, che ne sà assai, vada e legga Bartolomeo Caualcanti nella sua dottissima Retorica, il quale per testimonio di tutti i dotti hà superato gli antichi in quella materia.

2082 Ira nasce in noi da vn'apparente disprezzo verso di

noi proprij;ouero delle cose,che ci son care: & perche si può disprezzare vno in più modi;in più modi ancora può sorger in noi l'ira.Chi si muoue per ira à far vna cosa,par ch'habbia qualche cagion di farla; ma perche cotal cagione può essere, hora vera,& hora falsa; bisogna per ciò giudicarla ben bene; à fin di poter deriuare da essa,il rimedio del male, ch'ella harà cagionato,inducendoci à ingiuriare,ò offender'altri:perciò, affinche cotal materia, tanto frequente trà gli huomini, & cagione di tante risse,come sono gli affetti,s'intenda bene imparisi, dal suto allegato Caualcanti.

2083 La fraude,dice Aristotile,allegando vn verso d'Omero,inganna anco i Sauij, per ciò, chi può guardarsene? & per ciò diciamo ancora che l'ingiurie fraudolenti, s'acconciano cõ facilità,poiche quiui bisogna trouar rimedij, da scusar più tosto il fraudolente,che il fraudolentato.

2084 Chi non è cagione delle sue disgratie, & opera quanto può vertuosamente, se nel menar delle mani del pari resta ferito,non merita biasmo;& può far pace senza altro.

2085 Calumniatore veramente è colui,che sà,& conosce di dire il falso;& questi tali sì che mentiscono:à' quali nel far delle paci,bisogna così ben prouedere,come all'offeso; perche trà le persone ciuili e d'honore,i calunniatori, & maldicenti, sono odiosi,& in pessimo concetto,onde perche non restin con quella nota, bisogna trouar temperamenti atti molto bene, & conuenienti à curare cotal morbo. Però non si dice à caso, che vi siano dell'ingiurie,e dell'offese di parole,graui più di quelle de' fatti.

2086 Vogliono alcuni, che non sia ne ingiuria,ne offesa alcuna;mentre rispondendo,à chi ci prouoca,diciamo, tù non di la verità,questo non è vero;tù di'l falso:perche con questi modi di dire,non s'offende,nè si calunnia alcuno potendo molto bene essere;che io dica il falso,ò non dica il vero, come mal'informato,ò mal persuaso;nel qual caso io non vengo à essere nè cattiuo,nè tristo,nè calunniatore; auuenendo, che io veda di dir'il vero,& se no'l dico,non è per mia colpa, ò difetto: Ilche non auuerrebbe qualora io dicessi vna cosa,ch'io sò,che non è vera;

& quantunque io sappia, ch'ella è falsa, nondimeno la dò, e la dico per vera: ch'è atto cattiuo, e da brutto calunniatore, & mentitore: però dicendosi à vno, che mête, gli si viene insieme à dar del calunniatore, e del tristo: onde gli tocca il carico di prouar di nô hauer mêtito, ma d'hauer detto il vero: Tuttauia, perche questi capi hanno varij sentimenti, e seguaci; basti qui hauer accennato questo poco, rimettendoci nel resto à chi ne discorrerà più à lungo. Solo aggiungendo qui, questo caso singolare. Se vno, che sà, ch'io son huomo da bene, mi dà del tristo; & io il mentisco, nel far della pace, come potrà egli disdirsi; & non rimaner sotto la calunnia, d'hauermi falsamente ingiuriato? Forse basterà, ch'egli dica; Hauendoui hora per huomo da bene, & persona honorata: doue quella parola hora, par che accenni, che quando vi diede del tristo, poteua dubitarne; ma hora non solo non dubita; ma sà certo, &c. & così obliquamente, viene à esimersi dalla mentita riceuuta, & à render altrui il suo honore, dichiarandolo persona d'honore, &c. potendosi dir, ch'io non mente, mentre dico vna cosa, della qual io dubito, ben che in effetto falsa.

2087 Per esêplificar il modo detto hor hora; diciamo così, Piero dice à Gio. tristo: Gio. risponde tù menti, e si riducon à far questione, su'l qual fatto, si tratta della pace, & ne segue l'effetto, perche Piero disse, Hora Gio. che sete venuto qui, io vi conosco, & confesso per huomo honorato, e di valore; & vi vò per amico. Quella parola Hora, acconciò ogni cosa; rimediò alla mentita, & à tutto; potendo molto ben stare, che Gio. fosse tenuto per tristo, già, da Piero; onde dandogli allora del tristo non venisse à mentire; ma hora non l'hà più per tale: il che basta à Gio.

2088 Per impor fine à questa materia; diciamo, che ingiuria grandissima, e grauissima tra tutte è quella, che si fà sotto la pace, rompendola; & la qual'hanno tenuto alcuni, che non habbia rimedio, per la parte, che l'hà rotta: tenendosi per attion scelerata la frattura della fede, solita mantenersi fino à' manifesti nemici; come quella, che è il fondamento della giustitia: Però non dourebbon mai i Prêcipi perdonar simil delitto; anzi dou-

urebbon

urebbon porui seuerissime pene; già che per tutto il Mondo, e fin trà Barbari, sono esosi, coloro, che mācano della parola promessa, e della fede data.

2089 Credo sia Pietro Messia, che referisce esser auuenuto al tempo del Rè Alfonso; come duo Spagnuoli sfidatisi à duello, per lor diffensore, duraron tre dì, à combatter, mal feriti ambidui, & senza alcun'auantaggio: Onde per ordine del Rè furon tratti del campo, dichiarando egli, che l'vno, & l'altro era innocente; ed'vgual valore; così pacificandogli. Passiamo ad altro.

2090 Vn Prēcipe, che mātiene vn seruidore pouero, mi par che voglia metterlo in necessità d'accettar ogni miglior partitò, che gli venga alla mano.

2091 Il Prencipe, che vuol mangiare ad hore strauaganti; mangi, & compiacciasi, ma in tanto ordini, che alla famiglia, & alla seruitù, si apparecchi all'hore consuete, & ordinarie: perche così staranno tutti, più contenti, e più sodisfatti, & anco più sani, & più disposti al seruizio.

2092 Alcuni s'auāzano nel mal fare, quando credono, che e' lor vizij siano manifesti: altri per lo contrario, di cattiui, che sono, s'ammendano volontariamente, mentre pensano non esser tenuti per cattiui.

2093 Galeno fece vn trattato della cura, e de' medicamenti dell'animo: degno d'esser veduto, poiche à ciascun può giouare, essendone ciascun bisognoso. Tutti gli affetti cattiui dell'animo, son tante infermità: Diciamo per esempio, se la diligenza è sanità, la curiosità verrà ad esser infermità: la perseueranza, se eccede, diuien pertinacia: prendono alle volte i vizij, nome di vertù, e di sanità, che son morbi dell'animo: come al crudele si darà del seuero: ad vn'auaro del parco. La malinconia, ò tristezza dell'animo, è vn morbo, sotto il quale vanno la gelosia, la sospezzione, il timor, & altro.

2094 Se fatto, tutto quello, che puoi ragioneuolmēte, e tentato ogn'humano mezo, e rimedio, per condurre à buon fine vn tuo disegno, tù non puoi conduruelo, & che ti paia, che nó vi sia da sperar'in altro, che nella Diuina Prouidenza, & metterti à

qualche gran risigo; ò mettiuiti; perche l'auuenturarsi, succede alle volte, in vece di ragione, e di prudenza: E Dio, per confusion del nostro sapere, e della propria confidenza, & per render vana l'humana speranza, lascia correr, certa fatta di gente, in grandissime calamità, dalle quali egli le solleua, insperatamente per sua misericordia.

2095 Nelle nostre attioni dobbiamo sempre hauer auanti gli occhi, questi duo termini, il fine, e la sicurezza di peruenirci: se dietro à questo potren'anco hauer la prestezza, conseguirè tutte le parti, desiderabili in vn negozio; atteso che niuna cosa dee esser stimata più che'l tempo; & si commenda, chi più n'è ladro. Qui forse allude il prouerbio d'Apelle, *Nulla dies, sine linea:* Vero è con tutto ciò, che meglio sia arriuar'al buon fine de' negozi con sicurezza, che per affrettargli, ridurgli à rischio, di rouinargli; ò d'allungargli, tanto più.

2096 Il mostrar troppa fretta nel negoziare, & apparir troppo ansij, & solleciti, fà dubitare, che ò in noi sia poca ragione, ò gran necessità, cose, che posson fare star sopra di sè, chi hà da risoluersi, & metter maggior difficoltà nella negoziazione: oltre, che il frettoloso, mostra d'esser più risoluto, di colui, cô cui si tratta, il che può dispiacergli. Alle volte ancora, s'insuperbisce colui, che si vede far tanta instanza; e stima il nostro bisogno, maggior, che non è.

2097 Non è dubbio, che l'huomo non è sempre tenuto di rispondere, all'improuiso: & chieder tempo à rispondere, non solo, non è disdetto, ma è lodato; tuttauia, non si può negare, che non si scapiti, alle volte, con que' Prencipi, alle proposte, ò ragioni, ò partiti, de' quali, non sà vn Ministro, rispondere all'improuista, & in vn subito: dandosi pur trà varij negozi, che si maneggiano de' casi bisognosi, di tostana, & quasi impensata, risposta.

2098 Vn Prencipe, che con ragione debba negare, la cosa, chiestagli, da vn'Ambasciatore, che negozi seco; ò si terrà offeso, per essergli chiesta cosa indebita, & impertinẽte: ò crederà, che si tenga offeso dalla sua negatiua, l'Ambasciatore, che hà chiesto; & per l'vno, & per l'altro rispetto, potrà esser, che il

Pren-

Prencipe odij quel tale Ambasciatore, si che digeriscasi ben bẽ prima, la cosa da chiedersi, & i suoi meriti. Gran risigo, & animosità grande è, mettersi à chieder vna cosa, non ottenuta da altri; data la conueniente parità.

2099 Vn Ministro, che stia fuori, per lo suo Prencipe, hà da procurar, che da più, e diuerse persone sia scritto ben di lui, e de' suo' buon portamenti, non solo al Prencipe stesso; ma ad altri di quella Corte; in maniera però, che non paia ciò esser affettato, ò mendicato: Sopra tutto far creder che sia grato alla Corte dou'egli risiede, & ben veduto da quel Prencipe, e stimato da que' Ministri. Ma egli è anco, altrettanto necessario, che dou'egli risiede, si creda, che sia caro similmente al suo Prẽcipe, & amato, e stimato da lui; & passato per Seruidore, e Ministro di molta confidenza: questa reciproca informatione, & credenza, gioua notabilmente al Ministro, & gli è di riputation grãde; & riputation tale, gioua à' negozij straordinariamente. In ogni caso, vorrei esser più tosto in credito del Prencipe straniero, d'essere stimato dal mio, che dal mio esser passato per troppo confidente dello straniero.

3000 Vna volta sola, che ti colga in bugia il Prencipe con cui negozij, credi pure, che dubiterà poi, di te sẽpre; si che guardatene, ò giustificati molto bene; tenendosi per regolarità, che chi dice bugia voglia ingannare: Si che diansi le cose dubie, per dubie, & le certe per certe; & se si può alleghisi l'autore: procurãdo d'esser tenuto per huomo partigiano del vero, & nemico capitale delle menzogne.

3001 Si come le cose dell'Vniuerso anderian male, qualora Dio non volesse ascoltar le preghiere, se non d'vnò, ò di pochi; così appunto male e peggio auuerrebbe in quella Corte, doue il Prencipe amasse pochi, e tenesse fede à pochissimi.

3002 Se tù dai à vno incarcerato, ò laccio, ò veleno, ò coltello da potersi ammazzare, tù incorri nella pena della Legge Cornelia, de Sicarijs, & vno, che s'ammazzi da se violentemente, per euitar ignominia, dubitando di douer esser appiccato; così morto com'è, può pigliarsi, & farsi appiccare il suo cadauero, & abbrucciare: perche aggiugne delitto à delitto: nè vale il

dire,

dire,che con la morte ci estinguõ tutti i delitti,& la pena douu- ta loro: perche ciò non vale,*quando moriendo nouum crimen cõ- mittitur;& ipsa mors,crimen est:crimine enim,nec crimen,nec cri minis pœna potest extingui.*

3003 Siate seueri ò Prẽcipi,contro à Maliardi,à gl'Incanta- tori,e Stregoni;& castigateli senza remissione; che son causa di gran male;& chi gli tollera;ò dissimula;non manca di brutta so spettione. Se Seneca si ride di questi tali, non ve ne ridete voi: Se la Chiesa gli danna,dunque sono;& se sono come pessimi,bi sogna cercar,che non siano,& però distruggerli;come diaboli- ci instromenti:erano,fin'al tempo di Nerone,dati à' cani, & po- sti in croce,questi ribaldi. L'aiuto de' quali, ò in curar male, ò in disfare i medesimi incanti,non è lecito, nè permesso in con- to alcuno.

3004 Da' Barbari,e da gli Etneci,leggiamo essersi fatte,spes so,delle cose degnissime d'esempio; come quella trà Romani doue al figliuolo non era lecito entrar nel bagno,col padre,per non si veder nudi: ò gran modestia?

3005 Vi son de' Prencipi,che in tẽpo di pace hanno di mol ti Capitani,di molta fanteria,e di molta caualleria;& in tempo di guerra,n'hanno gran carestia:onde nasce ciò? nasce, perche in tempo di pace,non si danno i carichi à' meriti;ma à fauori: si dà soldo, e trattenimento,à tal'vno,nella pace,e nell'ozio, che nell'occasione,& nel bisogno non vale vn bezzo: al cimento si discerne il pan da' sassi;& allora s'auueggono i Prencipi del tor- to,che hanno fatto à di molte persone di valore,di conto,e da bene,non le trattenendo senza bisogno:se bene di questi tali se n'hà bisogno sempre: Io sò,che nel far certe rassegne in vn luo- go,& far la cappata di que', che veramente hauesser potuto , e saputo seruir à' bisogni;si trouò,che per ogni Compagnia di ca- ualli,non n'eran cinque;& per ogni banda di fanti, non n'eran trenta: Trà gl'intrattenuti,& auantaggiati;più della metà, era- no stati poco fuori, & s'intendeuan del mestier della guerra, quanto me n'intend'io. Al merito,al merito,si dà del pane, nõ al fauor,ne alle raccommandationi? Non solo molti fantaccini, e Caualeggieri,ma de'Capitani stessi,& Vffiziali vi sono,che nõ inten-

intendon nè il suon del tamburo,nè quel della tromba.

3006 Trà le grandi,e pericolose persecutioni,che hà patito la Sedia Apostolica, quella de gli Scismi è stata grandissima: tuttauia,anco quelle si son superate, con eterna confusione de gli Scismatici. Io spero in Dio, che non se ne vedranno più: Ma quando Dio il permettesse per nostri peccati,credo, che nō sarebbe hoggidì,nè vtile,nè spediente perdonare à gli Scismatici,e lasciargli benignamente nel possesso,& nell'vso delle lor dignità,& gradi. Anzi sarebbe necessario punirgli seuerissimamente,*vsque ad vltimum supplicium*: Le cagioni,e ragioni di ciò,li tralascio,come notissime. Auuertendo, che per quanto si legge,niuno Scisma si è suscitato,che non nè sia stato autore, nè promotore, qualche Prencipe, ò almeno fautore, e protettore.

3007 Il Magistrato,massimamente nella Republica nō vuol esser perpetuo,etiam,che chi l'hà fosse,non sol buono,ma ottimo:atteso che nella Republica oue molti fan professiõ d'esser pari in bontà,& in valore,il douer non comporta, che vno per ottimo,che sia,regni perpetuamente sopra tanti ottimi, vguali trà essi. In oltre,doue molti concorron per degnità, e per meriti all'istesso grado,& vffizio,porta pericolo di gran discordia nella Republica sempre,che tre,ò quattro,ò dieci, ò venti, fieno eletti à perpetuo Rettorato: perche i pochi par che s'vsurpin quel che d'ogni ragion di merito,e d'vguaglianza, tocca à molti. Di Venezia fù detto, Quì non vno,non pochi,non molti signoreggiano; Ma molti buoni;pochi migliori;e vn'ottimo perfettissimo. Diciamo di più, Che il Magistrato perpetuo, anco ne' buoni,è possibile,che à lungo andare si conuerta, in tirannia; perche la sicurezza del regnare cagiona audacia nelle menti de' gouernanti,& spesse fiate accade, che la commodità renda l'huomo animoso à rapir quel de' particolari, con detrimento della vita,e dell'honore di chi regge,e con periglio manifesto dell'ammutinamento de' sudditi,di souerchio angariati dalla tirannide de gli empi,& maluagi. Suole anco auuenire,che il gouerno perpetuo,rēda esoso,& faccia assai odioso,chi gouerna;la qual cosa non hà rimedio,nè migliore, nè più pre-

senta-

sentaneo;che rinunziar l'vffizio, & assentarsi dal Magistrato: à questo venne Silla, mentre depose la Dittatura perpetua;& vacando spontaneamente, d'odiosissimo, che era si rese amabile, & ammirabile, & assicurò talmente la sua vita, che da vn fanciullo in poi à cui egli hauea vcciso il padre, niun gli fè mai ingiuria, ò dispregio alcuno. Doue per lo contrario, ò da' Magistrati temporanei, aspirando Cesare à perpetui, d'amabile, si rese odibile. Quindi auuenne, che stando la Sedia Apostolica in Auignone, di molti, che haueuan il gouerno in mano, di puri gouernatori, che erano tentaron di farsi perpetui tiranni; perche la diuturnità del gouerno, che dourebbe generar maggior dilettione verso i gouernatori, si fà ambitione, e sfrenata cupidigia, di sourastare con assoluto imperio.

3008 E'chiara cosa, che i Dominij.& i Regni, & ogni terrẽ Principato, non si trouerà mai, che per legge Diuina, siano de gli huomini, ò appartenghin loro; dicendo S.Agostino sopra S. Gio. *Iure Diuino, Domini est terra, & plenitudo eius*: doue per rintuzzar l'orgoglio, & il fasto de' grandi, vien'à dire ancora, *Dominus de vno limo terrae fecit pauperes, & diuites*. Ne può dirsi etiamdio, che per legge naturale i Dominij, e le giurisditioni tocchino à' Signori, ò più à questi, che à quelli: essẽdo, che ogni cosa, per legge di natura è commune: onde solo per legge humana, & positiua, si può dire, che sia introdotto cotal vso: Riceua per tanto, il preallegato Dottore, *Tolle iura Imperatorum, quis audet dicere haec villa est mea, meus est iste seruus, mea est haec domus*? Perciò quel Principato sarà più giusto, & più laudabile, che deriuerà, ò da Dio immediatamente come quel di Moise, & di Saule primo Rè; ò dal popolo, che per natura libera, si contenta di soggettarsi più ad vno, che ad'vn'altro, come son quasi tutti hoggidì: ò da persona insigne, & di soprema autorità datagli da Dio, com'è il Papa, che n'hà dati à di molti: diceua per ciò Papa Leone, *Principatus, quem metus extorsit, & si actibus, vel moribus, non offendat, ipsius tamen initij sui, est pernitio sus exemplo*

3009 Voleua vn Prencipe pigliarsi per moglie vna donna tanto brutta quãto ricca: I suoi sudditi, perche ne pigliasse vna bella,

bella,gli dieder tanto di dota,quanto ne portaua la brutta.

3010 Le stelle, ò Cieli non hãno potere,nè influsso alcuno sopra le nostre anime dirittamente à mouer la volontà,ò l'intelletto dell'huomo,benche i Pianeti,e le Stelle costituiscano diuerse complessioni,dispositioni,& habiti ne' corpi da loro predominati: dalla qualità delle quali complessioni, sono eccitati nelle potenze sensitiue,affisse à gli organi del corpo,diuersi moti,di passioni,& inclinazioni à diuersi vizij e difetti,nel qual modo,l'huomo vien detto, esser dalle stelle inclinato à peccare. quantunque tali inclinazioni posśin deriuare ancora da altre cause,come dalla mala custodia di se stesso, ò dalla praua consuetudine,che si conuerte in natura, ò da qualche diabolica suggestione: Hora siasi il caso,come si voglia,chi dice,che le stelle ci necessitino,dice vn'error grauissimo,& chi dice,che le stelle,c'inclinino,erra anch'esso,ma non tanto. Perciò danna vn moderno scrittore,i Poeti,che maledicon le stelle, & i Cieli, il fato,il destino,congiurati à impedir i loro amori; quasi, che le stelle,& i Cieli habbian da far in ciò,cosa alcuna.

3011 L'vso de' Nuncij, de' Portalettere, & de' Corrieri è antico: Plinio celebra vn certo Filippide Corriero, che duo' giorni, corse centoquarantacinque miglia à piede; da Atene à Lacedemone:& esalta per miracolo,Aniste,e Filonide Corrieri d'Alessãdro Magno, che in vn giorno, corsero da Sicione, à Elide,che v'erano cencinquanta miglia,& di più narra, che essendo Consoli Fonteio,e Vipsanio, vn fanciullo di noue anni, corse da mezodì à sera settantacinque miglia. Alessandro d'Alessandro dice di ciò assai, ne' suoi Di Geniali. Sasson Grammatico,racconta,che vn certo Haraldo,correua al palio co' caualli,e gli vinceua:& vno armato di corazza dice Curzio, che correua dietro al suo Rè,per dugento stadij.

3012 L'arte del ballare, vien attribuita ad vna donna, & per ciò si dilettan tãto esse d'vna disonesta vanità, com'è quella,indignissima della verecundia donnesca.

3013 Macrobio dice, ne' suoi Saturnali, che quando Roma fiorì d'huomini graui,e di Senator prudenti, non vsò il ballo,anzi fù riputato per cosa vergognosa, & infame. Onde Sa-

ftio rinfacciò à Sempronia,il cantare,& ballare,più di quel,che ftesse bene à donna honesta. Marco Catone imorouerò à Lucio Murena,per vitio l'hauer faltato,e ballato in Asia: & Cicerone,che'l difefe,non disse, ch'egli hauesse ben fatto; mà negò assolutamente,ch'egli hauesse ballato. Et Dione dice, che Tiberio Cesare fcacciò di Roma i ballarini,come perniciosi,e nociui alla Città. Emilio Probo,nella vita d'Epaminonda,fcriue, che la Musica,& il ballo,furono alieni, da' Romani costumi; & ciò con ragione,poscia che,per parer di Giustino nel libro 30. le danze,e balli,non sono altro,che stromenti di lussuria. disse per ciò bene Ouidio,nel primo de' remedi d'Amore;

Eneruant animos citharæ, cantusq; lyreq;,

Et vox, & neruis brachia mota suis.

Et à questo stesso alluse Teocrito, mentre venne à dire, molto sensatamente;

Vos verò Capellæ nolite saltare,

Ne forte in Vos Hircus incurrat. Alfonso Rè d'Aragona,vedendo vna nobil giouene,assai vaga del ballare, mentre carolaua disse,aspettiamo vn pò poco,che questa Sibilla darà l'Oracolo;trattandola da pazza; perche le Sibille non dauano i loro responsi,se non quando erano infuriate ben bene. Dicon altri,che il ballo fù trouato da' diauoli, per dispreggiare Dio,allora,che il popolo d'Isracle,fabricatosi il vitello nel deserto,& adoratolo,si diede à mangiare,e bere, & poi à ballare.

30014 Ennio,perche fù egli chiamato huomo di tre cuori? credo,perche egli haueua la cognitione di tre lingue:quasi vèga à dirsi,che l'huomo di più linguaggi,habbia più cuori: dunque si può dire, che Mitridate hauesse ventidue cuori. La cognitione di molti linguaggi,è tenuta per molto necessaria alla Chiesa di Dio, & p mezo acconcissimo à propagar la Religiō Cattolica santamēte;per ciò,hà fatto ottimamēte la Maestà santissima di Papa Paolo V. rinouando con le sue Apostoliche Bolle,gli ordini dati già à Claustrali, specialmente d'attendere all'acquisto di varij,e diuersi idiomi: Per questo effetto, veggasi vn libro,che vien detto, *Introductio in Chaldaicā linguam, Siriacam,*

cam, atque Armenam, & decem alias linguas, di D. Teodosio Canonico Regolare: doue dà cognitione di quaranta Alfabeti di linguaggi diuersi. Et anco Guglielmo Postello, hà dato fuori vn libro *De duodecim linguis*, con diuersi caratteri. Ma d'intorno alla varietà de' linguaggi, de' lor caratteri, delle lor lettere consonanti, & vocali, veggasi il poco prima citato D. Teodosio; che ne tratta ampiamente facendo insieme mentione di alcuni caratteri, lasciati dal diauolo à Lodouico Spoletano Mago. In questa sì fatta materia, non sarebbe punto inutile la lettione d'vn Capitolo, di Gregorio Tolosano, censurante di molti, che hanno scritto d'intorno alle sillabe, punti, articoli, pronunciazione, &c.

30015 Burla, nō è altro, che vn'ingãno amicheuole di cose, che nō offendono, ò offendō poco: & cōsistono sì nel fare, come nel dire: ancor che alcuni, voglino, per parlar più squisitamente dire, che quelle del parlare, si chiamino anzi facezie, che burle.

30016 Fauole, disse Platone, non son'altro, che cose false, ben che possin'esser vere; & in questo, debbono ammaestrarsi i putti: ma Eusebio Cesariense, *de Preparatione Euangelica*, calando vn pò più al particolare; conclude, *Quare, non quascunque fabulas, sed probatas ac vtiles, à matribus, atque nutricibus, tenellis pueris infundantur*: come quelle d'Esopo, di Marco Marulo; & consimili: dalla lettione, e studio delle quali, Roberto, figliuolo del Rè Carlo, che fù poi Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, di freddissimo, & ottuso ingegno, diuenne tale, che non reputato Filosofo, non vulgare. Delle facetie fà ragionamento assai vtile il dottissimo Caualcanti nella sua rara Retorica.

30017 *Fabula*, dice Prisciano, *Est oratio ficta, verisimili dispositione, imaginem exhibens veritatis*. Et S. Ambrogio nel 3. de' suoi aurei Vffizij, *Fabula, & si vim veritatis non habeat, tamen rationē habet, vt iuxta eam possit veritas manifestari*. Et il mio dottissimo Maestro, Agostin santo, nel libro contra *mendacium, Apud auctores secularium litterarum, vt apud Horatium, Musloquitur Muri, & Mustella Vulpeculæ, vt per narrationem fictam, ad id quod agitur, vera referatur oratio*. Lattantio parlando delle fauole Poetiche, disse, *Officium Poetæ, in eo est, vt ea quæ gesta sunt verè,*

in aliquas species obliquis figurationibus, cum decore aliquo, conuer si traducantur. La Parabola sà più di Storia, che di fauola; & perciò più adoprata, nelle sacre lettere.

3018 Portar anelli in dito, & portargli d'oro, fù vsitato da gli antichi; tra nobili, e liberi, si caua di più luoghi; ma di Liuio massimamente, che dice, nella vittoria, hauuta da Annibale a' Canne, si raccolsero tre moggia d'anelli, tratti di dito da figliolini de' Romani, morti: Ma Giulio Capitolino, afferisce, che non era lecito, hauerne più d'vno; & quello non per ornamento, ma per sigillare: de gli huomini, s'intende, non delle dōne; poiche volendo Gracco, biasmar Menio, disse che portaua anelli come le donne: alle quali non era, anco lecito, portarne oltre à due. Portauasi l'anello da gli huomini, nel dito, della mano sinistra, più vicino al dito picciolo, dicendo Appione, che quiui è vna vena che deriua dal cuore: Atteio Capitone, dice, che la mano sinistra, s'adopra meno, & per ciò si porta in essa l'anello.

3019 Dir bacio la mano, come s'vsa hoggidì, scriuendo, salutando, & vsando cerimonie, non mi souuien, d'hauer letto, che s'vsasse trà gli antichi. Hò ben letto, che per via di saluto, i Romani diceuano, siaui salute. Gl'Idumei, il Sig. sia con voi. Gli Hebrei, Dio ti salui fratello. I Siciliani, Dio vi cōserui; & altri, altri simili modi vsauano nel salutarsi; ma l'vso di baciaui la mano, trà di loro, mi pareua senz'vso, che trà di noi è vsatissimo, poiche s'vsa anco, con qualche plebeo.

3020 Beccari, sono stati detti *Macellarij* latinamente da *Macellum*, detto così, da vn certo Macello, che in Roma essercitaua in latrocinio, & l'homicidio; cōdannato poi da Censori Emilio, & Fuluio; gli furō cōfiscati i beni; e della sua casa, se ne fece il publico macello: Talche, quanto al vocabolo il principio de' Beccari non è molto buono.

3021 Questo vocabolo di Nobile, come nota il Budeo, s'accommoda cō quel di Gētilhuomo; è frà Signori Venetiani, chi è Gētilhuomo, è anco Nobile; bēche, amino d'esser detti Nobili, più tosto, che gentilhuomini; come per lo contrario, i Franzesi, amano d'esser chiamati, anzi Gētilhuomini, che Nobili: ma

in effetto,importano l'istesso: Perche Gentilhuomo,come tengono Ciceron nella Topica,e Boetio,era detto appresso à' Romani,colui,e coloro,che eran di pari nome;che erã nati di persone ingenue,che niuno de' lor maggiori hauea seruito vilmente,& eran rimasi nella famiglia propria. Dicono alcuni,esserui tre sorti di Nobiltà:la Teologale, ò Teologica, ò sopra naturale;che è conferita da Dio à' Vertuosi, che col mezo della Diuina giustitia,son grati à sua Diuina Maestà: & di questi dice, al 1.de' Rè.cap.2. *Quicunque honorificabit me, glorificabo eum: qui autem contempserint me,erunt ignobiles*. La seconda sorte di Nobiltà,si dice naturale;& ciò in duo' modi; cioè come conueniente,anco à gli animali; detti Nobili secondo la bontà delle loro operationi;come p esépio trà Falconi ve ne son de nobili; e de gl'ignobili; gentili, seluaggi,e villani; così de' Cani alcuni gẽtili& altri mastini:ouero si cõsidera la Nobiltà, secondo, che cade ne gli huomini,& allora questa voce naturale,importa vn' habito elettiuo,che cõsiste nel mezo,intorno à quelle cose,pertinenti al soprastare, & signoreggiar'altrui. La terza Nobiltà è detta Politica,e ciuile, cioè deriuante da Priuilegio de Prencipi. Altri han detto la Nobiltà esser di stirpe,ò di sangue.ouero Nobiltà di vertù. la terza mista dell'vna, e dell'altra. Platone,e con esso Aristotele trattan di quattro sorti di Nobiltà;& Aristotele particolarmente nella Politica mentoua la Nobiltà deriuante dalle ricchezze: deriuante dalla stirpe: la terza dalle vertù: l'vltima dalle scienze,e discipline. Allegar Nobiltà per lo splendor della patria,e stimato per poco da tutti. Onde volendo vn tal Serifio, rinfacciar' à Temistocle, che se non fosse nato Ateniese,sarebbe stato da niente; così da Temistocle gli fù risposto. *Neque tu si Atheniensis esses, clarus extitisses,neque ego si Serifius essem ignobilis.*

3022 In tutte l'humane scienze,gli Autori di esse,discordano trà di loro,& si diuidono in molte sette;nella Geometria solamente,conuengono tutti,& s'accordano insieme:& perch'ella è grandemente necessaria à di molti bisogni,& vsi de gli huomini,vi sono stati de' Legisti,che han tenuto, che gli huomini si possino sforzare ad apprenderla: è vero,con tuttociò,che non

v'hà fin quì, Geometra alcuno, che habbia saputo trouar la vera quadratura del circolo; quantunque d'intorno à ciò si siano faticati, tanti, e tanti, e trà gli altri habbiano, in cotal proposito detto di belle cose Gio. da Monteregio; Nicolò Cusano; il Bouillo; & Oronzio Finco.

3023 Prima, che fosse inuẽtata la carta, si scriueua in varie, e diuerse maniere, & materie, & particolarmente vsossi di scriuer'in certe tauolette incerate, con sottilissimi stecchi, chiamati stili: quindi venne à dirsi poi, colui hauer'vn buono stile, che scriueua, e dettaua cose belle, e buone; denominando la scrittura da lo stile, che n'era lo strumento: l'vso di queste tauolette, si legge in Omero, auanti la guerra di Troia.

3024 Della cautela necessaria per dedicar bene vna sua Opera, n'habbiamo fatto mentione altroue; & qui non lasceren di notare, come vn valente Scrittore, che fù Valerio Massimo, vien tassato, per hauer dedicato così degna Opera, com'è la sua, à Tiberio Cesare, per disprezzo, & per giuoco chiamato da tutti Biberio Merone; come vinolentissimo, che era. Doue si può auuertir'ancora, che non sia senza vizio, Caio Velleio, che nel narrar'i gesti d'Augusto, e di Tiberio, si scuopre lor troppo adulatore.

3025 Nell'osseruazion de' tempi, tanto necessaria allo Storico, vengon notati, & ripresi trà gli altri, questi appunto: Patercolo: Giustino: Lãpridio: Trebellio Pollione: Flauio Vopisco: Elio Spartiano: Giulio Capitolino: Volcatio: Gallicano.

3026 Esser mentouato nelle scritture di buoni Autori, e di valenti Storici, è di lode, e di gloria: perciò, senza tema d'esser riputato ambitioso, Plinio Oratore, venne à pregar Tacito, che volesse dargli luogo, nelle sue storie, quali egli credeua douer riuscire immortali: Non sò già, se tanta lode conseguisca, chi è lodato da' Poeti; così soliti à fauoleggiare; & si marauigliano alcuni, se qualche Prencipe si tien lodato da essi, mentre danno all'origine del lor sangue, e della loro stirpe, principij fauolosi, & mendaci; & par che habbia carestia di buoni storici, chi si cõduce à desiderar la lode Poetica, piena di mẽzogne, per lopiù.

3027 Amasi Rè d Egitto, comandò per publico Editto, che

niuno

niuno, in tutto il suo Imperio, stesse ozioso, ne furfantasse; sotto pena d'esser publicamente frustato, & poi sbandito del Regno. E affinche il suo Editto, fosse ben'esequito, ordinò, che il primo giorno di ciascun'anno, douesse ogni vassallo, comparire alla presenza del Gouernador del luogo, e dargli conto di quel che haueua fatto quell'anno, & di che era vissuto; & ciò anco sotto grauissime pene: Se ciò si rinouasse, vedremmo minor numero di birboni, e di vagabondi, per le Città.

3028 Vno col fingersi Cardinale, tentò d'impadronirsi dell'Isola di Tremiti detta Isola Diomedea: soggetta al dominio de' Canonici Regolari. Et molti si sono scoperti essere spie, che fintamente faceuan vista d'andar'in peregrinaggio pel Mondo.

3029 Hò fatto mentione altroue, come persone trionfanti, nel far tirar il lor carro, si seruirono, chi d'vna, e chi d'vn'altra sorte d'animali: Hora hò letto, che s'è trouato ancora, chi fece tirar la sua carozza, da quattro donne nude, & bellissime; puossi dir peggio? sì che si può dir peggio, poi che Commodaccio Imperadore si fè tirar da bellissimi gioueni nudi.

3030 Far monumenti; portar anelli d'oro in dito; caricar di spezie le viuande; metter'il vino à rinfrescar nella neue; portar profumi, e odori addosso; furono i doni, che d'Asia vennero mandati à Roma, da gli stessi Asiatici, per vendicarsi d'esser stati vinti da essi: Per ciò Liuio, Macrobio, Salustio, e Tullio, metton'alle volte in dubbio, se stessi bene, che Roma si rallegrasse di tante sue vittorie, poiche la pace gli portò in casa, di molti vizi, e di molte corruttele. Onde dice vn'altro; maggior danno venne à Roma, d'Asia vinta, che non ne venne in Asia da Roma vincitrice: atteso, che le Città prese in Asia da Romani, si perderon subito; ma i mali costumi, che d'Asia si portaron à Roma, non si perderon mai più.

3031 Gli odori, & il vino, nuocon'vgualmente: Per ciò, quando in Roma per legge, fù vietato il vino alle donne, furon proibiti gli odori à gli huomini. Odori per seruizio delle Chiese, ò per rimedio di mali, son permessi, & lodati. Sbruffare ancò le nzuola, camicie, e fazzoletti, con acqua odorifera, non è

disdetto: L'odor de' guanti d'Ambra,è precioso, e nobile; ma perche vn paio di guanti di quella buona concia, vale assai, son permessi à pochi. Chi biasmerà gli vnguenti odoriferi,e pretiosi, co' quali Maddalena vnse Christo? Del condire i corpi morti,ò questo si che è vso antico,& assai lodato. Omero dice, che il cadauere d'Ettore,fù vnto con pretiosissimi odori;L'vso di portar guanti si tien per antico,facendo Plauto mentione in vna delle sue Comedie,de gli Alutarij,che sono i guantari.

3032 E' chiaro,che gli antichi, non hebbero in vso gli orologij,che s'vsano al dì d'hoggi; quello si, che fù in vso grande tràessi, che i Greci chiamaron *Scioterican*, i Latini *Solarium*, & noi da Sole: Haueuano anco la Clepsidra, che operaua con l'acqua,& quell'altro,che operaua con la poluere: Vi è chi mostra il modo di far'Orologij per via di specchi,senza l'aiuto del Sole,che è operazion bellissima. Bellissima similmente è l'inuentione de' moderni Orologij da portare al collo: ma son di spesa,per hauer spesso spesso bisogno del Maestro, che gli acconci;onde per tal bisogno,accade per lo più, che vn'Orologio di questi stia più tempo in potere del Maestro, che del Padrone: Ví è vn'altra consideratione che,à vn priuato non stà bene, portar seco tali Orologij,quando si và à parlar'à persone grādi, e di conto;perche se s'abbattesse à sonare in quel tempo,sarebbe passato per mala creanza? Vna Mostra,che non suoni, fà il medesimo effetto,costa meno;& si può portar'adosso per tutto.

3033 Il primo,che facesse maschere al mondo, chi domin fù egli? Fù il Diauolo,che vestitosi da serpente, inganno Madonna Eua: si che guardi bene,chiunque fà maschere,qual maestro imiti. Anco gl'Ippocriti,son valenti nel far maschere, & sanno darsi vna bella vernice,per parer, quel che non sono.

3034 Del pericolo,che corrono i Prencipi,nel mascherarsi, se n'è fatto motto altroue;& per ciò forse,si sente dire,che solo in Inghilterra non si son mai fatte maschere, & v'è pena la vita à chi s'immaschera.Celio Calcagnino solamente loda l'vso del mascherarsi;& si vede, ch'egli il fà più tosto per ostētazion d'ingegno,che per dir cosa,che habbia del vero. Non voglio con tutto ciò lasciar di dire,che à vn Prencipe fù dato per con-

seglio

seglio, che nel tempo del Carneuale si masche rasse spesso, per notar meglio, gli andari d'alcune persone, delle quali egli haueua qualche sospettione. Ma se è cosa brutta, che si maschierin gli huomini, sarà ella bella, se si mascheran le donne?

3035 Vogliono alcuni, che Plinio, lo Storico, trà molte verità, habbia mescolato di molte bugie: raccontando egli, che fù vna volta vn Poeta, di corpo tanto sottile, che bisognaua appiccargli, di gran pesi di piombo, à' piedi, acciò che il vento, non nel portasse; vorrei sapere, se questa debba porsi trà le vere, ò trà le false, cose, riferite da esso.

3036 Domandato Afronio, perche habitasse più volentieri in campagna, e dou'erà più bestie, che huomini? facciol diss'egli, perche le bestie hanno mancarmi da offendermi; che non hanno gli huomini; intendendo egli della lingua, con la quale l'huomo fà di grandi offese, all'altr huomo; il che non fanno le bestie; ò lingua peggior de' Coltelli?

3037 Trà popoli della Lidia, ch'erano barbari, v'era vna legge, che mandaua gli homicidi in galea; e daua la morte à gl'infamatori; in tanto, che tu vedi, che trà gente, anco fiera, l'infamare altri, era tenuto per delitto più graue dell'homicidio.

3038 Vn Capitano castigò vn soldato, che diceua male del Signore contro al quale guerreggiauano, dicendogli, io non ti pago perche tù dichi male del nostro auuersario, ma perche tù gli facci del male: la brauura stà nelle mani, non nella lingua: ma se l'oltraggiare altrui di parole, stà tanto male nel professor d'arme, male, e peggio gli starà l'oltraggiare Dio, e santi colle bestemmie: bestemmiare, e dir bugie, è cosa da poltroni, e da vigliacchi.

3039 Libbri, e Autori di varia, e curiosa lettione, soniquè di duo Celij, cioè Celio Rodigino, e Celio Calcagnino; e di duo' Pieri, cioè Piero Crinito, e Piero Vittorij, libbri certo, degni d'esser veduti, da chi habbia gusto di diuersità di cose, & vederne assai, con poca fatica.

3040 Volete voi vedere il vero ritratto dell'innamorato? Sentite Plauto, che facendo parlare da vno di questi dice così, *Iactor, crucior, agitor, stimulor, versor in amoris rota miser, exanimen-*

tem animā habeo, vbi sum, ibi non sum. Ma d'amore stesso così venne à scriuere il dotto Bembo;

Amor tiranno accorto, empio Monarca,
Oracol di menzogna, albergo d'ira.

3041 Chi legge le storie vecchie, e nuoue, conosce chiaro, che infinite Città, luoghi, e fortezze, nõ sono state prese, per altro, che per la mala guardia, e custodia d'esso: però ogni perito Capitano hà premuto sempre nella cura d'hauer buone sentinelle. Campidoglio era ito in man de' nemici, se dormendo i cani, che'l guardauano, l'oche nõ hauesser fatto strepito, e suegliato le guardie. Salustio biasmando la poca cura delle sentinelle, disse, *Sed neque more militari, vigiliæ deducebantur.*

3042 Per hauer detto altroue, quanto malamente ci trattin gli hosti, & della poca cura, che hanno i Prencipi di prouedere à tanti disordini, & assasinamenti: vò metter quì le maleditioni, che manda loro vn gentil Poeta: Sentitelo.

Infelicem vtinam, traducas Caupo iuuentam,
Sitq; tibi multis plena senectà malis:
Putridus hirsutis distillet naribus humor;
Decidat ex oculis, plurima gutta tuis:
Sit scabiosa cutis, putrescant sordibus aures;
Spumea conuulsis dentibus ora fluant:
Pectora turgescant, turgescant terga; lacertos
Contractos habeas, inualidasq; manus.

3043 Plutarco scriue, che le Matrone Greche, morto il lor marito, si vestiuan di panni bianchi lauati; per mostrare, che il lor piacere era sparito: Costume, che dura in Francia, doue morto il Rè, la Regina vien detta, e chiamata Regina Bianca, quasi priua, e spogliata d'ogni bene.

3044 *Nigra sum, sed formosa:* Vuol dire la Sposa, ch'ella si è fatta più bella, e più vaga, mediante i trauagli, significati per il color nero.

3045 Vn buon Censore in Roma, incontrandosi in vn putto

fu assai mal creato, gli domandò, chi fosse il suo Maestro, & andato à trouarlo, gli diede vn grosso cauallo, alla presenza di esso putto: ammonendoci, che de gli errori de' fanciulli debbono esser castigati i lor precettori.

3046 Il Dottore Martino da Fano, in vna sua Epistola de *Mo[illegible]*, mostra molto bene, come, & quale, debba esser il Maestro, che hà da insegnare à gli putti. Dice trà l'altre cose, che dee esser letterato, che insegni le cose necessarie à insegnarsi; che non si faccia pregare à rispondere alle domande de gli scolari; che sia facile, e chiaro nell'esprimersi; acuto ne' suo' detti; sententioso nelle parole; elegante nel leggere; facile nell'insegnare; efficace nel pronuntiare; fedele nell'allegare; vtile sopra tutto, & esemplare, in ciascuna cosa, che dica, che faccia, & insegni. Quanti pochi n'hò io veduti, de simili à questo? n'hò bē conosciuti moltissimi; degni di prouar in se stessi la ferula, più tosto, che farla essi sentir'ad altri. Vedete quanta cura pose Peleo nel dar à custodir Achille suo figlio, à Fenice virtuosissimo e dottissimo: Veggasi qui Plutarco de *Educandis liberis*, & San Girolamo in più d'vna delle sue Pistole: & Papa Pio Secondo similmente de *Educatione liberorum*. Crisippo anch'esso trattò la medesima materia. Guardisi sopratutto, chi insegna, e chi alleua altri, che i suoi allieui, non s'addomestichin troppo seco: ò quanto male cagiona, la souerchia famigliarità del discepolo col Maestro? Varij deon'esser i modi d'insegnar, secondo, che saranno varij, que' c'han d'imparare: Valentissimo in questo affare fu Isocrate; che douendo insegnare ad Eforo, e Teopompo, diceua, che l'vno haueua bisogno del freno, & l'altro dello sperone. Precetti, & ammaestramenti di questo così necessario esercizio, hanno dato, oltre à' già accusati; Quintiliano; Battista Casalupo. la Pistola di Agostin Dati, scritta à Tomaso Rimboto, è vtilissima à questo medesimo effetto: com'è similmente quella del Caualier Pomponio Spreti à Camillo suo figliuolo. Sopra tutti, veggasi Agostin santo, nel libro *de Ordine contra Academicos*.

3047 A gli scolari, e studenti, gioua grandemente il disputare insieme, e far trà di loro molti congressi, atteso, che la di-

sputa, secondo Lionardo Aretino, nel trattato suo *de vtilitate disputationis*, è quella, che aguzza l'intelletto, e lo fà penetrare doue la lettura, & il priuato studio, non peruiene.

3048 Quādo tutti i Poeti, meritassero lode, il solo Fidenzio, non hà egli suergognato tutti? Sì certo. Et se si vedessero, l'oscenità, & le porcherie d'altri, non stampati, ma andanti in quà, & in là in penna, che si direbb'egli? O suergognati, ò sfacciati, ò peggiori dell'Aretino, e del Franco.

3049 Ch'anco trà gl'antichi, s'adoprassero i Materazzi, per dormirui sopra, come si fà modernamente, lo mostrano Lampridio, nella vita d'Eliogabalo, & Elio Spartiano in quella di Commodo, mentre nominano *anaclinteria*.

3050 V'è chi dice, che anticamente in Roma, non s'ammetteua alcuno alla militia, se nō sapeua notare, & per tale effetto, si eleggeuano de' siti nel Teuere, & vi si teneuan notatori, & pratichi, & valenti, che ammaestrauano la giouentù in quell'essercitio, che nelle guerre, è quasi sempre necessario, & massimamente per passar fiumi, ò laghi. Al notar bene, & con grande ageuolezza, dicono, che sia meglio, hauer corte, più che lunghe le braccia.

3051 Che 'l Papa faccia de' Cardinali Oltramontani à istanza di Prencipi Oltramontani, stà bene, ed è benissimo fatto; ma che 'l Papa si metta à far Cardinali de gl'Italiani, à contemplation de' Prencipi forestieri, non è stato, e non sarà di molto suo commodo.

3052 Parlando vn buon'Autore, delle carezze fatte à' Buffoni da' Prencipi, dice, & mentre questa canaglia è si ben trattata, vn Poeta si morrà di fame, ò sarà mandato à mangiar in Tinello.

3053 Circa l'anno mille quattrocentocinquanta, vennero d'Alemagna in Italia, i primi Stampatori, che in Roma diedero principio à quell'Arte, & furono i primi libbri, che si stampassero, l'Opere di Santo Agostino, & quelle di Lattanzio Firmiano.

3054 Noi leggiamo, che i Romani, stettero cinquant'anni, senza fornai communi, facendosi ogn'vno il pane, in casa pri-

uſatamente. Stettero anco i medeſimi quattrocẽtocinquant'anni ſenza l'vſo de' Barbieri. Poi Pub. Ticinio Mena gli conduſſe di Sicilia in Roma: Scipione ſi faceua rader ogni giorno. & Augusto ſpeſſiſſimo. Aleſſandro Magno, faceua il medeſimo, & eſortaua i Macedoni à farſi rader la barba, adducendo questa ragione, che nemici, alle strette, non poteuan far miglior preſa, che quella della barba.

3055 Parlando vno delle monete da batterſi nelle Zecche de' Prencipi, diceua; Sopratutto attendaſi ad hauer bella stampa, perche questa honora il Prencipe, & il Maestro, & la moneta è da tutti più apprezzata. Era appreſſo gli Antichi, tanto raro l'vſo dell'oro, che volendo i Lacedemoni indorare il ſimulacro d'Apollo Amicleo, cercarono tutta la Grecia, nè vi trouarõ oro, tanto che furon costretti mandar in Lidia da Creſo, & comprarlo da lui. Il medeſimo auuenne à Ierone tiranno di Siracuſa, che hauendo fatto voto di dedicar ad Apolline Delfico, vna tauola d'oro, non ne trouò nè in Grecia, nè in Italia, ſe non appreſſo Architele Corintio, che n'haueua raunato certa quantità, poco, à poco. La prima stampa, che ſi fece per batter oro in Roma, fù al tempo di Scipione Affricano.

3056 Marco Catone, eſſendo Cenſore, ordinò, che gli ornamẽti donneſchi, e le lor carrette, nõ paſſaſſer il prezzo di quindicimila danari di rame, ſotto pena della cõfiſcatione di tali coſe, ogni volta, che eccedeſſero la metà. Narra Suetonio, che Caligula, per meglio adagiare la ſua pigritia, adoprò carrette da otto ruote, dette ottofere. Giulio Capitolino riferiſce, che per Editto di M. Antonino Pio, fù vietato, che niuno andaſſe per la Città, nè à cauallo, nè in cocchio: la prima carrozza da quattro caualli accoppiati inſieme, fù veduta in Atene; & funne inuentore vn tal Erittonio.

3057 Qui non poſſo laſciar di dire, che fù vna volta vn tal carrozziero, che in vna lunga carriera, ſpigneua innanzi, & indietro i caualli, ſempre sù gli steſſi vestigij della carrettata, ſenza pur vn iota, vſcir della calcata carriera, ò formar altro vestigio.

3058 Nella Goletta, in cima d'vna torre, era vno ſpecchio

di

di tale artifizio, che in esso se vedeuan distintamente, quante Naui veniuan à quel porto, insieme con tutta la gente, & mercantie, che era in esse. Ma gli specchi architetturati da Pitagora furon più stupendi, perche scopriuan le cose tanto di lontano, anco nel buio, che vi fù chi disse, che con essi, per via di riflesso, facesse veder nel globo luminoso della luna imagini di lettere, e d'altro, da scoprir'il suo concetto à gli amici distanti da lui migliaia di miglia.

3059 Questo sarebbe altro commodo, che quello del moderno occhiale; che alla fine serue poco. Questa scienza della speculatoria, detta da' Greci Catoptrice, gioua à di molte cose, & in particolare ci difende da gli inganni delle streghe, quali per via di specchi si sforzano di far vedere varie imagini in aria, col dire, che siano operationi miracolose, deriuando elleno da pure cagioni naturali, mediante l'artifizio ingegnoso di cotali specchi: & chiamasi non Magia, ma Catoptromantia. Coll'aiuto di questa stessa specularia, si posson fare Orologij Solari in luoghi ombrosi, e doue nõ arriuin raggi Solari. Et puossi insieme fabricar vno specchio, che specchiandouisi dentro, mostri tant'imagini, quante son l'hore, si di notte come di giorno: Giouano gli specchi à misurar colla vista l'altezze, le profondità, e distanze; come ben lo mostra Abremo Colorni Ebreo. Celio Rodigino riferisce, che al tempo d'Augusto, vno chiamato Ostio, fece tali specchi, che faceuan che vn dito rappresentasse la grandezza d'vn braccio; che per mezo di specchi si possin veder benissimo le cose distanti per spazio di sei miglia, lo racconta l'Agrippa. *De speculo Victorie*, ne fà vn trattato Orontio Fineo.

3060 Non si marauigli, chi troua de' Scrittori profani vsati la voce Paradiso: poiche cotal voce vuol dir orto e giardino. Senofonte dice, che Paradiso è nome Persico: & Filostrato nella vita d'Apollonio, fà mentione de Paradisi de' Persi. Procopio Cesariense, chiama Paradiso vn giardino de' Vandali. Salomone nell'Ecclesiast. *Feci mihi hortos, & paradisos plantaui in eis omne lignum fructiferum.*

3061 A' tempi di già, tutti gli orti, & giardini, erano fuori

delle

delle Città: Epicuro fu il primo, che gl'introdusse dentro, frà l'habitato in Atene. Quindi e' fù chiamato Maestro de gli orti: & Diogene Laertio, vuole che la Scuola Epicurea fosse nel l'orto. Laonde Propertio.

Illic vel studijs animum emendare Platonis

Incipiam, aut hortis docte Epicure tuis. Semiramis fece orti in Babilonia; & Mecenate gli hebbe si belli in Roma, che Augusto andaua à diportaruisi, spesso.

3602 Hauẽdo noi detto altroue, che la Seta, il Verme, & il seme, che la fanno venne dell'Indie in Constantinopoli, & di quiui poi in Italia, al tempo dell'Imperador Giustiniano; & leggendosi in varij autori, esser stato antichissimo, & in Roma specialmente l'vso della seta; bisogna saper, che cotal seta, anteriore à questa nostra fatta da firugelli, era seta raccolta da gli Alberi, poi purgata, e tessuta; alche alluse Vergilio, quando nella Georgica disse,

Velleraque vt folijs depectant tenuia seres. Et di questa si fatta seta raccolta da gli Alberi, e dalle lor foglie, ragiona Flauio Vopisco, mentre racconta, che Aureliano Imperadore, non volle mai mutar tanta seta in tant'oro; per esser la seta cosa rara, & pretiosa in quel tempo; perche si pertinaua dalle foglie de gli Alberi in sera, che è nella prouincia di Scitia in Asia.

3063 Strabone fà anch'esso mentione di questa seta, che si trahe da gli alberi, e Nearco dice, che si tesse, da vn verme peloso detto Bombice, nell'Isola di Coo, che fà su' Cipressi, Terebinti, Frassini, e Quercie; e dichiara il modo, che si tiene per cauarla da quel verme. Pausania ne dice anch'esso la sua.

3064 In Inidia, è vn mõte di sale, detto il monte Orcomeo, che si caua, come si caua le pietre, & del continuo vi rinasce, & questo Rè ne caua maggior entrata, che delle perle, e dell'oro.

3065 La gẽtilezza dell'animo, e la gratia del corpo, da Tullio è chiamata Sale: & molti Poeti fingon, che le Gratie siano molto amiche del sale; & poiche l'acqua, & la terra producon sale, in tanta abbondanza, dice vn galant'huomo, che i Prencipi

lo

lo dourebbon dar gratis à' popoli,& non metterui sopra dazij, e gabelle come fanno.

3066 Qui è bene anco auuertire à quella regola, che dice, *Res tanti valet, quanti vendi potest*: tanto val la cosa, quanto si può vendere: che non è vero semplicemente, perche le cose bisogna al viuer publico,& vso commune, & necessarie al vitto, & al vestito, non cadono sotto tal regola, poiche non deon vendersi, se non con modificatione,& à giusto prezzo, legittimo, e naturale; si serui l'equalità della giustitia nelle cose, che seruono all'vso quotidiano: Ma se le cose son di quelle, che ci seruono ò per gusto, ò per diletto, ò per maggior cõmodo, & per delitia, & per ornamento, non essendo elleno necessarie à tutti, si possõ stimare, non sol quel che vagliono in se stesse, ma quel che le stima,& l'apprezza chi le possiede, come sono gioie, caualli, cani, vccelli, pitture: Altri dicono, che la stima di queste cose, l'hà da fare persona prudente, e che se n'intenda; purche in ogni caso, non v'interuenga, nè inganno, nè fraude.

3067 Se vna mia cosa fosse di gran commodo à vno, che volesse comprarsa,& à me non fosse d'incommodo, io non debbo soffocarlo, nel venderglia le, ma posso ben volerne più qualche cosa, ch'ella non vale: Medesimamente s'io hauesse bisogno di vender vna cosa, e nõ trouasse il compratore, se vno più per far mi seruitio, che per suo bisogno la comprasse da me, meno del giusto prezzo, può farlo.

3068 Io dò à vn riuendugliolo vn mio mãtello, perche mel venda, senza promettergli cosa alcuna, per conto della sua fatica; s'egli si ritien qualche cosa per conto della sua mercede, fà egli bene? sì fà, nol pagando io altrimenti: ò non hauend'egli promesso di venderlo gratis. Et s'io gli dico, che no'l dia per manco di dieci scudi s'egli il venderà 12. debb'egli render il di più? Sì se, io gli pago la sua senseria, & s'egli si fosse offerto, à venderlo per cortesia.

3069 A chi cõpra alla subhastatione, ò come si dice, all'incanto à suon di tromba,& doue le cose si deliberano al più offerente, è lecito, comprar le cose, meno di quel che vagliono giustamente, purche non vi sia inganno, nè frode, che la vendità si

faccia

faccia in publico,& à ſuon di tromba;& che il danno non ſia *vl tra dimidium*:cioè,che all'incanto,ſi può comprar vna coſa, aſſai meno; ma non meno della metà di quel che ſi venderebbe alla bottega: mi dichiaro meglio: Vna coſa,che alla bottega ſi venderebbe trenta ſcudi, io non poſſo cõprarla all'incanto per quindici,ma per vn pò più della metà.

3070 Non par'à me,da lodarſi quello Storico, che viẽ à paragonar la Storia alla trõba,che ſonerà il giorno del final giudizio; perche mi pare,che la ſimilitudine, ſia ſconciſſima,& poco pia.

3071 Loda vno Scrittore,vn certo Cortigiano, che faceua ciò che il padrone gli comandaua; ma il padrone non comãdaua ſe non quel che voleua il ſeruidore. Che ne dite? chi era migliore di queſti due?

3072 Se i Prencipi raccomandando à popoli,ò altri elettori de' Preti, che debbon'hauer Chieſe Curate,raccomandaſſer ſempre perſone idonee,e ſufficienti, manco male; ma per eſſer ſouente ingannati; & per ciò raccomandando ſpeſſo,chi manco merita,non è marauiglia, ſe ne ſegue poi de' diſordini; vno de' quali è anco queſto, che detti Preti, eletti non dirò à forza, ma per l'iſtanza,& fauor de' Prencipi,ſon morti prodigioſamẽte per lo più;& molti di eſſi ſon capitati male, ò hanno goduto, poco tempo,le Chieſe,& i benefizij hauuti per quelle vie ſtorte,& quaſi violenti: ohimè, quanto ſarebbe qui da dire?In vn'anno ſolo,morirono in vno paeſe, otto Preti, di mala morte, eletti,come ſi è detto;à contemplatione, e ad iſtanza, per non dir'importunità, d'alcuni potenti.

3073 Parlando del Giouio,vn graue,e religioſo Scrittore, ne dice queſto,*Vnus iſta omnia narrat Iouius, nec vſquequaque indubitatæ fidei Hiſtoricus, nec ſatis à ſuperſtitioſis, & gentilium, ne dicam opinionibus,ſaltem locutionibus,alienus*.Auuertenza vtiliſsima per ogni Scrittor Chriſtiano,e Cattolico.

3074 Quante coſe leggo,che par'à me, che habbiano poco del Chriſtiano,le noto,per auuertirne,à chi tocca:hor'io hò letto,che fù vna volta vn certo politico,che eſortò il ſuo Prencipe,à procurar,che nel ſuo ſtato foſſer dell'oſterie aſſai,& ſi moſtraſſe

straſſe d'hauer caro,che foſſer frequentate; perche andandoui di molti,& imbriacandoſene alcuni, ſi ſcopriuan di belle coſe vtili al Prencipe. Ma delle ſceleraggini, che vi ſi commettono, *quæ pars eſt?*

3075 Diceua vno,che ſe n'intendeua,che la migliore, e più vtile entrata è quella del Lino, & però, chi haueſſe luoghi freſchi,& humidi,& ſi deſſe à ſeminarui, & coltiuarui del lino, ne farebbe meglio,che ſe vi ſeminaſſe grano.

3076 Furon tre fratelli,che alla morte del padre ſi diuiſero: il minore ſi riduſſe à viuer'in Villa,& attendere con diligenza à coltiuare i terreni hauuti in ſua parte:& fece tanto,che egli ſolo ne cauaua più,che non ne cauauan gli altri due fratelli inſieme: venne à morir'il maggiore;& diuiſaſi tra gli altri due la parte di lui,il primo,fatto più facoltoſo, attendeua con minor cura all'agricoltura,in tanto,che con vna groſſa parte di più, egli auanzaua di poco l'entrata ſua di prima: Venne ſimilmente à morir l'altro fratello,onde al minore s'incorporò tutto l'hauer de gli altri due; & attendendo egli à godere, & à poco curarſi d'attender colla ſolita diligenza à far fruttar'i ſuo' campi, egli venne à confeſſare, che con hauer hereditato la robba di duo fratelli,egli haueua poco più entrata di quello,ch'egli haueua, mentre non poſſedeua, ſe non la terza parte del ſuo hauere. Gioui queſto eſempio,à farci conoſcer benbene,quanto importi à tener conto del ſuo,cuſtodirlo,& gouernarlo, eſſendo veriſſimo,che il piede del padrone ingraſſa il campo, ſi come il ſuo occhio ingraſſa il cauallo.

3077 Vendicarti contra vn pubblico, contra vna Vniuerſità ò Republica,che t'habbia offeſo,è impoſsibile;come vuol'vno vēdicarſi di tanti?Pur vi fu vno,che ſeppe farlo: perche offeſi i ſuoi da vna Republica grauemente,& dall'iſteſſa Republica dato poi ad eſſo carichi honorati,per quietarlo,egli ſi preualſe tanto,che fece perder la libertà à quella Republica; & vendicoſſene per ſempre.

3078 Come nelle Città ben'ordinate,ſoglion'eſſerui deputati dal pubblico,perſone nobili,ò Caualieri,che attendino ad accomodar le conteſe,& diſcordie criminali; coſì ſtarebbe beniſſimo

nisſimo, quando ve ne foſſero anco di quelli, che attendeſſero, & haueſſero facoltà d'accordare le liti, e differenze ciuili: nel qual caſo, fanno peſſimamente tutti coloro, ſianſi miniſtri, ò altri, che impediſcono cotal'elettione di perſone, & la biaſmano; poiche ſi vede che lo fanno, per mantener'in piede le liti, colle quali s'ingraſſa la Corte, & ſi nutriſce l'inimicizia trà Cittadini, & ſpeſſo trà parenti ſteſſi. Io sò, che in vna Città d'Italia, s'erà dal pubblico ordinato, & fatto per via d'vn buono ſtatuto, che s'eleggeſſe vn Magiſtrato della Concordia, à fine, di terminare ſpeditamente le cauſe ciuili, controuertēti frà gli ſteſſi Cittadini; ma i Miniſtri del Prencipe non volſero acconſentirui, & indulsero il Prencipe à nol permettere.

3075 In alcuni luoghi, i delitti minori ſi preſcriuono in cinque anni, i maggiori in dieci. Cioè, che paſſato detto tempo, non eſſendo detti delitti conoſciuti, ne condannati i delinquēti, non ſi può più inquirere ſopra d'eſſi, nè condānare i rei: prouiſione buoniſſima.

3076 Frauda d'vn gran contento gli Angeli del Paradiſo, quel Sacerdote, che potendo celebrare, e dir Meſſa, nol fà; ſiaſi per obligo, ò per deuotione, che n'habbia: ma chi sēza diuotione, ò debito, celebra ogni mattina, per guadagnar'vn mezo giulio, erra grauemente; & ſe gli abuſi, ſtanno mal'in ogni fatta di perſone, ne' religioſi tanto peggio, e ne' Preti, e ne' Canonici viè più.

3077 Abuſo ſimilmente grandiſſimo mi par quello, de' noſtri Poeti Chriſtiani, che con tanta licenza, & di proprio capriccio, parlano dell'Inferno, e del Paradiſo, fingendogli, & deſcriuendogli à lor modo; riponendo in que' luoghi delle perſone à piacere, e talento loro; & molte volte con indecenza grandiſſima, & à medeſimi Poeti, non ſtà anco punto bene, quel lor modo di metterſi à vaticinare, indouinare, & predir'il futuro à guiſa di Profeti; & mi ricordo, che eſſendo io in Roma, ſentij in vn cerchio dou'eran Cardinali, Padri del Gieſù, & altri buoni letterati, che dannauano queſta licenza poetica, & moſtrauan deſiderio, che vi ſi deſſe rimedio; & ſi rintuzzaſſe vn'ardire così orgoglioſo, come è queſto; diede occaſione à ciò, l'opera del Taſ-

ſo

so, della Creatione del Mondo; che fù sospesa subito, che vsci fuori.

3078 *Vt enim quæ cum voluptate agimus, dulcia, ita quæ cum virtute, gloriosa sunt.*

3079 *Vt is qui prior lacessit ipse sibi iniurius videtur, ita qui propulsat iniuriam confidentior ex conscientia fit, atque ex iustitia spem bonam mutuatur.*

3080 Che de' Prencipi, & altri gran personaggi, douendo orare, & parlar'in pubblico l'habbian fatto, col tener' in mano l'oratione scritta, & recitarla leggendo, nō ve ne mācano esēpi; però bastici, quello che ne porta Erodiano, parlādo di Massimino Imperadore, scriuēdo di lui, così: *Tertio verò die cōuocatis in cāpum, ante Vrbē militibus suis Maximinus, tribunal inscēdit, atq; ex libello Orationē, ab amicis cōpositam, in hanc sententiā recitauit.*

3081 Due persone, trouo, esser tanto buone, e da bene, che l'vna nō volle tener porta di legno, all'vscio della sua casa, quale egli tenne aperta di giorno, e di notte: l'altro, non volle far clausura, ne riparo alcuno, ad vn suo podere, & suo orto; lasciando libera, & aperta l'entrata, à chi voleua andare: Et all'vno, & all'altro, dicon, che non fù giamai fatto nè danno, nè ingiuria veruna.

3082 Trà gli Autori commendati da noi altroue, e degni d'esser letti con peculiar frutto, merita d'esser'annouerato, l'Enchiridio d'Epitteto Stoico, sentētioso, e pieno d'ottimi documēti, stimato tanto da Angel Politiano, che egli il tradusse, & donandolo al Gran Lorenzo Medici, lo commendò con si fatte parole. *Suffurare Laurenti, tuis occupationibus, ociolum aliquod si potes, quod libelli huius lectioni imperttas: Id enim disciplinæ genus in eo est, quod si rectè perpendas, non cuiquam magis aliorum, quam ingentis fortunæ viris conueniat.* Questi è colui, che racchiuse la somma di tutta la sua Filosofia, in questi duo' precetti: *Sustine, & abstine*: de' quali si è fatto motto da noi, altroue. Fù tosto ammirato Epitteto, che p sua memoria fù cōprato vna sua lucerna tre mila dramme, referendol Luciano Siro. Chiude il fine della sua dedicatoria il Politiano al Medici, cō questo periodo. *Hic vnus est liber, nisi me oppinio fallit, qui & natura isti tua* (dice a Lo-

à Lorenzo, *ad magna quadam semper, atque ardua excitata, & his tam duris temporibus, quibus te vndique fortuna exercendum accepit, maximè omnium conueniat.*

3083 Crisippo scrisse benissimo delle cose morali. Hor chi traducesse quel che scrisse Crisippo, sarebbe opera, da puro grammatico: Ma chi imitasse, & ponesse in opera, ciò che disse, & fece Crisippo, sarebbe vffizio da buono, e da vero Filosofo.

3084 Ma chi vuol vedere vna tanto breue, quant'vtile operina, legga vn trattatello intitolato così, *Formula vitæ honestæ per S. Martinum Episcopum Mandouensem ad Mironem Regem Gothorum*: per vn Compendietto di tutta la morale, e Christiana Filosofia, non si può legger meglio.

3085 *Odi memorē Compotorem*: Vuol dire, che mangiandosi, & conuiuandosi trà gli amici, guardisi ciascuno, di non ridir poi fuori, quel che s'è detto à tauola; perche parlandosi, spesso con molta libertà, nel calor del vino, non istà bene, che quel che s'è detto trà pochi si diuulghi trà molti: Onde, *Odi memorem Compotorem*, importa, come se tu dicessi, io voglio mal di morte, à colui, che tien memoria delle cose dette mentre si bee: Quasi fosse ottima cosa, scordarsi di quanto si ragiona trà gli amici, mentre si riducon'à bere insieme: Ma meglio & più sicuro sarebbe, anco beuendo, non dir cosa, che non potesse dirsi, etiandio in mezo la piazza: si che fuggansi i brindis, & non si necessiti nessuno à bere, *vltrà quam velit*, & non si dica mai.

Vnus dum sitit, tota corona bibat.

3086 Si doleua vn tal Paolo, che Angel Politiano hauesse biasmato alcuni suo' versi dati fuori, & publicati da esso, à cui così rispose il Politiano.

Quæ tu condideras, damnaui carmina nuper,
Nec tua damnaui carmina Paule tamen:
Auctor eras, fateor: sed cum sunt edita Paule,
Autoris non sunt carmina, sed Populi.

3087 Come non dobbiam noi ſmaſcellar delle riſa, leggendo alcuni ſpropoſiti di certi Poeti, che farebbon rider le pietre? Volendo dunque vn Poeta, lodar Omero, venne à dire, che per hauer'egli cātato l'incendio d'Ilio, tutte l'altre Città, haurebbō volentieri voluto abbruciare, per eſſer cantate, e lodate da lui; ò capo tondo, ridicolo, e riſibile, da vero? Del medeſimo conio è quell'altro poetiſſimo, che dice, che i monti ſon le corna della terra; ò Madre commune cornutisſima.

3088 A vno, che volentieri, diceua mal d'ogn'vno; diſſe vn galant'huomo, Coſtui, per moſtrar d'eſſer cane abbaia, poiche non può mordere.

3089 Vn Prencipe piccolo, con hauer'vna bellisſima figlia, di cui erano inuaghiti più Prencipi grandi, ſeppe valerſi di queſta occaſione, perche col tener'à bada tutti, & ſperāzar ciaſcuno di eſſi pretendenti, & proci, cauò da ciaſchedun d'eſſi quello, che gli ſtette bene, & accomodò beniſſimo i fatti ſuoi, & venne, gli poi accertato il darla in moglie à vno di eſſi, che fini d'accomodarlo ben bene.

3090 Grandisſima differenza è trà vno, che ſia Ambaſciadore, & vno che ſia Rappreſentante, ò Agente d'vn Prencipe: Et qualunque foſſe Agente, ò Rappreſentante, ò chiamato con altro nome inferiore, & da meno di quello d'Ambaſciadore, & ſi chiamaſſe, ò faceſſe chiamarſi Ambaſciadore, farebbe grā torto al ſuo Prencipe, & ingiuria all'vffizio, & à quella carica: poiche ſi mandano in volta, & à riſedere alle Corte d'altri Prencipi per Agenti, & Rappreſentanti taluni, che non ſi mandarebbon mai, con titolo d'Ambaſciadore. Queſte differenze ſi poſſon notar molto bene, nelle commiſſioni, nell'iſtruttioni, & nelle lettere credenziali, che ſi danno à queſti tali; doue anco ſi vede notabil differenza trà di loro, nell'autorità, che gli ſi dà, & nelle prouiſioni, che gli ſi aſſegnano; & nella conditione, & qualità ſteſſa della perſona: perche ſi terrebbe honorato tal'vno douendo andar per Ambaſciadore, che ſentendo trattar di volerlo mandare per Rappreſentante ſi terrebbe offeſisſimo.

3091 *Conſultisſimum eſt in Imperio quod pluribus, diuerſisque populis ac prouincijs conſtat, vnius prouinciæ militibus, alterius*

Prouin-

Prouinciæ defenſionem committere; contraque, vt hoc pacto, mutua quadam officij præſtatione inter ſe deuinciantur.

3092 Da' popoli vinti,& acquiſtati di nuouo,cerchi il Prencipe d'hauer pegni,& ſicurtà buone; come dire de' primarij di quella nobiltà,tanto ſemine,quanto maſchi,e tutti giouani.

3093 Ogni eſercito, che arriua nuouo in qualche luogo del nemico,dourebbe ſubito farui qualche ſegnalata impreſa per renderſi più formidabile à' popoli.

3094 Nemico iracondo,e ſuperbo può eſſer colto facilmente da ogni ſorte d'inſidie. Non può neſſun Capitano, ſenza eſpreſſo conſentimento del Generale, promettere à gli aſſediati, ò à qualunque voleſſe renderſi, nè perdono, nè ſcampo. Così diſſe Annibale à Maarbale,dopò il fatto al lago Traſimeno.

3095 Eſercito rotto più volte da vn'iſteſſo nemico,non l'eſponga più à quel medeſimo pericolo; perche il timor conceputo lo farà perder ſempre;però trattengaſi più toſto *cunctando,quã præliando*;fin che gli compariſcano nuoui aiuti, ò ſi ſcuopra occaſione,che gli leui il timore delle paſſate perdite.

3096 Chi liberaſſe gli oſtaggi, tenuti in pegno dal ſuo nemico,& gli rimandaſſe ſalui,& liberi à' ſuoi,ſe gli guadagnerebbe per ſempre;& potrebbe ſperarne aiuto.

3097 *Periculoſus ſemper eſt, ac metuendus in libera Ciuitate magnus Ciuium reſtitutorũ, qui in patria prius coniurauerant,numerus ibidem habitans: ac illi proinde,nulli ſunt Reipub. parti præficiendi.*

3098 Dare il gouerno ciuile,ò il Generalato dell'armi, à vno, che ſia mal voluto,& habbia molti nemici,non è altro, che far nemici à ſe ſteſſo,quanti ſon nemici à lui.

3999 *Nihil eſt faciendum inhoneſtè, vel patiendum turpiter, vt pace nobis frui quocunque modo liceat. Nec enim pax eſt ſemper quouis bello anteponenda.* Così diceua Polibio, contra à Pindaro Poeta.

4000 Non ſi dourebbe laſciar ber vino,à coloro, che hanno à far la guardia,& la ſentinella;maſſimamente di notte;perche tali briachi ſono ſtati cagione di gran danni.

4001 Que' luoghi doue ſi sà, che ſiano gran vettouaglie,

gran munizioni,ò gran danari,son volentieri assaliti,& assediati:o se tali cose,potessero occultarsi, quanto commodo ne verrebbe à Prencipi? se n'è detto,vn tal poco altroue.

4002 Colui dee tenersi per vn'astuto, & ambitioso Cortigiano,che sotto pretesto d'ampliare la regia dignità del Prencipe, *Omnia pro animi libitu ipse administrat, veteres Regis officiarios, & iam probatos mutat; alios autem sibi fauentes in eorum locũ constituit.* Così fece quel mal'huomo d'Apelle,appresso à Filippo Rè.

4003 Se à vn Prencipe guerriero succede vn Prencipe pacifico,corre risigo di farla male,co' suoi,e con gli altri.

4004 Si trouano schiaui il padre,& il figliuolo: Il figliuolo,hà tanti denari da potersi riscattar'vn solo di loro; & il padre non n'hà;dee il figlio,in quel caso,riscattar se stesso,ò il padre? Aristotele nell'Etica,par,che tenga, che il figliuolo sia tenuto à riscattare,& liberare il padre: Tuttauia io crederei, che in cotal caso si douesser considerar molte cose: Perche se il padre fosse molto impotente & assai vecchio, & da poter giouar poco alla casa,& alla Republica, alla quale potesse esser di grã giouamento il figlio,perche non dourebbe allora il figlio redimer se stesso,più tosto,che il padre? & similmente;se il figliuolo,hauesse altri figliuoli.

4005 Se vno che t'hauesse prestato gratiosamente cento scudi,& che tù puoi,glie l'hauessi restituiti, venissi à chiederne cento in presto anco à te,se' tù tenuto à prestarglieli? Non sei, nè per obligo,nè per debito tenuto; perche tù hai sodisfatto à quanto doueui,restituendo il danaio imprestatoti:& può essere, che chi t'imprestò cẽto scudi,il facesse,perche ti conosceua huomo da poterglieli rendere;doue per lo contrario, può essere, che tù conosca,non esser buono à restituirtegli, colui, che te ne ricerca: Ma qui è da considerare la differenza,che fanno i Iureconsulti,trà il Mutuo, & il Cõmodato che non è picciola, ma grande,& importante: distintione,& differenza non ben osseruata in vno,& in vn'altro luogo da Tullio, oue impropriamente confuse questi duo' termini. Si può anco in questo proposito veder ciò che dica il Gellio,al li.2.c.7. delle sue Notti Attiche.

4006 *Aulici auari, aut ambitiosi, qui sunt gratiosi Regibus, super Reges ipsos, aut Regnum, aliquibus difficultatibus implicant: item bonos, & fideles consiliarios vexant, vel suspectos habent; Strenuos Duces, ipsi ignaui apud Regem perpetuò accusant, vel in suspicionem adducunt, vt in his turbis, vel soli regnent, vel precipuè pra caeteris*. Tutta quest'arte vsò Ermia sotto Antioco: Ma ne pagò il fio esso stesso con la moglie, e co' figli: perche, *Nimium potentes, & Regibus suis formidolosi Proceres, aut Aulici, miserum, & tragicum tandem vita exitum ab ipsismet Regibus, à quibus se formidari, & metuis voluerunt, consequuntur*. Ma non finisce qui la tragedia, posciache, *Regij gubernatoris, crudelis, & impotentis, tristissimus soles esset tum ipsius, tum familia quoque eius, exitus*.

Del fondare vna buona Militia nello Stato Ecclesiastico.

4007 NEl tempo della gloriosa memoria di Papa Gregorio XIV. doue io fui Segretario dell'Illustriss. suo Nipote, io fui anco Segretario della Congregatione de gli sgrauij dello stato della Chiesa, nella quale interueniuano otto primarij Cardinali, Il Tesoriere, il Cōmissario della Camera, & io: quiui si discusse più volte dele milizie, & delle fortezze, & delle Galee di quello Stato; e tutti da vno in fuori, affettionato troppo à qualche Prencipe secolare, erano di parere; che s'attendesse alla soldatesca, tanto à piede, quantò à cauallo; si tenessero ben munite le fortezze, le torri, & i porti ben guardati; & le galee s'armasser di maniera, da poter'esser di seruizio allo stato, in ogni occasione; & dar loro vn capo, che per autorità, per riputatione, & per valore, fosse riguardeuole: & non si lasciò di metter'in consideratione, che nō sarebbe stato, se non ottimamente fatto, far Generale di dette Galee vn Cardinal giouene, & Prencipe, & v'andasse in persona, poiche vn capo di quella fatta, & per conto della precedenza con altre Galee, & per ogni altro importante rispetto, sarebbe stato accōncisimo. Si vedeua, e si sentiua ne' congressi, &

nelle consulte di quella tal Congregatione il senso, che haueuano i Cardinali veramente Ecclesiastici, non additti ad altro Prencipe, che al Papa: & per ciò con fortissime ragioni andauan concludendo, che al Papa conueniua, ed'era necessario star benissimo armato per terra, & per mare: & di ciò si sarebbe veduto qualche principio, se il sudetto Pontefice hauesse hauuto più vita, che di dieci mesi; & meglio si sarebbe veduto se il successor Innocenzio Nono, fosse vissuto più di duo' mesi; nel qual piccielissimo spazio, non lasciò di dar qualche dimostratione del dissegno, che haueua santissimo d'armar bene lo stato Ecclesiastico, assicurar meglio Roma, rimediar'all'innodatione del Teuere, & al pericoloso passo del ponte di Castel Sant'Agnolo la state; & fornir così bene le sue Galee, che non fosser punto inferiori à quant'altre caualcano il Mare. Ma la morte, ruppe, così alti disegni, e fin quì, non s'è fatto altro, per ridurre all'effetto i premeditati concetti di questi santi Pastori: & perche io coll'interuenir'in quella Congregatione, & con hauer hauuto, anco non picciola parte nel negozio, graue, & importante, che corriua allora, d'intorno all'interregno Francese; vidi, e scopersi di molte cose, & in particolare notai la varietà de gli affetti; & delle passioni de' Prencipi, sempre son più, andato crescendo, in desiderio, di veder, che la Chiesa, & il suo stato, s'assicuri, & si renda più forte, per il publico benefizio, poiche si può dire con molte ragioni, che trà tutti i Prencipi, il Papa habbia pensieri, disegni, & interessi più pubblici d'ogn'altro. Sono perciò andato cercando sempre, d'intendere, di leggere, & notar di quelle cose, che potessero aiutar sì fatto disegno: & perche tale sò, che è stimato da altri, meglio di me intendéti, il parere, che d'intorno à ciò hebbe il Signor Fabio Albergati; non m'è parso punto nè faticoso, nè duro il registrarlo quì puntualmente, à fine, che leggendolo, in più d'vn luogo, ò qualche Pontefice, ò qualche Cardinale, ò qualche principal ministro della Sedia Apostolica, lo notino, vi facciã qualche reflesso sopra; & poi si mettano, à far ciò, che Dio spirerà loro: Io il fò à fine, di giouare alla Chiesa di Dio, & allo stato Ecclesiastico, il quale quanto sarà più sicuro, tanto meglio potrà giouare al pubblico seruizio, & benefizio.

4008 Di-

4008. Dice per tanto il Sig. Albergati; se'l Papa si compiacerà di fondar'vna nuoua Religione di Caualieri (& questo pensiero l'hebbe anco Papa Gregorio XIII. ma vi pensò troppo tar di) gli sarà facile: poiche vediam tutte l'altre Religion de' Caualieri erette dalla Santa Sede, per la sua autorità conseruarsi: nè potrà dubitar della fede de' Caualieri, de' Capitani, & soldati; perche douendo nascer'ogni lor bene dalla conseruatione della dignità Ecclesiastica, saranno intenti à conseruarla; & maggiormente dipendendo l'autorità d'essi assolutamente dal Pontefice, che ad ogn'hora potrebbe leuarla loro. Et come sarà ageuole alla S. Sua il fondarla, così potrà mantenerla senza alcuna grauezza sua, nè de' suoi popoli. Poi che da vna ben piccola contributione di tutte le Diocesi delle Prouincie de' Christiani, vbbidienti alla Santa Sede, potrà fare almeno trecento Commende per dote de' suo' Caualieri, & ciò non diminuirà pùto la sua collatione; poiche quello, che hora vien dato à' Religiosi, che non portan'arme, verrà conferito per l'auuenire, in piccola parte, à' Religiosi armati. E doue nell'altre Religioni la speranza di conseguir vna Commenda può muouer dieci à seruir, per ottenerla, in questo la speranza della Cõmenda congionta con gratie, e tesori spirituali, & il desiderio della grazia, & dell'ombra del Pontefice, ne potrebbe muouer tre volte tanti ad entrar frà suo' Caualieri. Et non è da creder, che Prencipe alcuno fosse si poco pio, che hauesse ciò p male; perche hauendo aggradito, & aggradendo, che i Pontefici habbian fatto gratie, e tutto dì ne facciano ad essi, de' beni Ecclesiastici, per lor particolar commodo; ò ben dourebbon sentir male, che la Sedia Apostolica disponesse de' medesimi beni suoi proprij, per conseruazion del suo stato, & del timor di Dio? s'aggiugne, che le Commende, che venissero erette, ne gli stati d'altri Prencipi potrebbon riseruarsi à' naturali di que' paesi, sudditi di essi Prencipi, mentre volesser seruir'alla Sedia Apostolica. Et con ciò sia, che quell'imprese sogliano più prontamente esser'abbracciate, l'acquisto delle quali si può di leggieri accrescere, e migliorare, consideraremo, ordinata che sia questa milizia, la facilità d'accrescer le Commende, & di farla nume-

rosa. Il Papa potrebbe accrescer'i beni di quella Religione in mille honeste maniere;come coll'incorporarle di quelle Cōmende,che erano d'altre militie,e non son'vnite ad Ordine alcuno di Caualleria simile;ma si trouano vsurpate,ò vengono dote da priuati senza obligo niuno. Di più si accrescerebbe il numero delle Commende,col dar priuilegi à coloro,che ne volesser fondar del proprio,concedendo ad essi, che altrettanta parte de' lor patrimonij fosse libera da ogni sorte di confiscatione,quanta importasse quella delle Commende,che hauesser fondate. Et il concorso delle genti s'accrescerebbe parimente, dando priuilegio à' Caualieri d'esentione per le persone loro, nello Stato Ecclesiastico, e di tener'vna tanta quantità di persone;& che nessun potesse giudicar le cause loro,se non il Gran Mastro della Religione. Et occorrendo guerre alla Sedia Apostolica,eglino, ne' carichi fosser'anteposti à tutti. La residenza poi,della Religione potrebbe farsi in Roma, nel palazzo di San Piero;& la maggior parte de' Caualieri, come Pretoriani del Papa,dourebbe impiegarsi nella guardia della sua persona; & quiui risedendo il Gran Mastro,compartirebbe gli altri Caualieri nelle Prouincie,e fortezze dello Stato, e sopra le sue galee;nella guardia di Castello,di Ciuitauecchia: nella fortezza di Perugia,d'Ancona,d'Ascoli; onde quella banda di Caualieri,che fosse posta in Ciuitauecchia,seruirebbe per guardia insieme del Patrimonio,e di Campagna: & quella della Rocca di Perugia guarderebbe l'Vmbria, & i Caualieri residenti nella fortezza d'Ancona,& Ascoli,seruirebbono alla sicurezza della Marca;& vn'altra parte,che si mettesse nella Rocca di Cesena, sarebbe guardia della Romagna. Et il Gran Mastro potrebbe seruir per Luogotenente perpetuo Generale dell'armi di Santa Chiesa;& i capi de' Caualieri, che fosser posti nelle fortezze, per Luogotenti de' Castellani;restando al Papa il metter'i principali carichi dell'armi in persone sue più confidenti, e famigliari. Et quando per qualche rispetto,si volesse,che la residenza della Milizia stesse fuori di Roma, Città Castellana, Oruieto,& altri luoghi sarebbon buoni.

4009 Douendo, per si fatta Religione, esser del continuo circon-

circondato il Seggio del Pontefice dalla più fiorita nobiltà del suo stato, e da quella di molti popoli stranieri, e douendo similmente le sue fortezze, & le sue prouincie esser guardate, tanto sarà lo splendore, e la riputatione, che apporterà questa milizia alla santa Sedia, quanto sarà illustre la fama sua, sopra tutte l'altre Religioni de' Caualieri, che si trouano in poter d'altri Prencipi. Poscia che sarà segno continuo, e manifesto à tutte le nationi della possanza, che tiene il Pontefice sopra il Christianesimo, di bonificar tanto i laici, quanto i Religiosi, e di comandar tanto à gli vni, quanto à gli altri per seruizio della santa fede. Et il giouamento suo verrà così notabile, che nel tēpo di pace, manterrà senza spesa, in fede lo stato Ecclesiastico, & in quel di guerra, sarà mezo principalissimo à difenderlo, contro i nemici. Le galee coll'accrescimento delle forze della Religione, accrescendo parimente il numero loro, sarebbon bastanti non solo, à nettar le spiaggie dello stato Ecclesiastico da Corsali; ma ad afficurar'in gran parte il commertio di Roma con Napoli, Sicilia, Genoua, Toscana, vietando à gl'infideli le prede, che fanno tutto dì delle robbe, e delle persone de' Christiani. Oltre di ciò, verrebbe, sempre, rimediato à' banditi, che per timor di quella milizia, nō risorgerebbono, ò di leggieri sarebbon dissipati. S'aggiugne, che'l Papa haurebbe cōmodità di dar trattenimento, senza sua spesa, ad infiniti suo' sudditi laici, che non hauendo occasione alcuna di meritare, & di guadagnar'vtile, & honore dalla santa Sede, si appigliano alla seruitù d'altri Prencipi.

4010 Se tant'altre Religioni di Caualieri senza l'immediata mano del Papa, sono state, & son numerose, e di singolar benefizio alla Christianità, questa che dependerebbe da lui immediatamente, tanto più il farebbe. Così finalmente appare, che se ben la professiõ de' Prelati è lontana dal maneggiar'armi; nondimeno il Pontefice, & la Republica Ecclesiastica, può con ageuolezza, hauer'armi proprie, esercitate da' Religiosi, & per ciò fedeli, valorose, gioueuoli, e di splendore: onde la forma di questa Republica non è contraria alla vera disciplina militare, anzi è cagione di stabilir quelle, che si propongon la Religion per fine.

4011 Hog-

4011 Hoggi, che l'honestisſima vita de' Pontefici non è bastante à corregger'i cattiui, riuolgendo eglino l'antica riuerẽza verſo la Chieſa, in diſprezzo, e l'amore in odio, ed'è neceſsario accreſcer così le forze temporali, per difeſa delle ſpirituali, come à merauiglia è moltiplicato il numero de' maluagi, & ſcemato quel de' buoni, ſi può conoſcer manifeſto, che il Papa impiegando per ſeruitio della perſona ſua, e del ſuo Stato, picciola parte di que' beni, de' quali fà parte larghiſſima à gli altri Potentati in ſoggetti di Religion militari, che la forma della Republica Eccleſiaſtica ſarà attiſſima per ſtabilir'vna milizia ſopra tutte l'altre inuincibile; & congiunta per ſaldo preſidio del buon gouerno, renderà il Dominio della Chieſa per ſempre felice. Et come il Pontefice non può far coſa più neceſſaria, & più glorioſa, così per metterla in eſecutione non harà impedimento alcuno andando in ciò congionto il potere, col voler ſuo.

4012 Queſto è il preciſo parere del Signor Fabio Albergati; gentilhuomo letterato, del valore, che ſi sà; pio, religioſo, e tanto bon affetto alla Sedia Apoſtolica, quanto conuien'eſſer' ad ogni buon ſuddito di lei. Il parere, & il conſiglio ſuo mi par'ottimo; & così piaceſſe à Dio, che vi foſſe qualche Pontefice, che con queſto, ò con altro ſimil diſegno, ſi metteſſe, à ſtabilir bene, le coſe dello ſtato Eccleſiaſtico: Il quale eſſendo inſidiato da molti, & eſſendoui pochi, à quali piaccia la grandezza de' Papi, hà biſogno di ſtabilirſi ben bene nel temporale; e tener per inſidioſi, e per nemici tutti que', che cõſigliano la Maeſtà della Santità ſua, à non attendere à vna tanto neceſſaria impreſa, com'è queſta. Papa Gregorio Decimoterzo, tanto ſauio, & prudente, hebbe voglia di tentar ciò, col pigliar' per fondamento la Religione di ſan Lazzero, allora tanto ſcaduta; & chi poteſſe trouar'vna ſcrittura, fatta dalla Santità Sua in queſto propoſito, ſecondo, che inteſi, vedrebbe qualche coſa di bello. Il Generalato di ſanta Chieſa reſterebbe ſempre à diſpoſitiõ del Papa; onde potrebbe darlo à' Nepoti, hauendone, & ſuo Tenentegenerale ſarebbe il Gran Maſtro, come s'è detto dal Sig. Albergati. In tanto anco, non ſarebbe ſe non ottimamente fatto,

attendere al buon gouerno delle Galee, farne Capo vn Cardinale giouene, di spirito, e d'autorità, ma che vi vada esso sopra personalmente sempre; & farle riuscire galee di fattione; & nō da vettureggiar gēti, e robbe in sù, & ī giù, come si fà tutto giorno, con tanta spesa della Camera Apostolica, & senza alcun'vtile, ò riputation sua. Et quì di nuouo, repeto, quel che per grā Decreto, fù repetito più volte, nella detta Congregatione degli Sgrauij; che al Prencipe, che hà Stato, & Dominio, in terra, & in mare, conuien'hauere armi, militie, galee, e danari, altrimenti, lo stato si terrà più à requisition d'altri, che di chi lo possiede: Vorrei poter dir quì, qualche cosa di più, & parlare vn pò più fuor de' denti delle Congregationi del Papa; ma nō vò farlo; prego bene Dio, che quel che nō dich'io, lo spiri esso, nella mente de' suo' Vicarij, per honore della Diuina Maestà sua, & per grandezza maggiore della Chiesa.

4013 Anco Papa Innocenzo Nono, Pontefice d'alti pensieri, & molto volto alla grandezza della Monarchia Ecclesiastica, haueua posto in carta, certi disegni, ch'egli haueua fatti del suo, & cercato anco d'hauerne il disegno d'altri, per afforzar'il suo Stato, & se potesse vedersi il suo scritto; si vederebbon di be' pensieri, perche quello fù vn Papa, che valeua, & voleua.

4014 Io vidi vna lettera d'vn Pontefice creato allora, scritta di suo pugno à vn Rè, al quale scriueua molto affettuosamēte, ma sodo, & saldo, & *papaliter*: doue trà l'altre cose; metteua in consideratione à quella Maestà, che nel mādargli Ambasciadori scegliesse persone mature, di buona mente, e timorate di Dio; con altri ricordi molto paterni: & veramente si come ogni Prencipe cerca d'hauer dal Papa Nuntij, che gli sieno ben'affetti; così dourebbon'essi mandare alla Santità Sua Ambasciadori prudenti, non capriciosi, ne pieni di spiriti di cōtradittione, & qualūque và per Ambasciadore al Papa, dourebbe ricordarsi, che non và à vn puro huomo, & perciò non dourebbono tali Ambasciadori hauer pensieri, & concetti puramente humani: Sarebbe pur da dir tanto, in questo proposito: ma io supplico Iddio benedetto, che quel che nō dà l'animo à me di dire, lo faccia dir la D.M.S. in qualche altro modo: In tanto *Erudimini*

ni qui inducatis terram. Io hebbi in Roma vna stretta, & amoreuol familiarità, & confidenza, con vn Grande Ambasciadore, & conobbi, chi faceua quell'vffizio maluolentieri, & vna volta arriuò à dirmi, ch'egli era quasi impossibile nō tener sempre la coscienza illaqueata, & viuer'in gran pericolo, mentre si staua per Ambasciadore; mi disse dell'altre cose, che mi fece marauigliare, & piagnere. Egli morì, & intesi, che ammalato, che fù, scrisse vna lettera al Papa, & mandogliela secretamente per vn suo confidente: Ma non conuien dirne più; basta, che queste, non son menāterie, ne cose da Gazzetta: Sà Dio, s'io dico il vero.

4015 Vn Dottor Napoletano, di qualità, & anch'esso Ministro di quel Rè; scrisse in fauore di esso Rè, contro al Papa, in certe cause occorrenti: Rauuedutosi poi, del suo fallo, ritrattò, ricantò quāto haueua detto; & scrisse à fauor del Papa, cioè del vero: & venuto à Roma, à farsi ribenedir dal Papa, & chiedergli humilmente l'assolutione di secento scommuniche, nelle quali era incorso per adular'al suo Rè, mostrò chiaro, quanto sia lubrica, e piena di pericolo l'arte, e la professiondi que' Ministri, che seruono à' Prencipi secolari, con disseruizio, ò con disprezzo del seruizio della Sedia Apostolica.

4016 Qui non si può, non repetere, come il primo terremoto, che venisse al mondo; si crede fosse quello, del quale si fà mentione in Amos sul bel principio del suo primo Capitolo, oue dice, *Ante duos annos terremotus*: & credesi auuenisse ciò, per lo sdegno, che hebbe Dio contra Ozia; che maltrattò quel Sacerdote; & fù cotal terremoto, il prenūzio, de gastighi, che mandò Dio ad esso Ozia. Et se Dio si risentiua si fieramente contro à coloro, che disubbidiuano à' Sacerdoti legali, che farà egli contro à' contumaci, & miscredenti, & ribellanti contro à' Sacerdoti Euangelici, tanto da più de' legali? Certo, che anco à questi tali Prencipi secolari, dirà Dio, *Fugietis, sicut fugistis à facie terremotus in diebus Ozia Regis Iuda*.

4017 Portar collana al collo scoperta, nō istà bene, se non à' Prencipi, & à' Caualieri di qualch'Ordine militare, & à' pochi altri: e tal collana hà più dell'honoreuole, se la manifattura

varrà più della materia: Portarla coperta, stà bene à ciascun, che hà il modo à farlo,& può seruir'à molti bisogni, & casi impensati. Portar nelle tasche,sogliono i Prencipi il fazzoletto, iguanti,la corona,& alcuni vn picciol'Vffiziuolo;& vn di que' libbricciuoli dalla memoria; che non dee mai esserne senza il Prencipe,per valersene ad ogni occorrenza. Non può anco far di meno il Prencipe di portar'al collo,ò nel borsellin de' quattrini,vna chiaue almeno,che serri vna cassetta ben salda, & sicura,dou'egli tenga custodite l'altre chiaui importanti de' suoi studiuoli,ò gabbinetti,ò scrigni. si suol'anco portar da alcun'altri,nelle tasche delle calze,ò calzoni, vno stuccietto, ò vn paio di forbicette almeno: & perche tutto sappia d'odore, si fanno le tasche,ò saccoccie di dette calze,ò calzoni,di pelli profumate con ambra,ò almeno colla concia di Roma; facendosi del medesimo la borsetta da' quattrini,& quella per l'orologio, da portar'al collo,ò in tasca.

4018 Della custodia del tesoro del Prencipe se n'è detto altroue vn tal poco;& il più sicuro sarebbe,che niun sapesse doue si serbi il tesoro;ma non potendo ciò farsi, s'elegge luogo sicuro da non poter'esser minato,& con far pozzi, ò grotte sotterrânee, si nasconde in casse di ferro pesanti: & il meglio è ridurre il tesoro,non in moneta battuta, ò coniata; ma in lame, verghe,ò pani così rozzi; con molte impressioni del sigillo del Prencipe;& per render più difficile l'accesso à detto luogo,doue si nasconde il tesoro,s'vsano far de' trabocchetti,doue si precipitano i ladri,che non gli sanno;ò si fanno ingegni,di campanelle,ò d'altro,che collo strepito accusano il ladro,e destano le guardie. In somma non mancano ingegni da poter ben custodire i tesori nascosti;così potessero i Prencipi trouar modo da non esser rubbati da tanti Ministri, che maneggiano le lor'entrate;ma se potessero far ciò, sarebbon troppo felici. Ma qual più sicura via da tener ben conseruata la Gazza del Prencipe, che prestarne buona parte à' Mercanti,& à' coltiuatori di campi,& in altre industrie per benefizio de' sudditi?

4019 Questa voce Proposito,tanto frequente,& vsata,così trà noi,come trà Latini; *Vel finis est*, secôdo M.Tullio: *Vel de fine dicitur*, secondo Aristotele.

4020 Im-

4020 Impotente diciamo propriamente colui, *Qui se se continere, sibique imperare non possit.*

4021 Il Prencipe bisogna che sia di tanta grauità, che niuno il disprezzi, & di tant piaceuolezza, che ciascheduno l'ami: la fuga de gli estremi, in questo affare, è vtilissima: Sardanapalo, vltimo Rè de gli Assirij, era tanto humano, che fin'alle dóne il disprezzauano: Falaride fù tanto seuero, che le proprie figliuole non osauan parlargli. Ingegnisi per tanto, esser tale il Prencipe, che niuno ardisca di richiederlo di cose ingiuste, & delle giuste ardisca di richiederlo ognuno.

4022 E' più quello, che si può chieder'à Prencipi, che non è quel chè posson dare: perciò, non potendo essi dar'à tutti buoni fatti, diano almeno buone parole.

4023 Vn Prencipe, che haueua di molti difetti, era nondimeno, tollerato non solo, ma amato dà sudditi, per la sua facilità, nel dar'vdienza, & per la sua dolcezza nel rispondere.

4024 Male è, che'l Prencipe non habbia regola nel viuere, nel giuocare, mangiare, parlare, & spendere; ma peggio è, se nó l'hà nel saper'amare, & voler ben'à suo' sudditi; essendo regola infallibile, che ogni amore disordinato, porti seco qualche notabil vizio: Amor disordinato, & disordinato affetto trà gli altri, è l'amor proprio, & la propria presontion di se stesso. poich' egli è impossibile, che l'indouini spesso bene, colui, che fà sempre, quel che vuole.

4025 Chi è colui, che dispēsa il tempo, meglio d'ogn'altro? Colui, che cerca, che non gli māchi per li negozi, nè gli auanzi per li vizi. E chi si piglia i suo' passatempi, senza pare di perder tempo?

4026 Qual'è il maggior errore, che possa commetter'vn Prencipe come gouernatore d'altri? Egli è quello di castigar' i viziosi, senza rimunerar'i virtuosi.

4027 Prencipe buono è colui, che quel d'altri non vuole, se non per giustitia; & il suo lo distribuisce con liberalità.

4028 Se vuole il Prencipe, che stiano vniti seco tutti; distribuiscasi esso à ciascuno.

4029 A molti māca l'animo di cominciar'vna cosa; che non gli

gli mancherebbon le forze per finirla;& questo impedisce,che non s'imprendano di molte attioni generose, & magnanime: & per ciò, *Audendum.*

4030 Non istà bene,che il Prencipe sia ò,arrogante,ò temerario;ma egli hà ben'à esser di tale ardire, & bastargli l'animo, d'esser da quanto sia stato prode,valente,& da bene, ogn'altro suo anteriore: Onde la vita de gran Personaggi s'hà da leggere,non per ispauentarsene, ma per imitargli, & superargli ancora;ed'è verissimo,che niuno fece mai cosa tanto illustre, che non possa farla eziandio chi sia vguale, ò maggior di lui: Ma, gloriosissimo diremmo colui,che nell'oprar cose grandi, & di marauiglia,superasse,chi fosse da più d'esso.Tale sarebbe similmente vno,che operasse cose lodate da tutti, & tentate da pochi.

4031 Hà bisogno di tant'animo vn ladro, per scalar vna casa,quant'vn Capitano per salire sù la muraglia: Dionisio, Gorgia,Macrino,e Catilina,non sostennero minor fatica,nè minori prodezze operarono,per mãtener la tirannide;di quel che si facessero Scipione,e Catone,per conseruare la libertà.

4032 Dell'Imperador Traiano, si scriuon gran cose degne di lode,due trà l'altre sono, ch'egli correua così ben'à piede, che niuno il vinceua;& non cadde mai da cauallo.

4033 Non soglion'andar del pari,queste due vertù, Accortezza,& Valore: trouandosi alcuni,che son volontarosi per entrar ne' pericoli;ma non son sagaci per isfuggirli.

4034 La medesima fama, che si guadagnò Giugurta nella guerra di Numantia,si guadagnò Traiano in quella di Brettagna:che amenduo furon Caualieri,forestieri,venturieri,&venturosi:& per le prodezze fatte da loro in quelle guerre,Giugurta fù fatto Rè di Numantia;& il buon Traiano diuenne Imperador di Roma.

4035 Gran diligeza vsauano i Romani in cercare, e poi cõseruarsi Capitani ben fortunati nella guerra:à quali permetteã poi,mostrando non auuedersene,molti difetti,che non haurebbon sopportati in altri;atteso che vi son molti Capitani, che per ben che siano valorosi,sono con tutto ciò, sfortunatissimi.

4036 Traian

4042 Fece vn'editto Traiano,e fecel ben'osseruare, che le liti de gl'Italiani in Roma,si douesser terminare,& vltimare in tutto,e per tutto,trà vn'anno solo:& quelle de'forestieri,trà vn'anno,& mezo:dunqu'è pur modo da scorciar le liti.

4043 Chi piglia per statichi,ò per ostaggi, i figliuoli altrui, può temer,come s'è veduto in fatti,che morti tali ostaggi si torni alle rotture di prima:di maniera,che par che sia più sicuro hauer per ostaggio,ò fortezze,ò stati che persone.

4044 Vn Prencipe facendo vista di voler pescare, fece seccare,ò volger altroue l'acqua d'vn fiume, che passaua per mezo d'vn suo giardino,& in quel letto fece riporre casse di ferro piene di gran tesori:& perche non si sapesse fece vccider coloro, dell'opera de' quali si era seruito in quella fazione; facendo ritornar l'acqua nel fiume,come prima; dando poi notitia del tesoro nascosto,al suo successore solamente.

4045 Vn Rè s'è trouato, che fece buttar giù vn ponte d'vn gran fiume, per lo quale i nemici poteuan venire à danneggiarlo,nel suo stato:& vn'altro Rè successore à quello, fece rifar'il ponte sopra l'istesso fiume,più bello,& più comodo; acciò i nemici potessero più facilmente venire ad assalirlo : la qual cosa per esser segno di gran brauura, fù cagione,ch'e' nemici passasser molto meno il fiume,mentre v'era il ponte,che quando il ponte era buttato giù.

4046 Essendo domandato Traiano, per qual cagione, hauend'egli dato la libertà à tanti popoli, non l'haueua data à'Siciliani;rispose la seruitù gli conserua, & la libertà gli distrugge.

4047 Per rimediare alle parzialità d'vna Città, con honoreuolezza de' parziali,dicono,che qualche Prencipe habbia vsato di far suo'Cortegiani i capi delle parti,e tenutigli appresso di sè.

4048 Hauendo vn feudatario,commesso tal fallo, che meritò d'essergli leuato il feudo;il Prencipe suo padrone, priuandonelo,disse,io ti leuo il feudo per giustitia,& lo dono al tuo figliuolo per grazia.

4049 Leggo essersi trouato, già vn General d'eserciti, che non disse mai à' suoi soldati andate, ma andiamo : fate, ma

facciamo: ò combattete, ma combattiamo.

4050 Certi popoli per mostrarsi grati à vn lor benefattore, non sapēdo, che far più, ordinarono, che si disfacessero tutte le monete di qual si voglia metallo, che si spendeuano nel loro stato; & se ne battessero delle nuoue, col nome, cognome, & titolo del benefitio fattogli da quel benefattore, & in futuro, si sbandisse da loro, ogn'altra sorte di moneta, da quella in fuori.

4051 Soldati, e Caualieri, che mentre son sani, non portan l'armi, meriterebbono, che fosse lor leuata, & leuato il soldo, che tirano, ò le commende, ò pensioni, che godono. Non dee andare mai disarmato, chi fà profession d'arme; nè senza stiuali ogni soldato, da cauallo.

4052 Vn valente General d'eserciti, conosceua così ben'à vista tutt'i suoi soldati, che vedendone vn giorno vno, che non gli parue de' suoi, domandò subito, chi egli era; e trouatolo forestieri, gli fè dar di mano, & esaminatolo, scoperse, che era spia de' nemici.

4053 Voleuan ribellarsi i Parti à' Romani, dicendo, che doueuan'esser i Romani soggetti à essi, & non essi à' Romani. Intendendo ciò l'Imperador Adriano, mise subito in ordine vn buono esercito, & in tanto scrisse à' Parti vna piaceuol lettera; che trà l'altre cose, contenea questa. Io vi tengo per amici, & il Senato per fratelli, non per vassalli, ò per sudditi: di che si compiacquer tanto i Parti, che deposte l'armi, & il mal'animo, tornaron'à vbbidir come prima, all'Imperadore. Qui notisi, che mentre si vuol dar buone parole à vno, non si dee lasciar di fare opportune prouisioni, per dargli cattiui fatti, bisognando. Questo stesso Imperadore mangiò sempre con la cappa addosso, & colla spada à cintola.

4054 Adriano Imperadore, arriuato in Arabia, visitò la Città di Pelusio, ou'era il sepolcro del gran Pompeo; quale egli rinouò, & arricchì, & feceui scolpir questo verso Latino, fatto da lui. *Ossa Viri magni, tenui quam clausa sepulchro.* Cercò di vedere, & saper qual che cosa di vero, d'intorno al fatto della Fenice; ma non potè sapern'altro, se non che non si trouaua, che alcun l'hauesse veduta giamai.

4055 Flo-

4055 Floro Poeta, fù al tempo di Traiano; e trouandosi Adriano nel Regno di Palestina, Floro gli scrisse vna lettera, doue diceua, Non vorrei esser'Imperadore, se douessi andar per l'Isola di Bertagna, e per le neui d'Asia; à cui fece l'Imperador cotale risposta; Et io non vorrei esser Floro, per andar per l'osterie, & esser magiato da' pidocchi. Questo stesso Imperadore solea vantarsi, non hauer mai mangiato solo; ma sempre in compagnia, di letterati, ò valorosi soldati.

4056 Vn Prencipe desideroso, che la sua famiglia fosse ben trattata, nel chieder'vna mattina la viuāda, disse così all'improuiso, al suo Scalco, portatemi la viuanda, non la mia, ma quella, che hà da seruir per il tinello de' Gentilhuomini; per veder com'erano ben trattati. Credi, che se ne trouasse hoggi vn'altro?

4057 De' beni, che si confiscauano, per delitti commessi da vn padre, il Prencipe ne lasciaua sempre la terza parte à' figliuoli del delinquente.

4058 L'ordine di goder de' tesori ritrouati, sotto l'Imperador Adriano, fù questo. Il tesoro, che io trouauo sul mio, era mio tutto: S'io lo trouauo in quel d'altri, era mezo mio, & mezo del padron del luogo: S'io lo trouauo sul pubblico la metà era mia, & l'altra metà del fisco: Questo Imperadore leuò via, tutti i delitti riseruati, detti di lesa Maestà; dicendo, che nō giouauano al Prencipe, & noceuano alla Republica, questo è caso da notarsi ben bene.

4059 Traiano, fece porr'il suo nome, in quanti edifizij fece fare, che furono infiniti, dicendo vno Scrittore, che tutti gl'Imperadori insieme, non fecer tante fabriche, quante ne fece egli solo: Per lo contrario, Adriano, che pur non fù scarso in far'edifizi anch'esso, non fece porre in alcun d'essi il suo nome; eccetto nel Tempio di Traiano; quale nō nominò mai senza l'aggiunta di Signor mio: dicendo egli sempre Traiano mio Signore.

4060 Vn'huomo vertuoso; ma piccolo assai, & che per poco veniua in collera; parlando vn dì con vn gran personaggio, & incollorendosi gli fù detto, Non mettete tante legne sul fuoco, perche essendo il camin piccolo, farà del fumo assai.

4061 Haueua grandemente per male vn Prencipe, quando

alcun de' suo' Seruidori, e Creati, diceua d'esser suo' fauorito; dicendo egli, che chi si tien fauorito, mostra hauer più voglia di comandare, che di seruire.

4062 Di due cose si pregiaua assai l'Imperadore Antonino Pio: l'vna era, che prima che fosse Imperadore non hebbe mai debito; & fatto Imperadore non leuò ad alcuno la sua robba.

4063 I tormenti, che si danno à' rei, da' Ministri di Giustitia, diceua vn buon Prencipe, che dourebbon'esser tali, da gastigare, non da guastare.

4064 Vn Prencipe richiamando alla Patria alcuni Cittadini sbanditi dal suo antecessore, fù biasmato da vno, col dire, che ciò era in pregiudizio della fama di quel Prencipe, che haueua dato lor bando: Al che egli rispose, che se il suo antecessore haueua fatto bene sbandeggiandogli allora; pretendeua far bene anch'esso, richiamandogli hora: l'vno haueua fatto giustizia; l'altro vsato clemenza.

4065 Scriue questo vn buono Autore. Molto bene l'indouinò l'Imperadore Nerua, nell'adottar Traiano: Traiano, nell'elegger Adriano: ma più & meglio fece Adriano adottando Antonin Pio: e Marc'Aurelio: i quali cinque Imperadori l'vn dopò l'altro furon tali, e sì buoni, che parue vn pronostico, che in essi douesse terminar la felicità de gl'Imperadori Romani.

4066 Gran cosa dirò quì, letta da me, con grandissima marauiglia: Hò letto, che Antonin Pio, prima che fusse Imperadore, fù auaro, anzi che nò: & fatto Imperadore fù liberalissimo; in tanto, che riprendendonelo la moglie, disse, non sà tù, che gl'Imperadori si fanno perche diano, non perche tolgano?

4067 Antonino Pio, leuò via tutti gli Vffizi, soliti darsi à tépo determinato; & volle, che si desser tutti à' suo' beneplacito; dicendo, che il buon Ministro si dee lasciare stare sempre in Vffizio, & il cattiuo se ne dè cauar subito. Non lodaua, che l'Imperadore andasse in persona alla guerra; dicendo, che era meglio dar ad altri il carico di comandare à' soldati, che dargli la cura di gouernar la Republica.

4068 Antonin Pio non riceuè mai in dono da' suo' sudditi, cose di molto pregio: ma solo libri, caualli, e frutti, & donaua à tutti

tutti tanto, che pagaua il dono molto bene. Non beuue mai vino, ma acqua pura, e cruda: ſi leuaua due hore auanti giorno; & dopò pranzo dormiua, ogni dì mez'hora; fù nemico de' Buffoni. Per non ſtare in ozio, ſi tagliaua l'vgne mentre ragionaua con gli amici, ò temperaua penne, ò riuolgeua ſcritture, riuedeua l'armi, ò la ſtalla. Stando in campagna doue haueua moltiſsimi beni patrimoniali, ſi tratteneua in veder'egli ſteſſo ogni coſa, innaffiaua il giardino colle ſue mani, & dilettauaſi di potare, & far neſti. In niun tempo fù così ſcarſa la confiſcation de' beni, come al tempo di coſtui; poiche in tutto il tempo del ſuo Imperio, à vn ſolo, che fù Attilio Tatiano, furon confiſcati i beni; & non volle, che foſſe tormentato, per nó hauer'à ſaper'i ſuoi complici. Fù talmente amato, che per ogni cantone in Roma, & fuor di Roma, in ogni luogo, erano ſcolpite queſte lettere V. A. C. R. cioè, *Vita Antonini conſeruatur Reſpublica.* Dopò la ſua morte il Senato, & Popolo Romano gli diede titolo di ſanto, & gli ereſſe Tempi, & honoraualo come Dio; trà l'altre coſe, fù eretta in Roma vna Confraternità, à honore, & memoria d'Antonino, nella quale tutti i Confratelli, erano cognominati Antonini.

4069 La ſperienza ci moſtra, diceua vn grand'huomo, che di cento padri, non ſe ne trouan due, che ſien cattiui pe' figli; & per lo contrario di cento Prencipi appena, ſe ne trouan due, che ſien buoni pe' ſuo' vaſalli: & pur non è huomo ſi cattiuo al Mondo, che non deſideri d'eſſer gouernato da Prencipe buono.

4070 Molt'incommodi, e grandiſſimi danni ſi trócano, e finiſconſi, con vna buona guerra, che non ſi poſſon' vltimare, con vna ſoſpettoſa pace.

4071 E' gran pazzia metterſi ne' pericoli, ſenza ſperanza di rimedio: & maggior'è, eſſendoui, non cercar rimedij per vſcirne.

4072 Commodo Imperadore tornando d'Vngheria in Roma, doue per arriuar'à goder giochi, & piaceri gli pareua, ogn' hora vn'anno; nel paſſar per le Città, per non eſſer nè trattenuto, nè viſitato, ſi maſcheraua, & paſſaua via correndo à tutto

trāsito assai per tempo, cominciò questa bestia à farsi conoscer per quel ch'egli era.

4073 Nel tempo di peste, eran soliti gl'Imperadori Romani, ritirarsi à Laurento, doue per esser gran copia di lauri, che son rimedio contra la pestilenza, era sicura stanza.

4074 Sentire bene, quel ch'io hò letto in vn graue Autore: I buoni Prencipi, di mali huomini fan buoni Creati: & i cattiui Prencipi di buoni huomini, fan cattiui Creati: Per ciò che spesso adiuiene, che ben che sia il Creato naturalmente cattiuo si sforza d'esser buono, vedendo il suo Sig. da bene: & se pel cōtrario è il Prencipe cattiuo, il creatò si disuia, e diuēta cattiuo, quantunque fosse buono per natura.

4075 Detto di Pertinace Imperadore fù questo: Di tutte le fragilità che commetta vn'huomo, può esserne scusato, da quella in fuori, di scusar la bugia: poi che à gli altri vizi c'inuita la natura, ò la carne, ò l'istessa humanità; ma à mentire non ci muoue, se non la propria malizia.

4076 Era questa pia, & religiosa vsanza in Roma, che subito, che era eletto l'Imperadore, il Senato lo conduceua per tutti i Tempi, à sacrificare, e rēder grazie à gli Dij: di maniera che il nuouo Imperadore così ethnico, com'era, non riceueua alcuna visita, se prima non visitaua esso gli Dei ne' tempi. Questo buono Imperadore ordinò, che à chi moriua ab intestato, succedesse il più propinquo parente, & non il fisco, come fin quiui, era in costume: & non volle, che il fisco litigasse mai con alcuno, di cose dubbie, & incerte, dicendo, che il fisco non dee godere, nè pigliar'il possesso, se non di cose molto ben chiare, & liquide: tutto quello, che Commodo suo predecessore, haueua leuato ingiustamente ad altri, tutto il fece restituire. Hauendo questo ottimo Prēncipe leuati molti tributi, imposti da gli altri Imperadori, & per le guerre d'Affrica, venuto in bisogno di danari, fù sforzato à metter certa impositione, per aiuto di quella giusta guerra; & dicendogli il Consolè Gelliano, che faceua, contro à quel che dianzi haueua fatto, così gli diede risposta l'Imperadore. Quando io era Consolo, come sei tù, ò Gelliano, io mi marauigliaua molto di quel che facceuano i Prencipi; & ho-

ra, che son Prencipe, mi marauiglio di quel, che dite voi altri Consoli: Questo ti dico, ò Gelliano, acciò sappi, che noi Imperadori facciamo alcuna volta le leggi conforme à quel che dobbiamo; & talhora, non come vogliamo, ma come possiamo.

4077 A chi riduceua à coltura paesi sterili, & non più lauorati, concedeua Pertinace, il godimento di que' terreni per dieci anni; e daua aiuti per coltiuargli.

4078 Quando s'allunga l'esecutione di negozij ardui, & importanti, si corre pericolo, che non riescano, perche il segreto, per lo più non dura molto.

4079 Molte volte si nemicano i cattiui co' buoni, non perche i buoni gl'impedischano à far bene; ma per non consentirgli, che faccian male: perche è tanto peruersa la malitia d'alcuni peruersi, che prendon più gusto di far male ad altri, che in riceuer bene essi proprij.

4080 Che nuoce più à vn Prencipe, colui che gli dà vn cattiuo consiglio, ò quell'altro, che eseguisce, & mette per lui, in effetto, quel cattiuo consiglio? dicono, che più questi, che quelli.

4081 Vi sono stati di que' Prencipi, che hãno voluto saper dì per dì, chi moriua, & nasceua nella Città, doue risedeuano; & mese per mese; tutti que' che moriuano nel restante del loro stato; & per ciò haueuan eretto vn particolare vffizio, che teneua diligente conto di chi moriua, e nasceua: Io l'hò per diligenza non punto inutile.

4082 L'Imperador Settimio Seuero, nacque senza l'vgna del dito grosso del piede sinistro; & alla sua prima figliuola auuenne il medesimo: questo Imperadore si mutò il nome di Settimio Seuero, in Seuero Pertinace. Soleua dir questo Imperadore. Il paese doue non sono i tempij ben'honorati, & i cattiui ben castigati, debbon dirsi grotta di ladri, più tosto, che Regno d'huomini buoni.

4083 E prudenza d'huomo sagace, vincer la sua volontà in cose picciole, per tirarle dopò à cose grandi.

4084 Coloro, che non sono alleuati nell'opere vertuose, ò non siano di lor natura virtuosi, potranno ben colle loro astutie

ingannarsi per qualche tempo;ma alla perfine conuiene,che la lor malizia si scuopra.

4085 Commodo,perche era grandemente odiato,non fidandosi egli d'alcuno, nel mandar fuori, i Gouernatori delle Prouincie,era solito pigliar'i lor figliuoli, e tenergli ben custoditi in qualche fortezza,acciò i padri gli fosser maggiormente fedeli.

4086 Venne vn giouane à Roma, tanto simile all'Imperadore Augusto, che si duraua grandissima fatica à distinguergli, e non scambiar l'vno dall'altro; & volédol vedere l'Imperadore stesso,ne restò marauigliatissimo,&per burlarsi di quel giouene,lo domandò,se sua madre era mai stata à Roma;quasi volesse inferire,ch'ella potesse esser stata conosciuta da suo padre; il giouane accortosi,& che senti la puntura,rispose subito;Signor mia madre,non ci fù mai;ma vi è stato bē più volte, mio padre; queste son di quelle risposte all'improuiso, che si lodan tanto; chiamate da altri, *Ridiculum praeter expectationem*.

4087 Che vna donna in vn parto solo, faccia più figliuoli, questo è chiarissimo,ma da marauigliarsi è,che ogni donna,che in vn parto ne faccia più di due,saranno sempre in caso,com'à dire,tre,ò cinque,ò noue,&c. Parto legittimo dicono i Iuristi, che è quello,che passando il settimo mese,tocca qualche dì del l'ottauo;& legittimo ancora quel di dieci mesi. Ma i Medici, & Filosofi,l'allargano vn pò più,arriuando à dire alcuni,che sia legittimo il parto di vndeci mesi; & altri quello ancora di tredici mesi. La cosa de gli Ermafroditi è verissima anch'essa; & quantunque nell'Ermafrodito preuaglia d'ordinario più l'vn sesso,che l'altro;tuttauia s'è pur trouato, che alcuni sono stati potenti nell'vno,& nell'altro;perciò hanno santamēte ordinato le leggi,che incontrandosi in di questi tali, potenti nell'vno, & nell'altro sesso,si dia loro l'elettione d'vsarne vn solo:& vno, che s'elesse d'vsar'il sesso della donna, vsando poi anco in segreto quel dell'huomo,& generando per ciò di brutti scandali, fù publicamente abbrusciato in Burgos,& vn'altro in Siuiglia. Verissimo similmente è,che persone state tenute per femine, fino à 18.&20.anni venner poi à diuentar maschi;ma nō è giamai

huomo

huomo alcuno di maschio diuentato femina. Anco trà gli animali si trouano de gli Ermafroditi; & io hò veduto vn cauallo Ermafrodito, che si daua à vettura. Gli Androgini, son popoli tutti Ermafroditi, vsanti indifferentemente l'vn sesso, & l'altro; & Aristotele dice di questi tali Androgini, che hanno la mammella dritta come huomo, & la sinistra come donna, con la quale allattano la creatura, che partoriscono. Don Sancio Garzia Rè di Nauarra, hauendolo sua madre in corpo, assaltata da Mori, & ferita à morte, si vide vscir per vna ferita datale, il figliuolo di corpo, & visse & fù Rè morendosene essa.

4088 Dell'Amazzoni, se ne sente variamente, & se bene v'è chi dice, che vna Regina d'esse, andò à veder Alessandro Magno; tuttauia vi sonda dodici Autori Greci, & alcuni vicini à quel tempo, che non ne fanno mentione: Ma ne fanno ben mentione alcuni altri, che danno per verissimo, che elle andarono alla guerra di Troia. Ma come si siano dileguate, e distrutte, non v'è alcuno Istorico, che lo conti. Di esse nè tratta à lungo Pietro Messia nella sua Selua.

4089 De' Giganti, e de Pigmei, iò m'accolto à quegli Autori, che negano gli vni, & gli altri; & perciò veggasi particolarmente ciò, che ne dicon molto sensatamente Gio. Oporino, & Francesco Piccolomini. Oltr'ad altri, che tengono, che quando ben si dessero i Pigmei, non sarebbe in niun modo vero, che fossero huomini, nè rationali. E' vero, che in Ezechiele à cap. 27. si fà menzione di Pigmei, doue alcuni interpreti, l'intendono, per huomini di breue statura, ma non già di quella picciolezza, & cortezza di vita, che s'assegna communemente à' Pigmei, intesi vulgarmente; ma di ciò anco altroue.

4090 Quegli huomini, che hanno l'ossa massiccie, non vote; si dice, che non patiscon mai sete, & non sudan mai.

4091 Nel monte Pariardes, che è nell'Armenia, monte altissimo, si riposò l'Arca di Noe dopò il diluuio.

4092 In alcune parti del Mondo temperatissime, & saluberrime, come nella Prouincia detta Pandora, & nell'Isola di Meroe, dicono alcuni Autori, che gli habitanti, vi viuono belli, & sani fino all'età di dugent'anni; come auuien anco di que',

che stanno nella sommità del monte Timoli.

4093 Si ride Plinio di coloro, che dicono, essersi trouati già taluni, che son vissuti trecento, cinquecēto, e secent'anni; & vuol che quegli anni fossero, differenti da' nostri, & breuissimi, & pochissimi. Ma di Plinio si ridono poi i nostri moderni, che referiscono, essersi trouati altri, che son vissuti centinaia d'anni, in questi secoli, ne' quali gli anni sono di dodici mesi, & ogni mese è Lunare: di maniera, che l'ingãno, & l'error di Plinio, è notissimo, & apertissimo. Acateo Filosofo scrisse, che gli habitatori dall'altra parte de' Monti Iperborei, viuon più lunga vita d'ogn'altro habitator della terra confermandol Pomponio Mela.

4094 Quanto à' Centauri, tutto è fintione Poetica; non v'essendo alcun'Autor graue, che gli tenga per veri: chi vuol saper l'origine di questa fauola, legga Eginio Augusto Liberto, nel suo libbro intitolato Palefato, di non creder'alle fauole. Erano chiamati Centauri gl'Institutori, & Gouernatori, & Maestri de' costumi de' figliuoli d'huomini principali; così fù detto Centauro, Chirone Maestro d'Achille. Galeno và scherzando vn Poeta, raccontante per vera la fauola de' Centauri: negano i Medici, & i Filosofi, che del seme humano, & d'vn'animale irrationale, che sia femina, si possa generar'vn'altro animale della loro specie.

4095 Si diede à creder'Aristotele, che il seme della femina, non sia necessario alla generatione, cioè, che la donna non concorre actiuè, sed passiuè. Il contrario tengono Hippocrate, & Galeno. Perche se il seme della femina non concorrisse nella generatione, seguirebbe, che il parto douesse assomigliarsi al padre, non alla madre, doue molto spesso il figliuolo si rassomiglia alla madre.

4096 Dicono alcuni Autori, che i Rè di Dacia, e di Suetia, deriuano da vno, che hebbe nome Orso, perche nacque del cõgiungimento, che hebbe vn'Orso siluestre, ed'vna giouene, che fù la sua madre. Si racconta ciò nelle Croniche di que' paesi.

4097 Vn Cronista del Rè di Portogallo, riferisce anch'esso, che il Rè del Perù, & di quel di Sian, di là dal Gange, discendō da vna donna, ingrauidata da vn cane: onde quiui eran già in gran

gran veneratione i cani. Dice la storia, che que' paesi eran deserti, & solo pieni d'animali fieri, & arriuãdoui per fortuna vna naue, che andò à trauerso, vi restaron salui, vna donna, & vn cane; il qual cane dopò hauer difesa la donna da molte fiere l'ingrauidò, & hebbene più figliuoli, i quali figliuoli, anch'essi crescendo hebber che fare con la propria madre, & poi trà di loro, in tanto, che moltiplicarono, & si fecer padroni di que' Regni.

4098 Perch'io ho biasmato l'animosità d'alcuni Poeti, che essendo Christiani, hanno preso à parlar quasi fauoleggiando, e del Paradiso, e del Purgatorio; voglio por quì, ciò che del medesimo senta vn buono Scrittore, che è Antonio di Torquemada, nel suo Giardin di fiori; Se stesse in mano mia, dic'egli, non permetterei, che si diuulgassero alcune fauole, che si raccõtano del Paradiso terrestre, & del Purgatorio di san Patrizio: & se pare à lui, che non stia ben parlar con tanta licenza, del Paradiso terrestre, & del Purgatorio di san Patrizio, peggio gli parrebbe se vedesse, ò sentisse, quel che da' Poeti si sogna del Paradiso più alto, e del Purgatorio più basso.

4099 Per quello, che spetta al Paradiso terrestre, egli è verissimo, che fù realmente, ed'è tuttauia in vn luogo particolar della terra; & in questo senso cõcorrono tutti i migliori Teologi, ma in qual luogo della terra egli consista particolarmente non è così chiaro, anzi è tanto dubbio, che sant'Agostino dice, che Dio riserbò à se stesso questo segreto: nè può sapersi hoggi se non per particolar Diuina reuelatione; & così de' quattro grandi Arcifiumi, che scaturiron da esso, de' quali non sappiamo hora ripescar l'origine, & il nascimento; colpa ò pena della colpa, che commise Adamo: & anco l'Vniuersal dilúuio, che fù al tempo di Noe, alterò, e trasmutò la faccia della terra; nascose, & scoperse di molte cose; ed'hà cagionato, che non si sappia più del fatto loro, se non confusamente.

5000 Dice vn bel prouerbio, cõfermato da' fatti occorrenti ogni dì, Non è assente senza colpa, nè presente senza discolpa.

5001 Scriuon di buoni Storici, che i figliuoli legittimi dell'Im-

l'Imperador Seuero, cominciaron'ad esser capitali nemici, fin quand'eran putti,& si graffiauano,& mordeuano, come cani, e gatti,& nõ volle mai l'vno, quel che voleua l'altro: i nomi loro furono Bassiano, e Geta: Vogliõ che questa lor discordia hauesse origine da' lor pedagogi; Onde vno de gli Scrittori della vita di Seuero, trattando di ciò, vien'à dir questo. Dall'inuidia de' Pedagogi nascon le passioni trà fratelli.

5002 Vn parente d'vn Prencipe, pregò vn suo stretto amico, ad ammazzar'il Prencipe, promettẽdogli per tal fatto gran cose: Disse l'amico, il farò, pur che mi diate vno scritto di vostra mano, doue apparisca, che cotal commissione, mi vẽga data da voi: dice vno Scrittore, che costui se n'andò dal Prẽcipe, & in vece d'vcciderlo, gli discoperse il tradimẽto: Questo caso è bello, e nel disputarlo, vi si discorrõ sopra di belle cose: e pare, che nõ debba dirsi traditore, colui, che mãca della parola, e della promessa fatta di cose brutte, à chi grauãdolo nell'honore, nel richiedea: ma il Prẽcipe, che cõ tutto ciò, volle pdonare al suo homicida, che discoperto, chiese perdono del suo fallo, fec'egli bene? & il figliuolo del Prẽcipe, che nõ ostante il perdono dato dal padre al colpeuole, l'vccise, fec'egli male? Non võ dire quel ch'io nõ sò; ma i punti sono importanti,& da esser ben considerati, e discussi.

5003 *Leuia, & minima*, tal volta, *& populum, & Principem mouent*; tãto possono ne gli animi nostri il desiderio,& il timore delle nouità.

5004 Gli huomini ignorãti mettõ alle mani i popoli, co' popoli; ma i dotti se sõ seditiosi, mettono alle mani i Prẽcipi co' Prencipi, e solleuano i Regni interi.

5005 Dell'Imperador Seuero, dice così vno Storico, Fù co tanto diligente in tener bẽ prouista la Republica, che alla sua morte si trouò nell'annona, grano, che bastò abbondantemente per sett'anni à venire.

5006 Quãt'è honesto à' grã Prẽcipi dissimulare, e perdonare l'ingiurie, che gli fanno i minori, tãto gli è in cotal modo necessario vendicar'i pochi rispetti, che gli vsano i loro vguali, ò maggiori.

5007 Habbiate per vn bugiardo colui, che è ſolito giurare ſpeſſo: di modo, che vn tale è cattiuo, à doppio.

5008 Si come hanno fatto beniſſimo, que' Medici, che hanno trattato de gli errori popolari, che ſi commettono in queſta, ed in quella Prouincia, da queſti, e da que' popoli; per rimediare con tali auuertenze à di molti graui pericoli; così credo, che ſi farebbe beniſſimo ſe vi foſſe, chi faceſſe il medeſimo in ogn'al tra humana ſcienza, e diſciplina: poiche eſſendo in tutte errori ſi graui, neſſuno gli addita, & niun ſe ne guarda.

5009 Douendo vn tale, dare informatione ad vn Prencipe, di certe perſone ſi fatte; gliene ſcriſſe in queſta guiſa. Parlan troppo, & operan poco: danno altrui conſigli, da' quali eſſi s'aſtengono: diſſimulano l'ingiurie; ma non le rimetton mai: coſtanti nell'odio, & nell'amor varij: tenaci del ſuo, cupidi di quel d'altri: Superbi nel comandare, indomiti nel ſeruire: Chi s'incontra in ſi fatti animali, veſtiti dà huomo, guardiſene.

5010 Plutarco in quel ſuo libbro de' Brindis, parlando de' mali, che naſcono dà' diſordini, che ſi fanno da noi, viene à dir queſto. *Etenim ex his, morbi nobis contingunt, e quibus viuimus: neque sunt peculiaria morborum semina, sed istorum vitia, respectu nostri, nostraque in his delicta naturam perturbant.* Et Seneca Epiſt. 96. *Infinita gulæ blandimenta, insplebilis libido, immensaque voracitas, tot morborum genera in homines inuexere.* Tiberio Ceſare, fù il primo in Italia, che patiſſe del dolor Colico. A' dì noſtri, ſi ſono ſcoperti il male delle varole, & il mal Frãceſe: & nel Regno di Polonia, il mal della Plica; & forſe altroue, de gli altri.

5011 Galeno *de conseru. sanitate.* dice, Che non è men pazzo, il ſano à purgarſi, che l'ammalato à non purgarſi: Eccettuati quelli però, che ò per qualche indiſpoſition naturale ſi purgano, ſenz'eſſer malati, ò per qualche conſuetudine.

5012 *Omnis excessus, contrario excessu corrigendus*: Vuol dire, ſe hoggi ſei ſtato à banchetto, domattina digiuna: & Ippocrate inſegnandoci conſeruar la ſanità, diſſe in breui parole. *Non satiari cibis, & impigrum esse ad laborem saluberrimum est.*

5013 Di Pomponio Attico, tanto gran Senatore, scriue così vn buono Autore, Questi nella guerra, trà Cesare, e Pōpeo, come non volle mai, abbandonar la Patria, così non lasciò punto di fauorir le parti di Pompeo coll'hauere, e col consiglio: ma con tanta prudenza perciò, che non restò d'esser'amico à Cesare, & amico gratissimo: oche huomo, o che huomo?

5014 *Pluribus intētus, minor est ad singula sensus*: Quel Poeta, che disse ciò, bisogna, che volesse intendere de' balordi, che per esser d'ingegno ottuso, non possono attender'à più d'vna cosa.

5015 E' prouerbio, quasi inuecchiato col Mondo, che le vestimenta, e'l modo di vestire siano le finestre dell'animo: perciò Sant'Ambrogio *de Virginibus*. *Ipsa corporis species simulacrum est mentis, & figura probitatis*.

5016 Perche si stima tanto l'honor, che facciamo altrui, scoprendoci il capo, & cauandoci la beretta? Perche essendo il capo la principal parte, & membro dell'huomo, mostriamo con quell'atto, di sottoporre altrui, la parte, che domina in noi: & quiui si dice esser il corpo d'vn defunto, ò d'vno occiso, dou'è il suo capo.

5017 Se si dimanda qual fosse già, l'habito de' Filosofi; si risponde con Tertulliano, *de Pallio*, che era quel Pallio, dimandato hoggi ferraiuolo: & dice, che nella primitiua Chiesa, subito, che vn si faceua Christiano lasciaua la toga, & prendeua il pallio, come habito da Filosofo, honesto, & modesto, e da professore di vertù. Perciò Tiberio successore al grande Augusto, lasciò la toga, come dice Suetonio, e stette in ferraiuolo duo' anni. Il medesimo fece Scipione Affricano in Sicilia, & il minor Catone, per dimostrar coll'habito, quanto amassero la vertù, e la modestia, particolarmente Eliano lib. 4. della varia Historia riferisce, che de'disgusti, che nacquero trà Platone, & Aristo. ne fù bonissima cagione la vanità, & il lusso, che vsò Aristot. nel vestirsi, & acconciarsi la barba, e portar'anelli in dito; cose tutte riprese da Plat. come non conuenienti à modesto Filosofo; di che si sdegnò grandemente Arist. & portonne odio à Platone, che nel riprese.

5018 Chi terrà per souerchia minuzzia, quel che noi habbiamo detto altroue, dell'andar pulito nel vestire, mondo, e netto di capo, e di barba, terrà anco per maggior minuzzia, ciò che dice Ippocrate, dando per precetto, à' Medici, che vadan con l'vgne nette, e pulite: *Introitus, sermones, figura, vestis, tonsura, vngues, odores*. Sopra le quali auuertenze discorre à lungo Galeno. non vuole per tanto il Medico hauer l'vgne lunghe, per non offender il malato, toccandolo, nè nere per non stomacarlo.

5019 A' Medici non conuengon quegli odori di Muschi, Ambre, ò Zibetti, proprij de gl'innamorati, e che dispiacciono, e nuocon'à molti, come alle donne, per rispetto della madre: ma gli stāno bene gli odori, di pomi appij, di rose secche, di cedro, di radice di giglio turchino.

5020 Per tre cagioni può vsar'odori il Medico; ò per dilettar gli ammalati; & allora basta l'odor delle radici dell'Ireos di Cedri: O per coprir'i suoi difetti; come la puzza de' piedi, quella del sudore, nel qual caso potrà vsar'odori più acuti; ma i guāti della concia di Roma, son bonissimi, perche sono d'odor grato: alla puzza del fiato, si rimedia con masticatorij odoriferi, come canella, ò garofoli, Finalmente dee il Medico vsar'odori, per non sentir'i fetori, ò delle case de' poueri, ò dell'immōdizie, & feccie de' patienti.

5021 In vn graue Scrittore hò letto, che le staffe dorate, son proprio ornamēto de' Cardinali di santa Chiesa, & de' grā Prēcipi. Quo iure dunque le portano certi gentilhometti, & cittadinuzzi fatti di nuouo? Il medesimo graue Autore, seguitando à parlare della disdicenza delle moderne pompe, taccia così i Christiani: Quel Christiano, che per tre volte, rinunziò satanasso, e le sue pompe, nelle salutari acque del sāto Battesimo; e confermò tal rinunzia poi, negli anni della discrettione nel Sacramēto della Cresima; come nō si vergogna egli, fatt'huomo, & di senno maturo, à darsi in preda à cotanti lussi, &c?

5022 Non hà ragione, chi ardisce di riprender la natura, e Dio, per non hauer fatto fenestrato il petto dell'huomo, da poter vedere l'intimo del suo cuore, & il segreto del suo animo

mo; Poiche non vna sola fenestra; ma ve ne son tre da conoscer molto bene, le passioni dell'animo, e molti affetti, & segrete qualità del suo cuore. La prima delle quali, è quella del modo del vestire: Il parlare è la seconda: e la terza si è, il conuersare. Della prima è il sopracitato detto di Sant'Ambrogio, nel libro delle Vergini. *Ipsa corporis species, simulachrum est mentis, & figura probitatis.* Della seconda disse Socrate, credo ad Alcibiade, *Loquere vt te videam.* Della terza parlò così Salomone, *Sanctus cum Sancto, & peruersus cum peruerso iocundè conuersatur:* & Arist. *Omne simile diligit sibi simile.*

5023 Io hò conosciuto qualche Medico, che non si sarebbe messo mai à medicare, senza far prima orazione: vdir Messa, e pregar per li suo' infermi, e dar anco dell'elemosine, e far de' voti per loro. Di quì si può cauare, quanto grauemente errino que' Christiani, che si seruon di Medici Ebrei: però sentij dir' vna volta, Tu pensi, che sia sicura la tua vita, in man di coloro, in mano de' quali non fù sicura la vita di Christo?

5024 Perche è importantissimo il precetto della dilettion del prossimo; perciò è necessario sapere, come vna persona ci può esser prossima, ò per natura; & così si comprende ogni viuente; per religione, per parentela, per la patria, per la professione.

5025 Vn valente Medico Christiano, in vna sua Opera stãpata titolata De gli errori Popolari d'Italia; scriue queste precise parole. Io hò grandissimo scrupolo nel medicar Giudei, & perciò ho determinato non ne medicar più: poiche hauend' io, nell'addottorarm' in Medicina, giurato le Bolle di Pio V. e di Gregorio Decimoterzo, senza riserua di Giudei, ò d'altri; mà assolutamente di non medicar, se non que' che dopò la seconda, ò terza visita si confesseranno, credo certo nõ poter medicar Giudei, nè Eretici. Questi son altro, che considerationi del Machiauello: ò Signori Medici, che dite voi, di questo vostro religioso collega? Hor imitatelo, e farete bene.

5026 Trà gli abusi da fuggirsi, entrano similmente le superstitioni, vna delle quali è, dar fede a' sogni; cosa dannata da santa Chiesa, e da' suoi Cattolici Dottori, poiche p mille vie posson

son riuscir vanità tanto più, che'l diauolo può seruirsene per mezo d'alterar'i fantasmi nella nostra imaginatione, & ingannarci.

5027 Per hauer noi detto più fiate, che in leggendo gli Autori Etnici, & alcuni de' Cattolici per non errare, fà di mestiere leggergli cō gran cautela; diciamo hora quì, che il medesimo dee farsi nel legger', e studiar Galeno, che è empio in molti luoghi, & in molti Dogmi; perciò, apra ben gli occhi, chiunque lo studia: perche trà l'altre impietà sue, tiene la mortalità dell'anima, chiamandola temperamento. Dice malamente; che Dio, sempre fà il meglio delle cose, che può fare; ma, che nō può far' ogni cosa. Distingue la natura da Dio, e quel che nō può far la natura è per difetto di materia; nol può far nè anco Dio: che appunto è vn bestemmiare, poiche con tali propositioni, si vien'à negar la Diuina Onnipotenza. Oltre che egli contrario à stesso, dice in vn luogo, che Iddio è autor dell'Vniuerso, & in vn'altro, che e' nō può più della natura: & più altre pazzie dice quel Galeno, che fù vicino al tempo de gli Apostoli. Ma se Galeno fù empio Auicenna fù sacrilego, anch'esso, in alcune cose; come quando nella sua Metafisica pone l'eternità del moto, & nega la creazione fatta di niente: e tiene che l'anime sien prodotte dall'Intelligenza: & fà il Cielo animato. Asseriua, che Dio non può conoscere i singulari nella propria forma. Errò inoltre Auicenna, imaginādosi, che le limosine, Orazioni, Litanie, giouassero in quanto sono cōprese sotto l'ordine di natura: Et pur' è vero, che tali operazioni, in quanto ci conducono alla beatitudine, sono sotto la grazia, nō sotto la natura. Ingannossi nel porre tanti Angeli, quanti sono gli Orbi, e non più. Con tutto ciò questo Auicenna fù più ingenuo d'Auerroe; al qual riuede molto ben il pelo il Viues, nel quinto libro, *De corruptis artibus*, tassandolo come conuiene, per hauer posto l'vnità dell'intelletto: negato la Diuina prouidenza: la creaziō del Mōdo, cōfessata nella sua legge: & il bello è, che mentre quest'empio vuol dir male della nostra legge, si scuopre eretico nella sua. Cautela altresi cōuiensi porre nel legger Plinio, nella sua Naturale Storia, poiche egli pēsò, ò che Dio nō fusse, ò se pēsò, che fosse, vol-

le, che fosse il Mondo: passato da alcuni per huomo di strauagante credere, & simile à' pazzi, che *Dicunt in corde suo, non est Deus*. Dice dunque Plinio, che il Mõdo è Dio, & fallo eterno, deducendo ciò dalle stature de gli aui, e de' proaui: ragione appunto, che mostra il cõtrario, cioè, che il Mõdo è stato creato; atteso, che se mancano le stature per il tempo, se il Mõdo fosse eterno, il tempo passato sarebbe infinito, & le stature de gli huomini, ò sarebbono annihilate, ò ridutte simili à quelle delle puci. Leonardo Fuschio Medico Tedesco, è stato eretico marcio, & per hauer'occasione di biasmar la Quaresima, la mette in negozio di conseruar la sanità; che è falsissimo, come è altresi quanto dice della virginità, e della continenza della carne. Auuertasi ancora, che il sudetto Auicenna attribuisce troppo alla fantasia.

5028 Tengon'alcuni, che dopò la venuta di Christo, i diauoli, nõ possano entrar più ne' corpi humani; per quello che si legge nell'Apocalisse, che vn'Angelo prese il demonio, & legollo: & che ne seguitebbe, che gli esorcimi, & esorcisti, siano superflui: la qual cosa potrebbe anco far credere, che la Chiesa potesse errare; & ingannasse nel crear gli esorcisti, & nell'vsar gli esorcismi: la qual cosa è falsissima: perche la Chiesa nõ erra, gli esorcismi non son vani; & i demoni, & de gli indemoniati, ne sono tuttauia: & gli effetti se ne veggono tutto di.

5029 Erra il Medico, che è troppo facile à far guastare à' suoi infermi, il digiuno, & permetter l'vso de' cibi vietati: & per ciò contro à questi tali braua S. Ambrogio, dicẽdo, *Contraria diuinæ conditioni esse præcepta illa Medicinæ, quæ à ieiunio reuocant*. Più graue errore è quello ancora, quando i Medici persuadono à' loro infermi l'vso della Venere con peccato mortale; posciache prima s'hà da lascia morir'vno, che promettergli la sanità, col mezo di qualche mortal peccato: Dar rimedij similmente per procurar gli aborti, ò far disperder le donne, è attion'empia, crudele, & infame; à chi domine basta l'animo d'vccider'vn'innocente? Dar veleni, ò insegnare à dargli, è cosa peggiore, che da barbari carnefici: dicendo la legge Cornelia, *Plus est hominem veneno occidere, quam gladio*. Modi anco, & aiuti,

aiuti,& rimedij da correggere la verginità corrotta, è operatiõ pessima;perche molte buone gioueni, colla speranza di questo aiuto,s'inducono è lasciarsi suergognare; esercizi appunto da Ruffiane,& da dishonestissime dõne: Ma se ciò s'operasse, non prima,ma dopò il fatto,& per rimediare à qualche grauissimo scandalo,sarebbe manco male.

5030 Qual'è il più valente Medico del Mõdo?egli è quelli, dicon Galeno,e Celso,che guarisce l'inferno, *Cito: tutò: & sine dolore.*

5031 Nõ hò letto,che vi sia animale alcuno,che procuri l'aborto de' suo' proprij figliuoli;& nõ è vero, che col far disperder la creatura si salui la madre, che l'hà in corpo: ma è ben vero,che *nunquã sunt facienda mala, vt eueniant bona*: e talmente dispiace à Dio,l'aborto,che lo punisce colla pena del taglione nell'Esodo cap. 21. *Si quis percusserit mulierem pragnantem, vt abortum faciat, & mors eius fuerit subsecuta, reddet animam pro anima*: & in Amos al cap. 1. *Super tribus sceleribus filiorum Amõ, & super quartum, non conuertam eum, eo quod dissecuerit pragnantem Galaad.* Et quantunque sia procurato l'aborto, quando il feto non è ancor'animato, la legge nondimeno lo punisce con esilio. Anzi,quel che val più è, che le leggi voglion, che chi procura l'aborto,etiam che nõ segua l'effetto,debba esser punito come homicida. Se ben Baldo vuol che ciò sia *de rigore iuris; non de consuetudine.* Etiamdio, chi fosse causa dell'aborto, *per accidens*, non con animo di causarlo,come dando alla dõna cose per bocca,per indurla ad amare,ò altro,si punisce di pena d'esilio,per il mal'esempio,& ciò anco se ben nõ seguisse l'aborto. In somma oltre à' Canoni,e Concilij, v'è la Bolla di Papa Sisto Quinto,che incomincia *Effrenata perditissimorum, &c.* che scommunica,& manda all'inferno coloro,che danno qual si voglia cosa per occidere *fœtus immaturos, tam animatos, quàm inanimatos*,& gli chiama homicidij volontarij.

5032 La sanità perduta, per l'infermità, se di nuouo si dee ridurre nel corpo dell'infermo,pende nõ solo dal buon Medico, ma dall'vbbidienza dell'ammalato, da gli astanti prudenti, e pazzienti, dallo Speziale intelligente,e diligente,dall'aer buo-

no, da gli aspetti felici de' Cieli: & se ben ogn'vn di questi può nuocere, se lo Speziale manca del suo debito, nuoce più di tutti; di cui si legge questo nell'Ecclesiast. al cap. 38. *Vnguentarius faciet pigmenta suauitatis, & vnctiones conficiet sanitatis, & non consumabuntur opera eius. Pax enim Dei super faciem terræ.*

5033 Fanno, per tanto bene, quelle terre, doue si conduce Medico à salario del publico, à vsar ogni diligenza, per hauerlo buono, e sufficiente; ma ciò varrà poco, si non si fà il medesimo nel procurar d'hauer'insieme buono, e sofficiente Speziale, & ben'intelligente di quella importantissima professione. Plinio nel proemio del 24. libro della sua naturale Storia, fà vn gran brauar contro à gli Speziali, & alle Spezierie di que' tempi; ma se vedesse queste d'hoggidì darebbe della testa pe'l muro. Che sãno i Protofisici, ò Protomedici, proposti à questa cura, & prouisione, che non vi rimediano, procurando, che nelle Speziarie sia d'ogni sorte medicamẽto; siano ben cõposti, & di cose scelte, & fresche? doue si tratta della vita de' popoli, si vsa si grãde stracuraggine? In Bologna s'vsa questa diligẽza esquisitamẽte.

5034 L'auarizia, & ingordigia de' Prencipi fù, che diede principio à far venire medicamenti forestieri, lasciando l'vso de' medicamenti nostrati, semplici, & più vtili; pur troppo vero essendo, che alle volte ci giouerebbe più, vn'herba, che si mãgia nell'insalata, che molti semplici, che vengõ di capo del mõdo: Ma l'auarizia dico, che è stata sempre cagione di pessimi mali, fù cagione anco di questo, poiche, come scriue Strabone i Regi d'Egitto posero in piede il traffico delle Medicine, e delle Speziarie Orientali, comprandole da gli Arabi, da' Persi, e da gl'Indi: & per ciò Tolomeo Aulete Re d'Egitto, padre di Cleopatra, cauaua d'vtile delle dette cose, per la tratta di esse, dodici talenti d'oro: delle quali si seruiuan Greci, Alemanni, Franzesi, Spagnoli, Italiani; dopò il qual Re, hauendo preso i Romani l'Egitto, crebbe di gran lunga l'entrata di detto traffico, il qual durò fino alla declination dell'Imperio, sempre amministrato per commissione, & per vtil publico: mancato poi l'Imperio Romano in quelle bande, incominciaron'i Mercãti, mossi dal grosso guadagno, à trafficar'in tal negozio, & per ciò andar-

andorno fino in Caffà, nella Tana, ò Tanai, conducendo dette merci peregrine, con molta fatica, e spesa per lo fiume Indo all'in sù, dal fiume Oso, attrauersando la Battriana, e riducendole per schiena di Cameli, nel mar Caspio; e le distribuiuano in diuersi paesi, e particolarmente in Citracca col mezo del fiume Volga, godendo di quella commodità Armeni, Medi, Parti, & Persiani. Dalla detta Citracca gli conduceuano in Tartaria pur per la Volga contr'acqua, e di là con Cameli passauano in Caffà, & alle parti vicine della Tana, doue i Mercanti Europei andauano à comprarle, & in spezie Veneziani, e Genouesi. Dall'Indie parimente erano trasportate cotali mercatantie, al mar Caspio in Trabisonda e di là al mar Maggiore p il fiume Tasso; ma rouinato l'Impio di Trabisōda da Turchi, rouinò quel traffico; p lo che presero quelle mercatanzie altro viaggio per l'Eufrate cōducendosi al mar di Persia; di doue col mezo d'animali peruéniuano à Damasco, in Aleppo, & altri luoghi della Soria; di doue cōmodamente veniuano in Europa. I Soldani d'Egitto fecer forza di riporre tal traffico in piedi in Alessādria dal mar Rosso, per lo Nilo assai agiatamente. Venner poi i Rè di Portogallo, & scoperta quella nuoua nauigatione d'Oriente in Occidente, per l'Oceano, tiraron quasi tutto il negozio in Lisbona, di doue si seminan le speziarie con facilità à tutta Europa, si per lo mar Mediterraneo, come per l'Oceano: Doue si vede manifestamente che l'auarizia de' Prencipi, fù la primiera à dar credito alle Medicine, & alle speziarie, che erano in capo del Mondo, trasportandole quì trà di noi; con tanta spesa, & dispendio de' popoli. Perche si vede notabilmente, che doue nascono i mali, & i morbi, quiui fà nascer' Iddio, i rimedij da curargli; come appare chiaro, nel malfranzese, che doue nacque esso, nacque insieme il legno da medicarlo; & la salsapariglia. Che occorriua far venir di fuori i rimedij, se per i nostri mali gli habbiamo in casa? non è egli gran vergogna, che alle volte si paghi il Rabarbaro più dell'oro?

5035 Galeno, in quel libbro, che egli compose del giuoco della palla, dice quest'vtili parole, *Tantum enim potest animi motus, vt multi præ sola lætitia morbos euaserint, & multi præ mærore etiam ægrotauerint.*

5036 In materia di confessarsi spesso, & particolarmente, quando l'huomo s'alletta per malattia, oltre à quel che se n'è detto, & l'obligo, che v'è di farlo, & il debito de' Medici à dirlo, reciteren quì vn'aurea sentenza di Sant'Ambrogio, coll'auuiso della quale dourebbe ciascuno esser'inuitato à confessarsi ben spesso: *Cessat vindicta Diuina, si confessio præcurrat humana*: ma non conobbe ciò, & nol confessò anco Platone nel Dialogo di Teage? *Non sanatur corpus, nisi purgetur animus*.

5037 Vn Medico dotto, e timorato di Dio, se ne' mali graui, & importanti il suo patiēte non gli darà altro Medico in cōpagnia, lo chiederà da se stesso, & vorrallo: Ma nel medicar Prēcipi, e gran personaggi, Medico accorto, & prudente, non vorrà esser mai solo; il perche lo saprà esso.

5038 Medico, che medichi mali non conosciuti da lui; pecca mortalmente; & è vbbligato alla restitutione: lo dicon Canoni, e Canonisti. A' Sacerdoti è prohibita l'arte della Medicina, e Cirugia particolarmente: perciò guardin bene ciò che fanno alcuni Religiosi, che danno segreti, & rimedij da pigliarsi per bocca, perche posson facilmente incorrer' in qualche censura, & peccato. Debbono i Religiosi esercitarsi nella Medicina spirituale, che questa è lor propria, pregando per gl'infermi, visitandogli, esortandogli à confessarsi, e communicarsi, & non più. Per ciò, non sà lodare, vn buono Scrittore, que' Religiosi, com'è il Viadana, che ne' loro esorcismi, ordinano medicine purganti, & gagliardissimi solutiui, per purgar gli humori peccanti, ne' corpi spiritati, & offesi; onde questi tali esorcizanti, sempre, che giudicassero, che fosse spediente purgar l'indemoniato, farebbon bene à rimettersene à' Medici ordinarij, per nō incorrer'essi nell'homicidio, & nell'irregolarità: Dice per tanto il Nauarro, che anco gli Empirici, gl'ignoranti, & le donnicciuole, che hanno qualche segreto, ò medicamento bene sperimentato per dolor di denti, di capo, per racconciar ossa rotte, e simili, posson valersene medicando, ma soprauuenendo à quel male febbre, ò altro importante accidente, debbon coloro, che medicauano per pura prattica, & sperienza, rimettersene à' veri Medici, e Dottori Fisici.

5039 Que'che dicono hauer trouato,fatto,ò cauato,ò estrat to,la quinta essenza di questo,ò di quel composto,ò minerale,ò altro;dicon cosa,che par'imposibile;poiche nel Mõdo non v'è altra Quinta essenza,che quella della materia del Cielo;la quale è fatta dalla Natura: & l'Arte non può più della Natura.Tutte le cose operano per le lor qualità manifeste,ò occulte :ma le qualità nascon da gli elementi,la quinta essenza è differente da gli elementi,dicendol'Arist.nel primo del Cielo.

5040 Perche la malinconia fà amalar'i sani,& spesso fà morir gl'infermi,per ciò i periti Medici, cercan di rimediarui con mille argomenti,facendo metter l'infermo in stanze belle,chiare,guarnite con quadri belli di pittura,ma diuoti,con verdure, con odori,con tauolini bene apparecchiati, forniti di fiori, di christalli,e vasi d'argento,& d'altro : Per ciò trà gli antichi fù lodato,chi trouò i letti pensili,e trà moderni quelli, che hanno inuentato le cune,che à' languenti son di tanto commodo, e di tanto refrigerio.

5041 Qualunque persona stracca,faticata,e lassa,ò per viaggio fatto,ò per altra fatica corporale, più ristoro riceuè da vn paio di lenzuola di bucato,ò da vna camicia bianca,che da buõ cibo,e buon vino:& que' che tengon,che le camicie,& le lẽzuola nette,e di bucato sian di nocumento à gli ammalati,dicon vn' eresia in materia di buon gouerno,e d'economia di sanità : che esse non solo non indeboliscono l'infermo,ma l'inforzano, auualorano,tenendo netta la superficie del corpo, disoppilando i pori d'esso,astergendolo,e purificandolo,e sgrauãdolo,&aprendo la via à molte strutioni, essendoci di danno sempre il sucidume,& le superficiali immondezze,le quali si veggono risieder molto bene,e restar attaccate alle camicie,& lenzuola adoprate vn pezzo,con fettor di puzza,e di lezzo non piccolo.Oltre che la pulitezza,& mondezza piace,e diletta assai;onde da alcuni fù la pulitezza riposta trà l'opulenza, accompagnata col la bellezza,e co'. beni del corpo:per ciò dicendo Arist.che *Homo est animal politicum*;hanno inteso alcuni, che quel politico, importi pulito;ma io credo, che egl'importi, qualità di maggior'importanza;dico bene, che la pulitezza risiede molto ac-

conciamente colla polizia. I Giuriconsulti voglion, che le bratture, contrarie ex directo alle mondizzie, quantunque essi l'oppongano all'honesto, siano ingiuste: & nella sacra Scrittura si comanda così per Esaia, *Lauamini, & mundi estote*; che se ben questa sentenza s'intende principalmente per la mondizie del cuore, non esclude con tutto ciò, quella etiandio del corpo, onde bè diceua S. Bernardo, *Paupertas mihi placuit, sordes nunquã*: Galeno riferisce, che da Cleopatra fosse composto vn libbro, che trattaua della politezza.

5042 Essendosi detto, che à gl'infermi stia bene, & rechi loro giouamento non picciolo mutargli di quando, in quando, di camicia, & dar lor lenzuola di bucato, asciutte prima ben bene al Sole, ò al fuoco, se ben fosse di Luglio; bisogna dir'anco, che à' medesimi infermi è nociuo, e di danno non piccolo mutar spesso letto, e stanza.

5043 Io pensaua, che il maggior desiderio, che hauesser le donne, fosse quello d'esser belle: & pur trouo in vn'Autore, che elleno son più desiderose, e più curiose di saper'i segreti altrui, & i fatti d'altri, che d'esser belle: & caua ciò quell'Autore, dal vedere, che il diauolo, che sapeua da qual piè zoppicauano, per sedurre Eua, nõ gli disse, se tù mangierai del pomo vietatoti, tù riuscirai bellissima, ò ricchissima, ma le disse, che saprebbe *bonũ & malum*. e tutto il dì, le tenta il diauolo con questo mezo, per via di streghèrie, e d'incãti, & promette far loro saper quel che non sanno, come curiosissime, che sono: & per ciò, son ingãnate da lui, per cotal via, più dõne, che huomini; poiche per vn'huomo stregone, che si troui, se ne trouano dieci, che son donne.

5044 Cibo mangiato contra stomaco, ò in collera, non è nutrimento, ma veleno.

5045 Tutti coloro, peccano mortalmente, che essendo vbbligati à vbbidire, nõ vbbidiscono nelle cose importanti, & lecite, tanto che anco l'ammalato pecca mortalmente, mentre nõ vbbidisce al Medico nelle cose salutari: per cose importãti s'intendõ quelle, che nõ facendosi, posson recar'all'infermo dãno, di agumẽto di male, ò di morte; cõ ber vino, e mãgiar frutti, vietandolo il Medico: si come ordinando egli siroppi, ò medi-

cine,& non pigliandosi,come,& quando è stato ordinato, s'incorre nella medesima colpa. Sant'Ambrogio, *Si Medicus praescripserit agrotanti à quibus sit cauendum, atque ille ab interdictis non putauerit abstinendum. causa mortis erit Medicus?* quasi voglia dire,che in quel caso,cagion della morte dell'infermo,non il Medico,ma saranne l'istesso egrotante: espresso benissimo da Sant'Agostino,dicente in vn suo Sermone, *Quantum est in Medico sanare venit agrotum, ipse verò se interemit, qui pracepta Medici seruare noluit.* Sò bene,che Innocenzio, e l'Ostiense, con molti Sommisti tengon,che l'infermo non sia vbbligato vbbidir'al Medico,non hauendo egli autorità sopra di lui,poi che di ciò,non v'è legge alcuna: Ma il Dottor Nauarro, oltre à' Santi allegati di sopra,tiene nel suo Manuale,che l'infermo pecchi lethalmente,non vbbidendo al Medico, nelle cose importanti.

5046 Lodãdo vno i Germani,disse,*Germani,cũctos nouerunt perferre labores*:à cui rispose subito,vn'altro; *O vtinam possent,tã benè ferre sitim.*

5047 Abuso,& inganno può commettersi da coloro, che dicendo di venderci la terra di Malta,ci vendon terraccia, e calcinacci,con danno,& pericol grande,di chi ne piglia per rimedio: Onde sì come il Gran Turco, per dar credito, & per afficurarci delle buone,& vertuose terre di Leuante,come sono il Bolo armeno,& la terra di Lenno, le sigilla, & le marca col suo sigillo;così dourebbe il Gran Mastro di Malta sigillar quella terra,che non potesse vendersi,se non con quel contrasegno: così si leuerebbe l'occasione à di molti sciagurati, d'ordir inganni. E diuozione,e sicurtà darebbe,il veder detta terra in bella forma,con la statua di San Paolo da vna banda,e dall'altra cõ l'Arme del Gran Mastro. A' questo proposito vò dire,quel che hò sentito dire da graui persone,che l'addottorar' Ebrei ne' nostri Studij,& nelle nostre Academie;& dar loro nelle nostre Vniuersità l'insegne,& la laurea del Dottorato,non è altro,che dar loro autorità,& commodità d'vccider,de' Christiani,senza poter esserne puniti; poiche per legge del lor Talmud, son tenuti à pregarci, & farci ogni male, come capitalissimi nemici che si sono.

5048 Dionisio Scotto, Ciarlatano famoso de' tempi nostri, si vantaua d'hauer guadagnato in banco, colle sue ciarlatanerie fino à cinquantamila scudi, & se non furon tanti, assaissimi bisogno, che fossero, per il vestire, per lo spendere si lauto, che faceua; & per se, & per tanti mangioni, che haueua seco: al qual proposito venne à dire vn valente Cortegiano, che si marauigliaua grandemente de' Prencipi, che indugiauan tanto, à dar bando à' Ciarlatani, & moderar', e riformar gli Ebrei; poiche per ragion buona di stato, era ottimo spediente, far l'vno, & l'altro.

5049 Diceua il sudetto galanthuomo, che gli Ebrei si riformerebbon, quando si riducessero à quella prima forma, nella quale viueuano i loro antichi, che eran tutti pecorai; costringendogli à guardar le pecore, con l'ostracismo, che niuna famiglia, per grossa, che fosse potesse hauer più di mille ducati di valuta: Per questa via, sarebbe più lecito cõfiscar'i lor beni, come guadagnati d'vsure, e di contratti illeciti: la metà de' quali potrebbe applicarsi à luoghi, & opere pie; & l'altra metà al Prencipe: & si leuarebbe il lor commerzio delle Città, doue posson commettere di graui scandali, in materia di religione, e di costumi; & gli si toglierebbe la commodità di farci la spia al Turco, & à gli Eretici: piacesse pur'à Dio, che questo Auuertimento venisse à notitia di qualche buon Ministro, per metterlo in consideratione al suo Prencipe: Io pretendo, che mi debba esser di gran merito, l'hauerlo notato qui.

5050 Per quel che tocca à leuar'il commerzio à' Ciarlatani, e Cantanbanco, basterebbe il veder la brutta vita che tengono, per la lor professione sempre infame, & per le fraudi, che commettono, & gl'inganni, che fanno nello spacciare le lor merci: Tuttauia e v'è vna cagion più forte, da sbandirgli via del tutto, cioè i peccati mortali, che commetton'essi in quell'esercizio, & quello, che commetton, que' che gli ascoltano: il che apparirà manifesto; coll'aiuto della sana dottrina di san Tomaso: Questo gran santo, nella 2.2.q.169.art.2.và ricercando, se ne' giuochi si possa ritrouare qualche vertù; & à quel proposito, porta secõdo il solito suo, bellissime distintioni, e dottrine: Onde anco noi seguendolo, diremo, che i giuochi Scenici, sono conueniẽti, an-

zi necessarij all'huomo: per testimonio di Sant'Agostino nel 2. della Musica, e di Arist. nel 10. dell'Etica al 5. doue e' pone la vertù dell'Eutrapelia ne' giuochi, che appunto è quella giocondità che si sente, nell'vdir parole, e sentenze giocose, arguzie, e facezie: perche essendo l'huomo composto d'anima, e di corpo, come sono queste due sostãze finite, e determinate, così la lor vertù, e vigore è parimẽte finita, e determinata: & perciò, non può faticarsi sempre, bisognosa di requie, e di riposo: & perche la propria quiete, & riposo dell'anima, è la dilettatione, che facilmente si trae da' giuochi Scenici; però son'essi acconci, & necessarij talora all'huomo; ricredandosi in essi l'anima, & riposandosi il corpo. Ma perche l'huomo hà da regolar'ogni sua azione colla ragione, il che si fa per mezo dell'habito della vertù morale, perciò, anco i giuochi, da' quali l'huom dee prender solazzo, debbon'esser regolati dalla ragione; & ciò auuerrà, ogni volta, che haranno in se, queste tre conditioni. La prima, che in cotali giuochi non vi concorrano parole disoneste, nè sporche. la seconda, che non vi siano atti illeciti. La terza, che non si facciano in tempi indebiti. La prima conditione si caua da Cicerone nel primo libro del suo Cortegiano, doue e' diuide, il giuoco in liberale, e honesto; & in petulante, e flagizioso: il primo è necessario; il secondo disdice. La seconda conditione si caua da sant'Ambrogio nel suo libro del Cortigiano, cioè de' suoi aurei vffizi, doue e' dice così, *Caueamus ne dum relaxare animũ volumus, soluamus omnem harmoniam, quasi concentum quendam bonorum operum*: & perciò Cic. pur ne gli stessi suo' vffizi, vien dicendo à questo proposito, *Sicuti pueris non omnem licentiã damus, sed eam qua ab honestis actionibus non est aliena.* La terza cõditione si caua dal medesimo Cic. nel medesimo libro dicente, *Ludo, & ioco, vti licet, sicut somno, & quiete*: che importa tanto, quanto dire, Come il dormire, e lor star sempre in ozio, nocerebbe all'huomo, così il giocare, e burlar sempre, sarebbe disconuenientissimo à chi con ragione regola le sue azzioni. Si caua da tutto ciò, vna bella distintione, i giuochi ò sono honesti, ò son disonesti, ò son vertuosi, ò son viziosi, ò son lodeuoli, ò son biasmeuoli. Gli honesti, & vertuosi, & cõseguẽtemẽte lodeuoli,

son

son quelli, che hanno le distintioni sudette. I disonesti viziosi, e biasmeuoli, son que' che contengono parole sporche, atti disonesti, & si fanno à' tẽpi indebiti; quali sono i giuochi de' Ciarlatani, dũque son disonesti, viziosi, e biasmeuoli: adunque commette peccato mortale, chiunque si trattiene à vedergli, dicendolo l'istesso san Tomaso 2.2.q.168.art.2. Tanto maggiormente, poiche in detti giuochi, v'interuiene l'interesse dell'honor di Dio, & il dãno del prossimo: perche spergiurano, son bugiardi; & v'è il danno del prossimo, poiche il fine del Ciarlatano è l'inganno. Onde se ciascun pecca stando presente à si brutte azzioni, quelli peccan tanto più, che compran da Ciarlatani della lor mercantia, non per adoprarla, ma per dar loro quel guadagno, e trattenergli à non partir così presto: doue Sant'Agostino dice espressamente, *Donare res suas Histrionibus, vitium est immane*: & cuui la regola, che *Qui causam damni dat, damnum dedisse videtur*: non v'essendo alcun dubbio, che se i Ciarlatani, non hauesser chi gli ascoltasse, e desse lor guadagno, da per se stessi si leuerebbon da quel mestieri. A' noi basta hauer'accennato gl'inconuenienti, de gli Ebrei, e de' Ciarlatani; caricando la coscienza d'altri, nel resto; à noi non tocca à far più: perciò *Sit indicasse satis.* Ma io m'era scordato di dire, quel che auuertisce vn buono Scrittore, Che dandoci ad intendere, & ingannandoci i Ciarlatani, col dire di darci semplici, & herbe preziose, venute dall'Indie, essendo herbe communali; Iddio, per leuar'ad essi il credito, & à noi la curiosità, hà fatto venir da vero dall'India rimedij, e semplici preziosi, & gioueuoli, senza hauer più bisogno, di ricorrere alle fraudi de' Ciarlatani.

5051 E' scioccheria grande, dire, che vi siano delle Regioni, doue le Caualle s'impregnano solo al soffio del vento; come in Capadocia, & in Portogallo; & pur lo riferiscono, Plinio, & Solino: Ma Giustin Martire dice, esser stato detto ciò; perche al tempo, che spira Fauonio, allora più facilmente s'impregnano le giumente, che in altra stagione.

5052 Sono stati alcuni Scrittori, che nel dar fuori qualche cosa del suo, hanno promesso di molt'altre opere, & fatiche, & inuentioni, senza farne poi altro: come appunto auuenne di

quel

quel celebre Giulio Camillo, che promise *maria, & mõtes*, & del quale hà scritto vn moderno dal 1603. in quà, in tal guisa. Fortunato Scrittore fù Giulio Camillo, che hauendo scritto pochissimo, e promesso molto, meritò appresso gli huomini d'acquistar'oppenion tanto singolare: & in quel poco, che scrisse, giocò à trionfetti à rubbare, & assassinare, cauãdo da altri Scrittori, quanto scrisse egli; & in particolare rubbò di peso, al Pico Mirandolano, quel modo di scherzar sopra'l nome della sua Dama Lucrezia per la cabalà: Sò io, che chi scriue può seruirsi dell'opre altrui, con vertuoso furto; ma quel leuarle di peso, & rubbarle al padrone, & senza nominarlo, darle, & smaltirle per proprie, hà dell'assassino ben bene; così dice quel moderno.

5053. Sant'Agostino sopra'l Salmo 61. dice, che que' libbri, che San Luca ne gli Atti de gli Apostoli, dice, che furon'abbruciati in Efeso, da alcuni, che si conuertirono alla predica di san Paolo; eran libbri di Negromanzia, e d'Astrologia giudiziaria, perche poche volte và l'vna senza l'altra: pernitiosissimi libbri.

5054. Che cosa è superstitione? Dice San Tomaso, ch'ella è *vitium religioni oppositum, secundum excessum*: il qual vizio sotto pretesto di diuotione accieca, e conduce all'inferno di molte donnicciole: & perche vn cotal'errore è assai dilatato per tutto; perciò deono i Predicatori, & i Confessori faticaruisi assai d'attorno.

5055 Quelle donne, che in vecchiaia douentano Ruffiane, malefiche, ò streghe; credete pure, che non furon buone nella lor giouenezza.

5056. Di coloro, che si dice, che ammaliano, & nuocono altrui, collo sguardo solamente; bisogna creder, che lo facciano con aiuto del diauolo; come dice lo Scaligero, contro al Cardano: atteso, che facendolo per mala, & maligna qualità, che fosse ne gli occhi, ella nocerebbe prima à colui, che l'hauesse entro di se. Così dee intendersi di que', che secondo Plinio colle parole fascinano altrui in Affrica: & il simile s'hà da credere di quello Scotto Piacentino; & dal fine, che fece si può credere, ch'egli fosse grand'amico del Diauolo; & io ne sò qualche cosa, perche in Polonia fù mio Interprete in vn viaggio, vno, che era

ſtato ſeco qualch'anno;& di lui me ne diſſe delle buone, e delle belle;dico meglio; me ne diſſe delle brutte,e delle cattiue: Si che à certi giocolator di mano,tenganſi gli occhi aperti.

5057 Il bene ſi comparte nell'honeſto,nel diletteuole, nell'vtile: Anco il male ſi diuide in mal di colpa,in mal di pena,in mal di danno. Al bene dell'honeſto ſi oppone il mal della colpa. al ben dilettabile,il mal della pena. Al ben dell'vtile il mal del danno.

5058 Chi rinega Dio,fà peggio,che nõ fanno i diauoli,che nol rinegarono mai;eſſendo veriſſimo,che *Dæmones credunt,& contremiſcunt.*

5059 Tutte le femine de gli altri animali,nel tempo del parto viuon ſaniſſime;ſolo le donne in quel tempo ſono infermiſſime:perche quelle viuon col medeſimo cibo,& eſercizio, quantunque grauide,& queſte per riſpetto della grauidanza viuon in troppo ozio,& in troppe delizie.

5060 La negligenza può ella eſſer mai buona à qualche coſa? Io credo di nò: Plinio dice,ch'ella gioua à far creſcer'il fien greco: *Quantò peius tractatur,tantò prouenit melius: rarum dictu eſſe aliquid,cui proſit negligentia.* Dunque i negligenti poſſon' eſſer ricchi è? sì; ma di fieno. De' deſidioſi,ſentite Ouidio;

Quæritur Aegiſthus, quare ſit factus adulter:
In promptu cauſa eſt; Deſidioſus erat. Si come all'incontro,la diligenza,& la dilettatione nell'operare,ci aiutano,e ci giouano notabilmente:perche *Delectatio perficit opus*.

5061 Vaga e ſcorre per tutto queſto prouerbio, che nel mangiare de' cibi,ò d'altro,non è la qualità che nuoce; ma la quantità:che per eſſer coſa falſiſſima habbiamo pẽſato,che ſia bene,notarla quì: le qualitadi ſon cauſa dell'operazioni; perche leuate almeno le prime qualitadi,come caldo, freddo, humido,ſecco;al ſicuro,non ſi vedrebbe operazion'alcuna; come lo moſtra Ariſt.nel primo del Cielo,& nel ſecondo dell'anima: eccone la ragione. Le qualitadi ſono ne' primi elementi, queſti poſti inſieme,fanno i temperamenti, & queſti compongon'i membri,& gli ſtromenti,quali con le facoltà, & con gli ſpiriti producon le attioni: Dunque le qualità ſono come fonti delle

attioni:

attioni:& se pur la quantità opera, nol fà, come quantità, dicendo Arist. che la quantità come tale, non hà altro, che la diuisibilità; ma opera per le qualità, che sono in essa: dunque *Non quantitas, sed qualitas nocet*. La causa poi, perche il mangiar, è ber troppo, nuoce, non è per la quantità nuda; ma perche nella molta quantità, si troua molta qualità; che è quella, che nuoce; però dice il medesimo Arist. *In maiori quanto, maior est qualitas*. Et se bene vna grande, & grossa quantità di cibo, vien'à nuocere, ella nol fà solo per esser quanta; ma lo fà per la mole, e grauezza della sua corporeità, & per la sua grauità, & peso, che son qualità anch'esse: Stà dunque fermo, che ogni cosa che opera, opera per le sue qualità, prime, ò seconde, che siano; & à queste si dà il vanto dell'operazione, secondo i proprij gradi; & così replichiamo; *Qualitas, non quantitas operatur*, contro al parer del vulgaccio. Quantunque si possa anco dire, che *& qualitas, & quantitas*; poiche la qualità opera per se stessa; & la quãtità per la qualità.

5062 Se Plinio dice il vero, le donne, che nella grauidanza mangieranno cose troppo salate, genereranno i figli senz'vnghie, i quali figliuoli dice Ippocrate, che riescon di pochissima vita: perche hanno poco humido radicale; mostrandolo il non hauer'vnghie, che si formano di materia viscosa, e glutinosa, nella quale si conserua l'humido radicale, pascolo del natiuo calore: l'humido è la misura della vita.

5063 *Stultè, quid est somnus, gelida nisi mortis imago*? Ma se'l sonno è ombra, & imagin di morte; certo il meridiano è la morte stessa: dicendo Ippocrate, *che somnus à tertia diei hora, deterrimus est*.

5064 *Omne animal tristatur post coitum*: lo dice Aristot. Et perche auuien ciò? Auuien forse, perche l'animale s'accorge, della perdita, che hà fatto in quell'atto; perdita dico, del sãgue sparso, & seminato in quel piacere, con discapito della propria vita; poscia che niuna cosa nuoce tanto alla diuturnità della vita, quanto l'vso della Venere: ma attristandosi l'huomo, e douentando malinconico, dopò il coito; si potrebbe dire, che egli lo facesse per conoscer d'hauer peccato, se il coito era proibito,

&

& hauer'offeso Dio; il che non conobbe Aristotile.

5065 Non solo il puzzo d'vna lucerna male spenta, può far abortir'vna donna, come dicon Arist. & Plinio; ma vn solo sbadiglio può cagionare il medesimo miserabil'effetto; dicendolo l'istesso Plin. *Oscitatio in enixu lethalis est*, che più? il souerchio riso, può far perder la creatura alla donna grauida; per lo gran dolore, che cagiona ne gl'Ipocondri, il disordinato riso. Anco lo sbadagliare può esserne cagione, per la molta attration dell'aria; perche respirando la creatura colla respirazion della madre, il troppo aer portatogli confusamente può soffocarla.

5066 Le Comari, ò leuatrici de' parti, anticamente esercitauano il loro vffizio con maggior riputatione, che non fanno hoggidì: Perche anch'esse studiauano, e vedeuan le notomie delle dõne, e s'addottorauano, e medicauan le parturienti: Ouidio fà mentione d'Ociroe figliuola di quel gran Medico Chirone: Omero di Plidamna. Laertio, della madre di Socrate. Plutarco, d'Aspasia: che tutte esercitaron quell'arte; e di tali donne, se ne faceua prouisiô dal pubblico, come si fa hoggi de' Medici salariati. Vulpiano ragiona di queste donne Comari Mediche: Hoggi ogni donnuccia, attende à questo importantissimo esercizio, cõ saper poco, ò nulla, del molto, che doureb bon sapere, per farlo bene: anticamente com'hò detto, cotali donne eran tanto valenti, che prima, che vna si maritasse sapeuan dire, s'ella riuscirebbe feconda, ò sterile; & auuedeuansene benissimo dalle qualità del temperamento, e dalla dispositione de' genitali di quelle: di che fece tanto conto Platone nel Teeteto: introducendo Socrate, vantantesi, di saper far'esso ancora, quell'esercizio: nel qual luogo ammonisce di più lo stesso Platone, che ciascuna Comare, dourebbe hauer fatto figliuoli anch'essa; e poi darsi à quell'arte.

5067 Si marauiglia vn grand'Autore, e si scandalezza grandemente di quelle donne, che non vogliono allattare i proprij figli; e nõ sà veder ꝑ qual conto vna madre, neghi di dar'il latte à quella creatura à cui diede il proprio sangue: ragiona di ciò à pieno Fauorino Filosofo, nelle notti attiche d'A. Gellio: chiamando quell'attion contra natura; poiche trà gli adimali, tutte

le

le femine allattano i propri figli, fin'alle Tigre; e le Pantere. La Madre lattando il suo figlio, non solo lo nutrisce, come può far'ogni animale, ma può trasfonder nella creatura, qualche qualità propria di lei, gioueuole alla buona indole del figlio. Perch'è di mente d'Arist. e d'altri, che il latte porti seco qualche qualità propria della donna che allatta: forse perciò, dissero alcuni, che i Romani erano rapaci, & amici di quel d'altri, perche descendeuano da Romolo, nutrito da vna lupa: Et Vergilio molto acconciamente fà che Didone argomenti la crudeltà d'Enea, dalla crudeltà succhiata dà esso, dalle sue nutrici, dicendo,

Nec te Diua parens generis, nec Dardanus author
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, Hircaneque admorunt vbera Tigres. Et chi nô sà, che col latte si beono di buoni, e di cattiui costumi? Perciò anco Plutarco, nel libbro dell'educazzion de' figliuoli và esecrando, vn costume si barbaro: & mostra, che il latte della propria madre, aumenta quell'indole de' progenitori, che è come propria Marca delle famiglie. Parla di questa stessa materia ancô Macrobio, ne' suo' Saturnali, al cap. 2. Arist. cõfessa espressamente, che'l sito, e'l latte, dãno i costumi proportionati al luogo, & alle qualitadi delle nutrici: Non si marauigli dunque niuno, se vede degenerar tanto da' padri, i figli. Si legge per tanto, che vn gran Signore, pregato da sua madre à far certa gratia ad vn tale, gliela negò; & pregato del medesimo dalla sua balia, gliela concedette. Ma douendosi pigliar balia, quella che harà partorito vn maschio, harà miglior latte di quella, che habbia partorito vna femina: & secondo i migliori, il maschio non dee tettar più d'vn'anno e mezo; & la femina duo' anni.

5068 L'error di tener in casa molti dì il figliuolo nato di fresco, senza battezzarlo, è error graue per gli accidenti, che posson soprauuenire, & ammazzarlo all'improuiso; oltre, che bisogna sapere, che quanto si tarda à battezzar la creatura, tanto si tarda à farla entrar'in gratia di Dio; guardisi hora, se cotal tardanza importa, ò nò: In quanto alle balie, che battezzano, sappiasi pure, ch'elle non possõn farlo, se non in caso di necessità;

fuori della qual necessità farebbon male à farlo.

5069 Sò, che parrà ad alcuni, ch'io dia alle volte, in certe minutie, di poco momento; ma se huomini grãdi, e dotti, n'hanno tenuto conto, perche hò à disprezzarlo io? Dico per tanto, che Marsilio Ficino fà tanto conto del pettinarsi il capo la mattina, leuato, che l'huomo si sia, che nel suo lib. della Vita all'ottauo, insegna fin'al numero delle volte, che si dee girar'il pettine sopra la testa, dicendo, che infino à quaranta volte può farsi: ma de gli vtili, che cagiona il pettinarsi, cominciando dalla Fronte verso l'occipizzio, ne parla Auicenna, il quale è di parere, che sia ben fatto pettinarsi più volte il giorno: Ma il più sicuro, voglion'altri, che sia pettinarsi con pettine d'Auolio pulito, la mattina subito dopò esser'vscito di letto, & la sera tre hore auanti al pasto; che à melancolici particolarmente è vtilissimo.

5070 Il prouerbio dice in materia del lauarsi; *Sæpe manus, rarò pedes, numquam caput*. Ma chi l'intende meglio, corregge quel prouerbiaccio, e dice; *Persæpe manus; non rarò pedes; nonnunquam caput*. In quanto al lauarsi le mani, l'acqua fredda, etiam d'inuerno, è più sana; e l'acqua fresca, gioua à gli occhi notabilmente. Per questo Arist. mentre fù Maestro d'Alessandro Magno, gli diede per ricordo, che la mattina guardasse spesso nell'acque chiare, & vi sommergesse gli occhi: ricrea la vista anco, & conforta la grandemente il guardar la mattina, ne gli specchi tersi, e puliti. Sanissima cosa è similmente sciacquarsi la mattina la bocca; ma perche il dente non senta danno dall'acqua fresca, può temperarsi l'acqua da sciacquarsi con vn poco d'aceto, & se vi si porrà del sale, sarà meglio; & credasi pur, che ciò è di giouamento notabilissimo à denti. Ma chi voglia ancora meglio rimedio, & preseruatiuo, Pigli alume di rocca abbrucciato, mastice dramme due dell'vno, e dell'altro, vna di rosmarino secco, mescolisi con acqua di lentisco, ò dentisco, & vn pò d'aceto, con vna oncia di mele. Facciasi poi bollir'ogni cosa, tanto, che s'incorpori bene, e si serbi per fregarsene i denti: la pulitezza, che conserua la sanità, è tãto necessaria, che nõ ci rincresce trattarne spesso; perciò sia per aggiũta questo à quel che se n'è detto altroue. Ma chi si lauasse vna volta il mese i denti,

con aceto, ò con vino, nel quale sia bollita la radice di Titimalo, & dopò essersi lauato in esso, adoprasse la mistura notata di sopra, sarà sicuro di giouare à tutti i mali, nocimi à denti.

5071 Se dopò hauer corso la posta, ò dopò alcun'altro esercizio violento, l'huomo harà commodità del bagno, sarà di grã ristoro seruirsene; stãdoui non piutto più d'vn'hora; mettẽdosi poi in letto, e cercando di far vn pò di sonno, o mangiar poi due hore dopò.

5072 Se à gli ammalati gioua, mutar le lenzuola, e dar loro camicie bianche, & pulite; gioua tanto più mutarli spesso ad ogni sano, & così le scuffie, sciugamani, fazzoletti, sottocalze, e scarpini, ingegnandosi, che tutta la biancheria spiri odore grato, come di rose, di spigo, di cedro, & in particolare delle radici di giglio turchino, secche: in vece di che adoprano i Prencipi l'Ambra, il legno Aloè, il Zibetto, ma il Muschio è sempre sospetto, per la molta euaporatione, che fà alla testa.

5073 Vero, & vtile esercizio è quello, mediante il quale il corpo si riscalda, & s'ingrossa il fiato. *Neque enim motus omnis exercitium est, sed ille tantum, qui vehementia, & concitatione sua hanelitum immutat.* S'ingannano per tanto, que' Prencipi, & que' Religiosi, che cõ passeggiar molt'hore pensan di far'esercizio.

5074 Non hà il Prencipe à studiar, per far professione di quello, che harà studiato; ma per intender chi ne discorre, & discorrerne anch'esso; & perciò dee esser tinto d'ogni sciẽza, d'ogni disciplina, e d'ogni arte liberale; il modo di daruisi con poco fastidio, e senza perdita di tempo, è questo; la mattina auanti al cibo studiar le specolatiue, dopò il cibo darsi alla Musica, dopò Vespro alle Matematiche, ritornando poi alle specolatiue incominciate la mattina, la sera auanti cena.

5075 Lodaua vno l'esercizio della caccia, perche gli pareua simile à quel della guerra: anzi, à me pare, rispose vn'altro, che l'esercizio della caccia sia simile à quello de gli assassini: perche per pigliar vna lepre sola, vi si và con tanti cani, e con tanto auantaggio, che è vna vergogna.

5076 Ma chi non potesse far'esercizio, ò per esser vecchio, ò per

ò per altri impedimenti, che harà egli à fare? Facciasi fregar colle mani, ò panni caldi, tutte le membra, la mattina dopò, che il corpo sia scarico d'escrementi, con la mano vnta d'olio, ò pāno lino caldo: cominciando dalle gambe, fregandole dalle ginocchia al piede: dall'anche alle ginocchia: dal principio delle spalle, fino alle mammelle: dalle gomita alle mani, dalle spalle alle gomita: dal collo alle spalle: fin tanto, che la carne si riscaldi: i grassi voglion fregarsi più forte, e più leggiermente i magri. Chi non hauesse altra commodità d'esercitarsi, mettasi à salire le scale con fretta, fin tanto, che'l corpo si riscaldi, e'l fiato s'ingrossi: & anco al mal tempo, esercitandosi in vna stanza alla palla, ò solo, ò in compagnia: sopratutto è necessario orinare, dopò ogni sorte d'esercizio, e sciugarsi ben bene; & mutarsi, se ve n'è bisogno.

5077 Chi biasima l'ozio, non biasma la quiete: questa consiste nella moderanza, come quello nell'eccesso: & quādo la quiete dà nel troppo, diuenta ozio.

5078 Se ne gl'infermi è vero, che *Contraria contrarijs curantur*: ne' sani è verissimo, che *similia similibus conseruantur*.

5079 Ada, Donna nobilissima, per ringraziar Alessandro Magno, che l'haueua disegnata Regina di Caria, mādò à donargli bellissimi presenti, & duo' Cuochi nel loro esercizio esquisitissimi per seruire alla Cucina d'Alessandro. Egli accettando i doni, & ringraziandonela, le rimandò i Cuochi, dicendole, che Leonida suo Maestro, l'haueua di già proueduto di due eccellentissimi Cuochi, l'vno era l'esercizio auanti pranzo, per poter mangiar con appetito: l'altro la parsimonia nel pranzo, per poter cenar la sera.

5080 Errò il Cardano, quando disse, che gli antichi mangiauano quattro volte il dì, & quattro volte andauan del corpo: poiche egli è molto ben chiaro, che gli antichi hebber varij costumi nel mangiare, come si fà hoggidì. Platone venendo in Sicilia, si scandalizzò, vedendo, che vi si mangiaua duo' volte al giorno; ma douett'esser più tosto, perche vi si mangiauan diuerse viuande, & in quantità. Plutarco ne' suo' Simposi, diceua, che era brutta cosa mangiar'auanti cena. In Roma per lun-

go tempo, per attender meglio à' negozi, si costumò mangiar più la sera, che la mattina; & molti nō mangiauā se nō la sera. Onde Galeno disputa, se sia meglio mangiar vna, ò due volte al giorno: & se bene si troua, in molti autori, fatto mentione dell'ientacolo, e della merenda; ciò si dee intendere per conto de' fanciulli; ecco Marziale.

Surgite, iam vendit pueri ientacula pistor,
Cristataque sonant vndique lucis aues. Clemente Alessandrino, riprende l'vso di mangiar quattro volte per giorno, ne gli adulti, & di ciò riprese, & biasmò Aulo Gellio, il voracissimo Vitellio Imperadore.

5081 Guardateui, non vnir mai duo' nemici in vna stessa cōuersatione, & particolarmente à mangiare à vna medesima tauola, perche dispiacerete à tutti due: & potrebbon nascer trà essi di molti scandali; si che sfuggasi, cotale accozzamento d'humori diuersi, e di persone nemiche.

5082 Hò ricordato altroue, quanto sia bene esser sollecito in legger le lettere, subito, che ci son portate; ma se ciò auuenisse quando si fosse à banchetto, & in compagnia di persone di rispetto, non istà bene leggerle allora; ma conuien differir' à vederle fuor di tauola. Prencipi, & persone di Magistrato, sì che posson', e debbon legger le lettere in ogni luogo, & in ogni tempo.

5083 Quando il masticar bene il cibo, non si facesse per ragione di sanità; poiche *Prima digestio fit in ore*; dourebbe farsi per ragion di buccolica: perche essendo il gusto collocato dalla sommità delle labbra fin all'estremo delle fauci; mentre il boccone si mastica bene, si stà sempre in atto prattico di goder' il sapor del cibo, poiche non tantosto s'inghiotte, che sdrucciolando nello stomaco subito finisce il gusto; & il senso ne riman priuo; si che l'allungar tal dolcezza, masticando, è articolo appartenente alla materia di stato de' golosi: & oltre la predetta dolcezza, può anco produrre ottima, non che buona digestione, caparra certa di buona sanità.

5084 Se dopò hauer mangiato de' fichi, vi si debba ber sopra acqua, ò vino, *multi multa dicunt*. Aristo. tiene ne' suo' pro-

bieni,che sia meglio beuerui il vino, mosso da questa ragione, che si come il fuoco grāde smorza il piccolo, così il gran calor del vino risolue il piccol de' fichi. Ma questa non è la prima inettia, detta da Arist. ne' problemi: poiche non sò vedere, qual ragione, ò sperieza c'insegni, che vn fuoco distrugga l'altro: anzi vn fuoco maggiore, accostato al minore, veggiamo, che augmenta, e radoppia il calore: oltre che Arist. quando disse questo si scordò, che nel primo della Fisica haueua detto *Contrarium corrumpi à suo contrario: & simile seruari à simili*: chi vorrà hora potere bere, più sicuramente dopò il fico il vino, mangi dopò il fico, due buone tagliature di salame; & il venerdì in luogo di salame, mangi qualche salume. La verità è, che il fico posto nell'acqua fredda si dissolue; posto nel vino s'indura.

5085 L'acque sono il vero liuello di tutti i siti; perche la natura loro, le fà correr sempre, all'ingiù, e calar à luoghi più bassi.

5086 Sono in Corte, carichi, vffizi, & esercizi, da non procurargli, nè chiedergli, nè offeriruisi; come quello del Segretario trà le persone di lettere: e trà le persone di guerra, quello del Castellano, & Capitan di fortezze; doue è bene aspettar d'esser chiamato: Vi sono stati de' Prencipi, che non si son guardati, di dar due fortezze d'vna medesima Città, à duo' d'vn medesimo luogo, & paese: anzi à duo' fratelli: Tuttauia, il pensarui prima, & considerarla bene, non fiè male. Anco l'vffizio di Scalco, di Coppiere, di Credenziere, di Cuoco, di Barbiere, non soglion cercarsi: Ma del Medico, che ne diren noi? pensiui, chi n'hà bisogno. Esser solo à medicar'vn Prencipe, dicono i più, che è cosa pericolosa: Ma il Rè Stefano di Pollonia, n'hebbe duo' Italiani, tutti due Eretici; alle mani de' quali essendo egli morto; ciascuno di detti Medici diede la colpa all'altro, della morte di esso Rè; & ne composero, & ne diuulgaron libbri: Vno de' quali Medici, haueua di valsente, quando io fui in quel Regno; più di centomila talleri; ed era Ateista: confessando egli d'esser stato di tutte le sette, e prouandole tutte, non haueua trouata alcuna, che finisse di sodisfargli; & così parlando, & burlando, diceua, Morto, ch'io sia mi risoluerò à quel che dourò credere; o maladetto vecchio?

5087 Ha

5086 Hauendo detto Salamone ne' Prouerb. al 17. *Non decet Principem labium mentiens*: Viene il Macchiauello à dire à gli stessi Principi: lasciate dir quanto vuole; dite voi bugie, & mentite, spergiurate, secōdo, che vi vien bene: & così vuol quell'empio, che l'huomo sia vn Centauro; hora portandosi da bestia, & hora da huomo, secondo il bisogno. Che ne dite di questo grāde huomo di stato? Et al Giouio, che pur fù Vescouo di santa Chiesa, diede l'animo di riporre questo sacrilego del Macchiauello, trà gli *Elogij doctorum virorum*: Essendoui anco stati de' tali, che hanno fatte latine, e Todesche le sue opere Toscane. Disse il Macchiauello, che la persona poteua, e doueua fingere hora la volpe, & hora il leone, per seruizio, & vtile suo proprio: Cauando la similitudine da Cicerone; il quale contutto, che nō fosse Christiano, com'era il Macchiauello, niente di meno si mostrò più religioso di lui; dicendo così nel 1. libro del suo Cortegiano, cioè de gli Vffizi: *Cum duobus modis, vi, aut fraude fiat iniuria; fraus quasi vulpeculæ; Vis leonis videtur. Vtrumque ab homine alienissimum, sed fraus odio digna, maiore. Totius autem iniustitiæ nulla capitalior est, quam eorum, qui tum, cum maximè fallunt, id agunt, vt viri boni esse videantur*: Non si ved'egli qui chiaro, quanto meglio insegni la ragion buona di stato Tullio, che il Macchiauello? Doueua pur hauer letto nell'Eccles. al decimo, che *Regnum à gente in gentem trāsfertur propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & diuersos dolos*: Perche, *Iustitia, scimus, firmari solium, & Thronum*.

5087 Che vn tristo, vn'empio, vn scelerato la passi bene, & vada ogni dì più prosperando, credi che sia buono per lui? tù t'inganni: Senti S. Girolamo. *Magna ira est quando peccantibus non irascitur Deus*: l'impunità de' graui peccati, è vna gran pena: perciò diceua Dio in Ezzecchielle à Gierusalemme; *Iam non irascar tibi: Zelus meus recessit à te*. Ed è verissimo, che *Aliquoties lento gradu ad vindictam sui; Diuina procedit ira: Sed tunc tarditatem supplicij grauitate compensate*.

5088 In quanto al dir bugie, cosa dannata da noi tante volte, sentian quì Sant'Agostino di gratia. *Nihil iudicandus est dicere, qui dicit aliqua iusta esse mendacia; nisi aliqua iusta esse pecca-*

taxat per hoc, aliqua iusta esse, quæ iniusta sunt. contra mēdac. c. 15. Innocenzo Terzo, dice *Scripturam sacram prohibere pro alterius vita mentiri*: e tutti i Dottori, seguitando quì Sant'Agostino, e Papa Innoc. *Solidis rationibus defendunt, Neque pro seruandis pudicitia, neque pro vita temporali tuenda, neque vlla omnino alia de causa, mentiri permittunt*. O Ministri, o Consiglieri de' Prencipi, non intendete voi queste sane, & sante dottrine?

5089 Vi sono alcuni di coscienza sì grossa, che si fanno à credere, che l'huomo Christiano, che conosce carnalmente vna donna Ebrea, ò Turca, ò simili, & la donna tale, che si mescola con huomo Christiano, non pecchi mortalmente, à' quali ignoranti noi facciamo sapere, che non solo, e' peccano mortalmente, ma con circonstanza anco più graue, che non peccano quelli, che essendo d'vna medema setta, e religione, si conoscono carnalmente: & perciò, habbiamo noi in più luoghi, detestato l'vso, & il commerzio de gli Ebrei con esse noi altri: Doue è anco d'auuertire, che chi tiene in casa schiaui non battezzati, guardi bene quel che fanno, & habbia lor gli occhi addosso in materia di carne, & più chi hà moglie.

5090 In tempo di carestia, può il Prencipe sforzar chi hà vettouaglie à darle, & vẽderle, per vn tal prezzo determinato; ma non può già alcun Prencipe laico, sforzare à far ciò gli Ecclesiastici, i quali hanno in questo, & in ogni altro pubblico bisogno à esser ammoniti, e sforzati dal loro Ordinario Ecclesiastico, & non da altri: & il simile dee osseruarsi, nelle prouisioni, & ordinationi da farsi nelle sospitioni di peste; doue il Giudice secolare, deę intendersi, & conuenire col Giudice Ecclesiastico; acciò tutti d'accordo possin'attendere alla pubblica indennità; perche non si dà caso alcuno, nel quale, possa iure proprio il secolare, *compellere Ecclesiasticos*.

5091 *Contra naturam est, vti membro ad vsum non naturalem.* Peccato di carne, cõtra natura, è ogn'atto carnale fatto, & communicato in luogo, & in modo, & con persona, cõ cui, non può sperarsi generation'humana.

5092 Spesso, spesso torniamo à dir qualche cosa dell'oscenità Poetica, & perche quì sopra si è accennato vn tal poco de

pec-

peccato contra natura; del quale tratta à lungo, il Sig. Piero Cauallo Auditore del Gran Duca Serenissimo ne' suoi dottissimi Consigli Criminali al Caso 16. sentiamo quel che dice l'istesso Autore in quel luogo de' Poeti, mostrād' egli non hauer letto altro Scrittore, che tratti di quell'oscenità, che di molti Poeti; *Quorum dicta* dic'egli, *consultò prætereo, sunt adeò turpia, & detestabilia sint, ut nullo modo transcribi pro me, uel pro Lectore commit ti debuerint.*

5093 Se per tre furti piccioli, si può cōdannar' vno alla morte; si potrà far'anco il medesimo per vn furto solo, ma grande, & enorme, poiche vn tal furto, val per tre piccioli: sò ben'anco, il primo furto, benche piccolo, può, ò per rispetto del luogo, ò per altra importante qualità, esser giudicato tale, che meriti la forca; ne' quali casi hà luogo l'arbitrio del Giudice: & esso giudica qual furto sia grande, & enorme, & qual nò.

5094 Batter monetta è delitto grauissimo, etiandio, che la materia di detta moneta, non fosse falsa, ma legittima, & mercantile: essendo la facoltà di batter moneta facoltà spettante al supremo Prencipe, & ragion propria di suprema potestà, e giurisdittione: In tanto, che ancō chi battesse in vno stato moneta falsa, coll'effigie, & impronta, non del Prencipe di quel luogo, ma d'vn'altro, dee esser punito anch'esso col medesimo castigo, ò poco meno.

5095 La tortura si dà, ò vero *ad eruendam veritatē*, & questa non è, nè di disonore, nè d'infamia, à chi la riceue; ma s'ella si dà per castigo, & per pena, allora ell'è disonore, e d'infamia; massimamente s'ella è data in publico; perche allora si tiene, che chi la riceue incorra *in infamiam saltem facti*: la qual non è altro, *quam honoris, & integræ bonæ famæ hominis apud graues, & bonos viros diminutio, & detractio.*

5096 Perche spesso, spesso, ne' mandati, ordinationi, & Editti de' Prencipi, s'vsa vn modo di dire, che è tale; Comandiamo la tal cosa, sotto pena della nostra indignatione, ò disgrazia: senza, esprimerui, ò aggiugnerui altra pena; sarà bene, che si sappia, che tal forma, & modo di dire, importa quanto se si dicesse, da punirsi ad arbitro nostro. Il qual'arbitrio può in quel caso, arriuar

arriuar fino alla pena della morte inclusiue: & veramente par che disprezzi assai il Prencipe, colui, che contrauiene à vn'ordine, in cui la pena, è della indignatione, e disgrazia di esso Prencipe. Ma nella disubbidienza di cose leggieri, & minime, & più tosto nelle ommissiue, che nelle commissiue, suol bastare la pena della riprensione, e della correttione; & massimamente cō persone vn pò qualificate.

5097 Lo stupro si commette propriamente con persona soluta, libera, e vergine.

5098 Le leggi, par che diano maggior pena, à vno, che offende d'altri di notte, che à vno, che offenda di giorno; ma in quanto all'honore, par ad alcuni, che offenda più l'ingiuria fatta di giorno, che di notte; per rispetto della maggior frequenza di chi vede: ma se l'ingiuria è impertinente, & illecita, quanti più la veggono, tanti più testimonij vi son del vero: Et quando io douessi esser'assassinato, ò soperchiato indebitamente di parole, ò di fatti, harei caro, hauer molti testimonij dell'aggrauio, & dell'assassinamento fattomi.

5099 Ogni Magistrato, nel suo proprio territorio, è maggior d'ogn'altro: perciò deon'esser honorati, & riguardati da tutti.

6000 Si và cercando, se essendo, come testimonij, & etiam come rei, ò in altro modo litiganti, esaminati, e costituiti auanti, & al cōspetto del Giudice, persone graduate, come Baroni, & altri per gradi, ò per titoli insigni, debban farsi sedere, ò lasciargli star'in piedi; & si dice, che debbon sedere, non solo per buona creanza; ma per debito: E' ben vero, che il lor sedere hà da esser'in luogo, vn poco inferiore à quel del Giudice; etiādio, che il Giudice, fuor di quel Tribunale, douesse cedere ad essi: Il che trà gli Ecclesiastici dee osseruarsi, tanto più. Io quanto al confessarsi sacramentalmente sò, che fù vn Papa, che confessandosi, si metteua così in piede appoggiato à vn corno dell'Altare; & quiui l'ascoltaua il Confessore, anch'esso in piede.

6001 E' solito, & par'anco, che sia cosa retta, giusta, e santa, che il Prencipe non faccia gratia à coloro, che non hanno potuto ottener la remissione, & la pace, dalle persone offese da essi:

Il che dee osseruarsi per maggior benefizio pubblico: Perche *Pars offensa recipit honoris sui recompensationem, quando etiam via iuris, punitur offendens; cui recõpensationi praeiudicaretur: Iusque quodammodo tertij, idest offensae partis tolleretur; contra tritas iuris regulas*. Perciò, etiam che il reo, & massime l'occisore, sia graziato dal Prencipe, colla remission della parte; suol sempre dargli si vn pò di pena d'esilio, per non lo far veder così presto libero, & assoluto à gli attenenti dell'offeso, & occiso; e caminar loro sù gli occhi.

6002. *Diuturnitas temporis, in contumacibus delinquentibus, idem operatur, quod trina monitio*: perciò, se per far perder'à vn chierico il priuilegio del foro, vi vuol la trina monitione: s'egli delinquesse in campagna, e senz'habito, & armato; e accompagnato commettesse scandali, & eccessi graui, & enormi; quella perseueranza, supplisce alla trina monitione, e puossi proceder contro di lui, come se fosse ammonito, & citato. Auuertendo sempre, che non tocca mai al Giudice laico, giudicare, se vno sia, ò nò cherico; nè s'egli debba, ò non debba godere il priuilegio del foro Ecclesiastico: toccando ciò sempre al Giudice Ecclesiastico: Et se vno fatto prigione dal foro secolare, allegasse d'esser Prete; ma non potesse prouarlo, nè hauesse il modo da far tali spese; può implorare l'vffizio del Giudice secolare, & aprirgli la via, da potersi assicurar, ch'egli sia prete; & il Giudice dee farlo, nè può ricusarlo, & arriuando à conoscer, che egli sia chierico, hà da rimetterlo, ò consegnarlo al Giudice Ecclesiastico. Dico di più, e ricordolo, perche si tenga ben'à mente, che *in dubijs, amplectenda est semper opinio, quae fauet religioni, & Ecclesiasticae libertati*: & sempre dee seguitarsi quella sentenza, che è più sicura per l'anima, & per la coscienza: Et quì non lascio di raccontare, ch'io sentij dir'vna volta in Roma, come era vscito fuori vn'opera assai bella, d'vn Dottor di leggi, che seruiua vn Prencipe secolare, nella qual'opera egli trattaua bene la Chiesa, e gli Ecclesiastici, e nella dottrina si mostraua vn grã difensore, & partigiano dell'Ecclesiastica libertà; ma nella pratica poi, e nel giudicare, riusciua tutto al rouescio; si che si poteua dire, che cantaua bene, e raspaua male: Dio voglia, che per

ogni

ogni Corte secolare, non sia vno, almeno, di questi Dottori si fatti: Ma aspettin la pena, conforme al delitto.

6003 Non vale, non tiene, ed'è inualida, ogni consuetudine, che si fosse introdotta, ò s'introducesse, Che vn laico possa *inquirere, vel punire clericum* quantunque detta consuetudine fosse prescritta, & anco il Papa lo sapesse. Et vn Prencipe, che tiene al suo seruizio vno Ecclesiastico, non può punirlo, se ben delinquesse, nelle cose spettanti ad esso Prencipe; e se si facesse *de facto*, non si può sostener *de iure. Quia iura imprescriptibilia, licet sciente Principe praescribantur*, questo è vero, *data capacitate praescribentis; secus autem si sit incapax, vt est laicis iurisdictionis in clericos*: questo che si dice de' Chierici, e de gli Ecclesiastici, circa le loro immunità, & esentioni; s'intende anco in fauore de' Caualieri Hierosolimitani, e di Malta. Onde alcuni Prencipi, maluolentieri danno lor gouerni, e si seruon delle persone loro, poiche delinquendo, non posson punirgli.

6004 Non vogliono, che il corpo d'vn bandito morto, possa sepelirsi, nel luogo, d'onde egli era bandito: *Qui in vita non potest in Ciuitate morari, nec mortuus potest ibi sepeliri*: così diciamo, che *Excommunicatus caret Ecclesiastica sepultura*. Chi sepelisce il corpo d'vno scommunicato, incorre nella scommunica, anch'esso: ma non douenta già bandito, chi dà sepoltura à vn bandito; può ben punirsi *arbitrio Iudicis.*

6005 Se vno desse ferite ad vn corpo morto, non si punisce come homicida, perché il corpo morto nō è più huomo, ma come crudele, e forse come vendicatiuo: & se si può offender impune nella vita, e nella robba vn bandito: lo spogliarlo, e leuargli la borsa, morto, che sia, non hà da passar senza pena.

6006 Vn soldato, che habbia preso, e fatto prigione vn'altro soldato, etiam nella guerra giusta, nol può ammazzare, dopò, che fuor del combattere l'hà in poter suo.

6007 E' differēza trà la forza, e la violenza: *Vis accipitur pro impetu considerato in agentē, ex quo damnū vel iniuria sequi pōt in patiente. Violentia constat ex vi, & eius effectu in persona patiētis.*

6008 Frangenti fidem, fides frangatur eidem: dicono alcuni, che questo detto se bene può hauer luogo nella pace; non può

hauerlo nella tregua;la ragione della diuersità è, *Quia pax est finis discordiæ perpetuò duratura; Tregua autem fit ad tempus;quā finita potest aduersarius illatas sibi iniurias vlcisci; ideò videtur expectandus lapsus temporis;cum possit offensus fidem seruare intra tempus,& vlcisci post tempus:quod non euenit in pace; quia cum sit perpetua nunquam posset offensus vlcisci iniuriam acceptam post pacem;ideo inconueniens esset quod puniretur pœna fractæ pacis, offendendo primum violatorem fidei*. Ma perche anco la tregua si dice pace,per lo tempo, ch'ella dura; perciò si muouon altri à dire,che tanto nella pace,quanto nella tregua, vale il medesimo, però se è lecito,riοffendere,chi ci offende rompendoci esso primieramente la pace;ci sarà nel medesimo modo lecito,rioffenderlo,se ci romperà la tregua: Ma questo fatto si pratica differentemente, trà diuerse nationi: si che veggasi quel che fà la consuetudine,in materia di pace,e di tregua. In tanto, è ben ricordarsi, che à tutti i duellanti piace, che l'ingiurie fatte da gli vni à gli altri,mentre dura la tregua; son di nullo valore; & da non tenersene conto, nè risentirsene: almeno durante essa tregua:auuertendo il contrario nella pace, la quale, come s'è detto dee esser perpetua;la tregua,è per tempo determinato. si come è da ricordarsi etiamdio, che le nuoue cause, & cagioni, non rompono nè la pace, nè la tregua:Il che si dee auuertir molto bene: In pace,& in tregua, *ex noua causa quæ nō frangit pacē, nec treguam, fas est offenso*, secondo i più, *reoffendere offensorem, sine incursu in pœnam ruptæ pacis, aut treguæ*: & ciò à mente di coloro,che tengono,esser l'istesso la pace,& la tregua: & secondo le leggi della militia,non della coscienza. Chi allega la consuetudine,è tenuto prouarla.

6009 La promessa, *de non offendendo*, è diuersa dalla pace, e dalla tregua,in più cose;ma in particolare, perche quelle sono attioni volontarie,& libere;& la promissione *de non offendendo*, è sforzata,& necessaria;potendo in ciò il Giudice procedere, ò ad instanza d'altri,ouero *ex officio*,& necessitar le parti à darla: & perciò commette minor fallo,chi rompe la promessa *de non offendendo*,che chi rompe la pace, ò la tregua; & manca più al l'honor proprio,chi rompe la tregua, ò la pace; che chi manca alla cautione *de non offendendo*.

6010 Ma perche il pretesto della nuoua causa, che s'allega per esimerci dalla pena della frattura della pace, della tregua, e della cautione *de non offendendo*, può esser pretesto palliato, & affettato, & può dar'occasione à di molti scandali, & inconuenienti, & moltiplicar le nemicizie; In alcuni luoghi si costuma, di nõ ammetter detto pretesto di nuoua causa; & molti Dottori hanno consultato, che sia ben fatto precludere cotal via, & ricorso; perche chi vorrà rõper pace, ò tregua, trouerà sempre qualche via, da allegar d'hauerlo fatto, per nuoua cagione.

6011 Dãdosi vn caso, che sia stato rotto pace, tregua, ò cautiõn data *de non offendendo*, & non costando qual delle parti sia stata la prima, à romperla; il fisco procedendo alla pena contro à tutti, non hà da leuar l'intero di detta pena da ciascheduno, ma da tutti in solido.

6012 In dubio, il fisco non è priuilegiato, ma *vtitur iure priuato*; e deo procurar'il suo intento.

6013 Vna delle principalissime cure da tenersi da vn Prencipe grande, & che habbia vassalli, Baroni, & feudatarij, e di fargli star'in ceruello, & che non ardischin punto d'alzar'il collo: Perche trà questi Signoretti, si trouano alle volte di pazzi humori, de' capricciosi, de' mal contenti; & di tali si serue alle volte qualche altro Prencipe per inquietar'il loro Prencipe naturale: à questi bisogna dar sù le dita, subito, subito, che si sospetti punto del fatto loro; & al primo, che ardisse di far motiui indebiti, bisogna dar castighi esemplari; altrimenti si darà ardire anco ad altri, d'insolentarsi, & nõ si può dire, quanto scapiti vn gran Prencipe, nel cui stato si vegga, che siano vassalli inquieti, e troppo arditi: e perciò, procuri il supremo Prencipe d'hauer anch'esso beneuoli i sudditi di essi feudatarij, & quãdo son mal trattati da essi, solleuigli, e non comporti, che siano angariati, nè tiranneggiati, & in ogni Città, castello, e luogo grosso di detti feudatarij, cerchi il souràno Prencipe d'hauer qualche famiglia bene affetta, & beneficata: Et quãdo si sospettasse di qualche importante nouità, mandinsi, ad alloggiare in dette Città, ò terre, compagnie di caualli, e pedoni; perche come l'solente non si fà star à segno, sul bel principio; sarà poi impresa più du-

ra il tentarlo: Far'anco subito bandi,e proclame,& ordinationi generali,e pubbliche,colle quali si venga à ostare, così dissimulàtamente à' disegni,& capricci de gli humori bestiali, è gioueuol rimedio.

6014 Pare strano à qualche Prencipe laico,veder che vi siano alle volte de'Papi,che facciano ricchi i lor parenti;ma se toccasse ad essi à esser Papa vna volta, Dio sà come l'andrebbe, poiche si vede manifestamente, che ogni Prencipe così secolare com'è,cerca hauer di quel della Chiesa, quanto può: & la concessione fatta da alcuni Pontefici à qualch'ordine di Caualieri,di poter tener beni,& entrate di Chiesa,non è ella fatta ad istanza di essi Prencipi? Ma io dico bene,che sarebbe forse stato meglio,se nella concession di tal grazia, i Papi hauesser detto,che non fosser capaci di tal concessione,e priuilegio, se non que' Caualieri,che per tanti anni hauesser nauigato,e combattuto contro à' Turchi: perche se per ottener le Cōmende della propria lor Religione, bisogna ch'eglino habbiano fatto la loro anzianità,per ottener le pensioni, & entrate Ecclesiastiche, non starebb'egli bene,obbligargli à qualche cosa di più?che indecenza è,che tal Caualier'habbia à goder quattro, ò cinquecento scudi di beni di Chiesa,che non harà mai nauigato,nè veduto vn Turco in faccia?

6015 M'è stato detto,che vn Prencipe,che intese,che eran fuori duo' Volumi d'Auuertimenti Politici, che sono i miei; se gli fece legar subito,& vollegli leggere: Veduti che gli hebbe disse,cōstui la tien troppo,per gli Ecclesiastici. Adonque io sarei stato il buono,e'l bello,& vn grande, e dotto Politico, s'io fossi stato contrario à gli Ecclesiastici. Ma io sono stato sempre, per quanto par'à me da quella del vero,e del giusto, partigianò dell'honesto,e del conueneuole in ogni tempo. Cauino,cauinò i Prencipi secolari,le buone auuertenze,che io registro ne' mie' libbri à fauor loro,e vedranno, ch'io non son meno dalla loro, che da gli Ecclesiastici: e per far il medesimo hor'hora, ecco, ch'io ricordo loro, che il Comineo cauandolo da Diodoro, & Diodoro da Aristotile,vengon'à dire, che non hà quasi mai passato la duratione di cent'anni,quella Signoria,e quel Dominio,

nel quale il Sourano dominante s'è seruito di cattiui consigli,e di cattiui Consiglieri: Perche questi tali,ò son gastigati immediatamēte da Dio,ouero da gli stessi lor sudditi: Lodouico Sforza,& il Duca Valentino,seguaci della politica Macchiauellistica,fecero il fine,che si sà: è possibile,che questi duo' esempi soli,non bastino,à correggergli abusi,etiam d'ogni mal Prencipe? Et perche legge Macchiauellistica è, che per inquietare,& metter'in pensiero vn Prencipe, sia ottimo mezo, il fomentar qualche vassallo di esso Prencipe;& in particolare que' del Papa,essendo egli stato sempre nemicissimo de' preti. Io dico, che fà pessimamente ogni Prencipe, che per questa via così indiretta,& obliqua,cerca di nuocer ad altri Prencipi, col procurargli contra qualcuno de' proprij loro sudditi vassalli,ò Baroni; perche queste si chiaman propriamente insidie,& tradimēti; e non son cose da Prencipi nobili,e generosi,ma da masnadieri, e da assassini,e da traditori,& insidiatori occulti;& à' quali non dà l'animo,di contrastar del pari: A' questo proposito,disse benissimo Tucidide, *Nullus Princeps à suis subditis iustè puniendis arcendus est,& qui id facit,parem in se legem statuit,ne suos,& ipse subditos puniat delinquentes*: Vorrei esser inteso quì, senza dirla più apertamente:basta,che fino à' non Christiani biasman quell'errore,che trà Christiani,è biasmeuolissimo: Come Domin può stare,che si siano stipulate,e si leggano,delle conuentioni trà Prencipi Cattolici, nelle quali vna parte promette di mantenere,e diffendere ogni sudditto del Papa,contro all'istesso Papa,sempre,che venga il caso? Se ciò sia cosa da Prencipi Christiani,dicalo,chi l'intende me' di me.

6016 Muouer l'armi e le forze mediterranee, contro alle Marittime,è sempre d'incommodo,di spesa, e di pericol grandissimo,e d'ordinario nuocon più le Marittime alle mediterranee,che queste,à quelle.

6017. Non tenga conto vn Prencipe d'esser biasimato, da' vn'altro Prencipe, che lo richiegga à entrar seco in qualche guerra,& à nuocer'altrui,negando egli di farlo per suo proprio interesse:che in que' casi non s'hà da guardare à' biasimi,che ci si danno;ma à' danni,che si posson fare.

6018 Non

6018 Non chiamar'in tua compagnia,chi può più di te:Mà hauendone chiamati alcuni, *temerè ne dimittas:* per questo son' alle volte nati scandali grandissimi. Similmente non è sempre cosa da prudente,*Nolle cum alijs periclitari*: anzi,*Non expedit quiescere,alijs periclitantibus*; mentre non puoi tù solo, & senz'essi,vscire di pericolo.

6019 Chi s'infingardisce nella pace, si rende poltrone alla guerra:& chi ama troppo l'otio,douenta preda d'altri nel trauaglio,& nel negozio.

6020 Chi senza giusta cagione, hà rotta la pace, ò la tregua,quasi sempre n'è andato col peggio.

6021 Volendo tener'vn luogo preso per forza, lasciaui maggior presidio, che non sono gli habitatori, che vi rimangono.

6022 Nō dar cōmodità à' tuo' nemici,di parlare à'tuoi amici,massimamente à' potenti,& in tempo di guerra,ò di gare.

6023 In tempo di guerra, se volete render sospetto al suo Prencipe qualche suddito,& persona di conto, portate rispetto in campagna,alle robbe,& possessioni, & case di quel tale,& lasciatele illese, mentre fate danno all'altre.

6024 Vn Prencipe potente per mare, & per terra, douēdo perder'ò l'vno,ò l'altro,cerchi di saluar più tosto,quel che hà in mare,che quel che hà in terra.

6025 Riputation grande d'vn Prencipe è,mātenersi in proposito,circa le cose deliberate;& nō si mostrar volubile: nō dico,per tutto ciò,che doue così conuenga,non istia bene mutar parere,e migliorar le sue conditioni:ma vadauisi adagio.

6026 Chi hà Porti,& non gli hà ben presidiati,può dire,di tenergli più ad arbitrio d'altri,che suo: Visitargli spesso personalmente è ottimo:& le fortezze di gelosia,il medesimo.

6027 Qualunque hà sudditi,ò confederati remoti, e lontani,vigili bene con essi,e stiane sempre in dubio;perche chi vorrà nuocere,tenterà prima questi,che gli altri: & quando si sente bisbigliar della fede,ò rebellione de' lontani,non si disprezzi total romore,ma apranuisi ben gli orecchi.

6028 Non faccia scorrerie ben dentro,nel paese del nemi-

co, chi non è benissimo pratico di que' luoghi, & della natura, & qualità di que' siti.

6029 Temete assai di colui, che offendendoui, tenesse per sicuro di non poter trouar'in voi nè misericordia, nè perdono: Et non entiate mai in oppenion d'altri; di douer'esser sempre implacabile. *Quanquam subditi, aut socij rebelles, sint puniendi, non tamen ea pæna quæ vel eos ad desperationem adigat, vel alijs, si vos offenderint persuadeat, nos semel offensos implacabiles fore: ac proinde nihil æqui à nobis impetrari posse, denique cũctis mortalibus nos odiosos reddat.*

6030 Vn Capitano non pratico del paese, dou'egli tenti di far qualche correria, ò sorpresa, ò assalto, se si vuol'assicurar sotto la guida di scorte; cerchi d'hauer da esso buone sicurtà, & ostaggi; & poi fidisene.

6031 Benche la guerra, mossa dà te, sia giusta, se ti s'offerisce la pace accettala, purche tu possi assicurarti, ch'ella sia pace da vero, e da durare; *Adeò vt, ne magna quidem alicuius prosperitatis inexpectato euentu, recusari debeat, oblata.*

6032 Soglion'esser più stabili quelle paci, che si fanno d'accordo, & per beneuola reconciliazion d'animo; che dopò, essersi ottenuto la vittoria da vna delle parti.

6033 Guardate ben, che sotto pretesto di trattar pace, ed' accordo, chi ne tratta, non tratti di tradimento, e di ribellione,

6034 Nell'aprir di notte le porti delle Città, ò d'altri luoghi importanti; massimamente in tempo di qualche sospettione, niuna diligenza è superflua.

6035 Sgannisi ciascuno, che essendo nato suddito, pensi di poter viuer'à suo modo; ritirisi pur dalla Corte quãto si voglia; mettasi in priuatissimo stato, fino all'andar'à viuer ritirato nelle ville, & ne' Monti; che quantunque cotal ritiratezza si rassomigli à vn poco di libertà; tuttauia egli è da far per tutto: Ma chi non può hauere, ò l'Auro, ò'l Perde, spenga la sete sua, con vn bel vetro: A' questo proposito, anzi fuor di proposito, voglio dire, ch'io hò scritto quì sopra, ò il Perde, con maiuscola, perche io tengo, con chi tiene, che questa voce non sia verbo, mà vn sostantiuo, & vn proprio nome, di quel Vaso detto Perde,

del quale, perche valeua più, che l'oro, alcuni antichi se ne seruiuano à riporui le ceneri, de' lor morti: Onde, chi non hà l'Auro, ò'l Perde; vuol dire il Petrarca, chi non hà vn vaso d'oro, ò vn vaso di pietra Perde, più preziosa che l'oro, da cauarsi con esso la sete, spengasela con vn bel vetro: l'Episodio è vn pò remoto, ma non è inutile.

6036 Il maggior fastidio, & la maggior passione, che possa sentire in Corte, vn galant'huomo, vn da bene, vn vertuoso, & vna persona di valore; è quando gli conuiene portar rispetto, honore, e quasi inchinarsi à vn da meno di lui, à vno ignorante, à vn che non hà in se altro di buono, ò di merito, se non che il padrone gli vuol bene, & vuol che gli altri gliene vogliano: o che affanni, o che bocconi di durissima digestione!

6037 Due cose potissimamente vogliono i Prencipi da' lor sudditi; prontezza nell'vbbidire; & facilità nello spender per essi.

6308 Vn moderno Scrittore, egli è il CaualierGuarino, parlando della Corte, e de' porteri in specie, dice, Oltre al seruirgli bisogna metter mano alla borsa, & presentargli, altrimente le porte gli saran chiuse, che con l'oro s'ongono i chiauistelli, & elle al suon di danari, come se fosse vn qualche incantesimo, si spalancano. Se per sorte egli saprà, che tu habbi qualche bel finimento di letto, ò di camera, ò vasella d'argento, ò altro nobil'arnese chiederattelo, ò in prestito, per non renderlo, ò in vendita per non pagarlo mai: e se tu, ò il negherai, ò se quando l'ha uessi dato il riuolessi, pensa pur d'hauer per sempre vn nemico tanto più fiero, quanto meno scoperto: Segue appresso; Perciò che il far traffico dell'autorità, del gouerno, del ministerio, delle grazie del Prencipe, seruirsi del Maestrato per vn zimbello, e delle leggi per panie da vccellare alle facoltà, & alle borse de' Cittadini, è la peste del Principato; nel quale, che gioua hauer il capo Regio, se le mani son tiranniche? al Caualier Guarino bisogna credere, quando parla di Corte, ò di Poesia; perche egli fù gran Poeta, e gran Cortigiano; e della Corte, e della Poesia, dice male in più d'vn luogo.

6039 Il Prencipe, acciò sia buono, dice, che vuol'esser com'è

l'anima nel corpo;cioè non assistergli,ma informarlo.

6040 In questo è differête il mar,dalla Corte, che nell'vno chi ben nauiga, & nell'altra chi mal'opera,ben'arriua: & però, dice il sudetto Autore,quando sarete in Corte, state in ceruello,non v'abbandonate mai tanto nella fortuna, che rinneghiate l'honore:non vi fidate mai tanto della virtù,che sprezziate il fauor della fortuna.

6041 Sentite sentite colui,che oltr'all'esser Poeta, e Cortigiano,fù anco Dottore:Ma hoggidì,è ridotta la cosa à tale,che altra ragione non sà nè il Causidico addurre, nè il Giudice accettare,se non la nuda autorità di questo,ò di quel Dottore;vna gran parte de' quali non vide per auuentura mai, altri testi,per affrontarsi con loro,che gli allegati da i Consigli,dalle letture, dalle repetitioni,e da si fatte farragini, con tanta confusione, e scandalo,che l'oppenione de' più, senza considerar quant'ella pesi,ò quel ch'ella vaglia, s'accetta per verità. Il qual'abuso, hà fatto tanto progresso,che molte volte giostrano insieme, la più commune,& la meno:e le la comunissima, non vien'vn dì, à terminar questa lite,Dio ci aiuti. O Giudici?Giudici,che giudicano,non secondo il peso delle ragioni, ma secondo'l numero de' Dottori,i quali,per lo più,ignari delle buone lettere, & poco pratichi della diritta forma d'argomentare, ò fanno loro discorsi strauagantissimi, ò con impure sottilità vanno imbrogliando,& offuscando il vero senso delle scritture, & il ceruello à coloro,che hanno da giudicare.

6042 Pericolose,e difficili à riuscirci posson'esser le cose, le risolutioni,gli accordi,ò altre si fatte deliberationi,mentre s'assegna loro, ò giorno,ò luogo prefinito; dicendo il tal giorno, nel tal luogo,faremo,e diremo: perche posson'occorrer di molti accidenti,che impediscano,ò alterin quella tal'attione,& impresa deliberata così:& ciò può auuenir più ageuolmête ne gli stratagemmi,in tempo di guerra:onde l'obligarsi, à giorni, ò à tempi determinati,statuiti,& prefiniti, quanto meno si può, è meglio.

6043 Guardati da colui,che mostra hauer paura di te; ò sia vero,ò sia simulato il timore.

6044 Per assicurarsi della durata delle leghe, & della loro osseruanza, hanno creduto alcuni, che i collegati, & confederati, debbano vnitamente, e d'accordo, elegger'arbitri, & amici communi, che giudichin d'ogni, & qualunque differenza, ò disparere, che nascesse tra'collegati; & al lor parere, & giudizio debba starsi da tutti senza contraditione, ò appello; imponẽdo grauissima pena à' trasgressori.

6045 Quando vn pari resta vinto da vn suo pari, ò da vn più potente, & da più di lui, n'harà sempre migliori conditioni, che s'egli restasse vinto, & sopraffatto da vno da men di lui, & suo inferiore. *Crudelis est semper eorum qui seruiũt, in Dominos suos victoria.*

6046 E'pazzia, voler'offender'vno, che se ben tu gli resti superiore, tù non possi poi, con tutto ciò farlo far'à tuo modo: ò che s'egli vince tè, tù non habbia à far se non quanto piace à lui: Son punti, che per non esser ben considerati, hanno fatto ad alcuni pagare il fio della loro inconsiderataggine.

6047 *Prastat se ex vano metu, & rumore aduersus pericula praparare, quam ex nimia securitate, & hostium cõtemptu imparatum ab ijs opprimi.*

6048 Nelle battaglie nauali, è meglio ammazzar'i marinari, ch'e' soldati, de' nemici: & per ammazzargli, hanno alcuni vsato d'armar legni piccoli, quali, mentre attendeuano à combatter'i grossi, procurauan di ferire i Marinari soli.

6049 Se volete indurre vno à vnirsi, ò collegarsi cõ esso voi, facilmente, mostrategli, che il pericolo, & il bisogno di far ciò, sia tanto vtile, & necessario à lui quanto à voi.

6050 Di duo' capitalissimi nemici, hà da temer'ogni forte esercito; della fame, e del freddo.

6051 Chi arriua à far prigioni, ò la moglie, ò i figli de' suo nemico, harà grand'auantaggio in ogni accordo.

6052 Quelli, che hanno detto, che non sia bene permetter' à' soldati il far bottini, ò saccheggiar luoghi presi, hanno hauuto la mira à duo' inconuenienti, che ne seguiuano; il primo era, che gli altri luoghi si difendeuan più ostinatamente, temendo coll'esempio d'altri di douer'esser saccheggiati anch'essi: Et l'al-

tro;perche i frequenti bottini; arricchiscon troppo i soldati, i quali fatti ricchi, mal volentieri s'espongono à pericoli; & molti se ne fuggono per andar'à goder'in pace la preda fatta.

6053 Non si permetta mai, far conuiti in terre assediate; nó solo per rispetto della spesa inutile, che vi si fà; come per il pericolo, d'esser'in quel tempo assaltati, & presi, più facilmente, & all'improuiso. Ben è vero, che il mostrar di star'allegro, & far festa trà gli assediati, sia stato vn tale stratagemma, da ingannare gli ossidenti.

6054 A'gli Offiziali, che stanno à sindicato, si dee portar'il medesimo rispetto, che si portaua loro, métre erano attualmente in offizio.

6055 Se si possa processare, & giudicare vn Giudeo conuerso, de' delitti cómessi da lui, come di furto, e d'homicidio auanti la conuersione, chi dice di sì, chi dice di nò: ma l'oppenion più vera, & più Christiana è quella chi tien di nò; acciò detti Ebrei, più facilmente siano inuitati à battezzarsi: Et qui bisognerebbe parlar'à lungo di questo fatto; & molto più di quello, de' Turchi schiaui di Christiani; perche se bene, per euitar le lor fraudi, & imposture, non s'intende liberato dalla seruitù del suo padrone, chi si battezza, se il proprio padrone non vi consente; così non dee pregiudicare allo schiauo, che desidera battezzarsi la difficoltà, ò renitenza del padrone; il quale si curi poco, che il suo schiauo si battezzi, perche battezzato, ch'egli è, se nó di necessità, almeno di conuenienza, paia, che debba farlo libero: Iò hò detto altroue, che molti non approuano, che trà Christiani si tengano Turchi per schiaui; per molti, & importanti rispetti; replico qui il medesimo anch'io: ma caso che io arriuassi ad hauer'vn tale per mio schiauo, sempre, ch'egli hauesse voglia di christianarsi, io volentieri ve l'aiuterei, & v'acconsentirei, quando bene io douessi perderlo, & restarne senza.

6056 Veramente l'assicuratione, & i saluicondutti, che danno i Prencipi, dourebbono osseruarsi; & se vn tale assicurato, nel tempo dell'assicuratione, & del suo saluo cõdotto, commettesse qualche nuouo delitto; non dee dirsi, nè pensarsi, con tutto ciò, ch'egli habbia rotto il saluo condotto, & che contra di lui

si possa

si possa procedere, etiam per i delitti, commessi da esso, prima, che fosse assicurato; sempre però, che non si possa presumere, ch'egli habbia delinquito con animo deliberato; ma che il delitto commesso da lui, mentre godeua del saluocondotto, sia casuale, ò per propria diffesa.

6057 Vn Signore di più prouincie, e di più terre distinte, & separate, non può far condurre da vna prouincia, ò da vna terra ad vn'altra, i delinquenti; ma dee conoscer le lor cause, & processargli, & punirgli, doue han delinquito, & quiui esercitar contro di essi *contentiosam iurisdictionem*; se già vrgentissima, e veramente importantissima causa, non gli necessitasse à far'altrimenti: & chi fà il contrario fà male, & aggraua le parti indebitamente. In somma d'ordinario *Iurisdictio contentiosa in homines vnius prouinciæ, exercenda est in ea prouincia, non extra.* Et perciò dicono gli Scrittori, che *Reges Angliæ sunt Reges Vasconiæ, etiam extra Vasconiam commorantes; non tamen habēt exercitium contentiosæ iurisdictionis extra eorum prouinciam.* Far grazie, delegar cause, & esercitar giurisditione volontaria, il Prencipe può farlo per tutto, *& extra prouinciam.* e se bene il Principato di Catalogna, hà particolar priuilegio, *Ne causæ extrahantur ab eo*; tuttauia il Rè può far gratia de' delitti commessi in Catalogna, e fuore di Catalogna.

6058 Non può nessun sudditto, valersi della ragion delle represaglie, per i danni riceuuti nel Dominio altrui; se prima non hà hauuto ricorso à' Giudici del luogo, e richiestogli di giustizia; la quale non ottenuta, egli allora con licenza del Prencipe può valersi della ragione delle represaglie: Poiche *Represaliarum ius, ad vlciscendas iniurias quas subditus vnius Domini in alieno Dominio iniustè sustinuit, iure Diuino ac gentium, & tam in foro poli; quam in foro fori, licitum esse perhibent DD. Sed hoc iure, non propria auctoritate quis vti debet, sed pubblica. i. superioris, in cuius territorio est is, qui indebitè damnificatus est ab alterius Dominij hominibus: constito prius de iniuria dicto subdito illata, de recursu ad superiores eorum, qui damnum intulerunt, vt illud resarciri curarent, de horum neglecta, seu denegata iustitia: &c.* Perche chiunque non seruati i debiti requisiti, *Propria auctoritate, & de*

facto, ius sibi huiusmodi diceret, può, & dee esserne castigato molto bene, *arbitrio Iudicis, vltra rerum ablatarum, & retentarum restitutionem:* atteso che non istà bene, *Nec alicui permitti debet, quod eius propria auctoritate ius sibi dicat, citra magnam punitionem*: potendo da ciò seguire di molto male; & solleuar popoli, contra popoli, & inimicar Signori con Signori.

6059 D'ordinario, e communemente si dicon Meretrici quelle donne, che fanno copia di se altrui per danari in luogo pubblico: Ma anco fuori di luogo pubblico, & senza prezzo, può dirsi meretrice colei, che habbia commertio con molti.

6060 Io hò parlato del giuramento in più luoghi, e d'intorno à tal materia, detto qualche cosa di consideratione: hora voglio soggiugnere, che sapend'io, che in molti luoghi, sono statutti, che dicono, che d'alcune relationi, & accuse fatte da' Birri, contra questo, e quello, se nè debba star'al lor giuramēto, mi par cosa pessimamente fatta; perche il giuramento, cosa di tanta importanza, non si dourebbe dare, à persone vili, infami, di mala nota, & conditione; e soliti à spergiurare spesso, e così disonorar Dio, & offender'il prossimo, nocendo à molti innocenti; come Domine star'al giuramento di vno sbirro, ò d'vn famiglio di Corte, in cose doue può esser'al terzo pregiudizio grandissimo? Il giuramento si dà à gli huomini da bene; & à persone, che prima voglin patire ogni danno, che spergiurare: Onde militando il medesimo contro à' Caualieri di San Stefano, cōtro à' quali s'ammette in certi casi la depositione de gli sbirri, mediante il lor giuramento, vorrei sapere, perche non stesse meglio starsene al giuramento de' Caualieri, che son persone d'honore, che al giuramento de' sbirri, persone per lo più infamissime, & alle quali può venire vtile, & lucro della loro giurata depositione.

6061 I delinquenti minori di 25. anni, pur che siano puberi, e dolicapaci, si puniscono di pena minore di quella, con la quale si punirebbe, chi fosse maggior di 25. anni: Ma questa minorità, coma s'intend'ella? nello Stato della Chiesa, com'vn passa 14. anni, non gode della minorità: In altri luoghi si dice esser minor di 25. anni, ciascun, che passi i 18.

6062 La

6062 La confiscation de' beni, non s'ammette se non per i delitti di lesa Maestà Diuina,& humana: ò per que' casi cōpresi da gli Statuti,& dalle leggi Municipali: & quando il fisco pretende la confiscatione de' beni di colui, che si sia ammazzato da se stesso, bisogna che esso fisco proui molto liquidamēte,che quel tale si sia ammazzato, & siasi ammazzato per paura della pena del delitto commesso, per lo quale delitto egli veniua à perder' i beni; perche per la semplice vccisione di se stesso, il fisco non hà ragione ne' beni dell'vcciso: perche si può credere, ch'egli si sia occiso per dolore, per insania, per tedio di vita, per brauura, ò per altro, che non porti seco per pena la confiscatiō de' beni. Così se si trouasse vno morto, & si potesse dubitare, se sia stato ammazzato da altri, ò ammazzatosi da se stesso; come quando si trouasse vn morto in vn pozzo; bisogna prouare il medesimo. Et in ogni caso che gli heredi voglino esser' vditi, bisogna ammettergli alle proue, che pretendon fare, in fauor del morto,& in prò di se stessi. *Ex eo enim quod quis se ipsum occidit metu criminis, videtur crimen illud fateri,& ideo locus est pœna, quæ pro dicto crimine imposita est à lege,& per consequens publicationi bonorum, si pro illo delicto confiscatio bonorum imponebatur,& non aliàs*; ma come s'è detto, al fisco tocca à prouare, che egli si sia occiso, per timor della pena, e dell'infamia di cotal delitto, sottoposto alla confiscation de' beni.

6063 Chi occidesse vn mostro, che hauesse tutte le membra d'huomo, ma il capo di bestia, non dee punirsi come homicida; perche il parto, che hà capo d'animale non è huomo, & nō dee battezzarsi: *Species hominis, potissimum in facie consistit.* Ma chi occidesse vn parto, quantūque mostrosissimo nel resto, ma con la testa d'huomo, dourebbe punirsi come homicida.

6064 Altroue hò dubitato, se sia bene alleuar nel medesimo modo,& istruir co' medesimi eruditori,& maestri, & gouernatori, tutti i figliuoli d'vno stesso Prencipe, ò pur dar documenti, & Maestri,& Aij diuersi à quello che hà da esser' il successore nello stato;& à secondi,& terzi geniti poi darne, & assegnarne altri: Et fui vicino à creder, che il trattar con essi, con diuerse vie,& con differenti eruditori, fosse il meglio: Ma io hò poi troua-

trouato leggendo, che Senofonte dice, così: *Liberorum in eadem Ciuitate educatio, vt sit, & modesta, & beneuolentia inter eos conciliatrix, sic fiat, vt sit vnus, & idem omnium Praeceptor communis, homo liber, non seruus conditione, honoratus, non vilis*: Ma perche egli dice ciò nel lib. della Repub. de' Lacedemonij, bisogna, che l'auuertenza si dia, non per l'educatione de' figliuoli de' Prencipi, ma de' figliuoli de' Cittadini.

6065 Polibio dice, che vn Capitano, che si voglia leuar dinanzi soldati seditiosi, ò altri, che gli sieno sospetti, dee esporgli, sotto pretesto di maggior'honore, à manifesti pericoli; & lasciargli preda del nemico: senza commetter mancamento: Sempre è vtile, & honesto, smorbar di tristi l'esercito. Di questa stratagemma si seruì Ierone, & altri gran Capitani.

6066 Vso d'armi nuoue, & insolite, spauenterà sempre grãdemente, i nemici.

6067 Perche nel guerreggiar d'hoggi, s'attende più à far pregioni, de' nemici, che ammazzargli; per cauarne guadagno taglieggiandoli; bisogna veder quì, quel che i miglior periti trattan di questa materia; perche è punto assai delicato, per rispetto della guerra giusta, & ingiusta, per rispetto della guerra trà Christiani, e Christiani, e trà Christiani, & non Christiani, ò Eretici; & delle cose, che erano prima de' nostri amici, poi predate da' nemici, e di poi ricuperate da noi, & cauate di mano di detti nemici. Tutti casi degni d'esser ben'intesi, per non errare in materia, che occorre in ogni guerra: In tanto, quanto alle taglie, & à' riscatti sappiasi pure, che subito, che tù sei conuenuto con vn soldato, ò altri presi in guerra, di liberarlo per cento scudi, etiã che tù sappi poi, che egli habbi il modo à pagarne mille, non puoi ritenerlo; ma sei tenuto à lasciarlo andar frãco, e libero, sempre, ch'egli ti paghi i cento scudi pattuiti teco. Et in questo fatto i Commissarij, & Giudici del Campo, hanno da por cura, che i fatti pregioni non siano mal trattati; nè di parole, nè di fatti, nè di viuere, mentre son ritenuti pregioni, e che non siano similmente nè angariati, nè tiranneggiati, nell'impositione delle taglie per riscattarsi.

6068 Vno che sia stato ferito, & se ne muoia, se al Confes-

sore

fore fà la remission della pace, e perdona al reo; facendone fede il Confessore, gli si crede, & al reo gioua detta pace nel foro giuditiale; Perche al Sacerdote, & al Notaio, come persone pubbliche, riceuendo, & accettando la pace per l'assente, si crede, come se ve ne fosse vn pubblico instromento.

6069 *Condemnatus, relegatus, suspensus ab officio, & priuatus ad tempus; si temporis meta non est specificata, intelligitur condemnatus per decennium: Si vero sit condemnatus simpliciter nulla penitus facta temporis mentione, intelligitur condemnatus in perpetuũ.* Vedete voi, quãto importi vna parola più, ò vna parola meno? S'io dico, io condanno Titio in esilio, e lo priuo del suo vffizio à tempo, s'intende per dieci anni: se io non v'aggiungo quella parola à tempo, s'intende per sempre.

6070 Quando il Prencipe, ò il Giudice condannan'vno à beneplacito, ò arbitrio loro: alcuni tengono, che detto beneplacito, & arbitrio finisca colla morte del Prencipe, ò colla fine dell'vffizio del Giudice: Altri tengono, e si mette in pratica in più luoghi, che detto beneplacito, & arbitrio, sia perpetuo, & passi à' successori tanto del Giudice, quanto del Prencipe; e non spiri, nè s'intenda finito, senza espressa dichiaratione de' condennanti, ò lor successori: Perche il Giudice, & il Prencipe nõ condannano, come persone priuate; ma come persone pubbliche, che non s'estinguon mai come tali: si come non finisce mai nè il foro, nè il Principato: Il medesimo è quando si dice, Cõdanno Titio in esilio ꝑ dieci anni, & oltre à nostro beneplacito.

6071 Se dopò hauer commesso vn delitto, il delinquente si fà Caualiere, la sua causa dee conoscersi dal Giudice de' Caualieri: come interuien di colui, che fattosi Clerico, hà da esser giudicato nel foro Ecclesiastico, de' delitti cõmesi, auanti al clericato: *Sententia tempus inspicitur, & non commisi delicti, quo ad statum persona, & eius mutationem.*

6072 Può vn Prencipe mandar per suo Ambasciadore vn suo suddito, ad vn'altro Prencipe, dallo stato del quale egli è bandito: & non può tal'Ambasciadore durante la sua ambasceria esser molestato, nè mal trattato in modo alcuno. Ma fà egli bene vn tal Prencipe à mandar'vn tale Ambasciadore? certo egli

egli fà contra quella buona regola, *Si vis mittere, mitte gratum.*

6073 Gli Ambasciadori de' nemici, *Tantam habent à lege securitatem*. Onde, non posson anco gli Ambasciadori, esser presi, ò ritenuti per le represaglie, ò *loco pignoris*; hauendo essi *Immunitatem de iure communi*. Mentre dura la legatione l'Ambasciadore non può esser conuenuto, nè molestato per i debiti pubblici.

6074 Offesa fatta alla persona, è quando la persona non vien toccata, nè le sa co' fatti; onde si può dir, che offesa fatta alla persona quella sia propriamente, che si fà colle parole: Offesa poi fatta nella persona, è allora, che là persona viē tocca, sempre con animo d'offendere. Onde per maleficij personali, s'intendon quelli, co' quali l'huomo viene offeso nella persona propriamente. Cose d'auuertirsi molto bene, per rispetto delle pene. Dicon per tanto alcuni Legisti vn ben caso, che *Ex solo insultu cum armis, non contrauenitur promissioni de non offendendo personaliter sub pœna: quia cum idem sit dicere personaliter, & in personam, vt pœna sit commissa, oportet quod realiter persona offendatur: nec solus sufficit insultus, ex quo propriè in personam dicitur fieri offensio, quando persona tangitur, & ipsum corpus percutitur. Vnde cautio, de non offendendo, facto tantum, & in persona, nō frangitur, nisi quando persona ipsa in corpore laditur: nec sufficit insultus cum armis, nec etiam tactus, & perforatio vestimentorum, aut thoracus, vel scuti*, secondo alcuni altri. Onde nel dare, & pigliar tali assicurationi, cautioni, & promissioni *de non offendendo*; bisogna vincolarle benissimo, comprendendo in esse ogni, sorte di generale, & speciale offesa, diretta, ò indiretta, di parole, ò di fatti, ò in qual'altro si sia imaginabil modo; etiam co' cenni, & colle minaccie. Vi sono anco delle dottrine, prouanti, che si rompe la pace, e la tregua, per qual si voglia offesa, ancorche leggiere, e minima; sempre, che la sicurtà data *de non offendendo*, sia semplicemente fatta, *& per verba generalia; quæ in minimo verificari possunt*: & perche questo è fauoreuole al fisco, si pratica anco, in più d'vn luogo.

6075 Chi dice à vn che l'ingiurij; Tu menti, saluo l'honor tuo, dice parole contrarie al fatto, & non rilieua punto al mentito

tito,quella tale aggiunta,sia posta prima,ò dopò,la mentita co me si voglia. Anzi par,che alla mentita,che altri tiẽ per parola ingiuriosa,s'aggiunga la beffa,& la derisione,col dire saluo l'ho. nor tuo; poiche mentre vn mente,non può hauer'honore;altri-mente starebbon'insieme,in vn soggetto,& in vn tempo stesso honore,& dishonore: Può ben'vno dir la bugia, senza lasciar d'esser honorato; ma non sarà mai honorato qualunque veramente mentisca.

6076 La mentita veramẽte è vn rimedio,& vna difesa del-l'ingiuriato,contro all'ingiurante; poiche dicendomi tù tristo, & io rispondendoti;tu menti; io ti metto in obligo di prouar, ch'io sia tristo:& in questo mentre, niun può hauermi per tristo,per lo tuo detto: Ingiuria poi è la mentita, quando dicendomi tu,tristo,io rispondo,sono huomo da bene,e tu mi replichi,ch'io mento:ed'è talmente ingiuria, che etiam che tu dica, com'hò detto di sopra,saluo l'honor vostro,non lascia per tutto ciò d'esser ingiuria,perche *talis protestatio, est contraria facto.* Ripercuoter dunque con la mentita l'ingiuria detta, non è vn' ingiuriar'altri,ma vn difender noi stessi: allora sì,che la mentita è verbale offesa,quando senza precedente giusta,e ragioneuol cagione,si mentisce altri;nel qual caso, senza difender noi stessi ingiuriamo altri. Ma di sì fatta materia, quante fiate, se n'è egli trattato?

6077 Fù appresso à gli antichi, in tãta abominatione,l'essercitio infamissimo de' ruffiani,e delle ruffiane, che lo castigauan colla pena dell'vltimo supplizio;hoggi la pena è arbitraria:ma in Spagna,mi pare,che chi è stato castigato vna volta, per tal delitto, ne vien macchiato con vn segno su la carne alle spalle; perche tornando à incorrer nel medesimo delitto la seconda volta,possa esser castigato più seueramente. Al qual proposito si racconta,che essendo frustata in Spagna, vna tal ruffiana, chiamata da essi Alcaueta,& douendo pagar la spesa della mitola,colla quale in capo,era stata frustata,ella volle, che gli fosse data: & interrogata perche? per non hauer disse,à rifar questa spesa,se vn'altra volta n'hauessi bisogno. Ma in Napoli, si

taglia à questi tali il naso, quando hanno fatto il ruffiano à persone lor parenti: & quelli, che fanno il Ruffiano à persone estranee, la prima volta si bollano in fronte, & se frustano; alla seconda volta si taglia loro il naso. Ma chi fà il Ruffiano alla moglie, debb'esser punito di morte naturale: & di que' sono stati abbruciati, che prostituiuano la lor moglie, & le lor figlie. Per esser tenuto per ruffiano, ò per ruffiana, & potere esserne punito, basta hauer ruffianeggiato duo' volte almeno: & auuertasi, che quantunque, non ne segua l'effetto, il ruffiano dee, con tutto ciò esser punito per hauerlo tentato.

6078 Questa clausula, Non ostante, è di necessità, e d'importanza grandissima, poiche senz'essa, molti delitti posson restare impuniti. & senza effetto di molte grazie: Però, per conualidar bene quel che si vuol fare, mettasi, & inferiscasi, Non ostante, e ne' Decreti de' Prencipi, & in altre Scritture dou'egli può hauer luogo: Farà anco bene, chi supplica, chiedendo gratie, inserir nella supplicatione detto Non ostāte, quando si possa dubitare, che vi sia Statuto, ò altro, in contrario da poter impedir l'esecutione della gratia, sempre ch'ella si fosse ottenuta.

6079 Chiamano alcuni giorno naturale quello di 24. hore; comprendente tanto la notte, quanto il giorno, e tanto le tenebre, quanto la luce: & il giorno artificiale dicono esser quello, che comprende solo la luce dalla mattina alla sera: Altri per lo contrario, intendon per giorno ciuile, & artificiale quel di 24. hore; & per naturale quel di 12. come si sia; basta, che in molte cose facendosi mention del giorno, vi si comprende anco la notte.

6080 Chi si mutasse l'habito, ò il nome, à fine cattiuo, può, e dee esser punito, *pena falsi*.

6081 Sò che vi son de' paesi, doue il porsi nome di Maria, sarebbe tenuto per sacrilegio; tanto rispetto si porta à quel Sāto nome; & delle persone vi sono, che prima, che hauer, che fare con vna donna, detta Maria, si lascerebbon leuar la vita; & perciò, sonui state delle Cortigiane, che hauendo quel nome,

se'l

se'l son cambiato, per lo rispetto, che forse portassero anch'esso à quel glorioso nome, ò per tema, che qualcun diuoto di Maria, lasciasse d'hauer à far con esse: Onde grandemente mi marauiglio, che sia così frequente in Italia; e che è più, nome che è di dōna, si è accommunato anco à gli huomini, essendouene tanti, e tanti, che anch'essi si chiaman Maria: come, Gianmaria, Piermaria, Francescomaria, & simili: Doue io non sò anco vedere, con qual grammatica, s'accordi bene questo maschio con quella femina: Forse questi tali, di tal nome, non son'huomini come gli altri, ò sono Ermafroditi? Io l'hò per abuso; e crederei, che MARIA santissima s'honorasse più, dall'astenerci dall'impositione del suo nome, che dall'imporcelo: ohimè, per lo rispetto, che si porta à san Piero, nessun Pontefice hà mai voluto, chiamarsi Piero.

6082 Giuntatori, e Barri, son tenuti dalle leggi, per peggiori de' ladri; perche debbon'esser puniti seueramente, come quei che meritan la pena del furto, e del falso.

6083 Se sia bene lasciare star trà di noi, i Zingari, che anch'essi son ladri, e vagabondi, & birboni, e sosi in ogni buon gouerno; me ne rimetto al parer d'altri.

6084 Ciascun che dice, che si può impunè, sforzare vna Meretrice, à compiacerci, dice vna propositione, se non heretica, almeno scandalosa, e sospetta: perche non si può mai, mai sforzar'alcuno, à commetter'atto, che sia peccato mortale.

6085 Far carcere priuato, & hauerui alcuno per forza, & contra sua voglia, è delitto graue, e col quale si deroga grandemente alla Maestà del Prencipe, alla cui iurisditione appartiene hauer carceri. Et chi tenesse in casa sua forzatamente vna donna, benche fosse publica Meretrice, dee esser castigato ad arbitrio del Giudice.

6086 In Francia, con santissima prouisione, ogn'anno, per il pubblico Precone, si rinuoua il bando, che sotto tali pene, non possa nessuno ammogliato, cittadino, ò terrazzano, andar'all'hosterie, fatte solo per vso, e per commodo de' passeggieri, e de' forestieri viandanti. In Catalogna s'osserua l'istesso, perche nessuno

nessuno può quiui andar all'hosteria, che v'habbia casa, ò domicilio, concedendosi l'andarui, solo à' forestieri. Hor che direm di que' luoghi doue non è cotal prohibitione, & doue indifferentemente vanno à dette tauerne, anzi postriboli, ammogliati, gioueni, e vecchi?

6087 Tosatori, raditori, diminutori, e tintori di monete, in qualche luogo, posson'esser puniti, ancò di pena capitale: altroue, la pena di questi tali, è arbitraria: massimamente se il delitto è di cosa minima.

6088 Volendoti tù seruir di soldati forestieri, se tù potrai per tua maggior sicurtà hauer da essi ò pegni, ò ostaggi sarà meglio per te.

6089 Annone Cartaginese, diceua così; *Qui Principes pecuniæ colligendæ, atque ærario augendo potissimum sunt addicti; & in ea re industrij; rarò viri strenui, ac militares esse solent, aut euadunt.*

6090 *Minimè tutum diutius vicinos bello fatigare*: Perche quando non te ne segua altro di male, tù gli harai fatti braui.

6091 Gran cosa dice Polibio, che *Reges neminem, natura habẽt amicum, vel inimicum, sed ex suo commodo amicitias, inimicitiasq́; metiuntur, ac mutant.*

6092 Vn Prencipe vinto in guerra, troppo sollecito à fuggirsi del suo stato, darà maggiore occasione al nemico, di finir d'impadronirsi del resto: & à' sudditi leuarà l'animo di difendersi. Cerchi dunque di trattenersi quanto può; vegga di rifar nuouo esercito; mostri con ogni studio di non voler'abbandonar'i suoi popoli; & se è possibile ingegnisi di conseruar sempre la Metropoli; perche chi salua la Metropoli, può dir d'hauer saluo mezo lo Stato: il simile auuerrà saluandosi qualche principal fortezza, & ben munita.

6093 *Prætextu legationis res vicinorum, & eorum quos nobis hostes futuros suspicamur, exploranda. Sic Romani apparatum Antiochi speculati sunt.*

6094 Guardate,e presidiate ben tutti i passi,pe' quali il nemico può assalirui; ma guardategli, & riconoscetegli bene; poiche vi sono stati di quelli,che son'entrati per luoghi à' quali non si pensò mai: Così fece Annibale trà gli antichi,e Carlo Ottauo tra' moderni.

6095 A que', che vi si son ribellati prima de gli altri, date maggior castigo, ch'à gli altri : perdonando molto più à chi è stato l'vltimo.

6096 Nel voler'assaltare,all'improuiso,&di notte,qualche terra,vegga chi guida l'impresa,di saper bene i luoghi,& i passi più facili,& più opportur' ''assalto, e l'altezza de' muri,per hauer scale giuste,&atte al' ...alate;non si preterisca punto nè il giorno,nè l'hora assegnata; perche ciascuno di questi errori fà,che *Eludantur,& pereant impensa,& conatus isti:Strenui milites in posterum timidiores fiant,& hostis de vigilando admoneatur.* Ma perche molte volte si lasciano senza guardia i siti forti per natura;& il nemico,che'l sà,ò se l'imagina và à tentargli; però è bene munirgli,& guardargli per sicuri,che paiano.

6097 Non chiamate in vostro aiuto vno,che si sia fatto grãde di fresco;perche cupido di gloria, & desideroso di crescere, aiutato,che v'habbia contr'altri,gli verrà voglia di disaiutarui contra se stesso.

6098 Chi la guarda bene,vede,che null'altra cosa diede oc casione di far leggi,& d'eriger tribunali, & costituir Giudici, che la manifesta ingratitudine de' figliuoli verso i padri, & de' benificati verso i lor benefattori: L'ingratitudine dico, *Ab omnibus communi voce, damnata.*

6099 *Regnum, & vnius Dominatio*,per parer di Polibio,*prima omnium Respubl. formarum inter mortales fuit constituta. Ii verò in Reges primum electi,consensu populi,qui in alios fuerant benefici;velut qui eos ab incursu ferarum, vel ab iniuria aliorum hominum,defendere vt corporis,aut prudentia animi solebant, ac poterant.* Parlando poi del Regno successiuo, & elettiuo, dice questo. *Eorum,qui ex strenuis, & beneficis parentibus nati sunt, beneficia in populum,tandem effecerunt Regna hareditaria: eorundem verò insolentia effecit Regna electiua.* Di maniera,che i pri-

mi, che fosser fatti Regi da' popoli, fur fatti, per esser stati amoreuoli, vffiziosi, & benefici ad essi popoli: ma l'insolenzia de' successori di que' tali, indusse i medesimi popoli à tornar' à far' elettiui i Regni, quali s'erano cõtentati, che fossero hereditarij: certo questa è vna bellissima consideratione, & dourebbe saperla ogni Prencipe.

7000 Hanno dato voce d'esser morti, ò grauemente infermi, alcuni Generali, nel voler far qualche segnalata impresa, per addormmentar' il nemico, & coglierlo poi, all'improuiso.

7001 Nel pigliar' vna terra per forza, nell'alloggiare, e sempre, mostrisi il soldato clemente, & continente verso le donne principalmente.

7002 Quando vna persona di valore, e di cõto, mostra fuggirsi da' suoi, & venir dalla nostra, siate tardo, & circospetto à credergli, & fidaruene; ma fategli buona cera, & trattatelo bene.

7003 Tanto hà da guardar' il Prencipe di non ingiurar, nè offender' altri, indebitamente, che dee guardarsi di non esser' ingiurioso alla propria moglie: poiche di queste vi sono state, che hanno, ò leuato, ò fatto perder lo stato à' proprij mariti: Donna offesa, se hà spirito hà seguaci, dicauelo Candaule, se è vero.

7004 Non irritate mai, popoli braui, & poueri, perche vi toccherà ad hauerne la peggio; questo consiglio diede Sandano à Creso.

7005 Rimetter' il fine d'vna guerra al duello, ò alla sorte, non è partito sicuro: propongo quì il duello, perche vi son di que', che l'approuano, per terminar le guerre generali, & campali: ma io non l'approuo, nè in luogo, nè in tempo alcuno: & la sorte medesimamente hà partorito, spesso nuoue discordie.

7006 Nel tempo della carestia, e gran fame, scacciar dal paese, de' proprij paesani, & indigeni, se bene alcuni l'ammettono; à me par' attione barbara, & fiera.

7007 Le prime Rocche, & Fortezze, dice vno, che furon fatte

fatte da' Prencipi, *Ad ipsius Regni maiorē contra hostes externos, securitatem*: Ma vn'altro l'intende altrimenti, & dice, ch'elle furon fabbricate, *Ad ipsorummet Regnū in subditos maiorem auctoritatem, ac tyrannidem stabiliendam*.

7008 Nō vi lasciate infinocchiare da' superstitiosi; & nō vi date ad vsar mai superstitione, ne' da vero, ne' da burla; se non volete capitar male: cominciate ogni vostra impresa, col nome di Dio; & non più. Il fine de' superstitiosi e' il precipizio.

7009 Fauore segnalatissimo si reputa, esser chiamato dal Prencipe à mangiar seco; & con questo lenocinio, hanno alcuni Prencipi scoperto di belle cose; & ottenutone delle molto vtili: gran confidenza mostra la communion della mēsa. Guardate, che così fece Ciro, *Persas excipiens conuiuio*.

7010 Dice Erodoto, parlando de' Sacerdoti d'Egitto, *Etiā inter profanos, qui sacris operarentur, aluntur publico sumptu: Idest pradia, & reditus publicè assignatos habuerunt, vnde alerentur honestè*. E trà di noi vi son di quelli, che vorrebbon, ch'è Preti andasser'elemosinando: & pur Preti, Frati, e Monache son del sangue loro, & nati sotto lo stesso cielo.

7011 *Quamquam Principem, vti reliquos mortales, à grauioribus curis animum remittere, seq; exhilarari fas est; tamen ne in scurrilitatem propterea incidat, illi cauendum est: aut ne eas animi relaxationes, ludos, & iocos palam omnibus, sed admissis tantū paucis, ijsq; amicissimis faciat, & exerceat, ne sui contemptum pariat.*

7012 Qualunque non viue d'entrate, dourebbe esser'astretto dal Prencipe à dar conto, ogn'anno, à qualche suo magistrato, come e' faccia à viuere. Fù osseruato ciò da Solone, e da Amasi Re' d'Egitto.

7013 S'e' osseruato in qualche luogo, che molti venditori di varie merci, portate da essi, ne' nostri paesi, vendendole, in quà, & in là à minuto; hanno seruito di spia à' nostri nemici, & à' nostri emuli: & per ciò, s'e' giudicato, che stesse bene, proibir loro, che non andassero vendendo in quà, & in là per tutto lo stato; ma che si conducessero, & smaltissero in vn luogo solo: *Ne pro Mercatoribus fiant exploratores; certus cuiq; merci extraneæ sit locus*: Si e' osseruato medesimamente, che, *sub specie mu-*

nerum mittendorum maximè, Regni alieni explorationes fiunt. Questa stess'arte, fù osseruata da Cambise, con gli Etiopi.

7014 Chi arriua à non sperar venia di qualche sua grande sceleratezza, se non ne douenta più forte, almeno ne douenta più ostinato.

7015 Qual di questi duo', e' migliore per noi; ò colui, che hauendoci tolto qualche cosa, ce la rende; ò quell'altro, che nõ ci hà mai, ne dato, ne tolto cosa veruna?

7016 *Suppositij Principes, & nothi, & falsi, aque atq; legittimi, & veri, populũ sæpè trahunt ad se: pro Principibus habentur, & difficilè deseguntur, ac de sede semel occupata deÿciuntur. Ac proindè absente, vel mortuo Principe, alius, qui se eum esse iactet, non temerè admittendus, sed prius bene explorandus.*

7017 *Magna, publicaq; vtilitatis gratia licere Principi mendacium dicere, putant homines profani*: ma i Christiani il negano, & meritamente. *Simulare tamen, & dissimulare, item tacere quædam, publica vtilitatis causa, licet Principi, & priuatis.* Ma perche in questa materia si dicon da varij di varie cose, & sonui diuersi pareri, de' quali da noi, ne sono stati citati, non pochi: però, noi haren caro, che in questo spetial proposito, si vegga vn dotto trattato, & discorso del Dottor Gio. Molano, *De fide hæreticis seruanda*: doue si leggonò di be' punti, & buone risolutioni; & per che cotal materia, di fede, di giuramenti, & di dir vero, si pratica, & occorre tutto dì, e' bene per tanto, veder chi ne tratta benissimo, & benissimo ne tratta il citato Dottore; appresso del quale si vedranno ancora, di buone cose d'intorno à' Saluicõdotti, & all'assicurationi solite darsi da' Prencipi à questi, & à questi.

7018 Vero è, che il santo vincolo del Matrimonio, doureb be esser'vn vincolo strettissimo da conseruar l'amicizie doue sono, & introdurle doue non sono. Ma chi hà detto, che i Prencipi posson forzar'i lor sudditti, à far questo, ò quel matrimonio, e più vno, che vn'altro, per rispetti anco pubblici, hà detto male, e pessimamente; i Matrimonij hanno à esser liberi, e liberissimi sempre; & i Prencipi non saran mai lodati, se gli violenteranno in qual si voglia modo, etiam minimo, e remoto: Per-

Persuader si può, in questo fatto, & non passar più innanzi.

7019 De' tesori pubblici, & priuati del Rè, più volte se n'è tenuto proposito da noi, hora ne diren quel che ne dice Erodoto: *Melius in fidelias, vel laminas confusum, aut conditum, aut liquefactum asseruatur, quam in moneta iam cusa*: Onde chi ridurrà l'oro, e l'argento in gran masse, & in grossi zolli, lo renderà più difficile, à' ladri; & men facile ad esser speso: *Hac fuit optima ratio obseruandi Regij Thesauri in Perside.*

7020 Prencipi, se volete far bene, aggrauate meno i vostri popoli limitanei, che que' del meditullio, cioè meno que' de' confini, che que' del centro, e del cuor dello Stato: Anzi vi son stati di que' Prencipi, che non hanno mai, imposto grauezza alcuna à' popoli de' lor confini.

7021 Se il popolo potesse dubitare, che il futuro successor del Prencipe non fosse legittimo, potrebbe far de' motiui, & de' risentimenti nociui à esso successore, si che pensiuisi.

7022 *Summus Princeps, aut qui Concilio praeest, aequo animo ferre debet, vt contraria sententia dicantur: Imò vt Consiliarij, vel plures, vel vnus, ipsimet contradicant, & aduersentur.*

7023 Chi teme tutti i pericoli, non farà mai cosa buona: Chi non ne teme nessuno, si perderà: perciò, *praestat alacriter aggredientem, sibi quadam pericula proponere; quam in re qualibet, metuentem nihil periculi in re vlla suscipienda velle subire, & pati.*

7024 Hanno cercato alcuni, se le spie de' nostri nemici, fatte prigioni da noi, debbono ammazzarsi, ò punirsi, ò rimādarsi libere in dietro: Et s'è detto, che se il nostro esercito è ben in ordine, & se v'è da far mostra di buoni apparati, e prouisioni da guerra; sia meglio far condurre in giro le spie per tutto l'esercito, & far che veggano ogni cosa; poi ben trattarle, & rimandarle; Ma se le cose nostre stan male; allora, ò ritenerle ben custodite; ò rimandarle prima, che spijno le nostre necessità: In somma, questo è vn di que' punti, da riserbarlo alla prudenza di chi comanda.

7025 Chi hà riceuuto rotte, ò qualche gran danno in campo, dee darne subito subito auuiso al suo Prencipe, & preuenire, se è possibile ogn'altro auuiso: acciò il Prencipe sappia il

vero del seguito,& non sia ingannato da gli auuisi d'altri; perche in questo fatto si posson far di matte burle.

7026 Chi fà peggio,ò quel Generale d'eserciti, che di nascosto piglia danari da'nemici;ò quel Capitano,che dà à'nemici vna fortezza,guardata da lui?Nelle cose infami,non si cerca qual sia la più infame.

7027 Sentite Prencipi Christiani, quel che fecero i Greci, Prencipi non Christiani; dopò la vittoria à Salamina: *Parta victoria,pars spoliorum, in sacrum, & pauperum vsum reseruata est;pars strenuis data;pars cuiq; pro suo iure tributa.*

7028 Perseguitar'il campo rotto da te,fin tanto,che tu scacci ogni sua reliquia del paese,stà bene;ma perseguitarlo,più oltre,non hà così del sicuro.

7029 L'esercito rotto, mentre se ne fugge, ò si ritira; mostrisi quāto meno può debole,e disfatto à coloro, pel paese de' quali gli conuien passare, per tornarsene: di molte masfime, ch'io porto in questi Auuertimenti non istò à renderne la ragione,nè à dirne il perche;parendomi,che sia chiare per se stesse; e da esser passate per buone, dalle persone pratiche, ò intelligenti.

7030 Guardinsi quelle donne,che han da far con Prencipi Vxorati;perche *Principum fœminarum summa, solet esse, in suas pellices.i.in suorum maritorum scorta,crudelitas.*

7031 Iddio hà permesso,che tanti Imperij, Monarchie, & Signorie rouinino;per insegnar all'altre, ch'egli hà permesso, che sorgano, che anch'elle posson rouinare,& finire: leggete pure tutte le Storie sacre,e profane,& quante politiche vi sono;non trouarete mai mai, che la perpetuità, e diuturnità sia promessa ad alcuna di esse,fuor che à questa sola della Chiesa Cattolica,Apostolica,& Romana: si che guardisi chi *stà,ne cada*:& non s'insuperbisca alcuno della sua lunga durata;perche *Omnia orta occidunt,& aucta senescunt*:& le Signorie,& i Dominij particolarmente.

7032 Fino à Liuio confessa,che non sia sol buono, ma necessario,che il Prencipe habbia le sue proprie pompe, per suo maggior decoro;habbia ornamenti, Corte, Cortegiani,&c.

Che diranno hora gli Eretici, se gli Ecclesiastici, tāto grā Prencipi, l'hanno anch'essi? *Est Regibus aliquis externus decor ex vestitu, satellitio, comitatu circumponendus; quorum maiestas habetur sacrosancta.* Ma di ciò, più ampiamente s'è scritto altroue.

7033 Dar nome, e priuilegio di Città à certe terre piccole, & non punto insigni per rispetto alcuno, sdecora la grandezza, & la Maestà di quelli, che veramente son per qualche rispetto, ragguardeuoli. Ma peggio farebbe quel Prencipe, che eleggesse per capo, & per Metropoli del suo Stato vna Città piccola, di poca gente; douendo la Metropoli esser grande, popolata, ricca, nobile, piena di buone arti; & in somma tale, che l'altre Città non habbiano à vergognarsi d'hauerla per capo.

7034 Seruio Tullio, che instituì il Censo in Roma, l'impose, non sopra le persone, ò le teste, ma sopra i beni, che ciascun possedeua.

7035 Dice Liuio; *Legati, qui tempore, & praetextu legationis, aliquid saeuum in nos moliuntur, puniri quidem possunt: honestius tamē ad suos, cum querimonia de ea legatorum iniuria, & consilio remittuntur.* Nel secondo della prima Deca. *Sic Legati Tarquiniorum remissi.*

7036 Perche da noi s'è parlato, più d'vna fiata, de gli Offidi, ò Ostaggi, che si danno da vn Prencipe all'altro, per sicurtà, e per pegno, non s'è mai detto, che mi souuenga, se fuggendosi essi, que' che gli diedero, debban tornare à mandargli in poter di colui, da cui si son fuggiti: Et il medesimo Liuio, citato poco fà, par che dica di sì: *Sic Cloelia reddita:* & io credo, che così conuenga: se non per altro, almeno per euitare il biasmo, d'essere stati noi stessi i seduttori à fargli fuggire.

7037 *Quae responsa semel, vel magnas controuersias finire, vel bella excitare possunt, non sunt statim danda, quanquam possunt: sed differenda, & per legatos, eosq; honoratissimos postea perferenda ad eos iam praeparatos quibus illa responsa danda sunt.* Così dal Senato Romano furon mandati Ambasciadori à Porsena.

7038 Siano castigati esemplarmente coloro, che andando per aiutar i luoghi doue il fuoco fà danno, rubbano, ò danno fastidio alle donne di casa; *Ne afflictio addatur afflicto:* & chi è te-

nuto à correrui per rimediarui,& sia negligente, puniscasi anch'esso,notabilmente.

7039 Volete disarmar subito, vna terra presa da voi per forza? fate far bandi, che i vostri soldati non ammazzin nessun terrazzano, se non que' che troueranno armati.

7040 Difficili ad assediarsi, son que' luoghi, che non posson cunicularsi, ò minarsi.

7041 Hauendo noi detto poco addietro, che la Città Metropoli dello stato, dee esser cospicua,& insigne, hora diciamo di più, ch'ella dee essere vna sola; perche così lo stato riman più vnito: doue più Metropoli lo disuniscono.

7042 Assaltar'il nemico il giorno stesso, che t'hà vinto; e' stato vtil partito sempre, che s'e' potuto fare.

7043 *Vbi populus vires suas, semel, agnoscit,& aestimat, facilè Reges deijcit,& depellit*: così dice Mario Capitolino.

7044 Per far parer'al nemico, che la nostra Caualleria fosse più, che nõ era grossa,& numerosa, vi si son messi, e mescolati, trà essa di molti asini. *Sic C. Sulpitius Dictator, contra Gallos pugnaturus, fecit.*

7045 Conditione miserãda,& miserabile, e' quella di quel Prencipe, che non hà autorità da far pace, ne' forze da far guerra.

7046 Fate gran conto, e gran stima di ciascuno, che essendoui nemico può nuocerui assai,& essendoui amico, può esserui di gran giouamento.

7047 Come tù hai il nemico in tuo' balia; massimamente s'egli e' potente, e di stima; trattalo bene, bene; ò male, male; perche la via di mezo, *Neque eum tibi amicum parat, neque inimicos tollit.*

7048 In strenuis naturis, silentium post ignominiam, aut iniuriam acceptam, non patientiae indicium est; sed vindictae, iraque meditatio.

7049 Diceuano T. Veturio;& Sp. Postumio, che l'istesso Re' e' anch'esso vassallo del Regno: & che per ciò, ogni cosa fatta da lui, in pregiudizio del Regno, non tiene, e non vale.

7050 Si e' detto qualche cosa di momento, d'intorno al fatto

fatto de gli Ebrei; ma ell'e' materia tanto pregna, che à ogni poco partorisce cose nuoue: Diciamo dunque, che ogni Prencipe, che volesse introdurre Ebrei, ne' suo' stati (in Francia, & in Spagna non ne sono) s'assicurerebbe molto bene, in coscienza, s'egli il facesse di consenso del Sommo Pontefice, & non capitolasse con essi, di cosa alcuna, senza il medesimo cōsenso; sēza del qual consenso è facile illaquear ben ben l'anima: Auuertendosi ancora, che à' Giudei non si dee permetter l'vsura, se non fin à vn tal prezzo determinato: & se di cotali vsure il Prencipe venisse à participar cosa alcuna, oltre al peccato sarebbe tenuto alla restitutione. In quanto à' priuati, diciamo, che s'astenghino dalla pratica, & conuersation de' Giudei, & particolarmente donne con donne; perche se i Giudei, son gran spie, le Giudee son gran maliarde: Dico di più, che qualunque Christiano và à visitar le lor Sinagoghe, commette peccato; & maggior peccato commette, chi accetta, & maneggia de' lor azimi, & n'incorre anco in scommunica: Et non può nessun Prencipe forzar alcun Christiano à seruir Giudei: nè Medici, nè serue, nè altri vffiziali, & persone di seruizio: nè deon detti Prencipi affittare, ò dare, & concedere in qual si voglia modo à' prefati Giudei, carichi, vffizij, ò altri gradi di preminenza, & da esercitar superiorità, ò giustitia: Hò voluto dire, & replicar tutto questo per il bisogno, ch'io sò, che v'è, d'auuertirlo, & rimediarui.

7051 Non posso medesimamente lasciar di ridire dell'abuso, & dello scandalo, che tuttauia dura di quelle maladette carte da giocare à Tarocchi, & à ganellini, doue in vna di esse carte è la figura del Papa, col piuiale indosso, col regno in capo, e colle chiaui in mano, in atto di dar la benedittione: questa scandalosa figura in quel luogo, piace, e da gusto à gli Eretici, soliti per burlarsi del Papa dipingerlo in modi, & foggie indecentissime. Nelle medesime carte v'è l'Angelo, che suona la tromba del final Giudizio, che anch'essa è cosa sconcissima, & di gusto, à chi si burla del Purgatorio. Vi sono medesimamente i Magi guidati dalla stella; & sonui le figure della Fede, della Speranza, e della Carità: E' egli possibile, che si comporti questo

abu-

abusaccio trà Cattolici? Se queste cose si facessero trà Luterani, che ne diremmo noi? Nel giuoco doue si bestemmia, doue si dicon mille parolaccie, etiam alle medesime carte, s'adoprano figure di tanto misterio? Io mi protesto con chi bisogna, & mi scuso, che per me non stà, se non vi si rimedia. M'era vscito di mente, che nel mazzo di dette carte da giocare è similmente dipinta vn Bertuccia coll'habito da frate, posta in pulpito in atto di predicare: o Dio mio, che cose son queste? & se ne seruono anco i Prencipi per passatempo? ò sacrilegio grandissimo!

7052 Le nebbie grosse, e folte danno grandissima commodità à gli assalti. Et se delle prede fatte, se ne manda à donare n quà, & in là, sarà più celebre l'acquisto.

7053 Ogni nuouo Prencipe, facciasi pur far nuouo giuramento da tutti gli ordini, da tutti i capi, & da tutte le milizie.

7054 Anco i Magistrati hanno à tener salda la lor Maestà, etiam coll'istesso Prencipe; & mantener anch'esso il proprio decoro; & non si mostrar mai, nè vili, nè abbietti: douendo ogni sourano, hauer per bene, che i suoi Ministri, mostrin d'hauer anch'essi animo, & virtù da saper comandare, & saper reggere virilmente. Qui alluse quel detto si celebre, *Magistratus virum iudicat. Sua enim à Concilio publico etiam in Principem auctoritas est seruanda*: Nel qual caso hauendo errato cō suo gran pregiudizio il Senato Romano, indusse Tiberio à chiamargli *Homines ad seruiendum paratos.*

7055 *In vulgo nihil modicum; terret ne paueat: vbi pauere cœperit, impune contemnitur. Tamen vbi & collectum, & adhuc armatum vulgus, comitate permulcendum est, non armis, & fortioribus irritandum.*

7056 Quando tù temi del popolo, leua, & manda via, que' potenti, e que' che son cari à esso popolo, & da' quali e' potrebb'esser aiutato: dell'impregionargli *vary varia dicunt*.

7057 Gl'Istrioni, Comedianti, e Satirici, sono stati potenti à far leuar sù di matte seditioni nelle Città, e ne gli Stati. Perciò, *Histrionum licentia in Repub. bene instituta est reprimenda. Sic à Tiberio represi.*

7058 Ogni

7058 Ogni esercito, per brauo, che sia, ne' luoghi paludosi, varrà sempre meno di que' del paese; come più pratichi de' luoghi pantanosi, & difficili.

7059 Cornelio Tacito, che in materia di Religione fù vn' homaccio sì fatto; pur venne à dire, che *Magica artes etiam sub imperatoribus infidelibus punita, & ex ijs diuinatio.*

7060 Non dispiacete, non date disgusti, e non fate danni à qualunque s'alleui, per douer' vn dì esser Prencipe, & comandare.

7061 Guardianci da coloro, che ci parlano, cō parole equiuoche, & ambigue: perche quello e' vn'artifizio da esplorar l'animo, & la mente altrui.

7062 *Adulteria, & suppositi partus, Roma etiam puniti sub impuris imperatoribus:* v'e' l'esempio di Lepida sotto Tiberio; & di Sillano, sotto Augusto.

7063 Chi tien grandemente indebitate le prouincie, corre risigo di metterle in necessità di ribellarsi: Similmente *Repetundarum neglecta accusatio, & cognitio, cum Præsides ipsos facit ad Prouincias expilandas audentiores, tum verò ipsas Prouincias impellit ad rebellandum.* Così etiandio, *Nimia in exigendo tributo seueritas; itemq; nimium ipsum tributum impositum, mouet subditos frequenter ad seditionem.* Così la Gallia, la Frigia, e la Spagna sotto Tiberio.

7064 Que' Cortegiani, etiam cari al Prencipe, che ambiscon matrimonij con persone molto da più di loro, incorron l'odio de gli altri Cortegiani; & spesso glie n'auuien male. Ma fà peggio, chi gli rifiuta, se gli sono offerti dal Prencipe.

7065 Ogni Prencipe siasi quanto voglia offeso, pensi prima molto bene alla sua assicuratione, che alla vendetta.

7066 *Præstat arduum, & difficile bellum euitare, honestis conditionibus hosti concessis, quam se cupiditate vindictæ, in incertum mortis euentum conijcere.*

7067 Vò dir' vna cosa per dar gusto à' seguaci di Cornelio Tacito, quantūque io in questo particolar caso, non gli dia molta fede: così dunque vien' à dir Tacito nel duodecimo libro de' suoi Annali: *Principis matrē, aut sororem, aut cognatas nimium opibus,*

opibus,& auctoritate crescere in Reipub.administratione nunquã tutum est. Nam cum per se est muliebre ingenium insolens, & superbum, tum etiam auarum, & crudele. Se tale fù Agrippina sotto Claud.Nerone, di lei doueua dir ciò, Tacito; & nõ tacciar tutte di così brutte macchie, come fà; poiche per riuscir falsissimo il suo detto, basta vna Eroina insignissima, qual'è Madama la Gran Duchessa Madre del Serenissimo Cosimo Secondo, & Quarto Gran Duca di Toscana: il senno della quale, & la cui soprumana prudenza, mostra quanto possa in feminil sesso, ma schile spirito: Serenifs. femina, nata per lo pubblico benefizio dell'Imperio Toscano, e da celebrarsi, con titolo, cred'io non dato ad altre, di Madre della patria, & di tutto questo Dominio: ma questa è picciolissima base, per così gran Colosso.

7068 Habbiate per sospettissimi coloro, che dopò hauer detto di voi gran male, ne dicon gran bene; per che questi tali, per lo più, vedendo di non vi poter nuocer col biasmo tentan di farlo colla laude: Ma oltr'ogn'altro, temasi di quel Prencipe, che in vn subito, d'adirato, & di mal sodisfatto d'vn suo, gli si mostra benigno, & piaceuole; perche cotal repentina mutatione, *certissimum est exitij, in eundem machinati, & constituti, ac futuri breui tempore, prognosticum.*

7069 Adunque, che dourà fare vn'Aulico prudente, *Vbi animum Principis erga se mutatum, & crescere qui sibi inuideant agnoscit?* Dourà, *Discedendi ex aula honestam veniam maturè petere; honoribus cedere, quam pati, vt ex eijciatur à Principe.*

7070 Non t'assicurar della gratia del Prẽcipe, che s'è seruito di tè in cose brutte: & credi pur, che sempre, che ti vede, gli paia di veder'vno, che gli rinfacci il mal perpetrato da esso col tuo, ò aiuto, ò consiglio: perche questi tali dice Tacito, *Quasi exprobrantes à Principibus aspiciuntur.*

7071 Si cerca, se il General d'vno esercito, debba chieder ostaggi, douendo andar nel campo nemico? & mi par, che vi sia chi dica, che dee chiedergli, e volergli.

7072 Repetere le profuse donationi fatte dal tuo predecessore à qualche potente; & principal personaggio, è impresa piena di pericolo: & insegni, come si debban trattar dopò te i tuoi

i tuoi; mentre tratti così què d'altri.

7073 Non mi ricordo bene, s'io habbia detto vna cosa d'importanza, io la dirò quì, à cautela: Il Cardinale San Carlo Borromeo, al quale io parlai più volte, & l'vdij predicare, soleua dire, che commetteua simonia, chiũque andaua à seruir in Corte per guadagnar benefizij; & nel medesimo errore incorreua ogni padrone, che in luogo di mercede, pensaua dar beni Ecclesiastichi à chi lo seruiua: ed'era tantò nemico di questi tali, che hauẽdo egli nella sua Corte vn Gẽtilhuomo di lettere, e di molto merito, lo licẽziò, benche per altro l'amasse, solo perch'egli si doleua di nõ hauer potuto ottener dà lui vn certo benefizio: & nel licenziarlo, disse quel Santo, mi vò priuar d'vn buon seruidore, più tosto, che patir, che il suo mal'esempio contamini la mia famiglia: della quale egli fù sempre amoreuolissimo, & senza dar benefizi, sapeua del suo proprio rimunerar i seruizi di ciascuno. Io non entro à disputar di questo fatto; ma metto in cõsideratione à ciascuno, qual'era il parere, & il senso d'vn Sãto seruo di Dio, in questa materia d'ambir', & vccellar à benefizi; si che guardin ben quel che fanno alcuni, che mettono i benefizi in prouento, & gli danno per salario; & ogni ragion, ch' habbian, ò che la pretendin di Iuspadronato, la computano trà le loro entrate, e danno i benefizi, come hò detto, in cambio di prouisione; & alle volte, si promettono in vita di chi gli possiede, & pur l'aspettatiue son proibite, come è proibitissimo dar'à chi che sia occasione, *& votum captandæ mortis*: & quel metter' in testa d'vn solo, dieci, e dodeci benefizi, persona alle volte anco senza lettere, e di poco merito, per non dir scandaloso, & che non è buono à seruir'in conto alcuno, ò alla Chiesa, ò alla Sedia Apostolica, se stia bene, & sia ragioneuolmente fatto, pensiui, chi hà da pensarui; io per quel che hò letto, ne' Sommisti, e ne' Canonisti, & ne' Teologi, ero in debito d'accennar tutto questo; io l'hò accennato; piaccia à Dio, che il cenno non paia ad alcuno lanciata, & che non vi siano di quelli, che *Nolint intelligere, vt bene agant.*

7074 Per iscoprir qualche detto d'importanza, sogliono, alle volte i Prencipi perdonare à' complici del delitto, sempre

che

che essi denunzino,& scoprino alla Corte gli autori di esso delitto: Nel qual caso si và cercando, se si debba creder'ad ogni tal delatore, etiam infame, & quanto, & fin doue gli si debba dar fede: Et non è dubio, che essendo infame ciascun, che commette delitti enormi, atroci, & facinorosi, infami veranno anco ad essere detti denuntiatori de' lor complici; & nientedimeno bisogna hauergli credito, à fine di ripescar'il vero; non ostante la loro infamia; la quale perche è delitto *Iuris positiui*, la legge cõ giusta cagione dispensa in esso: è bẽ vero, che i più dicono, che à questi tali complici, & infami s'hà da credere, *in tortura, & nõ extra torturam*: atteso, che la tortura è vna spetie di confermatione della depositionfatta: la qual depositione dee, con tutto ciò repetersi, & confermarsi fuori della corda.

7075 La depositiõn d'vno, contro à vn suo nemico, massimamente se la nimicizia è graue, non suole ammettersi: perche questo rispetto, & impedimento, *est iuris naturalis*; che non si toglie via nè per legge, nè per statuto.

7076 La fama pubblica, nata, & vscita fuori, dopò l'accusa, & incarceratione del reo, val poco; ma val bene assai, quella vscita contro di lui, prima, & auanti, ch'egli fosse accusato, & incarcerato.

7077 Se la rottura delle carceri, e la fuga da esse, dia il reo per confesso, & conuinto, se ne sente variamente; Dicendo alcuni, che se il reo, è incarcerato debitamente, *& debito iudicij ordine seruato*, s'egli si fugge, etiam senza franger le carceri; *Vehemens oritur suspicio contra ipsum*: per lo contrario non già.

7078 La fama, che esce da gli huomini, è più vehemente, & di maggior fede, che non è quella, che vien dalle donne; se già non fosse di cose, delle quali fosser le donne più perite, e più pratiche de gli huomini: *Esempli grazia*, se dalle donne vscisse, che vna tale si fosse scócia, & hauesse procurato l'aborto, s'hà da creder più ad esse, che à gli huomini dicenti il contrario.

7079 Fama solida debet esse, non vaga, aut varia, aut decrescẽs, aut contraria: Sed constans crescens, & vniformis, ac eadem in toto populo: aliàs, quando famæ sunt contrariæ, si simul sunt ortæ, & testes vtrinque sint pares, vt & verisimilitudines æquales, negatiua

tollit

tollit affirmatiuam;bona malam;& censetur negatiua,etiam quando testes aliqui dicunt se nihil scire:quia per hoc satis indicant,non fuisse famam in toto populo. Si fama simul non sint orta,posterior tollit priorem,nisi prior nitatur meliori testimonio,vel verisimiliori causa: Debet fama orta esse tempore delicti commissi,vel statim post; non ex longo interuallo;nedum post accusationem,inquisitionem,vel incarcerationem:nisi tamen causa,ex qua fama sumpsit originem, superueneril post longum interuallum,post accusationem,inquisitionē,& incarceratione:quia tunc quandocunque superuenerit fama causa validum indicium fama præbebit: ratio est, quia non potuit ante initium sumere,cum effectus causa sit posterior. Paribus momentis Iudex debet inclinare in bonam famam. Testes non multo pauciores deponētes de bona fama præferuntur deponentibus pluribus de mala.

7080 La proua esatta della fama,è tāto necessaria, ne' giudizi,quanto rara,& difficile: & vi son de' Dottori,che ardiscon dire,di non hauer trouato mai,processo alcuno,nel quale la fama pubblica sia prouata legittimamente.

7081 Quando si dice,che il nome d'alcuno,sia inditio *ad torturam*:dee intendersi,de' sopranomi imposti da qualche misfatto,ò da qualche vitio,ò difetto,che sia in quel tale: & non dee intendersi de' nomi posti nel battesimo.

7082 Vi son de' Dottori,che tengono, potersi sospettare, che coloro siano Maliardi,Sortilegi,Stregoni, che sō soliti nominar spesso,spesso il Diauolo: ò che frequentemente dicono ad altri,Io ti dò al Diauolo;possati portar via il Diauolo; & simil'altri brutti modi di dire, frequentati da alcuni.

7083 Roma non cominciò à crescer mai da vero,se non dopò,che vi si diede principio à riceuer i forestieri, admettergli, & habilitargli alla Ciuiltà: Et certamente l'hospitalità, & la piaceuolezza verso i forestieri, è stato vn grande incentiuo à popular maggiormente i paesi;& si son sempre fatti amar que' Prencipi,che si son mostrati amici de' forestieri,& che gli hanno accarezzati:anzi non v'è stata via migliore,nè modo più tenace da consolidar'insieme la buona amicizia d'alcuni popoli, che quella della indigenatione; come trà gli altri si vide già

trà Francesi,e trà gl'Inglesi, mentre vennero ad indigenerarsi l'vn'altro: Per questo rispetto ancora, molti Prencipi hanno hauuto per bene,che dal Sommo Pontefice,siano prouisti, i benefizi,almeno i non curati, indifferentemente dando à gl'Italiani,com'à dire di que' di Francia,e di Spagna,& di que' d'Italia à' Spagnuoli, & Franzesi: Perch'anco i Francia si veggono de' Vescoui Italiani;& in Italia de' Vescoui Spagnuoli,& nella patria mia di Pistoia,pur qualche centinaio d'anni passati vi furō de' Spagnuoli per Vescoui;& in particolare il Beato Atto,il cui santiss. corpo intero,& incorrotto,si conserua, molto sontuosamente in quella nostra Cattedral Chiesa. Et per dir vero,se trà gli Etnici già fù esercitata si bē questa legge d'ammetter'à' commodi,& à gli honori patrij i foresteri; tanto più dourebbe frequentarsi trà Cattolici,i quali per legge di carità sono vn corpo,&vna cosa stessa.l'ordine ordinatissimo della prossimità è,che ciascun'huomo siasi qual si voglia, sia prossimo al-l'altro:& più prossimo quello,che è d'vna stessa religione, e cicatrizzato d'vn medesimo carattere;come sono tutti i Christiani: Ma se i commodi,e' gli honori mondani,e temporali, tanto da gli Etnici,quanto da' Christiani, si sono così spesso accomunati à' forestieri,e sonsi riceuuti per proprij gli stranieri in quella communanza,molto più debbon'ammetterfi alla communanza,de' beni,e de gli honori spirituali,& Ecclesiastici,gli stessi forestieri;massimamente quando, ne siano anco per altri rispetti degni,e capaci:Che se il nostro Dio è vno,se vna la nostra Religione,vno il nostro battesimo, perche non si conuien' egli anco,vnirci nel fatto di quelle ecclesiastiche distributioni? à me pare,che ridondi in grāde honore di Spagna,e di Frācia, se de' Forestieri sono ammessi à godere de' benefizi, e dell'entrate Ecclesiastiche di que' paesi: Et in quanto à me,mi son rallegrato sempre,quando à qualche Oltramontano,& Oltramarino,è stato dato trà noi qualche honore,qualche grado, qualche vtile. In ogni Regno,il Fondatore,l'Apostolo,& l'Euangelista della Christiana fede,e Religione,e' stato qualche forestiero: Et Christo stesso insegnò questa pratica, quando mandò à noi in Roma per Vescouo vn forestiere, che fù san Piero:

come de gli altri suo' Apostoli altroue. In somma à me parebbe, che hauendo noi Christiani tante altre cose communi, doueßimo ancora hauer quest'altro cõtrasegno di Christiana fratellanza, d'ammetter, non dico tutti, ma alcuni à goder dell'entrate della Chiesa scambieuolmente, & non le principali Chiese nò? ma le minime, & priuate almeno. Sò io molto bene, che il Sommo Pontefice può farlo *Iure suo proprio*: ma io non entro in questa materia: dico, ch'io vorrei, che gli stessi Prencipi secolari imitassero la Santità Sua à farlo; ò nõ hauer per male, ch'egli il faccia; perche i Canoni, che vogliõ, che i primi prouisti siano i proprij naturali, non escludon gli altri; & essendo il Papa Autore de' Canoni, ad esso tocca la loro intelligenza: Et se il dar la cura dell'anime, stà bene darla à que', che sõ d'vn medesimo paese, & d'vn'istesso linguaggio; le Chiese, i benefizi senza cura, & le pensioni, perche non starà egli ben darle à ciascun benemerito, stasi, ò nõ paesan nostro? Io sò questo, che s'io hauessi qualche benefizio, ò in Spagna, ò in Francia, mi terrei molto più vbbligato, à pregare per la Maestà di quelle Corone. Il bene tanto è maggiore, quant'egli è più difficile, & communicasi à molti. Hanno de' Sommi Pontefici conceduto per ispecial priuilegio ad alcuni Regni, & Prouincie, ch'i lor benefizi si diano à' natiui di què' luoghi, & è stato benißimo fatto: Ma chi hà per male, che in casa sua stia bene qualche forestiere, mostra d'esser'vn gran proprietario. Danno i Rè, & i Prencipi grandi de' trattenimẽti, delle prouisioni, & delle commende à moltißimi forestieri, per hauer per tutto de gli amoreuoli, & de' bene affetti; hor contentinsi, che anco da' Preti si goda de' beni, de' lor Regni, & Dominij, che parrà, che si riceuin da essi stessi, sempre, che si vegga, che gustino, che la Sãtità del Pontefice colla sua suprema autorità, che specialmente in materia beneficiaria è assoluta, & suprema, dispensi questo Ecclesiastico pane à tutti indifferentemente: Siamo tutti vno; come tali amiamoci. Ma io sò bene, che questa non è colpa de' Prencipi, ella è colpa, & colpa scandalosißima de' Ministri, à quali con pessimo esempio, pare *Egregiam laudem, & spolia ampla referre*, qualora mettono alle mani col Papa i lor Padroni, & Signori:

laſciate,col nome di Dio,laſciate ſtare *Sanctum Domini*, honoratelo,& eſortate ad honorarlo,& vbbidirlo, i voſtri maggiori:Nō tocca à voi,nè à riprēdere,nè à correggere colui, che può riprendere,& correggere ciaſcuno : Se vi par ch'erri in qualche coſa,raccommandatelo à Dio,& pregate per lui ; che queſto è il vero vffizio del minore verſo il ſuo maggiore,e del membro verſo il ſuo capo : Credete,che anco il Papa non habbia à dar conto delle ſue attioni ? hallo à dare,& darallo ſtrettiſſimo,nó à voi nè à' Prencipi del Mondo;ma à Dio . Pare ad ogni Miniſtruccio,di meritar ricompenſa, ſe troua occaſione apparente, & affettata da ſeminar zizzania trà il ſuo Prencipe,& il Sōmo Pontefice: ò Satanaſſi,attendete,attēdete à far l'vffizio voſtro, & non entrate in Sacreſtia:Eſortate i voſtri Prencipi à guerreggiar col Turco,& à eſtirpar l'hereſie,che farete bene per loro, per voi,& per il pubblico : Vò morire,ſe v'è ſtato, chi habbia mai ricordato al Rè di Spagna preſente, l'impreſa di Ieruſalēme,o cattolichiſſimo Rè,poichè i voſtri non ve'l ricordano,laſciatene'l ricordare dalla propria coſcienza, & dal zelo,che hauete feruentiſsimo di Dio ; & metteteui à ricuperar il poſſeſſo di quel Regno,del quale hauete così glorioſo titolo : Fate voſtra da vero Ieruſalēme,incorporate quel patrimonio di Chriſto al reſto del Chriſtianeſimo ; fatelo inuitisſimo Rè ; fatelo ; ch'io vene ſupplico per le piaghe di CHRISTO. Voi faceſte guerra reale à chi v'occupaſſe indebitamente vn forno , ò vn mulino,fatela à chi v'occupa vn Regno ; & Regno tale qual'è quel di Ieruſalemme : con tanta macchia della Chriſtiana Religione,poſſeduto tirannicamente da vn barbaro,& da vno ſcoperto,& natural nemico di tutti i Chriſtiani . Finiſco, con dirui queſto ſolo,o Religioſisſimo Rè,che il ſepolcro di Chriſto è in man di cani : & che per detto d'Iſaia,& d'Amos,*Regnum quod DEO vero non ſeruit,peribit.*

7084 Poſto,che del male non ſi poſſa dir ſe non male ; non vengono in queſto conto i Prencipi,dell'opere cattiue de'quali habbiamo licenza di giudicare col cuore ; ma non già di biaſmarle colla lingua . Hor che ſi dirà di noi, che ne biaſmiamo alcuni?certo non gli biaſmiamo,ma gli auuertiamo .

7084 Co-

7084 Come trà vertuosi vna vertù sueglia vn'altra vertù; così tra cattiui vna malitia fà crescer l'appetito ad altre maggior malizie;& in cotal modo, vengono in breue i rei à cader nel profondo di tutti i vizi.

7085 Tenga per verissimo ogni Prècipe, che per loro è più sano,la giusta guerra,che la finta pace.

7086 Vn Prencipe richiesto à far parentado con vn'altro Prencipe,ma forestiero;rispose così: Erano à mio Padre offerti ricchi,& nobili partiti,da imparentarsi con forestieri,à' quali non volle condescendere,ma nè anco aprir l'orecchie: & diceami spesso,che molti Rè, & Regni hauea veduto rouinare, per essersi maritati con stranieri;& così non vuole maritar mè, fuor del Regno;e nel punto della sua morte,mi disse,che se voleuo hauer pace lungo tempo, tenessi i miei figliuoli lontani da parentadi forestieri.

7087 Come vno si vede in poter suo il nemico,se in quel calore,& in quel contento,non rimira ad altro,che alla vèdetta, può commetter di molti errori.

7088 Era legge inuiolabile ne gli eserciti Romani, che anco l'istesso Imperadore non potesse visitargli,& trauersar le lor bandiere, che non fosse armato di qualche arme: Si come in Senato luogo di pace,non poteua entrar'alcuno armato.

7089 La buona creanza costa poco,e gioua molto: beato,e felice,chi sà ben valersi di questo sano, & santo ricordo.

7090 Quando,ò vassalli, ò popoli s'ammutinano, si corre gran pericolo da' Prencipi,se non pongon mente, non solo à quel che fanno, ma à quel che dicono: perche in simil tumulti vna parola,& vna lettera,posson far più male,che molti armati. Nel tempo di graui,& importanti tumulti, non è bene occuparsi in castigare,ma in pacificare,& quietare.

7091 Se i Prencipi han licenza di dissimulare i vizi de' lor fauoriti,non l'hanno però d'approuargli;che ragioneuolmente niuno hà da esser si accetto al Prencipe, che ou d'esser pubblicamente cattiuo.

7092 Vn cattiuo huomo,è solamente cattiuo per se, & per la sua casa;ma vn mal Prencipe viue in danno di tutta la Repu

blica. Et se il Prencipe è cattiuo, ed è cattiuo chi è seco; come castigheranno eglino mai, i cattiui?

7093 Io hò letto, che fù vn Prencipe vna volta, che non volle, che nel suo stato si vendesse cosa alcuna à vista, ma tutto à peso: Et io sono stato in paesi doue nulla si pesa, & si vende ogni cosa ad occhio: che è meglio?

7094 Prouision santissima sarebbe, rinouar vna legge di già, che proibiua con gran pene, che chi non passaua venti anni, nõ potesse giocare, nè à carte, nè à dadi: In vn'altro luogo, è proibito il medesimo gioco, à tutti coloro, che hanno padre, & che stanno sotto il tutore.

7095 In alcune prouincie, è tenuto il furto, per sì graue delitto, che nel castigarlo, se ne dà assoluto potere non à Giudici, ma à coloro, che sono stati rubati.

7096 Ogn'vn, che vccide vn'altro, etiam che lo faccia difendendosi giustamente, merita qualche castigo: secondo le leggi ciuili; perche l'vccidere spetta solo à' Prencipi, & alle sourane podestà; non toccando ciò punto, punto al priuato: si come incorre nella pena di falsario, chi batte moneta d'argẽto, ò d'oro finissimo, non hauendone licenza; così persona priuata, che vccida, *etiam cum causa*, non sfugge tutta la pena.

7097 Chi si marita disugualmente, si sforza à far più, che non può, & spende più, che non dee.

7098 Che vi siano stati non pochi di que' Prencipi, che habbian venduto ogni sorte d'vffizio, & fino à que' di casa, come di Maiordomo, e tutt'altri, lo scriuon moltissimi; ma che l'vffizio del Secretario sia stato venduto, se non da Eliogabalo solo, non ne trouo altri. O, che bel gouerno, sotto que' Prencipi è?

7099 Soleua dire il gran Platone, che quella era felice famiglia, doue ne' padri era prudenza; & ne' figliuoli vbbidienza.

8000 Vn Prẽcipe giouene, sempre, che andaua, fuori della Città, ò p cacciare, ò per sollazzarsi, era solito condur seco due persone d'età, e di senno; per hauer'il lor conseglio; se glie ne fosse venuto il bisogno; & per non ardire di far cosa della quale hauesse à vergognarsi al cospetto di persone venerande.

8001 Fa-

8001 Facendo vn Prencipe, emanare, & promulgar certe leggi, vn pò rigoroſe diſſe in ſegreto à' Giudici, che douean'eſequirle; Non ponete mente voi, à quel ch'io comando; mà cōſiderate ben la mia intentione nel comandare; che le leggi rigoroſe ſon fatte per ſpauentare, & le piaceuoli per oſſeruare: atteſo che noi altri Prencipi non facciamo le leggi per torre altrui la vita, ò la robba; ma ſi bene per eſtirpare i vizi dalla Republica.

8002 E' bene ſempre, che lo comporti il tempo, nō eſequir l'iſteſſo giorno, le coſe, che ſi ſon conſultate, per dar agio à penſar meglio, & più maturamente, alle coſe già deliberate, & cōſultate: o tempo fruttuoſo, che è queſto?

8003 Fù l'Imperador Aleſſandro Seuero, vn'ottimo Imperadore, così giouene, come fù; & nelle conſulte, & nelle deliberationi di coſe graui, volle ſempre, che i ſuo' Senatori e Conſiglieri, gli deſſero il lor voto ſcritto, con le ragioni, & motiui di eſſo.

8004 Alcuni Prencipi, nel reſto anzi tenaci, che nò; à gli Ambaſciadori, che gli veniuano, dauano, e donauano, quaſi profuſamente. Io tengo per vn groſſo guadagno, l'vſo della liberalità, con gli Ambaſciadori, & con perſonaggi foreſtieri.

8005 Volete ò Prencipi non hauer ne' voſtri ſtati, nè ladri, nè ſuiati? trouate modo, che vi ſia da guadagnar per tutti: & biſognando preſtate loro de' voſtri denari; rimborſandoui poco à poco, ſu' guadagni, che fanno; con aſſicuraruene al meglio, che potete.

8006 Vn Prencipe leuò le gabelle, che ſi pagauano di coſe neceſſarie al viuere; ma faceua pagar bene il dazio di coſe, che ſeruiuano per delizie; come dire, ſeluaggiumi, vccellami, vini foreſtieri, &c.

8007 Il Prencipe, che và di quando, in quando, à viſitar il ſuo ſtato hà da honorare i Gouernatori, & i Magiſtrati più degni, & moſtrar di tenerne conto; perche vedendoſi ciò da' ſudditi, ſaranno più vbbiditi, & più riueriti da eſſi: & con que' tali dee moſtrar di trattar ſpeſſo, mentre ſi trattien quiui; & sù la faccia del luogo, come ſi dice, informarſi ben bene di molte

cose;per saperle meglio in assenza.

8008 Il colpato,che si lagna à torto del castigo datogli, merita d'esser castigato come testimonio falso.

8009 Noi habbiamo detto altroue,che ogni Prẽcipe, oltre à' soliti,& ordinarij Consiglieri, debbe hauer vno intimo,& fidato amico con cui possa discorrer più strettamente; ma se sarà vn solo,bisogna guardar,che sia fidelis.poiche sapẽdosi, chi è colui,di cui il Prencipe suol valersi,può auuenire, che sia facilmente corotto: ma quando il Prencipe variasse; nõn sarebbe così facile à chi litiga,ò pretẽde gratie,dare nel segno; & il discorrer con molti,& variare,non è sicuro, per la scarsezza di persone fidate,e da bene. Dunque, se il reggersi sempre, col parer d'vno,non è cosa sicura,e col parer di più,& diuersi,è piè di pericolo,che si farà egli? Io no'l sò; dicalo Dio.

8010 Parlãdo de gli Eunuchi,diceua vn tale,che erano più che bestie,e men che huomini.

8011 Non si basta à dire quanto l'humana malizia sia inclinata à procurar le cose illecite,& cõseguir le proibite. *Nitimur in vetitum,cupimusq; negata.*

8012 Vn Prencipe fece tagliar la lingua à vn Corriere, che venendo di fuori,diede certe nuoue,che non eran vere.

8013 Non volle vn certo Signore, sbandire i buffoni dalla sua Corte; ma è ben vero,che non diede lor mai altro, che da mangiare: anzi,à vno di essi buffoni, che erà molto ricco, fece leuar le gioie,che haueua,& venderle,& distribuir quel danaro à' poueri. Comandò questo stesso Signore, che ogni vagabondo si desse à qualche esercizio;& no'l facendo,gli mandaua per schiaui in galea.

8014 Questa lode dà vno Scrittore ad vn Prencipe. Nel vizio della carne fù così temperato, che la moglie non n'hebbe mai vna minima gelosia: ne' sospetto alcuno le Gẽtildonne del suo stato,per conto delle lor figliuole.

8015 Error graue,far ricco colui, che è douentato pouero, non per alcuna disgratia, ò sciagura; ma per poltroneria, ò per vizio.

8016 Leggesi,che Alessandro Seuero,non donò mai ad alcuno,

cuno, cosa, che non la vedesse prima: ne' sottoscrisse lettera, che non hauesse letta: ne' si seruì di più, che d'vn Medico solo: Pur la pratica e' in contrario; che alla cura de' Prencipi il Medico non sia mai solo.

8017 Il Prencipe non può perdonare, nè condonare à' rei, la pena di que' delitti, che sono in danno, ò pregiudizio del terzo; come sono il furto, il testimonio falso, & gl'infamatori, e calunniatori, & homicidi, &c.

8018 Dourebbe ogni Prēcipe tener nota di tutti i seruizi, che riceue, e di tutti i benefizi, che fà.

8019 Trà gli altri nomi, co' quali si cognomina DIO, v'è questo di Zelotes, & vuol dire secondo i Dottori, che Iddio *Vult sic amari, & sic coli à nobis, vt nullū præter ipsum colamus*. Ma chi di si dica più proprimēte la gelosia, ò de gli huomini, ò delle donne, ell'è question molto bella, & da scherzarui d'intorno, assai bene, e glosia, non è altro, che vn'amor priuato, che non vuol compagnia. Ma se l'esser geloso stà bene à Dio, starà egli bene anco à gli huomini? sì. & à quali? à gli vssorati; cioè à' mariti, & alle mogli.

8020 Trà gli antichi s'è trouato qualche Tēpio, dou'era vn' vffiziale, che nō haueua altra cura, che di scacciarne le mosche: Trà Turchi si scacciano dalle lor Moschee i cani, & noi nō gli scacciamo dalle nostre Chiese.

8021 Chi non vuol moglie nō è vbbligato à pigliarne: chi n'hà è vbbligato à trattarla bene. Anticamente era più lecito *Libellus repudij, quam vxorum pluralitas*.

8022 Vxorum pluralitas, quamuis vni viro cōueniens esse possit, non tamen vni fœminæ pluralitas virorum. Ed'è verissimo, che *Vxor magis tenetur diligere virum suum, quam vir vxorem suam*: & di più è tenuta la moglie amar maggiormente il marito, che il padre.

8023 Chi non può pigliar'vna per moglie; non può medesimamēte, hauer, che far seco: ed'è regola generale.

8024 Se la moglie sia adultera, *notorietate Iuris, vel facti*, etiam, ch'ella non voglia, può il marito farsi religioso; ma non già la moglie, no'l consentendo il marito.

8025 E' veriſſimo, che la moglie è ſotto la poteſtà del marito,ma meno di quel,che è il figliuolo ſotto la poteſtà del padre;& perciò è più libera la moglie,riſpetto al marito;che non è il figlio riſpetto al padre.

8026 Lo ſcandalo,e gli ſcandaloſi ſon peſſimi:& quel detto di Beda, *Vtilius ſcandalum naſci permittitur, quam veritas relinquatur*; dee intenderſi della verità della vita: ò quando ne veniſſe offeſa la legge di DIO; ſcandalizzare è dar'occaſione altrui di commetter peccato:& queſti peccati,ſi chiamano, *peccato alieno*; perch'altri ci dà occaſione d'incorrer'in eſſi;& perciò diceua Dauid à DIO; *& ab alienis parce ſeruo tuo*. Anco *in rebus neceſſarijs,ſcandalum vtilius naſci permittitur*; come auueniua quando ſu'l principio ſi predicaua la fede di Chriſto; di che *Oẽs Iudæi ſcandalizabantur*;&i Gẽtili ſimilmẽte, *Irridebãt Prædicatores dicentes Deum reliceri eſſe crucifixum. Ne ſcandalum oriatur poteſt ad tempus,veritas doctrinæ;nunquam tamen veritas vitæ. Propter ſcandalum Phariſæorum,vel æmulorum, vel actiuũ, non debemus ceſſare à bonis, quia aliàs nullum bonum faceremus; cum æmuli ad quodlibet bonum ſuſcitarent ſcandalum, ne fieret, ſi ſcirent, quod propter ſcandalum ab eis ſuſcitatum,ceſſaretur:& ita Apoſtoli non ceſſabant prædicare propter ſcandala contra eos ſuſcitata.*

8027 Scandalo attiuo, *Eſt dictum aut factum alicuius,minus rectum,præbens alteri occaſionem ruinæ. i. occaſionem peccandi. Paſſiuum eſt ruina ſecuta in aliquo, ex ſcandalo actiuo*: Quando in queſta diffinitione ſi dice, *minus rectum*; queſte parole nõ ſi pigliano *comparatiue; vt dicat minoritatem;ſed negatiue*, cioè, che comprenda *tam malum,quam illud,quod habet ſpeciem mali*. Lo ſcandalo attiuo è peccato mortale,ò almen veniale, *in ipſo agente*, ma non è ſempre peccato nel patiente, come quando auuiene, che alcuno non ſi ſcandalizzi. Et lo ſcandalo paſſiuo, *ex parte agentis*, alle volte è ſenza peccato, come auuiene, quando vn ſi ſcandalizza di coſe ben fatte; com'è l'inuidioſo.

8028 Quando ſi dice, *Neceſſe eſt ſcandalum euenire*; s'hà da intendere di neceſſità *ex ſuppoſitione*; cioè, ſe gli huomini voglion mal'viuere,à guſto,& piacer loro,come appunto viuono, allora, *neceſſe eſt euenire ſcandala*.

8029 *Veritas vitæ, nunquam est relinquenda, propter scandalum; quia nemo tenetur committere veniale, vt alius cauet mortale. Licitum est aliquando cessare à Doctrina, idest à prædicatione doctrinæ, ad tempus, propter scandalum, vel ad tempus differre*: ma nō è già lecito per qualunque scandalo si sia, *deserere doctrinam, quando doctrinæ sequatur aliquid præiudicium; si ad statum suum pertineat resistere, vel occurrere*: In somma *cum veritas doctrinæ pertinet ad doctrinam; non licet eam deserere; sed cum pertinet ad personam, licet differre*. Allo scandalo de' pusilli, e de gl'ignoranti, bisogna rimediar, con le ragioni; dello scandalo Farisaico, non se nè fà conto. Se bene lo scandalo passiuo, suol cagionarsi sempre dall'attiuo; pure alle volte, si cagiona, senza scandalo alcun dell'agente, nel patiente; quando, *quis sibi ipsi scandalum facit*.

6030 Le ragioni della Chiesa, & l'immunità Ecclesiastica, s'hà à defendere, etiam, che douesse seguirne grande scandalo: Così fece Sant'Ambrogio, contro à' soldati di Teodosio; Così fece San Tomaso Cantuariense, contro al Rè d'Inghilterra.

8031 Sapeua Salomone, che per quanto tēpo egli regnasse, non harebbe guerreggiato; e con tutto ciò, non lasciò mai di nō hauer all'ordine, molti apparati bellici; imparin di quì i Prencipi à stare sempre ben prouisti, & all'ordine, per ogni romore, che occorresse. Il non hauer guerra, fù vna delle cagioni, che fece tanto ricco Salomone: Il Tostato dice, ch'egli hebbe ogn' anno d'entrata ordinaria secento sessantasei mila talenti d'oro. Benche Salomone hauesse sì gran numero di mogli, non hebbe se nō vn figliuol solo, che fù Roboamo. Haueua millequattrocento trà carrozze, & carri, per suo vso: & per questo seruizio teneua nelle stalle quarantamila caualli.

8032 Voleuano gli antichi Ebrei, leuar del Catalogo della Bibbia i libbri di Salomone, perche pareua ad essi, che vi fosser dentro cose dure, & esorbitanti: & ciò auueniua; *Quia nesciebat distinguere, vtrum à se, vel ab alijs dictas diceret: Ideo, qui legeret, cautus sit, vt videat quid ipse à se dicat, vel secundum vulgarem positionem narret*. Ricordando à ciascuno, la cautela da vsarsi nella lettione d'alcuni libbri, come habbiamo ricordato altroue.

8033 Il

8025 E' verissimo, che la moglie è sotto la potestà del marito, ma meno di quel, che è il figliuolo sotto la potestà del padre; & perciò è più libera la moglie, rispetto al marito; che non è il figlio rispetto al padre.

8026 Lo scandalo, e gli scandalosi son pessimi: & quel detto di Beda, *Vtilius scandalum nasci permittitur, quam veritas relinquatur*; dee intendersi della verità della vita: ò quando ne venisse offesa la legge di DIO; scandalizzare è dar occasione altrui di commetter peccato: & questi peccati si chiamano, *peccato aliena*; perch'altri ci dà occasione d'incorrer in essi; & perciò diceua Dauid à DIO, *& ab alienis parce seruo tuo*. Anco *in rebus necessarijs, scandalum vtilius nasci permittitur*; come auuenn à quando su'l principio si predicaua la fede di Christo; di che *Oēs Iudæi scandalizzabantur*; & i Gētili similmēte, *Irridebāt Prædicatores dicentes Deum reiiceri esse crucifixum. Ne scandalum oriatur potest ad tempus, veritas doctrinæ; nunquam tamen veritas vitæ. Propter scandalum Pharisæorum, vel æmulorum, vel aliorum; non debemus cessare à bonis, quia aliàs nullum bonum faceremus; cum æmuli ad quodlibet bonum suscitarent scandalum, ne fieret, si scirent, quod propter scandalum ab eis suscitatum, cessaretur: & ita Apostoli non cessabant prædicare propter scandala contra eos suscitata.*

8027 Scandalo attiuo, *Est dictum aut factum alicuius, minus rectum, præbens alteri occasionem ruinæ. i. occasionem peccandi. Passiuum est ruina secuta in aliquo, ex scandalo actiuo*: Quando in questa diffinitione si dice, *minus rectum*; queste parole nō si pigliano *comparatiue*; *vt dicat minoritatem; sed negatiue*, cioè, che comprenda *tam malum, quam illud, quod habet speciem mali*. Lo scandalo attiuo è peccato mortale, ò almen veniale, *in ipso agente*, ma non è sempre peccato nel patiente, come quando auuiene, che alcuno non si scandalizzi. Et lo scandalo passiuo, *ex parte agentis*, alle volte è senza peccato, come auuiene, quando vn si scandalizza di cose ben fatte; com'è l'inuidioso.

8028 Quando si dice, *Necesse est scandalum euenire*; s'hà da intendere di necessità *ex suppositione*; cioè, se gli huomini voglion mal'viuere, à gusto, & piacer loro, come appunto viuono, allora, *necesse est euenire scandala*.

8029 Ve-

8029 *Veritas vitæ, nunquam est relinquenda, propter scandalum; quia nemo tenetur committere veniale, vt alius cauet mortale. Licitum est aliquando cessare à Doctrina, idest à prædicatione doctrinæ, ad tempus, propter scandalum, vel ad tempus differre*: ma nō è già lecito per qualunque scandalo si sia, *deferere doctrinam; quando doctrina sequatur aliquid præiudicium; si ad statum suum pertineat resistere, vel occurrere*: In somma *cum veritas doctrinæ pertinet ad doctrinam; non licet eam deferere; sed cum pertinet ad personam, licet differre*. Allo scandalo de' pusilli, e de gl'ignoranti, bisogna rimediar, con le ragioni; dello scandalo Farisaico, non se nè fà conto. Se bene lo scandalo passiuo, suol cagionarsi sempre dall'attiuo; pure alle volte si cagiona, senza scandalo alcun dell'agente, nel patiente, quando, *quis sibi ipsi scandalum facit*.

6030 Le ragioni della Chiesa, & l'immunità Ecclesiastica, s'hà à defendere, etiam, che douesse seguirne grande scandalo: Così fece Sant'Ambrogio, contro à' soldati di Teodosio; Così fece San Tomaso Cantuariense, contro al Rè d'Inghilterra.

8031 Sapeua Salomone, che per quanto tēpo egli regnasse, non harebbe guerreggiato; e con tutto ciò, non lasciò mai di nō hauer'all'ordine, molti apparati bellici: imparin di quì i Prencipi à stare sempre ben prouisti, & all'ordine, per ogni romore, che occorresse. Il non hauer guerra, fù vna delle cagioni, che fece tanto ricco Salomone: Il Tostato dice, ch'egli hebbe ogn' anno d'entrata ordinaria secento sessantasei mila talenti d'oro. Benche Salomone hauesse si gran numero di mogli, non hebbe se nō vn figliuol solo, che fù Roboamo. Haueua millequattrocento trà carrozze, & carri, per suo vso: & per questo seruizio teneua nelle stalle quarantamila caualli.

8032 Voleuano gli antichi Ebrei, leuar del Catalogo della Bibbia i libbri di Salomone, perche pareua ad essi, che vi fosser dentro cose dure, & esorbitanti: & ciò auueniua; *Quia nesciebāt distinguere, vtrum à se, vel ab alijs dictas diceret: Ideo, qui legerit, cautus sit, vt videat quid ipse à se dicat, vel secundum vulgarem positionem narret*. Ricordando à ciascuno, la cautela da vsarsi nella lettione d'alcuni libbri, come habbiamo ricordato altroue.

8025 E' verissimo, che la moglie è sotto la potestà del marito, ma meno di quel, che è il figliuolo sotto la potestà del padre; & perciò è più libera la moglie, rispetto al marito; che non è il figlio rispetto al padre.

8026 Lo scandalo, e gli scandalosi son pessimi: & quel detto di Beda, *Vtilius scandalum nasci permittitur, quam veritas relinquatur*; dee intendersi della verità della vita: ò quando ne venisse offesa la legge di DIO; scandalizzare è dar'occasione altrui di commotter peccato: & questi peccati, si chiamano, *peccato aliena*; perch'altri ci dà occasione d'incorrer'in essi; & perciò diceua Dauid à DIO, *& ab alienis parce seruo tuo*; Anco *in rebus necessarijs, scandalum vtilius nasci permittitur*; come auuenniua quando su'l principio si predicaua la fede di Christo; di che *Oēs Iudai scandalizzabantur*; & i Gētili similmēte, *Irridebāt Pradicatores dicentes Deum reijceri esse crucifixum. Ne scandalum oriatur potest ad tempus, veritas doctrinæ; nunquam tamen veritas vita. Propter scandalum Pharisaorum, vel amulorum, vel actiuū; non debemus cessare à bonis, quia aliàs nullum bonum faceremus; cum amuli ad quodlibet bonum suscitarent scandalum, ne fieret, si scirent, quod propter scandalum ab eis suscitatum, cessaretur: & ita Apostoli non cessabant pradicare propter scandala contra eos suscitata.*

8027 Scandalo attiuo, *Est dictum aut factum alicuius, minus rectum, prabens alteri occasionem ruina. i. occasionem peccandi. Passiuum est ruina secuta in aliquo, ex scandalo actiuo*: Quando in questa diffinitione si dice, *minus rectum*; queste parole nō si pigliano *comparatiue; vt dicat minoritatem; sed negatiua*, cioè, che comprenda *tam malum, quam illud, quod habet speciem mali*. Lo scandalo attiuo è peccato mortale, ò almen veniale, *in ipso agente*, ma non è sempre peccato nel patiente, come quando auuiene, che alcuno non si scandalizzi. Et lo scandalo passiuo, *ex parte agentis*, alle volte è senza peccato, come auuiene; quando vn si scandalizza di cose ben fatte; com'è l'inuidioso.

8028 Quando si dice, *Necesse est scandalum euenire*; s'hà da intendere di necessità *ex suppositione*; cioè, se gli huomini voglion mal'viuere, à gusto, & piacer loro, come appunto viuono, allora, *necesse est euenire scandala*.

8029 Ve-

8029 *Veritas vitæ, nunquam est relinquenda, propter scandalum; quia nemo tenetur committere veniale, vt alius cauet mortale. Licitum est aliquando cessare à Doctrina, idest à prædicatione doctrinæ, ad tempus, propter scandalum, vel ad tempus differre*: ma nõ è già lecito per qualunque scandalo si sia, *deserere doctrinam; quando doctrina sequatur aliquid præiudicium; si ad statum suum pertineat resistere, vel occurrere*: In somma *cum veritas doctrinæ pertinet ad doctrinam; non licet eam deserere, sed cum pertinet ad personam, licet differre*. Allo scandalo de' pusilli, e de gl'ignoranti, bisogna rimediar, con le ragioni; dello scandalo Farisaico, non se nè fà conto. Se bene lo scandalo passiuo, suol cagionarsi sempre dall'attiuo; pure alle volte si cagiona, senza scandalo alcun dell'agente, nel patiente, quando, *quis sibi ipsi scandalum facit*.

8030 Le ragioni della Chiesa, & l'immunità Ecclesiastica, s'hà à defendere, etiam, che douesse seguirne grande scandalo: Così fece Sant'Ambrogio, contro à soldati di Teodosio; Così fece San Tomaso Cantuariense, contro al Rè d'Inghilterra.

8031 Sapeua Salomone, che per quanto tẽpo egli regnasse, non harebbe guerreggiato; e con tutto ciò, non lasciò mai di nõ hauer'all'ordine, molti apparati bellici; imparin di quì i Prencipi à stare sempre ben prouisti, & all'ordine, per ogni romore, che occorresse. Il non hauer guerra, fù vna delle cagioni, che fece tanto ricco Salomone: Il Tostato dice, ch'egli hebbe ogn' anno d'entrata ordinaria secento sessantasei mila talenti d'oro. Benche Salomone hauesse sì gran numero di mogli, non hebbe se nõ vn figliuol solo, che fù Roboamo: Haueua millequattrocento trà carrozze, & carri, per suo vso: & per questo seruizio teneua nelle stalle quarantamila caualli.

8032 Voleuano gli antichi Ebrei, leuar del Catalogo della Bibbia i libbri di Salomone, perche pareua ad essi, che vi fosser dentro cose dure, & esorbitanti: & ciò auueniua; *Quia nesciebãt distinguere, vtrum à se, vel ab alijs dictas diceret: Ideo, qui legerit, cautus sit, vt videat quid ipse à se dicat, vel secundum vulgarem positionem narret*. Ricordando à ciascuno, la cautela da vsarsi nella lettione d'alcuni libbri, come habbiamo ricordato altroue.

8025 E' verissimo, che la moglie è sotto la potestà del marito, ma meno di quel, che è il figliuolo sotto la potestà del padre; & perciò è più libera la moglie, rispetto al marito; che non è il figlio rispetto al padre.

8026 Lo scandalo, e gli scandalosi son pessimi: & quel detto di Beda, *Vtilius scandalum nasci permittitur, quam veritas relinquatur*; dee intendersi della verità della vita: ò quando ne venisse offesa la legge di DIO; scandalizzare è dar'occasione altrui di commetter peccato: & questi peccati, si chiamano, *peccato aliena*; perch'altri ci dà occasione d'incorrer'in essi; & perciò diceua Dauid à DIO, *& ab alienis parce seruo tuo*; Anco *in rebus necessarijs, scandalum vtilius nasci permittitur*; come auuenniua quando su'l principio si predicaua la fede di Christo; di che *Oẽs Iudai scandalizzabantur*; & i Gẽtili similmẽte, *Irridebãt Pradicatores dicentes Deum relicerì esse crucifixum. Ne scandalum oriatur potest ad tempus, veritas doctrinae; nunquam tamen veritas vitae. Propter scandalum Pharisaeorum, vel amulorum, vel aliuũ, non debemus cessare à bonis, quia aliàs nullum bonum faceremus; cum amuli ad quodlibet bonum suscitarent scandalum, ne fieret, si scirent, quod propter scandalum ab eis suscitatum, cessaretur: & ita Apostoli non cessabant pradicare propter scandala contra eos suscitata.*

8027 Scandalo attiuo, *Est dictum aut factum alicuius, minus rectum, prabens alteri occasionem ruina. i. occasionem peccandi. Passiuum est ruina secuta in aliquo, ex scandalo actiuo*: Quando in questa diffinitione si dice, *minus rectum*; queste parole nõ si pigliano *comparatiue; vt dicat minoritatem; sed negatiue*, cioè, che comprenda *tam malum, quam illud, quod habet speciem mali*. Lo scandalo attiuo è peccato mortale, ò almen veniale, *in ipso agente*, ma non è sempre peccato nel patiente, come quando auuiene, che alcuno non si scandalizzi. Et lo scandalo passiuo, *ex parte agentis*, alle volte è senza peccato, come auuiene, quando vn si scandalizza di cose ben fatte; com'è l'inuidioso.

8028 Quando si dice, *Necesse est scandalum euenire*; s'hà da intendere di necessità *ex suppositione*; cioè, se gli huomini voglion mal'viuere, à gusto, & piacer loro, come appunto viuono, allora, *necesse est euenire scandala*.

8029 Ve-

8029 *Veritas vitæ, nunquam est relinquenda, propter scandalum; quia nemo tenetur committere veniale, vt alius euitet mortale. Licitum est aliquando cessare à Doctrina, idest à prædicatione doctrinæ, ad tempus, propter scandalum, vel ad tempus differre:* ma nõ è già lecito per qualunque scandalo si sia, *deserere doctrinam; quando doctrinæ sequatur aliquid præiudicium; si ad statum eorum pertineat resistere, vel occurrere.* In somma, *cum veritas doctrinæ pertinet ad doctrinam; non licet eam deserere; sed eum pertinet ad personam, licet differre.* Allo scandalo de' pusilli, e de gl'ignoranti, bisogna rimediar, con le ragioni; dello scandalo Farisaico, non se nè fà conto. Se bene lo scandalo passiuo, suol cagionarsi sempre dall'attiuo; pure alle volte si cagiona, senza scandalo alcun dell'agente, nel patiente; quando, *quis sibi ipsi scandalum facit.*

6030 Le ragioni della Chiesa, & l'immunità Ecclesiastica, s'hà à defendere, etiam, che douesse seguirne grande scandalo: Così fece Sant'Ambrogio, contro à' soldati di Teodosio; Così fece San Tomaso Cantuariense, contro al Rè d'Inghilterra.

8031 Sapeua Salomone, che per quanto tẽpo egli regnasse, non harebbe guerreggiato; e con tutto ciò, non lasciò mai di nõ hauer'all'ordine, molti apparati bellici; imparin di quì i Prencipi à stare sempre ben prouisti, & all'ordine, per ogni romore, che occorresse. Il non hauer guerra, fù vna delle cagioni, che fece tanto ricco Salomone: Il Tostato dice, ch'egli hebbe ogn'anno d'entrata ordinaria secento sessantasei mila talenti d'oro. Benche Salomone hauesse si gran numero di mogli, non hebbe se nõ vn figliuol solo, che fù Roboamo. Haueua millequattrocento trà carrozze, & carri, per suo vso: & per questo seruizio teneua nelle stalle quarantamila caualli.

8032 Voleuano gli antichi Ebrei, leuar del Catalogo della Bibbia i libbri di Salomone, perche pareua ad essi, che vi fosser dentro cose dure, & esorbitanti: & ciò auueniua; *Quia nesciebãt distinguere, vtrum à se, vel ab alijs dictas diceret: Ideo, qui legeret, cautus sit, vt videat quid ipse à se dicat, vel secundum vulgarem positionem narret.* Ricordando à ciascuno, la cautela da vsarsi nella lettione d'alcuni libbri; come habbiamo ricordato altroue.

cose, per saperle meglio in assenza.

8008 Il colpato, che si lagna à torto del castigo datogli, merita d'esser castigato come testimonio falso.

8009 Noi habbiamo detto altroue, che ogni Précipe, oltre à' soliti, & ordinarij Consiglieri, debbe hauer vno intimo, & fidato amico con cui possa discorrer più strettamente; ma se farà vn solo, bisogna guardar, che sia fidelis. poiche sapédosi, chi è colui, di cui il Prencipe suol valersi, può auuenire, che sia facilmente corotto: ma quando il Prencipe variasse; non sarebbe così facile à chi litiga, ò pretéde gratie, dare nel segno; & il discorrer con molti, & variare, non è sicuro, per la scarsezza di persone fidate, e da bene. Dunque se il reggersi sempre, col parer d'vno, non è cosa sicura, e col parer di più, & diuersi, è pie di pericolo, che si farà egli? Io no'l sò, dicalo Dio.

8010 Parlàdo de gli Eunuchi, diceua vn tale, che erano più che bestie, e men che huomini.

8011 Non si basta à dire quanto l'humana malizia sia inclinata à procurar le cose illecite, & cóseguir le proibite. *Nitimur in vetitum, cupimusq; negata.*

8012 Vn Prencipe fece tagliar la lingua à vn Corriere, che venendo di fuori, diede certe nuoue, che non eran vere.

8013 Non volle vn certo Signore, sbandire i buffoni dalla sua Corte; ma è ben vero, che non diede lor mai altro, che da mangiare: anzi, à vno di essi buffoni, che era molto ricco, fece leuar le gioie, che haueua, & venderle, & distribuir quel danaro à' poueri. Comandò questo stesso Signore, che ogni vagabondo si desse à qualche esercizio; & no'l facendo, gli mandaua per schiaui in galea.

8014 Questa lode dà vno Scrittore ad vn Prencipe. Nel vizio della carne fù così temperato, che la moglie non n'hebbe mai vna minima gelosia: ne sospetto alcuno le Gétildonne del suo stato, per conto delle lor figliuole.

8015 Error graue, far ricco colui, che è douentato pouero, non per alcuna disgratia, ò sciagura; ma per poltroneria, ò per vizio.

8016 Leggesi, che Alessandro Seuero, non donò mai ad alcuno,

cuno, cosa, che non la vedesse prima: ne' sottoscrisse lettera, che non hauesse letta: ne' si seruì di più, che d'vn Medico solo: Pur la pratica e' in contrario; che alla cura de' Prencipi il Medico non sia mai solo.

8017 Il Prencipe non può perdonare, nè condonare à' rei, la pena di que' delitti, che sono in danno, ò pregiudizio del terzo; come sono il furto, il testimonio falso, & gl'infamatori, e calunniatori, & homicidi, &c.

8018 Dourebbe ogni Prēcipe tener nota di tutti i seruizi, che riceue, e di tutti i benefizi, che fà.

8019 Trà gli altri nomi, co' quali si cognomina DIO, v'è questo di Zelotes, & vuol dire secondo i Dottori, che Iddio *Vult sic amari, & sic coli à nobis, vt nullũ prater ipsum colamus*. Ma chi di si dica più proprimēte la gelosia, ò de gli huomini, ò delle donne, ell'è question molto bella, & da scherzarui d'intorno, assai bene, e glosia, non è altro, che vn'amor priuato, che non vuol compagnia. Ma se l'esser geloso stà bene à Dio, starà egli bene anco à gli huomini? sì. & à quali? à gli vsorati, cioè à' mariti, & alle mogli.

8020 Trà gli antichi s'è trouato qualche Tēpio, dou'era vn' vffiziale, che nō haueua altra cura, che di scacciarne le mosche: Trà Turchi si scacciano dalle lor Moschee i cani, & noi nō gli scacciamo dalle nostre Chiese.

8021 Chi non vuol moglie nō è vbbligato à pigliarne: chi n'hà è vbbligato à trattarla bene. Anticamente era più lecito *Libellus repudij, quam vxorum pluralitas*.

8022 Vxorum pluralitas, quamuis vni viro cōueniens esse possit, non tamen vni fœminæ pluralitas virorum. Ed'è verissimo, che *vxor magis tenetur diligere virum suum, quam vir vxorem suam*; & di più è tenuta la moglie amar maggiormente il marito, che il padre.

8023 Chi non può pigliar vna per moglie; non può medesimamēte, hauer, che far seco: ed'è regola generale.

8024 Se la moglie sia adultera, *notorietate Iuris, vel facti*, etiam, ch'ella non voglia, può il marito farsi religioso; ma non già la moglie, no'l consentendo il marito.

8029 *Veritas vitæ, nunquam est relinquenda, propter scandalum; quia nemo tenetur committere veniale, vt alius euitet mortale. Licitum est aliquando cessare à Doctrina, idest à prædicatione doctrinæ, ad tempus, propter scandalum, vel ad tempus differre*: ma nõ è già lecito per qualunque scandalo si sia, *deserere doctrinam*, *quando doctrinam sequatur aliquid præiudicium; si ad statum suum pertineat resistere, vel occurrere*: In somma *cum veritas doctrinæ pertinet ad doctrinam; non licet eam deserere; sed eum pertinet ad personam licet differre*. Allo scandalo de' pusilli, e de gl'ignoranti, bisogna rimediar, con le ragioni; dello scandalo Farisaico, non se nè fà conto. Se bene lo scandalo passiuo, suol cagionarsi sempre dall'attiuo; pure alle volte, si cagiona, senza scandalo alcun dell'agente, nel patiente, quando, *quis sibi ipsi scandalum facit*.

6030 Le ragioni della Chiesa, & l'immunità Ecclesiastica, s'hà à defendere, etiam, che douesse seguirne grande scandalo: Così fece Sant'Ambrogio, contro à' soldati di Teodosio; Così fece San Tomaso Cantuariense, contro al Rè d'Inghilterra.

8031 Sapeua Salomone, che per quanto tẽpo egli regnasse, non harebbe guerreggiato; e con tutto ciò, non lasciò mai di nõ hauer'all'ordine, molti apparati bellici; imparin di quì i Prencipi à stare sempre ben prouisti, & all'ordine, per ogni romore, che occorresse. Il non hauer guerra, fù vna delle cagioni, che fece tanto ricco Salomone: Il Tostato dice, ch'egli hebbe ogn'anno d'entrata ordinaria secento sessantasei mila talenti d'oro. Benche Salomone hauesse sì gran numero di mogli, non hebbe se nõ vn figliuol solo, che fù Roboamo. Haueua millequattrocento trà carrozze, & carri, per suo vso: & per questo seruizio teneua nelle stalle quarantamila caualli.

8032 Voleuano gli antichi Ebrei, leuar del Catalogo della Bibbia i libbri di Salomone, perche pareua ad essi, che vi fosser dentro cose dure, & esorbitanti: & ciò auueniua; *Quia nesciebant distinguere, vtrum à se, vel ab alijs dictas diceret: Ideo, qui legerit, cautus sit, vt videat quid ipse à se dicat, vel secundum vulgarem positionem narret*. Ricordando à ciascuno, la cautela da vsarsi nella lettione d'alcuni libbri, come habbiamo ricordato altroue.

8034 Il fine della Retorica è di persuadere coll'eloquenza; Il fine della Dialettica, è di persuadere colle demostrationi, & ragioni.

8035 Il Rè può tutto quel che non è proibito dalla legge: & i Giudici posson tutto ciò, che la legge comanda.

8036 Se il Prencipe per vna vrgentissima necessità venisse sforzato à imporre qualche grauezza al suo popolo; benche tal necessità durasse, quaranta, ò cinquant'anni, non può il successore, continuar'ad essigerla; sotto colore, ò pretesto di prescrittione, che in questo caso non vale, e non tien punto: si che pensiuisi bene.

8037 Son diuersi delitti, quello di lesa Maestà; & quello di dir parole ingiuriose contro al suo Prencipe; ilche si conferma dal vedere, che di questi delitti, ne fà diuersi titoli, nel Codice, l'Imperador Giustiniano.

8038 Il Diauolo si dice Incubo, & Succubo; dal fare, ò dal patire l'atto carnale, nel quale egli hora serue di dõna, & hora di huomo, cioè, ch'egli è alle volte agente, & alle volte patiente: Ma non si troua in luogo, od in scrittore alcuno, che il Diauolo habbia commesso l'atto sodomitico *actiuè, aut passiuè*; cosa degna di gran consideratione, poiche fin'il Demonio aborrisce, così brutto vitio, detto, nefando, *quasi de ipso fari nõ liceat*: Mi par, che sia Iacopo di Voragine, che *De Natiuitate Domini*, dica, che nella notte, che nacque il Sig. Giesu Christo, moriro tutti i Sodomiti, trà i quali fù Vergilio Poeta, che si dilettò di quella nefandissima arte: referendo ciò Ignazio Lopez, Dottore Spagnuolo, nella sua Pratica Criminale Canonica, al cap. 86.

8039 Dicono alcuni Dottori, che il reo, che vien assoluto dal Giudice, non douerebbe mai códennarsi nelle spese; perche pare, che sia contro alla naturale, & legale dispositione, che vno, con vna sola sentenza, venga assoluto, & condennato: oltre, che *Inter factum, & non factum, non est dare medium; nec medium pœna imponi potest*: Ma come si prouederà alle mercede de' Ministri, e de gli Vffiziali, & di coloro, che non denuntierebben mai i delitti, se non douesser conseguirne lucro? Dicono, che

In

in tal caso,s'hà da supplire con le pene d'altre cause applicate alla Camera:e mācando allora,la pecunia fiscale, supplisca del suo,chi comanda,& gouerna. Ma siasi come si voglia *de Iure communi*; basta,che hoggidi per certa consuetudine,i Sindici, & Promotori Fiscali non si puniscono *propter calumniam: nam ex quo officij necessitate compulsi denuntiant*, cessa la presuntione della calunnia. Il che deb intendersi, *Vt excusentur à presunta calumnia,quæ oritur ex eo,quod delictum non fuit probatum: Sed si de vera calumnia appareret, tunc procedit communis sententia; Vt debeant fiscales curiæ in expensis condemnari; & forte grauius arbitrio Iudicis puniri.*

8040 Essendosi detto,& replicato in più luoghi,che il mantenimento della nostra Cattolica Religione, & l'osseruanza douuta al Sommo Pontefice,oltre all'honore, che se ne rende à Dio,sono anco in via politica, & humana il più sodo fondamento da preseruare,& mantener viua,& in piede, ogni Ciuile,& humana Signoria,perciò vogliamo aggiugner qui, che i Prencipi, che fauoriranno la santa Inquisitione, & lascieranno,che i Padri Inquisitori de' loro stati,esercitin quel sacrosanto vffizio,con la libertà,& autorità data loro da' Canoni, troueranno la buona via da assicurar maggiormente la Signoria, & il Dominio lor temporale: o piaccia à Dio,che questo ricordo, come importantissimo, sia ben'inteso da ogni Prencipe Cattolico.

8041 Mi disse vna volta vn Prelato Camerale,che il Papa, quando impon decime,non nè tira, & non nè raccoglie per sè, la metà: & che più di sua Santità,ne godono i Tesorieri,Commissarij,& altri esattori.

8042 Non lascin,per quanto vaglion'l Prēcipi diuulgarsi, nuoue, ò bugie,che potessero esser lor di danno,& d'esser occasione à gli amatori delle nouità,ò à malcontenti,& à disgustati di solleuar tumulti,essendo pur troppo vero,che *Creditum, vel ad breue tēpus mendacium plurimas turbas suscitare potest*: & anco,*plurimas rei præclarè gerēda occasiones corrūpit,vel eripit.* Rouinò Galba, la creduta, ma falsa nuoua della morte d'Ottone.

8043 *Scelera impetu,bona consilia mora,conualescunt.* Perciò

ostisi

ostisi al primo impeto de gli scelerati, & frangasi, ò procurisi di ritardarlo, con tali impedimenti, che lo facciano suanire.

8044 *Nullus cunctationi locus est in eo consilio exequendo, quod non potest laudari, nisi peractum*: diceua Ottone. e Tacito diceua, *Infelicia sunt consilia, quæ capiuntur tunc, cum eorum tempus effugit.*

8045 Se desiderate liberar'vno dalla furia del popolo, mostrate di volerlo in vostro potere, non per saluarlo, ma per castigarlo maggiormente, che non farebbe esso popolo.

8046 Guardateui dall'ardire, & dalla potenza di coloro, che pensan d'hauer'à durar poco nella lor felicità; perche son licentiosissimi, e sfrenatissimi & vogliono in quella breue durata cauarsi di molte voglie, & scapricciarsi contro di molti.

8047 Già la preda delle terre, e de' luoghi pigliati per forza, era de' soldati; quella de' luoghi, e delle terre, che si rendeuano à patti, era de' Capitani Generali.

8048 *In rebus desperatis, & in quibus remedio aptissimo est opus, semper est teterrimum, media concilia ancipitia: aut cunctationes sequi. Sic vt qui lentus damnatur.*

8049 Sentite Prencipi, sentite ciò che vi dice, molto prudentemente Eluidio Prisco? *Nullum maius boni Imperij est instrumentum, quàm viri boni, Principis amici.*

8050 Ne gli stati di successione, il numero di più figliuoli, è vna gran sicurezza contra le seditioni, & rebellioni, ma ne gli elettiui suol'esser cagione di dissidij, & di morti, frà di loro.

8051 *Princeps summus, ne alterius, summi Principis, maximè cum quo antea, vel bello, vel verbis contendit, potestati, vnquam, si fieri potest, sese committat.*

8052 Diceua il Cominco, quel sauio Cortigiano, e veridico storico, che gli Ambasciadori esterni, debbon ben trattarsi; ma licenziargli presto: ma par che dica benissimo: perche à che può giouar'à te, ò al tuo stato, l'indugio in casa tua, di quel forestiere? può ben nuocerti à di molte cose, e spiar ben bene i tuo' fatti: Guadagnartelo, con vffizi, e con doni, & cercar di farteI'amico, sì che potrebbe esserti di giouamento notabile.

8053 *Princeps facilè vel decipitur, vel deijcitur, qui ex alieno,*

& in primis ex vnius dumtaxat consilio,& virtute pendet. Si come etiandio, *Princeps facilè euertitur, qui nullo, nisi suo ipsius consilio vtitur. Vis consilij expers, mole ruit sua.*

8054 A' vn Cortigiano, ò à vn Ministro ambitioso, seruirà di castigo, il dargli da far più di quel, che sia atto, & sufficiente à fare, & il metterglì alle mani imprese, che sopraffaccino la sua forza, & la sua capacità, lo faran preda ridicolosa della sua propria ambitione.

8055 *In omni calamitate cogitatio, ac consilium de fama, & existimatione nominis conseruanda; debet postponi cōsilio de seruanda rerum summa, & tota Republica. Nam ad quem lucrum belli, ad eundem laus quoq; belli pertinet.*

8056 Ogni Metropoli dourebbe hauer queste tre conditioni: Esser pia & religiosissima. Hauer la decision'vltima di tutte le cause del resto dello stato; ed'esser tale doue la persona del Prencipe possa risedere con Maestà: tali furono Ierusalemme in Giudea, & Roma in Italia.

8057 Dispiace tanto, la dissoluta vita del Prencipe, che vi sono stati de' Padri, che per ammazzar'il Prencipe hanno ammazzato le proprie figliuole, colle quali il Prēcipe haueua, che far carnalmente.

8058 *Vltra Dominium Princeps nihil potest iustè, & absque tyranni de exigere à subditis, nisi eorum consensu, & concessione.*

8059 *Vbi protelatione opus est, non statim responsio danda, sed promissis, & legatis semper nouis, qui superioris, cum alijs acta nesciant, est agendum.*

8059 Platone, non permetteua, che nella sua Republ. vn solo potesse far più arti: & mi pare, che sia vn'ottimo documēto; per far, che ciascuno attenda à qualche cosa; & nō si restringhino in pochi, gli esercizi, che hanno à seruire à molti: *In Republ. bene morata nullus plures artes, vel à sua diuersas, exerceat.*

8060 Platone sudetto, non voleua che il padre, che hauesse figliuoli, potesse incorrer mai nella pena della confiscation de' beni; perche non gli pareua giusto, che il figlio douesse esser punito per i delitti del padre: e gli alimenti sono *de iure natura*.

8061 Procuri il Prencipe, dice vn, che fù gran Republichista,

chista, *Ne quisquam ipsius auctoritate, vel annulo ad suam voluntatem, vel lucrum, vel vindictam abutatur*. Et per leuar via, se è possibile, il pessimo abuso d'accettar presenti, tra coloro, che gouernano, giudicano, amministran giustitia, dice, che non basta proibire, che non si accettin presenti, ma bisogna vietare, che non si presenti; & che la pena tocchi si bene à chi dà, come à chi riceue. *Iniustè dantibus, & accipientibus aquè Princeps irascatur*.

8062 Diceua Plinio secondo, à Traiano, che se voleua hauer buon Consiglieri, procurasse, che in essi fossero queste tre cose. *Libertas. Fides. Veritas*. Vedete, che comincia dalla libertà: però non si precluda mai, al Consiglier questa via: Lasciategli dire, & replicare, massimamente trà di loro.

8063 Di duo' personaggi si diceua, che erán tanto singulari & esimij, che *illi nihil poterat demi, huic nihil addi*: Hora qual' era superiore di que' due?

8064 La Veste, detta Pallio, era propria de' Greci, & de' Romani era propria la Toga; l'vn' è l'altra habito di pace; si come il Sago, era indumento da guerra.

8065 Cercano alcuni, di qual cosa debba temersi più, ò del l'inondation dell'acqua, ò del terremuoto della terra? & vi discorron sopra à lungo. Aristotile dice, che chi non teme di simili accidenti, non dee dirsi forte, ma stupido, & insano: se già egli no'l facesse, per buon'habito virtuoso.

8066 Anticamente, quando si giudicaua vn reo, & particolarmente nelle cause capitali; se i voti, ò calcoli de' Giudici erano vguali, cioè tanti dal sì, quanti dal nò, il reo sempre s'intendeua assoluto; & di ciò se n'assegnan di molte ragioni: trà le quali v'è questa, che è mãco male assoluere vn delinquẽte, che condannar' vn'innocente. & l'accusa è più vicina alla suspitione della maleuoglienza, che non è la difesa. *Quare cum in cæteris nihil appareat discriminis, de actore potius male iudicamus, quam de reo*. Se si condanna vn'innocente, & gli si toglie la vita, chi gliela restituirà mai più? ma se s'assolue vn reo, può esser, che venga castigato vn'altra volta.

8067 Vn certo Prencipe dicono esser stato vna volta; che si la-

si lasciaua cascare di quando in quando la borsa piena di scudi: & diceua buon per chi la troua: vn'altra volta nascondeua vn buon mucchio di scudi in qualche luogo della sua camera, & del giardino; & diceua poi à di molti, che si mettessero à cercare,& chi gli trouaua se gli godesse: questo non era vn donare,ma vn buttare,& vn fare,che s'hauesse obbligo alla fortuna, & al caso,di quello,che si sarebbe hauuto obbligo à lui,se l'hauesse distribuito con giudizio.

8068 Fù detto ad vn gran personaggio,che vn tale lo laceraua colle maledicenze; & che per ciò era bene,che egli il facesse castigare: Ma egli rispose, che quel tale, non era degno del suo odio: Veramente si mostra di far conto di coloro, co' quali cerchiamo di risentirci;& alcuni si tengõ honorati se son castigati da chi può più di loro.

8069 Il Collettore de gli Adagij,in quello doue si dice *Scarabeus Aquilam quarit*: racconta, che hauendo vn'Aquila lasciato cader'vna testuggine sopra'l capo d'Eschilo, & vccisolo, per ciò tutti i Poeti odiano quell'vccello. Ma se si tiene, che l'Aquila superi ogn'altro vccello nell'acutezza della vista, come scambiò ella il capo di colui,credendolo vn sasso?Dicono,che i Poeti odiano l'Aquila,perche l'Aquila, odia i Cigni, de' quali è capital nemica.

8070 Perche l'Aquila trà gl'vccelli, & i lupi trà quadrupepedi sono animali dannosissimi, però sempre si son pagati dal pubblico,que' che n'hanno ammazzati,presentandogli al Magistrato,morti,ò viui,che fossero;& nel mio paese s'osserua questo costume,& si pagan bene questi tali venatori,di così rapaci animali,& quasi nostri nemici capitalissimi.

8071 Và cercando vn'accorto Scrittore, per qual ragione siano stati fatti Rè de gli altri animali l'Aquila in aria,& il Leone in terra;e troua,che trà questi duo' animali,& i Prencipi mondani,è conformità,& conuenienza grande:& parlando dell'Aquila scriue così; *Nec formosa,nec canora,nec esculenta ,sed carniuora,rapax,pradatrix,populatrix,bellatrix,inuisa omnibus,omnium pestis;qua cum plurimum nocere possit,plus tamen velit, quã possit. Nec alio iudicio Leoni mandatum est,regnum inter quadrupedes,*

pedes, quo non alia bellua, vel immanior, vel putidior. Ma chi hà caro veder'il vero parallelo trà Prencipi, & l'Aquila, arriui à vederlo ne gli Adagij Manutiani, nell'Adagio citato poc'hà; che n'haurà gusto grandissimo; & quiui medesimamente vedrassi, come sconciamente i Poeti habbian di comun consenso dato all'Aquila cotal prerogatiua; essendo ella lor nemica per altro: Ma forse piace loro riconoscerla per la bella preda, ch'ella fece per rapir Ganimede: dandole anco titolo di Diuina; & mostrando ch'ella non tema ne i raggi infocati del Sole, nè il fulgurar delle saette; & pur dourebbe temer del fuoco, che ardisce di rubbar'i ragazzi. Nel qual'Adagio si và medesimamente cercando perche conto i Romani si pigliasser per insegna militare l'Aquila; & non più tosto l'Auuoltoio, *cum Vulturum augurio, conditum sit Romanum Imperium.*

8072 Ricordisi pur ciascheduno, che *Nullus est tam humilis, tam abiecta sortis, qui non possit, per occasionem, & prodesse amicus, & nocere inimicus, vel potentissimo.* Si come ancora, *Nulli sua leuis est auctoritas. Et, Est, & nonnullum mali solatium, si quis à magno superetur hoste.*

8073 Plinio secondo, senza esser Christiano, hebbe questo cattolico concetto, & spiegollo à Traiano, nel suo dotto, & elegante Panegirico: Il buon Prencipe dic'egli, *Voces, & laudes, quæ Numini soli debentur, tanquam putidissimas assertiones, oderit.* Non disse già mai egli al suo Prencipe, vi bacio il piede.

8074 *Detestantur malos Principes, etiam qui eos malos faciũt:* che ne dite di questi tali? Que' Prencipi son buoni, sotto de' quali gioua, ed'è bene, l'esser buono. *Contrà sub malis.*

8075 *De nullo ferè Principe minus queruntur homines, quàm de quo maximè licet. Quando eorum Principum ferè est honestissima vita, qui illam populo libertatem concedunt.*

8076 Ciò che debba osseruarsi alle mense de' gran Prenci pi, lo dice così vn buon sauio, *In Principum mensis, & sobrietas in cibis, & suauitas in sermonibus, & benigna conuiuarum inuitatio, & studiorum honor cerni debet: non autem verborum petulãtia, aut lasciuia;* dunque bisogna sbandirne i buffoni?

8077 E' vna spetie di furto, se il Prencipe è facile à chiede-

le quelle cose, che sente lodar, per belle, & per buone, da chi le possiede; ma ci si può rimediar ben bene, ricompensando auantaggiatamente il possessore spogliato; & per dir vero, il buon Prencipe dee esser più pronto à dare, che à chiedere;

8078 *Ille bonus Princeps est, sub quo malos Principes insectari licet, absque periculo. Vera boni Principis laus, & fama, non imaginibus, aut statuis, sed virtute, & meritis prorogatur*: ò bellissimo detto?

8079 Habbiate per sospettissimo ognuno, che vi parli, cótro à quel che si dice, e si tiene per pubblica fama; à cui si dee prestar maggior fede, che à qual si voglia priuato.

8080 Il Prencipe nel suo stato, dice vn buon Politico, è il primo magistrato, & il supremo vffizial che vi sia; & per ciò diceu'egli, *Princeps etiam summus Reipub. iureiurando, velut illius officiarij, obstringitur: ac ipsa Repub.* (notate ben questo.) *seu Regno minor est.*

8081 Error grauissimo, esser d'vn Magistrato, e disprezzarlo. Et error grande eziandio è quando vn Signore si fà seruir da vn per forza, & contr'à voglia di quel tale: *gratior est enim bonis omnibus, etiam potestate, libertas sua.*

8082 Ingegnisi il Prencipe, d'esser chiamato, anzi ottimo, che felice: perche quello vien dalla vertù, & questo dalla fortuna.

8083 Gli Stufaruoli, e Barbieri, sono amicissimi di sentire, e dar delle nuoue, come oziosi, che sono, & pieni di curiosità, di cui è seguace ordinariamente la garrulità. per ciò dice Oratio, *Percunctatorē fugito, quia garrulus idem est.* & S. Girolamo ci auuertisce ad astenerci *à commercio garrulorum, & susurronum.*

8084 Duo'animali tanto nostri domestici, come sono le mosche, & le róndini, non si cicuriscono, nè s'addomestican mai: à questi duo'animali sì fatti, assomiglia Pittagora, coloro, che riescono ingrati, à' loro ospiti, & albergatori. Et Cicerone rassomiglia l'amico infidele, & ingrato alla rondine, che di state conuiue, & cohabita con esso noi, & l'inuerno, ci lascia, & sparisce.

8085 Trà gli animali solo i pesci non han voce, da due, ò tre

in poi:& la tortola trà gli vccelli è tenuta loquacissima; perche *Non ore tantum, sed etiam postica corporis parte, clamare fertur*; onde Teocrito, per dire che alcune dõne cicalauan'assai, le chiamò Tortole.

8086 Perche non paia, che noi habbiamo replicato vanamente vna cosa più volte, & esortato i Prencipi ad attenderne, e procurarne l'estirpatione; tornisi à dir qui, che la Magia, gl'incantesimi, & le malie furono stimate sempre di tanto danno al genere humano, che gli stessi Apostoli, Piero, Paolo, Iacopo, & Giouanni, principalmente dieder'opera à confondere Simone, Elima, Ermogene, e Cinope, Magi, e fascinarij famosissimi, & infamissimi: trà quali è grande, e frequente il numero delle donnicciuole, per il qual pericolo diceua Gio. Gersone, *Hoc pracipuè considerandũ, qualiter cũfuis Confessoribus, & instructoribus tales mulierculæ conuertsentur*: & soggiugne, *Expertis credite, nominatim DD. Augustino, & Bonauentura; vix est altera pestis vel efficacior ad nocendum, vel insanabilior.*

8087 In quanto alle reuelationi, colle quali il diauolo trasformandosi in Angel di luce, inganna, e seduce molte persone, Io hò letto in graui Autori, che s'hà d'attribuir più alle reuelationi delle vergini, che delle vedoue; & più à quelle di queste, che delle maritate; stando le cose nel resto del pari: ma se la bõtà, & la santità non è del pari, allora sì de' prestar più credito, à chi sie più fornita di vera vertù: Ma in tãto bisogna esaminarle tutte ben bene: & ricordarsi, che vna Madalena Croce, tenuta in Spagna, per santa, ed'era infamissima, diabolica, arriuò ad ingannar fino al Padre Fra Luigi di Granata, Padre di tãte lettere, e di tanta bontà: Perciò *Nolite omni spiritui credere*. In quanto poi alle reuelationi fatte à gli huomini, non è dubbio, che più debba darsi fede à questi, che alle fatte alle donne; sempre data la parità de' termini: Ma la regola, & il modo sicuro da conoscere le vere reuelationi dalle false illusioni, l'insegnan di gran Padri, & di braui Teologi, ad essi ricorrasi, & particolarmente al Beato Vincenzo Ferrerio, à Gio. Gerson, al Card. Torrecremata, à Gio. Francesco Pico, & altri. Et perche *animalis homo non percipit eã quæ spiritus sunt*: perciò scelgasi persona

sona piena di bontà,& di santo zelo,& prudenza,à distinguere, & discernere, *inter lepram, & lepram*; & chieggasi *Donum discretionis à DEO*. Moisè appresso Gio.Cassiano dice, che *Solis humilibus à DEO hac cognitio datur*: però si vede bene Elia, con quanta discretione, *Discernit inter turbinem, Commotionem, Ignē, & Auram lenem*. Et la Vergine beatissima così piena di gratia com'era, salutata dall'Angelo, prima, che gli risponda, *cogitat qualis esset illa salutatio*. *Olim visiones diuina frequentiores fuere, quia magis necessaria: hodie quominus necessaria, hoc infrequentiores sunt, & suspectiores habenda: vt non immerito debeant, & à Magistratu Ecclesiastico discuti, & à priuatis vitari*. La reuelatione sarà buona, e conforme alla sapientia *qua de Cælo est*, s'ella harà le conditioni assignatele da sant' Iacopo Apostolo. *Vt sit pudica, modesta, suasibilis, bona, consentiens, plena misericordia, & fructibus bonis, non indicans, sine simulatione.*

8088. Gran contrassegno da conoscere, se sia il diauolo, che c'inganni in qualche visione, è il dirgli, ch'esso si faccia la Croce, ò benedica noi col segno della Croce; la qual cosa, non si troua, che egli l'habbia voluta far mai; anzi è suanito sempre, che quel segno santissimo si sia fatto contra di lui.

8089. Que' che facendo dell'indouino, vi fanno strauedere, & dicendoui, pensate ad vna cosa, sanno ridiruela; come faceua pochi anni sono quel Scotto da Parma; crediate pure, che nol fanno senza intelligenza, & aiuto del Diauolo; non che il Diauolo, possa intendere i segreti del nostro cuore, & indouinarsi delle nostre attioni libere, volontarie, & contingenti, & che nō hanno niuna necessaria, certa, & determinata cagione: ma egli il fà, Perche, *Potest ipse Diabolus adeo vehementer phantasmatibus immissis, hominē turbare, vt vix ad aliud aduertere, vel aliud queat tum cogitare, quam quo ab eo suggestum fuit: ita fit vt videatur diuinare, qua homo cogitat*: Così dicon' Agostin santo & Cassiano. Però la pratica, e conuersation di questi tali, è sempre pericolosa; come hò accennato altroue: & quanto ben facciano i Prencipi, che gli trattengon nelle lor Corti, e dannogli di gran donatiui, pensinsel'essi. Io sfuggirò sempre d'esser'amico, di chi è amico del Diauolo. Il quale potendo anco per la sua

grande, e natural celerità, intendere, e veder quel che si fà; ò in luoghi, ò da persone da noi distantissime, & referirle subito, può darci à credere di dirle prima, che sian fatte: atteso, che *Daemones, quia pollent celeritate, qua in remotis longo itinerum interuallo regionibus geruntur, & tam celeriter denuntiare possunt, ut dii ante praedicta ab ignaris putentur.* Così Apollonio Tianeo, essendo in Efeso, disse, che in Roma sarebbe ammazzato Domitiano; hauendol'egli inteso subito, subito dal Diauolo.

8090 Se bene da certi Christiani Orientali assai superstitiosi, è solito battezzarsi ogn'anno il mare, e da certi Magi, s'vsi la superstition dell'anello nell'acque: Tuttauia, non è, nè superstition, nè magia quella de' Signori Venetiani, ch'ogn'anno sposano il mare coll'anello; ma è segno di Dominio, & d'Imperio, & in memoria di certa naual vittoria, ottenuta dal Duge Sebastiano Ziano, contro al figliuolo di Federigo Enobarbo, Ottone, fatto prigione, & dato al Sommo Pontefice Alessandro Terzo, che allora si ritrouaua in Venetia; Onde il Papa trattosi di dito vn'anello lo diede al Duge, dicendo, *Auctoritate mea hoc annulo fretus, Oceanum tibi subijcies; & quotannis tibi posterisque eo die quo hanc victoriam, pro Ecclesiae defensione obtinuisti, despondebis mare, vt sciant omnes, Maris tibi dominium concessum, quia Sedis Apostolicae tuendae curam, & studium fideliter suscepisti. Sit hoc tibi, quasi pignus benedictionis, & secunda sortis in futurum:* Così racconta il Sabellico, & altri seco.

8091 Più d'ogn'altro abuso, & oltre ogni superstitione debbonsi detestare i sacrilegij, & ogni sorte di sperimento, che s'esserciti con patto, & interuento, & con amicitia del Diauolo. San Bernardino da Siena, durò gran fatica, & pose grandissimo studio per leuar via dalla Città d'Arezzo la superstitione di quel diabolico fonte, che era fuori di quella Città moltissimi anni indietro. Onde non si marauigli alcuno, se anco noi, con zelo Christiano diciamo, & replichiamo, che s'auuerta ben, bene, à non incorrer'in questi disordini: Quello vsar'incantesimi in tante maniere per ritrouar le cose perdute, & scoprire il ladro; quel cercare di saper se il tale morrà dell'infermità, che lo vessa, se il tale tornerà viuo dalla guerra; chi vincerà di due, che litigano

tigano; & và discorrendo, è vn manifesto commerzio col Diauolo. A' tempi nostri, vn gran Personaggio hà comprata vna Medaglia di cristallo, assai bella, e ben fatta di molti, e di molti scudi; credendosi, come gli haueua detto il venditore, che douett'esser'ò Turco, ò Giudeo, ò Greco, ò Zingaro, che portandola egli addosso, & giocando à qual si voglia giuoco, haurebbe vinto, & guadagnato sempre: & portandola, & seruendosene con quell'animo, venne à vincer'alcune volte. Finalmente arriuò à perder tanto, che mancò poco, che non si rouinasse del tutto, & non andassero in vltima perditione, e conquasso tutte le sue cose, & il suo hauer tutto: così fà il Diauolo, comincia bene; & finisce male. Hor sappiasi, che il Diauolo, che è spirito Angelico, non può chiudersi, legarsi, ò costringersi in anelli, in ampolle, ò in altri vasi; finge ben'egli tutto questo per ingannare, e rouinare, chi se ne fida: si che sia cauto ciascuno, & non si lasci deludere, nè da negromanti, nè dà incantatori, nè da Maghi; perche essendo questi tali, nemici di Dio, e nostri, il fin loro, è di rouinarci in anima, & in corpo. Io potrei contar qui de' casi particolari per autenticar meglio il mio detto; ma non voglio per hora passar più auanti. Questo cenno dourebbè ben bastare à ciascuno: piaccia à Dio, che basti.

8092 La Maestà di Carlo Quinto, l'anno 1549. ne' Comizi d'Augusta, ordinò, che si scacciassero di Germania gli Zingari; come vagabondi, oziosi, fattucchieri, ladri, e spioni: & certo chi gli tollera, tollera, e permette il furto; & gl'incanti; & mill'altri mali, e disordini. Oltre che rubbano anco, e suiano delle giouani, & de' giouení nostri; & gli tirano à menar quella lor barbara vita, che se ben si battezzano, tuttauia la lor professione, è anzi da sbattezzato, che nò, perche *Nullam norunt religionem*; & per il commerzio stretto, che hanno co' nostri nemici. Parlando d'essi vno Storico, dice, che *Norunt cuncta fere Europae Idiomata, quod est necessarium ad finem explorandi*. Et ne son stati giustitiati molti, in varij paesi, per esser stati traditori, & hauer fatto la spia à gran Prencipi. Coloro, che dicon, che sia ben tollerargli, si lasciano ingannare da vna vana superstitione: & da certa fauola, solita sentirsi da essi, mentre miserabilmente

raccontano, che vanno raminghi pel mondo, per far penitenza del peccato, che cõmisero i loro aui, essendo essi di quegli, che in Egitto, non vollero, riceuer la Vergine Maria, mentre se ne foggi in quelle parti, col suo santissimo, & vnigenito figlio: perche non son veramẽte Egittij, ma *Colluuies atq; sentina variarũ gentium: quæ in confinio Imperij Turcarum, atque Hungariæ, habitãt, furtis, rapina, diuinationibus, impunè prorsus uictum quæritantes: ex Aegypto se esse mentiuntur, exterresque domo à superis cogi se, maiorum delicta, qui Deiparam Virginem, cum puero IESV, hospitio excipere recusarint, septem annorum exilio expiare; impudentissimè confingunt. Experimentis cognouit eos vti venedica lingua, & proditores, atque exploratores esse: adeò tamen vana superstitio hominum mentes, velut lethargus inuasit, vt eos violari nefas putet, atque grassari, furari, & imponere impunè passim sinant.* Sono dunque questi Zingari più tosto Schiauoni, che Egittij; perche il lor naturale idioma si confà grandemente collo Schiauone. Se bene, sò ch'essi hanno anco, vn'altro parlare artifizioso, & non naturale, che si dice parlar'in Gergo, come fanno anco, di molt'altri birboni. Non voglio, con questa occasione lasciar di dire, che il parlare Schiauone, ò Slauone, è il più vtile, & più acconcio, dopò il latino, per andar pel mondo, e farsi intender, d'ogn'altro linguaggio, che vi sia: Onde di grandissima vtilità è il possederlo, per seruirsene à tempo, con auanzo non piccolo.

8093 Diceua Sinesio, trattando de' sogni, *Vt quisque sibi suis ex somnijs, cum eorum quæ postea perpessus collatione, artem quandam coniectandi conficiat.* Ma perche è vanissima cosa dar fede à' sogni, se non son mandati da Dio, con ragione Francesco Pico Mirandolano, danna come inutile, il commento, & l'ammaestramento di Sinesio. Perciò nell'Ecclesiastico, *Vbi multa sunt somnia, plurimæ sunt vanitates; & sermones innumeri: tu verò DEVM time;* & più oltre, *Somnia extollunt imprudentes, quasi qui apprehendit vmbram, & prosequitur ventum: sic & qui attendit ad visa mendacia.* Arist. nega, *Vlla à DEO immitti somnia.* & Platone per lo contrario; *Cuncta somnia dæmonibus adscribit:* il che repugna alla buona Filosofia, & alla giornale sperienza: Sicome

me l'oppenion d'Aristotile è cōtraria alla sacra Scrittura. Ippocrate, *Vera sōnia DEO, partim naturalibus causis adscribit*; & harebbe detto benissimo se v'hauesse aggiunto il terzo membro, non tralasciato da san Gregorio lib. 8. Moral. che ottimamente fà autori de' sogni, Dio, la Natura, & il Demonio: Onde i più freschi Teologi diuidono i sogni, in Diuini. in Naturali. in Demoniaci: Ma nell'assegnatione de' Naturali è più difficoltà, che nel resto. Tocca à Padri spirituali à discerner qual sogno sia da Dio, e quale dal Demonio; ad essi, ricorrasi, & à chi hà *Donum discretionis spirituum*.

8094 Perche molti hoggidi s'ingolfano, con gran pericolo, nell'Astrologia, & la stiman troppo; perciò io terrei, che in questo proposito, fosse non sol buono, ma necessario vedere ciò che ne scriua dotta, & risolutamente Martino del Rio, Padre Giesuita in vn suo libbro *Disquisitionum Magicarum*: doue si leggō di belle cose, contro alla vulgar oppositione, in simil materia Astrologica: oltre, che per conto della Magia, e' nè dice quel, che se ne può dire: libbro del pari vtile, & curioso, & vario: con vn buon'auuertimento d'intorno à que', che n'hāno scritto, già, & hoggi. Quel grā Pietro Moro, de gli vltimi martiri d'Inghilterra, per non hauer mai voluto esser politico per quel Rè, contro alla Religione, & alla Chiesa, scherzando già colle sue Muse, disse questo d'vn'Astrologo, à cui la moglie faceua le fusa torte:

Astra tibi æthereo pandunt sese omnia Vati,
Omnibus & quæ sunt fata futura monent:
Omnibus ast vxor quod se tua publicat; id te
Astra, licet videant omnia, nulla docent.

8095 Vsar la sorte nelle cose ciuili, & temporali, à buon fine, & colle douute circostanze, è permesso ancor hoggi, & vsasi in più luoghi fuori d'ogni superstitione: Ma d'intorno alle cose, & persone sacre, la sortitione è vietata; che benche anticamente, & anco vn pò, sul principio della surgente Chiesa, ella s'vsasse similmente, d'intorno all'elettione di persone sacre; nōdimeno, ell'è proibita dalla venuta di Christo in quà, come

son proibite tutte l'altre cerimonie legali: Per tanto il Venerabile Beda, osserua, *Apostolos ante S. S. acceptum in electione D. Matthiæ, adhuc legali carimonia vsos fuisse: post Spiritum verò sanctum acceptum, non amplius sortem adhibuisse, sed sola vsos oratione, ad DEVM, ieiunio adiuncto.*

8096. Giuoco di sorte si chiama anco quello, che noi diciamo lotto, ò riffa: che si può esercitare priuatamēte, & pubblicamente; ma se si esercita pubblicamente v'è bisogno della licenza del Principe, ò de' pubblici Magistrati, & allhora dee esercitarsi colle circostanze ordinate dal Prencipe, e non altrimenti, & sempre senza fraude, & inganno. Ma anco di questo particolare, ne discorre à lungo, & iuridicamente il poco addietro citato da noi Padre Giesuita Martino del Rio, nell'istessa opera, à cui ci rimettiamo: se bene anco di questo stesso giuoco, ci pare d'hauer motteggiato, vn non sò che altroue.

8097. Essendosi trattato da noi à lungo, & più d'vna volta, di quella purgation canonica, detta giuramento; & hauēdo noi detto, che sia abuso, anzi che nò, vsar quel rimedio si spesso, inducendo à giurar persone facili à spergiurare; noi vogliamo soggiugner quì, con tutto ciò, che il dar'il giuramēto à tempo, à luogo, & à persone qualificate è ottimo rimedio, & vn gagliardo rifugio: & sappiamo benissimo, che gli Eretici soli dannano questo fatto, *& contendunt nunquam licere iurare, ne in iudicio quidem*: cosa falsissima, & appunto da Eretici, & ignoranti le sacre, e buone scritture; che ammettono al giuramento si bē le persone Ecclesiastiche, come le secolari, e profane. Quella purgatione, solita vsarsi già, col pigliar'il santissimo Sacramento dell'Altare, in luogo di giuramento, per giusti rispetti s'è dismessa, e leuata via; durando però sempre quella del giuramento. Similmente diciamo, che sia bene astenersi da quel modo di citare, trà tanto tempo al Tribunal di Dio, coloro da' quali ci tenghiamo ingiustamente offesi: che se bene non vi mancano essempi di coloro, che sono morti di subito, e disastrosamēte il giorno appunto, nel quale erano stati citati à douer comparire al cospetto del Diuino giudizio; tuttauia, per ottimi, e santi rispetti, il mettersi à far ciò, non è punto approuato, se già, chi

il facesse, non fosse persona di tanta bontà, da poter confidentemente chieder'à Dio, vn manifesto segno, di quello occulto giudizio: essendo il fin nostro di pregar ciascuno à guardarsi da mali abusi, non teghiamo fuor di proposito, auuertir'insieme di quelle cose, che se non son propriamente abusi; son'almeno vsi pericolosi; & non punto da vsarsi; ò almeno da vsarsi cō cautela grandisiima.

8098 La professione del Segretario è bella, & horreuole, e chi saprà aggiustar meglio il gusto del padrone, sarà tanto più grato, & accetto: per far ciò, io, alle volte, non solo in negozij graui & importanti, ma di cerimonie ancora, e di complimento, douendo scriuer'vna lettera n'hò fatte due, e tre: portandole poi à segnare, hò presentato al padrone prima quella, che à me piaceua meno; e mostrando esso di contentarsene, e volendola sottoscriuere, gli hò fatto veder la seconda, e la terza, & hò veduto, ch'egli riceueua gusto, di quella copia, e di quella varietà, e gli piaceua d'hauer'il modo da sodisfarsi.

8099 Ne' casi dubij, non dee notarsi nè d'ignoranza, nè d'altro mancamento, chi dice io no'l sò. Anticamente trà Romani, s'vsò il segno, e la nota di queste due lettere N.L. che vogliō dire *Non liquet*: per poterséne valere ne' casi dubij, & incerti.

9000 Vn caso dubbio pertinente al duello, raccōta vn buono Storico: Cōbatteuano in singular certame à cauallo Piero, e Paolo: Piero scaualcò Paolo, e ferillo grauissimamente, esso intatto, e non tocco pūto: Paolo mal ferito, et à piede recise le redini al caual di Piero; il qual Piero dal proprio cauallo fù trasportato fuori dello steccato: dice lo Storico, *Sic ille nō victor eq culpa; non victus propria virtute, Iudices sibi N.L. pronunciarunt.*

9001 Non vale, e non tien mai consuetudine alcuna introdutta in qual si sia modo, sempre, ch'ella sia contraria, ò repugni al *ius naturale*: come in proposito del maladetto duello, tengono i buoni dottori.

9002 Saper certe cose communi, dette vulgarmente, & che si praticano tutto dì, conuien saperle molto bene, per saperci gouernar rettamente ne' casi occorrenti: così conuien anco saper la vera forza & natura d'alcuni detti, & d'alcune regole cōmuni,

muni,che si senton pronunziare ad ogn'hora, com'è questo; Io farò tutto il possibile;Io vi porrò quanta sufficienza,e diligenza potrò: Hora e' bisogna sapere,che cosa importi quel dire; Io farò tutto il possibile;Io vi porrò quanta diligenza, e sofficienza saprò,& potrò. La qual cosa, è riputata quistion difficile,e di grand'importanza;& perche io non hò di presente copia di libbri da risoluermene ben bene,trouandomi in Villa,io accẽnerò solo alcũni autori,che ne trattano,come sono Francesco à Vittoria,*de Indis,num.9.Vega lib.6.in Concil.Trid.cap:18. Bannes.2.2.q.10.art.2.dubio 1.*& se harò tempo, ne porterò io stesso la vera dichiaratione,& risolutione in vn'altro luogo.

9003 *Omnis error voluntarius,quarumcunque rerum,semper est peccatum, ex communiore, & veriore sententia, contra Durandum.*

9004 Ogni peccato procede,ò da infirmità, ò da malizia,ò da ignoranza;& perche questo vltimo hà bisogno di maggior dichiaratione,massimamente per que' che amministran giustitia,diciamone qualche poco: *Peccatum quod ex ignorantia committitur,bona cum intentione committi potest,& peccatum tamen est:* com'auuiene in que' casi,ne' quali l'ignoranza è vincibile: perche allora la buona intentione non iscusa colui, che fà vna cosa,la qual'e' doueua sapere,che non era da farsi. L'ignoranza veramente inuincibile,*caret omni peccato, quia censetur omninò inuoluntarium:*L'ignoranza vincibile,*solummodo minuit peccatum; affectata vero auget:efficit enim vt sit peccatum ex malitia.* Dunque se vno è tenuto à saper vna cosa,e non la sà,nè há voluto cercar di saperla,*tunc ignorantiam directè affectauit: si verò aduertens,vel facilè potens aduertere,se discere posse,ac teneri, occasionem tamen discendi oblatam neglexit indirectè, tunc laborat ignorantia affectata:& sic prior est expressè reus ob peccatum malitiæ:sic posterior implicitè,& interpretatiuè,eodem recidit, totiesq; sic peccabit, quoties vel directè,vel indirectè, quando discendi iterum occasio obtulit,discere vel expressè noluit,vel neglexit.* Hora tutti i Giudici,*tenentur,eo ipso quod Iudices sunt,scire quæ officiũ iudicandi exigit:Teneturque qui rudiores sunt,consilium petere à Doctis,& pijs viris,quare cum hoc negligunt, à supina ignoran-*

tia excusari non possunt. In somma induce peccato, *Omnis ignorantia quæ non tollit voluntarium.*

900 Seguitando à dire vn'altro poco, di questi Ministri, che giudicano il Mondo, non vò, che mi paia fatica, di trascriuer quì à parola, & à sillaba, quel che ne dice vn buono, & ottimo Teologo, con l'occasione d'vn detto d'vn cattiuo Poeta, & d'vn pessimo Politico, Mentre venne à dire, *Sic volo, sic iubeo sit pro ratione voluntas: Iudices*, dice quel buon Teologo; *qui arbitrio libero, & pleno vtuntur, non iudices sunt; sed tyranni, vt potè qui iubent potius, quam cognoscunt, ideoque regnant potius, quam iudicant. Illi nè vnquam ab vllo homine, vel à lege facta hæc tam laxa concessio, vt ipsi solo liceat vacare dolo, cæterum seponere ius, æquitatem, & rationem, proprium verò sequi appetitum, & sic quodcunque placuerit in iudicio statuere? Deus bone, quo talia iudicia deciduntur? hancne licentiam tribui ab hominibus Christianis? qui ius & æquitatem remouet, nonne iustitiam tollit, quæ omnis vel benigna æquitate, vel rigido iure fulcitur? æquum bonumque naturalis est iuris, hoc tollis, si ab æquo, bonoque & iure simul Iudicem permittis abire. Non hominis, sed DEI iudicia iudicare Iudices, Rex ille Israelis verè dicebat; hominis est sequi arbitrium rationis, quæ nos à belluis discriminat, & ratione præcedente imperare humanis affectibus, quæ quod contra legis præscriptum sæpè nituntur, ideo iudices nolebat humanum sequi iudicium sed Diuinum, quia iudicandi leges acceperant à Deo Iudæi, ideo qui secundum illas iudicabat memor erat se Dei iudicia iudicare. Hominis est rationem nunquam semouere: bellluarum est appetitum sequi, qui ergo iudici, semota ratione, proprio duci appetitu, permittunt, nonnè bestiam, non hominem iudicatorio Tribunali imponunt? Non, non, qui legibus contemptis iudicat, à Deo iudicabitur. Princeps es, & legis condendæ habes auctoritatem, iustis quas tulisti legibus, pare; non metu pœnæ quam præfixisti, hanc nemo à te exposcet, sed metu legis Diuinæ, metu legis naturæ, amore honestatis, ac decoris, & laudis. Nullus est Princeps, qui Dei legge, aut iure naturæ absoluatur; aut hoc ius, hãc æquitatem possit, sine peccato transgredi iudicando. Principe Iudices inferiores, supremi quidem illi, & qui Principis immediatè gerunt vicem, dum contra legis mentem non tendant, possunt verborũ*

pror-

proprietatem extensione, vel restrictione labefactare: alij, his inferiores, & à quibus ordinaria solet appellatio, saltem in Ciuilibus esse, illis verbis etiam legis astringuntur: si contra ea iudicant, peccare censendi, ex communi Theologorum sententia. Omitto Iudaeos: sanè, apud Romanos, testatur Asconius, solitos Iudices iusiurandum in leges praestare, quod illis solemni formula praeiretur. Nihil autem perniciosius, nihil periculosius semper iudicatum, quam si affectui indulgere Iudex permittatur: appetitus verò semotus à ratione, nihilo passione, & affectu melior est. Absit ergo à Deum timentium mentibus, absit a Christianis subsellijs, talis arbitrij plenitudo. In questo breue, ma dotto, ma christiano discorso, possono i Prencipi stessi, & i lor Giudici imparar di belle cose; & vedere con sodezza di saldi fondamenti, che voglia dire, & che possa in essi, la tāto nominata libertà dell'arbitrio. Queste son dottrine buone, e sicure: queste son l'ottime ragion di stato: quindi si caua vn perfetto commento alla tanto abbracciata, & praticata sentenza, *Sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas*.

9006 *Vis negatiua indefinita prohibitionis, est vniuersalis; ideoque praecepta negatiua semper vbique, & omnes ligant:* tal'è il giuditio di quanti interpretano il Decalogo.

9007 *Inter caetera, legis Diuinae, siue aeternae mandata est, Vt oues Pastorem suum audiant, & Ecclesiae capiti obediant, constatq; catholicis omnibus, ad hoc visibile caput Ecclesiae, pertinere decisionē rerum fidei, & eorum, quae à fide dependent.* Sentite sentite tutti voi altri, che reggete, e giudicate. Se adunque il Papa dichiara vna cosa, spettante à lui propriamente, & pubblica il suo parere, & giudizio, *Illi credere, & contrarium contendere, est non audire Ecclesiam, & proindè peccare, dignumque se praebere, vt habeatur sicut Ethnicus, & Publicanus: & proinde est incidere in Caelestium praeuaricationem mandatorum.* La ragion di ciò, vien da Dio espressa; mentre dice apertamente, *Qui vos audit me audit, Qui vos spernit, me spernit.* Et perche ancora, *Quasi peccatum est ariolandi, repugnare, & quasi scelus Idolatriae nolle acquiescere.*

9008 Del delitto grauissimo, che commettono alcuni Giudici nel procurar di cauar da' Padri Confessori i delitti de' lor confitenti, ne lascierò dir'ad altri; o sfacciataggine?

9009 Iu-

9009 *Iudex sine causa sufficiente, & pregnante, recedens à communi sententia Iuris interpretum: perperam iudicat: & proinde peccat, vt & Doctor consulens sine idoneo fundamento contra illam.*

9010 Se il reo viene à cõfessare per la forza fattagli co' tormenti, *sine praecedentibus legitimis indicijs confessio est nulla; Quia vt extorta, & iudicium ex ea subsecutum nullum, & sententia irrita*: & conseguentemente il Giudice, che cõdanna vn tale à morte; *Homicidij reus est coram DEO.*

9011 Quel Pittore, che dipinse vna bella Venere caualcante vn'Asino, volle forse intendere della sterelità delle Meretrici.

9012 Sò molto bene, che in qualche tempo, e da valenti Autori, *Curiosus pro Malefico, seu Mago, accipitur*, di che tratta à pieno il Cuiacio; nulladimeno, quando io, altroue, hò trattato del curioso, e della curiosità, lodandola ne' gioueni; non hò inteso, se non della curiosità, d'intorno al saper minutamente le cose buone, & laudabili: biasmando la coriosità, che và inuestigando i fatti altrui, & spiando cose illecite: *& quod non expedit, & vltra quam expediat, & modo quo non expedit.*

9013 Quando tu leggi, che il Demonio, *Calcaneo insidiatur*, trà gli altri sensi, intẽdilo anco in questo, cioè, ch'egli ci insidia particolarmente al punto della morte: Onde se sempre dobbiamo temere delle sue insidie, allora dobbiamo temerle maggiormente quando siamo all'estremo; & al punto del morire; mettendo egli allora ogni suo sforzo, per nuocerci.

9014 Confessare vn reo, condannato à morte, prima, che gli sia intimata la sentenza del douer morire; non è spediente secondo i più, perche allora potria auuenire, che il reo, non si confessi interamente. Meglio è dunque, confessarlo dopò il mandato della morte: il qual mandato, & intimatione di capital sentenza, dicono i medesimi, che non è bẽn farlo fare, da chi dee esser confessor del condannato.

9015 Che vn nõ piãga in que' casi, ne' quali è solito ciascun piagnere, non è segno, che egli non senta entro di sè, pena, e dolore, al paro, e più di que' che lagrimano profusamente; auuenendo in alcuni, che il grã dolore disecchi l'humor del pianto; Seneca in Odi.

Fletuq;

Fletuq; acerbo funera & quaestu carent.
Quin ista tanti peruicax clades mali
Siccauit oculos, quodq; in extremis solet
Periere lacryma. dice, *solet*, & è vero, che si come per lo contrario, anco nell'allegrezze soglion piagner alcuni. lo dice il medesimo nella Ties.
Subitos fundunt.
Oculi fletus; nec causa subest
Dolor an metus est? an habet lacrymas
Magna voluptas?

9016 Non basta, che il Prencipe sia buono, ma bisogna, che cerchi, per quanto spetta à lui, che sien buoni anco gli altri; & che mostri, che gli dispiacciano gli scandalosi, & inuasori dell'altrui honore, il Principe, che tollera permette: perciò curi bene, che le Donne altrui siano lasciate stare, perche questa è vna di quelle ingiurie per la quale si tengono offese le famiglie intere, & i parenti dell'offeso, *Adulteria procerum punienda:* Se tù rubbi vno, i suo' parenti non se ne tengon'offesi; ma si tengon ben'offesi gli attenenti, & i consanguinei delle donne violate, & manomesse: & non si guardi, che i mariti di tali donne siano dappoco, & consentienti; perche vn parente, ò vn'amico, che sia d'honore, e di spirito, sarà bastante à metter sù quel marito, & di poltron farlo brauo, & animoso, & sollenar'insieme tutto il parentado: & questi disordini di carne, benche non sien commessi dal Prencipe, com'egli il sappia, & non vi si rimedi, si potrà dubitare della sua conniuenza, e tolleranza: perche son disordini, che vi si dè por rimedio, etiam, che la parte non faccia istanza, & solamente *ex officio*: Quì anco saria da dir'assai.

9017 Stanno freschi que' Prencipi, che si fanno à credere, che l'esser cantati da' nostri Poeti, accresca loro, ò fama, ò riputatione, ò dia à creder'al mondo, che la lor prosapia, cominciasse ottocent'anni sono, non hauendo ella hauuto origine se non da quattrocẽto in quà; le fauole de' Poeti, son fauole; gioua più la fede, che fà vn buono Storico dell'antichità, se ben più moderna, che quella che ne fà imaginariamente vn Poeta, se ben più antica: perciò, gli Antichi grã personaggi, tenner grã con-

to de gli Storici; & hoggidì fà il medesimo, chi hà più senno; perche alla fin fine, le ciancie, son ciancie: & chi se ne diletta, e se ne compiace, & rimunera i cianciatori, mostra grande ambitione, & in vece d'accrescere, sminuisce la sua fama; laquale per esser buona, hà bisogno d'esser fondata sul sodo, non in aria, nè sù la rena: o benedetto Alessandro Magno, che sepellì nell'Idaspe quella Poesia, che lo lodaua tanto? Chi si mette à cercarlo da vero, trouerà, che vi sono stati pochi Poeti, che prima, ò dopò, non habbian detto male de' personaggi lodati da essi.

Essendosi mentouato, non hà molto Giulio Camillo, ad altro proposito, vogliamo rinominarlo hora, ad vn proposito più importante. Egli dunque ne' suo' trattati, vien'à dire, che ad vn suo amico era bastato l'animo, di generar'vn'huomo, per via di lambicchi, il quale bambino haueua hauuto anima, spirito, & vita; ma per breuissimo tempo: & come egli fè male à scriuer cotal menzogna, fece similmente mal'e peggio à crederla, come nel medesimo errore incorse Tomaso Garzoni, & v'incorrerebbe del pari, ogn'altro, che la credesse. Perche vna creatura humana generata in questo modo, harebbe l'anima non da Dio, ma dall'huomo, & così sarebbe inortale, che è heresia; & questa tal'anima non harebbe peccato originale, & per conseguente non harebbe bisogno d'esser redenta da Dio; che sono espresse, & brutte bestemmie: Noi habbiamo dunque ragione, se in più luoghi habbian detto, che bisogna porre gran cautela nel legger'alcuni Autori si fatti. Qui stà anco bene, che noi diciamo, che è falsissimo vn certo verso latino, che suole allegarsi da molti, in materia del sigillo della Sacramental confessione, che è tale.

Est hæresis crimen, quod nec Confessio celat: Doue par che si venga à dire, che il peccato dell'heresia, si può reuelare dal Confessore; che è falsissimo, poiche nessun peccato confessato, & ascoltato, & assoluto Sacramentalmente si può mai, mai reuelare: in tanto, che nè anco dopò morte del confitente, può il Sacerdote reuelar la fattagli Confessione. Ma se vn'amico ad vn'altro amico dice, & confida vn suo segreto, dicendogli,

gli, Io ti dico questo in confessione, & sotto il suo sigillo: è egli quel tale tenuto à tenerlo segreto, com'è tenuto il Confessore? à me pare di nò: perche quella non è confession Sacramentale; & chi ascolta, non ascolta come confessore: & però non è vbbligato, se non com'è vbbligato ciascuno ciuilmente, & moralmente à osseruar il segreto à chi cel confida, & non più, nè più oltre: di maniera, che in vano vi s'aggiungono dette parole, cioè io tel dico in confessione, mentre non è vera confessione, & non operan di più cosa alcuna. Ma puossi egli dar licēza al nostro Cōfessoro, di reuelar qualche cosa dettagli in confessione da noi? Alcuni credon di sì; altri tengono espressamente, che nò; & io aderisco à questi, perche quel che si dice al Sacerdote come Cōfessor nostro, gli si dice, nō come à huomo, ma come à Dio; & noi non sian più padroni delle cose dette à Dio in quel Sacramento. Ma se il Sacerdote sapeua prima, ò venisse à saper poi, per altra via, il peccato confessatogli da mè, può egli riuelarlo? Si tien di sì? In casi però importanti, & di rado, & con molta prudenza; & in maniera, che il confitente non habbia da dubitare, che la sua confessione sia riuelata, & rotto il suo sigillo: perche cautela necessarissima da vsarsi da ogni Confessoro, è questo di far di maniera, che i confitenti non habbiano à sospettar mai, che gli possa esser rotto il sigillo della Confessione, perche dato questo timore, molti lascerebbon di confessarsi, che sarebbon di grandissimo scandalo.

9019. Son di parere alcune persone graui, che starebbe benissimo, che i Prencipi proibissero in tutto, e per tutto l'arte, e la sperienza dell'Alchimia, ò almeno la proibissero à' poueri: perche cotal esercizio, si sà che è di gran pregiudizio, & impouerisce quanti vi si danno, oltre che di molti di questi tali arriuan'anco à far patti espressi col Diauolo, & danno in mille sacrilegij, & abominazioni. La fine di quel Bragadino sia d'esempio à gli altri. Ma dimandand'vno, d'onde nasce, che trà metalli vi hà manco abbondanza d'oro, che d'altro; gli fù risposto, ciò auuenire, non solo, perche *Omne carum rarum*: ma per l'ingordia, & cupidigia de gli auari, che non lascian multiplicare, nè crescer l'oro nelle minere, come vi crescono, & multiplicano

no gli altri minerali;che non son insidiati, come s'insidia l'oro.

9019 Permettere,che l'oro sofistico si possa spēder per buo no,& mettersi ne' medicinali per medicamento, che è egli altro,che vn'insidiar altrui nella robba,& nella vita?

9020 Glica,Costantino,Manasses,Gregora,&Niceta,sono scrittori anch'essi,da leggergli con cautela; poiche trà l'altre cose,son molto facili à dar gran fede,à' prodigij, & alle superstitioni. Palingenio Stellato,è anch'esso della medesima classe;& circa i Demonij dice cose insopportabili, & in somma è troppo additto à' deliramenti di Plotino, & di Iamblico: Et con esser'Eretico, hebbe ardire di dedicar quella sua Opera al Duca di Ferrara: Forse si scusa,col dire,ch'egli era Poeta: doue io dirò,che ogni Prencipe Cattolico dee tener per affronto grande,che da eretici gli sien dedicato delle lor compositioni.

9021 Coloro etiandio,che hanno detto,ò scritto, che l'anime de' dannati all'Inferno,n'escono alle volte,& appariscono à' viui;hanno detto vna marcia bugia:perche i dannati etiam, che i Diauoli volessero,non posson vscire del luogo; doue da Dio son reclusi,senza diuina permissione:& i Demonij nō hanno tal facoltà,nè potenza di cauarnegli pur per vn breue momento. Anco del Purgatorio non escon'à piacer loro,l'anime purgantisi,se non è permesso à qualcuna di esse,da Dio, per venir'à raccomandarsi,& chieder'aiuto,per vscir di laggiù quanto prima. Chi dice ancora,che nessun'anima stà,ò può star nel Purgatorio più di dieci,ò dodici anni;dice cosa troppo ardita, & da molti reprouata: si crede piamente, che la dimora dell'anime nel Purgatorio,non sia molto longa; ma ristringersi determinatamente à tanti,& tant'anni, par che sia vn mettersi à indouinare con pericolo manifesto.

9022 La Steganografia di Gio.Tritemio, se bene non è stāpata,è libbro pieno d'errori, e d'incāti,e perciò come superstitioso,e demoniaco,lascilo stare ciascuno,che s'imbattese in lui; & non si lasci allucinar punto,dalle stupēde promesse, che egli fà;poiche non posson farsi senza particolare aiuto, & manifattura del Diauolo.

9023 A' tre primi libbri dell'Agrippa, *De occulta Philoso-*

phia, fù aggiunto il quarto, peggior de' primi; onde come dannatissimi sfugganſi, etiam da' troppo curioſi.

9024 Quegli Scrittori, che han detto *Dæmones aliquando ea facere, quæ miracula non modo videantur, ſed ſint:* legganſi cautamente; *Miraculi namque vocabulum extendunt ad mira quæuis, & ſpuria miracula:* il che repugna alla voce riceuuta cómunemente da' ſacri Theologi: dicente, che Dio ſolo fà miracoli, ò à chi conferiſce eſſo forza, & vertù di poterne fare; eſſendo il miracolo di tal vertù, & efficacia, ch'egli ſupera quanto può far natura: ſono dunque mirabili alcuni effetti, & marauiglioſi, che non poſſon, nè deon dirſi miracoli, nè miracoloſi. E' vero, con tutto ciò, che nella Scrittura, mirabile ſi piglia alcuna volta per miracoloſo, com'è allora quando nel Salmo, dice il Salmiſta, che Dio *fecit mirabilia magna ſolus*.

9025 De' maledici, tanto eſoſi al mondo, era talmente nemico vn galant'huomo, che douendo egli far l'Epitaffio al morto Archiloco maledicentiſſimo, gliel fece così.

Ne fors crabrones, qui huic inſedere ſepulchro
Irrites, tacitum carpe viator iter. Coſtui dubitaua, che i maldicenti, anco dopò morte, ſparlaſſero: Ma e' parlan pur troppo così morti, come ſono, ſe dopò loro reſtan'al mondo le lor malediche compoſitioni; per queſto habbiamo detto altroue, che i Paſquinanti, & i Poeti, che han detto, e ſcritto mal di queſto, e di queſto, corron gran riſigo di dannatione, ſe non trouan via di reſtituir la fama tolta; & ſe non danno ſegno di pentimento delle lor maledicenze, & non le ritrattano, ò almeno cerchin, che le loro malediche ſcritture, ſiano ſtracciate, & abbruciate prima, che eſſi muoiano.

9026 Perche vi ſono de gli Storici, che calunnioſamente dicon male d'alcuni Sommi Pontefici, accuſandogli maledicamente à torto, & apponendo loro, defetti, & errori, che non furon mai in eſſi: Per ciò io eſorto ciaſcuno, che vorrà legger le vite da' Papi à veder primieramente ciò, che ſcriue l'Illuſtriſſimo Sig. Cardinal Bellarmino d'alcuni d'eſſi à torto notati, ò da triſti ò da ignoranti Storici, nel quarto libbro, al capit. 13. *de Rom. Pont.* nelle tre dottiſſime, & ſingolari Diſputationi, *de Controuer-*

Controversiis fidei. Opera vtilissima alla Chiesa di Dio,& da chi intende lodata,con marauiglia. Anco la lettione de gli Annali Illustrissimi Baroniani, giouerà à non lasciar'incorrere in errori,il lettore di molti libbri; dal qual pericolo bisogna, che si guardi ogni buō Cattolico,per essersi di molti autori,nō dico hora de gl'Eretici,ma de gli stessi cattolici,che non sò perche, dicono,ò riferiscono cose inette,& sconcie,& piene di scandalo:come à proposito di quella mētita,che dicon'alcuni,d'esser' vna Donna stata Papa;habbiamo auuertito fin d'allora ciascuno,à guardarsi da gl'impostori,e da coloro,che per saper dir poco bene, *Quærunt gloriam maledicendo; putantes facere lucrum cum aliena iactura.*

9027 I Greci sono stati de' maggior nemici,che habbia hauuto la Chiesa Romana,& non lasciaron mai d'impugnarla,fin che non furon espugnati essi dal Turco,& ridutti in miserabil seruitù:guardi pur,che non gli auuenga il medesimo, chi presume alzargli le corna contro; & glie l'alza chiunque indebitamēte vessa il capo visibile d'essa,che è il Roman Pōtefice,& chi non gli rende il debito honore,& la douuta vbbidienza.

9028 A' vn gentilhuomo solito lasciar spesso la messa, i giorni festiui,per attendere alla caccia,fece Iddio nascer più figliuoli col muso,che pareua di cane,e con gl'orecchi,che pareuan di bracco,grandi,& penduli.

9029 Sò,che vi sono de' padri tanto diabolici,& empi, che con certi medicamenti,& artifizi,procurano d'hauer figliuoli, che sien nani,per dargli à' Prencipi,ò cauarne guadagno per altre vie:cosa veramente da scelerato,da empio padre, e da sacrilego Christiano: Ma non sò già anco, se i Prencipi faccian bene à trattener in Corte si fatti mostri: perche questi tali strauolti,e contraffatti,& prodotti fuori del naturale intento, son d'ordinario di cattiui, & di nefandi costumi; & pur hò veduto de' Prencipi lasciargli praticar co' lor figliuoli,& quasi crescer con essi;cosa brutta, & piena di pericolo; perche sono i nani, quasi sempre bestemmiatori,sporchi,dishonesti in parole,& in fatti;gente da sbādirla dalla Corte,più tosto, che da nutriruela: Ma l'appetito strauagante de' Prencipi simili alle volte, al

gusto delle donne pregne, si compiace di simili animalucci, & hà gusto delle cose, che dourebbon dar disgusto. Tãto più, che quegli Autori antichi, che han creduto poter si dare, e trouare i Pigmei, hanno insieme tenuto, e creduto, tali homicciuoli, nõ esser veramente huomini. *sed bruta, vel monstra, & ad classem simiarum referendos*. Quantunque trà le lettere, che da' Padri Giesuiti, vengono annualmente dall'Indie, se ne legga vna, che auuisa l'anno 1600. essersi trouata nel Perù, vna prouincia di nani. Ma io nõ lascierò di dire, che si come la voce, & il nome Gigante, significa più tosto superbia, & elatiõ d'animo, che grã dezza, ò altezza di corpo; così il nome di Pigmei, importa anco bellicosissimo, persona d'acutissima vista, e perciò posti alle volte à guardar le torri; & in somma persone peritissime nel saettare. Onde leggendosi in Ezzech. al c. 27. *Pigmai in turribus suis*, dee intendersi, mi dice vn moderno, che i guardiani di quelle torri, huomini proceri, e ben formati, pareuan Pigmei, rispetto all'altezza di esse torri: non che fosser veramente Pigmei; cioè, picciolissimi di statura, & cubitali. Certo disadattissimi, sarebbon'al mondo, e disconcio grãde i giganti, & di niuno vtile, ò commodo i pigmei.

9030 Quello, che si dourebbe fare da ogni persona Christiana, quando la sera se ne và à dormire, e la mattina se ne leua, non habbiamo lasciato di dirlo altroue: hora vogliamo ricordare alle madri, & alle nutrici, che nel metter la sera à letto i loro figliuoli, & allieui, gli segnin sempre, gli raccomandino à Dio, & all'Angelo custode, & se è possibile gli asperghino ancora coll'acqua benedetta; perche così gli assicureranno meglio dalle diaboliche insidie, & dalle malie; poiche noi leggiamo in approuatissimi autori hauer confessato alcune streghe, d'essersi prouate più volte à voler guastar de' figliuolini lattanti, & in cuna, & non hauer potuto, per hauer trouato, che erano stati segnati col segno della sãta Croce; ò benedetti coll'acqua santa, ò muniti con altre diuote, & religiose orationi: Onde à questo stesso giouerà anco grandemente tener'al collo di dette creaturine, ò Agnusdei, ò altre reliquie di Santi: sopratutto astenendosi dalle soprastitioni.

9031 Là doue il Cardinal Osio, pio, & religioso scrittore, dice, *Nos nec ratione, nec oratione, nec prudentia à brutis distingui; Sed religione, & Dei cultu, atque contemplatione:* Intendi tù, ch'egli parli quiui, all'vsanza della Sacra Scrittura, *Id negans quod minus indicabat, non quod omninò non esse indicabat;* come appunto in questo senso, ciò è, *Magis religione differre hominem à brutis, quam alijs illis, oratione prudentia, ratione.* Perche veramente nè gli animali, non è, nè prudenza, nè ragione, nè sapienza, nè intelletto, nè mente: *Est tamen in illis quiddam solertia, quod rationem, & prudentiam, discursumque imitetur.* Per ciò diceua Arnobio lib. 2 *contgent. In brutis conspici multa rationis, & sapeentiæ simulachra:* & per dir vero; tantosto, che si dicesse, che ne gli animali fosse la ragione, verrebbe à confessarsi ancora, che in essi fosse il libero arbitrio, almeno d'intorno à quelle cose *de quibus discurrerent, & ratiocinarentur,* & così potrebbon peccare, meritare, e demeritar, sì ben come noi. Ma di ciò tutta esattissimamente il Fracastorio, lib. 2. *de intellectione:* veggasi, che lo merita: Se vn'animale intēda vn'altr'animale della stessa specie, & se posśa gli huomini intender gli animali; cerchisi di saperlo da chi ne discorre: Et ben che vi sia chi dica, *Animalia affectus corporis, & appetitum posse vocibus suis indicare, & horum notitiam posse diuturna obseruatione ab hominibus deprehendi:* nientedimeno, verissimo è, che *Bestiæ cum ratione careant, nequeunt discursu, vti, qui ad sermonem ex instituto proferendum, rerumque & gestorum veritatem significandam est necessarius:* par bene, che la diuina sperienza ci mostri, esser ciò vero, *quoad affectus illos corporis, & motiones appetitus belluini,* tra gli animali della stessa specie: Di Tirasia, & Melampo, & dipoi, d'Apollonio Tianeo, ò elle son fauole, ò v'è manifatura del Diauolo.

9032 Perche alcune persone, piamente curiose, vanno cercando, onde nasceua, che di molti Santi Martiri che non erano estinti nè dal fuoco nè dall'acque nè da altri violenti & crudeli martirij, erano fatti morir dalla mannaia, e dal ferro? noi porteren qui, di ciò, le ragioni lette da noi, in buoni Autori. Leggiamo per tanto *Sæpe Deum miraculo flammæ, aquæ, fera-*

rum, vim suspendisse, eaq; omnia martyribus innoxia reddidisse: cum verò securi, vel gladio fuissent addicti, ferre cum à Deo non coercitam, vt nationes intelligerent miraculo ista, non magię adscribenda. Oueramente, *Quia sectio gladij impedita, potuisset dolo Carnificis adscribi.* O pure, perche *Gladius est precipuum, & maximè legitimum, ordinariumq; iustitiæ vltricis instrumētum*. Per ciò fanno pessimamente que' soldati, & ogn'altro, che ricorre à rimedij, & incantesimi proibiti, per rendersi invulnerabili; essendo ciò non pur abuso, mà sacrilegio grandissimo. Quindi anco, possian notare, che molti maliardi, stregone, & fattucchiere, & incantatrici, dopò hauer fatto resistenza ad atrocissimi tormenti, coll'aiùto di Satanasso, alla per fine, son pur state ò col ferro, ò col laccio, leuatę di vita: abbandonandolę egli à quel punto, & à quel passo, al quale l'haueua guidate, per vltima lor rouina: & non è vero, che l'indolenza ne' tormenti possa indursi per alcuna operation fisica, ma si bene per manifattura del Diauolo: onde con essersi posto vn'Agnusdei al collo à vna strega, che resisteua ad ogni tormento; confessò subito, che hebbe addosso quella Santa benedittione.

9033 In dui Autori graui, e dotti l'vn Giesuita, e l'altro Domenicano, hò letto di belle cose; ma vna in particolare m'hà confermato nell'oppenion ch'io haueua, ciò si è, che alcuni Dottori di leggi parte per ambitione, parte per ignoranza de Canoni, siano stati cagioni d'introdurre tra di noi, di matti abusi, & di brutti scandali nella nostra Religione: vedendosi apertamente che alcuni di essi per adular à Prencipi hanno detto, & consultato cose meramente pregiuditiali al vero, & perciò nociui alla Chiesa di Dio; & à tutto il Christianesimo: Questi DD. di leggi per hauer gran partę ne consigli de' Prencipi, tāto di Stato, quanto dello stato, si per propria loro inclinatione, come per propria propension d'essi Prencipi sono arriuati à contaminar grandemente la giusta, & la Santa Economia Ecclesiastica, e storcendo la pura e germaria intelligenza de' Canoni, hanno posto i Prencipi in esorbitantemente pretensioni contro à gli Ecclesiastici; & hanno fatto nascere caprìcci tali nella mentę de' laici, che poco più, che l'abuso cresca, non ci sa-

rà da disputar meno, contro alcuno de nostri, che contro à gli stessi eretici. Qui potrei dir qualche cosa di più, ma lascierò di dirla, non per paura nò, che per il vero morrei volontieri, ma per altri rispetti, & dirò sol questo, che vn Dottor puro di legge, come non sia buon Canonista, & mediocre Teologo, per quel che tocca al buō gouerno Christiano, farà, e commetterà di grandi, e di grosse scappate, & mentre penserà d'esser buono per il suo Prencipe secolare, sarà cattiuo, e pessimo per lo secolare, & per l'ecclesiastico: basta, basta; chi non hà orecchi d'Aspido m'intenderà ben sì? e se non m'intenderà, ò non vorrà intenderemi suò danno: ci riuedren fuor di quì, & allora sarà chiaro, chi di noi l'habbia intesa meglio; & chi l'habbia voluta più per gli huomini, che per Dio. Torno à dire, che hoggi non par valente, chi non dice, ò non fà male à gli Ecclesiastici; & gran Senatore, e gran Consultore è chi mette alle mani il profano col sacro; & dice che gli Ecclesiastici ne voglion troppo, & che bisogna opporsi loro, e fargli stare à segno. Consigli dati già à tutti gli scismatici, & dato hier altro, allo sfortunato Rè d'Inghilterra. Dice Dio per Isaia à Babilonia, *Venient tibi, hæc duo, subitò in die vna sterilitas, & viduitas:* & perche Signore? *propter multitudinem maleficiorum tuorum*; cioè per la mala intentione de' Prencipi, *& propter duritiam incantatorum tuorum vehementem:* & per l'adulation pessima di chi ti consiglia: intanto intendasi per amor di Dio, quel ch'io dirò hor hora, che per giudicare, trà Cattolici se vna cosa sia buona, ò cattiua, sia peccato, ò nò; bisogna ricorrere à Teologi, nō à Legisti i Teologi iudicano, & discernono *inter lepram, & lepram,* i Teologi dicono, determinano, & risoluono *quid sit vel non sit peccatum, quantum, vel quale*: Mà in qual consiglio di Prencipi interuien pur vn Teologo? perciò sentite bene, ò Prencipi, & voi assessori de' Prencipi. *Qui non stat assertioni Theologorū iam receptæ, nec stat Pōtificum declarationi, aut communiori Ecclesiæ iudicio, sua nequiter, & incantè fidens prudentiæ, sapientiaque maximò se periculo exponit, & tanquam scandalosus se illaqueat. Caput Ecclesię, os, & lingua Ecclesiæ est Pōtifex Romanus.* Intanto si procura di star bē col Turco, & hauer seco, o pa-

ce, ò tregua; per poter in questo otio, pensar à inquietar, trà di noi, l'vn altro, & più chi meno dourebbe inquietarsi; chi pensa di nuocer alla Chiesa, và aprendo vna gran voragine al proprio precipitio. Signori Prencipi guardateui da nemici domestici, non crediate à ciascun, che vi dice *Domine, Domine*: Talora si consiglia male vno, à bello studio. Ricordateui di Belisario, e d'altri si fatti: ricordateui che l'Imperio Monarchico della Chiesa Romana, è stabile, & perpetuo; & allor vincon più i Papi, che son più perseguitati; il grasso, & il concime, che fà crescere, & ingrassar la sementa ecclesiastica son le persecutioni. Sommi Sacri Pontefici state pur saldi, e non temete di questi Goliat, Iddio è dalla vostra, & la causa vostra, è causa di Dio *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum*, & non dubitate punto che chiunque è Papa; *& Papaliter viuit, super Aspidem, & Basiliscum ambulabit*: & à dispetto d'ogn'humana, e terrena potestà, hà da esser vn dì vn sol Ouile, & vn sol pastore: Vedete quanti Regni, e Imperij son mancati? qual della Chiesa non è mancato, e non mancherà mai, nè in Spirituale, nè in temporali, si che ò *Pontifices confortamini & estote robusti*.

9034 D'vn Prencipe grande, fù scritto, da vno scrittor non piccolo; questo appunto. *Fuit prudentia insignis; sed ante omnia in explorandis hominum studijs, & sensibus detegendis, solerti pespicacia vigebat. Nam simulato rei, quam probabat, dissensu, animum cuiusque scrutabatur, & in abditos mentis humanæ recessus penetrando, sententias nudabat. Hinc, nullus vnquam, eo dexterius petentibus responsa dedit, nullus opportunius excusationes parauit, aut aliorum voluntatibus insinuatus, consilia, & vota sapientius excepit.*

9035 E'da tutti tenuta per attion necessaria la Coronatione dell'Imperatore nella propria, & sola Città di Roma: tuttauia, perche v'è esempio, di chi hà dispensato d'intorno al luogo della Città; dicono, & conuengon tutti in questo, che d'intorno alla prouintia, non s'è mai dispensato; & che perciò sia necessarissimo, che l'Imperatore si coroni propriamente in Italia: In tanto che, se il Papa, per caso, si trouasse coll'Imperatore fuori d'Italia; & l'Imperatore desiderasse esser coronato, non poten-

potendo il Papa, ò non volendo venir in Italia, dourebbe dar duo'legati à Cesare, che con esso, se ne venissero, à coronarlo in Italia. Non essendosi vsato altrimenti fuor che vna volta sola, quando vn tale si fece coronar per forza dal Papa in Frãcia; mà ritornato il Papa in Roma, & ritornato in gratia del Papa quell'Imperatore egli se ne venne à pigliar la corona Imperiale in Roma; essendosi dichiarata per nulla, & inualida l'altra coronation fatta in Francia. Queste non son nuoue di Gazzette; ma cauate da buone, & autentiche scritture, che per tali tẽgo quelle, che il Cardinale Ferdinãdo Medici, fatto poi Grã Duca, portò di Roma, & le ripose nella sua Real Guardarobba di Firẽze: tutte bẽ vedute da me, per ispecial gratia del moderno gouernãte, e regnãte Cosimo II. Grã Duca Ser^mo^ anch'esso.

9036 Filippo Rè di Francia, scomunicato da Papa Bonifatio VIII. s'appella all'Abate Cluniacense; il quale Abate, non ammette cotal appellatione: Il Rè fà vffizij co'Dottori Parigini, che difendin la sua causa contro al Pontefice; ed essi lo recusano. A qual fine, io noti qui, questo grande accidente, leggasi il Padre Ciaccone nella vita del detto Bonifazio VIII; & vedrassi: degnò luogo da vedersi, & notarsi massimamente da coloro, che sono, ò troppo ingiuriosi, ò troppo animosi contro à Sommi Pontefici: hauendo detto Iddio, di essi, *Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei.* Andando la nuoua à quel Rè, della cattura fatta del Papa in Anagni con tanto tradimento, e sacrilegio; vn Santo Vescouo in Francia, hebbe à dire il Rè sẽtirà grã piacere di questo auuiso; Ma, ohime, che *extrema gaudij extremus luctus, complebit: quia propter hoc teterrimũ facinus, aperta Dei vindicta, in ipsũ, & in eius progeniem, saeuiet: magnas ipse panas dabit, multa improspera faciet, plurimi in eum, & eius filios motus insurgent &c.* A qual caso di miseria arriuasse la Città d'Anagni, dopo quell'empio successo, leggasi nella descrittiõ del Latio, d'Alessandro Bolognese: dopo tanti anni assoluto quel popolo, dalle censure incorse, per le violenze, & per le fellonie vsate à que'Papi, hauẽdone fatta istanza, finalmente à Papa Clemente Settimo: che vi mandò vn Vescouo ad assoluere, & ribenedire quella Città, ridutta

dutta all'vltimo esterminio,& miseria. Nel qual libro di detto Padre Ciaccone, son di molte cose importanti, tralasciate dal Platina: registrate ne Diarij, & in altre autentiche scritture.

9037 Il Clarissimo Paolo Tiepoli, Ambasciatore in Roma, per quella Serenissima Republica in vna sua relatione fatta in Senato, venendo à parlare di Nostro Signore Papa Pio Quinto, dice questo appunto. Pio V. hebbe oppenione, che il Papa hauesse autorità sopra i Prencipi, non solo per quello, che tocca alle cose spirituali, e miste; ma etiam nelle mere temporali; si come si vide nella sua Bolla in *Cena Domini*. Diceua che Costantino Imperatore non donò; ma restituì alla Chiesa, e che tale era l'oppinione di San Tomaso, & però teneua ch'ogni cosa fusse della Chiesa. Quì stà anco ben dire ciò, che scriue vn'altro Autore in materia delle decime, delle quali dice così. Io hò per laboriosa impresa; non già per impossibile il mettere insieme, & ridurre in computo tutta la somma delle decime, hauute già, & godute alcune hoggidì da Prencipi secolari de'beni di Chiesa, pagate loro da gli Ecclesiastici, per concessione de'Sommi Pontefici: somma, & rendita tale, che spauenterebbe chiunque la sapesse, e sentisse: il medesimo auuerrebbe se si sapesse quanto importi l'alienatione, pur di beni di Chiesa, fatta da'medesimi laici, con l'istessa permissione, & indulgenza de'Sommi Pontefici: Grande anco, se ben non così immediatamente è l'vtile, & il frutto, che può peruenire à Prencipi, della compositione dello spoglio de'Preti ne gli stati doue tal compositione si è ammessa, In somma se si mettesse in chiaro quanto godono i Prencipi, & altri laici delle rendite de'beni Ecclesiastici, di luoghi pij, & de'Preti, sentirebbe cosa di stupore, e di marauiglia grandissima.

Della Maestà del Papa, e de' Sig. Cardinali.

9038 QVando il Papa dà vdienza à'Cardinali in CóciStoro, i Cardinali stanno in piedi, e scoperti; & senza guanti in mano, ò fazzoletto, ò manizza, & vi vanno in Cappa paonazza di Ciambellotto à onde; con le veste rosse,

ſe,o pauonaſſe, conforme alla giornata, che corre: quando il Papa dà vdienza à Cardinali in Camera, fà dar loro da ſedere in ſcabelli d'appoggio,e gli fà coprire:nè s'inginocchiano, nè gli baciano il Piede.

6039 A gli Ambaſciatori dell'Imperatore,& de' Rè,& della Republica di Venetia,fà la Sant.Sua dar da ſedere in ſcabelli;ma ſenza appoggio;e ſtanno ſempre ſcoperti. Il Papa ſiede in ſedia di velluto roſſo, ſotto al Baldacchino, & ſotto i piedi ſcarlatto;tutti gli altri Ambaſciadori ,e Miniſtri de' Prencipi, ſtanno ſcoperti,& in piede. Alcuna volta il Papa s'alza,e ſpaſſeggia;ò ſe ne ſtà appoggiato à vn tauolino,ò alla feneſtra; ma d'ordinario,comincia il negotio ſedendo. Quando io fui alla Santità di Papa Paolo Quinto,per l'Altezza del Gran Duca Sereniſſimo,Sua Santità dopò, che m'hebbe dato il piede, per baciarglielc, mi fece leuar sù; che anco la Santità Sua, era in piede;& in piede negoziammo. la Maieſtà Santiſſima del Papa,nel porgere il piede altrui,dee porger ſempre,il piè dritto.

9040 Andando Dame, all'audienza di N.S.ſi fanno ſedere in terra ſopra cuſcini di drappi roſſo,poſti l'vn ſopra l'altro. Papa Clemente di glorioſa memoria, faceua imbandir loro al partirſi;ma in vn'altro appartamento colatione di coſe di zucchero,e d'altri rinfreſcamenti,regalandole, & facendole honorar ſempre.

9041 Quando l'Ambaſciadore di Venetia negozia, interuien ſeco il Segretario della Republica, al quale non ſi dà mai da ſedere;etiamdio,quando ſi negozia co' Cardinali. Anch'io, mentre fui Segretario dell'Illuſtriſs.Sig.Card. Sfondrato, Nipote del Papa,nelle Congregationi di Cardinali,dou'io interueniuo,come Segretario non ſedeuo;ma ſtauo ben coperto di teſta.

9042 Sempre,che i Signori Cardinali vãno dal Papa, tanto per vdienza priuata, quanto per interuenire,ò in ſegnatura,ò in Cõgregationi,ò altro:deono andarui,in habito del colore corrente allora: & per habito s'intẽde Sottana,Rocchetto,Mantelletta, & Mozzetta, & ſempre che il Cardinal eſce di caſa in habito, conuiene, che vada con buon corteggio di

Coc-

tra attione occorrente: più tosto, chiamar qualchuno de' suoi per nome; per euitar questo inconueniente, fù trouato l'vso del campanello: l'olà, può vsarsi nell'audienze, & nelle visite di persone priuate, ò altri molto domestici: l'audienza è più degna, se si dà à portiere abbassate; che quella, che si dà à portiere alte. Quando si trouino più Cardinali insieme, in casa d'vn altro Cardinale non si debbon far'ambasciate piano, & all'orecchio del Cardinal padrone di casa: solo nel venir nuoui Cardinali può il Mastro di Camera, ò vn'altro per lui, alzar la portiera, e dir forte, che gli altri sentano, il Sig. Cardinal tale, viene.

9048 Se nel dar vn Cardinale vdienza publica, & à portiere alzate, venisse à lui, qualche personaggio qualificato; si dee abbassar la portiera, mentre vi si trattiene; & ritornandosi all'audienza di prima, dee rialzarsi. Sono soliti d'ordinario, i Cardinali che danno vdienza à Dame, ò Donne di qual sorte si sia, darla loro à portiere aperte, & alzate.

9049 Tocca al Mastro di Camera, à chiamar coloro, che hanno à entrar nel Cocchio del Cardinale, & allo scalco, à inuitar que', che il Cardinale vuole à desinar seco: In casa del Signor Cardinale di S. Giorgio, altrimenti Cintio, del quale io fui Cõmensale, per benignità sua, di molti mesi; s'vsaua, che ciascuno, che haueua mangiato, vna volta, à quella sua tauola, poteua restarui à mangiar sempre, che gli piaceua; senza aspettar altro inuito. Veramente quel Cardinale che sia in Cielo, haueua del Prencipe in tutte le sue attioni; egli faceua tauola ogni mattina; nè si dismetteua, benche si trouasse ammalato.

9050 Andando vn Cardinale à Roma, egli dee esser il primo visitato da gli altri, à quali egli rende poi la visita; & volendo partir di Roma, s'egli non visita i Cardinali non è poi al suo ritorno visitato da essi.

9051 L'anno 1600. trouandosi in Roma il Duca Serenissimo di Parma, parente del Papa, fù il primo à visitar il Collegio de Cardinali, riuisitato poi da essi, andando per Roma, colla Guardia di Suizzeri.

9052 Vò metter quì la copia d'vn decreto fatto da Nostro Signore Sisto V. che è tale. Die 5. Martij 1586. feria 4. *Sanctissimus*

simus Dominus Noster Sixtus, Papa V. in secreto Concistorio, inter alia decreuit, quod Principibus filijs, vel Nepotibus Ducum, etiam primogenitis, venientibus ad Vrbem, pro obedientia prestãda Sanctissimo, vel alia quacunque de causa, in concistorijs publicis, & Cappellis, locus assignetur in supremo gradu solij à dextris Pontificis, super omnes oratores, & in Cappella thurificentur, eisdemque pax detur immediate post Cardinales, ante Episcopos assistentes: & ita obseruatum fuit, cum Principe Ranutio Farnesio, Alexandri Ducis Parmæ, & Placentiæ, filio; tam in Concistorio publ. eidem dato, die 8. eiusdem Mensis, quam in Cappella die 9. Martij, Dominica 3. Quadragesimæ in Ecclesia Sãcti Laurentij extra muros.

Del modo di seruir à Tauola.

9053 NEl secondo Volume nelle nostre lettere Miscellanee, stampate in Roma, & in qualche luogo de due Volumi, precedenti à questo, habbiamo detto qualche cosa, non inutile, d'intorno alle buone, & belle creanze, da vsarsi nel conuersare, & mangiare co' grandi; non vogliamo lasciar di por quì, l'vso del seruire alla tauola, del poco fà nominato Cardinale di San Giorgio, nipote di Clemente VIII. come cosa degna d'esser saputa, & imitata.

9054 Daua al Signor Cardinale l'acqua alle mani, il suo Coppiere; la saluietta gliele daua lo scalco; ripigliandola non colle mani, ma con duo piatti: nel metteersi à tauola il Trinciãte gli metteua sotto la seggiola: lo scalco scopriua la posata, tirandola dalla mano manca di Sua Signoria Illustris. Il Trinciante, e Coppiere gli metteuano la Bauarola. A Prelati, & altri, che mangiauan quiui, dauan l'acqua alle mani, gli Aiutanti di Camera, & le saluiette per asciugarsi, le porgeuan Gentilhuomini stando allora tutti scoperti: & à quel tale, seruiua poi à tauola, l'istesso gentilhuomo, che gli haueua dato da sciugar le mani: intanto, che ciascun Commensale, haueua vn particolar gentilhuomo, che lo seruiua. Auuertendo, che si daua à vn per vno la sua saluietta da sciugarsi.

9055 Mentre si mangiaua, stauano scoperti, & senza cappa gli aiutanti di Camera; i gentilhuomini stauan coperti, se non quando beueua il Padrone, ò quando essi dauan da bere à quello cui seruiuano. Beuendo il Cardinale lo scalco gli copriua, con vn piatto, la viuanda, che gli era innanzi, & beuto, che haueua, gli porgeua vna saluietta netta, tra due piatti; ne quali il Cardinale poneua l'altra saluietta, se volea mutarla. Solo i gẽtilhuomini dauan da bere à gli ammensati, & solo essi mutauano i piatti dinanzi, dandogli à gli Aiutanti, che gli dauan poi à Palafrenieri, che erano alla porta della sala, senza entrar mai, doue si mangiaua. Bicchier con maniglie si daua al Cardinal solamente.

Del portar la viuanda in Tauola.

9056 ALla viuanda precedeua vn Palafreniere, cappato, e spadato, e scoperto di testa; seguiua lo scalco, con la saluietta su la spalla; appresso il sottoscalco, colla Menestra del Prencipe coperta: venendo in fila i gentilhuomini, con cappa, spada, e cappello; in vltimo gli Aiutanti scoperti, & in busto: Gentilhuomini d'habito lungo, non portauano, nè seruiuano.

9057 Imbandiua, & metteua in Tauola, lo scalco, e sottoscalco, portandosi sempre tutta la viuanda coperta, e con molta pulitezza, & creanza.

9058 Il Cauallerizzo Maggiore, & il Trinciante, sono esenti dal portare in tauola; come anco il Mastro, e sotto Mastro di Camera, che nõ sono vbbligati star quiui mentre si mangia, se non vogliono starui.

9059 Al Cappellano tocca la benedittion della Mensa, & il rendimento di gratie, & al Caudatario à leggere, fin tanto, che il Prencipe beua la prima volta.

9060 Finito il pranzo, tocca ad vn'aiutante di Camera à leuar la touaglia, facendolo con vn bacil grande, buttando sù per la tauola vn tondo allo scalco, che ne cuopre la touaglia, & il sotto cuoio, raccolti nel bacile, con vn bell'inchino.

9061 Mol-

9061 Molte viuande, si tengon coperte; fin tanto, che lo scalco solo, le mette innanzi al Trinciante, che le tagli, e la portione trinciata per il patrone, gli si porge coperta dallo scalco à gli altri non si cuoprono.

9062 Quella Corte non sarà mai grande, ne da vero Prencipe, doue vna persona sola, eserciterà più vffizi, & nella quale nō sarāno persone di varie nationi, ma di qualità: perche l'hauer à tuo' seruizi, persone di vari paesi; può esserti oltre alla reputatione di grand'vtile: ma perche potrebbe anco esserti di danno; però sia cauta l'elettione di questi tali: l'esser seruito solo da sudditi; mostra, che l'huomo habbia carestia de vicini, & perche non ogn'vno è buono ad ogni cosa; ma è buono à qualche cosa ciascuno; per ciò, scegliendo persone di varij paesi à seruirti, applichisi ciascuno, à quell'essercizio, & mestiere, al quale egli per natura ò per consuetudine è più inclinato, & più atto; come à dire, al Lombardo, al Romagnuolo al Bolognese, al Toscano, da quel che gli stà meglio, & il medesimo fà co'tramontani: assicurandoti, che tu sarai, ò male, ò manco ben seruito; mentre errerai in questa necessaria elettione, & cappata.

9063 Tra Gentilhuomini, e Scudieri di Corte, si fà gran differenza: questa trā l'altre non è piccola; poiche i gentilhuomini in alcune Corti, non portano in Tauola & fanno l'ambasciate al Patrone. Mà gli scudieri portano in tauola, & non fanno mai ambasciate; Ma la diuersità delle Corti, costituisce, alle volte, diuersità nel seruire; & nell'esentare, ò nò, più vno, che vn'altro si come anco, doue son Paggi, si ammettano à dimolte cose alle quali non s'amettono gli Aiutanti di Camera: Ma di ciò, n'è scritto, da altri modernamente à quali ci rimettiamo come à più pratichi, & più esperti di noi, in queste materie.

9064 Vn grande, nel riceuer la visita d'vn altro grande, gli sarà più cortese nell'accompagnarlo quādo parte, di quel che gli fù nel riceuerlo: Roma Maestressa delle buone ceremonie, & vsanze, mostra, che vn Cardinale andrà fino in Sala, doue stanno i palafrenieri à riceuere vn'altro Cardinale, & nel partirsi poi, l'accompagnerà fin giù alla porta, & prima che se ne parta, lascerà, che il Cardinale visitante si metta in Cocchio,

& si

& si parta: Visitando vno de quattro Ambasciador grandi, vn Cardinale, sarà incontrato, & riceuuto da lui, nella Camera di là da quella, doue stanno alzate le portiere, & nell'accompagnarlo poi, arriuerà fin'al capo della scala.

9065 In Roma non si trouerà mai, che vn Cardinale vada à riceuer, & incontrar fino alla porta da basso, vno, che venga à visitarlo, sia chi esser si voglia. Così incontrandosi per istrada, & fermandosi in Cocchio, à far complimenti, dee esser' il primo poi à muouersi, il più degno, cioè il più anziano; & facendo la stessa ceremonia con Dame, anco ad esse si concede la prerogatiua, d'esser le prime à partirsi. Che vn grande riceua in Zimarra, le visite d'vn'altro grande, non istà bene; & più tosto parrebbe disprezzo, & souerchia familiarità. Dar bene, & conuenientemente, & secondo i gradi di ciascuno, da sedere in Camera, ò questa sì, che è vna difficile impresa, ed'è valentissimo Maestro di Camera, chi sà vscir bene, di questo intrigo: tuttauia, così in generale, il luogo più degno è quello, doue la seggiola guarda in faccia, & à dirimpetto la porta, della principal entrata in Camera.

9066 Quando il Duca di Ferrara fù à Roma, sotto il Pontificato di Papa Gregorio XIIII. i Cardinali nel riceuer la sua visita, vsciuano fino al capo della scala; accompagnandol poi fino alla porta da basso; ma essi erano i primi à partirsi; & poi si partiua esso, col suo Cocchio.

9067 Ma de'riti, & dell'vsanze, & ceremonie della Corte di Roma, ne tratta esattamente in vna sua copiosa scrittura, il Signor Caualier Girolamo Lunadoro; che darà gusto, à chiunque cerchi d'hauerla; e dourebbe ogni Cortegiano vederla.

9068 Varij modi si son tenuti, nell'eleggere il Sommo Pôtefice; i più comuni, & vsitati son quelli dello scrutinio, dell'Accesso, & dell'Adoratione: Due altri meno vsitati son que'del cõpromesso, compromettendo tutto il Collegio in vna parte di Card. à quali dauano pienissima autorità d'eleggere il Papa; ò compromettendo in vn solo dando ad esso vnitamente l'istessa facoltà: l'esempio della prima sorte di compromissione fatta in 6. Cardinali, si legge nel Ciaccone, nella vita di Papa

Clemente Quinto: l'esempio del secondo modo di comprometter' in vn solo, si legge appresso il medesimo autore, nella vita di Giouanni XXII. che elesse se stesso: sono duo' luoghi, & duo'esempi notabili, & da poter giouare in altri accidenti; si che chi hà gusto di curiosità non inutile, veggagli. Anco nell'elettione di Martino Quinto, nel Concilio Costantiense, per ouuiare allo scisma, che correua, fù determinato; che per quella volta tanto, cinque nationi, Italiana, Fráccese, Germana, Hispana, & Anglicana, nominassero per ciascheduna di esse, sei persone honeste, Ecclesiastiche, & in sacris, che entrassero in Conclaue, con vent'otto Cardinali, che vi si trouauano, & qualunq; fosse dalle due parti, almeno di essi, che erano in tutto cinquá-t'otto, eletto in Pontefice fosse bene, & canonicamente eletto, & così fù fatto, & l'elettione cadde in Papa Martino Quinto Colonnese; detto *Temporum suorum felicitas*.

9069 Vn'autore di conto, compose vn'opera bella, e buona, & dedicolla à se stesso; volentieri intenderei à qual fine, egli il fece, & con qual misterio, che vn sauio com'esso, nol potè fare, nè à caso, nè à vanuera.

9070 Che vn libro composto da vn Cattolico, riuisto da Censori, & approuato dal Maestro Sacri Palatij, & commédato di quà, e di là da Monti, sia poi prohibito da vn laico, nel suo Dominio, par gran cosa. Ma cosa di non minor marauiglia è ancora, vedere, che il dannatissimo libbro di Iacopo Rè della gran Brettagna, non sia ancora stato, nè proibito, nè interdetto da Prencipe alcuno laino, & Cattolico.

9071 Noi non habbiamo lasciato, d'accennar'altroue, qual che modo da tenersi nello studiare gli Autori, & cauarne frutto. Et perche ci vien bene, vogliamo hora notar quì di più; come Papa Giouanni XXII. che fù vn gran letterato, & lesse assaissimo: anco ne diciannou'anni del suo trauagliato Pontificato, *Cum eum à legendo, & senium, & curarum varietas retardaret, gratissimus erat illi, quicunque qui defloratos, vt propriè dicam libros, sub beuiloquio perstringeret, redigeretque in eas, quas tabulas vocant; eique offerret: sic enim omne quod ex libris quaereretur, facillimum ei erat inuentu*: Visse questo Pontefice

oltre

potendo il Papa, ò non volendo venir in Italia, dourebbe dar duo'legati à Cesare, che con esso, se ne venissero, à coronarlo in Italia. Non essendosi vsato altrimenti fuor che vna volta sola, quando vn tale si fece coronar per forza dal Papa in Frãcia; mà ritornato il Papa in Roma, & ritornato in gratia del Papa quell'Imperatore egli se ne venne à pigliar la corona Imperiale in Roma; essendosi dichiarata per nulla, & inualida l'altra coronation fatta in Francia. Queste non son nuoue di Gazzette; ma cauate da buone, & autentiche scritture, che per tali tẽgo quelle, che il Cardinale Ferdinãdo Medici, fatto poi Grã Duca, portò di Roma, & le ripose nella sua Real Guardarobba di Firẽze: tutte bẽ vedute da me, per ispecial gratia del moderno gouernãte, e regnãte Cosimo II. Grã Duca Sermo anch'esso.

9036 Filippo Rè di Francia, scomunicato da Papa Bonifatio VIII. s'appella all'Abate Cluniacense; il quale Abate, non ammette cotal appellatione: Il Rè fà vffizij co' Dottori Parigini, che difendin la sua causa contro al Pontefice; ed essi lo recusano. A qual fine, io noti qui, questo grande accidente, leggasi il Padre Ciaccone nella vita del detto Bonifazio VIII; & vedrassi: degnò luogo da vedersi, & notarsi massimamente da coloro, che sono, ò troppo ingiuriosi, ò troppo animosi contro à Sommi Pontefici: hauendo detto Iddio, di essi, *Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei.* Andando la nuoua à quel Rè, della cattura fatta del Papa in Anagni con tanto tradimento, e sacrilegio; vn Santo Vescouo in Francia, hebbe à dire il Rè sẽtirà grã piacere di questo auuiso; Ma, ohime, che *extrema gaudij extremus luctus, complebit: quia propter hoc teterrimũ facinus, aperta Dei vindicta, in ipsũ, & in eius progeniem, seuiet: magnas ipse pœnas dabit, multa improspera faciet, plurimi in eum, & eius filios motus insurgent &c.* A qual caso di miseria arriuasse la Città d'Anagni, dopo quell'empio successo, leggasi nella descrittiõ del Latio, d'Alessandro Bolognese: dopo tanti anni assoluto quel popolo, dalle censure incorse, per le violenze, & per le fellonie vsate à que' Papi, hauẽdone fatta istanza, finalmente à Papa Clemente Settimo: che vi mandò vn Vescouo ad assoluere, & ribenedire quella Città, ridutta

ignorantisſimo,& Analfabeto, ciò è,che non ſapeſſe,nè leggeí nè ſcriuere:aſſerendo altri,ch'egli ſoſcriſſe pur alle volte, delle lettere,onde è non veniua,in tutto, & per tutto à eſſere inabile à ſottoſcriuerſi. Mà quì ſi può dire, che può ſtar molto bene, che vn che non ſappia, nè legger, nè ſcriuer poſſa nondimeno ſottoſcriuere il ſuo nome; hauendo alcuni imparato con lunga pratica,à ſaper far queſto ſolo, di ſottoſcriuere il lor nome: & il Sig. Marcantonio Colonna tanto ſauio, & prudente, & che ſeppe ſi d'ogni coſa,trouandoſi Vicerè di Sicilia,per vna infirmità,che gl'impedì talmente la viſta, che non poteua, nè legger,nè ſcriuere;con tutto ciò egli ſi ſottoſcriueua;con hauer'in acciaio fatto ſtampar' il ſuo nome; & valeuaſene ne' biſogni beniſsimo.

9076 Deteſtandoſi il giuoco,da noi in più luoghi,& noucerando i mali,gl'inconuenienti,& le diſdicenze,che da eſſo prouengono,quì anco ci riman da dire, che nō è de piccoli diſordini in eſſo,il veder talora vn gran perſonaggio,& noi anco l'habbiam veduto, chiamare à giocar ſeco fino à vn palafreniere, & vn infimo della ſua famiglia;il quale contraſtando,col padrone, che diceua, ell'è coſi, gli riſpondeua ella non è coſi, & qualch'altra coſa di più;ſcuſano eſsi queſta ſconueneuolezza, col dire,che coſi s'ammette,& comporta,per legge, e coſtume del giuoco: Cattiua legge,& peſsimo coſtume è quello,che introduce mali coſtumi, & dannabili vſanze: la vertù non fà vguale al ſuo Prencipe, l'inferiore; & lo farà vguale il vitio? ò gran barbarie?

9077 Anch'io riceuo la Gazzetta di Roma, ogni ſettimana,bench'io gli dia poca fede,& in queſta vltima hò letto,che in Venetia s'è fatta vna proibitione, che neſſuna meretrice, poſſa tener caſa, che paghi di pigione, più di quaranta ſcudi l'anno: che mi pare vna buona prouiſione, & vn buon rimedio; ma biſognerebbe anco far molto più, come s'è accennato da me,altroue.

9078 Delle buone creanze, neceſſarie in ogni buon Cortigiano. & in ogni buon Seruidore ſe ne potrebbon far gran volumi;Io n'hò detto, non poco, in più luoghi;mà non sò già, s'io

s'io habbia detto quel ch'io son per dir'hora; eccolo: Guardisi ciascuno, nel seruir' al padrone, di non gli toccar la mano nuda, mentre non ve ne sia necessità, perche quella trascurezza è odiosa; perciò ò nel porgergli da bere, ò altra cosa, sfuggi, come hò detto, di nõ gli toccar colla tua, la sua mano; Et se egli nel lauarsi, si cauasse l'anello di dito, nõ esser tu sollecito, à stẽder la mano, per pigliarlo; mà aspetta, ch'egli tel porga, ò dica, pigliate: & rendigliel subito, ch'egli sia all'ordine per riceuerlo; & rendendogliele, se puoi far altramente non gliel porger colla mano, ma daglielo in vn piatto, ò in vna guantiera, ò in altro miglior modo.

9079 Le gare in Corte sono tra tutti; massimamente tra Ministri, e tra gli vffiziali, tra quali sono i primi à pretenderla, il Maiordomo, col Cauallerizzo, & collo scalco il Mastro di casa.

9080 Non si trouerà esempio in Roma, che il Cardinale habbia dato la sua tauola al suo Mastro di Camera: vi son ben di que', che l'hanno data, e dannola hoggidi, à qualche lor Maiordomo, & lor Segretario; la cagion di cotal differenza, io non la sò, & perciò, nõ la scriuo. Si come è auuenuto ancora, che nessun Mastro di Camera sia mai stato prelato; essendoui stati Prelati, di quelli, ch'erano Maiordomi, Auditori. & Segretarij.

9081 Io minimo di tutti sono stato Commensale di più d'vn Cardinale, & particolarmente de gl'Illustrissimi Caetano, e San Giorgio, con vno xvij. mesi, & coll'altro sette. Ne mai, mai per gratia di Dio, non m'è toccato à mangiare in Tinello, per tempo alcuno, nè appresso d'alcuno, etiam quand'io era Cortigian nouizio.

9082 Non si può negare, che la Repub. Serenissima di Genoua, non sia anch'essa in Italia di grandissimo splendore, si per la nobiltà grande, & soggetti degnissimi, che sono in essa; si per hauer mostrato al Sommo Pontefice vbbidienza, & offerto aiuti, in molte occasioni, & si anco per il gran conto, che ne fà il Rè di Spagna, la Città poi è vna tale, così posta, com'è, in asprissimi monti. Et la splendidezza de' Palazzi di que' Signori regiamẽte forniti è cosa singolarissima.

9083 Già, & particolarmente fino al tempo di Gregorio terzo, soleuano i Preti, & i Monaci, hauer le loro habitationi contigue, in molti luoghi, mossi da Santa emulatione, per vincer l'vn l'altro, nel seruire à Dio, & laudarlo. Questo stesso Gregorio terzo, si legge, che mandò in dono, à Carlo Martello Rè di Francia, le Chiaui del Santo Sepolcro, & credo con misterio grande: Poiche toccando ad ogni Prencipe battezato la recuperatione, & conquista di quel Santo luogo, par ch'ella spetti più, alla generosa, & bellicosa nation Francese, che ad altri, per le ragioni, che essi pretendono, & hanno in quelle parti; & perche essi veramente dourebbon cercar di leuar vn dì al Turco, quel ch'egli occupa del loro, già tant'anni sono: come più ampiamente habbiamo toccato, altroue.

9084 Alessandria in Lombardia, è vna Città, che si troua tra Milano, & Turino, fù edificata in tempo di gran torbolenze, da Partigiani del Papa Alessandro terzo, & vi si opposero i seguaci dell'Imperatore, & non potendo far più, tentarono di leuargli il nome di Alessandria, & non potendo conseguir anco questo, cominciaron poi, per disprezzo, à chiamarla Alessandria della paglia, come dura à chiamarsi hoggidì, & l'istesso Papa la fece Vescouado. Ma Federigo Barbarossa, sdegnato ogni di più, & del continuo inbestiandosi contro al Papa; venne à por l'assedio à detta Città d'Alessandria, dalla quale fù sforzato à partirsi vergognosamente col suo assedio, durato quattro ..... tanto fù il zelo, e tale l'ardire de seguaci del Papa, & delle Città, confederate con esso: onde egli finalmente venne à chieder la pace, & disse, & pronuntiò, quelle grandi, & vere parole, che chiunque fà guerra al Papa, la fà à Dio.

9085 Concordossi la pace tra'l Papa, & l'Imperatore in Venetia, la qual Republica anco per questo, vien grandemente lodata, poscia che, per lo ben pubblico ritenè honoreuolmente vn Papa esule, & vno Imperatore suo inimico.

9086 Di questi particolari, & d'altri più importanti, non nè fa mentione alcuna il Platina, il quale si vede assai chiaro, che non si diede à scriuer la Vita de Pontefici, se non per dir male di Papa Paolo Secondo: sì che chi vuol leggere la vera vita de

Pontefici non legga il Platina; ò non lo legga solo. Io perciò mi son dato à legger quanti Diarij hò potuto vedere: ed hò trouato, ch'ella è vna bella, & vtil lettione: da valersene in molte occasioni, & i Cardinali Illustrissimi posson con essa farsi grād' honore ne' Concistori, nelle Congregationi, & in quella de riti specialmente; si che qualunque può veder de buoni Diarij, veggane.

9087 Non bisogna lasciar di ridire, & replicare con l'esempio del sopracitato Papa Alessandro terzo, della particolar cura, che hà Dio, de Sommi Pontefici suoi Vicarij in terra; poiche in que' tempi di tante persecutioni, si vide sempre, che i Papi preualsero, dopò lunghi, & acerbi contrasti, & soprastarono à maggiori, & più fieri tiranni del mondo, come apparisce sensibilmente nella fiera, & pazza tirānide dell'Imperatore Federigo Barbarossa, così fiero, & crudele auuersario della Chiesa, & del Papa, che alla per fine, volesse, ò non volesse fù costretto, à chinar'il ginocchio in terra, & baciar quel piede, tanto barbaramente disprezzato da lui. Et perche noi habbiam detto, che il Platina è assai difettoso, nelle vite de Pontefici: non lasceremo d'essortar ciascuno, à legger quelle del Padre Maestro Alfonso Ciaccone Domenicano, & quelle altresi, del Dottore Igliesca Spagnuolo; chi intende quella lingua, n'harà gusto.

9088 Ogn'interregno, cagiona sempre licēza, & insolenza ne' sudditi, poca, ò assai, che si sia; si che vtil prouisione è il rimediarui tantosto: che se ogn'indugio, per lo più, piglia vizio, questo certo, lo piglia grandissimo. Ma trà tutti gl'interregni, nociuissimo è quello, della Sedia Vacante, per morte del Papa; ò à questo si, che si dourebbe dar subitaneo remedio. Persuadendosi i delinquenti, in quel tempo, che poca sia per dispiacere al futuro Prencipe, quella colpa, la quale à tempo d'altri fatta, nō mostri lui spregiato, ò non temuto.

9089 Dell'Imperador Giustiniano, chi ne dice bene, & chi nè dice male: egli veramente fece di buone cose; ma non lasciò di farne molte cattiue: & si potrebbe forse dire, che anco in lui *aequabant vitia virtutes;* Egli trattò male di molti Ecclesiastici; mà egli edificò anco Chiese, & luoghi pij è vero;

ma senti quì, quel che ne dice Euagrio.4.c.29. *Ea sanè*, parlando di lui *pia, Deoque accepta essent, si modo, vel ille, vel alij, qui talia moliuntur, de suis ipsorum bonis efficienda curarent: suaq; vita actiones vacuas à sceleris labe, tanquam hostiam Deo offerrent*. Procopio anch'esso, dopò hauer detto gran bene di Giustiniano, mutato registro di lui, & di Teodora sua moglie, dice gran male. Suida, nota ciò benissimo: Intanto sappiasi pure, ch'è irreuocabile la Diuina sentenza, che dice; *Opera enim illorum sequuntur illos*. Molte Costitutioni di esso Giustiniano, son buone & ottime; molte cattiue, & pessime, perciò dannate dalla Chiesa, & sopra gli Ecclesiastici: come ancora in quelle delle vsure: dou'è ben vedere, ciò, che ne dice l'Alciato, Parergon 6. cap.20. se bene anco questo Autore, non è in tutto netta farina. Suida, in somma vuol, ch'egli fosse Analphabeto, cioè, che non sapesse, nè legger nè scriuere; ma di ciò se ne dice altroue, vn pò più, da noi. Giustino, che imperò dopò Giustiniano, leggo, ch'era solito, douēdo parlare in pubblico, segnarsi prima la frōte; rito Santissimo; ma poco osseruato, e da Prencipi, e da lor Consiglieri, & Ministri, quando conuengono à parlare, & consultare, di cose toccanti al pubblico reggimento, & gouerno. Certo non dourebbe lasciarsi in dietro, vsanza tanto Christiana, & religiosa. Nelle Congregationi de Cardinali s'vsa ella molto bene.

9090 Hauendo gran desideccio vn buon Prencipe, che i poueri non fossero suffocati da potenti, & da ricchi, & non sapendo trouarui modo alcuno, nè rimedio: si leuò sù vn huomo da bene, & dissegli, trouerò io, ò Signore la via, da far quanto desiderate: purche mi diate sofficiente autorità di farlo; non impediate l'esecutione di quanto io ordinerò, in questo fatto; & non sia esente veruno, quantunque fauoritissimo, & mentre io faccia cosa ingiusta, & che non istia bene, taglimisi il capo. Fù cara al Prencipe questa offerta, & accettolla, dando all'offerente, & promettendo, quant'egli chiedeua: ciò, che seguisse di buono, da questa Santa prouisione, leggasi ne gl'Illustrisimi Annali Baroniani, credo, nell'anno 568. & in tanto sappiasi, che la giustitia, cominciò à farsi; mettendo mano à principali della Corte, &

te & à più cari al Prencipe. o quì t'aspettauo appunto.

909.1 Anco il Duca Alessandro de' Medici, seppe seruirsi di questa regola, & funne lodato, & amato: & da esso, & da Cosimo primo Gran Duca, si posson pigliare esempi singolari, di gouernare, & di regger bene. Hò sentito dire, che quel Gran Duca, fù vno di que' Prencipi, che faceua grande studio, d'intorno à certi Auuertimenti, & certi casi ben notati; & valeuasene, in priuato, & in pubblico; onde del suo sapere, & del suo gran giudizio, stupì, non Italia sola; mà Europa tutta: & ciò par proprio di quella Serenissima Casa; poiche i duo' Papi, Leone, & Clemente, si sà, che si gouernauano coll'Alfabeto di buoni auuertimenti, & ricordi; & s'io hauessi potuto vedergli mi sarei potuto astenere dal compilar questi. Nõ posso credere, che il medesimo non fusse fatto da quel gran giuditione, del Gran Duca Ferdinando; così pronto à rispondere, & così risoluto nel dare, & nell'accettare de partiti. Tanto più hauendo l'Altezza sua, fatto la sua giouentù in Roma, doue egli si aperse vna grande scuola. Nel parlare in Concistoro fù tenuto gran dicitore, & eloquente; egli veramente nõ haueua molte lettere; ma abbondaua di gran memoria, & di finezza, & prontezza d'ingegno: Io hò veduto de voti dati da lui, in piu Concistori, che sono vna bella cosa: la latinità, era dell'humanista Barga, humanista del valor che si sà, e staua allora appresso à Sua Signoria Illustrissima solo per instruirlo nelle belle, & pulite lettere; nelle quali faceua mirabili progressi, il Signor Cardinal Ferdinando, perche n'haueua voglia; & perche l'ingegno, & la memoria gli seruiuano. In somma i suoi voti mi paiono vna bella cosa; ma più belli doueuan parere, à chi sentiua quella sua lingua, sciolta, chiara, pronta, & che non intaccò mai: Io credo, che l'A.S. harà tra gli altri tesori lasciato anco questo al Ser. Cosimo suo figliuolo, & suo herede, che regna, & gouerna hoggidì: So bene, che il Gran Duca Padre, volle, che il gran Filosofo Francesco Piccolomini Sanese, compilasse vn breue compendio delle morali, & vn altro delle diffinitioni, che si vede alle stampe; & hauendo l'A.S. procacciato cotali aiuti di fuori al suo Serenissimo figlio, forza è crede-

re altresì,che gli desse i proprij,& domestici,& familiari ricordi,& auertimenti hauuti da altri, ò fabricati da se stesso, & valutosene,con tanta sua gloria: hauendo Sua Altezza tra gli altri suoi gloriosi titoli, conseguito questo dal Mondo d'essere vn'ottimo Consigliere. Non dourà dunque parer nuouo, se il presente Serenissimo con senno,con prudenza, & con maturità grãde,riesce si bene,nel gouerno di questa sua picciola Monarchia: per descẽder da così gran prosapia, da così gran Padre,ricco,d'ingegno,& fornito, di tutte l'ottime, & necessarie parti d'vn singolarissimo Prencipe. Non mancando anco all'Altezza Sua il talento Materno, di Donna, & Eroina, che fà stupire ciascuno,del molto suo senno, & sapere:si che noi possiam confessar molto bene, che se viuesse hoggi, si disdirebbe colui,che disse,che l'Imperio delle Donne era cattiuo,& quel de Gioueni, non potea esser buono: vedendosi il contrario in Madama Serenissima la Gran Duchessa Madre, & nel Serenissimo Gran Duca suo figliuolo;doue si potrebbe anco portare, & addurre,l'esempio, della gran Regnatrice di Francia,de'Medici anch'essa:che mostrò sempre,in giouenile età senno maturo: & qual sia il suo gouerno, in quel gran Regno di Francia; moderato da lei, tuttauia giouene, & Vedoua, con tanta prudenza,con tanta autorità, & con tanta sodezza, che ogn'vn ne stupisce,& fin da gli Emuli,n'è ammirata,& lodata. Dell'altra regia successione, feminile, & Maschile, de'medesimi padri; qual ben non se ne può dire; ò qual grand'esito non se ne può sperare? io che sono stato di molti mesi in quella Serenissima Corte,& non fuori delle mura,& non di spalliera; mà intimo; potrei compor libbri interi delle regie vertù, & qualità loro; ma senza farne altro pronostico,aspettiamo vn pò poco;& vedrem quel,che se ne potea dire. Come anco impresa laboriosa sarebbe,à voler parlare della grandezza, della magnanimità, & sopra tutto della molta Religione dell'Arciduchessa Grã Duchessa;che perciò, vò tacerne; & dir questo,che Dio benedetto, hà dato à questo Dominio Prencipi di natura Angelica; pij benigni,facili,veri padri,& pastori de'lor Popoli: così, ce li conserui la D.M.S.che tali,ce gli hà dati.

9092 L'occasione della mention fatta di sopra, del libro delle Deffinitioni, composto dall'Esimio, & Eccellentissimo Piccolomini, & dedicato al presente Gran Duca Cosimo, & ad istanza sua fatto; mi fà venir voglia di repetere, ciò, che hò detto anch'io, altroue, dell'vtilità grande, che si trarrebbe, da vn Autore, & da vn libbro, che c'insegnasse le Diffinitioni, non dico sol delle scienze, & dell'arti; ma dell'altre cose, singolari, & communi, & quotidiane, & familiari, & minute, & materiali; perche sapendosi col mezzo della diffinitione, la natura, la proprietà, & essēza della cosa diffinita, d'ogni cosa si potrebbe parla assai bene, di cui si possedesse la diffinitione: sò che anco vn gran dotto, & nobil Venetiano, credo de Bernardi, hà fatto questa fatica in duo'gran volumi; & vn'altro toccante alla Retorica solamente, degno anch'esso di laude; Ma io intendo di cose minute, ancora populari, & mecchaniche; acciò potesse discorrerne anco chi non sà. Io mi diedi à si fatta opera; ma soprapeso da varie occupationi; communicai il mio disegno, d'intorno à tal fatica, à vn giouene mio amicissimo, & assai bene intendente, confessandomi, che quello studio gli pareua giocceuole, & promisemi d'attenderui, & faticarui d'attorno. Solo à diffinir le parti men principali dell'huomo, come capelli, vgne, denti, sputo, lacrime; & và discorrendo; à diffinir dico, & intendere simili cosette, se ne potrebbe parlar poi, & discorrer, con fondamento, con gusto, & con dilettatione di chi ascoltasse. M'ero scordato di dire che il sopracitato gran Filosofo, alla fine del suo libbro delle Diffinitioni, aggiugne vna buona mano d'auuertimenti, & precetti sententiosi; per istruttione al medesimo Gran Duca; segno euidente, che huomo sauio, come quelli, teneua per necessaria cosa, dar'al Prencipe di que'ricordi, che per esser breui s'apprendono, & ritengono, con facilità; & per esser regole certe, & quasi infallibili, piacciono all'intelletto, che ama il vero, & dilettano al senso amatore del buono. Dunque à ragione habbiam noi ancora intercalatamente commendato questa sorte, & maniera d'auuertimenti, & non senza ragione, habbiam durato anco noi, molta fatica, acciò ne duri poca, chiunque vorrà

rà preualersene; & qualunque se ne preuaglia, siam certissimi, che dirà bene della nostra penna, & ci benedirà: Veramente chi sia disappassionato, & si metta à scorrer la presente fatica, & ne caui quel che fà per lui, & poi lo ritenga, pochi casi gli auuerranno, ne quali e' non sappia dir qualche cosa di buono, particolarmente que'che attendono alla segreteria, & à dettar lettere, vedranno, che aiuto, ne trarranno, & che guardarobba parrà loro d'hauere, hauendo la familiarità di queste nostre diurne, & notturne vigilie; dico nostre, perche l'habbiamo tarraginate, & poste insieme, essendo le sentenze, le regole, & gli auuisi portati da noi, più assai d'altri, che nostri.

9093 Vn Giouene fece chieder per moglie, vna Giouene, ch'era da più di lui, i parenti, gli fecer dire che se voleua dotarla, glie l'harebbô data; rispose esso, che si, pur che in caso, ch'egli morisse prima di lei, ella non hauesse ad hauer dote alcuna. Notisi il tiro, che non è brutto.

9094 Poiche il più delle Madri, sdegnano d'allattare i proprij figli; è bene, che si tenga conto delle Baiie, che son lor Vicemadri, e che dan loro, i primi elementi. San Greg. primo detto Magno, hebbe per Balia, vna tale Eusebia; & lo scrittor della sua vita, dice ch'egli l'amò sommamente, & chiamauala *Dominam suam*: Egli fù di famiglia antichissima, & nobilissima.

9095 Abuso, & Vanità grande è quella di certi uni, che si fanno ritrarre, e procurano il giudizio della lor nascita: testimonij espressi di poco senno, e di molta temerità quello, per che pare che tu ti dia ad intendere d'esser bello; questo, perche tu habbi pensiero di douer'essere vn gran baccalare.

9096 Vn Prelato assente dalla sua Chiesa, per giouarle anco in assenza impari da San Paolo, ciò, ch'egli ne scriue nella sua prima pistola à Corinti: epistola, che insieme, insieme, allo rà quietò scismi, e castigò peccati; formò giudizi, e suelse dubij; insegnò dottrine, e riformò costumi; leuò abusi, & introdusse riti: & si può dire, che riducesse in compendio, quanto in seruigio della sua Chiesa, possibil sia ad vn Prelato di fare.

9097 Dicemmo bene, dicendo, che fà minore errore colui, che

che assolue vn Reo, che colui, che danna vn giusto: Ecco Sãto Agostino *3. in Iulian. 18. Bonus est Deus; Iustus est Deus, potest sine bonis meritis liberare, quia bonus est: non potest sine malis meritis damnare, quia iustus est,* si vede, che gli atti di giustitia non si posson lasciar mai; & perciò non dannerà mai Dio vn giusto: ma se vorrà, potrà ben liberare vn dannato; perche questo è atto di misericordia; doue l'eccesso non è male, come è male il defetto, nella giustitia: posso ben'io giouare à vno, che nol meriti; ma non posso, & non debbo mai nuocere à vn buono, e da bene.

9098 Vn certo riccone, trouandosi grauemente infermo, mandò à vn Sant'huomo cento scudi, pregandolo à pregar per lui; & non volendo egli accettar'il danaio, fù tanto pregato, da chi gliel portaua, che lo prese, & chiamato colui seco, andossene in Chiesa, & posesi à far'oratione; hauendo posto prima su l'Altare que'cento ducati; quali si pose poi à contare, e trouando che vn sol ducato v'era di buono acquisto, sel prese, rimandando gli altri nouantanoue, male acquistati, all'infermo, al quale fece dire, che di quella infirmità harebbe perduto la vita temporale, si che se non voleua perder l'eterna, restituisse il mal posseduto, & pensasse bene al caso suo: A questo proposito ricordisi ciaschuno; che bisogna prima restituire quel che si dee, & poi far l'elemosine, & maritar fanciulle, & fabbricar cappelle.

9099 A Cantoni Cattolici de Signori Suizzeri fù da Papa Giulio secondo dato lo stendardo benedetto con titolo d'esser chiamati sempre. *Defensores Ecclesiasticæ libertatis.*

9100 La Chiesa Romana, ex sacro ritu, non rende gratie à Dio, di Vittoria, che s'ottenga, se non contro à infedeli, & cõtro à guerreggianti contro ad essa Chiesa, perche questi tali, etiam che siano Christiani, si tengono per infedeli; così non fà anco allegrezze di vittorie ottenute da Christiani, cõtra Christiani; ma più tosto ora, & prega, in quel caso, per l'anime de' Christiani, che vi son morti.

9101 Il vero, & buon Cardinale non hà à dir mai io sono Spagnuolo, io son Francese, io son Toscano, io son Lombardo

ma solamente hà à dire io son Cardinale, io sono Ecclesiastico, & come tale passarsi sempre, in ogni luogo, in ogni tempo, & in ogni occasione, la cagione di ciò è, *ratione ordinis, & dignitatis*; poiche tale è la dignità, & la preminenza Cardinalizia, vguale alla Regia; che solo per questo rispetto, etiam che il Cardinale non hauesse beni di Chiesa, & viuesse de patrimoniali, egli è vbbligato all'ordine; & alla degnità; & volerne per essa, più, che per suo pádre, & per i suoi fratelli: Ancorch'io creda, che fin quì non si dia esempio d'alcun Cardinale che non habbia hauuto poco, ò assai delle rendite Ecclesiastiche: Dunque in ogni caso, il vero, & Apostolico Cardinale hà da mostrarsi Ecclesiastico, & non secolare; dopò questo rispetto, poi s'egli può giouare, ò aiutare que'del suo sangue, dee; & può farlo con buona conscienza; preferendo sempre la Chiesa, & la Sedia Apostolica, & la Cardinalizia degnità ad ogn'altro gentilizio, & mondano rispetto, se ben fosse di sangue Regio: così fù detto à Moise, *exi de Domo, de terra, & de cognatione tua*: & perciò credo, che vna volta, anco à que'ch'eran fatti Vescoui, fosse in costume di mutar' il nome; & à Cardinali si dà il titolo di qualche Chiesa, accio volendo, possin denominarsi da quello, & lasciar' il familiare, & quel della propria casata, & cognomination loro.

9102 Quando nel riceuer' vn gran Prencipe, si vuole fargli vn grande honore, gli si offeriscono, & presentano le Chiaui della Città: Ma se per honorarlo maggiormente si rompessero, & aprisser le mura, per introduruelo; allora non s'vsa presentar le chiaui della porta; liberar'anco de'carcerati, in quella occasione, è segno di grande honoreuolezza: & medesimamẽte far deporre il lutto in quel tempo, à chi lo portasse, quantunque grauissimo.

9103 Trouo scritto, che il popolo, & Magistrato di Milano, nel riceuer vn Rè di Francia al tempo d'Alessandro Sesto, gli presentorno le chiaui di quella Città; d'oro massiccio, di valore, fino à sessanta mila scudi.

9104 Dicemmo, ch'era abuso, non hauer per le nostre Case, tanto in Villa, quanto nelle Città delle Sante Imagini; abu-

so poi maggiore dicemmo, essere l'hauerne delle profane, & oscene: cosa frequentissima, poiche & nelle Ventarole, ò Cacciamosche, nel coperchio di specchi, di spere, & orologij à Sole, si veggono tutto giorno, pitture vane, sporche, & scandalose; e tegonsi, & adopransi dalle Donne Maritate, & dalle giouenette, & dalle Monache; anco sopra di questo dourebbe essere vn Magistrato, che vi rimediasse; poiche disdice tanto, veder pitture, si laide, & sozze, in mano di Verginelle, & di persone sacrate à Dio. Maladetti que' Poeti, che co lor versi, & que' Pittori, & scultori, che co lor pennelli, & scarpelli, son Maestri, & fabbri di tante oscenità; & che per loro, non resta punto di far immortale la disonesta fama delle Veneri, & de Ganimedi, & di quell'altre Deità, di cui i Santi Martiri, han cercato d'abolire, & di spegner la memoria, coll'effusione del proprio sangue.

9105 Filone ebreo sētite Filone ebreo, dico, parlādo de' Pittori d'Imagini false, & inutili, *Ideo Moyses laudatus, elegantesque artes, picturamque statuariam è sua Rep. eiecit, quod veritatem mendacijs vitient, illudentes per oculos animabus facilibus, & credulis.*

9106 Dice il Sacro Trid. Concilio. *Non licere cuiquam dictis sacrorum librorum, ad ineptias, & ad iocum abuti, ita non debebit quisquam cosq; temerè prouhei, vt ad rationes alias adhibeat picturas sacras, quam ad grauitatem, ad venerationem, ad sanctitatem.*

9107 Se l'oscenità è nelle parole, & nelle pitture; anco nel riso, è spesso vitio, & deformità grande. Non rise mai Christo Signor nostro; ma pianse, talhora: sentite San Gio. Grisostomo. *Nec de Paulo Apostolo, nec de vllo Sanctorum ioci, aut facetiæ narrantur, de sola Sara legimus eam risisse, sed Dei voce correpta fuit: & filius Noe, propter risum, ex libero factus est seruus.* Crasso arriuò à inuecchiar, senza rider mai; rise poi vna volta, nel vedere vn'Asino, che mangiaua de Cardi siluestri.

9108 Se i buoni Tragici, non vogliono, che le cose, & i casi horrendi, e spauenteuoli, si rappresentino in Palco, nè si facciā vedere al Popolo; mà si raccontin solamēte, & si narrino, come accidenti seguiti altroue; come starà egli bene, che di queste si

fatte

fatte attioni, se ne pinga storia, & si tenga, e conserui ne' quadri, & in tela, od in tauola, nelle galerie, nelle sale, & nelle Camere.

9109 Quindi ancora vien dannatissima l'arte, & la zuffa, più che barbara de Gladiatori, e d'ogn'altro giuoco, & spettacolo, doue si corrà facilmente risigo della Vita.

9110. Perche de modi del nascóder'i Tesori de' Prencipi, se n'è detto da noi qualcuno; non sarà punto inutile soggiugneri quì, quest'altro. Scriue Giosesso storico, che nel sepolcro di Dauid erano delle Camere, da occultarui la Regia supellettile; & così artificiosamente fabricate, *Vt nemo aditum inuenire posset.*

9111 Anco d'intorno à gli Epitafij, & all'iscrittioni de sepolchri, dourebbon'auuertirsi di molte graui, & importanti cose: Ma per hauerne, noi accennato altroue vn tal poco; & per non vi mancar chi ne dica più à pieno, ad essi rimettendoci, soggiugnerem qui solamente, che ne' sepolchri de Christiani, si cerchi di non dare nel gentile; & si osserui gran modestia, nel lodare il defonto: Che non senza cagione è dato per regola, & da gli antichi pienamente osseruata; che l'epitafio, tanto è più buono, quant'egli è più breue, e più corto.

9112 Scriue vn grande scrittore, & ben pratico nelle Corti; hauer veduto in alcune di esse, *Consiliarios delirantes, sibi solis consulentes: inter se vestem Regiam, & populorum pellem diuidentes. Populos lethargum illorum, auaritiam horum plectentes.*

9113 A vn gran General d'esserciti. *Non tu Comici sequutus es consilium, qui omnia prius experiri, quam armis sapientem decere consulebat. Quod ego, non supremis Ducibus, sed supremis Principibus consuli intelligo. Nam Imperatores, Praefectosque exercituum arma, potentiam sui Principis, virtutemque propriã prius experiri, quam colloquutiones audire, decet. Gloriosae enim illis deditiones, quae ab armis proueniunt.*

9114 *Caue à seruis inter se dissidentibus, qui vt se, de ipsis inuicem vendiderint, perdent suum ipsum Dominum.*

9115 Parlando vno scrittor latino, d'vn gran Cortigianone Spagnuolo, che fù il Precipe Ruygomez de Sylua, riferisce, ch'egli non sapeua, *Quae nam sint maiora fastidia, atque dãna,*

tid, an quæ ab aure, an quæ à lingua proueniunt. Nihilque sibi magis ad quietem animi, & corporis profuisse, & ad amicos conseruandos, & inimicos euitandos, quam obseratas habuisse aures susurrationibus.

9116 Se stà male nõ far buõ seruizio delle lettere, che s'accettano, per darle à cui vanno; male, & peggio starà aprirle, & veder'ciò che v'è dentro; questo certo è bruttissimo costume, & vienne tacciato grandemente chiunque il commette; & se la lettera contien cose graui, & importanti, s'incorre etiamdio nel peccato mortale; & veniale sarebbe sempre, che il contenuto di esse lettere, fosse di cose leggieri, & di poco momento. Mà prima che tu l'apra, & le dissigilli, come può tu sapere, se il loro argomento importi ò nò? Mà i Prencipi, i Superiori, & i Padroni, posson eglino aprir', senza nota, & senza peccato le lettere de' lor sudditi, & de' loro seruidori? pare ad alcuni di sì. Si come ciò anco esser lecito à coloro, si permette, che tengono, che non debba esser'hauuto à male da colui, à cui la lettera sia stata aperta. Tuttauia questo, è vn negozio da andarui destro con tutti; & guardarsi dall'indebita, & ingiusta curiosità, & desiderio di veder'i fatti d'altri: Doue si potesse dubitare, & sospettar con qualche sorte di fondamento; allora l'assicurarsi, & veder' quel ch'altri scriua, non sarebbe tanto male; si come bene sarebbe aprir' le lettere di coloro, che noi credessimo, che macchinassero contro la Patria, contro al Prencipe, & contro à noi istessi: Ne' quai casi non disdirebbe anco reuelare il segreto; pur che fosse fuor della Sacramental confessione.

9117 Può egli vn soldato, ò chiche sia altro, dare vna fortezza, ò terra, ingiustamente posseduta, anzi vsurpata da colui, à cui egli serue; rendendola, & facendola peruenir' in mano del suo proprio, & legittimo padrone? se costui fà ciò per denari, fà male: mà s'egli il facesse per zelo di giustitia, & per veder reintegrato l'ingiustamente spogliato, & senza precedente accordo, & che non ne seguisse danno, nè vccisione di terzi; potrebbe farlo senza nota di tradigione: Et precipuamente ciò non istarebbe punto male; quando il vero padrone, non

hauesse altra via più sicura, di quella, da ricuperar il suo. Mà in ogni caso, che vn tal soldato, ò altro tale, tradisse l'ingiusto detentore. & desse al vero padrone il mal toltogli, quantunque egli per altro, ne potesse venir' tacciato, la verità è, ch'egli non sarebbe, alla restitutione, tenuto; dando egli, & restituendo al legittimo padrone, quel che veramente era suo; leuandolo à vno ingiusto detentore; Il caso, con tutto ciò, per concerner l'honore, merita d'esser lasciato stare, ò metteruisi con gran consideratione; massimamente se quel soldato, hauesse dato il giuramento di custodir quel luogo bene, & fedelmente. Poiche vogliono, che anco al Tiranno s'osserui la fede.

9118 Non si può conuenir' in giudizio, nè fuori, per denari vinti à vn briacò, ò alterato dal vino: & chi da sì fatti fosse pagato in quello stante, sarebbe tenuto alla restitutione: Mà se quel tale risanato dal vino, si contentasse in ogni modo, di voler pagar la perdita fatta; può ben chi hà vinto, tirar'il danaio, e tenersele senza carico di coscienza; mà non sò se senza intacco della riputatione: Come non son validi, nè contratti, nè altri atti conuentionali fatti da gli Ebrij, così non son vinti lor giustamente i danari in quell'essere. Mà sarà egli lecito imbriacarsi, per rimedio, & quasi per medicina di qualche male per consiglio del Medico? A sì fatto dubio, sò, che si risponde, da chi sì, & da chi nò. Tuttauia io credo, che à pochissimi mali si possa rimediare, con vn'altro male, com'è quello dell'vbriachezza: tanto più, potendo molto ben'auuenire, che vn tal briaco, nella sua ebbriezza, commetta de' mali, e de' scandoli non pochi; come di bestemmiare, & altro: Doue si può cercare, non punto fuor di proposito, se i mali cōmessi da vn briaco siano peccato? Et veramente non saranno peccato, qualora egli si sia inebriato senza sua colpa: mà imbriacādosi data opera, e cō animo deliberato, come potrà egli non esser colpabile d'ogni sua colpa? Perciò vi fù chi disse, che il briaco delinquente nella sua ebrietà, doueua castigarsi di doppia pena, per quella di vino; & per l'eccesso cagionato dal vino.

Es-

9119 Essendo morto vn Prencipe valoroso, figliuolo d'vn Prencipe da poco; nell'epitaffio del suo sepolcro, non dissero, qui è il tale, figliuolo del tale; mà quì è il tale, nipote del tale; perche, veramente anco il suo Auo era stato huom grande, e d'insigne valore.

9120 Abuso, & error grande è stato, mentre si son disfatti de' sepolchri de Cristiani, per seruirsi di que' Marmi, e di quelle pietre, con impietà troppo barbara, in fabriche profane. *O' infelix mortalium conditio; vt nec sedes sepulchri sit stabilis, sed diuersis occasionibus pereat, vel mutetur; & minuatur*? Ohimè fin tra' gentili, i sepolchri de' lor defunti, erano inuiolabili; Che fanno quì i Padroni delle Chiese, & de' luoghi, doue sono di sì fatte sepolture, & Depositi? perche nõ le defendono essi, & non le mantengono, come cose pie, religiose, & riposte tra le sacre? Forse, per vn sì fatto timore, costumaron' alcuni, di metter' vna tal clausula, ne' lor sepolchri; *Si quis præsumpserit, hunc tumulum violare, erit anathematis vinculis innodatus*: & altri così: *si quis hinc abstulerit sepulchrum sit excommunicatus, & damnatus in inferum; & habeat partem cum Cain, & Iuda Traditore*. In cotal guisa alcuni altri. *Nemo suum, nec alienum corpus super me mittat; Quòd si hoc præsumpserit, sit maledictus, & in perpetuum anathemate constrictus*. Le quali parole, non creder tù che hauesser forza di scomunicatione; mà di comminationi, per incuter timore, à ciò niuno turbasse gli altrui sepolchri, & gli violasse.

9121 Siluestro secondo, auanti al Pontificato, essendo Abate nel Monasterio di San Colombano, per hauergli alcuni seruidori del Conte Bosone, genero dell'Imperatore tolto del fieno da quella sua Badia; scrisse risentitamente al detto Conte, così. *Recedant multa verba, & sequamur facta. Sanctuarium Domini, nec pecunia, nec amicitia vobis damus, nec si datum est ab aliquo, consentimus. Fœnum quod vestri tulerunt, beato Columbano restituite, si experiri non vultis quod possumus, cum gratia Domini N. Cæsaris, amicorum consilio, & auxilio. His condictionibus, leges amicitiæ non refutamus*. Hoggi com'andrebb'ella? Dice questo stesso Pontefice hauere scrit-

to nella sua giouentù, *Quandam figuram Artis Rhetoricæ dispositam in sex, & viginti membranis sibi inuicem connexis, & concatenatis, in modum antelongioris numeri; qui fit ex bis tredecim. opus sanè expertibus mirabile, studiosis vtile, ad res Rhetorum fugaces, & caliginosissimas comprehendendas, atque in animo collocandas*. Dello istesso prefato Pontefice scriue questo vn grauissimo Autore. *Et si ipsum ad conciliandos sibi in Ecclesia gradus superiores, semper videmus inhiasse potius tamē illus, munus explere, quod esset consecutus, omnibus numeris conatus esse videtur: ita vt nec leuissima prætermitteret in his quæ spectarent ad defensionem Ecclesiæ iurium.*

9122 Il preallegato Pontefice, anco prima, che salisse alla Monarchia del Pontificato, scrisse di bellissime pistole; tra le quali se ne legge vna scritta alla Chiesa Romana, *ex persona Hierusalem deuastata*; che è questa: *I a quæ est Hierosolimis vniuersali Ecclesiæ sceptris Regnorum imperanti. Cum bene vigeas, immaculata sponsa Domini, cuius membrum me esse fateor, spes mihi maxima per te, caput attollendi iam penè attritū. An quidquam diffiderem de te rerum Domina, si me recognoscis tuam? Quisquam ne tuorum famosam cladem illatam mihi putare debebit ad se minimè pertinere? vtque rerum infima abhorrere? En quamuis nunc deiecta, tamen habet me orbis terrarum optimam sui partem: penes me Profetarum oracula, Patriarcharum insignia. Hinc clara lumina Mundi Apostoli prodierunt: Hic Christi fidem reperit Orbis terrarum: apud me Redemptorem suum inuenit. Etenim quamuis vbique sit diuinitate, tamen hic humanitate natus, passus sepultus; hinc ad Cælos elatus. Sed cum Profeta dixerit, erit sepulchrum eius gloriosum, Paganis loca sancta subuertentibus, tentat Diabolus reddere inglorium. Enitere ergo miles Christi, esto signifer, & compugnator, & quod armis nequis, consilio & opum auxilio subueni. Quid est quod das? aut cui das? nempe ex multo modicum, & ei, qui omne quod habes gratis dedit, nec tamen ingratus recepit: & hic enim multiplicat; & in futuro remunerat: per me benedicit tibi, vt largiendo crescas; & peccata relaxat, vt secum regnando viuas*. Certo gran cosa è quella, ch'hauendo detto

il Profeta, che il sepolcro di Dio, saria glorioso; i Cristiani comportino, ch'egli sia inglorioso, e deietto.

9123 M'è stato detto, che vn Prelato mi biasma; perche io, habbia fatto due Apostrofe, l'vna nel fine del Primo Volume à Giesu Christo; & l'altra nel Secondo, alla Beatissima Vergine MARIA: si come, io verrò à farli anco nel Terzo, che è questo al mio Angelo Custode. Della qual'oppositione resto non sol marauigliato: mà scandalizzato; tanto più per esser chi la fà, persona Ecclesiastica; onde io dico arditamente, che il detto di cotál Prelato, è detto di mal suono, di mal significato, & di scandalo; & se hauessi cognition di lui, farei ogni sforzo, perche egli mi si dichiarasse, & che egli mi dicesse, che cosa egli intende, & sente dell'intercessione de Santi; perche non può passarsi con riso, ch'egli si rida di me, che ricorrò alla tutela di Giesu Christo, & della Vergine Maria; & gli ringrazio. Mà intendo, che l'istesso, colla medesima animosità biasima, vn'altro Autore, per hauer dedicato à DIO, vna sua opera: certo mi par gran cosa questa, & degna di non poca censura. Ch'egli biasmi qualch'altra cosa detta da me, nō me ne marauiglio tanto; mà s'io potessi veder' vna cosa sola fatta da lui, come egli ne può veder' più di tre fatte da mè; forse forse, vi trouerei che dire anch'io; se bene, nel veder l'altrui fatiche, io fò professione, di fermarmi più tosto à lodar le cose ben dette, che à biasmare gli altrui falli. Intanto, per difesa delle mie Apostrofe sudette; per dieci Autori, ch'io potrei addurre, che l'hanno fatto; basti à quel buon Monsignor di sapere, che in ogni Tomo de gl'Illustrissimi Annali Baroniani, è vna simile Apostrofe: & mi contento tanto d'hauer' vn Cardinale per Maestro; quanto mi curo poco d'hauer per Censore vn Prelato; quale potrebbe esser, ch'io mi contentassi d'hauer anco per Maestro, se lo conoscessi. In tanto noi sappiamo, che *Vt omnia quæ quis scribit probentur omnibus, optandum magis est, quam sperandum*.

9124 Tra l'opere di Gio. Gersō, grā Cācellier di Frācia vesne sō due; l'vna delle cagioni, & ragioni, che lo moueuano à rinūziar quel supremo, & autoritatiuo carico di quella grā Cancell. l'al-

tr'operetta si è, *De cõsiderationibus, quas debet habere Princeps*, scritta à vn figliuolo d'vn Rè di Francia, che doueua succedergli nel gouerno, & nell'amministratione di quel nobilissimo Regno: dico che l'vno, & l'altro di questi trattati è bellissimo, & vtilissimo, per seruir' l'vno, & giouar notabilmente ad vn Ministro; & l'altro ad vn Prencipe: Chi volesse, sentire ciò ch'egli ne dice, leggagli, che, s'io non sõn disgustato, e' ne sentirà gusto; & gli trouerà nel Secondo Tomo dell'opere di detto Autore, là vicino al fine.

9124 Corrado Bruno, quel gran Dottore Oltramontano, per mostrar' la gran parte dell'autorità Pontifizia nelle cose temporali, lo dimostra, con la grandissima parte, che hanno tre Prelati Ecclesiastici, nell'Imperio; il quale non si gouerna, & non s'amministra senza la partecipatione del lor parere, del lor consiglio, & della loro autorità, vnita con quella de gli altri Prencipi dell'Imperio: & veramente questa è vna gagliardissima dimostratione, & da farne gran conto: Et se l'Imperatore supremo Prencipe di tutti i Prencipi secolari, si contenta d'hauer gli Ecclesiastici per cõpagni nel gouerno della sua temporal Monarchia, perche hanno à sdegnar ciò, i minor di lui? l'Vffizio del Gran Cancelliere, si sà, che per tutto è il principale, & supremo nell'ordine del gouerno: Et gran Cancellieri, ò Arcicancellieri, son que' tre Prencipi Ecclesiastici; che ne volete più?

9125 Vn Vescouo di Vienna, scriuendo già à Papa Pasquale, gli dà sempre della Maestà, & il medesimo hauer fatto, altri Padri, & Prelati antichi, è stato trouato, e letto da noi in più luoghi: Dunque non dicemmo cosa, che non istesse bene, quando nelle nostre lettere Miscellanee stampate, anco noi teneuamo, che il dar della Maestà al Papa stesse benissimo; il che è stato anco dopò confermato da noi, coll'autorità del Nauarro, & del Giouio in più luoghi. Dice per tanto il Vescouo Viennense, al Papa, *Audiuimus de captione vestra, & vestrorũ, de proditione & periurijs Regis; de pessimo illo pacto, & priuilegio, quod ipse a vestra Maiestate violenter extorsit*, &c. Et più oltre nel progresso di detta lettera, và continuando il Vescouo, &

uo,& dice, *Igitur dictante Spiritu Sancto Inuestituram, omnemque rem ad ius Ecclesiæ spectantem de manu laica suscipere hæresim iudicamus; & tale esse rescriptum illud, quod Rex a vestra simplicitate extorsit, dicimus; quare illud damnauimus, & in Regem nominatim, & simpliciter vnanimiter, sententiam anathematis iniecimus: & nunc Domine Pater, vestram, sicut dictum est, Maiestatem, supliciter exoramus, vt quod pro sanctæ fidei Catholicæ robore pro Dei & vestro honore fecimus, auctoritate Apostolica confirmetis, etc.* Baiazette, scriuẽdo à Papa Alessandro Sesto, gli dice, *Tua gloriositas, & tua magnitudo.* Hò anco letto in alcuni Diarij, che i Cardinali parlando in Concistoro al Papa, gli hanno dato del *Maiestas vestra.*

9126 Subblimissima è la Degnità Pontifizia, & suprema à tutte: quella ancora del Cardinalato è speciosissima, & dopò la Papale eminentissima. Onde parlando de Cardinali Papa Niccolo IV. in vn suo Decreto, ò statuto, dice di essi, così, *Hi sunt, quos Deus dilexit, & velut præcipuas, & sublimes Ecclesiæ Columnas, prærogatiua sublimauit honoris. Horum cœtus, in orbe magnificus, omnes, & singulos, quibuslibet titulis decoratos, excellit.* Di maniera, che in virtù, di questo Pontifical pronuntiato, si può dare, anco à Cardinali dell' Altezza, e del Serenissimo.

9127 Volendo vn Papa, forse fù Alessandro VI. far' vna promotione di Cardinali ad istantia di Prencipi secolari, & proponendo in Concistoro, vi fù vn Cardinale, che diede il voto suo di nò, intrepidamente, & dopò hauer declamato disertissimamente in tale emergente, venne à concludere. *Non potest negari, quin plurimum conducat, gratificari his Principibus, & retinere animos eorum beneuolos, & optime affectos erga hanc Sanctam Sedem; verum in eo iudicio ambulandum est, paulo remissius; & cunctatius in rebus, in quibus tam apertè leditur dignitas, & auctoritas huius ordinis. Nam si voluerimus,* notisi ben bene questo che segue. *Nam si voluerimus, recta ratione, metiri res nostras, & non obliuisci temporum præteritorum, reperiemus, sub huiusmodi pretextu fuisse factas alias promotiones, quarum postea, rarò fuit, vel potius nunquam, quin*

pœnituerit Summos Pontif. atque vsque adeo; dicam enim ingenue quod sentio, vt denique cogamur fateri, &c. Non vò dire il resto, per buon risperto: In vltimo vien'à dire quel purpurato votante; che se la Santità Sua vuol dar sodisfattione a' Prencipi postulanti, diagliela dopò, che essi haranno effettualmente osseruato, & mantenuto realmente quel che haueuano promesso di fare, verso la Sedia Apostolica, à cui ciascheduno di loro, haueua tanti obblighi; & dalla quale riceuuan tanti benefizi, ogni giorno: & vò, che si sappia, che questo tal Cardinale era Cardinal Prencipale.

9128 Vn'altro bellissimo Voto, fù dato medesimamente in Concistoro, trattando vn Papa di far, come s'è detto, vna promotione di Cardinali ad istanza di Prencipi, i quali pare, che per debito, debbano hauerne ad ogni lor richiesta, & istanza: disse così quel buon Cardinale: *Ad hæc vehementer etiam dolendum est, quia vltra crebras, & numerosas creationes, eò iam deuentum est, vt nulla fœdera, nulla pacta, cum Principibus fiant, in quibus dignitas Cardinalatus, non quasi pro vectigali, & emolumento quodam mercenario adijciatur; ita vt videamur esse tanquam viles sarcinulæ superadditæ, iumentis onustis, meliore merce: quodque vergit in maximum opprobriũ Apostolicæ Sedis, deputatur ad optimum condimentum, omnium pactionum. Pro Deo igitur, erigat nunc Sanctas Vestra illum vigorem animi sui, cum quo sibi vendicauit nomen constantissimi assertoris libertatis Ecclesiasticæ: quia nihil potest agere maiore laude dignum, quam si sua consumata sapientia, auferat à nobis calicem hunc plenum amaritudine, vel saltem differat ad propinandum nobis in aliud tempus; & quando minus videatur à Principum secularium exactione vexata; supplico hæc non imputari mihi ad temeritatem, vel ad liuorem, contra quempiã; sed ad zelum, & deuotionem, quam gero, erga sanctitatem vestram, & Sedem Apostolicam, pro qua multo pauciora dixi, quam ex officio admonerer.*

9129 Il voto d'vn'altro gran Cardinale dato in Concistoro, quando il Papa trattaua di mandar vn Legato à Bologna, fù questo: *Beatissime Pater, superiori anno Sant. Vestra recuperauit*

fauit Ciuitatem Bononiensem magnis sumptibus, & laboribus, quod cessit eidem ad perpetuam laudem; & propterea aquissimum est, vt omnia agat pro illius conseruatione. Ea quæ modo acciderunt, molestissima esse debent omnibus nobis; tamen sperare debemus, cum Dei auxilio, & summa sapientia Sanctitatis Vestræ, esse habitura optimum finem: quia iam detexit animos prauè sentientium, & in potestate Sanctitatis Vestræ erit, euellere malas herbas, quæ non permittebant semina iacta, per eandem coalescere. Situs, & qualitas illius Ciuitatis, oportunè exigunt presentiam vnius Cardinalis Legati; & memini crebro intellexisse, absentiam legatorum, fuisse potissimā causam, quod B. vsurpauerint, sibi omnimodam Tyrannidem illius Ciuitatis, quæ omnium iudicio, non est regenda per simplices, & agenos Prelatos, sed per Cardinales strenuos, & magnæ auctoritatis.

9130 Volendo Papa Sisto Quarto, far la cruciata, per ricuperar terra Santa, spedì vn Legato al Rè de' Romani, & a' Prencipi elettori; nell'istruttioni del quale, tra l'altre cose commessegli, era questa, che à nome del Pontefice, & del Sacro Collegio e' douesse dire, Che *ad illam sacrā expeditionem, non solum suas, & Ecclesiæ facultates, verbo, & opere prestarent, sed personam etiam ipsam, tanquam hostiam Deo placentem omnino offerrent: & quod reliquum est ætatis suæ, Pontifex, in Dei, & Ecclesiæ suæ huiusmodi obsequium exponeret. In quo proposito, erant etiam iidem Venerabiles fratres sui, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales apud eum agentes; qui in secreto Concistorio habita secum super hoc matura deliberatione, vnanimiter concluserunt, & promiserunt, ad huiusmodi expeditionem; se cum classe instruenda, personaliter cum Pontifice profecturos.* doue si vede il gran zelo di quel santo Pontefice, che vecchio com'era, voleua personalmente andar' sù l'armata cōtr'al Turco, offerendo di far l'istesso, i suo' Cardinali. Il disegno, di questo santo Pastore era, che si facesser' tre eserciti; duo' terrestri, & vn Nauale, co' quali in vno istesso mese, & se fosse possibile, in vno istesso giorno, assaltassero il Turco; duo' eserciti per terra, vno da farsi dal Rè de' Romani, & dalla Germania sottopostagli; & l'altro dal Rè d'Vngheria, di Boemia,

mia,e di Polonia, co' Valacchi; Il terzo per acqua, douesse metterſi all'ordine, per esso Papa,per li Re di Fràcia,e di Spagna, e da' Venetiani,col restante d'Italia: ricercando i Regi d'Inghilterra,e di Scozia,à concorrere,& ſuſſidiare con denari: Quand'io fui in Polonia, trouai, che il Gran Cancellier di quel Regno, haueua queſto ſteſſo diſegno, d'aſſaltare il Turco in vn medeſimo tempo,con tre eſerciti. Io hò letto le vite di tutti i Pontefici, & hò trouato, che quanti di eſſi hebber' queſto particolar penſiero, di ricuperar terra Santa, nol fecero, ò perche morirono in quell'apparecchio, e diſegno, ò perche i Prencipi ſecolari nol volleio aiutare: con tutto, che ad alcuni di eſſi, ſiano ſtate permeſſe l'eſattioni di alcuni beni, & entrate di Chieſa, ſolo per queſto effetto; le quali entrate s'eſigon tuttauia; mà il Sepolcro di Dio, ſtà in man de Cani. Non ſi trouerà mai, che richieſto il Papa, da qualche potentato laico, à far quell'Impreſa, egli habbia detto di nò: ſi trouerà bene, che hauendo, il Papa richieſto eſſi à farla, alcuni hanno riſpoſto, *Villam emi, vxorem duxi.* Potrei dir qui qualche coſa di più; mà vò tacerla per buon riſpetto, & aſpettar,che Dio faccia miracoli.

9131 Quando i Prencipi ſecolari hanno qualche dubio d'intorno alle perſone, & beni Eccleſiaſtici, ò delle lor' pretenſioni,contro al Papa,ò contro alla Sedia Apoſtolica, ò eſsi ſi mantengono nel loro preteſo poſſeſſo, & dicono, *che bona fides ſufficit*: ò ſe pur vorranno far veder il caſo, e trattar de meriti,delle coſe preteſe, lo commetteranno a' lor Conſiglieri,& a' lor Magiſtrati; i quali,ò per adulare al Prencipe, ò per temerne,ò per non eſſer intelligenti di quelle materie; diranno ſubito; *Non habemus Regem,niſi Ceſarem,quod Principi placet,legis habet vigorem: Regi, quod placet,licet*; & daranno il voto, & faranno far' il Decreto di coſe eſorbitantiſsime, per non dir peggio, à fauore d'eſsi Prencipi, proſtergato il Giuſto, & il Santo. O poueri Prencipi,& o poueri tali Miniſtri? Signori Prencipi,queſte tali materie, biſogna commetterle à chi ſe n'intende, à chi tocca,& à chi n'è giudice competente; & l'eſimer la coſcienza da ogni ſcrupolo, & chiarirſi di cotali

dubij,

dubij, *est de necessitate salutis*, & in molti casi la buona fede non basta;& non si prescriue contr'alla Chiesa.

9132 Intanto non lascino il Papa, & gli Ecclesiastici, di confidar' in Dio, che hà promesso d'esser con essi sempre; per paura, ò brauata, che sia fatta loro dal Mondo, e da chi regna: Perche in ogni pressura, & angustia della Chiesa, subito è surto sù, qualche insperato aiuto. Appena haueua cominciato, ad infettar la Germania Lutero, che Iddio aperse il gran Seminario de Padri Giesuiti, & quindi à poco, di essi, & tra essi, fece scaturir, l'edificatore della inespugnabil Torre, contro all'eresie, che fù il Padre Bellarmino, hoggi Illustrissimo Cardinale, si che per vn Tristo, habbiamo hauuto centinaia di buoni. Sentite ciò, che diceua quello zelante; *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar, donec deficiant, & cadant subtus pedes meos*.

9133 In vna Oratione congratulatoria, al Gran Maestro, & Caualieri dell'ordine Ierosolimitano, nella difesa dell'Isola di Malta, contro à Sultan Solimano, l'anno 1565. io hò letto, che quell'Oratore, nel lodare il sopr'umano valore di quelli Eroi, tra l'altre cose, dice questa, ch'è notabilissima. Se a' difensori dell'antica Lerida di Spagna, se non mentono le Croniche sue, in testimonio, & premio del molto valore, che dimostrorno que', che contro à Cartaginesi combattendo lungamente, erano rimasti pochissimi, Scipione, il famoso donò, che ogn'vno di loro particolare, fuora dell'vso della lingua latina, fosse chiamato Voi, quasi, che ciaschedun d'essi, fosse stato più huomini, & non vn solo (il che in progresso di tempo dall'ambitiosa adulatione è stato attribuito, indifferentemente ad ogni sorte d'huomo) quanto maggiormente sarà conueneuole, che à ciaschedun di voi altri Generosissimi Caualieri, che vi sete trouati in così grand'Impresa, si dica Voi Soldato, Voi Caualiere, Voi Capitano, Voi Gran Maestro; poiche senza comparatione, hauete fatto assai più, che i Leridani. Tutto questo dice quell'Oratore; che dice similmente essi Caualieri Ierosolimitani, hauer tratto origine, da Santi Machabei, dell'antico testamento. Che al Tu, si dia del Voi, è premio,

mio,& honorãza di valore,di virtù,& di merito grande: perciò,dissi anch'io, nelle mie lettere Miscellanee, che il dar del Voi,à vno,era termine di creanza,la qual creanza dee à tempo preualere alla Grammatica. Al detto di sopra,consuona bene quell'altro della scrittura, *Quomodo persequatur vnus mille, & duo fugent decem millia?* se à gli Spagnoli fù dato il Vos in latino, per horreuolezza,perche l'aborriscon eglino tanto in vulgare? tenẽdosi offesi da chiunque dà loro del Vos.

9134 Hò dato in vno Scrittore,di molta consideratione, che dice vna cosa da non tacersi;dice,che vn Prencipe secolare,leggendo vna volta, nella sacra Scrittura,quel passo, *Dulcis est panis Christi, & prebebit delicias Regibus:* gli venne voglia di gustar di quella dolcezza, & pose mano,à vsurpar de' beni della Chiesa, à valersene per se, & à darne à suo' Cortigiani, mettendosi à dar benefizi, & pretender ragioni di Iuspadronati,e di nominationi,sotto mille quesiti, & irragioneuoli colori, voleua hauer ragione in essi; tanto che, se gli haueua computati, & riposti tra le sue entrate ordinarie, & dauane à figliuoli della lauandaia,della nutrice,del cuoco,del fattore,e d'altri suo' seruidori meccanici, e tal'vno era nella sua Corte, che haueua in capo suo, fino à x. & xij. titoli di benefizi semplici: tutto questo racconta quel valente scrittore, & dice anco di più; mà à me basta quanto hò detto, acciò si vegga,con quanta poca ragione, anzi con quanta ingiustitia,e temerità riprendano alcuni laici di que' Papi, che danno di molte entrate, à' lor congiunti; i quali honorano quel sacro Collegio, colla lor decente splendidezza, & aiutano, & soccorrono di molti Prelati Oltramontani, che vengono alla Corte: & chi non vede hoggidì, i Cardinali già nipoti di Papi, & arricchiti da essi, quante opere pie facciano in Roma, quante fabbriche in honor di Dio, & quanto distribuiscano a' pouери bisognosi,in secreto, & in palese? Forse forse se arriuasse à esser Papa, qualche Prencipe secolare, sarebbe più amico del suo sangue, & farebbe altre largità a' suoi, che non fanno i Papi. Mà ell'è pur gran cosa,che i Prencipi,& ogn'altro secolare, siano così proni, & così facili à biasmare i Papi,

che

che donano à Preti, quasi che gli Ecclesiastici, non fiano figliuoli, fratelli, zij, consanguinei, & affini de laici, & quasi, che i Preti non sostentino tanti secolari, & mantenghin le famiglie intere colle loro entrate, & beni di Chiesa.

9135 Io, in quanto à me, credo, che se non si fossero riseruati, i beni Ecclesiastici, à quest'hora sarebbe ogni cosa del fisco, & il numero de mendicanti, sarebbe infinito. In somma gli Ecclesiastici, mantengono i secolari. Et se i beni Ecclesiastici alienati, affittati, ò infeudati fin quì a' secolari per poco, ò niente, s'hauessero à ridurre in pristinum, si vedrebbe notoriamente il danno, che ne verrebbe ad essi laici, che gli hanno hauuti per vn niente.

9136 Quel ch'io hò detto di sopra, m'hà fatto souuenire di quel, che dice il moderno Rè della gran Brettagna, contro alla Chiesa, & à gli Ecclesiastici; mentre vien'à dire, ne' suoi scritti già diuulgati, che gli Ecclesiastici, son tanti in numero, che ammorbano il mondo, & l'entrate loro assorbiscono il terzo dell'entrate di tutti gli altri, nel qual computo, & nel qual calcolo, egli mostra più odio, che zelo: Onde perche anco in questi miei scritti, apparisca la verità di questo computo, io hò pensato di registrar quì, *de verbo, ad verbum*, ciò, che di ciò, dica, *F. M. Antonius Capellus, Franciscanus Conuentualis, aduersus pretensum primatum Ecclesiasticum Regis Angliæ*: Dice dunque quel dotto Padre, là verso la fine di detta sua opera, al capitolo 60. così. *Opinatur Rex, multitudinem Clericorum tantam esse, vt penè tertia sit totius Reipublicæ Christ. bona vero eorumdem, eò ascendere, vt tertia quoque soli Christiani, facta iam sit Ecclesiastici Iuris. Hinc non à lege Dei, non ab aquitate, sed vt Ierobam, ab vtilitate molitur Sacerdotibus Ruinam; suaque eloquentia, tantam iacturam deplorans, accendere satagit animos Catholicorum Principum, in odium Clericorum, & inuasionem iurium, ac bonorum Ecclesiæ; Quasi ferendum non sit Principibus, vt in eorum ditionibus tot Prouinciæ, & coloniæ constituantur hominum potentissimorum, qui nullo iure subiecti esse velint Principum potestati. Vt vero magis reddat exosam Ecclesiasticorum nostri temporis, immunitatem, exaggerat illorum*

rum auaritiam. Cum enim solis Decimis veteres contenti viuerent, hi non nisi tertia accepta saturantur. Ipsum audiamus. Quod si potentissimas, quisque vestrum, altè, seriòque recogitet (alloquitur omnes Principes Christianos) pene tertiam Populi, solique vestri partem Ecclesiæ esse dicatam, non ne illius quæso iacturæ sensus animos vestros percutiet, quando tantum hominum, fundorumque vestro iuri subtrahat, vt vbique Pontifici Treuinciæ, Coloniæque costituantur? Immo quantum spinarum, & Tribulorum in medijs vestris ditionibus relinquitur, cum asseratur, tam potens hominum factio, sub imperijs vestris nasci, educari, opimisque predijs frui posse; quæ a vestra potestate immunis sit, nec vllo iure vestris legibus, iudicijsque subiecta? Adeo vt, cum antiquitus Clerici, nil vltra Decimas, appeterent, ijsque contenti viuerent, nunc Papa, clericorum caput, non nisi tertia accepta acquiescat. Hac Rex. Vt verò cognoscant omnes rerum Ecclesiasticarum haud æquos delatores illum habuisse sigillatim hæc demostranda suscipio.

I. Ecclesiasticos non esse tertiam partem populi, in Christiana Rep. imo longè pauciores.

II. Bona Ecclesiasticorum non esse tertiam Bonorum totius Reip. Christ. & Regem in hac assertione, in errorem ferè execrabilem, lapsum esse.

III. Nec Decimam bonorum omnium Christ. Reip. Ecclesiasticos possidere, immo nec sexagesimam.

IV. Datis pro veris principijs Regis, Ecclesiasticos summa laborare inopia.

V. Multa damna, & nullum commodum, euenire laicorũ Reipub. ex inuasione, & diuisione bonorum Ecclesiæ.

Ecclesiasticos nõ esse Tertiam partem populi, in Christiana Reip. immo longè pauciores. Cap. 61.

Sit ne Tertia, totius populi, pars, Ecclesiasticorum ordo, in vniuersa Christ. Repub. facile inuestigari potest; nec enim desunt auctores, qui ex censibus, alijsque huiusce modi monumentis referunt, totius populi Christ. summam, tam in Europa vniuersa,

uersa, quam in singulis eius regionibus; sub Carolo nono, in Gallia, numeratos fuisse, scribunt, Quindecim animarum milliones. Nouem milliones Hispaniam alere, tradunt: Italiam verò saltem Duodecim. Anno 1561. Regnum Neapolis, exclusa Regia Vrbe, censuit Domos 483478. Serenissimorum Venetorum Dominiū, supra vicies centena millia subditorum, in Italia habere, affirmant. Quibus si addis reliquum Longobardiæ, quæ hominum feracissima est, & quod extra Longobardiam, Summus Pontif. Sabaudiæ, Hetruriæ, & alij Principes posſident, sanè animarum supra centies & vicies centena millia in Italia reperies. In Germania exclusis Heluetijs, & Belgis, asserunt totidem reperiri: & denique in Sicilia numerant Terdecies centena hominum millia. Quapropter, hisce in regionibus, totius populi summa, ascendit ad quadragies, & octies millena hominum millia. Hanc diuide in tres partes, & tertia erit Sexdecies millena millia. Constat itaq; ex Regis sententia, Ecclesiasticos esse debere saltē sex decies millena millia in memoratis regionibus; Tertia enim sunt, secundum ipsum, totius populi in Christ.ª Rep. Quis verò, adeo amens, vt prima intuitu, non videat falsitatem, impossibilitatem, absurditatem, huius assertionis? Quis rogo, vni Galliæ tribuat Ecclesiasticorum milliones quinque, Vni Hispaniæ tres, vni Italiæ quatuor, Germaniæ parti totidem, & vni Siciliæ, supra quadraginta, & triginta tria millia? Ridenda potius, quam confutanda, sunt hæc. Fac Ecclesiasticos tertiam istam esse, nempe ad sexdecies millena hominum millia; quilibet auarissimus dispēsator, singulo cuique ipsorum tribuet, opinor, saltem quinquaginta annua scuta pro omnibus necessarijs humanæ vitæ: Tantumdem lubens, accipio, & prætereo impensas Prelatorum, & eorum omnium, quibus pro publicis muneribus lōge maior pecuniæ summa, necessaria est. Assignatis verò Quinquaginta annuis scutis, singulo cuique Ecclesiastico si forent Tertia illa totius populi pars, exhaurirent quotannis supra milliones octingentos: quare & supra octingentos milliones, in annuis redditibus habere deberēt. Et hæc non sunt ridicula, maximè absurda; & manifestè falsa? Quis sine risu audiat, in vna Gallia Ecclesiasticos habere in annuis redditibus milliones Quinquaginta supra ducentos? Quis

in

in sola Italia Ducentos, in Germania totidem, & in vna Sicilia, Quinquies, & sexaginta? nemo certè; Itaque vt sine risu audiri non potest ingens ista summa Ecclesiasticorum prouentuum, ità cum stupore, regius ille crassissimus error, de numero Ecclesiasticorum ab omnibus exibilatur. Verum nomine Regis, quis forsan obijciet, male colligere me, Numerum Ecclesiasticorum, à quãtitate redditunm; plures enim sunt Ecclesiastici, quam ferant ipsorum redditus; quamplurimi enim ex laicorum elemosinis viuunt, & sustentantur. At non ne quot Ecclesiastici aluntur, & viunt ex parte laicorum, tot etiam laici, aluntur ex parte clericorum. Quot serui, Ministri, artifices, villici, affines consanguinei pauperes, collegia, hospitalia, ex nostra parte viuunt? quantum ex redditibus nostris detrahitur pro vsu Principum? Quot locorum piorum bona inter Ecclesiæ bona collocantur, quæ à solis laicis, administrantur, & in laicorum cõmodum potissime abeũt? quare patet, quod detrahitur ex parte laicorum pro vsu Ecclesiasticorum, cum non excedat id, quod detrahitur ex parte Clericorum pro vsu laicorum, non efficere, quin argumentum à quantitate redditnum, ad numerum hominum, sit validum, & efficax.

Bona Ecclesiasticorum Tertiam non esse bonorum totius Reip. Christianæ, & Regem in hac assertione in errorem, ferè inexcogitabilem lapsum esse.
Cap. 62.

Sensu communi caret, qui alteram Regis assertionem, sibi persuaderi sinit, De ingenti bonorum Ecclesiasticorum copia, quod nempè sint, Tertia bonorum omnium Christianæ Reip. Quæ in Europa insumunt, in Europa quoque nascũtur, & colliguntur, vel ipsa, vel æquiualenti valore commutanda: propterea si velimus scire, quanti sint Europæ annui redditus in memoratis regionibus, indicium ferendum est, ex quantitate eorum, quæ insumuntur. Omitto quæ profundunt Principes, Nobiles, Potentes, Ciues, Mercatores, & do singulos dumtaxat tantum impendere, quantum indicauimus necessarium humanæ vitæ; pro Ecclesiasticis, nempè, quinquaginta annua scuta. Habent verò memoratæ

regiones

regiones Quadragies, & octies millena hominum millia; propterea ex hoc calculo insument saltem quotannis millionum duomilia, & quadriginta: si totidē insumunt, totidē colligūt etiā; quarū annui prouentus harum regionum erunt Milliones 2400. Id circo, si verum esset, quod Rex opinatur, nempè Ecclesiasticos tertiā redditnum, & bonorum habere totius Reip. oporteret illos habere in annuis redditibus milliones octingentos. Videamus an ita in re sit. Numerus redditunm Ecclesiæ facilè inuestigari potest, absque vllo errore; qui nobis faueat; dixi; qui nobis faueat; nam vt nullum subterfugij locum aduersarijs relinquam, dabo semper illis, plusquam in re sit, & plusquam ipsimet, vel petere, vel optare audeant. A viris fide dignis accepi, Redditus Ecclesiæ in Gallia excedere summam quinque millionum, sed demum esse sex. In Italia certissimis documentis instructus, scio, hanc summam, non attingere, sed faciamus esse, & in Italia sex milliones, faciamus esse, dimidio plures, erunt ad summum Nonagies centena millia. Faciamus, quod impossibile est, Hispaniam, Germaniam, Siciliam habere redditus duplo maiores, quam Gallia, & Italia, & erunt Trecenties centena millia. Quare, datis, non dicam falsis, sed inexcogitabilibus Ecclesiæ redditibus, omnes ad summum forent Milliones Quadraginta quinque. Nunc collige, an Tertia bonorum sit Ecclesiastici iuris.

Tertia bonorum omnium reddidit, Milliones, saltim, octingentos: Ecclesiæ redditus quamuis impossibiles sunt Milliones Quadraginta quinque: deme quadraginta quinque ab octingentis, supererunt, Milliones annui septingenti quinquaginta, & quinque. Ingentissima ergo, hanc bonorum summam, scilicet annorū Millionum 755, credidit Rex Ecclesiasticos habere plusquam verè habeant; quare venia dignus, si auaritiam Ecclesiasticorum exaggeraverit, supposito tanto, & tam crasso errore, quem in eius mentem instillauit Ministrorum desormatorum cæca perfidia.

Nec decimam bonorum omnium Christ. Reip. Ecclesiasticos possidere, immo nec sexagesimam. Cap. 63.

Videmus earum regionum, de quibus loquebamur, prouentus

annuos esse Milliones 2400. quorum decima est Milliones 240: quare, cum Ecclesiastici; ex falsissima suppositione habeant in annuis redditibus Milliones dumtaxat 45: habēt minus decima; annuos milliones centum, nonaginta, & quinque. Iniuria itaque Ecclesiastici nostri temporis, auaritiæ insimulantur à Rege; quādo non modo, non fruantur decima, qua ipse asserit, veteres vixisse contentos, sed illis ad decimam desint supra Ducenties millena millia. Si vero hypotetici isti prouentus ad veros redigantur, nec octuagesimā quidē illos reperies, cū isti fictitij, nō ascēdāt ad quinquagesimāquintā. Faciat ergo Rex Angliæ, qui se cōstituit patronū laicorum, hac in causa, vt laici conscientias suas exonerent, Decimam Ecclesiasticis restituant, qua veteres contenti viuebant. Si enim illa olim vixere contenti, & eam modo non habēnt, dubio procul illis ablata est Domini pars, & portio Diuino Iure, Sacrorum Ministris destinata. O itaque quam malè susceptam causam hactenus egit Rex, cum re bene, totaque perspecta laici cōstituantur debitores Ecclesiæ annuorum Millionū, saltem ducentorum.

Datis pro veris Regijs Principijs, Ecclesiasticos summa laborare inopia. Cap. 64.

Ex Regis sententia, Ecclesiastici sunt sexdecies millena millia: Redditus vero ipsorum sunt, datis impossibilibus, Milliones Quadragintaquinque. Quare si diuidas redditus per capita, Ne tria quidem annua scuta cuique Ecclesiastico poteris assignare, pro victu, vestitu, cæterisque omnibus, humanæ vitæ necessarijs. Perspicua res est, Nā sex decim ter multiplicatus efficit 48. Quare si sexdecim milliones hominum viritim haberent tria annua scuta, oporteret omnes illos habere Quadraginta octo annuos milliones; Ergo quid faciendum? Dicet aliquis, si diuidantur redditus Ecclesiæ in omnes Ecclesiasticos, omnes fame peribunt: nec enim tria annua scuta cuiquam obtingere possunt: propterea, ne omnes pereant, diuidendi sunt redditus, non in omnes, sed in illos dumtaxat, quibus sufficere possunt: & id experiamur.

Quadraginta quinque milliones, assignatis singulo cuique

quinquaginta annuis scutis, ne vni quidẽ millioni sufficient: nã vnusquisque hominum millio, exhaurit quinquaginta scutorum milliones. Supersunt ergo, ex Regis sententia Quindecim Ecclesiasticorum milliones, qui nihil omnino habent, unde viuant. Vel si isti habent unde viuant, oportet tria annua scuta sufficere singulis, pro omnibus necessarijs humanæ vitæ. Non ne ergo Ecclesiasticorum ordo, in vniuersum pauperrimus est? Sed longè pauperiorem videbimus, si ipsius hypotheticos redditus ad veros redigamus, fortè enim dimidium non erunt: & insuper si ea omnia detrahantur, quæ laicorum commodo inseruiunt, & quæ non in personis, sed in Templis, Vasis, Vestibus Sacris, Sanctis Imaginibus, & alijs huiusmodi, insumuntur. Hæc omnia si Rex considerasset, nostraque inspexisset simplici oculo, planè non vidisset, vastas illas Regiones, magnos illos orbes, in manibus Pontificis, quos veluti alter Alexander inuidet, & deflet.

Multa damna, & nullum commodum euenire laicorum Reip. ex inuasione, & diuisione bonorum Ecclesiæ. Cap. 65.

Sint facultates Ecclesiæ, quot tamen non sunt, Milliones 45. Cum vniuersa populi multitudo sit supra Milliones 48. sequitur ex hac diuisione, Ne scutum quidem annuum à quolibet sperari posse. Verum quanto minus sperandum, si summa hypothetica redditu um Sacrorum, ad veram summam redigatur? si habeatur ratio eorum, quæ laicis vsui sunt, & eorum omnium quæ supra commemorauimus? Itaque nullum commodum laicis euenire, ex hac diuisione, liquidò constat. Et quis enim, adeo sordidus, vt in anni curriculo reputet beneficij loco, vel dimidium scuti; vel scutum integrum, cum sacrilegio?

Quod de vniuersa summa dictum est, de singulis eius partibus æque intelligi debet, & sanè mirabile videtur, attamen verum est, in nulla Prouincia, in nulla regione, tot sunt annui Ecclesiasticorum prouentus, vt numerus scutorum annuorum longè non excedatur, à numero animarum totius populi. Id autem obuium est cuicumque percurrenti omnes Christiani orbis plagas, ut in allatis exemplis considerari potest. Mala ingentia ab hac inua-

ſione timenda quis dubitat? exploratum eſt enim Epiſcopatuum diuitias, cæterorũque ſecularium beneficiorum, atque dignitatũ omnium, laicorum etiam commodo cedere. Hiſce conſtat, plurimarum familiarum nobilium ſplendorem fulceri, hiſce alias ex humili loco, ad honeſtum prouehi, & Principes ipſi experiuntur, facultates Eccleſiæ ſibi magno adiumento eſſe. Immo, cum ex vniuerſo Chriſtiano orbe, in ſola Eccleſia, omnis natio, omnis familia, omnis homo, eligi poſſit ad ſupremos honores; mirandum certè, quomodo, non omnis natio, non omnis populus, non omnis homo pro defenſione rei ſuæ, calamum non ſtringat. Principes ergo, qui inuidere bona Eccleſiæ exoptant, hoc vnum metuunt, & cauent, Ne Papæ vera nimium creſcant; & ſolum ſubditorum inopiam, cum ſua ipſorum vtilitate, coniunctam; quæ vera Tyrannis eſt, reſpiciunt. Dicat Anglia ipſa, an vera loquar; non nè experitur ipſa, vtinam non experiretur, ſe grauiore paupertate premi poſt ſacra bona direpta, quam antea fuerit, idque ſine fructu plorat? An non idem ille Henricus, qui Anglicanæ Eccleſiæ bona primus inuaſit, quibus ſe maximè ditari arbitrabatur, primus etiam paupertate coactus, tot oneribus Anglicam aggrauauit, tot exactiones inauditas illi indixit, tot modis populos expilauit, vt vulgò, tum diceretur, ad conflandam Henrico pecuniam, nihil aliud in Anglia ſupereſſe, niſi viuorum capita, & mortuorum ſepulchra.

Magni ergo refert, vt ij quibus, religio commiſſa eſt, quique ſacra tractant, in honore habeantur, à vulgo eximantur, & à plebis ſorte diſtincti, tanquam, quid cæteris maius, honorentur. Si enim vileſcat Sacerdotium, neceſſe etiam eſt, vt vileſcat Religio. Propterea, cum Deus minaretur ruinam populo Iſrael, ait; & erit ſicut populus, ſic Sacerdos. Inditium ergo euerſionis politiarum eſt, ſi Sacerdotes, ſicut populus habeantur. Id potiſſimum quiſque Principum altè, ſerioque recogitet. Tutto queſto è del Padre Cappello Franceſcano, nella ſua opera citata di ſopra, in riſpoſta al Rè Iacopo d'Inghilterra; opera degna d'eſſer veduta; come quella altreſi dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Bellarmino, nel medeſimo propoſito; & d'altri dotti Scrittori, impugnanti, & eſpugnanti validiſſimamente la ſcommunicata

dottri-

dottrina di quel Rè, al quale con tutto ciò, prego, che Dio, per sua misericordia, *det spiritum sanioris consilij*; che arriuando à questo, allora si, che egli sarebbe Prencipe, da esser riuerito, e stimato da tutti: si come hoggi, tutti i buoni con ragione lo deridono. In somma il disordine è grande, mentre s'insulta contro à gli Ecclesiastici, con modi si scandalosi. Per ogni Prencipe non v'è modo più sicuro, per istabilir bene il suo stato, quanto lo star ben colla Chiesa, riuerire il Pontefice, & mantenere gli Ecclesiastici; che sono in vno Stato, & in vna Ierarchia, che non può perir mai; doue all'incontro, può perire, e venir meno, ogni temporal'Imperio, & ogni Dominio, per grande che sia: Vn subdito d'vn Prencipe secolare, non può douentare, nè Rè, nè Duca, & se v'aspirasse, commettereb be fellonia; mà ogni Prete, & religioso, suddito del Papa, può peruenire al Pontificato; si che ingegnisi ciascuno, d'hauer' meriti, da poterui esser' canonicamente assunto: & non si tema punto della violenza de' mali Prencipi secolari; perche *Deus conteret eos.*

9137 Questo corrent'anno del 1612. s'è inteso, che gli Ecclesiastici del Regno di Pollonia, voglion contribuire per il soldo di ventimila soldati, nella guerra, che fà quel Rè in Moscouia: ecco, che i Preti, non si mangiano ogni cosa; ecco, che gli Ecclesiastici, aiutano i Rè, nelle lor' giuste guerre, & gli souuengono per acquistar nuoui Regni, e Prouincie; così aiutassero i Prencipi secolari il Papa, à ricuperar terra santa. Benedetto Regno di Pollonia, benedetto quell'Angelico, e cattolicissimo Rè; santi, e benedetti Prelati Poloni, dell'honor di Dio zelantissimi, & fautori della santa Sedia Apostolica.

9138 Chi fù di parere, che i Cardinali Prencipi, potessero, e douessero nelle lor'armi, insieme col cappello, vsar la corona lor propria, disse insieme, che non sapeua vedere, perche à gli stessi Cardinali non debba darsi il titolo di Prencipe, essendo essi tali: del qual secondo detto, io hò più d'vn riscontro, & in particolare, trouo in vn Diario, che Lodouico Madruzzo, eletto Vescouo di Trento, & Ambasciadore dell'Im-

peratore Ferdinando, à Francesco, secondo Rè di Francia, nello scriuere vna lettera al Cardinal di Lorena, gli dice così, *Illustrissimo, & Reuerendissimo Principi, Domino Cardinali à Lotharingio:* & dentro, *Illustrissima, & Reuerendissima Princeps*. Hò trouato, quiui ancora, che l'Arciuescouo, Elettor di Magonza, si chiama Arcicancelliero: & duo' Elettori secolari, si danno dell'Arcimarescalchi, & dell'Arcicameriere. Et al Signor Cardinal Gaetano, Legato in Pollonia, furon' scritte di molte lettere, tanto da Ecclesiastici, quanto da secolari Personaggi, che gli dauano del Prencipe; & penso hauerne qualcuna tuttauia, appresso di me, di sì fatte.

9139 Vn buono Autore dice, parlando del pericolo, che ci soprastà dal Turco. Non posso contenermi di dire, che secondo il parer' di molti giudiziosi, & esperti, se Italia tutta, venisse sotto il poter' del Turco, sarebbe pericolo, che in progresso di tempo, egli si facesse Monarca del Mondo, come auuenne sotto l'Imperio de' Romani. Dormiamo dunque, & lasciamo, che quella fiera bestia, cresca ogni dì più. La Cruciata Signori la Cruciata dourebbe farsi, & farsi da vero: la Chiesa, & la Sedia Apostolica hà pur dato qualche buono assegnamento, & permesso non piccole esattioni à qualche Prẽcipe, per questo effetto, & per questa impresa. Dicono anco altri, che desiderando noi, che il Persiano disfaccia il Turco non siamo punto sicuri, che l'istesso Persiano non ci facesse poi peggio, di quel che ci fà hora il Turco, *Angustiæ vndique.*

9140 Vn buon Rè già d'Vngheria, che s'impacciaua nell'inuestiture de' Vescoui, ammonito dal Papa, rispose alla Sãtità Sua in questa precisa forma. *Denuntiamus vobis Pater Venerabilis, nos legi Diuinæ subditos, secundum eam vobis seruire paratos. Vnde, & inuestituram Episcoporum hactenus, à maioribus nostris habitam, iuxta ammonitionem vestram dimisimus: & si quid, in electionibus huiusmodi, minus canonice, retrò actum est, de cetero, Deo volente, cauebimus. Qui habet aures audiendi audiat.*

9141 Il Giouio, nella vita d'Alfonso d'Este, Duca di Ferrara, vien' à dire, che trattando quel Duca, d'ottener da Papa

pa Leone, il Veſcouado di quella Città, per vn ſuo figliuolo, il Papa non volle darglielo. *Per Legatos autem à Pontifice impetrare non potuit, vt Vrbis Ferrariæ Epiſcopatus filio tuo concederetur*. Et hoggi ſi metterebbe ſotto ſopra il mondo, ſe il Papa non voleſſe dare vna Chieſa, nō dico à vn figliuolo d'vn Prencipe; ma à chiunque vien propoſto, & raccomandato da eſſi, attione dalla quale dourebbono aſtenerſi tutti, per maggior ſicurezza della lor' coſcienza, poiche douendo concorrer tante buone qualità, & parti, in chi dee tener cura d'anime, i Prencipi ſecolari, dourebbon' molto volontieri, laſciarne il penſiero, à cui tocca principalmente; & eſimer ſe ſteſſi da tanto pericolo; eſſendo chiariſſimo, che il raccomandato dal Prencipe, non riuſcendo buono, & non facendo il ſuo debito, pecca, ed'è vbbligato à mille reſtitutioni, & il Prencipe, che l'hà raccomandato, partecipa nel delitto, & nella colpa; *& qui amat periculum peribit in illo*, & ſempre il più degno, dee preferirſi à chi merita meno.

9142 Sentite, che coſa dice vn moderno Scrittore. *Fortuna contra ius, & æquum facile pertinax, ſæpius præclare oſtēdit, nihil in legibus fæderum firmi eſſe preſidij, vbi vis, & arma valere cœperint; inaneque haberi religionis nomen apud eos, qui res humanas, parum curæ eſſe Dijs immortalibus credunt*.

9143 Le Città, che non ſon' libere, non poſſon' dare, nè offerir le Chiaui delle porti à qual ſi ſia perſonaggio, che v'arriui: ne vſar quella ceremonia, & honoranza, ſenza ordine eſpreſſo, del ſupremo Padrone: Perciò paſſando per Fano, vn Legato Apoſtolico, & portandogli il Magiſtrato di quella Città le Chiaui, egli non ſolo non volle accettarle; ma gli biaſmò, & ripreſe, con dire, che eſſendo la Città, & eſſi del Papa, non poteuano eſercitare vn tal'atto: ma i Faneſi ſi ſcuſorno, col dire, che tale è l'antica conſuetudine di quella Città, ciò vſando anco, con que', che vi vanno per Gouernatori; offerendo loro le chiaui, delle quali poſſin diſporre à beneplacito del Sōmo Pontefice, vſando con eſsi, queſte preciſe parole, nel preſentar dette chiaui.

9144 Eſſendo Giouanni Rè di Dacia, ricercato dall'Impe-

radore Massimiliano, e dal Rè di Francia à douer con essi fauorire il Conciliabolo Pisano contro al Papa, dice il Diarista, che *Ipse Rex Dacia noluit aliud predictis Imperatori, & Regi Gallo respondere, nisi prius consulto Romano Pontifice, tanquam vero Conciliorum ordinatore.*

9145 Essendo Vespesiano Consolo, e Censore, nel far l'vltimo Censo, di quelli, che si chiamaron lustri, in vna sola parte d'Italia, che fù dall'Appennino fino al Pò; si trouaron cinquantaquattr'huomini di età di cent'anni: Cinquanzette, di cento dieci; due di cenuenticinque; di centrentasette, duo' altri; e di cenquaranta, se ne trouaron tre. Di modo, che non è marauiglia, se Simeone parente del Signore in que' tempi, haueua centouent'anni, quando fù crocifisso, & altri, che vidder Christo, sopravissero fino al tempo di Traiano, e d'Adriano.

9146 D'vn General d'eserciti, dice così vno scrittore: Così felicemente gli passaron le cose della Guerra, che fatto più formidabile per l'oppinione, che per l'armi, pareua, che per vincere, bastasse il voler vincere.

9147 Hò letto, che Papa Alessandro Sesto, sentendo la sua Messa solenne il Rè di Francia, & dandogli l'acqua alle mani, la Santità Sua si lasciò, anco far la credenza dell'acqua da esso Rè: Non già Papa Leon X. al quale dando in Bologna l'acqua alle mani, vn'altro Rè di Francia, non volle Sua Santità la credenza dalla Maestà Sua; mà da vn suo familiare. Anzi, dicendo il Papa al Rè, che non voleua, che la Maestà Sua, gli ministrasse in quell'vffizio, rispose il Rè benignamente, ch'egli harebbe seruito Sua Santità in cose molto minori.

Altre Auuertenze d'intorno à gli Ambasciadori.

9148 TRa più Ambasciadori mandati insieme da vn sol Prencipe, la precedenza tra di essi, và secondo la nominatione, che si fà di loro nelle lettete credenziali, ò ne' mandati, & procure, che portano, con esso seco.

9149 Andando vn Cardinale à qualche Prencipe, come Legato Apostolico, dee prima ch'egli arriui à quella Corte, far dili-

diligenza di sapere, se vi si troua alcuno Ambasciadore del Gran Turco; e trouandouisi, hà dà far' ogn'vffizio, acciò egli, ò ne sia licentiato, ò mandato in qualche luogo remoto; non conuenendo in modo alcuno, che vn Legato Apostolico negozij con vn Prencipe, che habbia appresso di se vn tale Ambasciadore.

9150 In Roma si costuma dar prima vdienza, à quegli Ambasciadori, che sono stati i primi ad arriuarui: Mà se i primi fosser negligenti, e tardasser troppo, & gli altri facesser' istãza d'esser' vditi; allora vno de Mastri delle Ceremonie, intima a' primi, che vadano all'vdienza il tal dì, altrimenti saranno ammessi gli altri posteriori ad essi. Già s'è detto, che non conuien mai, che vno Ambasciadore esca di casa, nè faccia, nè riceua visite pubblicamente, fin che non habbia hauuto vdienza, & esposto la sua Ambasciata.

9151 L'Imperador Ferdinando III. nel riceuer tre Cardinali Legati de Latere, Niceno; di San Marco: & Senese; vscì ad incontrargli, scaualcò, & gli accolse, con segni, & dimostrationi honoreuoli, e piene d'amoreuolezza. Anco Galeazzo Duca di Milano, riceuendo il predetto Cardinale Niceno, che andaua Legato in Francia, vscì alcune miglia fuori della Città, ad incontrarlo; & il Diarista, che descriue quell'atto, dice, *Legato viso Dux descendit ex equo, etiam tempore pluuioso, & per plures passus, pedes incessit; & ipsum humiliter, & reuerenter recepit*. Io mi trouai, quando il Signor'Illustrissimo Cardinale Enrico Caetano, fece la sua entrata nella Città di Varsouia, dou'era il Re, che vscì fuori, anch'esso, vn gran pezzo, & nel riceuere il Legato Apostolico, non lasciò indietro segno alcuno d'honoreuolezza, & di stima grandissima; dandogli la mano dritta, & accompagnandolo, con carezze, & honor grande: E' vn'Angelo quel Rè di Pollonia, & pieno di Religione.

9152 Litigandosi vna volta acerbamente tra due Ambasciadori di Prencipi, del luogo, & della lor' precedenza nella Corte di Roma; non essendouisi potuto trouar' altro temperamento, ordinò il Papa, che non comparisser mai in alcuna

pubblica attione, insieme; ma v'andassero alternatamente, vno vna volta, & l'altro l'altra.

9153 Bellissimo caso, interuenne, vna volta in Roma, doue incontrandosi diuersi Ambasciadori, che andauano à render' vbbidienza al Papa, à far tutti insieme l'entrata; furono ammessi in questo modo: erano quattro Ambasciadori per la Republica di Venezia, quattro per il Duca di Milano, & quattro per quel di Ferrara: Nella prima fila andaua il Veneto, fra quel di Milano dalla destra e fra quel di Ferrara alla sinistra; & così gli altri di mano, in mano, col medesimo ordine: Tutti accompagnorno que' di Venezia fin'al proprio lor palazzo: & que' di Ferrara accompagnorno poi, que' di Milano, per fino all'alloggiamento assegnatogli: Tutti insieme, & vnitamente hebbero vn sol Concistoro pubblico, doue furon recitate tre orationi; la prima dal primo de' Veneziani; la seconda, dal primo de' Milanesi; & la terza dal primo de' Ferraresi: Credo, che auuenisse ciò, regnante Papa Innocenzo VIII.

9154 Volendo in Roma, l'Ambasciadore d'vn Prencipe, ch'era stato eletto Rè de' Romani, precedere à gli altri Ambasciadori Regij; proponendosi ciò, in Concistoro, fù detto, ch'egli aspettasse, che il suo Rè fosse confermato dal Papa, perciò trouandosi in vna pubblica funtione, l'Ambasciadore di Spagna, non volle cedergli, dicendo, che non era ancora, stata approbata, cotale elettione dal Papa.

9155 Vn'altra volta in Roma, douendo interuenir quanti Ambasciadori v'erano, in vna certa attion pubblica, & contendendosi tra di loro, agramente per conto della precedenza, il temperamento fù, che per quella volta, tutti gli Ambasciadori oltramontani, stessero dalla destra, & dalla sinistra tutti i Cismontani, mescolatamente, & senz'ordine, & senza pregiudizio.

9156 Non è mai solito il Papa, riceuer nessuno Ambasciadore il giorno stesso, ch'egli entra: ma venendo à Roma, Federigo, secondo genito del Rè di Sicilia, per render' vbbidienza à Nostro Signore à nome del Rè suo Padre; fù ammesso l'istesso dì, che venne, & prima che scaualcasse, al bacio del piede di Sua

Sua Beatitudine,come figliuolo di Rè, non già, come Ambasciadore. Entrò questo Prencipe con ottocento Caualli, & con dugento some. Questo Prencipe la notte del Natale,vestito di Pçuiale, e cinto di Spada, cantò la quinta lettione, in cappella del Papa.

9157 Essendo venuti duo' Ambasciadori del Rè d'Inghilterra, per rendere vbbidienza à Papa Inno: & essendos'egli morto; non resero essi l'vbbidienza,al Pontefice, che venne à succedere,che fù Alessandro,fin tanto,che dal Rè loro, non hebber nuouo ordine,& nuoue lettere.

9158 La materia de gli Ambasciadori, e dell'ambasciate è tant'ampia, che col dirne molto, par ch'ella cresca vie più: trouandomi coll'Illustrissimo Legato Caetano in Polonia,com'hò detto più volte, s'abbatte à venirui il Signor Antonio Doria, Ambasciadore del Prencipe de' Tartari Precopensi: à quel Rè; & hauendo Sua Signoria Illustrissima trattato con esso lui d'importantisimi negozij; egli nel partirsi da quel Rè, harebbe voluto lettere dall'Illustrisimo Legato al suo Prencipe; ma giudicandosi,che per allora non istesse bene dargli tali lettere,per molte considerationi,che s'hebbero, il Signor Cardinal, si contentò di dargli vna schedula, di cui porrò qui sotto l'esempio; & perche il Doria Ambasciadore non potesse abusar della facoltà datagli, ne eccedere le promesse fattegli: Volle S.S.Illustrisima,che egli di sua mano, gli lasciasse vna scrittura,contenente la somma di tutto quello che doueua trattar col suo Prencipe de' partiti,& delle promesse da fargli in nome del Signor Cardinale, & del Papa: il che fù fatto molto bene,& anco bene osseruato, con intera sicurezza, & segretezza. Io hò voluto raccontar questo fatto,& por qui il tenore della nostra scrittura,acciò si vegga, che in certe occasioni straordinarie,bisogna pigliare, & dar di mano à diuerse risolutioni. Ecco il sunto,della breue fede, fatta dal Legato, all'Ambasciadore Precopense. *Fidem facimus. Nos Henricus, &c. Qualiter iussu Sanctissimi Domini Nostri Clementis Octaui Summi Pontificis,& Vniuersalis Christi Vicarij, quendam Antonio Doria, Principis Tartarorum Precopensium, ad Serenissimũ*

Regem Poloniæ Internuncio, quæ perferat ad eundem suum Principem, secretò commisimus, & cum verbis suis, plenam fidem adhiberi desideremus, hæc scripto testari voluimus, manus nostræ subscriptione signato; nostriquè sigilli affixione, munito. Datū Varsauiæ, die xxviij. Mēsis Octobris Anni Domini 1596.
Cercate d'hauer lettere, e scritture da altri, quante potete, in certi casi, & occasioni si fatte, & delle vostre datene meno, che potete; & quelle poche siano breui, & assai generali, & communi: Questa fede dell'Illustrissimo Legato, non potea mai esserci di pregiudizio alcuno. Et la fede, che ci lasciò del suo l'Ambasciadore poteua esserci di sicurtà grande; poiche in virtù di essa, egli non poteua, nè fare, nè dire, nè promettere; se non tanto, quanto gli era stato imposto: Promettemmo fin sul principio, di questi nostri volumi, di voler particolarizar de' casi, quanto più minutamente potea farsi, crediamo hauer mantenuto la promessa: veggasi, se quanti hanno trattato di queste materie, sian venuti al particolar più di noi.
9159 Alle cose dette da noi in quà, & in là de gli Ambasciadori, Oratori, Nūzij, e Legati si può aggiugner questa, che andando vno straordinario Ambasciadore d'vn Prencipe ad vn'altro Prencipe, appresso del quale egli n'habbia anco vn residente, & ordinario, pare, che per ragion di forestteria, & d'ospitio, l'ordinario debba dar la precedenza allo straordinario, così honorandolo, & preferendoselo per quel poco di tempo, che v'hà da stare. Altri che l'antico, & l'ordinario, come già più noto, dee preceder allo straordinario, & moderno men conosciuto. Altri hanno detto, tale douer'esser tra questi la precedenza, nell'altrui Corti, quale ella sarebbe tra di essi nella corte del proprio lor Prencipe, & Signore. Alle volte anco è occorso, che non volendo si fatti Ambasciadori cedersi l'vn l'altro, nō si son lasciati veder insieme in publico. Perciò, sempre, che occorresse vn tal caso, & si potesse dubitar del la lor contentione; ben farà il Prencipe mandante, à risoluer il punto della controuersia, comandando, chi di essi deua precedere; prima, che eglino arriuino ad abboccarsi insieme.
9160 Hanno molti priuilegi, gli Ambasciadori de' Prencipi

cipi, che duran loro nell'andare, nello stare, & nel ritornarsene. In Roma par, che lo stile sia, che cotali priuilegi vaglino, & suffraghino à gli Ambasciadori, finche non son reuocati dal Prencipe loro; mà passati tre mesi, dopò detta reuocatione, non son più nè esenti, nè franchigiati, siansi gli Ambasciadori, ò Prelati, ò secolari, & perche è occorso alcuna volta; che vn'Ambasciadore reuocato, habbia finto non esser tale; & habbia continuato ad esercitarsi come Ambasciadore; perciò in tal caso, il Prencipe, che non vuole vrtare in qualche pericolo, non hà più sicuro partito, che mandare vn successore à quel tale, che egli reuoca; ò mandar vno, che con lettere, & in voce possa certiorare l'altro Prencipe della reuocatione, & priuatiō di quel tale.

9161 Venendo vn Ambasciadore del Rè di Francia à Roma, & essendo secondo il solito, nella sua entrata solenne, incōtrato da gli altri Ambasciadori, che si trouauano in Roma; quello di Spagna, & quel di Napoli, ch'erano insieme, gli dissero, siate il ben venuto: & ei rispose loro, volete voi dir altro? replicaron essi, non ci occorre dir altro; a' quali il Franzese soggiunse, chi non vuol dir, non vuol risposta. Non era allora buona intelligenza, tra que' Rè, & perciò conuiene a' Ministri, star sempre auuertiti; & massimamente ne' pubblici abboccamenti.

9162 Fù per esser cagione d'vn grauissimo scandalo, vn Ambasciadore d'vn Prencipe, à vn'altro Prencipe; mentre in vn tal negozio importantissimo, egli spēdeua molto maggior autorità, di quella, che non haueua: onde domandato, se quel ch'egli diceua, lo diceua di suò testa, ò per ordine, che n'hauesse, rispose, che lo diceua, perche così gli era commesso dal suo Prencipe, dal quale haueua sopra di ciò, pieno, & sofficiente mandato, & procura, alla quale voleuan credere i Ministri del Prencipe, co' quali l'Ambasciadore negoziaua, per non parer di farli affronto, col dire, che egli esibisse, & mostrasse detta procura, che diceua d'hauere; tuttauia, parendo lor duro, & quasi impossibile, ch'egli potesse hauerla, nel modo asserito da lui; per non restare ingannati, e delusi, chiesero l'esibitione, & osten-

ostensione del mandato; nel quale, veduto diligentemente, & esaminato, & discusso ben bene; non si trouò, nè clausula, nè termine, nè voce alcuna; che per qualsiuoglia via, ò espressa, ò tacita, ò virtuale, ò remota, contenesse, quel che asseriua l'Ambasciadore, & viddesi, ch'egli, ò malitiosamente, ò ignorantemente si valeua dell'autorità; che non haueua, & eccedeua i termini, & confini del suo mandato. Si che in certi casi, non bisogna starsene à quelche si dice; ma è necessario vedere oculatamente, e toccar con mano, tutto quello, che ci può giouare, ò nuocere.

9163 In vna Istruttione data al Cardinal Contareno, mandato all'Imperador Carlo Quinto, da Papa Paolo III. dice Sua Santità così: *Instructionem hanc secreto, & penes te vnum habebis; & nulli omnino alij ostendas: quinimmo, vbi res in contrarium viget, non aliter dicas: sed potius qua facturus, & dicturus sis, te ex nostra viua vocis oraculo, accepisse dices.* Per hauer noi trattato, e nelle nostre lettere Miscellanee, & in più luoghi de presenti auuertimenti dell'importanza dell'istruttioni; habbiamo giudicato per bene, il metter quì, questo poco di più.

9164 Anco ad alcuni Ambasciadori agenti, & Ministri destinati ad altri Prencipi per trattar con essi, di negozi graui, & importanti, si è costumato, alle volte, di dar duo' sorti di procure, e di mandati; Vn mandato con poche facoltà, & ristretto, & vn'altro con facoltà molte, & ampie, per valersi, ò dell'vno, ò dell'altro, secondo l'occorreze; & Io, che n'hò veduti, ed hò saputo à che fine, fosse ciò fatto, non posso se non lodarlo; & massimamente per maggior riputatione, di chi manda: Perche se si vede, che vi sia poca speranza di riuscire quel che si tenta; basta valersi del mandato manco amplo; potendosi dar la colpa, del non esser riuscito il trattato, dalle scarse facoltà, che erano nel mandato: Ma quando si vedesse poi, che il negozio riuscirebbe, sempre, che le facoltà della procura fosser maggiori, & più ample; allora si può metter mano all'altro mandato più amplo, & di maggior facoltà, & mostrarlo, & valersene.

9165 Nel

9165 Nel mandar più Ambasciadori, ò più agenti insieme, à trattar vn negozio, douranno di necessità interuenire à cotal trattatione, & esser tutti vnitamente d'accordo; ma se, ò nel le lettere, ò ne' Mandati, si dicesse, che tutti insieme, ò la maggior parte, ò almeno tanti di loro, posino negoziare, & trattare, come se fosser tutti insieme; in quel caso basterà il numero, espresso precisamente di essi. Ma se nel mandato, si dicesse di più, che tra quella metà, ò tra que' tanti, debba sempre interuenire il tale qui nominatamēte; & singolarmente espresso; è necessario per la validità del negozio, che quel tale vi sia, & v'interuenga sempre. Il che è da auuertirsi molto bene, per chi manda, & per chi riceue. Et similmente vedense cotal mādato è; *ad consultandum tantum; vel ad consultandum, & deliberandum, & concludendum.*

9166 Venendo à Roma gli Ambasciadori del Rè, & della Regina di Spagna, à Papa Alessandro VI. & facendo istanza alla Santità Sua d'esser vditi da lui; ma in presenza del Sacro Collegio de' Cardinali; asserendo, che tale espressa commissione haueuano da chi gli mandaua; Il Papa rispose loro, che il modo, & la forma d'ascoltar, chi voleua parlargli staua à lui à prescriuerla, perche volendo essi parlargli, gli ascolterebbe; ma fuori di Concistoro: Finalmente dopò varie repliche, il Papa fece dire, che gli ascolterebbe alla presenza di sei Cardinali, & così fù fatto; ma l'autore di questa relatione non dice, se que' sei Cardinali fossero eletti dal Papa, ò da gli Ambasciadori, ò parte dall'vno, & parte da gli altri: dice bene, che volendo essi Ambasciadori protestarsi di non sò che, & facendo istanza, che fosse introdotto vn lor' Notaio, per rogarne l'atto; il Papa disse, che alla presenza sua non si protestaua, & che si marauigliaua di essi, così furon' licentiati, senza ammetterli altro protesto.

9167 Se si debba riceuer gli Ambasciadori d'vna Prencipessa, senza licenza del suo Marito, non saprei dir' quelche si faccia altroue; Hò ben letto, che in Roma vn Papa, non volle ammetter l'Ambasciadore d'vna Regina, senza il consentimēto del Rè suo Marito.

9168 Alla Corte d'vn gran Prencipe in vn certo atto solenne, v'interuennero di molti Ambasciadori, tra gli altri tre insieme d'vn istesso Prencipe, & vn solo d'vn'altro Prencipe; & benche questo solo si contentasse, che vno di que' tre gli precedesse, voleua nondimeno, preceder poi esso, à gli altri due. Dopò lunga discussione, parendo, che quel solo, douesse ceder, così bene à gli altri due, come al primo; egli non volendo acconsentirui, s'assentò, & non volle interuenirui altrimenti.

9169 Il Prencipe che manda spesso vn medesimo soggetto, per suo Ambasciadore in diuersi, & più luoghi; mostra d'hauer carestia d'huomini per quell'affare; massimamente se l'Ambasceria è per conto di complimenti, ò di condoglienza, alle quali funzioni son buoni di molti: ma se l'ambasciata fosse per conto di negozi graui, & importanti, & ne' quali si richiedesse la sofficenza, ò letteratura, ò gran pratica di persone, che negoziassero; non disdirebbe mandar allora vn'istesso soggetto, à diuersi Prencipi, ò ad vn solo più volte. Hanno bene alcuni Prencipi, inuiato à diuersi Prencipi, vn'istesso Ambasciadore, per sodisfare à vn istesso complimento, in vn sol viaggio; come à dire vn Prencipe Italiano, che sia arriuato à succeder nel gouerno, harà mandato l'istesso Ambasciadore à diuersi potentati d'Europa per darne lor conto, in vn sol viaggio: il che può passarsi, purche questo solo Ambasciadore non hauesse à complire con Prencipi tanto disuguali, tra di loro, che il maggiore s'hauesse à tener offeso, vedendosi trattar del pari, con vn suo inferiore; auuertenza da non esser punto disprezzata; poiche per i casi seguiti, s'è veduto, che cotal modo di fare, è dispiaciuto à qualche grande; & v'hà auanzato poco, chi inauertentemente v'è incorso; potrei allegarne più d'vno essempio; ma non è bene.

9170 Non habbiamo noi detto, che non s'approua quel mandare spesso in volta, vna istessa persona, per Ambasciadore? l'habbiamo detto, & lo confermiamo; sì come diciamo, & affermiamo, che alcuni gran Prencipi hanno per male, che da altri Prencipi da men di loro gli siano mandati Ambasciadori col titolo di Cameriere; il quale titolo può bene [illegible]

vn

vn maggiore, manda per Ambasciadore vn suo Cameriere, à vn minore: ma non istà già bene, che vn minore dica, per esẽpio, mando alla Maestà Vostra il Signor N. mio Cameriere. Anzi sentij dir vna volta, che essendo arriuato ad vna gran Corte, vn tale Ambasciadore con titolo di Cameriere del Prẽcipe mandante, alcuni Consiglieri del Prencipe, che doueua riceuerlo, furon di parere, che al Prencipe mandante, si rimandasse vn'altro Ambasciadore, con titolo d'aiutante di camera. Se l'Ambasciadore fosse ricco, & per andar' in volta spendesse del suo, & il Prencipe non fosse molto agiato, si potrebbe tollerare, che il Prencipe si seruisse spesso d'vn tale; ma mentre il Prencipe spende egli stesso, perche seruirsi sempre, senza gran necessità, d'vn solo? I titoli di degnità, si che debbon darsi sempre, à chi n'hà, mentre và per Ambasciadore; & con adoprar di molti, in tale esercizio, si viene à far'acquisto di più persone esperte, & pratiche del mondo: Ma se il Prencipe dee esser cauto, & accorto nello spedir per suoi Ambasciadori soggetti da fargli honore, anco i medesimi Ambasciadori debbono aprir molto ben gli occhi; nel por cura alla propria famiglia, & in que', che conducon seco, ò per compagni del viaggio, ò per altro: perche anco di questi tali hanno fatto poco honore, alle volte à gli Ambasciadori, co' quali andauano: basta il cenno, non si può dir ogni cosa.

9171 Mãdarono i Perugini, tre loro Ambasciadori à Papa Vrbano V. ch'era in Auignone; & perche Sua Santità si trouaua indisposta, non volendo con tutto ciò trattenergli, ordinò, che fussero ammessi, fatti prima auuertiti, à esser breui nel negoziare, & spedirsi quanto prima. Ma quelli à cui toccaua à dire, senza hauer risguardo all'indispositiõ del Papa, & al suo giacere in letto; si mise à recitargli vna lunga oratione, imparata da lui à mente pel viaggio; & benche il Papa ne sentisse molestia, e fastidio, tuttauia senza interromperlo, l'ascoltò con patienza grandissima. Finita l'oratione il Papa disse, hauete voi à dirci altro? rispose vn de tre Ambasciadori più prudente; & più pratico di quel, ch'haueua orato; Padre Santisimo habbiamo in commisione, che se la Santità Vo-

ſtra non ci cȏcede ſubito,quanto habbiamo chieſto; queſto noſtro Oratore,& compagno, torni vn'altra volta à replicare alla Santità Voſtra, l'oration recitata da lui: Riſe il Papa così infermo,com'era,à quel bel tiro,& gli ſpedì,conſolandogli, & gratiandoli. Queſto fatto può ſeruire di buona inſtruttione à gli Ambaſciadori,d'eſſer prudenti,e diſcreti;& à ſaper rimediare à gli errori commeſſi, etiam colle piaceuolezze, & con qualche bel tiro.

9172 Errano quegli Ambaſciadori, che danno maggior titolo à Prencipi,a' quali ſon deſtinati,di quel che darebbe loro,chi gli manda; Quindi è,che i Laconi caſtigoron ben bene, vn lor Legato ad Antigono, per hauerlo chiamato Rè.

9173 Non hò letto,che ſi ſia mandato per Ambaſciadore perſona alcuna,che non paſſaſſe diciotto anni.

9174 I Legati del Sommo Pontefice deon'eſſer riceuuti da Preti,e dal Clero di quelle Città, nelle quali entrano,& cō ſolenne ſuon di campane.

9175 Non poſſon, nè debbon gli Ambaſciadori pigliar commiſſioni, da' lor nemici, nè loro ambaſciate da riportare indietro;ſe non hanno eſſi ſteſſi primieramente ottenuto l'effetto della lor'eſpoſta ambaſceria.

9176 La regola accompagnata dalla buona conſuetudine, è,che non ſi mandin per Ambaſciadori perſone deformi,cieche,ſorde,ò ſtroppiate: tuttauia,mi par'hauer'inteſo,che il Signor Cieco de Curtis Napoletano,famoſo dicitore,& Predicatore,in habito Clericale,foſſe mandato da Napoli, Ambaſciadore al Rè Filippo Secondo. Delle Donne habbiam poi trouato, che più di tre hanno fatto l'vfizio d'Ambaſciatrici; accompagnate però da huomini di valore,e di conto.

9177 Contro gli Ambaſciadori non hà luogo la ragion delle Repreſaglie,nè doue ſon deſtinati, nè doue paſſano.

9178 Hauendo vn Prencipe dato à vn Ambaſciadore mādatogli, duò collane,perche à ſcelta ſua,ne pigliaſſe vna; per portare à ſua moglie:Egli pigliatole ambe due, diſſe, Signore Mia Moglie ſceglierà meglio,qual più le piacerà.

9179 Che i preſenti fatti à gli Ambaſciadori da Prencipi, che

che gli han riceuuti, debbano eſſer di eſsi Ambaſciadori, non di chi gli manda, non v'è chil neghi: Tuttauia, quando i doni foſſer' tali, che pareſſer più proportionati al Prencipe, che mã da, che all'Ambaſciadore mandato; come ſe ſi donaſſe vn leone, parrebbe, che ſi doueſſe donar'al Prencipe; ma ſe ſi donaſſe vna Veſte, parrebbe che doueſſe eſſer' dell'Ambaſciadore. Ma io direi, che ogni volta, che il Prencipe, che dona, non diceſſe all'Ambaſciadore io vi dò queſto, perche lo diate in mio nome al voſtro Prencipe; il dono doueſs'eſſer dell'Ambaſciadore.

9180 I Corintij, ſi legge, che per decreto, proibiuano a' loro Ambaſciadori, che non pigliaſſer preſenti, & ne venner ripreſi; perche pare, che voleſſero impedir l'eſercizio della liberalità: & che non voleſſero eſſer tenuti, anch'eſsi à donare, à que', che veniuan mandati loro.

9181 Si ſuole aſſegnar'alle volte, à gli Ambaſciadori per ſalario, & per prouiſione, tanto per giorno: hora s'egli auueniſſe, che l'Ambaſciadore s'ammalaſſe, cotali aſſegnamenti fattigli deono correrglì; & fargliſi buoni, non oſtante l'infermità: & che l'Ambaſceria, gli foſſe data à tempo, cioè che doueſſe finirla, & ſpedirſene in tanti giorni. *Nam hoc caſu humanitatis ratio habenda eſt; & ſalarium, non infirmo tantum, ſed etiam illius Collegæ, atque comitibus quorum ope indiguit, præſtari oportet*, & ſe l'Ambaſciadore veniſſe à morir nella legatione, il guadagnato da lui, ſi dee al ſuo herede.

9182 Se l'Ambaſciadore foſſe fatto prigione, ò aſſaſsinato da' ladroni, ò faceſſe iattura in mare: dee conſeguire in ogni modo il ſalario, & debbon rifargliſi i danni patiti, purche non vi habbia nè dolo, nè colpa, & che non habbia egli ſteſſo affettato, & ambito l'Ambaſceria, & offertoſi à farla ſpontaneamente.

9183 Dourebbe à buona ragione, il Prencipe rifar le ſpeſe à colui, al qual'egli haueua dato il carico di qualche ambaſceria; etiam che l'Ambaſceria non vada innanzi.

9183 Quando l'Ambaſciadore patiſſe dall'Ambaſceria, danni, & iatture, ſenza ſua colpa, il Prencipe, come s'è detto

dee rifargliele, & dee ftare al giuramento d'effo Ambafciadore.

9184 Se vno Ambafciadore fpendeffe in donare à buffoni, à giocolieri, Comediāti, fonatori, & improuifatori; non è il Prencipe tenuto à rifargli punto, cotali fpefe; come dourebbon rifarfi; & menarfi buone quelle, fatte per neceſsità, ò per decoro della Legatione, & del proprio fuo Prencipe.

9185 Domandaua vno troppo curiofamente qual'era ftata la maggiore, e più degna Ambafceria, che foffe mai ftata? & fugli rifpofto, quella dell'Angel Gabriello alla Beatiſsima Vergine Madre di Dio.

9186 Chi riceue Ambafciadori fianfi mandati da amici, ò nemici, affegnili, chi gli ferua, & gli afsifta, & fotto fpecie, & color d'honorargli maggiormente, fiaui qualcuno, che non fi fcompagni mai da efsi; & gli offerui ben bene; cercando faper ciò, che dicono, che fanno, & quafi che penfano, con chi trattano, chi và da efsi in palefe, & chi di nafcofto; di che parlano volentieri; fe moftrano d'hauer nella tua Corte, ò nel tuo ftato, conofcenti, & amici: fopra tutto veder, che qualche mal contento, ò feditiofo, non habbia agio, nè commodità di trattar, e negoziar con efsi: Ancor, che fe l'Ambafciadore farà vno di quegli fcaltriti, & accorti, faprà ben trouar vie da ingannar chi gli cuftodifce, & dar commodità di parlargli di nafcofto, à chi lo defidera: Hò intefo, che vi fù vno Ambafciadore, che diede commodità à due veftiti da Frate, di parlar feco in fegreto, di cofe importanti; fopra tutto, è tenuto per buona, & ficura regola, trattener feco, poco gli Ambafciadori; ma fpedirgli quanto prima, & mandarnegli tofto: *Res plena periculi eſt habere domi ſuæ hoſtem*; fe già non ti veniffe bene, e ti foffe di feruizio, e di commodo trattener l'Ambafciadore, & mandar'in lungo la trattatione, & il negozio, per arriuar con queft'indugio, à qualche tuo fine, e difegno; che allora, bene ftarebbe, dar parole all'Ambafciadore, & trattenerlo, p grād'iftanza, ch'egli faceffe d'effer licentiato, e fpedito. Et perche vn che non habbia voglia, ò bifogno, non potendo parlare all'Ambafciadore altroue, cercherà di parlargli, per viaggio, &

anco fuor del tuo Stato: perciò anco à questo bisogna auuertire,& veder' di scoprir'ogni agguato: *In omnibus enim Principum familijs, aut vero inter eius subditos, sunt semper aliqui, mutationem, & res nouas cupientes.*

9187 Dappoco potrebbe dirsi quel Prencipe, che si lasciasse venir addosso vn'Ambasciadore senza hauer prima odorato cosa alcuna del suo arriuo.

9188 Se vno Ambasciadore si smarrisse nel parlare, & nel esporre la sua ambasciata, dee il Prencipe, che l'ascolta, dargli animo, ò farlo riposare quiui, ò in vn'altra stanza, & poi di nuouo ascoltarlo, & scusarlo: ma durando egli à mostrarsi smarrito, & da non poter dir'altro; gli si può domandare, s'egli hà istruttione alcuna di quel, ch'egli vien'à trattare, & farsela mostrare; & di quiui cauar l'argomento del suo negozio, & rispõdergli, & consolarlo: non istando mai bene burlarsi degli Ambasciadori; ma benissimo stando il compatirgli, & scusargli; posciache ciascuno, è sottoposto alle disgrazie, al mancamẽto della memoria, & ad altri casuali, & inopinati accidenti: forse, non istarebbe, per ciò male, portar seco scritto, tutto quello, che si vuol dire, per darlo al Prencipe, caso, che nel recitarlo noi mancassemo, & così non occorrirebbe dar dilatione al negozio, nè esibir l'instruttione, nè farui altra manifattura: Non vi mancando esempi, d'Ambasciadori, che per esser' troppo vecchi, ò troppo gioueni, & per ciò smarritisi nel dire, ricorsero all'aiuto della scrittura, leggendo essi stessi, e le loro istruttioni, ò tutto quello, che essi haueuano scritto, & disteso in carta, per recitarlo. Occorrendo anco spesso, che vi siano di que' Prencipi, che in ogni caso voglino, che l'Ambasciadore dia loro notato in carta, tutto ciò, che parlando ha loro esposto. Si come non sarebbe, se non ottimamente fatto, che l'Ambasciadore distendesse diligentemente in carta tutto il suo negotiato, con le risposte dategli, & con vna diligente serie di tutto il fatto; affinche s'egli si morisse per la strada, potesse nientedimeno il suo Prencipe restar'informatissimo di tutta la sua negoziatione. Il che verrà anco tanto meglio fatto, se l'istesso Ambasciadore harà procurato massimamente nelle cose

graui,& importanti, d'hauer la risposta in scriptis, delle cose negoziate da lui. Quantunque hoggidì si fugga, quãto si può da' Prencipi dar risposte in iscrittura, à gli Ambasciadori. Ma se l'Ambasciadore nel corso della sua negoziazione giudicasse bene far'auuisato il suo Prencipe di qualche particolare importante, sarà egli meglio à farlo per lettere, ò per huomo à posta, bene informato del tutto? meglio per huomo à posta; se il segreto lo comporta.

9189 Se il Prencipe non hauesse così ben' inteso, ciò che gli hà esposto l'Ambasciadore, voglion' alcuni, ch'egli con tutto ciò debba licenziarlo da se, & mandarlo à riposarsi; col dirgli; che gli si darà risposta à suo tempo; & che per ciò, egli il rechiami vn'altra volta, per intender meglio, ciò, ch'egli chiede; ò vero, che si mandi qualcheduno à trattar seco, per intenderlo ben bene, & restar capace delle cose dette da lui, & poco bene intese.

9190 *Cæterum, Quo certius, quæ acta, conuentaque sunt à Legatis, qui remittuntur, tum exponantur, tum conficiantur, interdum cum ipsis, nostrosquoque Legatos mittimus.*

9191 E' vero, che si sono ascoltati, alcuna volta di que' Legati, che poi si son' licentiati, & mandati via senza dar lor' risposta alcuna; ma d'ordinario *Id obseruatum est, vt quos audiuimus Legatos, eos etiam cum responsis dimittamus. Si quidem, melius est, non dare Legatis audientiam, quam inde sine respõsos dimittere. Illud autem cautè cauebimus, ne plus, minusue, quam negocij qualitas exigit, respondeamus. Satius quippe est, plurima audire, & pauca respondere.* Le risposte si danno, ò in voce, ò in carta: ò parte nell vn modo, parte nell'altro. *Et quale postulatum est, tale responsum detur:* ammaestrandoci Salamone, mentre dice; *Responde stulto, secundum stultitiam suã, ne sapiens sibi ipsi videatur: Nec leges sibi à Legatis dandorum responsorum præscribi patientur ad quos mittentur Legati.*

9192 Vn Prencipe, che riceua doni da qualche Ambasciadore, non dee senza doni, mandar indietro quel tale Ambasciadore; ma non istà già bene, far veder' i suo' tesori: onde Ezecchia Rè, venne agramente ripreso da Esaia Profeta; per

hauer dato mostra de' suo' tesori, à gli Ambasciadori del Rè di Babbilonia: Perciò cautamente Ariperto Rè de' Longobardi, à gli esterni Ambasciadori non si faceua veder vestito, se non molto positiuamente, nè daua loro à bere de' pretiosi vini, nè dell'altre delitie del Paese, acciò non venisse lor voglia, di venire ad infettar' l'Italia.

9193 Quando gli Ambasciadori son più d'vno, suol precedere nel parlare, nel sottoscriuersi, & in altro, il più vecchio, ò il più degno. Si legge bene, che andando per Ambasciadori al Rè Bocco, Silla, & Mario; Silla di minore età, espose l'ambasciata, come più eloquente.

9194 Il Cardinale Iacobaccio, nel suo gran trattato, del Concilio, alla fine del primo libro, hauendo dette molte cose de gl'Ambasciadori per Coronide vien' à dir questo. *Hodie tamen isti Oratores sepius sunt solicitatores, & perturbatores concordiarum, & quaerunt impinguari à Sede Apostolica; & sepius seminant zizaniam contra Sedem Apostolicam, vt appareant diligentes in negocijs suorum Principum, & multa mala faciunt.*

9195 E' auuenuto alcuna volta, ma di rado, che il cadauere d'vno vcciso, hà buttato sangue, pel naso, ò per le ferite, ò d'altronde al cospetto dell'vccissore, la qual cosa può auuenire, ò per l'antipatia *ex vehementi odio occisi in occissorem quod qualitatem latentem, & arcanam impresserit corpori cum cadauere permanentem*, ò vero può accascare per Diuino miracolo permettendolo Iddio à qualche buon fine, ò si pure operandolo il Diauolo, à fin cattiuo; siasi come si voglia, abuso grãde è egli che alcuni Giudici, tengano questo tale accidente, per indizio bastante à torturar' vno grauemente, poiche l'indizio è molto remoto, & incerto, & fallace.

9196 Abuso è similmente quel che io hò veduto iu vn luogo del Regno di Napoli, doue le donne a' lor' puttini, tengono appeso al collo, insieme con Imagini di Santi, ò con qualche Crocetta, la forma di vn picciolin membro virile, dandosi à credere, che ciò vaglia per la fecondità, ò vero per tener guardate quelle creaturine con quel priapetto d'argento, ò di

metallo, dalle fascinationi, e da gl'incanti; & dal mal d'occhio: perche quella è vna vera superstitione, & vna specie d'Idolatria: Di cotali priapetti di metallo, & d'ottone se ne trouano assai nella marina di Pozzuolo, trà quelle antiche fratture; & io n'hebbi di molti, andandoui per trouar medaglie antiche; trouãdouisene delle belle, & delle buone, & in specie di quelle di Metallo Corintio, & ne serbo tuttauia nel mio Studiolo; benche io habbia dismesso, vn gran pezzo fà, tale studio; come vano, superstitioso, anch'esso, & poco men che Idolatro.

9197 All'abuso notato da noi del far Maschere, non senza proposito aggiugneremo l'esempio di colui, che mascheratosi in habito da Diauolo, & il Diauolo rappresentando; tornatosene à casa à quel modo mascherato, vsando carnalmente colla sua Moglie, l'ingrauidò d'vn bruttissimo mostro rappresentante il Demonio, in quella guisa; che lo rappresentaua suo padre, quando l'ingenerò: ò andate hora à far Maschere; & in quell'habito, continuate tutto il carneuale; negotiando, & cõparendo fino in giuditio su' Tribunali, mangiando, & beendo, & conuersando, giorno, & notte domesticamente in simil habito? Dice l'istorico, che racconta il fatto di cotal parto prodigioso, ò demoniaco, che quel putto, così nato in aspetto, & con faccia di demonio, subito vscito del ventre materno, cominciò à tripudiare, lasciuire, e danzare, come fanno i Mascherati: leggetelo nel Iardin de Flores, del Torquemada.

9197 Delle stampe n'habbiamo detto altroue, e dell'honor, che recano a' Prencipi che n'hanno: ma belle, e buone ne' loro Stati; & delle libbrerie di libbri scelti, & antichi, il medesimo. Nel qual fatto non si può negare, che i Gran Duchi Serenissimi di Toscana non habbiano più del Regio, che del Ducale; come l'hanno ancora nella nobil Galeria del lor Real Palazo, doue si trattengon prouisionati, tanti ingegniosi, & valenti artefici; & in quella veramente Apollinea Fonderia, di doue escon' rimedij pretiosissimi per tanti graui, & importãti mali, con benefizio singolare di tutta Europa! Queste veramente sono attioni, & imprese da grandi; e da esserne commendati per ogni secolo; per ciò sono stati dedicati loro libbri di tãta

stima, in ogni facoltà, con vtile, & horreuol ricognitione de gli autori di tali fatiche, d'altro peso, d'altro vtile, e d'altro giouamento, che non sono le Poetiche vanità. Sono stato anch'io, in più d'vn paese, ed hò veduto più d'vn Rè; & se io hò à dire il vero sì come per tutto hò trouato del buono, e del bello, così fuori d'ogni assentatione, son tenuto confessare, che à Gran Duchi di Toscana si può dar del Rè, in di molte cose.

9198 Mal per quella Città, doue gli Artigiani, son ghiotti & si dilettan di mangiare, & di bere, spendendo per isguazzare quanto guadagnano: Doue non si può anco lasciar di dire, che di grandi scandali, & disordini, siano nelle Città cagione gli sbirri, i messi, & seruenti della Curia, che colle lor' dissolutioni ò Dio mio, quanto posson'eglin nuocere, & quanto nuocon *de facto* è canaglia bisogniosa di gran freno, & di grandissima riforma. Questi colla pratica stretta, che hanno di Cortigiane, di Ruffiane, e d'huomini scelerati in ogni professione, & colla segreta intelligenza anco d'alcun nobile tristo, e maluagio, tengono aperti gli Asili à di molte sceleratezze, ma voglio tacere, che questo lezo pute troppo; le case delle Cortigiane, sono i veri postriboli, e quiui, si che le corruttele sono in colmo, quiui si corrompe tutta la giouentù, & quiui s'è anco, alle volte dato principio à qualche heresia, mangiandouisi la carne i giorni proibiti, bestemmiandouisi, & esercitandouisi ogni cattiuo costume: sò che questo è vn male di difficil curatione, tuttauia dourebbe, à chi spetta, vedere, se si potesse trouar qualche temperamento da fare, che cotal morbo, fosse mẽ nociuo, e manco pestilentiale, col ridurre le Cortigiane, ò fuori delle mura della Città, ò dentro la Città allato alle mura, doue la frequenza fosse minore, & l'accesso più difficile, ò più vergognoso, ò tanto nel publico, & nel frequentato, che persone di qualità, e d'età hauesser timore, e vergogna ad accostaruisi: s'è detto di ciò, vn tal poco, anco altroue, perche a' mali importanti non è se non bene repetere il bisogno, che v'è di rimediarui.

9199 Puoss'egli con arte ò con istudio alcuno, insegnar' à parlare à vn che sia sordo, & per ciò mutolo, *à natiuitate*? Frã-

cesco

cesco Valesio, Medico Spagnuolo, dotto, e valente assai, nel suo libbro, de Sacra Philosophia, c. 3. racconta, che vn Monaco di S. Benedetto, conosciuto da esso il faceua: *Petrus Pōtius*, scriue il Valesio *Monachus S. Benedicti, amicus meus res mirabilis natos surdos docebat loqui, non alia arte, quam docens primum scribere, res ipsas digito indicando, quæ caracteribus illis significarentur; deinde ad motus linguæ qui caracteribus respondèrent prouocando: itaque, vt audientibus à loquela, ita auribus captis rectius incipitur à scriptura. Qui carent auditu habere possunt scripturam, loco sermonis, acciditque illis rerum diuinarum notitia ex vsu, vt alijs ex auditu: Cuius ego rei*, afferma l'istesso Valesio, *testis sum, in discipulis illius amici mei:* di maniera, che quel Monacho, venne à insegnar' à parlar' à più di vn mutolo; poiche più scolari del Monaco vide di mutoli, fatti loquaci, il precitato Valesio.

9200 Se alcuni Poeti, per dir dell'origine delle Palle gloriose de' Medici, hanno allegorizato, anco troppo poeticamente; non sarà male, chiunque per far'il medesimo, & con più verisimilitudine, ricorrirà al simbolo della statua d'Ercole, tenente in mano tre Pomi d'oro, della quale noi facciamo mentione nel secōdo volume di questi nostri auuertimēti, all'auuertimento centesimo sesto. Ma poeticamente, & sottilmente di tal'arme Medicea, hà cantato nobilmente il mio gentilissimo Signor Girolamo Baldinotti in vna sua Canzona all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor il Principe Don Carlo Medici, il qual Signor Baldinotti, senza far punto del Poeta, sà poetar quando bisogna; & fallo per gusto, & per trattenimento de' suo' studi più graui, non per adular'altrui, ò per far mercanzia colle Muse.

9201 Non si può infilzar'ogni cosa in vn tratto, molte cose si son' dette da noi d'intorno alla buona creanza del mangiare; ma se questa si sia notata, che noi diren'hora, certo io non mel ricordo; Creanza cattiua diciamo dunque esser quella di coloro, che nell'ammensarsi, cominciano à mangiar, non del pane, come conuerrebbe; ma del companatico; Laida, brutta, & golosa vsanzà, indegna di nobil mensa, e di ciuile, & ben

acco-

accostumata conuersatione, e brigata.

9202 I Lacedemoni, dice Demetrio, che come faceuano gli austeri, & aspri, così ragionauan breuissimamente, il che è tanto vero, che da loro, ogni parlar breue, si domandò Laconico, come si può cauare anche da Cicerone, in vna Pistola *ad Marcum Brutum*; e Plutarco, nella vita di Licurgo, dice che de Lacedemoni la moneta pesaua molto, e valeuà poco; ma le parole eran pochissime, e valeuano assai. Dunque gran differenza è trà gli eloquenti, & i loquaci. Perche i Padroni, & i Maggiori voglion mostrar grauità, e seuerità nel parlare co' seruidori, e con minori di se, per questo dice il medesimo Demetrio, che soglion' vsar parlando con essi parole breui, concise, & modi di dir corti, & quasi monosillabi, come dire in latino, *i, fer, da, sta*, & in volgare, Vien, và, dà, stà, tò, e simili: Così fà Terentio dir' á vn seruidore dal Padrone; *Vos isthaec intro auferte, abite: Sosia adesdum: paucis te volo.* Vergilio anche egli, pone tre incisi in vn verso solo, quando fà, che Gioue comanda à Mercurio, che vada à trouar' Enea in Cartagine, *Vade, age, nate, voca, Zephiros, & labere pennis.* Tito Liuio, anch'esso, in quella veementissima esortatione, nella quale fà che Tanaquille morto Prisco Tarquinio, cerchi di persuader'à Seruio Tullo, che si faccia Rè, spezza à questa maniera il ragionare, *Tuum est, Serui, si vir es, Regnum, non eorum, qui alienis manibus pessimum facinus fecere, Erige te, Deosque Duces sequere, qui clarum hoc fore caput Diuino circunfuso igni portenderunt. Nunc, te illa cœlestis excitet flamma. Nunc expergiscere verè, & nos peregrini regnauimus. Qui scis, non vnde natus sis, reputa, si tua ne subita consilia torpent, at tu mea consilia sequere.*

9203 Cicerone nel fin' dell'oratione, *pro Q. Ligario*, poiche ha esortato Cesare à perdonare à Ligario, finisce con questa sorte di clausule. *Nihil est enim, tam populare, quam bonitas. Nulla de Virtutibus tuis plurimis, nec gratior, nec admirabilior misericordia. Homines enim ad Deos, nulla re proprius accedunt, quam salutem hominibus dando; nihil habet, nec fortuna tua maius, quam vt possis, nec natura tua melius, quam vt velis conseruare quam plurimos. Longiorem orationem, causa, forsitan*

sit an postulat, tua certè natura breuiorem; quare cum vtilius esse arbitrer, te ipsum, quam me, aut quenquam loqui tecum, finem iam faciam, Tantum te ipsum admoneo, si illi absenti salutem dederis præsentibus his omnibus te daturum. Ma di ciò, è molto più piena la Sacra Scrittura, & i suoi Sacri Scrittori. Basta che noi notiamo, che i Padroni, specialmente nel comandare son breui, & corti, & vsan parole mozze, & alle volte se ne mangiano alcune, come nella parabola della gran cena il Padrone al seruo inuitante. *Exi cito in plateas, & Vicos Ciuitatis, & pauperes, ac debiles, & cęcos, & claudos introduc huc:* oue forsi l'interpetre hà anco voluto esprimere il mangiamento di parole, che fanno, i Padroni comandando, & la poca cura, che mettono nel ragionar a' serui, con fare vna desinenza monosillaba, e tanto strepitosa, quanto è questa, *Introduc huc.* E' anco da notare, che i medesimi Padroni, & Maggiori, non comandando, ma volendo ottener che che sia da vn lor seruidore, e persuaderlo à far qualche cosa di lor gusto, ò di lor vtile, non v fanno i diri concisi, nè spezzati; ma danno di mano alle clausole più lunghe, come lo mostrò l'istesso Terentio, coll'esépio dell'istesso padrone, che nel comandare essendo breue nel pregare lo fà riuscir più prolisso, mentre l'induce à dir così

Ego, postquam te emi à paruulo, vt semper tibi
Apud me iusta, & clemens fuerit seruitus.
Scis; feci e seruo, vt esses libertus mihi; &c.

9204 Perciò Homero, nomina Rugose, e zoppe le preghiere, perche son tardissime, e lenti; come quelle, che non con breui, nè vehementi parlari si fanno; ma con replicati, & lunghi ragionamenti: come si accennò qui adietro.

9205 In due sorti di ragionamenti è permesso à chi parla, esser lungo, quando alcun si lamenta, e si duole di qualche torto ò aggrauio riceuuto: e quando si ricorre à pregare, & chieder gratie: si che in questi duo casi, habbian patienza i Prencipi, & non rincresca lor punto, prestar benigna, grata, & lunga vdienza à chi gli supplica, & à chi si lamenta.

9206 De Vecchi soliti parlar assai, dicon' Arist. e Demetrio, che lo fanno per pusillanimità, & paura, ò per superbia; & per

& per vanagloria, ò per ambitione; ma S. Girolamo, meglio, oue dice, che è ragioneuole, che i Vecchi parlino assai, perche appena nella Vecchiaia comincian gli huomini ad esser saui; e degni di esser sentiti. Onde i giouani dourebbono stimolar sempre, i Vecchi à parlare per sentirgli, & apprender da essi, molte cose, che sanno, per hauer veduto, prouato, & fatto assai; Malissimamente per tanto fecero i figli di Sofocle accusandolo a' Giudici, come scemo, per hauerlo essi in fastidio, stimandol troppo vecchio: doue egli composta la fauola d'Edipo, & recitatola a' Giudici, *Tantum sapientiæ in ætate iam fracta, specimen dedit*, dice l'istesso San Girolamo, à Neopotiano, *vt seueritatem tribunalium, in Theatri fauorem verteret*: & Omero soleua dire; *quod de lingua Nestoris, iam vetuli, & penè decrepiti, dulcior melle, Oratio fluxerit*, S. Girolamo predetto, volendo mostrar la lunghezza vsata, da Gieremia, nel lamentarsi, dice. *Quadruplici plangit Alphabeto*; quasi, che non sappia finir mai di dolersi: similmente Giobbe, se ben per sette giorni, & sette notti, fece gran forza à se medesimo, & tacque sempre, ad ogni modo, poiche *aperuit os suum*, e diede principio a' lamenti; pareua che non sapesse vscirne: ciò sia detto, per confirmar tanto più, che à chi si lamenta, son permessi i lunghi ragionamenti, & periodi: grande sfogamento del dolore, è potersi dolere, & hauer chi ti ascolti, & que' massimamente, che posson solleuar chi si duole. Anco cantando il duol si disacerba.

9207 Ma se la lunghezza hà del magnifico, la breuità nondimeno hà più del veemente, del gratioso, dell'acuto, e come si dice friza più, e perciò le sentenze sono breui, appresso di tutti; & breui anco, sono coloro, che riprendono, & minacciano, mostrandosi veementi, aspri, & adirati, Onde con breuissime clausole quel fanno intendere, che la metà del terrore non haurebbe apportato, se il ragionamento fosse stato lungo, e disteso.

9208 Abuso non piccolo, è quel di coloro, che ò recitãdo qualche cosa, ò cantando, ò sonando, dimenano il capo, muouono, e stralunano gli occhi, gestiscono col corpo tutto, e paion

iono attarantolati, tanto si dimenano,e scontorcono.

9209 I Maestri della buona arte del dire,hanno cercato la cagione,di questo sconcio,e disdicente effetto: chi hà detto, ciò auuenire in que', che recitano le cose d'altri, imparate à mente: ò vero in coloro,che son troppo affettati, & si compiacciono souerchiamente,ò sonando,ò cantando.

9210 Alcuni autori assomiglian questi tali a' briachi, a' quali và in giro la testa: ed'è verisimile, perche chi col corpo si raggira spesso, resta stordito, così questi in tanti moti replicati fatigandosi, & compiacendosi rimangon mezi storditi, & balordi. Auuertì ciò Tullio, ne' cantanti del suo tempo, là nel secondo *de legibus*, dicendo. *Illa quidem, quæ solebant quondam complecti seueritate iucunda Liuianis, & Næuianis modis,nunc,vt eadem exultent,ceruices,oculosque pariter, cum modorum flexionibus,torqueant*. In somma vna vana compiacenza di se stesso, propria di molti cantori,e sonatori,è cagione di questi moti,che a' riguardanti dispiaccion tanto.

9211 Ci pare d'hauer detto altroue, vn non sò che d'intorno alle Tragedie;delle quali cō tutto ciò vogliamo dire vn'altro pochetto,non senza cagione, dataci dall'essersi inteso,che à vn Prencipe non sia stato punto di gusto l'essergli stata dedicata certa Tragedia,composta da valente autore: & veramē te l'argomento d'esse per lo più non può piacere a' Prencipi; si come egli può dilettare à malcontenti; Onde meglio è, non ne comporre,per non insegnare a' sudditi,cose,& risentimenti illeciti,e se pur se ne compongono,astengasi l'Autore di dedicarle a' Prencipi, & non le faccia, in modo alcuno, recitare in pubblico: La nostra Italia abbonda assai di compositori di Tragedie, e di Comedie: non sento già, che in Francia, nè in Spagna vi si dia tanto studio: e se pur si vuol poetare d'intorno ad argomenti funesti,e terribili; poetisi d'intorno alla morte di Santi Martiri,e di Sante Verginelle.La Tragedia insegna à commetter di grauissimi,& enormissimi errori,incesti,adulterij,& sacrilegij, & insegna alle persone priuate à commetter di brutti homicidij; Delle Commedie manco male,& delle Pastorali,molto meno;& dilettan più.

9212 Quan-

9212 Quando la Corte, và per accompagnar il Prencipe, ò in Villa, ò in Terre di Campagna, ò altroue, & si sfornisce la Città di Caualli, Carrozze, & altro, che serue à passeggieri; è errore grande: le Città di passo, non bisogna sfornirle mai delle cose necessarie a' forestieri; perche quel tenergli sequestrati sù l'hosterie, & ritardar' il lor cammino, non hà del buono; ne può venir danno notabile à viandanti; si che guardino i buoni Prencipi, che tali disordini non auuengano ne' loro stati, se non vogliono esser bestemmiati, e maledetti da chi và, & chi viene.

9213 Sono alcuni forestieri, che entrando in casa dell'amico, che gli riceue, se per caso andrà loro d'intorno à far festa qualche cagnolino, cominceranno subito à dire, ò che noia è questa? io non mi diletto di cani io, & à vn bel bisogno gli dranno anco, de' calci; così offendendo indiscretamente, & inciuilmente vna creatura, che sarà la deletie del Padrone; queste si chiamano male creanze, & inauuertenze, e transcuraggine da guardarsene ben bene: In casa d'altri, si loda ogni cosa, & si fà carezze, & buona cera à tutti; si bene come in casa tua propria.

9214 Bisogna tener'anco per abuso, & per disordine grandissimo, & importantissimo il vedere andar'in volta, certi Cõclaui, fatti da belli; ma non buoni ingegni; pieni di relationi scandalose: poiche essi colle lor sottigliezze si sforzano di far apparir, che sia pura manifattura d'huomini, quell'attione, che è pura dispositione di Dio: & pura negotiatione, & artifizio; che è assoluta, e sacrosanta ordinatione dello Spirito Santo. Io in somma hò letto alcuni Conclaui, che mi hanno scandalizato grandemente; & se andassero trà gli eretici si fatte scritture, che direbbon'eglino? Io mi rimetto sempre, & in ogni cosa, ch'io dico, à chi gouerna, & à chi l'intende meglio di me; essendom'io protestato, & scusato più volte, che quanto dico, e scriuo lo fò à buon fine, e con zelo Christiano, & per iscarico della propria mia coscienza, & non altrimenti, & così ridico, & raffermo di nuouo; & quel che è mal detto, sia per non detto, & perdonimi, chi si tenesse offeso, da che io non hebbi mai

pen-

pensiero d'offender' alcuno:Il medesimo giuditio,e colla medesima riserua, hò fatto etiandio di quell'altre scritture, che vanno tanto in volta del Conclauista,e della Teorica del Conclaue. Io hò veduto queste,& altre scritture in poter d'eretici,hò sentito le lor risate,& le lor maledicenze;si che s'io me ne riscaldo,hò ragione,e cagion di farlo;& quãdo cotali scritture fosser buone, e belle per altro;dourebbon, con tutto ciò, proibirsi;poiche elleno danno occasione a' tristi,di cauar fiele del mele.Di tutto ciò s'è scritto da noi nelle nostre lettere Miscellanee.

9215 A'Ministri del Turco,si dona,& presenta; ma se non si ottiene quelche si chiede,restituiscono i presenti,e donatiui riceuuti,& accettati;se si facesse così trà noi, la cosa passerebbe vn pò meglio,ma molti tra di noi accettano, e non rendono,& così i più perdono il donatiuo,la lite,& le gratie,& ogni loro pretendenza.

9216 Abuso,& error graue,è quel d'alcuni, che nel parlare intrecciano cosa, con cosa, & ragionamento con ragionamento,& hauendone cominciato vno,& interseritoui altri discorsi,si scordano del principio, & son forzati à dire,ò là ricordatemi, à che proposito io cominciai questo ragionamento, aspettate vn pò,ch'io la ritrouerò ben sì: & in quel modo mostrano d'esser fanfaroni;ma chi è debol di memoria vi può rimediare col principiare il ragionamento, & finirlo sempre, senza interromperlo punto,& senza far digressioni.

9217 Mi pare hauer sentito dire, che la Sacra Congregatione de' Riti in Roma, hà ordinato, che trà le Sante Imagini, che si dipingono nelle tauole,che hanno da seruire à gli Altari, doue si celebra,non si dipingano,nè ritraggano visi al naturale,d'huomini,ò di donne,& parmi benissimo fatto;*ad quid miscere sacra profanis*? egli è abuso grandissimo il farlo, & mi pare vna specie di sacrilegio,con vna vanissima ambitione, & ostentatione: Io hò veduto il ritratto,& l'imagine di tal'vno, in Altari doue si dice Messa, che suergognauan' quel luogo, come erano suergognati essi. Via,via si fatti abusi. Se facciã peccato que' Pittori,che fanno a' gioueni, il natural ritratto

delle

delle loro amorose, veggasi nel trattato delle Sacre Imagini del Cardinale Paleotto.

9218 Sono alcuni che stando à sentir la predica si mettono spesso, à indouinar ciò, che debba dir' il Predicatore, ò cominciando egli vna cosa la finiscon' essi prima di lui, e tratto, tratto, dicono, ò bene, ò bene? & alcuna fiata diranno ancora, e si poteua dir meglio; ella non istà così; & cinguettano tanto, che stordiscon chi ode; & non la finiscon mai; di maniera che alle volte, è sforzato qualcuno de gli Audienti, dire à questi tali; ò Signor chetateui di gratia, che noi siam quì per vdir' il Predicatore, & non voi: certo la creanza è brutta, & il Predicatore, che conoscesse di questi tali, non ne vorrebbe lor' bene alcuno. O' insipidi sacciuti?

9219 Andādo à mangiar con altri, è lecito, e stà bene, portar del vino, per gusto, & vso suo proprio; ma da mangiar non già, in casa di chi sia da più di te; ò se non si facesse à portar' vna viuanda per vno.

9220 Vn Medico guarì se stesso d'vn male, con vn certo suo rimedio, col quale non haueua potuto guarir' altri, a' quali l'haueua applicato. Et vn zio, che voleua guarire vn suo Nipote del mal del giuoco, del quale egli era vago disordinatamente, gli diceua così. Tu hai facoltà da pouero, e giuochi da ricco, tu perdi da pazzo, e morrai da disperato.

9221 Dell'vsar'i proprij termini delle cose sacre, ne habbiamo detto; onde male fece il Tasso, che douēdo dir processione, disse Esercito Sacro.

9222 Rispondend'io in vna delle mie lettere Miscellanee ad vn Padre Cappuccino, che mi domandaua, se il tirare vna correggia in Chiesa, era peccato: furono alcuni stomachi delicati, che mi tacciarono dell'hauer' vsato cotal voce. & pur' ella non era mia, ma d'altri: & se bene io me ne risi, che così doueuo fare, tanto più, per hauer' vn'altro Padre Cappuccino, molto ben letterato, difesa cotale scrittura, & insieme seco, il mio Signor Girolamo Baldinotti, con vna farragine d'autorità latine, e vulgari, d'altra puzza, che non è quella d'vna correggia, la quale per esser differente dalla loffa, suol ben fare

ſtrepito,ma non puzza;hauend'io, nondimeno in vn pulitiſſimo,& candidiſſimo Scrittore,che è Monſignor Panicarola, trouato, ch'egli in ragionamenti graui del ſuo trattato del Predicatore dice in vn luogo, queſte preciſe parole, Ecco di ſimili cacherie, che farebbon venir voglia di recere a' porci: & altroue pure in materie, & ragionari graui, diſſe, Scrittor tanto puro, & iſquiſito, Vn pouer'huomo, in tutto il tempo della ſua vita,habbia cacate,quindici, ò venti orationcelle; & in vn'altro non ſi guarda di dire, dottore ſconcacato; doue ſi può dire,che d'altro profummo ſanno quelle cacherie,& quel recere,& quel cacate,e quello ſconcacato,che non sà vna correggia;non tirata,ma proferita per neceſſità: habbiamo voluto repeter quì queſto, per far' accorti i troppo vaghi di zannar gli altrui ſcritti,à guardar prima ben bene, ſe chi parla, parla di mente ſua,ò referiſce coſe dette da altri; perche repetendo l'altrui voci,& parole, maſſimamente dou'è neceſſità il farlo,il facentelo,non merita,nè riprenſion,nè caſtigo; Hor come leggerebbe coſtui la ſtoria di Coſtantino, detto Copronimo,per hauere ſconcacato la fonte mentre ſi battezaua?

9223 Parlando il Tomitano,in vna ſua lettera,de' dicitori Chriſtiani, & preferendogli in tutto, & per tutto,etiam nell'eloquenza,à gentili,& à gli Etnici; dice non hauer quegli antichi hauuto la perfetta cognition dell'eloquenza, tutto che ne faceſſer profeſſione,poſciache nè Platone,nè Ariſtotele,nè dopò d'eſſi Cicerone, Quintiliano, & Ermogene, hebber guſto della vera religion noſtra, nè della luce del figliuolo di Dio. Ma, che più? dice S.Ambro. che gli Etnici impararon dalle Sacre Scritture tutto ciò, che appartiene all'arte del ragionare. Dunque Cicerone non fù quel gran baccalare, che s'auuiſa qualchuno;poiche hebbe onde imparare.

9224 Se i latini già ſcriueſſero,leggeſſero;& pronuntiaſſero,come facciam noi hoggidì;i più,& migliori, credon di nò: & affermano, chè nel legger particolarmente, & nel pronuntiare vſauan le colliſioni, & gli apoſtrofi; perche in cambio di dire *ſæpe,& multum*,di cinque ſillabe, lo faceuan di quattro, così,*ſæp' & multum*. Così in vece di *ego omni officio, ac potius*

pietate, erga te, caeteris satisfacio, omnibus, mihi ipse nunquam satisfacio: Veniuan à dire; *Eg'om'offici, ac potius pietà, t'erga te, caeteris satisfaci omnibus, mih' ipse nunquam satisfacio.* Et perche in questa materia si discorron di buone, & altrettanto vtili cose, ben'è veder, chi ne tratta à lungo, come frà gli altri, ne discorre sopra Demetrio, Monsignor Panicarola.

9225 Hauendoui inuitato in casa sua persona di conto, à banchetto, ò altro, lodate quel che vi è dato, e mostrate di restar contento, e ben sodisfatto di quanto s'è fatto: & se doppo il pranzo, si faranno musiche di voci, ò di suoni, non vi ritirate voi in vn cantone, con vn'altro à discorrere, mostrando curar poco, quelle Musiche, che son fatte per voi, così ancora mentre si canta, non ve n'andate voi ad'vna fenestra, à veder se sono stelle in Cielo; perche reputa per affronto il padrone di casa, se alle cose apparecchiate da lui, per trattenimento, & gusto de gl'inuitati, non vi s'attende, nè si mostra curarsene. Io sò, che per questo conto nacquero disgusti, & male sodisfationi in Roma, trà due principali personaggi. Così se altri haurà cominciato qualche ragionamento di conto, ò haurà dato principio à legger qualche cosa del suo, ò d'altri, con animo, che chi v'è presente l'ascolti; non dei tu torcere il muso, ò batter le mani, ò far'altro segno di sentir poco gusto di quel che si fà; ò si dice; & peggio farai, se in quel tempo, che tu doureſti porger l'orecchie à chi parla, ò legge, tu cauerai della tua tasca, alcun madrigaluzzo, ò sonettuzzo del tuo, e ti darai à leggerlo, & suiando, come si dice la colombaia, inuiterai à sentirti à que'che erano intenti à sentir'altri: queste son brutte creanze, & odiose, & contrarie alla ciuil conuersatione, & capitali nemiche di quella gẽtilezza, affabilità, & vrbanità, della quale dee essere amico, & professore ogni honorata persona, & che ambisca d'esser'amato, & hauto caro per tutto, non isfuggito da tutti.

9226 L'Iperbole si dee vsar là, doue non basta la verità, ma

doue non pur basta, ma soprabbonda, e trabocca, l'adoperar l'Iperbole, sarebbe di pregiudizio, & recherebbe in sospetto quelche v'hà di vero, e di certo.

9227 Non sò raccapezzare, onde nasca, che noi habbiamo si poche orationi funerali, di quelle de gli Antichi, che pur eran tanto prodighi di celebrar altrui in vita, e con Elogij, e con Panegirici, & con altro; & fino ne gli eserciti, non si sentiua altro, che allocutioni, e dicerie al popolo, testificandolo fin'il rouescio di tante Medaglie. In generale in vn certo luogo di Grecia, mi pare, che si celebrassero ogn'anno, con publico ragionamento que' soldati, ch'eran morti per la Patria: anco in Platone se ne legge vna, che per la sua eccellenza, continuò à recitarsi ogn'anno lungo spatio di tempo; che forse è tutt'vna. Ecci quella Illustre di Pericle, fatta nel celebrar le lodi, de gli vccisi in battaglia: tutte generali, & fatte non per lodar vno; ma più insieme. In Appiano par'anco, che ne sia vnà; & vna similmente trà quelle di Cicerone, doue benche mostri, che si faccia per incidenza, il morto Publio Sulpitio è lodato fuor di misura, con disteso ragionamento. Noi al contrario facciamo Orationi funerali à cataste; & io mi son trouato à sentir lodar tale, con publica, & funerale pompa, & oratione, ch'io non sapeuo trouarne, il perche, & il come; Nelle Academie stà bene cotal'vso, ma fuori, mentre le persone non sono Eroiche, ò Esimie, *ad quid* cotale ostentatione? Mi marauiglio, che Roma non vsi far'orar publicamente nella morte d'ogni Pontefice. perche se bene nell'Oratione, che si fà per il futuro Conclaue, & per l'eletione del successor Pontefice, si viene à lodar tanto, ò quanto il morto; ciò vien fatto più tosto incidentemente che di proposito, & con animo deliberato. Nella Città di Pistoia Patria mia, sono, per Dio gratia di bellissimi instituti, & di buone consuetudini antiche, tanto nel gouerno ciuile, quanto nel culto Diuino; trà le quali v'è questa, che il Mastro maggiore delle scuole della grammatica, & dell'humanità, che son tre

tutte pagate dal publico, è obbligato ogn'anno, far recitar da qualche giouane suo allieuo, due Orationi funerali, nelle publiche, & solenni Esequie, che si fanno nel Duomo, molto sontuosamente; la prima per la memoria del Signor Cardinal Forteguerri, nostro Cittadino, nostro benefattore, & padre della Patria; l'altra in memoria del Cardinal Pandolfini, che fù nostro Vescouo; & anco esso amoreuol padre, & pastore: & ciò hà da durar' in perpetuo.

9228 Il Prefato Cardinal de Forteguerri, trà le altre cose, che egli fece, fù questa, ch'egli eresse, & fondò, e dotò in detta Città, e patria sua, vn luogo detto Sapienza, doue tutto l'anno, come nelle publiche Vniuersità, & Academie, si leggon la mattina da' Dottori, eletti dal publico vna lettione di legge Canonica, & vna di legge Ciuile; & il giorno vi si leggono due altre lettioni, vna dell'istituta, & l'altra di logica, alle quali bisogna, che vada almeno per duo' anni ciascuno, che voglia godere, della condotta, e de gli alimenti, che egli lasciò, per vn buon numero di giouani, che vogliono studiar poi, ne' pubblici studij; doue sono alimentati per sei anni; & per dottorarsi hanno vn tanto, & vn tanto ancora per tre anni, dopò il dottorato, per andare à praticarsi, ò in Roma, ò altroue, fuori della patria natiua. Doue sono anco pagati dal publico il mastro di scriuere, quel dell'Abbaco, & quel della Musica, con altri aiuti per indrizzar'alle virtù, & all'acquisto dell'arti liberali, la giouentù, che non hauesse modo, da farlo del suo.

9229 Bisogna metter qui quattro linee auree di Guidone Fabritio, in vna prefatione, ch'egli fà alla Siriaca tradotione del nuouo testamento, nella Bibbia Regia; parlando di essa Sacra Scrittura in questa guisa. *Si quis diligenter vim verborum eius perpendere voluerit, & etymologicam eorum energiam perceperit, constanter affirmare ausim, eum hoc modo plus profecturum in vera naturalium rerum cognitione, quam si vniuersam doctrinam Aristotelis, Theophrasti, Plinij, Dioscoridis, & id genus authorum fideli memoria complexus sit.* Poco addietro, s'è detto, di mente di S. Ambrogio, che gli Etnici hanno cauato dalla Sacra nostra Scrittura, tutta l'arte del ben dire: & questo di-

ce hora che anco da essa si posson cauare, oltre à gli ornamenti del dire, le cose stesse, & l'esatta cognitione delle cose naturali, meglio, che da tutti gli altri filosofanti insieme.

9230 Monsignor Panicarola, che in tutte le cose fù grãde; & in alcune grandissimo si lascia intendere in vn luogo, in materia di segreteria, e di lettere missiue, che in questa nostra età vediamo molti segretarij, che hanno buon canto fermo; ma pochissimi, che habbiano contrappunto. Perche in vero, segue esso à dire, molti scriuono puramente è compitamente quella cosa, che hanno dà scriuere, come ella giace, e com'ella presẽta se medesima per douer'essere scritta: ma pochissimi per forza d'ingegno, concetti aggiungono, i quali dalla cosa non nascano. E se vogliamo dire così, la segreteria d'hoggi dì, è simile à quelle prouo, che diceua Arist. che l'Orator potea domandar non sue; & non à quelle, che l'Orator può domandar proprie, cioè fabbricate di suo proprio ingegno. Perche io tẽgo per assai buono questo tal giuditio, si come io procurerò di valermene per me stesso: così potrà giouare ancora ad'altri, che s'incontrino in esso; quando però paia loro d'hauerne bisogno. A noi nondimeno, son piaciute più delle lettere, l'altre opere tutte del Panicarola.

9231 Se vn gran Predicatore in pulpito lauò il capo a' Poeti; con altro, che col ranno dolce, che mal farem noi, à registrar quì, quel che egli ne disse? Il Predicatore fù Mõsignor Cornelio Vescouo di Bitonto, & disse, & predicò questo appũto, nella sua predica delle Ceneri, biasmando coloro che presumeuan farsi immortali, col mezo delle mẽzogne Poetiche, sentitelo. Promettano pur'i Poeti, co i versi loro la immortalità della fama de' grandi: cantino tra lauri, e l'ellere: fingano, tra ciancie, e fauole, à modo loro, quella eternità, che non hanno trouata mai per se stessi, come la daranno ad altri? Et à voi, che grand'vtile apporterà mai questo esser celebrati, ò da Oratori, ò da Poeti? non hanno eglino celebrato ancora le cicale di Titone? le rane di Licia? le formiche de' Mirmidoni? l'infame Sardanapalo, e l'empio Nerone, ambi mostri del mondo, e pesi disutili della terra; non sono stati honorati, dalle

vane,

vane, e pernitiose adulationi de' bugiardi Poeti, & Oratori Concetti tolti di peso da Francesco Campano, nell'Oratione Cineritia, recitata da lui prima latinamente, così: *Sed impleãt ora Poetæ grandi sono, verborum, & quam ipsi, nec habent, nec vbi posita sit sciunt, cæteris immortalitatem pollicentur. Quid ais Poeta? quæ nam ista est immortalitas, inter laurus, hederasq; quæ decantata? conficta inter nugas, & fabulas aut quam quæso allaturam vtilitatem? Quasi non Titonis Cicadæ, non Ranæ Lyciorum, non Mirmidonum formicæ poetarum sint versibus celebratæ, non Sardanapolus aut Nero.* Da questo grand'Orator latino leuò di peso di molte cose, quel gran predicator' vulgare; ma non del vulgo: Ma notisi, che il Campano parla solamẽte de' Poeti: doue il Bitonto, mescola con essi anco gli Oratori; ma senza fondamento, perche l'Oratore, per esser' vero Oratore hà da dire il vero; & il Poeta, acciò sia buon Poeta, hà da dire il verisimile; segue perciò, che l'esser laudato da gli Oratori sia vera lode, & l'esser lodato da' Poeti; sia vna laude mentita, ombratile, & più tosto da sospettarne, che da pauoneggiarsene. Horsù, via Princepi fateui cantar da' Poeti; & perche non dichin mal di voi, fate loro di buoni donatiui; & date *offam Cerbero*. Il Campano poi, era non solo Oratore; ma Poeta Esimio.

9232 Vn buon Cortigiano in Roma, si partì dal suo Padrone, che non era de' minori di quella Corte, & domandato perche? rispose io mi son partito perche quand'io nol seruiua; mi risalutaua, quand'io il salutauo; hora ch'io lo seruo, se ben gli fò riuerenze fino in terra, e non mi guarda pure addosso, nè mi rende saluto alcuno. & la verità fù che quel Signor tornò à risalutare quel seruitore licentiatosi da lui: & così vsano di molti, & io non sò raccapezzare, il perche di questo atto sistrauagante. Tu mi honori mentre non ti seruo, & mi disonori mentre ti seruo, ò perche? Conosco ben'io qualche Cardinal, & altri Signori grandi, che salutano di berretta i lor gẽtil'huomini suoi seruitori, & gli honorano, & ne fanno conto; & perche non dee egli farsi? Tu haresti per male, che vn'altro tuò pari non honorasse vn tuo seruitore, e tù non l'honori? Quel

 Si-

Signor che honorerà i suoi seruitori mostrerà di tener' appresso di se persone di conto, e di stima: trattargli anco bene mentre sono malati, conuiene à gran Signori, & visitargli à letto, & domandar se manca loro cosa alcuna, & non starsene alla relatione de' Ministri, che alle volte hanno poca discrettione, & manco carità.

9233 Chi non terrà per Prencipi, & Signori grandi, e splendidi coloro, che a' lor seruitori danno maggior parte de gli altri, che danno più denari de gli altri, & pagan loro lauandaia, e barbieri? Questi si chiamano Padroni discreti; & amoreuoli, & mostrano di tenere i seruitori per figliuoli; non per ischiaui: e vedete ben, che ve ne son di que', che son seruiti, come meritano; & per hauer vn galant'huomo al lor seruizio, stentano, & molte volte non arriuano ad hauer, se non di que' di dozzina; & proposti lor da vn Barbiere, che ne fà incetta. Altroue habbiam detto, come si debba trattare, e procedere da vn'amico, coll'altro amico, che sia douentato grande; che pur conuien farui qualche differenza: per ciò ricorrasi al luogo proprio.

9234 Non s'è taciuto da noi quell'abuso d'alcuni gioueni adornantisi da femina, con crini increspati, co' ciuffi in capo, & poco men che lisciati, qui vogliamo dire di quelli, che senza bisogno, & senza adoperarlo per rimedio, si forano, & inanellano gli orecchi: cosa che tra Greci non fù vsata già mai; & era tenuto per cosa seruile, & barbara: Onde orando Cicerone; & dicendo vn' Affricano, che vi era presente, che non sentiua la voce di Cicerone; Cicerone, che sempre fù mordacissimo, per pungerlo, & trattarlo da barbaro, gli disse, *se valde mirari, cum alterum, perforatam haberet*. Fù Canino questo Cicerone, nel mordere, & azzannar sempre acerbamente.

9235 Non è cosa insolita, che passando vn Capitan Generale, con suo essercito per lo paese altrui, faccia salui guardia ad alcuno, à finche, i suo' beni non siano manomessi da' soldati in quel transito.

9236 Parlando vn grande, e dottissimo Padre delle Con-

trouerſie dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Bellarmino chiama, cotal opera l'Arſenale della Chieſa Cattolica: & gli Annali Baroniani, gli chiama Miniere di Gioie ſcoperte à noſtri tempi. Queſte veramente ſon due opere, come fù detto altroue, che ciaſcheduno, che l'intende, dòuurebbe leggerle, ſtudiarle, & profittarſene. Chi haueſſe familiari quelle due ſcritture, ſarebbe vn perfetto Teologo, & vn fino ſtorico; & ſenza ſaper altro ſaprebbe quaſi ogni coſa.

9237 Le buone vſanze ſi diſmetton per poco; Io mi ricordo, che già, nè da grandi, nè da piccoli, non ſi ſcriueuan lettere, che nella cima del foglio, non haueſſer notato il nome di Giesù, ò vn piccol ſegno della Croce Santa. quaſi, che ſi teneſſe per coſa profana, & empia, non contraſſegnare ogni ſcrittura pubblica, ò priuata che foſſe, con vn di queſti ſegni: il che ſi vede continuar tuttauia da molti Religioſi ſecolari, & Regolari, alcuni de' quali v'aggiungon anco di più queſte parole, *Pax Christi*: il che hò notato io, che doueua eſſer molto bene in vſo, fin' al tempo di S. Bernardo, dicendo egli in queſto propoſito, ſe tù mi ſcriuerai, non mi guſterà, ſe io non vi leggerò prima il nome di Giesù: del modo dello ſcriuer degli Apoſtoli, ne dicemmo altroue.

9238 Ne' conuiti, come habbiano da ſchifarſi duo eſtremi; la garrulità, & il ſouerchio ſilentio: ſe ſe conuenga parlar di materie Filoſofiche: ſe fà eſſer ben quelli, che vi trattauano in Conſulta, le coſe pubbliche: ſe il proporui enigmi, e grifi, conuenga, ò nò: & finalmente quali ſorti di ragionamenti, e con qual moderatione habbiano à meſchiaruiſi, tutte queſte, & molte altre appartenenti à ragionamenti conuiuali, oltre à quel che ſe n'è detto, in quà, & in là da noi; potranno vederſi diffuſamente, appreſſo à Plutarco ne' Simpoſij, à Macrobio nel ſettimo de' Saturnali; & in vn' opera fatta nuouamente ſotto titolo di *Antiquitatum conuiuialium*, la quale, quando ſpurgata verrà permeſſa, non è dubio, che piacerà à molti, In particolare come conuenga ne' Conuiti valerſi di motti, e di facezie, l'inſegna Plutarco, nel ſecondo del Simpoſio; oue dice quell'aurea ſentenza, che *Dicterium inuenire gratum, ei qui inceſ-*

sit ur, & citra molestiam salso dicto impetere, haud vulgaris est peritia, & dexteritatis. E nel medesimo modo il trouar ne' Conuiti facetie gratiose, che non offendano alcuno de' conuitati, & non leuino la degnità, & il decoro à persona graue, che le dica, non è così facile.

9239 Ma bellissime sono le leggi Cõuiuali de' Signori Academici Senesi, ridotte in xx. capitoli.

9240 Nelle Costitutioni Apostoliche, prima, & poi in qual che Concilio, venne ordinato, che riceuendo, vn Vescouo vn'altro Vescouo, l'honorasse, & trattasse bene, & prima, che partisse lo pregasse, & inuitasse à dir Messa in quella Chiesa, & predicarui; & s'osseruò brauamente, Onde predicando Paolo Emisseno Vescouo in Alessandria, Chiesa di Cirillo, egli alla presenza di lui, disse quelle belle parole al Popolo; *Quoniam patienter nostram tulistis balbutiem, expectate Patris vestri sapientiam: Audistis calamum pastoralem; audietis tubam magniloquentissimam*.

9241 E Gregorio Nisseno, scriuendo à Flauiano, si lamenta, che essendo stato hospite di Elladio Cesariense, egli non l'hauesse inuitato à dir quiui Messa, & predicare. Et S. Ambrogio lóda mirabilmente vn Vescouo che alloggiato seco haueua predicato il dì prima, che partisse à suo' Milanesi. Di maniera che è costume antichissimo, il predicare vn Vescouo, nella Chiesa d'vn'altro, inuitato da lui. Ma perche s'è egli dismesso? Io nol sò, dice bene vn Padre dotto, e da bene, se i Vescoui stessi non predicano, come son' vbbligati, come vuò tù, che eglino inuitino altri à predicare? oltre che mostrerebbe la sua dappocaggine quel Vescouo, tanto più, quando si vedesse che nella Chiesa sua propria, predicassero altri Vescoui; ed'esso tacesse. Questo non si può negare, che non sia abuso grande, & pure sappiamo tutti, che & in Milano, & in Bologna particolarmente crebbe la diuotione, & mancorno di molti scandali, dalla frequente predicatione de' Pastori dell'vna, e dell'altra Città, cioè S. Carlo, & Paleotto, duo' Cardinali chiamati dal Zamoscio, gran Cancelliere di Polonia, *Duo luminaria magna Sacri Concistorij*; com'egli disse à me stesso, più d'vna volta, quan-

quando fui da sua Eccellenza due volte, per negozi pubblici, essendoui Legato Apostolico l'Illustrissimo Signor Cardinal Caetano, l'anno 1595.

9242 Non è egli abuso grandissimo veder delle Sacrestie in alcune Chiese Rurali; doue non è pur vn' Imagine d'vn Santo, da potergli far riuerenza dal Sacerdote, quando col Calice in mano se ne parte per andare à celebrare? & à chi s'hà egli à inchinare, & inginocchiare per far l'orationi preparatorie, & ringraziatorie? Se non habbiam detto, che stà malissimo, che in ogni stanza delle nostre communi habitationi, non sia l'Imagine, e pittura di qualche Santo, che dobbiamo noi dire, mentre non ne sono, ne' Sacrarij? ma v'è anco di peggio, & ci marauigliamo de gli Ordinarij, che non vi prouueggono: Sacrestie, è? anzi, nol vò dire. Mandano anco i Preti rurali, à pigliar' il Sabato Santo, alla Cattedrale, l'Olio Sacro, per la benedittione delle Fonti battisimali, vn rustico contadino, che lo porta senza decenza, ò riuerenza alcuna, perche non mandarui vno, che almeno sia in Sacris?

9243 Vn' Aristarco v'è stato, che hà detto non sò che delle mie lettere Miscellanee, & sommene riso, perche hà detto cose ridicole; che non me ne sarei mica riso, se hauesse detto cose di rilieuo, essend'io tale, che fò stima, e gran conto di chi può ammonirmi, & correggermi, nel modo, che conuiene, ed hogliene obbligo; ma poiche quel tale, mostra di hauermi fatto due oppositioni dalle quali sia impossibile il difendermi; io reputo per ben fatto, portar qui le sue oppositioni, & le mie difese: dic'egli, ch'io dico, & scriuo male, dicendo Prencipe, coll'e, & non Principe, coll'i, come dee dirsi, secondo lui: & in oltre ch'io pecco in grammatica, vsando spesso il suo, in vece di sua. Queste son l'accuse: Ecco le scuse. Io hò letto ne' buoni Retori, che quando vna parola può proferirsi, con diuerse lettere, ò elementi, meglio è elegger quelle, che son di più suono, di più spirito, & di maggior numero, & degnità: Hora parlandosi delle vocali, qualunque ne scriue, dice, che la, e, assolutamente è più degna della, i, essendo questa molto tenue, & molto magnifica quella, più gagliarda, & più vigorosa: Onde

perche non istà egli bene, in vna voce si nobile, com'è questa di Prencipe, vsarui nel pronuntiarla la, e, anzi che lo, i? onde il Bembo trattando dell'Alfabetarie lettere singolarmente; & in specie delle Vocali, vien' à dire, che di tutte miglior suono rende l'a, conciosia, ch'ella più di spirito mandi fuori; perciochè con più aperte labbra nel manda, e più al Cielo ne và esso spirito. Miglior dell'altre poi è, segue à dir l'istesso Bembo, la, e, in quanto ella, più à queste parti s'auuicina, della primiera, che non fanno le tre seguenti; della i, dice, perche il suono di lui men buono è. Dunque per tutto ciò, male non facciamo noi, anzi facciamo benissimo, preferendo la e, all'i, nello scriuere Prencipe, & non Principe: il che non haueua forse auuertito, il reprensor nostro, come alcuni altri, che secondo Monsignor Panicarola, anch'essi diceuano Prencipe lasciando il dir Principe ignorandone la ragione; de' quali egli scriue così per l'appunto, nella particella xxx del suo Prẽdicatore. Poiche vediamo de' dicitori, poco, anzi nulla intendenti, in vece di dir Principe non sapendo dir Prenze, dire Prẽcipe; parendo loro, che più suoni Prencipe, che Principe; ne però sapendone la causa, la quale altro non è, se non la forza che tien maggiore la vocale, e, che non fà la i. fin quì il Panicarola, che in fauor nostro, preferisce all'i, anch'esso la e; nell'istessa voce, & parola Prencipe. Questo hora dourà bastare, per far rimaner manco scandalizato di noi, chi di ciò ci riprese. Che se noi in alcun luogo hauessimo detto, ò tolto à difendere, che meglio era dir Prencipe, & non Principe, la sua reprensione haurebbe hauuto più colore; ma à noi non è già mai vscito di bocca tal cosa, nè meno habbiamo ripreso, chi habbia detto Principe, & non Prencipe: si che stiasi pur ciascuno in questo fatto nella sua libertà. Venghiamo hora alla seconda oppositione fattaci per hauer vsato, suo, in vece di sua, quì dico primieramente, ch'io hò atteso più all'vso della mia Patria, che alla Grammatica, & hauendo veduto, che ad altri Toscani è venuto bene in voce, & in scrittura, & in stampa, portar de gl'Idiotismi, & de' Dialetti lor proprij, e non comuni ad altri, mi son auuisato di poter' anch'io far il medesimo

mo, che pur' anco la mia Patria è in Toscana, & an ch'essa va qualche cosa, & à qualche particolare contrassegno mi contento d'esser passato per puro Pistolese; ed'vno de' contrassegni sia questo, poiche trà di noi, natural modo di dire è suò Maestà, suò Madre, si bene come sua Maestà, & sua Madre: & con tal desiderio scrissi à chi stampaua le mie Miscellanee, che se v'hauesse trouato alle volte, suò, per sua, lo lasciasse stare, ma egli pensando di farmi maggior piacere; certo lo spesseggiò più che non harei voluto; non hauendol'io vsato, d'animo deliberato, se non di rado, & con alcune voci particolari, non con tutte indifferentemente, & anco in questo fatto, doueua l'accusatore, & censor nostro, veder, che noi non dogmatizauamo, nè dauamo precetti di lingua, ò regole d'eloquenza, distintione notabilissima, & che me la farà buona, ogni buono intendente. Dicemmo dunque, & direno quando ci venga ben di farlo, suò in cambio di sua, perche così m'insegnò la Balia; & così frequentā di dire tra di noi, quelli ancora, che sono sbaliati, non ricusando punto di dir sua, quando ci parrà; nè biasmandolo mai, in altri: Auuertendosi, che dicendosi suò, in vece di sua; la parola suò, bisogna pronuntiarla, per monosillaba, & non per bisillaba, che anco questa fà per noi. Ma se lasciando da parte l'vso, che in materia di linguaggi, secondo i Periti dee preualere alla ragione, noi volessimo dire, che il dir suò, in cambio di sua, sia vn parlar figurato, & perciò da passarsi, & ammettersi, così bene, come se n'ammettono, ī ogni prosatore, & Poeta, de' quali non pur sono scusati hor con l'Ipallagi, hor coll'Antipallagi, hor colle Sineddocche, hor con l'Eclissi, & hor con altre figure, ma lodati etiamdio, & approuati, per modi di dir vaghi, eleganti, graui, & maestosi; non potrem noi farlo? & per non addurre gli esempi di tutti. Il Boccaccio nella discordanza de' generi Nou. 18. l'essermi del più delle persone auueduto, che pochi attempati sono. E nella 80. egli è vero, ch'egli ci è alcuna persona, il quale. e nella 14. Del legnetto niuna persona, se saettato esser non volea. Et mille creature esser stati di vita tolti: Et quella bestia era pur disposto. con le Grù viui, & cent'altri. Ma perche di si fatte discor-

danze,

danze,& frasi,& modi,e locutioni eteroclite,anomale,& irregolari,n'è pieno ogni buono, & miglior'autore, come di ciò venghin lodati, in cambio d'esser ripresi, ricorrasi a' Maestri dell'arte del ben dire, e vedrassi,che anco il mio errore, se errore è, può scusarsi anch'esso,& può ammettersi,così bene,come tant'altri;& perche chi n'hà voglia, habbia à durar manco fatica,diasi à vedere il precitato Monsignor Panigarola,nella 37. particella del suo elegantissimo Predicatore sopra Demetrio. Recapitoliam dunque così,che noi habbiamo detto Prēcipe,& non Principe,per il miglior suono della vocale, e, & perche certe modeste nouità, anco nel fatto delle lingue,hanno del marauiglioso; & habbiamo detto suò, in luogo di sua; ma non sempre;sì per secondar l'vso Patrio, come anco per ragion di figurata locutione,& perche anco le discordanze, alle volte hanno generato marauiglia, & fatto il ragionar più magnifico,& più ammirabile. Così è piaciuto à noi di fare alcuna volta,senza asserire,ò contender,che meglio sia dir, così,ò così,lasciando abbondar ciascuno nel suo senso. Ma piacesse à Dio,che nelle cose date fuori da noi, non fosse altro da riprēdere,se bene dal farne delle tali, ci siamo guardati, quanto è stato humanamente possibile; Ma chi è, che facendo non erri? Tuttauia i nostri errori quando ve ne siano, & quāti ve ne siano,sarāno errori d'humanità, non di pertinacia, nè di malitia; & la caritatiua riprensione ci piacerà sempre:In tanto riceuasi in buon grado, la nostra lunga, e laboriosa fatica, & di nuouo sappia pur ciascheduno,che noi non habbiamo scritto, nè per premio,nè per prezzo,nè per ambittione, nè per odio, ò per maleuolenza alcuna,ma con animo libero,sincero,diuoto,non additto à nissuno,fuor che al vero;& à fin di giouar'à ciascuno, secondo il mio piccol talento. Dio, che *intuetur cor*, sà, *quod non mentior:* giouàmi per tanto dir con San Girolamo, scriuēte à Rustico Monaco,*scio me offensurum esse quam plurimos, qui generalem de vitijs disputationem, in suam referunt contumeliam. & dum mihi irascuntur, suam indicant conscientiam: Multoque peius de se, quam de me iudicant. Ego enim neminem nominabo, nec veteris comediæ licentia, certas personas eligam,*

atque

atque restringam. Et quel che l'istesso Santo soggiugne, è vtilissima auuertenza per coloro, che dubitan d'esser tacciati; ciò si è, *Prudentis viri est, ac prudentium feminarum dissimulare, imo emendare, quod in se intelligant, & indignari sibi magis, quam mihi: nec in monitorem maledicta congerere, qui & si ijsdē teneatur criminibus, certè in eò melior est, quod ei sua mala non placent.*

9244 Poiche, col Diuino aiuto, ci approssimiamo al fine di questo terzo volume, quasi per via di recapitolatione ad alcuni, a' quali importa assai la correttione, diciamo, che i Religiosi, si vadan ricordando, dello stato della lor perfettione, & sopratutto gli Aleatori, i Venatori, & Tauernieri, ricordinsi dello stretto conto, e giuditio, che hanno à dare à Dio, della lor dissoluta vita, perche al pubblico nuoce più vn Prete scorretto, giocatore, beone, e buffone, che non fanno dieci vizziosi laici: altrettanto diciamo delle pubbliche meretrici, & quāto debba la giuentù guardarsi dalle loro insidie, di ciò auuertendosi fino à Salamone, mentre dice, *Et ecce occurrit illi Mulier, ornatu meretricio, pręparata ad capiendas animas, garrula, & vaga, quietis impatiēs, nec volens in domo consistere pedibus suis: nunc foris, nunc in Plateis, nunc iuxta angulos insidians. Apprehensumquè deosculatur Iuuenem, & procaci vultu blanditur, dicens, victimas pro salute deuoui, hodie reddidi vota mea, id circo egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, & reperi. Intexui funibus lectulum meum, straui tapetibus pictis, ex Egypto, aspersi cubile meum myrrha, & aloe, & cinamomo. Veni inebriemur vberibus, & fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies:* da queste traditrici insidie, guardisi la poco pratica, & assai voluntarosa giouentù: Credasi in questo fatto particolarmente à Salamone, perche se egli non è saluo, come tengono di buoni Dottori, ciò gli è auuenuto, per essersi egli dato in preda à si fatto morbo. Delle Comedie poi, & degli osceni spettacoli, questo appunto ce ne lasciò scritto il glorioso S. Cipriano. *Sed vt ad scenæ iam sales inuerecundos transitū faciam, pudet referre quæ dicuntur, pudet etiam accusare quæ fiunt: agentium strophas, adulterorum fallacias, mulierum impudici-*

pudicitias,scuriles iocos,parasitos sordidos;ipsosque patres famî. lias togatos,modo stupidos, modo obscanos, in omnibus stolidos, certis nominibus inuerecundos; & cum nulli hominum generi ab. improbis,isto sermone parcatur, ab omnibus tamen, ad spettaculum conuenitur: comune dedecus delectat;videlicet,vel recognoscere otia, vel discere: concurritur in illud pudoris publici lupanarium, ad oscęnitatis magisterium,ne quod secreto minus agatur,quā quod in publico dicitur,& inter ipsas leges docetur quicquid legibus interdicitur.

6245 A chi biasima il titolo di Supellettile, dato à questi nostri auuertimenti non sappiamo dir' altro, se non che la voce è buona,& ben'vsata,come tale da noi,& da altri Storici,& Poeti;& nel corpo canonico,il compilatore, nel dire nel titolo *Decretorum,collectanea*,segue poi,e dice, *Pontificum item Romanorum, Conciliorum acomenicorum,denique supellectile:* & il dottissimo,& latinissimo Signor Cardinal Paleotto, nel suo libbro, *de bono senectutis*, nella sua prefatione parlando dell'Eccellenza dell'huomo,descritta,con tanto stupore da Galeno in x v i i. libbri,soggiugne,che, *Illum, sacri auctores, magna sacrarum literarum supellectile exornarunt*. Dunque nel corpo canonico,stà,come per titolo,la voce *supellex*, in materia grauissima,& importantissima.

9246 Ma nel titolare i libbri,& l'opere sue,dare i titoli ingegniosi,nuoui,& curiosi,è stato tanto sempre lodato, che si son formati anco di parole forestiere, & d'altri linguaggi,per rendergli più marauigliosi;perciò,& il Boccaccio,& il Giraldi alle lor nouelle, non dubitaron punto, di dar titolo greco; quelli chiamando il suo libbro Decameneo: & questi denominandolo Ecatommiti. A' noi dunque è piaciuto di dar' a' nostri Auuertimenti titolo di Supellettile; & pare hauerlo fatto con qualche ragione,e non senza esempio. Ma se nell'impor nome à vn suo figliuolo,può il Padre dargliele, & imporgliele,à talento,& libertà sua;perche non potrà far ciò, l'Autore, à vna sua opera? Anco nel corpo Ciuile è vn titolo *De Supellectile legata*.

9247 Il prenominato libbro *de bono Senectutis*,del Cardinal

nal Paleotto,è libbro Aureo. & il Zamoscio Gran Cancelliere,& Capitàn Generale del Regno di Polonia,mi pregò à mādargliene vno,come quelli, che faceua grande stima di quel Purpurato : & perche il detto Cardinal propone come per esempio,& Idea,di vn buono,ottimo,felice,& Santo Vecchio, il Padre M. Filippo Neri,Fondatore de' Padri della Compagnia dell'Oratorio, ò della Vallicella di Roma, voglio riferir qui,come il suddetto Santo Padre, fù cariſſimo alla Santa memoria di Papa Gregorio XIV. alla cui morte,e transito,egli si trouò,& con vna continua assistenza,aiutò quella Santa anima,à volarsene in Cielo; & perche anch'io fui vno di que',che piangeuano d'intorno al letto del languente Pontefice, vidi quell'amoroso,& caritatiuo vffizio,d'vn Santo Religioso,verso vnSanto Pontefice.In particolare hauendo il Padre M.Filippo,vn mazzetto di fiori in mano,pigliata l'occasione della caducità d'essi fiori, disse,& ricordò al Papa di belle,& fruttose cose,& allegorie.Ma di questo Beato Padre, habbiam detto qualch'altra cosa, nel primo Volume delle nostre lettere Miscellanee.

9248 E ne' volumi delle nostre lettere Miscellanee, & in questi de gli Auuertimenti, si è notato qualche abuso, che si commette da molti nel mangiare,& nel bere; & perche poco addietro biasimammo coloro,che cominciano il pasto,non dal pane,ma dal companatico;qui è ben notare, quegli altri, che tenendo il bicchiere in mano,per bere, prima, che beano, si danno à parlare,& far ragionamenti di lunghe tirate,con brutto spettacolo di quel bicchier'impugnato, & con tedio di chi ascolta,& di chi serue: Conuien dunque riceuuto, che tu hai il bicchiere, spedirtene subito, licenziare il Coppiere, & poi principiare i tuo' ragionamenti,& hauendone cominciato alcuno,dei prima finirlo,& poi chieder da bere. Son queste di quelle auuertenze,che paion piccole, & son grandi, & di non piccolo scapito, à chi è negligente nell'osseruarle.

9249 Per hauer citato, qui addietro, il libbro *de Bono Senectutis*, del Cardinal Paleotto, ben'è, che si dica,che S.Ambrogio ne fece vno,anch'esso,*de Bono Mortis*, & vn'altro ne hà

fatto, à dì nostri, il Padre Platto del Giesù, *De bono status Religiosi*; tutti tre vtili, tutti tre necessarij à vedersi, e da studiarsi, tre volte, & tre, & mille seruirsene. Galeno poi valentissimo, & dottissimo, scrisse anch'esso, duo' libbri, degni d'esser letti, é riletti, & sono, l'vno, *De dignoscendis, curandisq; animi morbis*: L'altro si è, *De cuiusq; animi peccatorũ cognitione, atq; medela*:

9250 Sotto nome di Catone, trattò anco Cicerone, assai diffusamente *de Senectute*; ma dice il predetto Cardinale Paleotto, *Non omnia, quæ tunc necessaria erant, complexus est*; & più oltre soggiugne, *Ciceronem, oratorio potius more, eximioque eloquentiæ flumine, quam certis veritatis fundamentis, ac Iustitiæ legibus, Senectutis causam egisse*. Chiaman tutti però Cicerone grand'Oratore; ma non già gran Filosofo: perciò soggiunge il Cardinal nel terzo luogo, parlando di Tullio, nascosto sotto la persona di Catone, *Propterea etiam multa à Catone dicta, quamuis magnificis verbis, præclaroque orationis splendore, sint exornata, non tamen neruos illos, aut robur habere, certũ est, quod à sapiente viro ac consilij maturitate præstante, fort asse erat expectandum*.

9251 Non s'è da noi, tralasciato di far qualche mentione delle Cifere, come di cosa assai rileuante: perciò fiè bene, non tacer' anco questo. Che i Prencipi, oltre alle loro ordinarie Cifere, delli quali si seruono, col mezo de' lor Segretarij, soglino hauern'vn'altra priuata, & domestica, adoprata di lor mano propria, & senza saputa d'altri; della quale si vagliono, ò co' lor Parenti, ò co' loro Ambasciadori, & Ministri, sempre che voglion fargli saper qualche cosa, senza, che i Segretarij, od'altri, n'habbia notitia: Se sia bene, che il Segretario sappia, che il Prencipe habbia vna tal Cifera, & se ne serua di nascosto, non istarò à dirn'altro, poiche io sò, che ve ne son diuersi pareri. Tuttauia, io in quanto à me, se fossi Segretario d'vn tale, non mi terrei, nè grauato, nè offeso, mentre egli il facesse; ma senza guardarsene da me: Perche potrebbe pure, infermandosi il Segretario dell'altre Cifere, valersi egli della sua priuata, & domestica, senza hauer' à ricorrere ad altri Segretarij, non partecipi delle Cifere.

9252 Vn Prencipe, che hauerà vna tal Cifera, fosse per dappocaggine, ò per non durar fatica, od'altro; quando gli rincresceua, ò il diciferar lo scrittogli, ò scriuer' in cifera, chiamaua, in suo aiuto, il suo Confessoro il quale haueua fatto partecepe di quella sua priuata cifera, & fidandosi di lui, si preualeua della sua opera in sì fatte occorrenze. Se anco questo stia bene, ò nò, io nol sò: ben sò io, che il Confessoro non può riuelar mai, la Confessione: s'egli possa riuelar' il segreto priuato, credo, stia à lui; ne vi sia altra pena, fuor di quella, che incorre, chi pecca, *contra mores*. Vn Cardinal Prencipe, non può far senza l'vso d'vna tal Cifera domestica, & priuata, per valersene co' suo' Congiunti, facendo sela tanto facile, & familiare, da non hauer bisogno d'aiuto; nè nel diciferare, nè nel Ciferare.

IL FINE.

SIamo, per gratia di Dio, arriuati in porto: onde si come, furono il Primo, & il Secõdo Volume, di questi nostri Auuertimenti, raccomandati, à Giesu Christo, il Primo; & il Secondo alla B. Vergine Maria, così raccomandiamo questo Terzo, & vltimo, al nostro Angel Custode: Non ritirãdoci da continuar ciò, quel, che s'habbia detto, vn tale, biasimante il modo di queste nostre dedicatorie: mostrando egli non hauer veduto l'opere di tanti, e tanti, che l'hanno dedicate à Dio, & à suo Santi: come in particolare si vede in quelle di Pietro Tolosano; & negli aurei Annali Baroniani; tutti con bellissime Apostrofe dedicati, & raccomandati alla Beatissima Vergine. Oltre che per esser'il nostro censore, persona Ecclesiastica, doueua da cotal nota dataci, astenersi, tanto più, s'egli hauesse saputo, che le propositioni di mal suono, e di scandalo, sono i Proginnasmi all'heresia: Hora stiasi egli nel suo senso; che à noi piace di far così, e così, di nuouo, raccomandiamo il presente Volume al sudetto Angelo; e come auuenne de gl'altri, anteriori à questo, supponghiamo ancor'esso, al sano giuditio, di santa Chiesa, e di suo Reuerendiss. Inquisitori, la correttione de' quali sarà da noi, sempre, tanto vbidita; quanto poco stimata l'audacia di coloro, che non hauendo esposto del suo cosa alcuna al publico, ardiscon di proferir diffinitiua sentenza, delle cose publicate da altri, con modestia, e con santa intentione: così *Deus nos adiuuet, &c.*

TAVOLA COPIOSISSIMA

Di tutte le cose più notabili,

RIDOTTE SOTTO LE LOR MATERIE DAL SIGNOR SEBASTIANO FORTIGUERRI.

AMBITIONE.

AMICITIA.

Opporsi

Buona

FI-

H.

HOMICIDIO.

HONORE.

HVOMO.

P.

PACE.

PADRE.

PALAZZO.

PAPA.

PARADISO.

PARLARE.

Mode-

Fede

SO-

SOBRIETA'.

SOLDATI.

SOLERTIA.

SONNO.

SOPERCHIERIA.

SORTE.

SOSPETTO.

SPAGNA.

SPECCHIO.

SPERANZA.

STAMPA.

STARNVTO.

STATVA.

Il Fine della Tauola.

Errori occorsi nella presente Opera.

Il primo numero mostra la facciata del libro, il secondo mostra la linea, e verso della facciata. In ogni luogo doue è notata la voce Supellettile con duo p. dee notarsi con vn p. solo. e dee dirsi sempre Imperadore, Ambasciadore, seruidore; non Imperatore, Ambasciatore, seruitore.

3. 17 defectum. defectuū
4. 27 discitur. dicitur
12. 17 iodeuole. laudabile
13. 5 inuitate. inuiate
14. 22 tu possa. tu posst. così sempre.
14. 26 tu debba, tu debbi. così sempre.
15. 5 studijs sit. studijs non sit.
15. 29 impurare. imperare
17. 10 correptionem. correctionem.
20. 10 pregati. piegati.
20. 31 de stili. de gli stili.
21. 18 à lor bisogni. à proprij bisogni.
27. 5 da Asti. d'Asti.
33. 16 quel Macareo. qual Macareo.
33. 24 l'altre. l'altra.
37. 16 procreāc. procreēt
38. 36 i detti. i denti.
43. 35 occupationi. occupati.
45. 2 dicena. e diceua
45. 19 nessili. vessilli
51. 26 vegghino. veglino
56. 21 credian. crediam
61. 18 esorcitarle. esercitarla
62. 26 habbiamo. habbian
62. 28 danno. hanno
63. 10 nostris. vestris
63. 19 collegante. colleganze
63. 27 d'essa. d'esca.
64. 12 ostenio. osonio
69. 3 veleno. velenoso
71. 15 seruirlo. seguirlo
74. 26 leggiere. leggieri
75. 14 quelli. questi
80. 21 faruene. farcene
88. 36 d'Astia. d'Assia
90. 15 lasciarete. lasciarete, parlarete
92. 7 la Sant. la Sant. Sua
93. 18 diren. direm
97. 5 à tuò. à suò
97. 21 maior. maius (lus
105. 19 Aureobus. Aureo-
105. 26 ad altra. od altra
106. 9 Oliuetario. Oliuetano
106. 19 di quelli. di que'
110. 13 A cagion dunque habbian. A ragiō dunque habbiam
110. 25 diren noi. dirē noi
111. 28 molto. molti
122. 29 ausculatorij. ausculatorij
123. 17 marauiglian. marauigliam
123. 29 denon. debbon
123. 35 voglion. voglin
125. 32 auanti. amante
131. 31 credian. crediam. così sempre
153. 8 inopati. inopinati
155. an 687 sarebbe pocohonoreuole. sarebbe cosa poco honoreuole
156. 25 signant. significat
159. 10 della. dalla
161. 17 amarà. amerà. amarebbe. amerebbe
173. 29 spaccia. spiaccia
174. 10 palleamenti. pallamenti
182. 25 prosuppone. presuppone
186. 30 seruano. seruono
188. 17 in corda. in corde
205. 34 chi può. chi nō può
221. 30 hauessero. hauesse
223. 30 gli fece. egli fece
236. 16 dourebbeno. dourebbono
238. 1 è vn vso. è in vso
252. 15 sospetto. sospette
255. 35 annegga. anneghi
262. 10 Geometra. cuui Geometra
236. 34 vuole. volle
266. 11 n'habbiàn. n'habbiam
275. 29 leuana. leua
285. 25 ad vna. da vna
291. 15 contra la. contro alla. così sempre
295. li. 9 chi ci. che ci
298. 9 i tempi. i Tempi
298. 10 lontani. lontano
300. 20 per figliuoli. pe figliuoli
300. 27 per sbrigarsi. per isbrigarsi
309. 23 diremo. dicemmo
323. 28 vie più. viepiù
3 3. 2 contribuam. contribuant
334. 20 attendaho. attendono
327. 19 si resse. si rese.
337. an. 1519. Ottomano, morì l'anno 1428. regnò nel 1300.
338. 18 habbiamo. habbiano
340. 24 con sudditi. co' sudditi
342. 24 per ciò, che p ciò

343. 7. lx.

6

343 7 Excellentior à pieta te. excellentiora pietata
343 9 l'habbiā. l'habbiam
344 1 promettena. permetteua
347 22 desiderarlo. deciderlo
347 36 huic. hic
349 14 vogli. voler
349 24 tu habbia. tu habbi
351 23 Di vno. In vno
358 1 donando. leuando
359 20 herreno. verremo.
366 11 posta. posto
371 17 godano. godono
372 21 duoi. duoi
376 5 eiemplificando. esemplifichiamo
373 29 à porre. à proporre
380 26 occultamente. oculatamente
391 16 altrimente. altrimenti
393 8 Giudicij. Giudici
393 22 ella siasi. Ma siasi
394 16 riccorron. ricorron
399 13 di belle. di si belle
402 12 probant. prodant
402 8 era di. eran di
408 13 il Cōfessore. il Cōfessor di Prēcipe
413 24 donarono. donorno
417 9 quod. quæ
418 19 irruginisce. irrugi nisce
421 12 dominos, chiamò. dños gli chiamò
423 11 credian. crediam
424 14 p esser cattolici. p esser stati cattolici
427 1 lascian noi. lasciam
435 20 iuniis. viris (noi
438 11 & egli. & à gli
442 17 sequitur. semina
447 19 Che. Dch.
448 30 Aselio. Aselle.

452 27 pericolo. periodo
469 18 Hi si. Nisi (re
480 32 substituere. subsiste
487 10 Il tutto. Il torto.
490 27 tu sapesti tu sapessi
492 11 tuta tene. tuta tima
496 6 dicesti. diceste
497 31 ma questa. ma per questa
501 34 io veda. io creda
502 14 vi diede. mi diede
503 6 diffensori. differēze
505 22 regolarità. regola trita
507 13 ne promotore ò promotore
508 12 verso i gouernatori. verso i maggiori
508 23 Riccua. Diceua
511 25 non reputato. ne fù riputato
522 27 Victorio. Vitorio
524 6 le cose bisogna. le cose bisognose
528 15 esser tanto. esser stato tanto
528 32 fù tosto. fù tanto
531 19 tenuti. hauuti
531 31 contra à. contro à
532 24 tu puoi. tu poi. venisti. venisse
533 10 metuis. metui
533 12 solet esset. solet esse
535 29 del timor. dell'honor
540 3 chi faceua. che face
564 18 scherzando, schernendo.
572 18 esorcimi. esorcismi
574 14 che fanno. che fāno
578 36 con ben. come ber
588 4 disprezzarlo. disprezzarle
592 34 non haueua. non n'haueua
593 3 lasciate dir. lasciatelo dir

593 35 sentian. sentiam
594 4 seruandis. seruāda
595 21 moneta falsa. moneta non falsa
600 16 procurar. prouar
602 12 procurargli. prouocargli
605 18 portoni. Portieri
619 22 se stesso. voi stesso
621 23 admissis. admissis.
622 9 suppositij. suppositij
625 7 di quelli. di quelle
631 35 detto. delitto (sera
635 9 imitassero. inuitass.
635 19 difficile. diffusiuo
637 12 vuole. volle
640 10 peccato. peccata
653 30 quam quo. quam quod
657 16 oppositione. oppenione
664 24 & questi. & à questi
671 17 tutta. tratta
672 2 ferre vim à Deo nō coercitā. ferri vim à Deo nō esse coercitā
672 20 in dui Autori. in duo' Autor graui
672 34 esorbitantemente. esorbitanti
673 1 contro alcuno. contro ad alcuno
678 8 scusarsi. e scusarsi
680 14 nelle. delle
684 26 laino. laico
698 31 illis dedictiones. illæ deditiones
700 35 di vino. del vino
734 35 non habbia. n'habbia
747 32 tanto più per. tanto più il feci, per
754 21 con crini. co' crini
762 28 Decaneneo. Decameron
762 30 & pare. & parci.

Preghiamo il Lettore, che con questa nota corregga l'opera, prima di leggerla, e corregga anco gli altri errori scappati à noi. auuertendo, che la correttione d'vn luogo, hà da seruir per tutti gli altri luoghi, e parole simili: e impossibile, in vn' opera, così lunga, non iscappucciar alle volte: si che chi vuol'esser compatito, sia il primo à compatire.